ANNUARIO INEA DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME XLVIII, 1994

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME XLVIII, 1994

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

ISBN 88-15-05223-2

Copyright © 1995 by Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Sommario

Collaboratori e corrispondenti Pag. IX

Introduzione » XIII

PARTE I - IL SISTEMA AGROALIMENTARE

Cap. I - Il sistema economico nel 1994

La congiuntura internazionale » 3
La congiuntura italiana » 6
La situazione agroalimentare mondiale » 11

Cap. II - Gli accordi commerciali

L'accordo GATT in agricoltura e la sua applicazione » 15
Gli accordi commerciali e il processo di allargamento dell'Unione europea » 21

Cap. III - L'industria dei mezzi tecnici per l'agricoltura

L'evoluzione della produzione » 37
L'evoluzione del mercato interno » 39
L'evoluzione degli scambi con l'estero » 40
Il sistema delle imprese » 42

Cap. IV - La produzione e il valore aggiunto dell'agricoltura

L'andamento della produzione vendibile agricola » 51
I consumi intermedi e il rapporto di scambio tra i prezzi » 61
Il valore aggiunto » 64
L'imposizione fiscale e tributaria » 72

Cap. V - Il mercato dei prodotti agroalimentari

Il mercato comune europeo » 81
Il commercio dell'Italia con l'estero » 90
L'andamento del mercato interno » 99
La bilancia alimentare » 103

Cap. VI - L'organizzazione economica dei produttori agricoli

La cooperazione Pag. 123
Le associazioni dei produttori » 129
Le organizzazioni interprofessionali » 131

Cap. VII - L'industria alimentare

L'evoluzione della produzione » 135
La posizione dell'industria alimentare nella filiera » 140
L'evoluzione degli scambi con l'estero » 142
Il grado di concentrazione dell'industria alimentare italiana » 145
L'azione per la tutela della concorrenza » 150
I prodotti DOP e IGP » 154
Gli aspetti normativi » 155

Cap. VIII - La distribuzione dei prodotti agroalimentari

Lo scenario distributivo italiano » 157
Il quadro strutturale » 159
Le strategie della moderna distribuzione alimentare » 170
Le reazioni dell'industria al nuovo scenario commerciale » 174

Cap. IX - I consumi alimentari e la difesa dei consumatori

I consumi alimentari e la congiuntura dei primi anni novanta » 177
La garanzia e la difesa dei consumatori » 198

PARTE II - LE POLITICHE E LE STRUTTURE AGRARIE

Cap. X - Il quadro normativo e l'assetto istituzionale

L'azione comunitaria » 205
L'azione centrale e regionale » 219

Cap. XI - La spesa pubblica in agricoltura

Una quantificazione dei flussi globali al settore agricolo » 233
Il bilancio del MiRAAF » 238
Il bilancio dell'AIMA » 250
L'evoluzione della spesa sociostrutturale » 260
L'applicazione delle politiche strutturali e di sviluppo rurale in Italia » 266
Le politiche strutturali e di sviluppo rurale nelle aree dell'Obiettivo 5b » 270
Le politiche strutturali e di sviluppo rurale nelle regioni dell'Obiettivo 1 » 274

Cap. XII - La ricerca e i servizi di sviluppo agricolo

La ricerca e la sperimentazione » 281
I servizi di sviluppo agricolo » 304
La formazione per l'agricoltura » 311

Cap. XIII - L'agricoltura e l'ambiente

Le linee di tendenza nella politica agroambientale	Pag.	323
La pressione agricola sull'ambiente	»	324
L'applicazione del regolamento (CEE) n. 2078/92	»	330
L'agricoltura biologica	»	334
I parchi e le altre aree protette	»	336
La gestione delle risorse faunistiche	»	338

Cap. XIV - La qualità e la tutela dei prodotti agroalimentari

La politica della qualità	»	343
Il vino	»	348
I formaggi	»	359
L'olio d'oliva	»	363
La repressione frodi	»	368

Cap. XV - Il credito all'agricoltura

L'attività legislativa ed amministrativa	»	375
L'utilizzo degli strumenti esistenti, i mezzi di provvista e i tassi	»	377
Le operazioni di credito agrario effettuate	»	379

Cap. XVI - Il lavoro

Gli aspetti e le tendenze generali dell'occupazione	»	387
L'occupazione in agricoltura	»	391
Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari	»	393
La contrattazione, i conflitti, le retribuzioni	»	398
La previdenza in agricoltura	»	400

Cap. XVII - I capitali e gli investimenti

Il flusso di investimento e le variabili fondamentali	»	405
La dinamica degli investimenti reali e dello stock di capitale	»	408
La valutazione a prezzi correnti e la redditività del capitale	»	410

Cap. XVIII - Il mercato fondiario

La situazione generale	»	413
Le caratteristiche regionali	»	418
Il mercato degli affitti	»	425

PARTE III - LE PRODUZIONI AGRICOLE, FORESTALI E DELLA PESCA

Cap. XIX - I cereali e le colture industriali

I cereali	»	431
Le colture oleaginose e gli oli di semi	»	438
La barbabietola da zucchero	»	444
Il tabacco	»	449

Cap. XX - Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi	Pag.	457
La frutta fresca	»	462
La frutta in guscio	»	466
Gli agrumi	»	469
Le colture florovivaistiche	»	473

Cap. XXI - La vite e l'olivo

La vite e il vino	»	479
L'olio d'oliva	»	486

Cap. XXII - Le produzioni zootecniche

La carne bovina	»	495
La carne suina	»	503
La carne ovicaprina	»	507
Le carni avicole e cunicole	»	510
Il latte e derivati	»	512
Le uova	»	520
Il miele	»	521

Cap. XXIII - L'acquicoltura

L'acquicoltura nel mondo e in Europa	»	525
La situazione in Italia	»	528
I prezzi, il mercato interno ed estero	»	532

Cap. XXIV - La pesca

La pesca nel mondo	»	537
La pesca nell'Unione europea	»	543
La pesca in Italia	»	547
L'industria ittica	»	552
La legislazione	»	553
I prezzi, il mercato interno ed estero	»	557

Cap. XXV - Le produzioni forestali

Le superfici forestali	»	563
Gli interventi in favore delle superfici boscate	»	565
I danni alla foresta: gli incendi	»	567
I prodotti del bosco	»	571
Il mercato del legno	»	577
Il mercato della carta e cartoni	»	589

Dati statistici del commercio con l'estero 1993-1994 » 595

Dati statistici per regioni 1993-1994 » 613

Indice per materia » 693

Glossario » 705

Redazione:

Giuseppe COLOMBO (presidente del Comitato), Gaetana PETRICCIONE (responsabile e coordinamento), Francesca MARRAS (coordinamento e segreteria di redazione), Margaret LOSEBY, Giuseppe MAROTTA, Ezio SALVINI, Manuela CICERCHIA (segreteria di redazione).

Collaborazioni:

Franco ALVISI, Giordano ANGLE, Giovanni BELLETTI, Patrizia BERNACCONI, Giuseppe BLASI, Alfonso BONEZZI, Giovanna BRINCHI, Carlo CALDARINI, Gabriele CANALI, Arturo CASIERI, Antonio CRISTOFARO, Fabrizio De FILIPPIS, Gerardo DELFINO, Fabrizio FERRETTI, Roberto FINUOLA, Roberto FRATINI, Dario FRISIO, Ennio GALANTE, Massimiliano GALLINA, Corrado GIACOMINI, Roberto GIORDANI, Giovanni Lo PIPARO, Margaret LOSEBY, Francesco MANTINO, Giuseppe MANZO, Giuseppe MAROTTA, Francesca MARRAS, Barbara MATTEUCCI, Alessandro PACCIANI, Alessandra PESCE, Gaetana PETRICCIONE, Renato PIERI, Costantino PIGNATTI, Andrea POVELLATO, Roberto RAVACCIA, Severino ROMANO, Remo ROMITI, Cesare SALA, Ezio SALVINI, Carmelo SCHIFANI, Margherita SCOPPOLA, Giuseppe SERINO, Silvana SOLIGNO, Franco SOTTE, Marco TONNARELLI, Saverio TORCASIO, Stefano VACCARI, Anna VAGNOZZI, Lorenzo VENZI, Annalisa ZEZZA, Giulio ZUCCHI, Marco ZUPPIROLI.

Segreteria tecnica di redazione:

Gianfranco ALLEGRINI, Fabio IACOBINI, Claudia PASIANI, Angelo SMERIGLIA.

Istituzioni ed esperti che hanno fornito informazioni per i settori di competenza:

Alberto GUIDOTTI.

ABI - Associazione bancaria italiana - Roma.
AGECONTROL - Roma.
AIA - Associazione italiana allevatori - Roma.

AIDI - Associazione industrie dolciarie italiane - Roma.
AIMA - Azienda per gli interventi nel mercato agricolo - Roma.
AIMB - Associazione italiana dei mercati bestiame - Modena.
AISO - Associazione interprofessionale dei semi oleosi - Roma.
AMI - Associazione maiscoltori italiani - Treviso.
ANICA - Associazione nazionale fra gli Istituti di credito agrario - Roma.
ANAS - Associazione nazionale allevatori suini - Roma.
ANEIOA - Associazione nazionale esportatori importatori ortofrutticoli e agrumari - Roma.
API - Associazione piscicoltori italiani - Verona.
ARSIA - Firenze.
ASCOMAC - Associazione nazionale commercio macchine - Roma.
ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori alimenti zootecnici - Roma.
ASSICA - Associazione industriali delle carni - Assago (Milano).
ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.
ASSOBOSCHI - Associazione nazionale dei produttori boschivi e di piantagioni da legno - Roma.
ASSOCARNI - Associazione nazionale industria e commercio carni e bestiame - Roma.
ASSOCARTA - Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.
ASSOZUCCHERO - Associazione nazionale fra gli industriali dello zucchero dell'alcool e del lievito - Roma.
Associazione italiana lattiero-casearia - Roma.
Associazione nazionale bonifiche irrigazioni miglioramenti fondiari - Roma.
Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.

Banca d'Italia - Roma.

Cassa per la formazione della proprietà contadina - Roma.
Confcooperative - Roma.
Consorzio nazionale bieticoltori - Bologna.

ENSE - Ente nazionale delle sementi elette - Milano.
Ente nazionale risi - Milano.
ERSA - Gorizia.
ERSAL - Segrate (Milano).

FAO - Food and agriculture organization - Roma.
Federalimentare - Roma.
FEDERCOMLEGNO - Federazione nazionale dei commercianti del legno - Roma.
FEDERVINI - Federazione italiana industriali produttori, esportatori ed importatori di vini, acquaviti, liquori, sciroppi, aceti ed affini - Roma.

IAR - Institut Agricole Regional - Aosta.
Istituto Agrario Stazione Sperimentale S. Michele all'Adige - Trento.
ISMEA - Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo - Roma.
Ispettorato centrale repressioni frodi (MiRAAF) - Roma.
ISTAT - Istituto centrale di statistica - Roma.
Istituto Sperimentale per la cerealicoltura - Sezione specializzata per la risicoltura - Vercelli.

Istituto Sperimentale per la floricoltura - Sanremo (Imperia).
Istituto Sperimentale per l'olivicoltura - Spoleto (Perugia).
Istituto superiore lattiero-caseario - Mantova.
Istituto zooprofilattico sperimentale - Teramo.
Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna - Olmeda (Sassari).
Italmopa - Associazione industriali mugnai e pastai d'Italia - Roma.

Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali - Roma.
Ministero dell'ambiente - Roma.
Ministero del bilancio e della programmazione economica - Roma.
Ministero del lavoro e della previdenza sociale - Roma.
Ministero del tesoro - Roma
Ministero della sanità - Roma.

NIELSEN - Milano

Regioni e Province autonome - Assessorati all'agricoltura per: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Veneto, Campania, Toscana, Basilicata, Marche.

SESiRCA - Settore sperimentazione, informazione e consulenza in agricoltura - Napoli.
SIAPA - Società italo-americana prodotti antiparassitari - Roma.
Stazione Sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati agrumari - Reggio Calabria.

UCEA - Ufficio centrale di ecologia agraria - Roma.
UNA - Unione nazionale dell'avicoltura - Roma.
UNACOMA - Unione nazionale costruttori macchine agricole - Roma.
UNALAT - Unione nazionale associazione produttori latte bovino - Roma.
UNAPOC - Unione nazionale associazioni produttori ovi-caprini - Roma.
UNAPROA - Unione nazionale produttori ortofrutticoli agrumari e di frutta in guscio - Roma.
UNAPROL - Unione nazionale fra le associazioni di produttori di olive - Roma.
UNCI - Unione nazionale cooperative italiane - Roma.
UNICEB - Unione importatori esportatori industriali commissionari grossisti ingrassatori macellatori spedizionieri carni bestiame prodotti derivati - Roma.
UNIMA - Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola - Roma.
UNIPI - Unione industriali pastai italiani - Roma.

ed inoltre:

Osservatori di economia agraria dell'INEA
Uffici di contabilità agraria dell'INEA.

Introduzione

I nuovi scenari di politica agraria

Il 1994 è stato un anno denso di avvenimenti che, soprattutto in ambito comunitario, hanno interessato tanto la politica e l'azione in campo economico e sociale quanto l'applicazione della nuova politica agricola comune e l'avvio della seconda fase di attuazione della riforma dei Fondi strutturali (1994-99). Innanzitutto, vi è da rilevare l'entrata in vigore, il primo gennaio, della seconda fase dell'Unione economica e monetaria (UEM), con la quale è stato rafforzato il coordinamento delle politiche economiche dei paesi membri, nonché il proseguimento dell'azione volta a consolidare la coesione economica e sociale all'interno dell'Unione europea.

Sul fronte delle relazioni esterne il 1994 ha segnato una evoluzione positiva dei vari tipi di accordi che l'UE ha avviato sul piano politico, economico e commerciale. Il primo gennaio è entrato in vigore l'accordo sull'Area economica europea – «una delle più vaste e importanti aree integrate esistenti a livello mondiale» – che prevede l'estensione a tutti i paesi contraenti (Austria, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia) dei principi basilari del mercato unico fondati sulla libera circolazione delle persone, dei beni, dei servizi e dei capitali. Tale accordo ha favorito una rapida conclusione dei negoziati di adesione con l'Austria, la Finlandia e la Svezia, entrate a far parte dell'Unione europea il primo gennaio 1995. Il 1994 ha visto altresì imprimere una importante accelerazione all'instaurazione di rapporti più stretti e durevoli con i paesi dell'Est europeo e i paesi del bacino del Mediterraneo. Basti pensare, in proposito, alla strategia comunitaria di favorire il processo di integrazione nell'UE dei paesi associati dell'Europa centro-orientale attraverso l'instaurazione di «relazioni politiche strutturate» e alla nuova politica mediterranea dell'UE fondata sull'istituzione di un partenariato euromediterraneo teso al rafforzamento della cooperazione con questi paesi e alla realizzazione progressiva di un'area di libero scambio.

Per quanto concerne la nuova politica agricola comune, nel 1994 si sono cominciati a raccogliere i frutti dell'applicazione della riforma introdotta nell'anno precedente, proprio in quei comparti maggiormente interessati dal nuovo regime di

sostegno, vale a dire i seminativi e i bovini. La riduzione dei prezzi istituzionali per i cereali e la carne bovina, l'introduzione di aiuti compensativi ai produttori nonché l'applicazione di misure di controllo della produzione (quote, messa a riposo delle terre) hanno di fatto contribuito sensibilmente a un calo della produzione e delle eccedenze a livello comunitario. Il successo della nuova PAC, decretato dall'ampia adesione fatta registrare dai paesi membri, è in qualche modo legato all'efficacia delle misure introdotte grazie alle quali si è potuto riscontrare un progressivo risanamento dei mercati agricoli e un miglioramento dell'equilibrio tra domanda e offerta. Vi è da sottolineare che la superficie interessata al set-aside obbligatorio ha raggiunto circa 6 milioni di ettari (+30% rispetto all'annata precedente) i quali, sommati a quelli afferenti al precedente programma quinquennale di ritiro volontario delle terre, hanno portato l'intera superficie sottratta alla produzione a circa 7,2 milioni di ettari, un livello superiore alle aspettative. Da notare, inoltre, che le scorte di intervento dei cereali da oltre 30 milioni di tonnellate all'inizio della campagna 1993/94 si sarebbero ridotte a circa 11,5 milioni nel dicembre 1994 e che le carni bovine sono addirittura scese da oltre 1,2 milioni di tonnellate del 1992 a circa 100 mila tonnellate.

Nel quadro del completamento della riforma della PAC sono state poste le basi per un coinvolgimento dei comparti del vino, ortofrutta e zucchero, precedentemente esclusi dalle decisioni del maggio 1992. Nel caso del vino, nei confronti del quale la riforma si pone il duplice obiettivo di contenere la produzione comunitaria migliorandone altresì il livello qualitativo, la proposta della Commissione ha sollevato, com'è noto, forti reazioni nei paesi produttori maggiormente coinvolti dalla riforma sull'OCM del vino, in primo luogo l'Italia. Diversamente, per la riforma della politica comunitaria nel comparto ortofrutticolo, destinata comunque anch'essa a suscitare un ampio dibattito tra le parti interessate, la Commissione ha elaborato una serie di azioni volte a incidere in quelle che sono state identificate come debolezze strutturali del comparto, vale a dire razionalizzare e migliorare l'organizzazione dell'offerta comunitaria di tali prodotti, istituire un nuovo sistema di gestione delle eccedenze congiunturali e riconvertire talune produzioni verso varietà maggiormente richieste dal mercato. Per quel che riguarda, infine, il comparto dello zucchero le proposte presentate dalla Commissione si configurano come una riforma parziale del settore, essendo state escluse due misure importanti che hanno invece segnato altri comparti, e cioè la riduzione sostanziale dei prezzi, eventualmente accompagnata da aiuti compensativi e la revisione delle quote di produzione.

Per quanto concerne la politica strutturale nel 1994 è partita la seconda fase di attuazione della riforma dei Fondi strutturali, le cui basi normative erano state poste, come si ricorda, dal «pacchetto» di regolamenti comunitari emanati nel 1993. L'impostazione della nuova politica strutturale, con la quale si mira ad accrescere l'efficacia delle misure introdotte nella prima fase rafforzandone altresì i principi basilari (concentrazione dei fondi, compartecipazione, programmazione, addizionalità), ha trovato un ulteriore elemento di consolidamento nell'emanazione

del programma Leader II, del 1° luglio 1994, con il quale si intendono promuovere progetti di sviluppo integrato nelle aree rurali.

In ambito nazionale vi è da rilevare un evento molto importante ai fini dell'attuazione della politica agraria in Italia, e cioè la presentazione, nel 1994, della bozza della nuova legge pluriennale di spesa relativa al quinquennio 1995-99. La nuova normativa è attesa da tempo, essendo già decaduta la precedente pluriennale di spesa (legge n.752/86) ed essendo mutato sensibilmente tanto il quadro di riferimento comunitario, a causa della riforma della PAC, quanto lo scenario internazionale, in conseguenza degli accordi GATT.

L'andamento del settore agricolo

Sul piano produttivo ed economico il 1994 è stato un anno non particolarmente brillante. Se in termini correnti la PLV dell'intero settore agricoltura, silvicoltura e pesca (quasi 65 mila miliardi di lire) ha fatto registrare un aumento del 2,3% rispetto al 1993, dovuto essenzialmente a un incremento dei prezzi, in termini reali non si sono avute variazioni di rilievo.

Per il settore strettamente agricolo l'annata è stata comunque segnata da un aumento del raccolto erbaceo (+2,5%) al quale si sono contrapposti un calo produttivo per le coltivazioni arboree (–5,5%) e, ancora una volta, un andamento sostanzialmente stazionario del comparto zootecnico.

La produzione vendibile agricola, benché non abbia sofferto più di tanto delle difficili condizioni meteorologiche culminate nel mese di novembre in un'alluvione che ha colpito l'area Nord-occidentale del paese, è stata tuttavia influenzata dalle disposizioni della nuova PAC. L'andamento contrastante dei cereali (–3%) e delle colture industriali (+18,7%) è, infatti, il risultato dell'ampia adesione dei produttori agricoli alle nuove misure di sostegno previste dalla riforma. L'aumento della messa a riposo obbligatoria dei terreni a seminativi, il cambio di destinazione di parte delle superfici investite a cereali (soprattutto frumento tenero, orzo e mais) verso colture proteoleaginose e un andamento climatico non sempre favorevole hanno determinato un ridimensionamento del raccolto cerealicolo compensato però dall'aumento di produzione delle colture industriali, nei confronti delle quali i produttori hanno dunque mostrato un ritorno di interesse favorito dalla nuova convenienza economica. In proposito, vi è da sottolineare l'ottimo risultato ottenuto dalla coltura del girasole, quasi raddoppiata in termini di superficie e di produzione, in particolare la produzione di semi destinata ad usi non alimentari la quale, potendo essere realizzata su terreni a riposo, può contare oltre che sul normale reddito derivante dalla vendita del prodotto anche sull'indennità comunitaria per il set-aside.

Nell'ambito delle colture arboree sono state le produzioni tipicamente mediterranee dell'olivo (in annata di scarica nella gran parte delle regioni meridionali), degli agrumi e del vino (in flessione su tutto il territorio nazionale) a registrare una

dinamica negativa in termini di quantità benché positiva sotto il profilo qualitativo, compensata parzialmente dal buon andamento produttivo evidenziato dal comparto frutticolo.

Dal lato dei prezzi dei prodotti agricoli, nel 1994 si è avuto un moderato aumento (+2,2%) che ha interessato quasi tutti i comparti produttivi, tranne i cereali, le colture industriali, le carni ovicaprine e suine. Per i cereali, in particolare, il calo delle quotazioni, stimato pari a –7,2% rispetto al 1993, è in qualche modo ascrivibile agli effetti della riduzione dei prezzi garantiti, intervenuta a seguito della riforma della PAC, che si sono trasferiti con ritardo sui prezzi di mercato dei prodotti cerealicoli. Del resto la svalutazione della lira verde intervenuta nel corso del 1994 è stata molto meno accentuata di quella che aveva interessato la moneta italiana nel 1993, per cui più limitate sono state le ripercussioni in moneta nazionale e sul livello dei prezzi e sul livello delle compensazioni finanziarie che in sede comunitaria, com'è noto, vengono fissate in ecu.

I prezzi dei prodotti intermedi hanno evidenziato una dinamica di crescita ancora più contenuta (+1,4%) rispetto a quella dei prezzi alla produzione contribuendo, in tal modo, ad ottenere un leggero miglioramento delle ragioni di scambio dell'agricoltura. La spesa complessiva per consumi intermedi ha comunque fatto registrare un ridimensionamento in termini reali che ha interessato quasi tutte le voci e sul quale ha influito la concomitanza di svariati fattori: un ridimensionamento delle superfici coltivate; un'applicazione estesa del set-aside rotazionale; una minore consistenza degli allevamenti, soprattutto bovini; una più diffusa adozione di pratiche agronomiche ecocompatibili associata a una maggiore razionalizzazione dell'impiego di concimi e antiparassitari; un ritorno, in talune aree del paese, a un utilizzo estensivo del terreno; e, infine, un generale contenimento dei costi di produzione ascrivibile a una ridotta redditività del settore.

Sotto il profilo economico il 1994 ha fatto registrare, data l'influenza dell'andamento delle variabili precedenti, un aumento del 2,4% del valore aggiunto agricolo ai prezzi di mercato, essendosi attestato a 44.483 miliardi di lire correnti; variazione che si è tradotta in una sostanziale tenuta del valore aggiunto in termini costanti. Come di consueto l'agricoltura, pur giocando un ruolo frenante nel processo di inflazione con un aumento contenuto dei prezzi alla produzione, è rimasta però penalizzata sul fronte della distribuzione del reddito: il suo contributo alla formazione del PIL si è ulteriormente ridotto secondo una tendenza costante che ha portato il peso dell'agricoltura nel sistema economico dal 6,2% nel 1980 al 4,9% nel 1985 e al 3,4% nel 1994.

Significativo è stato, nel 1994, il ridimensionamento dell'ammontare dei contributi alla produzione, attestatosi a 6.778 miliardi di lire correnti con un calo del 5,2% (e del 2,8% in termini reali). Tale risultato è da mettere in relazione soprattutto alla riduzione dei contributi nazionali erogati e ai minori effetti provocati, come si è detto poc'anzi, dalla svalutazione della lira verde e dai vari meccanismi agromonetari. Il maggiore ridimensionamento dei contributi alla produzione ha

interessato il Mezzogiorno (–12,5% rispetto al 1993) che con più di 3.500 miliardi di lire correnti può comunque continuare a contare sul 50% degli aiuti destinati all'agricoltura italiana.

Nel 1994 il VA agricolo pro capite ha raggiunto, nella media nazionale, i 23,6 milioni circa di lire costanti, con una flessione del 4,4% rispetto all'anno precedente che ha interessato, in misura accentuata, tutte le ripartizioni territoriali. Come sempre, le discrepanze sono molto elevate non solo fra un'area e l'altra del paese ma anche, all'interno di una medesima ripartizione, fra una regione e l'altra. Le aree più omogenee sono risultate la Nord-orientale, con un VA agricolo medio che si aggira intorno ai 30 milioni per occupato, e l'Italia centrale, con un reddito unitario intorno ai 23 milioni, se si escludono i 28 milioni circa dell'Umbria. La ripartizione Nord-occidentale conta invece, al suo interno, la regione con il minor reddito agricolo, la Valle d'Aosta, e quella con il reddito più elevato, la Liguria che, grazie alla peculiare vocazione produttiva della sua agricoltura fondata su colture intensive, in serra e ad alto reddito (floricoltura e orticoltura), può vantare 51 milioni per occupato agricolo, un reddito quasi quadruplicato nell'arco di un quindicennio. Nel Mezzogiorno, a parte la perdurante situazione di basso reddito del Molise, si colgono segnali preoccupanti provenienti dalla Campania, che nell'ultimo anno ha perso il 10% del proprio reddito, e dalla Calabria che, a causa dell'alternanza produttiva dell'olivo, non riesce ad affrancarsi da una tale situazione per cui, di anno in anno, tende a registrare forti variazioni nel livello del proprio VA agricolo.

Il valore dei redditi agricoli è d'altro canto strettamente connesso alla struttura della produzione agricola, per cui valori differenti di reddito esprimono realtà produttive differenti. Accanto a situazioni e aree competitive sul fronte produttivo e forti sul piano economico convivono, anche all'interno di una medesima area, situazioni caratterizzate da una fragilità strutturale e con prospettive di sviluppo produttivo ed economico molto limitate. Del resto, guardando al reddito agricolo nelle sue due componenti di cui è formato, vale a dire quella determinata dal mercato e quella di sostegno, si può notare che quest'ultima componente pare assumere un'entità relativamente più limitata proprio in quelle regioni in cui il reddito agricolo pro capite è relativamente più elevato e viceversa. Basti pensare all'emblematico caso della Valle d'Aosta che oltre a mostrare il più basso reddito agricolo pro capite lo vede altresì composto per oltre il 30% dai contributi alla produzione. Altre quattro regioni hanno evidenziato una quota di aiuti compresa fra il 20% e il 25% del proprio reddito e in ben sette regioni tale quota si è aggirata attorno al 15%. È evidente che se da un lato il ricorso alle misure di sostegno comunitarie comporta un aumento del reddito agricolo, dall'altro lato una maggiore incidenza della componente di sostegno rende inevitabilmente le aziende agricole più vulnerabili nei confronti dei cambiamenti che possono intervenire nei livelli di aiuti decisi in ambito comunitario.

L'andamento dell'industria alimentare

In corrispondenza della ripresa economica generale verificatasi nel 1994, l'industria alimentare italiana ha confermato il proprio ruolo anticiclico manifestando un rallentamento e, in alcuni comparti, persino un evidente peggioramento degli indici di crescita. In particolare vi è da rilevare un calo in termini reali del valore aggiunto (–5% rispetto all'anno precedente), sul quale hanno influito sia un tasso di crescita dei prezzi alimentari inferiore al tasso generale di inflazione, sia un significativo aumento dei costi di produzione. L'occupazione del settore ha fatto registrare una flessione dovuta in parte a un ridimensionamento del numero delle aziende operanti nell'industria alimentare, ma anche alla riorganizzazione di alcune delle società più importanti finalizzata al miglioramento dell'efficienza e alla riduzione dei costi.

Nei rapporti con il settore distributivo paiono emergere problemi considerevoli per l'industria alimentare a causa del forte potere contrattuale mostrato dalla distribuzione, soprattutto quella moderna. A tal proposito, alla diffusione di due rilevanti fenomeni collegati alla distribuzione (l'uso di «private label» e la comparsa degli «hard discount») l'industria alimentare italiana ha opposto una forte resistenza dettata da una discordanza di obiettivi in termini di prezzi e di standard qualitativi. Nel corso dell'anno ci sono stati, comunque, segni di cambiamento: la forte pressione attuata dalla grande distribuzione e la prospettiva di essere messi fuori campo da altri fornitori, possibilmente stranieri, hanno messo alcune imprese dell'industria alimentare italiana nelle condizioni di accettare di produrre per «private label».

Le indagini e le analisi INEA

Il mercato fondiario – L'indagine relativa al mercato fondiario, effettuata dall'INEA sin dagli anni cinquanta, è l'unica in Italia in grado di fornire indicazioni su tale fenomeno. Nel '94 essa ha subito una revisione al fine di aggiornare lo stock di capitale fondiario presente in Italia. Anche per quest'ultimo anno il mercato dei fondi rustici ha registrato una stasi delle contrattazioni e un andamento stazionario dei livelli di prezzo dei terreni. Il valore della terra pur aumentando lievemente in lire correnti è in realtà andato diminuendo nel corso dell' ultimo decennio. La congiuntura economica generale, in primo luogo, non ha di certo incoraggiato le decisioni di investimento di lungo periodo. Il permanere di tassi di interesse del denaro molto elevati e la scarsa disponibilità di risorse per il credito agevolato hanno praticamente spiazzato la domanda dei potenziali investitori extragricoli, sempre meno presenti sul mercato fondiario. In secondo luogo la riforma della PAC, ormai entrata a pieno regime, non rappresenta ancora nell'immaginario degli agricoltori un sistema di prevedibili conseguenze, da un lato determinando effetti depressivi sugli investimenti anche da parte degli operatori agricoli e dall'altro contribuendo

a mantenere stazionario l'assetto fondiario. A deprimere le attese degli investitori sono intervenuti anche altri fattori derivanti dalla politica fiscale e da quella fondiaria. L'aumento dei redditi dominicali e agrari ha comportato un incremento significativo del carico fiscale con un effetto erosivo sul valore fondiario. Inoltre la prospettata minaccia di eliminare le agevolazioni fiscali per l'acquisto di beni fondiari contenuta nella legge finanziaria del 1994, differita sino al 1998 ma non ancora definitivamente chiarita, rappresenta un altro ostacolo contro l'ampliamento delle strutture fondiarie. L'azione pubblica in questo settore rimane, pertanto, ancorata ad una scelta di ridimensionamento come testimonia anche la scarsezza dei fondi destinati alla Cassa per la formazione della proprietà contadina.

Le attività di scambio si sono concentrate soprattutto sulle tipologie di terreni con colture di pregio, diverse in funzione della realtà regionale (orticole, floricole, oliveti, vivai, vigneti Doc, seminativi irrigui o asciutti). Un'altra tipologia di domanda in crescita da alcuni anni è quella che interessa i fondi agricoli con suscettibilità extra agricola, in particolare per attività turistiche integrate con l'agricoltura. In molte regioni (Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Abruzzo, Campania, Sicilia, Sardegna) la domanda è stata vivace e le quotazioni in rialzo per quei terreni da destinare ai seminativi o a foraggere per allevamento. Ciò è da ricondurre all'incremento dell'aiuto compensativo comunitario previsto per tali tipi di colture. Sostenuta anche la domanda di fondi con disponibilità di quote latte soprattutto in Lombardia, in Emilia-Romagna e nel Veneto. Quotazioni in calo, invece, si sono registrate per i terreni ad arboricoltura ed orticoltura specie nell'Italia meridionale da far risalire all'andamento sfavorevole di mercato dell'ortofrutta e alle incertezze legate alla definizione in sede comunitaria della nuova organizzazione di mercato.

Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari – L'indagine INEA sull'impiego della forza lavoro immigrata in agricoltura ne conferma, anche per il 1994, il carattere strutturale già evidenziato negli anni passati. Il fenomeno è in costante crescita sia per l'incremento dei flussi migratori sia per la maggiore disponibilità di posti di lavoro nel settore agricolo, per il quale gli immigrati stanno diventando una componente fondamentale. Complementarietà e non già conflittualità rispetto ai lavoratori autoctoni è il carattere che sembra contraddistinguere la posizione degli immigrati nel settore agricolo. Non si tratta soltanto di una maggiore convenienza economica da parte degli imprenditori agricoli, determinata dai minori salari generalmente corrisposti ai lavoratori extracomunitari, ma soprattutto di mancanza di manodopera autoctona disposta a svolgere alcune mansioni per le quali i lavoratori extracomunitari sono divenuti indispensabili. Questi ultimi trovano, infatti, frequentemente impiego nelle fasi di raccolta e nella zootecnia, dall'alpeggio alla cura del bestiame in generale, alle letamazioni, alla sorveglianza, con forme di pagamento a cottimo, soprattutto per quanto riguarda la prima tipologia, che comportano ritmi intensi di lavoro, fortemente concentrati nel tempo e con un orario di lavoro particolarmente pesante, andando da un minimo di otto ore fino a coprire

l'intera giornata in quei casi in cui l'immigrato alloggia stabilmente presso l'azienda di lavoro.

Nel 1994 gli immigrati extracomunitari che hanno trovato impiego nell'agricoltura italiana sono stati oltre 53.800, con circa 11 mila unità in più rispetto al 1993. Questa è la stima effettuata dall'INEA sulla base delle informazioni ufficiali disponibili e su quelle «ufficiose» fornite dagli uffici sindacali, dai centri di assistenza sociale, comunità religiose e testimoni di qualità che aiutano nel tenere conto della presenza irregolare, più o meno consistente nelle varie realtà territoriali del paese. L'intera occupazione nel settore agricolo ha subìto, invece, nel 1994 un'ulteriore, anche se meno accentuata, diminuzione rispetto al '93: gli occupati in agricoltura sono stati oltre 1,5 milioni di unità, 95 mila in meno rispetto all'anno precedente. Si tratta di una flessione del 5,7%, superiore a quella degli altri settori produttivi ma giudicata comunque fisiologica, considerato il peso che l'agricoltura detiene nel nostro paese.

L'aumento dell'impiego dei lavoratori extracomunitari è stato più elevato nel Trentino-Alto Adige, in Toscana e in Sicilia. A prevalere è l'impiego stagionale rispetto all'impiego fisso non solo perché sono delegate agli immigrati le fasi di raccolta ma anche perché spesso l'impiego fisso e regolare in azienda è reso difficile dalla condizione di clandestinità dell'immigrato.

Riguardo alla provenienza, dall'ultima indagine diventa palese l'incremento dei flussi di lavoratori provenienti dall'Est europeo e la loro forte presenza nell'Italia Nord-orientale, legata soprattutto alle grandi raccolte di mele nel Trentino-Alto Adige. Al Sud d'Italia prevale ovviamente la presenza dei lavoratori Nord-africani, impegnati massicciamente nella raccolta del pomodoro in Puglia e in Campania, nelle successive campagne di vendemmia e raccolta delle olive in gran parte del paese. L'impiego in zootecnia è appannaggio, invece, per la maggior parte di lavoratori regolarizzati e impiegati a tempo indeterminato, residenti in azienda e che in alcuni casi raggiungono un buon livello di specializzazione.

La ricerca e la sperimentazione in agricoltura – Dall'analisi sulla situazione della ricerca e sperimentazione in agricoltura, presente nell'Annuario da diversi anni, è possibile evincere l'ammontare delle risorse finanziarie destinate alla ricerca agricola dalla committenza «pubblica». Nel corso del 1994 tali risorse risultano ammontate a quasi 580 miliardi di lire con una diminuzione di circa il 4% rispetto al 1993, diminuzione dovuta da un lato al calo effettivo degli stanziamenti pubblici per la ricerca che ha interessato particolarmente il MIRAAF, l'ENEA, l'ICRAM e le Regioni e dall'altro a un nuovo procedimento di stima operato per accertare le risorse destinate alle università che ne ha ridimensionato l'entità in maniera sostanziosa. Le risorse economiche investite dalle Regioni in questo campo valutate nel 1994 sono diminuite del 10% rispetto al 1993. Questo risultato deriva da diminuzioni cospicue delle risorse stanziate dal Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Campania, Sicilia e Lombardia. Molte altre Regioni, quali la Basilicata, la Toscana e la Liguria hanno presentato invece un andamento di segno opposto.

L'analisi per il 1994 fornisce informazioni anche sulla finalizzazione della spesa. Gli obiettivi di ricerca maggiormente finanziati risultano quelli per i prodotti vegetali (35% del totale) – categoria che include un'ampia gamma di produzioni e di approcci di ricerca quali: le colture e le produzioni vegetali, il miglioramento della qualità delle materie prime di origine vegetale, la coltura e la difesa delle coltivazioni – e le produzioni e le tecnologie agricole in generale (28% del totale). Seguono le produzioni zootecniche ed affini con una quota superiore al 17%. Relativamente più contenute sono le risorse per la tecnologia connessa alle trasformazioni alimentari (10%). Decisamente modesti sono gli stanziamenti per la nutrizione e l'igiene alimentare ed irrisori quelli per il settore forestale.

Dal punto di vista strutturale, oltreché dell'impegno finanziario profuso, il sistema della ricerca agricola in Italia appare ancora fortemente frammentato e disperso: gli IRSA (Istituti di ricerca e sperimentazione agraria) contano ben 76 sedi tra periferiche e centrali con una dimensione media di 12,6 addetti; il CNR con 26 istituti e 22 centri di studio raggiunge una dimensione media di addetti inferiore, soprattutto per quanto riguarda i centri, persino a quella degli IRSA. La polverizzazione di ambedue le reti non ha riscontro negli analoghi enti scientifici dei maggiori paesi europei. La dispersione è anche istituzionale. Ad esempio l'ICRAM (l'Istituto centrale per la ricerca applicata al mare) è afferente al Ministero dell'ambiente, ma è il MIRAAF l'organo di governo che deve sovritendere ai problemi della pesca e possiede a tal scopo una specifica direzione generale e un Centro studi cetacei. Anche il CNR possiede ben otto istituti che fanno ricerca sui problemi della pesca e il Ministero della sanità un Istituto zooprofilattico per l'ittiopatologia.

Nel complesso va, pertanto, rilevata una stagnazione degli investimenti pubblici a fronte di una conclamata necessità di perseguire alcuni grandi obiettivi da parte del sistema agricolo quali la competitività internazionale, la protezione delle risorse agroambientali, la domanda crescente da parte dei consumatori di alimenti salubri, la trasformazione di prodotti primari in prodotti non alimentari, la stabilizzazione di popolazione e occupazione in molte aree rurali svantaggiate, che per essere raggiunti hanno bisogno di un sistema di ricerca mirato ed efficiente.

Le novità

Il volume si compone come già nella precedente edizione di tre parti fondamentali: la prima dedicata al sistema agroalimentare, la seconda alle politiche e strutture agrarie, la terza alle produzioni agricole, forestali e della pesca.

Nella prima parte è da segnalare un nuovo capitolo sull'industria dei mezzi tecnici per l'agricoltura che ne analizza gli aspetti produttivi, il mercato interno ed estero e il sistema delle imprese. Dal capitolo si evince come, nel 1994, a fronte di una sostanziale tenuta della produzione agricola, sia proseguita la tendenza alla riduzione della domanda di mezzi tecnici per l'agricoltura di produzione industriale che ha caratterizzato i primi anni novanta; solamente gli investimenti in macchine

agricole hanno mostrato segni di ripresa dopo il calo del 20% registrato tra il 1990 ed il 1993. I settori industriali fornitori di mezzi tecnici per l'agricoltura hanno subìto nel corso degli ultimi dodici anni un profondo processo di ristrutturazione e razionalizzazione produttiva che ha comportato l'uscita dalla produzione di un migliaio di imprese ed un conseguente forte ridimensionamento degli occupati. Questa ristrutturazione si è resa necessaria per il verificarsi di due fenomeni concomitanti: la tendenza alla contrazione dei consumi di mezzi tecnici in agricoltura e la crescente competizione internazionale delle imprese produttrici. La ristrutturazione è stata particolarmente profonda per il settore delle macchine agricole, che è stato interessato da una vivace opera di acquisizioni, fusioni e realizzazione di joint-venture, con le principali industrie italiane nel ruolo di protagoniste. Il settore dei fitofarmaci è stato interessato da un sensibile ridimensionamento della capacità produttiva e risulta tuttora dominato a livello mondiale e nazionale dalle maggiori multinazionali del settore chimico, con l'industria italiana costretta a svolgere un ruolo secondario. Anche il settore sementiero, dominato quasi interamente da filiali di gruppi multinazionali esteri, è interessato ampiamente da un processo di ristrutturazione. L'unico settore in cui il processo di ristrutturazione risulta, a livello nazionale, solo agli inizi è quello dei mangimi, la cui realtà produttiva si compone di un numero molto elevato di imprese, per lo più di piccola dimensione, operanti in larga parte su mercati locali.

Nella seconda parte del volume si segnala un nuovo capitolo sul tema della qualità e della tutela comunitaria e nazionale dei prodotti agroalimentari che si contraddistinguono per determinate caratteristiche, in specie l'origine geografica di produzione. Il capitolo prende in esame tre produzioni agroalimentari che godono di uno speciale riconoscimento nel nostro paese: il vino, i formaggi, e di recente l'olio d'oliva.

Nella terza parte del volume, infine, si segnala un nuovo capitolo sulla pesca, introdotto con l'intento di fornire ai lettori una visione completa anche delle produzioni e disponibilità ittiche, entrate ormai a far parte anche istituzionalmente della produzione agroalimentare. Il capitolo prende in esame la situazione italiana con ampi cenni del contesto mondiale ed europeo. In particolare si sofferma sulla dimensione produttiva, sui mezzi di produzione (la flotta), sull'industria ittica, per concludere con i prezzi, i consumi e l'andamento del mercato interno ed estero.

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Parte prima

Il sistema agroalimentare

Capitolo primo

Il sistema economico nel 1994

La congiuntura internazionale

La ripresa economica, che nel 1993 si era affermata solo negli Stati Uniti e nel Canada, si è estesa anche agli altri paesi industrializzati che hanno registrato un ritmo medio di crescita del 3%. L'espansione dell'attività produttiva è stata più sostenuta negli Stati Uniti, nel Regno Unito e nel Canada grazie alla spinta della domanda interna. Negli Stati Uniti la forte crescita degli investimenti (+17,6% per gli investimenti in macchine e attrezzature) ha inoltre consentito notevoli incrementi della produttività del lavoro. Più difficile l'uscita dalla crisi in Giappone (+1%) che risente ancora della difficile situazione patrimoniale delle imprese e delle banche nonché degli effetti dell'apprezzamento dello yen, con un contributo negativo della domanda estera (–0,5%). Nell'Unione europea l'economia ha segnato un tasso di crescita del 2,7%, superiore alle aspettative, con valori più elevati nel Regno Unito, in Germania (per effetto delle regioni orientali) ed in Francia e inferiori alla media in Italia e Spagna dove si è nettamente ridimensionato il contributo della domanda estera, fortemente positivo nel 1993.

Gli effetti, in termini occupazionali, della crescita sono stati tuttavia modesti. Negli Stati Uniti, dove l'espansione del PIL è cominciata nel 1992, si è avuto un aumento del 2,2% della domanda di lavoro e una riduzione del tasso di disoccupazione. Risultati positivi, in termini occupazionali, sono stati registrati anche dal Canada, dal Regno Unito e dalla Francia. Complessivamente nell'UE il tasso di disoccupazione è stato pari all'11%. Il permanere in Europa di una disoccupazione elevata nonostante un andamento contenuto dei salari è da ascriversi in misura rilevante, come sottolineato già nel *Libro Bianco su crescita, competitività e occupazione* del Consiglio europeo, alle notevoli rigidità esistenti nel mercato del lavoro. Alcuni paesi come la Germania, la Francia e la Spagna hanno avviato nel 1994 politiche volte ad aumentare la flessibilità e la mobilità del lavoro nonché a favorire l'inserimento dei giovani. Il Consiglio europeo di Essen del dicembre 1994, invitando i governi nazionali a tradurle in precise misure a sostegno dell'occupazione, ha individuato cinque

Domanda e prodotto nei principali paesi industrializzati; prezzi costanti
(Tassi annui di variazione percentuale)

	Domanda interna		Domanda estera		Prodotto lordo	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Stati Uniti	3,9	4,7	-0,8	-0,7	3,1	4,1
Giappone	-0,1	1,0	-0,2	-0,5	-0,2	0,5
Germania	-1,2	2,6	0,2	0,2	-1,1	2,9
Francia	-2,4	2,8	0,9	-0,2	-1,5	2,7
Italia	-5,5	1,9	4,6	0,3	-1,2	2,2
Regno Unito	2,1	3,1	-0,2	0,6	2,2	3,8
Canada	1,8	3,0	0,3	1,4	2,2	4,5
G7	1,3	3,2	n.d	-0,3	1,3	3,0
UE	-1,7	2,4	1,2	0,3	-0,5	2,7

Fonte: *Relazione annuale Banca d'Italia*, 1994.

linee generali prioritarie per contrastare la disoccupazione: formazione professionale, attenzione ai fattori che possono incrementare i benefici della crescita in termini di nuova occupazione, riduzione dei costi indiretti del lavoro, rafforzamento delle politiche attive per l'occupazione e delle misure in favore dei segmenti più deboli.

Complessivamente l'inflazione è stata assai contenuta con un calo, rispetto ai valori già bassi del 1993: 2,3% nella media dei paesi industriali e negli Usa, 3,1% nell'Ue. Tendenze all'aumento sono state rilevate alla fine dell'anno determinate dalla crescita dei prezzi delle materie prime. Anche in paesi dove il deprezzamento della valuta è stato assai consistente come in Italia, Spagna, Regno Unito e Svezia l'inflazione si è mantenuta su valori moderati a causa anche dell'incompleto trasferimento dell'effetto del cambio sui prezzi di importazione dei manufatti a seguito delle strategie di vendita attuate dai produttori esteri e tese a mantenere quote di mercato.

Gli effetti positivi del ciclo economico si sono riflessi sui conti pubblici dei paesi industriali che, con l'eccezione del Giappone, sono migliorati. Il disavanzo complessivo delle amministrazioni pubbliche è infatti passato dal 4,4% al 3,9% del Pil. Ciononostante l'incidenza sul Pil del debito lordo è salita al 70%. La politica monetaria dei tre principali paesi industriali si è mossa nel 1994 su binari differenti: progressivamente più restrittiva negli Usa dove l'aumento dei tassi è stato circa di 3 punti; fortemente espansiva in Giappone dove i tassi sono rimasti su livelli molto bassi per favorire la ripresa; in Germania, invece, il processo di discesa dei tassi si è interrotto a metà anno. Nonostante le politiche monetarie distensive della Germania e del Giappone, il marco e lo yen si sono apprezzati rispettivamente del 9,7% e del 3%. L'apprezzamento delle due monete nei confronti del dollaro è stato ancora superiore in conseguenza dell'accresciuto disavanzo dei conti con l'estero degli Stati Uniti. Lo Sme ha attraversato nel 1994 una fase di relativa stabilità anche per l'allargamento della banda di oscillazione al 15%. Il 1° gennaio 1995 l'Austria, la

Finlandia e la Svezia sono entrate nell'UE. Durante il 1994 le monete finlandese e svedese hanno subìto un deprezzamento nei confronti del marco tedesco al quale è invece fortemente ancorato lo scellino austriaco.

La ripresa economica dei paesi industriali, l'andamento dei prezzi delle materie prime e i progressi conseguiti in materia di stabilizzazione economica e di riforme strutturali hanno contribuito alla crescita delle economie dei Pvs (+6%), con ritmi più elevati nei paesi asiatici di nuova industrializzazione. Stazionarie invece le economie del Medio Oriente (+0,7%) a causa dell'andamento sfavorevole dei prezzi del petrolio. In Africa si è avuto il maggior tasso di crescita dal 1979 (+2,7%) tuttavia non si è ancora realizzato un andamento positivo dei redditi pro capite. Sempre difficile è invece la situazione in Russia dove il PIL, ridottosi del 15%, risulta dimezzato negli ultimi cinque anni. Tuttavia, l'andamento restrittivo negli ultimi mesi del '94 della politica monetaria sembrerebbe aver determinato un rallentamento dell'inflazione. Sull'andamento dell'economia pesa la lentezza con cui stanno procedendo le riforme relativamente sia all'aumento delle entrate, sia all'avviamento del programma di privatizzazioni. L'andamento dell'economia è migliorato invece nei paesi baltici e dell'Europa centrale.

L'andamento dei tassi di cambio non si è riflesso proporzionalmente sulla competitività dei mercati esteri delle tre principali economie per effetto della dinamica dei prezzi alla produzione che sono diminuiti in Giappone ed aumentati negli Stati Uniti e, in misura inferiore, in Europa. Spinti dalla ripresa economica, gli scambi commerciali sono aumentati del 9,4%, l'incremento più elevato negli ultimi vent'anni. Negli USA l'espansione della domanda interna e il deprezzamento del dollaro hanno determinato una crescita sia delle importazioni (15%) che delle esportazioni (11,4%). Nell'Unione europea la crescita è stata rispettivamente del 7,4% e del 9,5%, mentre in Giappone, grazie all'apprezzamento del cambio, sono aumentate soprattutto le importazioni (13,7%). Nei Pvs le esportazioni sono cresciute mediamente del 10% in volume, con incrementi superiori in Asia e America latina. Complessivamente il peso dei Pvs sulle esportazioni mondiali ha raggiunto il 28% e tale sviluppo del commercio si è accompagnato ad un crescente livello di integrazione regionale. Il processo di liberalizzazione del commercio internazionale è proseguito: il 1° gennaio 1995 è entrato in vigore il Trattato dell'Uruguay Round ed ha cominciato ad operare l'Organizzazione Mondiale sul Commercio (OMC) cui spetta il compito di sorvegliare sull'applicazione dei trattati, di verificare la compatibilità degli accordi regionali con le regole del GATT e di promuovere la liberalizzazione in settori ancora protetti. Parallelamente si è assistito ad un rafforzamento degli accordi di integrazione regionale: sono entrati in vigore gli accordi di libero scambio tra i paesi baltici e l'UE; è stata avviato il MERCOSUR, unione doganale tra i paesi dell'America del Sud, mentre è cominciato il negoziato per l'adesione del Cile al NAFTA. Il processo di liberalizzazione si sta estendendo al settore dei servizi come testimonia un accordo bilaterale conclu-

sosi tra USA e Giappone ed altri accordi tra paesi asiatici. Viene stimato che le esportazioni dei paesi dell'Europa centrale ed orientale verso l'UE siano aumentate, nel 1994, del 23% circa e le importazioni dall'UE del 17%. Una quota rilevante di tali scambi (intorno al 50%) compete alla Germania.

La congiuntura italiana

Dopo quattro anni di riduzione dei tassi di crescita fino ai valori negativi del 1993, nel 1994 si è avviata la ripresa della crescita economica (+2,2%), sostenuta soprattutto dalla domanda estera (+10,9%). La domanda interna è cresciuta dell'1,9%. I consumi interni delle famiglie sono aumentati mediamente dell'1,6% ma l'incremento relativo alla quota dei consumi delle famiglie italiane è di appena lo 0,9% ed il valore, in termini reali, è inferiore al livello del 1991. L'andamento risente particolarmente della dinamica del reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici che, in termini reali, è diminuito per il secondo anno consecutivo (–1,6%). Gli investimenti fissi lordi sono rimasti stazionari (–0,1%) mentre sono diminuiti gli investimenti in costruzioni (–5,2%). Ai prezzi 1985 il rapporto tra investimenti e PIL, pari a 18,4, ha raggiunto il livello più basso dagli anni cinquanta. Al calo degli investimenti ha contribuito, in misura rilevante, la contrazione degli investimenti in opere pubbliche (–9%). Oltre alle cause tradizionali di caduta degli investimenti riscontrabili nel livello dei margini di profitto delle imprese e negli alti tassi di interesse, l'andamento negativo degli investimenti sembrerebbe attribuibile al clima di perdurante incertezza sulle prospettive economiche del paese.

TAB. 1.1 - *Reddito nazionale dal 1991 al 1994*[1]

(Miliardi di lire correnti)

Voci	1991	1992	1993	1994	Variaz. % del 1993 su 1992	Variaz. % del 1994 su 1993
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.429.453	1.504.003	1.550.150	1.641.105	*3,1*	*5,9*
Redditi netti dall'estero (–)	20.172	25.719	25.287	24.932	*–1,7*	*–1,4*
Prodotto nazionale lordo ai prezzi di mercato	1.409.281	1.478.284	1.524.863	1.616.173	*3,2*	*6,0*
Ammortamenti (–)	168.419	179.842	192.242	203.203	*6,9*	*5,7*
Reddito nazionale netto ai prezzi di mercato	1.240.862	1.298.442	1.332.621	1.412.970	*2,6*	*6,0*
Imposte indirette (–)	170.552	178.864	198.073	203.614	*10,7*	*2,8*
Contributi alla produzione (+)	40.982	39.669	44.237	43.186	*11,5*	*–2,4*
Reddito nazionale netto al costo dei fattori	1.111.292	1.159.247	1.178.785	1.252.542	*1,7*	*6,3*

[1] Dati provvisori.

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, 1994.

TAB. 1.2 - *Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato dal 1991 al 1994*[1]

Voci	1991	1992	1993	1994	Variaz. % del 1993 su 1992	Variaz. % del 1994 su 1993
			MILIARDI DI LIRE CORRENTI			
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	1.337.470	1.412.507	1.458.056	1.545.752	*3,2*	*6,0*
Beni e servizi destinabili alla vendita[2]	1.139.819	1.204.118	1.244.623	1.327.406	*3,4*	*6,7*
agricoltura, silvicoltura e pesca	47.847	47.321	46.105	47.319	*-2,6*	*2,6*
industria	462.060	482.763	487.799	519.055	*1,0*	*6,4*
servizi	697.271	753.435	791.664	836.346	*5,1*	*5,6*
Servizi non destinabili alla vendita	197.651	208.389	213.433	218.346	*2,4*	*2,3*
amministrazioni pubbliche	184.249	193.587	197.732	201.991	*2,1*	*2,2*
altri	13.402	14.802	15.701	16.355	*6,1*	*4,2*
			MILIARDI DI LIRE 1985			
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	896.389	902.874	894.801	914.648	*-0,9*	*2,2*
Beni e servizi destinabili alla vendita[2]	786.137	791.971	783.871	803.659	*-1,0*	*2,5*
agricoltura, silvicoltura e pesca	39.159	40.054	39.348	39.435	*-1,8*	*0,2*
industria	339.047	340.533	331.732	342.838	*-2,6*	*3,3*
servizi	452.882	460.718	465.407	471.766	*1,0*	*1,4*
Servizi non destinabili alla vendita	110.252	110.903	110.930	110.989	..	*0,1*
Imposte indirette sulle importazioni	56.297	56.780	53.543	54.338	*-5,7*	*1,5*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	952.686	959.654	948.344	968.986	*-1,2*	*2,2*

[1] Dati provvisori per il 1994.
[2] Al netto dei servizi bancari imputati.

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, 1994.

Nonostante la riduzione degli occupati, nel 1994, grazie a forti aumenti di produttività, si è realizzato un aumento del valore aggiunto sia nell'industria (+3,4%) che nel settore dei servizi destinabili alla vendita (+4%). Nell'industria la crescita più sostenuta si è avuta nel settore della trasformazione (+5,3%), mentre per il terzo anno consecutivo si è realizzato un calo nelle costruzioni e opere pubbliche (–4,6%). La crescita dell'offerta realizzatasi nel 1994 è strettamente legata alla ripresa dell'economia mondiale ed all'espansione delle nostre esportazioni. Ciò ha determinato un andamento nettamente favorevole dei settori «esportatori» quali le industrie manifatturiere minori, le macchine da ufficio e strumenti di precisione nonché i mezzi di trasporto e quindi una crescita più sostenuta nelle regioni centro-settentrionali dove tali imprese sono più concentrate. Nel settore dei servizi destinabili alla vendita la crescita più

TAB. 1.3 - *Spese per consumi finali nazionali dal 1991 al 1994*[1]

Voci	1991	1992	1993	1994	Distribuzione % 1991	Distribuzione % 1994
			MILIARDI DI LIRE CORRENTI			
Generi alimentari e bevande[2]	167.307	176.106	179.125	185.016	*18,8*	*18,0*
Generi non alimentari	722.260	771.983	789.150	845.280	*81,2*	*82,0*
Tabacco	12.673	13.237	15.990	17.285	*1,4*	*1,7*
Vestiario e calzature	87.957	92.524	88.328	93.321	*9,9*	*9,1*
Abitazioni	102.898	114.045	124.879	139.241	*11,6*	*13,5*
Combustibile ed energia elettrica	35.941	36.909	39.098	40.872	*4,0*	*4,0*
Mobili, beni di arredamento, apparecchi e servizi per la casa	83.965	88.314	88.383	95.056	*9,4*	*9,2*
Servizi sanitari e spese per la salute	59.722	64.696	68.739	71.317	*6,7*	*6,9*
Trasporti	95.943	103.166	99.343	107.948	*10,8*	*10,5*
Comunicazione	10.781	11.873	12.968	14.368	*1,2*	*1,4*
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	78.651	83.820	84.792	90.195	*8,8*	*8,8*
Altri beni e servizi	153.729	163.399	166.630	175.677	*17,3*	*17,1*
Consumi finali interni delle famiglie	889.567	948.089	968.275	1.030.296	*100,0*	*100,0*
Consumi all'estero dei residenti in Italia (+)	14.479	20.409	20.659	19.547	–	–
Consumi finali nel paese dei non residenti (–)	22.935	26.478	32.266	38.311	–	–
Consumi finali nazionali	881.111	942.020	956.668	1.011.532	–	–
			MILIARDI DI LIRE 1985			
Generi alimentari e bevande[2]	122.928	123.324	123.091	123.160	*19,7*	*19,7*
Generi non alimentari	500.087	506.495	490.676	500.476	*80,3*	*80,3*
Tabacco	8.256	7.900	8.255	8.061	*1,3*	*1,3*
Vestiario e calzature	61.348	61.626	56.752	58.109	*9,8*	*9,3*
Abitazioni	61.781	63.256	64.460	65.705	*9,9*	*10,5*
Combustibile ed energia elettrica	25.061	24.215	24.440	23.572	*4,0*	*3,8*
Mobili, beni di arredamento, apparecchi e servizi per la casa	59.431	59.534	57.091	59.677	*9,5*	*9,6*
Servizi sanitari e spese per la salute	40.576	41.988	41.825	41.878	*6,5*	*6,7*
Trasporti	72.215	74.105	67.306	68.935	*11,6*	*11,1*
Comunicazione	8.533	9.224	9.837	10.676	*1,4*	*1,7*
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	56.419	57.253	55.817	57.887	*9,1*	*9,3*
Altri beni e servizi	106.467	107.394	104.893	105.976	*17,1*	*17,0*
Consumi finali interni delle famiglie	623.015	629.819	613.767	623.636	*100,0*	*100,0*
Consumi all'estero dei residenti in Italia (+)	11.959	15.792	13.307	11.986	–	–
Consumi finali nel paese dei non residenti (–)	16.359	17.988	20.979	23.944	–	–
Consumi finali nazionali	618.615	627.623	606.095	611.678	–	–

[1] Dati provvisori per il 1994.

[2] Per il dettaglio della spesa in generi alimentari cfr. cap. II, *Il mercato ed i consumi di prodotti agricoli.*

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, 1994.

moderata (+1,6%) è legata alla caduta del valore aggiunto per il credito e assicurazioni (–4,3%). I settori in maggiore espansione sono invece quelli dei trasporti e delle comunicazioni. In forte crescita, dagli inizi degli anni ottanta, rimane il settore dei servizi alle imprese che, secondo il Censimento dell'industria e dei servizi del 1991, ha assorbito – dal 1981 al 1991 – 853 mila nuovi addetti. I dati dimostrano un sensibile divario tra il Mezzogiorno ed il resto del paese, divario che risulta più ampio per i servizi informatici e pubblicitari. La produzione lorda vendibile dell'agricoltura ha fatto registrare un incremento del 2% rispetto al 1993, risultando però sostanzialmente stabile in termini di quantità (–0,2%). Un andamento positivo è stato registrato per le produzioni erbacee (+2,5%) e per la zootecnia (+0,7%), mentre sono risultate in calo le produzioni arboree (–5,5%).

L'occupazione si è ridotta nel 1994 dell'1,6%, pari a 356 mila unità di lavoro. Riduzioni superiori al 3% si sono verificate in agricoltura, nel settore delle costruzioni e nell'industria dei prodotti energetici. Per il secondo anno consecutivo è diminuita anche l'occupazione nella pubblica amministrazione. Tutto ciò ha inciso pesantemente soprattutto nel Mezzogiorno dove tali settori raccolgono la maggior parte degli occupati: qui il numero degli addetti è calato di 225 mila unità, pari al 3,9%, contro lo 0,7% del Centro-Nord. Parallelamente l'offerta di lavoro si è ridotta dell'1%. Il tasso di disoccupazione, pari all'11,3% – 8% nel Centro-Nord e 21% nel Mezzogiorno – è aumentato dell'1,1% rispetto al '93.

La dinamica salariale, sia per gli effetti degli accordi sindacali che della moderata ripresa economica, è stata assai contenuta: le retribuzioni, cresciute mediamente del 2,8%, si sono ridotte in termini reali dell'1,2%. Grazie alla crescita della produttività, il costo del lavoro per unità di prodotto è sceso di oltre il 5%. Ciò ha senza dubbio contribuito – insieme al rallentamento dei prezzi dei fattori – al contenimento dell'inflazione che, però, è risultata in crescita verso la fine dell'anno. L'indice dei prezzi al consumo è stato pari al 4% contro il 3,1% della media dell'UE. Nello stesso tempo i prezzi alla produzione sono cresciuti del 3,6%, sostenuti soprattutto dalla crescita dei prezzi delle materie prime non energetiche.

Nel 1994 la lira ha continuato a deprezzarsi (–3,9%) anche se a un tasso inferiore rispetto al 1993. La svalutazione della lira ha sicuramente contribuito alla formazione, per il secondo anno consecutivo, di un ampio avanzo della bilancia dei pagamenti di parte corrente (pari a circa 22 mila miliardi di lire ed all'1,5% del PIL) ed alla riduzione del debito estero. All'aumento dell'interscambio di merci, che ha dato luogo ad un saldo attivo di circa 56 mila miliardi di lire, si è però contrapposto un saldo negativo nei movimenti di capitale, pari a circa 22 mila miliardi di lire, per la contrazione delle entrate nette di capitali esteri e per una rilevante uscita di capitali italiani, legate alle notevoli incertezze nelle aspettative degli operatori. L'attivo mercantile *fob* ha raggiunto nel 1994 i 57 mila miliardi di lire con un incremento di circa 5.000 miliardi

TAB. 1.4 - *Bilancio economico nazionale dal 1991 al 1994*[1]

Voci	1991	1992	1993	1994	Variaz. % del 1993 su 1992	Variaz. % del 1994 su 1993
			MILIARDI DI LIRE CORRENTI			
Risorse	1.691.950	1.782.627	1.835.250	1.971.754	*3,0*	*7,4*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.429.453	1.504.003	1.550.150	1.641.105	*3,1*	*5,9*
Importazioni di beni e servizi[2]	262.497	278.624	285.100	330.649	*2,3*	*16,0*
Impieghi	1.691.950	1.782.627	1.835.250	1.971.754	*3,0*	*7,4*
Consumi finali interni[3]	1.142.794	1.215.884	1.245.183	1.314.630	*2,4*	*5,6*
delle famiglie	889.567	948.089	968.275	1.030.296	*2,1*	*6,4*
collettivi[4]	253.227	267.795	276.908	284.334	*3,4*	*2,7*
Investimenti fissi lordi	281.895	287.424	261.946	269.538	*-8,9*	*2,9*
Investimenti fissi netti	113.476	107.582	69.704	66.335	*-35,2*	*-4,8*
Ammortamenti	168.419	179.842	192.242	203.203	*6,9*	*5,7*
Variazioni delle scorte	10.222	5.090	-1.507	9.529	*-129,6*	*-732,3*
Esportazioni di beni e servizi[5]	257.039	274.229	329.628	378.057	*20,2*	*14,7*
			MILIARDI DI LIRE 1985			
Risorse	1.218.220	1.237.457	1.204.539	1.250.170	*-2,7*	*3,8*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	952.686	959.654	948.344	968.986	*-1,2*	*2,2*
Importazioni di beni e servizi[2]	265.534	277.803	256.195	281.184	*-7,8*	*9,8*
Impieghi	1.218.220	1.237.457	1.204.539	1.250.170	*-2,7*	*3,8*
Consumi finali interni[3]	776.222	784.520	769.500	779.437	*-1,9*	*1,3*
delle famiglie	623.015	629.819	613.767	623.636	*-2,5*	*1,6*
collettivi[4]	153.207	154.701	155.733	155.801	*0,7*	..
Investimenti fissi lordi	209.525	205.918	178.909	178.716	*-13,1*	*-0,1*
Investimenti fissi netti	83.396	75.601	45.961	43.102	*-39,2*	*-6,2*
Ammortamenti	126.129	130.317	132.948	135.614	*2,0*	*2,0*
Variazioni delle scorte	8.933	12.244	-732	7.282	*-106,0*	*-1.094,8*
Esportazioni di beni e servizi[5]	223.540	234.775	256.862	284.735	*9,4*	*10,9*

[1] Dati provvisori per il 1994.
[2] Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti.
[3] Compresi i consumi finali nel paese dei non residenti.
[4] Consumi delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni sociali private.
[5] Al netto dei consumi finali nel paese dei non residenti.

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, 1994.

rispetto al 1993. L'interscambio commerciale *cif-fob* ha registrato un saldo positivo di 35.432 miliardi. Il valore delle esportazioni a prezzi correnti è aumentato del 14,7% rispetto all'anno precedente, quello delle importazioni del 15,9%. In quantità, le esportazioni sono aumentate del 10,7% e le importazioni dell'11,4%. Il deprezzamento della lira è stato sfruttato dalle imprese esportatrici italiane per rafforzare la propria quota di mercato all'estero; pertanto la crescita dei prezzi delle esportazioni in lire è stata analoga a quella sul mercato interno (+4%). Negli scambi mercantili con l'UE l'Italia ha registrato un attivo di 11.130 miliardi in linea con l'anno precedente, come pure le esportazioni verso i paesi non comunitari e, in primo luogo, verso gli Stati Uniti (+15,6%), sostenute anche dalla crescita della domanda interna americana. Il disavanzo delle partite invisibili della bilancia dei pagamenti, pari a 31.987 miliardi, è diminuito, rispetto al 1992, di circa 2.200 miliardi per effetto della bilancia turistica, mentre è peggiorato il saldo delle voci «trasporti» e «servizi alle imprese». Il debito estero, pari alla fine del 1994 a 118 mila miliardi (corrispondenti al 7% circa del PIL), si è ridotto per il secondo anno consecutivo. Nel 1994 si è assistito ad una riduzione del fabbisogno del settore pubblico, pari a 165.741 miliardi, corrispondenti al 10,1% del PIL: contemporaneamente si è avuta una flessione delle spese (soprattutto per interessi) e delle entrate. L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, cui però fa riferimento la procedura per il controllo del disavanzo prevista dal trattato di Maastricht, è comunque peggiorato di oltre 3 mila miliardi. La spesa pubblica, pari nel '94 a circa il 52,5% del PIL, è superiore alla media comunitaria a causa di una maggiore incidenza della spesa per interessi. Sul fronte delle entrate, rispetto alla media europea, si continua a registrare un basso rapporto tra base imponibile e reddito nazionale, non a causa di un minor livello delle aliquote, bensì legato a varie forme di evasione fiscale. In particolare, il rapporti tra gettito IVA e PIL è il più basso in Europa e, relativamente all'IVA, viene valutata un'evasione del 30%.

La situazione agroalimentare mondiale

Secondo le stime della FAO la produzione cerealicola mondiale sarebbe ammontata nel 1994 a 1.953 milioni di tonnellate, segnando un aumento del 3% rispetto allo scorso anno grazie ad un forte incremento della produzione di mais e cereali foraggeri (+10%) e nonostante un calo del 5% circa della produzione di grano. La disponibilità globale (produzione più stock) è risultata uguale a quella dell'anno precedente, mentre gli stock, pari a 304 milioni di tonnellate, sono diminuiti e si trovano al limite inferiore di quella che la FAO definisce come soglia di sicurezza alimentare. La riduzione (–12%) degli stock ha riguardato principalmente il grano, toccando il livello più basso registrato dal 1982 ad oggi. Il consumo di cereali per l'alimentazione umana si è accre-

Principali produzioni agricole per gruppi di paesi

	Cereali		Carne		Latte		Zucchero	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Mondo	1.896	1.953	188	192	525	523	113	114
PVS	1.092	1.094	87	90	177	181	68	70
Asia	900	898	–	–	119	123	42	43
Africa	97	107	–	–	12	12	6	6
Am. Latina	117	120	–	–	45	46	21	21
PS	804	859	101	101	348	342	44	44
Nord America	310	404	–	–	76	77	9	9
Europa	263	265	–	–	158	155	19	19
CIS[1]	178	142	–	–	47	44	11	11
Oceania	28	14	–	–	16	17	5	5

[1] Russia per il latte.

Fonte: FAO, *Food Outook*.

sciuto dell'1% circa in rapporto al 1993 ma nei Pvs, nonostante un aumento globale del 2,5%, dati i ritmi di crescita della popolazione, il consumo pro capite è rimasto costante. La situazione alimentare rimane grave in molti paesi e soprattutto nell'Africa sub-sahariana; è particolarmente seria in Ruanda e Burundi a causa dei conflitti in corso. Una difficile situazione climatica, una carenza di input e difficoltà finanziarie hanno contribuito ad una forte riduzione della produzione nella Comunità degli Stati Indipendenti (CIS).

La produzione mondiale di carne, circa 192 milioni di tonnellate, è aumentata del 2% rispetto all'anno precedente e ciò riflette l'accresciuta produzione nei paesi in via di sviluppo e soprattutto in Cina mentre vi è stata una diminuzione nell'Europa dell'Est e nell'ex-URSS. Tale aumento di produzione ha riguardato, in misura simile, tutti i tipi di carne, ivi compresa la carne bovina che aveva subìto un calo per due anni consecutivi. La crescita dei consumi nei paesi dell'Estremo Oriente e la liberalizzazione commerciale dovuta ad accordi come il NAFTA ed il MERCOSUR hanno determinato un incremento del commercio dell'8%. Il consumo pro capite, globalmente stabile rispetto al 1993, è aumentato del 2% nei Pvs ed è invece diminuito in Europa e nella CIS. L'aumento nei Pvs è però concentrato nei paesi asiatici mentre è diminuito in Africa.

La produzione mondiale di latte, pari a 523 milioni di tonnellate, si è ridotta nel 1994 dell'2% circa; il calo è risultato peraltro localizzato principalmente nella UE e nella CIS. Nei Pvs la produzione, invece, è in progressiva anche se lenta crescita. Gli stock di latte scremato e in polvere sono diminuiti sia nella UE che negli USA.

L'aiuto alimentare nel periodo 1993/94 è ammontato a 9,8 milioni di tonnellate di cereali, inferiore del 26,5% rispetto all'anno precedente, ed è stato pari rispettivamente allo 0,5% ed al 5,1% della produzione e delle impor-

Disponibilità di prodotti agroalimentari per principali gruppi di paesi: tasso annuo di variazione 1979-81 = 100

Paese		1990	1991	1992	1993
Mondo	Produzione	125,7	126,6	128,4	127,5
	Prod. pro capite	105,8	104,8	104,5	102,2
	K/calorie giorno/pro cap.	2.718,0	2.695,0	2.704,0	n.d.
	Proteine gr giorno/pro cap.	71,1	70,6	70,4	n.d.
	Grassi gr giorno/pro cap.	68,7	68,3	68,3	n.d.
PS	Produzione	110,9	108,1	107,6	103,3
	Prod. pro capite	103,5	100,3	99,3	94,8
	K/calorie giorno/pro cap.	3.394,0	3.296,0	3.240,0	n.d.
	Proteine gr giorno/pro cap.	101,9	100,1	97,2	n.d.
	Grassi gr giorno/pro cap.	127,5	123,9	121,1	n.d.
EU 12	Produzione	110,0	112,7	112,8	108,9
	Prod. pro capite	107,1	109,3	109,0	104,8
	K/calorie giorno/pro cap.	3.495,0	3.497,0	3.501,0	n.d.
	Proteine gr giorno/pro cap.	104,1	103,4	103,7	n.d.
	Grassi gr giorno/pro cap.	154,0	156,6	154,7	n.d.
Europa Orientale	Produzione	106,6	104,3	89,8	93,9
	Prod. pro capite	101,5	99,2	85,7	89,6
	K/calorie giorno/pro cap.	3.462,0	3.257,0	2.561,0	n.d.
	Proteine gr giorno/pro cap.	101,3	96,0	74,8	n.d.
	Grassi gr giorno/pro cap.	118,0	111,4	90,2	n.d.
PVS	Produzione	140,2	144,6	148,6	151,0
	Prod. pro capite	114,0	115,3	116,2	115,9
	K/calorie giorno/pro cap.	2.508,0	2.511,0	2.541,0	n.d.
	Proteine gr giorno/pro cap.	61,5	61,5	62,3	n.d.
	Grassi gr giorno/pro cap.	50,4	51,2	52,3	n.d.
America Latina	Produzione	123,0	125,5	127,8	127,4
	Prod. pro capite	100,3	100,4	100,3	98,2
	K/calorie giorno/pro cap.	2.715,0	2.747,0	2.740,0	n.d.
	Proteine gr giorno/pro cap.	66,9	68,2	68,3	n.d.
	Grassi gr giorno/pro cap.	76,5	78,9	78,4	n.d.
Africa sub-sahariana	Produzione	128,5	132,5	132,4	136,5
	Prod. pro capite	95,7	95,7	92,8	92,9
	K/calorie giorno/pro cap.	2.046,0	2.040,0	2.045,0	n.d.
	Proteine gr giorno/pro cap.	49,3	48,9	48,8	n.d.
	Grassi gr giorno/pro cap.	41,3	40,9	40,9	n.d.
Medio Oriente + Nord Africa	Produzione	135,8	140,4	144,2	145,3
	Prod. pro capite	102,6	103,2	103,2	101,2
	K/calorie giorno/pro cap.	2.912,0	2.889,0	2.895,0	n.d.
	Proteine gr giorno/pro cap.	78,7	78,8	78,3	n.d.
	Grassi gr giorno/pro cap.	70,7	68,5	68,9	n.d.
Asia + Pacifico	Produzione	147,6	152,1	157,7	160,8
	Prod. pro capite	121,7	123,3	125,6	126,0
	K/calorie giorno/pro cap.	2.528,0	2.528,0	2.571,0	n.d.
	Proteine gr giorno/pro cap.	61,9	61,7	62,9	n.d.
	Grassi gr giorno/pro cap.	47,4	48,2	49,8	n.d.

Fonte: FAO, SOFA, 1994.

tazioni mondiali di cereali. Il 70% circa è stato destinato ai Pvs, dove rappresenta l'11% dell'importazione di cereali. La maggior parte degli aiuti è destinata ai paesi a basso reddito con gravi problemi di disponibilità alimentari.

Relativamente ai prezzi internazionali si è mantenuta la tendenza al rialzo già registrata per il 1993. Per i cereali la crescita ha riguardato prevalentemente il grano e il riso, mentre sono rimasti relativamente bassi i prezzi del mais a causa del raccolto record avutosi negli Usa che ha invertito la situazione domanda/offerta rispetto al 1993. Nella prima metà del 1994 i prezzi dei semi oleosi si sono mantenuti mediamente il 26% sopra i livelli del 1993 in relazione alla caduta dell'offerta ed all'aumento della domanda nei paesi dell'Est europeo e nell'Ue dove si sono sentiti gli effetti del nuovo regime di intervento. Nella seconda metà dell'anno è cominciato un certo ridimensionamento a causa delle aspettative di un aumento di produzione previsto nel 1995.

Capitolo secondo

Gli accordi commerciali

L'accordo GATT in agricoltura e la sua applicazione

Dopo gli accordi conclusivi raggiunti nel dicembre del 1993, il 15 aprile 1994 è stato firmato da 124 paesi l'Atto finale conclusivo dell'Uruguay Round a Marrakesh; nella stessa occasione sono state prese alcune decisioni che riguardano l'avvio della Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), la nuova istituzione internazionale che, a partire dal gennaio del 1995, sostituisce il GATT. Sotto il profilo istituzionale l'OMC differisce profondamente dal GATT, in quanto si tratta, al pari della Banca mondiale o del Fondo monetario internazionale, di un vero e proprio organismo internazionale che, contrariamente al suo predecessore, è destinato a gestire accordi commerciali che coinvolgono tutti i paesi aderenti, e non una serie di accordi commerciali provvisori e specifici che riguardano solo i paesi firmatari. Inoltre, l'OMC ha un campo d'azione assai maggiore del GATT, sotto il profilo sia del numero di paesi che vi aderiscono che dei settori di intervento. In particolare, rispetto al GATT, l'OMC gestisce accordi commerciali multilaterali che per la prima volta riguardano anche il commercio dei servizi, la proprietà intellettuale e gli investimenti[1].

L'Atto finale firmato a Marrakesh comprende complessivamente 28 accordi che riguardano, oltre alle procedure relative al funzionamento dell'OMC, i differenti tipi di barriere commerciali e i diversi settori economici; ad essi sono allegati i «prospetti nazionali» che includono nel dettaglio le concessioni commerciali fatte da ogni singolo paese e che fanno parte integrante degli accordi. A partire dalla data della firma dell'Atto finale i singoli governi nazionali hanno iniziato il processo di ratificazione interna degli impegni presi in sede GATT.

[1] Per un approfondimento di quanto esposto in merito all'accordo GATT si rimanda ai diversi lavori contenuti in G. Anania, F. De Filippis (a cura di), *L'accordo Gatt in agricoltura e l'Unione Europea*, Franco Angeli, in corso di pubblicazione.

L'accordo sull'agricoltura prevede un periodo di applicazione di sei anni[2] – dal 1995 al 2001 – lasciando la possibilità ad ogni paese di utilizzare l'anno solare, l'anno fiscale o l'annata agraria; per l'Unione europea, in particolare, il periodo di applicazione va dal 1° luglio 1995 al 30 giugno 2001, con alcune specifiche eccezioni[3]. L'accordo riprende fedelmente i tre punti delineati nel dicembre 1993 – il sostegno interno, l'accesso al mercato e le esportazioni sussidiate – già esposti e commentati nella precedente edizione di questo Annuario che, pertanto, verranno qui di seguito solo brevemente richiamati.

Per quanto riguarda il sostegno interno, esso stabilisce una riduzione del 20% rispetto al periodo base 1986/88, da realizzare in maniera progressiva nell'arco di sei anni; tale riduzione è applicata sulla base di un indicatore – la cosiddetta «Misura aggregata del sostegno complessivo» (MASC) – che tiene conto del sostegno garantito sia attraverso politiche di prezzo che attraverso altre politiche: nel primo caso la MASC viene calcolata come differenza tra il prezzo interno e il prezzo mondiale moltiplicata per la quantità, mentre nel secondo caso l'accordo prevede numerose e diverse modalità per il calcolo dell'indicatore. Rientrano nella MASC solo quelle misure di sostegno interno incluse nella cosiddetta «scatola verde», ovvero quelle misure che hanno un effetto distorsivo nullo – o comunque minimo – sul commercio. Questa parte dell'accordo è certamente quella destinata a porre nei fatti meno vincoli alle politiche agrarie interne. Da un lato, infatti, l'ampiezza del ventaglio delle misure incluse nella scatola verde è tale da diminuire notevolmente la portata del vincolo di riduzione; inoltre, la MASC viene calcolata per il settore agricolo preso nel suo complesso e non per ogni singolo prodotto. Nel caso dell'Unione europea e degli USA, ad esempio, già nel 1995 la MASC risultava ridotta in misura superiore al 20% rispetto al periodo base.

Nell'area dell'accesso al mercato l'accordo stabilisce la conversione in tariffe di tutti gli strumenti di protezione non tariffaria, quali le quote di importazione, i prelievi variabili, le barriere fitosanitarie e le restrizioni volontarie alle esportazioni (*tariffication*); nel corso del periodo di applicazione dell'accordo le tariffe devono in media essere ridotte del 36% rispetto al periodo base 1986/88. I singoli governi hanno, quindi, riportato nei «prospetti» un elenco delle cosiddette «tariffe equivalenti» in vigore nel periodo base e, applicando a queste la percentuale di riduzione, il loro valore alla fine del periodo di implementazione. In pratica, ogni singolo governo ha dovuto convertire in «tariffe equivalenti» tutte le barriere non tariffarie in vigore nel

[2] Per i paesi in via di sviluppo il periodo di applicazione è di dieci anni.

[3] Questa data viene anticipata al 1° gennaio per i prodotti non soggetti alla tarifficazione, come le banane, e all'inizio della campagna di commercializzazione per tutti i prodotti soggetti alla tarifficazione; l'entrata in vigore delle disposizioni relative alle restituzioni all'esportazione vengono invece posticipate per il riso ed il vino al 1° settembre, per lo zucchero al 1° ottobre e per le materie grasse al 1° novembre.

periodo 1986/88; queste sono state calcolate come differenza tra il prezzo di mercato interno[4] e il prezzo internazionale nel biennio. Va sottolineato come gli impegni di riduzione delle tariffe contenuti nei «prospetti» siano riferiti a singoli prodotti, definiti con un livello di disaggregazione assai elevato[5]. Nel caso dell'Unione europea è stato introdotto un ulteriore vincolo per i cereali di base e per il riso: l'accordo stabilisce, infatti, che il prezzo di entrata, pari al prezzo di importazione addizionato della tariffa, non deve comunque superare il 155% e il 180% del prezzo di intervento rispettivamente dei cereali e del riso[6]. Le tariffe per i cereali e per il riso sono pertanto soggette ad un doppio vincolo: da un lato devono essere inferiori a quelle massime consentite riportate nei «prospetti», dall'altro devono essere tali da far sì che la loro somma con il prezzo di importazione non sia comunque superiore al 155% e al 180% del prezzo di intervento.

L'accordo prevede anche l'introduzione di «quote minime di accesso», ovvero prevede che per ogni prodotto i singoli paesi garantiscano nel primo anno di applicazione un accesso al mercato pari ad almeno il 3% del consumo interno, da portare al 5% alla fine del periodo. Alle importazioni che avvengono nell'ambito di tali quote viene applicata una tariffa ridotta, pari al 32% di quella in vigore.

Per quanto riguarda i sussidi alle esportazioni è stato introdotto un doppio vincolo. Infatti, l'accordo prevede, rispetto ai valori del periodo base, una riduzione progressiva nel corso del periodo di applicazione complessivamente pari al 36% per la totale spesa in sussidi e al 21% per il volume di esportazioni sussidiate. Il periodo base da utilizzare è il quinquennio 1986/90, fatta eccezione in alcuni casi per i quali è stato utilizzato il periodo 1991/92 oppure la media tra il quinquennio 1986/90 e il biennio 1991/92; si tratta di quei casi in cui i paesi si sono avvalsi della cosiddetta opzione del *front-loading*: l'accordo prevede, infatti, la possibilità di posticipare il periodo base di riferimento nei casi in cui la spesa e i volumi di esportazioni sussidiate nel biennio 1991/92 siano superiori di almeno il 25% rispetto al valore del quinquennio 1986/90, ed in cui le esportazioni sussidiate al 1992 costituissero almeno il 40% degli stock. L'opzione del *front-loading*, non contemplata nel precedente accordo di *Blair House*, è stata introdotta nell'accordo finale proprio in considerazione del fatto che le esportazioni sussidiate di alcuni prodotti erano cresciute notevolmente dal 1986 ai primi anni novanta: con il *front-loading* il «sentiero» di riduzione della spesa e dei volumi parte da un valore più alto, evitando in questo modo drastiche riduzioni fin dal primo anno di applicazione; inoltre, i

[4] Nel caso dell'Unione europea per la maggior parte dei prodotti è stato utilizzato come prezzo interno il prezzo di intervento maggiorato del 10% e degli incrementi mensili.

[5] Nella maggior parte dei casi si tratta di voci doganali definite ad un livello di 6/8 cifre della nomenclatura combinata.

[6] Per il riso «indica» tale percentuale è pari al 188%.

paesi potranno nei fatti esportare, nei sei anni di implementazione dell'accordo, nel complesso maggiori volumi e impegnare maggiori spese per le esportazioni sussidiate. Per quanto riguarda l'Unione europea, l'opzione del *front-loading* è stata utilizzata per alcuni dei più importanti comparti, quali il grano e la farina, la carne bovina, i formaggi, il pollame, le uova, il tabacco e gli «altri prodotti lattiero-caseari», ottenendo discreti vantaggi in termini di maggiori volumi e maggiori spese in esportazioni sussidiate. Anche gli Stati Uniti hanno utilizzato l'opzione del *front-loading* per le esportazioni di grano e farina, riso, oli vegetali e burro.

Nel corso del 1994 i paesi firmatari sono stati impegnati a rendere praticamente operativi gli impegni presi in sede internazionale, aggiustando le proprie politiche interne in previsione dell'entrata in vigore dell'accordo. Qui di seguito sembra opportuno richiamare alcuni dei principali problemi che l'Unione europea ha dovuto affrontare per rendere compatibile la politica agricola comunitaria con i vincoli GATT. Da questo punto di vista, come si è già accennato, i problemi più rilevanti sono emersi nelle aree dell'accesso al mercato e delle esportazioni sussidiate, mentre i vincoli sul sostegno interno non hanno richiesto alcun aggiustamento specifico della politica agraria interna.

Sotto il profilo legislativo il documento con il quale la Unione europea ha formalmente disposto le misure necessarie per adattare la politica interna agli accordi GATT è il regolamento (CE) n. 3240/94 del 22 dicembre 1994; questo fornisce alcuni criteri generali relativi all'adattamento ed una serie di allegati specifici per ogni comparto. Tuttavia, si tratta sostanzialmente di un documento che ha l'obiettivo di fornire solo una cornice di regole all'interno della quale sono comunque i singoli comitati di gestione delle organizzazioni comuni di mercato a definire praticamente le modalità di applicazione. Il carattere così generico del documento di recepimento dell'accordo deriva da una scelta di fondo già annunciata in precedenza dalla Commissione e, cioè, quella di non volere fissare a priori delle regole precise a cui doversi attenere nella gestione della PAC ma, piuttosto, mantenere una notevole flessibilità e un certo margine di manovra; una esigenza questa, spesso giustificata dalla Commissione anche con ragioni di carattere squisitamente amministrativo. Nonostante siano state demandate ai Comitati di gestione le decisioni più operative, tuttavia il Consiglio ha voluto comunque stabilire nel regolamento (CE) n. 3240/94 alcuni punti fissi che riguardano i problemi più spinosi dell'applicazione nella Unione europea dell'accordo GATT sull'agricoltura.

Nell'area dell'accesso al mercato l'introduzione del doppio vincolo sul prezzo di entrata dei cereali di base e del riso – e cioè quello che deriva dalla riduzione tariffaria e quello del 155% e del 180% del prezzo di intervento – ha riproposto alla Commissione il problema del come rilevare i prezzi di importazione. Infatti, va innanzitutto sottolineato come nel caso dei cereali sia del tutto improbabile che verrà mai applicata la tariffa massima consentita in quanto, considerando gli attuali livelli dei prezzi mondiali, dei prezzi PAC e i

valori massimi delle tariffe riportati nei «prospetti», è assai probabile che sarà il vincolo del 155% a definire il valore massimo del prezzo di entrata della Comunità: e ciò perché il prezzo mondiale sommato alla massima tariffa consentita – cioè l'attuale prezzo di entrata – risulta essere ben al di sopra del 155% del prezzo di intervento. La Commissione, dunque, per rispettare gli impegni GATT, si trova ad applicare quel dazio che, sommato al prezzo di importazione, è pari al massimo al 155% del prezzo di intervento. Al variare del prezzo di importazione, per rispettare tale vincolo, deve variare anche il dazio applicato, reintroducendo nei fatti un meccanismo di protezione variabile alle frontiere simile a quello del prelievo variabile; ciò implica anche che la Commissione dovrà periodicamente disporre del prezzo rappresentativo di importazione, in base al quale definire il valore del dazio.

Nel corso del 1994 si è sviluppato un notevole dibattito in seno alla Unione europea proprio sul come dovranno essere rilevati i prezzi di importazione per i cereali. La proposta iniziale della Commissione, che riprendeva per altro quanto era implicitamente stabilito nell'accordo di *Blair House* del 1992, prevedeva la rilevazione del prezzo di importazione per ogni singola partita; su di esso doveva quindi venire applicato quel dazio che, al massimo, determinava un prezzo di entrata complessivo pari al 155% del prezzo di intervento. Questo sistema, definito appunto «partita per partita», avrebbe comportato un notevole aggravio burocratico e amministrativo, in quanto si trattava di applicare un dazio diverso per ogni differente partita; inoltre, un fatto assai più rilevante, avrebbe incentivato gli operatori commerciali a dichiarare un prezzo di importazione superiore a quello effettivo, allo scopo di diminuire il livello della tariffa applicata. Infine, tale sistema sarebbe stato discrimintaorio nei confronti delle importazioni dei grani di bassa qualità – i cui prezzi di importazione sono minori – per i quali la tariffa sarebbe stata necessariamente maggiore di quella applicata sulle importazioni di grani di qualità, i cui prezzi di importazione sono naturalmente ben superiori. A questa ipotesi è stata dapprima opposta una proposta del tutto alternativa, che prevedeva l'utilizzazione di un prezzo di importazione unico, calcolato come media dei prezzi relativi alle differenti qualità di prodotto: anche questa ipotesi ha trovato numerose opposizioni non solo interne ma, soprattutto, da parte del governo canadese che, direttamente interessato in quanto importante fornitore di grani di alta qualità, invocava il rispetto degli accordi di *Blair House* e, quindi, l'adozione da parte dell'Unione europea di un sistema «partita per partita».

La soluzione finale, riportata nel regolamento (CE) n. 3240/94, è stata in qualche misura un compromesso tra le due ipotesi: si è, infatti, deciso di adottare per i cereali di base sei prezzi di riferimento, di cui tre per differenti standard qualitativi di grano tenero, uno per il grano duro, uno per il mais e uno per gli altri cereali; questi vengono stabiliti due volte al mese come media dei prezzi alle frontiere rilevati nelle due settimane; anche il dazio viene quindi fissato dalla Commissione su base bisettimanale. Anche questa soluzione ha

tuttavia sollevato le proteste dei governi canadese e australiano che sostenevano che con tale sistema per i grani di alta qualità, il cui prezzo di importazione effettivo è assai maggiore di quello medio di riferimento, l'Unione europea avrebbe nei fatti sfondato il tetto del 155% del prezzo di intervento. Per scongiurare il pericolo di una disputa commerciale, l'Unione europea ha concesso la cosiddetta «clausola canadese» in base alla quale gli importatori, qualora dimostrino di avere pagato un prezzo superiore a quello medio di riferimento, hanno diritto ad un rimborso della tariffa pagata di 8 ecu/t.

Nell'area dell'accesso al mercato un secondo problema è emerso in relazione alla gestione delle quote di minimo accesso. A seconda del criterio che si utilizza per la distribuzione delle quote, variano naturalmente gli effetti che queste possono avere sugli operatori e sui flussi commerciali. Anche su questo fronte inizialmente la proposta della Commissione non fissava a priori alcun criterio ma, piuttosto, demandava per intero ai singoli Comitati di gestione le decisioni da prendere al riguardo. Nel regolamento (CE) n. 3240/94 sono stati invece inseriti alcuni criteri da privilegiare, contemplando tuttavia la possibilità di utilizzarne altri. I criteri individuati sono tre: il criterio del «primo arrivato, primo servito» secondo il quale le quote vengono allocate secondo l'ordine cronologico delle domande; un criterio di ripartizione prorporzionale delle quantità richieste (il metodo dell'«esame simultaneo»); un metodo basato sui flussi tradizionali di scambio (il metodo «tradizionali/nuovi arrivati»).

Un ulteriore problema nella gestione delle quote nasce in relazione agli accordi europei con i paesi dell'Europa centro-orientale; in base a tali accordi, infatti, erano state concesse, già prima della chiusura dell'Uruguay Round, delle quote a tariffa preferenziale. La Comunità ha sostenuto che tali quote potevano essere considerate ai fini del soddisfacimento dell'impegno di minimo accesso sottoscritto in sede Gatt; tuttavia, ciò ha creato problemi nei rapporti con gli altri paesi in quanto, se così fosse, le quote di minimo accesso per la maggior parte dei prodotti verrebbero completamente saturate da quelle già concesse ai paesi dell'Europa centro-orientale. Alle soglie dell'entrata in vigore dell'accordo, questo aspetto non era stato ancora pienamente chiarito.

Il punto più critico dell'accordo rimane senza dubbio quello relativo alla riduzione della spesa e dei volumi di esportazioni sussidiate. Nonostante l'introduzione della opzione del *front-loading*, con il quale certamente è stato in molti casi scongiurato il pericolo di una drastica riduzione da applicare fin dal primo anno, tuttavia sono molti i prodotti rispetto ai quali la Commissione, ed in particolare i singoli comitati di gestione, sono stati chiamati a prendere rapidi provvedimenti per ridimensionare le esportazioni sussidiate. Nei comparti eccedentari di maggior peso, quali cereali, carni bovine e latte, i comitati di gestione non hanno adottato misure particolari per ridurre nel primo anno le esportazioni sussidiate in quanto, in base all'andamento del 1994, si è ritenuto che nel 1995 i vincoli GATT sarebbero stati automaticamente rispettati. Diversa è la situazione di altri comparti per i quali, in assenza di misure specifiche di

contenimento delle esportazioni sussidiate, si prevedeva nel primo anno di applicazione dell'accordo uno sfondamento del tetto sulla spesa e sui volumi. Nel comparto suino, ad esempio, sono state abolite le restituzioni su alcuni tagli di carni; per il pollame sono stati ridotti notevolmente i livelli delle restituzioni e si prevede di abolirle per alcuni prodotti.

Infine, va segnalata una parziale modifica nel sistema di concessione delle licenze all'esportazione: queste sono state, infatte, rese obbligatorie ed è stata ridotta la durata della loro validità. Questa disposizione si è resa necessaria per permettere alla Commissione di monitorare e controllare che il flusso di esportazioni sussidiate in uscita dall'Unione europea nel corso dell'anno non superasse i valori imposti con l'accordo GATT.

Gli accordi commerciali e il processo di allargamento dell'Unione europea

L'accordo sull'Area economica europea – Il primo gennaio 1994 è entrato in vigore l'accordo che istituisce l'Area economica europea (AEE) la quale rappresenta, come si anticipava nella precedente edizione dell'Annuario, «una delle più vaste e importanti aree economiche integrate esistenti a livello mondiale». Con tale accordo, ratificato nel corso del 1993 da tutti i paesi membri, vi è una modifica sostanziale delle relazioni intercorrenti fra l'Unione europea e i cinque paesi dell'EFTA firmatari, vale a dire Austria, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia.

In breve, l'accordo sull'AEE consente di: *i*) realizzare la libera circolazione dei beni, delle persone, dei servizi e dei capitali sulla base della legislazione comunitaria vigente, «l'*acquis communautaire*»[7]; *ii*) favorire lo sviluppo di politiche cosiddette «orizzontali» in campo di politica sociale, ambientale, di protezione dei consumatori e di diritto delle società; *iii*) attuare politiche comunitarie definite «di accompagnamento» grazie alle quali i paesi contraenti potranno accedere ai programmi riguardanti in particolare i settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico, dell'informazione, dell'istruzione o della protezione civile; *iv*) contribuire alla riduzione delle disparità economiche e sociali all'interno dell'AEE, attraverso l'adozione di un meccanismo finanziario (una sorta di assistenza tecnica sotto forma di abbuoni d'interesse e sovvenzioni) rivolto a quelle regioni evidenzianti ritardi di sviluppo e quindi rispondenti, in qualche modo, ai criteri di ammissibilità dell'Obiettivo 1 dei Fondi strutturali.

[7] Il 13 giugno 1994 il Consiglio dell'Unione europea ha approvato formalmente l'integrazione dell'accordo AEE con la normativa comunitaria adottata tra il 1° agosto 1991 e il 1° gennaio 1994; decisione entrata poi in vigore il 1° luglio 1994. L'integrazione concerne circa 400 atti legislativi relativi soprattutto al mercato interno la cui applicazione è stata estesa ai paesi dell'EFTA firmatari dell'accordo sull'AEE.

Nel corso del 1994 l'accordo sull'AEE è stato oggetto di alcune modifiche con le quali è stato consentito al Liechtenstein di entrare a far parte dell'AEE il 1° maggio 1995.

Come si ricorda, a causa degli elevati livelli di protezione e di sostegno accordati all'agricoltura in questi paesi e quindi a causa delle differenze riscontrabili con l'UE, l'accordo esclude esplicitamente il settore agricolo, pur prevedendo una clausola evolutiva volta a impegnare le parti interessate in una liberalizzazione progressiva del commercio dei prodotti agricoli, alla luce pure delle disposizioni dell'accordo GATT.

La materia agricola e della pesca è stata, invece, oggetto di negoziazione in sede separata le cui principali disposizioni sono state regolate nell'ambito di accordi bilaterali conclusi fra l'Unione europea e ciascuno dei paesi EFTA. Tali disposizioni, con le quali si mira a favorire lo sviluppo degli scambi di alcuni prodotti agricoli all'interno dell'AEE, fanno riferimento essenzialmente:

– alla istituzione reciproca di contingenti tariffari annui a dazio zero applicabili all'importazione dei seguenti prodotti: formaggi, carni bovine e suine, succhi di frutta e di ortaggi, ortoflorofrutticoli, vini e bevande alcoliche. In taluni casi il contingentamento prevede invece l'applicazione di un prelievo ridotto all'importazione (qualche esempio: per le carni suine in Austria, per i formaggi in Norvegia e in Finlandia, per le carni bovine e suine ancora in Finlandia);

– alla definizione delle norme di origine dei prodotti oggetto di scambio;

– a concessioni tariffarie accordate all'UE dai cinque paesi EFTA. Questi hanno acconsentito ad abolire i dazi all'importazione dei prodotti agricoli contenuti in una lista (*Cohesion List*) e provenienti da alcuni paesi dell'Unione (*Cohesion Countries*) – vale a dire, Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda – per i quali tali prodotti (circa settanta) rivestono una particolare importanza economica. Si tratta soprattutto, com'è intuibile, di ortofrutticoli, di olio di oliva e di altri prodotti tipici quali l'ouzo greco e il whisky irlandese. Questa importante disposizione risponde all'obiettivo di ridurre le disparità economiche e sociali fra le regioni attraverso la realizzazione della cosiddetta «coesione economica e sociale» – uno dei principi su cui si fonda l'AEE – a favore dei paesi mediterranei e dell'Irlanda.

Un accenno finale allo sviluppo delle relazioni con la Svizzera è in qualche modo doveroso. Come si ricorda, la Svizzera era rimasta fuori dall'accordo sull'AEE a causa di una sua mancata ratifica conseguente al risultato negativo del referendum popolare nel dicembre 1992. Nel 1994, nonostante l'esito di un altro referendum svizzero (del 20 febbraio 1994) circa il divieto al traffico stradale di merci in transito a partire dal 2004, è proseguita l'attività di negoziato per la conclusione di accordi bilaterali tra l'Unione europea e la Svizzera. I settori oggetto di negoziazione e ritenuti prioritati, già a novembre 1993, dal Consiglio europeo sono i seguenti: libera circolazione delle persone, ricerca, accesso al mercato per i prodotti agricoli, ostacoli tecnici agli scambi,

accesso agli appalti pubblici, legislazione veterinaria e fitosanitaria, proprietà intellettuale, denominazioni geografiche e di origine.

I trattati di adesione all'UE – Contestualmente all'entrata in vigore dell'accordo sull'AEE sono proseguiti, nel corso del 1994, i negoziati per l'adesione di Austria, Finlandia, Svezia e Norvegia all'Unione europea. Tali negoziati si sono conclusi nel mese di marzo dopo il raggiungimento da parte dei dodici paesi membri di un compromesso sulle questioni istituzionali in sospeso[8]. I paesi candidati, dal canto proprio, hanno assunto l'impegno ad accettare senza condizioni «l'*acquis communautaire*»[9], compreso il trattato sull'Unione europea, giungendo alla firma del trattato di adesione il 24 giugno a Corfù, in occasione del vertice del Consiglio europeo. Com'è ormai noto, in seguito all'esito positivo dei referendum in Austria, Finlandia e Svezia e al risultato negativo emerso in Norvegia, dal 1° gennaio 1995 l'Unione europea può contare su quindici membri. Vi è da sottolineare, a questo proposito, che la procedura di adesione dei tre paesi all'UE ha avuto un percorso accelerato, grazie anche al fatto che i paesi candidati rappresentano economie solide e ricche, politicamente stabili, e che alla fine della fase transitoria dovrebbero essere tutti contributori netti al bilancio comunitario.

Un primo grosso risultato ottenuto nel corso dei negoziati dai paesi candidati è stato il riconoscimento, da parte del Parlamento europeo, del diritto a mantenere norme ambientali più rigorose anche successivamente all'adesione[10]. D'altro canto la legislazione in materia ambientale di tali paesi è ben più severa di quella dell'Unione europea.

Nell'ambito della trattativa i problemi dell'agricoltura e della politica agricola hanno rappresentato invece, insieme alla questione regionale, i termini principali di un contenzioso fra l'UE e i paesi candidati causato essenzialmente dalle difficoltà di adattamento delle singole politiche agricole alla PAC. Le agricolture di questi paesi infatti, data la peculiarità della loro natura (di tipo montagnoso e artico), sono caratterizzate da elevati livelli di protezione e di sostegno e dai prezzi dei prodotti agricoli mediamente superiori del 30-40% a quelli comunitari. È evidente che l'adeguamento delle rispettive politiche nazionali alle disposizioni comunitarie si traduce necessariamente in un abbas-

[8] Si tratta, nella fattispecie, della questione relativa alle decisioni a maggioranza qualificata in seno al Consiglio in caso di ampliamento dell'UE ai quattro paesi candidati.

[9] In termini specifici, diventare membro dell'Unione europea significa accettare integralmente il patrimonio comunitario, i diritti e gli obblighi inerenti l'UE e il suo quadro istituzionale, compresi quelli connessi alla politica estera, alla sicurezza comune e all'Unione economica e monetaria.

[10] Vi è da rammentare, in proposito, che nel mese di dicembre 1993 Austria, Finlandia, Norvegia e Svezia avevano raggiunto un accordo concernente l'introduzione di un periodo transitorio di quattro anni che consenta di modificare «l'*acquis communautaire*» in materia di norme ambientali.

samento del livello di sostegno con effetti negativi sui redditi degli agricoltori. Uno dei punti maggiormente controversi del dossier agricoltura, su cui si è focalizzata la discussione ha riguardato, infatti, la concessione di un periodo di transizione per l'allineamento dei prezzi dei prodotti agricoli dei paesi candidati a quelli comunitari. Al termine della trattativa tale richiesta non è stata accordata loro dall'Unione europea la quale è riuscita invece ad ottenere l'allineamento immediato dei prezzi fin dal primo giorno dell'adesione (il cosiddetto «Big Bang»). L'UE, del resto, ha rifiutato la soluzione del tradizionale sistema transitorio di applicazione di montanti compensativi accessori, così come era stato fatto in occasione dell'adesione della Spagna e del Portogallo. Una spinta decisiva verso questo risultato si è avuta anche grazie alla posizione della Svezia la quale, avendo già avviato fin dal 1990 una riforma della politica agricola interna con cui aveva iniziato ad adeguare i propri prezzi a quelli dell'UE, ha respinto invece il periodo di transizione ritenendo di non averne bisogno. Austria e Finlandia, dal canto loro, hanno ottenuto, in cambio dell'allineamento immediato dei prezzi, alcune compensazioni finanziarie finalizzate a sostenere il loro sforzo di adeguamento al meccanismo della politica agricola comune facilitando, nel contempo, il recepimento di disposizioni comunitarie e quindi l'integrazione nella PAC e rendendo meno complesso l'adeguamento strutturale dei rispettivi settori agricoli. Queste compensazioni finanziarie, che consentono comunque ai due paesi di mantenere le sovvenzioni concesse ai propri agricoltori, si sono concretizzate in aiuti nazionali decrescenti per un periodo di transizione di cinque anni.

I tre paesi candidati hanno ottenuto, inoltre, lo slittamento dell'inizio del periodo di contribuzione al bilancio comunitario e la disponibilità di un finanziamento aggiuntivo di 907 milioni di ecu per il cosiddetto «Green Hole», vale a dire il buco amministrativo che si potrebbe verificare nel 1995 a seguito della mancata richiesta di aiuti da parte dei produttori dei nuovi paesi aderenti determinata dal termine di presentazione delle domande fissato per la fine del 1994[11]. È stata adottata, infine, una importante clausola di salvaguardia che introduce, per il periodo di transizione, misure di protezione in caso di gravi distorsioni di mercato provocate dagli scambi con i vecchi paesi membri.

Un altro punto controverso del dossier agricoltura, su cui poi è stato raggiunto un accordo, è stato quello della definizione del livello delle quote di produzione, segnatamente nei comparti del latte, della carne e dello zucchero; comparti che, insieme ai cereali, costituiscono le maggiori produzioni dei paesi candidati e che del resto sono i più suscettibili all'influenza della PAC. Il periodo e i quantitativi di riferimento per il calcolo delle quote hanno rappresentato l'elemento centrale di discussione che ha portato alla fissazione di

[11] Si rimanda, in proposito, al saggio di A. Carbone, B. Velazquez, *Il commercio agroalimentare tra l'Unione europea ed i tre paesi del nuovo allargamento*, in «Rivista di Politica Agraria», n. 3, giugno 1995.

quote comunque inferiori rispetto alle richieste avanzate dai singoli paesi candidati. La Finlandia, inoltre, ha ottenuto l'introduzione di una quota all'importazione dello zucchero grezzo impiegato nella produzione di sciroppo di fruttosio.

L'altro grande tema al centro del contenzioso è stato quello relativo all'attuazione degli strumenti strutturali della politica regionale e, quindi, alla definizione delle zone agricole svantaggiate per le quali vengono adottati i criteri comunitari vigenti. L'85% della superficie agricola in Finlandia, il 70-75% di quella austriaca e il 50% circa della SAU svedese hanno ottenuto lo status di zone svantaggiate di montagna. L'Austria, inoltre, avrà l'opportunità di offrire, per un periodo di dieci anni, un livello di sostegno più elevato alle piccole aziende situate in aree di montagna mantenendo un meccanismo di aiuto introdotto già nel 1993. In relazione alle politiche strutturali i paesi candidati possono beneficiare comunque delle risorse disponibili per la realizzazione dei diversi Obiettivi (1, 2 e 5b).

Data l'inadeguatezza, però, degli attuali criteri di ammissibilità ai Fondi strutturali dell'UE rispetto alle esigenze peculiari e reali espresse in particolare dalle agricolture nordiche, è stato raggiunto un accordo sulla proposta dell'UE di istituire, all'interno dei Fondi strutturali, una nuova categoria per le regioni artiche, definita Obiettivo 6. Questo nuovo obiettivo tiene conto delle specificità geografiche, climatiche e demografiche delle regioni a bassa densità demografica dei paesi nordici ed è teso a coprire gli aiuti strutturali a tali regioni. Diversamente dagli altri obiettivi, il criterio adottato è infatti quello della densità di popolazione, per cui nell'Obiettivo 6 rientrano quelle zone con meno di 8 abitanti per kmq. Inoltre, date le particolari difficoltà climatiche a cui deve sottostare l'agricoltura nordica, con stagioni di crescita molto brevi e lunghi periodi freddi, alle zone agricole situate a nord del 62° parallelo e in alcune aree adiacenti è stato autorizzato un sostegno nazionale permanente che consenta di mantenere l'attività agricola in queste regioni. Si tratta di sovvenzioni a lungo termine aggiuntive alle misure di supporto comunitario che, però, non possono condurre a un aumento della produzione né tantomeno a un incremento del livello di supporto esistente già prima dell'adesione all'Unione europea.

Sul fronte delle disposizioni fitosanitarie e delle misure igieniche in campo veterinario, i paesi candidati hanno raggiunto un accordo con l'UE relativamente all'adozione di talune modifiche tecniche volte a elevare lo standard igienico-sanitario e quindi le protezioni contro le infezioni, in primo luogo la salmonella. Questa questione è stata sollevata dai paesi candidati i quali, ritenendo gli attuali controlli comunitari del tutto inadeguati, hanno richiesto all'UE maggiori controlli, in termini fisici e di relativa documentazione, ai punti di origine e di ingresso dei diversi prodotti e in particolare della carne.

Vi è da sottolineare, infine, l'adozione di due decisioni importanti concernenti, da un lato, l'Austria con la quale è stato raggiunto un compromesso per

i trasporti in transito – riesaminabile al termine di un periodo transitorio di tre anni – e, dall'altro, la Norvegia con la quale l'UE è pervenuta a un accordo sulla pesca articolato secondo i seguenti punti: accesso alle acque, accesso alle risorse, gestione delle risorse a nord del 62° parallelo, accesso al mercato.

Gli accordi con gli Stati baltici – A dicembre del 1994 vi è stata la conclusione degli accordi di libero scambio – firmati il 18 luglio – tra l'UE e ciascuno dei tre Stati baltici (Estonia, Lettonia e Lituania). I nuovi accordi, entrati in vigore il 1° gennaio 1995, vengono in realtà a sostituire i precedenti accordi di cooperazione economica e commerciale stipulati nel 1992[12]; essi sono volti a creare zone di libero scambio, hanno natura preferenziale e una durata indeterminata[13]. La costituzione di zone di libero scambio ha una impostazione di tipo asimmetrico nel senso che per i paesi baltici la liberalizzazione ha un effetto progressivo per un periodo variabile dai quattro ai sei anni al quale corrisponde, di contro, una liberalizzazione immediata da parte dell'Unione europea. Per quanto concerne, più specificamente, i settori dell'agricoltura e della pesca, gli accordi prevedono, tra l'altro, talune nuove concessioni reciproche. Inoltre, in seguito alla conclusione degli accordi con i paesi baltici, la Commissione ha avanzato alcune proposte di regolamento concernenti le modalità di applicazione degli accordi sul libero scambio e sulle questioni commerciali per i prodotti agricoli, allo scopo di costituire una base giuridica che consenta l'applicazione di tali disposizioni.

Gli accordi di libero scambio costituiscono comunque una importante tappa in vista di un ulteriore rafforzamento dell'integrazione tra questi tre paesi e l'Unione europea attraverso una rapida conclusione degli accordi europei di associazione per i quali già nel 1994 sono state adottate direttive di negoziato. Questi accordi, siglati successivamente nell'aprile del 1995, hanno anch'essi natura preferenziale e tendono a subentrare agli accordi di cooperazione economica e commerciale di cui si è detto poc'anzi – inglobando i recenti accordi di libero scambio – nonché a creare una stretta associazione a lungo termine fra le parti. Tali accordi di associazione prevedono un periodo di transizione inferiore a quello previsto per gli analoghi accordi europei già conclusi con i sei paesi dell'Europa centro-orientale e la partecipazione degli Stati baltici alle cosiddette «relazioni strutturate» tra l'UE e gli altri paesi associati stabilite nell'ambito della strategia di preadesione definita dal Consiglio europeo di Essen nel dicembre 1994.

[12] Cfr. INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XLVII, 1993, cap. II, p. 27.

[13] Tali accordi sono articolati in maniera tale da prevedere: disposizioni commerciali specifiche per ciascun paese; il mantenimento del quadro istituzionale stabilito dal precedente accordo del 1992; l'inclusione di una clausola inerente il rispetto dei principi democratici, dei diritti dell'uomo e dei principi dell'economia di mercato.

Gli accordi con i paesi dell'Europa centro-orientale – Il primo febbraio 1994 sono entrati in vigore gli accordi europei di associazione con l'Ungheria e la Polonia. Tali accordi costituiscono un importante strumento che consente ai paesi coinvolti di associarsi pienamente al processo d'integrazione europea; disciplinano, infatti, le relazioni politiche, economiche e commerciali tra l'UE e i paesi associati dell'Europa centro-orientale, tendendo altresì a stabilire rapporti stretti e di natura durevole tra le parti contraenti[14]. Ad aprile entrambi i paesi hanno presentato domanda formale di adesione all'Unione europea.

Un altro importante passo in questa direzione si è avuto con la conclusione, nel mese di dicembre, degli accordi europei di associazione tra l'UE e, rispettivamente, la Bulgaria, la Romania, la Repubblica ceca e la Slovacchia. Tali accordi, entrati in vigore il 1° febbraio 1995, tendono a sostituire gli accordi interinali conclusi precedentemente con ciascun paese[15] i quali, come si ricorda, trattano soltanto l'aspetto commerciale dell'accordo globale.

Come era stato già riportato nella precedente edizione dell'Annuario, gli accordi europei prevedono l'applicazione di alcune concessioni commerciali, accordate per un periodo di cinque anni ai paesi associati, sotto forma di una riduzione graduale dei prelievi e delle tariffe direttamente proporzionale alla quantità di prodotto agricolo commercializzato. Le parti interessate hanno inoltre concordato un progressivo aumento, nell'arco del quinquennio previsto, delle concessioni reciproche sugli scambi dei prodotti agricoli.

Nel corso dell'anno la Commissione europea ha adottato una proposta di regolamento relativa all'applicazione degli accordi europei con cui ha fissato le modalità di attuazione delle misure di salvaguardia e di protezione commerciale e ha stabilito altresì la base giuridica per l'applicazione delle disposizioni in materia agricola. A seguito, inoltre, della conclusione dei negoziati commerciali dell'Uruguay Round e dell'adesione dell'Austria, della Finlandia e della Svezia all'UE, la Commissione ha proposto di negoziare alcuni adegua-

[14] Tra i molteplici aspetti contemplati e i diversi obiettivi verso cui tendono gli accordi europei – per i quali si rimanda alla precedente edizione dell'Annuario, cap. II, p. 26 – vi è da sottolineare l'aspetto commerciale, fra l'altro già affrontato con gli accordi interinali, le cui disposizioni mirano principalmente alla costituzione progressiva di una zona di libero scambio fra l'UE e ciascuno dei paesi associati. Come si è già avuto modo di riportare lo scorso anno, il Consiglio europeo di Copenaghen – tenutosi nel giugno del 1993 – aveva deciso di accelerare l'attuazione delle concessioni commerciali da parte dell'Unione europea, allo scopo di incoraggiare le esportazioni dei paesi associati dell'Europa centro-orientale verso i mercati comunitari.

[15] Vi è da rilevare, in proposito, che nel corso dell'anno la Bulgaria e la Romania avevano ottenuto una modifica dei propri accordi intermedi per il commercio con la quale era stato consentito loro di riportare in via eccezionale alcuni contingenti tariffari e massimali concessi dagli accordi interinali per il 1993 e non ancora utilizzati a causa di un ritardo nell'applicazione dell'accordo medesimo. Per la Romania tale concessione riguarda i prodotti agricoli.

menti della componente agricola degli accordi europei e degli accordi interinali conclusi con i sei paesi associati.

Diverse sono state le azioni intraprese dall'UE nel 1994 miranti a facilitare in qualche modo l'integrazione europea di questi paesi:

i) la negoziazione di protocolli aggiuntivi agli accordi europei finalizzati all'apertura dei programmi comunitari ai paesi associati dell'Europa centro-orientale[16];

ii) la negoziazione di altri protocolli aggiuntivi agli accordi europei e agli accordi interinali conclusi con la Bulgaria e la Romania finalizzati all'allineamento del calendario di smantellamento dei dazi e dei contingenti tariffari alle scadenze più ravvicinate previste per gli altri quattro paesi associati dell'Europa centro-orientale[17]. Non è però chiaro come ciò potrà influire sul programma attuale di aumenti progressivi di quote e di riduzioni di tariffe per prodotti agricoli selezionati.

Pur tuttavia, molti osservatori sembrano indicare un cattivo funzionamento del sistema delle quote. La maggior parte dei benefici derivanti dall'applicazione di questo sistema pare sia andata in realtà ai grandi importatori comunitari i quali hanno tratto vantaggio dalla riduzione delle tariffe senza però trasferirlo sui produttori dell'Est europeo sotto forma di prezzi più alti pagati per i loro prodotti.

Un rapporto recente della Commissione europea ha riconosciuto infatti che gli accordi europei non sono stati utilizzati nella maniera auspicata per cui i risultati ottenuti sono stati ben al di sotto delle aspettative iniziali. Tali accordi avrebbero dovuto avere una struttura asimmetrica favorevole ai paesi dell'Europa centro-orientale, nel senso che le concessioni commerciali accordate loro dall'UE avrebbero dovuto favorire lo sviluppo delle esportazioni verso l'area comunitaria, ma per l'agricoltura si è verificato esattamente il contrario. Infatti, se il valore delle esportazioni agricole verso tali paesi è aumentato sensibilmente negli ultimi anni, viceversa il flusso di tali esportazioni verso il mercato dell'Unione europa pare non abbia mostrato variazioni di rilievo. A tale riguardo la Commissione si è proposta di esaminare le ragioni per cui alcune delle quote tariffarie assegnate dall'UE ai paesi associati non sono state pienamente utilizzate, mentre altre sono risultate troppo limitate rispetto alla capacità produttiva manifestata in alcuni comparti (ad esempio, la produzione di pollame in Ungheria).

Allo scopo di migliorare, ove possibile, la situazione la Commissione

[16] I settori contemplati sono molteplici, tra i quali si segnalano: ricerca e sviluppo tecnologico; servizi d'informazione; ambiente; istruzione e formazione; politica sociale e sanità; protezione dei consumatori; piccole e medie imprese; turismo; cultura; agevolazione degli scambi; energia; trasporti; ecc.

[17] In attesa di una conclusione formale dei protocolli aggiuntivi, dal 1° gennaio 1995 vengono applicate in via provvisoria alcune disposizioni ivi contenute.

europea ha proposto alcuni emendamenti da apportare agli accordi europei consistenti in un insieme di misure, tra le quali è previsto un ulteriore taglio ai dazi doganali pagabili sulle importazioni nell'ambito delle quote tariffarie contemplate dagli accordi europei e un aumento per i prossimi cinque anni delle medesime quote tariffarie nella misura del 10% all'anno. Una maggiore flessibilità verrà introdotta altresì nelle quote tariffarie raggruppando quote tariffarie individuali per un particolare settore in una unica quota globale in maniera tale da poter combinare le quote per prodotti collegati. Inoltre, le quote tariffarie contemplate negli accordi europei e interinali saranno aumentate – ad eccezione di alcuni prodotti sensibili – sulla base delle importazioni che i nuovi paesi membri hanno effettuato dai paesi dell'Europa centro-orientale nel corso del 1993. Disposizioni particolari sono inoltre previste per l'introduzione di quote tariffarie speciali in campo zootecnico. Vale la pena comunque citare l'applicazione ai bovini di quote tariffarie aggiuntive a quelle attualmente previste in ambito GATT, all'interno delle quali le tariffe subiscono un taglio di circa l'80%. Tali disposizioni saranno soggette a revisione dopo tre anni.

La richiesta formale di adesione all'UE da parte della Polonia e dell'Ungheria ha posto al centro dell'attenzione e del dibattito la questione dell'allargamento ai paesi dell'Europa centro-orientale, indicato da molti osservatori intorno al duemila o, più verosimilmente, non prima di un decennio. L'agricoltura di questi paesi, essendo una componente di rilievo della loro economia, rappresenta di fatto uno degli elementi chiave della strategia di adesione dei paesi dell'Europa centro-orientale all'Unione europea. Infatti, come da più parti sottolineato, un allineamento delle politiche agricole tra l'UE e questi paesi è un prerequisito essenziale per l'allargamento dell'Unione verso l'Est europeo, senza il quale il processo di integrazione – e con esso la stabilità politica dell'Europa – potrebbe essere messo a rischio.

Il vertice di Essen ha concentrato la propria attenzione sul possibile ampliamento verso l'Europa centro-orientale il quale costituisce indubbiamente una grossa sfida sotto il profilo economico e politico. Uno dei problemi principali dell'integrazione dei paesi dell'Europa centro-orientale nell'UE è però il costo dell'estensione della PAC e quindi del relativo sostegno a questi paesi. Al centro del dibattito è stata posta infatti la questione di come e quanto la PAC debba essere riformata per consentire l'integrazione delle economie dei sei paesi associati con quella dell'UE. A tale proposito la Commissione ha avuto l'incarico di predisporre per il 1995, su richiesta degli Stati membri, uno studio sulle strategie alternative per lo sviluppo delle relazioni in agricoltura tra l'UE e i paesi associati, guardando in particolare agli effetti delle esportazioni comunitarie sussidiate e al miglioramento dell'attuale sistema delle quote, come si diceva poc'anzi.

In termini globali, la Commissione ha elaborato altresì quella che è stata definita la «strategia di preadesione» o di «ravvicinamento» fondata sull'in-

staurazione di «relazioni strutturate» tra l'UE e i paesi associati allo scopo di preparare questi ultimi all'integrazione e al mercato interno dell'Unione. Questa strategia è accompagnata da molteplici misure atte a favorire l'integrazione dei sei paesi associati all'UE sotto un profilo economico, giuridico e commerciale. Uno dei principali strumenti impiegati per assistere attivamente i paesi associati nelle riforme e nella fase di transizione verso una integrazione commerciale e legislativa con l'UE sarà il programma comunitario Phare, il quale dispone di risorse appropriate nell'ambito di un quadro finanziario pluriennale. Tale programma sarà oggetto di una revisione al fine di proporre ai paesi associati un'assistenza macrofinanziaria più efficace.

Gli accordi con gli Stati indipendenti dell'ex Unione Sovietica – Nel quadro dello sviluppo di relazioni intensificate di cooperazione con l'Unione europea, nel giugno del 1994 sono stati firmati i primi accordi di partenariato e di cooperazione con l'Ucraina e la Russia. I due accordi, destinati a sostituire i precedenti conclusi nel 1990, si pongono l'obiettivo di gestire, per un periodo iniziale di dieci anni, il complesso delle relazioni politiche, economiche e commerciali tra l'UE e, rispettivamente, l'Ucraina e la Russia. La firma di questi accordi costituisce un evento certamente importante nel quadro degli sforzi dell'UE volti a promuovere la pace, la stabilità e la prosperità in Europa. Gli accordi con la Russia e l'Ucraina, infatti, prevedono l'attuazione di un dialogo politico orientato a consolidare i legami tra le parti contraenti, ad accrescere la convergenza delle rispettive posizioni sui problemi di ordine internazionale e, infine, a garantire la sicurezza, la stabilità e il rispetto dei principi democratici e dei diritti umani. Sul piano commerciale questi accordi, che creano i presupposti per la negoziazione di accordi di libero scambio dopo il 1998, stabiliscono fra l'altro la base per una cooperazione sociale, finanziaria, scientifica, tecnologica e culturale tra le parti e favoriscono altresì la cooperazione economica in molteplici settori con l'obiettivo di promuovere la ristrutturazione e le riforme economiche e sociali in ambedue i paesi[18]. A tale proposito, l'UE, con il programma TACIS, appoggerà questa cooperazione allo scopo di accelerare la trasformazione economica dei due paesi. Per l'Ucraina vi è da rilevare una importante modifica apportata, in fase di negoziato, all'accordo prevedendo in particolare l'introduzione di una clausola evolutiva volta alla creazione futura di una zona di libero scambio con

[18] Vale la pena riportare, al riguardo, qualche parere espresso dal Comitato economico e sociale sulle relazioni tra l'UE e la Russia, l'Ucraina e la Bielorussia – di cui si dirà in seguito – per quanto concerne la sottoscrizione dei rispettivi progetti di accordi di partenariato. Benché tali accordi siano fondati sul rispetto dei principi democratici e dei diritti della persona umana, questi sono stati ritenuti comunque insoddisfacenti in quanto non risulta alcun riconoscimento del principio di giustizia sociale né vi sono sufficientemente riconosciuti i principi del rispetto dell'economia di mercato e della garanzia dei diritti sociali e delle minoranze.

l'UE[19]. Contestualmente alla firma dell'accordo di partenariato e di cooperazione e in attesa della sua entrata in vigore, sono partite le negoziazioni per un accordo interinale, rispettivamente, con l'Ucraina e con la Russia, allo scopo di dare un'applicazione immediata alle disposizioni commerciali ivi contenute.

Per quanto concerne le altre Repubbliche della Comunità degli Stati indipendenti – escluse, quindi, la Russia e l'Ucraina – con cui sono in corso negoziati per accordi di partenariato e di cooperazione, nel 1994 il Consiglio dell'Unione europea ha adottato un orientamento in base al quale, viste le mutevoli situazioni economiche e politiche di questi paesi, le relazioni contrattuali dovranno avere un approccio diversificato ed essere impostate secondo principi flessibili ed evolutivi. Condizione essenziale per lo sviluppo futuro di accordi bilaterali con i paesi della CSI è il rispetto dei principi democratici, dei diritti dell'uomo e dei principi dell'economia di mercato cui si dovranno ispirare per le loro politiche interne ed estere.

Tra la fine del 1994 e i primi mesi del 1995 sono stati firmati altri accordi di partenariato e di cooperazione con la Moldavia, la Bielorussia, il Kazakistan e il Kirghizistan tesi a sostituire, anche in questi casi, i rispettivi accordi sul commercio e sulla cooperazione commerciale conclusi con l'ex URSS nel 1990. Per la Moldavia e la Bielorussia gli accordi includono, come nel caso dell'Ucraina, una clausola evolutiva sulla creazione di una zona di libero scambio. Con ciascuno dei quattro paesi interessati sono state avviate, nel corso del 1994, le negoziazioni relative all'applicazione di accordi interinali.

Per il Uzbekistan e il Turkmenistan il Consiglio dell'Unione europea ha auspicato la riapertura di un qualche tipo di relazioni economiche mentre soltanto per il Tagikistan ha ritenuto che le attuali condizioni di instabilità non consentono di avviare relazioni istituzionali di cooperazione. Per le tre Repubbliche transcaucasiche, nell'ottica finale di una conclusione di accordi di partenariato e di cooperazione fondati sulle direttive di negoziato iniziali, il Consiglio ha ritenuto infine di poter avviare colloqui di natura esplorativa con la Georgia, il cui esito influirà sul tipo di accordo da negoziare, e di attendere un miglioramento dell'attuale situazione in Armenia e in Azerbaigian per poter avviare negoziati volti alla conclusione di accordi.

Gli accordi con i paesi del bacino del Mediterraneo – L'UE è legata ai paesi del bacino del Mediterraneo – ad esclusione della Libia con la quale è tuttora in corso un embargo economico – da una rete di accordi bilaterali di cooperazione o di associazione risalenti, per lo più, agli anni sessanta e ai

[19] Altre modifiche proposte dalla Commissione sono attinenti all'introduzione di alcune disposizioni in materia di scambi di prodotti inerenti le restrizioni quantitative e le misure antidumping e di salvaguardia, su un fronte, e alla creazione di un regime di protezione più rigoroso degli investitori, sull'altro fronte.

primi anni settanta. Tali accordi hanno in comune alcuni elementi: l'accesso illimitato in franchigia ai prodotti industriali provenienti dal paese contraente; concessioni di vario tipo per le principali esportazioni di prodotti agricoli, tra i quali l'ortofrutta, il vino e l'olio di oliva. I paesi terzi mediterranei sono stati tra i primi a stringere rapporti economici e commerciali preferenziali con l'UE e attualmente essi sono tra i maggiori partner commerciali dell'area comunitaria per la quale il significato economico assunto da queste relazioni commerciali è davvero considerevole. L'altro aspetto di cui si è fatta carico sin dall'inizio l'Unione europea è stato quello della stabilità socio-politica della regione.

Per comprendere meglio l'attuale atteggiamento, di grande apertura, dell'UE nei confronti dei paesi del Mediterraneo e vista la grossa portata sul piano politico, economico e sociale di un tale avvenimento, è certamente doveroso ricostruire le ultime tappe della politica mediterranea comunitaria partendo significativamente dal 1992, anno in cui è entrata in vigore la «nuova politica mediterranea» predisposta dall'Unione europea sulla base di una impostazione politica coerente finalizzata «a contribuire alla pace e all'armonioso sviluppo della regione». In termini più specifici l'intento era quello di contribuire agli sforzi compiuti da questi paesi nel realizzare riforme economiche attraverso una maggiore cooperazione di ordine tecnico e finanziario. Gli strumenti di cui si è avvalsa l'Unione europea per tradurre nei fatti questo tipo di collaborazione sono stati i quarti protocolli finanziari, tuttora in vigore, i quali definiscono, su base bilaterale, le modalità di cooperazione finanziaria e tecnica con i paesi interessati. Per tale motivo questi protocolli finanziari vengono a rivestire una importanza fondamentale per l'attuazione della nuova politica mediterranea. Essi sono stati conclusi nel dicembre 1991 con la Tunisia e nel corso del 1992 con l'Algeria, l'Egitto, la Giordania, il Libano, Israele e il Marocco con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo economico e sociale di questi paesi e favorirne altresì il rafforzamento delle relazioni con l'UE[20]. I quarti protocolli finanziari, in effetti, rientrano, rafforzandola, nel quadro della cooperazione finanziaria e tecnica prevista dagli accordi di cooperazione che l'Unione europea aveva concluso a suo tempo con ciascuno dei paesi terzi mediterranei.

In aggiunta alla cooperazione finanziaria disciplinata nel quadro dei quarti protocolli finanziari stipulati con ciascuno dei paesi terzi mediterranei, l'Unione europea ha definito, con il regolamento (CEE) n.1763/92, un nuovo strumento di cooperazione finanziaria per il complesso di questi paesi che prevede tipi

[20] La maggior parte dei quarti protocolli finanziari ha scadenza il 31 ottobre 1996 e si avvale di contributi finanziari su fondi della Banca europea degli investimenti e dell'UE. Le modalità di gestione della cooperazione finanziaria attuata nel quadro dei protocolli finanziari sono state disciplinate dal regolamento (CEE) n. 1762/92.

di intervento diversi rispetto ai protocolli, non circoscritti ad un solo paese e aventi carattere ambientale e regionale[21].

Un altro importante provvedimento preso nel 1992, con il regolamento (CEE) n. 1764/92, ha riguardato la modifica del regime applicabile alle importazioni nell'UE di alcuni prodotti agricoli originari del Maghreb (Algeria, Marocco e Tunisia), del Mashrak (Egitto, Giordania, Libano e Siria), di Israele, Cipro e Malta. Con tale regolamento l'UE ha applicato, a partire dal 1° gennaio 1992, alcune misure volte ad accelerare lo smantellamento tariffario ed aumentare i contingenti (nella misura del 5% all'anno per il periodo dal 1992 al 1995 e del 3% per alcuni prodotti ritenuti sensibili[22]) previsti nei protocolli degli accordi di associazione o di cooperazione conclusi con questi paesi.

Nel 1994 l'Unione europea ha affrontato un discorso di rafforzamento, in un prossimo futuro, della propria politica nell'area mediterranea, dettato anche dall'esigenza di riequilibrare l'apertura dell'UE verso l'Est europeo e di conferire maggiore coerenza geopolitica alla propria azione esterna. A tale scopo la Commissione, su incarico del Consiglio europeo di Corfù (giugno 1994), ha predisposto un documento di natura strategica nel quale la nuova politica mediterranea dell'UE – supportata da una cospicua e concreta assistenza finanziaria – viene fondata sulla istituzione di un partenariato euromediterraneo[23]. In occasione del vertice di Essen, nel dicembre del 1994, il Consiglio europeo, confermando gli intendimenti scaturiti dal precedente incontro, ha posto l'accento sull'importanza strategica dell'area mediterranea per l'Unione europea e quindi sulla necessità di realizzare un partenariato euromediterraneo per promuovere la pace, la stabilità, la prosperità e la cooperazione in questa regione[24]. Condizioni, queste, ritenute priorità assolute per l'Europa. Tale partenariato, riguardante in particolare i paesi del Maghreb, del Mashrak e Israele, si

[21] Il programma disciplinato dal regolamento (CEE) n. 1763/92 ha una durata quinquennale (1992-1996) ed è applicabile a tutti i paesi terzi mediterranei con cui l'UE ha concluso accordi di cooperazione o di associazione.

[22] Si tratta dei seguenti prodotti: fiori, patate, pomodori freschi e pelati, arance, mandarini, clementine, succhi di arancia e vini di uve fresche.

[23] Giova ricordare, in proposito, che la Commissione ha adottato, nel marzo del 1995, una comunicazione nella quale sono stati definiti i principali indirizzi del partenariato euromediterraneo e proposte talune priorità per la cooperazione di ordine tecnico e finanziario relativamente al periodo 1995-1999. La proposta ha riguardato tre grandi filoni prioritari di intervento: il sostegno alla transizione economica; il sostegno a un migliore equilibrio socioeconomico; il sostegno all'integrazione regionale.

[24] Nel corso del 1994 il Parlamento europeo ha proposto, in proposito, la costituzione di una «Assemblea del Mediterraneo» con la partecipazione dei rappresentanti dell'UE e dei paesi del Mediterraneo meridionale e orientale. Compito dell'Assemblea dovrebbe essere quello di sviluppare il dialogo euromediterraneo in campo politico, economico e culturale nonché di definire le condizioni per la creazione di una partnership finalizzata a uno sviluppo rapido della democrazia e al rispetto dei diritti dell'uomo.

dovrebbe fondare sul rafforzamento della cooperazione in molteplici settori, tenendo conto delle relazioni strette già esistenti fra l'UE e questi paesi, delle strutture dell'attuale politica globale mediterranea dell'UE e, infine, delle esigenze specifiche e delle capacità di ciascun paese interessato. Il futuro partenariato euromediterraneo dovrebbe tendere altresì all'avvio di un processo di realizzazione progressiva di un'area di libero scambio tra i paesi stessi del bacino del Mediterraneo e tra questa regione nel suo complesso e l'Unione europea. Fattore chiave per la costituzione di un'area di libero scambio sarà lo sviluppo della cooperazione regionale.

Nell'ottica strategica sopra indicata il Consiglio europeo di Essen ha sollecitato alcune questioni importanti: l'adesione di Cipro e Malta all'Unione europea come prossima fase dell'allargamento[25]; la conclusione entro la fine dell'anno dei negoziati con Marocco, Tunisia e Israele; l'avvio di negoziati analoghi per nuovi accordi euromediterranei di partenariato, in particolare con l'Egitto; il mantenimento del sostegno economico all'Algeria; la realizzazione di una unione doganale con la Turchia[26]; l'organizzazione di una conferenza ministeriale euromediterranea da tenersi nel secondo semestre del 1995[27].

Per quanto concerne gli accordi con il Marocco e la Tunisia, è previsto un approfondimento della cooperazione nei settori economico, commerciale, scientifico, culturale e sociale. In campo commerciale vengono contemplate la creazione di una zona di libero scambio per i prodotti industriali e la liberalizzazione progressiva per i prodotti agricoli. I due accordi, pur essendo analoghi negli orientamenti generali, tengono conto però delle specificità che differenziano le due economie. Per la Tunisia, in particolare, speciale attenzione è stata rivolta, data l'importanza, al settore dell'olio di oliva.

Per Israele, inoltre, dato il suo livello elevato di sviluppo economico, il Consiglio europeo si è espresso a favore della concessione a questo paese di uno status speciale, sul fronte dei rapporti con l'UE, fondato sulla reciprocità e il mutuo interesse.

Nell'ambito della proposta di costituzione di un nuovo partenariato euromediterraneo sono state adottate direttive di negoziato per un progetto di

[25] A tale proposito, nel quadro dello sviluppo delle relazioni con Cipro e Malta, nel corso del 1995 il Consiglio dell'UE ha approvato la creazione di un dialogo strutturato con tali paesi e l'avvio dei negoziati di adesione – sulla base di una proposta della Commissione – sei mesi dopo la conclusione della conferenza intergovernativa del 1996. Contestualmente sono stati portati avanti, con ambedue i paesi, i negoziati per la conclusione del quarto protocollo finanziario volto a sostenerne la transizione economica in vista dell'integrazione nell'UE. Il quarto protocollo, subentrante al terzo protocollo scaduto alla fine del 1993, coprirebbe il quinquennio 1993-1998.

[26] Vale la pena riportare, in proposito, che il 9 febbraio 1995 la Grecia ha opposto il veto a questa unione doganale chiedendo che fosse prima esaminata la candidatura di Cipro all'adesione all'Unione europea.

[27] Tale conferenza si terrà a Barcellona per la fine di novembre 1995.

accordo di associazione euromediterraneo con l'Egitto il quale, rifacendosi agli accordi con il Marocco e la Tunisia, è finalizzato a: *i*) intensificare il dialogo politico sulla base del rispetto dei diritti dell'uomo e dei principi democratici; *ii*) creare progressivamente una zona di libero scambio; *iii*) potenziare la cooperazione economica e finanziaria e favorire altresì la cooperazione regionale.

Giova sottolineare, infine, un evento importante sul piano politico ed è la riunione del Consiglio di cooperazione UE-Siria, tenutasi il 28 novembre 1994, la prima da quando era stato firmato l'accordo di cooperazione con la Siria nel lontano 1977. Nel corso dell'anno è stato inoltre adottato dal Consiglio il quarto protocollo finanziario a favore della Siria, firmato nel 1991 e successivamente respinto dal Parlamento europeo.

Sul fronte delle relazioni commerciali in campo agricolo, nel 1994 è stato adottato un importante regolamento, il n. 1981/94, con il quale l'Unione europea ha razionalizzato l'applicazione delle diverse misure concernenti le importazioni di alcuni prodotti ortofrutticoli originari dell'Algeria, di Cipro, dell'Egitto, della Giordania, di Israele, di Malta, del Marocco, dei Territori occupati, della Tunisia e della Turchia. In altri termini, l'UE ha riordinato in un unico regolamento, applicabile per un periodo indeterminato, le disposizioni relative ai contingenti tariffari disciplinate nei diversi regolamenti afferenti a ciascuno dei paesi citati.

Vi è infine da rilevare che, a seguito della conclusione dell'Uruguay Round, sono state apportate modifiche (entrate in vigore il 1° gennaio 1995) agli accordi attuali conclusi con alcuni dei paesi terzi mediterranei riguardanti in particolare il regime all'importazione dei prodotti ortofrutticoli. A tale proposito vale la pena segnalare, nel 1994, un contenzioso tra l'Unione europea e il Marocco in relazione alle esportazioni di pomodori verso i mercati europei, causato proprio dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni GATT che uniformano il prezzo d'ingresso dei prodotti agricoli nell'UE. Il contenzioso, giunto a una soluzione nel dicembre 1994[28], è in qualche modo legato agli sviluppi dei negoziati sul diritto di pesca accordato dal Marocco alle flotte europee, in particolare spagnole. Un altro contenzioso riguarda le importazioni di olio di oliva dalla Tunisia per le quali l'UE garantiva, in virtù degli accordi precedenti, l'acquisto di 46 mila tonnellate di olio d'oliva tunisino ad un prezzo preferenziale. A questo quantitativo si aggiungono circa 50 mila tonnellate importate per «tagliare» gli oli europei. Il contenzioso si

[28] Si ricorda che il Marocco beneficiava, in passato, di una esenzione dal prezzo di riferimento per cui le sue offerte risultavano molto vantaggiose per gli importatori europei. La soluzione raggiunta attualmente fra l'UE e il Marocco prevede per le esportazioni marocchine di pomodori un quantitativo massimo di 130 mila tonnellate all'anno (per il periodo 1° novembre - 31 marzo) con l'imposizione di un prezzo di ingresso minimo di 560 ecu la tonnellata.

fonda, da un lato, sulla posizione dell'UE che vorrebbe eliminare l'obbligo di acquisto delle 46 mila tonnellate per limitare le importazioni in funzione della domanda sui mercati europei; dall'altro sulla posizione della Tunisia che vorrebbe, invece, aumentare a 60 mila tonnellate gli acquisti garantiti.

Capitolo terzo

L'industria dei mezzi tecnici per l'agricoltura

L'evoluzione della produzione

Nel 1994 la produzione nazionale di mezzi tecnici per l'agricoltura[1], calcolata sulla base degli indici di produzione industriale ISTAT[2], è aumentata complessivamente del 6,5% (cfr. tab. 3.1) seguendo ed anzi superando il più generale incremento produttivo dell'industria italiana, risultato pari al 4,9%. Dopo che nel 1993 si era arrestata la progressiva caduta dei livelli produttivi che aveva contraddistinto i primi anni novanta, il risultato del 1994 ha comunque consentito solo un parziale recupero dei volumi produttivi del 1990.

Al positivo risultato complessivo della produzione di mezzi tecnici per l'agricoltura corrispondono però andamenti settoriali estremamente diversificati sia nel breve che nel medio periodo; in particolare la ripresa del 1994 va attribuita unicamente al settore delle *macchine agricole* che, nonostante una crescita del 18,6% rispetto al 1993, si mantiene ancora su livelli inferiori di oltre il 10% rispetto alla produzione del 1990. Nel settore delle macchine agricole l'aumento registrato nel 1994 ha interessato quasi tutte le principali categorie, ad eccezione delle macchine per l'irrigazione e la protezione delle colture, ed è stato determinato da una lieve ripresa del mercato interno e soprattutto dal sensibile miglioramento della domanda estera.

Proseguendo il trend degli anni precedenti la produzione di *fertilizzanti* ha

[1] Tra i mezzi tecnici per l'agricoltura sono considerati abitualmente solamente i fattori della produzione (fertilizzanti, fitofarmaci, sementi, mangimi, spese varie di stalla) che vengono esauriti in un unico processo produttivo e che concorrono, unitamente ad altre spese (energia, acqua, ecc.), a formare i consumi intermedi dell'agricoltura. L'inclusione delle macchine agricole, di per sé beni di investimento, è motivata dallo scopo perseguito in questa trattazione che è quello di analizzare l'andamento congiunturale dei settori industriali «fornitori» dell'agricoltura.

[2] L'attività delle industrie produttrici di sementi non viene rilevata dall'ISTAT in quanto il settore sementiero nella classificazione internazionale NACE non è compreso tra i settori industriali, ma viene accorpato nelle attività agricole.

TAB. 3.1 - *Dinamica della produzione delle industrie italiane di produzione di mezzi tecnici per l'agricoltura nel periodo 1990-94*

	Tasso complessivo % di crescita tra il 1990 e il 1994	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1990 e il 1994	tra il 1992 e il 1993	tra il 1993 e il 1994
Settori				
Fitofarmaci	*4,7*	*1,2*	*17,6*	*-0,4*
Mangimi	*1,9*	*0,5*	*0,3*	*-2,9*
Macchine agricole[1]	*-11,5*	*-3,0*	*-3,5*	*18,6*
Fertilizzanti[2]	*-51,2*	*-16,4*	*-19,8*	*-32,3*
Prodotti				
I - PRODOTTI CON CRESCITA SUPERIORE ALLA MEDIA DELLA COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA DEI MEZZI TECNICI				
Parti staccate di trattori, motocoltivatori, ecc.	*55,8*	*11,7*	*7,9*	*34,3*
Mangimi composti concentrati integrati	*26,4*	*6,0*	*9,2*	*8,6*
Acaricidi specifici	*19,6*	*4,6*	*-9,8*	*49,7*
COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA DEI MEZZI TECNICI (I+II)	*9,8*	*2,4*	*6,1*	*3,0*
II - PRODOTTI CON CRESCITA SUPERIORE ALLA MEDIA DELL'INDUSTRIA DEI MEZZI TECNICI				
Solfato ammonico	*9,0*	*2,2*	*0,5*	*-0,0*
Anticrittogamici	*4,2*	*1,0*	*35,0*	*1,6*
Diserbanti	*0,6*	*0,1*	*21,2*	*-15,7*
Mangimi composti integrati	*0,4*	*0,1*	*0,2*	*-3,6*
INDUSTRIA DEI MEZZI TECNICI PER L'AGRICOLTURA (I+II+III)	*-1,4*	*-0,4*	*0,6*	*6,5*
III - PRODOTTI IN STAGNAZIONE O DECLINO				
Fosforganici e altri insetticidi	*-4,1*	*-1,0*	*4,4*	*-4,8*
Mangimi sostitutivi del latte	*-8,3*	*-2,1*	*-17,7*	*-9,7*
Macchine per protezione delle colture e per irrigazione	*-8,7*	*-2,2*	*-4,1*	*-4,9*
Altre macchine agricole (mietitrebbie, pressatrici, ecc.)	*-11,3*	*-3,0*	*-1,7*	*30,3*
Macchine da raccolta e fienagione	*-14,6*	*-3,9*	*16,8*	*18,0*
Motocoltivatori, motofalciatrici, motozappatrici	*-23,2*	*-6,4*	*-0,8*	*-2,9*
Trattrici a ruote o cingoli	*-24,5*	*-6,8*	*-13,6*	*18,7*
Urea agricola	*-33,3*	*-9,6*	*-13,8*	*-42,0*
Concimi composti binari	*-52,5*	*-17,0*	*-33,9*	*10,7*
Nitrato ammonico	*-53,0*	*-17,2*	*-21,7*	*-34,5*
Concimi composti ternari	*-63,0*	*-22,0*	*-20,8*	*-37,0*
Perfosfato minerale	*-72,9*	*-27,8*	*-47,0*	*-38,3*

[1] Al netto della produzione di macchine per il giardinaggio.
[2] Al netto della produzione di ammoniaca sintetica.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

subìto nel 1994 una nuova flessione, superiore al 30%, che ha portato a dimezzare la capacità produttiva nazionale rispetto al 1990. La progressiva caduta dei livelli produttivi è stata causata dal programma di ristrutturazione attuato dall'impresa leader nazionale che ha comportato un taglio di capacità produttiva di circa 3 milioni di tonnellate a partire dal 1990 e che, con il 1994, dovrebbe essere avviato a conclusione. La flessione della produzione ha riguardato principalmente i concimi azotati, con la sola eccezione del solfato ammonico, e la produzione di perfosfati e di composti ternari; nel 1994 si è invece registrata una maggiore produzione di composti binari da parte delle società minori.

Dopo il sostenuto incremento produttivo registrato nel 1993, l'attività di produzione di *fitofarmaci* ha fatto registrare una sostanziale tenuta anche grazie al considerevole incremento del fatturato estero; prendendo in considerazione le diverse famiglie di prodotti, gli acaricidi hanno fatto segnare un notevole incremento, pari quasi al 50%, mentre in flessione è risultata la produzione di insetticidi e di diserbanti.

Il lieve calo della produzione industriale di *mangimi* è attribuibile essenzialmente all'ulteriore diminuzione di sostitutivi del latte per vitelli e più in generale alla riduzione di mangimi per bovini e per suini, che solo parzialmente è stata compensata dall'incremento di produzione di mangimi completi per volatili.

Per quanto riguarda la produzione di *sementi*, in assenza di dati di produzione industriale di fonte ISTAT, l'unico riferimento è costituito dai dati dell'ENSE (Ente nazionale sementi elette) relativi ai quantitativi oggetto di cartellinatura ufficiale che coprono tuttavia soltanto una parte della produzione; in base a tali dati i quantitativi di produzione nazionale sarebbero aumentati del 5,3% tra il 1993 ed il 1994, con forti incrementi soprattutto nel comparto delle oleaginose, mentre in flessione risulterebbero le sementi di mais e barbabietola da zucchero e le patate da semina.

L'evoluzione del mercato interno

Anche nel 1994, a fronte di una sostanziale tenuta della produzione agricola, è proseguita la tendenza alla riduzione della domanda di mezzi tecnici per l'agricoltura di produzione industriale (cfr. tab. 3.2) che ha caratterizzato i primi anni novanta; solamente gli investimenti in macchine agricole hanno mostrato segni di ripresa dopo il calo del 20% registrato tra il 1990 ed il 1993. Rispetto al 1990 gli unici consumi sostanzialmente stabili appaiono quelli dei fertilizzanti, mentre per fitofarmaci, mangimi e sementi il calo risulta compreso tra il 5% ed il 6%.

Sul fronte dei prezzi anche nel 1994 si è registrato un incremento, legato in buona parte al trasferimento dei costi delle materie prime importate da aree a

TAB. 3.2 - *Evoluzione del mercato interno dei mezzi tecnici di produzione industriale in Italia dal 1990 al 1994*

Anno	Fertilizzanti	Fitofarmaci	Sementi	Mangimi	Macchine agricole	Prodotti agricoli
			Quantità[1]			
1990	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1991	99,8	96,3	100,8	100,7	91,2	105,6
1992	100,8	97,4	98,4	97,8	89,1	106,9
1993	101,1	96,0	96,6	95,1	80,8	104,8
1994	100,0	94,9	94,7	94,0	86,0	104,6
			Prezzi[2]			
1990	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1991	100,7	106,4	100,3	103,4	104,1	104,8
1992	102,6	107,7	102,3	103,8	109,5	102,3
1993	103,8	119,4	105,8	110,0	116,0	103,1
1994	110,4	124,9	110,6	110,6	121,4	105,4

[1] Gli indici delle quantità si riferiscono al valore a prezzi costanti 1985 dei consumi intermedi e della produzione lorda vendibile agricola e al valore, sempre a prezzi costanti 1985, del mercato interno delle macchine agricole desunto dalle stime di fonte UNACOMA.

[2] Gli indici dei prezzi si riferiscono ai prezzi impliciti calcolati rapportando le serie dei valori a prezzi correnti con quelle a prezzi costanti 1985.

Fonti: Elaborazioni INEA su dati ISTAT e UNACOMA.

valuta forte e all'aumento del prezzo dei prodotti importati, che ha interessato quasi tutti i settori. Solamente i prezzi dei mangimi, a fronte della riduzione dei prezzi delle materie prime utilizzate, sono rimasti infatti pressoché inalterati; i prezzi dei fertilizzanti sono invece aumentati del 6,4%, mentre gli incrementi dei prezzi degli altri mezzi di produzione industriale sono risultati compresi tra il 4% ed il 5%. Il 1994 ha quindi visto un ulteriore deterioramento delle ragioni di scambio tra agricoltura e la maggior parte dei settori industriali fornitori, confermando l'inversione di tendenza verificatasi nel biennio precedente.

L'evoluzione degli scambi con l'estero

Nel 1994 l'andamento degli scambi con l'estero ha confermato l'inversione di tendenza già registrata nel 1993 ed ha portato il saldo positivo a raggiungere quasi i 1.800 miliardi, dopo che nei primi anni novanta si era registrata una progressiva diminuzione che aveva ridotto il saldo positivo a meno di 600 miliardi nel 1992. Il risultato del 1994 deriva come in passato unicamente dall'attivo del commercio internazionale di macchine agricole, pari a 3.733 miliardi di lire nel 1994, mentre tutti gli altri settori industriali continuano a presentare un deficit di carattere strutturale. L'export di prodotti industriali per l'agricoltura, favorito così come negli altri settori industriali dalla svalutazio-

TAB. 3.3 - *La bilancia commerciale dei prodotti industriali per l'agricoltura in Italia nel 1994*

(Miliardi di lire)

	Fertilizzanti	Fitofarmaci	Sementi	Mangimi composti	Macchine agricole	Totale
Import	882	625	412	840	670	3.429
Export	87	368	171	187	4.403	5.216
Saldo	-795	-257	-241	-653	3.733	1.787
Variazione % su 1993						
Import	*53,4*	*16,8*	*-7,0*	*5,1*	*11,9*	*16,2*
Export	*-48,8*	*43,8*	*11,0*	*-23,4*	*34,1*	*27,0*
TAV[1] % 1994 su 1990						
Import	*14,4*	*14,1*	*3,4*	*9,7*	*2,0*	*8,8*
Export	*-23,4*	*10,1*	*10,7*	*14,4*	*11,3*	*9,8*

[1] Tasso annuo di variazione.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

ne della lira, è ammontato nel 1994 ad oltre 5.200 miliardi di lire con un incremento rispetto al 1993 pari al 27% (cfr. tab. 3.3), nettamente superiore rispetto al tasso medio annuo del periodo 1990/94. Il 1994 ha visto crescere sensibilmente anche il valore delle importazioni, arrivate a superare i 3.400 miliardi, con un incremento percentuale anch'esso superiore a quello medio dei primi anni novanta, ma inferiore a quello dell'export. Il risultato complessivo del 1994 riflette comunque differenti andamenti settoriali che derivano in buona parte dai diversi processi di ristrutturazione avvenuti o in atto nelle singole componenti.

Per le *macchine agricole*, che costituiscono oltre l'80% dell'export complessivo con un valore dell'ordine dei 4.400 miliardi, il 1994 ha segnato un incremento record delle esportazioni, superiore al 30% in valore, che segue all'aumento già fatto registrare nel 1993. Se il deprezzamento della divisa nazionale ha favorito tale andamento, influendo per altro negativamente sui costi delle materie prime e dei semilavorati, la competitività sui mercati esteri dei macchinari agricoli di produzione italiana è derivata in larga parte dalla ristrutturazione del settore avvenuta negli ultimi anni attraverso la realizzazione di importanti operazioni di acquisizione e/o fusione, di joint-venture e di accordi produttivi con partner esteri. In tal senso appare significativo come l'incremento delle esportazioni abbia riguardato tutti i principali comparti produttivi, ma sia risultato particolarmente elevato, oltre il 60% rispetto al 1993, per quanto riguarda le trattrici incomplete e i ricambi per trattrici.

All'opposto il deficit commerciale dei *fertilizzanti* è pressoché raddoppiato, passando dai 400 miliardi di lire del 1993 a quasi 800 miliardi. Il risultato è addebitabile alla caduta delle esportazioni, crollate del 50% circa sia in valore che in quantità, a seguito del già citato riassetto produttivo dell'impresa leader

nazionale; a ciò ha fatto riscontro un incremento delle importazioni, aumentate del 27% in quantità e di oltre il 50% in valore, per effetto del cambio e del conseguente rincaro medio del 20% dei prezzi all'importazione. Il disavanzo commerciale appare destinato ad aumentare nel futuro, posto che alla strutturale carenza di materie prime si è associata negli ultimi anni una crescente competizione dei paesi detentori delle materie prime che, avendo acquisito il know-how tecnologico dei processi di lavorazione, sono ormai in grado di produrre a costi competitivi semilavorati ed anche prodotti finiti.

Anche per i *mangimi composti* di produzione industriale il 1994 ha segnato un peggioramento, pari a 100 miliardi di lire, del disavanzo commerciale che ha portato il deficit del settore a superare i 650 miliardi di lire. Le esportazioni di mangimi composti, di per sé estremamente contenute rispetto alla produzione, sono diminuite del 23% in valore, invertendo il trend positivo che aveva progressivamente portato, partendo dai 109 miliardi di export nel 1990, a raggiungere i 244 miliardi di lire nel 1993. Tra il 1993 ed il 1994 le importazioni, costituite prevalentemente da sostitutivi del latte per vitelli e da mangimi a base di cereali, sono rimaste pressoché invariate in quantità, mentre sono aumentate del 5% in valore.

Sostanzialmente stabili ed anzi in lieve miglioramento sono poi risultati i disavanzi commerciali delle sementi e dei fitofarmaci che, tra il 1993 ed il 1994, sono scesi rispettivamente da 289 a 241 miliardi di lire e da 279 a 257 miliardi di lire. Nel caso delle *sementi* il 1994 ha confermato il discreto trend positivo delle esportazioni che ha caratterizzato tutti i primi anni novanta con un tasso medio annuo di incremento dell'11% circa; le importazioni hanno invece subìto un calo, pari al 7% in valore, che essendo dovuto principalmente al comparto cerealicolo può essere messo in relazione agli effetti della riforma della PAC ed in particolare all'aumento delle superfici a set-aside.

Il miglioramento della bilancia commerciale dei *fitofarmaci* è derivato invece dai differenti incrementi in valore registrati sia per le esportazioni, passate da 256 a 368 miliardi di lire, che per le importazioni, passate da 535 a 625 miliardi di lire. Sugli scambi di fitofarmaci ha influito la svalutazione della lira che ha reso conveniente per le principali multinazionali estere presenti sul mercato nazionale il potenziamento della produzione di formulati in Italia, sia attraverso impianti di proprietà che tramite contratti di produzione stipulati con piccole e medie imprese terziste, alimentando in tal modo anche il flusso delle esportazioni che tra il 1993 ed il 1994 è raddoppiato in quantità.

Il sistema delle imprese

Tra il 1981 ed il 1991, secondo i dati del VII Censimento generale dell'industria e dei servizi (cfr. tab. 3.4), i settori industriali fornitori di mezzi tecnici per l'agricoltura hanno subìto un profondo processo di ristrutturazione che ha

TAB. 3 .4 - *Imprese, unità locali e addetti delle industrie di produzione di mezzi tecnici per l'agricoltura*

Settore	1981		1991		Indice: 1981=100	
	N.	Addetti	N.	Addetti	N.	Addetti
Imprese						
Fertilizzanti	140	8.879	182	7.540	130,0	84,9
Fitofarmaci	102	4.664	105	2.951	102,9	63,3
Mangimi	722	11.622	558	10.316	77,3	88,8
Macchine agricole	2.642	53.392	1.723	33.342	65,2	62,4
TOTALE	**3.606**	**78.557**	**2.568**	**54.149**	**71,2**	**68,9**
Unità locali						
Fertilizzanti	186	9.541	240	7.344	129,0	77,0
Fitofarmaci	146	4.796	156	3.286	106,8	68,5
Mangimi	894	12.361	792	10.764	88,6	87,1
Macchine agricole	2.797	53.307	1.843	30.990	65,9	58,1
TOTALE	**4.023**	**80.005**	**3.031**	**52.384**	**75,3**	**65,5**

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT (VI e VII Censimento generale dell'industria e dei servizi).

comportato l'uscita dalla produzione di un migliaio di imprese ed unità locali. Anche l'occupazione complessiva ha visto un forte ridimensionamento: il numero degli addetti delle imprese è sceso di circa 24.500 unità (–31%), mentre con riferimento alle unità locali[3] il calo arriva a circa 27.600 addetti (–34,5%).

Negli anni ottanta la ristrutturazione è stata particolarmente profonda per il settore delle macchine agricole in cui, a fronte di una riduzione del numero delle imprese e delle unità locali pari al 35%, il calo dell'occupazione è stato del 38%, superando il 40% in riferimento agli addetti delle unità locali. Di notevole portata, 37%, è risultato anche il ridimensionamento del numero degli addetti del settore dei fitofarmaci: posto che il numero delle imprese e delle unità locali è rimasto stabile, ed anzi ha evidenziato un leggero aumento, il calo occupazionale è attribuibile essenzialmente alle grandi imprese che nel corso del decennio hanno provveduto ad una razionalizzazione della produzione e della organizzazione interna.

La diminuzione dell'occupazione nel settore mangimistico, contenuta in poco più del 10%, è invece essenzialmente attribuibile alla fuoriuscita di un numero rilevante di piccole imprese, mentre la ristrutturazione non ha coinvol-

[3] Gli addetti delle imprese e delle unità locali non coincidono in quanto i dati si riferiscono alle attività prevalenti svolte dalle imprese e dalle unità locali; in tal modo possono verificarsi casi in cui unità locali di imprese sono classificate in modo diverso rispetto a quello delle relative imprese.

TAB. 3.5 - *La consistenza dei settori dell'industria italiana dei mezzi tecnici per l'agricoltura*

Settore	Fatturato (mrd lire)		Numero di addetti		Fatturato/addetto (milioni di lire)	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Fertilizzanti	1.450	1.500	3.300	1.800	439,4	833,3
Fitofarmaci	1.250	1.300	2.150	1.950	581,4	666,7
Presidi veterinari e additivi per alimentazione	600	650	1.000	1.000	600,0	650,0
Sementi[1]	650	700	1.000	1.000	650,0	700,0
Mangimi	7.000	6.700	9.500	9.300	736,8	720,4
Macchine agricole	5.650	6.500	46.000	48.000	122,8	135,4

[1] Stime INEA sulla base di fonti diverse.

Fonti: Federchimica (Assofertilizzanti, Agrofarma, AISA), Assalzoo, Unacoma.

to, negli anni ottanta, le medie e le grandi imprese che sono rimaste pressoché stabili sia come numero che come addetti.

In base ai dati censuari la lettura dell'evoluzione del settore dei fertilizzanti appare più complessa: ad un calo del 15% dell'occupazione si contrappone un incremento di circa il 30% del numero sia delle imprese che delle unità locali. Se la riduzione degli occupati ha riguardato solamente le medie e le grandi imprese che, come nel settore dei fitofarmaci, hanno avviato programmi di razionalizzazione della produzione, l'aumento del numero delle imprese va infatti interamente ascritto alla fascia delle piccole imprese, ovvero quelle con meno di venti addetti[4].

L'evoluzione nel periodo più recente, analizzabile attraverso i dati elaborati dalle Associazioni di settore, mostra come l'opera di razionalizzazione produttiva sia proseguita soprattutto nel settore dei fertilizzanti, che ha visto un calo dell'occupazione pari a quasi il 50% solamente tra il 1993 ed il 1994 (cfr. tab. 3.5). Sempre in base ai dati delle Associazioni di settore l'occupazione complessiva dei settori industriali produttori di mezzi tecnici per l'agricoltura si sarebbe attestata nel 1994 intorno ai 60.000 addetti[5], mentre il fatturato totale risulterebbe pari a poco meno di 18.000 miliardi di lire.

In base agli ultimi dati di bilancio disponibili, relativi al 1993, tra le prime venti imprese di produzione di mezzi tecnici per l'agricoltura operanti in Italia (cfr. tab. 3.6) figurano tre imprese di produzione di macchine agricole, tutte

[4] Tale risultato appare di difficile interpretazione potendo anche derivare da problemi connessi alla classificazione delle attività economiche che nel caso delle piccole imprese assumono una particolare rilevanza. Una possibile causa dell'aumento del numero delle piccole imprese potrebbe per altro risiedere nella diffusione delle imprese produttrici di concimi organici e/o «biodinamici» legate all'espansione dell'agricoltura biologica.

[5] Il dato di fonte UNACOMA relativo agli addetti nel settore delle macchine agricole è superiore a quello desumibile dal Censimento del 1991 in quanto ingloba i servizi di assistenza tecnica e le imprese del comparto motoristico.

TAB. 3.6 - *Principali imprese di mezzi tecnici per l'agricoltura in Italia nel 1993*

IMPRESE	FATTURATO (mrd. lire) Settoriale [1]	Variaz. % sul 1992		ADDETTI Totale	GRUPPO DI CONTROLLO		SETTORE PREVALENTE [2]	AREE DI DIVERSIFICAZIONE
New Holland Fiat (a)	1.103	*-4,8*	1.103	3.669	Fiat		Macchine agricole	Macchine movimento terra
EniChem Agricoltura (b)	853	*-5,0*	873	3.221	SCI (Agip, SNAM,ENI)		Fertilizzanti	
Veronesi Verona(c)	732	*18,3*	732	382	Veronesi Finanziaria		Mangimi	
S+L+H	456	*2,9*	456	1.135	SAME		Macchine agricole	
Landini	235	*6,8*	235	711	Gerolimich		Macchine agricole	
Purina Italia	221	*21,4*	268	338	Ralston Purina	USA	Mangimi	Pet food, prodotti igiene animali
Hendrix (d)	207	*5,1*	296	149	Nutreco	UK	Mangimi	Pet food, allevamento
Petrini	207	*13,7*	289	512			Mangimi	Pet food, farine, pasta, allevamento
Gloria (e)	194	*-17,8*	194	179	Arena Finanziaria		Mangimi	
Pavo	174	*10,1*	350	137			Mangimi	Allevamento, macellazione
Rhone-Poulenc Agro	170	*12,6*	170	222	Rhone Poulenc	F	Fitofarmaci	Sementi
Mignini	165	*9,3*	195	183			Mangimi	Pet food, allevamento
Progeo (f)	153	*15,0*	309	521	(Lega cooperative)		Mangimi	Pet food, molitoria, allevamento, commerc. mezzi tecnici
SIAPA (g)	144	*-10,0*	144	421	SGR,EniChem		Fitofarmaci	
Bayer	141	*8,5*	1.183	2.495	Bayer	D	Fitofarmaci	Chimica, farmaceutica
Raggio di Sole Mangimi	138	*-5,5*	161	247			Mangimi	Commerc. suini
Pioneer Hi Bred Italia	137	*28,0*	137	95	Pioneer Hi Bred Co.	USA	Sementi	
Solplant (h)	135	*3,8*	138	133	Zeneca	UK	Fitofarmaci	
Ciba-Geigy	130	*8,3*	1.024	2.271	Ciba-Geigy SA	CH	Fitofarmaci	Chimica, farmaceutica, sementi
SIPCAM	128	*6,7*	128	274			Fitofarmaci	Sementi, principi attivi

[1] Mezzi tecnici per l'agricoltura.

[2] Settore prevalente nell'ambito dell'attività di produzione di mezzi tecnici per l'agricoltura.

(a) Già Fiatgeotech. In data 1-1-1993 ha conferito il complesso aziendale relativo alla produzione di macchine per movimento terra di Lecce alla FH Construction Equipment.

(b) Fatturato settoriale 1992 al netto della produzione di fitofarmaci conferita nel febbraio 1992 all'ISAGRO.

(c) Nel 1993 ha preso in affitto le unità produttive della Veronesi Padova e della Mangimi Continental, società anch'esse controllate da Veronesi Finanziaria.

(d) In data 1-8-1993 ha conferito il ramo aziendale relativo al settore «mangimi per animali domestici» alla controllata Paragon Petcare Italy.

(e) Incorporata nel giugno 1993 in SIPA SpA, società del gruppo Arena Finanziaria, di cui è diventata la Divisione Alimenti Zootecnici.

(f) In data 1-5-1993 ha incorporato le Cooperative APCA con sede in Modena e in Bologna.

(g) In amministrazione controllata.

(h) Già ICI Solplant, dall'ottobre 1993 fa parte del gruppo Zeneca, filiazione di ICI per farmaceutica e agrochimica.

Fonti: R&S, Mediobanca, Centrale dei Bilanci, Databank.

situate nei primi cinque posti della graduatoria, una sola impresa di fertilizzanti, collocata al secondo posto, nove imprese mangimistiche, sei imprese produttrici di fitofarmaci, di cui tre con attività anche nel campo sementiero, ed un'unica azienda specializzata nella produzione di sementi, filiale italiana di un importante gruppo americano. La maggior parte delle venti principali imprese appartiene a gruppi o proprietari italiani, mentre sette appartengono a multinazionali estere, presenti in particolare nel settore dei fitofarmaci, ed un'impresa presenta una significativa partecipazione estera di minoranza.

Rispetto al 1992 quasi tutte le imprese hanno fatto segnare un incremento del fatturato nell'esercizio 1993, con tassi di crescita superiori al 20% per Purina Italia e per Pioneer Hi Bred Italia, ambedue appartenenti a gruppi statunitensi. Il lieve calo, intorno al 5%, del fatturato delle prime due imprese, New Holland Fiat ed EniChem Agricoltura, è da porsi in relazione alle ristrutturazioni interne avvenute nel corso dell'anno, mentre su livelli analoghi è stimabile la riduzione del fatturato relativo ai mangimi di Raggio di Sole. Più elevato, 10%, è invece risultato il calo del fatturato di SIAPA, ex leader nel settore fitofarmaci, che ha risentito dell'amministrazione controllata conseguente alla vicenda Federconsorzi, da cui era controllata. Ancora più negativo è stato l'andamento produttivo di Gloria Mangimi che dal giugno del 1993 è stata incorporata in SIPA SpA, società controllata da Arena Finanziaria, di cui è divenuta la Divisione Alimenti Zootecnici; la crisi del gruppo, anticipata dai risultati del 1993, è poi sfociata nel corso del 1994 dapprima nella procedura di amministrazione controllata e in seguito in quella di amministrazione straordinaria, mentre l'attività di produzione di mangimi è stata sospesa nel settembre del 1994 e gli stabilimenti sono stati ceduti in affitto.

Miglior sorte è toccata invece alla Landini SpA, produttrice di trattori e macchine agricole e leader mondiale nei trattori specializzati per vigneti e frutteti che, pur coinvolta nel corso del 1993 nel tracollo del gruppo Gerolimich, che ne deteneva il pacchetto di maggioranza, ha saputo mantenere le proprie quote di mercato. Il pacchetto di maggioranza (51%) di Landini SpA è stato acquisito nel febbraio del 1994 dalla Argo SpA, holding della famiglia Morra, che controllava già altre società operanti nel settore. L'acquisizione è stata accompagnata dal rafforzamento del ruolo dell'americana Massey Ferguson, partner storico di minoranza che ha portato la sua partecipazione al 30% e che a sua volta è stata acquisita nel giugno del 1994 dalla Agco Corporation, gruppo multinazionale statunitense che controlla alcuni fra i più noti marchi mondiali nel campo delle macchine agricole. Nella compagine azionaria di Landini è entrata anche Iseki, società giapponese leader nelle attrezzature per la risicoltura e nei trattori di piccola e media potenza, che da decenni ha attività di collaborazione con Massey Ferguson. L'iniezione di nuovi capitali per 24 miliardi di lire, oltre a consentire nuovi investimenti tecnici e di R&S, ha portato anche all'acquisizione nei primi giorni del 1995 di Valpadana SpA, impresa operante nel segmento dei piccoli trattori ed in quello dei motocoltivatori.

La vicenda Landini appare emblematica della necessaria dimensione internazionale richiesta alle imprese operanti nel settore della meccanizzazione agricola, perseguita negli ultimi anni attraverso operazioni di acquisizione e/o fusione e con la realizzazione di joint-venture e di accordi produttivi, in grado di consentire economie di scala sui componenti, potenziamento della gamma di prodotti e maggiori risorse in ricerca e sviluppo. La concentrazione in atto negli ultimi anni ha visto protagoniste a livello internazionale le maggiori imprese italiane: a partire dalla fusione dei settori delle macchine agricole di Fiat e Ford che ha dato vita a New Holland Fiat, fino alla recentissima acquisizione, annunciata nel dicembre 1994 e perfezionata nell'aprile 1995, della tedesca Deutz-Fahr da parte del Gruppo Same, che in tal modo è diventato il secondo produttore europeo di macchine agricole.

Anche nei settori dell'agrochimica la crescente competizione internazionale ha reso necessario negli ultimi anni un processo di ristrutturazione che tuttavia ha preso vie diverse e per certi versi peculiari.

Nel settore dei fertilizzanti, la contrazione dei consumi e la competizione dei paesi detentori delle materie prime, ha portato ad un sensibile ridimensionamento della produzione in tutta Europa; in questo contesto a partire dal 1991 EniChem Agricoltura ha proceduto ad una profonda ristrutturazione interna che, oltre a scorporare le attività nel settore dei fitofarmaci creando la nuova società Isagro, ha portato alla chiusura di dodici stabilimenti e alla riduzione di circa 4 mila addetti, concentrando la produzione in due soli stabilimenti, anch'essi ristrutturati. Completata l'opera di risanamento, nel 1994 EniChem Agricoltura è stata posta in liquidazione e le unità operative sono state temporaneamente affittate ad EniChem in vista di una futura privatizzazione, che dovrebbe avvenire in concomitanza a quelle di Terni Industrie Chimiche e di Sariaf, società controllate da EniChem Agricoltura, anch'esse operanti nel settore fertilizzanti.

Anche per quanto riguarda il settore dei fitofarmaci, dominato a livello mondiale dalle maggiori multinazionali del settore chimico, negli ultimi anni la caduta strutturale dei volumi di domanda e la crescente necessità di aumento delle spese di ricerca, al fine di passare verso prodotti più «friendly» in termini ambientali oltreché sempre più specifici e non ad ampio spettro d'azione, hanno portato ad una ristrutturazione del settore tramite azioni di razionalizzazione delle capacità produttive, ma anche attraverso importanti operazioni di fusione, acquisizione, scambi di portafoglio e scissioni di attività specifiche. A livello internazionale nel corso del 1993 l'evento più importante è stato costituito dalla nascita di AgrEvo, fusione delle attività nei fitofarmaci dei due gruppi tedeschi Hoechst e Schering; la nuova società, detenuta al 60% da Hoechst ed al 40% da Schering, si pone al terzo posto nella graduatoria mondiale del settore e, con riferimento ai dati del 1993, raggiunge in Italia un volume di affari stimabile in circa 125 miliardi di lire. Sempre nel 1993 le attività agrochimiche della Shell sono state acquisite da American Cyanamid,

che in tal modo si pone all'ottavo posto nella classifica mondiale settoriale e a livello italiano, attraverso la Cyanamid Italia, aumenta di circa un terzo il proprio fatturato specifico nell'agrochimica arrivando a superare i 75 miliardi di lire. Tra le operazioni di scissione la più rilevante è stata quella operata da ICI che, mantenendo il controllo delle attività legate agli «industrial chemical», ha fatto confluire le attività legate alla «life science» (farmaceutica, biotecnologie e fitofarmaci) nel nuovo gruppo Zeneca, di cui Solplant costituisce la divisione agrochimica.

In questo scenario l'industria italiana di produzione di fitofarmaci, così come l'intera industria chimica nazionale, è stata dominata da una crescente internazionalizzazione passiva che non ha portato ad un rafforzamento del quadro produttivo nazionale, in quanto ha assunto una connotazione prevalentemente commerciale. In ambito nazionale si è ancora in attesa di un nuovo assetto della SIAPA, ex leader nazionale attualmente controllata al 60% da SGR (Società Gestione per il Realizzo, holding costituita da 27 grandi creditori di Federconsorzi) ed al 40% da EniChem; dopo tre anni di amministrazione controllata, conseguenti al tracollo della Federconsorzi, SIAPA è stata ammessa nel 1994 al concordato preventivo. L'operazione nazionale più importante degli ultimi anni è costituita dalla nascita di Isagro; la nuova società scorporata nel 1992 da EniChem Agricoltura, è stata rilevata nel corso del 1993 da Manisa, società costituita da manager della stessa Isagro, con una partecipazione del 60% e dalla SIPCAM per il restante 40%. Isagro ha presentato nel 1993 un fatturato di 97 miliardi di lire; la società, che opera anche nel campo delle sementi, è incentrata prevalentemente sullo sviluppo delle proprie linee di ricerca e non disponendo di impianti propri produce tramite terzisti; nel corso del 1994 ha concluso con Monsanto Europe un accordo per la distribuzione in Francia, Germania e Regno Unito di fungicidi a base di tetraconazolo messi a punto da Isagro stessa. La partecipazione in Isagro ha d'altra parte consentito a SIPCAM di allargare la massa critica di SOSTRA Group, raggruppamento per un'alleanza strategica con scopi di coordinamento tra società aderenti ed affiliate operanti all'estero, di cui attualmente fanno parte, oltre alla stessa SIPCAM e ad Isagro, anche SIPCAM Phyteurop (filiale francese) e Oxon, società operante nel comparto dei principi attivi per fitofarmaci.

Nel settore sementiero, in cui operano anche alcuni importanti gruppi agrochimici con evidenti scopi di diversificazione, gli ultimi anni hanno visto a livello internazionale una notevole ristrutturazione che si è concretizzata in operazioni di acquisizione, fusione, scambi di partecipazione; tali operazioni hanno avuto riflessi diretti sul piano nazionale dato che il settore è dominato quasi completamente da filiali di gruppi multinazionali esteri. La statunitense Pioneer Hi Bred continua a rimanere leader indiscusso a livello mondiale e, tramite la sua filiale, anche a livello italiano; tuttavia le principali concorrenti hanno attuato nel periodo più recente importanti mosse strategiche. Sandoz Agro, divisione agricola del gruppo chimico-farmaceutico Sandoz (CH), al-

l'inizio del 1993 ha guidato la fusione delle controllate Northrup King e Hilleshog nella nuova società Hilleshog N.K. SpA. Limagrain, cooperativa francese che in Italia detiene il pacchetto di maggioranza di AgriBaslini SpA, ha costituito nel luglio del 1994 un'alleanza strategica con Rhône Poulenc Agro che prevede la costituzione di una nuova società nel campo delle sementi per grandi colture, detenuta per l'85,5% da Limagrain e per la restante parte da Rhône Poulenc Agro, nonché la creazione di un Gruppo di interesse economico nell'ambito delle biotecnologie vegetali. Empresas La Moderna, società del gruppo messicano Pulsar, ha acquisito nel novembre del 1994 da Upjohn Co. la statunitense Asgrow Seed Company, nel mese successivo ha poi rilevato il pacchetto di maggioranza della Peto Seed (USA) e tramite quest'ultima ha successivamente rilevato anche quello dell'olandese Royal Sluis BV. A seguito di queste operazioni in ambito italiano Empresas La Moderna viene così a controllare le rispettive filiali delle tre società, con un volume di affari che, superando complessivamente i 60 miliardi di lire di fatturato specifico e in attesa del riassetto organizzativo del gruppo, la collocherebbe solidamente al secondo posto della graduatoria nazionale settoriale.

Per quanto riguarda infine il settore mangimistico la ristrutturazione del settore appare solo in fase di avvio a livello nazionale, la realtà produttiva si compone infatti ancora di un numero molto elevato di imprese, per lo più di piccola dimensione, operanti in larga parte su mercati locali, mentre non è ancora definita la sorte delle strutture produttive afferenti ai Consorzi agrari provinciali che aderivano a Federconsorzi. Ulteriori motivi di preoccupazione derivano poi dalla evoluzione dei settori integrati (allevamenti in particolare) che costituiscono le più importanti aree di diversificazione delle principali imprese nazionali. Nel corso degli ultimi anni numerose piccole-medie imprese del settore hanno poi maturato esposizioni finanziarie tali che nel breve periodo potrebbero portare al fallimento delle stesse. In questo panorama mentre rimane solida la leadership di Veronesi Verona, si conferma la tenuta di due importanti multinazionali presenti in ambito nazionale, Purina e Hendrix, che operano unicamente sul mercato libero, non avendo attività di integrazione a valle.

Capitolo quarto

La produzione e il valore aggiunto dell'agricoltura

L'andamento della produzione vendibile agricola

La situazione nell'Unione europea – Nel 1994 la produzione vendibile dell'agricoltura comunitaria è calata nel complesso dello 0,8% in termini reali rispetto al 1993[1]. Per l'Unione europea questo è il secondo anno consecutivo di decremento produttivo, benché meno accentuato del precedente (–2,5%) il quale, come si ricorda era stato il peggiore risultato dal 1980. La produzione vegetale si è ridotta dell'1,1% in volume – a fronte di un aumento medio del 6,7% dei prezzi nominali – in conseguenza soprattutto dei pessimi raccolti delle patate e della barbabietola da zucchero, sui quali hanno influito condizioni climatiche tutt'altro che favorevoli, e delle fluttuazioni produttive annuali dell'olio di oliva. A questi risultati negativi si è accompagnato, inoltre, un calo più contenuto della produzione cerealicola (attestatasi attorno ai 162 milioni di tonnellate[2]) al quale si è contrapposta una crescita significativa del raccolto di proteoleaginose; andamenti, questi, strettamente correlati con le misure adottate nel quadro della riforma della PAC. L'evoluzione della produzione animale – caratterizzata da una moderata flessione delle quantità e da una variazione positiva, anch'essa contenuta, dei prezzi nominali – è risultata nel 1994 maggiormente omogenea rispetto all'anno precedente. Il comparto suinicolo, in particolare, ha mostrato un lieve ridimensionamento produttivo, causato in parte dalla peste suina. Tale risultato e una domanda molto sostenuta, imputabile a un livello piuttosto basso dei prezzi della carne suina nel 1993, hanno portato a un netto miglioramento della situazione di crisi persistente che aveva caratterizzato il comparto nell'anno precedente. Diversi anni di continua crescita produttiva avevano determinato, infatti, un forte squilibrio strutturale all'interno del mercato comunitario, con una offerta costantemente superiore alla domanda.

[1] Cfr. EUROSTAT, *Revenu agricole 1994*, Luxembourg, 1995.

[2] Da notare che prima della riforma, nel 1991, la produzione comunitaria di cereali ammontava a circa 180 milioni di tonnellate scesa poi a 163 milioni nel 1993.

Stima della variazione % del volume della produzione agricola comunitaria nel 1994 in rapporto al 1993

Stati membri	Produzione vegetale	Produzione animale	Produzione totale
Belgio	*-6,7*	*-0,5*	*-3,1*
Danimarca	*-1,8*	*-0,8*	*-1,1*
Germania	*-*	*-4,3*	*-2,7*
Grecia	*5,3*	*-0,1*	*3,7*
Spagna	*-4,3*	*1,5*	*-1,8*
Francia	*0,6*	*0,2*	*0,4*
Irlanda	*0,8*	*-1,5*	*-1,2*
Italia	*-3,3*	*0,8*	*-1,7*
Lussemburgo	*0,2*	*-1,1*	*-0,9*
Olanda	*0,2*	*-1,2*	*-0,6*
Portogallo	*5,1*	*-1,7*	*0,7*
Gran Bretagna	*-1,5*	*2,2*	*0,7*
UE 12	***-1,1***	***-0,6***	***-0,8***

Fonte: EUROSTAT.

La riforma della PAC e il nuovo regime di sostegno all'agricoltura (calo dei prezzi istituzionali dei prodotti agricoli; misure di contenimento della produzione, quali quote e messa a riposo delle terre; aiuti compensativi ai produttori) hanno condizionato buona parte dei risultati della produzione vendibile a livello comunitario, principalmente nei comparti coinvolti dalla riforma e cioè seminativi e carne bovina. D'altro canto il successo della nuova politica agricola comunitaria, decretato dall'ampia adesione da parte soprattutto di paesi quali la Francia, la Spagna, la Germania, il Regno Unito e l'Italia, è in qualche modo legato all'efficacia delle misure introdotte. Basti pensare che la superficie investita a cereali è passata dai circa 36 milioni di ettari pre-riforma ai 32 milioni di ettari nella campagna 1994/95 e che, nella medesima campagna, la superficie interessata al set-aside obbligatorio ha raggiunto 5,9 milioni di ettari (+30% rispetto all'annata precedente). Questi, sommati a quelli afferenti al precedente programma quinquennale di ritiro volontario delle terre, fanno ammontare l'intera superficie comunitaria sottratta alla produzione a circa 7,2 milioni di ettari[3], un livello superiore alle aspettative. Il ridimensionamento della produzione cerealicola, cui si accennava poc'anzi, ha contribuito a un calo notevole delle scorte di intervento le quali da oltre 30 milioni di tonnellate all'inizio della campagna 1993/94 si sarebbero ridotte a circa 11,5 milioni nel dicembre 1994, con un progressivo risanamento dei mercati agricoli e un conseguente innalzamento del livello delle quotazioni. Alla luce dei risultati

[3] Tali informazioni statistiche sono state tratte da: Commissione europea, *La situazione dell'agricoltura nell'Unione europea. Relazione 1994*, Bruxelles, 1995.

positivi ottenuti con la riforma nel comparto dei seminativi, sotto il profilo di un migliore equilibrio tra domanda e offerta, e allo scopo di non perturbare le condizioni del mercato, il Consiglio CE ha adottato l'importante decisione di ridurre per la campagna 1995 il tasso percentuale di superficie destinato al ritiro dei seminativi portandolo dal 15% al 12% (regolamento (CE) n. 2990/94 del 5 dicembre 1994). Non vanno d'altro canto trascurati i risultati positivi ottenuti anche in altri comparti coinvolti dalla riforma della PAC, in particolare per le carni bovine per le quali le scorte d'intervento che superavano 1,2 milioni di tonnellate nel periodo pre-riforma sono addirittura calate, alla fine del 1994, a 100 mila tonnellate.

La situazione in Italia – Nel 1994 il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha fatto registrare, nel suo complesso, un andamento positivo della produzione vendibile (+2,3%), attestatasi a quasi 65 mila miliardi di lire correnti, imputabile essenzialmente a un aumento medio dei prezzi del 2,4% rispetto all'anno precedente. In termini reali, infatti, la produzione del settore non ha mostrato variazioni di rilievo. L'agricoltura contribuisce alla formazione della quasi totalità della produzione vendibile settoriale, per cui l'ordine di grandezza delle variazioni, come si può notare dal prospetto sottostante, non si discosta molto da quelle appena riportate[4].

Nonostante il 1994 sia stato caratterizzato da un andamento meteorologico difficile – con scarse precipitazioni e alte temperature estive – culminato nel mese di novembre in un'alluvione che ha colpito l'area Nord-occidentale del paese e in particolare il Piemonte, i risultati produttivi non ne hanno sofferto più di tanto, dato che la campagna agraria era pressoché terminata. L'andamento non certo brillante della produzione vendibile agricola è stato influenzato soprattutto dalle disposizioni della nuova PAC, al secondo anno di applicazione, che hanno interessato in misura prevalente, come si è già detto, il comparto dei seminativi e quello dei bovini. L'annata agraria è stata segnata da

Produzione vendibile dell'agricoltura, silvicoltura e pesca nel 1993 e nel 1994

	Miliardi di lire correnti			Miliardi di lire 1985		
	1993	1994	Variaz. %	1993	1994	Variaz. %
Agricoltura	59.896	61.110	*2,0*	52.514	52.416	*–0,2*
Silvicoltura	790	870	*10,1*	560	595	*6,3*
Pesca	2.570	2.712	*5,5*	1.837	1.842	*0,3*
Totale	**63.256**	**64.692**	*2,3*	**54.911**	**54.853**	*–0,1*

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* (1994).

[4] Per un esame dell'andamento della produzione vendibile nei settori della pesca e della silvicoltura si rimanda agli appositi capitoli, in questo stesso volume.

TAB. 4.1 - *Produzione vendibile[1] e valore aggiunto dell'agricoltura e della silvicoltura nel 1993 e 1994[2]*

(Miliardi di lire)

Voci	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1985)		
	1993	1994		1993	1994	
		valore	distribuz. %		valore	variaz. %
			Agricoltura			
Coltivazioni erbacee	21.172,5	21.683,9	*35,3*	19.281,7	19.755,6	*2,5*
Cereali	6.236,4	5.603,5	*10,4*	6.198,8	6.009,3	*-3,1*
di cui: frumento	2.846,0	2.407,0	*4,8*	2.862,1	2.822,7	*-1,4*
Legumi da granella	122,7	109,2	*0,2*	110,4	96,5	*-12,6*
Patate e ortaggi	9.427,3	10.067,1	*15,7*	7.717,0	7.917,7	*2,6*
Piante industriali	1.938,4	2.199,1	*3,2*	2.125,5	2.523,5	*18,7*
Foraggi	156,1	150,2	*0,3*	140,0	140,9	*0,6*
Fiori e piante industriali	3.291,6	2.199,1	*5,5*	2.989,9	3.067,6	*2,6*
Coltivazioni arboree	15.149,6	15.352,5	*25,3*	13.047,6	12.334,7	*-5,5*
Vite	5.473,0	5.535,2	*9,1*	3.819,3	3.596,9	*-5,8*
Olivo	2.713,2	2.393,7	*4,5*	2.323,4	1.882,8	*-19,0*
Agrumi	1.875,0	1.819,0	*3,1*	1.932,7	1.690,9	*-12,5*
Frutta	4.324,5	4.791,6	*7,2*	4.468,8	4.636,6	*3,8*
fresca	4.050,0	4.397,1	*6,8*	4.152,8	4.264,4	*2,7*
in guscio	274,5	394,5	*0,5*	316,0	372,2	*17,8*
Altre legnose	764,0	813,0	*1,3*	503,3	527,5	*4,8*
Allevamenti	23.573,4	24.073,4	*39,4*	20.185,1	20.326,1	*0,7*
Carni	15.334,5	15.582,4	*25,6*	13.290,8	13.493,3	*1,5*
di cui: bovine	5.877,7	6.164,1	*9,8*	4.683,0	4.761,6	*1,7*
suine	4.068,3	4.054,2	*6,8*	3.610,2	3.686,6	*2,1*
avicunicole	4.852,5	4.842,7	*8,1*	4.515,7	4.557,8	*0,9*
Latte	6.708,1	6.882,1	*11,2*	5.518,4	5.448,5	*-1,3*
Uova	1.477,6	1.556,4	*2,5*	1.388,9	1.317,0	*-5,2*
Miele	34,7	33,7	*0,1*	41,4	42,7	*3,1*
Produzione vendibile totale	**59.895,5**	**61.109,8**	***100,0***	**52.514,4**	**52.416,4**	***-0,2***
Consumi intermedi	17.356,9	17.434,9	*29,0*	15.359,1	15.205,9	*-1,0*
Valore aggiunto[3]	**42.538,6**	**43.674,9**	***71,0***	**37.155,3**	**37.210,5**	***0,1***
Contributi alla produzione	7.151,0	6.778,0	*11,9*	3.262,0	3.170,0	*-2,8*
Valore aggiunto al costo dei fattori[4]	**49.689,6**	**50.452,9**	***83,0***	**40.417,3**	**40.380,5**	***-0,1***
Imposte indirette	919,0	808,0	*1,5*	344,6	342,2	*-0,7*
Valore aggiunto ai prezzi di mercato[5]	**43.457,6**	**44.482,9**	***72,6***	**37.499,9**	**37.552,7**	***0,1***
			Silvicoltura			
Prodotti legnosi[6]	775,7	857,8	*98,2*	553,2	588,6	*6,4*
di cui: legname da lavoro	405,7	426,1	*51,3*	307,4	305,0	*-0,8*
legname da ardere	365,7	426,4	*46,3*	243,4	279,9	*15,0*
Prodotti non legnosi	14,5	12,3	*1,8*	6,4	6,5	*1,6*
Produzione vendibile totale	**790,2**	**870,1**	***100,0***	**559,6**	**595,1**	***6,3***
Consumi intermedi	95,0	100,3	*12,0*	67,5	71,9	*6,5*
Valore aggiunto al costo dei fattori	**695,2**	**769,8**	***88,0***	**492,1**	**523,2**	***6,3***
Imposte indirette	11,0	10,0	*1,4*	6,1	6,5	*6,6*
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	**706,2**	**779,8**	***89,4***	**498,2**	**529,7**	***6,3***

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità vendibili e dei relativi prezzi medi ponderati. In particolare per le coltivazioni, si tratta delle quantità raccolte (escluse, cioè, le quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi per uso aziendale. Per il bestiame, le quantità, comprendono: le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] Dati provvisori per il 1994. Per i valori regionali, cfr. Appendice, tabb. A1 e A4 per l'agricoltura e tab. A5 per la silvicoltura.

[3] Esclusi i contributi alla produzione e le imposte indirette.

[4] Compresi i contributi alla produzione, escluse le imposte indirette.

[5] Comprese le imposte indirette, esclusi i contributi alla produzione.

[6] Valore della massa legnosa utilizzata.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

un risultato pressoché stazionario del comparto zootecnico (+0,7%) e da una variazione negativa della produzione vegetale, sintesi di un calo produttivo per le coltivazioni arboree (–5,5%) e di un aumento del raccolto erbaceo (+2,5%).

L'esame territoriale dei dati produttivi consente di rilevare una evoluzione positiva della PLV agricola nell'Italia centrale (+3,5% in termini reali) – alla quale hanno contribuito tutte e quattro le regioni dell'area con un grosso recupero produttivo rispetto al 1993 – a fronte di una stazionarietà nelle due ripartizioni settentrionali e di un andamento di segno negativo nel Mezzogiorno (–2,7%). Per quest'ultima area il peggioramento della situazione produttiva agricola ha riportato di fatto il livello della PLV ai valori medi riscontrati nella seconda metà degli anni ottanta, depurato quindi dei picchi che in negativo e in positivo hanno segnato questi primi anni novanta: il grave stato di siccità nel 1990 e il recupero produttivo nell'anno successivo.

L'analisi per singolo comparto evidenzia (cfr. tab. 4.1), andamenti contrastanti con scarti, fra un comparto e l'altro, di entità talvolta notevole. È il caso, in particolare, dei cereali (–3% circa) e delle colture industriali (+18,7%), i due comparti, come si è visto, attualmente maggiormente interessati dall'applicazione della riforma della PAC.

Rispetto al 1993, anno in cui si era registrato un ricorso parziale al nuovo regime di sostegno originato anche da un clima di sfiducia e di incertezza nei confronti della riforma, il 1994 ha potuto contare invece su una maggiore e più diffusa adesione alle nuove misure di controllo della produzione imposte dalla PAC[5]. Tale adesione, data l'esperienza dell'anno precedente, ha potuto quindi avvalersi di una valutazione maggiormente ponderata circa la convenienza a produrre una certa coltura rispetto ad un'altra. Al tempo stesso gli agricoltori hanno acquisito una maggiore consapevolezza nelle proprie scelte colturali, per quanto comunque sia aumentata sensibilmente la propria dipendenza dal livello di aiuto percepito e quindi dai vincoli di superficie e produzione imposti dalla riforma. L'aumento della messa a riposo obbligatoria dei terreni a seminativi, soprattutto nelle aziende di grandi dimensioni, il cambio di destinazione di parte delle superfici da cereali a colture proteoleaginose e un andamento climatico non sempre favorevole hanno determinato un ridimensionamento del raccolto cerealicolo compensato in parte dall'aumento di produzione delle colture industriali, nei confronti delle quali i produttori hanno mostrato un ritorno di interesse favorito dalla nuova convenienza economica.

Il risultato negativo del comparto cerealicolo, localizzato essenzialmente nelle due circoscrizioni settentrionali (in media, –7%), è stato determinato dal ridimensionamento del raccolto del frumento tenero – considerevole in Lombardia (–12% circa) e in Piemonte (–37%) dove la produzione è passata da 6 a 3,8 milioni di quintali –, dell'orzo (mediamente –40% circa in Piemonte,

[5] La superficie coinvolta dalla riforma e quindi oggetto di compensazione è passata da circa 3,9 milioni di ettari nel 1993 a 4,2 milioni di ettari nel 1994, con un aumento dell'8,2%.

TAB. 4.2 - *Produzione vendibile dell'agricoltura a prezzi costanti (1985), per gruppi di prodotti e per ripartizioni nel 1993 e 1994*[1]

(Milioni di lire)

Prodotti	Nord-occidentale		Variaz.	Nord-orientale		Variaz.	Centrale		Variaz.	Merid. e insulare		Variaz.	Italia		Variaz.
	1993	1994	%	1993	1994	%	1993	1994	%	1993	1994	%	1993	1994	%
Coltivazioni erbacee	4.154.556	4.178.746	*0,6*	4.485.365	4.490.584	*0,1*	3.385.323	3.529.476	*4,3*	7.256.452	7.556.759	*4,1*	19.281.696	19.755.565	*2,5*
Cereali	1.913.764	1.792.010	*-6,4*	1.806.035	1.675.163	*-7,2*	1.112.686	1.132.572	*1,8*	1.366.359	1.409.555	*3,2*	6.198.844	6.009.300	*-3,1*
Leguminose da granella	20.423	19.967	*-2,2*	9.586	5.460	*-43,0*	20.152	17.966	*-10,8*	60.247	53.145	*-11,8*	110.408	96.538	*-12,6*
Patate e ortaggi	598.061	587.665	*-1,7*	1.449.593	1.392.467	*-3,9*	1.269.958	1.285.430	*1,2*	4.399.432	4.652.131	*5,7*	7.717.044	7.917.693	*2,6*
Piante industriali	287.012	393.778	*37,2*	966.676	1.161.338	*20,1*	465.424	563.924	*21,2*	406.409	404.462	*-0,5*	2.125.521	2.523.502	*18,7*
Foraggi	51.144	51.474	*0,6*	38.217	38.473	*0,7*	23.758	23.923	*0,7*	26.884	27.049	*0,6*	140.003	140.919	*0,7*
Fiori e piante ornamentali	1.284.152	1.333.852	*3,9*	215.258	217.683	*1,1*	493.345	505.661	*2,5*	997.121	1.010.417	*1,3*	2.989.876	3.067.613	*2,6*
Coltivazioni arboree	859.591	825.866	*-3,9*	3.294.443	3.379.298	*2,6*	1.391.050	1.477.719	*6,2*	7.502.476	6.651.852	*-11,3*	13.047.560	12.334.735	*-5,5*
Vite	307.110	299.335	*-2,5*	1.029.187	952.836	*-7,4*	526.444	504.764	*-4,1*	1.956.605	1.839.962	*-6,0*	3.819.346	3.596.897	*-5,8*
Olivo	18.469	20.050	*8,6*	5.810	7.808	*34,4*	192.752	228.177	*18,4*	2.106.327	1.626.776	*-22,8*	2.323.358	1.882.811	*-19,0*
Agrumi	471	388	*-17,6*	–	–	–	6.373	5.660	*-11,2*	1.925.848	1.684.904	*-12,5*	1.932.692	1.690.952	*-12,5*
Frutta fresca e in guscio	435.489	400.715	*-8,0*	2.177.221	2.333.340	*7,2*	467.222	530.607	*13,6*	1.388.915	1.371.938	*-1,2*	4.468.847	4.636.600	*3,8*
Altre legnose	98.052	105.378	*7,5*	82.225	85.314	*3,8*	198.259	208.511	*5,2*	124.781	128.272	*2,8*	503.317	527.475	*4,8*
Allevamenti	7.146.848	7.193.182	*0,6*	6.625.790	6.666.067	*0,6*	2.379.138	2.403.395	*1,0*	4.033.385	4.063.472	*0,7*	20.185.161	20.326.116	*0,7*
Carni	4.586.660	4.663.149	*1,7*	4.482.831	4.544.501	*1,4*	1.715.838	1.743.597	*1,6*	2.505.432	2.542.059	*1,5*	13.290.761	13.493.306	*1,5*
Latte	2.209.356	2.176.348	*-1,5*	1.648.565	1.623.937	*-1,5*	473.327	468.868	*-0,9*	1.187.221	1.179.310	*-0,7*	5.518.469	5.448.463	*-1,3*
Uova e altri	350.832	353.685	*0,8*	494.394	497.629	*0,7*	189.973	190.930	*0,5*	340.732	342.103	*0,4*	1.375.931	1.384.347	*0,6*
In complesso	**12.160.995**	**12.197.794**	***0,3***	**14.405.598**	**14.535.949**	***0,9***	**7.155.511**	**7.410.590**	***3,6***	**18.792.313**	**18.272.083**	***-2,8***	**52.514.417**	**52.416.416**	***-0,2***

[1] Dati provvisori per il 1994.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Lombardia ed Emilia-Romagna) e del mais (soprattutto in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Umbria). Su questi risultati ha influito principalmente il calo della superficie investita che, di contro, è aumentata nel caso del frumento duro e del riso determinando un innalzamento del relativo livello produttivo. In particolare, il frumento duro ha mostrato un recupero produttivo e di superficie nelle regioni vocate dell'Italia centro-meridionale ammesse all'aiuto comunitario supplementare, a cui però i produttori non avevano fatto ricorso nel 1993 per i motivi sopra richiamati, controbilanciando la variazione negativa fatta registrare dalle regioni settentrionali, non ammesse all'aiuto e quindi orientate verso altre produzioni maggiormente remunerative.

Nell'ambito delle colture industriali, in forte crescita nel Centro-Nord, oltre all'andamento positivo evidenziato in termini produttivi e di superficie dalla soia – che ha parzialmente recuperato la forte perdita produttiva subìta nel 1993 – e dalla barbabietola da zucchero[6] – che ha beneficiato di condizioni climatiche favorevoli –, vi è da sottolineare l'ottimo risultato ottenuto dalla coltura del girasole, quasi raddoppiata in termini di superficie e di produzione. Come viene riportato nell'apposito capitolo, di questo stesso volume, il maggior incremento si è avuto per la produzione di semi destinata ad usi non alimentari (soprattutto di tipo energetico) la quale, potendo essere realizzata su terreni a riposo, può contare oltre che sul normale reddito derivante dalla vendita del prodotto anche sull'indennità comunitaria per il set-aside.

L'andamento positivo del comparto orticolo (+2,6%) – risultato di un calo medio delle superfici coltivate e di un generalizzato miglioramento delle rese unitarie – è determinato principalmente dal buon esito produttivo degli ortaggi nel Mezzogiorno (+5,7%), in particolare Puglia e Sardegna. La produzione pugliese di pomodori, che ormai da qualche anno ha soppiantato quasi del tutto la produzione campana destinata all'industria di trasformazione, ha raggiunto nel 1994 i 21,3 milioni di quintali, con un aumento del 24,6% rispetto all'anno precedente, grazie a un andamento climatico favorevole. Nel 1994 la Puglia si è presentata altresì quale maggiore produttrice italiana di carciofi (con un raccolto di 1,8 milioni di quintali, pari a +35,6%) strappando il primo posto alla Sicilia, la cui produzione si è mantenuta attorno a 1,7 milioni di quintali, come nell'anno precedente. La Sardegna si è distinta anch'essa per una forte crescita della produzione di carciofi (+45%), attestatasi a 1,2 milioni di quintali, per la quale ha mantenuto la terza posizione in Italia. Un'ultima segnalazione riguarda, infine, la produzione di cocomero, calata a causa di un contestuale decremento delle superfici investite e delle rese unitarie; particolarmen-

[6] Quattro sono le regioni dove nel 1994 si è concentrato il 77,5% della produzione nazionale di barbabietole da zucchero: Emilia-Romagna con 38,7 milioni di quintali; Veneto con 23,8 milioni di quintali; Lombardia e Marche con, rispettivamente, 17,2 e 12,5 milioni di quintali.

TAB. 4.3 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nel 1993 e nel 1994 per ripartizione e zone altimetriche[2]*

(Milioni di lire correnti)

Prodotti	Nord occidentale	Nord orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia	Nord occidentale	Nord orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia
	Anno 1993									
	Montagna					Collina				
Coltivazioni erbacee	222.379	135.665	254.366	896.269	1.508.679	1.368.470	414.370	2.463.961	3.371.010	7.617.811
Cereali	13.694	29.604	97.587	323.667	464.552	232.045	180.453	899.547	713.594	2.025.639
Leguminose da granella	998	1.031	2.706	7.522	12.257	10.347	2.822	12.716	42.842	68.727
Patate e ortaggi	64.784	31.826	88.545	471.901	657.056	198.491	135.025	893.793	1.832.763	3.060.072
Industriali e floreali	120.275	51.510	54.334	81.733	307.852	916.880	89.455	646.839	766.111	2.419.285
Foraggi	22.628	21.694	11.194	11.446	66.962	10.707	6.615	11.066	15.700	44.088
Coltivazioni arboree	120.493	775.594	106.472	619.530	1.622.089	742.931	531.716	1.413.529	4.534.294	7.222.470
Vite	35.595	147.712	52.952	154.678	390.937	498.326	374.317	652.265	1.372.969	2.897.877
Olivo	6.455	996	22.113	123.989	153.553	16.800	4.787	211.486	1.264.817	1.497.890
Agrumi	21	–	–	189.944	189.965	139	–	950	1.078.903	1.079.992
Frutta fresca ed in guscio	70.085	621.241	15.391	141.172	847.889	169.608	139.967	322.042	714.201	1.345.818
Altre legnose	8.337	5.645	16.016	9.747	39.745	58.058	12.645	226.786	103.404	400.893
Allevamenti	899.836	1.122.836	438.194	1.283.949	3.744.815	1.359.746	1.568.179	1.929.418	2.570.140	7.427.483
Carni	428.357	651.441	284.511	809.316	2.173.625	816.881	1.032.678	1.446.434	1.587.371	4.883.364
Latte	411.570	410.061	123.102	392.283	1.337.016	403.544	389.732	330.847	775.393	1.899.516
Uova e altri	59.909	61.334	30.581	82.350	234.174	139.321	145.769	152.137	207.376	644.603
Totale	**1.242.708**	**2.034.095**	**799.032**	**2.799.748**	**6.875.583**	**3.471.147**	**2.514.265**	**5.806.908**	**10.475.444**	**22.267.764**
	Pianura					In complesso				
Coltivazioni erbacee	2.838.061	4.115.499	928.107	4.164.339	12.046.006	4.428.910	4.665.534	3.646.434	8.431.618	21.172.496
Cereali	1.756.369	1.589.474	117.300	283.083	3.746.226	2.002.108	1.799.531	1.114.434	1.320.344	6.236.417
Leguminose da granella	14.535	7.077	5.610	14.520	41.742	25.880	10.930	21.032	64.884	122.726
Patate e ortaggi	529.871	1.536.616	557.692	3.086.003	5.710.182	793.146	1.703.467	1.540.030	5.390.667	9.427.310
Industriali e floreali	513.620	968.048	243.275	777.903	2.502.846	1.550.775	1.109.013	944.448	1.625.747	5.229.983
Foraggi	23.666	14.284	4.230	2.830	45.010	57.001	42.593	26.490	29.976	156.060
Coltivazioni arboree	252.958	2.436.813	223.669	3.391.597	6.305.037	1.116.382	3.744.123	1.743.670	8.545.421	15.149.596
Vite	42.969	938.992	95.183	1.107.008	2.184.152	576.890	1.461.021	800.400	2.634.655	5.472.966
Olivo	–	996	10.178	1.050.549	1.061.723	23.255	6.779	243.777	2.439.355	2.713.166
Agrumi	315	–	5.244	599.472	605.031	475	–	6.194	1.868.319	1.874.988
Frutta fresca ed in guscio	127.190	1.390.265	54.957	558.368	2.130.780	366.883	2.151.473	392.390	1.413.741	4.324.487
Altre legnose	82.484	106.560	58.107	76.200	323.351	148.879	124.850	300.909	189.351	763.989
Allevamenti	6.169.245	5.007.738	371.248	852.882	12.401.113	8.428.827	7.698.753	2.738.860	4.706.971	23.573.411
Carni	4.069.455	3.443.117	232.334	532.582	8.277.488	5.314.693	5.127.236	1.963.279	2.929.269	15.334.477
Latte	1.906.322	1.217.267	111.865	236.069	3.471.523	2.721.436	2.017.060	565.814	1.403.745	6.708.055
Uova e altri	193.468	347.354	27.049	84.231	652.102	392.698	554.457	209.767	373.957	1.530.879
Totale	**9.260.264**	**11.560.050**	**1.523.024**	**8.408.818**	**30.752.156**	**13.974.119**	**16.108.410**	**8.128.964**	**21.684.010**	**59.895.503**

Segue: TAB. 4.3 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nel 1993 e nel 1994 per ripartizione e zone altimetriche*[2]

(Milioni di lire correnti)

Prodotti	Nord occidentale	Nord orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia	Nord occidentale	Nord orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia
	Anno 1994									
	Montagna					Collina				
Coltivazioni erbacee	**239.844**	**147.780**	**258.311**	**1.072.911**	**1.718.846**	**1.419.277**	**413.279**	**2.492.577**	**3.431.211**	**7.756.344**
Cereali	10.782	28.331	88.583	340.439	468.135	189.512	167.809	813.567	566.919	1.737.807
Leguminose da granella	966	889	2.371	6.845	11.071	11.358	1.373	11.282	38.213	62.226
Patate e ortaggi	67.342	42.438	94.867	620.734	825.381	201.084	136.669	919.207	2.009.106	3.266.066
Industriali e floreali	138.985	55.246	61.716	93.885	349.832	1.007.022	101.062	737.871	801.874	2.647.829
Foraggi	21.769	20.876	10.774	11.008	64.427	10.301	6.366	10.650	15.099	42.416
Coltivazioni arboree	120.795	916.747	107.421	672.058	1.817.021	791.346	590.669	1.587.464	4.109.109	7.078.588
Vite	31.975	114.708	40.922	176.146	363.751	533.812	410.346	672.699	1.279.625	2.896.482
Olivo	5.517	1.784	29.122	160.960	197.383	21.780	6.583	274.289	959.872	1.262.524
Agrumi	23	–	–	180.448	180.471	462	–	1.092	1.004.186	1.005.740
Frutta fresca ed in guscio	74.263	794.300	20.275	144.260	1.033.098	172.504	160.400	397.229	756.749	1.486.882
Altre legnose	9.017	5.955	17.102	10.244	42.318	62.788	13.340	242.155	108.677	426.960
Allevamenti	923.664	1.148.634	448.665	1.316.364	3.837.327	1.393.038	1.597.390	1.962.805	2.631.882	7.585.115
Carni	438.903	664.151	289.952	825.600	2.218.606	832.921	1.044.767	1.462.871	1.615.684	4.956.243
Latte	421.704	420.126	126.682	404.418	1.372.930	413.435	399.280	340.221	798.577	1.951.513
Uova e altri	63.057	64.357	32.031	86.346	245.791	146.682	153.343	159.713	217.621	677.359
Totale	**1.284.303**	**2.213.161**	**814.397**	**3.061.333**	**7.373.194**	**3.603.661**	**2.601.338**	**6.042.846**	**10.172.202**	**22.420.047**
	Pianura					In complesso				
Coltivazioni erbacee	2.807.865	4.037.038	974.892	4.388.923	12.208.718	4.466.986	4.598.097	3.725.780	8.893.045	21.683.908
Cereali	1.664.717	1.386.942	108.525	237.360	3.397.544	1.865.011	1.583.082	1.010.675	1.144.718	5.603.486
Leguminose da granella	14.101	4.352	4.981	12.438	35.872	26.425	6.614	18.634	57.496	109.169
Patate e ortaggi	531.425	1.549.167	582.173	3.312.855	5.975.620	799.851	1.728.274	1.596.247	5.942.695	10.067.067
Industriali e floreali	574.854	1.082.832	275.141	823.548	2.756.375	1.720.861	1.239.140	1.074.728	1.719.307	5.754.036
Foraggi	22.768	13.745	4.072	2.722	43.307	54.838	40.987	25.496	28.829	150.150
Coltivazioni arboree	250.277	2.646.923	241.887	3.317.813	6.456.900	1.162.418	4.154.339	1.936.772	8.098.980	15.352.509
Vite	46.377	963.828	103.410	1.161.334	2.274.949	612.164	1.488.882	817.031	2.617.105	5.535.182
Olivo	–	1.516	11.197	921.119	933.832	27.297	9.883	314.608	2.041.951	2.393.739
Agrumi	–	–	5.685	627.099	632.784	485	–	6.777	1.811.733	1.818.995
Frutta fresca ed in guscio	114.696	1.569.168	59.550	528.174	2.271.588	361.463	2.523.868	477.054	1.429.183	4.791.568
Altre legnose	89.204	112.411	62.045	80.087	343.747	161.009	131.706	321.302	199.008	813.025
Allevamenti	6.300.968	5.099.026	380.929	870.078	12.651.001	8.617.670	7.845.050	2.792.399	4.818.324	24.073.443
Carni	4.144.351	3.486.596	237.763	538.806	8.407.516	5.416.175	5.195.514	1.990.586	2.980.090	15.582.365
Latte	1.952.952	1.247.054	114.792	242.824	3.557.622	2.788.091	2.066.460	581.695	1.445.819	6.882.065
Uova e altri	203.665	365.376	28.374	88.448	685.863	413.404	583.076	220.118	392.415	1.609.013
Totale	**9.359.110**	**11.782.987**	**1.597.708**	**8.576.814**	**31.316.619**	**14.247.074**	**16.597.486**	**8.454.951**	**21.810.349**	**61.109.860**

[1] Cfr. nota alla tab. 4.1.

[2] I dati relativi al 1993 sono definitivi, quelli relativi al 1994 sono provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 4.4 - *Produzione vendibile dell'agricoltura[1] e silvicoltura[2] a prezzi correnti e in termini reali nel 1993 e 1994[3] per regioni e ripartizioni geografiche[4]*

Regioni e ripartizioni geografiche	A prezzi correnti				A prezzi costanti (1985)			
	1993		1994		1993		1994	
	miliardi di lire	variaz. % sul 1992	miliardi di lire	variaz. % sul 1993	miliardi di lire	variaz. % sul 1992	miliardi di lire	variaz. % sul 1993
Piemonte	4.564,1	*2,9*	4.613,4	*1,1*	3.999,0	*0,9*	3.953,8	*-1,1*
Valle d'Aosta	72,9	*-3,3*	76,2	*4,5*	60,3	*-6,2*	60,2	*-0,2*
Liguria	1.295,9	*10,3*	1.397,0	*7,8*	1.229,1	*13,1*	1.274,3	*3,7*
Lombardia	8.260,2	*2,0*	8.433,4	*2,1*	7.041,3	*-1,9*	7.109,0	*1,0*
Nord-occidentale	**14.193,1**	***3,0***	**14.520,0**	***2,3***	**12.329,7**	***0,3***	**12.397,3**	***0,5***
Trentino Alto Adige	1.451,9	*-8,2*	1.758,3	*21,1*	1.209,2	*-5,8*	1.308,7	*8,2*
Veneto	6.300,9	*1,6*	6.433,1	*2,1*	5.648,8	*-2,3*	5.679,8	*0,5*
Friuli-Venezia Giulia	1.082,8	*-4,1*	1.116,4	*3,1*	984,6	*-8,7*	1.029,8	*4,6*
Emilia-Romagna	7.474,7	*-7,7*	7.498,6	*0,3*	6.710,5	*-9,2*	6.663,0	*-0,7*
Nord-orientale	**16.310,3**	***-4,1***	**16.806,4**	***3,0***	**14.553,1**	***-6,3***	**14.681,3**	***0,9***
Toscana	2.491,3	*-0,1*	2.596,3	*4,2*	2.101,5	*0,7*	2.186,5	*4,0*
Umbria	1.083,1	*3,2*	1.099,1	*1,5*	972,2	-	987,4	*1,6*
Marche	1.632,6	*-6,2*	1.677,3	*2,7*	1.467,3	*-8,2*	1.533,7	*4,5*
Lazio	3.121,9	*-3,4*	3.294,8	*5,5*	2.748,5	*-1,6*	2.839,7	*3,3*
Centrale	**8.328,9**	***-2,2***	**8.667,5**	***4,1***	**7.289,5**	***-2,2***	**7.547,3**	***3,5***
Abruzzo	1.555,5	*-6,4*	1.591,6	*2,3*	1.305,6	*-5,6*	1.298,8	*-0,5*
Molise	440,2	*-3,2*	426,2	*-3,2*	408,6	*-8,0*	393,0	*-3,8*
Campania	3.954,8	*-5,3*	4.187,2	*5,9*	3.301,2	*-8,6*	3.264,9	*-1,1*
Puglia	5.200,7	*-8,8*	5.860,5	*12,7*	4.512,9	*-5,7*	4.945,7	*9,6*
Basilicata	817,2	*9,2*	832,7	*1,9*	748,6	*9,5*	770,1	*2,9*
Calabria	2.351,4	*38,5*	1.932,9	*-17,8*	2.111,4	*41,5*	1.625,5	*-23,0*
Sicilia	5.630,8	*-3,9*	5.185,5	*-7,9*	4.917,8	*-0,5*	4.455,3	*-9,4*
Sardegna	1.902,8	*6,6*	1.969,4	*3,5*	1.595,6	*4,7*	1.632,2	*2,3*
Meridionale e Insulare	**21.853,4**	***-1,1***	**21.986,0**	***0,6***	**18.901,7**	***0,2***	**18.385,5**	***-2,7***
Italia	**60.685,7**	***-1,2***	**61.979,9**	***2,1***	**53.074,0**	***-2,0***	**53.011,4**	***-0,1***

[1] Cfr. nota alla tab. 4.1.
[2] Valore della massa legnosa utilizzata e dei prodotti non legnosi.
[3] Dati provvisori per il 1994.
[4] Cfr. anche Appendice, tabb. A1, A4 e A5.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

te significativo è stato il ridimensionamento produttivo in Emilia-Romagna (-52%).

All'andamento negativo delle coltivazioni arboree hanno contribuito, in misura più o meno accentuata, quasi tutti i comparti, tranne la frutta (+3,8%)

che, grazie a un miglioramento delle rese unitarie, ha evidenziato una buona performance soprattutto nell'Italia Nord-orientale (Trentino-Alto Adige, Veneto ed Emilia-Romagna)[7] e centrale (Marche e Lazio). Sono state, infatti, le produzioni tipicamente mediterranee dell'olivo, degli agrumi e della vite a registrare una dinamica negativa accentuata: l'alternanza produttiva dell'olivo (in annata di scarica nella gran parte delle regioni meridionali)[8], che ha colpito soprattutto i raccolti della Calabria e della Sicilia, ridottisi ambedue di due terzi rispetto allo scorso anno; il forte calo di produzione degli agrumi (–12,5%), localizzato principalmente in queste stesse due regioni; il risultato negativo evidenziato dalla produzione vitivinicola (–5,8%), in flessione su tutto il territorio nazionale, in particolare, in Sardegna, Sicilia, Lazio, Toscana, Lombardia e nelle quattro regioni Nord-orientali. L'esito non certo incoraggiante della campagna vitivinicola poteva essere ben peggiore se non fosse intervenuta una decisione comunitaria, accolta dai produttori, di sospendere la quota destinata alla distillazione obbligatoria. Come si ricorda, nel 1993 vi era stato un ricorso massiccio alla distillazione obbligatoria, con una forte penalizzazione in termini di prezzi, che ha comportato, soprattutto nel Mezzogiorno, un ampio ricorso all'aiuto comunitario per l'abbandono di superfici viticole, valutato dalla SVIMEZ in circa diecimila ettari nella sola campagna 1993/94[9].

Il comparto zootecnico ha confermato, ancora una volta, un andamento produttivo sostanzialmente stazionario nel complesso. All'interno le variazioni sono, come sempre, di entità minima, di segno positivo per tutti i tipi di carni e negativo per la produzione di latte bovino che continua a scontare l'applicazione del meccanismo delle quote.

I consumi intermedi e il rapporto di scambio tra i prezzi

Nel 1994 la spesa dell'agricoltura per l'acquisto di mezzi tecnici è ammontata a 17.435 miliardi di lire correnti, appena lo 0,4% in più rispetto all'anno precedente. In termini reali i consumi intermedi hanno evidenziato, per il terzo anno consecutivo, una variazione negativa (–1%), benché più contenuta delle precedenti. Il calo ha interessato – tranne due eccezioni costituite dalle «spese per stalla» (+5,7%) e dalla «acqua irrigua» (+6,1%) – tutte le altre voci sulle

[7] All'interno del comparto della frutta va comunque segnalato il forte ridimensionamento subìto dalla produzione di mele in Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte, a causa di consistenti riduzioni di superficie investita, controbilanciato però da altrettanto significativi incrementi produttivi in altre regioni, segnatamente nel Trentino-Alto Adige.

[8] L'olivo è risultato invece in annata di carica nelle altre principali regioni produttrici, e cioè Liguria, Toscana, Umbria e Puglia.

[9] Negli ultimi sei anni la superficie viticola meridionale interessata a espianti di vigneti sarebbe ammontata a circa 68 mila ettari. Cfr. SVIMEZ, *Rapporto 1995 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 1995.

TAB. 4.5 - *Consumi intermedi dell'agricoltura per categorie di beni e servizi acquistati nel 1993 e 1994*[1]

Voci	Miliardi di lire correnti			Miliardi di lire 1985		
		1994			1994	
	1993	valore	distribuz. %	1993	valore	variaz. % sul 1993
Concimi	1.688,3	1.774,7	*10,2*	1.682,1	1.653,1	*-1,7*
Antiparassitari	1.200,6	1.241,4	*7,1*	770,5	762,0	*-1,1*
Sementi	823,4	844,1	*4,8*	717,7	703,5	*-2,0*
Mangimi	8.796,0	8.733,2	*50,1*	7.989,6	7.892,4	*-1,2*
Spese per stalla	265,4	282,6	*1,6*	192,7	203,7	*5,7*
Energia elettrica	2.495,3	2.377,5	*13,6*	2.596,2	2.588,1	*-0,3*
Trasporti	141,5	140,7	*0,8*	98,6	98,0	*-0,6*
Acqua irrigua	279,5	306,0	*1,8*	132,2	140,2	*6,1*
Credito e assicurazioni	848,2	899,0	*5,2*	572,9	570,4	*-0,4*
Varie	818,8	835,7	*4,8*	606,6	594,6	*-2,0*
In complesso	**17.357,0**	**17.434,9**	***100,0***	**15.359,1**	**15.206,0**	***-1,0***

[1] I dati relativi al 1993 sono definitivi, quelli del 1994 provvisori. Per i valori regionali, cfr. Appendice tab. A2.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

quali ha influito la concomitanza di più fattori: un ridimensionamento delle superfici coltivate; un'applicazione estesa del set-aside rotazionale; una minore consistenza degli allevamenti, soprattutto bovini; una più diffusa adozione di pratiche agronomiche ecocompatibili associata a una maggiore razionalizzazione dell'impiego di concimi e antiparassitari; un ritorno, in talune aree del paese, a un utilizzo estensivo del terreno; e, infine, un generale contenimento dei costi di produzione ascrivibile a una ridotta redditività del settore.

Dal lato dei prezzi i consumi intermedi hanno fatto registrare un significativo rallentamento della dinamica di crescita (+1,4% contro +7,1% nel 1993)[10] al cui contenimento hanno contribuito, in particolare, la decelerazione del tasso di aumento dei prezzi di due beni di importazione, legati all'area del dollaro, quali i mangimi e i prodotti energetici nonché una riduzione parziale del carico fiscale gravante sul gasolio per uso agricolo.

Il contenimento della dinamica di crescita dei prezzi dei prodotti intermedi e il moderato aumento dei prezzi medi alla produzione agricola (+2,2%) hanno consentito di ottenere un leggero miglioramento delle ragioni di scambio dell'agricoltura[11]. I prezzi all'origine sono risultati in crescita in quasi tutti i

[10] Cfr. Ministero del bilancio, *Relazione sulla situazione economica del Paese (1994)*, Roma, 1995.

[11] Si fa osservare che la valutazione delle variazioni dei prezzi alla produzione e dei prezzi dei mezzi tecnici riportata in questo capitolo differisce da quella fornita nel capitolo V di questo stesso volume in quanto il riferimento è a fonti statistiche diverse. Si rimanda, comunque, a questo capitolo per un approfondimento in materia di prezzi agricoli e quindi di mercato.

Consumi intermedi dell'agricoltura, a prezzi costanti (1985), per categoria di beni e servizi acquistati e per ripartizioni geografiche

(Milioni di lire)

Ripartizioni geografiche	Totale	Concimi	Antiparassitari	Sementi	Mangimi[1]	Altri
			ANNO 1993			
Nord-occidentale	4.356.043	367.000	158.398	189.712	2.722.396	918.537
Nord-orientale	4.861.489	475.957	260.940	228.666	2.857.147	1.038.779
Centrale	2.142.785	275.134	102.142	126.477	1.009.170	629.862
Merid. e insulare	3.998.769	564.044	249.054	172.798	1.593.631	1.419.242
Italia	**15.359.086**	**1.682.135**	**770.534**	**717.653**	**8.182.344**	**4.006.420**
			ANNO 1994[2]			
Nord-occidentale	4.305.021	360.658	156.654	185.959	2.692.598	909.152
Nord-orientale	4.807.118	467.733	258.070	224.197	2.824.521	1.032.597
Centrale	2.120.557	270.380	101.019	123.994	1.001.589	623.575
Merid. e insulare	3.973.272	554.296	246.315	169.403	1.577.251	1.426.007
Italia	**15.205.968**	**1.653.067**	**762.058**	**703.553**	**8.095.959**	**3.991.331**

[1] Comprese le spese per il bestiame.
[2] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

comparti produttivi, tranne che per i cereali, le colture industriali, le carni ovicaprine e suine. Soprattutto per i cereali il calo delle quotazioni, stimato in circa il –7,2% rispetto al 1993[12], è in qualche modo ascrivibile agli effetti della riduzione dei prezzi garantiti, intervenuta a seguito della riforma della PAC, che si sono trasferiti con ritardo sui prezzi di mercato dei prodotti cerealicoli. Del resto la svalutazione della lira verde avvenuta nel corso del 1994 è stata molto meno accentuata di quella che aveva interessato la moneta italiana nel 1993, per cui più limitate sono state le ripercussioni in moneta nazionale, sul livello dei prezzi e sul livello delle compensazioni finanziarie (aiuti per ettaro) che in sede comunitaria, com'è noto, vengono fissate in ecu.

La graduale entrata a pieno regime della riforma della PAC, spostando la propria area di intervento dai prezzi alle produzioni, di fatto ha ridotto i margini di interferenza nella formazione dei prezzi, restituendo in parte ai produttori, come si è visto nel precedente paragrafo, quella consapevolezza nelle proprie scelte colturali che in passato avevano perduto e nei confronti delle quali il mercato sembra aver riassunto la propria funzione di orientamento.

[12] Cfr. Ministero del bilancio, *op. cit.*

Il valore aggiunto in agricoltura

La situazione nell'Unione europea – Nel 1994 l'UE ha fatto registrare globalmente una crescita significativa del reddito agricolo (espresso dal valore aggiunto netto al costo dei fattori per unità di lavoro), pari al 6,7% in termini reali, che ha fatto seguito a due annate non particolarmente brillanti (+0,2% nel 1993 e –1,2% nel 1992)[13]. L'elevato saggio di incremento, oltre ad aver interrotto una tendenza sostanzialmente stazionaria che perdurava dal 1989, ha consentito al reddito agricolo pro capite di collocarsi, nella media comunitaria, al suo livello più alto nell'arco degli ultimi quindici anni. Su questo risultato hanno influito diversi ordini di fattori: un leggero ridimensionamento del volume di produzione agricola (–0,8%); una relativa stabilità dei prezzi reali alla produzione, sintesi di un aumento dei prezzi dei prodotti vegetali e di un calo contestuale delle quotazioni dei prodotti animali; una flessione del valore reale dei consumi intermedi (–1,7%); una crescita sensibile (+8,1% in termini reali) delle sovvenzioni[14] imputabile essenzialmente alla rivalutazione degli aiuti compensativi alla produzione introdotti con la riforma della PAC; infine, una riduzione della mano d'opera agricola dell'ordine del 2,6%, in sensibile rallentamento rispetto al tasso di decremento evidenziato nel 1993.

I prezzi reali alla produzione agricola hanno recuperato considerevolmente la caduta subìta nel 1993, avendo potuto beneficiare, nel 1994, degli effetti di un risanamento dei mercati agricoli, caratterizzati negli anni passati da pesanti squilibri di ordine congiunturale ma soprattutto strutturale (come nel caso dei mercati suinicolo e vitivinicolo) che avevano contribuito a mantenere basso il livello di tali prezzi.

L'esame dell'evoluzione dell'indicatore 1 del reddito agricolo, come è possibile evincere dal prospetto seguente, pone in evidenza risultati assai contrastanti a livello di singolo Stato membro: variazioni positive in quasi tutti i paesi, ad eccezione del Lussemburgo ma soprattutto dell'Italia per la quale è stato stimato un calo del valore aggiunto netto pro capite al costo dei fattori pari al 5,1% in termini reali, il peggiore risultato nell'Unione europea. I paesi che invece hanno fatto registrare i maggiori saggi di crescita (superiori al 10%)

[13] Come di consueto, per l'analisi del reddito agricolo nell'Unione europea si fa riferimento alle stime elaborate dall'EUROSTAT e contenute nella pubblicazione citata in nota 1 del presente capitolo.

[14] Sotto il profilo metodologico, nei conti economici dell'agricoltura le sovvenzioni comprendono i seguenti elementi: i trasferimenti correnti diretti all'agricoltura, esclusa la parte del sostegno ai prezzi i cui effetti compaiono, com'è noto, direttamente negli stessi prezzi alla produzione; gli aiuti agli investimenti; gli aiuti versati alle industrie agroalimentari, benché essi siano destinati a sostenere la produzione agricola; i trasferimenti ai redditi agricoli. L'evoluzione delle sovvenzioni, dunque, non è del tutto rappresentativa dell'andamento di quelle del sostegno globale all'agricoltura comunitaria.

Stima della variazione percentuale del reddito reale dell'agricoltura per unità di lavoro annuale

Stati membri	Valore aggiunto netto al costo dei fattori			Reddito netto dell'attività agricola					
				mano d'opera totale[1]			mano d'opera familiare[2]		
	indicatore 1			indicatore 2			indicatore 3		
	1992	1993	1994	1992	1993	1994	1992	1993	1994
Belgio	*-3,6*	*-3,9*	*7,3*	*-6,5*	*-5,9*	*8,8*	*-7,5*	*-6,5*	*9,8*
Danimarca	*-10,1*	*-1,1*	*14,6*	*-23,9*	*-7,7*	*34,9*	*-41,4*	*-14,3*	*81,3*
Germania[3]	*18,8*	*-13,1*	*4,5*	*20,2*	*-18,5*	*4,1*	-	-	-
Grecia	*-19,2*	*-1,5*	*11,0*	*-20,0*	*-1,9*	*12,5*	*-21,2*	*-2,1*	*13,2*
Spagna	*-11,7*	*26,2*	*13,3*	*-15,2*	*33,9*	*14,3*	*-17,3*	*45,3*	*18,0*
Francia	*1,6*	*-0,6*	*12,4*	*1,4*	*-0,9*	*14,6*	*0,8*	*-2,1*	*19,6*
Irlanda	*19,1*	*1,1*	*8,2*	*22,5*	*3,6*	*10,1*	*24,1*	*4,1*	*11,0*
Italia	*-1,8*	*-2,1*	*-5,1*	*-2,7*	*-1,2*	*-3,0*	*-9,9*	*-2,0*	*-1,9*
Lussemburgo	*0,9*	*0,5*	*-0,8*	*-1,3*	*-0,2*	*-0,2*	*-1,4*	*-0,2*	*-1,8*
Olanda	*-10,9*	*-13,1*	*13,3*	*-12,6*	*-17,0*	*18,0*	*-16,7*	*-25,5*	*28,0*
Portogallo	*-13,5*	*-18,3*	*20,5*	*-17,7*	*-20,5*	*32,3*	*-21,9*	*-29,4*	*46,6*
Gran Bretagna	*5,6*	*13,6*	*3,7*	*11,1*	*22,0*	*5,1*	*19,3*	*36,2*	*5,9*
UE 12[3]	***-1,2***	***0,2***	***6,7***	***-1,8***	***0,8***	***8,5***	-	-	-

[1] L'indicatore 2 è dato dalla differenza fra il valore aggiunto netto al costo dei fattori e le spese per affitto ed interessi passivi.

[2] L'indicatore 3 si ottiene sottraendo i salari dal reddito netto della mano d'opera agricola totale.

[3] Per l'UE e la Germania unita non sono disponibili le relative stime dell'indicatore 3 a causa dell'impossibilità di calcolare «per i cinque nuovi "Laender" la remunerazione dei salari su di una base comparabile con quella degli altri Stati membri».

Fonte: EUROSTAT.

sono, nell'ordine, il Portogallo, la Danimarca, la Spagna, l'Olanda, la Francia e la Grecia. I tassi di variazione espressi dall'indicatore 2 del reddito hanno presentato, rispetto al precedente, una maggiore accelerazione, dovuta in parte a una flessione degli interessi passivi e a un aumento contenuto delle spese per affitto. Per l'Unione europea nel suo complesso il reddito netto pro capite della mano d'opera agricola totale nel 1994 è risultato, infatti, superiore dell'8,5% a quello dell'anno precedente. Tra i vari Stati membri vanno segnalati soprattutto i tassi di crescita, superiori al 30%, dell'indicatore 2 della Danimarca e del Portogallo; aumenti che hanno raggiunto, rispettivamente, l'81,3% e il 46,6% nel caso dell'indicatore 3, ossia del reddito netto agricolo per unità di lavoro familiare. A questo proposito vi è da rilevare la mancanza del dato corrispondente all'Unione europea, giustificata dall'EUROSTAT con l'impossibilità di calcolare la remunerazione dei salari e quindi l'indicatore 3 a causa dell'incomparabilità, rispetto agli altri paesi membri, della stima tedesca della variabile salariale dovuta alla particolare situazione dell'agricoltura nei nuovi cinque Laender.

Come si è già avuto modo di affermare, il 1994 è stato il secondo anno di applicazione della riforma della PAC ed è stato l'anno in cui, passata la prima fase di incertezza, è stato possibile ottenere una valutazione verosimilmente più realistica degli effetti del nuovo regime di sostegno all'agricoltura. Com'è noto, la riforma si fonda essenzialmente sul passaggio da una politica di sostegno ai prezzi e al mercato a una politica maggiormente orientata verso gli aiuti diretti ai produttori. Il nuovo orientamento della PAC ha comportato, dunque, importanti mutamenti nella struttura e nell'evoluzione dei conti economici per cui il ridimensionamento dei prezzi all'origine e del livello di produzione agricola si è tradotto di fatto in una forte flessione e della PLV e del valore aggiunto lordo ai prezzi di mercato. Al tempo stesso, però, i considerevoli importi versati in aiuti diretti compensativi e il rafforzamento di altri aiuti già esistenti hanno determinato un aumento notevole delle sovvenzioni le quali vengono così a rivestire un peso e un'importanza notevoli nella composizione del reddito agricolo (stimata attorno al 24% del valore aggiunto lordo ai prezzi di mercato). Dato anche l'impatto significativo che l'evoluzione di tali aiuti può aver avuto sugli indicatori del reddito nella gran parte dei paesi membri, l'EUROSTAT ha elaborato un metodo di contabilizzazione delle sovvenzioni alla produzione fondato sul criterio del pagamento. In termini specifici, ciò significa che per il calcolo del reddito agricolo l'EUROSTAT ha tenuto conto soltanto degli aiuti effettivamente versati nel corso del 1994 e stimati pari a circa l'86% dell'ammontare totale degli aiuti legati alla riforma della PAC e afferenti alla campagna agraria 1994/95. Tale quota è risultata variabile fra i paesi membri e comunque compresa tra il 65,1% dell'Irlanda e il 100% del Portogallo e della Danimarca. Per l'Italia la proporzione di aiuti diretti versati nel 1994 e di competenza dell'annata medesima è ammontata all'80,8%. Nella stima del reddito agricolo del 1994 è stata inoltre contabilizzata anche quella parte di sovvenzioni di competenza della campagna 1993/94 ma versata ai produttori soltanto nell'annata successiva. In proposito, è il caso di notare che, a differenza di quanto avvenuto nel 1993, nella maggior parte dei paesi membri gli aggiustamenti agromonetari hanno avuto un impatto marginale sui prezzi e gli aiuti versati in moneta nazionale.

La stima dell'EUROSTAT della variazione in termini reali delle sovvenzioni nell'Unione europea pone in evidenza comportamenti molto differenziati fra i singoli Stati membri: si è passati da una crescita superiore al 50% per l'Irlanda e il Portogallo a un aumento compreso fra il 10% e il 23% per il Belgio, la Danimarca, la Spagna, la Francia, il Lussemburgo e l'Olanda o, ancora, a una situazione di stagnazione per la Germania e la Gran Bretagna, imputabile soprattutto al forte ridimensionamento di alcuni aiuti nazionali[15]. Soltanto la

[15] Si tratterebbe di aiuti socio-strutturali al reddito e di aiuti di adattamento in Germania, in particolare nei vecchi Laender.

Grecia e l'Italia hanno registrato un calo in termini reali dell'ammontare delle sovvenzioni al settore agricolo – pari, rispettivamente, a –1,2% e a –7,2% – ascrivibile, anche in questi paesi, a una riduzione degli aiuti nazionali. Secondo l'EUROSTAT, inoltre, l'Italia è l'unico Stato membro ad aver registrato, nel 1994, una flessione in termini nominali delle sovvenzioni all'agricoltura (–4,1%).

La situazione in Italia – Il valore aggiunto ai prezzi di mercato dell'agricoltura ha fatto registrare, nel 1994, un aumento del 2,4%, essendosi attestato a 44.483 miliardi di lire correnti, al quale ha contribuito essenzialmente la maggiore crescita dei prezzi dei prodotti agricoli (+2,2%) rispetto ai prezzi dei beni intermedi, data la stabilità del risultato produttivo e un consumo più contenuto di mezzi tecnici. In termini costanti il valore aggiunto ha mostrato una sostanziale tenuta rispetto all'anno precedente (cfr. tab. 4.1). Come di consueto l'agricoltura, pur giocando un ruolo frenante nel processo di inflazione con un aumento contenuto dei prezzi alla produzione, è rimasta però penalizzata sotto il profilo della distribuzione del reddito: il suo contributo alla formazione del PIL si è ulteriormente ridotto secondo una tendenza costante che ha portato il peso dell'agricoltura nel sistema economico dal 6,2% nel 1980 al 4,9% nel 1985 e al 3,4% nel 1994.

TAB. 4.6 - *Valore aggiunto dell'agricoltura e silvicoltura a prezzi correnti e in termini reali[1] per ripartizioni geografiche[2]*

	1993		1994	
	Dati assoluti	Variaz. % sul 1992	Dati assoluti	Variaz. % sul 1993
	Miliardi di lire correnti			
Nord-occidentale	9.059,5	*1,7*	9.368,6	*3,4*
Nord-orientale	10.942,0	*–7,7*	11.421,2	*4,4*
Centrale	5.937,5	*–5,2*	6.266,2	*5,5*
Merid. e insulare	17.294,9	*–2,3*	17.388,8	*0,5*
Italia	**43.233,9**	***–3,3***	**44.444,8**	***2,8***
	Miliardi di lire 1985			
Nord-occidentale	7.953,2	*1,1*	8.067,7	*1,4*
Nord-orientale	9.673,6	*–7,9*	9.856,4	*1,9*
Centrale	5.130,5	*–2,1*	5.410,2	*5,5*
Merid. e insulare	14.890,2	*0,8*	14.399,2	*–3,3*
Italia	**37.647,5**	***–1,9***	**37.733,5**	***0,2***

[1] Per il valore aggiunto per regioni cfr. Appendice, tabb. A3 e A5.
[2] Dati provvisori per il 1994.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 4.7 - *Distribuzione dei contributi alla produzione per il settore agricoltura, silvicoltura e pesca a livello regionale e circoscrizionale*

(Milioni di lire correnti)

	1991	%	1992	%	1993	%	1994	%
Piemonte	226.200	*4,2*	278.100	*4,6*	330.100	*4,4*	374.900	*5,3*
Valle d'Aosta	24.800	*0,5*	19.100	*0,3*	34.300	*0,5*	23.800	*0,3*
Liguria	31.700	*0,6*	59.600	*1,0*	82.900	*1,1*	73.700	*1,0*
Lombardia	249.200	*4,6*	395.000	*6,5*	356.500	*4,7*	472.300	*6,7*
Trentino A.A.	117.100	*2,2*	91.400	*1,5*	126.300	*1,7*	107.500	*1,5*
Veneto	365.100	*6,7*	570.400	*9,4*	667.200	*8,9*	628.300	*8,9*
Friuli V.G.	53.800	*1,0*	141.100	*2,3*	161.400	*2,1*	157.500	*2,2*
Emilia Romagna	426.200	*7,8*	534.200	*8,8*	554.000	*7,3*	490.200	*6,9*
Toscana	354.300	*6,5*	387.600	*6,4*	312.500	*4,1*	346.200	*4,9*
Umbria	222.700	*4,1*	254.600	*4,2*	265.100	*3,5*	251.900	*3,6*
Marche	147.900	*2,7*	177.500	*2,9*	243.100	*3,2*	234.900	*3,3*
Lazio	300.300	*5,5*	286.000	*4,7*	361.400	*4,8*	380.900	*5,4*
Abruzzo	145.300	*2,7*	149.100	*2,5*	189.700	*2,5*	171.900	*2,4*
Molise	50.300	*0,9*	70.000	*1,2*	94.900	*1,3*	93.500	*1,3*
Campania	615.400	*11,3*	626.700	*10,3*	762.300	*10,1*	648.700	*9,2*
Puglia	652.800	*12,0*	742.400	*12,2*	968.900	*12,9*	994.700	*14,1*
Basilicata	138.000	*2,5*	153.200	*2,5*	231.400	*3,1*	205.200	*2,9*
Calabria	241.600	*4,4*	141.000	*2,3*	458.500	*6,1*	258.000	*3,6*
Sicilia	758.000	*13,9*	643.100	*10,6*	968.400	*12,8*	781.300	*11,0*
Sardegna	324.300	*6,0*	351.900	*5,8*	369.100	*4,9*	382.600	*5,4*
ITALIA	**5.445.000**	***100,0***	**6.072.000**	***100,0***	**7.538.000**	***100,0***	**7.078.000**	***100,0***
Nord-occidentale	531.900	*9,8*	751.800	*12,4*	803.800	*10,7*	944.700	*13,3*
Nord-orientale	962.200	*17,7*	1.337.100	*22,0*	1.508.900	*20,0*	1.383.500	*19,5*
Centrale	1.025.200	*18,8*	1.105.700	*18,2*	1.182.100	*15,7*	1.213.900	*17,2*
Merid. e insulare	2.925.700	*53,7*	2.877.400	*47,4*	4.043.200	*53,6*	3.535.900	*50,0*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Valutato al costo dei fattori il valore aggiunto agricolo ha evidenziato un incremento a prezzi correnti dell'1,5% e una quasi stazionarietà a prezzi costanti. Il minor ritmo di crescita manifestato nei confronti del valore aggiunto ai prezzi di mercato è imputabile ovviamente all'andamento dei contributi alla produzione che nel 1994 hanno avuto un significativo ridimensionamento rispetto all'anno precedente: il loro ammontare si è attestato a 6.778 miliardi di lire correnti con un calo del 5,2% (a prezzi costanti la flessione è stata del 2,8%). Come si è già riportato nel precedente paragrafo, tale risultato è da mettere in relazione soprattutto alla riduzione dei contributi nazionali erogati a cui si è aggiunto il fatto che nel 1994 la svalutazione della lira verde e i vari meccanismi agromonetari, avendo giocato un ruolo secondario rispetto all'anno precedente, hanno avuto effetti più contenuti sul livello in moneta nazionale dei contributi medesimi.

Il maggiore ridimensionamento dei contributi alla produzione ha interessato il Mezzogiorno (–12,5% rispetto al 1993) che con più di 3.500 miliardi di lire correnti può comunque continuare a contare sul 50% degli aiuti destinati all'agricoltura italiana. La Puglia e la Sicilia sono le regioni verso le quali sono confluite le quote di contributi più elevate nel paese – nella misura, rispettivamente, del 14% e dell'11% – seguite a ruota dalla Campania e dal Veneto, ciascuna con il 9% circa. Nettamente distanziate si ritrovano tutte le altre regioni. Un calo dei contributi, benché più contenuto, si è avuto anche per la ripartizione Nord-orientale (–8,3%); in aumento, invece, sono risultate le altre due circoscrizioni: +17,5% l'Italia Nord-occidentale e +2,7% l'Italia centrale (cfr. tab. 4.7).

Per l'agricoltura italiana la quota dei contributi sul valore aggiunto è leggermente diminuita rispetto al 1993, portandosi al 13,2%. L'intervallo entro il quale sono comprese le oscillazioni che tale quota presenta a livello regionale è piuttosto ampio: si passa dal 30,8% della Valle d'Aosta – che già nell'anno

TAB. 4.8 - *Peso dei contributi alla produzione agricola sul valore aggiunto regionale*

Regioni e ripartizioni geografiche	1990	1993	1994
Piemonte	*7,0*	*10,1*	*11,1*
Valle d'Aosta	*27,8*	*40,5*	*30,8*
Liguria	*3,9*	*6,2*	*5,2*
Lombardia	*4,7*	*6,6*	*8,3*
Trentino Alto Adige	*7,7*	*10,2*	*7,1*
Veneto	*8,9*	*13,3*	*12,3*
Friuli-Venezia Giulia	*8,3*	*16,5*	*15,6*
Emilia-Romagna	*7,6*	*9,6*	*8,6*
Toscana	*15,4*	*14,5*	*15,2*
Umbria	*21,7*	*25,8*	*24,4*
Marche	*10,8*	*15,9*	*14,9*
Lazio	*9,4*	*13,2*	*12,9*
Abruzzo	*9,7*	*13,6*	*12,2*
Molise	*14,8*	*25,3*	*25,6*
Campania	*14,7*	*19,5*	*16,2*
Puglia	*12,8*	*17,8*	*16,2*
Basilicata	*18,0*	*27,8*	*25,0*
Calabria	*5,9*	*18,7*	*14,1*
Sicilia	*11,6*	*15,9*	*14,2*
Sardegna	*17,4*	*21,4*	*21,5*
Italia	***10,2***	***14,3***	***13,2***
Nord-occidentale	*5,6*	*8,0*	*9,0*
Nord-orientale	*8,1*	*11,6*	*10,4*
Centrale	*13,1*	*15,9*	*15,5*
Merid. e insulare	*12,7*	*18,2*	*16,2*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

precedente aveva potuto contare su un reddito agricolo determinato per circa il 40% dalla componente di sostegno – a poco più dell'8% della Lombardia e dell'Emilia-Romagna e, infine, al 5,2% della Liguria (cfr. tab. 4.8).

L'analisi territoriale del valore aggiunto agricolo pone in evidenza andamenti variabili correlati soprattutto ai risultati produttivi dell'annata agraria, per cui a una flessione del 3,3% del valore aggiunto nel Mezzogiorno hanno corrisposto variazioni positive nelle altre aree del paese, fra le quali emerge la crescita del 5,5% dell'Italia centrale.

Più interessante, a questo proposito, è l'analisi del valore aggiunto per occupato agricolo con cui s'intende fornire una valutazione, ancorché approssimata, in quanto occorrerebbe depurare il VA degli ammortamenti e di varie voci di spesa (salari, affitti, interessi passivi), del reddito per occupato proveniente dall'attività prestata in agricoltura.

Nel 1994 il VA agricolo pro capite ha raggiunto, nella media nazionale, i 23,6 milioni circa di lire costanti, con una flessione del 4,4% rispetto all'anno precedente. Come si evince dalla tabella 4.9 il calo di reddito ha interessato, in misura accentuata, tutte le ripartizioni territoriali. Fra le singole regioni, ne sono veramente poche quelle che hanno potuto vantare incrementi di valore aggiunto per occupato. Nell'Italia settentrionale, sono da citare il Piemonte, il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta la quale partiva però da valori molto bassi, per cui nonostante abbia mostrato il più alto tasso di crescita (+24,2%) continua comunque a collocarsi all'ultimo posto in ambito nazionale per il minor reddito agricolo percepito per occupato (poco più di 10 milioni, pari soltanto al 43% di quello medio dell'agricoltura italiana). Nell'Italia centrale hanno avuto risultati reddituali positivi l'Umbria e soprattutto la regione Marche che, con il 14,4% in più, ha potuto recuperare, grazie a un'annata agraria complessivamente favorevole, quasi del tutto il dislivello del 20% accusato nel 1993 e attestarsi così a quasi 23 milioni di VA pro capite. Nel Mezzogiorno, se si esclude la Sardegna che non ha mostrato variazioni di rilievo, soltanto la Puglia ha avuto un incremento, e in misura pure consistente, del proprio VA per occupato, collocatosi a 25,5 milioni di lire (+23% rispetto al 1993), l'unico fra le regioni meridionali a porsi al di sopra della media nazionale.

Volendo fare un confronto regionale fra i livelli di reddito agricolo pro capite nel 1994, è possibile notare, come sempre, scarti molto elevati non solo fra un'area e l'altra del paese ma anche, all'interno di una medesima ripartizione, fra una regione e l'altra. Le aree più omogenee sono risultate la Nord-orientale, con un VA agricolo medio che si aggira intorno ai 30 milioni per occupato, e l'Italia centrale, con un reddito unitario intorno ai 23 milioni, se si escludono i 28 milioni circa dell'Umbria. La ripartizione Nord-occidentale conta, al suo interno, la regione con il minor reddito agricolo, la Valle d'Aosta, e quella con il reddito più elevato, la Liguria che, grazie alla peculiare vocazione produttiva della sua agricoltura fondata su colture intensive, in serra e ad alto reddito (floricoltura e orticoltura), può vantare 51 milioni per occupato

TAB. 4.9 - *Valore aggiunto dell'agricoltura per occupato a prezzi costanti (1985) per regioni e ripartizioni geografiche*

(Migliaia di lire)

Regioni e ripartizioni geografiche	1980	1991	1992	1993	1994	Variaz. % 1994/80	Variaz. % 1994/93
Piemonte	11.053	18.292	21.258	21.921	23.418	*111,9*	*6,8*
Valle d'Aosta	7.943	8.078	8.692	8.199	10.180	*28,2*	*24,2*
Liguria	14.355	27.487	40.684	56.791	51.068	*255,8*	*-10,1*
Lombardia	16.168	32.027	37.299	43.831	37.785	*133,7*	*-13,8*
Trentino Alto Adige	10.842	18.573	23.714	26.118	29.197	*169,3*	*11,8*
Veneto	15.859	26.386	32.106	34.056	32.430	*104,5*	*-4,8*
Friuli-Venezia Giulia	12.960	25.057	30.796	33.334	31.111	*140,1*	*-6,7*
Emilia-Romagna	16.954	26.830	33.244	33.821	29.988	*76,9*	*-11,3*
Toscana	11.597	19.080	20.854	24.675	22.997	98,3	*-6,8*
Umbria	9.227	21.916	25.202	27.577	28.341	*207,2*	*2,8*
Marche	9.199	18.400	20.977	19.798	22.645	*146,2*	*14,4*
Lazio	15.019	22.082	22.427	26.080	23.360	*55,5*	*-10,4*
Abruzzo	9.689	18.703	21.328	23.242	22.075	*127,8*	*-5,0*
Molise	4.581	12.942	11.181	11.125	11.010	*140,3*	*-1,0*
Campania	7.747	14.557	14.318	15.126	13.686	*76,7*	*-9,5*
Puglia	10.359	19.758	18.928	20.789	25.576	*146,9*	*23,0*
Basilicata	7.674	13.546	13.974	17.823	17.485	*127,8*	*-1,9*
Calabria	9.793	14.678	8.638	17.212	12.641	*29,1*	*-26,6*
Sicilia	11.332	20.143	18.772	22.301	20.868	*84,2*	*-6,4*
Sardegna	11.064	11.942	13.468	17.383	17.414	*57,4*	*0,2*
Italia	**11.645**	**20.295**	**21.646**	**24.655**	**23.581**	***102,5***	***-4,4***
Nord-occidentale	13.400	25.061	29.897	33.498	32.347	*141,4*	*-3,4*
Nord-orientale	15.708	25.558	31.560	33.025	30.885	*96,6*	*-6,5*
Centrale	11.919	20.311	21.956	24.334	23.616	*98,1*	*-3,0*
Merid. e insulare	9.598	16.909	15.771	18.942	17.986	*87,4*	*-5,0*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

agricolo, un reddito quasi quadruplicato nell'arco di un quindicennio. Nel Mezzogiorno, a parte la perdurante situazione di basso reddito del Molise, si colgono segnali preoccupanti provenienti dalla Campania, che nell'ultimo anno ha perso il 10% del proprio reddito, tra i più bassi del Sud, e dalla Calabria che, a causa dell'alternanza produttiva dell'olivo, non riesce ad affrancarsi da una tale situazione per cui, di anno in anno, tende a registrare forti variazioni nel livello del proprio VA agricolo. Il Mezzogiorno, comunque, con i suoi 18 milioni (il 76% del reddito medio nazionale), ricava dall'agricoltura un reddito pro capite che non supera il 60% di quello dell'area settentrionale, dislivello che si ampia notevolmente qualora i confronti venissero fatti su base regionale.

Il livello dei redditi agricoli è d'altro canto strettamente connesso alla struttura della produzione agricola, per cui livelli differenti di reddito esprimono realtà produttive differenti. La tabella in cui vengono riportati i dati unitari

del valore aggiunto è in tal senso molto eloquente in quanto non soltanto evidenzia i divari di reddito agricolo esistenti nell'agricoltura italiana ma ne pone altresì in luce le molteplici sfaccettature di cui si compone tale realtà e che sottendono ai risultati appena commentati. Come si può ben notare, accanto a situazioni e aree competitive sul fronte produttivo e forti sul piano economico convivono, anche all'interno di una medesima area, situazioni caratterizzate da una fragilità strutturale e con prospettive di sviluppo produttivo ed economico molto limitate. Del resto, guardando al reddito agricolo nelle due componenti di cui è formato, vale a dire quella determinata dal mercato e quella di sostegno, si può notare che quest'ultima pare assumere un'entità relativamente più limitata proprio in quelle regioni in cui il reddito agricolo pro capite è relativamente più elevato e viceversa. Basti pensare, ancora una volta, all'emblematico caso della Valle d'Aosta che oltre a mostrare il più basso reddito per occupato dell'agricoltura italiana lo vede composto per oltre il 30% dai contributi alla produzione. Vi è infine da rilevare, in proposito, che quattro regioni hanno evidenziato una quota di aiuti compresa fra il 20% e il 25% del proprio reddito e che in ben altre sette regioni tale quota si è aggirata attorno al 15%. È evidente che se da un lato il ricorso alle misure di sostegno comunitarie comporta un aumento del reddito agricolo, dall'altro lato una maggiore incidenza della componente di sostegno rende inevitabilmente le aziende agricole più vulnerabili nei confronti dei cambiamenti che possono intervenire nei livelli di aiuti decisi in ambito comunitario.

Imposizione fiscale e tributaria

I dati di base relativi al prelievo pubblico[16] nel settore agricolo, per gli anni che vanno dal 1983 al 1994, sono presentati nella tabella 4.10[17].

[16] Si tenga presente che dai dati indicati sono esclusi i contributi di bonifica e di miglioramento, riportati nel prospetto, in quanto considerati come trasferimenti negli schemi di contabilità economica nazionale.

Ammontare dei contributi di bonifica e di miglioramento fondiario

(Milioni di lire)

	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Italia del Nord	151.881	178.194	209.551	236.910	233.304	253.486	273.680	305.506	331.373	362.851	372.876	390.150
Italia centrale	27.642	31.349	33.602	36.363	37.802	36.616	44.417	48.585	54.944	63.735	68.816	73.788
Italia meridionale e insulare	49.125	56.810	60.711	76.318	91.809	91.515	99.251	116.839	130.965	158.271	177.488	208.828
Italia	**228.648**	**266.353**	**303.864**	**349.591**	**362.915**	**381.617**	**417.348**	**470.930**	**517.282**	**584.857**	**619.180**	**672.766**

Fonte: Assobonifiche.

[17] I valori indicati nella tabella, da considerarsi provvisori per gli ultimi tre anni, si

TAB. 4.10 - *Prelievo pubblico in agricoltura dal 1983 al 1994*

	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
						Valori assoluti (Miliardi di lire)						
Contributi sociali effettivi	1.485	1.626	1.734	1.713	1.862	2.875	3.543	4.203	4.924	5.207	5.003	4.469
Datori di lavoro e lavoratori	867	940	1.024	991	1.133	1.807	2.184	2.702	2.663	2.940	2.760	2.605
Lavoratori indipendenti	618	686	710	722	729	1.068	1.359	1.501	2.261	2.267	2.243	1.864
Imposte indirette	231	245	332	359	418	479	553	565	632	648	948	834
Imposte dirette	703	780	839	912	1.041	1.266	1.323	1.532	1.622	1.811	1.799	1.705
Irpef: lavoratori dipendenti	254	269	292	275	302	329	325	355	370	413	398	384
Irpef: imprenditori individuali	257	291	317	340	380	515	519	582	640	695	728	769
Ilor: imprenditori individuali	55	67	68	107	112	116	117	129	119	117	55	19
Imposte società di capitali	43	53	57	68	69	78	77	88	85	90	95	97
Invim	94	100	105	122	178	228	285	378	408	496	523	436
Totale generale	**2.419**	**2.651**	**2.905**	**2.984**	**3.321**	**4.620**	**5.419**	**6.300**	**7.178**	**7.666**	**7.750**	**7.008**
						Variazioni percentuali sull'anno precedente						
	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	
Contributi sociali effettivi	*9,49*	*6,64*	*-1,21*	*8,70*	*54,40*	*23,23*	*18,63*	*17,15*	*5,76*	*-3,92*	*-10,67*	
Datori di lavoro e lavoratori	*8,42*	*8,94*	*-3,22*	*14,33*	*59,49*	*20,86*	*23,72*	*-1,43*	*10,40*	*-6,13*	*-5,61*	
Lavoratori indipendenti	*11,00*	*3,50*	*1,69*	*0,97*	*46,50*	*27,25*	*10,45*	*50,60*	*0,29*	*-1,06*	*-16,90*	
Imposte indirette	*6,06*	*35,51*	*8,13*	*16,43*	*14,59*	*15,45*	*2,17*	*11,86*	*2,53*	*46,30*	*-12,03*	
Imposte dirette	*10,96*	*7,59*	*8,65*	*14,13*	*21,64*	*4,53*	*15,79*	*5,89*	*11,62*	*-0,69*	*-5,18*	
Irpef: lavoro dipendente	*5,91*	*8,55*	*-5,82*	*9,82*	*8,94*	*-1,22*	*9,23*	*4,23*	*11,62*	*-3,63*	*-3,52*	
Irpef: imprenditori individuali	*13,23*	*8,93*	*7,26*	*11,76*	*35,53*	*0,78*	*12,14*	*9,97*	*8,59*	*4,75*	*5,63*	
Ilor: imprenditori individuali	*21,87*	*1,85*	*56,51*	*4,55*	*3,76*	*1,17*	*10,22*	*-7,59*	*-2,08*	*-53,38*	*-64,36*	
Imposte società di capitali	*23,26*	*7,55*	*19,30*	*1,47*	*13,04*	*-1,28*	*14,29*	*-3,41*	*5,88*	*5,56*	*2,11*	
Invim	*6,38*	*5,00*	*16,19*	*45,9*	*28,09*	*25,00*	*32,63*	*7,94*	*21,57*	*5,44*	*-16,63*	
Totale generale	***9,59***	***9,59***	***2,71***	***11,29***	***39,12***	***17,30***	***16,26***	***13,94***	***6,80***	***1,09***	***-9,56***	

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

riferiscono a tutte le entrate pubbliche di natura coattiva attribuibili al settore agricolo, suddivise come è tradizione tra contributi sociali, imposte indirette ed imposte dirette, come definite dagli schemi di contabilità nazionale. In particolare le imposte indirette sono quelle imputate dalla contabilità nazionale al settore agricolo (inclusa dal 1993 la quota dell'ICI imputabile al valore patrimoniale dei terreni) e comprendono il prelievo UE.

L'IRPEF imputata al reddito da lavoro dipendente, così come quella attribuita agli imprenditori agricoli si riferisce all'imposta complessivamente pagata da quei soggetti (lavoratori dipendenti, coltivatori diretti, agricoltori a titolo principale) che dichiarano di svolgere la loro attività prevalentemente nel settore agricolo. Viene così esclusa la quota di IRPEF astrattamente ascrivibile a tutti gli altri contribuenti, proprietari di terreni. Analogamente si è proceduto per l'ILOR, limitatamente alla quota imputabile ai redditi da terreni e d'impresa agricola.

Le imposte sulle società di capitali si riferiscono all'IRPEG ed all'ILOR attribuibili alle persone giuridiche (società ed enti) che in sede di dichiarazione si sono classificate nel settore agricolo. I valori dell'INVIM si riferiscono esclusivamente all'imposta principale pagata sui trasferimenti di terreni.

Si può dire che, pur tenendo conto dei valori degli ultimi due anni, su cui hanno influito alcune rilevanti modifiche normative, di cui si dirà più avanti, emergono chiaramente alcune linee di fondo che possono essere considerate come il frutto sia di modifiche generali del sistema tributario e contributivo nel suo complesso, sia di specifici provvedimenti relativi al settore agricolo, tali da definire, se non una vera e propria politica tributaria, quantomeno una linea di tendenza, destinata probabilmente a permanere anche nei prossimi anni.

È ben noto come nel periodo considerato, in tutto il sistema economico, vi sia stato un aumento complessivo della pressione fiscale, solo parzialmente temperato dalla modifica delle aliquote dell'IRPEF, attuate durante tutti gli anni ottanta. Tale incremento ha riguardato anche il settore agricolo, per cui sono stati adottati particolari provvedimenti, quali la revisione del sistema contributivo tra la fine degli anni ottanta e i primi anni novanta, l'adozione dei nuovi estimi a partire dal 1988, la revisione della determinazione del reddito imponibile per le società di capitali, ed infine la recente abolizione dell'ILOR per i redditi dominicali ed agrari e la sua sostituzione con l'ICI[18]. Come si vede infatti il prelievo pubblico nel suo complesso ha mostrato, almeno fino al 1992, incrementi positivi di un certo rilievo ed è solo negli ultimi due anni che l'abolizione dell'ILOR da un lato e la diminuizione dei contributi sociali dall'altro hanno prodotto variazioni di segno opposto, che tuttavia non possono essere ancora ritenute indizio sufficiente di una inversione di tendenza, in quanto non hanno modificato in modo significativo i rapporti tra il settore agricolo ed il resto dell'economia.

Come si vede infatti dalla tabella 4.11, con la sola eccezione del 1994, la quota di valore aggiunto del settore agricolo, prelevata dalla pubblica amministrazione è andata complessivamente aumentando in tutti gli anni del periodo considerato, ad un ritmo più veloce di quello degli altri settori produttivi[19].

Di conseguenza la distanza tra il settore agricolo ed il resto dell'economia è andata progressivamente riducendosi; il rapporto tra i due aggregati che era di circa cinque volte nel 1983 è sceso in questi ultimi anni a poco più di due

[18] Per un'analisi più dettagliata delle modifiche normative si vedano le precedenti edizioni di questo Annuario.

[19] In tutto il paragrafo i confronti vengono fatti tra il settore agricolo e le altre branche, incluse nella contabilità nazionale nell'aggregato «beni e servizi destinabili alla vendita» (indicate nelle tabelle con la dizione «altri settori»); di conseguenza il prelievo pubblico esclude tutte quelle entrate che non sono, sulla base delle informazioni disponibili, ripartibili per settore, come le imposte indirette sulle importazioni, le imposte in conto capitale, i contributi GESCAL, le tasse automobilistiche a carico delle famiglie, nonché tutte quelle non attribuibili a settori inclusi nel suddetto aggregato, come le ritenute (inclusi i contributi sociali) sui dipendenti pubblici e sulle pensioni e l'imposta sostitutiva sugli interessi del debito pubblico. Sono state invece attribuite completamente agli altri settori l'imposta sul valore aggiunto, che nel settore agricolo diventa un sussidio, nonché l'ICIAP e l'imposta sul patrimonio netto delle imprese, per mancanza di dati attendibili sulla loro imputabilità al settore agricolo, che comunque deve essere ritenuta modestissima.

TAB. 4.11 - *Quota percentuale del valore aggiunto ai prezzi di mercato assorbita dal prelievo pubblico dal 1983 al 1994*

	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Agricoltura	7,27	7,84	8,00	7,73	8,29	11,75	13,03	14,95	15,00	16,20	16,81	14,81
Altri settori	36,23	36,18	36,17	36,13	36,80	36,64	38,41	38,86	40,03	39,32	42,16	39,95
Altri settori/agricoltura	4,98	4,62	4,52	4,67	4,44	3,12	2,95	2,60	2,67	2,43	2,51	2,70

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

TAB. 4.12 - *Composizione percentuale del prelievo pubblico in agricoltura e negli altri settori dal 1983 al 1994*

	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Contributi sociali effettivi												
Agricoltura	61,39	61,33	59,68	57,41	56,07	62,23	65,38	66,71	68,59	67,92	64,56	63,77
Altri settori	36,12	34,42	34,28	34,63	33,67	33,00	32,20	32,55	33,48	34,31	33,13	33,36
Imposte indirette												
Agricoltura	9,55	9,24	11,43	12,03	12,59	10,37	10,20	8,97	8,80	8,45	12,23	11,90
Altri settori	31,84	32,24	30,83	31,81	32,62	34,38	33,70	34,14	34,99	34,98	35,07	36,18
Imposte dirette												
Agricoltura	29,06	29,42	28,89	30,56	31,34	27,40	24,42	24,32	22,60	23,62	23,21	24,33
Altri settori	32,04	33,34	34,88	33,56	33,71	32,63	34,09	33,31	31,53	30,71	31,80	30,46

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

volte e mezzo. È invece rimasta invariata, stante la diversità delle basi imponibili, per quanto riguarda l'imposizione diretta e l'esclusione dalle imposte indirette dell'IVA, la struttura interna del prelievo relativamente ai tre aggregati tradizionali. Come si vede dalla tabella 4.12 i contributi sociali effettivi nel settore agricolo coprono ormai stabilmente una quota superiore al 60%, contro un valore di poco più del 30% nel resto dell'economia. Anche l'introduzione dell'ICI nel 1993, considerata in contabilità nazionale tra le imposte indirette, non ha prodotto cambiamenti sensibili; da questo punto di vista rimangono quindi profonde distorsioni per quanto riguarda l'influenza del prelievo pubblico sull'allocazione dei fattori.

L'uso del fattore lavoro, sia dipendente che autonomo, è stato infatti progressivamente scoraggiato, anche se in qualche modo si è cercato di operare una sorta di perequazione tra l'agricoltura e gli altri settori dell'economia. Tra il 1983 ed il 1994 l'incidenza percentuale dei contributi sociali sui redditi da lavoro dipendente[20] è praticamente raddoppiata, ed anche in questo caso,

[20] Tenuto conto della distinzione tra occupati regolari ed irregolati, come definiti nella

TAB. 4.13 - *Quota dei contributi sociali sui redditi da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori dal 1983 al 1994*

(Valori percentuali)

	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Agricoltura	*10,15*	*10,76*	*10,68*	*10,14*	*11,10*	*16,66*	*18,84*	*22,15*	*21,24*	*21,22*	*21,07*	*20,70*
Altri settori	*33,70*	*33,20*	*33,19*	*34,46*	*33,93*	*34,14*	*35,30*	*35,71*	*36,79*	*37,32*	*42,25*	*42,22*
Altri settori/agricoltura	*3,32*	*3,09*	*3,11*	*3,40*	*3,06*	*2,05*	*1,87*	*1,61*	*1,73*	*1,76*	*2,00*	*2,04*

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

TAB. 4.14 - *Quota del prelievo pubblico sui redditi da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori dal 1983 al 1994*

(Valori percentuali)

	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Agricoltura	*13,12*	*13,84*	*13,73*	*12,96*	*14,06*	*19,70*	*21,65*	*25,06*	*24,19*	*24,20*	*24,11*	*23,75*
Altri settori	*44,23*	*44,52*	*45,16*	*45,30*	*45,97*	*46,61*	*47,54*	*48,52*	*49,61*	*50,38*	*56,59*	*56,47*
Altri settori/agricoltura	*3,37*	*3,22*	*3,29*	*3,50*	*3,27*	*2,37*	*2,20*	*1,94*	*2,05*	*2,08*	*2,35*	*2,38*

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

come si vede dalla tabella 4.13, l'incremento, almeno per tutti gli anni ottanta, è stato superiore a quello verificatosi per gli altri settori produttivi, in cui comunque la quota di contributi sociali risulta pressochè doppia rispetto al settore agricolo.

Di conseguenza il cuneo fiscale, ossia la differenza percentuale tra il reddito lordo pagato dall'imprenditore ed il reddito netto percepito dal lavoratore, è andato aumentando nel corso del tempo anche se rimane uno scarto sensibile con gli altri settori produttivi. Come si vede dalla tabella 4.14 mentre nel settore agricolo si hanno valori di poco superiori al 20%, negli altri settori i livelli si attestano oltre il 50%, con una tendenza, negli ultimi anni, ad una maggiore divaricazione, dovuta sia alla diversa dinamica dei contributi sociali,

contabilità nazionale, i redditi da lavoro dipendente presi in considerazione sono, per quanto riguarda gli altri settori, solo quelli imputati alle unità di lavoro regolari, mentre per quanto riguarda l'agricoltura sono quelli imputati ad entrambe le categorie, in quanto la diversa definizione di occupati irregolari per il settore agricolo, fa sì che a quest'ultimi vengano imputati eccezionalmente anche una parte di contributi. Inoltre per tutti i settori i redditi sono al netto dei contributi figurativi, che non possono essere considerati come prelievo pubblico in senso stretto.

TAB. 4.15 - *Rapporto tra la retribuzione media da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori al lordo e al netto del prelievo pubblico dal 1983 al 1994*

(Valori percentuali)

	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Rapporto tra le retribuzioni medie lorde	*70,05*	*68,72*	*69,52*	*68,58*	*66,70*	*66,19*	*65,10*	*62,97*	*61,52*	*63,70*	*64,67*	*62,50*
Rapporto tra le retribuzioni medie nette	*89,46*	*86,58*	*88,60*	*87,03*	*86,65*	*82,28*	*79,02*	*74,53*	*74,02*	*77,73*	*80,45*	*77,89*

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

che all'operare dell'imposta progressiva, tenuto conto del minore livello del reddito medio nel settore agricolo.

Quest'ultimo aspetto può essere particolarmente messo in evidenza se si mettono a confronto le retribuzioni medie al lordo ed al netto del prelievo pubblico ad esse strettamente imputabili, ossia escludendo i contributi sociali a carico dei datori di lavoro[21]. Come si vede dalla tabella 4.15 al lordo del prelievo esistono tra le due retribuzioni medie sensibili differenze che sono andate aumentando nel tempo.

Agli inizi del periodo la retribuzione media lorda nel settore agricolo era equivalente a circa il 70% di quella corrente nel resto del sistema economico. Questo valore, rimasto pressoché costante fino al 1986, diminuisce solo di qualche punto negli anni immediatamente successivi, ma si abbassa «drammaticamente» a partire dal 1989, raggiungendo negli ultimi anni un valore di poco superiore al 60%. Al netto del prelievo pubblico, peraltro, il divario tra le retribuzioni si riduce sensibilmente. L'operare congiunto delle minori contribuzioni e delle più basse aliquote medie dell'IRPEF comporta, infatti, una «rivalutazione» delle retribuzioni nette del settore agricolo, rispetto al resto dell'economia, tale da ridurre la differenza, almeno a partire dal 1989, a poco più del 20%.

Fenomeni analoghi a quelli fin qui analizzati si riscontrano anche relativamente ai contributi sociali pagati dai lavoratori autonomi[22]. Come si vede dalla tabella 4.16, essi sono praticamente raddoppiati, nel settore agricolo, tra il 1983 ed il 1988 ed uguale incremento si è verificato negli anni successivi; inoltre ad esclusione degli ultimi tre anni il loro tasso di variazione è stato superiore a quello degli altri settori[23].

[21] La collocazione dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro dal punto di vista della distribuzione funzionale dei redditi presenta alcuni caratteri di ambiguità. Mentre infatti non c'è dubbio che debbano essere considerati nel calcolo del costo del lavoro per l'impresa, è più discutibile se debbano essere visti come un prelievo a carico dei lavoratori dipendenti, in quanto variazioni nel loro ammontare non producono immediatamente alcuna variazione nei redditi percepiti dai lavoratori.

[22] In questo caso sono stati considerati i soli occupati regolari.

[23] Per una analisi più articolata dell'evoluzione del sistema contributivo negli ultimi anni si veda il paragrafo sulla *Previdenza in agricoltura* in questo stesso volume.

TAB. 4.16 - *Contributi sociali per occupato indipendente dal 1983 al 1994*

(Migliaia di lire)

	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Agricoltura	644	749	838	889	930	1.494	2.078	2.405	3.761	4.152	4.683	4.044
Altri settori	1.726	1.932	2.125	2.568	3.055	2.934	2.894	3.308	4.322	4.927	6.592	6.428
Altri settori/agricoltura	2,68	2,58	2,54	2,89	3,28	1,96	1,39	1,38	1,15	1,19	1,41	1,59

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

TAB. 4.17 - *Quota percentuale del prelievo pubblico sulle retribuzioni dei fattori di produzione dal 1985 al 1994*

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Reddito da lavoro dipendente	*12,04*	*11,33*	*12,29*	*17,23*	*18,84*	*21,93*	*21,34*	*21,4*	*21,14*	*20,82*
Reddito da lavoro autonomo	*3,55*	*3,45*	*3,32*	*4,76*	*6,23*	*6,68*	*9,29*	*9,13*	*9,19*	*7,94*
Reddito da capitale-impresa	*6,67*	*7,47*	*7,82*	*12,00*	*9,73*	*12,67*	*9,29*	*12,19*	*11,29*	*8,87*

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e del Ministero delle finanze.

L'incremento dell'imposizione, fin qui osservato sul fattore lavoro, non trova invece riscontro per quanto riguarda gli altri redditi prodotti a livello aziendale.

Se, infatti, si fa un confronto in termini di imposizione percentuale, relativamente ai redditi imputabili all'impiego dei diversi fattori produttivi intesi in senso lato (lavoro dipendente, lavoro autonomo, capitale-impresa), ossia se si analizzano le distorsioni «provocate» dal prelievo pubblico sull'allocazione delle risorse all'interno dell'impresa agricola, ci si trova di fronte alla situazione illustrata nella tabella 4.17[24].

Si possono fare a questo punto diverse considerazioni. In primo luogo l'uso del lavoro dipendente è stato certamente scoraggiato in tutto il periodo; il prelievo ad esso imputabile è stato, in ciascun anno, il più alto rispetto agli altri fattori di produzione, anche se la sua dinamica è stata inferiore a quella

[24] Il prelievo attribuito ai redditi da lavoro dipendente è costituito dai contributi sociali effettivi pagati dai datori di lavoro e dai lavoratori e dall'IRPEF imputabile ai lavoratori dipendenti; quello imputato al lavoro autonomo è costituito dai soli contributi sociali, stante la sua esclusione legale da ogni forma di imposizione diretta. Infine il prelievo attribuito al reddito da capitale-impresa è costituito da tutte le altre imposte dirette di cui alla tabella 4.10. I redditi da lavoro dipendente sono tutti quelli generati all'interno del settore agricolo, compresi, quindi, quelli ascrivibili a quella frangia di occupati irregolari non «soggetti» al pagamento dei contributi sociali. Per la stima dei redditi da lavoro autonomo e da capitale-impresa si veda la tabella 17.7 del capitolo «I capitali e gli investimenti».

riscontrabile per il lavoro autonomo, che però agli inizi del periodo si situava a livelli molto più bassi.

In secondo luogo il prelievo sui redditi da capitale impresa pur essendo più alto di quello relativo al lavoro autonomo, mostra tassi di variazione molto più contenuti, mentre il suo declino negli ultimi anni è dovuto soprattutto alla determinazione catastale del reddito imponibile, che porta a ridurre il tasso di prelievo nei periodi di crescita del reddito effettivo e viceversa.

Si potrebbe quindi trarre la conclusione che si è di fronte ad un'implicita politica tributaria che vede privilegiato, nel settore agricolo, l'uso del fattore capitale rispetto al fattore lavoro, in quanto solo per quanto riguarda quest'ultimo si ha una crescita effettiva del prelievo pubblico; peraltro questa ipotesi dev'essere alquanto ridimensionata stante l'esistenza di rilevanti incentivi alla produzione, del tutto indipendenti dall'efficienza interna dell'impresa.

Capitolo quinto

Il mercato dei prodotti agroalimentari

Il mercato comune europeo

Dopo la recessione del biennio precedente, il 1994 è stato caratterizzato da una decisa ripresa economica in tutta Europa. Questa tendenza, già fortemente presente nel corso del primo semestre dell'anno, si è ulteriormente accentuata negli ultimi mesi; essa si è manifestata soprattutto in termini di ripresa della domanda di consumi, senza peraltro che ciò abbia comportato spinte inflazionistiche, ed anche in un miglioramento sul fronte del mercato del lavoro dove il tasso di disoccupazione – dopo anni di crescita costante – dalla primavera del 1994 ha incominciato a mostrare i segni di una progressiva diminuzione. In questo quadro espansivo, anche la situazione congiunturale dell'agricoltura europea è decisamente migliorata rispetto agli anni precedenti, soprattutto, come si vedrà, sul fronte dei redditi agricoli e su quello del progressivo risanamento dei mercati.

Venendo agli eventi congiunturali più direttamente riguardanti l'andamento della produzione agricola, le condizioni meteorologiche registrate nel corso del 1994 non sono state molto favorevoli. Nell'inverno ed in buona parte della primavera il clima è stato molto piovoso con estese inondazioni, soprattutto al Nord, mentre in alcune regioni del Sud (Spagna, in particolare) prevalevano condizioni di siccità. Il tempo fresco ed umido si è protratto fino all'inizio dell'estate e la eccessiva umidità dei suoli ha ritardato le attività agricole. Al contrario, l'estate è stata particolarmente torrida, con temperature spesso superiori di 5°C alla media stagionale, e precipitazioni scarse. Tutto ciò ha contribuito a ridurre le rese di alcuni cereali (orzo, granturco ed avena), della soia e, soprattutto, della barbabietola da zucchero e della vite, mentre per la frutta vi è stato un complessivo miglioramento, nonostante gli effetti delle gelate tardive sulla produzione nord-europea di mele e pere.

La situazione dei mercati agricoli è decisamente migliorata nel corso del 1994, soprattutto sul fronte della gestione degli stock; questi, infatti, sono risultati in sensibile e costante diminuzione per tutti i comparti, ma soprattutto per quelli relativi ai prodotti più importanti – cereali e carni bovine – e

maggiormente critici sotto il profilo degli impegni sottoscritti in sede GATT per la progressiva riduzione delle esportazioni sussidiate a partire dal 1995. Come si vede dalla tabella 5.1, le giacenze medie di cereali nel quarto trimestre del 1994 sono risultate pari a poco più di 11 milioni di tonnellate, più che dimezzandosi rispetto alla loro consistenza registrata alla fine dell'anno precedente e riducendosi ad un terzo della punta massima raggiunta, con oltre 30 milioni di tonnellate, nel secondo trimestre del 1993. Il calo è stato particolarmente vistoso per il prodotto più critico, il grano tenero, la cui giacenza si è ridotta dalle quasi 9 milioni di tonnellate del quarto trimestre registrate nel 1993 a poco più di 3 milioni e 670 mila tonnellate nel quarto trimestre del 1994; ma riduzioni significative si sono avute anche per tutti gli altri cereali, con la sola esclusione della segale, il cui stock è rimasto praticamente costante in corso d'anno.

Le giacenze della carne bovina, seguitando una robusta tendenza al ribasso già in atto durante tutto il 1993, si sono ridotte ad appena 117 mila tonnellate nel quarto trimestre del 1994, mentre dal settore lattiero emergono segnali contrastanti: per il burro, alla costante riduzione dell'ammasso pubblico si è accompagnato un aumento, sia pure moderato, dell'ammasso privato; per il latte in polvere vi è stato un deciso aumento delle giacenze, soprattutto nel terzo trimestre.

Venendo a qualche dato sui risultati produttivi, per il 1994 si stima che la produzione comunitaria di cereali si sia attestata sui 162 milioni di tonnellate, con una riduzione del 2,2% rispetto ai quasi 166 milioni del 1993, di quasi il 4% rispetto al 1992 e ben al di sotto del raccolto record del 1991, quando essa aveva superato i 181 milioni di tonnellate. Il risultato del 1994 si deve ad una relativa stabilità della superficie investita a cereali, rimasta sui circa 32 milioni di ettari, associata ad una lieve riduzione delle rese, le quali si sono attestate ben al di sotto del livello atteso in base al loro aumento tendenziale. Le stime indicano una riduzione della produzione per granturco ed orzo mentre sarebbe aumentata quella di frumento tenero, frumento duro e segale. I prezzi di intervento in ecu assicurati dalla politica agricola comunitaria (PAC) nel settore cerealicolo in applicazione della riforma del maggio 1992, avevano subìto una prima consistente riduzione il 1° luglio 1993 (–24,8% per frumento tenero e granturco, –44,3% per frumento duro e –20,9% per gli altri cereali) ed una successiva più lieve (–7,7% per tutti i cereali) il 1° luglio 1994, entrambe compensate dai pagamenti per ettaro previsti dalla riforma. Tali riduzioni, tuttavia, soprattutto se si guarda all'andamento dei primi mesi della campagna 1994/95, si sono trasmesse ai prezzi effettivi di mercato in misura ritardata e comunque molto parziale; ciò è da attribuire sia all'effetto espansivo sui prezzi espressi in moneta nazionale delle svalutazioni delle parità verdi, sia al miglioramento della situazione generale del mercato cerealicolo che si è registrato in corso d'anno: tale miglioramento, come si è visto, si è avvertito soprattutto in termini di progressiva riduzione delle eccedenze correnti e di smaltimento

TAB. 5.1 - *Evoluzione trimestrale degli stock comunitari dal 1992 al 1994 (medie su dati mensili, in 000 t)*

	1992				1993				1994			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Cereali totale	17.520	21.504	22.981	19.589	24.146	30.065	27.934	23.013	20.491	17.882	15.952	11.078
di cui: grano tenero	5.869	8.204	8.787	6.806	9.132	12.814	11.437	8.896	7.945	6.551	5.434	3.673
segale	3.633	3.543	3.194	2.409	2.360	2.405	2.291	2.127	2.241	2.437	2.482	2.245
orzo	4.417	5.758	6.057	5.347	6.439	8.157	7.980	7.004	6.326	6.305	5.900	3.951
grano duro	3.601	3.955	4.308	4.377	4.234	3.738	3.108	2.179	1.476	1.138	985	562
granturco	–	43	636	649	1.981	2.851	3.120	2.807	2.355	1.452	992	585
Burro totale	266	279	343	293	207	246	305	243	178	213	253	166
di cui: ammasso pubblico	241	180	167	168	178	175	158	161	155	133	112	74
privato	25	99	176	124	29	71	147	82	23	80	141	92
Latte in polvere	362	230	149	66	34	29	35	38	37	66	89	79
Carni bovine totale	833	844	949	1.096	1.114	1.070	884	573	405	288	227	117

Fonte: Commissione CEE - DG VI.

degli stock accumulati in passato, ma anche in termini di aumento dei prezzi internazionali. Sta di fatto che, alla fine del 1994, i prezzi effettivi di mercato del frumento tenero erano ancora attestati ben al di sopra del livello del prezzo di intervento, con un differenziale pari al 7-10% in Francia e Belgio, al 15% in Germania, al 25% nel Regno Unito ed addirittura al 30-40% in Italia e Spagna.

Contrariamente a quanto accaduto per i cereali, nel 1994 la produzione comunitaria di semi oleosi – l'altro grande comparto direttamente interessato dalla riforma della PAC del maggio 1992 – è aumentata in misura più che consistente: circa 1,4 milioni di tonnellate (pari al +13% rispetto all'anno precedente). Tale aumento è dovuto alla crescita contemporanea sia delle superfici investite (oltre 200 mila ettari in più rispetto al 1993) che soprattutto all'aumento delle relative rese. Colza (+370.000 t) e girasole (+870.000 t) hanno fatto registrare aumenti di produzione di tutto rilievo, in specie per la componente delle colture destinate ad usi non alimentari; per quanto riguarda la soia, dopo il crollo registrato nel 1993, conseguente alla esclusione della soia di secondo raccolto dai pagamenti per ettaro previsti dalla riforma, nel 1994 vi è stata una decisa ripresa delle superfici investite (+34%) cui ha fatto però riscontro un aumento relativamente minore della produzione complessiva (+23%), in conseguenza di una flessione delle rese.

Come si è detto, nel corso del 1994 le condizioni climatiche sfavorevoli hanno influenzato negativamente la produzione comunitaria in due comparti importanti, quali quello dello zucchero e del vino. Per quanto riguarda lo zucchero, la produzione è risultata inferiore del 10% rispetto al 1993, a causa di una sensibile riduzione delle rese associata ad una flessione delle superfici investite. Per quanto riguarda il vino il 1994 si è chiuso con una produzione stimata a circa 150 milioni di ettolitri, minore di quella, già relativamente scarsa, del 1993 (159 milioni di ettolitri) e lontanissima dagli oltre 190 milioni di ettolitri raggiunti nel 1992. Tale diminuzione, dovuta al calo delle rese conseguente alle avversità meteorologiche ma accentuata anche da una flessione delle superfici investite a vite, si è tuttavia associata ad una buona qualità della produzione e, soprattutto, si è tradotta in un considerevole aumento dei prezzi del vino nei principali paesi produttori (in Francia, ma soprattutto in Italia ed ancor più in Spagna).

Venendo ai prodotti ortofrutticoli, il 1994 ha registrato una situazione molto pesante nel mercato della maggioranza degli ortaggi, i cui prezzi sono risultati particolarmente depressi in conseguenza dell'aumento della produzione associato ad una tendenza alla stagnazione della domanda[1]. Per quanto concerne la frutta, al contrario, i prezzi hanno mostrato una buona tenuta ed in qualche caso sono decisamente aumentati, nonostante la produzione

[1] Fa eccezione a questo andamento il mercato della patata, nel quale la forte riduzione della produzione ha generato aumenti di prezzo di notevole consistenza.

abbia fatto registrare un aumento più o meno generalizzato, valutabile intorno al 5%.

La produzione di latte dell'Unione europea è rimasta sostanzialmente stabile (–0,7%, secondo la stima più recente), ma ha mostrato una notevole variabilità tra gli Stati membri ed un deciso aumento delle consegne negli ultimi mesi dell'anno. La produzione di burro è calata (–2,9%) per il terzo anno consecutivo, mentre è proseguita la tendenza all'aumento, sia pure a ritmi assai minori degli ultimi anni (+0,4%), di quella dei formaggi.

Per quanto riguarda il comparto delle carni, spicca ancora una volta, per il terzo anno consecutivo, la riduzione della produzione di carni bovine che rispetto al picco ciclico del 1991 è diminuita di circa un milione di tonnellate, con un calo di oltre l'11% in tre anni. Tale riduzione produttiva si può probabilmente associare al comportamento di molti allevatori che, come già era avvenuto in larga misura nel 1993, hanno teso a ridurre le macellazioni per conservare il maggior numero possibile di capi in azienda, al fine di tenere alta la propria «mandria di riferimento» in base alla quale vengono erogati i premi per capo previsti dalla riforma del maggio 1992. Anche in conseguenza di tale calo della produzione, analogamente a quanto avvenuto per i cereali, i prezzi effettivi di mercato spuntati dalle carni bovine hanno inglobato una riduzione minore di quella imposta ai prezzi istituzionali dalla riforma. Al contrario, ancora in fase decisamente calante sono risultati, nella prima parte dell'anno, i prezzi delle carni suine, secondo una tendenza in atto dal 1991 che li aveva visti ridursi del 35% in tre anni. Causa di ciò è stata una produzione che si è mantenuta sui livelli già molto elevati raggiunti nel 1993 e che ha imposto un consistente aumento di vendite all'estero a basso prezzo, soprattutto ai paesi dell'Est europeo, per sostenere il mercato. Per quanto riguarda, infine, le altre carni, è continuata la tendenza all'aumento della produzione di pollame che, in presenza di un consumo meno dinamico, si è tradotta nella riduzione delle relative quotazioni, mentre è rimasta praticamente inalterata rispetto al 1993 quella delle carni ovicaprine.

Venendo ai prezzi istituzionali fissati in sede di politica agricola comunitaria per la campagna 1994/95, essi, per la maggioranza dei prodotti più importanti, erano di fatto già determinati dalle decisioni prese nel quadro della riforma del maggio 1992. In sintesi, accanto alla ulteriore riduzione (–7,7%) del prezzo di intervento di tutti i cereali (compensata dall'aumento proporzionale dei pagamenti per ettaro), vi è stata quella dei prezzi di intervento per il burro (–3%), per i bovini adulti (–5%) e per l'olio d'oliva (–15,4%). Inoltre, tra le decisioni aggiuntive prese dal Consiglio dell'Unione europea per la campagna 1994/95, si ricordano le seguenti:

– modifica dell'anno base per il calcolo dei quantitativi di riferimento relativi al premio speciale per i bovini maschi, essendosi il 1992 rivelato un anno atipico;

– drastica riduzione dell'aiuto al consumo per l'olio d'oliva (portato a 100

TAB. 5.2 - *Variazione dell'indice dei prezzi alla produzione dei principali prodotti dal 1990 al 1994 - EUR 12*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	1991/ 1990	1992/ 1991	1993/ 1992	1994/ 1993	1991/ 1990	1992/ 1991	1993/ 1992	1994/ 1993
TOTALE PRODOTTI	2,6	-3,5	0,7	3,4	-3,6	-8,3	-4,1	-1,3
COLTIVAZIONI	6,7	-9,0	1,1	6,6	-0,4	-14,6	-4,2	1,4
Cereali	4,1	-2,6	0,1	-8,4	-1,3	-7,3	-4,2	-12,3
Frutta	19,4	-18,5	-2,4	13,5	11,3	-24,8	-9,4	6,2
Ortaggi	5,5	-5,4	4,4	5,4	-1,3	-12,4	-0,3	0,2
Vino	-6,3	-6,3	-4,8	10,8	-11,0	-10,8	-9,5	6,6
Olio d'oliva	26,9	-14,5	6,0	14,9	13,4	-21,7	-1,1	7,5
Semi	-0,8	-1,8	0,6	-2,9	-6,0	-5,8	-1,5	-6,1
Fiori e piante	6,1	-3,0	3,2	-2,6	0,6	-7,7	-0,5	-3,6
ALLEVAMENTI	-1,5	2,6	0,3	0,3	-6,6	-2,0	-4,1	-3,7
Vitelli	-3,1	6,3	6,9	2,6	-8,7	1,4	1,7	-2,1
Altri bovini	-6,3	4,5	8,7	-0,3	-10,6	0,7	4,8	-3,3
Suini	1,4	4,3	-20,2	0,9	-3,2	-0,8	-24,0	-2,2
Ovini	-4,3	9,8	6,4	4,2	-12,1	3,4	2,5	-0,1
Pollame	0,5	-2,1	5,2	-1,0	-5,5	-6,4	0,7	-4,7
Latte	-0,9	1,7	3,2	3,1	-5,6	-2,4	-1,2	-1,5
Uova	0,8	-5,4	8,5	-1,5	-5,3	-10,6	-4,2	-5,4

Fonte: AGRAEUROPE.

ecu per tonnellata) e corrispondente incremento dell'aiuto alla produzione (+33,5%);

- sensibile riduzione (-30,6%) del prezzo base per le carni suine;
- riduzione dei rimborsi per le spese di ammasso dello zucchero;
- riduzione delle maggiorazioni mensili dei prezzi di intervento dei cereali.

Sul fronte agromonetario, infine, a differenza dell'anno precedente, quando i riallineamenti dei tassi verdi risultarono l'elemento di maggior peso nel determinare l'andamento dei prezzi agricoli in valuta nazionale, il 1994 va segnalato come un anno relativamente tranquillo, essendovi state solo alcune svalutazioni di modesta entità per le parità verdi della dracma greca, della lira italiana, della peseta spagnola e della sterlina.

Prescindendo dalle decisioni prese in sede di gestione della politica agricola comune, e venendo all'andamento dei prezzi effettivamente realizzatisi sul mercato, soprattutto nella seconda metà del 1994 sembra essersi consolidata una certa ripresa delle quotazioni, già timidamente emersa nel corso del 1993, rispetto alla tendenza al ribasso degli anni precedenti. In termini nominali, l'aumento dei prezzi agricoli è stato, per il complesso dei prodotti, pari al +3,4%, grazie soprattutto agli aumenti (+7,8% e +7,4%) registrati, rispettivamente, nel terzo e nel quarto trimestre. In termini reali, ciò rappresenta una riduzione contenuta entro il -1,3% e, dunque, una sensibile attenuazione del trend negativo che aveva caratterizzato il triennio precedente, ed in particolare

TAB. 5.3 - *Variazione su base trimestrale dell'indice dei prezzi alla produzione nel 1994 rispetto al 1993 - EUR 12*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	I/94 I/93	II/94 II/93	III/94 III/93	IV/94 IV/93	I/94 I/93	II/94 II/93	III/94 III/93	IV/94 IV/93
TOTALE PRODOTTI	2,8	5,3	7,8	7,4	-2,3	0,5	3,2	2,6
COLTIVAZIONI	3,0	8,1	13,8	13,5	-3,3	2,8	9,3	8,3
Cereali	13,2	-14,9	-3,5	-0,3	-17,7	-19,0	-6,9	-3,7
Frutta	10,2	19,1	15,6	15,6	6,6	12,2	11,9	9,8
Ortaggi	-2,6	7,6	32,5	12,8	-10,9	5,5	24,3	5,9
Vino	6,8	11,8	12,7	22,0	2,7	8,1	8,7	17,5
Olio d'oliva	19,4	14,3	11,9	13,9	11,6	6,0	4,2	7,9
Semi	-0,2	1,5	1,2	0,6	-2,7	-1,0	-1,8	-3,2
Fiori e piante	-4,4	5,9	6,2	1,5	-8,6	0,3	1,3	2,9
ALLEVAMENTI	2,5	2,6	2,3	1,7	-1,6	-1,5	-1,8	-2,1
Vitelli	12,5	4,8	-2,8	-2,5	8,2	-0,2	-8,3	-6,5
Altri bovini	4,0	1,2	-1,3	-1,0	0,8	-1,6	-4,1	-3,8
Suini	-6,6	3,1	8,8	10,4	-9,6	-	5,4	6,9
Ovini	9,9	6,2	4,8	11,5	4,9	0,9	-0,9	7,4
Pollame	3,2	1,2	1,9	-8,7	-1,0	-3,3	-2,0	-11,4
Latte	2,5	3,3	2,9	3,0	-1,9	-1,4	-1,6	-1,3
Uova	5,7	-4,1	-6,0	-13,3	2,1	-8,4	-10,7	-18,3

Fonte: AGRAEUROPE.

il 1992 (-8,3%). È inoltre significativo osservare come la ripresa dei prezzi alla produzione sia avvenuta proprio all'indomani della consistente riduzione dei prezzi di intervento decisa con la riforma del maggio 1992 ed applicata a partire dalla campagna 1993/94: come la Commissione delle Comunità europee tiene a sottolineare con particolare enfasi[2], con ogni probabilità questo risultato è almeno in parte ascrivibile agli effetti della stessa riforma in termini di riduzione della produzione e di creazione di condizioni più favorevoli al corretto funzionamento dei meccanismi di mercato; tuttavia, vanno ricordati anche altri fattori, tra i quali gli andamenti agromonetari – risultati determinanti, come si è detto, soprattutto nel corso del 1993 – le condizioni climatiche e la tendenza all'aumento dei prezzi mondiali manifestatasi nel corso del 1994.

Come si vede dalle tabelle 5.2 e 5.3, l'andamento dell'indice aggregato dei prezzi alla produzione è il frutto di variazioni assai differenziate da prodotto a prodotto: innanzitutto, va notato che la ripresa ha riguardato essenzialmente il comparto delle coltivazioni (+6,6% in termini nominali e +1,4% in termini reali), mentre in quello degli allevamenti si ripete, in complesso, il dato del 1993 (+0,3% in termini nominali e -3,7% in termini reali); in questo caso va comunque ricordato che nell'anno precedente tale risultato si doveva essen-

[2] Si veda, al riguardo, CE, *Relazione sullo stato dell'agricoltura dell'Unione europea nel 1994*, Bruxelles, 1995.

TAB. 5.4 – *Variazione percentuale dell'indice dei prezzi dei prodotti agricoli nei vari Stati membri della CE dal 1991 al 1994*

Voci	Germania	Francia	Italia	Paesi Bassi	Belgio	Lussemburgo	Regno Unito	Irlanda	Danimarca	Grecia	Spagna	Portogallo	EUR12
						VARIAZIONI NOMINALI							
Prezzi agricoli alla produzione													
1991	–0,9	0,2	5,6	2,9	–1,2	–7,1	–0,7	–3,1	–1,9	18,0	–0,2	–5,4	2,6
1992	–2,1	–6,9	–5,6	–4,6	–2,3	–4,7	1,4	3,0	0,1	4,1	–6,7	–7,7	–3,5
1993	–7,3	–4,3	2,7	–6,4	–6,7	–1,8	5,3	6,7	–12,4	6,7	5,9	2,7	0,7
1994	0,7	0,5	–0,9	3,5	4,6	–2,6	1,9	1,1	–1,3	15,2	10,8	10,6	3,4
Variazioni trimestrali													
I 94/I 93	–2,2	–1,5	–3,0	–0,8	–	0,4	–3,6	8,3	–4,6	16,0	13,8	11,2	2,8
II 94/II 93	0,2	2,6	–1,3	3,1	10,8	–2,8	–0,1	5,0	–0,4	15,8	12,3	11,2	5,3
III 94/III 93	4,8	3,3	10,0	1,4	11,5	–2,4	1,2	–0,6	0,1	15,0	14,7	8,4	7,8
IV 94/IV 93	8,0	–0,6	10,4	4,8	2,1	–0,9	6,5	–1,3	–0,4	19,1	7,0	4,1	7,4
						VARIAZIONI IN TERMINI REALI							
Prezzi agricoli alla produzione													
1991	–4,2	–2,9	–0,6	–1,0	–4,3	–9,9	–6,2	–6,0	–4,2	–1,2	–5,8	–14,7	–3,6
1992	–5,9	–9,1	–10,2	–7,6	–4,6	–7,6	–2,3	–0,2	–2,0	–10,2	–11,9	–15,4	–8,3
1993	–11,0	–6,7	–1,7	–8,8	–9,2	–5,2	3,7	5,2	–13,4	–6,7	1,3	–3,5	–4,1
1994	–2,0	–1,2	–4,7	1,2	2,0	–4,8	–0,6	–1,7	–3,4	4,0	5,6	4,9	–1,3
Variazioni trimestrali													
I 94/I 93	–5,4	–3,1	–7,0	–3,7	–2,4	–2,1	–5,9	6,6	–6,3	4,8	8,4	4,8	–23,0
II 94/II 93	–2,8	0,8	–2,6	0,2	8,0	–4,8	–2,6	2,2	–2,3	4,6	7,1	5,1	0,5
III 94/III 93	1,7	1,7	5,9	–1,2	8,7	–4,5	–1,1	–3,2	–2,0	3,2	9,5	3,3	3,2
IV 94/IV 93	5,1	–2,2	6,2	2,1	0,1	–2,9	3,7	–3,5	–2,4	7,5	2,6	–0,1	2,6

Fonti: EUROSTAT e AGRAEUROPE.

zialmente all'effetto depressivo del crollo dei prezzi dei suini, mentre tutti gli altri prodotti avevano sperimentato buoni andamenti delle proprie quotazioni. La differenziazione è particolarmente accentuata tra i prodotti delle coltivazioni, dove spiccano i sensibili aumenti fatti registrare in termini nominali dai prezzi della frutta (+13,5%), del vino (+10,8% su base annua ed in forte accelerazione su base trimestrale) e soprattutto dell'olio d'oliva (+14,9%), che compensano la diminuzione di quelli dei cereali (–8,4%), particolarmente forte nel secondo trimestre (–14,9%). Al contrario, più omogeneo è stato l'andamento dei prezzi dei prodotti zootecnici; tra questi va segnalata la tenuta su base annua – e la forte ripresa negli ultimi due trimestri del 1994 – dei prezzi della carne suina, dopo il già ricordato crollo del 1993 e dei primi mesi del 1994, nonche gli aumenti più consistenti, ma comunque contenuti, segnati dai prezzi degli ovini (+4,2%) e del latte (+3,1%).

Guardando alla distribuzione tra Stati membri dell'andamento dei prezzi agricoli alla produzione (cfr. tab. 5.4), il 1994 presenta una differenziazione assai minore di quella registrata nell'anno precedente, e ciò in virtù della già

TAB. 5.5 - *Indici deflazionati dei prezzi dei prodotti e dei mezzi di produzione agricoli*

Voci	Germania	Francia	Italia	Paesi Bassi	Belgio	Lussemburgo	Regno Unito	Irlanda	Danimarca	Grecia	Spagna	Portogallo	EUR12
Prezzi agricoli alla produzione (a)													
1990	88,6	90,7	89,7	91,3	86,4	103,2	85,0	90,5	77,4	90,6	85,7	91,0	88,5
1991	84,9	88,0	89,1	90,5	82,6	93,0	79,7	85,1	74,1	89,6	80,7	77,6	85,3
1992	79,9	80,0	80,0	83,6	78,8	85,9	77,9	84,9	72,7	8,1	71,1	65,7	78,3
1993	71,0	75,0	78,7	76,3	71,5	81,4	80,8	89,3	62,9	75,1	72,0	63,4	75,1
1994	69,7	74,0	75,1	75,0	71,9	77,1	78,1	88,0	60,3	77,2	76,2	65,4	74,3
Prezzi dei mezzi di produzione (consumi intermedi) (b)													
1990	85,5	85,6	82,9	82,9	81,2	88,6	85,2	84,6	80,4	82,4	79,7	76,4	83,4
1991	84,5	83,7	79,1	80,2	79,1	87,8	83,4	82,2	77,8	85,7	76,8	72,4	81,3
1992	82,7	81,8	77,0	78,3	77,2	84,8	82,8	79,9	76,0	83,6	72,7	66,0	79,1
1993	78,1	80,1	79,2	74,6	74,1	82,0	85,7	79,0	75,3	83,0	71,4	60,9	77,8
1994	76,1	78,7	78,2	72,6	72,0	79,6	83,0	77,6	73,4	81,5	69,9	57,9	76,1
Ragione di scambio[1]													
1990	103,6	105,6	108,2	110,1	106,4	116,5	99,8	107,0	96,3	110,0	107,5	119,1	106,1
1991	100,5	105,1	112,8	112,8	104,4	105,9	95,6	103,5	95,2	104,5	105,1	107,2	104,9
1992	96,6	97,8	103,9	106,8	102,1	101,3	94,1	106,3	95,7	96,3	97,8	99,5	99,0
1993	90,9	93,6	99,4	102,3	95,5	99,3	94,3	113,1	83,5	90,5	100,8	104,1	96,5
1994	91,6	94,0	96,0	103,3	99,9	96,9	94,1	113,4	82,1	94,7	109,0	112,9	97,6

[1] Ragione di scambio = (a/b) × 100.

Fonte: CE, *La situazione dell'agricoltura nella Comunità*, annate varie.

richiamata minore incidenza, rispetto al 1993, dei riallineamenti agromonetari. In termini nominali, i paesi con i più forti aumenti dei prezzi alla produzione sono stati la Grecia (+15,2%), la Spagna (+10,8%) ed il Portogallo (+10,6%), che insieme al Belgio ed all'Olanda sono anche gli unici in cui vi è stato un aumento anche in termini reali. All'estremo opposto, Lussemburgo (–2,6%), Danimarca (–1,3%) ed Italia (–0,9%) sono gli unici paesi dove i prezzi agricoli si sono ridotti anche in termini nominali: per il Lussemburgo il 1994 è il quinto anno consecutivo in cui si verifica una riduzione nominale dei prezzi agricoli alla produzione, mentre per la Danimarca si tratta comunque di un progresso, se paragonato alla riduzione drastica sperimentata nel corso del 1993 (–12,4%). Per l'Italia, infine, va sottolineato come il dato annuale nasconda una robusta ripresa manifestatasi nel corso degli ultimi due trimestri del 1994 che tuttavia, secondo i dati dell'EUROSTAT, non ha impedito, su base annua, una ulteriore riduzione in termini reali (–4,1%), ben superiore a quella media dell'Unione europea (–1,3%) ed inferiore solo a quella del Lussemburgo.

Il confronto (cfr. tab. 5.5) tra gli indici deflazionati dei prezzi agricoli alla produzione e dei mezzi di produzione (consumi intermedi) mostra, nella media comunitaria, una riduzione un po' più accentuata dei secondi rispetto ai primi nel 1994 e, dunque, evidenzia un miglioramento in termini reali, sia pur lieve,

della ragione di scambio degli agricoltori europei. Il dato è quanto mai significativo, sia perché esso rappresenta una inversione della costante tendenza al deterioramento che tale indicatore aveva mostrato a partire dal suo massimo raggiunto nel 1990, sia perché esso si registra proprio all'indomani della riforma del maggio 1992, di cui si paventavano effetti negativi sul livello dei prezzi ricevuti dagli agricoltori. Venendo ai singoli Stati membri, quelli dove si è verificato il miglioramento sono la maggioranza, ma soprattutto si segnalano quelli assai consistenti avvenuti in Spagna e Portogallo, paesi che, insieme all'Irlanda e all'Olanda, sono anche gli unici per i quali l'indice (con base 1985) della ragione di scambio è superiore a 100 nel 1994. Per quanto riguarda l'Italia, essa, insieme a Lussemburgo, Regno Unito e Danimarca, fa parte del gruppo di paesi dove la ragione di scambio agricola è peggiorata anche nel 1994 e, tra di essi, è anche quello dove il peggioramento è stato più consistente, a conferma di una tendenza negativa in atto già da un triennio.

Il commercio dell'Italia con l'estero

Nel 1994 il volume di commercio agroalimentare – cioè la somma delle importazioni e delle esportazioni – è stato pari al 10,8% del commercio estero complessivo dell'Italia, perdendo più di mezzo punto rispetto al peso (11,5%) che esso aveva fatto registrare nel 1993. Come si vede dalla tabella 5.6, la quota della componente agroalimentare sul commercio complessivo, data la situazione di pesante deficit che caratterizza il settore, è assai maggiore dal lato delle importazioni (15%) che delle esportazioni (7,1%).

In termini assoluti, a fronte di un avanzo pari ad oltre 35.000 miliardi in complesso ed a 54.000 miliardi per gli scambi non agroalimentari, la componente agroalimentare mostra nel 1994 un deficit di quasi 19.000 miliardi, confermandosi una delle principali poste passive della bilancia commerciale italiana. Si tratta di un peggioramento consistente – quasi 2.300 miliardi rispetto all'anno precedente – che va tuttavia valutato senza eccessivo allarmismo, considerando la evidente eccezionalità del risultato ottenuto nel 1993, quando il deficit agroalimentare aveva fatto registrare una riduzione di quasi 3.000 miliardi rispetto all'anno precedente. Prescindendo, infatti, dalla dimensione assoluta del disavanzo e della sua crescita, si può osservare come il saldo normalizzato[3] agroalimentare presenti un deterioramento praticamente irri-

[3] Si ricorda che il saldo normalizzato (SN) è dato dal rapporto percentuale tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) ed il volume di commercio (esportazioni + importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, come nel nostro caso, la riduzione in valore assoluto di un SN negativo rappresenta un miglioramento.

TAB. 5.6 - *Commercio agroalimentare e totale dell'Italia dal 1989 al 1994*

(Miliardi di lire correnti)

	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Importazioni						
Totale	209.911	217.705	225.746	232.111	232.191	270.063
AA[1]	32.770	31.554	34.318	33.998	35.744	40.588
AA/tot.	*15,6*	*14,5*	*15,2*	*14,6*	*15,4*	*15,0*
Esportazioni						
Totale	192.798	203.522	209.729	219.436	265.092	305479
AA	12.934	13.620	15.208	16.395	19.229	21777
AA/tot.	*6,7*	*6,7*	*7,3*	*7,5*	*7,3*	*7,1*
Saldo						
Totale	−17.113	−14.183	−16.017	−12.675	32.901	35.416
AA	−19.836	−17.934	−19.110	−17.603	−16.515	−8.810
non AA[2]	2.723	3.751	3.093	4.928	49.416	54.226
Saldo normalizzato %						
Totale	*−4,3*	*−3,4*	*−3,7*	*−2,8*	*6,6*	*6,2*
AA	*−43,4*	*−39,7*	*−38,6*	*−35,0*	*−30,0*	*−30,2*
non AA	*0,8*	*1,0*	*0,8*	*1,2*	*11,2*	*10,6*

[1] AA = agroalimentare.
[2] Non AA = non agroalimentare.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1994.*

TAB. 5.7 - *Commercio agroalimentare e totale dell'Italia - variazioni percentuali*

	1994/ 1988-89	1992/91	1993/92	1994/93
COMMERCIO TOTALE (sui valori correnti)				
Importazioni	*38,5*	*2,8*	–	*16,3*
Esportazioni	*70,1*	*4,6*	*20,8*	*15,2*
Saldo normalizzato[1]	*10,3*	*0,9*	*9,4*	*−0,4*
COMMERCIO AGROALIMENTARE				
A) sui valori correnti				
Importazioni	*29,7*	*−0,9*	*5,1*	*13,6*
Esportazioni	*77,2*	*7,6*	*17,5*	*13,3*
Saldo normalizzato[1]	*13,5*	*3,6*	*5,0*	*−0,2*
B) Componente «quantità»				
Importazioni	*8,9*	*−2,9*	*−4,7*	*4,4*
Esportazioni	*48,8*	*12,2*	*7,7*	*6,0*
C) Componente «prezzi»				
Importazioni	*19,1*	*−2,1*	*10,4*	*8,8*
Esportazioni	*19,1*	*−4,1*	*9,1*	*6,9*
Ragione di scambio[2]	–	*−6,1*	*−1,2*	*−1,8*

[1] Le variazioni % del saldo normalizzato sono calcolate come differenze.
[2] Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1994.*

levante rispetto all'ottimo risultato ottenuto nel 1993, attestandosi, nel 1994, a -30,2%.

Guardando alla dinamica in valori correnti tra il 1993 ed il 1994 (cfr. tab. 5.7), per la componente agroalimentare essa è stata minore di quella del commercio complessivo, il che spiega la sua perdita di peso cui si è già accennato. Ciò è avvenuto sia sul fronte delle importazioni – la cui componente costituita dai prodotti agroalimentari è cresciuta del 13,6% contro il 16,3% delle importazioni complessive – che su quello delle esportazioni, dove la crescita è stata del 13,3% per quelle agroalimentari contro il 15,2% delle esportazioni totali. In analogia con quanto accaduto per i flussi di scambio complessivi, tale dinamica è conseguenza di un rallentamento di qualche punto nel tasso di crescita delle esportazioni agroalimentari (che si era attestato nel 1993 a +17,5%) e di una forte accelerazione delle relative importazioni, le quali hanno visto triplicato il proprio tasso di crescita rispetto a quello (+5,1%) registrato nell'anno precedente.

La svalutazione della lira sembra avere influenzato in misura significativa i valori medi unitari dell'import-export agroalimentare, anche se in misura minore rispetto al 1993, quando essa era risultata assai più consistente. Nella crescita fatta registrare dal commercio agroalimentare italiano nel 1994 la «componente prezzi» è stata pari a +6,9% per le esportazioni ed a +8,8% per le importazioni, con un deterioramento della ragione di scambio che è rimasta comunque contenuta nell'1,8%: al di sotto, quindi, della percentuale di svalutazione del tasso di cambio.

Per quanto riguarda le esportazioni, il fatto che anche nel 1994 i valori medi unitari siano aumentati in misura maggiore dei prezzi interni sembra suggerire che, per il secondo anno consecutivo, il differenziale positivo di competitività generato dalla svalutazione del cambio si sia trasformato anche in un aumento dei margini unitari di profitto degli esportatori operanti nel settore agroalimentare; a ciò si è peraltro associata, anche nel 1994, una buona capacità di penetrazione delle esportazioni agroalimentari italiane, che continuano a crescere in termini reali per il terzo anno consecutivo, sia pure ad un tasso che va diminuendo: nel 1994, infatti, l'aumento della «componente quantità» delle nostre esportazioni agroalimentari è stato pari a +6%, contro il +7,7% del 1993 ed il +12,2% del 1992.

Per quanto concerne le importazioni, a differenza di quanto era accaduto nel 1993 ed a conferma di una tendenza alla ripresa della domanda interna, la crescita dei loro prezzi in lire non ne ha impedito un significativo aumento in termini reali: la «componente quantità» delle nostre importazioni agroalimentari ha fatto segnare, infatti, una crescita del 4,3%, che fa seguito alle riduzioni registrate sia nel 1993 (-4,8%) che nel 1992 (-3%).

Con riguardo al solo commercio agroalimentare, rinviando al maggior dettaglio delle tabelle contenute nel paragrafo successivo, ci si limita qui ad un breve commento degli andamenti aggregati, con riferimento alle tabelle 5.8 e 5.9,

TAB. 5.8 - *Import-export agroalimentare dell'Italia per grandi comparti dal 1989 al 1994*

(Miliardi di lire correnti)

	1989	1990	1991	1992	1993	1994
			Importazioni			
Cereali e derivati	2.880	2.418	3.055	2.942	2.698	2.443
Semi oleosi, panelli e farine	1.353	1.234	1.260	1.234	1.651	1.685
Ortofrutta fresca	1.481	1.560	2.092	2.167	2.062	2.584
Ortofrutta trasformata	820	855	1.019	1.014	1.016	1.149
Allevamenti	3.799	3.252	3.210	3.289	3.108	3.527
Carni	5.157	5.022	5.449	5.632	5.558	5.834
Prodotti lattiero-caseari	3.611	3.235	3.361	3.741	4.291	4.636
Oli e grassi	1.174	1.594	1.962	1.336	1.691	2.162
Zucchero e prodotti dolciari	582	654	842	776	724	946
Caccia, pesca e trasf. della pesca	2.879	3.010	3.404	3.326	3.409	3.669
Bevande	859	910	956	968	1.024	1.150
Tabacco	1.338	1.341	1.434	1.501	1.403	1.779
Prodotti della selvicoltura	1.215	1.251	1.283	1.165	1.196	1.524
Altri prodotti del settore primario	2.569	2.301	2.305	2.030	2.476	3.125
Altri prodotti trasformati	3.053	2.916	2.686	2.876	3.436	4.379
Totale Bilancia agroalimentare	**32.770**	**31.554**	**34.318**	**33.998**	**35.744**	**40.592**
			Esportazioni			
Cereali e derivati	2.144	2.008	2.302	2.801	3.192	3.516
Semi oleosi, panelli e farine	93	85	122	117	118	140
Ortofrutta fresca	2.661	3.030	3.455	3.123	3.602	4.316
Ortofrutta trasformata	1.672	1.685	1.775	1.850	2.171	2.304
Allevamenti	59	46	49	53	65	105
Carni	815	777	962	1.282	1.328	1.398
Prodotti lattiero-caseari	617	654	787	879	1.153	1.310
Oli e grassi	584	652	749	840	834	960
Zucchero e prodotti dolciari	542	595	629	740	1.018	884
Caccia, pesca e trasf. della pesca	277	275	296	306	403	464
Bevande	2.041	2.249	2.390	2.443	3.019	3.730
Tabacco	160	166	257	253	279	261
Prodotti della selvicoltura	94	96	104	110	165	182
Altri prodotti del settore primario	459	491	476	520	550	677
Altri prodotti trasformati	718	811	856	1.047	1.333	1.530
Totale Bilancia agroalimentare	**12.934**	**13.620**	**15.208**	**16.365**	**19.229**	**21.777**

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1994.*

che disaggregano i flussi di import-export ed i relativi saldi in 15 grandi comparti, secondo un criterio tradizionale di affinità merceologica.

Come si vede, gli unici comparti nei quali l'Italia vanta un surplus commerciale sono quelli dei «cereali e derivati», dell'ortofrutta, sia fresca che trasformata, e delle bevande. Per tutti gli altri la situazione è di passivo, molto pesante nel caso dei prodotti zootecnici: allevamenti, carni e prodotti lattiero-caseari, infatti, hanno raggiunto da soli un deficit che al 1994 ha superato largamente gli 11.000 miliardi, anche se per essi è continuata la tendenza in

TAB. 5.9 - *Saldi del commercio agroalimentare dell'Italia per grandi comparti dal 1989 al 1994*

	1989	1990	1991	1992	1993	1994
	Valori assoluti (Miliardi di lire correnti)					
Cereali e derivati	-735	-411	-754	-141	494	1.073
Semi oleosi, panelli e farine	-1.260	-1.149	-1.138	-1.117	-1.533	-1.545
Ortofrutta fresca	1.180	1.470	1.363	956	1.540	1.732
Ortofrutta trasformata	852	830	756	837	1.155	1.155
Allevamenti	-3.740	-3.206	-3.161	-3.236	-3.044	-3.422
Carni	-4.342	-4.246	-4.487	-4.350	-4.230	-4.436
Prodotti lattiero-caseari	-2.994	-2.581	-2.573	-2.862	-3.138	-3.326
Oli e grassi	590	-942	-1.213	-496	-857	-1.202
Zucchero e prodotti dolciari	-40	-59	-213	-36	294	-62
Caccia, pesca e trasf. della pesca	-2.602	-2.736	-3.108	-3.020	-3.006	-3.205
Bevande	1.182	-1.339	1.434	-1.475	1.995	2.580
Tabacco	-1.178	-1.174	-1.176	-1.248	-1.124	-1.518
Prodotti della selvicoltura	-1.121	-1.156	-1.179	-1.055	-1.031	-1.342
Altri prodotti del settore primario	-2.110	-1.810	-1.829	-1.509	-1.926	-2.448
Altri prodotti trasformati	-2.336	-2.105	-1.831	-1.829	-2.103	-2.849
Totale Bilancia agroalimentare	**-19.836**	**-17.934**	**-19.110**	**-17.633**	**-16.515**	**-18.815**
			Saldi normalizzati[1] %			
Cereali e derivati	*-14,6*	*-9,3*	*-14,1*	*-2,5*	*8,4*	*18,0*
Semi oleosi, panelli e farine	*-87,1*	*-87,1*	*-82,4*	*-82,7*	*-86,6*	*-84,7*
Ortofrutta fresca	*28,5*	*32,0*	*24,6*	*18,1*	*27,2*	*25,1*
Ortofrutta trasformata	*34,2*	*32,7*	*27,0*	*29,2*	*36,2*	*33,4*
Allevamenti	*-97,0*	*-97,2*	*-97,0*	*-96,8*	*-95,9*	*-94,2*
Carni	*-72,7*	*-73,2*	*-70,0*	*-62,9*	*-61,4*	*-61,3*
Prodotti lattiero-caseari	*-70,8*	*-66,4*	*-62,0*	*-62,0*	*-57,6*	*-55,9*
Oli e grassi	*-33,6*	*-41,9*	*-44,8*	*-22,8*	*-33,9*	*-38,5*
Zucchero e prodotti dolciari	*-3,6*	*-4,7*	*-14,5*	*-2,4*	*16,9*	*-3,4*
Caccia, pesca e trasf. della pesca	*-82,5*	*-83,3*	*-84,0*	*-83,1*	*-78,9*	*-77,5*
Bevande	*40,8*	*42,4*	*42,8*	*43,2*	*49,4*	*52,9*
Tabacco	*-78,6*	*-78,0*	*-69,6*	*-71,1*	*-66,8*	*-74,4*
Prodotti della selvicoltura	*-85,7*	*-85,8*	*-85,0*	*-82,8*	*-75,8*	*-78,8*
Altri prodotti del settore primario	*-69,7*	*-64,8*	*-65,8*	*-59,2*	*-63,6*	*-64,4*
Altri prodotti trasformati	*-61,9*	*-56,5*	*-51,7*	*-46,6*	*-44,1*	*-48,2*
Totale Bilancia agroalimentare	***-43,4***	***-39,7***	***-38,6***	***-35,0***	***-30,0***	***-30,2***

[1] Rapporto % tra la differenza tra esportazione E e importazioni I e la loro somma, che può variare tra -1 e +1; $Sn = \frac{E-I}{E+I} \times 100$

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1994.*

atto dal 1989 al miglioramento, sia pur lieve, del saldo normalizzato, grazie ad una crescita delle esportazioni relativamente forte soprattutto nel caso degli allevamenti. Una sostanziale invarianza del deficit ed un miglioramento del saldo normalizzato si sono registrati anche per «semi oleosi, panelli e farine» e «caccia, pesca e trasformati», mentre per tutti gli altri comparti di importazione netta vi è stato un peggioramento che in termini relativi è risultato più

TAB. 5.10 - *Commercio agroalimentare dell'Italia per grandi comparti: variazioni percentuali*

	1994-93			1993-92			1992-91		
	importazioni	esportazioni	volume di commercio	importazioni	esportazioni	volume di commercio	importazioni	esportazioni	volume di commercio
Cereali e derivati	*-9,5*	*10,1*	*1,2*	*-8,3*	*14,0*	*2,6*	*-3,7*	*21,7*	*7,2*
Semi oleosi, panelli e farine	*2,0*	*18,4*	*3,1*	*33,9*	*1,1*	*31,0*	*-2,1*	*-3,9*	*-2,3*
Ortofrutta fresca	*25,3*	*19,8*	*21,8*	*-4,9*	*15,3*	*7,1*	*3,6*	*-9,6*	*-4,6*
Ortofrutta trasformata	*13,1*	*6,1*	*8,4*	*0,2*	*17,3*	*11,3*	*-0,6*	*4,2*	*2,5*
Allevamenti	*13,5*	*62,6*	*14,5*	*-5,5*	*21,3*	*-5,1*	*2,5*	*9,5*	*2,6*
Carni	*5,0*	*5,2*	*5,0*	*-1,3*	*3,6*	*-0,4*	*3,4*	*33,3*	*7,9*
Prodotti lattiero-caseari	*8,0*	*13,6*	*9,2*	*14,7*	*31,2*	*17,8*	*11,3*	*11,6*	*11,4*
Oli e grassi	*27,8*	*15,1*	*23,6*	*26,6*	*-0,6*	*16,1*	*-31,9*	*12,2*	*-19,7*
Zucchero e prodotti dolciari	*30,7*	*-13,1*	*5,1*	*-6,7*	*37,6*	*14,9*	*-7,6*	*17,7*	*3,0*
Caccia, pesca e trasf. della pesca	*7,6*	*15,2*	*8,4*	*2,5*	*31,6*	*4,9*	*-2,3*	*3,4*	*-1,8*
Bevande	*12,4*	*23,6*	*20,7*	*5,7*	*23,6*	*18,5*	*1,3*	*2,2*	*2,0*
Tabacco	*26,8*	*-6,4*	*21,3*	*-6,5*	*10,0*	*-4,1*	*4,7*	*-1,6*	*3,8*
Prodotti della selvicoltura	*27,5*	*10,5*	*25,4*	*2,6*	*49,9*	*6,7*	*-9,2*	*5,7*	*-8,1*
Altri prodotti del settore primario	*26,2*	*23,1*	*25,7*	*22,0*	*5,7*	*18,7*	*-11,9*	*9,3*	*-8,3*
Altri prodotti trasformati	*27,4*	*14,8*	*23,9*	*19,5*	*27,2*	*21,5*	*7,1*	*22,4*	*10,8*
Totale Bilancia agroalimentare	***13,6***	***13,3***	***13,5***	***5,1***	***17,5***	***9,2***	***-0,9***	***7,6***	***1,7***

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1994.*

accentuato nel caso degli «altri prodotti trasformati», degli «oli e grassi» e tabacco. Per lo zucchero, infine, dopo il risultato eccezionale del 1993, che lo aveva visto entrare temporaneamente nel novero dei comparti esportatori netti, il 1994 ha fatto segnare un ritorno ad una situazione di deficit, sia pure relativamente modesta (62 miliardi).

Tornando ai comparti di esportazione netta, va segnalata la conferma di una tendenza assai positiva, in atto ormai da quasi un quinquennio, per i «cereali e derivati», frutto di aumenti significativi delle esportazioni (+10,1% nel 1994) che per il terzo anno consecutivo si associano alla riduzione delle relative importazioni (–9,5% nel 1994): il risultato è che il saldo normalizzato del comparto, che solo nel 1988 era pari al –20%, dopo essere divenuto positivo nel 1993, è migliorato ulteriormente nel 1994, passando da +8,4% a +18%. Buone notizie anche sul fronte delle bevande che, grazie ad una crescita ancora una volta assai consistente delle esportazioni (+23,6%), vantano un surplus che ha superato abbondantemente i 2.500 miliardi, confermando anch'esse una robusta tendenza al miglioramento del saldo normalizzato: quest'ultimo, pari a circa +40% nel 1988-89, è costantemente aumentato nell'arco dell'ultimo quinquennio, raggiungendo il 52,9% nel 1994. Lo stesso non può dirsi per gli altri due comparti esportatori netti – l'ortofrutta fresca e trasformata – che, dopo l'ottimo risultato del 1993, pur in presenza di un aumento in

assoluto del proprio surplus commerciale, hanno fatto registrare un peggioramento del saldo normalizzato.

Come già esposto nell'Annuario dello scorso anno, si propone qui una riaggregazione dei flussi di commercio agroalimentare italiano che prescinde dalle affinità di tipo merceologico e considera, per così dire, la funzione che i diversi prodotti ricoprono all'interno del sistema agroalimentare. Si tratta della cosiddetta bilancia «per origine e destinazione», articolata in otto gruppi di prodotti che si distinguono in base[4]:

a) alla loro origine, a seconda che essi provengano dal settore primario o dall'industria alimentare;

b) alla loro destinazione funzionale, a seconda che si tratti di beni prodotti a scopo alimentare o non alimentare;

c) alla loro destinazione economica, distinguendo tra prodotti per il consumo finale o prodotti destinati al reimpiego, sia esso nel settore agricolo o nell'industria alimentare.

Come si vede nelle tabelle 5.11 e 5.12 la struttura della bilancia «per origine e destinazione» nel 1994 mostra variazioni molto modeste rispetto al 1993, sia pure con la conferma della tendenza, per quanto riguarda le importazioni, ad una riduzione del peso dei prodotti del settore primario (dal 36,3% del 1993 al 35,9% del 1994) – soprattutto del peso delle materie prime per l'industria alimentare e dei prodotti reimpiegati – ed al corrispondente aumento dei prodotti trasformati, che al 1994 costituiscono più del 64% delle complessive importazioni agroalimentari italiane. In quest'ultimo caso ciò si deve alla crescita notevole delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare per il consumo diretto (+14,3%) e, soprattutto, di «altri prodotti dell'industria alimentare» (+30,6%).

Dal lato delle esportazioni si è assistito ad un andamento contrario a quello appena descritto, peraltro in controtendenza anche rispetto a quanto avvenuto nel precedente quinquennio, che nel 1994 ha visto aumentare il peso dei prodotti del settore primario (dal 26,4% del 1993 al 27,5% del 1994) – soprattutto di quelli destinati al consumo diretto, grazie ad un aumento delle esportazioni che ha sfiorato il 20% – e diminuire quello dei prodotti dell'industria alimentare (dal 73,6% al 72,5%).

Nonostante la notevole pressione esercitata dalla svalutazione sulla crescita dei valori medi unitari di importazione, l'insieme dei prodotti del settore primario ha migliorato per il secondo anno consecutivo il proprio saldo normalizzato anche se, in termini assoluti, il deficit è rimasto comunque notevole, pari a circa 8.500 miliardi. Tale miglioramento si deve soprattutto ad un aumento consistente delle esportazioni (+18,1%), che confermano la forte espansione già mostrata nel 1993. Dal lato delle importazioni, oltre al già

[4] La bilancia «per origine e destinazione», insieme a parte del commento che segue, è tratta da INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1994*.

TAB. 5.11 - *Bilancia agroalimentare per origine e destinazione economica: struttura per comparti*

	1988-89			1993			1994		
	importazioni	esportazioni	saldo normalizz.	importazioni	esportazioni	saldo normalizz.	importazioni	esportazioni	saldo normalizz.
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	6,7	22,5	13,6	7,9	19,8	14,9	8,1	21,0	16,2
Materie prime per l'industria alimentare	17,9	2,5	-89,6	13,2	1,4	-89,2	11,9	1,4	-88,1
Prodotti del settore primario reimpiegati	4,4	1,4	-77,7	6,0	1,5	-75,5	5,4	1,6	-72,8
Altri prodotti del settore primario	12,0	4,0	-76,8	9,2	3,6	-65,6	10,5	3,5	-69,7
Totale prodotti del settore primario	**40,9**	**30,4**	**-54,9**	**36,3**	**26,4**	**-43,8**	**35,9**	**27,5**	**-41,8**
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	21,2	57,8	3,3	25,5	63,0	14,1	25,7	62,6	13,3
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	23,6	8,1	-76,1	24,5	7,3	-72,4	23,3	6,7	-73,2
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	2,8	0,8	-79,7	2,6	0,6	-78,6	2,4	0,6	-76,6
Altri prodotti dell'industria alimentare	11,5	2,9	-82,1	11,0	2,8	-75,8	12,7	2,6	-80,1
Totale prodotti dell'industria alimentare	**59,1**	**69,6**	**-36,8**	**63,7**	**73,6**	**-23,3**	**64,1**	**72,5**	**-24,4**
Totale Bilancia agroalimentare	**100,0**	**100,0**	**-43,6**	**100,0**	**100,0**	**-30,0**	**100,0**	**100,0**	**-30,2**

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1994.*

citato aumento degli «altri prodotti dell'industria alimentare» va segnalato quello degli «altri prodotti del settore primario» (+29,6%), mentre molto più modesta è stata la crescita delle importazioni di prodotti reimpiegati: infatti, sia le «materie prime per l'industria alimentare» (+2,6%) che i «prodotti del settore primario reimpiegati» (+1,9%) hanno mostrato aumenti delle importazioni decisamente al di sotto della media.

I risultati dei prodotti dell'industria alimentare sono stati nel complesso lievemente peggiori di quelli riscontrati nel settore primario: il peggioramento del saldo normalizzato deriva sia da una forte accelerazione del tasso di crescita delle importazioni (dal 7,9% del 1993 al 14,2% del 1994) che dal rallentamento di quello delle esportazioni (dal 17,1% del 1993 all'11,5% del

TAB. 5.12 - *Bilancia agroalimentare per origine e destinazione nel 1993 e 1994*

(Miliardi di lire correnti)

	1993		1994		Variazioni % 1993/92		Variazioni % 1994/93	
	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	2.824	3.816	3.294	4.570	*-6,0*	*16,1*	*16,6*	*19,8*
Materie prime per l'industria alimentare	4.724	270	4.848	308	*-13,7*	*98,4*	*2,6*	*14,1*
Prodotti del settore primario reimpiegati	2.131	297	2.172	342	*76,7*	*30,6*	*1,9*	*15,2*
Altri prodotti del settore primario	3.289	683	4.262	761	*2,4*	*9,5*	*29,6*	*11,4*
Totale prodotti del settore primario	**12.968**	**5.066**	**14.576**	**5.981**	***0,6***	***18,5***	***12,4***	***18,1***
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	9.122	12.105	10.429	13.636	*11,3*	*19,4*	*14,3*	*12,6*
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	8.767	1.402	9.442	1.461	*2,4*	*0,9*	*7,7*	*4,2*
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	937	112	982	130	*27,4*	*7,7*	*4,8*	*16,1*
Altri prodotti dell'industria alimentare	3.948	543	5.158	569	*9,4*	*18,8*	*30,6*	*4,8*
Totale prodotti dell'industria alimentare	**22.774**	**14.162**	**26.011**	**15.796**	***7,9***	***17,1***	***14,2***	***11,5***
Totale bilancia agroalimentare	**35.742**	**19.228**	**40.587**	**21.777**	***5,1***	***17,5***	***13,6***	***13,3***

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1994.*

1994). I prezzi all'importazione dei prodotti trasformati hanno registrato un aumento (+7,8%) più contenuto rispetto a quelli del settore primario (+10,4%), ma comunque superiore a quello dei prezzi all'esportazione, con conseguente deterioramento della ragione di scambio. I prodotti destinati al consumo hanno visto diminuire, rispetto al 1993, il tasso di crescita delle esportazioni, dal +19,4% al +12,7% del 1994, mentre le relative importazioni hanno continuato ad aumentare ad un tasso costante. Anche i beni industriali intermedi, infine, hanno registrato nel 1994 risultati non soddisfacenti, con una crescita delle esportazioni che, seppure contenuta, è stata comunque superiore a quella delle importazioni.

L'andamento del mercato interno

Una lettura sintetica degli andamenti del commercio agroalimentare rapportati a quelli del mercato interno è fornita, come di consueto, dalla cosiddetta «contabilità agroalimentare» aggregata, riportata nelle tabelle 5.13 e 5.14 relativamente a tutti gli anni del periodo compreso tra il 1989 ed il 1994.

Il dato di maggior rilievo del 1994 rispetto alle tendenze riscontrate negli anni precedenti è l'aumento della utilizzazione interna di prodotti agroalimentari, pari al +4,2%, dopo due anni, il 1992 ed il 1993, in cui essa era risultata poco più che stagnante. Pur in presenza di una produzione agroalimentare complessiva che ha visto comunque accelerare il suo tasso di crescita (dal +1,9% del 1993 al +2,7% del 1994), ciò ha comportato una riduzione di quasi un punto e mezzo del tasso di autoapprovvigionamento settoriale: questo, infatti, è sceso dall'86% del 1993 all'84,6% del 1994, interrompendo una costante e robusta tendenza al miglioramento in atto da molti anni.

Un altro dato, del resto già prima sottolineato, è la decisa conferma della ripresa del volume di commercio – già avvenuta nel 1993, dopo le battute di arresto del 1990 e del 1992 – e, con essa, del «grado medio di apertura» del sistema agroalimentare italiano: tale indicatore, infatti, si è attestato nel 1994 sul 27,6%, grazie ad un aumento di circa due punti della propensione ad esportare ed una crescita ancora maggiore della propensione ad importare.

Sul fronte della produzione interna, come si è detto, essa è aumentata in

TAB. 5.13 - *Contabilità agroalimentare nazionale*

(Miliardi di lire correnti)

		1989	1990	1991	1992	1993	1994[1]
PLV Agricoltura, silvicoltura e pesca		57.665	58.366	64.565	64.010	63.256	64.692
VA Industria alimentare		28.083	30.438	32.685	35.105	37.787	39.032
Tot. Produzione agroalimentare	(P)	85.748	88.804	97.250	99.115	101.043	103.724
Importazioni	(I)	32.770	31.554	34.318	33.998	35.744	40.592
Esportazioni	(E)	12.934	13.620	15.208	16.395	19.229	21.777
Importazioni nette	(I-E)	19.836	17.934	19.110	17.603	16.515	18.815
Volume di commercio	(I+E)	45.704	45.174	49.526	50.393	54.973	62.369
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	105.584	106.738	116.360	116.718	117.558	122.539
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	*81,2*	*83,2*	*83,6*	*84,9*	*86,0*	*84,6*
Propensione a importare (%)	(I/C)	*31,0*	*29,6*	*29,5*	*29,1*	*30,4*	*33,1*
Propensione a esportare (%)	(E/P)	*15,1*	*15,3*	*15,6*	*16,5*	*19,0*	*21,0*
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	*23,9*	*23,1*	*23,2*	*23,3*	*25,1*	*27,6*
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	*-43,4*	*-39,7*	*-38,6*	*-34,9*	*-30,0*	*-30,2*
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	*39,5*	*43,2*	*44,3*	*48,2*	*53,8*	*53,6*

[1] Dato provvisorio.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

TAB. 5.14 - *Contabilità agroalimentare - Variazioni percentuali*[1]

		Sui valori correnti				
		1990/89	1991/90	1992/91	1993/92	1994/93
PLV Agricoltura, silvicoltura e pesca		*1,2*	*10,6*	*-0,9*	*-1,2*	*2,3*
VA Industria alimentare		*8,4*	*7,4*	*7,4*	*7,6*	*3,3*
Tot. Produzione agroalimentare	(P)	*3,6*	*9,5*	*1,9*	*1,9*	*2,7*
Importazioni	(I)	*-3,7*	*8,8*	*-0,9*	*5,1*	*13,6*
Esportazioni	(E)	*5,3*	*11,7*	*7,8*	*17,3*	*13,3*
Importazioni nette	(I-E)	*-9,6*	*6,6*	*-7,9*	*-6,2*	*13,9*
Volume di commercio	(I+E)	*-1,2*	*9,6*	*1,8*	*9,1*	*13,5*
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	*1,1*	*9,0*	*0,3*	*0,7*	*4,2*
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	*2,0*	*0,4*	*1,6*	*1,2*	*-1,5*
Propensione a importare (%)	(I/C)	*-1,5*	*-0,1*	*-1,2*	*4,4*	*8,9*
Propensione a esportare (%)	(E/P)	*0,3*	*0,3*	*5,8*	*15,0*	*10,3*
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	*-0,8*	*0,1*	*0,7*	*7,7*	*9,6*
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	*3,7*	*1,1*	*-9,5*	*-14,0*	*0,4*
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	*3,7*	*1,2*	*8,8*	*11,6*	*-0,3*

[1] Nel caso degli indici (ultime sei righe della tabella) trattandosi di valori che sono già essi percentuali sono riportate le differenze semplici tra un anno e l'altro.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

misura maggiore dell'anno precedente, ma comunque meno di quanto ci si sarebbe potuto attendere in un anno di ripresa economica quale è stato il 1994. Va inoltre sottolineato come ciò sia da attribuire per intero al forte rallentamento del tasso di crescita del valore aggiunto dell'industria alimentare, pari nel 1994 al +3,3%, contro valori che erano risultati sempre maggiori del 7% lungo tutto il quadriennio precedente. Al contrario, la componente dovuta alla produzione vendibile agricola, pur crescendo ad un tasso minore (+2,3%) rispetto a quello del valore aggiunto dell'industria alimentare, ha fatto segnare una sensibile ripresa rispetto ai due anni precedenti, durante i quali essa era addirittura diminuita.

Venendo, in conclusione, alla informazione sull'andamento dei prezzi interni, le tabelle 5.15 e 5.16 riportano l'indice su base mensile elaborato dall'ISMEA per i prezzi all'origine e per i prezzi dei mezzi di produzione, relativamente ai principali comparti del settore agroalimentare.

In complesso, questi dati sembrano in parte contraddire le stime prima commentate dell'EUROSTAT, in base alle quali anche nel 1994 vi sarebbe stato in Italia un ulteriore peggioramento della ragione di scambio a danno del settore primario[5]: infatti, l'ISMEA stima l'aumento medio su base annua dei

[5] Va comunque ricordato che la ragione di scambio desumibile dai dati EUROSTAT riportati nella tabella 5.5 è calcolata come rapporto tra indici di prezzo *deflazionati*, mentre quelli qui riportati dell'ISMEA sono indici relativi a variazioni *nominali* dei prezzi.

TAB. 5.15 - *Indici dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli nel 1994 (1990 = 100)*

Anno 1993 - (base 1984 = 100)

	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.	Variaz.% annua 1993/92	Variaz.% annua 1994/93
Cereali	105,4	103,2	100,7	98,4	95,9	91,0	91,5	93,7	94,3	97,0	99,9	102,5	*15,0*	*-12,1*
Coltivaz. industriali	122,4	121,5	128,0	128,1	129,2	133,1	130,4	129,2	126,3	118,9	124,4	125,4	*5,4*	*9,6*
Vini	80,6	84,3	85,2	85,9	86,7	87,2	87,6	87,7	93,7	103,8	110,4	116,1	*-11,8*	*23,9*
Olio d'oliva	99,3	107,5	104,5	102,2	102,8	103,3	103,3	107,1	111,5	112,7	115,3	103,3	*3,5*	*18,2*
Ortaggi	109,7	134,5	108,9	109,2	105,8	118,0	128,1	88,7	122,6	154,1	132,6	144,2	*-1,7*	*10,8*
Frutta e agrumi	89,8	84,1	84,1	101,7	110,2	162,8	107,5	92,2	85,0	98,5	99,4	106,2	*-29,9*	*11,3*
Fiori	124,5	155,4	127,0	124,1	87,3	67,6	51,1	67,4	99,1	116,0	93,3	133,1	*-3,9*	*-11,2*
Bovini	111,4	113,1	115,3	116,1	113,7	110,7	108,9	110,6	114,2	114,6	115,5	116,5	*16,9*	*3,1*
Suini	90,2	85,3	82,2	81,0	87,1	86,1	83,5	93,7	108,4	116,2	107,0	94,7	*-16,3*	*-0,9*
Ovicaprini	94,9	91,7	98,4	96,7	93,6	94,5	95,4	98,7	99,8	97,5	100,9	104,4	*4,8*	*2,0*
Avicunicoli	116,9	110,0	117,0	105,1	102,0	103,8	105,2	111,9	124,8	123,1	122,1	115,6	*11,1*	*1,3*
Latte	105,4	105,4	105,4	105,4	108,0	108,0	108,0	108,0	110,9	110,9	110,9	107,9	*4,7*	*6,2*
Lattiero caseari	108,3	108,4	108,6	109,1	110,9	111,0	111,0	111,0	111,7	114,6	116,6	116,6	*9,3*	*7,6*
Prodotti vegetali	101,8	110,1	101,7	104,5	102,4	113,2	104,1	93,4	104,1	117,5	112,7	120,1	*-6,7*	*6,7*
Prodotti zootecnici	108,5	106,3	108,4	105,4	105,0	104,5	108,3	115,1	116,8	117,1	114,6	109,6	*5,7*	*3,4*
Indice totale	104,4	108,6	104,3	104,9	103,5	110,1	104,3	99,1	108,3	117,2	114,4	118,0	*-2,2*	*5,4*

Fonte: ISMEA.

TAB. 5.16 - *Indici dei prezzi dei mezzi correnti di produzione nel 1994 (1990 = 100)*

Anno 1993 - (base 1985 = 100)

	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.	Variaz.% annua 1993/92	Variaz.% annua 1994/93
Cereali	126,4	126,7	127,3	127,2	127,0	127,0	126,9	126,9	126,9	127,1	127,1	126,9	*4,2*	*5,1*
Patate, legumi, ortaggi	140,9	141,3	141,5	141,6	141,6	141,7	141,6	141,7	141,8	142,6	142,6	142,6	*3,5*	*2,4*
Coltiv. industriali	130,6	131,2	131,9	132,2	132,1	132,1	132,1	132,1	132,1	132,3	132,3	132,1	*4,0*	*4,2*
Foraggere	128,8	129,2	130,0	129,8	129,6	129,7	129,6	129,6	129,6	129,8	129,8	129,4	*7,0*	*7,1*
Vite	142,2	142,1	142,6	142,4	142,3	142,3	142,2	142,2	142,2	142,4	142,4	142,2	*4,8*	*3,1*
Olivo	142,8	143,2	143,8	143,8	143,6	143,7	143,7	143,7	143,7	143,9	143,9	143,6	*5,4*	*3,7*
Frutta	151,2	151,4	151,8	151,6	151,6	151,7	151,6	151,6	151,6	151,8	151,8	151,7	*4,4*	*2,6*
Agrumi	146,1	146,4	146,8	146,5	146,4	146,7	146,7	146,7	146,7	146,8	146,8	146,7	*5,4*	*2,9*
Totale coltivazioni	136,9	137,2	137,7	137,6	137,5	137,6	137,5	137,5	137,6	137,9	137,9	137,7	*4,7*	*3,6*
Bovini	113,8	113,2	115,0	116,9	119,1	116,5	114,4	113,8	113,2	113,5	116,0	116,3	*14,5*	*-1,0*
Ovicaprini	120,5	117,9	118,3	119,2	119,5	117,6	117,4	118,7	116,9	116,6	119,4	120,4	*10,2*	*-1,5*
Suini	108,9	107,2	109,7	110,8	112,3	109,6	108,3	108,5	107,3	108,1	111,2	112,2	*5,3*	*-2,4*
Avicunicoli	106,6	105,2	105,6	105,8	106,9	105,9	104,2	104,0	103,7	106,4	104,5	105,7	*9,6*	*-1,1*
Totale allevamenti	110,6	109,3	110,6	111,8	113,3	111,2	109,5	109,3	108,6	109,8	110,9	111,8	*10,7*	*-1,6*
Totale generale	**128,5**	**128,3**	**129,1**	**129,4**	**129,8**	**129,2**	**128,6**	**128,5**	**128,3**	**128,7**	**129,3**	**129,4**	*6,5*	*2,0*

Fonte: ISMEA.

prezzi all'origine dei prodotti agricoli in un +5,4%, a fronte di un aumento dei prezzi dei mezzi di produzione agricola pari solo al 2%. Si tratterebbe, dunque, di una inversione di tendenza rispetto a quanto accaduto nel 1993, quando a fronte di una riduzione aggregata dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli del –2,2%, si registrava una crescita dell'indice dei prezzi dei mezzi di produzione pari al +6,5%.

Guardando all'andamento dei prezzi all'origine dei singoli comparti, si deve notare innanzitutto come, a differenza di quanto avvenuto nel 1993, in genere sono i prodotti vegetali a mostrare le variazioni più consistenti, con una crescita media pari al +6,7%, rispetto al +3,4% dei prodotti zootecnici. Tra i pochi prodotti i cui prezzi sono risultati in declino, spiccano le riduzioni fatte registrare dai fiori (–11,2%) e soprattutto dai cereali (–12,1%): in quest'ultimo caso è ragionevole supporre che nel 1994 si sia avvertito l'effetto ritardato della riduzione dei prezzi di intervento conseguente alla riforma della PAC del maggio 1992, anche perché la svalutazione della lira verde in corso d'anno è stata relativamente molto più ridotta rispetto a quella che si era avuta nel 1993. Oltre ai fiori ed ai cereali, l'unico altro settore che ha mostrato una riduzione dei prezzi all'origine è quello dei suini: essa, tuttavia, si è mantenuta al di sotto dell'1% e rappresenta comunque un ottimo risultato rispetto al vero e proprio crollo (–16,3%) del 1993.

Sul fronte dei comparti i cui prezzi all'origine hanno mostrato gli aumenti maggiori, come si è già visto per i dati europei, va segnalata la presenza di quelli più tipici della specializzazione produttiva del settore agroalimentare italiano, che nel 1993, al contrario, avevano sperimentato riduzioni anche molto consistenti: è il caso, soprattutto, dei vini che hanno fatto registrare un aumento dell'indice dei prezzi all'origine pari quasi al 24% su base annua, recuperando abbondantemente la diminuzione (–11,8%) del 1993; ma anche degli ortaggi (+10,8% nel 1994, contro il –1,7% del 1993), della frutta (+11,3% nel 1994, contro il –29,9% del 1993) e dell'olio d'oliva (+18,2%).

Tra i prodotti della zootecnia, a parte il già menzionato parziale recupero dei suini, prevalgono quelli che nel 1994 hanno visto rallentare sensibilmente il tasso di crescita dei propri prezzi all'origine, rispetto a quanto accaduto nell'anno precedente. È questo il caso dei bovini (dal +16,9% del 1993 al +3,1% del 1994), degli ovicaprini (dal +4,8% al +2%), degli avicunicoli (dall'11,1% all'1,3%) e dei prodotti lattiero-caseari (dal +9,3% al +7,6%). L'unica eccezione è costituita dal latte, per il quale il tasso di aumento del prezzo è passato dal +4,7% del 1993 al +7,6% del 1994.

Molto meno differenziato, infine, è l'andamento dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (cfr. tab. 5.16), anche se si deve notare come il suo aumento medio (+2%) sia frutto di una crescita relativamente consistente nei comparti dei prodotti vegetali – in particolare per cereali (+5,1%), coltivazioni industriali (+4,2%) e foraggere (+7,1%) – e di una sua riduzione generalizzata per tutti i prodotti della zootecnia.

La bilancia alimentare

Si riporta qui l'analisi sull'andamento della bilancia alimentare italiana nel periodo 1988-94; essa, tuttavia, non costituisce il semplice aggiornamento di quanto pubblicato nelle precedenti edizioni dell'Annuario[6], ma una nuova edizione costituita aggregando in modo radicalmente diverso i quasi diecimila codici o posizioni statistiche di base, che attualmente compongono la bilancia commerciale nella classificazione a otto cifre[7].

Tra le numerose definizioni di bilancia agroalimentare disponibili, qui se ne adotta una strettamente alimentare; sono quindi esclusi tutti i prodotti del settore primario e dell'industria alimentare che non abbiano un'utilizzazione diretta o indiretta per fini alimentari, come, ad esempio, tabacco, legname, cotone, pelli e mangimi per animali domestici[8].

In questa sede vengono analizzate le tendenze del deficit della bilancia alimentare, i cambiamenti nella struttura degli scambi con l'estero, la loro scomposizione secondo i flussi più significativi, sia in termini di comparti produttivi che per aggregati di paesi, nonché il contributo delle singole regioni agli scambi con l'estero del paese.

Le tendenze del deficit – Nel 1994, per la seconda volta durante l'ultimo mezzo secolo e al tempo stesso per il secondo anno consecutivo, il commercio estero complessivo dell'Italia ha presentato un saldo attivo, che ammonta ad oltre 35 mila miliardi di lire superando quello dello scorso anno del 7,6% (cfr. tab. 5.17). La bilancia alimentare, invece, ha continuato a presentare un saldo negativo, anche se i dati del 1994 evidenziano a prezzi correnti un deciso miglioramento: le vendite italiane di prodotti alimentari sui mercati esteri sono aumentate sia rispetto all'anno precedente (+13,6%) che a sei anni prima (+89,0%), a fronte di una crescita nettamente più contenuta delle importazioni sia durante l'ultimo anno (+9,3%) che rispetto al 1988 (+37,1%). Nel periodo 1988-94 è rimasto, invece, sostanzialmente stabile sul 9-9,5% il contributo della bilancia alimentare alla formazione dell'interscambio totale (somma di esportazioni ed importazioni). L'interscambio alimentare del 1994 ammonta a 51.616 miliardi di lire ed è costituito per 31.168 miliardi da importazioni e per 20.448 miliardi da esportazioni (cfr. tab. 5.18).

Nonostante ciò, tenendo conto del diverso peso che hanno importazioni ed

[6] Cfr. INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XXXVIII e seguenti.

[7] L'aggregazione delle posizioni statistiche di base che qui viene adottata coincide con quella di INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1993*, Roma.

[8] Per i dettagli di questa classificazione della bilancia alimentare si rimanda a: R. Pieri, S. Gonano, *Scambi con l'estero di prodotti agricoli e dell'industria alimentare*, Working paper n. 16, Piacenza, Istituto di Economia Agro-alimentare, Facoltà di Agraria, Università Cattolica del Sacro Cuore, 1993.

TAB. 5.17 - *Contributo dei prodotti alimentari alla formazione della bilancia commerciale totale nel periodo 1988-94*

(Miliardi di lire)

Anno	Bilancia totale		% Alimentare / Totale	
	Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni
1988	180.014	166.380	*12,6*	*6,5*
1989	209.911	192.798	*12,0*	*6,3*
1990	217.705	203.522	*11,2*	*6,3*
1991	225.746	209.729	*12,1*	*6,8*
1992	232.111	219.436	*11,7*	*7,0*
1993	232.191	265.092	*12,3*	*6,8*
1994	270.063	305.479	*11,5*	*6,7*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

esportazioni nella formazione dell'interscambio alimentare del nostro paese, il deficit alimentare del 1994, pari a 10.720 miliardi, ha fatto segnare, a prezzi correnti, una crescita di due punti percentuali sull'anno precedente ma una riduzione di oltre il 18% rispetto ai dati del 1991, quando il deficit aveva raggiunto il suo livello massimo. Tuttavia, più che di un vero e proprio trend negativo, in questo caso è forse più corretto parlare, almeno per ora, di una stabilizzazione del deficit a prezzi correnti su valori di circa 10-12 mila miliardi di lire.

Con riferimento ai dati in volume[9] (valori a prezzi 1988-89), nel 1994 il deficit alimentare è pari a 8.547 miliardi di lire, vale a dire il 30,5% in meno rispetto a sei anni prima; tale dato è il risultato della differenza tra un volume di importazione di 26.831 miliardi (+15,0% sul 1988) e quello di esportazione di 18.284 miliardi (+65,9% sul 1988). Questi valori sono allineati con le tendenze emerse già a metà anni '80; da allora, infatti, la drastica decelerazione del volume dei prodotti importati, combinata con la marcata accelerazione in quelli esportati, determina una sensibile riduzione del deficit alimentare valutato a prezzi costanti.

Informazioni correlate con quelle appena discusse sono sintetizzate nella tabella 5.19, che riporta per il periodo 1988-94 le serie storiche del saldo normalizzato a prezzi correnti e a prezzi 1988-89. L'analisi di questi dati mette in luce che entrambi questi indici normalizzati:

– mostrano, per l'intero periodo a cui si estende l'analisi, dimensioni e dinamiche simili; questo significa che l'andamento dei prezzi ha un effetto sostanzialmente neutrale; in altre parole la ragione di scambio (definita dal

[9] Il calcolo dei valori a prezzi 1988-89 è stato effettuato per ognuno dei 161 «prodotti di base» che compongono la bilancia alimentare e per ognuno dei 75 paesi o gruppi di paesi in cui sono stati suddivisi i partner commerciali dell'Italia. I dati a prezzi costanti relativi ad aggregati di prodotti-paesi sono dati ottenuti sommando i valori elementari.

TAB. 5.18 - *La bilancia alimentare nel 1988-94*

(Miliardi di lire)

Anno	Importazioni		Esportazioni		Saldi	
	Valori correnti	Valori costanti	Valori correnti	Valori costanti	Valori correnti	Valori costanti
SETTORE PRIMARIO						
1988	8.719	8.884	3.151	3.146	-5.568	-5.738
1989	9.403	9.199	3.330	3.326	-6.073	-5.873
1990	8.486	9.255	3.472	3.309	-5.014	-5.946
1991	9.652	10.404	3.915	3.410	-5.737	-6.994
1992	9.684	10.492	3.651	3.845	-6.033	-6.647
1993	9.680	9.483	4.384	4.675	-5.296	-4.808
1994	10.314	9.376	5.220	4.938	-5.094	-4.438
Var. % 94/93	*6,6*	*-1,1*	*19,1*	*5,6*		
Var. % media[1]	*2,8*	*0,9*	*8,8*	*7,8*		
INDUSTRIA ALIMENTARE						
1988	14.018	14.440	7.668	7.878	-6.350	-6.562
1989	15.789	15.218	8.740	8.398	-7.049	-6.820
1990	15.936	15.901	9.244	8.859	-6.692	-7.042
1991	17.740	17.523	10.320	10.690	-7.420	-6.833
1992	17.494	17.626	11.633	12.500	-5.861	-5.126
1993	18.826	16.546	13.618	12.855	-5.208	-3.691
1994	20.854	17.455	15.228	13.346	-5.626	-4.109
Var. % 94/93	*10,8*	*5,5*	*11,8*	*3,8*		
Var. % media[1]	*6,8*	*3,2*	*12,1*	*9,2*		
TOTALE ALIMENTARE						
1988	22.736	23.325	10.819	11.023	-11.917	-12.302
1989	25.192	24.418	12.071	11.724	-13.121	-12.694
1990	24.421	25.156	12.716	12.168	-11.705	-12.988
1991	27.392	27.926	14.235	14.100	-13.157	-13.826
1992	27.178	28.118	15.284	16.345	-11.894	-11.773
1993	28.506	26.029	18.002	17.530	-10.504	-8.499
1994	31.168	26.831	20.448	18.284	-10.720	-8.547
Var. % 94/93	*9,3*	*3,1*	*13,6*	*4,3*		
Var. % media[1]	*5,4*	*2,4*	*11,2*	*8,8*		

[1] = Tasso medio annuo composto calcolato sul periodo 1988-94.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

rapporto tra i prezzi impliciti all'esportazione e quelli all'importazione) non manifesta alcun trend significativo: né negativo né positivo;

- presentano, in valore assoluto, un netto trend negativo;
- indicano che il deficit alimentare del paese si mantiene ancora su valori alquanto elevati, anche se il dato del 1994 calcolato a prezzi correnti è il migliore tra quelli rilevati a partire dalla fine degli anni '60.

Nel periodo compreso tra il 1988 ed il 1994 è aumentata l'incidenza dei prodotti trasformati sulla bilancia alimentare complessiva; il loro peso in volume è passato dal 61,9% al 65,1% per le importazioni e dal 71,5% al 73,0% per le esportazioni. Il maggior peso che i prodotti trasformati hanno dal lato delle esportazioni, unito alla circostanza che una buona parte delle esportazio-

TAB. 5.19 - *Saldi normalizzati percentuali della bilancia alimentare nel 1988-94*

Anno	Settore primario		Industria alimentare		Totale alimentare	
	Valori correnti	Valori costanti	Valori correnti	Valori costanti	Valori correnti	Valori costanti
1988	*-46,9*	*-47,7*	*-29,3*	*-29,4*	*-35,5*	*-35,8*
1989	*-47,7*	*-46,9*	*-28,7*	*-28,9*	*-35,2*	*-35,1*
1990	*-41,9*	*-47,3*	*-26,6*	*-28,4*	*-31,5*	*-34,8*
1991	*-42,3*	*-50,6*	*-26,4*	*-24,2*	*-31,6*	*-32,9*
1992	*-45,2*	*-46,4*	*-20,1*	*-17,0*	*-28,0*	*-26,5*
1993	*-37,7*	*-34,0*	*-16,1*	*-12,6*	*-22,6*	*-19,5*
1994	*-32,8*	*-31,0*	*-15,6*	*-13,3*	*-20,8*	*-18,9*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

ni di prodotti del settore primario è costituita da ortofrutticoli freschi destinati al consumo diretto, consente di affermare che, anche per la filiera alimentare, l'Italia si caratterizza per essere in buona parte un importatore di materie prime agricole ed un esportatore di prodotti trasformati.

I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali – I cambiamenti delle componenti quantità e prezzo calcolati per i flussi di importazione e di esportazione, le dinamiche della ragione di scambio e del grado di copertura a cui tali cambiamenti danno luogo, i processi di concentrazione-deconcentrazione sia geografica che merceologica delle importazioni e delle esportazioni insieme con lo sviluppo del commercio orizzontale sono alcune dimensioni di rilevante interesse per l'analisi dei cambiamenti strutturali dei flussi di scambio.

Nel periodo 1988-94 i prezzi all'esportazione dei prodotti del settore primario hanno presentato una crescita complessiva del 5,5% (cfr. tab. 5.20); infatti i drastici aumenti del 1990, 1991 e 1994 sono stati nettamente più forti della pur rilevante riduzione verificatasi nel 1992 (-17,3%). Nettamente più consistente è stato l'aumento dei prezzi relativi ai prodotti importati: +12,1% in sei anni; ma ciò che più colpisce è il +7,8% fatto registrare nel corso del 1994, che segue al +10,6% dell'anno precedente. Durante gli ultimi sei anni peggiora, quindi, di 6 punti percentuali la ragione di scambio (cfr. tab. 5.21), mentre migliora di oltre 17 punti percentuali il grado di copertura, per effetto soprattutto delle ottime performance fatte segnare dalle quantità esportate (+57,0%), dato che quelle importate si sono mantenute sostanzialmente stabili (+5,5%).

Una situazione analoga si riscontra per i prodotti dell'industria alimentare: i prezzi dei prodotti esportati, pur risultando particolarmente dinamici, crescono meno (+17,2% in sei anni) di quelli dei prodotti importati (+23,1%). Peggiora, pertanto, in modo analogo a quanto già rilevato per il settore primario, la ragione di scambio. Migliora, invece, di ben 22 punti percentuali il grado di copertura, come risultato dell'eccezionale crescita delle quantità

TAB. 5.20 - *Variazione annua (%) della componente prezzo e quantità nella bilancia alimentare nel periodo 1988-94*

	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Componente prezzo						
Importazioni settore primario	*4,2*	*-10,3*	*1,2*	*-0,5*	*10,6*	*7,8*
Importazioni ind. alimentare	*6,9*	*-3,4*	*1,0*	*-2,0*	*14,6*	*5,0*
Importazioni totale alimentare	*5,8*	*-5,9*	*1,0*	*-1,5*	*13,3*	*6,1*
Esportazioni settore primario	*-0,1*	*4,8*	*9,4*	*-17,3*	*-1,2*	*12,7*
Esportazioni ind. alimentare	*6,9*	*0,3*	*-7,5*	*-3,6*	*13,8*	*7,7*
Esportazioni totale alimentare	*4,9*	*1,5*	*-3,4*	*-7,4*	*9,8*	*8,9*
Componente quantità						
Importazioni settore primario	*3,6*	*0,6*	*12,4*	*0,9*	*-9,6*	*-1,1*
Importazioni ind. alimentare	*5,4*	*4,5*	*10,2*	*0,6*	*-6,1*	*5,5*
Importazioni totale alimentare	*4,7*	*3,0*	*11,0*	*0,7*	*-7,4*	*3,1*
Esportazioni settore primario	*5,7*	*-0,5*	*3,1*	*12,8*	*21,6*	*5,6*
Esportazioni ind. alimentare	*6,6*	*5,5*	*20,7*	*16,9*	*2,8*	*3,8*
Esportazioni totale alimentare	*6,4*	*3,8*	*15,9*	*15,9*	*7,3*	*4,3*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 5.21 - *Ragione di scambio (RS) e grado di copertura (GC) nella bilancia alimentare nel 1988-94*

Anno	Settore primario		Industria alimentare		Totale alimentare	
	RS	GC	RS	GC	RS	GC
1988	1,021	0,354	1,003	0,546	1,007	0,473
1989	0,980	0,362	1,003	0,552	0,998	0,480
1990	1,144	0,358	1,041	0,557	1,076	0,484
1991	1,237	0,328	0,954	0,610	1,029	0,505
1992	1,029	0,367	0,938	0,709	0,967	0,581
1993	0,919	0,493	0,931	0,777	0,938	0,673
1994	0,961	0,527	0,955	0,765	0,963	0,681

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

esportate (+69,4% in sei anni), solo in parte compensata da un contemporaneo modesto aumento dei flussi di importazione (+20,9%).

Di conseguenza, a livello aggregato la bilancia alimentare italiana fa registrare, nel periodo oggetto di analisi, aumenti nelle quantità sia importate (+15,0%) che esportate (+65,9%) e nei relativi prezzi (+19,2% e +13,9% rispettivamente). Tuttavia, data la diversa entità di questi tassi di crescita, peggiora di oltre 4 punti percentuali la ragione di scambio, mentre migliora di quasi 21 punti percentuali il grado di copertura.

Come già evidenziato nel paragrafo precedente, il miglioramento degli scambi con l'estero verificatosi nel periodo 1988-94 è il risultato della differente crescita in valore di importazioni ed esportazioni: il loro tasso di variazione medio annuo ammonta, rispettivamente, a +5,4% e +11,2%; in entrambi i casi, poi, il tasso di crescita calcolato per i prodotti dell'industria alimentare

TAB. 5.22 - *Importazioni di prodotti alimentari: quote percentuali dei primi otto paesi fornitori nel 1988-94 (%)*

1988-89		1990-91		1993-94	
		A - SETTORE PRIMARIO			
Francia	*37,49*	Francia	*35,23*	Francia	*32,18*
Paesi Bassi	*5,73*	Paesi Bassi	*6,33*	USA	*6,70*
Grecia	*4,48*	Grecia	*5,11*	Spagna	*5,46*
Germania	*4,30*	USA	*4,87*	Paesi Bassi	*5,28*
USA	*4,08*	Germania	*4,54*	Germania	*5,15*
Brasile	*3,98*	Regno Unito	*4,26*	Brasile	*4,27*
Spagna	*3,47*	Spagna	*4,01*	Grecia	*3,49*
Iugoslavia	*3,28*	Polonia	*2,76*	Regno Unito	*2,59*
		B - INDUSTRIA ALIMENTARE			
Germania	*23,62*	Germania	*21,54*	Germania	*21,74*
Francia	*15,54*	Francia	*16,82*	Francia	*17,42*
Paesi Bassi	*13,48*	Paesi Bassi	*13,19*	Paesi Bassi	*12,83*
Danimarca	*6,72*	Spagna	*6,96*	Danimarca	*6,66*
Belgio e Luss.	*5,29*	Danimarca	*6,44*	Spagna	*5,85*
Spagna	*3,82*	Belgio e Luss.	*5,44*	Belgio e Luss.	*5,61*
Grecia	*3,04*	Brasile	*2,60*	Regno Unito	*3,84*
Regno Unito	*2,57*	Regno Unito	*2,55*	Grecia	*3,21*
		(A + B) TOTALE ALIMENTARE			
Francia	*23,84*	Francia	*23,27*	Francia	*22,36*
Germania	*16,31*	Germania	*15,59*	Germania	*16,18*
Paesi Bassi	*10,55*	Paesi Bassi	*10,79*	Paesi Bassi	*10,30*
Danimarca	*4,58*	Spagna	*5,93*	Spagna	*5,72*
Belgio e Luss.	*4,18*	Danimarca	*4,68*	Danimarca	*5,04*
Spagna	*3,69*	Belgio e Luss.	*4,39*	Belgio e Luss.	*4,52*
Grecia	*3,59*	Grecia	*3,42*	Regno Unito	*3,42*
USA	*3,03*	Regno Unito	*3,15*	Brasile	*3,37*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

è ampiamente superiore a quello riscontrato per i prodotti del settore primario. Tuttavia, mentre alla crescita del valore delle importazioni alimentari contribuiscono più gli aumenti di prezzo (il tasso medio annuo vale +2,9%) che quelli di quantità (+2,4% per anno), sul fronte delle esportazioni la crescita in valore è dovuta soprattutto all'aumento delle quantità esportate (+8,8% per anno).

In relazione alla concentrazione geografica, nel biennio 1993-94, Francia e Germania rappresentano, anche per gli alimentari, i principali partner commerciali dell'Italia con una quota complessiva superiore al 38% dal lato delle importazioni e al 41% da quello delle esportazioni (cfr. tabb. 5.22 e 5.23); tali quote, poi, restano sostanzialmente invariate durante tutto il periodo oggetto di analisi.

Dal lato delle importazioni il paese leader è la Francia; seguono, nell'ordine, Germania, Paesi Bassi, Spagna, Danimarca, Belgio, Lussemburgo, Re-

TAB. 5.23 - *Esportazioni di prodotti alimentari: quote percentuali dei primi otto paesi fornitori nel 1988-94 (%)*

Paese	1988-89	1990-91		1993-94	
		A - SETTORE PRIMARIO			
Germania	*38,87*	Germania	*46,71*	Germania	*42,76*
Francia	*14,60*	Francia	*13,10*	Francia	*12,05*
Svizzera	*7,76*	Svizzera	*7,17*	Svizzera	*6,12*
Regno Unito	*6,53*	Regno Unito	*5,92*	Regno Unito	*5,76*
Belgio e Luss.	*4,40*	Austria	*4,44*	Austria	*4,91*
Algeria	*4,33*	Belgio e Luss.	*3,97*	Spagna	*4,90*
Austria	*4,08*	Paesi Bassi	*3,51*	Paesi Bassi	*3,70*
Paesi Bassi	*3,68*	Spagna	*2,92*	Belgio e Luss.	*3,40*
		B - INDUSTRIA ALIMENTARE			
Germania	*20,96*	Germania	*23,31*	Germania	*22,88*
Francia	*16,36*	Francia	*15,45*	Francia	*14,46*
Regno Unito	*10,24*	Regno Unito	*9,58*	USA	*9,45*
USA	*9,71*	USA	*9,01*	Regno Unito	*9,23*
Svizzera	*4,47*	Svizzera	*4,40*	Paesi Bassi	*4,11*
Paesi Bassi	*3,55*	Paesi Bassi	*3,81*	Svizzera	*3,99*
Belgio e Luss.	*3,39*	Belgio e Luss.	*3,50*	Belgio e Luss.	*3,53*
Grecia	*2,96*	Algeria	*2,53*	URSS e poi CSI	*3,41*
		(A + B) TOTALE ALIMENTARE			
Germania	*26,03*	Germania	*29,72*	Germania	*27,84*
Francia	*15,86*	Francia	*14,81*	Francia	*13,86*
Regno Unito	*9,19*	Regno Unito	*8,58*	Regno Unito	*8,36*
USA	*7,25*	USA	*6,75*	USA	*7,27*
Svizzera	*5,40*	Svizzera	*5,16*	Svizzera	*4,52*
Belgio e Luss.	*3,68*	Paesi Bassi	*3,73*	Paesi Bassi	*4,00*
Paesi Bassi	*3,59*	Belgio e Luss.	*3,63*	Belgio e Luss.	*3,50*
Algeria	*3,06*	Spagna	*2,50*	Spagna	*3,46*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

gno Unito e Brasile. Pertanto, alla formazione del CR8 (vale a dire la quota percentuale di mercato detenuta dagli 8 paesi più importanti) che è pari al 70,9%, contribuiscono i principali paesi dell'Unione europea; l'unica eccezione è costituita dal Brasile, la cui quota di mercato negli ultimi anni presenta un chiaro trend positivo. Sette tra i primi otto paesi non cambiano se si limita l'analisi alle importazioni di prodotti dell'industria alimentare – la Grecia prende il posto del Brasile –, ma in questo caso leader è la Germania e il CR8 aumenta al 77,2%. Più basso di oltre 12 punti percentuali è, invece, il CR8 calcolato per le importazioni di prodotti del settore primario; al primo posto c'è la Francia, che da sola copre il 32,2% delle importazioni, seguita a distanza da USA, Spagna, Paesi Bassi, Germania, Brasile, Grecia e Regno Unito. In questo caso, tuttavia, la situazione è molto più dinamica: cambia continuamente l'ordine dei paesi e migliorano soprattutto le performance di USA e Spagna.

Sul fronte delle esportazioni il livello della concentrazione è ancora più accentuato, specie per quanto riguarda i prodotti del settore primario, dove il CR8 vale 83,6%; lo stesso indice di concentrazione è pari invece a 71,1% per l'industria alimentare e 72,8% per il totale. Le posizioni dei primi quattro clienti dell'Italia sono ormai consolidate. In Germania nel 1993-94 finisce il 42,8% delle nostre esportazioni di prodotti agricoli; cinque anni prima lo stesso dato era di poco inferiore al 39%. Seguono nell'ordine: Francia, Svizzera, Regno Unito, Austria, Spagna, Paesi Bassi, Belgio; Austria e Spagna sono gli unici clienti con quote in aumento. Anche per i prodotti trasformati la Germania costituisce il cliente più importante del nostro paese, ma in questo caso la sua quota percentuale si dimezza (22,9%). Seguono nell'ordine Francia, USA, Regno Unito, Paesi Bassi, Svizzera e CSI (ex URSS). Sono in crescita le quote di mercato di Paesi Bassi, Belgio-Lussemburgo e CSI. A livello aggregato la situazione non cambia almeno per le prime posizioni. La Germania è il miglior cliente con una quota del 28%, seguita a distanza da Francia, Regno Unito, USA, Svizzera, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo e Spagna. Tra queste nazioni solo Paesi Bassi e Spagna presentano quote di mercato in crescita.

Per quanto riguarda la concentrazione merceologica i dati delle singole voci doganali che compongono la bilancia alimentare – oltre quattro mila – sono stati aggregati in 161 prodotti o gruppi di prodotti (cfr. tab. 5.24). Il grado di concentrazione merceologica che essi consentono di valutare è, tuttavia, caratterizzato da una certa soggettività, perchè indubbiamente è quasi impossibile adottare un criterio oggettivo per effettuare tali aggregazioni.

Nel 1994 il CR4 calcolato sulle importazioni vale 21,6%: carni bovine fresche e congelate, bovini da ristallo, carni suine semilavorate fresche e formaggi semiduri sono nell'ordine, i prodotti maggiormente importati. Meno concentrate risultano invece le esportazioni: il CR4 si attesta sul 18,3%; i prodotti più esportati sono nell'ordine: pasta secca, conserve di pomodoro, vino e prodotti della panetteria.

Il grado di concentrazione merceologica risulta, inoltre, particolarmente differenziato se viene calcolato per ognuno dei cinque differenti aggregati di paesi di cui a pag. 119. Gli scambi con gli 11 paesi dell'Unione europea presentano, anche come conseguenza della maggiore integrazione economica, una concentrazione merceologica inferiore rispetto a quella calcolata per gli altri quattro aggregati di paesi.

Il fenomeno del commercio orizzontale o intraindustriale *(Intra-Industry Trade)*, altro importante indicatore strutture, si verifica quando beni simili o appartenenti alla stessa categoria merceologica (ad esempio, l'uva da tavola) vengono scambiati tra due o più paesi e ogni mercato è al tempo stesso sia importatore che esportatore ed il flusso viene ad essere bidirezionale. Le ragioni addotte per spiegare questo fenomeno comprendono, tanto per citarne alcune, la diversa stagionalità delle produzioni nei differenti paesi, la domanda

TAB. 5.24 - *Scambi con l'estero di prodotti alimentari in miliardi di lire nel 1994*

(Miliardi di lire)

Prodotto	Importazioni	Esportazioni	Saldo	S.N. %
Frumento da semina	12	1	-12	*-88,1*
Orzo da semina	5	0	-5	*-90,1*
Mais da semina	97	7	-90	*-87,0*
Risone da semina	2	9	7	*69,0*
Sorgo da semina	3	0	-3	*-80,8*
Patate da semina	60	2	-58	*-93,9*
Ortaggi da semina	19	3	-16	*-72,7*
Semi oleosi da semina	20	5	-15	*-60,7*
Semi di altre piante	197	150	-47	*-13,6*
Piante da frutto	31	30	-1	*-1,9*
Equini da riproduzione	24	3	-21	*-78,4*
Bovini da riproduzione	60	3	-57	*-89,0*
Seme ed embrioni bovini	15	4	-11	*-59,9*
Suini da riproduzione	3	0	-3	*-99,9*
Ovicaprini da riproduzione	1	0	-1	*-97,9*
Uova e pulcini da riproduzione	53	10	-43	*-68,4*
Equini da allevamento	22	3	-19	*-75,5*
Bovini da allevamento	1.437	13	-1.424	*-98,3*
Suini da allevamento	37	1	-36	*-97,0*
Bianco di funghi e altro	31	61	30	*32,6*
Pesci vivi	42	38	-5	*-5,7*
Frumento duro	278	170	-108	*-24,0*
Frumento tenero	1.257	1	-1.255	*-99,8*
Segale, orzo e avena	157	2	-154	*-96,9*
Riso greggio	8	49	41	*71,5*
Mais	123	4	-119	*-93,1*
Altri cereali	40	1	-39	*-96,4*
Patate	142	225	83	*22,8*
Pomodori	74	135	62	*29,5*
Cavolfiori	15	143	128	*80,7*
Cipolle e aglio	41	74	33	*28,6*
Peperoni	70	19	-51	*-57,0*
Legumi freschi	10	30	20	*49,6*
Carote	2	80	77	*94,3*
Carciofi	7	15	8	*36,9*
Insalate	55	156	101	*47,8*
Altri ortaggi	95	218	123	*39,4*
Legumi secchi	245	31	-214	*-77,5*
Arance	54	94	40	*26,9*
Mandarini e clementine	57	28	-29	*-34,6*
Limoni	17	27	10	*23,6*
Altri agrumi	31	7	-24	*-64,2*
Banane	563	88	-475	*-73,1*
Altra frutta tropicale	82	22	-60	*-57,6*
Uva	25	833	808	*94,3*
Mele	39	358	319	*80,2*
Pere	104	175	72	*25,8*
Pesche	48	663	615	*86,4*
Albicocche	36	29	-7	*-10,8*
Ciliege	11	36	24	*51,8*
Fragole	46	201	155	*63,0*
Kiwi	39	268	229	*74,4*
Cocomeri e meloni	78	98	21	*11,9*
Altra frutta fresca	49	72	23	*19,0*
Uva secca	38	1	-37	*-95,7*

Segue TAB. 5.24 - *Scambi con l'estero di prodotti alimentari in miliardi di lire nel 1994*

(Miliardi di lire)

Prodotto	Importazioni	Esportazioni	Saldo	S.N. %
Mele secche	1	22	22	*94,9*
Frutta tropicale secca	18	10	-7	*-25,7*
Altra frutta secca	415	152	-263	*-46,4*
Semi di soia	521	2	-520	*-99,4*
Altri semi oleosi	162	4	-158	*-95,3*
Caffè	1.112	13	-1.099	*-97,6*
Cacao greggio	135	1	-134	*-97,9*
Tè e mate	51	2	-49	*-91,4*
Droghe e spezie	89	33	-57	*-46,5*
Equini da macello	163	1	-162	*-98,9*
Bovini da macello	277	19	-258	*-87,3*
Ovi-caprini da macello	173	0	-173	*-100,0*
Suini da macello	184	2	-182	*-97,5*
Animali da cortile e selvaggina	35	5	-30	*-74,8*
Uova	25	3	-22	*-79,3*
Miele	21	5	-16	*-61,7*
Funghi, tartufi e castagne	110	97	-13	*-6,2*
Pesce fresco e refrigerato	577	107	-470	*-68,7*
Crostacei e molluschi freschi	161	44	-118	*-57,3*
SETTORE PRIMARIO	**10.314**	**5.220**	**-5.094**	***-32,8***
Riso lavorato	33	635	602	*90,1*
Farine di grano tenero	10	190	181	*90,2*
Semole di grano duro	1	155	154	*99,0*
Farine di altri cereali	16	62	46	*59,5*
Pasta all'uovo non farcita	0	137	137	*99,8*
Pasta non all'uovo né farcita	4	1.047	1.044	*99,3*
Pasta farcita	2	200	199	*98,3*
Altra pasta	8	25	16	*50,6*
Prodotti della panetteria	388	819	432	*35,8*
Zucchero e dolcificanti	393	177	-216	*-37,9*
Caramelle e gomme	148	100	-48	*-19,3*
Prodotti a base di cacao	406	607	202	*19,9*
Carni bovine fresche e congelate	2.482	184	-2.298	*-86,2*
Carni suine fresche e congelate	274	3	-271	*-97,7*
Carni ovi-caprine fresche e congelate	109	0	-109	*-99,8*
Carni equine fresche e congelate	77	2	-75	*-95,4*
Carni avicole fresche e congelate	34	40	7	*9,3*
Altre carni fresche e congelate	84	27	-57	*-51,3*
Frattaglie	225	44	-181	*-67,2*
Carni bovine semilavorate fresche	170	7	-163	*-92,4*
Carni bovine semilavorate congelate	161	133	-28	*-9,7*
Carni suine semilavorate fresche	1.416	18	-1.397	*-97,4*
Carni suine semilavorate congelate	355	40	-315	*-79,9*
Carni ovi-caprine semilavorate	48	2	-45	*-91,2*
Carni avicole semilavorate	145	135	-10	*-3,5*
Prosciutti	64	69	5	*3,9*
Salsicce e salami	18	202	185	*83,8*
Altre carni suine preparate	33	379	347	*84,1*
Carni bovine preparate	87	104	17	*8,8*
Altre carni preparate	54	9	-45	*-72,3*
Pesce congelato	455	48	-406	*-80,8*
Crostacei e molluschi congelati	909	68	-840	*-86,0*
Pesce lavorato	340	16	-324	*-91,0*
Pesce salato e affumicato	434	51	-383	*-78,9*
Pesce preparato	578	82	-497	*-75,3*

Segue TAB. 5.24 - *Scambi con l'estero di prodotti alimentari in miliardi di lire nel 1994*

(Miliardi di lire)

Prodotto	Importazioni	Esportazioni	Saldo	S.N. %
Frutta semilavorata	10	24	14	*39,9*
Frutta congelata	52	38	-14	*-15,9*
Frutta preparata e conservata	151	487	336	*52,6*
Succhi di frutta	167	415	247	*42,5*
Ortaggi congelati	288	48	-240	*-71,3*
Ortaggi semilavorati	72	7	-65	*-81,6*
Derivati del pomodoro	76	1.041	965	*86,4*
Ortaggi conservati e preparati	331	243	-88	*-15,3*
Latte liquido	1.152	3	-1.148	*-99,4*
Panna (crema di latte)	235	2	-233	*-98,3*
Yogurt e latti fermentati	92	2	-89	*-94,9*
Latte condensato	37	7	-29	*-66,3*
Latte scremato in polvere	463	2	-461	*-99,3*
Altro latte in polvere	112	6	-106	*-89,9*
Burro e grassi di latte	214	117	-97	*-29,2*
Siero di latte	47	4	-42	*-82,5*
Caseine per uso alimentare	92	1	-91	*-97,7*
Formaggi fusi	302	30	-272	*-82,0*
Formaggi a pasta erborinata	16	104	88	*73,0*
Formaggi grattugiati e in polvere	6	90	84	*86,6*
Formaggi freschi	175	197	22	*6,0*
Formaggi molli	41	15	-26	*-47,0*
Formaggi semiduri	1.399	116	-1.283	*-84,7*
Formaggi duri	83	418	335	*66,9*
Altri formaggi	25	67	42	*45,9*
Gelati	72	119	47	*24,7*
Altri prodotti caseari	27	4	-24	*-75,5*
Olio di oliva vergine	1.304	289	-1.014	*-63,7*
Altro olio di oliva	82	393	311	*65,4*
Oli e grassi animali	24	19	-5	*-11,7*
Oli di semi	536	199	-337	*-45,8*
Margarina	34	18	-16	*-29,9*
Caffè torrefatto	83	297	214	*56,3*
Aceto	6	58	52	*82,2*
Alimenti omogeneizzati	68	10	-58	*-73,4*
Estratti del malto	64	4	-60	*-87,3*
Estratti di carne, brodi e minestre	56	216	160	*58,6*
Altri prodotti alimentari	770	436	-334	*-27,7*
Panelli e mangimi	982	130	-852	*-76,6*
Spumanti e champagne	164	536	373	*53,2*
Vini frizzanti	7	168	160	*91,7*
Vini bianchi VQPRD	5	375	370	*97,4*
Vini non bianchi VQPRD	7	708	701	*97,9*
Vini bianchi non VQPRD	7	416	408	*96,5*
Vini non bianchi non VQPRD	8	414	406	*96,0*
Altri vini (liquorosi)	15	12	-3	*-9,3*
Mosti	0	66	66	*100,0*
Vermut ed altri vini aromatici	3	202	199	*97,5*
Acquaviti e liquori	379	527	148	*16,4*
Birra di malto	468	32	-436	*-87,3*
Alcool etilico	34	67	34	*33,3*
Acque minerali e gassose	53	207	154	*59,4*
INDUSTRIA ALIMENTARE	**20.854**	**15.228**	**-5.626**	***-15,6***
TOTALE ALIMENTARE	**31.168**	**20.448**	**-10.720**	***-20,8***

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 5.25 - *Evoluzione del grado di commercio orizzontale*[1] *nella bilancia alimentare nel periodo 1988-94*

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
SETTORE PRIMARIO:							
Unione europea	0,171	0,172	0,177	0,198	0,203	0,264	0,310
Altri paesi sviluppati	0,200	0,157	0,184	0,189	0,186	0,141	0,141
Centro-Est europeo	0,040	0,041	0,083	0,073	0,074	0,076	0,082
Paesi mediterranei	0,135	0,108	0,152	0,266	0,275	0,182	0,091
Resto del mondo	0,109	0,075	0,092	0,108	0,111	0,116	0,102
Totale	0,231	0,261	0,204	0,230	0,226	0,273	0,290
INDUSTRIA ALIMENTARE:							
Unione europea	0,307	0,304	0,300	0,317	0,324	0,320	0,320
Altri paesi sviluppati	0,142	0,160	0,153	0,164	0,164	0,161	0,170
Centro-Est europeo	0,281	0,300	0,188	0,147	0,117	0,151	0,139
Paesi mediterranei	0,078	0,156	0,091	0,068	0,085	0,086	0,094
Resto del mondo	0,223	0,203	0,225	0,173	0,184	0,161	0,160
Totale	0,310	0,303	0,308	0,317	0,323	0,316	0,323
TOTALE ALIMENTARE:							
Unione europea	0,263	0,263	0,26	0,279	0,289	0,303	0,317
Altri paesi sviluppati	0,153	0,154	0,157	0,168	0,164	0,145	0,149
Centro-Est europeo	0,153	0,169	0,151	0,118	0,088	0,099	0,098
Paesi mediterranei	0,089	0,13	0,082	0,079	0,09	0,084	0,085
Resto del mondo	0,157	0,13	0,162	0,136	0,154	0,136	0,145
Totale	0,286	0,29	0,278	0,293	0,296	0,305	0,314

[1] Indice di Aquino.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

di varietà del consumatore, le economie di scala, la differenziazione verticale ed orizzontale dei prodotti, la presenza di imprese multinazionali, gli investimenti diretti all'estero, gli acquisti oltre confine di input intermedi. Questo aspetto è stato misurato con l'indice di Aquino[10], calcolato utilizzando i valori a prezzi correnti dei 161 prodotti ottenuti aggregando le singole voci doganali.

I risultati ottenuti (cfr. tab. 5.25) evidenziano, pur con i limiti insiti nell'indice impiegato, un'intensità di commercio orizzontale:

- che a livello aggregato tende ad aumentare: da 0,286 a 0,314 in sei anni;
- relativamente più elevata per i prodotti dell'industria alimentare che non per quelli del settore primario: nel 1994 vale rispettivamente 0,290 e 0,323;

[10] L'indice di Aquino (A) viene così definito:

$$A = 1 - \frac{1}{2} \sum_i \left| \frac{Xi}{\sum x_i} - \frac{Mi}{M_i} \right|$$

L'indice A è compreso tra uno e zero. A = 1, quando la struttura dell'esportazioni è esattamente uguale a quella delle importazioni; in questo caso si ha perfetta somiglianza e la somma degli scarti, in valore assoluto, è uguale a zero. A = 0, quando nessuno dei beni importati viene anche esportato, e viceversa; in questo caso di massima dissomiglianza, la somma degli scarti assoluti è uguale a 2. Quindi, lo sviluppo del commercio orizzontale è tanto più elevato, quanto più il valore calcolato di A si avvicina ad uno.

– che cresce per gli scambi di prodotti del settore primario con i paesi dell'Unione europea e, in parte, anche con quelli del Centro-Est europeo, mentre si riduce se riferita agli scambi con gli altri paesi sviluppati;

– che presenta una tendenza alla crescita anche per i prodotti dell'industria alimentare, riconducibile agli scambi con i paesi dell'Unione europea e degli altri paesi sviluppati;

– che tutto sommato è ancora molto modesta rispetto ad altri paesi dell'Unione europea.

Gli scambi per comparti produttivi – Nel 1994 – ma il fatto costituisce solo una parziale rettifica rispetto a quanto si poteva osservare già all'inizio del periodo oggetto di analisi – dei ventitre comparti in cui è stata suddivisa la

TAB. 5.26 - *Bilancia alimentare italiana per principali aggregati nel 1994*

	Importazioni		Esportazioni		Saldo		Saldo norm.	
	Mondo (a)	UE (b)	Mondo (a)	UE (b)	Mondo (a)	UE (b)	Mondo	UE
Cereali	1.982	81,2	245	64,2	–1.737	–1.453	–78,0	–82,2
Ortaggi freschi	590	84,9	1.100	79,4	510	373	30,2	27,1
Ortaggi secchi	245	9,4	31	61,5	–214	–4	–77,5	–9,2
Agrumi	159	84,8	156	33,9	–3	–82	–0,9	–43,6
Frutta fresca	1.119	52,5	2.843	79,5	1.724	1.673	43,5	58,8
Frutta secca	471	25,7	186	65,3	–285	0	–43,4	0,0
Semi oleosi	702	3,4	10	62,8	–692	–18	–97,1	–57,6
Caffè, tè e spezie	1.388	6,3	50	72,1	–1.338	–51	–93,1	–41,5
Animali vivi	2.462	77,6	64	70,6	–2.397	–1.865	–94,9	–95,4
di cui bovini	1.789	86,7	39	75,1	–1.750	–1.521	–95,8	–96,3
Altri alimenti	1.196	0,0	535	0,0	–661	0	–38,2	–37,9
SETTORE PRIMARIO	**10.314**	**56,6**	**5.220**	**75,7**	**–5.094**	**–1.890**	**–32,8**	**–19,3**
Derivati dei cereali	461	87,2	3.271	56,6	2.810	1.449	75,3	64,3
di cui pasta	14	89,8	1.409	54,5	1.395	756	98,1	96,8
Dolciari e zucchero	946	83,0	884	47,8	–62	–363	–3,4	–30,1
Carni fresche e congelate	5.579	87,4	635	82,4	–4.944	–4.354	–79,6	–80,6
Carni preparate	255	61,2	763	68,3	508	365	49,9	53,9
Pesce	2.716	58,7	266	68,4	–2.451	–1.411	–82,2	–79,5
Ortaggi trasformati	767	80,3	1.340	69,0	572	308	27,2	20,0
Frutta trasformata	381	71,7	964	80,3	583	501	43,4	47,8
Lattiero-caseari	4.636	92,4	1.310	70,9	–3.326	–3.354	–55,9	–64,4
di cui formaggio	2.047	84,4	1.036	67,4	–1.011	–1.029	–32,8	–42,4
Oli e grassi	2.162	68,0	960	37,1	–1.202	–1.113	–38,5	–61,0
Panelli e alimenti zootec.	982	8,9	130	24,6	–852	–55	–76,6	–46,3
Bevande	1.150	92,2	3.730	58,8	2.580	1.133	52,9	34,8
di cui vino	214	98,8	2.630	60,4	2.415	1.377	84,9	76,5
Altri alimenti	819	99,8	975	64,4	156	–192	8,7	–13,3
INDUSTRIA ALIMENTARE	**20.854**	**78,8**	**15.228**	**61,3**	**–5.626**	**–7.090**	**–15,6**	**–27,5**
TOTALE ALIMENTARE	**31.168**	**71,4**	**20.448**	**65,0**	**–10.720**	**–8.980**	**–20,8**	**–25,3**

(a) Miliardi di lire.
(b) Valore percentuale.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 5.27 - *Variazione del valore delle importazioni, delle esportazioni e delle relative componenti quantità e prezzo nel 1994 rispetto al 1993 per i principali aggregati (%)*

	Importazioni			Esportazioni		
	Valore	Comp. quantità	Comp. prezzo	Valore	Comp. quantità	Comp. prezzo
Cereali	-12,9	-4,4	-8,9	4,6	-28,3	45,9
Ortaggi freschi	18,2	-0,4	18,6	14,5	13,5	0,8
Ortaggi secchi	12,5	6,9	5,3	5,5	4,1	1,3
Agrumi	57,3	63,4	-3,7	23,9	14,8	7,9
Frutta fresca	24,6	8,4	15,0	24,8	9,5	14,0
Frutta secca	36,3	32,1	3,1	-10,1	-19,8	12,2
Semi oleosi	-1,7	-11,1	10,6	65,3	21,9	35,7
Caffè, tè e spezie	48,9	-0,4	49,5	50,2	30,9	14,8
Animali vivi	-1,5	-8,2	7,2	57,8	-42,4	174,0
di cui: bovini	1,4	-4,7	6,4	76,3	-70,5	497,3
SETTORE PRIMARIO	**6,6**	**-1,1**	**7,8**	**19,1**	**5,6**	**12,7**
Derivati dei cereali	9,1	8,2	0,8	10,6	-7,9	20,0
di cui: pasta	57,3	22,9	28,0	8,5	6,4	1,9
Dolciari e zucchero	30,7	18,8	10,1	-13,1	-12,8	-0,3
Carni fresche e congelate	4,6	-1,4	6,1	9,9	6,8	2,9
Carni preparate	12,8	17,8	-4,3	1,7	24,4	-18,3
Pesce	10,7	4,5	5,9	18,2	10,4	7,1
Ortaggi trasformati	15,4	9,0	5,9	2,9	-4,5	7,7
Frutta trasformata	7,9	9,2	-1,2	10,9	9,6	1,2
Lattiero-caseari	8,0	6,1	1,9	13,6	5,0	8,2
di cui: formaggio	5,6	3,2	2,3	11,7	1,6	9,9
Oli e grassi	27,8	8,6	17,7	15,1	2,7	12,0
Panelli e alimenti zootec.	4,8	2,4	2,4	16,3	15,4	0,8
Bevande	12,3	5,1	6,9	23,6	17,7	5,0
di cui: vino	10,2	-2,3	12,8	27,5	18,4	7,7
INDUSTRIA ALIMENTARE	**10,8**	**5,5**	**5,0**	**11,8**	**3,8**	**7,7**
TOTALE ALIMENTARE	**9,3**	**3,1**	**6,1**	**13,6**	**4,3**	**8,9**

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

bilancia alimentare, ben quindici sono importatori netti e di questi otto appartengono al settore primario e sette all'industria alimentare (cfr. tab. 5.26). Gli otto comparti per i quali il nostro paese ha fatto registrare un saldo commerciale positivo sono in ordine di importanza: «derivati dei cereali» con un saldo attivo di 2.810 miliardi di lire, «bevande» (2.580 miliardi), «frutta fresca» (1.724 miliardi), «frutta trasformata» (583 miliardi), «ortaggi trasformati» (572 miliardi), «legumi e ortaggi freschi» (510 miliardi), «carni preparate» (508 miliardi), nonchè l'aggregato «altri prodotti dell'industria alimentare» (156 miliardi).

Il sostanziale aumento, rispetto al 1993, del valore delle importazioni di prodotti del settore primario (+6,6%) è il risultato della forte crescita della componente prezzo (+7,8%), compensata solo marginalmente dalla riduzione delle quantità importate (-1,1%) (cfr. tab. 5.27). «Animali da ristallo e da

macello», (bovini in particolare) e «cereali» sono i comparti che più contribuiscono alla formazione del passivo del settore primario; in entrambi i casi la dipendenza dai partner comunitari, misurata dalla quota intra-UE delle importazioni, è particolarmente elevata e vale rispettivamente, 77,6% e 81,2%. Una dipendenza non molto diversa è quella che si riscontra per «legumi ed ortaggi freschi» (84,9%), le cui importazioni ammontano a 590 miliardi di lire. Scarso è, invece, il grado di integrazione comunitaria per «legumi ed ortaggi secchi» (9,4%), «frutta secca» (25,7%), «semi oleosi» (3,4%), «caffé-te-spezie» (6,3%) e «frutta fresca» (52,5%). Nel periodo 1988-94 si riducono, a prezzi costanti, le importazioni di cereali e animali vivi, mentre aumentano quelle di ortaggi freschi, semi oleosi e agrumi, che per la prima volta nella storia del nostro paese, presentano un sia pur lieve saldo commerciale negativo.

Anche sul versante delle esportazioni il settore primario presenta nel 1994, rispetto all'anno precedente, una dinamica molto vivace soprattutto nella componente prezzo, che cresce del 12,7% (a fronte di un +5,6% della componente quantità); di conseguenza le esportazioni aumentano, nel complesso, del 19,1%. L'unica riduzione, così come gli aumenti più consistenti, interessa solo quei comparti che dal lato delle esportazioni rivestono una scarsa importanza quali, ad esempio, «semi oleosi» (+65,3%), «animali vivi» (57,8%), «frutta secca» (–10,1%) e «caffè, tè e spezie» (+50,2%). Fanno eccezione gli «ortaggi freschi», che concorrono a formare oltre un quinto delle esportazioni e che per effetto di uno straordinario aumento della componente quantità (+13,5%) fanno registrare una crescita del 14,5%, particolarmente significativa dopo il +35,3% fatto rilevare nel 1993. Le esportazioni di «frutta fresca», che da sole coprono oltre la metà delle vendite sui mercati esteri del settore primario, crescono del 24,8%, poiché l'aumento dei prezzi (+14,0%) si somma all'aumento in quantità (+9,5%). Nel periodo 1988-94 gli «ortaggi freschi» denunciano, nel complesso, una lieve flessione, mentre aumentano le esportazioni di «frutta fresca», specie sui mercati non comunitari. Tuttavia, i paesi dell'Unione europea assorbono ancora i quattro quinti degli ortofrutticoli freschi esportati dal nostro paese.

Dal confronto dei dati del 1994 con quelli dell'anno precedente emerge che, in valore, le importazioni di prodotti trasformati crescono (+10,8%), per effetto della crescita congiunta della componente prezzo (+5,0%) e della componente quantità (+5,5%). Quasi il 50% di queste importazioni è costituito da «carni fresche e congelate» e «prodotti lattiero-caseari», i due comparti maggiori; rilevanti sono, tuttavia, anche le importazioni di «pesce», «oli e grassi» e «bevande». Dai paesi dell'Unione europea proviene poco meno dei quattro quinti delle importazioni di prodotti alimentari trasformati. Valori inferiori si rilevano solo per «oli e grassi» (68,0%), «carni preparate» (61,2%), «pesce» (58,7%), «frutta trasformata» (71,7%) e «panelli e farine di semi oleosi» (8,9%). Nel periodo oggetto di analisi si riducono le quantità importate di tutti i comparti più deficitari, vale a dire «carni non lavorate», «prodotti

lattiero-caseari» ed «oli e grassi»; contro tendenza vanno solo le importazioni di «pesce e derivati» che registrano una netta crescita.

Leggermente più dinamiche sono le esportazioni di prodotti trasformati che, nel 1994, crescono a prezzi correnti dell'11,8% rispetto all'anno precedente, per effetto di un aumento forte dei prezzi (+7,7%) e di una più modesta crescita delle quantità esportate (+3,8%). A livello di singoli comparti presentano un andamento negativo e comunque non superiore alla crescita media le quantità esportate di «derivati dei cereali» (–7,9%), «oli e grassi» (+2,7%), «zucchero e prodotti dolciari» (–12,8%), nonchè «ortaggi trasformati» (–4,5%); i primi due comparti, tuttavia, fanno registrare forti variazioni positive di prezzo. I comparti industriali che più contribuiscono all'attivo della bilancia alimentare sono quelli delle «bevande» e dei «derivati dei cereali», in cui rientrano insieme con la pasta anche i prodotti della panetteria. Degno di nota è, infine, il contributo che forniscono all'attivo della bilancia alimentare gli «ortofrutticoli trasformati» e le «carni preparate». Nel periodo 1988-94 sono più che raddoppiate le quantità esportate di pasta e bevande, vino in particolare; degne di interesse risultano, infine, le buone performance fatte segnare da «prodotti dolciari», «lattiero-caseari», «oli e grassi», «carni lavorate» e «derivati dei cereali» in genere.

Gli scambi per aree geografiche – Per analizzare la differenziazione geografica della dinamica della bilancia alimentare, i partner commerciali dell'Italia sono stati suddivisi in cinque gruppi: – paesi dell'Unione europea; altri paesi sviluppati; paesi dell Europa Centro orientale; paesi mediterranei; resto del Mondo (cioè paesi in via di sviluppo).

Nel periodo 1988-94 il saldo della bilancia alimentare italiana con i paesi dell'Unione europea risulta sempre negativo, anche se il saldo normalizzato percentuale presenta un marcato trend positivo, passando dal –38,2 al –25,3 (cfr. tab. 5.28). I paesi dell'Unione europea rappresentano, sia per i prodotti del settore primario che per quelli dell'industria alimentare, il nostro più importante mercato di rifornimento e, al tempo stesso, di sbocco. Nel periodo oggetto di analisi restano praticamente costanti su quote leggermente superiori al 60% del totale sia le importazioni di materie prime che le esportazioni di prodotti trasformati. Di contro, cresce il peso dei paesi dell'Unione europea sia come fonte di approvvigionamento di prodotti trasformati, che come acquirente di prodotti del settore primario. Pertanto, anche l'Italia partecipa al processo di integrazione europea tipico di tutti i paesi dell'Unione specie per i prodotti dell'industria alimentare.

Con gli altri paesi sviluppati la nostra bilancia alimentare presenta, invece, un saldo normalizzato percentuale attivo in continua e costante crescita, tanto che in soli sei anni il saldo normalizzato passa da 5,6 a 30,9: oltre 7 punti percentuali nel solo 1994; tutto ciò è il risultato di un peggioramento del deficit

TAB. 5.28 - *Evoluzione degli scambi con l'estero per area di origine/destinazione, nel periodo 1988-94 - Totale prodotti alimentari*

(Miliardi di lire)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	Var.%[1] 1994/93
				UNIONE EUROPEA				
Valori correnti								
Importazioni	15.869	17.764	17.527	19.970	19.878	20.735	22.265	*7,4*
Esportazioni	7.089	7.681	8.439	9.632	9.931	11.764	13.285	*12,9*
Saldo	-8.780	-10.083	-9.088	-10.337	-9.948	-8.971	-8.980	*-0,1*
Saldo normalizz.	-38,2	-39,6	-35,0	-34,9	-33,4	-27,6	-25,3	*2,3*
Valori costanti								
Importazioni	16.405	17.227	17.337	19.691	19.792	18.226	18.792	*3,1*
Esportazioni	7.185	7.584	8.002	8.840	9.533	10.702	11.384	*6,4*
Saldo	-9.220	-9.643	-9.335	-10.851	-10.260	-7.524	-7.408	*1,5*
Saldo normalizz.	-39,1	-38,9	-36,8	-38,0	-35,0	-26,0	-24,6	*1,5*
Grado di copertura	43,8	44,0	46,2	44,9	48,2	58,7	60,6	*1,9*
Ragione di scambio	1,02	0,98	1,04	1,07	1,04	0,97	0,98	*1,9*
				ALTRI PAESI SVILUPPATI				
Valori correnti								
Importazioni	1.883	2.023	1.935	1.929	1.987	2.121	2.119	*-0,1*
Esportazioni	2.107	2.343	2.494	2.613	2.752	3.444	4.014	*16,6*
Saldo	224	320	559	684	765	1.323	1.895	*43,2*
Saldo normalizz.	5,6	7,3	12,6	15,1	16,2	23,8	30,9	*7,1*
Valori costanti								
Importazioni	1.951	1.955	2.113	2.022	2.016	1.859	1.800	*-3,2*
Esportazioni	2.176	2.274	2.352	2.329	2.562	3.048	3.131	*2,7*
Saldo	225	318	239	307	546	1.189	1.331	*11,9*
Saldo normalizz.	5,5	7,5	5,4	7,1	11,9	24,2	27,0	*2,8*
Grado di copertura	111,5	116,3	111,3	115,2	127,1	163,9	173,9	*10,0*
Ragione di scambio	1,00	1,00	1,16	1,18	1,09	0,99	1,09	*9,9*
				PAESI DEL CENTRO ED EST EUROPA				
Valori correnti								
Importazioni	1.115	1.310	1.150	1.159	1.065	892	1.010	*13,2*
Esportazioni	227	268	452	769	1.289	1.135	1.373	*20,9*
Saldo	-887	-1.042	-698	-390	223	244	363	*48,9*
Saldo normalizz.	-66,1	-66,0	-43,6	-20,2	9,5	12,0	15,2	*3,2*
Valori costanti								
Importazioni	1.167	1.258	1.179	1.282	1.201	904	975	*7,9*
Esportazioni	237	259	486	1.629	2.857	2.199	2.207	*0,4*
Saldo	-930	-999	-693	347	1.656	1.294	1.232	*-4,8*
Saldo normalizz.	-66,2	-65,9	-41,6	11,9	40,8	41,7	38,7	*-3,0*
Grado di copertura	20,3	20,6	41,2	127,1	237,9	243,1	226,3	*-16,8*
Ragione di scambio	1,00	1,00	0,95	0,52	0,51	0,52	0,60	*14,6*
				PAESI MEDITERRANEI				
Valori correnti								
Importazioni	586	621	700	845	619	738	963	*30,4*
Esportazioni	733	959	707	594	610	708	728	*2,8*
Saldo	147	339	7	-251	-8	-30	-235	*-682,2*
Saldo normalizz.	11,2	21,4	0,5	-17,5	-0,7	-2,1	-13,9	*-11,8*

Segue TAB. 5.28 - *Evoluzione degli scambi con l'estero per area di origine/destinazione, nel periodo 1988-94 - Totale prodotti alimentari*

(Miliardi di lire)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	Var.%[1] 1994/93
Valori costanti								
Importazioni	604	602	697	876	652	663	820	*23,8*
Esportazioni	801	891	742	694	669	631	605	*-4,1*
Saldo	197	289	45	-183	17	-32	-215	*-579,8*
Saldo normalizz.	14,0	19,4	3,1	-11,6	1,3	-2,4	-15,1	*-12,6*
Grado di copertura	132,6	148,0	106,5	79,2	102,7	95,2	73,8	*-21,4*
Ragione di scambio	0,94	1,04	0,95	0,89	0,96	1,01	1,02	*1,7*
				RESTO DEL MONDO				
Valori correnti								
Importazioni	3.200	3.372	3.095	3.468	3.609	4.003	4.796	*19,8*
Esportazioni	595	745	568	567	654	892	986	*10,6*
Saldo	-2.605	-2.627	-2.527	-2.900	-2.955	-3.112	-3.810	*-22,4*
Saldo normalizz.	-68,6	-63,8	-69,0	-71,9	-69,3	-63,6	-65,9	*-2,3*
Valori costanti								
Importazioni	3.198	3.374	3.829	4.055	4.457	4.377	4.443	*1,5*
Esportazioni	624	716	585	608	724	950	957	*0,7*
Saldo	-2.574	-2.658	-3.244	-3.447	-3.733	-3.426	-3.486	*-1,8*
Saldo normalizz.	-67,3	-65,0	-73,5	-73,9	-72,1	-64,3	-64,6	*-0,3*
Grado di copertura	19,5	21,2	15,3	15,0	16,2	21,7	21,5	*-0,2*
Ragione di scambio	0,95	1,04	1,20	1,09	1,12	1,03	0,95	*-6,9*

[1] Per i saldi normalizzati e il grado di copertura si riporta la differenza.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

che caratterizza gli scambi di prodotti del settore primario, che tuttavia viene ampiamente compensato dalla continua crescita dell'attivo presentato dai prodotti dell'industria alimentare. Nel 1994 il contributo di questi paesi agli scambi dell'Italia è del 6,8% per le importazioni e del 19,6% per le esportazioni.

L'aggregato «resto del Mondo», vale a dire i paesi in via di sviluppo, pesa solo dal lato delle importazioni: il saldo normalizzato percentuale dell'Italia verso questi paesi oscilla tra -64 e -72; inoltre, mentre le importazioni si suddividono abbastanza equamente tra prodotti del settore primario e prodotti dell'industria alimentare, le esportazioni sono invece costituite solo da prodotti trasformati. Alquanto elevata risulta, infine, la variabilità della ragione di scambio.

In netto peggioramento, e comunque su volumi molto bassi, è l'interscambio con i paesi mediterranei: il saldo normalizzato in sei anni passa da +11,2 a -13,9 ed il loro peso sul nostro volume di scambio non va mai oltre il 3%. Limitato (4-5%) è anche il peso degli scambi con i paesi del Centro-Est Europa; in questo caso, tuttavia, le performance del nostro paese sono in netto miglioramento: tra il 1988 ed il 1994 il saldo normalizzato passa da -66,1 a

TAB. 5.29 - *Contributo delle regioni italiane agli scambi agroalimentari nazionali nel 1994*

Regioni	Settore primario			Industria alimentare			Totale agroalimentare		
	Importazione	Esportazione	Saldo netto	Importazione	Esportazione	Saldo netto	Importazione	Esportazione	Saldo netto
Piemonte	14,33	5,32	-77,4	6,71	19,06	32,3	10,13	15,10	-11,4
Valle d'Aosta	0,05	0,04	-59,3	0,09	0,05	-44,4	0,07	0,05	-48,7
Liguria	4,74	7,38	-30,5	4,49	2,22	-49,1	4,60	3,71	-39,8
Lombardia	19,12	6,92	-77,9	26,55	17,57	-37,4	23,21	14,50	-50,0
Trentino- Alto Adige	1,84	5,88	4,4	3,17	4,09	-5,9	2,58	4,61	-2,4
Veneto	14,28	9,67	-62,4	11,33	11,25	-18,7	12,65	10,79	-37,5
Friuli Venezia Giulia	2,99	1,52	-70,3	1,64	2,75	7,2	2,25	2,40	-27,5
Emilia- Romagna	12,70	20,17	-29,6	12,65	15,12	-9,7	12,67	16,58	-17,8
Marche	2,43	2,17	-53,2	0,45	0,68	1,1	1,34	1,11	-38,9
Toscana	4,54	3,34	-59,8	7,57	5,15	-36,2	6,21	4,63	-43,1
Umbria	0,90	1,17	-38,6	1,31	1,43	-14,3	1,13	1,35	-22,0
Lazio	5,81	3,85	-63,0	11,59	2,89	-70,7	9,00	3,17	-68,4
Campania	6,93	6,82	-49,6	4,61	9,48	17,2	5,65	8,71	-9,8
Abruzzo	1,24	1,59	-39,1	1,03	0,89	-25,7	1,13	1,09	-32,0
Molise	0,20	0,06	-81,5	0,11	0,27	26,3	0,15	0,21	-14,6
Puglia	3,51	15,36	19,9	2,87	2,78	-20,1	3,16	6,40	3,9
Basilicata	0,29	0,72	-8,2	0,14	0,19	-2,4	0,21	0,34	-6,0
Calabria	0,71	1,04	-33,5	0,80	0,21	-69,2	0,76	0,45	-52,1
Sicilia	1,95	6,76	8,5	2,35	2,36	-18,2	2,17	3,63	-5,7
Sardegna	1,44	0,18	-91,8	0,52	1,57	34,6	0,94	1,17	-20,1
ITALIA	**100,00**	**100,00**	**-49,0**	**100,00**	**100,00**	**-18,4**	**100,00**	**100,00**	**-30,4**

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

15,2, nonostante la ragione di scambio denunci nello stesso periodo una perdita di ben 40 punti percentuali ed una forte variabilità.

Il contributo delle regioni agli scambi nazionali – Si è ritenuto infine opportuno fornire un quadro sintetico del contributo delle 20 regioni italiane alla bilancia alimentare del paese; l'analisi fa riferimento al 1994 ed utilizza dati ottenuti partendo dai gruppi merceologici ISTAT, gli unici disponibili a livello regionale. Le indicazioni che vengono presentate in linea di massima dovrebbero essere solo in parte inficiate dal fatto che si basano su dati non omogenei con quelli finora qui utilizzati, né dalla circostanza che le registrazioni doganali attribuite alle singole regioni possono essere influenzate dalla presenza sul loro territorio di importanti aree di smistamento merci o di rilevanti centri doganali.

Solo la Puglia presenta una bilancia agroalimentare positiva, seppure per soli 103 miliardi grazie soprattutto al forte sviluppo delle esportazioni (cfr. tab. 5.29). Estendendo l'analisi ad un livello più disaggregato si trova che il saldo è attivo in tre regioni (Trentino-Alto Adige, Puglia e Sicilia) per i prodotti del settore primario ed in ben sei regioni (Piemonte, Friuli, Marche, Campania, Molise e Sardegna) per quelli dell'industria alimentare. Si può,

comunque, asserire che il deficit della bilancia agroalimentare nazionale si ridistribuisce in modo sostanzialmente proporzionale all'entità degli scambi su tutte le diverse realtà territoriali del paese.

A livelo regionale i flussi di import-export sono particolarmente concentrati: il CR4 sfiora il 59% dal lato delle importazioni ed è pari al 57% per le esportazioni. La Lombardia, in particolare, ha costituito la principale area di sdoganamento dei prodotti alimentari importati: la sua quota sulle importazioni nazionali è del 23,2%; segue, nell'ordine, Emilia-Romagna (12,7%), Veneto (12,7%) e Piemonte (10,1%). Queste quattro regioni sono le più importanti anche per le importazioni del settore primario; ma in questo caso la quota della Lombardia si riduce al 19,1%, e Piemonte e Veneto con il 14,3% sopravanzano l'Emilia-Romagna (12,7%); il relativo CR4 si attesta sul 60,4%. Di conseguenza è molto prossima al 27% la quota che assume la Lombardia nelle importazioni di prodotti trasformati; alla formazione del CR4, che assume un valore del 62,3%, concorrono nell'ordine anche Emilia-Romagna (12,7%), Lazio (11,7%) e Veneto (11,3%); il Piemonte scivola, invece, al sesto posto, dopo la Toscana.

Il primo posto dal lato delle esportazioni agroalimentari spetta, tuttavia, alla regione Emilia Romagna, da cui ha origine un sesto delle vendite italiane sui mercati esteri; seguono, con quote leggermente inferiori, Piemonte (15,1%), Lombardia (14,5%) e Veneto (10,8%). La leadership dell'Emilia-Romagna deriva sostanzialmente dal ruolo che tale regione svolge nelle esportazioni di prodotti del settore primario, per i quali detiene una quota del 20,2%; la Puglia è seconda con il 15,4%, seguita da Veneto (9,7%) Liguria, (7,4%) e Lombardia (6,9%); il Piemonte, con una quota sulle esportazioni agricole pari al 5%, occupa la nona posizione, preceduto, nell'ordine, anche da Campania (6,8%), Sicilia (6,8%) e Trentino Alto-Adige (5,9%). È comunque il Piemonte con un peso del 19,1% il maggior esportatore di prodotti trasformati, seguito dalla Lombardia (17,6%), Emilia-Romagna (15,1%) e Veneto (11,3%). Pertanto, il livello di concentrazione delle esportazioni è molto prossimo a quello rilevato per le importazioni: il CR4 vale 52,7% per i prodotti del settore primario, 63,1% per quelli dell'industria alimentare e 57,0% a livello aggregato.

Capitolo sesto

L'organizzazione economica dei produttori agricoli

La cooperazione

Nell'Annuario 1993 era stato svolto un ragionamento qualitativo sul ruolo delle diverse forme di organizzazione economica dei produttori agricoli, tenendo conto dell'esigenza di ridefinire ruolo e funzioni di tali diverse forme e di procedere ad una razionalizzazione dei loro rapporti. Anche quest'anno si ritiene opportuno di prescindere da un esame dei dati congiunturali sulla consistenza e sull'attività della cooperazione e delle associazioni dei produttori, per condurre invece una analisi della situazione dell'organizzazione economica nell'ambito dei paesi dell'Unione europea[1].

I motivi di questa impostazione, già richiamati nel precedente Annuario[2] sono i seguenti:

– l'allargamento dei confini concorrenziali, che portano i sistemi organizzativi a essere sempre più collegati tra loro, sia nel senso dell'aumentata competizione tra bacini produttivi sia della conseguente esigenza di dare luogo a idonee forme di collaborazione fra imprese agricole. Ciò tenuto conto del crescente grado di internazionalizzazione che interessa sia l'industria di trasformazione che i sistemi distributivi, tanto a livello di assetti proprietari che di logiche operative;

– l'esigenza di una valutazione del ritardo della situazione italiana sia a livello normativo che a livello operativo, tenuto conto che la strumentazione oggi disponibile appare notevolmente scoordinata anche a causa del fatto che essa è stata introdotta in tempi diversi e in situazioni differenti da quelle attuali;

[1] Nella stesura del presente capitolo si è fatto riferimento in modo particolare a dati e informazioni contenute in una ricerca promossa dalla Confcooperative – Federazione nazionale delle cooperative agricole e agroalimentari, *L'organizzazione economica dei produttori agricoli nella Comunità Europea*, 1995.

[2] Cfr. INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XLVII, Roma, 1994, capitolo quinto.

– la possibilità di trarre utili spunti ed indicazioni rispetto alla situazione italiana, che vadano sia nel senso di una razionalizzazione dei rapporti tra le forme organizzative già presenti che dell'introduzione di eventuali innovazioni normative.

In quasi tutti i paesi in esame le politiche agricole manifestano la preoccupazione di incentivare l'aggregazione dei produttori agricoli in forme organizzative, al fine di consentire una migliore tutela dei loro interessi; tale preoccupazione è stata condivisa dalla UE, per cui si ha frequentemente una intersecazione tra le normative nazionali e la normativa comunitaria.

Nel seguito verrà presa in esame la situazione nei principali partner comunitari rispetto alle varie forme di organizzazione economica, tanto sotto il profilo normativo e organizzativo che della consistenza da esse assunta, tenendo altresì conto di alcune esperienze particolari quali le SAT in Spagna e le SICA in Francia.

Gli obiettivi e i fondamenti generali che regolano l'attività cooperativa nei paesi esaminati hanno una notevole similitudine e sono riconducibili ai principi mutualistici elaborati nel secolo scorso e sostanzialmente immodificati fino ad oggi. Tuttavia si rilevano alcune differenze che condizionano l'attività delle cooperative, quali quelle relative all'esercizio del voto in assemblea, alla distribuzione degli utili, alle agevolazioni fiscali e alla possibilità di svolgere attività con terzi, che hanno determinato condizioni diverse per lo sviluppo della cooperazione nei vari paesi, e che derivano anche dal diverso modo di guardare a questa forma associativa da parte dei soci stessi e dei pubblici poteri.

Il tipo e l'intensità dei vincoli giuridici che vengono imposti alla formula cooperativa sono molto variabili da un paese all'altro, fino al caso limite dell'Olanda in cui la cooperativa non viene giuridicamente distinta dalle altre società commerciali mediante una specificazione dei suoi caratteri sociali e mutualistici. Al contrario è lasciato un ampio spazio alle previsioni statutarie rispetto a vari aspetti tra cui ad esempio le modalità di esercizio del diritto di voto con riguardo alla possibilità e all'entità del voto plurimo e l'obbligo per i soci di realizzare transazioni economiche con la cooperativa fino all'imposizione di un obbligo totale di conferimento.

Passando ad esaminare la situazione rispetto ad aspetti specifici della normativa in materia di cooperative, la regola «un socio, un voto», pur considerata uno dei principi di base del movimento cooperativo, viene frequentemente posta in discussione, in special modo nelle realtà caratterizzate da forti disparità all'interno della base sociale e ove la cooperazione risulta essere particolarmente competitiva sia come dimensione delle imprese che come quantitativi di prodotto controllato. In effetti in alcuni paesi, in particolar modo Olanda ma anche, pur se con maggiori limitazioni, Germania e Francia, è prevista per le cooperative di primo grado la possibilità di deroghe statutarie mediante l'introduzione del voto plurimo, proporzionale al conferimento o all'apporto di capitale sociale.

Con il voto plurimo la cooperativa tende a rispondere all'aumento della competitività dei mercati; infatti esso permette non solamente di riconoscere il ruolo dei soci più importanti, ma anche di stimolare la competitività all'interno della base sociale rispetto al mantenimento di elevati standard di produzione e di consistenti e continui flussi di conferimento.

Il voto plurimo è invece molto più diffuso, in tutti i paesi, nelle cooperative di grado superiore, in quanto esso risponde alla necessità di differenziare il peso decisionale delle cooperative consorziate secondo il contributo fornito alla struttura comune.

Per quanto concerne le modalità di ripartizione degli utili della cooperativa, le regole e i vincoli sono molto diversi nei vari paesi, ma in generale perseguono la finalità da una parte di facilitare la capitalizzazione della società e dall'altra, congiuntamente al regime di imposizione fiscale previsto, di creare condizioni di vantaggio per le realtà più fedeli alle finalità mutualistiche.

Sotto il primo profilo infatti viene quasi ovunque imposto l'accantonamento di una quota dell'utile a riserva legale obbligatoria, con la sola eccezione di Danimarca e Olanda. In tale paese però è prevista la possibilità di accreditare ai soci parte degli utili su conti che si renderanno disponibili per gli stessi solo dopo un certo numero di anni, oppure al termine dell'appartenenza alla cooperativa.

Per quanto concerne il secondo profilo, il grado di agevolazione fiscale accordato è in quasi tutti i paesi legato al grado di mutualità espresso concretamente dalla cooperativa, il quale è normalmente misurato mediante l'incidenza delle transazioni effettuate con soggetti esterni alla base sociale rispetto al volume totale di attività della cooperativa (rappresentato dal valore degli approvvigionamenti di materia prima per le cooperative di trasformazione, e dal valore totale dei servizi erogati per le cooperative di approvvigionamento e servizio). Ad esempio in Spagna vengono individuate le cooperative «specialmente protette» in base ad una serie di parametri, tra cui il volume di attività con i «non soci» che non deve superare il 40% del volume totale; esse, rispetto alle cooperative ordinarie, godono di significative agevolazioni. Anche in Francia le cooperative sono riconosciute fiscalmente tali se le transazioni con terzi non superano il 20% del volume di attività totale, ed in questo caso l'imposta sui redditi delle società è applicata sulla quota di utile non cooperativo.

In alcune realtà nazionali e settoriali le cooperative hanno perduto in parte la fedeltà al principio mutualistico al fine di rispondere all'evoluzione del contesto concorrenziale del settore di operatività, spostando l'attenzione sul mantenimento e lo sviluppo della propria struttura piuttosto che sul vantaggio economico dei soci. In tali casi l'operatore pubblico può riconoscere l'esistenza di grandi cooperative che realizzano una parte significativa del proprio fatturato da attività che non coinvolgono la base sociale. È questo ad esempio

il caso della normativa olandese che non accorda particolari agevolazioni fiscali alle cooperative in quanto tali, fermo restando però che una parte dell'utile delle cooperative di primo grado può essere dedotto dalla base imponibile a patto che venga ristornato ai soci, entro limiti predeterminati per ciascun socio in base al suo effettivo volume di attività con la cooperativa.

Un ulteriore aspetto inerente il trattamento fiscale è quello della deducibilità dei ristorni: nella quasi totalità dei paesi considerati i ristorni ai soci, vale a dire le remunerazioni proporzionali al loro apporto all'attività della cooperativa, sono deducibili, pur se in misura più o meno ampia, dalla base imponibile della imposta sui redditi delle società. Ciò con la finalità di garantire una maggiore elasticità dei saldi di liquidazione a fine campagna, e di facilitare la possibilità di capitalizzare i ristorni come quote di capitale sociale.

In ogni caso quasi ovunque l'esistenza di agevolazioni fiscali si accompagna all'esistenza di sistemi di controllo esterno sulla gestione delle cooperative, in alcuni casi affidati ad organismi pubblici e/o ad associazioni di controllo (ad esempio Spagna, Grecia, Germania) e in altri a professionisti autorizzati (ad esempio Olanda, Regno Unito, Danimarca).

Per quanto concerne la responsabilità dei soci, in diversi casi il principio della responsabilità limitata alle quote di capitale sottoscritte viene esteso, al fine di aumentare l'affidabilità della cooperativa, o in misura multipla rispetto a quanto sottoscritto (Francia e Grecia) o in base a una proporzionalità rispetto alle liquidazioni ricevute (Olanda). In Spagna il regime di responsabilità, pur limitata alla quota di capitale sociale, prevede che il socio receduto risponda con la propria quota ai debiti della cooperativa per cinque anni dal recesso.

Per quanto concerne la capitalizzazione, oltre a quanto sopra specificato in alcuni paesi la normativa prevede l'emissione di titoli cooperativi (Francia) o la presenza di apportatori esterni di capitale (ad esempio Spagna, Francia, Portogallo). Nella realtà comunque questi mezzi sono scarsamente utilizzati, in considerazione della difficoltà di una adeguata remunerazione dei capitali esterni da parte di aziende volte precipuamente alla valorizzazione dei prodotti dei soci.

Quasi ovunque quindi la capitalizzazione dipende strettamente dall'apporto finanziario dei soci, sia attraverso la sottoscrizione di quote di capitale che attraverso un incremento delle stesse tramite mancati ristorni, che ancora mediante la previsione di finanziamenti in conto capitale. Il grado di capitalizzazione dipende quindi dalla situazione delle aree e dei settori ove la cooperazione opera, risultando avvantaggiata nelle realtà ove i margini operativi sono più consistenti e ove la base sociale è meno frammentata: per questo motivo generalmente le situazioni migliori sono riscontrabili in Olanda e in Germania, ove la razionalizzazione delle strutture agricole è stata perseguita come obiettivo prioritario dallo stesso operatore pubblico.

L'esistenza di finanziamenti agevolati alla cooperazione è rilevabile in numerosi paesi comunitari, pur riscontrandosi notevoli differenze rispetto all'entità dell'aiuto e alle forme di erogazione. In generale i finanziamenti

assumono una forma più diretta e consistente ove il tessuto delle imprese agricole è più debole, quasi a colmare le difficoltà di autofinanziamento, e in tali realtà in genere assumono la forma di sovvenzioni volte a rafforzare la capacità di affrontare il mercato rispetto piuttosto che a garantire un adeguamento strutturale.

Ad esempio in Spagna l'operatore pubblico interviene con una serie di aiuti finanziari, che possono essere volti alla realizzazione di programmi di assistenza tecnica agli associati o ad investimenti finalizzati al magazzinaggio e alla commercializzazione dei prodotti; sono inoltre previste sovvenzioni per l'assunzione di personale specializzato per la gestione della cooperativa. In Olanda invece non sono previsti interventi finanziari specifici a vantaggio della cooperazione, bensì finanziamenti generalizzati verso l'industria di trasformazione e le imprese agro-industriali volti in particolare alla ristrutturazione e al miglioramento dell'efficienza degli impianti: in realtà, tenuto conto dell'importanza della presenza cooperativa in diversi comparti, una parte anche consistente di tali flussi finanziari avvantaggia nei fatti il sistema cooperativo.

Da rilevare infine la presenza di forme societarie riconducibili al modello cooperativo ma dotate di una maggiore elasticità gestionale ed operativa, introdotte con l'intenzione di ampliare il campo di scelta delle modalità organizzative a disposizione del mondo agricolo.

Si tratta in particolare delle Società agrarie di trasformazione (SAT) in Spagna, e delle Società collettive di interesse agricolo (SICA) in Francia. Tali forme sono caratterizzate da una maggiore flessibilità statutaria e da regole di funzionamento più semplici rispetto a quelle delle cooperative. Le SAT possono però essere costituite solamente tra agricoltori, ma sono esentate dalla costituzione di riserve obbligatorie in sede di destinazione dell'utile; le SICA, concepite come strumento atto a favorire la collaborazione tra mondo agricolo e altre attività economiche, possono assumere diverse forme societarie, avere anche soci non agricoltori e maggiore libertà nell'intrattenere rapporti commerciali con i «non soci» (pur nel limite del 50% del fatturato). In entrambi i casi tali maggiori flessibilità sono però controbilanciate da un regime fiscale meno favorevole di quello delle cooperative agricole.

L'organizzazione di grado superiore e, in generale, le strategie di sviluppo perseguite assumono una crescente importanza rispetto alla capacità della cooperazione di affermarsi in un contesto competitivo e di evoluzione dei mercati a valle che richiedono non solo il raggiungimento di grandi concentrazioni dell'offerta, ma anche la capacità di gestione di politiche di marca e di strategie di integrazione verticale in grado di consentire una affermazione rispetto al sistema distributivo.

Nei paesi dell'Europa settentrionale il grado di concentrazione all'interno del movimento cooperativo risulta in genere molto elevato[3]. Una situazione

[3] Ad esempio in Francia meno del 10% delle imprese controlla circa il 70% del fatturato

opposta si riscontra negli altri paesi, ove comunque la concentrazione tende più spesso a realizzarsi mediante forme di integrazione consortile che paiono risultare più confacenti a situazioni ove la struttura del sistema distributivo è meno uniforme e vede la persistenza, accanto alla moderna distribuzione, di canali distributivi lunghi e frammentati di una certa consistenza; i consorzi di commercializzazione consentono in effetti di concentrare l'offerta verso la grande distribuzione e allo stesso tempo consentono alle singole cooperative di continuare a servire i propri canali di carattere locale, rispetto ai quali invece le grandi organizzazioni di vendita spesso trovano notevoli difficoltà ad operare[4].

L'importanza della cooperazione è molto variabile sia tra i settori che tra i diversi paesi (cfr. tab. 6.1), e generalmente è più elevata nelle filiere ove la materia prima agricola deve subire un maggior numero di fasi di trasformazione, risultando però confinata in diversi casi alle attività di prima trasformazione a più limitato valore aggiunto, rispetto alle quali l'interesse delle grandi imprese private è più limitato.

TAB. 6.1 - *Caratteristiche strutturali della cooperazione e della relativa incidenza economica, in alcuni paesi comunitari nel 1993*

	Olanda	Spagna	Francia	Germania	Regno Unito	Danimarca	Grecia	Portogallo
N. cooperative	851	4.000	4.000	4.536	636	200	7.000	1.118
N. soci	690.000	1.500.000	1.500.000	3.840.000	428.000	111.160	854.612	1.500.000
Media soci per cooperativa	811	363	375	847	673	556	122	1.342
N. dipendenti	39.500	n.d.	130.000	126.000	28.000	37.663	10.442	12.400
Popolazione agricola	496.000	3.517.000	2.445.000	2.931.000	1.064.000	213.000	2.031.000	1.473.000
% soci coop. su pop. agricola	*140*	*42*	*61*	*131*	*40*	*52*	*42*	*101*
% di prodotto gestito:								
Frutta	*70*	*20*	*45*	*20*	*32*	–	*50**	*18**
Ortaggi	*95*	*30*	*20*	*40*	*30*	–	*60**	–
Bestiame e carne	*40*	–	*42*	*30*	*7*	*92* suini *48* bovini	–	–
Cereali	–	*60*	*75*	*52*	*20*	–	*60*	–
Latte e derivati	*90*	–	*50*	*75*	*n.d.*	*92*	*60*	*70*
Vino	–	*70*	*47*	*35*	–	–	*50*	*43*

* Il dato si riferisce alla produzione controllata dalle associazioni dei produttori nel 1993.

Fonte: Confcooperative.

cooperativo totale, in Olanda e Danimarca esso risulta elevato in pressoché tutti i settori, in Germania particolarmente significativo nel comparto lattiero-caseario.

[4] È questo ad esempio il caso della Spagna ove, a fronte di un comparto cooperativo ancora molto frammentato, si sono sviluppati nel settore ortofrutticolo pochi importanti grandi consorzi per l'esportazione.

Diviene dunque di importanza strategica la capacità di verticalizzazione delle attività cooperative, la quale risente della natura del comparto esaminato ma non risulta invece direttamente correlata al livello di concentrazione orizzontale raggiunto.

Le associazioni dei produttori

Le basi giuridiche comunitarie per le associazioni dei produttori sono state poste dai regolamenti (CEE) nn. 1035/72 e 1360/78.

Il primo regolamento, che si applica a tutti i paesi dell'Unione, concerne il solo comparto ortofrutticolo, rispetto al quale vengono attribuiti alle associazioni un insieme di compiti precisi nell'ambito del funzionamento dell'Organizzazione comune di mercato (OCM) dell'ortofrutta. Il regolamento (CEE) n. 1360/78, con il quale la Comunità ha inteso costituire un regime di incentivazione per la costituzione di forme di azione comune volte a concentrare l'offerta e ad adeguare la produzione alle esigenze del mercato, interessa alcune nazioni (Italia, Belgio, Irlanda, Spagna, Portogallo, Grecia e alcune regioni della Francia) e alcuni comparti produttivi, dove le aggregazioni dei produttori si dimostravano particolarmente fragili. Nei paesi e nelle regioni ove non si applica questo regolamento erano già comunque generalmente previste dalle normative nazionali delle organizzazioni similari.

In ogni caso la normativa comunitaria non ha imposto una formula organizzativa predefinita per le associazioni, demandando di fatto la definizione della loro natura giuridica agli Stati membri e prevedendo soltanto alcuni requisiti minimi per il riconoscimento che ne favorissero la funzionalità e l'efficacia (entità della produzione controllata, numero dei soci).

Di conseguenza, laddove la cooperazione costituiva già un punto di riferimento per i produttori, è risultata naturale la coincidenza tra cooperative e associazioni dei produttori, e più in generale si è cercato comunque di fare coincidere queste ultime con le forme di aggregazione già presenti. Questo è ad esempio il caso del Regno Unito e dell'Olanda[5], ove la totalità delle associazioni ha assunto la forma giuridica di cooperativa, forma giuridica che comunque è largamente predominante in tutti i paesi considerati[6].

[5] In Olanda in particolare le aste cooperative, che già controllavano la maggior parte delle produzioni ortofrutticole ed avevano sviluppato un sistema di garanzia di prezzo minimo, sono state riconosciute come associazioni di produttori, e la loro organizzazione nazionale di coordinamento è stata riconosciuta come unione.

[6] Essa raggiunge il 95% dei casi in Grecia, l'80% in Germania, il 70% in Spagna – ma il 90% per le associazioni ex regolamento (CEE) n. 1360/78 –, e il 50% in Francia – ma il 70% per le associazioni ex regolamento (CEE) n. 1360/78.

TAB. 6.2 - *Numero di associazioni di produttori riconosciute in alcuni settori e relative quote percentuali di mercato nel 1993*

	Olanda		Spagna		Francia		Germania		Regno Unito		Portogallo		Grecia	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Frutta	22[1]	*70*	455[1]	*39*	312[1]	*60*	81[1]	*50*	46[1]	*60*[2]	40[1]	*18*	120[1]	*10*
Ortaggi	–	*95*	–	*10*	–	*50/60*	–	*60*	–	*15*	–	n.d.	–	*58*
Bestiame - carni	–	–	125	*5*	451	*50/70*	256	n.d.	–	–	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Cereali	–	–	47	*13*	–	–	463	*35*	–	–	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Vino	–	–	4	n.d.	127	n.d.	251	n.d.	–	–	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

[1] Il dato è comprensivo di frutta e ortaggi.
[2] Il dato è riferito a mele e pere.

Fonte: Confcooperative.

A differenza di quanto avvenuto in Italia, ove è stata prevista l'esistenza di associazioni di tipo misto (produttori singoli e cooperative di primo grado), negli altri paesi si è stabilito che la base associativa sia costituita esclusivamente da produttori singoli oppure, solamente nel caso di Spagna e Francia, esclusivamente da organismi di primo grado.

Una fondamentale caratteristica che accomuna le associazioni dei produttori nei paesi dell'Unione europea è l'obbligo degli associati di conferire tutta la produzione per la quale partecipano all'associazione stessa; unica eccezione è costituita dalla Grecia, ove gli associati commercializzano una quota pur contenuta della loro produzione (10-20%) in maniera autonoma.

L'attività svolta dalle associazioni consiste pressoché ovunque nella concentrazione dell'offerta e nella vendita dei prodotti; è questo il caso anche delle «associazioni con capacità di vendita» tedesche e delle «associazioni di immissione sul mercato francesi», le quali per potere essere riconosciute ai sensi delle rispettive normative nazionali devono dimostrare di realizzare effettivamente la vendita del prodotto dei soci, mediante la sottoscrizione di contratti di fornitura con commercianti privati o anche con cooperative.

La rilevanza delle produzioni controllate dalle associazioni è notevolmente differenziata nei vari paesi, ma è in genere elevata soprattutto nel comparto ortofrutticolo (cfr. tab. 6.2).

La possibilità, prevista dalla normativa comunitaria, di costituire delle unioni regionali e nazionali di associazioni non è stata sempre applicata. In particolare, in Germania e in Francia sono state costituite delle unioni regionali ove confluiscono le associazioni indipendentemente dalla forma giuridica assunta; negli altri paesi invece generalmente le associazioni aderiscono invece alle federazioni delle cooperative agricole.

Le organizzazioni interprofessionali

La necessità di incentivare le forme di coordinamento verticale nell'ambito delle filiere ha portato alla nascita, in diversi paesi europei, di accordi e di organizzazioni atti a favorire la collaborazione tra gli operatori della fase agricola e quelli delle fasi poste a valle della stessa (trasformazione industriale e distribuzione finale) mediante la realizzazione di azioni comuni che avvantaggino l'intero processo di filiera.

Tali azioni comuni possono ad esempio consistere in studi di mercato, realizzazione di campagne promozionali sui mercati interni ed esteri, rappresentanza presso le istituzioni pubbliche, definizione di standard di qualità e di norme tecniche di produzione e di vendita, elaborazione di programmi di ricerca e sviluppo.

Le organizzazioni interprofessionali non sono esplicitamente previste dalla regolamentazione comunitaria salvo che nel comparto del tabacco[7], e presumibilmente lo saranno nell'ambito della riforma delle OCM del vino e degli ortofrutticoli. In termini generali d'altronde la Commissione ha già espresso in passato, in un'apposita comunicazione, alcuni principi-guida sul ruolo e sulle finalità delle organizzazioni interprofessionali, attribuendo loro l'obiettivo di una regolamentazione del mercato e di un riequilibrio del potere contrattuale delle diverse categorie economiche, da conseguirsi mediante azioni volte ad accrescere la trasparenza del mercato, a facilitare i rapporti tra i diversi operatori economici, a organizzare iniziative di marketing sul mercato interno ed estero.

Si deve comunque rilevare l'esistenza di problemi di compatibilità con il diritto comunitario in materia di concorrenza, dovendosi ritenere qualsiasi intervento sui meccanismi di mercato da parte di uno Stato membro come distorsivo della concorrenza; in particolare ciò concerne l'estensione degli accordi stipulati dai membri di una organizzazione interprofessionale a tutti gli operatori del relativo comparto e che riguardino la regolamentazione degli scambi di prodotto mediante la predeterminazione di prezzi e quantità. Anche i meccanismi di tassazione parafiscale utilizzati nel finanziamento delle attività interprofessionali da parte di alcuni Stati sono considerati quali aiuti statali, e devono essere comunicati dallo Stato membro all'Unione europea prima della loro istituzione.

La situazione dell'interprofessione è comunque molto differenziata nei diversi paesi europei, e solamente Francia e Spagna si sono dotate di apposite leggi[8], le quali peraltro prevedono la possibilità di riconoscimento di un solo

[7] Cfr. INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XLVI, 1992, pp. 338-339.

[8] Nel caso della Spagna la legge è molto recente, del dicembre 1994, e dunque a tutt'oggi non esistono casi di applicazione concreta.

organismo per ciascun prodotto ad evitare ogni pericolo di frammentazione delle iniziative. In altri paesi si deve comunque registrare la presenza di alcuni enti con le caratteristiche proprie dell'interprofessione, in alcuni casi di diritto privato e in altri di diritto pubblico.

Casi di enti interprofessionali di diritto pubblico sono le «Produktschappen» olandesi (istituiti nel 1950) e gli «Offices de produit» francesi (istituiti nel 1982), i quali associano a compiti di promozione lo svolgimento di funzioni amministrative in genere connesse alla gestione delle organizzazioni comuni di mercato delle filiere interessate.

Gli enti interprofessionali di diritto privato, oltre che essere previsti dalle normative spagnola e francese cui si è fatto cenno, sono rinvenibili in Germania (relativamente alle filiere dello zucchero e del vino), in Grecia (vino), nel Regno Unito e in Danimarca.

L'estensione degli accordi da parte della pubblica autorità a tutti gli operatori della filiera è automatica nel caso delle «Produktschappen» olandesi (in quanto enti di diritto pubblico), mentre è subordinata ad alcune condizioni di rappresentatività e a specifici aspetti degli accordi per le interprofessioni private spagnole e francesi.

L'analisi svolta ha evidenziato delle situazioni di sviluppo molto differenziate nei vari paesi. In particolare nei paesi del Nord-Europa l'affermazione da lunga data di un sistema industriale di trasformazione e di un sistema distributivo moderni hanno senza dubbio inciso sul modello di sviluppo delle strutture cooperative e associative, e hanno posto le premesse per lo sviluppo degli accordi e organismi interprofessionali. In effetti la concentrazione della domanda industriale e distributiva ha in primo luogo stimolato la riorganizzazione della cooperazione, spingendo ad una simmetrica strategia di concentrazione dell'offerta realizzata inizialmente mediante la fusione delle cooperative e con una marginalizzazione e sparizione progressiva delle cooperative locali.

D'altronde in tali realtà, quali quella olandese, l'affermazione di cooperative di dimensioni molto rilevanti sia in termini di numero di soci che di fatturato è stata possibile anche grazie ad una certa omogeneità territoriale e alla presenza di una fattiva politica di razionalizzazione e modernizzazione delle strutture produttive agrarie. In tali situazioni però il legame tra soci e cooperativa corre il rischio di una progressiva snaturazione, tendendo la cooperativa a privilegiare le proprie esigenze di crescita e di autofinanziamento rispetto alle esigenze dei soci stessi, i quali dunque si vengono talvolta a trovare in una situazione di controparte più che di membri della cooperativa stessa.

La cooperazione in tutti i paesi considerati viene riconosciuta dai legislatori quale forma dotata di una particolare capacità di risposta agli obiettivi di fondo dell'organizzazione economica dei produttori agricoli. In questa direzione va la scelta, quasi ovunque operata e coerente con l'impostazione della relativa normativa comunitaria, del riconoscimento delle cooperative quali

associazioni di produttori senza richiedere adeguamenti che ne alterassero le caratteristiche.

Pressoché ovunque non viene ammessa l'esistenza di associazioni che siano prive di un effettivo controllo della produzione degli associati, si è anzi rilevato come sia generalizzata l'imposizione dell'obbligo del conferimento totale. Anche il COGECA, in un proprio documento con cui si auspica da parte dell'Unione europea una regolamentazione orizzontale per tutte le forme di associazioni dei produttori, propone tra l'altro: l'imposizione dell'obbligo di conferimento totale degli associati, lasciando quale caso eccezionale e comunque quantitativamente limitato la vendita diretta da parte dei membri; la fissazione di sistemi di controllo delle disposizioni in materia di produzione e commercializzazione stabilite dall'associazione; la predisposizione di un sistema di garanzie per evitare che le associazioni effettuino esclusivamente o prevalentemente operazioni di ritiro dal mercato o di intervento.

In merito alle forme di organizzazione verticale, la crescente attenzione posta in numerosi paesi sugli organismi interprofessionali deriva dal riconoscimento della loro capacità di valorizzazione di prodotti non soggetti a particolari regimi comunitari e/o di elevata qualità e tipicità, ed è tesa dunque al superamento della logica degli accordi interprofessionali che, comunque, costituiscono solamente uno degli aspetti della loro attività e per loro natura meglio si applicano ai prodotti di tipo *commodity*.

Alla luce delle esperienze dei paesi comunitari, i punti di forza degli organismi interprofessionali sono da individuare nella loro unicità volta ad evitare qualsiasi pericolo di frammentazione, nella loro estensione a tutti i soggetti della filiera, e nel fatto che essi consentono alla cooperazione di svolgere pienamente il proprio ruolo fondamentale, potendosi essa giovare di condizioni ambientali di filiera più favorevoli.

Capitolo settimo

L'industria alimentare

L'evoluzione della produzione

L'industria alimentare italiana ha spesso attirato, in passato, l'attenzione degli osservatori per il suo ruolo anticiclico: quando la recessione interessava l'economia nel suo insieme, l'industria alimentare dimostrava un andamento contrario al trend generale ed era in grado di continuare ad espandere la propria produzione. In corrispondenza della ripresa economica generale verificatesi nel 1994 – non solo nell'economia italiana ma anche in quella di molte altre parti del mondo – l'andamento anticiclico ha trovato conferma manifestando un rallentamento e, in alcuni sottosettori, persino un evidente peggioramento degli indici di crescita. Infatti, mentre il prodotto interno lordo è cresciuto del 2,2% e la produzione industriale complessiva ha avuto un incremento del 4,9%, la produzione dell'industria alimentare è aumentata solo dello 0,1%; così come i consumi delle famiglie in termini reali sono cresciuti dello 0,9% il consumo alimentare soltanto dello 0,1%; il valore aggiunto ai prezzi del mercato per il settore industriale nel suo complesso è aumentato del 3,3% mentre per l'industria alimentare lo stesso fenomeno ha registrato un calo dello 0,8%.

Con riferimento ai dati riguardanti il valore aggiunto al costo dei fattori dell'industria alimentare, tradizionalmente riportati nell'Annuario INEA (cfr. tab. 7.1), la situazione appare peggiore. Il valore aggiunto ai prezzi correnti è diminuito in termini assoluti e ciò ha comportato un deterioramento dei rapporti fra il valore aggiunto dell'industria alimentare e i valori corrispondenti del settore agricolo, del settore industriale e dell'economia nel suo complesso. In termini reali (ossia deflazionando i prezzi correnti con il prezzo implicito del PIL) vi è da rilevare, inoltre, per il 1994 un calo del valore aggiunto di 5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Sull'andamento del valore aggiunto hanno influito sia un tasso di crescita dei prezzi alimentari inferiore al tasso generale di inflazione, sia un aumento significativo dei costi di produzione (in particolare il prezzo delle materie prime, il costo dei materiali da

TAB. 7.1 - *Evoluzione del valore aggiunto lordo al costo dei fattori dell'industria alimentare italiana dal 1980 al 1994*

Anni	Valori a prezzi correnti (miliardi di lire)	% del valore aggiunto a prezzi correnti su			Numeri indici del valore aggiunto reale[1]
		agricoltura	prodotti trasformazione industriale	economia	
1980	9.066	*38,4*	*8,5*	*2,3*	100,0
1981	10.700	*40,5*	*8,7*	*2,3*	99,1
1982	12.990	*43,8*	*9,3*	*2,4*	102,7
1983	14.353	*39,9*	*9,3*	*2,3*	98,6
1984	15.983	*43,4*	*9,1*	*2,2*	98,4
1985	17.870	*45,5*	*9,2*	*2,2*	101,0
1986	19.869	*48,5*	*9,4*	*2,2*	104,2
1987	21.329	*49,0*	*9,4*	*2,2*	105,5
1988	22.474	*52,1*	*8,9*	*2,1*	104,2
1989	23.534	*51,2*	*8,5*	*2,0*	102,8
1990	25.471	*55,0*	*8,8*	*1,9*	103,3
1991	27.862	*52,9*	*9,3*	*1,9*	105,0
1992	28.828	*54,8*	*9,5*	*1,9*	104,0
1993	29.291	*55,6*	*9,6*	*1,9*	101,3
1994	28.542	*53,3*	*8,7*	*1,7*	95,3

[1] Valore aggiunto al costo dei fattori deflazionato con il prezzo implicito del PIL.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

imballaggio – soprattutto a base di carta –, il lavoro e il credito). Vari fattori concomitanti hanno determinato come effetto finale un aumento del prezzo delle materie prime: le condizioni di domanda ed offerta sui mercati internazionali, la riduzione dei finanziamenti della PAC per il proseguimento delle riforme e il deprezzamento della lira.

Infine, come ci si poteva aspettare, in concomitanza con i trend negativi già evidenziati, c'è stato un declino nel livello di occupazione del settore (cfr. tab. 7.2) dovuto in parte ad una riduzione del numero delle aziende operanti nell'industria alimentare, ma anche alla riorganizzazione di alcune delle società più importanti, con lo scopo di migliorare l'efficienza e ridurre i costi.

I diversi comparti dell'industria alimentare hanno fatto registrare, come sempre, andamenti molto differenziati. Come si può notare dalla tabella 7.3[1], alcuni sottosettori hanno fatto registrare tassi di crescita considerevoli durante il 1994; ne sono un esempio la produzione industriale del vino, l'acqua minerale e le bibite analcoliche, lavorazione e conservazione del pesce, prodotti il cui tasso di crescita è compreso tra 8,5% e 9,2%. D'altro canto si assiste,

[1] Le cifre riportate nella tabella 7.3 sono dedotte da statistiche ISTAT le quali hanno subìto recentemente una revisione sia riguardo alla base per gli indici (che ora è il 1990 anziché il 1980), sia riguardo alla classificazione dei sottosettori, causata anche da una revisione del sistema NACE. Si è cercato, comunque, di assicurare, per quanto possibile, la continuità della serie al massimo grado.

TAB. 7.2 - *Evoluzione dell'occupazione dell'industria alimentare italiana dal 1980 al 1994*

Anni	Addetti (migliaia di unità)	% degli addetti su agricoltura	% degli addetti su prodotti trasformazione industriale	% degli addetti su economia	Numeri Indici (1980=100)
1980	431,2	*14,4*	*7,2*	*2,0*	100,0
1981	421,4	*14,8*	*7,3*	*1,9*	97,7
1982	412,8	*15,4*	*7,4*	*1,9*	95,7
1983	391,3	*14,3*	*7,3*	*1,8*	90,7
1984	379,5	*14,1*	*7,4*	*1,7*	88,0
1985	377,8	*14,6*	*7,5*	*1,7*	87,6
1986	378,5	*14,8*	*7,5*	*1,7*	87,8
1987	376,4	*15,0*	*7,5*	*1,6*	87,3
1988	377,6	*15,8*	*7,4*	*1,6*	87,6
1989	373,9	*16,4*	*7,3*	*1,6*	86,7
1990	375,1	*16,8*	*7,3*	*1,6*	87,0
1991	375,4	*16,8*	*7,4*	*1,6*	87,1
1992	369,1	*17,3*	*7,6*	*1,6*	85,6
1993	361,0	*18,3*	*7,8*	*1,6*	83,7
1994	352,9	*18,6*	*7,7*	*1,6*	81,8

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

invece, alla drastica caduta della produzione dei prodotti dietetici e di quelli per la prima infanzia (–8,1%), di alcol etilico e di bevande alcoliche distillate (–6,7%), della lavorazione e conservazione di frutta ed ortaggi (–6,2%). Le posizioni relative di lavorazione e conservazione del pesce e di produzione e lavorazione dello zucchero sono entrambe ulteriormente migliorate, dopo due anni positivi; l'andamento dell'industria lattiero-casearia ha fatto registrare un miglioramento dopo il declino dello scorso anno. Il caso più evidente di cambiamento registrato nel 1994 è forse quello relativo alla lavorazione e conservazione di frutta ed ortaggi: la posizione di tale settore, che ha conosciuto recentemente un declino del 6,1%, è nettamente calata: esso era uno dei più dinamici nel 1993, mentre nella tabella 7.3 relativa al 1994 – che come detto non è perfettamente confrontabile con la precedente – compare come uno dei settori interessati ad un calo più vistoso.

Nella tabella 7.4 sono presentati i dati disaggregati quasi fino al livello dei singoli prodotti: rispetto agli anni precedenti i prodotti tendono a variare la propria posizione relativa in classifica, anche se i più importanti sono sempre gli stessi già identificati negli scorsi anni. Di particolare interesse, tra i generi a sviluppo più veloce, sono da notare i vini speciali – non disaggregati nella lista relativa al 1993 e con un tasso di crescita del 20,7% nel 1994 – e la carne in scatola che compare al primo posto nella classifica, dopo aver fatto registrare un tasso di crescita molto alto nel 1993 (+24,9%); è verosimile che il successo di quest'ultima categoria sia da collegare anche alle recenti innovazioni nel prodotto.

TAB. 7.3 - *Dinamica della produzione dei diversi comparti dell'industria alimentare italiana nel periodo 1990-1994*

Comparto	Tasso complessivo % di crescita tra il 1990 e il 1994	Tasso medio annuo % di crescita	
		tra il 1990 e il 1994	tra il 1993 e il 1994
I - COMPARTI CON CRESCITA SUPERIORE ALLA MEDIA DELLA COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE			
Produzione industriale di vino (15.93)	*30,6*	*6,9*	*9,2*
Produzione di acque minerali e di bibite analcooliche (15.98)	*20,1*	*4,7*	*9,0*
Prodotti alimentari vari (15.86 + 15.87 + 15.89)	*19,0*	*4,4*	*2,0*
Lavorazione e conservazione del pesce (15.20)	*15,5*	*3,7*	*8,5*
COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE (I+II+III)	*14,3*	*3,4*	*2,0*
II - COMPARTI CON CRESCITA SUPERIORE ALLA MEDIA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE			
Produzione di cacao, cioccolato, caramelle e gelati (15.84 + 15.52)	*14,2*	*3,4*	*0,7*
Paste alimentari (15.85)	*13,3*	*3,2*	–
Produzione, lavorazione di carne e di prodotti a base di carne (15.11 + 15.13)	*12,4*	*3,0*	*0,2*
Produzione di pasticceria industriale e di biscotti (15.82)	*6,8*	*1,7*	*2,9*
Lavorazione delle carni (15.61)	*5,1*	*1,3*	*–2,8*
INDUSTRIA ALIMENTARE (I+II+III+IV)	4,7	1,2	0,2
III - COMPARTI CON CRESCITA INFERIORE ALLA MEDIA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE			
Produzione e raffinazione dello zucchero (15.83)	4,4	*1,1*	*3,3*
Industria lattiero-casearia (15.51)	*2,1*	*0,5*	*2,2*
IV - COMPARTI IN STAGNAZIONE O DECLINO			
Produzione di alimenti dietetici e per 1^ infanzia (15.88)	*–0,4*	*–0,1*	*–8,1*
Produzione di alcol etilico e di bevande alcoliche distillate (15.91 + 15.92)	*–5,8*	*–1,5*	*–6,7*
Produzione di oli e grassi vegetali rettificati e di margarina (15.42 + 15.43)	*–3,3*	*–2,1*	*–4,4*
Industria della birra (15.96)	*–8,8*	*–2,3*	*3,9*
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (15.32 + 15.33)	*–16,0*	*–4,3*	*–6,2*

[1] I codici riportati fra parentesi indicano la classe o le classi di attività economica, secondo la classificazione NACE Rev. 1. Restano totalmente escluse dagli indici di produzione industriale le seguenti classi: 15.12 (Produzione, lavorazione e conservazione di carne di volatili, 15.31 (Lavorazione e conservazione delle patate), 15.41 (Produzione di oli e grassi grezzi), 15.62 (Fabbricazione di prodotti amidacei), 15.81 (Fabbricazione di prodotti di panetteria e di pasticceria fresca), 15.94 (Produzione di sidro e di altri vini a base di frutta), 15.95 (Produzione di altre bevande fermentate non distillate), 15.97 (Fabbricazione di malto), 15.99 (Fabbricazione di altre bevande analcoliche). Non viene presa in considerazione la fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali (Codice NACE Rev. 1: 15.7).

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

È interessante soffermarsi brevemente sulla colonna finale della tabella 7.4 in quanto fornisce un'indicazione sul tipo di reazione che ci si può aspettare nell'offerta (e implicitamente nella domanda) di diverse categorie di prodotto durante un periodo di stagnazione del consumo alimentare. Infatti, molti dei sottosettori per i quali si è registrato un sensibile aumento di produ-

TAB. 7.4 - *Dinamica della produzione dei principali prodotti dell'industria alimentare italiana nel periodo 1990-1994*

Prodotto	Tasso complessivo % di crescita tra il 1990 e il 1994	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1990 e il 1994	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1993 e il 1994
I - PRODOTTI CON CRESCITA SUPERIORE ALLA MEDIA DELLA COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE			
Carne in scatola	86,3	16,8	-7,0
Vini speciali	54,8	11,5	20,7
Coca, gassose, acque toniche	53,3	11,3	11,0
Omogenizzati	35,7	7,9	4,3
Surgelati (escl. pesce, ortofrutta)	32,5	7,3	1,4
Yogurt	30,9	7,0	4,1
Succhi di frutta	29,6	6,7	-6,5
Tonno all'olio	26,7	6,1	11,3
Caffè	26,4	6,0	3,2
Minestre preparate	26,3	6,0	57,7
Acqua minerale	24,7	5,7	9,3
Insaccati	24,3	5,6	5,2
Cioccolato	24,0	5,5	-0,6
Confetture di marmellata	15,2	3,6	-0,7
II - PRODOTTI CON CRESCITA SUPERIORE ALLA MEDIA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE			
Paste alimentari	13,3	3,2	-
Estratti e brodi concentrati	11,5	2,8	-28,2
Latte alimentare	10,3	2,5	3,8
Farina di grano tenero	5,1	2,0	-3,5
Paste lievitate	8,1	2,0	9,0
Gelati	7,5	1,8	2,7
Salse, condimenti e spezie	5,6	1,4	9,3
Biscotti, fette biscottate, crackers	5,5	1,3	-2,7
Vini da tavola	5,2	1,3	-4,9
III - PRODOTTI CON CRESCITA INFERIORE ALLA MEDIA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE			
Zucchero	4,4	1,1	3,3
Pezzi di carne intera salata e affumicata	4,2	1,0	-0,3
Farina di grano duro	3,5	0,9	-1,1
Caramelle e gomme da masticare	2,1	0,5	-0,7
Carne fresca e conservata	1,0	0,2	-1,0
IV - PRODOTTI IN STAGNAZIONE O DECLINO			
Bibite analcoliche a base di frutta (aranciate, limonate, ecc.)	-1,9	-0,5	10,6
Olio raffinato di oliva	-2,9	-0,7	11,0
Alcool etilico 2° categoria	-3,3	-0,8	-11,4
Provolone, caciocavallo e simili	-4,3	-1,1	-2,4
Formaggi fusi	-8,1	-2,1	3,8
Conserve di frutta	-8,8	-2,3	-7,4
Liquori	-8,8	-2,3	2,9
Birra	-8,8	-2,3	3,9
Ortaggi e frutta surgelati	-9,5	-2,5	3,4
Olio raffinato di semi	-10,2	-2,7	-9,3
Burro	-11,2	-2,9	-0,8
Latte in polvere per 1° infanzia	-12,9	-3,4	-29,0
Formaggi a pasta dura	-13,9	-3,7	10,5
Paste e biscotti dietetici	-16,8	-4,5	-11,5
Riso	-18,2	-4,9	-3,8
Precucinati	-25,5	-7,1	-36,0
Aperitivi analcolici	-25,7	-7,2	-9,1
Conserve ittiche (escl. tonno)	-32,5	-9,4	-10,1
Crema di cereali e semolini	-51,6	-16,6	-39,9
Conserve di ortaggi e legumi	-89,3	-42,9	-41,0

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

zione sono nuovi nella classifica (vini speciali, coca-cola, salse, spezie e condimenti vari, paste lievitate); ciò può essere dovuto ai cambiamenti registrati nella classificazione dei sottosettori già notati ma anche alla introduzione di innovazioni di prodotto che ne hanno stimolato la produzione. La crescita evidenziata dalla produzione di olio d'oliva riflette, nel ciclo di produzione biennale, il trend crescente che ha annullato il calo registrato nello scorso anno. Il declino sia della produzione di estratti di brodo che di quella di alcol etilico ha confermato, invece, la tendenza già osservata; la produzione di carne in scatola e di conserve ittiche è risultata, invece, in controtendenza rispetto agli anni precedenti; per le altre categorie di prodotto che mostrano una riduzione in produzione non è possibile un confronto con gli anni precedenti ma è interessante notare che due di essi, precucinati e latte in polvere per la prima infanzia, sono prodotti ad alto costo e la domanda può essere elastica in una situazione di riduzione dei consumi.

La posizione dell'industria alimentare nella filiera

Dai dati riportati nella tabella 7.5, relativi al grado di copertura della spesa alimentare rappresentato dall'agricoltura, dall'industria e dalla componente estera, si rileva come l'industria alimentare sia riuscita ancora una volta a mantenere la sua quota al 16,4% (dieci anni fa era al 14,7%). La quota dell'agricoltura è calata mentre quella della componente estera è aumentata, grazie a una crescita delle importazioni più che proporzionale all'aumento della produzione alimentare; la quota residua, relativa ai margini di mercato ma comprendente anche le tasse indirette, ha subìto così una lievissima contrazione.

Il forte potere contrattuale del settore della distribuzione, soprattutto di quella moderna, crea un considerevole problema per l'industria alimentare. Due fenomeni collegati alla distribuzione sono di particolare rilievo ed hanno fatto registrare una rapida diffusione nel periodo considerato: l'uso di *private label* e la comparsa degli hard discount[2]. Alla diffusione di questi fenomeni c'è stata una forte resistenza da parte della industria alimentare italiana che è orgogliosa dell'alta qualità dei suoi prodotti e sostiene che è impossibile mantenere alti standard qualitativi di fronte a prezzi in calo. Ci sono stati, comunque, segni di cambiamento: posti sotto pressione dalla grande distribuzione e di fronte alla prospettiva di essere messi fuori campo da altri fornitori, possibilmente stranieri, alcune imprese molto note dell'industria alimentare italiana hanno accettato di produrre per *private label.*

[2] Si rimanda, in proposito, in questo stesso volume, al cap. VIII sulla distribuzione dei prodotti agroalimentari.

TAB. 7.5 - *Evoluzione del «grado di copertura» della spesa per consumi alimentari delle famiglie dal 1980 al 1994*

Anni	«Grado di copertura» dei consumi alimentari[1] da parte di				
	industria alimentare[2]	agricoltura	industria alimentare + agricoltura	estero[3]	industria alimentare + agricoltura + estero[4]
1980	14,2	37,0	51,2	9,6	60,8
1981	14,4	35,5	49,9	7,8	57,7
1982	14,9	34,0	48,8	9,1	57,9
1983	14,6	36,5	51,1	9,3	60,4
1984	14,7	34,0	48,8	8,7	57,5
1985	15,2	33,5	48,7	10,2	58,9
1986	15,9	32,9	48,8	9,1	57,9
1987	16,3	33,1	49,4	9,3	58,7
1988	16,3	31,4	47,7	9,0	56,7
1989	16,0	31,3	47,3	9,3	56,6
1990	16,3	29,6	45,9	7,8	53,7
1991	16,7	31,5	48,1	7,6	55,8
1992	16,4	29,9	46,2	6,4	52,6
1993	16,4	29,4	45,8	5,4	51,2
1994	16,4	29,0	45,4	6,2	51,6

[1] Sono considerati i consumi alimentari delle famiglie, con esclusione quindi dei consumi extradomestici (ristorazione collettiva) ai prezzi di mercato.

[2] Valore aggiunto lordo al costo dei fattori rapportato al valore dei consumi.

[3] Saldo agroalimentare import-export rapportato al valore dei consumi.

[4] Il residuo a 100 del rapporto considerato è suddiviso fra lo Stato (imposizione fiscale indiretta netta), il settore distributivo e i settori fornitori (italiani ed esteri) di beni e servizi non agroalimentari.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

La tensione tra l'industria ed i grossisti nasce senza dubbio da una discordanza di obiettivi, poiché i commercianti cercano di massimizzare il numero di clienti mediante una riduzione dei prezzi; ciò ha trovato espressione, nel corso dell'anno, nella denuncia sporta all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (altrimenti definita «antitrust») da parte di Centromarca, un'associazione di imprese alimentari che producono sotto marche ben note. L'accusa riguardava il fatto che alcune catene della distribuzione moderna utilizzavano prodotti di marche prestigiose per attrarre clienti mediante la vendita sottocosto di tali prodotti; si riteneva che ciò potesse costituire concorrenza sleale e penalizzare in tal modo l'attività dei commercianti più tradizionali.

Di recente, ci sono stati tentativi di riconciliazione tra alcune catene della grande distribuzione e l'industria alimentare, che insieme stanno cercando di combattere la riduzione della spesa per consumi alimentari, fenomeno che ha colpito entrambe le parti. Una soluzione, individuata da entrambe, è stata la introduzione di prodotti innovativi, il cui successo richiede che gli stessi siano resi noti ai consumatori. Ciò può esser fatto mediante la presentazione sugli scaffali dei supermercati, ma lo spazio disponibile è limitato ed è quindi prassi esigere un pagamento per l'accesso, aumentando così il costo della promozione di nuovi prodotti; è stato perciò raggiunto un accordo per la mitigazione di questi costi.

L'evoluzione degli scambi con l'estero

L'esportazione italiana di alimenti trasformati, diretta soprattutto verso gli Stati membri dell'Unione europea ma anche in misura crescente verso destinazioni diverse, ha avuto un incremento del 10,3% in termini di prezzi correnti e del 5,6% in termini fisici; un ulteriore miglioramento dopo l'incremento superiore al 4% registrato lo scorso anno. Nonostante il quadro favorevole, i miglioramenti nel settore non sono stati così positivi se confrontati con la crescita delle esportazioni totali di beni e servizi (+14,7% in termini di prezzi correnti) la quale comunque, da sola non è stata sufficiente per compensare la recessione della domanda interna.

Analogamente a quanto notato precedentemente per la produzione, anche per quanto riguarda le esportazioni dell'industria alimentare i settori trainanti sono rimasti gli stessi dello scorso anno, pur risultando modificata la loro importanza relativa. Il confronto dei dati della tabella 7.6 con i dati analoghi relativi al 1993 mostra la crescita nel valore monetario delle esportazioni per tutti i 14 settori. Come si può notare, è proseguito il comportamento brillante del settore del vino per il quale vi è da segnalare un aumento in termini fisici, del 33,4%, di gran lunga superiore a quello dell'anno precedente. I mercati in crescita più accelerata sono stati la Russia (+43%) e la UE (+43%); il mercato tedesco, che allo stato attuale assorbe circa un terzo delle esportazioni di vino, ha fatto registrare un aumento del 22% in termini di volume. Altri settori hanno mostrato un sensibile aumento delle esportazioni: conserve ortofrutticole – escluso il pomodoro – (+14% delle esportazioni nonostante un –6% della produzione); le conserve animali (+10,5%); acquaviti e liquori (+22,8%). La categoria dei prodotti dolciari ha evidenziato, invece, soltanto una crescita moderata (+5,3% circa), benché, in termini di volume, vi sono da registrare incrementi significativi per le esportazioni di gelato (+22,9%) e dei biscotti (+21,7%).

Anche se l'andamento delle esportazioni continua a far registrare valori positivi, il timore dei produttori riguardo all'intensificarsi della concorrenza internazionale, sia sul mercato interno che su quello estero, non è diminuito ed è dovuto, almeno in parte, alle incertezze sull'esito della riforma della PAC e dei negoziati del GATT. Al fine di migliorare la posizione concorrenziale, inoltre, sono necessari una maggiore coesione tra le diverse componenti del sistema agroalimentare e un dialogo più approfondito tra agricoltori e trasformatori. Nondimeno una certa capacità di affrontare la sfida dei mercati è evidenziata nella tabella 7.7 in cui, per un campione di imprese di media grandezza operanti in alcuni dei settori più importanti della industria alimentare, è riportato l'ammontare del fatturato derivante dalle esportazioni nel periodo compreso tra il 1990 ed il 1993. In ciascuno dei settori analizzati la percentuale della fatturazione totale derivante dalle esportazioni è aumentata.

TAB. 7.6 - *Principali voci dell'esportazione dell'industria alimentare italiana nel 1994*

Comparto[1]	Anno 1994		Tasso % di variazione dell'export[2]		
			«fisica»		«reale»
	Export (miliardi di lire)	Export netto (miliardi di lire)	1994 su 1993	1994 su 1985	1994 su 1985
Vino	2.695,7	2.481,5	*33,4*	*1,5*	*3,9*
Prodotti dolciari	1.638,8	648,9	*5,3*	*110,7*	*82,6*
Pasta	1.197,6	1.169,5	*1,7*	*153,2*	*79,4*
Conserve ortofrutticole (escluso pomodoro)	1.080,3	712,5	*14,6*	*45,9*	*-2,9*
Formaggi	1.042,8	(1.142,7)	*2,8*	*133,5*	*80,5*
Conserve di pomodoro	1.040,9	964,6	*-6,2*	*18,4*	*-14,7*
Conserve animali	778,5	523,0	*10,5*	*116,9*	*38,0*
Olio d'oliva	682,3	(703,8)	*-0,8*	*79,0*	*61,3*
Riso	634,8	601,9	*8,0*	*-18,8*	*-33,0*
Carni preparate	612,2	(4.832,9)	*-0,3*	*19,8*	*-6,3*
Acquaviti e liquori	527,1	148,2	*22,8*	*46,3*	*83,9*
Farina e semola	407,7	381,3	*-21,5*	*1,2*	*-50,4*
Olio di semi e margarina	234,3	(358,7)	*5,6*	*15,3*	*-34,9*
Vermut	201,7	199,1	*-6,8*	*-10,8*	*-12,2*
Prodotti industriali ad uso umano (alimenti) (1)	10.588,3	933,6	*1,5*	*73,0*	*24,4*
Prodotti industriali ad uso umano (bevande) (2)	3.615,0	2.499,6	*25,3*	*17,2*	*14,8*
Prodotti industriali ad uso animale (3)	340,7	(1.641,9)	*-9,0*	*53,7*	*-19,9*
Prodotti industriali a debole trasformazione (4) (carne e latte)	623,8	(6.240,0)	*-0,5*	*17,8*	*-6,5*
Prodotti alimentari in senso stretto (1+2)	14.203,3	3.433,1	*5,6*	*57,9*	*21,8*
Prodotti alimentari in senso lato (1+2+3+4)	15.167,8	(4.448,8)	*4,7*	*55,7*	*18,9*
Prodotti agroalimentari[3]	20.566,7	(11.398,6)	*6,3*	*44,3*	*9,9*

[1] Le voci considerate corrispondono a gruppi merceologici (quali definiti dall'ISTAT) o a loro aggregazioni, e precisamente: vino 88; altre conserve ortofrutticole 72 e 73; conserve di pomodoro 71; prodotti dolciari e da forno 62 e 65; riso 58; pasta 61; conserve animali 68; farina e semola 59 e 60; formaggi 76,77 e 78; carni 67; olio d'oliva 79; oli di semi e margarina 80;acquaviti e liquori 90; vermut 89.

[2] La variazione «fisica» dell'export è calcolata rapportando i valori a prezzi 1980; la variazione «reale» deflazionando, con il deflatore implicito del PIL, i rapporti fra i valori a prezzi correnti. La variazione «fisica» indica l'evoluzione delle quantità esportate (prescindendo dalle eventuali mutazioni dei prezzi relativi); la variazione «reale» indica l'evoluzione, in termini di potere di acquisto interno, dei ricavi effettuati dalle esportazioni (sintetizzando quindi l'effetto delle variazioni delle quantità e delle variazioni delle quantità e delle variazioni dei prezzi, fra i diversi prodotti e in comparazione con il complesso dell'economia).

[3] Incluse le materie prime e i prodotti finali agricoli a destinazione alimentare.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 7.7 - *Fatturato, risultati di esercizio ed esportazione per campioni di imprese in alcuni sotto-settori dell'industria alimentare dal 1990 al 1993*

	Bevande alcooliche e non	Caseario	Conserviero	Dolciario	Molini e Pastifici	Olearlo	Alimenti diversi
Fatturato mrd (L.)							
1990	3.878,7	5.363,0	4.343,9	4.590,1	2.109,9	2.135,3	6.232,0
1991	4.164,6	5.640,3	4.618,6	5.758,7	2.022,2	2.286,9	6.202,0
1992	4.457,3	6.055,2	5.031,5	6.415,0	2.199,2	2.232,7	6.636,8
1993	4.593,7	6.643,9	5.544,0	7.008,3	2.415,8	2.207,3	6.879,5
Ris. esercizio (% fatturato)							
1990	*4,2*	*2,5*	*4,2*	*6,4*	*3,9*	*0,9*	*3,4*
1991	*4,4*	*2,8*	*4,4*	*7,5*	*5,0*	*1,2*	*1,2*
1992	*2,4*	*2,6*	*2,6*	*4,9*	*4,5*	*-0,3*	*3,5*
1993	*-0,4*	*1,1*	*2,7*	*4,9*	*3,7*	*-1,4*	*-2,2*
Fatturato esport/Fatturato tot. (%)							
1990	*11,8*	*5,5*	*12,3*	*11,6*	*11,1*	*8,7*	*5,9*
1991	*11,4*	*5,8*	*11,6*	*9,6*	*13,7*	*6,3*	*6,5*
1992	*11,7*	*5,9*	*11,3*	*10,1*	*14,4*	*7,4*	*8,0*
1993	*13,0*	*6,4*	*12,2*	*12,7*	*17,2*	*9,1*	*9,6*

Fonte: Mediobanca.

TAB. 7.8 - *Evoluzione dei prezzi «reali»[1] dei consumi di prodotti alimentari confezionati e dei consumi alimentari totali delle famiglie nel periodo 1980-1994 (numeri indice 1980=100)*

Anni	Prodotti alimentari confezionati			Prodotti agro-alimentari complessivi			Prodotti agricoli alla produz.[2]
	totale	alimenti	bevande	totale	alimenti	bevande	
1980	100	100	100	100	100	100	100
1981	96	95	100	98	98	97	96
1982	93	92	95	96	96	94	94
1983	92	92	93	93	93	94	90
1984	92	92	91	91	91	92	87
1985	92	93	89	91	91	91	83
1986	90	92	86	89	88	91	78
1987	86	87	83	87	86	90	73
1988	81	82	80	84	84	88	70
1989	80	81	77	84	84	88	69
1990	79	80	77	83	83	89	66
1991	79	79	78	82	82	90	64
1992	79	79	79	83	82	91	60
1993	77	77	75	81	80	90	58
1994	74	76	72	80	80	89	57

[1] I numeri indice dei prezzi «reali» sono calcolati deflazionando, con il deflatore implicito del PIL, gli indici Nielsen dei prezzi dei prodotti alimentari confezionati e gli indici dei prezzi impliciti dei consumi agroalimentari complessivi ricavati.

[2] I numeri indice dei prezzi «reali» dei prodotti agricoli alla produzione, calcolati deflazionando con il deflatore implicito del PIL gli indici dei prezzi impliciti della PLV agricola, sono riportati, nonostante la loro diversa natura rispetto ai prezzi al consumo, per porre in luce una delle cause principali, anche se non l'unica, del declino dei prezzi al consumo stessi.

Fonte: Elaborazione INEA su dati Nielsen (prodotti alimentari confezionati) e ISTAT (prodotti agroalimentari complessivi).

TAB. 7.9 - *Evoluzione quantitativa dei consumi di prodotti alimentari confezionati dell'industria alimentare in Italia dal 1980 al 1994*

(1980 = 100)

Anni	Prodotti alimentari confezionati			prodotti agro-alimentari complessivi		
	totale	alimenti	bevande	totale	alimenti	bevande
1980	100	100	100	100	100	100
1981	103	103	103	100	100	99
1982	107	107	107	102	102	100
1983	110	110	107	103	103	101
1984	111	112	107	104	104	99
1985	113	114	112	104	104	99
1986	116	116	116	105	105	101
1987	120	119	121	106	107	103
1988	123	122	125	108	108	104
1989	126	124	131	108	109	105
1990	128	126	136	109	109	106
1991	135	133	139	109	109	106
1992	137	135	141	109	110	106
1993	141	138	149	109	110	104
1994	142	139	149	109	110	104

Fonti: Elaborazioni INEA su dati Nielsen (prodotti alimentari confezionati) e ISTAT (prodotti agroalimentari complessivi).

Il grado di concentrazione dell'industria alimentare italiana

Secondo i dati CERVED, alla fine del 1994 il numero delle imprese attive nell'industria alimentare è ammontato a 76.169 unità, con una riduzione di 1.059 imprese rispetto alla fine dell'anno precedente. Il calo ha coinvolto tutte le forme giuridiche: le ditte individuali sono ammontate a 45.319 unità (45.794 alla fine del 1993); le società di persone a 20.455 unità (contro le 20.871 dell'anno scorso); le società di capitale a 5.865 unità (5.972 alla fine del 1993).

Secondo i dati forniti da Mediobanca e relativi al 1993 (l'ultimo anno per cui le elaborazioni sono disponibili), sono presenti in Italia 1.874 imprese industriali con almeno 25 miliardi di lire di fatturato, di cui 170 operanti nel settore alimentare e 37 nel settore delle bevande alcoliche e non alcoliche. Nel loro insieme queste imprese hanno rappresentato circa l'11% del totale – una percentuale leggermente superiore rispetto al 10% del 1992 – ed il 74% di esse ha avuto un fatturato superiore a 56,23 miliardi di lire, il valore considerato come limite di demarcazione per determinare la competenza della Autorità «antitrust». L'analoga percentuale per il campione nel suo insieme era leggermente più alta (76%)

La composizione dell'elenco delle 20 imprese con fatturato più alto è rimasta quasi immutata: l'unico cambiamento riguarda BECA e CERPL che occupavano la 17° e la 18° posizione nel 1992 e che sono state sostituite da Esselunga Carni e da Granarolo-Felsinea: quest'ultima è comunque collegata a

TAB. 7.10 - *Principali imprese alimentari in Italia nel 1993*

	Fatturato (mrd Lire)	Variaz.% sul 1992	Capitale netto (mrd Lire)	Risultati di esercizio (mrd Lire)	Variaz.% sul 1992	Addetti (unità)
Ferrero	2.515,2	*17,5*	641,0	116,2	*39,0*	5.080
Nestlé Italiana	2.281,0	*-0,3*	297,5	4,8	-[1]	7.040
Galbani	1.952,4	*6,1*	1.548,0	81,1	*-13,2*	6.231
Kraft Gen. Fd.	1.566,3	-[2]	419,6	-43,4	-[2]	3.878
Barilla dolciaria	1.451,9	*35,1*	295,7	11,3	*-69,6*	2.096
Parmalat	1.338,7	*2,3*	665,2	38,8	*58,4*	1.769
Barilla alimentari	1.021,3	*3,5*	502,4	5,3	*-82,1*	782
Eridania Z. Naz.	948,6	*35,7*	573,7	18,8	*354,0*	1.502
Cirio-Bertolli-De Rica	943,7	*5,2*	201,9	0,8	*8,7*	1.601
Cereol Italia	908,4	*16,7*	247,0	-39,7	-[3]	463
Star Stab. Alim.	803,7	*6,2*	270,7	59,3	*89,0*	1.961
Itagel	756,4	*4,7*	200,6	2,7	*-87,9*	1.575
Plada-Plasmon Diet. A.	751,7	*104,8*	496,7	3,4	*1.600,7*	1.431
Lavazza	716,9	*-8,7*	356,0	52,7	*42,3*	984
Inalca	575,6	*12,2*	68,0	4,1	*1,8*	574
C. Fiorucci	564,1	-	229,3	-2,6	-[3]	1.485
ISI	548,6	*29,8*	119,1	17,5	*1.400,7*	565
Granarolo Felsinea	518,6	-[2]	162,1	-1,7	*(2)*	264
Esselunga Carni	471,0	*9,7*	31,0	0,6	*-96,0*	5
Unibon	442,5	*-2,7*	92,9	-2,8	-[4]	529

[1] Trasformazione da perdite nel 1982.
[2] Dati non comparabili in quanto vi è stata modifica nella ragione sociale.
[3] Perdita sia nel 1992 che nel 1993.
[4] Trasformazione da risultati positivi nel 1992.

Fonte: Mediobanca.

CERPL in quanto le cooperative Granarolo e Felsinea sono state entrambe acquistate da CERPL. Il primo posto spetta quest'anno a Ferrero, davanti a Nestlè: in questo modo è invertito l'ordine con cui le due compagnie si presentavano nel 1992. Inoltre Ferrero figurava al 28° posto nella classifica di Mediobanca rispetto al 30° posto di Nestlè. I risultati positivi di Ferrero sono dovuti anche al suo successo sul mercato americano.

I dati riportati nella tabella 7.10 sono stati elaborati in conformità con il DL 127/91 e non sempre sono confrontabili con i dati analoghi riportati nell'edizione dello scorso anno dell'Annuario. Sulla base dei dati confrontabili comunque, si può notare una maggior frequenza di imprese in perdita, così come un aumento (fino a raggiungere un quinto del totale) del numero delle imprese soggette ad una riduzione di profitti.

La tabella 7.11 mostra, invece, i dati relativi alle imprese che, secondo il fatturato hanno occupato le prime dieci posizioni nel settore delle bevande alcoliche e non alcoliche. Queste imprese, come si può notare, sono sensibilmente più piccole rispetto alle imprese più importanti del settore alimentare. Sono solamente due le imprese che hanno operato in perdita, e sono tre quelle che hanno fatto registrare una sostanziale riduzione dei profitti.

TAB. 7.11 - *Principali imprese nella fabbricazione bevande alcoliche ed analcoliche nel 1993*

	Fatturato (mrd Lire)	Variaz.% sul 1992	Capitale netto (mrd Lire)	Risultati di esercizio (mrd Lire)	Variaz.% sul 1992	Addetti (unità)
Birra Peroni	457,9	*-9,9*	199,9	2,6	*-68,1*	1.378
Heineken Italia	397,7	*-3,3*	87,9	-22,1	*-*[2]	1.137
Martini e Rossi Ivlas	361,8	*10,9*	189,0	5,8	*-55,0*	490
Acqua min. S. Benedetto	331,5	*1,7*	28,5	6,8	*27,2*	660
Italacquae	316,2	*-15,1*	139,7	17,8	*62,6*	742
F. Cinzano e Cia	316,2	*68,9*	-0,9	-35,0	*-*[1]	687
Sogeam	313,2	*36,8*	15,7	4,9	*68,5*	282
S. Pellegrino	287,9	*-2,2*	109,1	9,8	*-48,6*	725
Caviro	240,8	*32,8*	39,8	-[3]	*7,0*	291

[1] Perdita sia nel 1992 che nel 1993.
[2] Trasformazione da perdite nel 1982.
[3] Meno di 0,1 miliardi.

Fonte: Mediobanca.

I risultati relativamente modesti con cui le principali società hanno concluso il 1993 riflettono la stasi che si è verificata, nello stesso anno, nella produzione del settore alimentare nel suo complesso e che è stata documentata nella versione precedente di questo Annuario.

In confronto all'anno precedente, il 1994 è stato un anno in cui si sono verificati numerosi casi di fusioni e di acquisizioni non solo nell'industria alimentare ma nell'economia italiana nel suo complesso. Tali fenomeni hanno coinvolto la maggior parte dei principali gruppi attivi nel settore alimentare.

Nel gruppo Agnelli, sempre più attivo nel settore alimentare, Rinascente ha potuto partecipare, grazie anche ad un aumento del proprio capitale, ad una cordata per l'acquisto (nel processo di privatizzazione) dei supermercati Gs dalla azienda di Stato IRI. Saint Louis, un'altra impresa facente capo al gruppo Agnelli, è entrata in *joint-venture* con BSN che è legata anch'essa al gruppo tramite una quota di minoranza della Ifil, per la creazione di Panzalim, un'impresa che dovrebbe operare nel campo dei cibi precotti con una quota stimata al 10% del mercato europeo; la proposta ha avuto bisogno dell'approvazione della Commissione europea in base al regolamento sulle concentrazioni industriali. Ifil, la finanziaria del gruppo Agnelli, ha migliorato la sua posizione di debitore (1.100 miliardi di lire alla fine del 1993) mediante la vendita di una partecipazione del 30% in Galbani, per una cifra di 430 miliardi di lire; questa operazione ha permesso a Ifil di seguire con attenzione le opportunità presenti non solo nel settore alimentare ma anche nel settore della distribuzione (Standa), in quello delle costruzioni (Calcestruzzi) ed in quello del turismo.

Nel gruppo Gardini, Argel è stata interessata da una riorganizzazione e si è posta l'obiettivo di passare dalla situazione esistente di perdita al detenere una quota del 12% nel mercato italiano dei cibi congelati; all'estero la società ha

siglato un'intesa con Haagen-Dasz per la produzione di gelato in USA. Garma, la società che rappresenta l'interesse del gruppo nel settore dell'acqua minerale, ha stretto un'alleanza con S. Pellegrino e Nestlè per la creazione di un polo italiano delle acque minerali. L'Autorità «antitrust» italiana si è interessata al caso.

La società Eridania Béghin-Say del gruppo Ferruzzi ha tentato, di nuovo, di acquisire il controllo di Elosua attraverso la società Koipe; come già nel 1992, ha attirato l'attenzione della Commissione europea, nell'ambito del regolamento (CEE) n. 4069/89, poiché tale azione conduce alla creazione della più grande impresa mondiale nella produzione di olio d'oliva, con un fatturato che si aggirerebbe sui 1.200 miliardi; dopo il nulla osta della Commissione, la proposta ha preso consistenza e l'Elosua ha emesso azioni per l'aumento del capitale necessario sulla Borsa di Madrid. Eridania ha rivolto la sua attenzione anche verso altre attività, quali l'amido e la benzina verde. La Ferfin, finanziaria del gruppo, ha continuato a migliorare la sua posizione di debitore mediante la vendita di attività non strategiche, tra cui la Torvis, impresa lattiero-casearia, che è stata ceduta a Cragnotti & Partners per 37 miliardi di lire.

Oltre alle manovre dei grandi conglomerati già menzionati c'è stata un'attività molto intensa da parte delle società più rilevanti, presenti in diversi sottosettori dell'industria alimentare.

Barilla, un nome rinomato a livello mondiale nell'industria della pasta, si è disfatta di aziende che rappresentano interessi relativamente minori (per es. interessi negli snack in Spagna), in conseguenza della scelta di concentrare i suoi sforzi nel settore della pasta. I suoi interessi si sono allargati anche all'estero anzitutto mediante l'acquisizione di una partecipazione del 43% in Danuta, una joint-venture italo-francese, con la partecipazione di La Molisana, per la produzione di pasta in Polonia; successivamente ha comprato una partecipazione del 35% in Filiz-Gilda, principale azienda produttrice di pasta in Turchia; sono allo studio anche dei progetti per l'espansione in America Latina. In Italia è stato siglato un accordo con il Ministero per lo sviluppo del Mezzogiorno per promuovere attività di produzione, ricerca ed addestramento nel Sud. Nel frattempo questa società prestigiosa e tradizionale ha indicato con due mosse significative, la volontà di restare in linea con lo sviluppo industriale moderno: le sue azioni sono state lanciate in Borsa alla fine del 1994 e ha avviato una produzione per gli hard discount.

La Parmalat, leader italiano del settore latte e derivati, è andata consolidando la sua posizione ed ha attirato in tal modo l'attenzione (ma non l'opposizione) dell'Autorità italiana «antitrust». Parmalat ha inoltre promosso un aumento di capitale (da 30 a 230 miliardi di lire) mediante l'emissione di nuove azioni, ed un prestito di 300 miliardi di lire è stato raccolto mediante l'emissione di obbligazioni a tasso fisso. La società ha aumentato la propria importanza non solo nel settore di latte e derivati (come verrà illustrato più avanti) ma anche in quello degli snack, in accordo con Pepsico, ed in quello dei

succhi di frutta, in collaborazione con RIBS (*holding* finanziaria operante sotto la supervisione del MIRAAF) e con le associazioni dei produttori Unaproa e Uiapoa.

Nel settore dei succhi di frutta – che nonostante la forte espansione degli ultimi anni ha avuto nel 1994 un calo di produzione – Agritalia, un gruppo di cooperative, si è aggiudicata l'asta per Massalombarda, una proprietà della ex Federconsorzi, contro la Del Monte Foods International; l'acquisizione ha comportato il pagamento di 140 miliardi e la copertura di debiti per 37 miliardi. L'operazione è stata esaminata dall'Autorità «antitrust» italiana poiché essa ha avuto come conseguenza la nascita di un polo italiano delle conserve e dei succhi di frutta, il quale assorbirà molte delle maggiori marche del settore e si prevede avrà un fatturato di 838 miliardi di lire.

Nell'industria del pollame si è avuta la spinta verso ulteriori concentrazioni da quando la Sam, controllata da Arena e con una fetta del 10% del mercato italiano del settore, si è venuta a trovare in difficoltà finanziarie; per rilevare la società si è presentato un gruppo di altre compagnie operanti nel settore: Amador, Cibus e Chirichi, che insieme controllano il 14% del mercato; anche il gruppo Veronesi, che ha il controllo di circa il 24% del mercato, si è interessato del problema.

Nel settore cereali, Italgrani ha intensificato i propri investimenti in USA, per la creazione di un nuovo impianto che comporta una spesa di 25 miliardi di lire. La stessa compagnia ha inoltre allargato le proprie attività in Algeria con un contratto da 4 mila miliardi di lire per la fornitura di cereali.

Il settore vini e liquori tradizionalmente non dimostra un alto grado di concentrazione in Italia, anche se recentemente si sono verificate alcune mosse in questa direzione, soprattutto riguardo a liquori ed aperitivi. La Campari ha cercato di acquisire il controllo delle attività in Italia del gruppo Bols, ma l'operazione è sospesa in attesa dell'approvazione dell'«antitrust» italiano. I produttori piemontesi di Spumante Classico hanno adottato una strategia inusuale nel tentativo di acquisire potere di mercato: essi hanno avanzato la proposta di commercializzare tutti i loro prodotti con la stessa marca. Anche se l'iniziativa non implica una fusione legale delle società coinvolte, essa ha posto in allarme il leader italiano del settore, Martini & Rossi.

Per quanto riguarda l'olio d'oliva, settore che fornisce un esempio classico di dualismo nella struttura industriale per la convivenza di un numero ristretto di grandi società con un alto numero di piccole aziende, si sono registrati movimenti verso una maggiore concentrazione sia da parte della piccole imprese che da parte delle grandi. La Nestlè, che detiene il controllo di Olio Sasso, è pervenuta ad un accordo con Borelli, leader italiano nelle esportazioni, per la creazione di Olea, una compagnia controllata per il 51% da Nestlè e per il 49% da Borelli e che verrà gestita da Sasso. Inoltre si è assistito al lancio di una *joint-venture* tra GOI (Gruppo Oleario Italiano) e CIOS (Consorzio italiano olio d'oliva, consorzio di cooperative affiliato alla Lega), di cui il

secondo detiene la maggioranza con una quota del 51%. Il fatturato è previsto in 120 miliardi di lire, derivante da vendite sia nel mercato interno che in quello internazionale.

Nel 1994 la privatizzazione della SME, il gruppo alimentare operante sotto il controllo della azienda di Stato IRI, doveva essere completata con la vendita di Gs (grande distribuzione) e Autogrill (ristorazione). Le due società avrebbero dovuto essere vendute in una unica soluzione e la scadenza per le offerte era stata fissata inizialmente al 1° maggio 1994 ed in seguito rinviata fino a settembre. L'interesse per l'acquisto era stato espresso da più di venti gruppi, sia italiani che stranieri, ma alla corsa finale erano presenti solo due contendenti. La prima cordata comprendeva Pam, Benetton, Del Vecchio, Movenpick e Crédit Suisse First Boston, mentre della seconda facevano parte Rinascente, Ferrero e Comit. Prima della decisione finale sia Pam che Comit si sono ritirate dalle rispettive cordate. Alla fine di ottobre le due compagnie, Gs e Autogrill, vennero cedute al primo dei due gruppi per una somma che, presumibilmente, si aggira intorno ai duemila miliardi di lire.

Come riportato nell'Annuario dello scorso anno, il gruppo ex SME Cirio-Bertolli-De Rica era stato rilevato da Fisvi, una *holding* finanziaria controllata al 60% da un gruppo di cooperative; Bertolli (oli commestibili) fu successivamente ceduta alla Unilever. In seguito a questa operazione il gruppo venne chiamato Cirio-Polenghi-De Rica e, attraverso una serie di manovre finanziarie, Cragnotti & Partners è riuscitto ad ottenere il 92% del capitale del gruppo, prima della fine del 1994.

L'azione per la tutela della concorrenza

L'azione a livello europeo – Durante il 1994 in sei casi la Commissione dell'Unione europea ha preso decisioni riguardanti l'industria alimentare, a seguito di inchieste avviate in applicazione del regolamento (CEE) n. 4069/89 concernente la concentrazione industriale. I settori interessati sono stati i seguenti: oli vegetali (coinvolto a causa di compagnie svedesi), materiali da imballaggio alimentare (coinvolto attraverso KKR e Borden, entrambe aziende USA), prodotti surgelati e dei gelati (che ha interessato Unilever France e Ortiz Miko, entrambe francesi), vini e liquori (con Allied Lyons-HWE-Pedro Domecq rispettivamente provenienti da Canada, Gran Bretagna e Spagna), olio d'oliva (con Medeol-Elosua provenienti da Italia e Spagna), conserve, cibi congelati e cibi precotti (con BSN-Saint Louis, entrambe francesi) ed ancora prodotti surgelati e dei gelati (che ha interessato sempre Unilever France e Ortiz Miko). Nel 1993 la Commissione aveva invece preso una sola decisione nel settore alimentare, quella riguardante l'acquisto da parte di Nestlè di Italgel e le sue conseguenze nei mercati del cioccolato, del gelato e della pasticceria. Due importanti decisioni sono state prese, inoltre, nel settore della distribuzione

alimentare che hanno visto il coinvolgimento di catene di distribuzione moderna in Portogallo, Belgio e Francia.

La Commissione non si è opposta a nessuna delle fusioni proposte nei primi cinque casi presentati nei settori alimentare e delle bibite; riguardo al sesto caso, la seconda inchiesta su Unilever France e Ortiz Miko, il testo della decisione non è ancora stato reso noto alla data della stesura del presente capitolo. In ognuno dei casi è stata condotta un'analisi dei mercati per conto della Commissione, per ciascuno dei singoli prodotti interessati, eseguendo una stima della quota di ciascun mercato geografico costituita dalle vendite delle società coinvolte; le decisioni sono state prese dopo attenta considerazione della presenza di altri importanti concorrenti e degli strumenti per la concorrenza (per es. i nomi di marche ben note o la facilità di accesso al mercato). Così, ad esempio, alla prima udienza del caso Unilever France-Ortiz Miko, è stato riconosciuto che il nuovo gruppo in formazione avrebbe acquisito una quota compresa tra il 25% ed il 50% del mercato francese dei gelati confezionati e di quelli venduti tramite i canali della ristorazione, ma la presenza di un grande concorrente, quale la Nestlè, è stata considerata una garanzia sufficiente per il perdurare della competizione, mentre la disponibilità di gelati artigianali rappresenta un ulteriore stimolo alla concorrenza.

Nel caso BSN-Saint Louis (per la creazione di Panzalim), la nuova società si appresta a guadagnare una fetta sostanziale del mercato sia spagnolo che francese dei cibi precotti; l'operazione non è stata ritenuta incompatibile con il mercato comune per la presenza di aziende fortemente competitive in entrambi i mercati. Inoltre è stato riconosciuto che la nuova società avrebbe avuto un maggior peso contrattuale, auspicabile per le trattative con le moderne catene di distribuzione.

Anche se la Commissione non si è sostanzialmente opposta ad operazioni di concentrazione nei settori dei cibi e delle bevande in questi ultimi anni, il suo potere di controllo sembra aver moderato le proposte di concentrazione presentate dalle compagnie interessate. L'effetto risultante per la concorrenza è quindi probabilmente più importante di quanto appaia dalle decisioni adottate. Ad esempio, prima di procedere all'acquisto della quota di maggioranza nella compagnia SAFRAL che controlla Ortiz, Unilever ha voluto essere sicura che la prima avesse abbandonato i suoi interessi in Spagna ed in Portogallo; nell'ambito dello stesso caso, Unilever ha proposto di vendere a BSN le attività di SAFRAL nel settore dei gelati. Contemporaneamente SAFRAL ha annullato i suoi contratti per le vendite esclusive con il distributore FRIGICREME.

Oltre all'applicazione del regolamento «antitrust», la Commissione deve assicurare l'applicazione degli articoli 85 ed 86 del Trattato di Roma che vietano la costituzione di cartelli e la stipulazione di accordi che limitano la concorrenza. In questo contesto, nel 1994, la Commissione ha esaminato l'accordo tra la danese Carlsberg e la belga Interbrew, ambedue produttrici di birra, che prevedeva, da parte della ditta danese, la cessione alla belga del

diritto esclusivo per la distribuzione dei suoi prodotti in Belgio ed in Lussemburgo. La Commissione ha rilevato che l'accordo escludeva ogni tipo di competizione fra le due società per cui l'operazione è stata bloccata.

L'azione a livello nazionale – L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha esaminato, nel 1994, 322 operazioni di fusioni ed acquisizioni, delle quali 23 nel settore degli alimentari, bevande e tabacco. In seguito ad operazioni di concentrazione compiute in questi settori, nel 1994 il rapporto di concentrazione C4[3] è aumentato da 61,0 a 62,8; è stata più alta di quella registrata nel settore manufatturiero nel suo insieme, dove le stesse voci hanno riportato i valori di 59,5 e di 61,7. Quattro aree del settore agroalimentare in particolare sono state coinvolte nell'attività dell'Autorità nel corso del 1994: prodotti bieticolo-saccariferi, latte, aperitivi ed acque minerali.

Per quanto riguarda il settore bieticolo-saccarifero, una inchiesta era già stata condotta dalla stessa Autorità nel 1992 nel caso Agfa-Compag di abuso di posizione dominante; nel 1994, invece, è stata avviata un'attività di analisi e verifica delle condizioni di concorrenza nei mercati dei semi, della barbabietola e dello zucchero. L'inchiesta è stata avviata perché il settore è regolato da leggi emanate precedentemente all'entrata in vigore della legge n. 287/90 (legge «antitrust») e collegate alla implementazione della politica agricola comune, che comprende il sistema delle quote di produzione e crea meccanismi per l'allocazione di tali quote.

Anche il settore della produzione del latte ha attirato, in passato, l'attenzione dell'Autorità mediante una indagine conoscitiva nel 1992 ed un'inchiesta sull'operazione Parmalat-Giglio Finanziaria nel 1993. Nel 1994 è stata aperta una nuova indagine conoscitiva poiché è diventato evidente che la produzione di latte in scatola, sia fresco che UHT, è interessato ad un processo di concentrazione molto più intenso di quello in corso in altri settori.

Oltre alla apertura di indagini conoscitive, sono stati esaminati due casi di concentrazione, ed una di intesa lesiva della concorrenza. Il primo caso di concentrazione riguarda le attività nel settore di Cragnotti & Partners, che verso la fine del 1994 ha allargato i propri interessi nel settore di latte e derivati, tramite l'acquisizione della azienda ex SME Cirio-Bertolli-De Rica. C&P, come è spesso denominato, aveva acquisito gli interessi della Fedital nel settore del latte in scatola nel 1992 e quelli di Ala nel 1993 e già prima di aver ottenuto, nel 1994, il controllo di Torvis e della Centrale del Latte della provincia di Verona, si era affermato al secondo posto nel settore in Italia, dietro la Parmalat.

Il secondo caso di concentrazione ha visto coinvolta la Parmalat, che ha

[3] È un indice di concentrazione che esprime la proporzione del mercato totale occupata dal fatturato delle prime quattro imprese del settore.

acquisito la Centrale del Latte di Centallo (Cuneo) ed una quota del 10% in Granarolo-Felsinea, con il diritto di prelazione per l'acquisto di un ulteriore 10%. L'Autorità ha escluso il bisogno di procedere contro la concentrazione ma ha riconosciuto, invece, l'esistenza di un caso di intesa restrittiva della concorrenza e di abuso di posizione dominante. In effetti Parmalat è diventata leader nel mercato del latte UHT e terza nel mercato della panna UHT.

Un'udienza per intesa lesiva della concorrenza è stata tenuta in relazione all'accordo tra cinque aziende importanti del settore latte e derivati e l'Associazione esercizi latterie, bar, gelaterie, accordo che si proponeva di fissare il prezzo di vendita al dettaglio del latte fresco ed UHT e dello yoghurt nella provincia di Roma. L'accordo è stato riconosciuto lesivo per la vendita del latte fresco, e la relazione documenta la normativa sottostante il controllo del prezzo così come la frammentazione nella struttura del mercato, la quale in passato ha favorito il comportamento collusivo nel settore.

Nel mercato degli aperitivi, l'acquisizione da parte di Davide Campari di tutte le aziende operanti in Italia del gruppo Bols, ha rappresentato l'acquisizione da parte della terza società per importanza della seconda ed ha così permesso la costituzione di un polo potentissimo. L'Autorità, tuttavia, ha dato il via libera all'operazione nella convinzione che il potere della nuova società sarà limitato dall'esistenza di altre importanti aziende, grandi e piccole, produttrici di marche ben note, e che ogni tentativo di innalzare il prezzo renderebbe più facile l'ingresso nel settore di nuove aziende.

In passato, il settore dell'acqua minerale e delle bibite analcoliche è stato spesso esaminato dall'Autorità «antitrust», a livello sia europeo che nazionale. Nel corso del 1994 è stata proposta la costituzione della Compagnie Financière du Haute Rhine (CFHR) con una partecipazione del 60,8% nella San Pellegrino e del 100% in Garma; in seguito c'è stato un aumento di capitale, sottoscritto da Nestlè che in questo modo è entrata in possesso del 28% della nuova società. La CFHR così costituita dovrebbe detenere il 21,8% delle vendite di acqua minerale ed il 33,7% degli aperitivi monodose sodati. L'esistenza di altri concorrenti rilevanti ed anche di concorrenti più piccoli ma molto attivi sui mercati locali, ha indotto l'Autorità a ratificare la proposta «salva la possibilità di valutare l'esistenza di eventuali intese tra le imprese partecipanti al capitale di CFHR». L'ultima clausola è stata probabilmente suggerita dal fatto che Nestlè detiene il 25% del capitale di San Pellegrino. Tuttavia in agosto, dopo la decisione dell'Autorità, Garma ha venduto la sua quota del 14,4% a Nestlè che così è arrivata a controllare il 49% di CFHR.

Per effetto della legge n. 74/92, l'Autorità è anche competente riguardo alla pubblicità ingannevole. Nel corso del 1994 sono stati presi dei provvedimenti riguardanti l'industria alimentare contro messaggi pubblicitari contenenti dichiarazioni fuorvianti sul contenuto di grasso dei grissini ed il contenuto di latte nei dolci confezionati; sono attualmente sotto esame altri casi riguardanti i cibi dietetici e dimagranti.

I prodotti DOP *e* IGP

Sebbene il processo di concentrazione nell'industria alimentare sia in rapida evoluzione ed in alcune nazioni abbia già raggiunto livelli notevoli, le compagnie di dimensioni medio-piccole mantengono importanza, sia dal punto di vista economico che numerico, in molti Stati membri della UE, tra cui l'Italia. Tali aziende, inoltre, spesso producono richiamandosi ad un patrimonio di tradizione e conoscenze, a cui la produzione in serie è estranea; l'immissione di tali prodotti sul mercato, pertanto, presenta delle difficoltà in molti casi: gli alti costi di produzione, la difficoltà di accedere ai mercati stranieri, lo scarso interesse dei supermercati, così importanti nella distribuzione. Esiste quindi il rischio della scomparsa di queste aziende, ed il rimpiazzamento dei loro prodotti con sostituti derivanti da processi di produzione in serie.

Al fine di controbilanciare questo tipo di sviluppo, la UE ha emanato nel 1992 il regolamento n. 2081, riguardante la certificazione dei prodotti a Denominazione di origine protetta e ad Indicazione geografica Protetta, e il regolamento n. 2082 relativo ai prodotti a Caratteristiche specifiche. La normativa per l'implementazione dei regolamenti del 1992 è specificata nei regolamenti (CEE) nn. 2037/93 e 1848/93 ed in seguito a ciò, entro l'inizio del 1995 gli Stati membri sono stati tenuti a trasmettere a Bruxelles le richieste di certificazione corredate del disciplinare per ogni prodotto.

La tabella 7.12 indica il numero di richieste presentate da ognuno degli Stati membri: è interessante notare il numero di richieste degli Stati mediterranei, alto se confrontato con l'analogo numero relativo ai paesi nordici, ma la predominanza numerica della Germania è comunque evidente; la Spagna e la Grecia hanno presentato richieste riguardo a prodotti in grado di competere, seppur indirettamente, con i prodotti italiani (olio d'oliva, formaggi, olive da tavola, frutta, agrumi) mentre la Francia e la Gran Bretagna hanno espresso richieste per vari tipi di carne, pollame e formaggi. Un'analisi dettagliata per la Germania non è attualmente disponibile. La Commissione esaminerà nel corso del 1995 le richieste pervenute; sono previste contestazioni di alcune denominazioni soprattutto laddove viene richiesto l'uso di designazioni che, giustamente o no, sono diventate di uso internazionale, mentre per la nazione che li ha introdotti per prima sono rimasti simboli tradizionali (p. es. la mozzarella prodotta in Irlanda!).

I regolamenti citati si propongono, inoltre, di accrescere l'impatto della certificazione di prodotti alimentari a livello europeo, attraverso una campagna di informazione al pubblico, sui simboli che sono stati approvati e che verranno utilizzati. Al momento le conoscenze su questo argomento sono notoriamente carenti, soprattutto tra i consumatori appartenenti ad alcuni paesi nordici dell'Unione.

TAB. 7.12 - *Richieste trasmesse alla Commissione UE per il riconoscimento dei prodotti DOP e IGP con procedura semplificata (gennaio 1995)*

Paesi	Pollame	Carne fresca e trasf.	Prodotti lattiero caseari	Frutta, agrumi e verdura[1]	Olive e olio	Altro	DOP	IGP	Totale
Belgio	–	1	2	–	–	–	2	1	3
Francia	32	13	48	7	2	2	54	56	110
Germania	n.d.	94	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	749
Gran Bretagna	–	5	16	1	–	13	20	15	35
Grecia	–	–	25	41	76	2	119	26	145
Italia	–	39	32	46	25	8	71	75	150
Olanda	–	–	2	1	–	–	3	1	4
Spagna	1	8	11	11	4	3	23	13	36

[1] Compresa frutta secca e legumi.
N.d. Non disponibile.

Fonte: Elaborazione INEA su dati MIRAAF e della Commissione.

Gli aspetti normativi

Come rilevato già nell'ultima edizione dell'Annuario, il sistema normativo in cui l'industria alimentare opera continua a migliorare, soprattutto per ciò che riguarda l'adozione da parte dei sistemi legislativi nazionali delle nuove condizioni imposte dall'esistenza del Mercato Unico.

Nel corso dell'anno sono stati approvati decreti intesi ad attuare le direttive comunitarie, riguardo ai materiali permessi per il *packaging* dei prodotti alimentari, riguardo all'etichettatura dei gelati e di altri prodotti di pasticceria. È stata approvata, inoltre, una legislazione relativa alle sostanze ammesse come additivi nella conservazione dei cibi e al permesso dell'uso dell'acido tannico nella produzione della birra. Sono state inoltre riviste le norme riguardanti l'autorizzazione per l'uso di impianti di molitura e quella relativa al tipo di analisi permesso nei controlli ufficiali dei mangimi.

La normativa più attesa e più a lungo richiesta, comunque, è stata la direttiva UE sugli imballaggi e rifiuti da imballaggio, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 31 dicembre 1994. Basata sui principi della prevenzione dall'inquinamento e del «*polluter pays*», la direttiva fissa l'obiettivo del recupero del 50-65% per peso dei rifiuti dell'imballaggio entro cinque anni ed il riciclo di una percentuale compresa tra il 25% ed il 45%; la natura del materiale dovrà essere indicata per rendere più facile il riciclaggio; entro tre anni tutto il materiale da imballaggio dovrà essere in grado di soddisfare i requisiti posti dalla direttiva e, entro lo stesso periodo, la Commissione si occuperà di fissare gli standard europei, relativi soprattutto ai metodi di riciclaggio. Estremamente importante per l'industria alimentare è il fatto che la direttiva non permette agli Stati membri di rifiutare la collocazione nel loro territorio di imballaggi che soddi-

sfano le normative fissate. L'armonizzazione della normativa all'interno dell'Unione europea riguardo agli imballaggi impedisce che questi diventino strumenti per una concorrenza sleale e di conseguenza permette ai produttori industriali di pianificare in condizioni di minor incertezza.

Capitolo ottavo

La distribuzione dei prodotti agroalimentari

Lo scenario distributivo italiano

La «rivoluzione distributiva» che ha avuto luogo in Italia a partire dagli anni settanta ha senza dubbio subìto una forte accelerazione negli ultimi due/tre anni, mutando radicalmente il quadro strutturale e competitivo del nostro sistema commerciale. Nelle precedenti edizioni di questo capitolo sono state sottolineate le principali cause di tale fenomeno: il mutamento delle abitudini di acquisto dei consumatori, un allentamento delle barriere all'entrata nel settore che ha favorito la rapida crescita di formule distributive moderne e una maggiore pressione della concorrenza di imprese straniere, le modificazioni organizzative dell'industria di trasformazione, tutti fattori cui si è aggiunta nell'ultimo periodo una congiuntura economica particolarmente negativa.

Nel corso del 1994 è proseguito infatti, seppure in modo leggermente attenuato, il clima di incertezza economica che aveva fortemente marcato il 1993, confermando in questo modo una sostanziale rigidità della propensione al consumo, specie per i generi alimentari. Sono molti tuttavia gli osservatori che tendono a sottolineare l'aspetto strutturale, più che congiunturale, del cambiamento delle abitudini di acquisto. Il consumatore, che detiene il ruolo chiave nel determinare le strategie e l'assetto del sistema distributivo, si sta allontanando dal «consumismo di status» degli anni ottanta, manifestando una discreta diffidenza verso la pubblicità e la società industriale. Con il prodotto di marca si è interrotto quel rapporto di fedeltà incondizionata ancora molto forte negli anni passati e ad esso si è sostituito un rapporto dialettico in cui il bene viene scelto soltanto se è in grado di fornire precisi vantaggi reali, nutrizionali e di servizio ad un prezzo ritenuto ragionevole. Nel corso del 1994 il consumatore ha mostrato quindi un'accentuata preferenza verso le marche commerciali ed i «primi prezzi», mentre si è verificata una riduzione dello scontrino medio anche presso gli ipermercati.

Tale cambiamento nei modelli di consumo ha avuto un notevole impatto su un sistema distributivo abituato ad un incremento costante della propensione al consumo, mettendo in difficoltà economica anche quelle strutture caratterizza-

te da una forte dinamicità nello sviluppo e nell'innovazione gestionale: secondo i primi dati aziendali (Faid) il 1994 si è chiuso per tutti con una crescita annua del fatturato di poco superiore all'inflazione.

Un ruolo di primo piano in questo contesto è stato svolto dai discount, di cui si è parlato diffusamente nell'Annuario precedente. Nel corso del 1994, di fronte al dilagare di questa forma distributiva ed al successo riscosso presso i consumatori, dopo un periodo di critica e forse di sottovalutazione del fenomeno, molti dei principali gruppi distributivi operanti in Italia hanno deciso di orientare il proprio sviluppo anche su questo tipo di canale. Questa tipologia distributiva, caratterizzata essenzialmente da prezzi bassissimi su prodotti *grocery* a marchio fantasia, ha registrato un tasso di espansione al di sopra di ogni aspettativa, sebbene non siano mancati casi di aperture avventate (sollecitate anche dalla facilità di ottenere le licenze per l'apertura di simili punti di vendita) che hanno condotto ad insediamenti di dubbia produttività, riducendone spesso l'impatto innovativo.

L'evoluzione dello scenario competitivo del sistema commerciale italiano ha assistito, nel contempo, all'ingresso definitivo del supermercato nella fase di maturità del suo ciclo di vita. Infatti, la crescita nel 1994 della quota di mercato di questa tipologia è stata determinata essenzialmente dall'apertura di nuovi punti di vendita, mentre le possibilità di crescita della penetrazione nei comportamenti d'acquisto dei consumatori sono risultate assai ridotte, schiacciate fra la capacità di attrazione dei grandi ipermercati e la conquista di nuove quote di mercato da parte dei discount.

In un clima di maggiore competitività *inter stores*, il 1994 è stato segnato anche dall'affermazione sempre più rilevante delle marche commerciali le quali, come noto, consentono al singolo distributore di differenziare la propria offerta ostacolando la perfetta sostituibilità con il prodotto commercializzato da altri distributori e generando una crescita della *store loyalty*, ormai assai più forte della *brand loyalty*.

Ascesa dei discount e rafforzamento delle marche commerciali hanno contemporaneamente determinato forti reazioni da parte del settore industriale di marca, che si è trovato a fronteggiare i bassissimi prezzi dei prodotti offerti dai primi e la maggiore forza contrattuale delle grandi imprese distributive. Varie sono state le strategie messe in atto dai produttori di marca: in ogni caso il risultato finale è stato quello di spingere verso il basso i prezzi, con grande beneficio per il consumatore finale.

Che il settore della distribuzione, in particolare di quella alimentare, stia attraversando un periodo assai turbolento dal punto di vista dello scenario competitivo – in cui le prospettive a medio termine rimangono ancora incerte specialmente in relazione ai modelli distributivi degli altri paesi europei – è stato dimostrato nel corso del 1994 da un evento molto importante, che ha visto affacciarsi sulla scena soggetti nazionali tradizionalmente lontani dall'alimentare. Ci si riferisce all'acquisizione da parte della cordata Benetton-Del Vec-

chio di Gs prima e di Euromercato poi, che ha sconvolto l'assetto della distribuzione alimentare italiana dal punto di vista societario, allontando da un lato i timori di un massiccio ingresso di gruppi stranieri nel nostro paese ma ridefinendo dall'altro i rapporti competitivi tra i principali gruppi nazionali.

Il 1994 è stato segnato infine dal pronunciamento da parte della Corte Costituzionale dell'ammissibilità dei referendum sulla liberalizzazione delle licenze e degli orari. Il riconoscimento da parte della Corte Suprema del venir meno dei presupposti legislativi e programmatici della legge quadro sul commercio del 1971 dimostra come sia completamente mutata la concezione stessa della funzione commerciale nel contesto economico e territoriale italiano. Naturalmente l'argomento è stato oggetto per tutto il 1994 di un acceso dibattito sui risvolti effettivi di una vera e propria deregulation del settore in nome del rispetto della pura e semplice competizione imprenditoriale svincolata da qualsiasi programmazione e controllo pubblico.

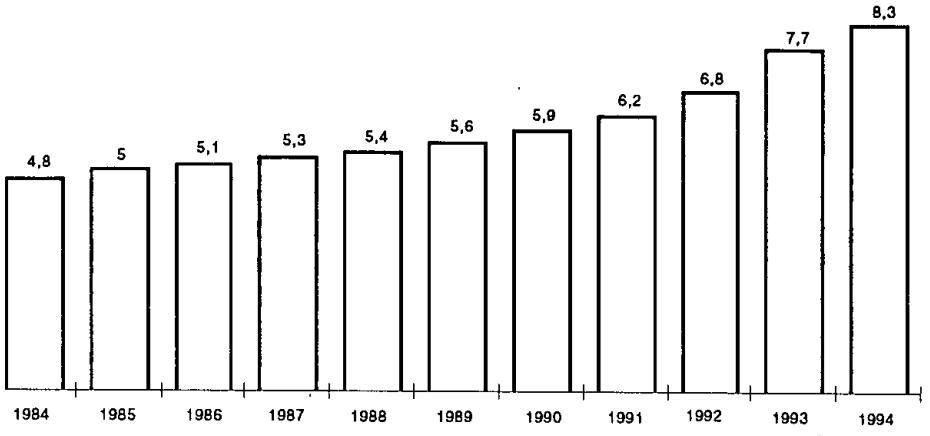
In questo capitolo, dopo un aggiornamento dei principali dati strutturali del nostro sistema distributivo, verranno messe in evidenza le linee strategiche adottate nel corso dell'anno dalla moderna distribuzione alimentare e le reazioni dell'industria al nuovo scenario commerciale.

Il quadro strutturale

Il sistema distributivo italiano ha assunto nel corso degli ultimi due anni caratteristiche tali da ridurre sempre più la forbice che separa il nostro paese dai modelli commerciali dei paesi europei più avanzati, sebbene permangano molte caratteristiche peculiari della nostra rete commerciale quali la elevata frammentarietà e la disomogenea distribuzione territoriale dei punti vendita e delle tipologie di vendita, nonché il forte succursalismo regionale, che è stato trasformato da alcune importanti aziende in un vero e proprio punto di forza. In generale, comunque, si assiste ad un calo accelerato del numero degli esercizi al dettaglio di tipo tradizionale (piccole dimensioni e vendita assistita) mentre il rinnovamento dell'apparato distributivo appare ormai inarrestabile sulla via dello sviluppo dimensionale. È nota del resto la crisi che da anni sta attraversando il commercio ambulante e all'ingrosso, mentre gli ipermercati si stanno rivelando la formula commerciale di maggior successo, affiancati recentemente dagli hard discount.

Il dato relativo alla quota di mercato *grocery* detenuta dalla distribuzione moderna, che nel 1994 è stata pari al 65% contro il 63% dell'anno precedente ed il 33% del 1984, conferma la progressiva concentrazione delle vendite di tipo alimentare presso i punti vendita di maggiori dimensioni nonché la progressiva marginalizzazione delle vendite presso i piccoli dettaglianti. Del resto, a fronte di un tasso di crescita del mercato piuttosto basso, la conquista di nuove quote di mercato non può che avvenire per sottrazione e ciò contribui-

FIG. 8.1 - *Evoluzione della quota delle marche commerciali sugli acquisti grocery*



Fonte: Nielsen, 1995.

sce ad accentuare non solo la concorrenza fra grandi e piccoli soggetti, ma anche e soprattutto fra gli stessi protagonisti della distribuzione moderna. Tale situazione si ripercuote sui rapporti con la trasformazione e nel corso del 1994 ha ulteriormente contribuito a sviluppare le marche commerciali (cioè i prodotti a marchio del distributore), la cui quota in valore sulle vendite di prodotti *grocery è* stata pari all'8,3% rispetto al 7,7% del 1993 ed al 4,8% del 1984 (cfr. fig. 8.1).

Sono contemporaneamente aumentate le superfici di vendita ed il processo di concentrazione, che aveva mostrato nel 1993 un discreto rallentamento, ha ripreso a marciare a ritmo sostenuto. (cfr. tab. 8.1).

TAB. 8.1 - *Concentrazione delle vendite nella distribuzione alimentare italiana*

(Percentuali)

Quota del giro d'affari detenuta	1991	1992	1993	1994
- dall' 1% dei punti vendita	*32,2*	*33,6*	*33,3*	*33,1*
- dal 5% dei punti vendita	*56,6*	*59,6*	*60,8*	*62,0*
- dal 10% dei punti vendita	*67,2*	*69,9*	*72,4*	*74,5*

Fonte: Nielsen, 1995.

Come si ricorda, il settore del commercio fisso al dettaglio si compone, sostanzialmente, di due gruppi: il dettaglio tradizionale, cui appartengono aziende di dimensione ridotta, dotate di poche unità di vendita con raggio d'azione per lo più locale e la Grande Distribuzione Organizzata (GDO), cui fanno capo aziende di dimensioni più ampie che operano a livello multiregio-

TAB. 8.2 - *Principali distributori italiani secondo il gruppo strategico di appartenenza*

Unioni volontarie	Gruppi di acquisto	Grande Distribuzione	Indipendenti
A&O Selex	Conad	Esselunga	Sab
Despar	Crai	Fininvest	Sisa
Gea	Cid	La Rinascente	Metro
Gigad	Sun	Pam	
Italmec	Sab	Finiper	
Un-vo	C3	Sme	
Vegé		Selefin	

Fonte: Nielsen, 1995.

nale o nazionale, attraverso varie formule distributive (supermercati, superettes, ipermercati, discount) in grado di differenziare lo standard qualitativo e di servizio offerto ai clienti. Nella tabella 8.2 viene presentata una classificazione dei principali gruppi italiani in base all'appartenenza ad uno dei gruppi strategici componenti[1] la GDO.

Secondo i dati del Ministero dell'industria il 1994 si è aperto con un calo del numero complessivo di esercizi al dettaglio molto più consistente di quello registrato l'anno precedente e che ha riguardato sia gli alimentari che i non alimentari, confermando la tendenza già evidenziata nella precedente edizione dell'Annuario. Infatti, a partire dalla fine del 1992, anche i negozi tradizionali di tipo non alimentare hanno iniziato a diminuire numericamente, mostrando così come il processo di riorganizzazione del sistema commerciale, che sta interessando già da molto tempo il comparto del *grocery*, stia ora iniziando ad investire anche altri comparti merceologici. Fra l'inizio del 1993 e l'inizio del 1994 gli esercizi al dettaglio fisso sono diminuiti in tutto di circa 50 mila unità (–5,9% contro il –2,3% registrato nel 1993) e per la prima volta il numero degli esercizi alimentari spinti fuori dal mercato è stato inferiore a quello dei negozi di tipo non alimentare (circa 19.800 contro 30.200) (cfr. tab. 8.3).

A livello geografico la tabella 8.4 mostra come tutte le aree Nielsen siano state interessate dalla riduzione dei punti di vendita, ma ancora una volta con intensità decrescente man mano che ci si sposta sull'asse Est-Ovest e Nord-Sud, a dimostrazione del fatto che il processo di ristrutturazione nelle aree già ampiamente interessate da forme distributive moderne non si è ancora concluso, mentre ancora lento è l'ammodernamento dell'apparato commerciale al Sud.

In relazione alla distribuzione dei prodotti *grocery* e alle grandi superfici di vendita della distribuzione moderna è interessante osservare (cfr. tab. 8.5) come il peso del Giro d'Affari (GdA) dei negozi alimentari tradizionali sul GdA totale relativo al *grocery* si sia progressivamente ridotto passando dall'11,5%

[1] Per un dettaglio circa la composizione di tali gruppi strategici si rimanda alla precedente edizione dell'Annuario INEA, cap VI, p. 105.

TAB. 8.3 - *Esercizi di commercio fisso al minuto*[1]

(Numero)

	Alimentare	Non alimentare	Totale
1982	353.777	500.389	854.166
1983	341.150	512.746	853.896
1984	339.404	527.170	866.574
1985	336.892	527.878	864.770
1986	327.706	531.939	859.645
1987	319.086	536.616	855.702
1988	315.937	548.457	864.394
1989	312.282	558.648	870.930
1990	306.489	565.198	871.687
1991	302.515	573.316	875.831
1992	298.061	582.343	880.404
1993	287.881	572.608	860.489
1994[2]	268.049	541.688	809.737

[1] Dati al 1° gennaio.
[2] Dati provvisori.

Fonte: MICA, 1994.

TAB. 8.4 - *Distribuzione geografica dei punti di vendita al dettaglio fisso - 1994*

(Migliaia)

Aree Nielsen[1]	Alimentare	Variaz. % 1993-94	Non alimentare	Variaz. % 1993-94	Totale	Variaz. % 1993-94
Area 1	64,6	*-7,3*	135,9	*-5,4*	200,5	*-6,0*
Area 2	43,8	*-10,1*	100,9	*-8,4*	144,7	*-8,9*
Area 3	55,0	*-6,1*	114,4	*-4,7*	169,4	*-5,2*
Area 4	93,5	*-5,3*	173,3	*-4,1*	266,8	*-4,5*
Area 5	11,2	*-7,4*	17,2	*-5,0*	28,4	*-6,3*
Italia	268,0	*-6,9*	541,7	*-5,4*	809,7	*-5,9*

[1] Le aree Nielsen sono così classificate:
- area 1: Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta.
- area 2: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto.
- area 3: Lazio, Marche, Toscana, Umbria.
- area 4: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia.
- area 5: Sardegna.

Fonte: Nielsen, 1995.

del 1988 al 7,1% del 1994, mentre i negozi misti sono addirittura passati dal 25,6% di sei anni fa al 10,9%. Una grande novità nel 1994 è rappresentata tuttavia dal rallentamento della quota del GDA anche dei supermercati. Ciò è avvenuto essenzialmente a causa dell'ingresso massiccio sul mercato dei discount, che in un solo anno hanno acquisito il 3,3% del GDA *grocery*, mentre i supermercati sono passati dal 48,4% al 46,3%. Gli ipermercati hanno invece continuato ad accrescere, seppure di poco, il proprio peso sul mercato *grocery*.

TAB. 8.5 - *Giro d'affari dei prodotti grocery per tipologia di canale distributivo*

(Valori percentuali)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Supermercati	*37,5*	*40,6*	*41,9*	*44,6*	*46,8*	*48,3*	*46,4*
Ipermercati	*3,6*	*4,5*	*5,2*	*5,3*	*6,0*	*7,0*	*7,3*
Libero servizio	*21,8*	*23,0*	*24,0*	*25,1*	*25,6*	*26,1*	*25*
Misti	*25,6*	*21,7*	*20,1*	*17,5*	*13,8*	*10,9*	*10,9*
Alimentari tradizionali	*11,5*	*10,2*	*8,8*	*7,5*	*7,8*	*7,7*	*7,1*
Hard Discount	–	–	–	–	–	–	*3,3*
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: Riporto all'universo del campione Nielsen, 1995.

TAB. 8.6 - *Gruppi della distribuzione moderna italiana*

(Miliardi di lire)

Società	Fatturato	
	1992	1993
Coop Italia	9.733	10.680
Conad Srl	6.184	6.470
Végé	5.789	6.051
Standa	4.398	5.300
La Rinascente	5.040	5.575
Despar	4.346	4.600
Crai Srl	4.746	5.161
A&O Selex	3.844	4.350
Sun	3.320	3.935
GS Supermercati	2.933	3.200
Sisa	2.700	3.000
Esselunga	2.610	2.900
C3	2.100	n.d
Metro	2.085	2.600
Gea	1.989	2.168
Italmec	1.798	1.950
Gigad	1.797	n.d
Finiper	1.150	1.670
Unvo	1.490	1.700
Selefn (Gruppo Coin)	1.219	1.290
Cid	920	n.d
Sab	850	1.000
Soc. Al Gran Sole	193	241

Fonti: Largo Consumo e Nielsen, 1995.

Come si è già detto, la distribuzione moderna ha proseguito la crescita già segnalata per gli anni precedenti, giungendo a coprire, nel 1994, il 65% del GDA *grocery*.

Per quanto concerne i supermercati, dai dati ministeriali riportati nella tabella 8.7 si evince che nel 1994 tali strutture commerciali hanno raggiunto le 3.906 unità, ovvero 210 in più rispetto allo scorso anno e ben 2.385 in più

TAB. 8.7 - *Evoluzione dei supermercati dal 1982 al 1994*[1]

Anni	Numero	Superficie (mq)	Addetti
1982	1.521	1.184.372	31.324
1983	1.599	1.246.257	33.008
1984	1.784	1.403.091	36.174
1985	1.959	1.652.374	40.668
1986	2.198	1.748.630	45.439
1987	2.391	1.931.799	50.325
1988	2.570	2.048.096	53.422
1989	2.818	2.276.395	59.010
1990	3.176	2.610.995	64.687
1991	3.399	2.865.887	70.531
1992	3.465	2.889.409	69.803
1993	3.696	3.132.273	76.096
1994	3.906	3.378.683	80.271

[1] I dati si riferiscono al 1° gennaio di ciascun anno.

Fonte: MICA, 1994.

rispetto al 1982. La superficie totale di vendita coperta dai supermercati è stata di 3,4 milioni di metri quadrati, il 7,9% in più rispetto al 1993 e ben il 185,3% in più rispetto al 1982. Del resto è aumentata negli ultimi due anni anche la superficie media di vendita sia complessivamente (865 mq contro gli 848 mq dell'anno precedente) che per ciascuna area geografica. Questo significa che al di là delle linee strategiche di medio/lungo periodo le aperture di nuovi supermercati non si sono ancora concluse neanche nelle aree a maggior grado di sviluppo commerciale.

La distribuzione geografica dei supermercati, presentata nella tabella 8.8, conferma ancora una volta il divario esistente fra le regioni settentrionali e meridionali del paese. Il maggior numero di esercizi si trova nell'area Nord-Est, dove più di 1.200 punti di vendita presentano una dimensione media di 857 metri quadrati. La superficie media è tuttavia più elevata nel Nord-Ovest, dove i 977 supermercati presenti hanno una dimensione mediamente pari a 955 metri quadrati. È il Sud a presentare la minore estensione di superficie media (765 mq), mentre il Centro dispone di un numero complessivo di supermercati inferiore rispetto al Sud ma meglio dimensionato rispetto alle reali esigenze dell'area: qui la superficie media è infatti di 869 mq.

Nella tabella 8.9 sono riportate alcune informazioni circa la superficie (espressa in metri) destinata dai supermercati ai prodotti freschi e surgelati. Come si può notare, sono soprattutto i supermercati di medie e grandi dimensioni a riservare uno spazio tendenzialmente maggiore ai prodotti freschi, in quanto questi costituiscono un'importante variabile strategica in un quadro di differenziazione e qualificazione dell'offerta commerciale. Nel 1994 l'attenzione alla qualificazione dell'offerta nei supermercati è stata ancora maggiore che in passato proprio a causa della necessità di fronteggiare la tensione

TAB. 8.8 - *Distribuzione geografica dei supermercati in Italia, 1994*[1]

	Numero	Variaz. % 1993-94	Superficie mq	Variaz. % 1993-94	Addetti	Variaz. % 1993-94
Area 1	977	*6,8*	933.373	*7,8*	25.582	*4,6*
Area 2	1.208	*6,4*	1.035.780	*7,3*	23.831	*5,7*
Area 3	766	*6,2*	666.014	*10,0*	17.792	*5,0*
Area 4	885	*1,7*	677.167	*4,5*	11.743	*4,9*
Area 5	70	*27,3*	66.349	*40,9*	1.323	*39,1*
Italia	3.906	*5,7*	3.378.683	*7,9*	80.271	*5,5*

[1] I dati si riferiscono al 1° gennaio.

Fonte: MICA, 1994.

TAB. 8.9 - *Ripartizione dei supermercati per dimensione nel 1994*[1]

	Distribuz. %	mq	Fresco (m)	Surgelati (m)
400-600 mq	*51,8*	471	26	11
601-1000 mq	*28,3*	817	41	17
>1000 mq	*19,9*	1.555	62	26
Totale	*100,0*	785	38	16

[1] I dati sulle dimensioni medie differiscono da quelli indicati dal MICA a causa delle differenti modalità di rilevazione.

Fonte: Nielsen, 1995.

concorrenziale impressa dai discount. In effetti, l'ingresso di questi ultimi ha reso più problematica, nei bilanci 1994 delle principali catene, la voce relativa ai supermercati, al punto che anche le più importanti acquisizioni e fusioni sono avvenute proprio in quei gruppi specializzati in quest'unico canale, mentre tutte le previsioni di sviluppo futuro si basano o su nuove aperture di ipermercati o sullo sviluppo della rete discount. Anche i gruppi stranieri, come Promodes, Auchan e Carrefour, affidano ormai la loro penetrazione nel tessuto commerciale italiano esclusivamente a realizzazioni di almeno 10.000 mq.

La consistenza numerica degli ipermercati, stimata dal Ministero dell'industria a fine 1993, è stata pari a 203 unità contro le 182 registrate all'inizio dell'anno. Secondo la Nielsen, invece, nel 1994 gli ipermercati sarebbero stati 154 contro i 141 del 1993 ed i 103 del 1992. Sempre dai dati Nielsen risulta che la superficie totale degli ipermercati nel 1994 è stata pari a 768 mila metri quadrati, con una media di circa 5.200 mq. Anche per gli ipermercati risulta crescente l'attenzione rivolta ai prodotti freschi, cui vengono dedicati sempre più metri lineari di superficie (dai 134 m medi del 1993 si è passati ai 166 m nel 1994).

TAB. 8.10 - *Ripartizione degli ipermercati per dimensione nel 1994*

Mq	Numero	mq	Fresco (m)	Surgelati (m)
<300	17	2.662	92	42
300 - 5000	57	3.712	139	48
5000 - 7000	45	5.719	216	70
>7000	35	8.713	182	95
Totale	154	5.319	166	65

Fonte: Nielsen, 1995.

TAB. 8.11 - *Struttura degli assortimenti della GDO*

(Dati percentuali)

	1990	1993	1994
Marche nazionali	*75*	*69*	*65*
Marche regionali/locali	*19*	*16*	*15*
Marche commerciali	*5*	*8*	*11*
Primi prezzi	*1*	*7*	*9*
Totale	*100*	*100*	*100*

Fonte: IFOR.

Nel corso del 1994 la sfida lanciata sul mercato dagli hard discount ha portato gli ipermercati a rivedere in parte le proprie strategie. In generale, la linea seguita è stata sostanzialmente quella di inseguire i discount sul piano della convenienza senza rinunciare alla qualità del servizio offerto. Le maggiori catene, secondo la rivista Largo Consumo, hanno così proceduto ad un generale riesame delle proprie politiche commerciali e di marketing, specialmente in termini di miglioramento della logistica e dei sistemi informativi, di ampliamento della gamma dei servizi e di miglioramento della capacità competitiva sui prezzi. In questo contesto la competizione sui prezzi e sull'assortimento è risultata essere l'elemento di maggiore attualità ed interesse per le implicazioni sia sulla concorrenza diretta fra formule distributive che sui rapporti industria-distribuzione. In particolare, è aumentata la percentuale dei prodotti di «primo prezzo» e a marca commerciale, mentre si sarebbe ridotta la quota dei prodotti a marca industriale a diffusione nazionale, passata dal 75% dell'assortimento totale nel 1990 al 65% nel 1994 (cfr. tab. 8.11).

Nel 1994 i discount censiti da Nielsen, presentano una dimensione media di 437 mq, con il 56% dei punti vendita dotato di una superficie compresa fra 201 e 400 mq ed il 32% fra 401 e 600 mq. La maggioranza dei negozi discount impiega al massimo 10 addetti e dispone di 3 o 4 casse a barriera, il banco maggiormente presente è quello dei surgelati (ne dispone il 57% dei negozi) e

TAB. 8.12 - *Numerosità dei punti di vendita hard discount in Italia*

(Al 1° gennaio 1995)

Regioni	Numero	Variaz.% 1993/94	Peso %	Incidenza stranieri
Liguria	32	*146,2*	*3,1*	*21,9*
Lombardia	200	*141,0*	*19,5*	*16,0*
Piemonte	101	*236,7*	*9,9*	*13,9*
AREA 1	**333**	***164,3***	***32,5***	***15,9***
Emilia Romagna	131	*156,9*	*12,8*	*16,0*
Friuli V.G.	35	*483,3*	*3,4*	*25,7*
Trentino A.A.	15	*275,0*	*1,5*	*33,3*
Veneto	158	*64,6*	*15,4*	*18,4*
AREA 2	**339**	***115,9***	***33,1***	***18,9***
Lazio	46	*475,0*	*4,5*	–
Marche	50	*1.566,7*	*4,9*	*4,0*
Toscana	84	*425,0*	*8,2*	*17,9*
Umbria	41	*485,7*	*4,0*	*7,3*
AREA 3	**221**	***550,0***	***21,6***	***9,0***
Abruzzo	34	*580,0*	*3,3*	–
Molise	3	–	*0,3*	–
Campania	19	–	*1,9*	–
Puglia	75	*2.400,0*	*7,3*	–
Basilicata	1	–	*0,1*	–
AREA 4	**132**	***1.575,0***	***12,9***	***13,3***
Totale	**1.025**	***216,0***	***100,0***	***25,2***

Fonte: Nielsen, 1995.

dell'ortofrutta (25%) e praticamente tutti i discount censiti presentano il banco del fresco.

Lo scenario competitivo dei discount in Italia è caratterizzato da numerosi gruppi italiani regionali e nazionali fra i quali spiccano Sosty (della Végé) e LD (di Lombardini) nonché da alcuni fra i più importanti gruppi stranieri nell'ambito dei quali il leader rimane sempre la tedesca Lidl (cfr. tab. 8.13).

La tabella 8.12 riporta i risultati del censimento Nielsen sui discount: alla fine del 1994 sono stati censiti 1.025 punti di vendita hard discount (1.300 stimati), contro gli appena 325 di un anno prima, per un fatturato che Nielsen ha stimato intorno ai 6.000 miliardi di lire, ovvero circa il 5,1% del GDA dei prodotti confezionati. Rispetto al 1993 è diminuita notevolmente la percentuale di punti vendita hard discount appartenenti ad imprese straniere (dal 25,2% al 13,3%): queste hanno comunque realizzato il 20% dell'intero fatturato discount in Italia (nel 1993 tale percentuale era stata del 34,3%). In un solo anno anche la diffusione geografica dei punti vendita è mutata notevolmente: mentre nel 1993 quasi la metà dei negozi discount si trovava nella sola area 2 Nielsen, ovvero nelle regioni Nord-orientali del paese, nel 1994 sono aumentate vertiginosamente le aperture nel Centro-Sud. Nell'Italia centrale (area 3) la quota dei negozi discount è passata dal 10,5% al 21,5% e nell'area

TAB. 8.13 - *Le principali insegne discount in Italia, 1994*

Insegna	Numero punti di vendita
Sosty discount	144
L.D.	75
Euro Spin	63
ECU	50
Tuo Discount	44
In's Discount	43
EGA Discount	32
Topdi	26
LIDAL	21
AS-Alimentari Scontati	20
DISI Discount	20
Altri italiani	352
Totale italiani	**890**
LIDL	106
Plus Discount	20
Altri stranieri	11
Totale stranieri	**137**
TOTALE	**1.027**

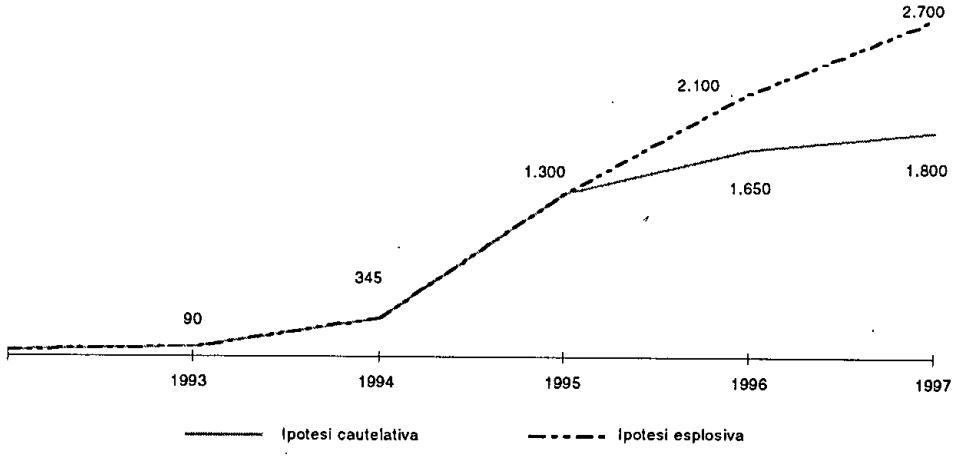
Fonte: Nielsen, 1995.

4 dal 2,5% al 13%. In queste regioni le nuove aperture sono avvenute quasi esclusivamente ad opera di società nazionali: l'incidenza di imprese estere è nulla in tutte le regioni del Sud e nel Lazio, raggiungendo invece quasi il 18% solo in Toscana. La presenza degli stranieri rimane quindi molto più elevata al Nord, dove raggiunge il massimo in Trentino con il 33,3% di punti vendita. Del resto, il 1994 è stato segnato proprio dall'intensa attività di apertura o di programmazione di nuove aperture di punti di vendita discount da parte delle principali imprese commerciali italiane. In particolare si ricordano: la costituzione, in maggio, della Lillo srl (partnership al 50% fra Podini e la finanziaria del gruppo A&o-Selex) per la realizzazione di hard discount nel Centro-Sud; l'annuncio in giugno da parte di Coop Toscana-Lazio di un piano di sviluppo che prevede la realizzazione di circa cento punti vendita discount in Campania e Toscana; la creazione di Alcordiscount-Centro Distribuzione Alimentare controllata dal gruppo Sofis per la realizzazione di una rete discount sulla costa adriatica a insegna Vip; la nascita in luglio della società Sviluppo Discount, creata pariteticamente da Coop Lombardia, Liguria, Estense, Romagna, Marche, Nord Emilia e Novacoop, destinata alla realizzazione di una rete di circa 200 hard discount, in parte ricavati dalla riconversione di negozi preesistenti; la realizzazione della Società nazionale discount, controllata da Conad, per gestire una rete nazionale di discount a insegna Topdì-Discount Alimentare; l'apertura a novembre del primo soft discount ad insegna Penny,

gestito dalla società Penny Market, creata in joint venture da Esselunga e Rewe.

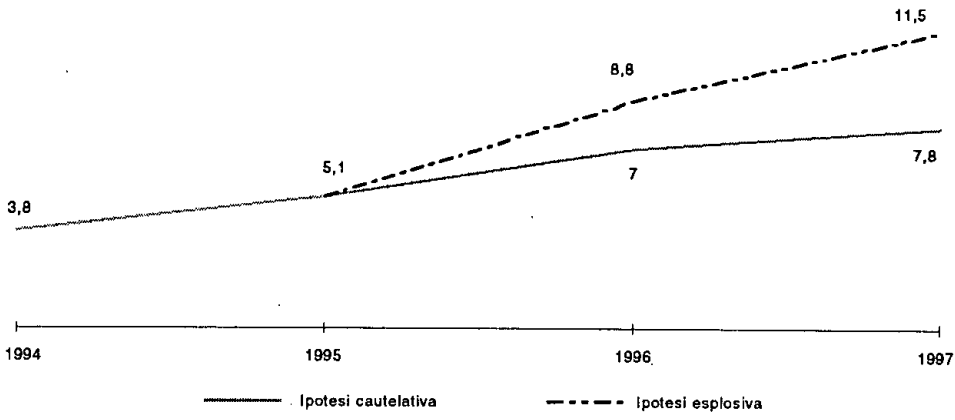
È ancora piuttosto difficile dire quale potrà essere nei prossimi anni lo sviluppo dei discount in Italia, anche se le aspettative degli operatori della grande distribuzione italiana in questo senso sono molto elevate. Secondo il rapporto Nielsen 1995 il discount dovrebbe attestarsi entro il 1997 su una quota compresa fra il 7,8% e l'11,5% delle vendite dei prodotti confezionati, con una rete di vendita superiore alle 1.800 unità (cfr. figg. 8.2 e 8.3). Ma l'effettivo sviluppo di tale formula distributiva dipenderà essenzialmente dalla combinazione delle due ipotesi estreme formulate da Nielsen: una prima, particolarmente cautelativa, che sconta la chiusura di quei negozi aperti sull'onda dell'esplosione del fenomeno ma che, non sorretti da una precisa strategia e dai necessari investimenti, non riusciranno a raggiungere un equilibrio finanziario; una seconda, invece, che fa propria un'eccezionale rapidità di evoluzione dell'universo discount e ne disegna un futuro più dinamico, specialmente nelle regioni ad oggi meno coperte. Del resto una simile evoluzione sarebbe molto simile a quella riscontrata in anni recenti in Francia. Sempre secondo Nielsen, le imprese straniere presenti in Italia in questo segmento distributivo dovrebbero mantenere o migliorare la propria posizione ma un buon margine rimarrebbe ancora per le imprese nazionali.

FIG. 8.2 - *Evoluzione del numero di negozi discount*



Fonte: Nielsen, valori al 1° gennaio.

FIG. 8.3 - *Evoluzione della quota a valore dei discount*



Fonte: Nielsen, valori al 1° gennaio.

Le strategie della moderna distribuzione alimentare

Sebbene la distribuzione moderna, specialmente nel campo alimentare, manifesti in Italia tassi di sviluppo molto elevati, lo scenario competitivo appare ancora caratterizzato da una discreta polverizzazione delle insegne e dei centri decisionali. Tale situazione, se da un lato sembra salvaguardare le regole della concorrenza, dall'altro comporta una dispersione di risorse che si traduce spesso in bassi livelli di produttività. In un contesto simile risulta assai facile l'ingresso di imprese di maggiori dimensioni in grado di sfruttare al meglio le economie di scala e di costruire un proprio vantaggio competitivo basato sui costi.

Uno studio della rivista Largo Consumo ha stimato il grado di concentrazione nella distribuzione moderna alimentare: attualmente le aziende che superano i 1.000 miliardi di fatturato sono meno di dieci e rappresentano circa il 35% delle vendite complessive. Tale dato mostra quanto ancora sia lungo il cammino da fare per raggiungere i livelli di sviluppo della distribuzione moderna europea, dove le prime venti aziende superano i 7.000 miliardi di fatturato. In particolare le prime due aziende della distribuzione alimentare italiana, Gs ed Esselunga, nel 1993 hanno fatturato rispettivamente 2.617 e 2.567 miliardi di lire, contro i 52 mila miliardi fatturati dalla tedesca Metro ed i quasi 34 mila miliardi delle francesi Leclerc e Intermarché.

La distribuzione moderna alimentare in Italia sta adottando delle strategie per seguire lo sviluppo del mercato e per ridurre la forbice che la separa dalle maggiori catene distributive europee.

La prima importante strategia consiste nella «multicanalità» ovvero nel differenziare, da parte di un'azienda, i propri canali di vendita. La multicanalità in Italia è nata originariamente dall'evoluzione della funzione dei grossisti, i quali in certi casi hanno selezionato i punti vendita da loro riforniti ed hanno gradualmente trasformato rapporti puramente commerciali in rapporti di affiliazione. Molto importante è stata poi la multicanalità nel processo di modernizzazione dei piccoli negozi tradizionali. Ormai sono ben poche le imprese che rimangono fedeli ad un solo tipo di canale (es. supermercato) e la maggior parte di esse cerca di soddisfare le differenti tipologie di consumatori, con frequenze di visita diversificate, attraverso la proposta di varie tipologie di vendita (supermercati, ipermercati, discount, superettes, ecc.).

Numerosi sono gli esempi di multicanalità in Italia: il gruppo Despar ha le superettes con insegna Despar, i supermercati con insegna Eurospar, i supermercati più grandi con insegna Interspar e gli ipermercati Iperspar. Végé utilizza l'insegna Pantamarket per i *cash and carry*, Sidis per le superettes, Maxisidis per i supermercati, Ipersidis per gli ipermercati, Sosty per i discount. Il gruppo Conad dispone delle insegne Margherita, Conad e Pianeta. Anche Esselunga sembra aver abbandonato la monocanalità in seguito all'accordo con la tedesca Rewe, insieme alla quale aprirà in Italia una catena di discount.

Un altro fenomeno che sta interessando la grande distribuzione alimentare è «l'internazionalizzazione» sebbene, nonostante le previsioni di forti investimenti diretti in Italia dall'estero, si è ancora ben lontani da una vera e propria invasione dei giganti europei. In ogni caso non c'è dubbio che gli anni '90 hanno assistito all'ingresso nel settore commerciale italiano di diversi soggetti stranieri, grazie anche alla ormai approfondita conoscenza del mercato italiano. Del resto in quei paesi in cui il processo di modernizzazione del sistema distributivo ha ormai raggiunto un livello sufficientemente elevato, dominano le grandi superfici di vendita e vigono rigide norme antitrust: in tale contesto l'unica attraente possibilità di sviluppo appare quella degli investimenti diretti all'estero, specie in paesi come il nostro dove i margini di crescita sono ancora elevati e la capacità di reazione delle aziende distributive locali, sottocapitalizzate e con una dimensione media inferiore a quella europea, risulta ancora debole. In particolare, la penetrazione di imprese straniere in Italia è stata facilitata nell'ultimo periodo da una concomitanza di fattori: la modifica della legge n. 426/71 derivante dall'applicazione delle nuove normative comunitarie, che consentono agli operatori stranieri di operare in altri paesi senza la necessità di costituire apposite società di diritto; una maggiore conoscenza del mercato italiano unita al *know how* per la progettazione ed allestimento di punti di vendita di grandi dimensioni; la possibilità di spuntare in Italia margini più alti che in altri paesi; il mutamento del comportamento d'acquisto del consumatore italiano, ormai sempre più proteso verso le formule della distribuzione moderna.

TAB. 8.14 - *I principali gruppi stranieri operanti in Italia, 1994*

Azienda e nazionalità	Insegna	Canale
Promodes (F)	Continente (1)	ipermercato
	Dia	hard discount
Carrefour (F)	Carrefour	ipermercati
	Al Gran Sole	ipermercati
	ED	hard discount
Intermarché (F)	Intermarché	supermercato
Auchan (F)	Auchan	centro commerciale
		ipermercato
Metro (D)	Metro	cash & carry
Spar (A)	Ammon	supermercato
	Genal (ex Union)	
Billa (A)	Vivo	soft discount
Lidl (D)	Lidl	hard discount
Rewe Leibbrand (D)	Penny Market	soft discount
Tengelman (D)	Superal	supermercato
	Plus	soft discount

[1] Alla fine del 1994 Lombardini ha acquistato la quota di Continente appartenente alla Promodes, con il risultato che tale insegna è divenuta completamente italiana.

Fonte: Nielsen, 1995

Le principali imprese straniere operanti in Italia sono elencate nella tabella 8.14.

Fra il 1993 ed il 1994 di particolare rilievo per il settore alimentare è stata, da un lato, l'acquisizione di Carrefour/ssc con l'insegna Al Gran Sole e, dall'altro, la joint venture fra la tedesca Rewe ed Esselunga. Ma non bisogna dimenticare l'alleanza fra Finiper ed il gruppo Dia, controllato dalla francesce Promodes, che ha dato luogo con la società «Dia distribuzione» ad una joint venture paritetica.

Anche le imprese italiane comunque si stanno muovendo in campo straniero, con particolare attenzione verso i paesi dell'Est. A tale proposito va segnalata la collaborazione della Reggiana Alimentari (Végé) per l'apertura di supermercati in Romania e Bielorussia. Interessante appare anche l'accordo internazionale tra Esselunga, Sainsbury, Docks de France e Delhaize le Lion (i cui accordi precedenti si basavano esclusivamente sull'interscambio di prodotti a marca commerciale) stipulato nell'aprile del 1994, che ha dato vita alla Sedd, nuova centrale di servizi marketing europea con l'obiettivo di agevolare i partner nello sviluppo di attività su scala europea.

Un'altra variabile strategica di fondamentale importanza è stata negli anni recenti l'innovazione di «format», ovvero la creazione di nuove tipologie di vendita. Dopo gli ipermercati e i centri commerciali si è assistito infatti

all'esplosione degli hard discount e, più recentemente, anche dei soft discount. Fra le recenti innovazioni di «format» vi sono anche i *ristor market* promossi da Despar, che consistono in punti di vendita presso le stazioni di servizio carburanti e le televendite lanciate da Standa.

Si è già accennato all'importanza attribuita dalle aziende della grande distribuzione alla «marca privata», collocata a metà strada fra i primi prezzi discount e le marche leader dell'industria. In effetti, oggi tutte le catene dispongono di numerose linee di prodotti *grocery* con una marca di proprietà dell'insegna, con un numero di referenze che va dalle 903 del gruppo Standa alle 329 di Pam. Nel complesso la Nielsen segnala per il 1994 una crescita di più del 30% del numero di referenze rispetto al 1993. In particolare la grande distribuzione ha commercializzato il 56% di tutte le *private label*, la distribuzione organizzata il 37%, i punti di vendita indipendenti il restante 7%; il tutto per un giro d'affari complessivo pari a circa 8.000 miliardi di lire. È stato inoltre il settore alimentare quello con la maggiore penetrazione delle marche commerciali, pari, secondo i dati Nielsen, al 20%.

Sebbene in alcuni casi l'introduzione delle marche commerciali sia appena agli inizi, tutte le aziende concordano nel ritenere particolarmente strategici gli investimenti in tal senso, in quanto la *private label* fidelizza il consumatore, produce margini commerciali maggiori, centralizza la funzione di pianificazione degli acquisti, senza considerare il fatto che la pubblicità dell'insegna provoca ricadute positive sui prodotti a marca privata e viceversa. Gli errori principali da evitare consistono tanto nell'attribuire alla marca commerciale un posizionamento troppo vicino ai primi prezzi discount quanto all'investire troppo su di essa (come Sainsbury e Tesco, che con le marche commerciali fatturano oltre il 50%) facendone salire vertiginosamente i costi.

Anche la variabile «prezzo» ha assunto recentemente una importanza ancor più strategica che in passato. L'arrivo massiccio dei *discount* ha infatti indotto la distribuzione moderna a rivedere le proprie politiche di prezzo e ad introdurre nei propri scaffali i prodotti di «primo prezzo», direttamente concorrenziali con quelli proposti appunto dai discount. L'introduzione dei primi prezzi ha provocato però, anche un ribasso dei prezzi delle marche commerciali e ciò ha messo in difficoltà l'industria di marca che, a sua volta, ha dovuto ribassare i propri prezzi.

Grande importanza infine è stata attribuita dalla distribuzione moderna alimentare alla «razionalizzazione». Di fronte alla necessità di abbassare i costi per fronteggiare il nuovo quadro competitivo, il principale obiettivo è stato quello di razionalizzazione in particolare le strutture logistiche. Coop e Conad hanno ad esempio intrapreso un processo di concentrazione delle strutture societarie e logistiche. In particolare, Coop prevede di arrivare, entro breve termine, a solo tre grandi distretti: Tirrenico, Adriatico e Nord Italia, mentre Conad sta realizzando un progetto di fusione delle sue 16 cooperative per ridurle a 5 maxi-distretti. Sul fronte degli acquisti è invece in fase di

realizzazione la supercentrale Sicon, fra Conad, Sigma e Consorzio italiano cooperative, mentre nell'ottobre '94 è nato Nuova Intermedia, supergruppo costituitosi a seguito dell'integrazione fra Intermedia (Garosci, Lombardini e Pam) e Sun (Ditexal, Cadoro, Gabrielli, Italgros, Il lavoratore, Orvea, Superal T e Unes), destinato a inserirsi ai massimi livelli nella graduatoria della distribuzione nazionale.

Le reazioni dell'industria al nuovo scenario commerciale

Fra gli attacchi sferrati dai negozi discount e la pressione esercitata dal sempre maggiore potere contrattuale della grande distribuzione, le imprese di produzione e in particolare quelle delle grandi marche nazionali hanno iniziato nel corso del 1994 a intraprendere nuove strategie di contrattacco con l'obiettivo di difendere e rilanciare i prodotti di marca, agendo sia sul fronte del contenimento dei prezzi che su quello della qualità. Alcune aziende hanno modificato quindi, la politica di promozione e pubblicità, concentrandosi solo su alcune linee di prodotto, altre, come la Danone-Ifl, hanno dato il via, per la prima volta in Italia, a una campagna promozionale multimarche. La Barilla, leader italiana della pasta, ha ricorso per la prima volta alla formula del 3x2 e alla riduzione del 10% dei prezzi di listino. Contemporaneamente si è puntato alla «debanalizzazione» del prodotto, ovvero ad aumentare il contenuto di ricerca e *know how* tecnologico dei prodotti di marca al fine di metterli al riparo da possibili facili imitazioni a prezzi stracciati. Esempi di tale atteggiamento strategico si ritrovano in Parmalat, Barilla e Kraft. Il rilancio del prodotto di marca passa dunque, da un lato, attraverso una nuova strategia di comunicazione tesa a dare maggiori informazioni sulle caratteristiche specifiche del prodotto in modo da giustificarne il maggiore prezzo rispetto alla concorrenza, dall'altro, attraverso la compressione dei costi aziendali e di produzione.

Allo scopo di accettare la sfida sul fronte dei prezzi, puntando all'abbassamento dei costi di produzione e distribuzione attraverso la realizzazione di ampie economie di scala, è nata nel 1994 la Ecr (*Efficient Consumer Response*) Italia, una società che ha lo scopo di studiare un sistema di immagazzinaggio, amministrazione e distribuzione comune a varie marche, che a regime dovrebbe comportare una limatura dei costi di circa il 15%, da dividere a metà fra produttori e strutture distributive. Tale società è nata da un'alleanza fra le principali industrie di marca ed alcune grandi catene distributive (cfr. tab. 8.15), che hanno messo insieme il proprio capitale manageriale al fine di studiare i punti critici di inefficienza nei rapporti fra industria e distribuzione per migliorare il raccordo fra produzione e andamento del mercato. Si tratta in pratica di attivare una sorta di *just in time* su larga scala che potrebbe entrare a regime già entro un triennio.

TAB. 8.15 - *Le imprese aderenti alla ECR*

Distribuzione		
Conad	Coca Cola	Mauro
Consorzio Gigad	Colgate Palmolive	Montenegro
Coop Italia	Colussi	Nestlé
Crai	Cpc Italia	Nuova Forneria
Despar Italia	Crippa & Berger	Palmera
Esselunga	Danone	Parmalat
Finiper	D&C	Pavesi
Gs	Del Monte Foods	Perfetti
La Rinascente	Dolma	Plasmon
Pam	Duracell	Procter & Gamble
Selex	Elah Dufour	Reckitt & Colman
Standa	Eridania	Riso Gallo
Vegè	Exportex	Saipo L'Oreal
Fhp Vileda	Ferrero	Saiwa
	Fiorucci	Sanson
Produzione	Galbani	Sapori
Agnesi	Galbusera	Scott
Amati Riccione	Gillette Italia	Seagram Italia
Argel (Arena)	Gruppo Dolciario	Sogeam
Barilla	Heineken	Sperlari
Bauli	Henkel italiana	Spirit
Bayer	Italaquae	Star
Belersdorf	Johnson & Johnson	Stock
Birra Moretti	Johnson Wax	Unikay
Campari	Kellogg Italia	Unil-it
Carapelli	Kraft Jacobs Suchard	United Distillers
Castrol	Lavazza	Zucca
Cirio-Polenghi-De Rica	Martini & Rossi	Zuegg

Fonte: Nielsen, 1995.

Come si è visto, le grandi industrie di marca tentano alleanze con la GDO, mentre i piccoli e medi produttori alimentari si trovano a fronteggiare in modo alquanto più passivo la complessa situazione commerciale. Dai risultati del Panel Agroalimentare – condotto nel 1994 da ISMEA su un campione di aziende prevalentemente di piccole-medie dimensioni – emerge infatti l'interesse sempre maggiore rivolto dai piccoli produttori verso i rapporti diretti con la GDO, interesse che però non si è ancora trasformato in rapporti commerciali consolidati a causa di alcuni fattori limitanti imposti dalla distribuzione moderna ai propri fornitori: prezzi contenuti, tempi lunghi di pagamento, elevati standard qualitativi, serietà dell'azienda e puntualità delle consegne. Le piccole e medie imprese commercializzano quindi i propri prodotti utilizzando ancora prevalentemente la figura del grossista (cfr. tab. 8.16) che, specie in alcuni comparti (vitivinicolo, ortofrutta, olio, macellazione cunicola, macellazione avicola, trasformazione latte bovino e latte ovicaprino), costituisce ancora un punto di riferimento importante. La necessità tuttavia di diversificare il più possibile i propri canali distributivi al fine di sfruttare maggiori opportunità di mercato e di frazionare il rischio commerciale, nonché i vantaggi offerti da un rapporto

diretto con la grande distribuzione (stabilità e sicurezza delle vendite), ha reso tali produttori maggiormente attenti alle esigenze della distribuzione moderna e in alcuni comparti (vino, pomodoro, ortofrutta, macellazione bovina) si sono intrapresi rapporti diretti sempre più rilevanti con le grandi catene commerciali. Del resto, poiché l'area dei prodotti freschi è indicata dagli operatori della grande distribuzione come quella su cui si punterà sempre più in futuro per differenziarsi dalla concorrenza, è proprio in questo ambito che i piccoli e medi produttori potranno negli anni a venire proporsi con successo alla moderna distribuzione alimentare.

TAB. 8.16 - *Vendite dei comparti della trasformazione agroalimentare per tipo di cliente* (1994)

Comparti	Grossisti	Gdo	Catering	Dettaglio	Cliente finale	Discount
Vitivinicolo	3	1	3	1	2	–
Ortofrutta	3	3	1	1	–	–
Pomodoro	2	3	1	–	–	–
Olio	3	1	1	–	2	–
Cereali (1)	1	–	–	1	–	–
Riso	1	1	–	1	2	–
Mangimi	2	–	–	–	3	–
Macellazione bovina	2	3	2	3	1	–
Macellazione suina	1	2	–	3	1	–
Trasformazione suina	2	3	1	–	–	–
Macellazione cunicola	3	2	–	1	–	–
Macellazione avicola	3	1	–	2	–	–
Trasformazione latte bovino	3	3	2	3	2	–
Trasformazione latte ovicaprino	3	2	1	2	1	–

Frequenza: 3 elevata; 2 media; 1 scarsa.

[1] Tra i clienti della prima trasformazione cerealicola vi sono i panifici-pizzerie (3); allevatori (2); mangimifici (1).

Fonte: ISMEA.

Capitolo nono

I Consumi alimentari e la difesa dei consumatori

I consumi alimentari e la congiuntura dei primi anni novanta

Le principali tendenze e tipologie di consumatori – Sul finire degli anni '80 alcune fasce di popolazione, per lo più appartenenti a livelli di reddito medio-alti, avevano già abbandonato un modello di consumo «euforico» a favore di un comportamento d'acquisto maggiormente attento al rapporto «qualità-prezzo», a sua volta dipendente più dalla sfera culturale e dagli stili di vita che non semplicemente dalla variabile reddito familiare. Si è trattato di segnali di cambiamento dei comportamenti dei consumatori assai importanti e che in Italia, causa anche la cattiva congiuntura economica, sono sfociati in una sorta di rivoluzione silenziosa, in cui il tradizionale consumatore, sedotto dalla pubblicità più o meno strabiliante, tenderebbe ad essere sostituito da un consumatore più esperto e soprattutto maggiormente conscio del proprio ruolo di cardine del sistema agroalimentare e che, in quanto tale, con gli acquisti vaglia con attenzione ed esigenze proprie le scelte sia dei produttori sia dei distributori di generi alimentari.

Tuttavia, i consumatori sono nello stesso tempo razionali ed impulsivi, consumisti e sensibili alla moda, legati alla marca industriale ma anche a quella commerciale, individualisti e socievoli, ecc. Non è possibile, quindi, isolare un'unica filosofia degli acquisti, ma più tipi di mentalità dovute anche a comportamenti di natura inconscia e che fra di loro si confondono e si intersecano. Ad esempio, da alcuni studi risulterebbe che la categoria dei consumatori cosiddetti «notabili», agiata e tradizionalista, prediliga i negozi specializzati ed i punti vendita di vicinato a libero servizio; i «colti», invece, guarderebbero con favore i prodotti biologici, mentre i «sognatori» porrebbero attenzione specifica ai prodotti dietetici; gli «ambiziosi» sarebbero i più sensibili alle novità e dedicherebbero tempo per effettuare in prima persona gli acquisti. I «meno abbienti», infine, apprezzerebbero maggiormente i primi prezzi e quindi soprattutto i criteri commerciali propri dei discount.

Ecco, allora, che i comportamenti di acquisto assumono una complessità

assai maggiore rispetto anche ad un recente passato, tanto da rendere perplessi analisti e distributori, oggi impegnati a ricercare strumenti più sofisticati per comprendere ed interpretare al meglio ed in fretta le nuove tendenze. Sebbene il distributore, specialmente se appartenente alla distribuzione moderna, disponga di molti strumenti ed informazioni in grado di decifrare le tendenze in atto circa modalità, frequenza, abitudini ed attese dei consumatori nei confronti dei prodotti alimentari e dei punti di vendita, egli poco o nulla conosce sulle reazioni del consumatore al momento stesso dell'acquisto. Infatti, è ormai noto che il consumatore, pur precostituendo una certa lista della spesa, è meno fedele di un tempo alla marca poiché agisce con un grado ragguardevole di impulso di fronte agli assortimenti ed alle referenze sulla base, come si diceva poc'anzi, del rapporto qualità-prezzo e dell'aspetto di «convenienza» che in quel momento più lo colpisce. Di conseguenza, nell'ambito del marketing-mix stanno perdendo di efficacia le leve «emozionali» dell'*advertising* classico a favore di quelle più «razionali». Pertanto, in questi ultimi periodi si è assistito ad un travaso dalla pubblicità alle azioni promozionali e le manovre in tal senso nei punti di vendita (3x2 e simili) hanno assorbito – ad esempio nei primi sei mesi del 1994 – ben il 25% dei volumi di affari, per cui un atto di acquisto su quattro ha avuto una copertura di tipo promozionale.

È anche vero, però, che il ruolo sempre più attivo e decisivo dell'acquirente, unitamente alla presenza di stili di consumo fortemente variegati, rappresenta una importante opportunità per i processi di differenziazione competitiva delle aziende, lasciando spazio, peraltro, alle innovazioni di prodotto destinate, nel settore industriale ed in quello della distribuzione, a specifici target di popolazione. In altre parole, le imprese che operano nel settore agroalimentare possono scegliere il proprio mercato-obiettivo per ciascuna strategia di marketing.

D'altro canto, raggiunta la saturazione della domanda di mercato dei prodotti alimentari, i consumatori italiani, pur in anni di difficoltà economiche, non si sono dimostrati nel complesso troppo drastici nelle rinunce, garantendo così il successo dei prodotti «con qualcosa in più»: ad esempio, la polpa di pomodoro con aromi, i sughi pronti, la pastasciutta in busta, il prosciutto cotto di alta qualità e la bresaola a danno di insaccati, specialmente di terza scelta, e del prosciutto crudo (per lo più stazionario), un maggiore acquisto di pesce di acqua salata, anche se di allevamento, a scapito di quello di acqua dolce, per cui spesso l'orata ha sostituito la trota (maggiormente richiesta se salmonata), le carni preparate e pronte da cucinare (spiedini, arrosti con ripieno, involtini), per finire con le specialità regionali. La domanda, perciò, sta assumendo i connotati di un crescente bipolarismo: nicchie di mercato, da una parte, e generi banalizzati dall'altra; i prodotti di medio livello e di medio costo, specialmente se mal posizionati, hanno invece registrato un declino, dovuto anche e soprattutto alle *private label*; queste ultime, infatti, negli ultimi anni hanno invaso la fascia media e medio-alta con gamme complete, ben

studiate, per nulla bisognose di un sostegno pubblicitario e perciò convenienti per il consumatore.

La recessione, quindi, non ha modificato più di tanto la direzione delle scelte alimentari degli italiani, sia pure in un contesto più riflessivo e con pretesa di maggiori servizi. Come dicevamo, i piatti pronti, i cibi di facile preparazione ed i cibi salutistici (vedi cereali per la prima colazione, i formaggi light, gli yogurt, i formaggi dolci e poco stagionati, il latte scremato) hanno conservato – ed alcune volte rafforzato – una posizione già importante. È proseguita, invece, ad esempio, la flessione degli acquisti di liquori, pur con intensità variabili di anno in anno sulla base dell'imposizione fiscale, e quella di legumi e di frutta secca (considerati troppo calorici) a favore delle verdure fresche, soprattutto insalate, zucchine, ecc.

Nell'ambito dell'alimentare confezionato, la Nielsen stima nel 1994 un ulteriore aumento dei volumi di acquisto (+2%), grazie specialmente ad una loro dinamica inflattiva assai ridotta. In tale contesto un particolare dinamismo contrassegna gli alimenti per l'infanzia, la pasticceria, i prodotti a base di latte, sebbene nella composizione della spesa ai primi posti restano, fra i prodotti confezionati, nell'ordine le bevande dissetanti, gli oli e grassi, la pasta ed il riso, i prodotti dolci da forno e lo scatolame. Fra i piatti pronti, risulterebbero in fase di maturità il purè in scatola, le minestre disidratate in busta ed i preparati per pizza, mentre i risotti in busta sarebbero nella fase di sviluppo del loro ciclo di vita e le paste asciutte in busta in fase di lancio. Per i prodotti confezionati a base di carne non si prevedono, invece, grandi possibilità di sviluppo e la stazionarietà dei relativi consumi è ormai una tendenza di lungo periodo, avendo questi prodotti un consumo per lo più occasionale e di emergenza in ambito domestico. Si tratta, perciò, di prodotti in fase di declino o di maturità, peraltro caratterizzati da consumi medi assai differenti nelle diverse circoscrizioni del paese.

Sebbene in Italia negli ultimi dieci anni il tasso di sviluppo della domanda di alimenti surgelati sia stato pari in media all'8%, il loro consumo pro capite si è mantenuto basso (circa 8,5 kg) rispetto alla media europea (circa 20 kg). Tuttavia, proprio per questa ragione, le potenzialità di tali consumi restano elevate e risiedono in particolare sul possibile incremento della frequenza di utilizzo, visto che la penetrazione nelle famiglie degli alimenti surgelati è già vicina al 90% e distribuita in maniera alquanto uniforme nel paese, sebbene con punte nelle regioni del Nord e del Centro. Nell'ambito dei surgelati, però, la preferenza degli italiani resta volta agli ortofrutticoli (circa 250.000 t) ed ai prodotti a base di patate (circa 75.000 t) e meno che in altri paesi ai prodotti ittici (circa 66.000 t) ed a quelli a base di carni e di pollame (circa 26.000 t). In questi ultimi anni, invece, una particolare espansione hanno registrato i primi piatti pronti, gli snack e le specialità, il cui consumo si aggirerebbe ormai sulle 140 mila tonnellate annue. Tuttavia, mentre i primi piatti sarebbero già all'inizio della fase di maturità, le paste semilavorate, gli

altri snack e soprattutto le pizze surgelate si posizionerebbero in una fase di vivace sviluppo.

Dopo questi brevi cenni sulle tendenze in atto negli ultimi anni, è opportuno passare ad esaminare, attraverso i dati della contabilità nazionale, i consumi alimentari del 1994 ed il ruolo delle variabili socio-economiche che ne influenzano l'entità e la composizione avvalendosi in questo caso dei bilanci familiari dell'ISTAT[1].

I consumi ed i prezzi dei beni alimentari nel 1994 – In questa sede, più volte si è rilevato che le tendenze di lungo periodo dei consumi alimentari hanno trovato una puntuale conferma nei primi anni '90, quando è proseguito il loro lento declino nei confronti del valore corrente dei consumi finali interni del paese. Dal 19,3% del 1990 il peso dei consumi alimentari, infatti, è progressivamente diminuito ed ha raggiunto il 18,5% nel 1993; ciò si è verificato sebbene la cattiva congiuntura economica di quegli stessi anni abbia determinato dapprima una discesa dei ritmi di espansione dei consumi totali ed a partire dall'ultima parte del 1992 una loro contrazione in termini reali (cfr. tab. 9.1). Dalla contabilità nazionale si ha conferma, quindi, che già da tempo in Italia persiste una fase di saturazione della domanda alimentare, che copre più che a sufficienza i bisogni nutrizionali medi della popolazione. Ne è riprova il fatto che, nonostante incrementi medi annui dei prezzi costantemente inferiori a quelli dei complessivi consumi finali, nel periodo 1990-1993 il valore totale dei consumi alimentari si è mantenuto pressoché stazionario in termini reali.

Nell'ultima parte del 1992, inoltre, caddero del tutto le illusioni circa una repentina ripresa del ciclo espansivo e gli effetti di tale presa d'atto si fecero sentire sui consumi totali fin dall'inizio del 1993. In tale anno, infatti, i consumi complessivi scesero del 3,1% in volume e crebbero soltanto del 2,1% in termini correnti grazie ad un raffreddamento, sia pure modesto, del processo inflattivo. In tale contesto, però, la rigidità della domanda di mercato dei beni alimentari ad un calo dei redditi reali determinò una contrazione del tutto insignificante del volume di tali consumi (–0,1%), flessione comunque verificatasi per la prima volta dal secondo dopoguerra. Tuttavia, nello stesso perio-

[1] Si ricorda che nei riguardi dei consumi alimentari delle famiglie due sono le fonti di informazione ufficiale: i bilanci delle famiglie dell'ISTAT forniscono una valutazione diretta dei consumi basata sul «metodo della spesa»; in contabilità nazionale le stime si avvalgono prevalentemente del «metodo delle disponibilità». Le due serie forniscono valori diversi di spesa a causa di altre differenze (nei collettivi di riferimento, nelle definizioni e criteri di classificazione). Per i consumi familiari le più importanti sono le seguenti: i bilanci familiari si riferiscono soltanto alle famiglie residenti in Italia, mentre la contabilità nazionale include anche i membri permanenti delle convivenze; gli autoconsumi sono valutati ai prezzi alla produzione in contabilità nazionale, mentre sono calcolati ai prezzi al dettaglio nei bilanci familiari.

TAB. 9.1 - *Consumi alimentari - nuova serie*

Prodotti	Miliardi di lire correnti				Valori a prezzi 1985			
	1991	1992	1993	1994	1991	1992	1993	1994
Totale consumi alimentari	**167.307**	**176.106**	**179.125**	**185.016**	**122.928**	**123.324**	**123.138**	**123.160**
Pane e cereali	19.935	21.190	22.605	23.647	14.325	14.442	14.473	14.502
Carne	44.744	46.684	49.116	50.734	34.188	34.236	34.109	34.074
Pesce	10.454	11.072	11.180	11.426	6.964	6.945	6.874	6.874
Latte, formaggi, uova	22.996	23.919	25.145	26.507	17.232	17.341	17.374	17.443
Oli e grassi	6.387	6.579	6.593	6.794	4.979	4.982	4.948	4.898
Frutta e ortaggi	36.879	39.652	36.756	37.124	26.523	26.655	26.700	26.780
Patate	1.851	1.813	1.749	2.118	1.292	1.296	1.298	1.301
Zucchero	2.093	2.147	2.300	2.418	1.685	1.688	1.685	1.679
Caffé, the, cacao	3.682	3.808	3.839	3.996	3.033	3.032	3.036	3.038
Altri	5.328	5.604	5.849	5.981	3.998	4.037	4.022	4.038
Bevande analcoliche	3.556	3.867	4.099	4.269	2.541	2.638	2.708	2.758
Bevande alcoliche	9.402	9.771	9.894	10.002	6.168	6.032	5.911	5.775
Totale consumi finali interni	**889.567**	**948.089**	**968.275**	**1.030.296**	**623.015**	**629.819**	**613.767**	**623.636**

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* (1994).

do si manifestò una crescente elasticità al prezzo della domanda dei beni alimentari e quindi una marcata pressione verso il basso dei prezzi al consumo. Il loro modesto incremento (+1,8%) fece salire, nel 1993, a 3,3 punti percentuale il differenziale inflazionistico negativo rispetto al complesso dei consumi finali del paese.

Grazie ad una modesta ripresa economica, nel 1994 si è assistito ad una inversione di tendenza dei consumi interni, saliti del 6,4% in valori correnti. Tuttavia, così come era avvenuto nell'anno precedente in caso di declino, la crescita della spesa corrente in beni alimentari si è dimostrata ben più contenuta (+3,3%), per cui, sempre in termini correnti, la loro incidenza sui consumi totali è ulteriormente diminuita di mezzo punto percentuale, portandosi così al 18%. Gli acquisti alimentari, infatti, rispetto al 1993, sono saliti in volume di appena lo 0,1% contro il 2% dei consumi totali, a causa anche di una lievitazione dei prezzi dei generi alimentari (+3,2%) che, pur sempre inferiore al tasso di inflazione, si è dimostrata nel 1994 assai più accentuata rispetto al 1993, contrariamente ai prezzi medi dei consumi finali, il cui tasso di crescita è invece sceso dal 5,1% del 1993 al 4,4% del 1994. Pertanto, sebbene l'attenzione sulla componente prezzo del marketing-mix da parte dei produttori e dei distributori di generi alimentari non abbia avuto flessioni, nel 1994 il differenziale inflazionistico negativo dei beni alimentari rispetto al complesso dei consumi finali è passato dai 3,3 punti percentuale del 1993 a soltanto 1,2 punti del 1994.

La modesta maggiore propensione verso i consumi alimentari e le variazioni non omogenee dei prezzi dei relativi beni hanno avuto nel loro insieme

TAB. 9.2 - *Tassi di variazione dei consumi alimentari*

Prodotti	Variazione totale			Componente quantità[1]			Componente prezzi[2]		
	1992/91	1993/92	1994/93	1992/91	1993/92	1994/93	1992/91	1993/92	1994/93
Totale consumi alimentari	**5,3**	**1,7**	**3,3**	**0,3**	**-0,1**	**0,1**	**5,0**	**1,8**	**3,2**
Pane e cereali	6,3	6,7	4,6	0,8	0,2	0,2	5,5	6,5	4,4
Carne	4,3	5,2	3,3	0,1	-0,4	-0,1	4,2	5,6	3,4
Pesce	5,9	1,0	2,2	-0,3	-1,0	-	6,2	2,0	2,2
Latte, formaggi, uova	4,0	5,1	5,4	0,6	0,2	0,4	3,4	4,9	5,0
Oli e grassi	3,0	0,2	3,0	0,1	-0,7	-1,0	3,0	0,9	4,0
Frutta e ortaggi	7,5	-7,3	1,0	0,5	0,2	0,3	7,0	-7,5	0,7
Patate	-2,1	-3,5	21,1	0,3	0,2	0,2	-2,4	-3,7	20,9
Zucchero	2,6	7,1	5,1	0,2	-0,2	-0,4	2,4	7,3	5,5
Caffè, thé, cacao	3,4	0,8	4,1	-	0,1	0,1	3,4	0,8	4,1
Altri	5,2	4,4	2,3	1,0	-0,4	0,4	4,2	4,8	1,9
Bevande analcoliche	8,7	6,0	4,1	3,8	2,7	1,8	4,9	3,3	2,3
Bevande alcoliche	3,9	1,3	1,1	-2,2	-2,8	-1,5	6,1	4,1	2,6
Totale consumi finali interni	**6,7**	**2,1**	**6,4**	**1,4**	**-3,1**	**2,0**	**5,3**	**5,2**	**4,4**

[1] Calcolata sui valori a prezzi 1985.
[2] Calcolata come residuo tra variazione totale e componente quantità.

Fonte: Elaborazione INEA su *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* (1994).

riflessi differenti sui volumi acquistati dei vari generi (cfr. tab. 9.2). In parte tali effetti confermano dei trend in atto da alcuni anni, poiché hanno proseguito a diminuire gli acquisti di quei beni già in flessione. Si tratta, in primo luogo, di alimenti maggiormente evitati in una dieta che vuole essere meno energetica in sintonia con stili di vita ormai diffusi in ampie fasce di popolazione. In tale contesto, le bevande alcoliche hanno subito un ulteriore calo dell'1,5%, nonostante un aumento dei relativi prezzi fra i più modesti del 1994 (+2,6%); gli oli e grassi e lo zucchero hanno continuato a perdere peso nella dieta, in conseguenza, in questo caso, anche di incrementi dei relativi prezzi affatto trascurabili. Al contrario, le bevande analcoliche hanno confermato, anche nel 1994, il ruolo di prodotti di punta, con un aumento dei volumi di acquisto (+1,8%) dimostratosi, ancora una volta, il più alto in assoluto, sebbene in un trend di flessione del ritmo annuo di crescita. Gli acquisti di pesce e di carni sono rimasti pressoché sui livelli raggiunti nell'anno precedente, come pure è avvenuto per il gruppo del caffè, the e cacao. Il pane ed i cereali e le patate hanno visto una espansione del loro consumo di appena lo 0,2%, confermando così l'incremento del 1993. Tuttavia, mentre per pane e cereali i prezzi sono lievitati meno dell'anno precedente, per le patate la variazione positiva dei prezzi ha raggiunto, nella media dell'anno, ben il 21% circa. Di nuovo relativamente alto, nel 1994, è stato l'incremento dei prezzi per latte, formaggi ed uova (+5%), che tuttavia, rispetto all'anno precedente, hanno visto un'espan-

Variazione mensile dei prezzi di alcuni prodotti alimentari nel 1994

Prodotti	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Derivati dei cereali	4,1	4,0	3,4	2,8	2,4	2,3	2,8	2,4	1,6	1,6	2,0
Pasta di semola	4,2	4,3	4,3	3,0	1,9	1,9	1,1	0,2	−0,5	0,7	−0,9
Carni	5,5	5,3	4,3	3,7	3,6	3,4	3,3	3,4	3,4	3,6	3,8
Carne bovina 1° taglio	7,5	6,0	5,0	4,5	4,6	4,5	4,4	4,2	4,1	3,8	4,3
Carne suina	4,1	3,2	2,6	2,5	2,4	2,2	2,2	2,3	2,2	2,1	2,3
Salumi	2,6	2,3	1,9	1,8	1,6	1,6	1,5	1,4	1,5	1,7	2,0
Prosciutto crudo	1,6	1,0	1,0	0,8	0,5	0,4	0,3	0,3	0,3	0,4	0,6
Pesce	2,4	−0,2	1,3	0,2	1,7	1,3	0,3	1,1	1,6	−4,9	−3,6
Formaggi e uova	3,9	4,0	4,1	4,0	3,8	4,4	4,4	4,6	4,9	5,3	6,0
Oli e grassi	3,1	3,5	3,9	4,4	4,9	5,2	5,2	5,3	5,8	6,4	6,9
Olio extravergine di oliva	−0,6	−0,4	0,0	0,8	1,6	1,7	1,9	1,9	2,8	3,1	4,2
Ortofrutta	−2,0	−1,0	−0,4	0,7	2,5	3,5	3,9	4,3	4,8	5,4	5,7
Frutta fresca	−10,3	−6,6	−4,6	−1,9	1,8	4,2	5,1	5,3	5,8	6,8	7,0
Ortaggi e legumi freschi	−0,4	0,7	−0,6	−1,1	−1,0	−0,9	−0,9	−0,6	0,4	0,9	0,9
Bevande	3,8	3,7	3,6	3,3	3,1	3,1	3,1	2,9	2,9	2,9	3,0
Vino comune	3,8	3,6	3,5	3,2	3,1	3,6	3,5	3,4	3,0	2,7	2,8
Birra nazionale	2,7	2,3	2,3	1,9	1,2	1,2	1,1	1,1	1,0	1,0	1,2
Prodotti alimentari	2,5	2,5	2,5	2,5	2,9	3,1	3,2	3,4	3,6	3,6	4,1

Fonte: Largo Consumo.

sione dei consumi. Dopo una marcata diminuzione nel 1993, i prezzi di frutta ed ortaggi si sono stabilizzati nel 1994 (0,7%), ma ciò nonostante il trend di questi consumi si è confermato in una fase di modestissima espansione.

Ovviamente, le scarse variazioni nelle preferenze dei consumatori hanno comportato altrettanto modeste modificazioni nella composizione della spesa alimentare degli italiani nel 1994 (cfr. tab. 9.3), cosicché, per gran parte dei generi considerati, trova conferma il peso relativo già assunto nel 1993. Fanno eccezione, da un lato, la frutta e gli ortaggi ed i beni «altri», che diminuiscono di importanza relativa e, dall'altro lato, il pane ed i cereali, il latte, i formaggi e le uova, nonché il caffè, il the ed il cacao che incrementano le loro rispettive quote di spesa, sebbene in misura trascurabile.

Da questa breve analisi dei più recenti dati forniti dalla contabilità nazionale si evince che il 1994 è stato un anno di ripresa per i consumi, sebbene nel caso dei beni alimentari si possa più propriamente parlare di un periodo di riflessione e di transizione, che si è esplicitato con uno scarso movimento sia complessivo, sia nei riguardi delle singole categorie di beni. Le variazioni di segno positivo registrate in termini di spesa corrente risultano dovute, quindi, quasi del tutto ad una lievitazione dei prezzi intervenuta, per il complesso dei beni alimentari, dall'inizio dell'estate e che per molti di essi si è dimostrata sovente maggiore di quella registrata nel 1993, quando però, giova ricordarlo, si ebbero dei cali ragguardevoli dei prezzi di frutta, ortaggi e patate, di generi alimentari, cioè, che nel loro insieme assorbono più di un quinto della spesa alimentare degli italiani.

TAB. 9.3 - *Consumi alimentari: struttura percentuale*

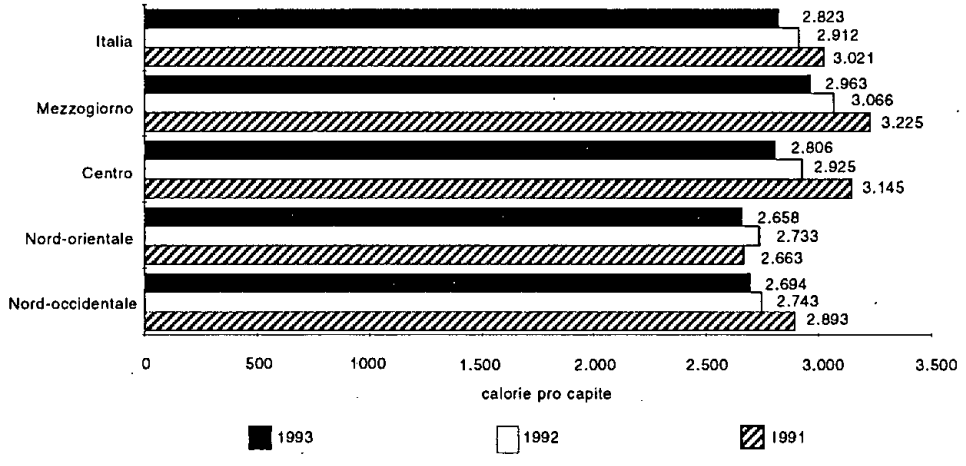
Prodotti	Struttura percentuale[1]			Variazioni[2]	
	1992	1993	1994	1993/92	1993/92
Totale consumi alimentari	***100,0***	***100,0***	***100,0***	–	–
Pane e cereali	*12,0*	*12,6*	*12,8*	*0,6*	*0,2*
Carne	*26,5*	*27,4*	*27,4*	*0,9*	–
Pesce	*6,3*	*6,2*	*6,2*	*–0,1*	–
Latte, formaggi, uova	*13,6*	*14,0*	*14,3*	*0,4*	*0,3*
Oli e grassi	*3,7*	*3,7*	*3,7*	–	–
Frutta e ortaggi	*22,5*	*20,5*	*20,1*	*–2,0*	*–0,4*
Patate	*1,0*	*1,0*	*1,1*	–	–
Zucchero	*1,2*	*1,3*	*1,3*	*0,1*	–
Caffé, the, cacao	*2,2*	*2,1*	*2,2*	*–0,1*	*0,1*
Altri	*3,2*	*3,3*	*3,2*	*0,1*	*–0,1*
Bevande analcoliche	*2,2*	*2,3*	*2,3*	*0,1*	–
Bevande alcoliche	*5,6*	*5,6*	*5,4*	–	–
Peso consumi alim. su tot. consumi finali	***18,6***	***18,5***	***18,0***	***–0,1***	***–0,5***

[1] Calcolata sui dati in valore correnti.
[2] Differenze tra i valori percentuali.

Fonte: Elaborazione INEA su *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* (1994).

I consumi alimentari domestici e l'effetto delle variabili socio-economiche – Le variabili socio-economiche assumono un'importanza affatto trascurabile sull'insieme dei consumi alimentari e quindi anche su quelli realizzati eslusivamente in ambito domestico. Pertanto, sulla base degli ultimi dati ISTAT in proposito (Bilanci familiari nel 1993), è opportuna una verifica delle diversità riscontrabili nei differenti gruppi sociali di popolazione italiana in termini di calorie consumate, di quantità acquistate e di valore della spesa delle famiglie. Invero, si tratta di una verifica già condotta nelle due precedenti edizioni dell'Annuario e che, di anno in anno, mostra modifiche apparentemente quasi trascurabili, che tuttavia nel loro insieme risultano assai utili per trarne indicazioni sulle linee principali di tendenza; tendenze, però, che in questi primi anni '90 risentono in misura affatto trascurabile delle difficoltà congiunturali dell'economia del paese. Ne consegue che, pur riportando le consuete tabelle da 9.4 a 9.9, in questa edizione l'attenzione viene posta soprattutto sulle più significative tendenze emerse ultimamente, che sono poi le stesse che proprio nel 1993 hanno assunto un maggior rilievo.

FIG. 9.1 - *Consumi medi giornalieri di calorie pro capite dal 1991 al 1993*



Dalla tabella 9.4 e dalla figura 9.1 si evince che in termini di calorie pro capite giornalmente consumate in ambito domestico la dieta degli italiani si è via via alleggerita, dal 1991 al 1992 con un calo di circa 110 calorie (–3,6%) e dal 1992 al 1993 di ulteriori 89 calorie (–3%). Tuttavia, nonostante l'enfatizzazione posta anche dai mass-media sui benefici della dieta mediterranea, l'origine delle calorie, più che nel recente passato, nel 1993 è stata quella animale (22,1%), a causa sia di andamenti relativi dei prezzi al consumo maggiormente favorevoli ai prodotti animali, sia soprattutto di una evoluzione quasi stazionaria dei consumi di frutta. Da notare, inoltre, che il Mezzogiorno si conferma,

TAB. 9.4 - *Consumi di calorie giornaliere pro capite nel 1993, per ripartizione territoriale*

	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centro	Mezzogiorno	Italia
Pane, cereali e derivati	932,1	916,0	1.063,1	1.220,7	1.069,0
Carni e salumi	255,6	242,4	259,3	238,2	247,6
Pesce	13,7	14,4	18,7	24,9	18,9
Oli e grassi	582,2	549,7	608,7	519,4	589,7
Latte, formaggio e uova	327,9	335,5	285,5	301,5	313,1
Patate, ortaggi e frutta	245,8	248,1	262,7	273,1	259,3
Zucchero, caffè e altri generi	204,6	211,1	188,2	202,9	202,1
Bevande	131,7	140,5	120,3	101,8	123,5
Consumo medio	2.693,6	2.657,7	2.806,5	2.962,5	2.823,2
Calorie di origine vegetale (%)	*75,6*	*75,5*	*78,5*	*80,0*	*77,9*
Calorie di origine animale (%)	*24,4*	*24,5*	*21,5*	*20,0*	*22,1*
Var. % 1993/92 consumo medio	*-1,8*	*-2,8*	*-4,1*	*-3,4*	*-3,0*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane* - Anni 1992 e 1993.

anche nel 1993, l'area con il maggiore impiego di calorie nell'alimentazione domestica, sebbene le differenze rispetto alle altre zone d'Italia – soprattutto con le regioni Nord-orientali (dove minimo è l'impiego giornaliero di calorie) – siano andate ad attenuarsi nei primi anni '90. Comunque, più che altrove, nel Mezzogiorno le calorie consumate sono di origine vegetale (80%). Questa circostanza, unitamente ad un prezzo dei vari generi alimentari più basso che nelle altre zone del paese, fa sì che le calorie complessivamente consumate nel Mezzogiorno proseguano ad avere un prezzo medio marcatamente inferiore[2]; a sua volta ciò si traduce in una spesa media mensile per l'alimentazione domestica più contenuta (cfr. tab. 9.7), nonostante una dieta in famiglia maggiormente calorica. Il minore consumo di calorie in ambito familiare nel Settentrione, tuttavia, oltre che da una diversa composizione della dieta, dipende anche da un più abituale ricorso ai pasti fuori casa rispetto al Mezzogiorno, ma anche all'Italia centrale.

Una conferma di una dieta alimentare degli italiani nel tempo più leggera ci perviene del resto dalla figura 9.2, che riporta l'andamento dei consumi mensili pro capite (in grammi) dei vari generi alimentari: se si escludono l'acqua minerale, il pesce ed in parte i formaggi, tutti gli altri gruppi di prodotti

[2] Secondo l'ISTAT, in Italia il costo medio unitario di caloria raggiunge la punta massima per il pesce (poco più di 29 lire) ed in particolare per il pesce conservato (quasi 49 lire). Seguono nell'ordine le carni in scatola (18,55 lire) ed ovine (17,78 lire) e quelle di coniglio e di tacchino, per finire con il pollame (7,44 lire). Notevolmente elevato anche il costo delle calorie del pomodoro fresco (12 lire circa) e in scatola (9,75 lire), degli agrumi e della frutta fresca (5 lire circa). Nell'ambito delle bevande la punta massima spetta alla birra (5,85 lire), seguita dai liquori e con 3 lire a caloria dal vino.

FIG. 9.2 - *Consumi alimentari delle famiglie dal 1991 al 1993 (Media mensile per componente-grammo)*

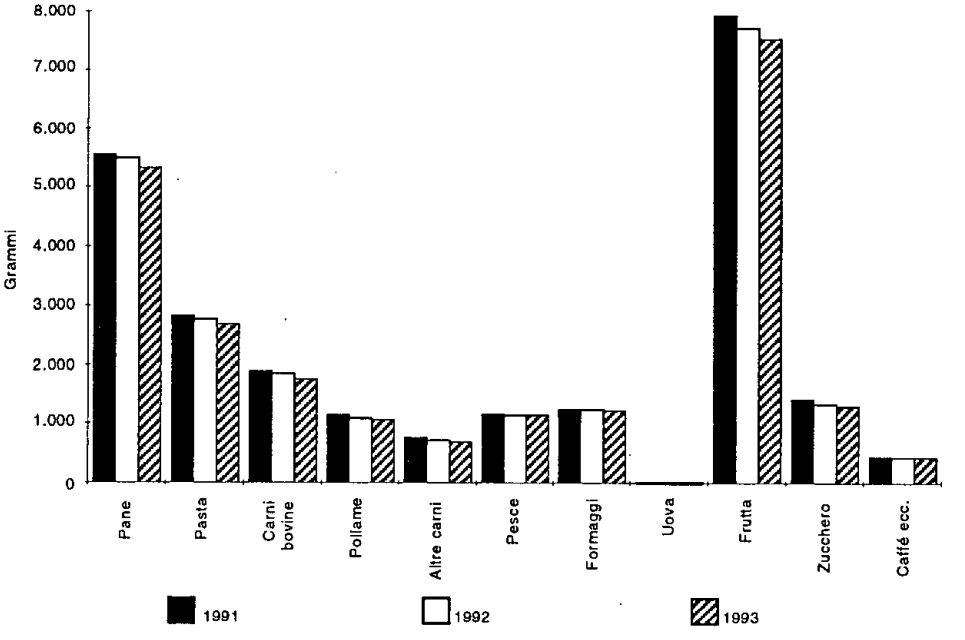
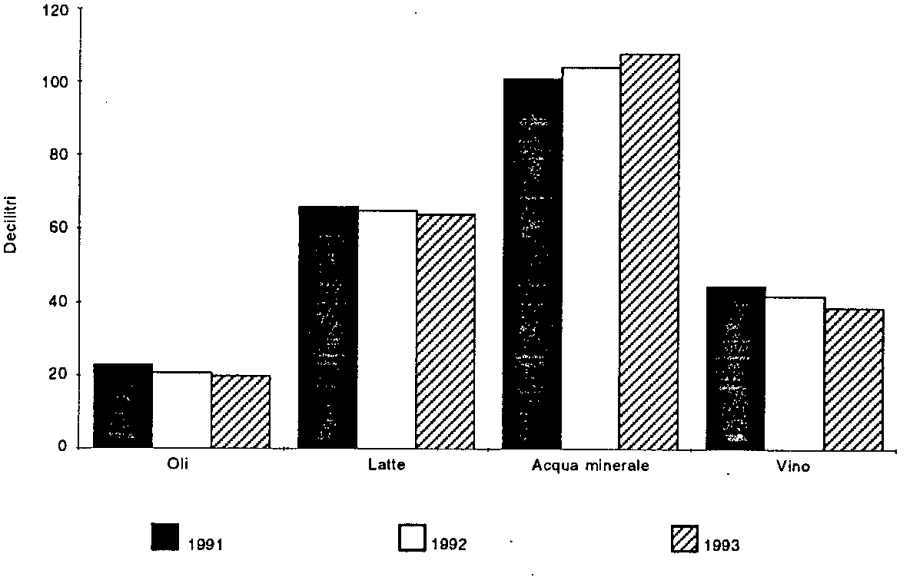


FIG. 9.3 - *Consumi alimentari delle famiglie dal 1991 al 1993 (Media mensile per componente-decilitri)*



TAB. 9.5 - *Consumi alimentari delle famiglie nel 1993 in Italia per ripartizione territoriale e comune di residenza (quantità media mensile per componente-grammo, salvo diversa indicazione) (dato nazionale = 100)*

	Italia = 100,0	Ripartizioni					Comuni capoluoghi con oltre 50.000 ab.	Altri comuni
		Nord occid.	Nord orient.	Settentrione	Centro	Mezzogiorno		
Pane	5.339	88,2	81,8	85,6	102,9	115,9	93,0	104,0
Pasta	2.699	79,8	72,6	76,8	97,7	129,2	95,5	102,6
Carne bovina	1.754	105,0	88,1	98,1	110,7	96,8	99,1	100,5
Pollame	1.072	95,7	90,1	93,5	108,4	103,5	99,1	100,5
Altre carni (esclusi i salumi)	699	78,5	101,1	87,7	111,2	108,9	82,8	109,9
Pesce	1.150	74,3	78,1	75,9	99,2	129,4	109,7	94,3
Olio di oliva e di semi (dl)	20	95,0	90,0	95,0	110,0	105,0	95,0	105,0
Latte (dl)	64	101,6	109,4	104,7	96,4	95,3	100,0	100,0
Formaggi	1.243	110,3	110,6	110,5	86,4	94,4	97,7	101,4
Uova (n)	11	90,9	81,8	90,9	90,9	109,1	100,0	100,0
Frutta fresca e secca	7.530	103,2	101,1	102,3	99,5	97,5	103,9	97,7
Zucchero	1.304	97,2	101,2	98,8	95,1	103,9	92,5	104,3
Caffè, the e surrogati	442	103,8	97,5	101,1	96,4	100,5	94,1	103,4
Acqua minerale (dl)	108	128,7	121,3	125,0	96,3	71,3	106,5	96,3
Vino (dl)	39	110,3	115,4	112,8	107,7	76,9	87,2	105,1

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane* - Anno 1993.

mostrano un trend in diminuzione progressiva dal 1991 al 1993, invero particolarmente marcato nel caso della frutta.

La tabella 9.5, invece, mostra le differenti abitudini alimentari della popolazione conseguenti alla localizzazione geografica. Ad esempio, nel Settentrione sono relativamente alti sia i consumi di latte e di formaggi a scapito, fra le produzioni animali, delle carni e delle uova, sia di vino ed acqua minerale. Particolarmente bassi, nelle zone settentrionali, risultano invece i consumi di pasta, pane e pesce. L'Italia centrale si caratterizza per un volume di consumi maggiormente simile alla media nazionale, sebbene con una dieta assai ricca di carni, di oli e di vino e relativamente povera di latte e soprattutto di formaggi. Del Mezzogiorno in parte si è già detto; giova comunque rilevare in questa area uno scarso consumo di carne bovina, di acqua minerale, di vino nonché di latte e formaggi ed una netta preferenza per il pesce ed i derivati dei cereali, specialmente per la pasta alimentare. Queste differenze fra aree diverse del paese sono ovviamente dovute a consuetudini locali ed a stili di vita prevalenti, collegati ad esigenze climatiche ed alla presenza o prevalenza di determinate produzioni.

Consistenti risultano anche le differenze nell'alimentazione fra le popolazioni che vivono nei più grandi capoluoghi di provincia e quelle ubicate nelle città minori e in ambiente rurale (cfr. tab. 9.5). Gli unici generi alimentari consumati in misura pressoché analoga sono il latte, le uova e le carni bovine e di pollame. Differenze di un certo peso si rilevano, invece, nei consumi di

pane, pasta, altre carni, olio di oliva e di semi, zucchero, caffè, the e vino (maggiori nei centri minori), nonché di pesce, frutta ed acqua minerale, più elevati nei comuni maggiori. Evidentemente, la dieta domestica assume una consistenza maggiore in assoluto nei comuni a minore densità abitativa, dove prevale maggiormente l'ambiente rurale ed in cui, tra l'altro, meno frequente è la necessità di ricorrere a consumazioni fuori casa.

Del resto, dalla tabella 9.6 si evince, ad esempio per gli agricoltori, una dieta nel complesso più ricca – rispetto sia al totale degli occupati negli altri settori economici, sia alle famiglie con il capo in una diversa condizione professionale – sebbene con un minore acquisto di carne bovina, di formaggi e di frutta ed in cui assumono una certa rilevanza gli autoconsumi. Infatti, secondo l'ISTAT, l'incidenza degli autoconsumi delle famiglie agricole sul complesso degli autoconsumi italiani raggiungeva nel 1993 il 24%, una quota diminuita, però, di ben quattro punti percentuale in appena un anno[3]. Quando il capo famiglia è attivo negli altri settori economici, i consumi in ambito domestico sono nel complesso e per ciascun genere alimentare più bassi di quelli degli agricoltori e ciò vale in particolare per zucchero, caffè, the e vino in conseguenza anche di più ricorrenti consumazioni fuori casa. Ulteriori diversità derivano dalla condizione socio-economica specifica del capo famiglia. Consumi pro capite non molto dissimili si riscontrano fra imprenditori e liberi professionisti, da un lato, e dirigenti ed impiegati, dall'altro. In entrambi i casi, inoltre, si evidenziano consumi spesso inferiori a quelli dei lavoratori in proprio, la dieta domestica dei quali è invece maggiormente analoga a quella degli operai ed assimilati, forse perché gran parte dei lavoratori autonomi conserva le abitudini alimentari della condizione sociale a cui nel passato apparteneva. Tuttavia, va segnalato che i consumi pro capite più elevati in assoluto sono quelli delle famiglie con il capo famiglia in condizioni non professionale[4]. Questa circostanza non deve meravigliare più di tanto se si tiene presente che queste famiglie risultano di ampiezza notevolmente inferiore alle altre (2,1 unità contro 3,2 delle professionali) e che esse, per evidenti ragioni, si alimentano quasi esclusivamente a domicilio.

Nonostante un processo di destrutturazione in atto da tempo, la famiglia costituisce tuttora l'entità economica da cui più dipendono le scelte sulla destinazione del reddito. In particolare, da ricerche recenti, risulta che nei

[3] In Italia, l'incidenza degli autoconsumi sui consumi totali alimentari è invece restata del 2% come nel 1992. La loro composizione vede prevalere, con circa il 40%, le carni – soprattutto quelle di pollame, di coniglio e di tacchino – seguite dal gruppo dei legumi, ortaggi e frutta (19%), dal vino (16,3%) e dall'olio di oliva (13,3%).

[4] A scanso di equivoci, giova ricordare che per persone in condizione non professionale l'ISTAT indica coloro che non cercano lavoro e non esercitano alcuna attività lavorativa, ovvero, la esercitano in forma talmente ridotta e sussidiaria alla loro condizione da non potersi indicare per esse la qualifica di occupato.

TAB. 9.6 - *I consumi alimentari delle famiglie nel 1993 per condizione professionale del capo famiglia (quantità media mensile per componente-grammo, salvo diversa indicazione) (dato nazionale = 100)*

	Imprend. e liberi profess.	Lavoratori in proprio	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Agricol-tori	Altri settori	Totale in condizione profess.	Condizione non profess.
Pane	90,1	99,2	89,5	99,3	114,1	93,6	95,3	110,4
Pasta	86,1	96,5	93,0	96,7	116,3	92,7	94,6	111,8
Carni bovine	99,2	97,9	97,7	92,9	88,9	96,8	96,1	108,5
Pollame	86,3	96,2	87,5	93,5	104,7	90,3	91,4	118,6
Altre carni (esclusi i salumi)	85,1	105,2	83,8	103,9	138,0	92,1	95,9	109,0
Pesce	95,5	92,9	102,4	93,7	94,2	96,9	96,7	107,1
Olio di oliva e di semi (dl)	80,0	95,0	85,0	95,0	100,0	90,0	90,0	125,0
Latte (dl)	93,8	95,3	96,9	92,2	90,6	95,3	95,3	110,9
Formaggi	96,6	92,8	93,8	91,3	87,2	93,3	92,8	115,7
Uova (n)	81,8	90,9	90,9	90,9	100,0	90,9	90,9	109,1
Frutta fresca e secca	96,4	93,0	96,7	88,9	86,5	93,6	93,0	115,2
Zucchero	80,4	90,3	83,4	92,9	108,4	86,4	88,2	125,8
Caffè, the e surrogati	90,5	92,1	87,8	91,4	99,5	89,4	90,3	121,0
Acqua minerale (dl)	108,3	93,5	103,7	86,1	62,0	98,1	95,4	109,3
Vino (dl)	76,9	97,4	74,4	94,9	115,4	84,6	87,2	125,6

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane* - Anno 1993.

riguardi dei prodotti alimentari il decisore non è più unico e rappresentato dalla donna, in quanto gli acquisti vengono influenzati maggiormente dai pareri e desideri espressi da tutti i componenti del nucleo familiare, bambini inclusi, ciascuno dei quali è portatore di proprie esigenze e gusti, su cui agiscono sia richiami pubblicitari destinati a determinati target di popolazione, sia le specifiche relazioni di ciascuno che contribuiscono a confrontarsi anche con stili di vita prevalenti in altri ambiti sociali. Pertanto, l'analisi della spesa per consumi assume un significato economico più puntuale se riferita all'entità famiglia, anziché ai componenti della popolazione. Per brevità di esposizione, nella composizione della spesa media mensile per famiglia in questa sede si fa riferimento, come di consueto, ai principali gruppi di generi alimentari.

Grazie ad un costo medio unitario delle calorie, come già visto, per lo più inversamente proporzionale alla ricchezza energetica della dieta domestica, in valori assoluti la spesa media mensile in generi alimentari delle famiglie italiane assume nel 1993 entità non molto dissimili nelle diverse zone geografiche (cfr. tab. 9.7). Anzi, a causa di un progressivo avvicinamento del volume dei consumi e della composizione della dieta, in termini di spesa alimentare le distanze fra circoscrizioni sono andate ad attenuarsi in questi ultimi anni (cfr. fig. 9.4): da una differenza massima di 31 mila lire del 1991 (tra il Centro ed il Mezzogiorno) si è scesi nel 1993 a 18 mila lire (tra il Nord-Ovest ed il Mezzogiorno). Tuttavia, a differenza dei primi anni '90, nel 1993 il Centro-Italia, con un calo del 3,2%, ha perduto il primato della spesa media mensile di

TAB. 9.7 - *Valore e composizione nel 1993 dei consumi delle famiglie, per ripartizione territoriale ed ampiezza della famiglia (spesa media mensile per famiglia, in migliaia di lire)*

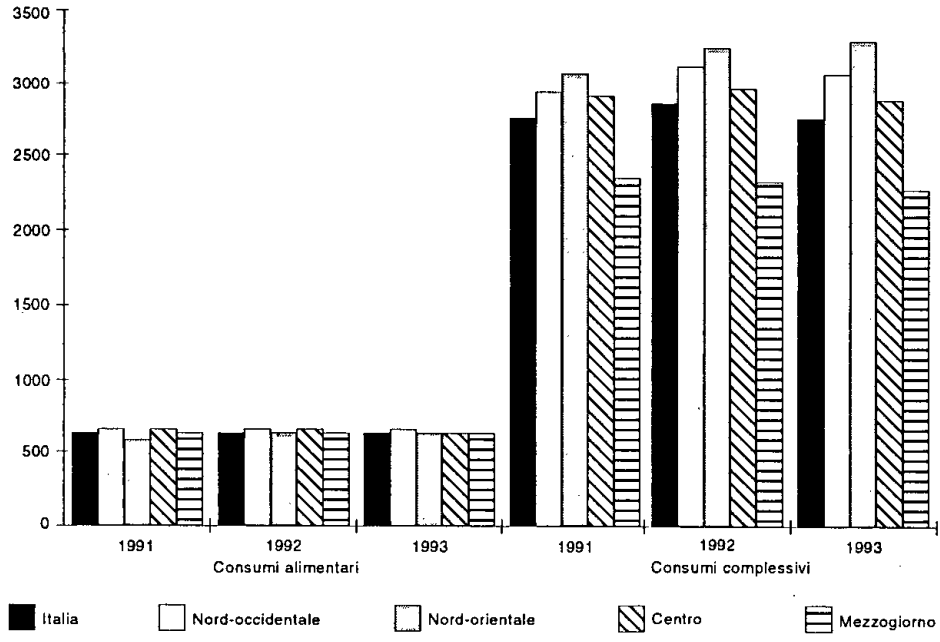
	Ripartizione territoriale					Ampiezza delle famiglie (numero componenti)				
	Italia	Nord-occid.	Nord-orientale	Centro	Mezzo-giorno	1	2	3	4	5 e >5
Totale consumi alimentari	**637**	**649**	**634**	**636**	**631**	**339**	**552**	**709**	**826**	**966**
Pane e cereali	16,3	16,9	16,9	15,1	16,0	16,2	15,8	16,2	16,6	16,8
Carne	26,1	26,0	24,1	28,0	26,1	24,2	25,4	26,2	26,9	29,5
Pesce	7,2	5,5	5,7	7,5	9,2	6,2	6,9	7,3	7,5	7,7
Latte, formaggi, uova	14,4	14,3	15,1	13,4	14,7	15,3	14,1	14,2	14,4	14,5
Oli e grassi	5,3	5,1	4,9	6,1	5,5	5,9	6,0	5,2	5,0	5,2
Patate, legumi, ortaggi e frutta	14,6	14,6	15,1	15,3	13,8	15,6	15,2	14,5	14,2	13,8
Zucchero, caffè, the, cacao e altri generi	6,8	6,9	6,9	6,1	6,8	7,7	6,7	6,5	6,5	6,5
Bevande	9,3	10,5	10,9	8,5	7,8	8,8	10,0	9,7	9,0	8,2
Totale consumi	**2.812**	**3.072**	**3.301**	**2.888**	**2.276**	**1.613**	**2.458**	**3.217**	**3.601**	**3.812**
Consumi alimentari/ totale consumi	22,7	21,1	19,2	22,0	27,7	21,0	22,5	22,0	22,9	25,3
Costo medio unitario di caloria alimentare	2,5	2,9	2,7	2,6	2,2					

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane* - Anno 1993.

alimentazione in ambito domestico (dalle 657 mila lire del 1992 alle 636 mila lire del 1993), primato che con 649 mila lire mensili è passato alle famiglie dell'Italia Nord-occidentale. Comunque, al di là dei valori monetari assoluti, si confermano differenti sia le quote di spesa nei diversi generi alimentari (che peraltro ricalcano le differenziazioni già riscontrate nei consumi fisici pro capite), sia il peso dei consumi alimentari domestici sui consumi totali delle famiglie, in ragione, evidentemente, soprattutto della complessiva disponibilità media di reddito delle famiglie nelle rispettive ripartizioni territoriali. Nel Mezzogiorno tale quota nel 1993 è salita al 27,7% (26,9% nel 1992) a causa di una diminuzione di quasi il 3% della complessiva spesa destinata ai consumi; fatto, quest'ultimo, che la cattiva congiuntura economica ha determinato anche nelle altre zone del paese, ad eccezione dell'Italia Nord-orientale, dove l'incidenza dei consumi alimentari su quelli totali è scesa (19,2%), sebbene in misura del tutto modesta rispetto all'anno precedente (19,4%).

Il generalizzato calo nel 1993 della spesa delle famiglie in consumi ha determinato, contrariamente al trend degli ultimi lustri, un maggior peso relativo dei consumi alimentari per ciascuna delle stratificazioni della popolazione per condizione socio-economica del capo famiglia. Rispetto alla media nazionale (22,6%), l'entità relativa della spesa alimentare si differenzia sostanzialmente soltanto per le famiglie con cinque e più componenti (25,3%), mentre

FIG. 9.4 - *Valore dal 1991 al 1993 dei consumi mensili alimentari e totali delle famiglie (000 lire)*



negli altri casi i valori, pur in leggera crescita, risultano alquanto simili fra di loro (cfr. tab. 9.7); come negli anni precedenti, anche nel 1993, i single sono quelli che denotano la minore incidenza della spesa alimentare in ambito domestico sui consumi totali. Da notare che la spesa per carni e pesce cresce con l'ampiezza della famiglia, a scapito di ortaggi e frutta, forse per una maggiore presenza di giovani nelle famiglie più numerose.

La quota di spesa per l'alimentazione ha superato, anche nel 1993, la media nazionale nel caso di capo famiglia con oltre i 55 anni di età ed in particolare allorché egli supera i 65 anni (25,6%); quando, cioè, i cedenti livelli di reddito limitano maggiormente i consumi complessivi (cfr. tab. 9.8). Con il crescere dell'età del capo famiglia subisce modifiche anche la composizione della spesa alimentare, in parte dovute a variazioni nella dieta, in parte collegate alle capacità di spesa.

Sostanziale si conferma nel 1993 l'effetto reddito sulla incidenza della spesa di alimentazione domestica sui consumi totali delle famiglie e sulla struttura della dieta (cfr. tab. 9.8). Per redditi particolarmente bassi il valore dei generi alimentari supera il 35% per scendere a meno del 20% quando il reddito è di oltre tre milioni mensili. Da notare, inoltre, che la parte di spesa destinata alle carni, al pesce ed alle bevande è positivamente correlata al reddito, a scapito sia del pane e cereali, sia di latte, formaggi ed uova.

TAB. 9.8 - *Valore e composizione nel 1993 dei consumi delle famiglie, per classe di età del capo famiglia e per classe di reddito (spesa media mensile per famiglia, in migliaia di lire)*

	Classi di età del capo famiglia						Classi di reddito (milioni)					
	≤25	26-35	36-45	46-55	56-65	≥66	≤1	1-1,5	1,5-2	2-2,5	2,5-3	≥3
Totale consumi alimentari	**476**	**593**	**727**	**761**	**671**	**484**	**244**	**352**	**474**	**557**	**626**	**825**
Pane e cereali	16,2	16,9	16,8	16,2	15,8	15,9	18,2	16,8	16,7	16,7	16,5	16,0
Carne	25,8	25,5	26,1	26,8	26,5	25,2	24,7	25,2	26,4	26,3	25,9	26,2
Pesce	6,5	7,3	7,4	7,4	7,8	6,8	5,6	6,8	6,9	7,4	7,4	7,2
Latte, formaggi, uova	16,2	15,3	14,4	14,1	14,0	14,5	16,6	15,3	15,0	14,8	14,6	14,0
Oli e grassi	5,7	4,6	5,2	5,1	5,7	6,4	6,0	5,8	5,6	5,5	5,6	5,3
Patate, legumi ortaggi e frutta	13,4	13,8	14,3	14,6	14,9	15,3	15,7	15,0	14,6	14,2	14,4	14,6
Zucchero, caffè, the, cacao e altri generi	6,7	6,7	6,6	6,6	6,7	7,0	7,7	7,2	7,0	6,7	6,7	6,6
Bevande	9,5	9,0	9,1	9,3	9,4	8,9	5,6	7,4	7,8	8,4	9,0	10,0
Totale consumi	**2.479**	**2.848**	**3.374**	**3.448**	**2.842**	**1.892**	**688**	**1.086**	**1.538**	**1.964**	**2.431**	**4.215**
Consumi alimentari/ consumi finali	19,2	20,8	21,6	22,1	23,6	25,6	35,5	32,4	30,8	28,4	25,8	19,6

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane* - Anno 1993.

TAB. 9.9 - *Valore e composizione nel 1993 dei consumi delle famiglie, per condizione professionale del capo famiglia (spesa media mensile per famiglia, in migliaia di lire)*

	Capo famiglia in condizione professionale							Capofamiglia in condizione non professionale
	Indipendenti			Dipendenti			Complesso	
	Imprenditori liberi profess.	Lavoratori in proprio	Complesso	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Complesso		
Consumi alimentari	**743**	**741**	**742**	**693**	**700**	**696**	**709**	**537**
Pane e cereali	16,1	16,3	16,3	16,2	16,9	16,5	16,5	16,0
Carne	25,7	26,7	26,4	26,1	26,6	26,3	26,4	25,7
Pesce	7,7	7,3	7,4	7,9	7,0	7,5	7,5	6,7
Latte, formaggi, uova	14,4	14,2	14,3	14,6	14,4	14,5	14,4	14,3
Oli e grassi	4,7	5,5	5,3	4,6	5,3	4,9	5,1	6,0
Patate, legumi ortaggi e frutta	15,1	13,9	14,3	14,9	13,9	14,4	14,2	15,3
Zucchero, caffè, the, cacao e altri generi	6,5	6,5	6,5	6,5	6,7	6,6	6,6	7,1
Bevande	9,8	9,6	9,6	9,2	9,3	9,3	9,3	8,9
Totale consumi	**4.228**	**3.313**	**3.551**	**3.512**	**2.866**	**3.190**	**3.290**	**2.142**
Consumi alimentari/ consumi totali	17,6	22,4	20,9	19,7	24,4	21,8	21,6	25,1

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane* - Anno 1993.

Ugualmente non trascurabili sono le differenze dovute alla condizione professionale del capo famiglia (cfr. tab. 9.9). I redditi dei non professionali comportano una spesa alimentare bassa in termini assoluti (537 mila lire al mese), ma ovviamente elevata in termini relativi (25,1% dei consumi totali). Nell'ambito della condizione professionale, per l'alimentazione spendono maggiormente gli indipendenti (742 mila lire al mese), sebbene con una incidenza sui consumi totali inferiore al 21% e che si ferma al 17,6% per gli imprenditori e liberi professionisti, che pure destinano ogni mese in media 743 mila lire per l'alimentazione della famiglia. I dipendenti, nel loro complesso, erogano per l'alimentazione il 21,8% della spesa totale in consumi, che comunque nel caso degli operai ed assimilati raggiunge il 24,4%, mentre per dirigenti ed impiegati si ferma al 19,7%. Nei riguardi della composizione della spesa alimentare non si rilevano diversità di particolare importanza dovute alla condizione professionale: il dato che più oscilla è quello relativo al comparto delle patate, legumi, ortaggi e frutta.

Pasti, consumazioni extra domestiche e stagionalità della spesa per alcuni consumi – Nella precedente edizione dell'Annuario una specifica attenzione fu dedicata alla spesa degli italiani per consumi alimentari fuori casa e nell'occasione fu evidenziato che il criterio seguito dall'ISTAT nel rilevare questo tipo di informazione nell'ambito dei bilanci familiari è quello della spesa direttamente sostenuta dai fruitori di questi servizi. Ebbene, secondo gli ultimi dati disponibili, pasti e consumazioni fuori casa hanno rappresentato nel 1993 il 19,6% delle spese alimentari del paese, di cui il 30,8% per bar e pasticcerie, il 63,4% per ristoranti e tavole calde e il 5,8% per le mense aziendali. In valori assoluti e correnti la spesa media mensile per famiglia è passata dalle 124.143 lire del 1992 alle 125.051 lire del 1993; quella per componente è salita da 45.253 a 45.583 lire, con un aumento, in entrambi i casi, di appena lo 0,7%. In particolare, è diminuito, in termini relativi ed assoluti, il ricorso a ristoranti e tavole calde, per cui la spesa per questi consumi è calata a 79.264 e a 28.893 lire mensili, rispettivamente a famiglia ed a componente. In proposito giova ricordare che la crescita relativa della forza lavoro impiegatizia avrebbe provocato, già da anni, una notevole variazione di tipo qualitativo della domanda di pasti fuori casa, a favore soprattutto di piatti più leggeri e digeribili, rinunciando ad un pasto completo; infatti è cresciuta l'importanza di occasioni di consumo limitate a snack e spuntini. A riprova di queste tendenze si può osservare che anche in un anno di difficile congiuntura, quale è stato il 1993, la quota di spesa per bar e pasticcerie è un po' salita (dal 30% del 1992 al 30,8% del 1993) a 38.481 lire per famiglia ed a 14.027 lire per componente. Nel caso delle mense la spesa mensile ha raggiunto nel 1993 7.306 e 2.663 lire, sempre rispettivamente per famiglia e per componente. Del resto, già per il 1993 l'Associazione lombarda delle cooperative di consumo aveva rilevato che i pasti fuori casa erano in una fase di forte contrazione (–20% circa), a testimo-

FIG. 9.5 - *Stagionalità della spesa familiare per consumi fuori casa nel 1993 (media annua = 100)*

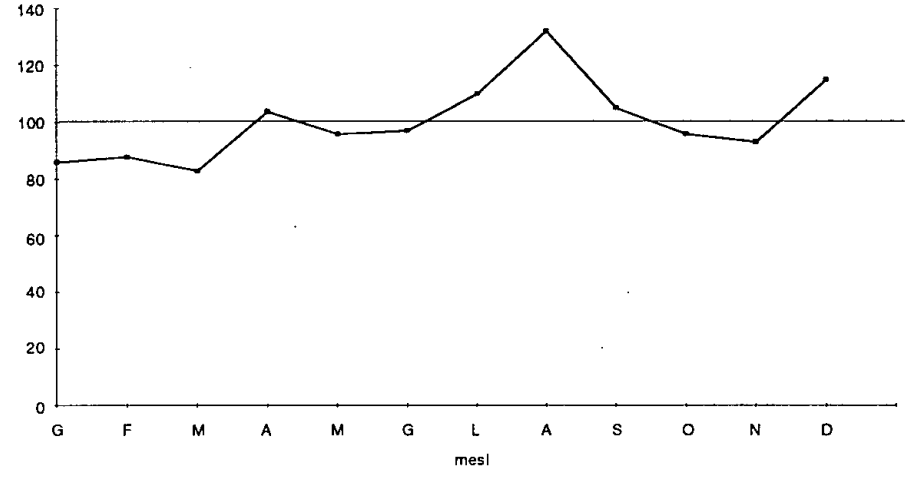
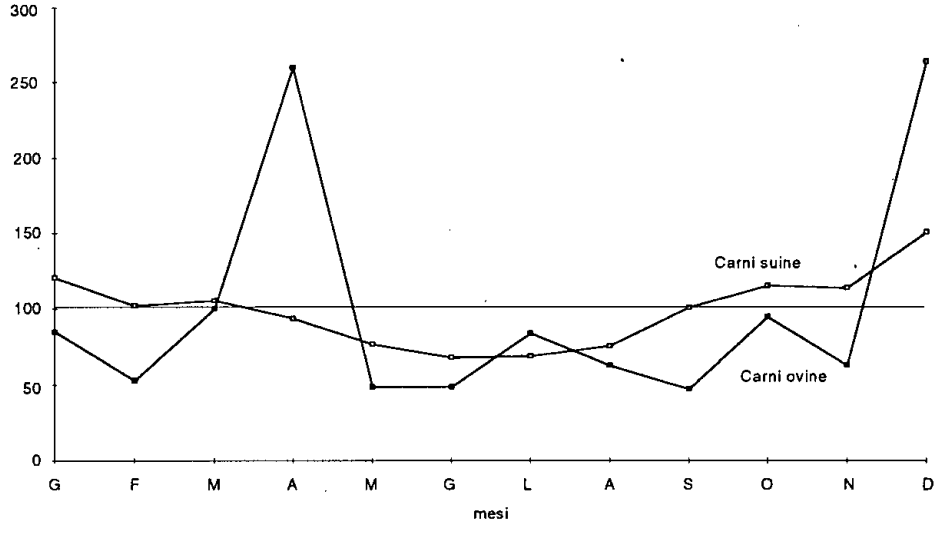


FIG. 9.6 - *Stagionalità della spesa mensile delle famiglie in carni suine ed ovine nel 1993 (media annua = 100)*



nianza della strategia di difesa dalla recessione economica attuata dal consumatore italiano.

È comunque interessante rilevare dalla figura 9.5 una certa stagionalità, peraltro attesa, della spesa familiare per consumazioni extradomestiche, con punte nelle epoche delle festività di Pasqua e di Natale e con una progressiva crescita in corrispondenza della stagione estiva, che culmina con la punta

massima di spesa nel mese di agosto. L'inverno e segnatamente i mesi di marzo e novembre costituiscono i momenti di minore necessità di usufruire di questi servizi alimentari, soprattutto dei pasti nei ristoranti.

Restando in tema di stagionalità dei consumi, si constata che con il passare degli anni essa ha assunto una minore accentuazione in conseguenza delle innovazioni di processo e di prodotto che comprendono, tra l'altro, una maggiore valorizzazione commerciale dei potenziali varietali, una crescente presenza di primizie e tardizie, una quota ragguardevole di produzioni ottenute in ambiente protetto, maggiori possibilità di stoccaggio delle derrate alimentari, un crescente ruolo della catena del freddo, un aumento delle importazioni dai paesi di differente latitudine, ecc. Ciò non toglie, tuttavia, che alcuni consumi alimentari mostrino tuttora una tendenza più o meno spiccata ad accentrarsi in determinati periodi dell'anno, come conseguenza, in alcuni casi, soprattutto di usanze e tradizioni che persistono. Nelle figure da 9.6 a 9.8 si sono riportati degli esempi in proposito. I consumi di carni suine si confermano, come da tradizione, già in flessione all'inizio della primavera, flessione che si accentua nei tre mesi estivi, mentre le punte massime di consumi si raggiungono in dicembre e gennaio. Assai più erratico risulta l'andamento dei consumi di carni ovine – le cui punte massime si riscontrano durante le festività di Pasqua e di Natale – poiché esso si modifica alquanto quasi di mese in mese, con minimi a febbraio, nei periodi post-pasquali ed in settembre e novembre. La stagionalità dei consumi dei pomodori freschi è ovviamente conseguente alla presenza del prodotto sui mercati, offerta tuttavia che ormai con importazioni, nuove varietà ed ambienti protetti può considerarsi persistente sebbene differenziata per tipologia di prodotto e per prezzi. L'andamento della spesa, comunque, mostra una curva a campana che inizia a salire già da febbraio, raggiunge con una certa regolarità ed intensità il picco massimo nei mesi di giugno ed agosto e scende gradualmente sui valori invernali già dalla fine di settembre. Nel caso dei pomodori in scatola, invece, si ha una curva della spesa che assume un andamento praticamente inverso a quella dei pomodori freschi, essendo questi due beni, fra di loro, in parte succedanei. La spesa in frutta fresca assume un andamento stagionale che ricorda quello dei pomodori freschi, sebbene in questo caso l'intensità della crescita fino a luglio e la successiva contrazione dei consumi si dimostrino meno marcate in ragione del mix di beni che compone il raggruppamento. Gli agrumi, per epoca della loro maturazione, risultano complementari alla frutta fresca, tanto è vero che l'andamento dei loro consumi assume la forma di una campana rovesciata, che inizia a scendere dopo il mese di marzo, raggiunge la punta minima ad agosto e raggiunge la massima spesa in dicembre, quando l'equilibrio domanda-offerta vede una netta prevalenza della prima componente di mercato.

FIG. 9.7 - *Stagionalità della spesa mensile familiare in pomodori nel 1993 (media annua = 100)*

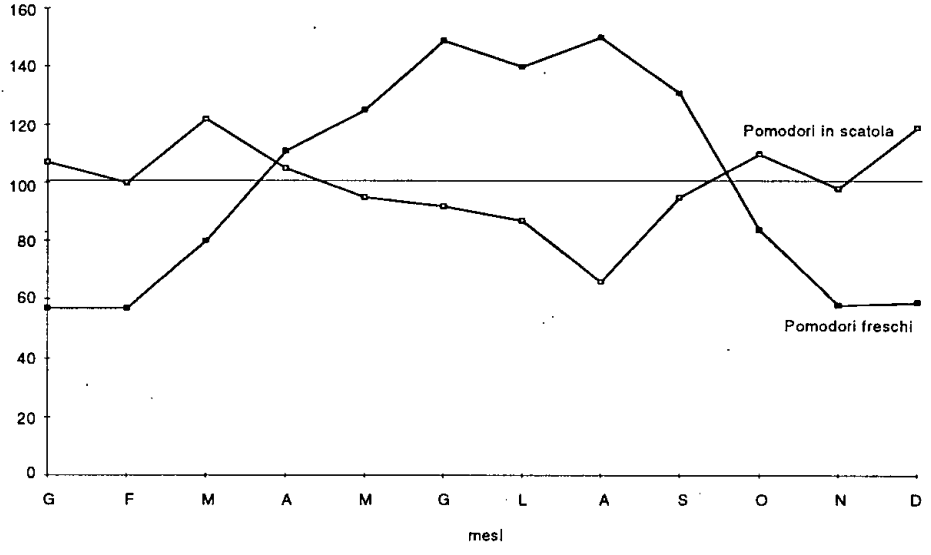
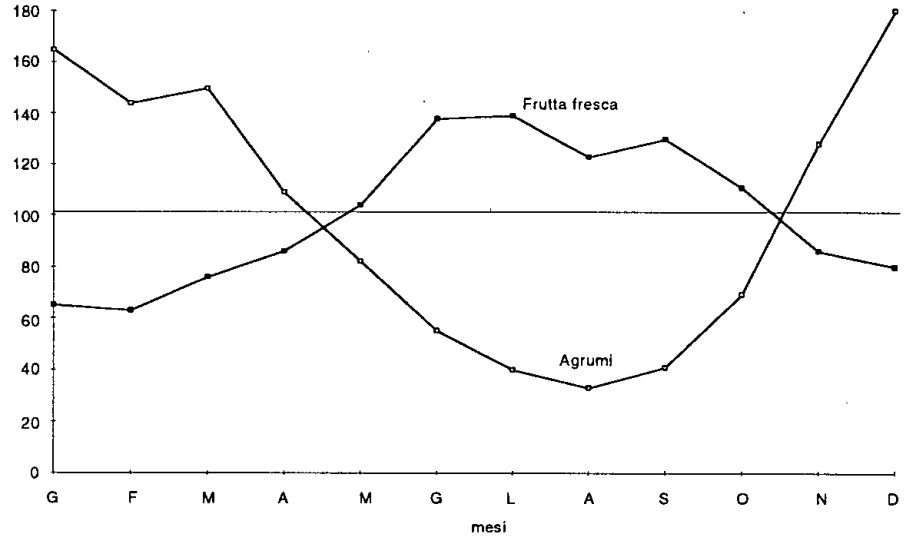


FIG. 9.8 - *Stagionalità della spesa mensile familiare in frutta e agrumi nel 1993 (media annua = 100)*



La garanzia e la difesa dei consumatori

Sebbene nel Trattato di Roma non fosse prevista espressamente un'organica politica di tutela dei consumatori, ma soltanto alcuni riferimenti, già nei primi anni '60 maturò nella Commissione la consapevolezza che gli interessi generali dei consumatori, nell'ambito del mercato comune, non fossero rappresentati in misura analoga a quelli dei produttori. Le prime iniziative furono l'istituzione, nel 1962, del Comitato di contatto dei consumatori della Comunità, quale organo di rappresentanza dei consumatori stessi e, nel 1968, di una unità amministrativa denominata Servizio specializzato per le questioni concernenti i consumatori presso la Direzione generale competente per la politica della concorrenza. Tuttavia, una svolta in tema di tutela dei consumatori si ebbe nel 1972 a seguito del vertice di Parigi, a cui parteciparono i sei paesi fondatori, dove fu affermata la necessità di impegnarsi anche per il miglioramento qualitativo della vita dei cittadini. A seguito di questa dichiarazione di intenti, nel 1973 furono costituite apposite organizzazioni di rappresentanza dei consumatori e delle parti sociali. In particolare fu dato vita ad un Servizio specializzato che successivamente si è trasformato nella Direzione generale dell'ambiente e della tutela dei consumatori ed al Comitato consultivo dei consumatori, composto dai membri del Comitato di contatto e da esperti indipendenti.

Comunque, soltanto nel 1975 fu adottato un vero e proprio primo programma d'azione a favore dei consumatori che raggruppava gli interessi dei consumatori in cinque categorie di diritti fondamentali: protezione della salute e della sicurezza; tutela degli interessi economici; risarcimento dei danni; informazione ed educazione; rappresentanza. Nel 1981 fu adottato un secondo programma che, oltre a confermare le linee del precedente, esplicitava la necessità di considerare con maggiore attenzione il livello dei prezzi, il rapporto qualità-prezzo dei beni e servizi acquistati dal consumatore e la loro partecipazione ai processi decisionali. Tuttavia per accelerare l'impegno nella politica a difesa dei consumatori fu elaborato un terzo programma d'azione (COM (90) 98 def.) che accoglie la filosofia generale del nuovo approccio seguito nel Libro bianco ed il principio della sussidarietà. Pertanto, l'armonizzazione delle normative viene perseguita solo nei casi in cui risulti indispensabile per il funzionamento del mercato unico. Tutti gli altri interventi, invece, restano di competenza dei singoli Stati membri che potranno meglio adeguare e modulare gli strumenti in base alle esigenze.

Nell'ultimo piano triennale la Comunità ha individuato quattro settori prioritari d'intervento: la rappresentanza, l'informazione, la sicurezza e le operazioni commerciali. In particolare gli impegni più rilevanti riguardano: la promozione dello sviluppo delle organizzazioni dei consumatori nei paesi membri dove esse risultano gravemente carenti, come in Italia; l'inserimento della rappresentanza dei consumatori negli enti di normazione e certificazione

(vedi ad esempio il regolamento sulle produzioni con metodo biologico) dove sono attualmente assenti; il potenziamento dei servizi di informazione e di consulenza, anche attraverso la diffusione di test comparativi sui prodotti e sui servizi e la pubblicità comparativa; lo sviluppo delle normative sulla sicurezza dei prodotti; la semplificazione delle operazioni transfrontaliere di acquisto di merci e servizi, per assicurare la trasparenza delle clausole contrattuali, nella garanzia e nell'assistenza post-vendita e la possibilità di accedere alle vie giudiziarie in caso di danni.

Pertanto, anche nel 1994 l'Unione europea ha proseguito a porre una specifica attenzione in materia di garanzia e di più generale difesa dei consumatori, sebbene già nel 1993 fosse stata emanata un'importante direttiva quadro (93/43/CEE) che prefigura un nuovo sistema di controllo dei prodotti alimentari a tutela della loro igiene in ogni stadio produttivo, di preparazione, trasformazione, deposito, trasporto, ecc. Gli obblighi previsti a carico delle imprese riguardano in primo luogo l'autocontrollo finalizzato alla individuazione di ogni fase che potrebbe rivelarsi critica per la sicurezza degli alimenti ed in secondo luogo garantire che siano individuate, applicate, mantenute ed aggiornate le procedure di sicurezza avvalendosi dei principi su cui è basato il sistema HACCP (*Hazard Analysis and Critical Control Points* – Analisi di rischio igienico e punti critici di controllo).

Tra le misure di tipo orizzontale prese nel 1994 se ne ricordano qui alcune delle più importanti. La direttiva sulle etichette complementari si basa sul principio che ogni dichiarazione è permessa purché non sia falsa o fuorviante per il consumatore; tuttavia, se la dichiarazione fa riferimento ad elementi oggettivi, essa deve essere espressa in modo chiaro e preciso ed alcuni termini, inoltre, sono dettagliatamente disciplinati (ad esempio, la dizione «ricco di...» è ammessa se il tenore della sostanza indicata raggiunge almeno il 50%, tranne nel caso di proteine, fibre e vitamine; la dizione «povero di...» può essere applicata ai grassi purché questi siano inferiori allo 0,15%). La direttiva che impone degli ispettori dell'Unione europea, stabilisce che agenti specializzati potranno affiancare, per il controllo dei prodotti alimentari, le autorità competenti degli Stati membri nel controllare e valutare l'uniformità e l'efficienza dei sistemi messi in atto. Un nuovo regolamento della Commissione stabilisce le modalità di applicazione delle norme sulle attestazioni di specificità dei prodotti agroalimentari e riporta, tra l'altro, il relativo marchio dell'UE costituito da un sole stilizzato contenente dodici stelle disposte a cerchio. Con due successivi regolamenti del marzo e del giugno 1994 sono state apportate alcune modifiche al regolamento (CEE) n. 2092/91 relativo al metodo di produzione biologico. Una nuova disciplina sugli edulcoranti e coloranti indica, per ogni tipo di «zucchero artificiale», le dosi massime di impiego e regolamenta l'uso dei coloranti, sui quali verrà lanciata una campagna per informare il pubblico sulle procedure di valutazione ed autorizzazione delle sostanze ammesse e sul significato del sistema di numerazione che contraddistingue il

nome dei vari coloranti. Una ulteriore nuova direttiva è stata infine emanata nel febbraio del 1995 sugli additivi alimentari diversi dai coloranti e dagli edulcoranti. Ugualmente all'inizio del 1995 la Unione europea ha emesso una raccomandazione relativa ad un programma coordinato per il controllo ufficiale dei prodotti alimentari da effettuarsi entro l'anno nei riguardi del caffè solubile, delle insalate refrigerate e delle verdure crude condite, dell'origine botanica e geografica del miele prodotto nella Comunità ed importato da paesi terzi, della temperatura di alimenti surgelati venduti nel settore al dettaglio.

Inoltre, tra le azioni di tipo orizzontale, merita menzione la discussione in ambito Unione europea sulle «novità» alimentari, che per essere poste in commercio dovranno ottenere una autorizzazione comunitaria e rispondere a tre requisiti: essere sicure per il consumatore; non indurre in errore il consumatore; non differire da altri prodotti analoghi ai quali si possono sostituire, rivelandosi però vantaggiose dal punto di vista nutrizionale. Le novità alimentari, secondo la bozza di regolamento in discussione, sono i prodotti o gli ingredienti costituiti da organismi geneticamente modificati o da questi derivanti, le molecole nuove o volutamente modificate, le proteine ed i prodotti e ingredienti ottenuti da processi nuovi di fabbricazione. L'autorizzazione della Commissione UE sarà data con una procedura alquanto articolata, che prevede la possibilità di obiezioni da parte degli Stati membri e l'imposizione di una particolare etichettatura.

Tra le azioni di tipo verticale si ricorda il «testo unico» europeo contenente tutte le norme varate dal 1975 a oggi in tema di produzione e vendita di succhi di frutta. Tale recente direttiva del Consiglio opera una distinzione fra succhi, nettari e succhi concentrati, indica gli additivi che possono impiegarsi nella loro produzione, detta norme rigide di zuccheraggio, stabilisce per ogni frutto il tenore minimo di succo o eventuamente di purea, autorizza la vitaminizzazione dei succhi, stabilendo, peraltro, norme comuni in materia di etichettatura.

In Italia nel 1994 sono state emesse alcune leggi, ordinanze, circolari e decreti qui di seguito menzionati. È fatto divieto per i vini Doc di essere confezionati in bottiglie e fiaschi dalla forma strana, a meno che tali recipienti non siano previsti dai relativi disciplinari di produzione; inoltre i vini Doc e DOCG fino ad una capacità di 5 litri potranno essere contenuti solo in bottiglie di vetro se il disciplinare di produzione non prevede anche l'uso di anforette e botticelle di ceramica, porcellana, legno o terraglia. Con la legge del 22 febbraio 1994, n. 146, e con successivi decreti, in ottemperanza agli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità, viene stabilito che, per i prodotti sfusi di pasticceria, panetteria, gelateria, nonché per quelli di gastronomia (comprese le preparazioni alimentari pronte per essere cotte), dovrà essere esposto un apposito cartello unico negli esercizi commerciali che li vendono con l'elenco degli ingredienti e le modalità di conservazione. È stato fissato il metodo di analisi ufficiale per il riconoscimento ed il dosaggio del latte vaccino nella mozzarella di bufala (elettroforesi della caseina). Sono stati

inoltre emessi decreti ministeriali concernenti la disciplina degli additivi alimentari consentiti nella preparazione e nella conservazione degli alimenti per lattanti e per quelli di proseguimento; in particolare il decreto n. 500 del 6 aprile 1994 dà attuazione alle direttive 91/321 e 92/52/CEE su composizione ed etichettatura di tali alimenti per uso interno e destinati ai paesi terzi. Infine, si è proceduto ad un aggiornamento di alcuni precedenti decreti ministeriali: del DM 31 marzo 1965 concernente la disciplina degli additivi alimentari consentiti nella preparazione e conservazione delle sostanze alimentari; del DM 22 dicembre 1967 riguardante la disciplina dell'impiego e approvazione dell'elenco delle materie coloranti autorizzate nella lavorazione delle sostanze alimentari; del DM 3 maggio 1971 sulla disciplina degli amidi modificati destinati alla alimentazione umana; del DM 21 marzo 1973 sulla disciplina igienica degli imballaggi, recipienti, utensili destinati a venire in contatto con le sostanze alimentari (attuazione delle direttive 93/8 e 93/9/CEE).

Al di là degli interventi legislativi citati, è importante rilevare che in Italia sono sorte nel 1994 numerose iniziative promosse dal mondo della produzione agroalimentare volte a garantire maggiormente il consumatore; a titolo di esempio se ne citano qui di seguito alcune. La Società italiana di certificazione di qualità nei sistemi di produzione e lavorazione della frutta ha istituito il *Checkfruit,* allo scopo di fornire su tutto il territorio nazionale un supporto alle imprese ortofrutticole che vogliono migliorare i processi di produzione e puntare sulla qualità totale. La Apot, associazione che riunisce le cooperative ortofrutticole del Trentino, ha stabilito un protocollo di autodisciplina a garanzia della salubrità e caratteristiche organolettiche dei frutti, denominato «Mele pulite». Nel settore delle carni, il marchio «Bottega della carne» riguarda i punti vendita che sottostanno a controlli periodici degli organi di categoria per verificare il rispetto degli standard stabiliti di qualità ed igiene; il marchio «Paniere veneto» contraddistingue le carni venete sottoposte a controlli per verificarne la qualità e sistemi di produzione. Gli apicoltori, sotto l'egida del Consorzio nazionale di tutela del miele ed accomunati con il marchio «Miele italiano», hanno adottato una etichetta standard per presentarsi ai consumatori con una veste uniforme e rassicurante. L'Istituto italiano alimenti surgelati, invece, ha definito un codice di autodisciplina per la movimentazione e commercializzazione degli alimenti surgelati in Italia al fine di soddisfare due esigenze fondamentali: la prima riguarda i fattori indispensabili per assicurare una qualità eccellente dei surgelati fino al consumatore finale; la seconda concerne precisi criteri di comportamento per gli operatori responsabili della movimentazione di questi alimenti. Il Consorzio del prosciutto di Parma con nuove «prescrizioni produttive» e «parametri qualitativi» si è posto l'obiettivo della massima cura nel controllo della qualità totale, obiettivo da raggiungere tramite controlli analitici sull'intera produzione, secondo determinati schemi statistici.

Prosegue invece il dibattito sui contenitori per alimenti, in particolare sulle

bottiglie di acqua minerale in materiale plastico e su vaschette, contenitori e pellicole per alimenti sulla cui innocuità di recente è calata un'ombra. Resta aperto, inoltre, il dibattito sulla possibile nocività degli imballaggi di cartoncino per pasta, riso e pizze ricavati da rifiuti cartacei di telefax o fotocopiatrici, nonché sulla necessità di una protezione igienica delle lattine di alluminio per bibite.

Parte seconda

Le politiche e le strutture agrarie

Capitolo decimo

Quadro normativo e assetto istituzionale

L'azione comunitaria

La necessità di mettere in atto una strategia globale per assicurare una crescita durevole dell'economia comunitaria che sia al tempo stesso creatrice d'occupazione e l'aspirazione ad instaurare legami più stretti con gli altri paesi del continente europeo e dell'area mediterranea, costituiscono le due principali linee guida dell'azione comunitaria nel 1994.

Le politiche e le iniziative riconducibili al libro bianco sulla crescita, la competitività e l'occupazione e al piano d'azione contro la disoccupazione, deciso dal Consiglio europeo di Bruxelles, nel dicembre 1993, sono state il filo conduttore dell'attività dell'Unione europea nel campo economico e sociale nel corso del 1994. L'attuazione delle raccomandazioni del libro bianco ha trovato nuovo slancio in giugno, in occasione del Consiglio europeo di Corfù, che ha posto l'accento sui sei punti seguenti: incoraggiamento delle riforme destinate negli Stati membri a migliorare l'efficacia dei sistemi occupazionali, realizzazione di provvedimenti specifici per lo sfruttamento integrale del potenziale delle piccole e medie imprese in materia di occupazione, maggiore coordinamento della politica di ricerca, rapida realizzazione dei progetti transeuropei altamente prioritari nel campo dei trasporti e dell'energia, integrale sfruttamento delle possibilità offerte dalla società dell'informazione ed incoraggiamento del nuovo modello di sviluppo sostenibile.

Con l'entrata in vigore, dal 1° gennaio 1994, della seconda fase dell'Unione economica e monetaria (UEM), è stato peraltro rafforzato il coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri e sono state stabilite procedure più rigorose ai fini dell'esame delle politiche di bilancio e della loro compatibilità con i criteri previsti per il passaggio alla fase finale dell'UEM.

È proseguita inoltre, nel 1994, l'azione volta a rafforzare la coesione economica e sociale all'interno dell'Unione. I finanziamenti e le zone beneficiarie sono stati notevolmente incrementati, in concomitanza con l'avvio della seconda fase di attuazione della riforma dei fondi strutturali (1994-99). Nel mese di maggio 1994 è stato peraltro istituito il Fondo di coesione, previsto dal

nuovo Trattato sull'Unione europea con l'obiettivo di contribuire al miglioramento delle infrastrutture dei trasporti nonché alla tutela dell'ambiente in Irlanda, Grecia, Portogallo e Spagna.

Sul fronte delle relazioni esterne, il 1994 è stato anzitutto caratterizzato dalla conclusione dei negoziati d'adesione con Austria, Finlandia, Svezia e Norvegia e dai referendum svolti in questi paesi dopo la firma del Trattato di adesione. In seguito all'esito positivo dei referendum nei primi tre paesi, e al risultato negativo registrato in Norvegia, l'Unione europea comprende, dal 1° gennaio 1995, quindici membri ed una popolazione di circa 370 milioni di abitanti. I negoziati di adesione, avviati all'inizio del 1993, si sono dunque conclusi con una celerità che non ha precedenti nella storia della costruzione europea. Essi si sono fondati sul principio secondo il quale i paesi candidati debbono accettare i Trattati, i loro obiettivi e il diritto derivato, noto anche con il termine di *acquis communautaire*, senza deroghe permanenti. La disponibilità dei paesi aderenti ad accettare questo principio per tutte le politiche comuni, ivi compreso il mercato interno e la nuova politica estera e di sicurezza comune, ha indubbiamente accelerato i tempi del negoziato. A ciò ha anche contribuito il fatto che tutti questi paesi avevano già sottoscritto l'accordo sullo Spazio economico europeo (SEE), entrato in vigore il 1° gennaio 1994, che prevede, tra l'altro, l'estensione a tutti i paesi contraenti delle quattro libertà del mercato unico (libera circolazione delle merci, dei servizi, delle persone e dei capitali).

Solo le questioni relative all'agricoltura e alla politica regionale hanno costituito, fin dall'inizio, degli scogli negoziali seri. Non solo per il fatto che tali settori non sono contemplati dall'accordo sullo Spazio economico europeo, ma anche a causa dell'uso che i paesi candidati fanno della propria politica agricola come strumento di politica regionale, per motivi di ordine strategico, ecologico, sociale e culturale. Anche in questi settori, tuttavia, l'accordo è stato raggiunto senza eccessive difficoltà. Per l'agricoltura, in particolare, si è convenuto che i paesi candidati avrebbero adottato i meccanismi di base della politica agricola comune ed allineato sin dall'inizio i loro prezzi agricoli a quelli dell'Unione. L'accettazione di tale allineamento immediato dei prezzi è stata collegata a un'assistenza finanziaria comunitaria sotto forma di un «pacchetto agri-finanziario» concordato tra i paesi candidati e l'Unione europea.

Anche per la preparazione della futura adesione all'Unione europea dei paesi associati dell'Europa centrale e orientale sono stati fatti progressi significativi nel 1994, benché sia apparso chiaro fin dall'inizio che tale ampliamento è destinato a porre problematiche ben più complesse di quelle sollevate dall'ampliamento ai paesi scandinavi e all'Austria. Questo processo, già avviato nel 1993, aveva ricevuto un forte impulso politico dai capi di Stato e di governo dei Dodici. Nella riunione di Copenhagen del giugno 1993, in particolare, il Consiglio europeo aveva deciso che tali paesi associati, se lo desidera-

no, possono diventare membri dell'Unione europea non appena potranno soddisfare gli obblighi che ne derivano. In questa prospettiva nel 1994 l'Unione europea ha definito gli indirizzi politici atti ad approfondire le relazioni con i paesi associati e a promuovere la convergenza, l'integrazione e la cooperazione regionale, a partire dagli accordi europei esistenti. Questa strategia si concretizzerà nell'avvio di «relazioni politiche strutturate» tra i paesi associati e le istituzioni dell'Unione nonché nella preparazione della loro integrazione nel mercato interno. È stata anche prevista la cooperazione nei settori della politica estera e di sicurezza comune, della giustizia e degli affari interni.

Nel riconoscere la necessità di stabilire relazioni equilibrate con tutti i suoi vicini, l'Unione europea si è anche sforzata di intensificare i rapporti con i paesi dell'area del Mediterraneo. A tal fine la Commissione ha predisposto una nuova strategia, che poggia concretamente su una cospicua assistenza finanziaria, sulla conclusione di accordi euromediterranei di partnership nonché sulla creazione, a termine, di una zona di libero scambio con questi paesi. In questo contesto si situa anche la volontà dei capi di Stato e di governo dei Dodici di continuare il processo di ampliamento a Sud dell'Unione, la cui prossima tappa sarà l'adesione di Cipro e Malta.

Mette conto peraltro ricordare che il 1994 costituisce il primo anno di attuazione effettiva della politica estera e di sicurezza comune (PESC), in seguito all'entrata in vigore del Trattato sull'Unione europea, nel novembre 1993. Essa si è soprattutto espressa nell'adozione, da parte del Consiglio, di azioni comuni nell'ex Iugoslavia, in Russia, in Sudafrica e nel Medio Oriente.

La politica agricola comune – Il 1994 è stato l'anno in cui si sono cominciati a raccogliere i frutti della riforma della PAC introdotta l'anno prima e si sono gettate le basi per il suo completamento nei settori esclusi dalle decisioni del maggio 1992 (zucchero, vino e ortofrutticoli). Per il secondo anno consecutivo, infatti, la produzione e le eccedenze sono diminuite ed i redditi agricoli hanno registrato un netto miglioramento in quasi tutti i paesi membri, ad eccezione dell'Italia. È significativo, peraltro, che i fattori climatico e monetario, che avevano giocato un ruolo decisivo sui risultati economici e produttivi dell'anno precedente, abbiano avuto un ruolo tutto sommato secondario sul miglioramento della congiuntura agricola a livello comunitario nel 1994. Più che a questi fattori esogeni, esso sembra infatti dovuto ai seguenti fattori politici e di mercato:

– la messa in atto della riforma della PAC, a partire dal 1993/94, e in particolare l'introduzione di aiuti compensativi ai produttori, come contropartita alla riduzione dei prezzi istituzionali per i cereali e la carne bovina. Questi aiuti rappresentano ormai una parte essenziale nella formazione del reddito agricolo e un fattore di sicurezza e di stabilizzazione dei redditi agricoli nei settori interessati;

– il risanamento progressivo dei mercati agricoli, grazie allo smercio

massiccio (sui mercati interni, ma soprattutto sui mercati internazionali) degli stock accumulati dagli organismi d'intervento durante gli ultimi anni. Ad esempio, a fine dicembre 1994, gli stock pubblici di cereali sono scesi a meno di 10 milioni di tonnellate, allorché superavano i 30 milioni di tonnellate all'inizio della campagna 1993/94; quelli di carne bovina non hanno superato le 80 mila tonnellate, mentre oltrepassavano 1 milione di tonnellate alla fine del 1992;

– infine, il ristabilimento di un migliore equilibrio tra offerta e domanda sui mercati agricoli grazie, in particolare, alle misure di contenimento della produzione (come il set-aside per i seminativi) o all'aumento dei consumi (come, ad esempio, nel caso dei cereali utilizzati nell'alimentazione animale).

Quello che è accaduto nel settore dei seminativi, e dei cereali in particolare, vale a dire in uno dei comparti-chiave della riforma della PAC, è certamente emblematico a questo riguardo. La produzione comunitaria di cereali per il 1994 è stata infatti stimata di circa 162 milioni di tonnellate, con una riduzione del 2,2% e del 3,8% rispetto all'anno precedente e al 1992. Per il terzo anno consecutivo, dunque, la produzione comunitaria si è situata largamente al di sotto della produzione record del 1991, allorché essa aveva superato i 181 milioni di tonnellate.

Una delle ragioni principali di questa minore produzione è senza dubbio il successo del programma di messa fuori coltura dei seminativi (set-aside), concepito fin dalle origini come uno strumento flessibile di gestione dei mercati. La superficie ritirata dalla produzione in applicazione del programma di ritiro dei seminativi è infatti aumentata da 4,6 a 6 milioni di ettari tra le campagne 1993/94 e 1994/95 (+30%). Questo incremento non è sorprendente dato che le compensazioni per le terre ritirate erano state aumentate significativamente a partire dal 1994/95 e che nel 1993 erano stati introdotti alcuni adattamenti al regime di set-aside con obbligo di rotazione (quale l'introduzione di un regime senza obbligo di rotazione ad un tasso superiore e di un regime volontario al di là del regime obbligatorio). Tenuto anche conto del riposo quinquennale delle terre, in virtù del regime volontario introdotto nel 1988, la superficie totale ritirata dalla produzione nella campagna 1994/95 è stata di 7,4 milioni di ettari, con un aumento di 1,1 milioni di ettari rispetto alla campagna precedente. Non è quindi sorprendente che la produzione cerealicola sia scesa negli ultimi anni a un livello compreso tra 160 e 165 milioni di tonnellate, pur in presenza di condizioni meteorologiche tutt'altro che sfavorevoli, ad eccezione tuttavia del 1992, anno precedente la riforma.

Dal lato dei consumi, nel corso degli ultimi due anni va registrato un netto miglioramento della competitività dei cereali nell'alimentazione animale rispetto ai prodotti sostitutivi importati nella Comunità (manioca, pannelli di soia, ecc.). E ciò grazie alla congiunzione di due fattori favorevoli:

– la riduzione sostanziale dei prezzi istituzionali dei cereali intervenuta a seguito della riforma della PAC (del 24,8% per il grano tenero e il mais, del

20,9% per gli altri cereali, ad eccezione del grano duro, a partire dal 1° luglio 1993, e del 7,7% per l'insieme dei cereali, a partire dal 1° luglio 1994). Va peraltro osservato che, in parte, tali riduzioni dei prezzi istituzionali in ecu sono state neutralizzate sui vari mercati nazionali, sia per le svalutazioni di talune monete «verdi» (tra cui la lira verde), soprattutto nel corso del 1993, sia per altri fattori di mercato (il miglior equilibrio tra offerta e domanda, qualità del raccolto, miglioramento dei prezzi mondiali, ecc.). Ciò malgrado, in molti paesi membri, i prezzi di mercato si sono in genere adattati, sia pure con qualche ritardo, alla riduzione dei prezzi istituzionali, con effetti positivi sulla domanda nel settore animale;

– l'aumento dei prezzi mondiali della soia sui mercati mondiali, a seguito della forte contrazione della produzione negli Stati Uniti per effetto delle gravi inondazioni dell'estate 1993.

Va tuttavia precisato che entrambi questi fattori hanno giocato in maniera ancora più positiva di quanto inizialmente previsto soprattutto nella campagna 1993/94. Si stima, infatti, che nel primo anno di applicazione della riforma della PAC il consumo di cereali nell'alimentazione animale è cresciuto di oltre 6 milioni di tonnellate nell'Unione europea, contro una riduzione di circa 2 milioni di tonnellate all'anno nel decennio precedente. Per la campagna 1994/95, la tenuta dei prezzi dei cereali sul mercato interno e la caduta del tasso di cambio del dollaro hanno nuovamente eroso in parte la competitività dei cereali nell'alimentazione animale, i cui consumi sono rimasti praticamente stazionari sui livelli dell'anno precedente. A ciò ha tuttavia anche concorso il processo di ristrutturazione del settore suinicolo dopo la crisi dell'anno precedente.

È in questo contesto che si situa la decisione del Consiglio, assunta all'inizio di ottobre 1994, di ridurre dal 15% al 12% il tasso di set-aside obbligatorio applicabile alle semine relative al raccolto 1995. Tale decisione è stata dettata dalla volontà di non imporre agli agricoltori obblighi superiori a quanto non sia strettamente necessario, nonché dalla preoccupazione di allentare temporaneamente i vincoli all'aumento della produzione cerealicola, considerato che una eccessiva contrazione dell'offerta avrebbe creato tensioni sui mercati interni incompatibili con l'obiettivo di rendere più competitivo l'uso dei cereali nell'alimentazione animale. Grazie a questa misura, in effetti, la superficie cerealicola e la produzione comunitaria per il 1995 sono leggermente aumentate rispetto all'anno precedente.

Facendo seguito alla comunicazione del luglio 1993 sull'evoluzione e sul futuro della politica vitivinicola e al dibattito suscitato dal documento nel maggio 1994 la Commissione ha presentato una proposta di riforma dell'organizzazione comune del mercato vitivinicolo. La proposta, comunque non ancora adottata dal Consiglio alla fine del 1994, si pone l'obiettivo centrale di garantire l'equilibrio a medio termine del mercato, tramite il controllo del potenziale viticolo della Comunità e il miglioramento della qualità; essa si basa sugli elementi seguenti:

– la definizione di obiettivi di produzione. La Commissione propone di istituire una produzione comunitaria di riferimento, fissata ad un livello tale da garantire un equilibrio soddisfacente sul mercato (154 milioni di ettolitri), e di ripartirla tra gli Stati membri fissando produzioni nazionali di riferimento compatibili con l'obiettivo comunitario. Queste ultime potranno a loro volta essere ripartite tra le varie regioni e solo quelle che avranno definito una produzione di riferimento potranno beneficiare dei programmi di adattamento della viticoltura;

– l'avvio di programmi regionali di adattamento della viticoltura, articolati in quattro tipi di misure: azioni di diminuzione della resa, in particolare tramite la vendemmia precoce; programmi di abbandono definitivo delle superfici viticole, accompagnate da azioni di salvaguardia dell'ambiente; azioni strutturali (reimpianto dei vigneti); azioni di formazione tecnica, di diffusione dei risultati della ricerca e di valorizzazione commerciale;

– provvedimenti di risanamento del mercato basati sull'obbligo di ottenere un determinato risultato per quanto concerne il controllo della produzione e su azioni dissuasive in caso di mancato rispetto dell'obiettivo di produzione: sospensione del pagamento dei premi previsti nei programmi regionali e distillazione obbligatoria delle eccedenze a prezzo molto basso;

– un controllo comunitario efficace del rispetto degli impegni presi, fondato soprattutto sulla realizzazione di un catasto viticolo semplificato;

– l'adattamento delle pratiche e dei trattamenti enologici e in particolare la limitazione del ricorso allo zuccheraggio a secco e l'abolizione del regime di aiuti all'utilizzazione di mosto concentrato rettificato;

- misure complementari, quali iniziative di promozione dei prodotti della viticoltura, riconoscimento di talune azioni delle organizzazioni interprofessionali, instaurazione di norme comuni in materia di rese per le denominazioni di origine controllata e adattamento dell'attuale regime di abbandono delle superfici viticole, che resterà applicabile alle regioni che non presentano programmi di adattamento della viticoltura.

Come previsto, la Commissione ha presentato, a fine luglio 1994, una comunicazione sull'evoluzione e sul futuro della politica comunitaria nel settore degli ortofrutticoli, destinata a suscitare un dibattito preliminare, quanto più ampio possibile, prima della presentazione di proposte più precise da parte della Commissione. Essa prende le mosse da un'analisi della situazione attuale del settore e della sua prevedibile evoluzione nei prossimi anni. Nel complesso, la Commissione ritiene che l'attuale organizzazione di mercato di questo settore, nonostante qualche problema di eccedenze strutturali, si è dimostrata valida e che i suoi elementi positivi – orientamento verso il mercato, gestione decentrata del mercato e raggruppamento dell'offerta, attraverso le organizzazioni dei produttori – meritino di essere preservati, ed anzi consolidati, in quanto perfettamente conformi alla peculiarità del settore. La Commissione constata, tuttavia, che un'analisi approfondita dei meccanismi messi

in atto consente di identificare talune debolezze: funzionamento ancora poco soddisfacente di talune organizzazioni dei produttori; importanza, per certi tipi di produzione e in certe regioni, dei ritiri sovvenzionati divenuti strutturali; scarsa percezione da parte del pubblico e degli operatori delle norme di qualità comunitarie, ecc. Per far fronte a queste debolezze e aiutare i produttori dell'Unione ad affrontare con successo i compiti che li attendono nei prossimi anni, la Commissione propone di combinare le azioni seguenti:

– una migliore organizzazione dell'offerta comunitaria, ottenuta applicando con maggiore rigore i criteri di riconoscimento delle organizzazioni dei produttori e istituendo un cofinanziamento pubblico per la costituzione di fondi di esercizio a favore delle organizzazioni di produttori riconosciute;

– la messa in atto di un nuovo sistema di gestione delle eccedenze congiunturali, fondato su un maggior rigore in materia di ritiro, la riduzione dei prezzi di ritiro fino a livelli non remunerativi, nell'arco di quattro anni, ecc.;

– un rapporto più equilibrato tra prodotti freschi e trasformati, grazie ad una più grande coerenza della politica da applicare ai due settori, alla soppressione dei vincoli alla produzione o alla trasformazione, alla possibilità di contratti pluriennali tra l'industria e i produttori;

– la ridefinizione del ruolo della normalizzazione;

– un approccio specifico per taluni prodotti particolari;

– l'intensificazione dei controlli.

Tenuto conto delle conseguenze che la messa in atto di queste misure potrebbe provocare, la Commissione preconizza una transizione progressiva verso il nuovo regime, favorita da misure di accompagnamento. In particolare, la Commissione propone che vengano adottati programmi di adeguamento quadriennali, con finanziamento comunitario, aventi i seguenti obiettivi:

– aiutare le organizzazioni dei produttori ad accrescere la loro dimensione commerciale e facilitare la loro costituzione, quando non esistano;

– nel caso di produttori abituati a ricorrere al sistema dei ritiri, aiutarli a riprendere contatto con il mercato;

– estirpare determinate produzioni o riconvertirle verso le varietà più ricercate dal mercato.

Anche le preoccupazioni ambientali sono spesso presenti nella comunicazione della Commissione (necessità di adottare pratiche colturali rispettose dell'ambiente e, segnatamente, metodi di lotta integrata).

Le proposte per il completamento della riforma della PAC hanno infine interessato anche il settore dello zucchero, vale a dire l'ultimo dei grandi comparti produttivi finora esclusi e per i quali era stata annunciata una riforma dell'organizzazione comune di mercato, alla luce, in particolare, dell'entrata in vigore dal 1° luglio 1995, dell'accordo sull'Uruguay Round. Contrariamente, però, agli altri settori produttivi e a quanto si era pensato per qualche tempo, le proposte presentate nel novembre 1994 dalla Commissione si configurano come una «miniriforma» del settore, essendo state escluse le due

principali misure ipotizzabili a questo riguardo: la riduzione sostanziale dei prezzi, accompagnata eventualmente da aiuti compensativi, e la riduzione o la revisione delle quote di produzione.

La Commissione ha infatti ritenuto non praticabili (per ragioni finanziarie e politiche) queste due opzioni, tanto più che le implicazioni dell'accordo GATT potevano trovare soluzione, salvo eventi eccezionali sui mercati mondiali, con ritocchi tutto sommato abbastanza modesti alla legislazione in vigore. Le principali disposizioni della proposta sono infatti le seguenti:

– mantenimento del livello delle quote di produzione attuali e degli accordi di autofinanziamento per sei campagne di commercializzazione, ossia fino alla fine del periodo di applicazione dell'accordo sull'Uruguay Round. In caso di necessità, sarà tuttavia possibile prevedere una riduzione delle garanzie offerte nel quadro delle quote, per una o più campagne di commercializzazione, mantenendo l'equilibrio esistente tra i due tipi di produzione sotto quota (A e B) e tra le regioni;

– al fine di scoraggiare il riporto da una campagna all'altra della produzione di zucchero eccedente la quota A e B, soppressione, a partire dalla campagna 1996/97, del rimborso dei costi di magazzinaggio dello zucchero C;

– riduzione progressiva degli aiuti di Stato in Italia.

Feoga-Garanzia – L'esercizio 1994 del Feoga-Garanzia (che va dal 16 ottobre 1993 al 15 ottobre 1994) è il primo a risentire degli effetti della riforma della politica agricola comune e a riflettere, quindi, i cambiamenti intervenuti, a partire dal 1993, nelle modalità del sostegno all'agricoltura comunitaria.

In particolare, l'introduzione di aiuti compensativi ai produttori come contropartita alla riduzione sostanziale dei prezzi istituzionali nel settore dei cereali e delle carni bovine, la messa in atto di un regime pressocché obbligatorio di ritiro dei seminativi dalla produzione (set-aside), la messa a carico della sezione Garanzia del Feoga delle spese per il finanziamento delle misure di accompagnamento della riforma della PAC (che, per loro natura, dovrebbero essere piuttosto collocate tra le spese a carico della sezione Orientamento), costituiscono alcuni dei principali fattori esplicativi dell'evoluzione della spesa del Feoga-Garanzia nel 1994. L'insieme di questi cambiamenti rende poco agevole e, in ogni caso, meno significativo che in passato il confronto tra la spesa globale del Feoga-Garanzia nel 1994 e quella degli anni precedenti.

Anche nel 1994 la spesa agricola è stata sottoposta alle esigenze della disciplina di bilancio, introdotta nel 1988, ed in particolare al rispetto della cosiddetta «linea direttrice», che limita il ritmo annuale di progressione della spesa agricola. Per il 1994, il «tetto» della spesa agricola è stato fissato a 36.465 milioni di ecu (in calo rispetto all'anno precedente a causa della riduzione del PIL come conseguenza della recessione economica), mentre le spese totali effettive (al netto di una economia di 612 milioni di ecu per la chiusura dei conti degli esercizi precedenti) sono state di 32.970,4 milioni di

ecu, a cui occorre aggiungere una spesa di 441,8 milioni di ecu su crediti riportati dall'anno precedente.

Nel complesso, malgrado il fatto che, per le ragioni appena menzionate, la riforma della PAC avrebbe dovuto tradursi in un aumento consistente della spesa agricola, quanto meno nel primo anno di applicazione, a consuntivo le spese totali del Feoga-Garanzia nel 1994 sono in netto calo rispetto al 1993: da 34,6 a 33 miliardi di ecu. Ciò può spiegarsi alla luce di un breve esame dell'evoluzione delle spese del Feoga a seconda della natura economica delle misure. È vero, infatti, che gli aiuti compensativi dei prezzi sono in netta progressione (da 15,8 miliardi di ecu nel 1993 a 21,3 miliardi di ecu nel 1994), per effetto dell'entrata in vigore dei nuovi regimi di aiuti ai produttori a seguito della riforma della PAC (aiuti all'ettaro, set-aside, premi alle vacche nutrici e ai bovini maschi). Grazie, però, alla forte contrazione delle scorte presso gli organismi d'intervento nel corso del 1993 e del 1994, le spese di stoccaggio sono diminuite sensibilmente (da 5,4 a 1,1 miliardi di ecu). Nel contempo, le restituzioni all'esportazione hanno registrato una riduzione importante (da 10,2 a 8,2 miliardi di ecu), grazie ad una congiuntura internazionale più favorevole e a un miglioramento del tasso di cambio dollaro/ecu.

Vale la pena, peraltro, di segnalare che la diminuzione della spesa agricola nel 1994 è intervenuta malgrado il forte incremento delle spese derivanti dalle vicende monetarie e agromonetarie degli ultimi anni. In effetti, si stima che il costo complessivo aggiuntivo delle variazioni dei tassi di cambio intervenute per le monete comunitarie nel 1992 e 1993 sul bilancio del Feoga-Garanzia per il 1994 sia stato di 1,8 miliardi di ecu (contro 0,3 miliardi di ecu nel 1993). Grazie alle economie realizzate a causa della favorevole congiuntura agricola, il finanziamento di queste spese ha potuto realizzarsi all'interno della linea direttrice agricola e non è stato perciò necessario ricorrere alla riserva monetaria di 1 miliardo di ecu, prevista a questo fine.

Superfici a set-aside nella campagna 1993/94 (000ha)

	Set-aside quinquennale	Set-aside annuale
Belgio	1	19
Danimarca	7	208
Germania	415	1.050
Grecia	1	15
Spagna	85	875
Francia	214	1.590
Irlanda	2	26
Italia	798	195
Lussemburgo	–	2
Paesi Bassi	15	8
Portogallo	–	61
Regno Unito	109	568
Totale	**1.647**	**4.617**

TAB. 10.1 - *Ripartizione per prodotto della spesa del Feoga-Garanzia nel 1993[1] e 1994[2]*

Prodotti	Totale CEE				Italia				% Italia sul totale CEE	
	milioni di ecu		%		milioni di ecu		%			
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Seminativi	10.610,7	12.652,3	*30,3*	*37,7*	1.085,5	1.046,0	22,2	27,7	10,2	8,3
di cui:										
- cereali	6.464,1	7.462,2	*18,5*	*22,2*	719,7	648,0	*14,7*	*17,1*	*11,1*	*8,7*
- semi oleosi	2.880,1	2.561,1	*8,2*	*7,6*	203,0	171,4	*4,2*	*4,5*	*7,0*	*6,7*
- proteaginose	560,1	625,1	*1,6*	*1,9*	4,0	6,3	*0,1*	*0,2*	*0,7*	*1,0*
- altri	279,5	291,0	*0,8*	*0,9*	1,7	1,7	–	–	*0,6*	*0,6*
- set-aside	426,9	1.712,9	*1,2*	*5,1*	157,1	218,6	*3,2*	*5,8*	*36,8*	*12,8*
Zucchero	2.188,6	2.061,5	*6,3*	*6,1*	149,9	126,1	*3,1*	*3,3*	*6,8*	*6,1*
Olio di oliva	2.468,1	1.819,5	*7,1*	*5,4*	1.068,4	656,5	*21,8*	*17,4*	*43,3*	*36,1*
Foraggi disid. e legumi secchi	532,0	378,4	*1,5*	*1,1*	71,8	51,3	*1,5*	*1,4*	*13,5*	*13,6*
Piante tessili e baco da seta	860,6	863,6	*2,5*	*2,6*	–	–	–	–	–	–
Ortofrutticoli	1.663,9	1.556,8	*4,8*	*4,6*	508,9	341,7	*10,4*	*9,0*	*30,6*	*21,9*
Prodotti vitivinicoli	1.509,6	1.176,2	*4,3*	*3,5*	545,1	477,0	*11,1*	*12,6*	*36,1*	*40,6*
Tabacco	1.165,1	1.057,1	*3,3*	*3,1*	370,2	394,5	*7,6*	*10,4*	*31,8*	*37,3*
Altri prodotti vegetali	259,5	287,1	*0,7*	*0,9*	63,6	28,1	*1,3*	*0,7*	*24,5*	*9,8*
Subtotale I: Prodotti vegetali	**21.258,1**	**21.852,8**	***60,8***	***65,1***	**3.863,4**	**3.121,2**	***79,0***	***82,6***	***18,2***	***14,3***
Prodotti lattiero-caseari	5.211,3	4.248,8	*14,9*	*12,7*	300,3	187,7	*6,1*	*5,0*	*5,8*	*4,4*
Carne bovina	3.986,3	3.466,6	*11,4*	*10,3*	324,4	129,2	*6,6*	*3,4*	*8,1*	*3,7*
Carne ovina e caprina	1.800,4	1.279,8	*5,1*	*3,8*	182,5	195,2	*3,7*	*5,2*	*10,1*	*15,3*
Carne suina	200,9	416,3	*0,6*	*1,2*	5,6	5,6	*0,1*	*0,1*	*2,8*	*1,3*
Uova e pollame	290,9	239,6	*0,8*	*0,7*	1,8	1,1	–	–	*0,6*	*0,5*
Altri prodotti animali	134,8	117,3	*0,4*	*0,3*	–	–	–	–	–	–
Prodotti della pesca	32,4	35,5	*0,1*	*0,1*	1,3	–	–	–	*4,0*	*2,0*
Subtotale II: Prodotti animali	**11.657,0**	**9.803,9**	***33,3***	***29,2***	**815,9**	**519,5**	***16,7***	***13,7***	***7,0***	***5,3***
Prodotti fuori allegato II	743,5	631,4	*2,1*	*1,9*	131,7	37,6	*2,7*	*1,0*	*17,7*	*6,0*
Imp. comp. monet. e adesioni	143,5	4,7	*0,4*	..	1,7	0,2	–	–	*1,2*	*4,3*
Restituz. azioni doni alimentari	160,4	86,0	*0,5*	*0,3*	17,1	10,5	*0,3*	*0,3*	*10,7*	*12,2*
Interessi riforma finanziamenti	100,3	83,3	*0,3*	*0,2*	–	–	–	–	–	–
Distribuzione gratuita	130,2	136,4	*0,4*	*0,4*	20,7	20,4	*0,4*	*0,5*	*15,9*	*15,0*
Lotta contro la frode	80,1	76,9	*0,2*	*0,2*	–	–	–	–	–	–
Azioni di sviluppo rurale	444,7	339,8	*1,3*	*1,0*	26,1	55,4	*0,5*	*1,5*	*5,9*	*16,3*
Altre misure	–	47,1	–	*0,1*	–	–	–	–	–	–
Aiuti al reddito	35,8	30,0	*0,1*	*0,1*	7,9	4,1	*0,2*	*0,1*	*22,1*	*13,7*
Misure di accompagnamento	221,7	490,1	*0,6*	*1,5*	5,6	11,5	*0,1*	*0,3*	*2,5*	*2,3*
Subtotale III	**2.060,2**	**1.925,7**	***5,9***	***5,7***	**210,8**	**139,7**	***4,3***	***3,7***	***10,2***	***7,3***
Totale spese agricole	34.975,3	33.582,4	*100,0*	*100,0*	4.890,1	3.780,4	*100,0*	*100,0*	*14,0*	*11,3*
Chiusura e verifica dei conti esercizi precedenti	–384,3	–612,0			–136,6	–334,8				
Totale Feoga-Garanzia	**34.591,0**	**32.970,4**			**4.753,5**	**3.445,6**				

[1] Ad esclusione delle spese effettuate sui crediti riportati dagli esercizi precedenti.
[2] La spese per il set-aside fanno parte, dal 1994 in poi, delle spese per i seminativi.

Fonte: Elaborazione INEA su dati comunitari.

Un altro comparto di spesa in cui si è registrata un'impennata nel 1994 è quello relativo al set-aside (da 426,9 milioni di ecu nel 1993 a 1.712,9 milioni di ecu nel 1994). Di questo importo globale, 1.290,1 milioni di ecu sono stati pagati per il riposo rotazionale e 422,7 per il riposo quinquennale. Il prospetto precedente fornisce un quadro d'insieme delle superfici a set-aside nei vari paesi membri, nel corso della campagna 1993/94

Per quanto riguarda la ripartizione della spesa per settore, la tabella 10.1 fornisce un confronto tra il 1993 e il 1994. Pur con le cautele già menzionate, tale tabella mette in evidenza il forte aumento della spesa nel settore dei seminativi (da 10,6 a 12,6 miliardi di ecu ivi compreso il set-aside), della carne suina (da 200,9 a 416,3 milioni di ecu) e per le misure di accompagnamento della riforma della PAC (da 221,7 a 490,1 milioni di ecu). Praticamente, in quasi tutti gli altri comparti produttivi la spesa agricola è diminuita nel corso del 1994, ed in particolare: per i prodotti lattiero-caseari (da 5,2 a 4,2 miliardi di ecu), per la carne bovina (da 4,0 a 3,5 miliardi di ecu), per le carni ovina e caprina (da 1,8 a 1,3 miliardi di ecu), per l'olio d'oliva (da 2,5 a 1,8 miliardi di ecu) e per il vino (da 1,5 a 1,2 miliardi di ecu).

La spesa del Feoga-Garanzia per l'Italia (cfr. tab. 10.2) è passata da 4.825,4 miliardi di ecu nel 1993 a 3.445,6 miliardi di ecu nel 1994, vale a dire dal 14,0% al 10,5% del totale comunitario. Questo sensibile calo, in valore assoluto e in termini percentuali, della spesa del Feoga per l'Italia si spiega essenzialmente alla luce dei seguenti fattori:

– la forte contrazione della spesa nel settore dell'olio d'oliva (da 1.068,4 milioni di ecu nel 1993 a 656,5 milioni di ecu nel 1994). Questo calo è tuttavia in gran parte di natura puramente contabile, in quanto il livello della spesa è ritornato, nel 1994, su un livello più normale, dopo l'esplosione registrata nel 1993, a seguito della forte produzione del 1991/92;

– una consistente riduzione dei pagamenti per i prodotti lattiero-caseari (–112,6 milioni di ecu) e per la carne bovina (–195,2 milioni di ecu);

– la diminuzione delle spese nel settore dei cereali (–71,7 milioni di ecu), degli ortofrutticoli (–167,2 milioni di ecu) e del vino (–68,1 milioni di ecu);

– l'aumento delle somme a carico dell'Italia recuperate dal Feoga a seguito della verifica e chiusura dei conti degli esercizi precedenti (da 136,6 a 334,8 milioni di ecu).

Feoga-Orientamento – Come è noto, gli interventi della sezione Orientamento del Feoga sono stati modificati in modo sostanziale dalla riforma dei fondi strutturali entrata in vigore il 1° gennaio 1989. In particolare, va ricordato che la missione del Feoga-Orientamento si articola su tre dei cinque obiettivi attribuiti dalla riforma ai fondi strutturali comunitari: l'Obiettivo 1 (sviluppo e adeguamento strutturale delle regioni a sviluppo lento), l'Obiettivo 5a (adeguamento delle strutture agrarie) e l'Obiettivo 5b (sviluppo delle zone rurali).

TAB. 10.2 - *Evoluzione delle spese del Feoga-Garanzia dal 1988 al 1994*

(Milioni di ecu)

Stati membri	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Pagamenti diretti CEE	17,8	12,6	15,5	40,3	108,7	94,2	139
Belgio	704,0	574,5	865,6	1.431,3	1.373,9	1.286,5	1.170,4
Danimarca	1.153,9	991,6	1.079,7	1.196,2	1.166,6	1.318,3	1.277,3
Germania	4.824,2	4.143,3	4.344,0	5.198,8	4.835,9	4.901,9	5.174,1
Francia	6.044,6	4.689,8	5.080,1	6.302,4	6.927,7	8.072,6	7.991,4
Irlanda	999,5	1.210,8	1.638,3	1.716,2	1.426,0	1.635,8	1.479,2
Italia	4.553,1	4.783,2	4.176,1	5.155,5	5.207,8	4.825,4	3.445,6
Lussemburgo	3,0	1,8	5,2	2,8	1,1	7,3	12,1
Paesi Bassi	3.775,1	3.722,8	2.868,6	2.638,4	2.379,1	2.324,8	1916
Regno Unito	2.248,9	2.017,1	2.116,8	2.420,5	2.454,7	2.762,8	2.799,2
Grecia	1.318,8	1.650,9	1.949,7	2.178,3	2.231,4	2.710,2	2626
Spagna	1.887,2	1.903,2	2.120,8	3.269,8	3.577,4	4.172,7	4.284,4
Portogallo	157,2	174,4	214,2	314,6	423,7	478,1	655,7
Totale	**27.687,3**	**25.876,0**	**26.474,6**[1]	**31.865,1**[2]	**32.114,0**[3]	**34.590,6**[4]	**32.970,4**

[1] Comprese le spese a carico del Feoga-Orientamento per il set-aside (21,2 milioni di ecu).
[2] Comprese le spese a carico del Feoga-Orientamento per il set-aside e gli aiuti al reddito, ma escluse le spese sui crediti riportati all'esercizio 1990 (601,6 milioni di ecu).
[3] Comprese le spese a carico del Feoga-Orientamento per il set-aside e per gli aiuti al reddito ma escluse le spese sui crediti riportati dall'esercizio precedente (157,4 milioni di ecu).
[4] Comprese le spese a carico del Feoga-Orientamento per il set-aside e per gli aiuti al reddito ma escluse le spese sui crediti riportati dall'esercizio precedente(157,7 milioni di ecu).

Fonte: Elaborazione INEA su dati comunitari.

Tra queste missioni, quella intesa ad accelerare l'adeguamento delle strutture agrarie è di natura orizzontale e concerne in linea di massima tutte le regioni della Comunità. Per contro, per quanto riguarda gli altri due obiettivi, l'azione del Feoga-Orientamento è limitata alle regioni e zone espressamente previste. D'altra parte, dei due tipi di azioni previste in passato – azioni dirette e azioni indirette – sono state mantenute soltanto le azioni indirette, vale a dire le azioni per le quali la sezione Orientamento rimborsa agli Stati membri una parte delle spese ammissibili affettuate conformemente alle disposizioni comunitarie. La sezione Orientamento finanzia quindi, dal 1989 in poi, essenzialmente azioni che si inquadrano in programmi operativi presentati dagli Stati membri ai sensi dell'art. 4 del regolamento (CEE) n. 4256/88, del 19 dicembre 1988. Sono state quindi praticamente soppresse le azioni dirette, che implicano il finanziamento di progetti individuali ai singoli beneficiari, a parte tuttavia i residui impegni di spesa per i progetti presentati entro la scadenza dei regolamenti relativi alle diverse azioni dirette.

Queste modifiche dovrebbero contribuire a un certo decentramento amministrativo e a una maggiore flessibilità di applicazione, conformemente alla nuova filosofia della riforma dei fondi strutturali. Esse non facilitano, però, l'analisi della spesa del Feoga-Orientamento, in quanto una parte crescente

TAB. 10.3 - *Spesa del Feoga - Orientamento nel 1994 - Impegni*

(Milioni di ecu)

Stati membri	Obiettivo 1	Obiettivo 5a	Obiettivo 5b	Altre	Totale
Belgio	7,0	45,7	–	5,9	58,6
Danimarca	–	39,9	2,6	–	42,5
Germania	379,0	244,8	54,0	1,4	679,2
Grecia	266,3	–	–	–	266,3
Spagna	408,5	84,6	46,1	5,6	544,8
Francia	59,7	439,7	115,6	4,8	619,8
Irlanda	177,8	–	–	0,5	178,3
Italia	66,1	153,5	33,0	10,6	263,2
Lussemburgo	–	9,5	0,3	–	9,8
Paesi Bassi	1,9	25,3	4,9	–0,1	32,0
Portogallo	504,2	–	–	6,3	510,5
Regno Unito	32,5	88,7	9,3	–0,1	130,4
Totale	**1.903,0**	**1.131,7**	**265,8**	**34,9**	**3.335,4**

Fonte: Elaborazione INEA su dati comunitari.

delle risorse del fondo sono assorbite dai suddetti programmi operativi. Purtroppo, tali programmi figurano in maniera troppo aggregata nei rendiconti per poter effettuare una analisi dettagliata della spesa, analisi che, per l'inadeguata presentazione dei rendiconti del Feoga-Orientamento, era già difficile in passato. Da questo punto di vista, la situazione è ancora peggiorata a partire dal 1994, in quanto i rendiconti del fondo non consentono più nemmeno un'analisi sommaria della destinazione effettiva delle somme erogate ai paesi membri nel quadro dei diversi obiettivi.

Va peraltro ricordato che il 20 luglio 1993 il Consiglio aveva approvato il rinnovo della legislazione che disciplina i fondi strutturali della Comunità per il periodo 1994-1999. Le modifiche introdotte mirano a consolidare i principi fondamentali stabiliti con la riforma del 1988 (concentrazione dei fondi, compartecipazione, programmazione e addizionalità), ma comportano anche una certa semplificazione delle procedure. In particolare, le disposizioni relative alle misure orizzontali di cui all'Obiettivo 5a sono state modificate in maniera da alleggerire la programmazione e da armonizzare i meccanismi finanziari. D'altra parte, il campo d'intervento del Feoga-Orientamento è stato ampliato in maniera da poter meglio tener conto della molteplicità delle azioni suscettibili di favorire lo sviluppo rurale (ad esempio, promozione degli investimenti a favore dei prodotti locali di qualità, protezione e conservazione del patrimonio rurale, ricerca e sviluppo tecnologico agricolo e silvicolo, ecc.).

A seguito dell'entrata in vigore della nuova legislazione, la Commissione ha proceduto, nel corso del 1994, a fissare la ripartizione indicativa tra i vari Stati membri degli stanziamenti per il periodo di programmazione 1994-1999. Per le regioni di cui all'Obiettivo 1, il Feoga-Orientamento disporrà di uno stanziamento complessivo di 13.696,8 milioni di ecu (a prezzi 1994). All'Italia

sono destinati, nel corso di questo periodo, 2.228 milioni di ecu, pari al 16,3% del totale. Per l'Obiettivo 5a, la dotazione finanziaria è di 4.361 milioni di ecu (a prezzi del 1994), di cui 680 milioni (pari al 14,7%) sono, in linea di massima, destinati all'Italia. Per l'Obiettivo 5b, la dotazione finanziaria globale è di 6.667 milioni di ecu, dei quali il 9% è destinato ad iniziative comunitarie ed il saldo, ossia 6.134 milioni di ecu ai prezzi del 1994, va ai quadri comunitari di sostegno presentati dagli Stati membri. In questo contesto, all'Italia è stato attribuito uno stanziamento indicativo di 901 milioni di ecu, pari al 14,7% del totale. La Spagna è la principale beneficiaria degli stanziamenti agricoli previsti per l'Obiettivo 1, seguita dalla Germania, mentre l'Italia si situa al terzo posto. Per gli Obiettivi 5a e 5b l'Italia è invece preceduta dalla Francia (principale beneficiaria di queste misure) e dalla Germania.

In questo contesto – benché sia a carico della sezione Garanzia del Feoga – vale la pena di soffermarsi brevemente anche sulla programmazione della spesa prevista per il periodo 1993-1997 per le misure di accompagnamento della riforma della PAC: le misure agro-ambientali previste dal regolamento (CEE) n. 2078/92, il prepensionamento, disciplinato dal regolamento (CEE) n. 2079/92 e il rimboschimento, di cui al regolamento (CEE) n. 2080/92. In effetti, si tratta di misure eminentemente socio-strutturali che, per natura, come si è già detto, troverebbero più logica collocazione nella sezione Orientamento e che solo per una decisione politica (dettata dalla volontà di taluni paesi di includere queste spese nella cosiddetta «disciplina di bilancio») figurano invece nella sezione Garanzia.

È soprattutto nel corso del 1994 che la maggior parte dei programmi

TAB. 10.4 - *Spesa del Feoga-Orientamento, per paese dal 1989 al 1994 - Impegni*

(Milioni di ecu)

Stati membri	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Belgio	31,579	23,104	30,500	28,200	41,700	58,600
Danimarca	17,294	16,920	18,000	23,500	20,000	42,500
Germania	127,155	204,076	200,200	253,800	348,700	679,200
Francia	179,766	383,805	425,300	554,300	651,000	619,800
Irlanda	121,737	124,990	168,500	194,500	165,800	178,300
Italia	263,610	282,734	326,500	375,900	625,000	263,200
Lussemburgo	3,577	4,603	6,700	6,400	9,000	9,800
Paesi Bassi	20,663	11,362	20,500	21,900	19,500	32,000
Regno Unito	78,028	102,784	110,200	100,800	99,500	130,400
Grecia	235,287	270,165	274,200	392,200	403,700	266,300
Spagna	203,890	301,827	514,200	633,600	424,900	544,800
Portogallo	179,395	241,612	313,400	289,800	322,900	510,500
Totale	**1.461,991**	**1.967,982**	**2.408,200**	**2.874,900**	**3.131,700**	**3.335,400**

Fonte: Elaborazione INEA su dati comunitari.

TAB. 10.5 - *Misure di accompagnamento della riforma della PAC - Importi a carico del Feoga*

(Milioni di ecu)

	Misure agro-ambientali (Reg. 2078/92)		Prepensionamento (Reg. 2079/92)		Forestazione (Reg. 2080/92)	
	1993-94	1995-97	1993-94	1995-97	1993-94	1995-97
Germania	203,8	798,2	2,9	16,3	68,7	119,3
Francia	169,2	490,4	142,7	300,8	4,0	23,4
Danimarca	3,4	33,8	0,6	35,4	3,7	13,2
Belgio	1,5	16, 0	4,1	41,9	0,3	8,3
Spagna	23,8	370,8	38,5	264,7	81,0	349,0
Italia	15,2	426,6	1,1	175,5	40,0	260,0
Paesi Bassi	4,7	52,2	–	–	2,8	12,7
Portogallo	12,7	137,0	–	42,3	5,1	90,9
Irlanda	6,4	204,0	6,0	87,8	40,3	39,7
Regno Unito	32,7	156,5	–	–	15,7	45,9
Grecia	–	–	2,6	137,3	5,9	37,6
Lussemburgo	–	–	–	–	–	0,3
Totale	**473,4**	**2.685,5**	**198,5**	**1.102,0**	**267,5**	**1.000,3**

Fonte: Elaborazione INEA su dati comunitari.

presentati dagli Stati membri è stata adottata dalla Commissione. Per far fronte all'esubero del fabbisogno finanziario richiesto dall'insieme di questi programmi rispetto alle previsioni iniziali di spesa, ma preoccupata di limitare al tempo stesso un'incontrollata espansione della spesa, la Commissione si è vista costretta a ricorrere a due misure parallele: aumento delle risorse iniziali previste per queste misure, da una parte, e introduzione, al momento dell'approvazione di ciascun programma, di un limite di spesa, eventualmente suscettibile di revisione in funzione della spesa effettiva, dall'altra. La tabella 10.5 indica gli importi a carico del Feoga per il periodo 1993-1997, per le diverse misure di accompagnamento e per i vari paesi membri.

L'azione centrale e regionale

Attività legislativa statale – Nel corso del 1994 sono stati portati a termine solo alcuni degli adempimenti lasciati in sospeso dalla nuova legge n. 491/93 che istituisce il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (MiRAAF). Giova ricordare infatti che, mentre la citata legge dava attuazione immediata ad una serie di riforme (attribuzione delle funzioni al neonato Ministero, l'applicazione del 20% sul riparto delle risorse finanziarie a favore di quest'ultimo, l'istituzione dei Comitati così come previsti dagli art. 2,3,4,6 del testo di legge), demandava alla emanazione di decreti e leggi, alcuni opportunamente cadenzati nel tempo, sia l'organizzazione ed il funzionamento

dei Comitati sia la riorganizzazione degli uffici del Ministero e dei diversi organismi ad esso collegate (AIMA, Corpo forestale dello Stato, Ispettorato centrale repressione frodi, Istituti di ricerca e sperimentazione agraria, Enti vigilati). Inoltre venivano fissati 90 giorni per attribuire alle Regioni le funzioni previste dal comma 9 dell'art. 2.

A distanza di circa due anni dalla sua promulgazione, nonostante la legge n. 491/93 abbia definito in modo esaustivo i punti essenziali da affrontare, non è stato ancora possibile portare a compimento la riforma del Ministero. Infatti, solo dopo un anno dalla emanazione del DPR 197/94 è stato possibile definire la pianta organica del nuovo Ministero e il funzionamento del Comitato permanente delle politiche agricole, alimentari e forestali; nulla di definitivo è stato fatto per gli altri adempimenti, sebbene, durante l'anno, il Ministro abbia presentato alcuni disegni di legge in tale direzione: si ricordano, ad esempio, la riforma del Corpo forestale; la riforma dell'Ispettorato centrale repressione frodi; la riforma della Cassa per la formazione della proprietà contadina, ecc.. Di seguito verrà esposto in modo più dettagliato lo stato di avanzamento della riforma degli uffici del Ministero e dell'AIMA, mentre la riforma degli altri organismi costituirà materia di discussione del paragrafo sull'azione regionale.

In relazione alla riorganizzazione degli uffici del Ministero, il DPR 197 del 15 marzo 1994 stabilisce che il Ministero sia articolato in cinque Direzioni generali (DG) così denominate: DG delle politiche comunitarie ed internazionali; DG delle politiche agricole ed agroindustriali nazionali; DG delle risorse forestali, montane, idriche; DG della pesca e dell'acquicoltura; DG dei servizi generali e del personale. Le novità di un certo rilievo introdotte con tale DPR sono diverse. Tra queste vanno sottolineate le seguenti tre:

– l'istituzione della terza DG della pesca e dell'acquicoltura, conseguente al trasferimento della materia, dal Ministero della marina mercantile al nuovo Ministero, in base all'art. 2 comma 4 della legge n. 491/93. Le sue competenze riguardano: 1) la programmazione, la ricerca e l'assistenza tecnica delle attività di pesca e di acquicoltura; 2) la produzione ittica; 3) la commercializzazione, la conservazione e la trasformazione; 4) la partecipazione alle politiche comunitarie e la disciplina nazionale della pesca; 5) la protezione della fauna ittica e della flora acquatica;

– l'accorpamento in un unico servizio, presso la DG delle politiche comunitarie e internazionali, dell'attuazione delle politiche comunitarie a fini strutturali, creando in questo modo un'interfaccia nazionale simile alla DG VI della Commissione;

– la creazione della DG dei servizi generali e del personale, cui è stata affidata tutta la politica dell'informazione in agricoltura, materia questa che la L. n. 491/93 attribuisce in maniera specifica alle competenze del nuovo Ministero.

Per quanto riguarda invece le altre DG, il DPR non apporta significativi cambiamenti salvo che aggiungere le nuove competenze previste dal già citato

comma dell'art. 4 della legge n. 491/93. In definitiva la riorganizzazione del nuovo Ministero ricalca lo schema preesistente caratterizzato da: una spinta specializzazione delle funzioni delle Direzioni generali (DG); una stretta integrazione gerarchica delle DG; una scarsa integrazione orizzontale tra le funzioni di competenza delle DG. Tale assetto organizzativo ha tuttavia un inconveniente nel fatto che tali direzioni lavorano in modo separato, raggiungendo l'ottimo nella propria specifica funzione, a scapito però della coerenza delle proprie azioni con quanto il Ministero nella sua globalità è chiamato a svolgere. La portata di tale inconveniente può essere in qualche modo attenuata creando una struttura di raccordo, capace di collegare tra di loro le attività svolte dalle diverse DG con le attività regionali realizzate di concerto attraverso il Comitato permanente.

Per quanto concerne la riforma dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA), il comma 6 dell'art. 6 della legge n. 491/93 prevedeva di dare inizio, tramite la presentazione di opportuno disegno di legge, a tale riforma entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della legge stessa. Considerata l'urgenza che assumeva tale questione ed anche per garantire la continuità delle attività svolte dall'azienda, il 25 maggio 1994 è stato emesso il decreto legge n. 314 che la commissariava e nello stesso tempo istituiva l'Ente per gli interventi sul mercato agricolo (EIMA). Tale decreto ha ridefinito le funzioni dell'AIMA inserendole in due aree: una attinente alla politica agraria comunitaria (PAC), l'altra alla politica agricola nazionale. Per quanto riguarda la prima (art. 2, comma 1), l'Ente è chiamato a: svolgere compiti di organismo di intervento dello Stato italiano; esercitare gli altri compiti affidatigli dalla legge e dai regolamenti della UE; curare l'erogazione delle provvidenze finanziarie. Rispetto alla seconda (art. 2, comma 2) l'Ente deve: provvedere alla gestione di tutti i piani di sostegno dei comparti agricoli; gestire sia l'intervento nazionale sul mercato che la vendita del prodotto immagazzinato; curare l'esecuzione delle forniture effettuate nel quadro degli aiuti alimentari; curare le operazioni relative alla costituzione di scorte. Nel corso del 1994 il decreto legge originario è stato reiterato più volte (DL n. 464 del 29 luglio, DL n. 548 del 23 settembre, DL n. 648 del 25 ottobre) subendo poche modifiche ma di carattere sostanziale come quella che ha introdotto e rafforzato la presenza delle Regioni nell'attività di erogazione degli aiuti comunitari. L'art. 2 del DL n. 648 del 25 ottobre al comma 2 prevede infatti che l'AIMA stipuli apposite convenzioni con le Regioni prevedendo in esse che l'erogazione delle provvidenze finanziarie sia affidato a queste ultime. In questo modo accanto alla funzione di controllo tramite accertamento e sopralluogo territoriale, come previsto dall'art. 9 della legge 491/93, alle Regioni vengono affidate anche le operazioni successive che avevano causato in precedenza non pochi contrasti tra Stato e Regioni. Resta da verificare la congruità del doppio passaggio Stato-AIMA ed AIMA-Regioni nella gestione degli aiuti comunitari che di fatto potrebbe determinare un inutile allungamento dei tempi di erogazione della spesa.

Oltre all'attività legislativa scaturita dall'attuazione della legge n. 491/93, nel corso del 1994 vi è stata anche la presentazione, da parte del Ministro Adriana Poli Bortone, della bozza della nuova legge pluriennale di spesa per l'attuazione della politica agraria nazionale nel quinquennio 1995-99. Una nuova normativa è assolutamente necessaria sia perché è decaduta da tempo la legge n. 752/86 (precedente pluriennale di spesa), sia perché risulta mutato il quadro di riferimento comunitario (riforma della PAC) ed internazionale (accordi GATT). Nella bozza presentata dal Ministro si colgono alcune novità riguardanti in primo luogo la procedura di programmazione. Questa prevede, infatti, da un lato il raccordo con le Regioni, attraverso il Comitato permanente, per l'impostazione del Piano agricolo, agroindustriale e forestale, dall'altro l'approvazione da parte del CIPE, sentita la Conferenza permanente Stato-Regioni, del piano stesso, e la valutazione da parte del Comitato permanente della coerenza dei programmi regionali con quest'ultimo. Inoltre la pianificazione regionale dovrà essere coerente con il piano nazionale ma soprattutto dovrà essere efficacemente attuata. In caso contrario le risorse inutilizzate verranno destinate ad un fondo nazionale costituito per finanziare programmi interregionali a elevato contenuto tecnologico e innovativo.

Anche per quanto riguarda la spinosa questione della definizione dei criteri di ripartizione dei fondi tra le Regioni, vengono introdotte delle novità. In sostanza i nuovi parametri proposti tengono solo marginalmente conto di quelli a suo tempo fissati dalla legge n. 752/86, che assegnavano le risorse nella misura del 60% al Mezzogiorno e del restante 40% al Centro-Nord. I nuovi criteri di attribuzione delle risorse, che si applicheranno solo al 50% dei fondi da ripartire, andranno a regime a partire dal 1997 fino al 1999, e terranno conto della produzione lorda vendibile, del numero di aziende esistenti, del numero di occupati, della superficie agricola utilizzata. Il restante 50%, invece, verrà redistribuito in funzione alla capacità di spesa delle Regioni, quale risulterà dalla relazione annuale sullo stato di attuazione della legge pluriennale. Quest'ultimo criterio, mutuato dalla procedura di controllo e valutazione introdotta dall'UE per l'utilizzazione dei fondi strutturali, appare molto interessante in quanto si configura come un importante stimolo al miglioramento della capacità di spesa delle Regioni che comporterà una maggiore efficienza nella gestione degli interventi.

Oltre che alla riforma dei meccanismi procedurali di programmazione, la bozza di disegno di legge dedica uno spazio particolare alle azioni nel campo della cooperazione ed alle associazioni dei produttori ortofrutticoli. Rispetto alle prime l'intento è quello di rafforzarne la dotazione finanziaria e patrimoniale in modo da aumentarne l'efficienza e la competitività. Per le seconde vengono fissati, per il loro riconoscimento, limiti più restrittivi rispetto al passato, al fine di favorirne l'aumento delle dimensioni economiche.

Meno innovativi appaiono invece gli obiettivi che deve perseguire la legge pluriennale di spesa: si ribadiscono quelli per così dire classici, quali il rag-

giungimento della competitività ed efficienza del sistema agricolo, il sostegno all'occupazione, la comparabilità del reddito agricolo con quello degli altri settori, il miglioramento della bilancia agroalimentare; di nuovo vi è l'enunciazione di principi di salvaguardia del territorio, specialmente quello svantaggiato, dal punto di vista ambientale ed economico-sociale.

Nel complesso il testo della bozza di legge ha il pregio di definire molto chiaramente gli ambiti di competenza di spesa del Ministero e delle Regioni, sforzandosi di snellire la procedura di programmazione senza limitare gli spazi ai necessari momenti di concertazione tra i diversi soggetti.

Nel maggio 1995, il nuovo Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, Walter Lucchetti, ha presentato un disegno di legge dal titolo «Legge di spesa per gli interventi programmati nel settore agricolo, agroindustriale e forestale» che accoglie sostanzialmente le indicazioni contenute nella precedente bozza. Le poche novità riguardano la dotazione di risorse da impiegare nel quinquennio 1995/99 (7.625 miliardi), di cui si dirà più in dettaglio in seguito, ed i criteri da utilizzare per il riparto delle risorse finanziarie tra le Regioni (passa dal 50% al 40% il parametro che ripartisce gli importi alle Regioni in base alla loro capacità di spesa).

Nel corso del 1995 tale documento, dopo essere stato emendato dalla Commissione Agricoltura riunita in sede ristretta, è stato trasformato in un testo unificato di legge pluriennale. Esso più che modificare il precedente DDL, lo arricchisce di nuovi contenuti. Innanzitutto vengono aggiunti nuovi obiettivi riguardanti l'integrazione del settore agricolo all'interno della filiera agroindustriale ed il riordino fondiario da perseguire anche attraverso l'attivazione del regolamento (CEE) n. 2079/92. L'inclusione di quest'ultimo obiettivo appare degno di rilievo poiché è stato sempre assente nei precedenti documenti di programmazione. Ciò può forse rendere testimonianza della presa d'atto, molto opportuna, da parte dei responsabili della politica agraria, del fatto che la ristrutturazione del settore passa anche attraverso l'allargamento della maglia aziendale. In secondo luogo, viene leggermente appesantita la procedura di programmazione con l'inserimento di un passaggio ulteriore che chiama in causa direttamente i governi regionali. Questi infatti dovranno esprimere eventuali osservazioni e pareri sul piano redatto dal Ministero d'intesa con il Comitato permanente, prima che questo venga trasmesso al CIPE per il parere di conformità con la programmazione generale. In materia di cooperazione il testo unico dà priorità anche a tutti quegli investimenti diretti sia alla elaborazione di sistemi qualità che all'adeguamento della struttura patrimoniale facendo ricorso anche all'aumento delle risorse indivisibili e all'apporto di nuovo patrimonio tramite meccanismi di fusione. Per quanto riguarda invece le associazioni dei produttori appare di grande interesse il proposito del legislatore di riformare le leggi vigenti (n. 662/67, n. 674/78 e n. 88/88) tramite opportuno disegno di legge da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge. Tale DDL dovrebbe procedere alla «individuazione di nor-

me e procedure per il riconoscimento delle società cooperative in associazioni dei produttori e viceversa, nonché alla definizione degli ambiti di operatività delle associazioni medesime, con il superamento dei vincoli territoriali».

Relativamente alle risorse finanziarie assegnate al settore agricolo, la legge n. 725 del 23 dicembre 1994, relativa alle disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), ha complessivamente previsto uno stanziamento di 3.728 miliardi per l'anno 1995, di 3.332 miliardi per il 1996 e di 2.881 miliardi per il 1997. Con riferimento all'esercizio 1995 si osserva che lo stanziamento dell'anno risulta inferiore di circa 221 miliardi rispetto a quello del 1994 e di 1.615 miliardi rispetto a quello del 1990, anno in cui il settore, peraltro, ancora non comprendeva il comparto della pesca. Ciò dimostra che l'agricoltura in questi anni è stata elemento di freno dell'inflazione non solo perché i prezzi dei suoi prodotti all'origine sono aumentati con un tasso inferiore a quello del sistema economico generale, ma anche perché ha ridotto la sua incidenza complessiva sulla spesa pubblica.

Con riferimento alle singole voci di spesa si sottolinea che lo stanziamento maggiore è stato ancora una volta quello destinato al finanziamento degli interventi programmati in agricoltura, pari a 1.675 miliardi per il 1995 e 1.650 miliardi per ciascuno degli esercizi successivi. Detti fondi, a seguito del definitivo esaurimento operativo della legge n. 752/86, connesso anche alla istituzione del nuovo Ministero, sono riportati nella tabella B contenuta nella legge finanziaria (indicazione delle voci di spesa da includere nel fondo speciale di conto capitale) e per la loro utilizzazione è necessario predisporre un nuovo provvedimento legislativo. Tuttavia, per non creare soluzioni di continuità tra le attività previste dalla citata legge n. 752/86 e la nuova programmazione, il Parlamento ha approvato la legge n. 46 che ha convertito, con modificazioni, il decreto legge n. 724/94, prevedendo uno stanziamento di 800 miliardi che il CIPE, con delibera del 10 aprile 1995, su proposta del Ministero delle risorse agricole ha provveduto a ripartire tra le Regioni per 640 miliardi e le varie azioni attuate dal Ministero per 160 miliardi. Per la utilizzazione della restante quota di spesa dell'anno 1995, pari a 875 miliardi, nonché per gli stanziamenti previsti per il 1996-97, pari a 1.650 miliardi per anno, e per gli anni 1998-99 per importi rispettivamente di 1.700 miliardi e di 1.750 miliardi, il Governo, in data 17 aprile 1995, ha approvato il disegno di legge, descritto in precedenza, che si ritiene possa essere approvato dal Parlamento nel corso del 1995.

La nuova legge per gli interventi programmati in agricoltura, come si è visto, parte con una dotazione di spesa notevolmente inferiore a quella prevista dalla legge n. 752/86, infatti quest'ultima ha utilizzato stanziamenti crescenti che sono passati da 2.765 miliardi del 1986 a 3.046 miliardi del 1990 per un totale nel quinquennio di 15.346 miliardi.

È noto, peraltro, che nel periodo successivo al 1990 la crisi finanziaria ha inciso notevolmente sulla finanza pubblica creando una notevole riduzione

della spesa, anche dei fondi destinati agli interventi in agricoltura, realizzati con disposizioni legislative (legge n. 201/91) che hanno rappresentato il prolungamento operativo delle disposizioni previste dalla legge n. 752/86. Nel quadriennio 1991/94, pertanto, si sono resi disponibili solo 7.917 miliardi, con una media inferiore ai 2.000 miliardi di lire per anno.

Le altre voci di spesa previste dalla legge finanziaria riguardano lire 174 miliardi, destinati all'attuazione dei regolamenti comunitari nn. 2078, 2079 e 2080 del 1992, relativi alle misure di accompagnamento della riforma della PAC, accantonati nella tabella A della legge finanziaria (indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente) sotto la voce Ministero del tesoro ed utilizzati con decreto legge n. 325 del 3 agosto 1995. Nella citata tabella A è inoltre previsto un ulteriore importo di 70 miliardi, contributo utilizzato con decreto legge n. 561/94 convertito con la legge n. 655 del 30 settembre 1994, relativa ad interventi urgenti nel settore della pesca e dell'acquicoltura.

Nella tabella C della legge finanziaria, relativa alle leggi la cui dotazione annua è stabilita con legge finanziaria, lo stanziamento complessivo è di 1.575 miliardi, di cui 729 miliardi per gli interventi nazionali dell'AIMA, 350 miliardi per il finanziamento degli interventi del fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge n. 185/92, 175 miliardi per il finanziamento delle attività svolte dai Consorzi di difesa attiva e passiva di produzioni intensive, 260 miliardi per gli aiuti nazionali nel settore dello zucchero, 10 miliardi per il finanziamento dell'Istituto nazionale per la nutrizione e 51 miliardi per l'attuazione del Piano nazionale della pesca marittima previsto dalla legge n. 267/91.

Nella tabella D della finanziaria (rifinanziamento di norme recanti interventi di sostegno all'economia classificate tra le spese di conto capitale) sono previsti stanziamenti complessivi per 170 miliardi, di cui 95 miliardi per le leggi nn. 209/90 e 148/93 relative a nuove norme per la ristrutturazione e lo sviluppo dei settori agricoli (RIBS), 65 miliardi per la legge n. 817/71 relativa al rifinanziamento delle provvidenze per lo sviluppo della proprietà coltivatrice e 10 miliardi quale aumento dello stanziamento della legge n. 97/94 relativa alle nuove disposizioni per le zone di montagna.

Nella tabella F della legge finanziaria (importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali) lo stanziamento complessivo è di 200 miliardi, di cui 150 miliardi per interventi nel settore dell'irrigazione, 30 miliardi per la legge n. 67/88 relativa agli interventi per la subsidenza di Ravenna e 20 miliardi per l'attuazione di un piano nazionale della pesca, a completamento di quanto già previsto nella tabella C.

Accanto alle suddette disponibilità finanziarie vanno anche considerate quelle derivanti dalla legge n. 183/87 relativa alla istituzione del Fondo di rotazione attraverso il quale vengono finanziati i regolamenti comunitari a fini strutturali. Le procedure prevedono che dette risorse possono essere rese disponibili attraverso apposite delibere CIPE. Nel 1995 queste ultime hanno

riguardato un importo complessivo di 1.495 miliardi con riferimento al triennio 1994/96. La quota propria del 1995 è stata di 770 miliardi circa.

Con riferimento alle norme previste dalla legge n. 724/94, provvedimento collegato alla legge finanziaria, relativo a misure di razionalizzazione della finanza pubblica, per il settore agricolo si ricorda quanto previsto dagli articoli nn. 18, 19 e 31. Il primo è relativo al condono previdenziale ed assistenziale che tra l'altro stabilisce che: «i datori di lavoro agricolo, i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e rispettivi concedenti e gli imprenditori agricoli a titolo principale possono regolarizzare le loro posizioni debitorie relative agli anni 1993 e precedenti, anche nel caso di ammissione contributiva totale o di omesse o incomplete denuncie dei rapporti di lavoro, nei confronti del Servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU), tramite il versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti. Il secondo sancisce la soppressione dello SCAU ed il trasferimento delle relative funzioni all'INPS ed all'INAIL. Il terzo, tra l'altro, riguarda la rivalutazione delle rendite dei terreni e stabilisce che fino all'entrata in vigore delle nuove tariffe d'estimo, ai soli fini della determinazione delle imposte sui redditi, i vigenti redditi dominicali sono rivalutati a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 1995 del 55% ed i vigenti redditi agrari sono rivalutati del 45%. Dette rivalutazioni per il periodo d'imposta 1994 sono ridotte rispettivamente del 37% e del 32%.

Il Bilancio ordinario del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per il 1995, prima della entrata in vigore del decreto legge n. 41/95, che ha disposto riduzioni per una serie di capitoli di spesa, ha previsto stanziamenti complessivi per 2.186 miliardi, di cui 1.423 miliardi per spese in conto capitale e 763 miliardi per spese correnti.

Con riferimento alle funzioni svolte dal Ministero la destinazione è la seguente:

- Agricoltura	lire 1.042,8 miliardi
- Tutela	lire 44,9 miliardi
- Pesca ed Acquacoltura	lire 71,5 miliardi
- Economia montana e foreste	lire 724,2 miliardi
- Repressione frodi	lire 47,6 miliardi
- Servizi generali	lire 207,2 miliardi

Analizzando le spese correnti si rileva che l'importo di lire 763 miliardi destinato per:

– 541,2 miliardi di lire al pagamento degli stipendi ed oneri riflessi del personale in servizio (quest'ultimo include il Corpo forestale dello Stato, con circa 9 mila uomini, l'Ispettorato generale repressione frodi con circa 800 addetti; i 23 istituti di ricerca e sperimentazione con più di mille impiegati tra personale di ricerca e personale di supporto e circa 1.300 impiegati operanti presso le diverse Direzioni generali);

– 46,5 miliardi di lire al personale in quiescenza;

– 47,4 miliardi di lire all'acquisto di beni di servizi per il funzionamento;
– 128 miliardi di lire ai trasferimenti.

In questi ultimi sono compresi i contributi di funzionamento degli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria (28 miliardi), dell'Istituto nazionale per la nutrizione (10 miliardi), dell'INEA (850 milioni), quelli destinati alla tenuta dei libri genealogici (54,5 miliardi), alla copertura delle garanzie concesse da soci di cooperative agricole (20 miliardi), al funzionamento dell'Agecontrol (10,9 miliardi).

Per le spese in conto capitale, pari a 1.423 miliardi, si osserva che esse afferiscono per la gran parte (938 miliardi) al settore dell'agricoltura, cui segue quello delle foreste (313 miliardi) ed in misura minore alla pesca ed acquacoltura (69 miliardi) nonché alla tutela dei prodotti agricoli (33 miliardi).

Con riferimento all'importo di 938 miliardi del settore agricoltura si osserva che più di 600 miliardi sono dovuti a trasferimenti verso le Regioni per concorso negli interessi sui prestiti e sui mutui contratti negli esercizi precedenti; pertanto non si riferiscono a nuovi investimenti, mentre i restanti 300 miliardi vengono trasferiti:

– per 175 miliardi di lire all'attività dei Consorzi dei produttori agricoli per la difesa attiva e passiva di produzioni intensive, ovvero per la stipula delle assicurazioni contro la grandine;
– per 65 miliardi di lire alla Cassa per la formazione della proprietà contadina;
– per 95 miliardi di lire alle attività della RIBS.

L'importo di 313 miliardi del settore foreste riguarda:

– 183 miliardi di lire destinati alle opere immobiliari a carico diretto dello Stato, di cui 150 miliardi al completamento delle opere irrigue, 30 miliardi alla difesa del territorio di Ravenna e 3 miliardi alla manutenzione e costruzione di caserme forestali;
– 100 miliardi di lire, che sono trasferiti agli aiuti di sviluppo agricolo regionali per 25 miliardi circa, alle regioni 5 miliardi per la messa a dimora di un albero per ogni neonato, 1,1 miliardi per il funzionamento dell'Ente di sviluppo Puglia, Lucania e Irpinia e la restante somma di circa 70 miliardi per l'ammortamento di rete di mutui contratti dagli enti concessionari di opere di bonifica.

Lo stanziamento di 69 miliardi della pesca ed acquicoltura è destinato per:

– 44 miliardi di lire al fondo centrale per il credito peschereccio;
– 7,5 miliardi di lire per l'attività di ricerca;
– 12,5 miliardi di lire per l'attuazione del Piano nazionale della pesca marittima;
– 3,6 miliardi di lire per attività promozionali.

Infine lo stanziamento di 33 miliardi della tutela economica dei prodotti agricoli è ancora una volta trasferito alle Regioni per concorso sugli interessi sui mutui.

Alla luce di quanto esposto, dalla lettura del bilancio si desume immediatamente che il nuovo Ministero non è certamente un Ministero di spesa. Infatti, la spesa discrezionale è limitata a poco più di 100 miliardi. Essa peraltro, contrariamente a quanto è avvenuto negli anni passati, non è più fortemente incrementabile attraverso leggi pluriennali di spesa, poiché la legge n. 491/93, istitutiva del nuovo Ministero, al comma 10 dell'art. 2, prevede che non più del 20% delle risorse finanziarie recate dalle predette leggi possano essere destinate al Ministero. Per il 1995 l'importo è stato di 160 miliardi, un livello insufficiente per far fronte alle attività orizzontali e di supporto, attribuite al Ministero e svolte di concerto con il Comitato permanente, come la ricerca e la sperimentazione, il miglioramento genetico, l'informazione.

La legislazione regionale agricola – Il periodo 1994/95 non ha visto il settore agricolo interessato dall'emanazione di atti di particolare rilievo, quali potrebbero essere leggi quadro di natura programmatica oppure di recepimento di importanti leggi nazionali o comunitarie. In linea generale non sono mancati quei provvedimenti in un certo qual modo routinari, volti cioè a tamponare questa o quella particolare calamità che ha colpito una determinata area, oppure ad affrontare situazioni contingenti in particolari settori come, ad esempio, l'olivicoltura in Liguria, oppure la sughericoltura in Sardegna.

Nell'attività legislativa regionale sono comunque riscontrabili alcune tendenze comuni per una diffusa presenza di atti normativi riguardanti due particolari aspetti: da un lato, la cooperazione e le altre forme associative e dall'altro la tutela e la gestione del territorio, con particolare riferimento alle aree montane e boschive e ai rapporti agricoltura-ambiente, includendo in questi ultimi le leggi in materia di agricoltura biologica. In tema di cooperazione e associazionismo hanno legiferato: Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Puglia, Toscana, Umbria, Veneto, Sicilia. Sulla problematica del territorio si segnala il perfezionamento, attraverso integrazioni e modifiche, del recepimento nella legislazione regionale di Campania e Liguria della legge nazionale n. 183 del 1989, riguardante la difesa del suolo. Per quasi tutte le Regioni si riscontra poi l'emanazione di provvedimenti riguardanti, in un modo o nell'altro, aree protette, riserve naturali, parchi regionali, forestazione, montagna. In merito all'agricoltura biologica hanno invece legiferato Emilia-Romagna, Liguria e Sardegna.

Un altro denominatore comune dell'attività regionale è stato l'agriturismo, settore per il quale sono stati emessi provvedimenti di varia natura in Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Molise, Toscana, Sicilia. Va anche segnalata la materia dei servizi di sviluppo e della divulgazione che ha visto operare i legislatori di Abruzzo, Lombardia, Puglia e Toscana.

Di seguito si riporta l'elenco dei principali provvedimenti legislativi regionali emanati nel periodo considerato a tutt'oggi pubblicati sulle Gazzette Ufficiali regionali.

Principali leggi regionali in materia agricola emanate nel periodo 1994-95

Regioni	L R n.	Titolo
Piemonte	4 del 12 aprile 1994	Ricerca, uso e tutela delle acque sotterranee
	16 del 9 giugno 1994	Interventi per la protezione dei boschi dagli incendi
	44 del 10 novembre 1994	Seconda legge di variazione al bilancio della Regione per il 1994 e devoluzione di quote di assegnazioni statali in materia di agricoltura e di foreste
Valle D'Aosta	81 del 30 novembre 1993	Concessione di contributi per la realizzazione di iniziative promozionali di interesse agricolo
Lombardia	37 del 15 dicembre 1993	Norme sul trattamento, maturazione e utilizzo dei reflui zootecnici
	44 del 30 dicembre 1994	Norme sulla trasparenza e pubblicità degli incentivi e indennizzi erogati alle imprese agricole
	46 del 30 dicembre 1994	Integrazione alla L R n. 47 del 12 settembre 1986 (Promozione dei servizi di sviluppo agricolo)
	4 del 14 gennaio 1995	Modifiche e integrazioni alla L R n. 29 del 30 novembre 1991 (Sviluppo delle strutture cooperativistiche in agricoltura)
	5 del 14 gennaio 1995	Modifiche e integrazioni alla L R n. 59 del 26 novembre 1984 (Riordino dei Consorzi di bonifica)
Liguria	5 dell'1 febbraio 1994	Norme ed interventi per ridurre l'uso delle sostanze di sintesi in agricoltura e disciplina dell'agricoltura biologica
	22 del 20 aprile 1994	Disciplina della valutazione di impatto ambientale
	28 del 28 giugno 1994	Disciplina degli enti strumentali della Regione
	41 del 3 agosto 1994	Interventi straordinari per lo sviluppo dell'olivicoltura e disciplina dell'abbattimento di alberi di olivo
	56 del 28 ottobre 1994	Integrazione dell'art. 26 della L R n. 9 del 28 gennaio 1993 che recepisce la legge n. 183 del 18 maggio 1989
	59 del 15 novembre 1994	Integrazione dell'art. 11 della L R n. 23 del 10 giugno 1983 (Associazionismo dei produttori agricoli)
Trentino Alto Adige	18 del 23 agosto 1994	Criteri generali per le politiche di incentivazione alle attività economiche, adeguamenti delle leggi provinciali di settore e nuova disciplina degli organismi di garanzia
	21 del 27 agosto 1994	Modifiche al T U delle leggi provinciali in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento
Friuli V. G.	4 del 17 gennaio 1995	Ampliamento dell'operatività del fondo di rotazione regionale in agricoltura. Ulteriori modifiche della L R n. 80 del 20 novembre 1982
Veneto	49 del 9 novembre 1993	Provvedimenti per la riorganizzazione, la ristrutturazione, il consolidamento e lo sviluppo della cooperazione agricola e agroalimentare
	51 del 18 dicembre 1993	Norme sulla classificazione dei territori montani
	53 del 18 dicembre 1993	Disciplina dell'attività di vigilanza e di controllo sugli enti amministrativi regionali
	2 del 18 gennaio 1994	Provvedimenti per il consolidamento e lo sviluppo dell'agricoltura di montagna e per la tutela e la valorizzazione dei territori montani
	42 del 14 settembre 1994	Interventi per lo sviluppo della proprietà diretto coltivatrice
Emilia Romagna	36 del 26 ottobre 1993	Norme per l'agricoltura biologica
	7 del 4 febbraio 1994	Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione
	10 del 28 febbraio 1994	Modifiche ed integrazioni all'ordinamento dei controlli regionali sugli enti locali e sugli enti dipendenti dalla Regione
	26 del 28 giugno 1994	Norme per l'esercizio dell'agriturismo e del turismo rurale, ed interventi per la loro promozione. Abrogazione della L R n. 8 dell'11 marzo 1987
	36 del 15 novembre 1994	Intervento straordinario per il settore della trasformazione delle carni

Segue

Regioni	L R n.	Titolo
Toscana	100 del 20 dicembre 1993	Modifiche della L R n. 77 del 29 maggio 1980 (Norme concernenti le associazioni dei produttori agricoli e relative unioni)
	24 del 16 marzo 1994	Istituzione degli Enti-Parco per la gestione di parchi regionali Maremma e Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli. Soppressione relativi consorzi
	34 del 5 maggio 1994	Norme in materia di bonifica
	64 del 10 agosto 1994	Modifica della L R n. 32/90 (Disciplina dei servizi di sviluppo agricolo)
	73 del 31 agosto 1994	Istituzione dell'agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione del settore agricolo-forestale (ARSIA)
	76 del 17 ottobre 1994	Disciplina attività agrituristiche
	90 del 21 novembre 1994	Istituzione albo regionale delle imprese che operano nel settore agricolo-forestale
	114 del 31 dicembre 1994	Provvedimenti a favore della cooperazione agro-forestale
	5 del 16 gennaio 1995	Norme per il governo del territorio. Integrazione alle norme transitorie
Umbria	9 del 22 marzo 1994	Nuove norme per lo sviluppo della montagna
	12 del 19 aprile 1994	Intervento regionale per il consolidamento delle passività delle imprese singole e associate e degli organismi associativi operanti in agricoltura
Marche	14 del 18 aprile 1994	Interventi per lo sfruttamento razionale delle risorse ittiche, la qualificazione e l'ammodernamento delle imprese di pesca e la promozione di consumi ittici
	15 del 28 aprile 1994	Norme per la istituzione e la gestione di aree protette naturali
Lazio	42 del 12 settembre 1994	Disciplina e organizzazione dell'esercizio delle funzioni amministrative rientranti nelle competenze regionali a norma della legge n. 112 del 28 marzo 1991
	52 del 31 ottobre 1994	Interventi a favore della cooperazione agricola e delle aziende agricole per il consolidamento delle passività onerose
	60 del 15 novembre 1994	Modifiche ed integrazioni di norme in materia di interventi creditizi in agricoltura
Abruzzo	28 del 17 aprile 1994	Interventi di forestazione e valorizzazione ambientale
	31 del 31 maggio 1994	Nuove norme in materia di agriturismo
	56 del 22 ottobre 1994	Testo coordinato e integrato della legge sui consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale
	61 del 14 settembre 1994	Fondo regionale per l'incentivazione dell'occupazione e l'agevolazione della crescita imprenditoriale
	85 dell'8 novembre 1994	Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale
	76 dell'8 novembre 1994	Nuova disciplina sulla divulgazione agricola
	92 del 6 dicembre 1994	Riordino Comunità montane
	106 del 31 dicembre 1994	Interventi di forestazione e valorizzazione ambientale
	107 del 31 dicembre 1994	Proroga della legge regionale n. 31 del 3 giugno 1982, Agricoltura
Molise	2 del 25 gennaio 1994	Provvedimenti a favore dell'agriturismo
Campania	3 del 18 gennaio 1994	Ulteriore proroga gestione transitoria ERSAC
	8 del 7 febbraio 1994	Norme in materia di difesa del suolo. Attuazione della legge n. 183 del 18 maggio 1989 e successive modifiche e integrazioni

Segue

Regioni	L R n.	Titolo
Puglia	21 dell'1 settembre 1993	Iniziative regionali a sostegno delle cooperative sociali e norme attuative della legge n. 381/91 (Disciplina delle cooperative sociali)
	8 dell'8 febbraio 1994	Interventi regionali per il coordinamento dei servizi di sviluppo agricoli e connessa attività di ricerca e sperimentazione
	15 del 18 aprile 1994	Disposizioni per l'affidamento degli impianti irrigui collettivi ai consorzi di bonifica
Basilicata	50 del 17 gennaio 1994	Norme per lo sviluppo dell'agriturismo in Basilicata
	40 del 19 dicembre 1994	Deroga alla legge regionale n. 36 del 24 dicembre 1990 (occupazione giovanile)
Calabria	18 del 27 dicembre 1993	Modifiche ed integrazioni all'articolo 12 della legge regionale 24 giugno 1986 n. 26 recante interventi nel settore zootecnico
Sicilia	1 del 31 gennaio 1994	Disposizioni urgenti per il settore forestale
	25 del 9 giugno 1994	Interventi a favore dell'agriturismo
	36 del 10 ottobre 1994	Modifiche e integrazioni alla disciplina sul fermo temporaneo del naviglio
	37 del 10 ottobre 1994	Provvedimenti in favore delle cooperative agricole
Sardegna	23 del 7 maggio 1993	Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale
	4 del 9 febbraio 1994	Disciplina e provvidenze a favore della sughericoltura e dell'industria sughericola
	9 del 24 febbraio 1994	Norme per la promozione e la valorizzazione dell'agricoltura biologica

Capitolo undicesimo

La spesa pubblica in agricoltura

Una quantificazione dei flussi globali al settore agricolo

Nella passata edizione di questo Annuario era stato presentato, per la prima volta, un consolidato del sostegno pubblico al settore agricolo, che teneva conto dei molteplici interventi dell'Unione europea, dello Stato e delle Regioni. La quantificazione dei flussi globali al settore agricolo viene ora aggiornata mantenendo la suddivisione del sostegno nelle due grandi tipologie di intervento a suo tempo individuate: «Trasferimenti diretti di politica agraria» ed «Agevolazioni fiscali, previdenziali e contributive». Si ricorda brevemente che i primi comprendono tutti i trasferimenti operati dall'Unione europea e dalle Autorità nazionali (Stato e Regioni) nell'ambito dell'attuazione delle rispettive politiche agrarie[1]; le agevolazioni comprendono invece le minori entrate dell'erario derivanti da sgravi fiscali, contributivi e previdenziali concessi direttamente agli agricoltori in quanto tali, senza considerare quindi le agevolazioni di portata generale[2].

[1] Analogamente allo scorso anno i trasferimenti comprendono:

– gli interventi dell'AIMA nella duplice veste di agenzia del Feoga-Garanzia e di organismo di intervento dello Stato italiano comprendendo quindi, da un punto di vista contabile, flussi monetari provenienti dalla Unione europea e flussi monetari provenienti dal bilancio dello Stato;

– gli interventi degli altri organismi di intervento operanti in Italia per l'attuazione della politica agricola comune (Ministero delle finanze, Ente risi, Fondo di rotazione per l'attuazione dei regolamenti strutturali comunitari, Cassa conguaglio zuccheri fino alla sua soppressione) con flussi monetari provenienti esclusivamente dalla UE;

– gli stanziamenti nazionali finalizzati, oltre che agli interventi nazionali AIMA già considerati, all'attuazione dei regolamenti strutturali comunitari, al finanziamento degli interventi del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, nonché delle attività di investimento delle Regioni;

– gli interventi delle Regioni alimentati dai trasferimenti nazionali di cui sopra e da risorse derivanti dalle autonome capacità impositive delle Regioni medesime.

Dall'elenco manca l'ex intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quale non è stato possibile reperire dati dopo la sua soppressione.

[2] Nella voce «agevolazioni» sono invece ricomprese ancora una volta le agevolazioni

L'aggiornamento operato in questa edizione dell'Annuario si ferma all'anno 1992, poiché non sono disponibili dati più recenti relativi agli interventi regionali. Mentre infatti per tutti gli altri interventi sono già disponibili i dati aggiornati al 1994, per le Regioni ci si ferma al 1992 con lacune di ampia portata che hanno costretto a procedimenti di stima di natura largamente empirica. Peraltro, una volta accertato che la stima del dato regionale è sostanzialmente corretta come ordine di grandezza, si è preferito fornire un consolidato, affetto da elementi di precarietà piuttosto che rinunciare ad una quantificazione complessiva del sostegno al settore agricolo.

I nuovi dati si aggiungono ai precedenti ad incremento della serie storica ormai disponibile dal 1986 al 1992; la serie è stata peraltro modificata nella parte relativa alle agevolazioni previdenziali e contributive che è stata ricalcolata, a seguito di una revisione della metodologia, come differenza fra quanto pagano gli altri settori produttivi e quanto paga il settore agricolo. Tale operazione ha condotto ad un sostanziale abbattimento di tale voce e ad un conseguente abbassamento del peso complessivo delle agevolazioni sul totale del sostegno globale al settore primario. In conseguenza il sostegno complessivo viene ad attestarsi, nella media 1990/92, su 23.988 miliardi in lire correnti e su 22.455 miliardi a prezzi costanti. I risultati delle nuove elaborazioni e dell'aggiornamento al 1991 sono sintetizzati nelle tabelle 11.1 e 11.2 riferite ai valori a prezzi correnti ed ai valori a prezzi costanti 1990. Analogamente allo scorso anno, nella costruzione delle tabelle si è operato un consolidamento complessivo eliminando qualsiasi duplicazione.

Dei circa 22.500 miliardi di lire pervenuti in media al settore nel triennio 1990-92 (prezzi costanti 1990), 16.350 (72,8%) sono riferibili ad effettivi trasferimenti di politica agraria e circa 6.100 (27,2%) ai benefici conseguenti alle agevolazioni fiscali e contributive concesse al settore. Un tale ammontare di aiuto corrisponde al 37,9% della produzione lorda vendibile riferita allo stesso triennio ed al 51,6% del valore aggiunto agricolo.

La voce più rilevante, sempre con riferimento ai valori a prezzi costanti 1990, è quella degli interventi AIMA (7.624 miliardi di lire pari al 34% del totale), seguita dagli interventi regionali (5.828 miliardi, 26%); gli organismi di intervento sui mercati, al netto delle attività dell'AIMA, hanno gestito 1.346 miliardi (6%) mentre l'attività del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali ha inciso per il 5,2% (1.166 miliardi). Fra le agevolazioni la voce più rilevante è rappresentata dagli sgravi previdenziali e contributivi che pesano per il 9,9% (2.232 miliardi di lire); seguono le agevolazioni sui carburanti

fiscali dirette relative all'IRPEF ed all'ILOR; le agevolazioni indirette previste dal regime speciale IVA per l'agricoltura e quelle relative all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (carburante a prezzo agevolato per usi agricoli); le agevolazioni previdenziali e contributive riconducibili al Sistema dei contributi agricoli unificati (SCAU).

TAB. 11.1 - *Consolidamento del sostegno pubblico al settore agricolo*

(Miliardi di lire correnti)

	1986		1987		1988		1989		1990		1991		1992		Media 90/92	
	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%
AIMA	5.090	*27,3*	7.746	*33,4*	7.520	*33,4*	7.017	*30,6*	7.117	*32,3*	9.133	*36,1*	8.204	*33,6*	8.151	*34,0*
Altri organismi di intervento	860	*4,6*	1.084	*4,7*	1.137	*5,1*	1.167	*5,1*	1.132	*5,1*	1.507	*6,0*	1.701	*7,0*	1.447	*6,0*
Azioni dirette Unione europea	63	*0,3*	73	*0,3*	98	*0,4*	78	*0,3*	83	*0,4*	56	*0,2*	62	*0,3*	67	*0,3*
Fondo di rotazione attuazione regg. UE	60	*0,3*	52	*0,2*	44	*0,2*	167	*0,7*	161	*0,7*	265	*1,0*	223	*0,8*	216	*0,8*
MiRAAF	994	*5,3*	1.293	*5,6*	1.245	*5,5*	1.369	*6,0*	1.360	*6,2*	1.308	*5,1*	1.043	*4,3*	1.237	*5,2*
Fondo per la meccanizz.	128	*0,7*	202	*0,9*	195	*0,9*	140	*0,6*	145	*0,7*	117	*0,5*	118	*0,5*	127	*0,5*
Regioni	4.450	*23,9*	5.306	*22,8*	5.370	*23,9*	6.361	*27,7*	6.165	*28,0*	6.224	*24,6*	6.250	*25,6*	6.213	*25,9*
Totale trasferimenti di politica agraria	11.645	*62,5*	15.756	*67,8*	15.610	*69,3*	16.298	*71,1*	16.163	*73,3*	18.609	*73,6*	17.601	*72,0*	17.458	*72,8*
IVA	1.235	*6,6*	1.294	*5,6*	1.362	*6,0*	1.326	*5,8*	1.042	*4,7*	1.072	*4,2*	1.092	*4,5*	1.069	*4,5*
Agevolazioni carburanti	923	*5,0*	1.074	*4,6*	1.327	*5,9*	1.669	*7,3*	1.508	*6,8*	1.988	*7,9*	2.038	*8,3*	1.845	*7,7*
IRPEF	651	*3,5*	662	*2,9*	782	*3,5*	701	*3,1*	642	*2,9*	788	*3,1*	733	*3,7*	721	*3,0*
ILOR	437	*2,3*	440	*1,9*	509	*2,3*	490	*2,1*	475	*2,2*	550	*2,2*	503	*2,3*	509	*2,1*
Agevol. previdenziali-contributive	3.738	*20,1*	3.996	*17,2*	2.924	*13,0*	2.441	*10,6*	2.218	*10,1*	2.287	*9,0*	2.654	*9,2*	2.386	*9,9*
Totale agevolazioni	6.984	*37,5*	7.466	*32,2*	6.904	*30,7*	6.627	*28,9*	5.885	*26,7*	6.685	*26,4*	7.020	*28,0*	6.530	*27,2*
Totale complessivo	**18.629**	***100,0***	**23.222**	***100,0***	**22.514**	***100,0***	**22.925**	***100,0***	**22.048**	***100,0***	**25.294**	***100,0***	**24.621**	***100,0***	**23.988**	***100,0***
Valore aggiunto agricoltura	38.604		40.053		39.330		41.605		42.133		47.847		47.321		45.767	
% sostegno/VA agricoltura		*48,3*		*58,0*		*57,2*		*55,1*		*52,3*		*53,1*		*51,7*		*52,4*
Produzione lorda vendibile (PLV)	53.425		55.285		54.806		57.665		58.366		64.565		64.010		62.314	
% sostegno/PLV		*34,9*		*42,0*		*41,1*		*39,8*		*37,8*		*39,4*		*38,2*		*38,5*

TAB. 11.2 - *Consolidamento del sostegno pubblico al settore agricolo*

(Miliardi di lire costanti 1990)

	1986		1987		1988		1989		1990		1991		1992		Media 90/92	
	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%
AIMA	6.634	*27,3*	9.413	*33,4*	8.568	*33,4*	7.541	*30,6*	7.117	*32,3*	8.479	*35,9*	7.276	*33,6*	7.624	*34,0*
Altri organismi di intervento	1.120	*4,6*	1.317	*4,7*	1.296	*5,1*	1.254	*5,1*	1.132	*5,1*	1.399	*5,9*	1.509	*7,0*	1.346	*6,0*
Azioni dirette Unione Europea	82	*0,3*	89	*0,3*	112	*0,4*	84	*0,3*	83	*0,4*	52	*0,2*	55	*0,3*	63	*0,3*
Fondo di rotazione attuazione regg. UE	79	*0,3*	63	*0,2*	50	*0,2*	179	*0,7*	161	*0,7*	246	*1,0*	198	*0,8*	202	*0,9*
MiRAAF	1.296	*5,3*	1.571	*5,6*	1.419	*5,5*	1.471	*6,0*	1.360	*6,2*	1.214	*5,1*	925	*4,3*	1.166	*5,2*
Fondo per la meccanizz.	167	*0,7*	246	*0,9*	222	*0,9*	150	*0,6*	145	*0,7*	108	*0,5*	105	*0,5*	119	*0,5*
Regioni	5.800	*23,9*	6.448	*22,8*	6.119	*23,9*	6.836	*27,7*	6.165	*27,9*	5.778	*24,5*	5.543	*25,6*	5.828	*26,0*
Totale trasferimenti di politica agraria	15.178	*62,5*	19.146	*67,9*	17.786	*69,3*	17.515	*71,1*	16.163	*73,3*	17.275	*73,6*	15.609	*71,5*	16.349	*72,8*
IVA	1.610	*6,6*	1.572	*5,6*	1.552	*6,0*	1.425	*5,8*	1.042	*4,7*	995	*4,2*	968	*4,5*	1.002	*4,5*
Agevolazioni carburanti	1.203	*5,0*	1.305	*4,6*	1.512	*5,9*	1.794	*7,3*	1.508	*6,8*	1.846	*7,9*	1.807	*8,3*	1.720	*7,7*
IRPEF	849	*3,5*	804	*2,9*	891	*3,5*	753	*3,1*	642	*2,9*	732	*3,3*	650	*3,7*	675	*3,3*
ILOR	570	*2,3*	535	*1,9*	580	*2,3*	527	*2,1*	475	*2,2*	511	*2,2*	446	*2,3*	477	*2,2*
Agevol. previdenziali-contributive	4.872	*20,1*	4.856	*17,2*	3.332	*13,0*	2.623	*10,6*	2.218	*10,1*	2.123	*9,2*	2.354	*9,2*	2.232	*9,5*
Totale agevolazioni	9.103	*37,5*	9.072	*32,1*	7.867	*30,7*	7.122	*28,9*	5.885	*26,7*	6.206	*26,4*	6.226	*28,5*	6.106	*27,2*
Totale complessivo	**24.281**	***100,0***	**28.218**	***100,0***	**25.653**	***100,0***	**24.637**	***100,0***	**22.048**	***100,0***	**23.481**	***100,0***	**21.835**	***100,0***	**22.455**	***100,0***
Valore aggiunto agricoltura	50.317		48.670		44.814		44.712		42.133		44.418		43.930		43.494	
% sostegno/VA agricoltura		*48,3*		*58,0*		*57,2*		*55,1*		*52,3*		*53,1*		*49,3*		*51,6*
Produzione lorda vendibile (PLV)	69.635		67.180		62.447		61.971		58.366		59.938		59.423		59.242	
% sostegno/PLV		*34,9*		*42,0*		*41,1*		*39,8*		*37,8*		*39,4*		*36,5*		*37,9*

(7,7% per 1.720 miliardi), le agevolazioni su IRPEF e ILOR (5,1% per 1.152 miliardi di lire) e quelle relative all'IVA (1.002 miliardi di lire pari al 4,5% del totale).

Riaggregando i dati per fonte di provenienza si vede che, nel 1992 e a prezzi correnti, gli interventi comunitari (erogazioni dell'AIMA, degli altri organismi di intervento e liquidazioni connesse al Feoga-Orientamento) sono ammontati al 42,8% del totale con complessivi 7.534 miliardi di lire. Gli interventi finanziati dal bilancio nazionale e dai bilanci regionali, pari al 57,2%, sono ammontati a 10.067 miliardi, dei quali 6.250 (35,5%) sono attribuibili alle Regioni, 1.161 ad interventi statali (6,6%) e 2.656 alle spese AIMA finanziate dal bilancio nazionale. Va però rilevato che, fra queste ultime, 1.117 miliardi (6,3%) sono imputabili alle cosiddette «spese connesse» che, pur finanziate dal bilancio nazionale, discendono obbligatoriamente dalla politica agricola nazionale.

Se dunque si riaggregano le cifre in base al «motore» che origina la decisione di spesa, aggiungendo alle spese finanziate dall'Unione europea quelle connesse (nazionali, come si è detto, ma derivanti obbligatoriamente dall'attuazione della PAC), si perviene alla conclusione che il 51,5% del sostegno all'agricoltura viene deciso a Bruxelles ed il restante 48,5% viene stabilito a Roma, confermando il forte peso dell'Unione europea ma anche l'esistenza di larghi spazi finanziari per una «autonoma» politica agraria nazionale.

In termini di trend, il sostegno al settore agricolo mostra una progressiva diminuzione: il peso sul valore aggiunto agricolo scende costantemente dal 1987 con l'eccezione del 1991, anno nel quale si è registrato un lieve recupero subito smentito dal successivo dato relativo al 1992. Peraltro la composizione qualitativa del sostegno (forte presenza della componente «aiuto al reddito», peso rilevante delle agevolazioni fiscali e contributive che assorbono un terzo del sostegno) induce a confermare la tesi in base alla quale il problema della spesa pubblica in agricoltura è un problema di qualità più che un problema di quantità, nel senso che occorre probabilmente spendere meglio piuttosto che spendere di più.

D'altro canto le modalità stesse di costruzione del consolidato (stima della componente regionale per assoluta mancanza di dati) ripropongono drammaticamente il problema delle carenze informative, evidenziando ancora una volta la necessità di concentrare l'attenzione sull'analisi della spesa pubblica per l'agricoltura e sulle sue modalità di attivazione. In proposito non si può non ricordare la proposta avanzata nella precedente edizione dell'Annuario INEA e relativa alla previsione di uno strumento istituzionale ad hoc per l'analisi ed il controllo dell'intervento pubblico nel settore primario, cioè di una sorta di «Osservatorio della spesa agricola» cui affidare la raccolta e l'analisi dei dati in materia di spesa per una effettiva verifica e controllo dello stato di attuazione degli interventi di politica agraria.

Il bilancio del MIRAAF

I volumi di spesa del MIRAAF – L'analisi del bilancio del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali qui presentata si riferisce al periodo 1990-93. Il lavoro è stato svolto esclusivamente sulle risultanze finanziarie espresse dai bilanci consuntivi e quindi presenta tutti i limiti delle analisi del genere. In particolare, la «competenza finanziaria» che viene rappresentata nei rendiconti non consente di trarre conclusioni, se non induttivamente e comunque con ampia approssimazione, né sulla «competenza economica» riguardante il manifestarsi degli effetti economici della spesa nella realtà nella quale viene versata, né sulla «competenza politica» relativa al tempo in cui, indipendentemente dai movimenti finanziari, la decisione politica viene assunta. Mancando informazioni sulla prima, poco o nulla si può analizzare dell'efficacia dell'intervento, cioè dei suoi effetti in rapporto agli obiettivi che l'hanno motivato. Mancando informazioni sulla seconda, si è ben consci che i risultati esposti consentono una lettura dell'andamento della spesa in cui non si può distinguere (almeno in questa fase di approfondimento) tra spesa – come si usa dire – «programmabile» e «non programmabile»: è quest'ultimo il caso degli interventi in conto interesse relativi ai mutui pluriennali sui quali nessuna decisione può più essere assunta dopo l'anno di accensione. Il quadro interpretativo è inoltre reso ancor più complesso dal fatto che, praticamente dal 1992, si opera solo in regime di blocco degli impegni (e di deroga) per cui gli impegni, ed in definitiva i risultati complessivi dell'analisi della spesa, non dipendono in misura consistente né dalle scelte politiche del Ministero, né dalla sua efficienza amministrativa.

Nel 1993, peraltro, anno finale delle serie storiche che verranno esaminate, si è svolto il referendum abrogativo del Ministero e, come noto, dopo una lunga fase di vacatio, si è giunti, solo in dicembre, alla promulgazione della legge n. 491/93. Ciò non ha mancato di influenzare la gestione della spesa ostacolando il normale svolgimento del processo amministrativo. D'altra parte, l'analisi qui compiuta è riferita ancora a bilanci tra loro omogenei in quanto tutti appartenenti alla fase pre-riforma del Ministero. Con il 1994, invece le competenze cambieranno e la confrontabilità intertemporale sarà affievolita. Naturalmente, differente sarebbe il grado di informazione che potrebbe essere disponibile ove per il Ministero (e per l'AIMA) fossero disponibili informazioni più analitiche di quelle dei bilanci finanziari. L'assenza di un bilancio economico e del budget, così come del controllo di gestione, caratterizza anacronisticamente la gestione corrente del Ministero.

Poste queste premesse, la tabella 11.3 mostra come nei primi anni '90 si sia registrata una netta contrazione delle risorse a disposizione e di quelle effettivamente utilizzate. Osservando le serie a valori costanti 1990, la spesa si aggira in media intorno a poco più di 2.900 miliardi/anno di stanziamenti ed a poco meno di 2.400 miliardi/anno di pagamenti totali. Ma il trend (coefficiente

TAB. 11.3 - *La spesa totale del MIRAAF - Stanziamenti e pagamenti totali (Valori assoluti in miliardi di lire correnti e costanti 1990)*

Anno	Stanziamenti e pagamenti totali				Stanziamenti e pagamenti al netto della spesa di funzionamento e dei trasferimenti alle Regioni			
	Stanziamenti definitivi p. corr.	Pagamenti totali[1] p. corr.	Stanziamenti definitivi p. cost.[2]	Pagamenti totali p. corr.[2]	Stanziamenti definitivi p. corr.	Pagamenti totali[1] p. corr.	Stanziamenti definitivi p. cost.[2]	Pagamenti totali p. corr.[2]
1990	3.686	2.639	3.686	2.639	2.018	1.360	2.018	1.360
1991	3.729	3.167	3.462	2.941	1.601	1.308	1.486	1.214
1992	2.630	2.094	2.332	1.857	886	1.043	786	925
1993	2.638	2.472	2.247	2.105	1.324	1.361	1.128	1.160
Media 90-91	3.708	2.903	3.574	2.790	1.809	1.334	1.752	1.287
Media 92-93	2.634	2.283	2.289	1.981	1.105	1.202	957	1.042
Media 90-93	3.171	2.593	2.932	2.385	1.457	1.268	1.355	1.165
Trend % 90-93	*-12,7*	*-5,9*	*-17,1*	*-10,7*	*-16,9*	*-2,2*	*-21,2*	*-7,2*
Var. % 93/92	*0,3*	*18,0*	*-3,7*	*13,4*	*49,4*	*30,5*	*43,5*	*25,4*
Var. % 92-93/90-91	*-29,0*	*-21,4*	*-35,9*	*-29,0*	*-38,9*	*-9,9*	*-45,4*	*-19,0*

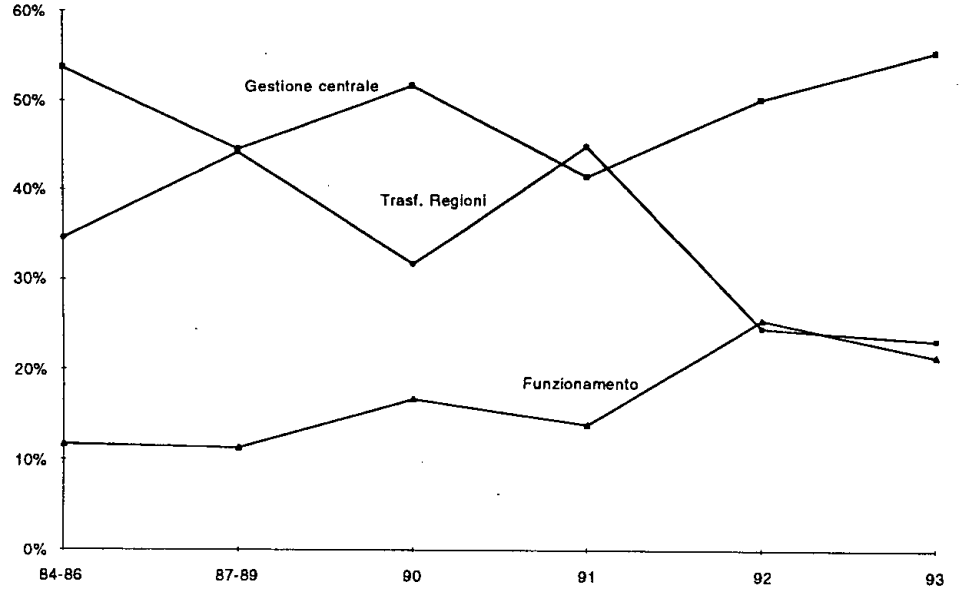
[1] Pagamenti in conto competenza + pagamenti in conto residui.
[2] Deflatore: indice implicito del PIL.

di regressione della funzione esponenziale interpolante) appare decisamente negativo: stanziamenti –17,1%, pagamenti –10,7%. Tale caduta è determinata dalle scelte compiute nel secondo biennio e soprattutto nel 1992. La diminuzione degli stanziamenti (e quindi dei volumi di risorse da erogare) ha comunque comportato nel corso del 1993 un recupero nella capacità di pagamento, tanto che, mentre gli stanziamenti, seppur di poco, sono ancora diminuiti (–3,7%), i pagamenti complessivi sono cresciuti (+13,4%) in ragione di un miglioramento della capacità di smaltimento dei residui passivi.

Nella seconda parte della tabella 11.3 viene valutata la spesa più propriamente gestita centralmente dal Ministero (deducendo quella di funzionamento e quella trasferita alle Regioni, nella quale sono compresi più di 500 miliardi di interventi in conto interessi per mutui regionali). Nella media del quadriennio, gli stanziamenti gestiti centralmente sono aumentati a circa il 46% di quelli totali, mentre per i pagamenti totali la percentuale è salita intorno al 49%. A confronto con la spesa complessiva, si assiste ad una tendenziale maggiore contrazione relativa, anche se, dopo il taglio netto (–61%) operato sugli stanziamenti tra il 1990 ed il 1992, nel corso del 1993 si è avuto un significativo recupero (+43%). Osservando i pagamenti totali, le oscillazioni appaiono molto meno marcate per il recupero di capacità di pagamento operato soprattutto sui residui.

L'andamento delle percentuali di ripartizione della spesa del Ministero nelle tre categorie: «spesa di funzionamento», «spesa trasferita alla Regioni» e «spesa gestita centralmente» è visualizzato nella figura 11.1. In termini relativi, nell'ultimo biennio considerato, si evidenzia un aumento di peso sia della spesa del centro, che di quella di funzionamento (soprattutto nel 1992), a cui fa seguito una corrispondente riduzione di quella trasferita alle Regioni. Nel

FIG. 11.1 - *Composizione % della spesa MIRAAF - Pagamenti totali*



1992 la spesa di funzionamento ha raggiunto un livello record. Il risultato è evidentemente determinato dalla presenza di costi di funzionamento non correlati al volume delle risorse di spesa gestite, si pensi alle funzioni di servizio o di controllo che il Ministero è chiamato a svolgere (Corpo forestale dello Stato, vigilanza sofisticazioni, ecc.). Certamente, la ridefinizione in corso dei compiti del Ministero, conseguente alla sua riforma e trasformazione operata con la legge n. 491 del 1993, si collega ad una riorganizzazione dello stesso apparato amministrativo che può avere tempi meno immediati di quelli relativi al contenimento dei volumi di spesa erogati direttamente. La crescita percentuale della spesa di funzionamento è infatti un fenomeno fisiologico se il Ministero accentua le sue funzioni di coordinamento, valutazione e controllo e perde ruoli di gestione diretta della spesa. Può invece apparire in una luce negativa se semplicemente segnala rigidità della macchina amministrativa, incapace a contrarsi a fronte della diminuzione di risorse da gestire.

La tabella 11.4 presenta i rapporti tra la spesa complessiva del MIRAAF ed alcuni denominatori caratteristici del settore agricolo nazionale: superficie agricola utilizzata, numero di occupati e valore aggiunto agricolo. Si conferma una dinamica negativa relativamente a tutte e tre le variabili esaminate nei primi tre anni, ed una ripresa nel 1993. In quest'anno, in particolare, il decremento sia dell'occupazione che del valore aggiunto settoriale hanno determinato un recupero della spesa MIRAAF su base unitaria più accelerato che in termini assoluti.

TAB. 11.4 - *Spesa totale del MIRAAF in rapporto a SAU, occupati e valore aggiunto - Stanziamenti e pagamenti totali*

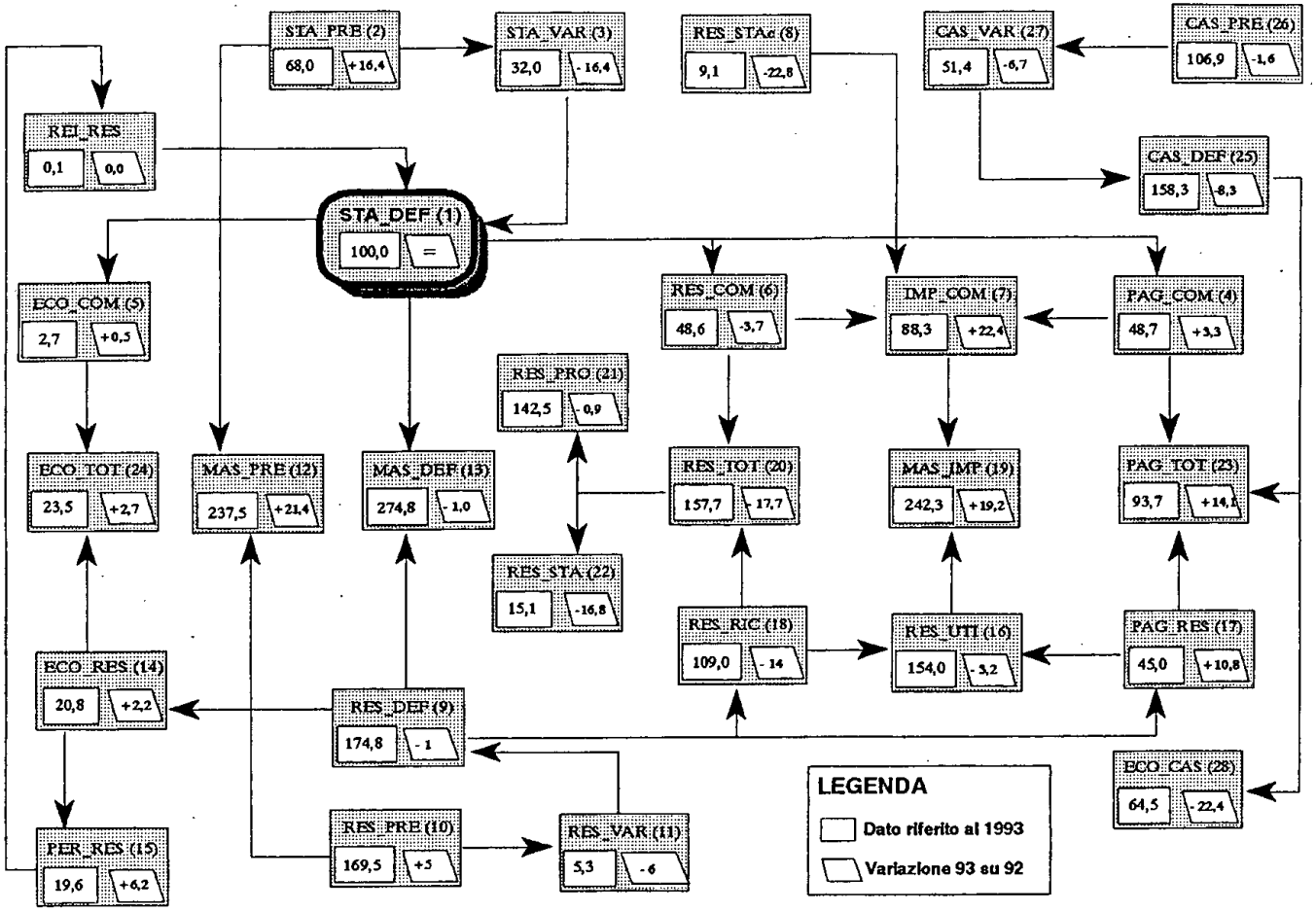
(Valori assoluti in lire correnti e costanti 1990)

ANNO	Prezzi costanti				Prezzi correnti	
	Stanz. defin. per ha SAU	Stanz. defin. per ha SAU	Stanz. defin. per occupato	Pagamenti totali per occupato	Stanz. defin. per mln. VA	Pagamenti totali per mln. VA
1990	219	157	1.945	1.392	94	67
1991	205	175	1.900	1.614	77	66
1992	138	110	1.333	1.061	53	42
1993	133	125	1.489	1.395	54	50
Media 90-91	212	166	1.923	1.503	86	66
Media 92-93	136	118	1.411	1.228	53	46
Media 90-93	174	142	1.667	1.366	69	56
Trend % 90-93	*-17,1*	*-10,7*	*-10,9*	*-4,0*	*-18,5*	*-12,2*
Var. % 93/92	*-3,7*	*13,4*	*11,7*	*31,5*	*1,5*	*19,4*
Var. % 92-93/90-91	*-35,9*	*-29,0*	*-26,6*	*-18,3*	*-37,7*	*-30,4*

I flussi di spesa del MIRAAF – Attraverso le figure 11.2 e 11.3, riprendendo la metodologia proposta nello scorso Annuario, è possibile analizzare i flussi di spesa del bilancio del MIRAAF. I dati riportati alla prima si riferiscono al 1993, e alla variazione rispetto all'anno precedente, e sono relativi a 100 lire di stanziamento definitivo. Nella figura 11.3, poi, alcuni degli indicatori più rilevanti della figura precedente sono rappresentati evidenziando il loro andamento nel corso del periodo.

Per formare 100 lire di stanziamento definitivo (casella 1) concorrono, nel 1993, 68 lire contenute nel bilancio di previsione iniziale (2) e 32 di variazioni di bilancio (3) (soprattutto in relazione al decreto di ripartizione della spesa tra le Regioni) registrate in fase di assestamento. Rispetto al 1992, la prima componente risulta in crescita (+16,4%), a discapito della seconda. Su 100 lire di stanziamento definitivo, ancora solo 48,7 lire sono state pagate nel corso dell'esercizio (4), ma anche qui si è registrata una variazione positiva rispetto all'anno precedente. Il rimanente va per 2,7 lire in economia (5) e per 48,6 a residui (6), la cui formazione è, di conseguenza, in leggera contrazione. Se si tiene conto però che nella formazione dei residui solo 9,1 lire appartengono alla categoria dei residui impropri (o di stanziamento) (8), e che è soprattutto questa componente quella in netta riduzione rispetto al 1992 (–22,8) si può trarre la conclusione che il miglioramento sia soprattutto qualitativo. Ciò comunque non manca di avere, a parità di efficacia della spesa, riflessi reali sul settore beneficiario. Infatti, mentre i residui di stanziamento non producono effetti esterni, rappresentando un mero escamotage finanziario per conservare al Ministero risorse che altrimenti andrebbero in economia, i residui propri sono il risultato della assunzione di un impegno che, ancorché non seguito dal pagamento nell'esercizio, è comunque già produttivo di effetti nella realtà agricola nazionale.

FIG. 11.2 - Diagramma di flusso della spesa del MAF - per 100 lire di stanziamento definitivo



Netto è, rispetto al 1992, il segnale di una velocizzazione dei tempi burocratici, tanto che più di 88 lire su 100 stanziate si sono trasformate in impegni nello stesso anno. Ciò non attenua comunque il peso del ritardo accumulato in passato espresso dal volume relativo del conto residui rispetto alla gestione di competenza. In complesso, senza distinzione riguardo all'anno in cui si sono formati, i residui sono pari a 174,8 lire (9) per ogni 100 di nuovi stanziamenti definitivi. Questa somma, sostanzialmente rimasta invariata rispetto al 1992, è composta da 169,5 lire iscritte nel bilancio di previsione (10) alle quali si aggiungono in fase di assestamento altre 5,3 lire (11), valore che nel corso dell'ultimo anno ha registrato una leggera diminuzione (–6). Riguardo ai residui, va comunque sottolineato che il loro smaltimento dipende solo in parte, neanche preponderante, dalla velocità amministrativa del Ministero. Infatti, una volta individuato il beneficiario e assunto l'impegno, la velocità della spesa dipende anche dalla rapidità di esecuzione da parte del beneficiario degli obblighi che egli ha a sua volta assunto nei confronti del Ministero. Naturalmente, in questo quadro, nella formazione dei residui, i ritardi sono pure riconducibili alle lungaggini determinate dalle procedure burocratiche e dai passaggi previsti per la conclusione dell'iter di spesa.

La massa spendibile (cioè il volume teorico di risorse impegnate o ancora da impegnare a disposizione nell'esercizio) è pari a 237,5 lire nella previsione iniziale (12) e a 274,8 lire nella previsione definitiva (13). Al netto delle 20,8 lire di economie sui residui (14) per impegni decaduti per estinzione dell'obbligazione o caduti in perenzione per decorrenza dei termini (15), i residui presenti all'inizio dell'esercizio (16) sono destinati per 45 lire ai pagamenti (17) e per 109 lire alla riconferma nel conto residui nell'esercizio susseguente (18). La situazione del 1993, se confrontata con quella dell'anno precedente, ha mostrato anche riguardo al conto residui un significativo miglioramento della capacità di spesa. Infatti, ad una riduzione marcata dei residui riconfermati (–14%), si è contrapposto un aumento dei pagamenti in conto residui (+10,8%).

L'effetto complessivo è illustrato dalle ultime relazioni:

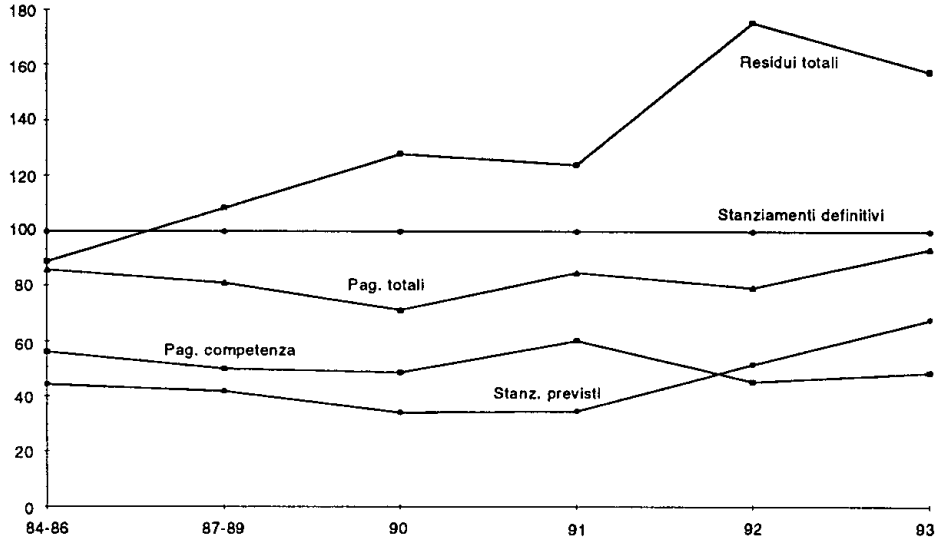
a) la «massa impegnata» (19) – residui presenti all'inizio del periodo (16) più impegni di competenza (7) – è in evidente crescita rispetto al 1992: +19,2 lire ogni 100 stanziate;

b) i residui totali (20) – somma di quelli di competenza (6) più quelli riconfermati (18) – si sono contratti di 18,7 lire; positivo il dimezzamento dei residui di stanziamento totali (22) rispetto al 1992;

c) infine, i pagamenti totali (23) hanno raggiunto il 93,7% degli stanziamenti definitivi, mostrando un consistente aumento (+14,1) rispetto al 1992.

Quanto alla gestione di cassa, le previsioni definitive (25), pari a 158,3 lire ogni 100 di stanziamento definitivo, sono il risultato della somma di 106,9 lire di previsioni di cassa iniziali (26) alle quali si aggiungono 51,4 lire di variazioni di cassa (27) operate nell'assestamento. La differenza tra i pagamenti totali

FIG. 11.3 - *Indicatori della spesa MIRAAF - per 100 lire di stanz. definitivo*



e le previsioni di cassa definitive – anche se più contenuta rispetto al 1992 – conferma quanto già segnalato relativamente alla diffusa scarsa attenzione che si pone al bilancio di cassa.

La figura 11.3 consente una conferma dei giudizi espressi con riferimento alla comparazione su base annuale finora effettuata e una valutazione della dinamica su base temporale più ampia. Naturalmente un giudizio deve tener conto di tre considerazioni preventive:

a) che ogni conclusione sulla base dei dati disponibili (essenzialmente finanziari ed esclusivamente contabili) prescinde da un giudizio sulla corrispondenza tra azioni ed obiettivi in termini di efficacia;

b) che ogni valutazione positiva sull'efficienza deve tener conto che, in termini quantitativi, si è in presenza di un netto contenimento della spesa complessivamente amministrata dal Ministero; questo fenomeno inevitabilmente si accompagna sia ad una variazione della composizione della spesa, che ad una minore capacità di far fronte alla «domanda» di politica agraria;

c) che infine, come già riscontrato in altri analoghi casi, la diminuzione delle risorse da amministrare si riflette in un minore «affaticamento amministrativo», che agevola una maggiore tempestività nell'erogazione.

Sta di fatto che, comunque, nell'ultimo biennio, ma soprattutto nel 1993 è migliorata la capacità complessiva di spesa con tutte le sue conseguenze: recupero di risorse, velocizzazione delle politiche, maggiore corrispondenza tra decisioni di spesa assunte dal Parlamento e dal Governo ed effettive erogazioni. Ciò non toglie che, data l'ampiezza del gap da colmare, permangano

nella sostanza tutti i problemi riconducibili alla ridotta influenza nel breve periodo della politica di spesa effettiva. Infatti, poco meno della metà delle somme stanziate viene effettivamente erogata nell'esercizio di competenza, mentre la restante parte si accumula in una gestione residui che, con il passare del tempo, ha finito con il sovrastare la gestione di competenza: dalla metà degli anni ottanta ad oggi i residui sono cresciuti rispetto agli stanziamenti, passando da poco più dell'80% al 160% del 1993, dopo aver toccato la punta massima di 175% nel 1992. L'aumento del peso percentuale dei residui dipende comunque anche negli ultimi anni dalla contrazione degli stanziamenti. Significativo è infine il fatto che nell'ultimo anno si è assistito ad un aumento della quota complessiva dei pagamenti totali (grazie soprattutto ai pagamenti della gestione residui), tanto che essi hanno superato il 93% degli stanziamenti definitivi, ponendosi al livello più elevato dell'intero decennio 1984-93.

La distribuzione della spesa del MIRAAF tra le politiche agrarie – Le tabelle 11.5, 11.6 e 11.7 mostrano il risultato di una ripartizione della spesa totale tra le «politiche agrarie», in termini sia di stanziamenti, che di pagamenti. L'indice che si esamina nella tabella 11.7 (rapporti tra i secondi e i primi) può essere genericamente definito come «capacità di spesa» e misura l'efficienza interna al bilancio, cioè la capacità di realizzare, se non altro in termini di erogazioni, le politiche annunciate.

Le spese di funzionamento hanno rappresentato, nella media del quadriennio, 522 miliardi l'anno, il 17,8% del bilancio del Ministero. L'incidenza di questa componente è risultata tendenzialmente crescente, sia nell'intero periodo, che nell'ultimo biennio, tanto che nel 1993, con 550 miliardi di lire costanti, ha mostrato un'incidenza superiore al 24% degli stanziamenti totali. Si tenga presente che, se si risale indietro al decennio ottanta, il peso storico del funzionamento era percentualmente dimezzato (circa il 12%). Come osservato, l'incidenza di questa componente dipende notevolmente dalla diminuzione della spesa complessivamente erogata dal Ministero e dalla presenza di costi incomprimibili o comunque non correlati al volume della spesa.

I servizi allo sviluppo (ricerca, divulgazione, formazione e assistenza tecnica), che rappresentano complessivamente circa l'11% della spesa totale, non hanno mostrato nel corso del quadriennio una consistente perdita di peso: il trend decisamente negativo è all'incirca in linea con il trend del totale della spesa. Il peso percentuale sulla spesa totale è cresciuto se misurato sui pagamenti: 13,5% in media per l'intero quadriennio e 12,6% per l'ultimo anno. La variazione tendenziale media annua è negativa anche per i pagamenti, anche se in misura inferiore rispetto alla spesa complessiva. Tra il 1992 e il 1993 si assiste in termini di stanziamenti ad un recupero della spesa dedicata alla ricerca e ad un parallelo calo di quella per assistenza tecnica. Osservando i pagamenti totali, si assiste ad una tendenza meno oscillante, salvo che per il quasi raddoppio della spesa per assistenza tecnica registrato nel 1992 e subito

TAB. 11.5 - *Destinazione economica della spesa del MIRAAF - Stanziamenti*

(Valori assoluti in miliardi di lire costanti 1990)

ANNO	Servizi allo sviluppo					Trasformazione e commercializzazione			Interventi a beneficio imprese		Infrastrutture			TOTALE
	spesa di funzionamento	ricerca	divulgazione	formazione	assist. tecnica	promozione	tutela ambiente	strutture trasformazione	investimenti aziendali	gestione	bonifiche	Irrigazione	parchi	
1990	506	173	54	10	200	110	17	422	918	743	307	170	56	3.686
1991	504	149	52	12	167	96	14	114	1.336	568	272	119	61	3.462
1992	527	56	19	5	155	36	11	68	497	517	342	33	66	2.332
1993	550	108	28	11	101	31	11	59	432	631	180	73	31	2.247
Media 90-91	505	161	53	11	184	103	15	268	1.127	656	290	145	59	3.574
Media 92-93	538	82	23	8	128	33	11	64	465	574	261	53	49	2.289
Media 90-93	522	121	38	9	156	68	13	166	796	615	275	99	54	2.932
Distr. % 90-91	*14,1*	*4,5*	*1,5*	*0,3*	*5,1*	*2,9*	*0,4*	*7,5*	*31,5*	*18,3*	*8,1*	*4,0*	*1,6*	*100,0*
Distr. % 92-93	*23,5*	*3,6*	*1,0*	*0,4*	*5,6*	*1,5*	*0,5*	*2,8*	*20,3*	*25,1*	*11,4*	*2,3*	*2,1*	*100,0*
Distr. % 90-93	*17,8*	*4,1*	*1,3*	*0,3*	*5,3*	*2,3*	*0,5*	*5,6*	*27,1*	*21,0*	*9,4*	*3,4*	*1,8*	*100,0*
Trend % 90-93	*3,0*	*-21,4*	*-26,0*	*-3,7*	*-19,2*	*-37,8*	*-14,5*	*-47,3*	*-27,7*	*-5,7*	*-12,8*	*-31,5*	*-15,4*	*-17,1*
Var. % 93/92	*4,5*	*91,8*	*45,2*	*112,5*	*-35,1*	*-11,6*	*-2,6*	*-13,6*	*-12,9*	*22,0*	*-47,2*	*119,4*	*-52,8*	*-3,7*
Var. % 92-93/90-91	*6,7*	*-49,2*	*-56,1*	*-22,6*	*-30,3*	*-67,5*	*-28,7*	*-76,2*	*-58,8*	*-12,4*	*-9,9*	*-63,0*	*-16,8*	*-35,9*

TAB. 11.6 - *Destinazione economica della spesa del MIRAAF - Pagamenti totali*

(Valori assoluti in miliardi di lire costanti 1990)

ANNO	Servizi allo sviluppo					Trasformazione e commercializzazione			Interventi a beneficio imprese		Infrastrutture			TOTALE
	spesa di funzionamento	ricerca	divulgazione	formazione	assist. tecnica	promozione	tutela ambiente	strutture trasformazione	investimenti aziendali	gestione	bonifiche	Irrigazione	parchi	
1990	443	134	30	8	168	55	21	323	507	524	249	143	34	2.639
1991	412	146	43	8	118	57	13	242	1.046	505	204	94	52	2.941
1992	475	113	39	13	204	58	14	211	232	154	198	118	30	1.857
1993	455	114	33	6	112	36	13	65	480	468	243	57	23	2.105
Media 90-91	428	140	37	8	143	56	17	282	776	514	227	119	43	2.790
Media 92-93	465	114	36	9	158	47	13	138	356	311	220	88	26	1.981
Media 90-93	446	127	36	9	150	52	15	210	566	413	224	103	34	2.385
Distr. % 90-91	*15,3*	*5,0*	*1,3*	*0,3*	*5,1*	*2,0*	*0,6*	*10,1*	*27,8*	*18,4*	*8,1*	*4,3*	*1,5*	*100,0*
Distr. % 92-93	*23,5*	*5,7*	*1,8*	*0,5*	*8,0*	*2,4*	*0,7*	*7,0*	*18,0*	*15,7*	*11,1*	*4,4*	*1,3*	*100,0*
Distr. % 90-93	*18,7*	*5,3*	*1,5*	*0,4*	*6,3*	*2,2*	*0,6*	*8,8*	*23,7*	*17,3*	*9,4*	*4,3*	*1,4*	*100,0*
Trend % 90-93	*2,2*	*-6,9*	*1,9*	*-5,6*	*-6,5*	*-11,7*	*-13,7*	*-39,0*	*-15,4*	*-14,2*	*-1,0*	*-22,2*	*-15,8*	*-10,7*
Var. % 93/92	*-4,3*	*1,4*	*-13,6*	*-53,0*	*-45,1*	*-38,5*	*-8,2*	*-69,2*	*107,1*	*204,1*	*22,8*	*-51,3*	*-23,1*	*13,4*
Var. % 92-93/90-91	*8,7*	*-18,6*	*-1,8*	*13,1*	*10,2*	*-15,7*	*-22,4*	*-51,2*	*-54,1*	*-39,6*	*-2,8*	*-26,1*	*-38,6*	*-29,0*

riassorbito nel 1993. La capacità di spesa per i servizi allo sviluppo mostra dei valori molto elevati sia nella media del quadriennio esaminato, ma soprattutto nell'ultimo biennio, quando per tutte e quattro le componenti (ricerca, divulgazione, formazione e assistenza tecnica) i pagamenti totali hanno di gran lunga superato gli stanziamenti (indice superiore al 100%).

Gli interventi a beneficio delle imprese (investimenti aziendali e aiuti alla gestione) costituiscono l'aggregato principale di spesa del Ministero. Mediamente nel quadriennio, infatti, le due voci hanno raccolto poco meno della metà degli stanziamenti (48,1%) e dei pagamenti totali (41,0%). In linea tendenziale, nel quadriennio, mentre gli stanziamenti per gli investimenti aziendali (la spesa rivolta a finalità di più lungo periodo) si sono contratti in modo molto consistente (–27,7%) e oltre il livello medio della spesa complessiva, la spesa per aiuti alla gestione (rivolta a finalità di breve termine) ha subìto una riduzione più contenuta (–5,7%) ed inferiore al livello della spesa complessiva. La variazione del 1993 rispetto al 1992 indica addirittura un aumento per gli aiuti alla gestione. In sostanza, osservando i pagamenti, si ha l'impressione che tenda ad accorciarsi il riferimento temporale medio della spesa rivolta al finanziamento del capitale. Se questi appaiono gli orientamenti desiderati (dal lato degli stanziamenti), si assiste invece, di fatto, osservando la dinamica dei pagamenti, ad una contrazione della spesa simile per entrambe le componenti (un trend negativo di circa il 15%). Dopo il tonfo del 1992 in termini di pagamenti, nel 1993 sembra registrarsi un'inversione di tendenza con degli aumenti più consistenti per gli aiuti alla gestione. Nell'ultimo anno si nota come, sia a livello di orientamenti desiderati, che di spesa effettiva, la variazione rispetto all'anno precedente sia diventata positiva. Tale risultato, determinato soprattutto dagli aiuti alla gestione, è più evidente nei pagamenti, tanto che ne risente in modo positivo anche la capacità di spesa: da un valore del 68% nella media del quadriennio passa nel 1993 al livello di 89%.

La trasformazione e commercializzazione (promozione e marketing dei prodotti agricoli, tutela dei prodotti contro frodi e contraffazioni, strutture di trasformazione e commercializzazione), cioè la spesa destinata a sostenere le imprese industriali e commerciali dell'agroalimentare, rappresenta una quota di circa l'8% per gli stanziamenti e dell'11% dei pagamenti. La componente maggioritaria è destinata alle strutture di trasformazione e commercializzazione (investimenti e gestione), ma proprio su di essa si sarebbero voluti operare i maggiori tagli (gli stanziamenti sono passati dalla media del primo all'ultimo biennio da 268 a 64 miliardi l'anno, da un peso del 7,5% al 2,8%). Questo orientamento si riflette in maniera meno marcata sui pagamenti che, nel biennio 1992-93, recuperando molti dei residui passivi accumulatisi negli anni precedenti, sono diminuiti un po' meno sia in termini assoluti (da 282 a 138 miliardi), che in termini relativi (dal 10,1% al 7,0%). Per i pagamenti la caduta di peso delle strutture di trasformazione è stata determinata in modo consistente soprattutto dall'ultimo anno che ha mostrato un valore assoluto pari a 65. In

TAB. 11.7 - *Destinazione economica della spesa del MIRAAF - Pagamenti totali - Stanziamenti totali*

(Percentuale valori costanti 1990)

ANNO	Servizi allo sviluppo					Trasformazione e commercializzazione			Interventi a beneficio imprese		Infrastrutture			TOTALE
	spesa di funzionamento	ricerca	divulgazione	formazione	assist. tecnica	promozione	tutela ambiente	strutture trasformazione	investimenti aziendali	gestione	bonifiche	irrigazione	parchi	
1990	88	77	56	85	84	50	126	77	55	70	81	84	60	72
1991	82	98	82	70	71	60	95	213	78	89	75	79	85	85
1992	90	201	204	240	131	164	126	309	47	30	58	353	45	80
1993	83	106	121	53	111	114	119	110	111	74	135	78	73	94
Media 90-91	85	87	69	77	78	54	112	105	69	78	78	82	73	78
Media 92-93	86	139	155	113	123	141	122	217	77	54	84	164	54	87
Media 90-93	86	104	95	93	97	76	116	127	71	67	81	104	64	81

sintesi, la spesa rivolta al sostegno delle imprese della trasformazione e commercializzazione agroalimentare è una spesa che nelle intenzioni si sarebbe voluto contrarre fin dal 1991, ma che di fatto subisce una caduta molto più graduale, almeno fino al 1993, anno in cui diventa molto marcata anche nei pagamenti.

Gli interventi infrastrutturali infine (bonifica e infrastrutture, irrigazioni e sistemazioni idrauliche, parchi ed altre aree protette) costituiscono un'altra componente della spesa ministeriale con una tendenziale variazione negativa nell'intero periodo, anche se la quota relativa dell'ultimo triennio non mostra delle rilevanti differenze con quella dell'intero periodo, almeno in termini di pagamenti totali. Si tratta di una componente che, nel quadriennio considerato, ha rappresentato circa il 15% sia degli stanziamenti, che dei pagamenti totali, di cui oltre il 9% è formato da bonifica ed infrastrutture. Dal lato degli stanziamenti, sono soprattutto gli investimenti diretti all'irrigazione che tendono a contrarsi, anche se appaiono in ripresa in particolare nel passaggio dal 1992 al 1993. Come già osservato, coerentemente con gli obiettivi comunitari, questo orientamento potrebbe giustificarsi nell'ottica dello spostamento della politica agraria da finalità produttivistiche a finalità di controllo della produzione. Dal lato dei pagamenti invece gli investimenti diretti alla bonifica nell'ultimo anno hanno mostrato una crescita, presentando per l'intero periodo considerato una capacità di spesa dell'81%, che nel 1993 ha superato addirittura il 100%. Quanto alla spesa destinata ai parchi, essa rappresenta una quota inferiore al 2% e mostra anche un trend negativo, pur in presenza di una estensione delle aree protette e dei parchi stessi. Naturalmente un giudizio in proposito non può essere espresso se non tenendo conto che la tendenza ad enfatizzare l'integrazione dell'agricoltura nel territorio e nell'ambiente in un'ottica di sviluppo rurale integrato suggerirebbe di spostare l'attenzione dalle azioni settoriali a quelle intersettoriali. Una analisi su questo punto meriterebbe quindi di integrarsi con uno studio dei bilanci di altri ministeri (innanzitutto quello dell'ambiente).

Il bilancio dell'AIMA

I volumi di spesa dell'AIMA – I pagamenti totali dell'AIMA nel quadriennio 1990-1993 sono raccolti nella tabella 11.8. Essi sono espressi sia in valori correnti che costanti (in lire 1990, deflatore indice implicito del PIL). Appare evidente un andamento altalenante della spesa in termini reali nel tempo: da un valore di circa 7.400 miliardi del 1990 si è passati a quasi 9.000 nel 1991, per ritornare di nuovo in basso nel 1992 e quindi risalire infine a quota 8.800 nel 1993.

Se comunque, al di là delle oscillazioni così profonde, si calcola il trend della spesa dell'intero quadriennio (rappresentato dal tasso composto di cre-

TAB. 11.8 - *La spesa totale dell'AIMA - Pagamenti totali*

(Valori assoluti in lire correnti e costanti 1990)

ANNO	Pagamenti totali				
	Valori assoluti prezzi correnti Mrd	Valori assoluti prezzi costanti[1] Mrd	per Ha SAU prezzi costanti[1] Migl	per occupato prezzi costanti[1] Migl	per minore Valore aggiunto prezzi costanti Migl
1990	7.374	7.374	738	3.891	188
1991	9.686	8.992	534	4.935	217
1992	8.485	7.525	447	4.300	193
1993	10.334	8.802	522	5.833	247
Media 90-91	8.530	8.183	486	4.413	202
Media 92-93	9.409	8.163	484	5.066	220
Media 90-93	8.970	8.173	485	4.740	211
Trend % 90-93	*5,5*	*5,2*	*5,2*	*6,1*	*4,9*
Var. % 93/92	*21,8*	*17,0*	*17,0*	*35,7*	*28,3*
Var. % 92-93/90-91	*10,3*	*-0,2*	*-0,2*	*14,8*	*8,8*

[1] Deflatore: indice implicito del PIL.

scita della curva esponenziale interpolante), questo si dimostra sostanzialmente in crescita (+5,2% a prezzi costanti). Questo dato appare già sufficiente per una prima osservazione: a tutto il 1993 l'effetto di contenimento della spesa comunitaria, assunto (tra gli altri obiettivi) a base della riforma della PAC, non è stato tradotto in una effettiva contrazione di spesa (almeno di quella parte di essa che viene veicolata dall'AIMA).

Nelle altre tre colonne della tabella 11.8 è fornita una misurazione della spesa unitaria rispetto alla SAU, all'occupazione e al valore aggiunto. Nella media del periodo le 485 mila lire ad ettaro di SAU (522 mila nel 1993), i più di 4,7 milioni per occupato (5,8 milioni nel 1993) e il 21,1% (24,7 % nel 1993) del valore aggiunto segnalano più di ogni altro dato sia la rilevanza della spesa dell'Azienda, sia la sua incidenza sulle sorti del settore agricolo nazionale.

La tabella 11.9 presenta poi la ripartizione delle risorse in ragione della provenienza comunitaria o nazionale dei finanziamenti e della gestione di competenza o di cassa (finanziaria) degli stessi. La componente principale della spesa dell'Azienda è costituita dalla gestione finanziaria con fondi UE (FC), che accorpa poco più del 68% del totale. Essa ha presentato nel quadriennio un trend positivo (+3,1%), ma l'aumento più consistente è proprio nel 1993, con una variazione rispetto all'anno precedente superiore al 27%. L'aggregato FR, relativo alla gestione finanziaria con fondi messi a disposizione dallo Stato italiano e rimborsati forfettariamente dalla UE (sostanzialmente ammassi comunitari), raccoglie circa l'11% delle risorse totali. Il suo trend è decisamente negativo con un valore di oltre il -10% all'anno, e la caduta è

TAB. 11.9 - *La spesa totale dell'AIMA per tipo di gestione - Pagamenti totali*

(Valori assoluti in miliardi di lire costanti 1990)

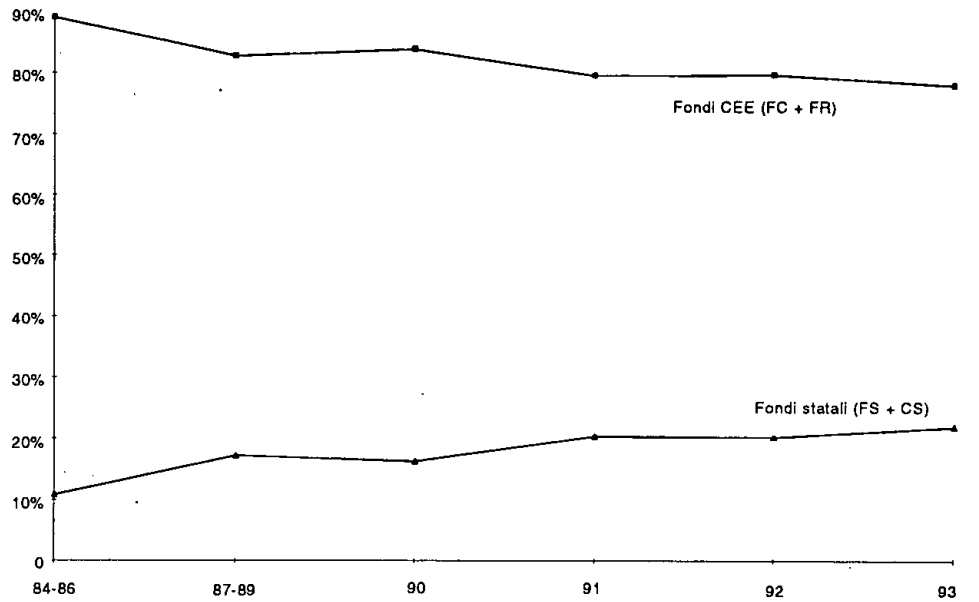
ANNO	Cassa Fondi Statali	Cassa Fondi CEE	Cassa Fondi rimborsabili dalla CEE	Competenza Fondi Statali	Totale pagamenti
1990	5.400	62	775	1.136	7.374
1991	5.762	260	1.393	1.577	8.992
1992	4.939	320	1.056	1.209	7.525
1993	6.287	422	579	1.514	8.802
Media 90-91	5.581	161	1.084	1.357	8.183
Media 92-93	5.613	371	818	1.362	8.163
Media 90-93	5.597	266	951	1.359	8.173
Distr. % 90-91	*68,2*	*2,0*	*13,2*	*16,6*	*100,0*
Distr. % 92-93	*68,8*	*4,5*	*10,0*	*16,7*	*100,0*
Distr. % 90-93	*68,0*	*3,3*	*11,6*	*16,6*	*100,0*
Trend % 90-93	*3,1*	*81,9*	*-10,9*	*6,1*	*3,6*
Var. % 93/92	*27,3*	*31,6*	*-45,2*	*25,3*	*17,0*
Var. % 92-93/90-91	*0,6*	*131,0*	*-24,6*	*0,4*	*-0,2*

particolarmente concentrata nell'ultimo anno (tra il 1992 e il 1993 la variazione è stata del -45%). La gestione finanziaria, che fa riferimento a fondi provenienti dal bilancio statale e non rimborsati dalla UE (Fs), ha avuto un peso molto ridotto (3,3% nella media del periodo), ma un trend decisamente positivo (oltre l'80% annuo). Infine, la gestione di competenza (Cs), finanziata con fondi nazionali per obiettivi esterni alla PAC, ha rappresentato oltre il 16% della spesa totale, con una crescita media del 6% annuo, e molto più marcata tra il 1992 e il 1993.

Tentando una sintesi, nella figura 11.4 viene messa in relazione la spesa di provenienza comunitaria (identificata con la somma degli aggregati Fc+Fr), con quella a carico del bilancio nazionale, identificata con la somma di Fs+Cs. Dall'esame di tale figura si nota in primo luogo che il peso relativo delle risorse comunitarie è risultato, per tutto l'arco di tempo considerato, decisamente preponderante rispetto a quelle nazionali, con valori, che nell'84-86, hanno sfiorato addirittura il 90% del totale dei fondi erogati, anche se, più di recente, il trend sembra decrescente. A partire dal 1986 si assiste però ad un repentino aumento di importanza della spesa nazionale, che negli ultimi tre anni esaminati si è attestata ad oltre il 20%, con una chiara tendenza verso l'alto.

La distribuzione economico-funzionale della spesa - La tabella 11.10 mostra l'evoluzione registrata dai capitoli di spesa riclassificati per destinazione economica. Si nota innanzitutto come, nel rispetto della funzione principale

FIG. 11.4 - *Spesa AIMA per tipo di gestione - composizione percentuale*



dell'Azienda, gli interventi di mercato – prevalentemente comunitari, ma anche nazionali – assorbano, da soli, oltre l'84% delle risorse disponibili. In prima approssimazione, nel corso del tempo, pur di fronte alle segnalate oscillazioni della spesa globale, che si rilevano anche nelle sue componenti, le quote relative delle singole componenti della spesa appaiono abbastanza costanti. Si può forse solo aggiungere che, come mostra abbastanza bene la tabella 11.10, l'attività dell'AIMA, pur rimanendo centrata sulla sua funzione principale, si sia venuta differenziando attraverso l'aggiunta di nuove funzioni, minoritarie nel bilancio complessivo, ma che corrispondono al passaggio da una politica comunitaria di mero sostegno ad una di controllo delle produzioni.

Scendendo nel dettaglio delle singole componenti di spesa, emergono le seguenti ulteriori considerazioni. La spesa di funzionamento ha presentato nel corso del quadriennio un trend particolarmente crescente (+22,4%) che si correla ai nuovi compiti che via via sono stati affidati all'Azienda, essendo sostanzialmente decentrato il lavoro amministrativo e di controllo relativo alla gestione degli interventi di mercato (esso in parte grava sulle Regioni che così sono chiamate a sopportare un carico amministrativo superiore a quello connesso con l'amministrazione della propria spesa). In tal modo si spiega come la spesa di funzionamento si sia attestata solo sull'1,5% del bilancio dell'AIMA nella media del periodo. Si tratta di una quota che sembra destinata a crescere:

TAB. 11.10 - *Destinazione economica della spesa dell'AIMA - Pagamenti totali*

(Valori assoluti in miliardi di lire costanti 1990)

Anno	spesa di funzion.	interv. nazionali mercato	interv. comunitari mercato	incentivi di ristruttur.	aiuti aliment.	finanz. a organiz. produttori	costituz. schedari	accanton.	spese pagamento IVA	contrib. alla CEE	Totale
1990	98	437	5.978	306	191	8	35	161	159	-	7.374
1991	101	589	7.036	318	190	9	6	412	239	93	8.992
1992	87	477	5.800	519	164	..	42	116	168	153	7.525
1993	201	691	6.511	576	263	13	23	236	145	144	8.802
Media 90-91	99	513	6.507	312	191	8	21	287	199	46	8.183
Media 92-93	144	584	6.155	547	213	7	32	176	157	148	8.163
Media 90-93	122	548	6.331	430	202	7	26	232	178	97	8.173
Distr. % 90-91	*1,2*	*6,3*	*79,5*	*3,8*	*2,3*	*0,1*	*0,3*	*3,5*	*2,4*	*0,6*	*100,0*
Distr. % 92-93	*1,8*	*7,1*	*75,4*	*6,7*	*2,6*	*0,1*	*0,4*	*2,2*	*1,9*	*1,8*	*100,0*
Distr. % 90-93	*1,5*	*6,7*	*77,5*	*5,3*	*2,5*	*0,1*	*0,3*	*2,8*	*2,2*	*1,2*	*100,0*
Trend % 90-93	*22,4*	*12,3*	*0,6*	*26,9*	*8,4*	*-12,6*	*6,8*	*-1,2*	*-6,1*	*n.d.*	*3,6*
Var. % 93/92	*131,5*	*45,0*	*12,3*	*11,0*	*60,1*	*2.571,4*	*-46,7*	*103,3*	*-13,6*	*-5,6*	*17,0*
Var. % 92-93/90-91	*45,2*	*13,8*	*-5,4*	*75,3*	*11,9*	*-18,6*	*57,7*	*-38,5*	*-21,4*	*219,4*	*-0,2*

la variazione percentuale del 1993 rispetto al 1992 indica infatti più che un raddoppio. La spesa di funzionamento è composta da tre componenti: «personale», «spese generali» e «organismi esterni». Nel passaggio dal 1992 al 1993 tutte e tre queste componenti hanno registrato un incremento, ma quella alla quale si deve principalmente il rapido sviluppo registrato dalla spesa di funzionamento è la terza, quella per gli organismi esterni incaricati di effettuare i controlli, che rappresenta anche l'aggregato di maggior peso relativo.

Gli interventi nazionali di mercato hanno presentato una spesa altalenante, con lo stesso andamento della spesa totale; il tasso medio di crescita ha mostrato complessivamente un trend positivo più elevato di quello della spesa totale (12,3% contro 3,6%), ad indicare un aumento di peso percentuale di tale aggregato (dal 6,3% del primo biennio si è passati al 7,1% del secondo biennio). La maggior crescita in termini di peso relativo è realizzata dagli incentivi di ristrutturazione, con un aumento pari a quasi il 27% annuo, a dimostrazione della volontà di compensare i diminuiti sostegni comunitari con l'attivazione di misure volte a ridurre le distorsioni strutturali presenti nel sistema agricolo. Questa componente di spesa, pressoché stabile nel primo biennio, ha subìto una significativa accelerazione nel 1992 e ancora nel 1993. L'espansione registrata nell'ultimo anno dagli aiuti alimentari (AAL), può ricollegarsi alle nuove emergenze dell'Est europeo, dell'Albania e della Jugoslavia.

La spesa per settori merceologici – Nella tabella 11.11 è esposta una suddivisione della spesa AIMA tra i vari settori merceologici. Le produzioni agricole che maggiormente beneficiano del sostegno dell'Azienda sono ovviamente quelle verso le quali si concentra il Feoga-Garanzia: olivicoltura e semi oleosi in particolare (oltre il 25% nel periodo), e poi: ortofrutticoltura, zootecnia da latte e carne, vitivinicoltura, tabacchicoltura e cerealicoltura. La dinamica tendenziale nel quadriennio mostra come si sia registrata una redistribuzione del sostegno a vantaggio di alcune produzioni e a scapito di altre. In particolare la spesa si è riorientata a vantaggio del latte, dello zucchero, dei cereali e della vitivinicoltura. Soprattutto l'ortofrutta, le sostanze grasse e il tabacco hanno perso terreno, anche se per queste ultime produzioni il sostegno si è ridotto non molto marcatamente (da un peso complessivo del 50% nel primo biennio, si è passati ad un peso del 42% circa nell'ultimo biennio). Il settore zootecnico da carne, pur presentando un trend positivo dovuto all'impennata del 1991, ha mostrato una consistente riduzione nell'ultimo biennio esaminato, ed in particolare nel 1993. L'aggregato che comunque ha presentato la crescita più accentuata è indicato con «Altra spesa». Esso raccoglie tutte le erogazioni che non sono dirette esclusivamente al sostegno di un comparto produttivo. La sua dinamica è influenzata dal citato ampliamento delle funzioni dell'Azienda in aggiunta a quelle tradizionali di sostegno del mercato, dal marcato aumento delle spese di funzionamento e dall'elevato ammontare delle somme andate in economia.

TAB. 11.11 - *Settori merceologici della spesa dell'AIMA - Pagamenti totali*

(Valori assoluti in miliardi di lire 1990)

Anno	sostanze grasse	ortofrut-ticoltura	lattiero caseario	zootecnia	saccariferi	vitivini-coltura	tabacchic-coltura	cereali	minori	altra spesa	Totale
1990	2.183	1.101	299	486	103	826	885	1.053	5	432	7.374
1991	2.348	773	512	1.261	592	547	887	1.263	6	802	8.992
1992	1.795	816	488	810	482	803	704	870	7	749	7.525
1993	1.981	931	491	622	508	887	685	1.427	7	1.264	8.802
Media 90-91	2.265	937	406	874	347	687	886	1.158	5	617	8.183
Media 92-93	1.888	873	490	716	495	845	694	1.148	7	1.007	8.163
Media 90-93	2.077	905	448	795	421	766	790	1.153	6	812	8.173
Distr. % 90-91	*27,7*	*11,5*	*5,0*	*10,7*	*4,2*	*8,4*	*10,8*	*14,2*	*0,1*	*7,5*	*100,0*
Distr. % 92-93	*23,1*	*10,7*	*6,0*	*8,8*	*6,1*	*10,4*	*8,5*	*14,1*	*0,1*	*12,3*	*100,0*
Distr. % 90-93	*25,4*	*11,1*	*5,5*	*9,7*	*5,2*	*9,4*	*9,7*	*14,1*	*0,1*	*9,9*	*100,0*
Trend % 90-93	*-5,4*	*-4,4*	*15,4*	*3,0*	*58,1*	*6,1*	*-9,5*	*5,5*	*12,9*	*37,1*	*3,6*
Var. % 93/92	*10,4*	*14,1*	*0,5*	*-23,2*	*5,3*	*10,4*	*-2,7*	*64,0*	*-9,9*	*68,8*	*17,0*
Var. % 92-93/90-91	*-16,7*	*-6,8*	*20,6*	*-18,1*	*42,5*	*23,0*	*-21,6*	*-0,8*	*29,2*	*63,2*	*-0,2*

Una considerazione particolare merita il settore saccarifero per il quale la spesa è cresciuta consistentemente nel 1991, tanto che il peso relativo nell'ultimo biennio ha superato il 5%. Tale repentino aumento è legato alla soppressione della Cassa conguaglio dello zucchero, avvenuta proprio nel 1991. Nella colonna «Settori minori» sono stati sommati i pagamenti totali dei settori ittico, tessile, apistico e sementiero.

I rapporti tra la spesa erogata dall'AIMA per comparto e le rispettive PLV, presentati nella tabella 11.12, permettono di misurare il grado di «protezione» pubblica di cui beneficiano le singole produzioni. Nell'intero quadriennio esaminato il tabacco costituisce chiaramente il prodotto più sostenuto. Il risultato appare addirittura paradossale: infatti la spesa ad esso destinata è addirittura superiore alla PLV (media del 130%). La tendenza è peraltro lievemente crescente nel lungo periodo. Tuttavia se si considera il dato dell'ultimo anno analizzato, il livello più elevato di sostegno va ai semi oleosi: per essi la crescita è concentrata soprattutto nell'ultimo biennio, in cui il rapporto spesa/PLV è arrivato alla quota record del 173%. Procedendo nella graduatoria, altri due prodotti, olio di oliva e zucchero, hanno presentato livelli di sostegno superiori, o comunque intorno, al 50% della PLV. Seguono i cereali, con un rapporto spesa/PLV attorno al 21%, mentre i settori «mediterranei» del vino e dell'ortofrutta hanno mostrato di beneficiare di un sostegno che, a confronto delle dimensioni produttive dei comparti, risultano decisamente poco rilevanti.

I beneficiari – Come già rilevato nello scorso Annuario, teoricamente, in una ipotesi di mercati perfetti, non sarebbe rilevante conoscere l'operatore che percepisce in prima istanza il sostegno, poiché questo si trasferirà comunque e in prevalenza verso gli anelli più privilegiati della catena con le funzioni di offerta e/o domanda più rigide. Ma se i mercati non sono perfetti, la traslazione del sostegno può essere ostacolata o realizzarsi soltanto parzialmente. Per questo motivo può essere interessante verificare la distribuzione della spesa AIMA relativamente ai percettori, distinguendo tra agricoltori e operatori dell'agroalimentare. La conoscenza del percettore cui l'incentivo viene versato dall'AIMA può essere assunta come un segnale (specie se si registrano cambiamenti nel corso del tempo), dei reali rapporti di forza lungo la filiera (e dei loro mutamenti).

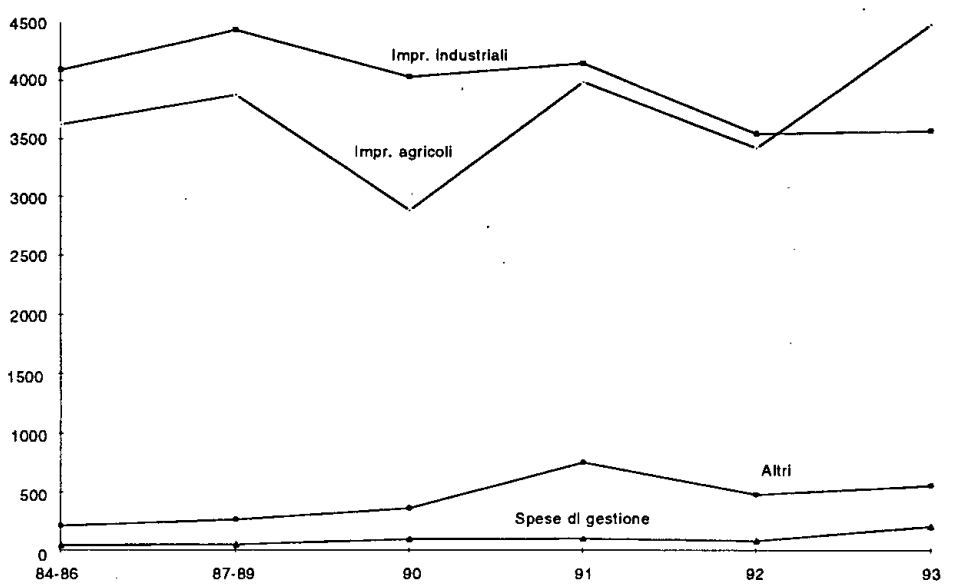
Nella figura 11.5 si può osservare che, mediamente, nel periodo 1990/93, le risorse AIMA andate a vantaggio della categoria degli «industriali» (46,7%), hanno di poco superato quelle destinate agli «imprenditori agricoli» (45,2%), mentre ai restanti aggregati spetta una quota minima di circa l'8%. Osservando l'andamento nel tempo, l'elemento più importante riguarda il trend positivo dei trasferimenti direttamente pagati agli imprenditori agricoli, che sono passati, dopo fasi alterne, da un peso percentuale del 45% nel 1984/86, ad un'incidenza del 51% circa nel 1993, dopo aver toccato la punta più bassa (39%) nel

TAB. 11.12 - *Principali settori merceologici della spesa dell'AIMA - Pagamenti totali in relazione alla PLV di settore*

(% tra valori correnti)

Anno	semi oleosi	olivicoltura	ortofrutticoltura	lattiero caseario	zootecnia	saccariferi	vitivinicoltura	tabacco	cerealicoltura
1990	*86,1*	*124,8*	*6,9*	*4,4*	*5,2*	*11,2*	*15,6*	*134,0*	*19,9*
1991	*104,5*	*37,1*	*4,7*	*8,0*	*15,1*	*66,8*	*9,8*	*123,7*	*22,6*
1992	*171,7*	*64,1*	*5,3*	*8,2*	*9,2*	*45,0*	*14,1*	*127,9*	*16,8*
1993	*174,9*	*65,7*	*7,0*	*8,5*	*7,0*	*60,2*	*19,4*	*135,6*	*26,7*
Media 90-91	*94,0*	*52,3*	*5,8*	*6,2*	*10,1*	*39,5*	*12,6*	*128,4*	*21,3*
Media 92-93	*173,1*	*65,0*	*6,1*	*8,4*	*8,1*	*51,9*	*16,5*	*131,6*	*21,9*
Media 90-93	*111,3*	*58,8*	*5,9*	*7,3*	*9,0*	*46,2*	*14,6*	*129,9*	*21,6*

FIG. 11.5 - *Spesa AIMA per tipo di gestione - Miliardi di lire costanti 1990*



1990. La spesa destinata ai trasformatori industriali, mediamente, si è presentata invece piuttosto stabile, anche se nel 1990 aveva raggiunto un livello vicino al 55%. Negli anni 1991/92 la forbice tra la spesa destinata agli agricoltori e quella destinata agli industriali si è decisamente ristretta, fino a chiudersi nel 1993, anno in cui i primi hanno sopravanzato i secondi. Questo fenomeno è probabilmente causato dall'orientamento della spesa, anche della sezione Garanzia, verso il contenimento delle produzioni. Evidentemente, mentre le misure di stimolo alla produzione possono essere introdotte in qualunque punto della filiera, quelle rivolte al suo contenimento non possono che essere rivolte laddove direttamente le eccedenze si formano.

Nei restanti aggregati presentati nella figura 11.5, la voce «altri» raccoglie la spesa destinata alle associazioni e alle unioni di produttori, le contribuzioni alla UE, le somme da riutilizzare, le spese per la costituzione di schedari e quelle per il pagamento dell'IVA. Queste componenti hanno registrato una crescita specialmente a partire dal 1990, soprattutto a causa delle contribuzioni alla UE conseguenti alla soppressione della Cassa conguaglio zucchero.

Le spese di gestione coincidono con quelle di funzionamento e sono pertanto già state commentate all'interno della distribuzione economico-funzionale.

L'evoluzione della spesa sociostrutturale

L'esame della spesa sociostrutturale operata in Italia in attuazione di regolamenti comunitari, condotto secondo una metodologia già adottata in precedenti analisi, è stato operato classificando le somme liquidate nelle seguenti tipologie di spesa: investimenti, trasformazione, aiuti al reddito e servizi/ambiente.

La spesa relativa ad ogni singola misura è stata inserita in una sola delle tipologie indicate, ad eccezione di quella inerente il regolamento (CEE) n. 797/85, la cui varietà di misure ammissibili di contributo comunitario ha imposto la classificazione delle singole azioni nelle diverse tipologie di spesa elencate in precedenza. Lo stato di attuazione di tale regolamento viene riportato, suddiviso per singola azione cofinanziabile, in tabella 11.14.

TAB. 11.13 - *Regolamenti comunitari per la spesa sociostrutturale*

(Milioni di lire)

		Amministrazioni che hanno direttamente gestito gli interventi			
	Fonte	Regioni	Amministraz. centrali	Totale	Note
INVESTIMENTI					
797/85	A	808.745		808.745	
miglioramento strutture agrarie					
2511/69-1204/82-1130/89	A	352.669	24.152	376.821	
piano agrumi					
1944/81	A	228.792		228.792	
piano carni					
1401/86	A	164.800			
interventi arco alpino					
1654/86	A	262.306		262.306	
oliveti danneggiati dal gelo 1985					
458/80	A	39.604		39.604	
ristrutt. collettiva vigneti					
2088/85 - PIM	B	259.573		259.573	al 31.12.91
programma infrastrutture rurali					
dir. 72/159	A	396.244		396.244	
miglioramento strutture agrarie					
1760/78	B	400.000		400.000	
infrastrutture rurali					
269/79	B	595.743		595.743	
azioni forestali					
2052/88 ob. 1	C-D	240.099		240.099	al 31.11.94
pp.oo. regionali					
2052/88 ob. 5b	C-D	170.500		170.500	al 31.11.94
pp.oo. regionali					
4253/88	C	32.229		32.229	al 30.9.94
programmi Leader					
1505/76	B		53.900	53.900	
ricostruzione terremoto Friuli					
1362/78 - Casmez	B		499.124	499.124	
irrigazione					
TOTALE		**3.951.304**	**577.176**	**4.528.480**	

Segue TAB. 11.13 - *Regolamenti comunitari per la spesa sociostrutturale*

(Milioni di lire)

	Fonte	Amministrazioni che hanno direttamente gestito gli interventi			Note
		Regioni	Amministraz. centrali	Totale	
TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE					
866/90	C	28.121	9.616	37.737	
impianti di trasf. e comm.					
355/77	B	555.450	121.231	676.681	
impianti di trasf. e comm.					
1932/84	B	436.658	330.638	767.296	
1932/84					
17/64	C		662.562	662.562	
17/64					
TOTALE		**1.020.229**	**1.124.047**	**2.144.276**	
AIUTI AL REDDITO					
797/85 art.13-19	A	516.034		516.034	
miglioramento strutture agrarie					
dir. 75/268	A	512.001		512.001	
aiuti zone svantaggiate					
1094/88	E	1.749.936		1.749.936	
set-aside					
4115/88	A	23.867		23.867	al 31.12.92
estensivazione					
1442/88	D	1.002.836		1.002.836	
estirpazione vigneti					
456/80 - 777/85	C	375.190		375.190	
estirpazione vigneti					
TOTALE		**4.179.864**		**4.179.864**	
SERVIZI E AMBIENTE					
797/85 artt. 9-10-12-19-21	A	94.239		94.239	
miglioramento strutture agrarie					
270/79	C	110.810	22.675	133.485	
divulgazione					
3528/86	C	3.485		3.485	al 31.12.91
lotta all'inquinamento atmosferico					
3529/86	C	19.635		19.635	
lotta agli incendi boschivi					
1859/82	C		42.500	42.500	
rete RICA					
1035/72	C		8.598	8.598	
associazioni ortofrutta					
dir. 72/161	B		12.318	12.318	
informazione e divulgazione					
1360/78	C	92.669		92.669	
associazioni produttori					
dec. 81/518	C	20.000	3.000	23.000	
statistiche agricole					
TOTALE		**340.838**	**89.091**	**429.929**	
TOTALE SPESA SOCIOSTRUTTURALE		**9.492.235**	**1.790.314**	**11.282.549**	

Fonte: A - rendicontazioni formali del MIRAAF alla Commissiome europea delle spese sostenute dalle regioni ai fini del rimborso della quota parte comunitaria.

B - MIRAAF - DG Economia montana e foreste, relazione sulle attività svolte in ambito CE - anni vari.

C - Elaborazione su dati del MIRAAF DG Produzione agricola - DG economia montana e forestale.

D - Ministero del tesoro - IGFOR - Bollettino del fondo di rotazione.

E - AIMA.

TAB. 11.14 - *Regolamento (CEE) n. 797/85: somme liquidate dalle Regioni nel periodo 1986-1992*

(Migliaia di lire)

Regioni	piani di miglioramento materiale	aiuto complementare ai giovani agricoltori	premio di primo insediamento giovani	aiuti alla contabilità	aiuti alle associazioni	aiuti alle associazioni di sostituzione	aiuti alle associazioni di gestione	indennità compensativa	investimenti collettivi	aiuti alle zone sensibili	misure forestali	aiuti ai corsi o tirocini di formazione	TOTALE
Valle d'Aosta	17.283.030	2.981.083	2.921.068	499.867	–	–	–	11.957.797	–	–	–	221.939	35.864.784
Piemonte	123.047.216	6.703.068	18.165.800	3.470.771	2.698.489	–	1.048.676	52.778.779	3.744.711	5.158.759	2.604.432	693.630	220.114.331
Liguria	30.772.419	2.101.128	4.948.903	3.467.076	–	–	–	6.194.266	–	–	–	1.555.454	49.039.246
Lombardia	42.152.831	1.951.232	13.676.456	8.287.693	–	–	–	29.504.919	–	–	4.525.684	2.902.708	103.001.523
P.A. Bolzano	12.637.596	–	–	–	–	–	–	25.591.490	4.215.842	2.137.355	1.994.992	–	46.577.275
P.A. Trento	30.883.883	1.548.354	5.334.519	429.400	–	–	291.784	22.364.870	4.412.668	2.176.030	–	1.077.623	68.519.131
Friuli V.G.	20.988.205	583.340	6.209.873	1.122.238	–	–	–	18.773.430	1.215.174	–	1.008.355	–	49.900.615
Veneto	30.371.679	2.516.032	15.850.577	6.386.021	25.472.058	–	4.481.700	32.300.604	8.043.667	548.250	1.477.975	–	127.448.563
Emilia R.	76.296.786	2.145.852	8.978.387	1.563.174	2.007.744	–	1.241.957	–	–	–	3.131.067	384.000	95.748.967
Toscana	19.817.642	2.128.325	13.611.736	–	–	–	–	35.523.105	523.335	779.995	2.052.494	–	74.436.632
Umbria	2.051.880	91.784	3.306.752	1.246.034	–	–	–	16.539.025	8.478.190	–	1.170.476	–	32.884.141
Marche	35.421.341	–	–	–	–	–	–	–	–	–	371.811	–	35.793.152
Lazio	34.467.137	574.671	2.880.409	–	–	–	–	436.448	–	–	–	–	38.358.665
Abruzzo	22.869.414	1.331.347	9.730.420	911.262	–	–	–	36.279.280	–	–	804.478	4.578.784	76.504.985
Molise	–	–	1.582.328	–	–	–	–	39.058.782	–	–	–	–	40.641.110
Campania	1.484.314	34.285	1.491.239	2.283.668	–	–	–	19.352.882	–	–	–	1.086.737	25.733.125
Puglia	37.016.728	1.037.203	10.039.143	1.860.098	–	–	–	22.885.754	–	–	–	–	72.838.926
Basilicata	24.972.579	3.291.503	6.657.642	4.424.100	–	–	–	21.798.809	–	–	–	958.728	62.103.361
Calabria	35.165.768	256.588	6.608.542	2.261.939	–	–	–	12.495.095	–	–	–	–	56.787.932
Sicilia	–	–	–	263.833	–	–	–	26.159.428	–	–	–	–	26.423.261
Sardegna	–	–	–	424.835	–	–	–	75.238.862	–	–	–	4.635.218	80.298.915
Nord	384.433.645	20.530.089	76.085.583	25.226.240	30.178.291	–	7.064.117	199.466.155	21.632.062	10.020.394	14.742.505	6.835.354	796.214.435
Centro	91.758.000	2.794.780	19.798.897	1.246.034	–	–	–	52.498.578	9.001.525	779.995	3.594.781	–	181.472.590
Sud (ob.1)	121.508.803	5.950.926	36.109.314	12.429.735	–	–	–	253.268.892	–	–	804.478	11.259.467	441.331.615
Italia	**597.700.448**	**29.275.795**	**131.993.794**	**38.902.009**	**30.178.291**	**–**	**7.064.117**	**505.233.625**	**30.633.587**	**10.800.389**	**19.141.764**	**18.094.821**	**1.419.018.640**
							Percentuale pagamenti sul totale nazionale						
Nord	*64,3*	*70,1*	*57,6*	*64,8*	*100,0*	–	*100,0*	*39,5*	*70,6*	*92,8*	*77,0*	*37,8*	*56,1*
Centro	*15,4*	*9,6*	*15,0*	*3,2*	–	–	–	*10,4*	*29,4*	*7,2*	*18,8*	–	*12,8*
Sud (ob.1)	*20,3*	*20,3*	*27,4*	*32,0*	–	–	–	*50,1*	–	–	*4,2*	*62,2*	*31,1*
Italia	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	–	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
							Destinazione delle risorse per area geografica						
Nord	*48,3*	*2,6*	*9,6*	*3,2*	*3,8*	–	*0,9*	*25,1*	*2,7*	*1,3*	*1,9*	*0,9*	*100,0*
Centro	*50,6*	*1,5*	*10,9*	*0,7*	–	–	–	*28,9*	*5,0*	*0,4*	*2,0*	–	*100,0*
Sud (ob.1)	*27,5*	*1,3*	*8,2*	*2,8*	–	–	–	*57,4*	–	–	*0,2*	*2,6*	*100,0*
Italia	*42,1*	*2,1*	*9,3*	*2,7*	*2,1*	–	*0,5*	*35,6*	*2,2*	*0,8*	*1,3*	*1,3*	*100,0*

Fonte: Rendicontazione alla Commissione europea delle spese ammissibili sostenute dalle Regioni ai fini del rimborso della quota parte comunitaria.

Nel periodo analizzato le somme liquidate in attuazione di misure socio-strutturali cofinanziate dall'UE sono risultate pari a 11.282,5 miliardi lire, di cui 6.058 miliardi oggetto di liquidazione diretta o di rimborso da parte della Commissione europea.

Le Regioni hanno operato il 54% della spesa, le amministrazioni centrali (Ministeri, AIMA, ecc.) il 35,4% mentre il 10,6% è stato direttamente liquidato a cura della UE.

Delle somme liquidate, il 40,1% riguarda la categoria degli aiuti agli investimenti, il 37% quella degli aiuti al reddito, il 19,1% la spesa per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli ed il 3,8% la spesa per servizi e per l'ambiente.

L'evoluzione della spesa sociostrutturale negli anni novanta mostra il crescente impatto delle misure di sostegno ai redditi, il cui costo nel biennio 1992/93 è stato di 1.705,1 miliardi, pari al 47,3% dell'intera spesa sociostrutturale. Si fa presente che la gran parte delle somme liquidate all'interno della categoria «aiuti al reddito» riguarda l'applicazione del regolamento (CEE) n. 1094/88 (set-aside) e del regolamento (CEE) n. 1442/88 (estirpazione vigneti), misure il cui scopo primario è quello di comprimere la base produttiva e che risultano finanziate anche dal Feoga-Garanzia.

Sempre nel biennio 1992/93 è risultata stabile la percentuale di spesa destinata agli investimenti (40,2% del totale), mentre ha subìto una netta contrazione la spesa in favore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, passata dal 25% del periodo 1980/91 al 6,3%. Va comunque evidenziato che nel predetto biennio si è avuta la partenza programmatica del nuovo regolamento, il n. 866/90, e che pertanto la spesa è stata necessariamente ridotta. Rispetto al periodo 1980/91 si è infine registrato un incremento della percentuale spesa destinata ai servizi ed all'ambiente, dal 2,7% al 6,1%.

Riguardo ai soggetti istituzionali che hanno attuato le misure sociostrutturali, oltre l'84% delle spese è stato gestito dalle Regioni che in particolare hanno amministrato la totalità degli aiuti al reddito ed il 14,6% degli aiuti agli investimenti. La presenza statale risulta invece rilevante nei riguardi delle spese per la trasformazione e commercializzazione (52,4%). Il peso gestionale delle Regioni risulta in costante aumento: esso era del 72,4% nel periodo 1980/85, dell'80,9% negli anni 1986/91 e del 96,6% nel biennio 1992/93. Al contrario, risulta rafforzato il peso delle amministrazioni centrali circa il materiale pagamento dei premi ai beneficiari, passato dal 30,2% del periodo 1980/91 al 35,4% del biennio 1992/93.

L'analisi territoriale della spesa per regolamenti sociostrutturali mette in evidenza che:

– il Mezzogiorno ha beneficiato del 51% dei fondi erogati complessivamente e di circa il 58% di quelli di provenienza comunitaria. Tra le Regioni del Sud la Puglia è risultata essere la più attiva riguardo al volume dei pagamenti (1.047,8 miliardi, il 9,4% a livello nazionale), seguita dalla Sicilia (989,1

miliardi di lire) e dalla Sardegna (821,2 miliardi di lire). Appaiono piuttosto ridotti gli importi inerenti la Campania (299 miliardi), considerato il peso economico e sociale dell'agricoltura in tale area;

– la metà dei fondi pagati nel Mezzogiorno per misure strutturali, tuttavia, ha riguardato la concessione di indennità compensative, premi di spiantamento vigneti e di abbandono di superfici a seminativi. Inoltre, il 37,6% dei pagamenti per il Meridione ha interessato praticamente misure «destrutturanti», come set-aside e spiantamento vigneti: per Sicilia e Puglia la percentuale di spesa riguardante l'attuazione di tali misure, sul totale dei pagamenti inerenti la PAC strutturale, è stata rispettivamente del 60,1% e del 60,3%;

– fino alla metà degli anni '80 le uniche misure realmente strutturali attuate nel Mezzogiorno sono state quelle relative alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli: la direttiva (72/159/CEE), ad esempio, è risultata praticamente inapplicata in quasi tutto il Meridione (3% degli aiuti pagati a livello nazionale) ed i pagamenti inerenti il regolamento (CEE) n. 797/85, escludendo quelli relativi alla concessione dell'indennità compensativa, hanno riguardato per l'80% il Centro-Nord;

– le misure in favore della commercializzazione e trasformazione hanno riguardato il 16,2% dei pagamenti operati nelle aree meridionali per l'applicazione della politica comunitaria strutturale. La maggior parte dei pagamenti è risultata concentrata negli anni '80, in applicazione dei regolamenti (CEE) nn. 355/77 e 1932/84, mentre per l'attuazione del regolamento (CEE) n. 866/90, le Regioni meridionali al 31 dicembre 1993 hanno liquidato meno dell'8% del totale nazionale;

– i pagamenti relativi alla ristrutturazione dei settori viticolo, oleicolo e zootecnico hanno interessato per il 57% il Centro-Nord;

– l'operatività delle misure comunitarie multisettoriali, (PIM, programmi operativi degli Obiettivi 1, 5b e Leader) ha avuto un avvio alquanto lento ed il volume dei pagamenti a tutto il 1993 risultava modesto in rapporto agli stanziamenti;

– nel periodo 1980-1993 i pagamenti rivolti alla ristrutturazione aziendale o comunque alla fornitura di servizi reali di assistenza tecnica alle aziende agricole[3] ammontavano a 1.015 miliardi di lire nel Meridione (circa il 18% della spesa per la politica comunitaria strutturale in tale area) ed a 1.724 miliardi di lire nel Centro-Nord (31% della spesa).

[3] Comprendendo anche le spese di divulgazione nonché le misure multisettoriali, le quali vengono qui considerate come investimenti aziendali, ed escludendo le spese per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

TAB. 10.15 - *Pagamenti effettuati in Italia per l'attuazione di regolamenti comunitari per la spesa sociostrutturale nel periodo 1980 - 1993*

(Milioni di lire)

Regolamenti	Somme liquidate a beneficiari da:				di cui rimborso UE alle amministrazioni di spesa[1]
	Regioni	Amministraz. centrali	UE	Totale	
797/85 miglioramento strutture agrarie	1.419.018			1.419.018	568.375
2511/69-1204/82-1130/89 piano agrumi	352.669	24.152		376.821	193.992
1944/91 piano carni	228.792			228.792	85.754
1401/86 interventi arco alpino	164.800			164.800	65.900
1654/86 oliveti danneggiati dal gelo 1985	262.306			262.306	79.165
458/80 ristrutt. collettiva vigneti	39.604			39.604	11.881
2088/85 - PIM programma infrastrutture rurali	259.573			259.573	114.466
dir. 72/159 miglioramento strutture agrarie	396.244			396.244	98.581
1760/78 infrastrutture rurali	400.000			400.000	160.000
269/79 azioni forestali	595.743			595.743	240.000
2052/88 ob. 1 - PP.OO. pp.oo. regionali	240.099			240.099	139.140
2052/88 ob. 1 - ob. 5b pp.oo. regionali	170.500			170.500	144.571
4253/88 programmi Leader	32.229			32.229	16.243
1505/76 ricostruzione terremoto Friuli		53.900		53.900	26.520
1362/78 - Casmez irrigazione		499.124		499.124	249.562
866/90 impianti di trasf. e commerc.	13.481	4.808	19.448	37.737	azione diretta
355/77 impianti di trasf. e commerc.	226.847	49.587	400.247	676.681	azione diretta
1932/84 impianti di trasf. e commerc.	163.650	163.650	439.996	767.296	azione diretta
17/64 finanziamento azioni strutturali		331.281	331.281	662.562	azione diretta
dir. 75/268 aiuti zone svantaggiate	512.001			512.001	234.046
1094/88 set-aside		1.749.936		1.749.936	1.156.889
4115/88 estensivazione		23.867		23.867	7.728
1442/88 estirpazione vigneti		1.002.836		1.002.836	941.715
456/80 estirpazione vigneti	375.190			375.190	187.575
270/79 divulgazione	110.810	22.675		133.485	68.823
3528/86 lotta all'inquinamento atmosferico	3.485			3.485	1.220
3529/86 lotta agli incendi boschivi	19.635			19.635	6.871
1859/82 rete RICA		42.500		42.500	21.250
1035/72 associazioni ortofrutta		8.598		8.598	4.299
dir. 72/161 informazione e divulgazione		12.318		12.318	3.113
1360/78 associazioni produttori	92.669			92.669	28.100
dec. 81/518 statistiche agricole	20.000	3.000		23.000	11.500
Totale spesa sociostrutturale	**6.099.345**	**3.992.232**	**1.190.972**	**11.282.549**	**4.867.279**

[1] Sono state considerate azioni a rimborso anche quelle azioni dirette per le quali la UE ha liquidato la propria quota di finanziamento allo stesso ente che iscriveva in bilancio la corrispettiva quota nazionale. È il caso dei regolamenti (CEE) nn. 1760/78, 1362/78, 269/79 e delle misure che prevedono la partcipazione anche del Feoga-Garanzia, come nel caso del set-aside (Reg. (CEE) n. 1094/88) e dell'estirpazione dei vigneti (Reg. (CEE) n. 1442/88).

Fonti: Elaborazione INEA su rendiconti ufficiali delle spese sostenute presentate dal MIRAAF alla Commissione CE su dati degli uffici MIRAAF, del Ministero del tesoro (IGFOR) e dell'AIMA.

L'applicazione delle politiche strutturali e di sviluppo rurale in Italia

L'evoluzione della politica strutturale – È a partire dal Libro Verde del 1985 che la Commissione CE ha impostato una riforma radicale della politica agricola comunitaria (PAC) con l'obiettivo, da un lato, di valorizzare il ruolo dell'agricoltura nella tutela dell'ambiente e nello sviluppo integrato regionale e, dall'altro, di contenere l'effetto negativo di una politica dei prezzi restrittiva, conseguente il riorientamento dei mercati. Negli anni seguenti si è assistito ad un adeguamento degli strumenti di intervento ed in particolare al riequilibrio delle due componenti della PAC, mercato e strutture e, di conseguenza, delle due sezioni del Feoga: Garanzia e Orientamento. Le prime scelte in tale direzione si concretizzano nello stesso 1985 con il regolamento (CEE) n. 797/85, sul miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie, e il regolamento (CEE) n. 2088/85 per la promozione di Programmi integrati mediterranei. Ma è senza dubbio con il regolamento (CEE) n. 2052/88 che si assiste ad una svolta significativa nelle politiche strutturali comunitarie. Tale regolamento, riunendo in un unico provvedimento tutti i fondi strutturali (Feoga-Orientamento, FSE e FESR) finalizza l'intervento ad una logica di sviluppo integrato nel settore primario e nelle aree rurali.

La politica strutturale della Unione europea subisce una brusca accelerata con la riforma della PAC del 1992, anche sotto gli effetti degli accordi GATT, e l'intervento comunitario si avvia ad un più veloce riequilibrio delle due sezioni del Feoga, delineando così il quadro di riferimento normativo in cui si colloca l'azione attuale del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali e delle Regioni. Mentre si va a modificare sostanzialmente la politica dei prezzi e dei mercati, articolata in organizzazioni comuni di mercato (OCM) e basata su aiuti diretti e su meccanismi di controllo dell'offerta, assume un ruolo centrale nella PAC l'obiettivo della competitività e lo sviluppo dei redditi agricoli, entrambi caratterizzanti l'intervento strutturale. I primi provvedimenti adottati per favorire il nuovo indirizzo prospettato con la riforma delle OCM sono le misure di accompagnamento e riguardano: la diffusione di metodi di produzione agricola compatibili con la protezione dell'ambiente (regolamento (CEE) n. 2078/92); la concessione di aiuti per favorire il prepensionamento in agricoltura (regolamento (CEE) n. 2079/92); la concessione di aiuti per interventi forestali nel settore agricolo (regolamento (CEE) n. 2080/92). Tali misure (a carico del Feoga-Garanzia), concedendo aiuti diretti agli imprenditori agricoli, pur essendo state adottate per compensare le perdite conseguenti le restrizioni e i vincoli imposti dalle politiche dei prezzi e dei mercati, vengono comunque annoverate tra gli interventi di tipo strutturale per gli effetti che provocano sul settore. Esse, infatti, assumono una rilevante funzione incentivante e di orientamento quando promuovono il cambio della destinazione dell'uso del suolo, la diversificazione delle attività produttive, l'ampliamento della maglia aziendale, il recupero di superfici agricole abbandonate.

La politica strutturale, già avviata con il citato regolamento (CEE) n. 2052/88, si è rafforzata con la seconda fase della riforma e con l'emanazione di un secondo regolamento quadro, il 2081/93, e con quelli successivi che regolano il funzionamento dei fondi[4] per il periodo 1994/99. Rispetto al regolamento n. 2052, la nuova formulazione dell'intervento privilegia lo sviluppo rurale, finalizzando in tal senso l'intervento nelle regioni Centro-settentrionali italiane (Obiettivo 5b) e assegnandogli un ruolo prioritario nelle regioni meridionali (Obiettivo 1). Tale impostazione della PAC è consolidata con l'emanazione del Programma d'iniziativa comunitaria Leader II del 1° luglio 1994 che promuove progetti di sviluppo integrato nelle aree rurali di tutto il territorio nazionale.

Altri regolamenti che intervengono nella definizione della politica strutturale comunitaria per il settore agricolo sono:

- regolamento (CEE) n. 866/90 relativo al miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (modificato dal regolamento (CEE) n. 3669/93);
- regolamento (CEE) n. 867/90 relativo al miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti della silvicoltura (modificato dal regolamento (CEE) n. 3669/93);
- regolamento (CEE) n. 2328/91 in tema di miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie (modificato dai regolamenti (CEE) nn. 870/93, 3669/93 e 2843/94).

I principi che regolano il funzionamento dei regolamenti strutturali – La riforma dei fondi strutturali si configura come lo strumento per promuovere lo sviluppo delle regioni caratterizzate da gravi disequilibri economici e sociali; per consentire l'utilizzo coordinato ed integrato del Feoga, del FES, del FERS e dello SFOP verso tale finalità, la riforma individua quattro principi su cui basare le regole e le procedure per il funzionamento e l'applicazione dei regolamenti strutturali: la concentrazione degli interventi; la programmazione degli investimenti; l'addizionalità finanziaria delle risorse comunitarie; la partnership.

La concentrazione degli interventi viene assicurata dall'individuazione di cinque obiettivi prioritari, che il regolamento (CEE) n. 2081/93 così definisce:

- Obiettivo 1: sviluppo e adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo;
- Obiettivo 2: riconversione delle regioni, o delle parti di regione gravemente colpite da declino industriale;
- Obiettivo 3: lotta contro la disoccupazione di lunga durata e inserimento professionale dei giovani;
- Obiettivo 4: adattamento dei lavoratori ai mutamenti industriali;

[4] Regolamenti (CEE) dal n. 2082 al n. 2085 del 1993 che modificano i rispettivi regolamenti (CEE) dal n. 4253 al n. 4256 del 1988.

– Obiettivo 5: promozione dello sviluppo rurale: *a*) accelerazione dell'adeguamento delle strutture agrarie; *b*) sviluppo e adeguamento strutturale delle zone rurali.

I regolamenti applicativi per fondo e le rispettive competenze per ciascun obiettivo sono sintetizzati nel prospetto seguente:

FONDI	I fase (1989/93)	II fase (1994/99)	Obiettivi interessati
Fondo europeo Orientamento e Garanzia agricola (Feoga Sezione Orientamento)	Reg. 4256/88	Reg. 2085/93	1 - 5a - 5b
Fondo sociale europeo (FSE)	Reg. 4255/88	Reg. 2084/93	1 -2-3-4-5-b
Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)	Reg. 4255/88	Reg: 2083/93	1-2-5b
Strumento finanziario orientamento pesca (SFOP)	–	Reg. 2080/93	5a

Nell'ambito degli Obiettivi 1 – 5a – 5b, di competenza del Feoga-Orientamento, il MIRAAF è l'amministrazione capofila.

Il principio della programmazione stabilisce che gli interventi non devono più essere impostati progetto per progetto ma devono essere il frutto di un percorso programmatorio. Il processo decisionale si articola così in tre fasi:

– la redazione di un piano di sviluppo contenente un'analisi della situazione in rapporto all'obiettivo considerato, elaborato dalle Regioni;

– il quadro comunitario di sostegno (QCS), elaborato dalla Commissione, risultato dei negoziati e della concertazione con il paese membro, articolato in assi prioritari di intervento, forme di intervento e piano finanziario;

– la fase operativa che si conclude con la redazione di un piano e assume le seguenti forme: programma operativo regionale, programma operativo multiregionale, sovvenzione globale, regime d'aiuto. Tali interventi operativi vengono poi adottati dalla Commissione sotto forma di domanda di contributo.

Il regolamento (CEE) n. 2082/93 ha introdotto un'ulteriore procedura, alla luce delle esigenze emerse durante la prima fase. È stata data facoltà alle Regioni di presentare un documento unico di programmazione (DOCUP) contenente sia il piano di sviluppo che la relativa domanda di contributo. Tale procedura, elaborata per semplificare il processo decisionale, è stata adottata dalle regioni dell'Obiettivo 5b, mentre le regioni dell'Obiettivo 1 hanno seguito quella del QCS.

Le varie fasi della programmazione, così come descritte, necessitano di un'intensa attività di concertazione tra la Commissione, lo Stato membro e le altre autorità competenti a livello regionale e locale. Solo attraverso tale partnership il raggiungimento di obiettivi comuni diventa realizzabile.

L'addizionalità comporta che le risorse finanziarie messe a disposizione dalla Comunità non possono essere sostitutive di quelle nazionali ma queste ultime devono essere sommate alle prime. In tal modo l'impatto ottenibile con

interventi nazionali risulterà maggiormente rafforzato anche in conseguenza delle risorse comunitarie disponibili.

Le aree oggetto di intervento dell'Obiettivo 1 sono tutte le regioni del Mezzogiorno d'Italia. Tuttavia, la regione Abruzzo dal 1997 non farà più parte dell'Obiettivo 1, in quanto il PIL pro capite regionale ha raggiunto un valore maggiore del 75% medio comunitario (è questo il parametro per identificare le zone a ritardo di sviluppo).

Le aree coinvolte dall'Obiettivo 5b sono state notevolmente ampliate rispetto al periodo 1989/93: alle regioni Lazio, Umbria, Marche, Toscana, Piemonte, Veneto e le province autonome di Trento e Bolzano, si sono aggiunte tutte le altre regioni del Centro-Nord coinvolgendo 1.954 comuni con una popolazione di circa 5 milioni di abitanti.

La programmazione degli interventi strutturali in Italia per il periodo 1994/99 – Gli investimenti per il settore agricolo e per lo sviluppo rurale attivati con il regolamento (CEE) n. 2081/93, con l'iniziativa comunitaria Leader II e con le misure di accompagnamento, in relazione alle Regioni coinvolte nei diversi obiettivi, risultano sintetizzate nel seguente prospetto:

Quadro finanziario complessivo per programmi

Milioni di lire ecu (1 ecu = L. 2.000)

PROGRAMMI	Investimento totale	Spesa pubblica				
		TOTALE (a+b+c)	Feoga (a)	Altri fondi (b)	Stato (c)	Privati
Regioni Obiettivo 1 (QCS):	**4.351**	**3.548**	**2.228**	**113**	**1.207**	**803**
- programmi regionali	4.000	3.227	1.994	113	1.120	773
- programmi multiregionali	351	321	234	–	87	30
Regioni Obiettivo 5b:	**3.586**	**2.384**	**1.095**	**–**	**1.289**	**1.202**
- DOCUP	1.536	963	415	–	548	573
- Obiettico 5a di cui						
- azioni regionali	1.982	1.353	646	–	707	629
- azioni multiregionali	68	68	34	–	34	–
Leader II	**743**	**501**	**286**	**–**	**215**	**241**
Reg. 2078/92 (fino 1997)	**1.090**	**1.090**	**650**	**–**	**440**	**–**
Reg. 2079/92 (fino 1997)	**292**	**292**	**177**	**–**	**115**	**–**
Reg. 2080/92 (fino 1997)	**494**	**494**	**300**	**–**	**194**	**–**
TOTALE (Mecu)	**10.556**	**8.309**	**4.736**	**113**	**3.460**	**2.246**
TOTALE (Mld L.)	**21.112**	**16.618**	**9.472**	**226**	**6.920**	**4.492**

La stima degli investimenti totali attivabili con le risorse comunitarie appare consistente: a fronte di un finanziamento pubblico di 16.618 miliardi di lire l'investimento totale ammonta a più di 21 mila miliardi di lire. In dettaglio, il contributo pubblico è costituito per 9.472 miliardi di lire da risorse comuni-

tarie (Feoga) e per 6.920 miliardi di lire da risorse nazionali. Per quanto concerne la spesa pubblica nazionale, essa è stata ripartita tra Stato e Regioni nel modo seguente:

Tipo di programmi	*Contributi statali*	*Contributi regionali*
Regionali	70%	30%
Multi-regionali e misure di accompagnamento	100%	–

La durata media dei programmi è istituzionalmente di sei anni (eccezion fatta per quelli dei regolamenti (Cee) nn. 2078/92, 2079/92 e 2080/92, che si dovrebbero concludere nel 1997), tuttavia, a causa di problemi e ritardi nella loro predisposizione e nelle procedure di attuazione, essa si è ridotta di fatto a meno di cinque anni. Alla luce di questa considerazione la spesa pubblica medio-annua, quota comunitaria e quota nazionale, risulta pari ad oltre 3 mila miliardi di lire. Tale valore risulta decisamente considerevole anche qualora lo si confronti ai circa 1.650 miliardi di lire previsti annualmente dalla legge pluriennale, in corso di approvazione.

Da quanto evidenziato appare chiara l'importanza di queste risorse finanziarie per l'intera economia e la sfida che si dovrà affrontare nei prossimi anni. Infatti, gli scenari futuri dell'Ue, con l'allargamento a nuovi paesi, potrebbero subire notevoli modifiche e non riservare più al nostro paese risorse così cospicue. In questo contesto la nuova fase di programmazione rappresenta per il settore agricolo un'importante occasione, se non l'ultima, per sciogliere i nodi dello sviluppo.

Si dovrà procedere, pertanto, con accurati percorsi programmatori, capaci di verificare una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse, anche attraverso un continuo monitoraggio degli stessi, al fine di rimuovere gli eventuali ostacoli e le possibili strozzature. In questo senso un'attenta analisi della precedente fase potrebbe fornire gli strumenti per l'implementazione di una maggiore capacità della spesa. Ciò appare tanto più importante alla luce degli orientamenti comunitari, che prevedono la penalizzazione di quei soggetti che si dimostreranno incapaci di spendere, e il dirottamento delle risorse finanziarie in favore di altri soggetti più efficienti.

Di seguito si riportano le principali caratteristiche degli interventi che rivestono maggiore importanza nel quadro di riferimento normativo finora descritto.

Le politiche strutturali e di sviluppo rurale nelle aree dell'Obiettivo 5b

Relativamente all'eleggibilità delle aree rurali, beneficiarie delle politiche che fanno capo all'Obiettivo 5b, il nuovo regolamento quadro (2081/93) ha stabilito come criterio generale uno «scarso livello di sviluppo economico»,

valutato sulla base del prodotto interno lordo pro capite. A questo criterio generale si aggiungono altri tre criteri principali, di cui almeno due devono essere soddisfatti ai fini dell'eleggibilità a zona rurale: tasso elevato dell'occupazione agricola sull'occupazione totale; basso livello di reddito agricolo; scarsa densità di popolazione e/o tendenza a un consistente spopolamento. L'intervento comunitario può estendersi, comunque anche ad altre zone, qualora queste siano caratterizzate da un basso livello di sviluppo economico e soddisfino uno o più criteri di debolezza esplicitamente richiamati nella normativa quadro[5].

Attuazione in Italia della politica strutturale per il settore agricolo nelle aree dell'Obiettivo 5b: prima fase (1989/93) – Nel primo periodo di programmazione (1989/93), la selezione delle zone rurali è stata effettuata utilizzando principalmente tre parametri in precedenza esposti[6], avendo l'accortezza di utilizzare un criterio di scelta che tenesse nella dovuta considerazione l'esigenza di individuare zone sufficientemente accorpate o comunque tali da garantire la realizzazione di interventi significativi e qualitativamente differenziabili. Solo nei casi di talune realtà particolarmente svantaggiate, si è tenuto conto di indicatori qualitativi, effettuando aggregazioni territoriali che hanno consentito di inserire anche comuni contigui a quelli selezionati, al fine di definire aree omogenee di intervento e, quindi, una maggiore efficacia programmatoria.

La selezione delle zone rurali condotta a termine nel 1989, approvata dalla Commissione europea con decisione n. 89 (C) 1184 del 10 giugno 1989, ha permesso di individuare aree di intervento comprese in 808 comuni, per una popolazione interessata di 2.923.171 abitanti ed una superficie di 34.792 Kmq, pari all'11,3% del territorio nazionale, coinvolgendo 6 regioni del Centro-Nord e 2 province autonome, più precisamente:

1) Piemonte	Cuneo, Asti, Alessandria
2) P.A. Trento	
3) P.A. Bolzano	
4) Veneto	Treviso, Venezia, Padova, Rovigo
5) Toscana	Grosseto, Siena, Lucca
6) Umbria	Perugia, Terni
7) Marche	Ascoli P., Macerata, Ancona
8) Lazio	Viterbo, Rieti, Latina, Frosinone

[5] Tali criteri sono: situazione periferica della zona; sensibilità del settore agricolo alla riforma della PAC; struttura delle aziende e della popolazione attiva in agricoltura; pressione esercitata sull'ambiente e sullo spazio rurale; zone di montagna o svantaggiate ai sensi della direttiva 75/268/CEE; impatto socioeconomico della ristrutturazione della pesca. Cfr. regolamento (CEE) n. 2081/93, art. 11 bis.

[6] Tasso elevato di occupazione agricola; basso livello del reddito agricolo; scarso livello di sviluppo socioeconomico (PIC pro capite).

Il contributo comunitario concesso nell'ambito dei vari fondi strutturali per la realizzazione dell'Obiettivo 5b è rimasto nei limiti del 50% del costo complessivo degli investimenti, assicurando, nel contempo, la copertura di una quota almeno pari al 25% della spesa a carico delle autorità pubbliche.

Il contributo comunitario messo a disposizione dell'Italia attraverso il solo Feoga Orientamento per il periodo 1989/93 è stato pari a 227,4 Mecu[7], al febbraio 1995, i contributi impegnati risultavano essere 227,38 Mecu e trasferiti alle amministrazioni interessate 128,2 Mecu (pari al 56% degli impegni assunti).

Per il solo settore agricolo, gli interventi previsti, concernenti la valorizzazione e la promozione delle produzioni, le infrastrutture rurali e l'agriturismo, hanno comportato una spesa pubblica pari a 454,8 Mecu che ha attivato un volume di investimenti, compresa la partecipazione della quota a carico dei privati, pari a circa 1.300 miliardi di lire (dato stimato sulla base dei trasferimenti effettuati dalla Commissione alle varie amministrazioni interessate).

Il ridotto impiego dei fondi comunitari stanziati è da imputare, in gran parte, alle difficoltà incontrate dalle varie Regioni nel far fronte alle quote di finanziamento loro spettanti.

Attuazione in Italia della politica strutturale per il settore agricolo nelle aree dell'Obiettivo 5b: seconda fase (1994/99) – Con l'avvio della seconda fase, le aree rurali interessate all'Obiettivo 5b sono state notevolmente ampliate rispetto al precedente periodo di programmazione, includendo tutte le Regioni dell'Italia Centro-settentrionale e nelle Province autonome di Trento e Bolzano. I comuni attualmente coinvolti sono 1.954 con una popolazione di 4.827.839 e una superficie di 79.415 Kmq.

Come si è già avuto modo di riportare nel precedente paragrafo, tutte le regioni italiane dell'Obiettivo 5b hanno presentato un documento unico di programmazione (DOCUP), contenente il piano di sviluppo e la relativa domanda di finanziamento. La facoltà di presentare un documento unico è stata riconosciuta dal regolamento (CEE) n. 2082/93 al fine di accelerare le procedure di approvazione dei programmi. Relativamente alle risorse attivate con il cofinanziamento del Feoga-Orientamento, dall'insieme dei DOCUP emerge un ammontare di investimenti totali previsti pari a 1.535,93 Mecu, di cui 963,33 Mecu di spesa pubblica e 572,60 Mecu di investimenti privati. La partecipazione Feoga è di 415,44 Mecu, equivalenti al 27% del totale, mentre la partecipazione dei privati è in media pari al 37%, ma varia di molto da una Regione all'altra: da un minimo di 18% in Valle d'Aosta a un massimo del 58% circa in Emilia-Romagna (cfr. tab. 11.16).

[7] Per il periodo 1989-1993, l'ammontare dell'aiuto stanziato dalla Comunità per le regioni dell'Obiettivo 5b, a titolo dei fondi strutturali, è stato di 2.795 Mecu (EUROSTAT 1989).

TAB. 11.16 - *Risorse finanziarie previste nei DOCUP (Ob. 5b) per il periodo 1994/95*

(Milioni di ecu)

Regioni	Investimento totale	Totale spesa pubblica (b + c)	Feoga (b)	Stato (c)	Privati
Valle d'Aosta	6,56	5,37	2,23	3,14	1,18
Bolzano	65,20	51,26	20,20	31,06	13,94
Trento	30,35	20,25	9,36	10,89	10,09
Friuli V.G.	114,52	83,79	20,95	62,84	30,73
Piemonte	112,07	69,24	34,08	35,16	42,83
Liguria	41,27	29,72	13,34	16,38	11,55
Lombardia	75,21	38,98	18,39	20,59	36,22
Veneto	273,72	15,14	66,46	84,95	122,30
Emilia-Romagna	155,69	64,63	28,94	35,69	91,07
Toscana	209,36	12,61	59,28	66,79	83,29
Marche	123,50	77,38	37,61	39,77	46,12
Umbria	97,30	67,10	33,55	33,55	30,19
Lazio	231,19	178,10	71,03	107,07	53,09
Totale	**1.535,94**	**713,57**	**415,42**	**547,88**	**572,60**

Fonte: MIRAAF.

La scelta di unificare in un solo documento (DOCUP) l'iter di preparazione dei programmi ha consentito una loro approvazione in tempi rapidi da parte della UE, per cui tutte le Regioni sono attualmente impegnate nella fase di attuazione operativa. Nel giugno 1995 sono state approvate dal CIPE le delibere di riparto dei fondi tra le Regioni a carico di tutti i DOCUP 5b e dei programmi operativi delle Regioni dell'Obiettivo 1 che avevano avuto il programma approvato dalla Commissione (Sardegna, Abruzzo e Puglia). Gli importi assegnati per il triennio 1994/96 ammontano per il solo Feoga a 325,145 miliardi di lire per le Regioni 5b ed a 133,484 miliardi di lire per le Regioni dell'Obiettivo 1. L'elemento innovativo introdotto nelle deliberazioni del CIPE è rappresentato dal fatto che, per la prima volta, oltre a considerare un periodo di programmazione triennale (1994/96), viene prevista, subito dopo la pubblicazione della delibera da parte del CIPE, l'erogazione sotto forma di anticipo di una somma pari al 50% della quota nazionale relativa ad ogni anno di programmazione, analogamente alla procedura adottata dalla Commissione europea.

Le aree rurali del Centro-Nord, oltre alle risorse previste nell'ambito dell'Obiettivo 5b, beneficiano anche di una parte delle risorse a titolo dell'Obiettivo 5a. Come è noto, infatti, tale obiettivo ha una valenza orizzontale, nel senso che ha come riferimento l'intero territorio regionale e quindi anche le aree rurali. Non essendo possibile la ripartizione per aree, a titolo meramente indicativo si riporta nel prospetto seguente l'ammontare di risorse complessive relative all'Obiettivo 5a nelle regioni fuori dell'Obiettivo 1, distinte per i diversi regolamenti strutturali afferenti all'Obiettivo 5a.

Risorse finanziarie Obiettivo 5a, fuori Obiettivo 1

Regolamenti	Mecu
Reg. 2328/91	476,37
Reg. 866/90	177,63
Regg. 1035/72 e 1360/78	18,00
Reg. 867/90	8,00
Totale	**680,00**

Fonte: MIRAAF.

Le politiche strutturali e di sviluppo rurale nelle regioni dell'Obiettivo 1

Quadro di riferimento – Per l'Italia, fa parte dell'Obiettivo 1 il territorio di tutte le regioni del Mezzogiorno continentale e insulare (8 regioni); in Europa, rientrano in questo obiettivo anche la Grecia, il Portogallo, una cospicua parte del territorio spagnolo, l'Irlanda e, più recentemente (seconda fase della riforma), i cinque nuovi Laender della Germania Est (inclusa Berlino) e alcune zone di limitata estensione del Regno Unito, Belgio, Francia e Paesi Bassi. Le condizioni di ammissibilità all'Obiettivo 1, dettate dalla riforma del 1988 e sostanzialmente immutate nella seconda fase, prevedono un PIL pro capite che, in base ai dati degli ultimi tre anni risulti inferiore al 75% della media comunitaria[8]. Rispetto all'elenco di regioni italiane del 1988, nella seconda fase della riforma è prevista la presenza dell'Abruzzo solo per un periodo transitorio di tre anni (dal 1° gennaio 1994 al 31 dicembre 1996). A livello europeo, la popolazione appartenente alle regioni dell'Obiettivo 1 è il 26,6% dell'intera popolazione comunitaria. A livello italiano, la popolazione coinvolta è di 20,5 milioni per una superficie pari a 123 mila kmq.

Per ciò che riguarda le procedure di programmazione, i programmi operativi predisposti da ciascuna Regione dell'Obiettivo 1, in attuazione degli obiettivi e delle azioni previste dal Quadro comunitario di sostegno, includono anche tutte quelle azioni definite a titolo dell'Obiettivo 5a («accelerazione dell'adattamento delle strutture agricole»), vale a dire quelle azioni a carattere «orizzontale» previste dai seguenti regolamenti comunitari: n. 2328/91, n. 866/90, n. 867/90 e n. 1360/78.

Nelle aree dell'Obiettivo 1 la partecipazione finanziaria della Comunità può raggiungere al massimo il 75% del costo complessivo dei programmi e almeno il 50% della spesa pubblica erogata attraverso i programmi stessi (tali quote di contribuzione si riducono rispettivamente al 50% e al 25% per le regioni ricadenti negli altri obiettivi).

[8] La normativa, tuttavia, estendeva l'Obiettivo 1 anche a talune regioni il cui PIL è prossimo al 75% della media comunitaria per le quali esistono motivi particolari.

Attuazione in Italia della politica strutturale nelle regioni dell'Obiettivo 1: prima fase (1989/93) – La prima fase di applicazione della politica strutturale nelle regioni dell'Obiettivo 1 si colloca entro un quadro di notevoli difficoltà manifestato sia dall'economia meridionale nel suo complesso che dal settore agricolo in particolare. Tale quadro può essere delineato nel modo seguente:

– tutti gli indicatori relativi all'andamento del prodotto e dell'occupazione nel periodo 1989-93 segnalano, infatti, una divaricazione ulteriore del divario Nord-Sud. In termini di PIL pro capite il Mezzogiorno stenta a superare il 57% di quello del Centro-Nord, collocandosi, anzi, intorno al 56% negli anni 1993/94; acuto rimane ancora il divario in termini occupazionali, per cui ad un tasso di disoccupazione intorno al 20% nel Mezzogiorno ne corrisponde uno del 6-7% del Centro-Nord. Anche la ripresa ciclica dell'economia italiana, trainata soprattutto dalle esportazioni, che si verifica in quegli anni, tende a concentrarsi nelle regioni Centro-settentrionali, coinvolgendo solo marginalmente l'economia meridionale;

– anche l'agricoltura meridionale, del resto, non brilla in questo quadro, anzi fornisce segni evidenti di stagnazione. A fronte di una crescita del valore aggiunto agricolo dell'1-2% in termini reali nel Centro-Nord, l'agricoltura meridionale mostra un tasso di variazione quasi nullo. La crescita – sia pure del 3% – del VA per unità di lavoro nell'agricoltura meridionale è esclusivamente riconducibile alla perdita di occupazione agricola, che rappresenta il principale aggiustamento strutturale operato dal settore. Tale tipo di aggiustamento strutturale è stato più pronunciato ovviamente soprattutto in quelle regioni meridionali caratterizzate da un relativo maggior dinamismo del mercato del lavoro. Scarso è stato, invece, il contributo alla crescita del VA/UL agricolo dovuto a incrementi nella produttività della terra.

Entro questo quadro macroeconomico il ruolo delle politiche strutturali per l'agricoltura nel periodo 1989/93 è divenuto più necessario e al tempo stesso più difficile per i vincoli posti all'aggiustamento strutturale in agricoltura dallo scarso dinamismo dell'economia meridionale nel suo complesso e a livello locale. I programmi strutturali operanti nelle regioni dell'Obiettivo 1 nel periodo considerato derivano da un disegno di politica agraria piuttosto articolato, entro il quale si possono collocare:

– i programmi operativi regionali;

– i tre programmi operativi multiregionali, gestiti dall'allora Ministero dell'agricoltura e foreste, che riguardano rispettivamente la divulgazione agricola, la valorizzazione delle produzioni agricole e il miglioramento delle produzioni tipiche per il Mezzogiorno con lo sviluppo delle colture alternative;

– i programmi integrati mediterranei (PIM);

– le azioni a titolo dell'Obiettivo 5a;

– i programmi Leader I.

Fatta eccezione per i PIM, tutti gli altri programmi sono stati predisposti e

attuati per lo più nel periodo considerato. Lo stato di avanzamento della spesa risulta differenziato tra i programmi. La tabella 11.17 illustra l'ammontare di investimenti totali, la quota di contributo Feoga, gli impegni e i pagamenti relativi per programma. Si deve notare la relativa lentezza nell'impegnare le risorse dei POP e quelle relative all'Obiettivo 5a, imputabile a difficoltà di spesa di vario genere (lentezza delle procedure amministrative, frequenti crisi politico-amministrative, inadeguata tempestività nella rendicontazione, ecc.) incontrate dalle amministrazioni regionali. Una maggiore lentezza è sicuramente individuabile nella erogazione dei pagamenti, tanto che alla fine del 1994 solo poco più di un terzo delle risorse globalmente disponibili sui POP era stato effettivamente speso. Allo stesso modo va rilevato il basso grado di utilizzazione delle risorse dei PIM, soprattutto se si tiene conto del fatto che sono stati avviati negli anni '80.

TAB. 11.17 - *Stato di avanzamento dei principali programmi strutturali nelle regioni dell'Obiettivo 1*[1]

Tipo di programma	Valori da programma		Attuazione		Rapporti %	
	Totale investimenti Feoga (Mecu)	Contributo Feoga (Mecu)	Impegni assunti (Mecu)	Spesa liquidata (Mecu)	Impegni sul totale investimenti	Spesa su totale investimenti
PIM	334,7	138,4	298,4	198,1	*89,2*	*59,2*
POP	405,4	187,5	153,8	153,8	*72,3*	*37,9*
Ob. 5a	591,5	295,7	407,1	407,1	*69,0*	*68,8*
Multiregionali	289,7	161,0	145,8	145,8	*101,4*	*50,3*
Totale	**1.621,3**	**782,6**	**1.293,4**	**904,8**	***79,8***	***55,8***

[1] Situazione al 31/12/94.

Fonte: Ministero del bilancio e della programmazione economica, Qcs Italia 1989/93 - Obiettivo 1.

La bassa efficienza dimostrata dall'Italia, e in particolare dalle Regioni meridionali, nell'utilizzo dei fondi comunitari non è un problema recente, ma negli ultimi anni ha assunto un'importanza crescente nel dibattito, soprattutto se visto alla luce del contemporaneo contenimento delle risorse per investimenti pubblici. Finora si è cercato di rimuovere questo problema con la richiesta, da parte del Governo italiano, di frequenti proroghe: l'ultima, in ordine di tempo, approvata con decisione della Commissione del 23 luglio 1986 e riguardante specificamente le Regioni italiane interessate dall'Obiettivo 1, sposta di un anno (dal 31 dicembre 1995 al 31dicembre 1996) la data limite per i pagamenti nazionali a valere sui fondi Feoga per tutti gli interventi relativi al periodo di programmazione 1989/93. Per i PIM la decisione concede uno spostamento solo fino al 31ottobre 1996.

A fronte di tale proroga, il Governo italiano si è impegnato, mediante un protocollo di intesa sottoscritto nel luglio '95 con la Commissione europea, ad

TAB. 11.18 - *Stato di avanzamento finanziario della spesa strutturale per tipo di programma*

(Migliaia di ecu)

Regioni Obiettivo 1	Valori da programma		Attuazione			Rapporti %	
	Totale investimenti Feoga	Contributo Feoga	Impegni assunti	Spesa liquidata	Data di riferimento	Impegni sul totale investimenti	Spesa sul totale investimenti
Abruzzo	**112.591**	**52.457**	**85.854**	**67.084**		*76,3*	*59,6*
PIM	37.241	15.050	25.858	17.876	*31.12.94*	*69,4*	*48,0*
POP	24.934	12.200	18.112	7.323	*31.12.94*	*72,6*	*29,4*
Ob. 5a	50.416	25.207	41.885	41.885	*15.12.94*	*83,1*	*83,1*
Basilicata	**150.189**	**65.947**	**120.755**	**98.671**		*80,4*	*65,7*
PIM	62.193	21.948	57.109	41.690	*30.09.94*	*91,8*	*67,0*
POP	34.265	17.134	30.170	23.505	*30.09.94*	*88,0*	*68,6*
Ob. 5a	53.731	26.865	33.476	33.476	*15.12.94*	*62,3*	*62,3*
Calabria	**155.801**	**74.093**	**102.706**	**90.389**		*65,9*	*58,0*
PIM	29.770	12.430	25.777	18.785	*31.12.94*	*86,6*	*63,1*
POP	13.532	5.413	13.781	8.594	*31.12.94*	*101,8*	*63,5*
Ob. 5a	76.728	38.363	45.084	45.084	*15.12.94*	*58,8*	*58,8*
Monofondo	35.771	17.887	18.064	17.926	*30.09.94*	*50,5*	*50,1*
Campania	**222.586**	**103.784**	**80.569**	**52.131**		*36,2*	*23,4*
PIM	43.266	18.125	37.272	27.109	*31.12.94*	*86,1*	*62,7*
POP	77.163	34.581	23.024	4.747	*31.12.94*	*29,8*	*6,2*
Ob. 5a	102.157	51.078	20.274	20.274	*15.12.94*	*19,8*	*19,8*
Molise	**85.295**	**39.446**	**91.720**	**62.421**		*107,5*	*73,2*
PIM	27.593	11.348	30.749	22.293	*31.12.94*	*111,4*	*80,8*
POP	34.927	16.710	40.949	21.065	*31.12.94*	*117,2*	*60,3*
Ob. 5a	22.775	11.388	20.021	19.062	*31.12.94*	*87,9*	*83,7*
Puglia	**207.759**	**102.377**	**173.972**	**123.825**		*83,7*	*59,6*
PIM	33.616	15.308	29.265	13.602	*31.12.94*	*87,1*	*40,5*
POP	66.901	33.448	47.341	12.857	*31.12.94*	*70,8*	*19,2*
Ob. 5a	107.242	53.621	97.366	97.366	*15.12.94*	*90,8*	*90,8*
Sardegna	**192.676**	**91.108**	**184.810**	**150.102**		*95,9*	*77,9*
PIM	61.491	25.516	55.726	36.922	*31.12.94*	*90,6*	*60,0*
POP	50.919	25.459	48.874	32.971	*31.12.94*	*96,0*	*64,8*
Ob. 5a	80.266	40.133	80.209	80.209	*15.12.94*	*99,9*	*99,9*
Sicilia	**240.443**	**110.377**	**177.275**	**132.284**		*73,7*	*55,0*
PIM	39.514	18.715	36.616	19.877	*31.12.94*	*92,7*	*50,3*
POP	102.752	42.574	70.965	42.712	*31.12.94*	*69,1*	*41,6*
Ob. 5a	98.177	49.088	69.694	69.694	*15.12.94*	*71,0*	*71,0*
TOTALE	**1.367.340**	**639.589**	**1.017.661**	**776.904**		***74,4***	***56,8***

Fonte: Ministero del bilancio e della programmazione economica, Qcs Italia 1989/93 - Obiettivo 1.

intraprendere e realizzare iniziative per accelerare l'attuazione degli interventi cofinanziati e l'utilizzo delle risorse dei fondi strutturali comunitari. Tali iniziative riguardano azioni destinate ad assicurare una tempestiva copertura finanziaria al cofinanziamento nazionale, a rafforzare le strutture amministrative centrali e regionali, a migliorare le procedure di esecuzione degli interventi pubblici, ecc.

Non tutte le Regioni dell'Obiettivo 1 hanno mostrato un'identica capacità di spesa (cfr. tab. 11.18) nei confronti delle risorse Feoga per programmi strutturali: la Campania appare certamente come la regione più problematica (solo il 36% degli investimenti impegnati e appena il 23% dei pagamenti), seguita immediatamente dalla Calabria, Sicilia e Abruzzo, che riescono ad impegnare 3/4 delle risorse ed a spenderne poco più della metà; purtuttavia permane relativamente basso il grado di attuazione dei POP e degli interventi 5a. La Puglia si trova in una posizione leggermente migliore nel complesso, ma con un bassissimo livello di pagamenti a carico del POP. Sardegna e Molise appaiono le Regioni con la migliore capacità di spesa strutturale complessiva nell'ambito dell'Obiettivo 1.

Attuazione in Italia della politica strutturale e di sviluppo rurale nelle aree dell'Obiettivo 1: seconda fase (1994/99) – La seconda fase di attuazione della riforma dei fondi strutturali nelle aree dell'Obiettivo 1, le cui basi normative sono state poste dal «pacchetto» di regolamenti comunitari del '93, ha vissuto una fase di impostazione iniziale che è durata più del previsto. Il QCS 1994/99 relativo all'Obiettivo 1 è stato approvato solo il 29 luglio 1994 dalla Commissione (decisione 94/629/CE). Nel primo dei sei anni coperti dal QCS non sono state avviate, di fatto, azioni relative al nuovo periodo di programmazione, mentre si è continuato ad operare con i fondi della programmazione 1989/93. La maggior parte dei programmi operativi regionali è stata messa definitivamente a punto ed è stata approvata con decisione CE soltanto nella seconda metà del 1995[9]. Intensi e, molto spesso, lunghi negoziati tra UE, Stato e Regioni hanno preceduto l'approvazione dei PO regionali e multiregionali. Tali negoziati hanno contribuito ad accrescere operativamente la coerenza tra gli obiettivi della PAC e quelli della politica nazionale, oltre ad assicurare un maggior coordinamento tra la normativa comunitaria, da un lato, e quella nazionale e regionale, dall'altro. Sulla lunghezza del negoziato ha sicuramente inciso in primo luogo la notevole complessità dell'istruttoria dei programmi condotta dai diversi servizi della CE.

[9] Al momento (ottobre '95) alcuni programmi operativi regionali (parte Feoga) risultano nella fase finale del negoziato Regioni-UE. Per ciò che riguarda i programmi multiregionali, solo quello concernente i servizi risulta approvato.

TAB. 11.19 - *Risorse finanziarie relative ai programmi operativi per Regione*

(Milioni di ecu)

Regioni	Investimento totale	Totale spesa pubblica	Contributo UE	Stato	Privati
Abruzzo	173	129	86	43	43
Molise	204	186	124	62	18
Campania	629	526	371	155	104
Puglia	730	544	342	202	185
Basilicata	404	326	225	101	77
Calabria	490	398	247	151	92
Sicilia	738	615	371	244	123
Sardegna	632	501	340	161	131
Totale	**4.000**	**3.226**	**2.107**	**1.119**	**773**

D'altro canto, va anche rilevato che la formulazione dei programmi non sempre è stata puntuale, ma ha sofferto di una eccessiva genericità di alcune misure, di sovrapposizioni tra interventi nazionali e regionali, di incompatibilità con la normativa comunitaria, ecc. Tutto ciò ha richiesto diverse revisioni successive dei programmi stessi affinché potessero ottenere l'approvazione CE. Successivamente è stato assicurato ad alcuni programmi regionali la copertura finanziaria del cofinanziamento nazionale con delibera CIPE[10]. Le risorse finanziarie pubbliche assegnate dal Qcs alle Regioni dell'Obiettivo 1 ammontano complessivamente, tra contributo comunitario e quota nazionale, a 3.226 milioni di ecu (circa 6,5 mila miliardi di lire) cui corrisponde una quota privata di 773 Mecu (cfr. tab. 11.19). A tali risorse vanno aggiunte quelle provenienti dai due programmi multiregionali (321 Mecu, di cui 234 di contributo Feoga) e quelle dei programmi Leader II nelle aree dell'Obiettivo 1 (278 Mecu, di cui 185,5 Mecu di quota Feoga). Considerate nella loro globalità, quindi, le risorse pubbliche disponibili fino al 1999 per interventi strutturali nelle aree dell'Obiettivo 1 ammonterebbero a 3.825 Mecu (circa 8 mila miliardi di lire), a cui si aggiungerebbero altri 896 Mecu di investimenti privati (circa 1.800 miliardi di lire). Considerando che, in sostanza, gran parte dei programmi entrerà in piena operatività non prima della fine del 1995 o, al più tardi, all'inizio del 1996, la dotazione annuale di fondi derivanti da programmi cofinanziati dall'UE per l'agricoltura meridionale si aggira intorno ai 2 mila miliardi di lire.

[10] In giugno '95 il CIPE ha approvato la delibera di riporto dei fondi nazionali per Sardegna, Abruzzo e Puglia, mentre in agosto è stato approvato il riparto dei fondi per Campania e Calabria.

Capitolo dodicesimo

La ricerca e i servizi di sviluppo agricolo

La ricerca e la sperimentazione

La ricerca agricola nel quarto programma quadro dell'Unione europea – Nel volume XLVII dell'Annuario INEA era stata riportata, in sintesi, l'impostazione della ricerca agricola nel IV programma quadro dell'Unione europea. Nel 1994 le tre Direzioni generali XII (Affari scientifici, ricerca e sviluppo), VI (Agricoltura e Sviluppo Rurale), e XIV (Pesca) della Commissione hanno diffuso il programma di lavoro ed il fascicolo informativo sulla base del quale sarebbe poi stato pubblicato il primo bando per raccogliere le proposte di partecipazione dei ricercatori all'inizio del 1995, per il programma Agricoltura e pesca (compresa l'agroindustria, le tecnologie alimentari, la forestazione, l'acquacoltura e lo sviluppo rurale)[1]. Gli stanziamenti quinquennali (1994/1998) del primo livello, cioè i progetti di ricerca che la Commissione europea definisce «obiettivi che richiedono concentrazione di mezzi», sono così ripartiti tra i cinque settori:

	Mecu	%
1. Catene integrate di produzione e di trasformazione	64	*16,4*
2. Aumento di scala e metodi di trasformazione	30	*7,7*
3. Scienze generiche e tecnologie avanzate per alimenti nutritivi	68	*17,4*
4. Agricoltura, silvicoltura e sviluppo rurale	157	*40,1*
5. Pesca e acquacoltura	72	*18,4*
Totale	391	*100,0*

Rispetto ai precedenti programmi comunitari si nota uno spostamento di temi e di risorse dalle tematiche tipicamente agricole, che qui rappresentano solo il 40% degli stanziamenti, verso altri segmenti del sistema agricolo.

[1] Commissione europea, *Agriculture and Fisheries (including Agro-Industry, Food Technologies, Aquaculture and Rural Development), 1994-1998*, Bruxelles, Work Programme, 1994.

La metodologia di classificazione delle attività di ricerca NABS – Nel 1994 la Commissione europea ha pubblicato la terza revisione della Nomenclatura per l'analisi ed il confronto dei programmi e dei bilanci scientifici (NABS)[2]. Cogliamo l'occasione per darne una breve sintesi. Nel 1990 l'EUROSTAT ha assunto la responsabilità delle statistiche relative alla ricerca ed allo sviluppo tecnologico (R&S) in tutti i settori, quindi anche nel nostro. Per quanto riguarda la NABS non è superfluo sottolineare l'importanza di metodi validi di documentazione di queste attività, soprattutto per coloro che hanno il compito di impostare la politica della ricerca, cioè definire le priorità, allocare le risorse strutturali e finanziarie pubbliche, valutare i risultati, sia in ambito europeo che in quello di ciascun paese. La conoscenza ed il confronto con le situazioni strutturali e le risorse impiegate in tutti i paesi membri dell'Unione europea sono elemento fondamentale in questa logica, ad esempio, per attuare i due principi della «coesione» e della «sussidiarietà». Di conseguenza, senza una metodologia di classificazione delle risorse finanziarie standardizzata questo tipo di analisi sarebbe certamente molto difficile. La Commissione delle Comunità europee, sulla scorta del dibattito e delle elaborazioni dell'OCSE, sfociate nelle varie edizioni del «Manuale di Frascati»[3], ha lanciato nel 1969 la NABS, che nel 1992/93 ha subìto l'ultima revisione. Per riassumere i principi ispiratori della NABS si riportano alcuni stralci salienti tratti dal documento sopra citato:

«1. La nomenclatura per l'analisi e il confronto dei programmi e dei bilanci scientifici (NABS) è una classificazione funzionale che ha lo scopo di analizzare il finanziamento pubblico della ricerca e dello sviluppo tecnologico (R&S) ... in base agli obiettivi socioeconomici perseguiti dalle amministrazioni centrali ...

2. La NABS è stata concepita per descrivere gli stanziamenti ... non la realizzazione delle attività di ricerca.

3. ... Dal 1975 sono stati fissati 10 grandi obiettivi e circa 130 suddivisioni a due o tre cifre ...

4. ... le attività di ricerca da finanziare sono ripartite per grandi categorie (o funzioni), anziché per gruppi di istituzioni operanti. ... le attività delle istituzioni si suddividono in vari programmi o progetti, poi raggruppati in

[2] Commissione europea, *NABS, Nomenclatura per l'analisi e il confronto dei programmi e dei bilanci scientifici*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1994, pp. 59.

[3] OECD, *The Measurement of Scientific and Technical Activities. Frascati Manual 1980. Proposed Standard Practice for Surveys of Research and Experimental Development*, Parigi, OECD, 1981. Nato nel 1963 come risultato di una riunione di un comitato di esperti di politica della ricerca riunitisi a Frascati sotto l'egida della Direzione per la scienza dell'OECD, è da allora la «bibbia» di coloro che analizzano i programmi e le strutture di ricerca. L'ultima revisione dovrebbe essere pubblicata fra breve.

categorie omogenee ... costituite da campi di ricerca, disciplina scientifica, gruppi di prodotti od obiettivi socioeconomici.

5. Gli obiettivi della nomenclatura sono stati definiti in funzione delle grandi scelte di politica generale (miglioramento del tenore e della qualità di vita, migliore distribuzione delle risorse, ecc.) ...

10. A ciascun progetto è assegnato un unico obiettivo dominante ... che definisce chiaramente la natura del progetto in questione ... determinato sulla base delle intenzioni espresse dai governi nel momento in cui essi elaborano i programmi e i bilanci centrali. ...»

I capitoli generali della classificazione NABS riguardano:

Cap. 1 – Esplorazione e utilizzazione dell'ambiente terrestre
Cap. 2 – Infrastruttura e pianificazione del territorio
Cap. 3 – Controllo e tutela dell'ambiente
Cap. 4 – Protezione e promozione della salute umana
Cap. 5 – Distribuzione e uso razionale dell'energia
Cap. 6 – Produzione e tecnologie agricole
Cap. 7 – Produzione e tecnologie industriali
Cap. 8 – Strutture e relazioni sociali
Cap. 9 – Esplorazione e utilizzazione dello spazio
Cap. 10 – Ricerche finanziate con gli stanziamenti destinati alle università
Cap. 11 – Ricerche non orientate
Cap. 12 – Altre ricerche civili
Cap. 13 – Difesa.

Ovviamente quando il documento dell'EUROSTAT parla di dieci grandi obiettivi socioeconomici non include i capitoli 10, 11 e 12 che non sono veri obiettivi, ma piuttosto dei capitoli tecnici della nomenclatura che hanno la funzione di «contenitori» nei quali inserire i finanziamenti difficilmente classificabili. Il capitolo 10 (ricerche finanziate con gli stanziamenti destinati alle università) è suddiviso in 9 gruppi di discipline scientifiche. Il documento dell'EUROSTAT testimonia così la difficoltà di ottenere una documentazione valida in questo ambito: «la maggior parte degli Stati membri non sono in grado di suddividere le spese destinate alle attività di R&S svolte dalle università secondo obiettivi socioeconomici». Ciò è stato più volte segnalato anche in edizioni precedenti dell'Annuario per l'Italia, malgrado la creazione dell'Anagrafe della ricerca voluta dalla legge n. 382 del 1980 e poi ripresa dalla legge n. 168 del 1989.

Per quanto riguarda le ricerche censite nelle tabelle che seguono, tenendo conto della definizione di sistema agricolo (comprendente i consumatori, le risorse ambientali, l'agricoltura propriamente detta, le produzioni acquatiche, la conservazione, la trasformazione, i mercati, le industrie produttrici di mezzi tecnici, i servizi dedicati al sistema agricolo, il sistema di ricerca, il sistema di trasferimento), gli obiettivi NABS maggiormente rappresentativi sono i seguenti:

4.5 – *Nutrizione e igiene alimentare* comprende: alimentazione umana;

igiene alimentare diretta ad assicurare l'innocuità degli alimenti; lotta contro ogni elemento tossico e cancerogeno negli alimenti; difesa della catena alimentare e sviluppo di nuovi alimenti per l'uomo; ricerche intese a combattere l'adulterazione degli alimenti.

Capitolo 6: *Produzione e tecnologie agricole.*

6.0 – *Ricerche di carattere generale,* comprende: ricerche di carattere generale riguardanti la produzione e la tecnologia agricole, la silvicoltura, la pesca, l'industria alimentare e le ricerche relative a più voci del presente capitolo, che non è possibile suddividere. In particolare: effetti collaterali non previsti sull'ambiente delle attività agricole e forestali; attività agricole in generale; capacità ecologica e utilizzazione delle risorse naturali; aspetti economici e sociali dell'agricoltura, silvicoltura e pesca.

6.1 – *Prodotti animali* comprende: tutte le ricerche intese ad accrescere l'efficienza e a migliorare la qualità dell'intera gamma dei prodotti animali nelle aziende agricole; allevamento, cura, tosatura, mungitura, trasporto, macellazione; produzione di latte crudo, lana grezza, pelli, uova, miele.

6.2 – *Pesca e piscicoltura* comprende: tutte le ricerche riguardanti la pesca, la salatura, l'essiccamento e il primo congelamento; la piscicoltura, l'individuazione di nuove zone di pesca, sviluppo di nuove risorse alimentari non tradizionali dal mare.

6.3 – *Medicina veterinaria,* comprende: le ricerche di medicina veterinaria che riguardano le produzioni animali, comprese le malattie infettive, i residui di sostanze medicinali negli animali, ecc.

6.4 – *Prodotti vegetali* comprende: le ricerche volte ad accrescere l'efficienza della produzione e a migliorare la qualità delle colture nelle aziende agricole; la preparazione del suolo; l'uso di fertilizzanti; le tecniche di coltivazione; la selezione, la riproduzione e la protezione delle piante; meccanizzazione (non i trattori agricoli); l'agronomia; le prime fasi di trasformazione dei prodotti; l'imballaggio dei prodotti ortofrutticoli; il trasporto; la vinificazione. Non sono compresi l'essiccazione, congelazione, conservazione (7.10).

6.5 – *Silvicoltura e industria del legno,* comprendere tutte le ricerche riguardanti gli aspetti ecologici ed economici della silvicoltura e dell'industria del legno.

6.6 – *Tecnologia agroalimentare,* comprende: le ricerche dirette a migliorare la conoscenza dei fattori che influenzano la qualità dei prodotti alimentari (sotto l'aspetto economico e gastronomico) e a eliminare i costituenti indesiderabili.

6.9 – *Altre ricerche sulla produzione e sulla tecnologia agricole,* comprende: la conservazione della natura e la protezione di animali dagli effetti di taluni metodi di agricoltura e allevamento; processi biologici che consentono di ricavare nuovi prodotti da residui di vegetali; produzione mediante processi biotecnici di alimenti di tipo tradizionale; utilizzazione di prodotti agricoli per fini non alimentari; nuovi prodotti destinati all'alimentazione animale.

7.10 – *Fabbricazione di prodotti alimentari e di bevande*, comprende: tutte le ricerche riguardanti la fabbricazione di prodotti alimentari e di bevande.

Capitolo 10 – *Ricerche finanziate con gli stanziamenti destinati alle università.*

10.7 – *Scienze agrarie*, comprende: agronomia, zootecnia, pesca, silvicoltura, orticoltura, altre materie affini, medicina veterinaria.

Capitolo 11 – *Ricerche non orientate*

11.7 – *Scienze agrarie*, comprende: agronomia, zootecnia, pesca, silvicoltura, orticoltura, altre materie affini, medicina veterinaria.

Le risorse impiegate in Italia – Come ogni anno, l'esame delle risorse destinate alla ricerca agricola viene condotto disaggregandole per organismi finanziatori e attuatori di ricerca agricola. I dati provengono da più fonti. Le principali sono: l'Istituto per la ricerca e la documentazione scientifica (ISRDS) del CNR, che fa parte del sistema statistico nazionale e collabora con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per la preparazione della Relazione triennale prevista dalla legge n. 168 del 1989; l'Osservatorio sulla ricerca agricola del Comitato per le scienze agrarie del CNR; l'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) che, in particolare, rileva annualmente le attività di R&S agricola nelle regioni ed in vari enti e amministrazioni pubbliche; le relazioni annuali di enti ed istituti scientifici; l'ISTAT. I dati presentati nella tabella 12.1 rappresentano la migliore stima attualmente realizzabile delle risorse pubbliche destinate al sistema di ricerca agricola. La metodologia di presentazione dei dati primari provenienti da ciascun organismo dovrebbe seguire la NABS. Purtroppo, non tutti i compilatori degli appositi questionari osservano scrupolosamente le indicazioni. Il risultato è che in alcuni casi lo stesso ente o istituto dichiara valori dei finanziamenti per un dato campo di ricerca incredibilmente diversi da un anno all'altro. Un esempio potrebbe essere l'Istituto superiore di sanità che nel 1993 non avrebbe stanziato nulla e nel 1994 10,8 miliardi. Un'altra anomalia consiste nel dichiarare come stanziamenti per ricerca il totale del preventivo di spesa, da parte di enti che destinano gran parte delle proprie risorse ad altri compiti istituzionali quali assistenza tecnica, formazione professionale, certificazioni, analisi, ecc.

Per il 1994 viene presentata anche la ripartizione degli stanziamenti pubblici per ricerca e sperimentazione suddivisi secondo gli obiettivi socio-economici NABS. I dati, riportati nella tabella 12.2, derivano dalle indagini dirette integrate da stime basate sui bilanci e sulle linee statutarie di ricerca di alcuni enti (ad esempio ICRAM, Iss, INFS, ecc.). Purtroppo, a causa dell'estrema laconicità delle informazioni fornite dal MURST, non è stato possibile suddividere, secondo le categorie NABS, le ricerche finanziate con gli stanziamenti per l'università che, conseguentemente, figurano integralmente nella categoria 10.7. Va segnalato che nelle altre voci sono comprese le risorse destinate

TAB. 12.1 - *Stanziamenti per la ricerca e la sperimentazione per il sistema agricolo degli enti e delle amministrazioni pubbliche, nel 1993 e 1994*

(Milioni di lire)

Istituzioni	1993	1994	Variaz. % 1994/1993	Peso % stanziamenti istituzioni
Min. Università, Ricerca Scientifica e Tecnologica, MURST				
finanziamenti per ricerca alle università	145.883	127.260	*-12,8*	*22,1*
Consiglio Nazionale Ricerche, CNR	122.412	125.575	*2,6*	*21,8*
Min. Risorse Agricole, Alimentari, Forestali, MiRAAF	120.614	109.241	*-9,4*	*19,0*
Istituto Nazionale Economia Agraria, INEA	23.258	23.018	*-1,0*	*4,0*
Istituto Nazionale Nutrizione, INN	6.826	4.810	*-29,5*	*0,8*
Ente Nazionale Sementi Elette, ENSE	658	385	*-41,5*	*0,1*
Istituto Nazionale Fauna Selvatica, INFS	2.206	2.376	*7,7*	*0,4*
Ente Nuove tecnologie, Energia e Ambiente, ENEA	27.877	24.924	*-10,6*	*4,3*
Stazioni Sperimentali per l'Industria, MICA	14.911	18.660	*25,1*	*3,2*
Istituto Superiore Sanità, ISS	0	10.835	*n.d.*	*1,9*
Istituti Zooprofilattici Sperimentali	3.453	9.800	*183,8*	*1,7*
Istituto Centrale Ricerca Applicata al Mare, ICRAM	6.217	5.782	*-7,0*	*1,0*
Regioni ed Enti regionali	111.923	102.100	*-8,8*	*17,7*
Contributi a organizzazioni internazionali	12.420	11.100	*-10,6*	*1,9*
TOTALE AMMINISTRAZIONI ED ENTI	**598.658**	**575.866**	***-3,8***	***100,0***

Fonti: CNR, ISTAT, schede NABS, relazioni annuali delle Istituzioni.

TAB. 12.2 - *Stanziamenti per la ricerca e la sperimentazione per il sistema agricolo degli enti e delle amministrazioni pubbliche, nel 1994 suddivisi secondo gli obiettivi NABS*

Obiettivi NABS	Fondi milioni	Ripartizione % Senza fondo univ.	Ripartizione % Totale
4.5 - Nutrizione ed Igiene Alimentare	6.318	*1,41*	*1,10*
6.0 - Produzione e tecnologia agricole (Ricerche a carattere generale)	126.294	*28,16*	*21,92*
6.1 - Prodotti animali	42.633	*9,50*	*7,40*
6.2 - Pesca e Piscicoltura	12.071	*2,69*	*2,10*
6.3 - Medicina veterinaria	22.932	*5,11*	*3,98*
6.4 - Prodotti vegetali	159.660	*35,59*	*27,73*
6.5 - Silvicoltura, Industria del Legno	19.578	*4,36*	*3,40*
6.6 - Tecnologia agro-alimentare	29.617	*6,60*	*5,14*
6.9 - Altre ricerche sulla produzione e sulla tecnologia agricole	10.275	*2,29*	*1,78*
7.10 - Fabbricazione di prodotti alimentari e bevande	16.219	*3,62*	*2,82*
7.11 - Fabbricazione di prodotti tessili e cuoio	2.683	*0,60*	*0,47*
7.12 - Altri prodotti Industrie manifatturiere - Tabacco	326	*0,07*	*0,06*
Totale parziale	**448.606**	***100,00***	-
10.7 - Ricerche finanziate con gli stanziamenti per l'Università (Scienze agr.)	127.260	-	*22,10*
Totale generale	**575.866**	-	***100,00***

Fonti: CNR, ISTAT, schede NABS, relazioni annuali delle Istituzioni.

all'università provenienti da altri enti finanziatori ed organizzatori di ricerca quali: il CNR, il MIRAAF, le Regioni, ecc.

La disaggregazione dei finanziamenti secondo gli obiettivi NABS ci fornisce, sostanzialmente, le linee prevalenti di azione degli enti di ricerca che operano per il settore agricolo. Nella descrizione delle risorse finanziarie suddivise per obiettivo si farà riferiremento quindi alle percentuali calcolate sul totale delle risorse al netto degli stanziamenti generali per l'università provenienti dal MURST.

Gli obiettivi di ricerca maggiormente finanziati sono le ricerche per i prodotti vegetali (6.4), con quasi il 35% del totale, e le produzioni e tecnologie agricole in generale (6.0) con il 28%; in quest'ultima categoria risultano compresi anche gli obiettivi di ricerca agroambientali. L'elevata quota raggiunta dall'obiettivo 6.4 dipende dal fatto che esso include un'ampia gamma di produzioni e di approcci di ricerca quali: le colture e produzioni vegetali, comprese le foraggere e le arboree da frutto, il miglioramento della qualità delle materie prime di origine vegetale, la coltura e la difesa delle coltivazioni. Le produzioni zootecniche ed affini, considerando in questo aggregato gli obiettivi relativi ai prodotti animali, la pesca, la piscicoltura e la medicina veterinaria, raggiungono complessivamente una quota superiore al 17%. Relativamente più contenute sono le risorse per la tecnologia connessa alle trasformazioni alimentari, che, considerando congiuntamente le categorie 6.6 e 7.1, raggiungono il 10,2%; molto modesti appaiono gli stanziamenti per la nutrizione e l'igiene alimentare. Il settore forestale (silvicoltura e industria del legno) raggiunge una quota di poco superiore al 3%; a questo proposito si ricorda che la scomparsa dei due istituti di ricerca afferenti all'Ente nazionale cellulosa e carta (ENCC), uno a Roma e l'altro a Casal Monferrato (cfr. Annuario dell'agricoltura italiana, vol XVLII, 1994), ha contribuito a ridurre i fondi destinati a questo settore.

Una questione a sé stante è la stima delle risorse del MURST allocate per ricerca nelle facoltà di agraria e veterinaria. Il Ministero non fornisce dati disaggregati, pertanto la stima è stata costruita dai dati ISTAT sui bilanci dei singoli atenei. In effetti l'unica parte delle risorse finanziarie suddivisa per settori disciplinari in modo esplicito è la quota del fondo «40%» più «60%» destinata ai professori e ricercatori delle facoltà di agraria e veterinaria[4]. Per costruire la stima NABS, che deve comprendere anche una quota dei costi del personale e una quota delle spese generali, i dati sui finanziamenti dal MURST ai singoli atenei sono stati parzializzati per il settore agraria-veterinaria utilizzando i coefficienti statistici di ripartizione del tempo lavorativo dei professori e dei ricercatori universitari[5]. Questa nuova procedura è stata impiegata anche

[4] MURST e CNR-ISRDS, *Rapporto Triennale sulla Ricerca 1992-1994*, 1994 (bozza).

[5] Scarda A.M., *Risultati di una rilevazione dell'attività scientifica e tecnica nell'università*, Rapporto tecnico n. 9/1994, Roma, CNR-ISRDS.

TAB. 12.3 - *MICA, stazioni sperimentali che svolgono attività di ricerca per il sistema agricolo, 1994*

Stazioni sperimentali per l'industria di:	Previsione spesa per R&S milioni	Personale				
		Ricerc.	Tecnici	Ammin.	Totale person. dipendente	Altro person.
Conserve alimentari (PR)	12.574	34,0	47,0	21,0	102,0	2,0
Pelli e materie concianti (NA)	2.517	4,9	14,7	8,4	28,0	-
Oli e grassi (MI)	1.150	1,4	2,5	1,2	5,1	0,0
Essenze e derivati dagli agrumi (RC)	1.136	4,0	3,0	4,0	11,0	1,0
Seta (MI)	657	1,8	1,4	0,2	3,3	1,5
Cellulosa, carta, fibre tessili (MI)	626	5,0	10,0	-	15,0	-
Totali	**18.660**	**51,1**	**78,6**	**34,8**	**164,4**	**4,5**

Fonte: Schede NABS. Obiettivi: Nutrizione e igiene alimentare (4.5), Tecnologie agroalimentari (6.6), Fabbricazione di prodotti agroalimentari (7.10), Fabbricazione di prodotti tessili (7.11), Altri prodotti (7.12).

per il 1993; si ottiene così un valore nettamente minore di quello pubblicato nel volume XVLII dell'Annuario INEA. Come conseguenza della nuova stima delle risorse universitarie si ha una sensibile diminuzione del totale degli stanziamenti pubblici. Nel complesso essi mostrano una flessione del 4% circa rispetto al 1993, dovuta anche alla diminuzione del MIRAAF, dell'ENEA, dell'ICRAM, e dell'aggregato regionale; si nota, viceversa, un modesto aumento del CNR, dell'INFS, delle stazioni sperimentali per l'industria, degli istituti zooprofilattici sperimentali. Quest'ultimo incremento è spiegabile con una raccolta di dati più completa rispetto agli anni scorsi derivante da un'inchiesta condotta per NOMISMA[6].

La tabella 12.3 riassume sia gli stanziamenti per R&S sia il personale effettivamente impegnato in attività di ricerca nelle Stazioni sperimentali per le industrie, afferenti al Ministero per l'industria, commercio e artigianato (MICA). Anche in questo caso si ha un incremento di risorse rispetto al 1993. È opportuno segnalare che le loro entrate sono soltanto in piccola parte provenienti dal Ministero, mentre per il restante derivano da quote consortili delle imprese del settore, da *royalty*, vendita di servizi, certificazioni e analisi, ecc.

Nel complesso va rilevata una stagnazione degli investimenti pubblici a fronte di una conclamata necessità di perseguire alcuni grandi obiettivi da parte del sistema agricolo quali la competitività internazionale, la protezione delle risorse agroambientali, la domanda crescente da parte dei consumatori di alimenti salubri, la trasformazione di prodotti primari in prodotti non alimentari, la stabilizzazione di popolazione e occupazione in molte aree rurali meno

[6] NOMISMA, *Rapporto 1995 sull'agricoltura italiana*, Bologna, Il Mulino, (in corso di stampa).

avvantaggiate, obiettivi che devono concorrere alla sostenibilità del sistema agroalimentare e agroambientale.

Le questioni strutturali – Le risorse strutturali riportate nella tabella 12.4, cioè gli addetti al settore, sono state espresse in equivalenti a tempo pieno, secondo la NABS, suddividendoli in quattro categorie: ricercatori, cioè tutti i laureati che fanno ricerca come attività esclusiva o prevalente; i tecnici con diploma superiore; altro personale tecnico e ausiliario; gli amministrativi operanti negli istituti.

Per il personale universitario, nella tabella 12.5 sono stati riportati sia il numero di persone sia il numero in equivalenti a tempo pieno calcolati utilizzando i coefficienti determinati da Scarda nel già citato studio su un campione di 1.927 organismi universitari (corrispondenti ad oltre il 90% dei dipartimenti, istituti ed altre strutture) di 50 Università italiane su 58. La rilevazione ha riguardato le percentuali di tempo dedicato da professori e ricercatori universitari a tre tipi di attività: ricerca, didattica, altro. Nelle discipline agrarie (che comprendono le facoltà di agraria e veterinaria) la ricerca occupa il 51,6% del tempo lavorativo dei professori ed il 74% dei ricercatori. Per quanto riguarda, viceversa, i professori incaricati esterni e a contratto mancano informazioni per poter fare una stima approssimata; perciò è stato utilizzato il coefficiente (arbitrario e forse sovrastimato) del 50%. Tuttavia il loro numero non incide sensibilmente sul totale dei docenti più ricercatori. I numeri dei docenti e

TAB. 12.4 - *Addetti alla ricerca agricola nel settore pubblico, 1994*

(in equivalenti a tempo pieno)

Istituzione	Ricerc.[1]	Tecnici	Amministr.	Altri	Totali
Istituti e Centri del CNR	267	300	42	51	660
Ist. Ricerca e Sperimentazione Agraria (MiRAAF)	412	430	71	87	1.000
Ist. Naz. Economia Agraria (INEA)	22	59	16	20	117
Ist. Naz. Nutrizione (INN)	31	59	39	22	151
Ente Naz. Sementi Elette (ENSE)	15	60	10	9	94
Ist. Naz. Fauna Selvatica (INFS)	7	6	5	10	28
Dipart. Innovazione, Lab. agrobiotecnologie (ENEA)	74	35	n.d.	46	155
Staz. Sperimentali per le industrie (MICA)	51	79	35	5	170
Ist.Superiore Sanità (ISS)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Istituti Zooprofilattici Sperimentali	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Ist. Centr. Ricerche Applicate al Mare (ICRAM)	21	14	16	9	60
Regioni ed Enti regionali	361	651	–	271	1.283
TOTALI ESCLUSO UNIVERSITÀ	**1.261**	**1.693**	**234**	**530**	**3.718**
Facoltà di agraria e veterinaria[2]	1.684	n.d.	n.d.	n.d.	1.684
TOTALI	**2.945**	**1.693**	**234**	**530**	**5.402**

[1] Ricerc. si intende tutto il personale laureato che svolge attività di ricerca.

[2] Gli equivalenti a tempo pieno del personale universitario sono stati calcolati con i coefficienti statistici di Scarda, 1994; per gli altri enti dalle schede dei singoli istituti.

Fonte: CNR, ISTAT, schede NABS, relazioni annuali delle Istituzioni.

TAB. 12.5 - *Personale insegnante universitario delle facoltà di agraria e veterinaria, 1994*

Qualifica	Facoltà		Totale	Etp[1]
	Agraria	Veterinaria		
Professori ordinari e straordinari	554	250	804	414,9
Professori associati	758	248	1.006	519,1
Professori incaricati esterni	2	4	6	3,0
Professori a contratto	93	89	182	91,0
Ricercatori	623	238	861	637,1
Assistenti	27	11	38	19,0
Totali	**2.057**	**840**	**2.897**	**1.684,1**

[1] Etp = equivalenti a tempo pieno.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, 1995.

ricercatori universitari provengono dall'ISTAT[7]; per gli altri enti ed amministrazioni le fonti sono le stesse già indicate sopra per i dati finanziari.

Non sembra possibile, viceversa, utilizzare i dati sul personale per gli Istituti zooprofilattici sperimentali (cfr. tab. 12.6) ottenuti da Zagnoli e Montanari in un'inchiesta diretta[8] che riporta 1.779 addetti totali, di cui 436 ricercatori. Molto probabilmente si tratta di tutto il personale attualmente operante presso quegli istituti che è impegnato anche in varie attività istituzionali non considerabili come R&S. Ciò è avvalorato dal fatto che la quota media dei finanziamenti per ricerca è soltanto il 7,3% delle risorse totali, e solo tre Istituti dichiarano quote tra il 10% ed il 14%. A questo proposito la Direzione generale dei Servizi veterinari del Ministero della sanità, che secondo la legge n. 270 del 1993 ha «il coordinamento tecnico-funzionale degli istituti e l'attribuzione agli stessi di compiti e funzioni di interesse nazionale e internazionale», fa presente che le linee guida della ricerca degli Istituti zooprofilattici, suggerite dal Piano sanitario nazionale[9], sono le seguenti:

– perfezionamento delle conoscenze sull'epidemiologia e sui fattori di rischio delle malattie infettive degli animali con particolare riferimento alle zoonosi ed a quelle ad eziopatologia sconosciuta;

– miglioramento delle tecniche per la produzione ed il controllo degli alimenti di origine animale;

– efficacia ed efficienza dei servizi attraverso l'attivazione di specifiche condizioni.

[7] ISTAT, *Statistiche dell'istruzione universitaria, anno accademico 1993-94*, in «Collana di informazione», 1995, n. 3.

[8] Zagnoli G. e Montanari E., *Le strutture pubbliche che svolgono attività di ricerca e sperimentazione a livello regionale*, in NOMISMA, *Rapporto 1995 sull'agricoltura italiana*, Bologna, Il Mulino, (in corso di stampa).

[9] Comunicazione all'INEA del 19 maggio 1995.

TAB. 12.6 - *Istituti zooprofilattici sperimentali*

Sedi degli Istituti	Regioni di competenza di ciascun Istituto	Assegnaz. 1994 milioni	Stanz. per R&S milioni	Stanz. per R&S su tot. %
Torino	Piemonte, Liguria, Val d'Aosta	15.081	942	*6,2*
Brescia	Lombardia, Emilia R.	31.059	1.586	*5,1*
Padova	Veneto, Friuli V.G., Trento, Bolzano	17.113	1.292	*7,5*
Roma	Toscana, Lazio	13.650	785	*5,8*
Perugia	Umbria, Marche	8.816	702	*8,0*
Teramo	Abruzzo, Molise	9.363	1.165	*12,4*
Portici (NA)	Campania, Calabria	9.290	1.305	*14,0*
Foggia	Puglia, Basilicata	8.330	450	*5,4*
Palermo	Sicilia	10.763	497	*4,6*
Sassari	Sardegna	10.535	1.076	*10,2*
TOTALI		**134.000**	**9.800**	***7,3***

Fonte: NOMISMA, *Rapporto 1995 sull'agricoltura italiana*, (in corso di pubblicazione).

Gli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria, già vigilati dal MAF (cfr. tabb. 12.7 e 12.8) sono in attesa del riordinamento previsto dalla legge n. 491 del 1993. Nel 1994 (e 1995) sono stati elaborati alcuni disegni di legge in materia. Le impostazioni seguono, grosso modo, due diverse filosofie per costituire l'unico ente di cui parla la legge. Una propone la creazione di un «ente strumentale» che sia, per così dire, una struttura tecnica del MIRAAF. L'altra preferisce definirlo come «ente a carattere non strumentale», secondo l'articolo 8 della legge n.168 del 1989, che così si esprime: «... gli enti e istituzioni pubbliche nazionali di ricerca a carattere non strumentale hanno autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile ai sensi dell'articolo 33 della Costituzione e si danno ordinamenti autonomi, nel rispetto delle loro finalità istituzionali, con propri regolamenti». Il numero degli addetti è rimasto pressoché invariato rispetto al 1993. Nelle tabelle 12.7 e 12.8 sono stati inclusi anche l'Ufficio centrale di ecologia agraria ed il Laboratorio centrale di idrobiologia poiché essi svolgono attività di ricerca anche se attualmente strutturati come uffici del Ministero. Se si tiene conto che gli IRSA hanno 53 sedi periferiche, oltre alle 23 sedi centrali si ottiene una dimensione media per sede di 12,6 addetti. In effetti le sedi centrali hanno una media di 28,7 addetti e le sezioni periferiche di 5,6. I dati sulle entrate globali degli IRSA (che hanno propri bilanci) riportate nella tabella 12.8 mostrano nel complesso che il Ministero concorre con il 76,9%. In effetti alcuni istituti dichiarano nella scheda NABS un'entrata globale inferiore all'assegnazione dal MIRAAF (probabilmente in quanto al momento in cui è stata compilata la scheda l'istituto non aveva ancora ricevuto tutte le risorse ministeriali), e per quattro di essi manca il dato, pertanto nella colonna delle entrate globali sono stati riportati i valori dei finanziamenti MIRAAF.

Le risorse finanziarie ed umane della rete di istituti e centri del CNR sono

TAB. 12.7 - *MIRAAF - Istituti di ricerca e sperimentazione agraria, personale nel 1994*

Istituto di ricerca e sperimentazione agraria	Direttori Dir. sez. speriment.	Coll. agr. Esperti Ass. agr.	Analisti Esecut. Preparat.	Ausil. Autisti Usceri	Segr. amm. Segr. cont. Dattil.	Funz. agr.	Totali
1. Agronomico (BA)	15	8	10	5	3	–	41
2. Agrumicoltura (Acireale)	11	2	12	2	2	–	29
3. Assestamento forestale (TN)	6	3	4	–	2	–	15
4. Cerealicoltura (RM)	32	10	20	9	2	1	74
5. Colture foraggere (Lodi)	19	10	2	3	1	1	36
6. Colture industriali (BO)	18	8	9	3	1	–	39
7. Elaiotecnica (PE)	7	–	5	3	7	1	23
8. Enologia (AT)	20	7	7	2	1	2	39
9. Floricoltura (IM)	18	6	–	3	10	2	39
10. Frutticoltura (RM)	27	7	17	6	3	1	61
11. Lattiero-caseario (Lodi)	10	2	9	2	1	–	24
12. Meccanizzazione (RM)	12	3	4	3	2	1	25
13. Nutrizione delle piante (RM)	14	5	12	4	4	–	39
14. Olivicoltura (CS)	11	6	7	4	1	–	29
15. Orticoltura (SA)	17	7	16	4	2	2	48
16. Patologia vegetale (RM)	18	5	11	2	2	1	39
17. Selvicoltura (AR)	16	5	11	1	2	–	35
18. Studio e difesa suolo (FI)	17	5	8	4	2	1	37
19. Tabacco (Scafati)	27	28	30	5	4	–	94
20. Valorizz. tecnologica prod. agr. (MI)	11	2	6	1	1	2	23
21. Viticoltura (Conegliano V.)	18	10	13	6	3	2	52
22. Zoologia agraria (FI)	20	8	13	2	–	–	43
23. Zootecnia (RM)	33	9	17	8	5	4	76
Totale	**397**	**156**	**243**	**82**	**61**	**21**	**960**
24. Uff. centrale ecologia agraria (RM)	9	3	–	5	2	–	19
25. Laboratorio idrobiologia (RM)	6	5	2	–	8	–	21
Gran totale	**412**	**164**	**245**	**87**	**71**	**21**	**1.000**

Fonte: MIRAAF e schede NABS per l'UCEA e il Laboratorio di Idrobiologia.

riportate nella tabella 12.9. I consuntivi di spesa per la ricerca derivano, nel complesso, per il 57% dalle dotazioni ordinarie e per il 43% da contratti di ricerca del CNR, dell'Unione europea, del Ministero, ecc. Una considerazione strutturale molto evidente è la frammentazione della rete CNR. Escludendo i quattro organi derivanti dall'accordo di programma tra CNR e Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (a causa della loro recentissima formalizzazione), si tratta di 26 istituti e 22 Centri di studio per un totale di 660 dipendenti CNR e 96 docenti universitari operanti con un rapporto formale. La dimensione media degli istituti risulta di 20 addetti, mentre quella dei centri meno di 10. Sono dimensioni inferiori a quelle degli IRSA afferenti al MIRAAF. La polverizzazione di ambedue le reti non ha riscontro negli analoghi enti scientifici dei maggiori paesi europei. Purtroppo il riordinamento della rete CNR avviato da quattro anni, dopo molte incertezze e cambiamenti di impostazione, non si è ancora concluso. Secondo gli orientamenti della presidenza del CNR dovranno essere varati quattro «istituti nazionali di coordinamento» per

TAB. 12.8 - *MIRAAF, Istituti di ricerca e sperimentazione agraria, finanziamenti 1994*

(Milioni di lire)

Istituti	Entrate globali 1994	Assegnazione totale dal MiRAAF
1. Agronomico (BA)	1.127	1.402
2. Agrumicoltura (Acireale)[1]	1.404	1.404
3. Assestamento forestale (TN)	340	675
4. Cerealicoltura (RM)	10.500	4.670
5. Colture foraggere (Lodi)	2.497	3.057
6. Colture industriali (BO)	2.707	2.212
7. Elaiotecnica (PE)	775	755
8. Enologia (AT)	1.972	1.639
9. Floricoltura (IM)	1.542	2.009
10. Frutticoltura (RM)[1]	3.120	3.120
11. Lattiero-caseario (Lodi)	2.162	994
12. Meccanizzazione (RM)	1.226	1.320
13. Nutrizione delle piante (RM)[1]	1.870	1.870
14. Olivicoltura (CS)	1.028	1.596
15. Orticoltura (SA)	2.665	2.456
16. Patologia vegetale (RM)	4.812	1.188
17. Selvicoltura (AR)	1.170	1.463
18. Studio e difesa suolo (FI)	2.006	1.324
19. Tabacco (Scafati, SA)	892	877
20. Valorizzazione tecnologica prodotti agr. (MI)[1]	1.345	1.345
21. Viticoltura (Conegliano Veneto)	2.553	1.617
22. Zoologia agraria (FI)	1.349	1.639
23. Zootecnia (RM)	6.934	3.759
Totale	**55.996**	**42.391**
24. Uff. centr. ecologia agraria, UCEA (Roma)	450	450
25. Lab. centr. idrobiologia (Roma)	223	223
Totale generale	**55.669**	**43.064**

[1] Istituti per i quali manca la scheda NABS, pertanto è stata riportata l'assegnazione MIRAAF nella colonna «entrate globali».

Fonte: I dati sulle «Entrate globali» derivano dalle schede NABS compilate da ciascun istituto, quindi comprendono fonti varie di finanziamenti; le «Assegnazioni totali dal MIRAAF» derivano dal documento del MIRAAF «Contributi concessi agli Istituti sperimentali dal 1992 al 1994».

tendere verso la costituzione di masse critiche più competitive sul piano internazionale. Il reclutamento di giovani ricercatori e tecnici è ripreso nel 1994, anche se con molta lentezza.

Dopo alterne vicende l'Istituto centrale per la ricerca applicata al mare (ICRAM) è approdato, in base alla legge n. 61 del 21 gennaio 1994, al Ministero dell'ambiente che ne ha fissato caratteri istituzionali e strutture con il decreto ministeriale del 28 luglio 1994. L'ICRAM ha personalità giuridica pubblica ed è definito «ente di ricerca a carattere non strumentale, inserito nella categoria VI Enti scientifici di ricerca e sperimentazione della tabella allegata alla legge n. 70 del 20 marzo 1975». Pertanto esso gode di autonomia scientifica, organiz-

TAB. 12.9 - *CNR - Consuntivi finanziari e personale degli Istituti operanti nella ricerca agricola, 1994*

Istituti	Consuntivo milioni	Personale					
		Ricercatori	Tecnici	Ammin.	Pers. a contratto CNR[1]	Totale pers. CNR	Totale CNR+univ. e altri[2]
Nematologia agraria (BA)	714	12	15	2	–	29	29
Germoplasma (BA)	943	15	13	5	–	33	36
Agronomia irrigazione mezzogiorno (NA)	665	9	11	2	–	22	24
Adatt. bovini e bufali al mezzogiorno (NA)	335	8	10	2	2	22	28
Biosintesi vegetali (MI)	1.154	14	9	2	1	26	26
Chimica terreno (PI)	682	9	11	2	1	23	23
Biochim. ecofisiologia vegetali (Montelibretti)	969	13	14	3	1	31	34
Fitovirologia (TO)	1.001	7	16	4	2	29	32
Fisiologia maturazione frutto medit. (SS)	310	2	7	1	6	16	17
Agrometeorologia e analisi ambientale (FI)	1.421	6	7	1	1	15	17
Tossine e micotossine da parass. di veg. (BA)	327	9	6	1	3	19	22
Ecologia idrologia forestale (CS)	160	2	1	–	–	3	9
Propagazione specie legnose (FI)	603	7	20	1	–	28	28
Germoplasma animale (MI)	484	5	–	–	–	5	7
Genetica forestale (FI)	508	2	2	–	1	5	11
Agroselvicoltura (Porano - TR)	789	6	5	1	6	18	23
Olivicoltura (PG)	362	5	6	1	1	13	13
Genetica foraggere (PG)	509	3	6	–	1	10	10
Orticoltura industriale (BA)	187	6	4	–	3	13	15
Ecofisiologia piante frutto (BO)	350	5	4	–	1	10	10
Monitoraggio agroecosistemi (SS)[3]	140	1	–	–	2	3	5
Biotecnologie agroalimentari (LE)[3]	129	1	1	–	6	8	8
Orticolt. e colt. industriali (PZ)[3]	60	–	–	–	2	2	2
Meccanizzazione agricola (TO)	787	7	23	3	–	33	33
Ricerca sul legno (FI)	545	7	7	3	–	17	17
Tecnologia pesca e pescato (Mazzara del Vallo)	1.603	7	4	–	–	11	11
Pesca marittima (AN)	2.382	12	20	3	–	35	35
Sfruttamento biologico lagune (Lesina - FG)	397	5	17	5	–	27	27
Scienza dell'alimentazione (AV)[3]	304	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totali istituti	**18.820**	**185**	**239**	**42**	**40**	**506**	**552**
Centri di studio							
Patologia specie legnose montane (FI)	564	6	7	–	–	13	19
Miglioramento genetico agrumi (PA)	134	5	3	–	–	8	13
Miglioramento genetico ortaggi (NA)	370	2	7	–	5	14	16
Micologia terreno (TO)	341	3	2	–	–	5	8
Miglioramento genetico vite (TO)	180	6	1	–	–	7	13
Alimentazione animali (TO)	274	8	3	–	–	11	19
Diserbanti (PD)	121	3	2	–	–	5	8
Gestione sistemi agro-territoriali (BO)	368	2	4	–	1	7	9
Antiparassitari (BO)	90	2	1	–	–	3	5
Conservazione foraggi (BO)	222	2	–	–	1	3	5
Colloidi del suolo (FI)	168	3	3	–	–	6	9
Microorganismi autotrofi (FI)	528	8	4	–	–	12	20
Genesi classificazione cartografia suolo (FI)	290	3	2	–	–	5	8
Microbiologia suolo (PI)	274	3	2	–	1	6	9
Chimica e biochimica antiparassitari (PG)	153	1	2	–	–	3	4
Colture erbacee strategiche mediterranee (CT)	111	2	4	–	1	7	9
Tecnol., microbiol., bromatol. latte (MI)	268	5	1	–	–	6	11

Segue TAB. 12.9 - *CNR - Consuntivi finanziari e personale degli Istituti operanti nella ricerca agricola, 1994*

Centri di studio	Consuntivo milioni	Personale					
		Ricercatori	Tecnici	Ammin.	Pers. a contratto CNR[1]	Totale pers. CNR	Totale CNR+univ. e altri[2]
Miglioramento produttività pascoli (SS)	n.d.	1	2	–	2	5	6
Virus colture mediterranee (BA)	295	4	2	–	–	6	10
Patogeni generalizzati di colture agr. (MI)	237	2	3	–	–	5	7
Tecniche lotta biologica (NA)[3]	n.d.	1	–	–	–	1	2
Biologia cellulare e molecolare piante (MI)	688	9	3	–	n.d.	12	12
Patologia mammella e prod. igienica latte (MI)	40	1	3	–	n.d.	4	4
Totali Centri di studio	**5.716**	**82**	**61**	**–**	**11**	**154**	**226**
Totali Istituti e centri di studio	**24.536**	**267**	**300**	**42**	**51**	**660**	**778**

[1] Personale dipendente non di ruolo con contratti pluriennali ex art. 36, legge n. 70/1975, o ex art. 23 dpr n. 171/1991.
[2] Personale di altre Amministrazioni formalmente assegnato.
[3] Organi creati nel 1993 in base all'accordo di programma CNR-MISM.

Fonte: CNR.

zativa, finanziaria e contabile (v. legge n. 168 del 9 maggio 1989). I suoi fini istituzionali si possono così riassumere:

a) valutazione delle risorse biologiche del mare;

b) individuazione e sperimentazione di interventi atti a proteggere, sviluppare e migliorare le risorse ittiche per la pesca;

c) studio e controllo dell'inquinamento del mare ai fini della pesca e dell'acquacoltura;

d) pubblicazione dei risultati scientifici e tecnologici;

e) qualificazione del personale.

Dal punto di vista funzionale emergono almeno due problemi: il MIRAAF è l'organo di governo che sovrintende ai problemi della pesca ed in questo ambito decreta il Piano nazionale della pesca[10] ed ha anche una apposita Direzione Generale; il CNR ha otto istituti, creati da circa venti anni (cioè prima della creazione dell'ICRAM), che fanno ricerca sui problemi biologici, ecologici, tecnologici della pesca. Ricorre, anche in questo caso, il problema di una plurificazione di strutture, sotto differenti egide istituzionali, non collegate fra loro e tutte con dimensioni sub-ottimali. Sull'argomento si segnalano altri due provvedimenti: il decreto del Ministero della sanità del 31 ottobre 1994 che riconosce quale centro di referenza nazionale per l'ittiopatologia lo studio e la

[10] MIRAAF, decreto ministeriale del 21 dicembre 1993, G.U. n. 17 del 22 gennaio 1994, «Adozione del quarto Piano triennale della pesca marittima e dell'acquicoltura nelle acque marine e salmastre 1994-96».

diagnosi delle malattie dei pesci, molluschi e crostacei l'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie; il MIRAAF ha riconosciuto al Centro studi cetacei, presso il Museo civico di storia naturale di Milano, l'idoneità a svolgere compiti di ricerca scientifica e tecnologica nel settore della pesca (decreto del 9 maggio 1994).

Nel campo della ricerca per le tecnologie dell'industria alimentare il Ministro per il Mezzogiorno ha stipulato con il gruppo Barilla un contratto di programma che prevede investimenti per ricerca per 95,5 miliardi, di cui 63 a carico dello Stato, per un centro di ricerca a Foggia e tre programmi.

Il MURST, in esecuzione di indirizzi della legge n. 46 del 1982, ha deliberato il Programma d'intervento per la realizzazione di una rete di parchi scientifici e tecnologici (PST) nel Mezzogiorno. Si riportano qui le iniziative attinenti al sistema agricolo.

PST	Progetti	Costi previsti milioni
Abruzzo	Aree protette ed interne e produzioni agroalimentari di qualità	9.940
Calabria	Sperimentazione di un sistema innovativo concorrente al miglioramento della capacità competitiva della filiera agroalimentare	9.640
Molise	Tecnologie della filiera suina per l'allevamento e per il trattamento delle carni	3.130
	Valorizzazione del latte e dei prodotti lattiero-caseari molisani	1.980
	Sviluppo di tecnologie per la produzione e la difesa da organismi nocivi dei cereali e derivati delle patate	7.300
Napoli	Biotecnologie mediche ed agroalimentari	11.900
Salento	Materiali avanzati per l'agroalimentare	6.000
Sicilia	Meccanizzazione e tipizzazione di produzioni zootecniche	7.000
	Conservazione biologica e preparazione di segmenti e frutti interi di agrumi	3.500
Marche	Meccanizzazione agricola	2.450
	TOTALE	**62.840**

TAB. 12.10 - *Contributi italiani ad organizzazioni internazionali, 1994*

Destinatari dei contributi	Ministero finanziatore	Obiett. NABS	Contributo milioni di lire
Centro Internazionale Alti Studi Mediterranei	Esteri	6.0	5.920
Istituto Agronomico Oltremare, Firenze	Esteri	6.4	5.000
Ufficio Internazionale Epizoozie, Parigi	Sanità	6.3	180
Totale			**11.100**

Fonte: ISRDS-CNR.

Con il decreto legge n. 110 del 18 febbraio 1994, è stato liquidato l'Ente nazionale cellulosa e carta (ENCC), il cui finanziamento principale derivava dalle industrie del settore sotto forma di contributo parafiscale. Come conseguenza i due centri di ricerca sulle specie arboree da legno e da polpa di Roma e Casal Monferrato, che impiegavano complessivamente 268 dipendenti di cui 35 ricercatori e 53 tecnici, verranno chiusi[11]. Il piano di liquidazione prevede il trasferimento ad altre amministrazioni pubbliche – organismi dello Stato, enti pubblici, regioni – delle strutture e del personale operante nel settore della ricerca sul legno, forestazione, tecnologia della carta, problemi di inquinamento connesso all'industria cartaria, economia del settore, ecc.

La ricerca e sperimentazione a livello regionale – Nel complesso le risorse economiche investite dalle Regioni in attività di ricerca e sperimentazione nel 1994 sono diminuite del 10% rispetto al 1993. Questo risultato deriva da diminuzioni cospicue delle risorse stanziate dalle Regioni Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Campania, Sicilia e Lombardia. Inoltre, per il 1994, la Regione Calabria non ha fornito alcuna informazione. Molte altre Regioni, quali la Basilicata, la Toscana e la Liguria hanno presentato invece un andamento di segno opposto.

Le spese per R&S delle Regioni e delle Province autonome comprendono anche l'attività dei numerosi enti regionali di ricerca, sviluppo o per «organizzazione della ricerca». In molti casi è difficile separare le attività sperimentali da quelle di servizio e di assistenza tecnica, sia per quanto riguarda il finanziamento sia per il personale addetto.

La Regione Piemonte opera attraverso le istituzioni scientifico-tecniche dipendenti e/o vigilate dall'Assessorato all'agricoltura. Gran parte dei finanziamenti diretti ad organismi esterni sono dirette alle Associazioni dei produttori che, in collaborazione con l'università e gli altri enti di ricerca, realizzano ricerche e sperimentazioni per la filiera produttiva di competenza.

La Regione Valle d'Aosta opera soprattutto attraverso l'Institute Agricole Regionale (IAR) i cui scopi statutari sono l'insegnamento e la sperimentazione, la maggior parte dei progetti dell'Istituto risultano co-finanziati anche dall'Unione europea.

Molto scarse sono le informazioni relative alla Lombardia: l'attività dell'Assessorato all'agricoltura della Regione non è documentabile in quanto non ha risposto al questionario annuale. La Regione sembra inadempiente anche con gli stessi enti regionali di ricerca: l'Istituto superiore lattiero-caseario di Mantova denuncia di non aver ancora ricevuto i finanziamenti 1994 e di operare ancora con residui di bilancio. Prosegue autonomamente l'attività dell'Ente regionale di sviluppo che si incentra su ricerche connesse al Servizio

[11] *Liquidazione dell'ENCC, che fine farà la sperimentazione?*, in «L'Informatore agrario», 1994, n. 2.

TAB. 12.11 - *Attività di ricerca e sperimentazione delle Regioni e degli enti ad esse afferenti*

Regioni e province autonome	1993 Spesa R&Sa miliardi	1993 PLVa reg. miliardi	1993 Spesa R&Sa su PLVa %	1994 Spesa R&Sa miliardi	1994 PLVa reg. miliardi	1994 Spesa R&Sa su PLVa %	1994 Personale addetto a R&Sa Ric.	Dipl.	Tecn.	Altri	Tot.
Piemonte	2,602	4.415,3	*0,06*	2,687	4.480,7	*0,06*	21	12	0	9	42
Valle d'Aosta	1,899	77,4	*2,45*	2,047	71,3	*2,87*	10	7	3	2	22
Lombardia	1,723	8.118,8	*0,02*	1,380	8.132,4	*0,02*	12	9	1	5	27
Veneto	10,261	6.217,4	*0,17*	9,871	6.273,2	*0,16*	41	30	2	37	110
Trento[1]	5,571	–	–	6,182	–	–	50	45	54	13	162
Bolzano[1]	12,180	1.358,7	*0,90*	12,760	1.339,7	*1,41*	16	22	20	8	66
Friuli-Venezia G.	9,900	1.090,9	*0,91*	4,829	1.061,4	*0,45*	12	18	2	33	65
Emilia-Romagna	11,967	7.381,1	*0,16*	11,990	7.434,2	*0,16*	55	16	0	22	93
Liguria	1,509	1.150,8	*0,13*	1,552	1.289,7	*0,12*	12	7	3	2	24
Toscana	2,664	2.345,6	*0,11*	3,023	2.405,0	*0,13*	26	19	1	0	46
Umbria	0,583	1.038,9	*0,06*	0,656	1.048,8	*0,06*	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	37
Marche	1,988	1.618,6	*0,12*	2,108	1.606,5	*0,13*	3	9	0	19	31
Lazio	0,420	3.039,9	*0,01*	–	3.068,7	–	0	0	0	5	5
Abruzzo	2,805	1.518,6	*0,18*	1,080	1.542,4	*0,07*	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	18
Molise	0,457	441,2	*0,10*	n.d.	429,5	–	0	1	0	0	1
Campania	2,185	3.905,4	*0,06*	1,381	3.914,9	*0,04*	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Puglia	0,520	5.331,8	*0,01*	0,180	5.194,2	–	2	1	0	0	3
Calabria	8,097	2.170,7	*0,37*	n.d.	2.317,2	–	13	16	110	15	154
Basilicata	1,189	809,0	*0,15*	1,840	806,0	*0,23*	41	53	15	16	125
Sicilia	10,829	5.367,7	*0,20*	7,666	5.625,3	*0,14*	12	9	41	14	76
Sardegna	24,087	1.856,8	*1,30*	30,835	1.854,5	*1,66*	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	264
TOTALI	**113,436**	**59.254,9**	***0,19***	**102,067**	**59.895,5**	***0,17***	**326**	**274**	**252**	**200**	**1.371**

[1] Lo stanziamento per ricerca delle due province è rapportato alla PLV a complessiva Trento-Bolzano.

Fonte: INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XLVII, schede NABS, NOMISMA, *Rapporto 1995 sull'agricoltura italiana*, (in corso di pubblicazione).

agrometeorologico ed al Servizio del suolo. Il dato riportato nella tabella 12.11 è ricavato dalla somma delle spese per ricerca dell'Istituto lattiero-caseario di Mantova e dell'Ente di sviluppo.

Le Province autonome di Trento e di Bolzano, ai primi posti per investimenti in ricerca agricola, concentrano da molti anni la ricerca e sperimentazione, rispettivamente, nell'Istituto di S. Michele all'Adige e nel Centro di sperimentazione agraria di Laimburg, che garantiscono la stabilità e continuità.

Nella Regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia le spese per R&S risultano interamente intramurali, incanalate attraverso l'ERSA (Ente regionale per la promozione e lo sviluppo dell'agricoltura).

La Regione Liguria opera attraverso l'Istituto regionale per la floricoltura di Sanremo. L'assessorato all'agricoltura promuove anche ricerche sulle colture arboree (olivo, vite) e ad attività dimostrative.

In Toscana sulla base della LR n. 73/93 è stata istituita l'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione nel settore agricolo-forestale (ARSIA) che è entrata in funzione al posto del già disciolto ETSAF. Nel 1994 la Regione ha operato soprattutto attraverso progetti intramurali svolti dall'ARSIA.

La Regione Marche opera prevalentemente attraverso il proprio Ente di sviluppo (ESAM) che realizza, in collaborazione con l'Università di Ancona ed altri enti, ricerche, prove sperimentali e dimostrative nel settore dei cereali, degli ortaggi da industria, delle colture arboree e della zootecnia. L'ente dispone di 2 laureati e 7 tecnici.

Le informazioni su diverse Regioni del Centro-Sud sono molto frammentarie in particolare per quanto riguardá il Lazio, il Molise e la Calabria. Molto rilevante risulta essere l'attività della Sardegna con quasi 31 miliardi di spesa e con organismi di ricerca ben strutturati quali l'Istituto zootecnico e caseario della Sardegna e la Stazione sperimentale del sughero.

Le spese del Dipartimento agricoltura e foreste della Regione Basilicata comprendono anche finanziamenti destinati al Centro Agrobios di Metaponto, che dipende da un consorzio a cui la Regione partecipa, con una quota attorno al 50%.

I programmi finalizzati del MIRAAF – La tabella 12.12 riporta i programmi finalizzati del MIRAAF in corso nel 1994. Diciotto dei trenta termineranno il

TAB. 12.12 - *MIRAAF - Programmi finalizzati e finanziamenti stimati per il 1994*

Programma	Scadenza	Numero unità operative	Finanz. milioni di lire
1. Viticoltura	30/06/95	12	1.966
2. Frutta tropicale	31/12/95	16	613
3. Lotta biologica e integrata	30/06/95	46	4.064
4. Piante officinali	30/11/95	11	606
5. Flavescenza dorata vite	31/12/95	10	433
6. Qualità uva da tavola	31/12/95	5	895
7. Produzione tartuficola	30/06/94	7	202
8. Strategie lattiero casearie	30/06/95	14	1.256
9. Foraggicoltura prativa	31/12/96	35	2.171
10. Ovini e caprini	31/12/94	8	1.350
11. Efficienza vacca da latte	31/03/95	4	575
12. Mappe genomiche piante agrarie	31/12/95	8	1.895
13. Produzione del cardoncello	30/06/96	7	356
14. Grano duro in Sicilia	31/10/95	4	1.010
15. Varietà fruttiferi	31/12/95	14	1.561
16. Resistenze genetiche piante	31/12/95	76	5.978
17. Arboricoltura da legno	31/08/95	16	536
18. Tecnologie avanzate piante	31/12/95	44	5.009
19. Colture alternative	30/06/96	17	1.805
20. Patata da seme	30/06/95	13	1.072
21. Foraggicoltura alpina	30/06/96	8	703
22. Frutticoltura	30/06/96	23	3.109
23. Produzione agricola nel rispetto ambiente (Panda)	30/06/96	29	5.986
24. Razioni alimentari ovini e caprini	31/08/96	3	80
25. Alimenti a basso contenuto di diazepine	31/08/96	3	435
26. Acquacoltura nazionale	31/08/97	12	1.430
27. Cereali per agroindustria	31/08/96	6	2.238
28. Riproduzione animali	31/08/96	16	2.879
29. Miglioramento canapa	31/12/96	3	467
30. Miglioramento cedui	31/08/97	3	165
TOTALE		**473**	**43.666**

Fonte: MIRAAF.

TAB. 12.13 - *MIRAAF - Programmi finalizzati in preparazione, 1994*

Programma	Finanz. richiesto milioni di lire
PF IN FASE DI SELEZIONE DELLE PROPOSTE DI RICERCA	
1. Biotecnologie vegetali	n.d.
PF TRASMESSI ALLE REGIONI	
1. Fenologia per l'agricoltura	3.300
2. Integrazione agricoltura, ambiente e fauna	5.600
3. Lotta ai tripidi vettori di tospovirus	1.300
PF IN VIA DI AVANZATA PREDISPOSIZIONE	
1. Sistematica molecolare di insetti e nematodi	700
2. Ape e altri imenotteri apoidei	3.000
PF IN PRIMA BOZZA	
1. Orticoltura e floricoltura sostenibile	3.000
2. Orticoltura	6.000
3. Floricoltura	6.000
4. Olivicoltura	2.000
5. Ovini e caprini (aspetti zootecnici)	4.000
6. Latte ovino e caprino	2.000
7. Bufala	3.000
8. Toro terminale (proseguimento)	1.000
9. Effic. biol. vacca da latte (proseguimento)	2.000
10. Digesta - difesa innovativa nella gestione sostenibile del territorio agricolo (proseg.)	10.000

Fonte: MIRAAF.

periodo quinquennale nel 1995. Lo stanziamento complessivo stimato (si ricorda che il Ministero finanzia ciascun progetto per più anni in un singolo bilancio) appare diminuito da 51,4 del 1993 a 43,6 miliardi nel 1994. Praticamente ai 28 PF presentati nel precedente volume dell'Annuario si sono aggiunti i programmi Miglioramento della canapa e Miglioramento dei cedui. L'attività di programmazione è continuata tanto che nella tabella 12.13 vengono presentati diversi programmi in varie fasi di elaborazione. Alcuni di essi sono il proseguimento di programmi già completati o in fase di chiusura. Confrontando i titoli con quelli di alcuni anni fa si coglie l'orientamento tendente ad affiancare ai programmi impostati su obiettivi di processo produttivo (Orticoltura, Floricoltura, Olivicoltura, Zootecnia di ovini e caprini, ecc.) altri programmi di ricerca avanzata (Biotecnologie vegetali, Fenologia per l'agricoltura) oppure di approccio sistemico (Integrazione agricoltura, ambiente e fauna, Difesa innovativa nella gestione sostenibile del territorio agricolo, ecc.). Sorge nuovamente il problema della duplicazione degli impegni tra il CNR ed il MIRAAF ed il conseguente rischio di diminuire, invece che aumentare, l'efficienza di utilizzo delle modeste risorse finanziarie ed intellettuali disponibili.

I programmi finalizzati del CNR – Nel 1994 il programma Ricerca avanzata per l'innovazione nel sistema agricolo (RAISA) ha completato il quarto anno di attività (cfr. tab. 12.14). In vista della conclusione delle ricerche nel

TAB. 12.14 - *CNR - Programma finalizzato RAISA e finanziamenti 1994*

Sottoprogetti ed Aree-problema	Numero unità operative	Finanz. milioni di lire
1 - SOTTOPR. SISTEMI AGRICOLI ED ASSETTO AMBIENTALE		
1.1 - Modellistica ed evoluzione strutturale del sistema agricolo allargato		
1.2 - Domanda-offerta di prodotti e mercato		
1.3 - Impatto delle agrotecnologie su sistemi agricoli e ambiente		
1.4 - Risorse e sviluppo intersettoriale nelle aree rurali		
Totale	68	6.075
2 - SOTTOPR. AGROBIOTECNOLOGIE PER PRODUZIONE VEGETALE		
2.1 - Basi fisiologiche e molecolari della resistenza a stress		
2.2 - Meccanismi regolatori di qualità		
2.3 - Interazione pianta/altri organismi		
2.4 - Monitoraggio risorse ambientali e sistemi colturali		
2.5 - Sviluppo metodologie cellulari e subcellulari		
Totale	146	11.600
3 - SOTTOPR. AGROBIOTECNOLOGIE PER PRODUZIONE ANIMALE		
3.1 - Biotecnologie innovative per miglioramento produzione zootecnica		
3.2 - Fisiologia e fisiopatologia produzione e riproduzione		
3.3 - Meccanismi regolatori di qualità		
3.4 - Tecnologie allevamento e organizzazione impresa		
Totale	69	6.700
4 - SOTTOPR. AGROBIOTECNOLOGIE IN PROCESSI DI VALORIZZAZIONE PRODOTTI		
4.1 - Basi biologiche di tecnologie di trasformazione		
4.2 - Materie prime e processi innovativi di conservazione e trasformazione		
4.3 - Innovazione di prodotti, ingredienti, semilavorati		
4.4 - Modelli valutazione qualità biologiche alimenti		
Totale	72	7.150
TOTALE Unità Operative	**355**	**31.525**
Direzione, borse, personale, trasferimento		5.385
TOTALE GENERALE		**36.910**

Fonte: CNR, programma finalizzato RAISA.

1995, sono state organizzate e finanziate quattro unità operative, costituite da esperti del settore agricolo, con il compito di studiare le metodologie per il trasferimento dei risultati, di esaminare questi ultimi in base a criteri di «utilizzabilità e trasferibilità» e di preparare materiali di divulgazione tecnica. Nel medesimo periodo il CNR ha elaborato gli studi di fattibilità di altri tre programmi finalizzati dei quali si riportano le linee generali di ricerca:

Alimenti e salute

* Produzione e processi tecnologici di trasformazione
* Alimenti: caratterizzazione, salubrità e biodisponibilità dei componenti
* Salute: alimenti per la promozione e la difesa della salute
* Biotecnologie innovative

Ricerca e innovazione tecnologica avanzata per il legno (RITAL)
* Sistemi selvicolturali delle formazioni esistenti ed arboricoltura da legno
* Caratterizzazione, utilizzazione e impiego
* Industria del legno

Innovazione per la sostenibilità in agricoltura (IPSA)
* Controllo degli impatti dell'attività agricola sulle risorse
* Impatti delle attività extra agricole sul sistema agricolo
* Salvaguardia, incremento e valorizzazione della biodiversità
* Miglioramento dell'efficienza produttiva sostenibile
* Miglioramento della qualità dei prodotti
* Miglioramento dell'efficienza produttiva e della qualità dei prodotti animali
* Miglioramento dell'efficienza produttiva dell'industria alimentare in rapporto all'ambiente e alla salute del consumatore
* Modelli descrittivi e predittivi per il sistema agricolo sostenibile.

Il secondo programma nazionale sulle biotecnologie avanzate del MURST – La deliberazione del CIPE del 25 febbraio 1994 aveva dettato gli «Indirizzi per il piano triennale di sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica». In accordo con le priorità del Piano 1994-1998, il MURST ha avviato la procedura per l'aggiornamento del Programma nazionale di ricerca e formazione per le biotecnologie avanzate derivante dalla legge n. 46 del 1982. Il precedente programma era del maggio 1987. Esso muoveva la propria strategia anche dalla constatazione che si è verificato negli ultimi anni un sostanziale disimpegno dalle biotecnologie dei maggiori gruppi imprenditoriali nazionali del settore chimico. Il nuovo programma, che si pone in un'ottica di sostanziale continuità e di un rinnovato ed urgente intervento strategico, «senza perdere di vista lo scopo finale della ricerca industriale, che è sempre la produzione, sottolinea l'esigenza di elaborare e sostenere temi che diano adeguato spazio allo sviluppo e alla messa a punto di tecnologie e di processi utilizzabili in vari settori merceologici». Per questa finalità si propone un miglior collegamento con i programmi finalizzati del CNR. In particolare il tema 10 (in totale i temi sono 13), che riguarda le tecnologie del rDNA in agricoltura, pone l'obiettivo di ottenere piante transgeniche in grado di sintetizzare molecole capaci: di conferire una protezione dall'attacco di agenti patogeni; di produrre frutti migliorati sia dal punto di vista nutrizionale che tecnologico. Il programma punta ad attivare e sostenere la capacità scientifico-tecnologica di una serie di centri di ricerca industriale in collaborazione con un numero limitato e selezionato di centri di ricerca pubblica ed università.

La ricerca negli istituti di insegnamento superiore agricolo in Francia – Nella tabella 12.15 sono riassunte alcune informazioni inerenti alle varie scuole superiori del settore agricolo e veterinario che, a differenza delle Uni-

TAB. 12.15 - *Francia - Istituti d'insegnamento superiore e ricerca del settore agricolo*

(1995)

Acronimo	Nome	Località	Person. in ruolo	Insegn. ricercat.	Budget totale MFF	Budget ricerca MFF
Scuole nazionali superiori agronomiche e delle industrie agroalimentari						
INAPG	Inst. nat. agronomique Paris-Grignon	Paris	360	145	67,0	6,00
ENSAM	Ecole nat. sup. agronomique	Montpellier	160	70	53,0	5,00
ENSAR	Ecole nat. sup. agronomique Rennes	Rennes	n.d.	119	21,5	3,50
ENSIA	Ecole nat. sup. ind. agric. et alim.	varie sedi	95	45	22,0	4,00
Scuole sotto tutela del Ministero dell'educazione nazionale						
ENSAIA	Ecole nat. sup. agron. et ind. alimentaires	Nancy	130	63	53,0	15,00
ENSAT	Ecole nat. sup. agronomique	Toulouse	140	70	30,0	12,50
ENSBANA	Ecole nat. sup. de biologie appliquée à la nutrition et alim.	Dijon	65	40	20,5	3,70
Scuole di applicazione						
ENGREF	Ecole nat. génie rural eaux forets	varie sedi	156	33	38,0	11,90
ENESAD	Etablissement nat. enseign. sup. agron.	Dijon	300	78	70,0	12,00
Scuole di specializzazione ed altre						
CNEARC	Centre nat. études agr. des régions chauds	Montpellier	39	22	13,0	1,00
ENSH	Ecole nat. sup. horticulture	Versailles	45	15	8,8	0,63
ENSP	Ecole nat. sup. du paysage	Versailles	25	9	6,0	1,00
ENFA	Ecole nat. de formation agronomique	Castanet T.	110	43	25,0	0,37
Centri di formazione di terzo ciclo						
ISAA	Inst. sup. de l'agro-alimentaire	Paris	2	40	2,2	–
ISEAE	Inst. sup. européen des agro-équipements	Paris	2	–	–	–
ISPA	Inst. sup. prod. animales	Rennes	n.d.	n.d.	0,4	n.d.
IESIEL	Inst. d'études sup. ind. et écon. laitières	Rennes	n.d.	n.d.	0,9	n.d.
Scuole nazionali di veterinaria						
ENVA	Ecole nat. vétérinaire d' Alfort	Maison-Alfort	161	68	44,4	3,36
ENVL	Ecole nat. vétérinaire de Lyon	Marcy l'Etoile	217	68	32,0	3,50
ENVN	Ecole nat. vétérinaire de Nantes	Nantes	187	72	39,0	8,15
ENVT	Ecole nat. vétérinaire	Toulouse	143	72	30,9	2,10
Scuole nazionali di ingegneria e assimilate						
ENITAB	Ecole nat. d'ing. travaux agric.	Bordeaux	102	32	35,0	2,00
ENITAC	Ecole nat. d'ing. travuax agricoles	Clermont-Ferr.	75	30	16,8	0,60
ENITHP	Ecole nat. ing. travaux hort. et paysage	Angers	65	25	10,3	1,35
ENITIAA	Ecole nat. ing. techniques ind. agr. et alim.	Nantes	80	40	26,0	5,00
ENGEES	Ecole nat. génie eau environment	Strasbourg	44	13	15,0	2,00
INSFA	Inst. nat. sup. de formation agro-alimentaire	Rennes	n.d.	n.d.	6,0	–
Centri di formazione dei tecnici del Ministero dell'agricoltura						
CFPMA	Centre de formation du personnel min. agric.	Nancy	20	4	4,5	n.d.
CNFTSV	Centre nat. form. des techn. des services vétér.	Corbas	60	5	13,0	n.d.
Organismi superiori agricoli privati						
ESA	Ecole sup. d'agriculture d'Angers	Angers	25	15	29,0	1,50
ESAP	Ecole sup. d'agriculture de Purpan	Toulouse	66	32	37,0	4,50
ESB	Ecole sup. du bois	Nantes	11	4	9,0	0,50
ESITPA	Ecole sup. d'ingénieurs et de technichiens pour l'agriculture	Val de Reuil	30	8	13,0	n.d.
ISA	Inst. sup. d'agriculture	Lille	49	25	30,0	2,50
ISAB	Inst. sup. agricole de Beauvais	Beauvais	50	32	35,0	2,50
ISARA	Inst. sup. d'agriculture Rhône-Alps	Lyon	56	25	24,0	3,00
TOTALI			**3.070**	**1.362**	**881,2**	**119,16**

Fonte: Min. de l'Agriculture et de la Péche, Einsegnement Supérieur et Recherche, *Annuaire 1995*.

versità, sono in gran parte di competenza del Ministero dell'agricoltura. L'Annuario pubblicato dal Ministero li classifica in nove gruppi:

- Scuole nazionali superiori agronomiche e delle industrie alimentari
- Scuole afferenti al Ministero dell'educazione nazionale
- Scuole di applicazione
- Scuole di specializzazione
- Centri di formazione di terzo ciclo
- Scuole nazionali di veterinaria
- Scuole nazionali di ingegneria agraria
- Centri di formazione dei tecnici del Ministero
- Organismi superiori agricoli privati.

Dalla descrizione dei percorsi didattici, dei titoli di studio che conferiscono e dalle attività di ricerca e sperimentazione riportate emergono differenze di livello scientifico fra i vari istituti. L'investimento totale per ricerca di 119 milioni di franchi (circa 36 miliardi di lire) rappresenta il 13,8% del budget complessivo di questi istituti. Può essere interessante confrontare uno dei parametri strutturali della ricerca agricola francese con quello italiano, cioè il rapporto tra personale universitario e ricercatori degli enti pubblici. In Francia si trovano 1.362 insegnanti-ricercatori contro 6.670 ricercatori extra-universitari, mentre in Italia il rapporto è capovolto, infatti i 2.897 professori e ricercatori universitari delle facoltà di agraria e veterinaria sono più del doppio dei 1.261 ricercatori degli enti pubblici[12]. L'anomalia italiana si può interpretare come il risultato di una filosofia politica che considera l'università come sede «primaria» e totalizzante sia della didattica che della ricerca e gli enti pubblici di ricerca come strutture accessorie. Infatti, mentre le risorse umane degli enti sono rimaste pressoché invariate negli ultimi quindici anni il numero degli atenei, delle facoltà e corsi di laurea e dei posti di professore e di ricercatore del raggruppamento agraria ha subìto una crescita molto rapida.

I servizi di sviluppo agricolo

Nell'ambito dei servizi agricoli italiani, due sono gli eventi più significativi che ne condizioneranno l'evoluzione nei prossimi anni: l'approvazione da parte degli organi ufficiali e la pubblicazione sulla GU del Piano nazionale sui servizi di sviluppo agricolo; l'avvio dei negoziati fra Unione europea, Stato e Regioni relativi alla seconda fase della riforma dei fondi strutturali (1994/99) e la conseguente redazione dei programmi regionali e multiregionali che consentiranno al settore agricolo italiano di usufruire di una cospicua quantità di fondi.

[12] Galante E. e Sala C., *Il sistema di ricerca agricola in Italia*, in NOMISMA, *Rapporto 1995 sull'agricoltura italiana*, Bologna, Il Mulino (in corso di stampa).

Il Programma nazionale dei servizi di sviluppo agricolo – Nella seconda metà del 1994, gli organi tecnici delle Regioni e del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali hanno redatto l'ultima versione del programma nazionale, più volte descritto e menzionato nelle scorse edizioni dell'Annuario[13], che è stato approvato dal Comitato permanente delle politiche agroalimentari e forestali e dalla Conferenza Stato-Regioni nel gennaio del 1995. L'ultimo atto ufficiale è stata la delibera di approvazione del CIPE del 10 maggio 1995 pubblicata sulla GU del 14 luglio 1995.

Rispetto al primo documento, presentato alle Regioni e alle Organizzazioni professionali nel primo semestre del 1990 dall'allora Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il programma nazionale è stato notevolmente ridimensionato sia nella parte descrittiva che in quella delle proposte. L'edizione iniziale era infatti molto simile ad uno studio approfondito che non si limitava ad analizzare e definire gli ambiti del sistema dei servizi e a fornire gli indirizzi e gli obiettivi, ma delineava l'evoluzione nel tempo delle componenti del sistema, approfondiva le problematiche salienti e individuava gli strumenti più utili allo sviluppo del settore. La discussione su tale documento è stata quindi utile per uniformare conoscenze e linguaggio degli addetti e per prendere coscienza dei problemi e delle possibili soluzioni.

Il programma proposto all'approvazione degli organi competenti è invece un documento più snello nel quale è stata fortemente ridimensionata la parte dell'analisi per dare maggior enfasi agli obiettivi e alle azioni. Sostanzialmente si propone la finalità di promuovere la costituzione del «sistema dei servizi» mediante una precisa definizione degli ambiti di competenza di ogni componente e mediante la riorganizzazione e il coordinamento di enti e strutture esistenti i quali dovranno rapportarsi fra loro in maniera più intensa e proficua del passato. Viene istituito il Comitato nazionale per i servizi di sviluppo agricolo (CONSESA), un organismo tecnico di cui si avvarrà il Comitato permanente per le politiche agricole, alimentari e forestali per l'attuazione del programma, il quale sarà composto di rappresentanti del Ministero, delle Regioni e Province autonome e delle Organizzazioni professionali più rappresentative a livello nazionale.

A onor del vero, il programma è stato ridimensionato anche a seguito dell'acceso dibattito che c'è stato, proprio nel corso degli ultimi anni, fra Stato e Regioni in materia di competenze e deleghe e a causa del drastico calo delle risorse finanziarie per l'agricoltura dell'ultimo quinquennio. Infatti, il budget aggiuntivo che doveva essere assegnato al programma non è stato reso disponibile e quindi il documento indica soltanto le modalità con le quali tali risorse vanno reperite nell'ambito di quelle del settore agricolo:

– per garantire la continuità dei flussi finanziari deve essere considerata

[13] Cfr. INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, 1989 e 1991.

obbligatoria non solo la spesa del personale addetto ai servizi ma anche quella delle attività ordinarie;

– per favorire la riuscita di interventi straordinari di sviluppo dell'agricoltura occorre prevedere un incremento di servizi a supporto di tali interventi e quindi un fondo specifico alimentato da una quota parte degli stanziamenti disposti;

– per promuovere la riqualificazione della spesa agricola anche in rapporto alle nuove prospettive della politica agraria, in presenza di una rigidità della spesa pubblica per l'agricoltura, i servizi di sviluppo vanno sostenuti mediante la riallocazione delle risorse[14].

La situazione dei servizi regionali e l'impiego dei divulgatori – Il panorama regionale all'indomani dall'approvazione del programma nazionale è senz'altro diverso da quello della fine degli anni'80 quando fu avviata la redazione del Programma. Un'indagine INEA[15] promossa dal Ministero nel 1990 per fornire ai redattori del programma una base di informazioni e notizie sui servizi regionali dava un quadro con i seguenti elementi caratteristici:

– dodici Regioni possedevano una normativa specifica, due regolamentavano il settore nell'ambito delle leggi quadro relative allo sviluppo dell'agricoltura regionale, sei erano ancora sprovviste di un dispositivo normativo sulla materia (Piemonte, Emilia-Romagna, Calabria, Basilicata, Puglia e Sardegna);

– l'assessorato all'agricoltura aveva sempre il compito di indirizzare, coordinare e controllare l'intero settore;

– l'ente pubblico gestiva l'attività di consulenza all'impresa in quindici Regioni (l'assessorato direttamente o tramite l'ente di sviluppo o altro ente strumentale); in sette[16] la gestione di tale servizio era condiviso con organismi di rappresentanza degli imprenditori agricoli (Organizzazioni professionali, Associazioni dei produttori, cooperative); solo tre Regioni (Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Emilia-Romagna) affidavano la consulenza interamente a questi ultimi;

– al 31 dicembre 1989 i divulgatori agricoli formati ai sensi del regolamento (CEE) n. 270/79 erano 549 di cui 385 impiegati ;

– tutte le Regioni finanziavano attività di ricerca e sperimentazione attivando rapporti di consulenza e collaborazione con istituzioni pubbliche (Università, Istituti del Ministero); sette Regioni si erano dotate di propri istituti di ricerca;

[14] Vedi il «Preambolo al Programma nazionale dei servizi di sviluppo agricolo proposto dalle Regioni e Province autonome».

[15] I risultati di tale indagine sono stati pubblicati solo di recente in occasione di un convegno sui servizi promosso dall'INEA e dalla Tecnagro nell'aprile del '94 – *I servizi di sviluppo agricolo in italia*, INEA, dattiloscritto, Roma, 1994.

[16] Piemonte, Lombardia, Marche, Umbria, Abruzzo, Basilicata, Campania.

– la formazione professionale degli imprenditori agricoli quasi dovunque era affidata alle Organizzazioni professionali, mentre la formazione quadri, tranne qualche esperienza sporadica (FORMEZ), sembrava essere nata con il citato regolamento (CEE) n. 270/79 che aveva istituito i Centri interregionali per la formazione dei divulgatori agricoli (CIFDA) peraltro dedicati esclusivamente alla formazione di una specifica figura professionale.

La situazione generale si è modificata nel tempo anche a seguito del dibattito stimolato dal programma nazionale e dai regolamenti (CEE) n. 270/79 e n. 2052/88[17]. Tutte le Regioni si sono ormai dotate di uno strumento normativo che consente loro di operare nell'ambito dei servizi con una certa autonomia rispetto agli altri interventi agricoli. La qualità delle norme non è sempre la stessa: in qualche Regione (Basilicata, Calabria) si è realizzato un notevole passo avanti perché è stato regolamentato l'intero sistema individuando criteri organizzativi e strumenti operativi innovativi, mentre in alcuni casi le norme sono decisamente carenti perché l'approccio al problema è ancora parziale e non sistemico. Spesso si tratta di leggi tendenti a risolvere l'annoso problema dell'impiego dei divulgatori (Piemonte e Sardegna) oppure di leggi che definiscono i principi e gli indirizzi, ma non individuano gli strumenti attuativi (Molise). Tuttavia, l'approvazione del programma nazionale e l'avvio dei lavori del CONSESA si prevede portino ad un sostanziale miglioramento di queste situazioni.

L'ente pubblico, sia esso rappresentato dall'assessorato o da altre strutture tecniche di sua emanazione, è sempre molto coinvolto nel sistema continuando a gestire con proprio personale la consulenza all'impresa (15 Regioni), ma sono diventate undici le Regioni nelle quali tale ambito è gestito insieme agli organismi di rappresentanza degli imprenditori agricoli ai quali è di solito affidata la consulenza gestionale e di base[18]. Sembra pertanto confermarsi la linea di tendenza indicata da studi recenti secondo cui la maggiore partecipazione di soggetti privati al sistema dei servizi sia indice di una evoluzione positiva sia del settore produttivo che dei servizi stessi[19]. Infatti, nelle realtà agricole in cui il sistema SSA ha tradizione e autorevolezza e la condizione delle imprese è in prevalenza efficiente e redditizia (Emilia-Romagna, Veneto), i soggetti privati coinvolti sono numerosi e gestiscono gran parte dei segmenti del sistema (informazione, strutture di supporto, consulenza aziendale, formazione professionale). In questi casi i soggetti pubblici svolgono funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo e promuovono le attività di ricerca e sperimentazione di interesse collettivo non brevettabili.

[17] Come già ampiamente illustrato nelle precedenti edizioni dell'Annuario, il regolamento (CEE) n. 2052/88 ha finanziato un Programma operativo per le regioni del Sud che ha proseguito e potenziato l'intervento del regolamento (CEE) n. 279/79 relativo alla divulgazione agricola.

[18] Si sono aggiunte: Toscana, Lazio, Puglia e Calabria.

[19] *I servizi in Europa destinati ad aiutare gli agricoltori nelle loro scelte economiche...*, Commissione delle Comunità europee - Direzione generale dell'informazione, Comunicazione e cultura, 1990, Bruxelles–Lussemburgo.

TAB. 12.16 - *Numero dei divulgatori agricoli*[1] *al 31 dicembre 1993 e 1994*

Regioni	Divulgatori impiegati		Divulgatori in attesa di impiego	
	al 31/12/93	al 31/12/94	al 31/12/93	al 31/12/94
Piemonte	121	124	2	–
Valle d'Aosta	7	7	–	–
Liguria	36	40	–	–
Lombardia	98	117	–	2
Trento	–	–	–	–
Bolzano	1	–	–	–
Veneto	63	59	–	–
Friuli-V.G.	13	16	–	–
Emilia-Romagna	137	135	8	2
TOTALE NORD	**476**	**498**	**10**	**4**
Toscana	80	79	4	–
Umbria	28	31	–	–
Marche	32	31	17	16
Lazio	111	109	–	–
TOTALE CENTRO	**251**	**250**	**21**	**16**
TOTALE CENTRO/NORD	**727**	**748**	**31**	**20**
Abruzzo	85	113	4	–
Molise	14	42	28	4
Campania	177	195	2	20
Puglia	3	30	33	–
Basilicata	20	45	–	51
Calabria	138	197	27	–
Sicilia	128	229	–	–
Sardegna	26	25	–	50
TOTALE SUD	**591**	**876**	**94**	**125**
TOTALE GENERALE	**1.318**	**1.624**	**125**	**145**

[1] Regolamenti CEE nn. 270/79, 1760/87 e 2052/88.

Fonte: Assessorati regionali all'agricoltura.

Il numero dei divulgatori agricoli impiegati al 31 dicembre 1994 si è notevolmente incrementato (1.673) ed è destinato ad aumentare ancora, almeno per le regioni del Sud, fino al 31 dicembre 1995 data ultima ammessa dalla Commissione delle Comunità europee per assumere in servizio divulgatori nell'ambito di Programmi finanziati dalla UE (cfr. tab. 12.16). Per le regioni del Nord e del Centro l'attività di formazione e il successivo impiego di divulgatori con il supporto del finanziamento comunitario si è conclusa al 31 dicembre 1992 dal punto di vista amministrativo e nel corso del 1993 in termini operativi perché in tale anno sono stati ultimati gli ultimi corsi avviati nel 1992.

Circa l'impiego dei divulgatori ferve ancora un vivace dibattito. Le indicazioni fornite dal Piano quadro della divulgazione agricola e i profili professionali proposti dai CIFDA (nell'ambito dei progetti formativi) e dal CIDA (Comitato interregionale per la divulgazione agricola) non sembrano adeguarsi pienamente alle esigenze operative dei servizi regionali. La figura professionale, inoltre, non è ancora riconosciuta nell'ambito dei contratti di lavoro nazionali

TAB. 12.17 - *Distribuzione dei divulgatori agricoli nell'ambito del sistema dei servizi di sviluppo regionali al 30 giugno1995*

Regioni	Assessorato Agricoltura	Ente di Sviluppo	Comunità montane	Oss. malattie delle piante	OO.PP.	Ass. Produttori e Cooperative	Altro	Totale
Piemonte	112	–	1	–	11	–	–	124
Valle d'Aosta	7	–	–	–	–	–	–	7
Liguria	17	–	–	–	21	–	–	38
Lombardia	73	5	–	16	23	–	1	118
Trentino-A.A.	–	–	–	–	–	–	–	–
Veneto	–	3	–	–	48	8	–	59
Friuli-V.G.	–	–	–	–	13	–	–	13
Emilia-Romagna	9	–	7	–	33	38	9	96[1]
TOTALE NORD	**218**	**8**	**8**	**16**	**149**	**46**	**10**	**455**
Toscana	9	23	–	–	41	–	–	73
Umbria	20	–	–	–	10	–	–	30
Marche	34	3	–	7	4	–	–	48
Lazio	104	4	–	–	–	–	–	108[2]
TOTALE CENTRO	**167**	**30**	**–**	**7**	**55**	**–**	**–**	**259**
TOTALE CENTRO/NORD	**385**	**38**	**8**	**23**	**204**	**46**	**10**	**714**
Abruzzo	–	46	–	–	67	–	–	113
Molise	–	36	–	–	–	–	–	36[3]
Campania	103	–	–	–	91	–	–	194
Puglia	31	–	–	–	–	–	–	31
Basilicata	45	–	–	–	51	–	–	96
Calabria	–	163	–	–	34	–	–	197
Sicilia	229	–	–	–	–	–	–	229
Sardegna	–	74	–	–	–	–	–	74
TOTALE SUD	**408**	**319**	**–**	**–**	**243**	**–**	**–**	**970**
TOTALE GENERALE	**793**	**357**	**8**	**23**	**447**	**46**	**10**	**1.684**

Note: Le eventuali differenze in aumento o in diminuzione nel totale dei divulgatori impiegati della presente tabella rispetto ai dati della tabella 12.16 è da addebitarsi nel primo caso a nuove assunzioni realizzate nel corso del '95 e nel secondo caso a dimissioni volontarie degli interessati.

[1] Il presente dato non comprende i divulgatori agricoli che hanno concluso i 6 anni di impiego; l'Assessorato non ha notizie dell'utilizzo che attualmente ne hanno fatto le Organizzazioni Professionali.

[2] Un divulgatore è stato comandato presso la Regione Toscana.

[3] La Regione Molise ha licenziato i divulgatori che hanno concluso i 6 anni di impiego.

Fonte: Assessorati regionali all'agricoltura.

pubblici e privati. Pertanto, le funzioni e i compiti dei divulgatori spesso sono assai diversi da regione a regione e anche nell'ambito della stessa regione se gli enti che li impiegano sono diversi (cfr. tab. 12.17). È sorta quindi una forte esigenza di aggiornare i profili esistenti per fare chiarezza sull'ambito di competenza e per rendere disponibile uno strumento che permetta ai divulgatori di entrare a pieno titolo nei contratti di lavoro.

I Programmi operativi plurifondo e i Programmi operativi multiregionali – Come già illustrato nelle precedenti edizioni dell'Annuario, le Regioni del Sud hanno avuto la possibilità di usufruire dei finanziamenti resisi disponibili con l'emanazione del regolamento (CEE) n. 2052/88 e seguenti per le regioni in ritardo di sviluppo. L'intervento avviato con il regolamento (CEE) n.

270/79 è stato pertanto proseguito e potenziato con il Programma operativo multiregionale (Pom) «Sviluppo della divulgazione agricola e delle attività connesse» che, oltre a continuare a formare divulgatori agricoli, ha reso possibili iniziative sperimentali di consulenza e divulgazione presso le Regioni (le Unità operative territoriali)[20] e la produzione di supporti formativi e operativi specifici di cui fino ad allora non vi era disponibilità.

I risultati positivi conseguiti con tale attività hanno indotto a proporre anche nell'ambito del nuovo Quadro comunitario di sostegno (Qcs) 1994-99 iniziative relative ai servizi con modalità più consone ai nuovi scenari nazionali e regionali. Poiché nel corso degli ultimi anni è maturata sempre più la consapevolezza che i servizi sono un importante strumento di politica agraria e possono essere utilizzati quali acceleratori del cambiamento, i Programmi operativi plurifondo (Pop) che le Regioni del Sud hanno predisposto per promuovere lo sviluppo dell'agricoltura, comprendono un sottoprogramma relativo ai servizi denominato «Servizi di sviluppo agricolo e divulgazione» che prevede un budget finanziario per migliorare le capacità di intervento del sistema Ssa regionale (cfr. tab. 12.18). L'impostazione data al sottoprogramma è molto diversa da regione a regione sia per quello che riguarda i finanziamenti previsti che per i contenuti dell'intervento. Si va da un costo di 100 Mecu (il 13,6% del budget del Pop) della Puglia a un costo di 3,45 Mecu (lo 0,7% del budget del Pop) della Calabria, da programmi che prevedono interventi in vari segmenti del sistema Ssa (ricerca, servizi di supporto e divulgazione) a programmi che prevedono solo interventi di divulgazione. L'unica Regione che non ha previsto alcun intervento è la Sardegna.

Anche a livello nazionale, per iniziativa del Miraaf, è stato presentato un programma specifico, il Programma operativo «Attività di sostegno ai servizi di sviluppo per l'agricoltura», che comprende invece le iniziative di supporto ai servizi che, realizzate in sede multiregionale, consentono notevoli economie e garantiscono una migliore qualità del prodotto. Consta di sei misure:

Misura 1 – Impiego dei divulgatori
Misura 2 – Innovazioni tecnologiche e trasferimento dei risultati della ricerca
Misura 3 – Sistema formativo per la divulgazione agricola
Misura 4 – Supporti operativi e didattici
Misura 5 – Assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione
Misura 6 – Fondo di garanzia multiregionale.

Gli ambiti di operatività sono dunque la ricerca, la formazione, la produzione di supporti ad alto contenuto metodologico e/o tecnologico, il monitoraggio e lo studio delle attività regionali relative ai servizi con particolare riguardo all'impiego dei divulgatori. Pur non prevedendo nessuna iniziativa di diretta gestione da parte delle Regioni, trattandosi di iniziative a loro supporto,

[20] Per una descrizione più dettagliata vedi Inea, *Annuario dell'agricoltura italiana*, 1991 e 1992.

TAB. 12.18 - *Finanziamenti assegnati ai servizi di sviluppo agricolo nell'ambito dei POP[1] regionali 1994-1999*

Regioni	Costo complessivo POP (Mecu)	Costo Servizi di Sviluppo Agricolo (Mecu)	% costo SSA sul totale del POP
Abruzzo	167,140	14,800	*8,9*
Molise	200,039	24,125	*12,1*
Campania	618,000	20,667	*3,3*
Puglia	736,210	100,000	*13,6*
Calabria	482,000	3,447	*0,7*
Basilicata	389,200	15,800	*4,1*
Sicilia	723,438	68,850	*9,5*
Sardegna	2.103,434	-	-
TOTALE	**5.419,461**	**247,689**	*4,6*

[1] Alla data di redazione del presente capitolo i POP regionali non sono stati tutti approvati dalla Commissione europea, pertanto i dati forniti sono da considerarsi provvisori.

Fonte: Assessorati regionali all'agricoltura.

le scelte fondamentali del programma saranno definite nell'ambito del Comitato di attuazione del quale fanno parte, oltre ai rappresentanti del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, i funzionari regionali responsabili dei servizi e l'INEA con funzioni di assistenza tecnica e supporto. Il budget complessivo previsto è di 231,429 Mecu di cui 130,775 saranno utilizzati per sostenere l'impiego dei divulgatori[21], 41,451 forniranno linfa al sistema formativo per la divulgazione e 31,297 promuoveranno attività di ricerca e sperimentazione mirate alle più urgenti necessità dei servizi regionali.

La formazione per l'agricoltura

Il capitale umano – Ovunque, e per qualsiasi settore di attività economica, le qualifiche e le competenze della forza lavoro si stanno dimostrando fattori determinanti della produttività e della concorrenzialità, il che rende centrali le risorse umane per i risultati e la crescita economica[22]. Competenze e qualifiche naturalmente non si esauriscono e non coincidono perfettamente con le attestazioni formali di studio comprendendo spesso aree di esperienza concreta non formalizzate e non formalizzabili. Ciò nondimeno, il livello

[21] Riguardo all'impiego dei divulgatori, i regolamenti (CEE) nn. 270/79 e 2052/88 prevedevano un sostegno da parte della Commissione europea alle Regioni per i primi sei anni di impiego; poiché nell'ambito del Po 1989-93 sono stati assunti divulgatori agricoli fino al 31 dicembre 1995, la Misura 1 prevede il finanziamento dell'impiego dei divulgatori per i quali i sei anni non sono ancora decorsi.

[22] Cfr. ad esempio gli atti della Conferenza intergovernativa OCSE sull'aggiornamento e la riqualificazione professionale della mano d'opera (Parigi, 26-28 giugno 1991).

medio di istruzione delle forze di lavoro è un utile, e comunque il più accessibile e sintetico, indicatore strutturale della qualità del capitale umano e, indirettamente e in misura inversa, anche dei fabbisogni di formazione. Proprio per la sua natura di indicatore strutturale e non congiunturale, l'informazione che esso fornisce non è soggetta a facili inversioni di tendenza né a significativi incrementi o decrementi da un anno all'altro.

Nella precedente edizione dell'Annuario si osservava come il capitale umano dell'agricoltura italiana sia caratterizzato da livelli di istruzione fortemente inadeguati a sostenere la crescente competitività dei mercati. Ciò non soltanto sul piano internazionale ma anche e soprattutto sul piano interno, se si confrontano le forze di lavoro agricole con quelle degli altri settori, industria e terziario, mediamente molto più giovani e istruite. Un anno fa era stato infatti osservato che il 63% delle forze di lavoro agricole (dipendenti e indipendenti) non aveva alcun titolo di studio o possedeva al massimo una licenza di scuola elementare. Oggi (i dati più aggiornati sono relativi al 1992), in coerenza con un andamento nazionale che attraversa tutti i settori economici, tale valore è leggermente diminuito al 61% e le forze di lavoro agricole, che costituiscono l'8% del totale delle forze di lavoro, rappresentano nel mercato del lavoro il 20,5% delle forze di lavoro senza istruzione o con la sola licenza elementare e l'1% delle forze di lavoro laureate. Ciò stando ai dati riepilogativi totali.

La distinzione fra forze di lavoro dipendenti e forze di lavoro indipendenti fa sembrare ancor più marcato il fenomeno. È vero che i livelli di istruzione degli imprenditori, e dei lavoratori indipendenti in genere, sono di norma – in tutti i settori – sempre più bassi poiché il processo di ricambio generazionale si realizza in questa fascia più lentamente che fra le forze di lavoro dipendenti. Resta comunque il fatto che nella media nazionale la percentuale di lavoratori indipendenti senza istruzione o con sola licenza elementare è del 35% (39,5% nell'industria, 26% nel terziario) mentre in agricoltura la stessa percentuale supera il 66%. Anche qui si può riepilogare il dato osservando che gli imprenditori agricoli, pur rappresentando il 16,4% delle forze di lavoro indipendenti totali, costituiscono il 31,6% delle forze di lavoro indipendenti senza istruzione o con licenza elementare e l'1% delle forze di lavoro indipendenti con diploma di laurea.

La formazione professionale – Dal 1978 la programmazione e la gestione delle attività di formazione professionale sono, in Italia, materia di stretta competenza regionale, mentre le informazioni statistiche sull'andamento delle attività di formazione sono raccolte a livello nazionale dall'ISFOL, che basa appunto le proprie rilevazioni ordinarie sui programmi preventivi delle singole regioni[23]. Secondo tale fonte, per il 1993 le Regioni hanno programmato

[23] Lo scorso anno l'ISFOL ha diffuso per la prima volta i dati di consuntivo per l'anno 1992 e l'INEA ne ha pubblicati i principali risultati nell'Annuario. Nel frattempo, non sono stati però

TAB. 12.19 - *Forze di lavoro secondo il titolo di studio, il settore di attività e la posizione nella professione - Media 1992*

(Dati in migliaia)

	Agricoltura		Industria		Altre attività		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
				Indipendenti				
Senza titolo e licenza elementare	663	*66,4*	454	*38,6*	982	*25,2*	2.099	*34,6*
Media inferiore	264	*26,4*	510	*43,4*	1.536	*39,4*	2.310	*38,0*
Media superiore	66	*6,6*	193	*16,4*	919	*23,6*	1.178	*19,4*
Laurea	6	*0,6*	19	*1,6*	462	*11,8*	487	*8,0*
TOTALE	**999**	***100,0***	**1.176**	***100,0***	**3.899**	***100,0***	**6.074**	***100,0***
				Dipendenti				
Senza titolo e licenza elementare	399	*53,3*	1.524	*26,9*	1.150	*12,8*	3.073	*20,0*
Media inferiore	265	*35,4*	2.926	*51,6*	3.316	*37,0*	6.507	*42,3*
Media superiore	75	*10,0*	1.092	*19,2*	3.405	*38,0*	4.572	*29,7*
Laurea	10	*1,3*	133	*2,3*	1.088	*12,1*	1.231	*8,0*
TOTALE	**749**	***100,0***	**5.675**	***100,0***	**8.959**	***100,0***	**15.383**	***100,0***
				Totale				
Senza titolo e licenza elementare	1.062	*60,8*	1.978	*28,9*	2.132	*16,6*	5.172	*24,1*
Media inferiore	529	*30,3*	3.436	*50,2*	4.852	*37,7*	8.817	*41,1*
Media superiore	141	*8,1*	1.285	*18,8*	4.324	*33,6*	5.750	*26,8*
Laurea	16	*0,9*	152	*2,2*	1.550	*12,1*	1.718	*8,0*
TOTALE	**1.748**	***100,0***	**6.851**	***100,0***	**12.858**	***100,0***	**21.457**	***100,0***

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

complessivamente, ossia per tutti i settori di qualifica, 18.879 corsi, per un totale di 343.608 allievi. Se si confrontano queste cifre con quelle dei due anni precedenti si nota un generale decremento delle attività, sia rispetto al 1991 che al 1992. Tale decremento non è però indicativo di una tendenza generalizzata alla riduzione dell'attività formativa regionale[24]. In certa misura, esso è da attribuire a difficoltà di accesso a parte delle fonti (come nel caso del Lazio e del Veneto), per motivi comunque indipendenti dalle volontà regionali. Per altri aspetti, difficoltà contingenti di tipo finanziario – e per alcune Regioni anche di tipo istituzionale – hanno portato a un volume di attività corsuale complessivamente inferiore al passato. In un quadro comunque di leggera flessione del volume di attività formative resta significativo il peso delle qualifiche del settore agricolo che rappresentano il 14,5% delle iniziative complessivamente programmate. Il dato, inferiore a quanto registrato nel 1991 (16,9%) ma superiore al 1992 (12,4%), è comunque significativo – soprattutto se si torna a considerare che l'agricoltura rappresenta ormai soltanto l'8%

resi disponibili altri dati di consuntivo. Con questa edizione dell'Annuario si torna perciò ai dati preventivi.

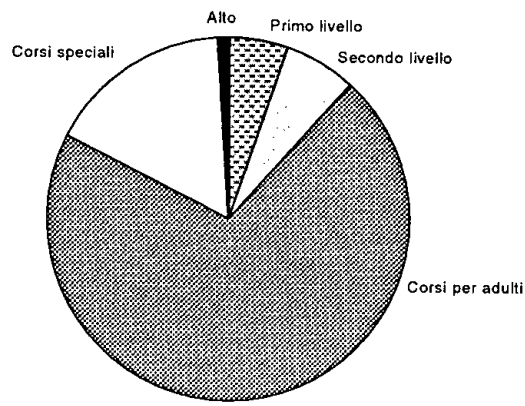
[24] Cfr. Rapporto ISFOL 1994.

TAB. 12.20 - *Formazione professionale: corsi programmati dalle regioni per tipologia di utenti e settori di qualifica (1993)*

Settori	Primo livello		Secondo livello		Corsi per adulti		Corsi speciali		Altro		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Agricoltura	141	*5,2*	174	*6,4*	1.941	*71,1*	442	*16,2*	33	*1,2*	2.731	*100,0*
Industria e artigianato	3.612	*64,2*	499	*8,9*	1.040	*18,5*	470	*8,3*	8	*0,1*	5.629	*100,0*
Attività terziarie	3.209	*30,5*	3.005	*28,6*	2.984	*28,4*	1.257	*11,9*	64	*0,6*	10.519	*100,0*
TOTALE	**6.962**	***36,9***	**3.678**	***19,5***	**5.965**	***31,6***	**2.169**	***11,5***	**105**	***0,6***	**18.879**	***100,0***

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISFOL.

FIG. 12.1 - *Formazione professionale: corsi programmati dalle regioni per tipologia di utenti nel settore agricolo (1993)*



delle forze di lavoro totali – e potrebbe assumere un'importanza maggiore aggregando ad esso i dati della filiera, per così dire, agroalimentare ed ecoambientale[25]. Quanto alle tipologie di utenti, resta confermato quanto già osservato nelle precedenti edizioni dell'Annuario: diversamente da quanto si tende solitamente a immaginare, il sistema formativo italiano non è più connotato in termini «giovanilistici». Quale che sia il settore di qualifica, l'attività di formazione è infatti da tempo caratterizzata dalla forte prevalenza di corsi per adulti, ossia per soggetti già in condizione lavorativa (occupati e disoccupati). Se inoltre le rilevazioni ufficiali considerassero anche i corsi realizzati dalle aziende per i propri dipendenti e – per le qualifiche del settore agricolo – le

[25] I corsi per qualifiche afferenti all'«Industria alimentare» e all'«Ecologia e ambiente», aggregati rispettivamente nei settori «Industria» e «Altre attività», rappresentano complessivamente il 2,25% delle attività formative programmate per il 1993.

TAB. 12.21 - *Formazione professionale: corsi programmati dalle regioni per ripartizione geografica e settori di qualifica (triennio 1991-1993)*

Settore	Valori Assoluti			Composizione %[1]		
	1991	1992	1993	1991	1992	1993
Nord-Ovest	5.104	5.207	4.748	*24,1*	*23,4*	*25,1*
Agricoltura	832	515	733	*16,3*	*9,9*	*15,4*
Industria e artigianato	1.879	1.985	1.694	*36,8*	*38,1*	*35,7*
Attività terziarie	2.393	2.707	2.321	*46,9*	*52*	*48,9*
Non classificabili	–	–	–	–	–	–
Nord-Est	5.719	7.035	6.277	*27,1*	*31,6*	*33,2*
Agricoltura	1.390	1.298	1.251	*24,3*	*18,5*	*19,9*
Industria e artigianato	1.846	1.730	1.890	*32,3*	*24,6*	*30,1*
Attività terziarie	2.481	4.007	3.136	*43,4*	*57*	*50*
Non classificabili	2	–	–	–	–	–
Centro	3.248	3.210	2.182	*15,4*	*14,4*	*11,6*
Agricoltura	325	314	237	*10*	*9,8*	*10,9*
Industria e artigianato	1.039	968	615	*32*	*30,2*	*28,2*
Attività terziarie	1.884	1.928	1.330	*58*	*60,1*	*60,9*
Non classificabili	–	–	–	–	–	–
Meridione	7.067	6.789	5.672	*33,4*	*30,5*	*30,1*
Agricoltura	1.031	624	510	*14,6*	*9,2*	*9*
Industria e artigianato	1.756	1.648	1.430	*24,8*	*24,3*	*25,2*
Attività terziarie	4.280	4.517	3.732	*60*	*66,5*	*65,8*
Non classificabili	–	–	–	–	–	–
Italia	21.138	22.241	18.879	*100*	*100*	*100*
Agricoltura	3.578	2.751	2.731	*16,9*	*12,4*	*14,5*
Industria e artigianato	6.520	6.331	5.629	*30,8*	*28,5*	*29,8*
Attività terziarie	11.038	13.159	10.519	*52,2*	*59,2*	*55,7*
Non classificabili	2	–	–	–	–	–

[1] Totale ripartizione su Italia. Settore su ripartizione.

Fonte: ISFOL.

molte attività formative promosse direttamente dagli assessorati all'agricoltura (rivolte, per la gran parte, alla formazione degli adulti) tale connotato sarebbe ancora più marcato. Ma anche così stando le cose, la formazione degli adulti rappresenta oltre il 40% del volume corsuale totale, considerando che i cosiddetti «corsi speciali» attivati in base a normative statali o regionali sono anch'essi rivolti, di fatto, a un utenza esclusivamente adulta. In agricoltura lo stesso connotato diventa quasi un carattere esclusivo: i corsi per giovani, di primo e secondo livello, interessano infatti poco più del 10% delle attività formative, tutto il resto è formazione degli adulti. Si potrebbe sintetizzare tutto questo dicendo che l'attività di formazione degli adulti è per almeno un terzo formazione agricola e che la formazione agricola è quasi esclusivamente formazione degli adulti, cioè formazione sul lavoro, con scarsissimo spazio per le azioni di prima qualificazione, ossia di ingresso al lavoro. Uno sguardo

TAB. 12.22 - *Formazione professionale: spesa delle regioni*

(Miliardi di lire)

Anni	Valori in lire correnti	Variazioni in val. ass.	Valori in lire costanti 1990	Variazioni in val. ass.
1990	2.599,9	–	2.599,9	–
1991	3.069,1	469,2	2.884,5	284,6
1992	3.252,4	183,3	2.900,1	15,6
1993	3.302,0	49,7	2.825,7	-74,4
1990-93	12.223,4	8.921,4	11.210,3	8.384,5

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISFOL.

TAB. 12.23 - *Formazione professionale: stima della spesa regionale per qualifiche del settore agricoltura*

(Miliardi di lire)

Anni	Valori in lire correnti	Variazioni in val. ass.	Valori in lire costanti 1990	Variazioni in val. ass.
1990	322,4	–	322,4	–
1991	518,7	196,3	487,5	165,1
1992	403,3	-115,4	359,6	-127,9
1993	478,8	75,5	409,7	50,1
1990-93	1.723,2	1.244,4	1.579,2	1.169,5

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISFOL.

alla distribuzione territoriale delle attività formative mostra alcune importanti differenze distributive sia per volume totale di attività che per settori di qualifica. Quanto al primo aspetto c'è da dire, in breve, che le regioni del Nord Italia rappresentano quasi il 60% dell'offerta formativa nazionale. La situazione è dunque, come prevedibile, a tutto svantaggio delle regioni meridionali, dove invece più rilevanti dovrebbero essere i fabbisogni di crescita delle professionalità e di ricambio generazionale. Restringendo l'osservazione al solo settore agricolo, lo sbilanciamento dell'offerta formativa è ancora più appariscente. Il 73% dei corsi di formazione per qualifiche del settore agricolo programmati in Italia riguarda infatti le regioni del Nord Italia e, all'interno di ciascuna area territoriale, le qualifiche del settore agricolo pesano rispettivamente: il 33,2% nelle regioni del Nord-Est; il 25,1% nelle regioni del Nord-Ovest; l'11,6% nel Centro Italia; il 9% nell'Italia del Sud. Un accenno infine alla spesa regionale per la formazione. Mentre si conoscono i valori complessivi di spesa delle singole regioni, non si hanno dati per settori di qualifica né è facile produrre una stima attendibile. Per fornire almeno un dato indicativo, sono state applicate al volume complessivo della spesa regionale per ogni anno, dal 1990 al 1993, le percentuali rispettivamente corrispondenti al peso dei corsi per qualifiche di tipo agricolo. Ne è risultato per l'intero periodo un volume di spesa pari a 1.723 miliardi in lire correnti (mediamente 430 miliardi per anno).

L'istruzione scolastica – L'istruzione scolastica è invece di competenza dell'amministrazione centrale dello Stato e precisamente del Ministero della pubblica istruzione (istruzione scolastica elementare, media inferiore e media superiore) e dell'università e della ricerca scientifica (università). Indirizzi di studio che interessano il settore agrario sono collocati sia all'interno dell'istruzione media superiore sia all'interno delle università, con percorsi terminali a vari livelli.

Nell'ambito dell'istruzione media superiore il settore agrario dispone di due principali percorsi formativi: l'insegnamento a indirizzo professionale e l'insegnamento a indirizzo tecnico. Nel 1994 all'istruzione professionale agraria sono risultati iscritti quasi 30 mila studenti (pari al 6% del totale degli studenti dell'istruzione professionale superiore), e altri 26 mila all'istruzione tecnica agraria (pari a poco più del 2% degli studenti totali dell'istruzione tecnica superiore). Entrambi gli indirizzi sono da due anni in progressiva flessione quanto a numero di studenti, ma la stessa tendenza si registra in tutto il sistema scolastico in conseguenza del rallentamento della crescita demografica. Sul piano invece normativo e degli ordinamenti didattici, nelle more della riforma della scuola secondaria superiore, importanti novità per l'istruzione scolastica agraria sono giunte con l'entrata in ordinamento della sperimentazione assistita «Progetto '92» per l'insegnamento professionale (decreto ministeriale 24 aprile 1992), perfezionata con ulteriori istruzioni nel 1993 (circolare ministeriale 10 marzo 1993). Due nuove qualifiche professionali «operatore agricolo» e «operatore agroindustriale» sostituiscono ora le 26 vecchie qualifiche. I piani di studio sono articolati in un triennio di qualifica (di cui i primi due anni ad indirizzo generale e il terzo anno di specializzazione professionale) e in un biennio post-qualifica (che conferisce il diploma di maturità e consente l'accesso alle università) e contengono una consistente area comune di discipline generali, un'area di indirizzo e un'area di professionalizzazione.

Nell'ambito del sistema universitario italiano l'istruzione agraria può vantare, come noto, la più lunga storia e tradizione. Il diploma di laurea in Scienze agrarie è infatti impartito, con varie modifiche, da oltre un secolo e mezzo. Dal 1992, in attuazione della legge di riordino n. 341 del 1990, a fianco dei più o meno tradizionali corsi di laurea del gruppo agrario sono attivi i primi diplomi universitari[26] (le cosiddette «lauree brevi»). Quanto ai dati, per l'anno accademico 1993/94 sono risultati complessivamente iscritti ai corsi di laurea del gruppo agrario 32.517 studenti (di cui 7.500 al primo anno), pari al 2,1% degli

[26] Sono considerati del «gruppo agrario» i diplomi universitari in «Gestione tecnica e amministrativa in agricoltura», «Produzioni animali», «Produzioni vegetali», «Tecniche forestali», «Tecnologie alimentari», «Igiene e sanità animale» e «Produzioni agrarie tropicali e subtropicali» attivi presso numerose Facoltà di agraria. All'Università degli studi «Tor Vergata» di Roma, presso la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, è inoltre attivo il corso di diploma universitario in «Biotecnologie agroindustriali».

TAB. 12.24 - *Studenti iscritti nelle scuole secondarie superiori, per tipo di istituto, nel triennio 1992-1994*

	1992/93		1993/94		1994/95		VARIAZIONI	
	iscritti al 1° anno	iscritti in totale	iscritti al 1° anno	iscritti in totale	iscritti al 1° anno	iscritti in totale	iscritti al 1° anno	iscritti in totale
	Valori assoluti							
ISTITUTI PROFESSIONALI	165.464	541.899	157.458	533.066	148.805	524.886	-16.659	-17.013
Istituti professionali agrari	8.664	29.986	8.368	29.473	8.354	29.366	-310	-620
Altri Istituti professionali	157.800	511.913	149.090	503.593	140.451	495.520	-17.349	-16.393
ISTITUTI TECNICI	310.118	1.285.731	291.964	1.251.344	273.955	1.210.166	-36.163	-75.565
Istituti tecnici agrari	6.017	27.720	6.031	27.000	5.974	26.099	-43	-1.621
Altri Istituti tecnici	304.101	1.258.011	285.933	1.224.344	267.981	1.184.067	-36.120	-73.944
SCUOLE E ISTITUTI MAGISTRALI	50.084	183.711	52.286	183.407	56.049	190.225	5.965	6.514
LICEI SCIENTIFICI	110.698	471.962	110.122	481.057	108.100	485.677	-2.598	13.715
LICEI CLASSICI	53.359	232.882	54.009	234.548	52.836	235.503	-523	2.621
LICEI LINGUISTICI	7.425	43.024	6.244	39.657	5.225	35.812	-2.200	-7.212
LICEI E ISTITUTI D'ARTE	28.631	99.012	27.484	97.484	26.908	97.084	-1.723	-1.928
TOTALE	**725.779**	**2.858.221**	**699.567**	**2.820.563**	**671.878**	**2.779.353**	**-53.901**	**-78.868**
	Valori percentuali							
ISTITUTI PROFESSIONALI	*22,8*	*19,0*	*22,5*	*18,9*	*22,1*	*18,9*	*-10,1*	*-3,1*
Istituti professionali agrari	*1,2*	*1,0*	*1,2*	*1,0*	*1,2*	*1,1*	*-3,6*	*-2,1*
Altri Istituti professionali	*21,7*	*17,9*	*21,3*	*17,9*	*20,9*	*17,8*	*-11,0*	*-3,2*
ISTITUTI TECNICI	*42,7*	*45,0*	*41,7*	*44,4*	*40,8*	*43,5*	*-11,7*	*-5,9*
Istituti tecnici agrari	*0,8*	*1,0*	*0,9*	*1,0*	*0,9*	*0,9*	*-0,7*	*-5,8*
Altri Istituti tecnici	*41,9*	*44,0*	*40,9*	*43,4*	*39,9*	*42,6*	*-11,9*	*-5,9*
SCUOLE E ISTITUTI MAGISTRALI	*6,9*	*6,4*	*7,5*	*6,5*	*8,3*	*6,8*	*11,9*	*3,5*
LICEI SCIENTIFICI	*15,3*	*16,5*	*15,7*	*17,1*	*16,1*	*17,5*	*-2,3*	*2,9*
LICEI CLASSICI	*7,4*	*8,1*	*7,7*	*8,3*	*7,9*	*8,5*	*-1,0*	*1,1*
LICEI LINGUISTICI	*1,0*	*1,5*	*0,9*	*1,4*	*0,8*	*1,3*	*-29,6*	*-16,8*
LICEI E ISTITUTI D'ARTE	*3,9*	*3,5*	*3,9*	*3,5*	*4,0*	*3,5*	*-6,0*	*-1,9*
TOTALE	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***-7,4***	***-2,8***

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

studenti complessivamente iscritti al sistema universitario, con un aumento percentuale nell'ultimo triennio pari a +3,8% in riferimento agli iscritti in totale e addirittura +28% in riferimento al numero di nuove iscrizioni. Particolarmente in crescita risulta il corso di laurea in Scienze alimentari che raccoglie il 12,5% degli iscritti ai corsi del gruppo agrario[27].

Si conoscono da quest'anno anche i dati più aggiornati relativi ai corsi di diploma universitario, ma si tratta ancora di cifre modeste per quanto in crescita. Sono complessivamente 340 gli iscritti nel 1993, 700 nel 1994, pari all'1,3% degli studenti complessivamente iscritti ai corsi di diploma universitario. Gli studenti dei corsi di diploma universitario del gruppo agrario sono così suddivisi, dall'ISTAT, nei tre principali indirizzi: 275 iscritti per l'indirizzo

[27] Il numero degli iscritti a questo corso di laurea è probabilmente destinato a crescere nei prossimi anni, giacché con legge n. 59 del 18 gennaio 1994 è stato regolamentato l'ordinamento della professione di Tecnologo alimentare.

TAB. 12.25 - *Studenti iscritti ai corsi di laurea nel triennio 1992/94*

	1992/93		1993/94		1994/95		Variazioni 1995/92	
	iscritti al 1° anno	iscritti in totale	iscritti al 1° anno	iscritti in totale	iscritti al 1° anno	iscritti in totale	iscritti al 1° anno	iscritti in totale
				Valori assoluti				
GRUPPO AGRARIO	5.854	31.323	6.513	31.588	7.491	32.517	1.637	1.194
Scienze agrarie	2.324	13.290	2.269	12.677	2.529	12.322	205	-968
Scienze forestali	882	3.283	962	3.388	1.193	3.725	311	442
Medicina veterinaria	1.424	10.617	1.491	10.571	1.567	10.443	143	-174
Scienze della produzione animale	303	1.150	472	1.267	601	1.612	298	462
Scienze alimentari	897	2.757	1.267	3.443	1.465	4.080	568	1.323
Agricoltura tropicale e subtropicale	24	226	52	242	136	335	112	109
GRUPPO SCIENTIFICO	39.957	169.966	39.669	174.702	41.888	179.324	1.931	9.358
GRUPPO MEDICO	9.246	78.875	9.300	80.707	9.297	74.217	51	-4.658
GRUPPO INGEGNERIA	56.808	256.669	54.185	267.657	52.867	280.461	-3.941	23.792
GRUPPO ECONOMIA	60.917	256.705	58.119	263.902	57.329	269.314	-3.588	12.609
GRUPPO POLITICO-SOCIALE	35.866	125.432	37.260	129.188	34.837	131.910	-1.029	6.478
GRUPPO GIURIDICO	56.612	244.446	64.372	262.142	74.063	287.219	17.451	42.773
GRUPPO LETTERARIO	71.046	289.253	74.590	308.988	75.967	320.396	4.921	31.143
TOTALE	**336.306**	**1.452.669**	**344.008**	**1.518.874**	**353.739**	**1.575.358**	**17.433**	**122.689**
				Valori percentuali				
GRUPPO AGRARIO	*1,7*	*2,2*	*1,9*	*2,1*	*2,1*	*2,1*	*28,0*	*3,8*
Scienze agrarie	*0,7*	*0,9*	*0,7*	*0,8*	*0,7*	*0,8*	*8,8*	*-7,3*
Scienze forestali	*0,3*	*0,2*	*0,3*	*0,2*	*0,3*	*0,2*	*35,3*	*13,5*
Medicina veterinaria	*0,4*	*0,7*	*0,4*	*0,7*	*0,4*	*0,7*	*10,0*	*-1,6*
Scienze della produzione animale	*0,1*	*0,1*	*0,1*	*0,1*	*0,2*	*0,1*	*98,3*	*40,2*
Scienze alimentari	*0,3*	*0,2*	*0,4*	*0,2*	*0,4*	*0,3*	*63,3*	*48,0*
Agricoltura tropicale e subtropicale	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*466,7*	*48,2*
GRUPPO SCIENTIFICO	*11,9*	*11,7*	*11,5*	*11,5*	*11,8*	*11,4*	*4,8*	*5,5*
GRUPPO MEDICO	*2,7*	*5,4*	*2,7*	*5,3*	*2,6*	*4,7*	*0,6*	*-5,9*
GRUPPO INGEGNERIA	*16,9*	*17,7*	*15,8*	*17,6*	*14,9*	*17,8*	*-6,9*	*9,3*
GRUPPO ECONOMIA	*18,1*	*17,7*	*16,9*	*17,4*	*16,2*	*17,1*	*-5,9*	*4,9*
GRUPPO POLITICO-SOCIALE	*10,7*	*8,6*	*10,8*	*8,5*	*9,8*	*8,4*	*-2,9*	*5,2*
GRUPPO GIURIDICO	*16,8*	*16,8*	*18,7*	*17,3*	*20,9*	*18,2*	*30,8*	*17,5*
GRUPPO LETTERARIO	*21,1*	*19,9*	*21,7*	*20,3*	*21,5*	*20,3*	*6,9*	*10,8*
TOTALE	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Tecnologie alimentari, 263 per le Produzioni animali, 162 per le Produzioni vegetali.

Complessivamente, agli insegnamenti agrari delle scuole medie superiori e delle università italiane afferiscono dunque nell'ultimo anno circa 89 mila studenti, poco più del 2% degli studenti in totale. Si può stimare che ogni anno 11-12 mila di loro, concluso il proprio ciclo di studi, si presentino sul mercato del lavoro: un numero tutto sommato molto modesto. Le stesse cifre possono apparire di altra grandezza se raffrontate a un mercato del lavoro già saturo come quello agricolo. Ma basta tornare per un attimo ai dati sui livelli di istruzione delle forze di lavoro per comprendere l'enorme fabbisogno di formazione e qualificazione che il settore esprime.

TAB. 12.26 - *Studenti iscritti ai corsi di diploma universitario*

	1992/93		1993/94		1994/95	
	n.	%	n.	%	n.	%
GRUPPO AGRARIO	–	–	340	*0,7*	700	*1,3*
Produzioni animali	–	–	109	*0,2*	263	*0,5*
Produzioni vegetali	–	–	113	*0,2*	162	*0,3*
Tecnologie alimentari	–	–	118	*0,3*	275	*0,5*
GRUPPO SCIENTIFICO	2.864	*13,0*	4.596	*10,1*	4.434	*8,3*
GRUPPO MEDICO	–	–	3.486	*7,6*	5.631	*10,6*
GRUPPO INGEGNERIA	–	–	3.529	*7,7*	5.609	*10,5*
GRUPPO ECONOMIA	–	–	1.446	*3,2*	3.406	*6,4*
GRUPPO POLITICO-SOCIALE	–	–	4.021	*8,8*	4.728	*8,9*
GRUPPO GIURIDICO	–	–	–	–	–	–
GRUPPO LETTERARIO	1.247	*5,7*	1.241	*2,7*	1.241	*2,3*
EDUCAZIONE FISICA	17.939	*81,4*	17.051	*37,3*	16.773	*31,4*
ALTRI	–	–	9.985	*21,9*	10.835	*20,3*
TOTALE	**22.050**	***100,0***	**45.695**	***100,0***	**53.357**	***100,0***

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

La formazione dei divulgatori – Un ruolo strategico in questa direzione è stato affidato negli ultimi 15 anni al sistema della divulgazione agricola che nel 1994, proprio in materia di formazione, ha finalmente raggiunto un importante traguardo: è stato infatti conseguito, seppure con fatica e ritardo, il primo obiettivo di formazione dei duemila divulgatori agricoli previsto dal regolamento (CEE) n. 270/79. Al 31 dicembre 1994 risultano formati per tutta l'Italia 1.942 nuovi divulgatori, oltre il 55% dei quali, come era previsto, per le regioni dell'Italia meridionale. Anzi, le proiezioni elaborate dall'INEA al 31 dicembre 1995 prevedono che, con la conclusione delle attività formative tuttora in svolgimento nelle regioni meridionali, si supererà addirittura la soglia prefissata per giungere a quota 2.300. Il sostegno comunitario e nazionale alla formazione dei divulgatori previsto dal suddetto regolamento, infatti, ha avuto formalmente termine al 31 dicembre 1992 ma, da un lato, esso ha consentito il completamento di tutte le attività formative programmate a quella data e, dall'altro, è nel frattempo intervenuto il regolamento (CEE) n. 2052/88 che consente, per le zone dell'Obiettivo 1, il proseguimento della formazione fino a tutto il 1995. Si è detto delle figure professionali e dei percorsi formativi-tipo afferenti ai canali, per così dire, istituzionali della formazione professionale e dell'istruzione scolastica e universitaria. È emersa da un lato la ricchezza e la varietà dell'offerta formativa, caratteristiche che cresceranno ancor di più negli anni con lo sviluppo delle «lauree brevi» del gruppo agrario e se andrà effettivamente in porto la riforma della scuola secondaria superiore. Dall'altro, visti i livelli di istruzione delle forze di lavoro agricole, si comprende come i canali formativi tradizionali, per quanto riordinati, non siano sufficienti a far fronte alle necessità avanzate che un'agricoltura moderna pone in termini di sviluppo delle competenze e della conoscenza. Abbiamo dunque qui

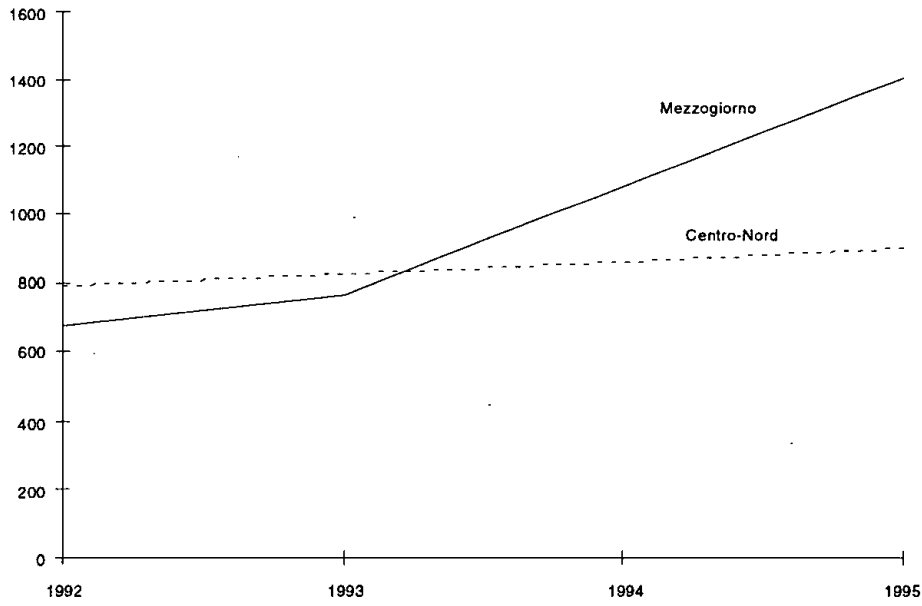
TAB. 12.27 - *Formazione dei divulgatori agricoli: situazione al 31 dicembre 1994*

REGIONE	Divulgatori da formare (1) n.	%	Divulgatori da formare (2) n.	%	Divulgatori formati 1992 n.	%	1993 n.	%	1994 n.	%
Italia settentrionale	1.028	*29,4*	582	*29,1*	506	*34,7*	526	*33,1*	561	*28,9*
Italia centrale	556	*15,9*	300	*15,0*	281	*19,2*	297	*18,7*	298	*15,3*
Italia meridionale	1.916	*54,7*	1.118	*55,9*	673	*46,1*	766	*48,2*	1.083	*55,8*
TOTALE Italia	**3.500**	***100,0***	**2.000**	***100,0***	**1.460**	***100,0***	**1.589**	***100,0***	**1.942**	***100,0***

[1] Primo Piano quadro di divulgazione (1985)
[2] Secondo Piano quadro di divulgazione (1987)

Fonti: MIRAAF e INEA.

FIG. 12.1 - *Formazione professionale n. corsi programmati dalle regioni per tipologia di utenti nel settore agricolo (1993)*



accennato al ruolo strategico della divulgazione come agenzia di sviluppo delle competenze e delle conoscenze professionali. Resta a tale proposito valido il principio codificato nel «Programma nazionale sui servizi di sviluppo agricolo», secondo cui un dispositivo di formazione e aggiornamento professionale permanente dei quadri tecnici e direttivi addetti alla divulgazione agricola deve necessariamente costituire parte integrante e vitale del sistema dei servizi. Su questo versante una nuova spinta propulsiva giungerà – ancora per le regioni di Obiettivo 1 – nell'ambito del Quadro comunitario di sostegno

1995/99 (regolamento (CEE) n. 2082/93). Il nuovo Programma operativo multiregionale denominato «Attività di sostegno ai servizi di sviluppo in agricoltura» predisposto dal MIRAAF prevede infatti fino al 1999 un nuovo sostegno finanziario e organizzativo per attività di aggiornamento, riqualificazione e perfezionamento. Resta, e non è poco, da individuare e attivare un analogo meccanismo per il resto del paese. Per ora il segnale lanciato dalle Regioni del Nord con la chiusura del CIFDA di Minoprio (proprio quello che forse meglio degli altri aveva funzionato) non va nella direzione auspicata.

Capitolo tredicesimo

L'agricoltura e l'ambiente

Le linee di tendenza nella politica agroambientale

L'anno scorso si auspicava che, a fronte delle nuove misure di intervento pubblico in campo agroambientale, prevalesse la volontà di attuare gli interventi in modo concreto ed efficiente. Purtroppo durante il 1994 l'obiettivo è stato raggiunto soltanto parzialmente. Nel primo anno di applicazione il regolamento agroambientale (n. 2078/92), che dovrebbe costituire un'asse portante delle politiche agroambientali nei prossimi anni, ha suscitato notevole interesse ma non si può dire sia stato un successo in termini di adesione da parte degli agricoltori. Anche altre misure che tendono a regolamentare l'uso delle risorse naturali e l'impatto delle nuove tecnologie negli ambienti agroforestali trovano difficoltà di applicazione. Il rinvio dell'adeguamento della legislazione nazionale in materia di fitofarmaci, le ripetute proroghe all'introduzione del quaderno di campagna, i ritardi nell'applicazione delle leggi per la gestione delle risorse idriche, le difficoltà di applicazione del nuovo regolamento sull'agricoltura biologica, i ritardi nell'iter attuativo della legge per le aree protette, la mancata programmazione nella gestione delle risorse faunistiche sono esempi significativi dello stato delle cose. Tutto questo, peraltro, non deve far dimenticare i risultati raggiunti ad esempio con il consolidamento delle produzioni integrate e di quelle biologiche, con la riduzione degli impieghi di prodotti chimici e con l'individuazione di nuove aree naturali protette.

Tra limitazioni di bilancio che rendono difficile l'attuazione di alcune politiche e apparati tecnico-burocratici non sempre all'altezza dei compiti loro affidati, sembra manchi una visione di insieme che consenta di modulare nel modo più appropriato gli interventi. Infatti, accanto agli strumenti di incentivazione economica (tipo il citato regolamento (CEE) n. 2078/92) altre politiche, quali la regolamentazione diretta, i meccanismi di persuasione (ricerca, informazione e assistenza tecnica) e la creazione di mercati per i beni ambientali, vanno attentamente valutate nel tentativo di integrare il più possibile le politiche agricole con quelle ambientali.

L'integrazione tra politiche ambientali e altre politiche è un'esigenza

sempre più sentita anche a livello degli altri settori economici. L'approvazione della legge comunitaria n. 146 nel febbraio 1994, che delega il governo a recepire numerose direttive comunitarie, ha dato nuovo impulso a numerosi interventi di politica ambientale ma si incontrano numerose difficoltà ad andare oltre la fase iniziale di attuazione. Anche l'Agenzia per l'ambiente, che dovrebbe essere il centro coordinatore della fase operativa dei vari interventi, non riesce a decollare. In questo senso sono sempre più numerose le richieste di una revisione completa dell'attuale normativa ambientale, spesso scoordinata e caratterizzata da un groviglio di norme difficilmente applicabili. Sarebbe auspicabile l'introduzione di un testo unico delle leggi ambientali che determini regole stabili, omogenee e coerenti con i principi fondamentali di protezione dell'ambiente, semplificando nel contempo le attuali normative.

La pressione agricola sull'ambiente

I consumi di prodotti chimici in agricoltura, dopo la progressiva riduzione registrata a partire dalla seconda metà degli anni ottanta, stanno evidenziando una leggera inversione di tendenza. Il fenomeno è particolarmente sensibile per quanto riguarda i concimi che dal punto più basso raggiunto nel 1990 hanno subìto incrementi che vanno dal 10% per i potassici al 25% per gli azotati nell'arco di 3 anni. Va comunque sottolineato che l'attuale livello è pressappoco il medesimo riscontrato nel 1985 (cfr. fig. 13.1). Prosegue quindi la ricerca di bassi impieghi attraverso la razionalizzazione della scelta dei concimi – sembra che venga accordata maggior preferenza ai concimi semplici rispetto a quelli complessi – e delle dosi impiegate. Il contenimento di tali consumi è stato parzialmente favorito anche dalla lievitazione dei prezzi causata da un aumento di quelli all'importazione e dalla decadenza dei provvedimenti CIP che amministravano i prezzi di molti concimi. Va comunque rilevato che gli impieghi per ettaro di superficie non sono diminuiti anzi, per effetto della contrazione delle superfici coltivate, si sono registrati negli ultimi due anni aumenti di un certo rilievo, soprattutto nell'uso dell'azoto.

Per quanto concerne i prodotti antiparassitari e i diserbanti sembra proseguire la tendenza in atto ormai da anni verso una progressiva contrazione degli impieghi (cfr. fig. 13.2). Tra le principali cause della inversione di tendenza rispetto ai crescenti utilizzi riscontrabili fino alla fine degli anni ottanta, va ricordato il crescente ricorso alle tecniche di difesa integrata che consente una razionalizzazione degli impieghi e il progressivo utilizzo di prodotti mirati e selettivi per colture specifiche. Alle riduzioni delle quantità non corrisponde peraltro una eguale diminuzione in valore. Questo non è dovuto unicamente ad una lievitazione dei prezzi ma anche ad un processo di sostituzione, con l'immissione sul mercato di principi attivi a basso impatto ambientale e con azione più specifica ma più costosi. La tendenza appare più evidente soprattutto nel caso dei diserbanti.

FIG. 13.1 - *Concimi chimici distribuiti in Italia*

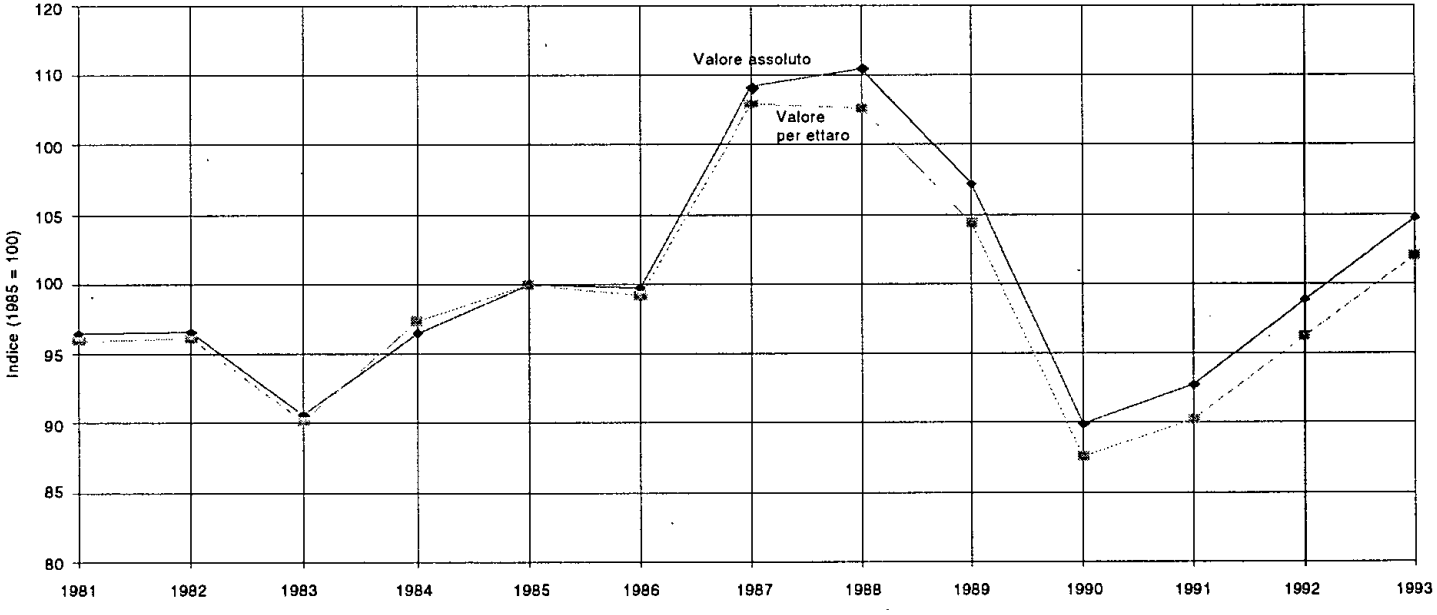
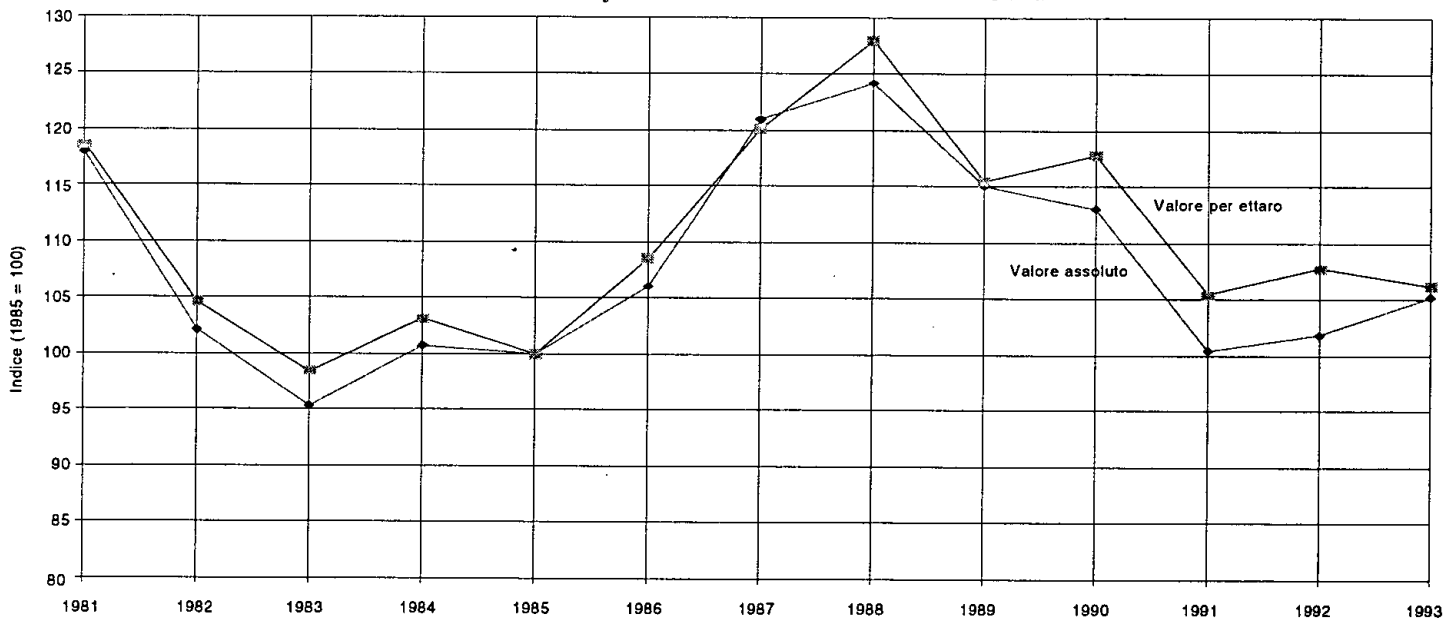


FIG. 13.2 - *Prodotti fitosanitari e diserbanti distribuiti in Italia*



TAB. 13.1 - *Consistenza delle produzioni integrate in Italia (1991/92)*

Regione	Frutta (ha)	Agrumi (ha)	Vite (ha)	Olivo (ha)	Totale generale (ha)	In % su colt. perm. Cens. 1990
Piemonte	5.910	–	9.153	–	15.063	*15,6*
Valle d'Aosta	15	–	–	–	15	*1,3*
Lombardia	1.000	–	500	–	1.500	*4,3*
Trentino Alto Adige	25.916	–	8.000	–	33.916	*75,4*
Veneto	3.149	–	3.230	–	6.379	*5,5*
Friuli Venezia Giulia	340	–	8.000	–	8.340	*37,1*
Emilia-Romagna	15.348	–	6.503	–	21.851	*12,5*
Toscana	290	–	7.020	8.330	15.640	*9,1*
Marche	–	–	2.500	–	2.500	*6,4*
Molise	112	–	2.018	1.015	3.145	*14,1*
Puglia	105	–	5.050	10.026	15.181	*2,6*
Basilicata	506	305	506	210	1.527	*2,8*
Sicilia	–	500	–	–	500	*0,1*
Sardegna	–	–	–	–	–	–
TOTALE	**52.691**	**805**	**52.480**	**19.581**	**125.557**	***6,5***

Fonte: Sansavini, 1995

La tendenziale diminuzione nell'uso dei prodotti chimici si accompagna ad una crescente importanza delle nuove tecniche di produzione. Accanto alle produzioni biologiche si sta affermando sempre più il concetto di produzione integrata. Oltre all'autonoma iniziativa privata va ricordata in questo campo l'attività iniziata dal Ministero delle risorse agricole alimentari e forestali nel 1987 con il «Piano nazionale per la lotta fitopatologica integrata», e le iniziative regionali realizzate in Alto Adige a partire dal 1989, in Emilia-Romagna e Trentino nel 1990 e negli anni seguenti in Veneto, Piemonte, Lombardia e Friuli. Meno evidente è stata l'attività nelle Regioni del Centro-Sud dove gran parte delle iniziative è ancora allo stadio di iniziale sperimentazione. Non esistono rilevazioni circostanziate che quantifichino il fenomeno. Da stime effettuate da Italagri la superficie a colture arboree (frutta, agrumi, vite e olivo) interessata dall'utilizzo di tecniche di produzione integrata dovrebbe essere pari a circa 125 mila ettari (cfr. tab. 13.1). Il valore dei prodotti ottenuti con metodi integrati è stimato intorno ai 2.200 miliardi di lire, circa il 10-15% del fatturato del settore in Italia. Il successo delle iniziative è parzialmente confermato anche nelle regioni che hanno una più lunga tradizione. Ad esempio in Alto Adige soltanto il 44% della produzione melicola ha aderito completamente ai disciplinari di produzione. In Emilia-Romagna le percentuali sono ancora inferiori, raggiungendo valori intorno al 20% soltanto per le pesche e le pere[1].

[1] Cfr. Sansavini S., *Dalla produzione integrata alla «qualità totale» della frutta*, in «Rivista di Frutticoltura», 1995, n. 3.

Le prospettive di un'ulteriore crescita di questo tipo di produzioni si scontrano con problemi e difficoltà sia nella fase di produzione che al momento della commercializzazione. La capacità professionale dei produttori non sempre in grado di orientarsi tra i nuovi sistemi di lotta, la presenza attiva di servizi di assistenza resa sempre più difficile dalla riduzione della spesa pubblica, la definizione di disciplinari di produzione ragionevoli nell'applicazione ed omogenei tra le diverse aree di produzione, l'insufficiente capacità operativa delle associazioni dei produttori e le difficoltà di impostare una efficace politica di marchio specifica per la produzione integrata, sono soltanto alcuni esempi. Ma è soprattutto il binomio disciplinari/marchio di qualità che trova grosse difficoltà ad affermarsi. Infatti, i tentativi di omogeneizzare i disciplinari di produzione si scontrano con le effettive differenze pedoclimatiche che rendono molto difficile la definizione di criteri omogenei. Ciò crea differenze anche piuttosto significative sui vincoli imposti ai produttori con una conseguente distorsione della competitività tra operatori in uno stesso mercato. Va peraltro aggiunto che tali difficoltà sono amplificate dalla mancanza di una legislazione specifica per la produzione integrata e di organismi autorizzati a legittimare i disciplinari proposti a livello locale. A differenza di quanto sta avvenendo – seppure faticosamente – nel settore dei prodotti biologici, tutto ciò favorisce la crescita di marchi – legati soprattutto ad imprese – che sfruttano l'immagine salutista di prodotti ottenuti sulla base di disciplinari. La mancanza di garanzie adeguate di controllo e la presenza di un numero eccessivo di messaggi commerciali orientati nella stessa direzione disorienta il consumatore e rischia di vanificare il lavoro di quanti stanno cercando di valorizzare sul mercato i risultati raggiunti nella fase di produzione rispettando precisi parametri ambientali.

In tema di controlli è proseguita, per il secondo anno consecutivo, l'attività della Rete nazionale di monitoraggio sui residui dei fitofarmaci nei prodotti agricoli, finanziata dal MIRAAF. L'indagine, svolta dai 5 centri di monitoraggio previsti dal progetto, quest'anno ha interessato l'intero territorio nazionale. Sono stati realizzati complessivamente circa 18.000 campioni di cui 14.263 in campo suddivisi tra 14 colture. I risultati sembrano confortanti dato che la percentuale di campioni irregolari (ovvero contenenti percentuali di residui superiori al residuo massimo ammesso dalle leggi vigenti) sono in diminuzione rispetto all'anno precedente. Complessivamente tale percentuale è pari al 2,1% del campione totale, contro un 3,5% dell'anno precedente. Va sottolineato che oltre il 60% dei campioni non ha presentato alcun residuo di fitofarmaci. Nel 10% dei casi irregolari si è riscontrato l'utilizzo di principi attivi che non potevano essere utilizzati. Il maggior numero di irregolarità ha riguardato le pere (3,8%) e l'actinidia (3,3%). I gruppi di prodotti che determinano residui superiori al limite appartengono ad alcuni fungicidi, mentre in secondo piano appaiono gli insetticidi e gli acaricidi. I motivi addotti circa la presenza di irregolarità riguardano soprattutto il non rispetto del tempo di carenza e il

ripetuto impiego dello stesso principio attivo ad intervalli ravvicinati. Dati abbastanza concordanti provengono anche dai controlli effettuati dal Ministero della sanità attraverso i Servizi di igiene pubblica delle Regioni. Sui diecimila controlli annuali condotti su circa 60 principi attivi dei fitofarmaci le percentuali di irregolarità oscillano intorno al 5%. In questo caso, però, vengono messe sotto accusa soprattutto le verdure ed in particolar modo quelle a foglia larga. Meno rischiosa la situazione per quanto riguarda la frutta.

Nel frattempo prosegue l'attività legislativa sia in sede comunitaria che nazionale per definire l'impiego dei mezzi chimici in agricoltura. Va segnalata in proposito l'ennesima proroga del decreto che obbliga i produttori agricoli alla tenuta del registro dei trattamenti (il cosiddetto «quaderno di campagna»). Si dovrà attendere il 31 dicembre 1995 perché sia applicata una norma prevista dal 1987. L'ultima proroga è stata motivata dalla necessità di rivedere l'intera normativa del settore fitosanitario alla luce delle più recenti norme comunitarie e nazionali. In effetti le norme contenute nella direttiva 80/778/CEE sulle acque potabili e nella direttiva 91/414/CEE relativa all'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari hanno mutato sostanzialmente il quadro legislativo. Proprio nel 1994 il Parlamento, approvando la legge n. 146, ha delegato il Governo all'attuazione della direttiva sui fitofarmaci, mentre in tema di risorse idropotabili è stata varata la legge n. 36 (legge Galli).

Quest'ultimo atto legislativo sancisce il principio della pubblicità di tutte le acque, precisando che gli usi delle acque sono indirizzati al risparmio e al rinnovo delle risorse e dando priorità massima all'uso idropotabile seguito da quello agricolo. Tra i numerosi strumenti normativi contenuti nella legge particolare interesse rivestono le misure volte al risparmio idrico: *a*) controllo e regolamentazione dei prelievi attraverso l'installazione di contatori, la disciplina delle acque nelle aree di tutela e la regolamentazione delle derivazioni in atto (irrigazione compresa); *b*) risanamento delle reti degli acquedotti e fognarie; *c*) organizzazione del servizio idrico con individuazione degli ambiti territoriali ottimali tali da garantire il superamento della frammentazione delle gestioni; *d*) utilizzo di fonti idriche alternative (acque reflue trattate) con incentivi ed agevolazioni alle imprese che praticano il riutilizzo. Le funzioni di indirizzo e coordinamento vengono assegnate allo Stato, mentre le misure per la pianificazione del bilancio idrico vengono attribuite alle autorità di bacino cui spetta il compito di regolare i prelievi in modo da garantire il livello di deflusso. Affidando alle autorità di bacino questo compito si viene a creare un legame con la legge per la difesa del suolo (n. 183/89), quindi è sperabile che nel prossimo futuro i nuovi soggetti gestori del servizio idrico integrato e le nuove funzioni attribuite alle Regioni, alle Province e ai Comuni non creino inutili sovrapposizioni rispetto alle attuali competenze, come ventilato in alcuni pareri critici sulla legge Galli.

Il dibattito sulle limitazioni all'uso dei mezzi chimici in agricoltura rimane comunque sempre piuttosto acceso in tutta Europa. Da un lato, i produttori di

mezzi chimici e gli agricoltori mettono in guardia da una eccessiva regolamentazione che potrebbe compromettere la competitività del settore agricolo europeo. In particolare viene richiesto di ridefinire i limiti massimi stabiliti per ogni fitofarmaco – e anche per i nitrati – sulla base della effettiva tossicità. Si sollecita inoltre l'emanazione di documenti per completare il nuovo quadro normativo con una armonizzazione delle procedure che eviti discriminazioni tra i diversi Stati membri. Dall'altro lato, i movimenti ambientalisti e le associazioni dei consumatori denunciano i ritardi con cui si procede all'applicazione delle nuove norme. Richieste più specifiche riguardano l'adozione del principio della sommatoria di più residui di fitofarmaci, l'istituzione di una agenzia che vigili sulle caratteristiche dei fitofarmaci e sul loro utilizzo, il divieto di esportazione nei paesi in via di sviluppo di prodotti fitosanitari già vietati nel paese d'origine.

L'applicazione del regolamento (CEE) n. 2078/92

Il primo anno di effettiva applicazione del nuovo regolamento agroambientale in Italia ha avuto un esito molto parziale a causa del concomitante iter procedurale per l'approvazione della maggior parte dei piani zonali da parte della Commissione. Il confronto, a volte defatigante, con i funzionari della Commissione è servito ad adeguare i piani alle linee guida comunitarie e ai limiti di spesa concessi. Quest'ultimo aspetto ha senz'altro influito in modo drastico su buona parte dei piani presentati dai governi regionali. Infatti nella primavera del 1994 è stato necessario riportare le spese preventivate dai singoli piani all'interno di un budget nazionale definito dalla Commissione. Complessivamente le disponibilità finanziarie concesse dall'Unione europea e co-finanziate dall'Italia sono risultate all'incirca il 40% di quanto previsto dai piani regionali presentati in prima istanza. Dei 21 piani regionali e del piano nazionale per la sensibilizzazione e la formazione degli agricoltori a metodi di produzione eco-compatibili alla fine del 1994 risultavano approvati tutti i piani regionali, con l'eccezione di quelli della Calabria, della Puglia e della Campania.

Nei piani zonali è stata inserita una previsione non soltanto delle risorse finanziarie necessarie per applicare le diverse misure, ma anche una stima della superficie e del bestiame bovino e ovicaprino interessato. Si può quindi fare un confronto con i dati relativi all'intero settore agricolo per capire quale dovrebbe essere l'impatto in termini fisici delle misure attivate. In linea generale secondo i piani regionali è previsto che circa l'11% della superficie agricola totale ed il 3% del patrimonio zootecnico bovino e ovicaprino (espresso in UBA) vengano coinvolti dall'adozione di pratiche eco-compatibili. La percentuale di superficie interessata è mediamente più elevata nelle regioni settentrionali (20%) con punte particolarmente elevate nelle province di Bol-

TAB. 13.2 - Superficie e UBA previsti nei Piani zonali e superficie e UBA impegnati nel 1994 rispetto alla SAU e agli UBA del Censimento del 1990

Regione	SAU Cens. (1)	Superficie Piano (2)	% (2/1)	Superficie 1994 (3)	% (3/1)	UBA Cens (4)	UBA Piano (5)	% (5/4)	UBA 1994 (6)	% (6/4)
Piemonte	1.120.250	299.913	*26,8*	–	–	795.822	15.490	*1,9*	–	–
Valle d'Aosta	96.594	25.157	*26,0*	8.746	*9,1*	30.000	1.500	*5,0*	251	*0,8*
Lombardia	1.104.278	218.556	*19,8*	–	–	1.370.890	65.654	*4,8*	–	–
Prov. Bolzano	272.466	76.849	*28,2*	39.891	*14,6*	125.470	973	*0,8*	–	–
Prov. Trento	149.907	94.456	*63,0*	16.504	*11,0*	47.675	1.141	*2,4*	1.041	*2,2*
Veneto	881.267	103.600	*11,8*	9.202	*1,0*	703.445	8.050	*1,1*	854	*0,1*
Friuli	256.855	30.860	*12,0*	478	*0,2*	116.230	2.700	*2,3*	–	–
Liguria	92.483	6.495	*7,0*	185	*0,2*	23.270	1.400	*6,0*	520	*2,2*
Emilia Romagna	1.232.220	162.080	*13,2*	3.623	*0,3*	781.112	30.400	*3,9*	4.678	*0,6*
Toscana	927.568	41.807	*4,5*	–	–	225.001	9.384	*4,2*	–	–
Umbria	396.186	20.737	*5,2*	4.907	*1,2*	115.180	1.453	*1,3*	47	–
Marche	549.143	90.055	*16,4*	1.936	*0,4*	138.825	–	–	–	–
Lazio	834.151	76.250	*9,1*	4.170	*0,5*	396.175	12.000	*3,0*	–	–
Abruzzo	521.083	47.330	*9,1*	–	–	160.988	–	–	–	–
Molise	250.693	3.713	*1,5*	1.448	*0,6*	68.505	–	–	–	–
Campania	662.209	64.969	*9,8*	–	–	351.310	42.166	*12,0*	–	–
Puglia	1.453.865	53.355	*3,7*	–	–	207.145	10.909	*5,3*	–	–
Basilicata	624.134	49.128	*7,9*	–	–	131.025	5.517	*4,2*	–	–
Calabria	663.418	7.580	*1,1*	–	–	187.540	–	–	–	–
Sicilia	1.598.901	70.298	*4,4*	4.213	*0,3*	495.825	10.000	*2,0*	–	–
Sardegna	1.358.229	62.638	*4,6*	2.430	*0,2*	611.622	600	*0,1*	–	–
Italia	**15.045.900**	**1.605.826**	***10,7***	**97.733**	***0,6***	**7.083.055**	**219.337**	***3,1***	**7.391**	***0,1***
Nord	5.206.320	1.017.966	*19,6*	78.629	*1,5*	3.993.914	127.308	*3,2*	7.344	*0,2*
Centro	2.707.048	228.849	*8,5*	11.013	*0,4*	875.181	22.837	*2,6*	47	..
Sud e Isole	7.132.532	359.011	*5,0*	8.091	*0,1*	2.213.960	69.192	*3,1*	–	–

Fonti: Elaborazione INEA su dati MIRAAF e ISTAT.

N.B. I dati del 1994 per Abruzzo e Basilicata non sono ancora disponibili.

zano e Trento e in Piemonte e Valle d'Aosta (cfr. tab. 13.2). Il 70% circa delle risorse è stato destinato alle misure di contenimento dell'impatto negativo dell'agricoltura sull'ambiente (misura A, B, C) con punte che superano l'80% in Piemonte, Toscana, Lazio e Basilicata. In termini di superficie interessata la ripartizione tra le misure rivolte a contenere l'impatto negativo e quelle volte a sostenere la funzione ambientale positiva dell'agricoltura (D, E, F, G) è meno sperequata a favore delle prime (60% e 40%).

Soltanto tre Regioni e una Provincia autonoma sono entrate nella fase operativa all'inizio del 1994 con il piano zonale completamente approvato (Umbria e Bolzano) o in via di approvazione definitiva (Veneto e Friuli) dal Comitato STAR della Commissione. Altre 14 Regioni e la Provincia autonoma di Trento hanno aperto i termini per la presentazione delle domande malgrado non fossero stati ancora approvati i propri piani. La Lombardia e il Piemonte non hanno ritenuto opportuno accogliere domande di contributo senza avere

una definitiva approvazione del loro piano da parte della Commissione, mentre Toscana, Campania, Puglia e Calabria le hanno prima accolte e successivamente non le hanno potute porre in liquidazione perché discordanti con le nuove indicazioni contenute nel piano zonale approvato negli ultimi mesi del 1994 o ancora in corso di approvazione.

Secondo i dati dell'AIMA le domande presentate nel 1994 sono state 20.772[2]. Nelle Regioni del Nord (malgrado l'esclusione del Piemonte e della Lombardia) il numero di domande è stato relativamente più elevato rispetto alle altre circoscrizioni. Il dato riguardante le aziende che hanno presentato la domanda rappresenta un po' il «grado di interesse» dimostrato dagli agricoltori italiani per questo tipo di misure così innovative rispetto agli altri interventi della PAC. Purtroppo dal confronto con la totalità delle aziende emerge una realtà ancora molto marginale: aziende interessate ad aderire risultano pari allo 0,7% della totalità delle aziende a livello nazionale. L'incidenza risulta nettamente più elevata in Trentino-Alto Adige (10%) e generalmente diminuisce passando dal Nord al Sud. I dati espressi in termini di superficie e UBA aderenti agli impegni previsti dai piani zonali risultano ancora più esigui rispetto alle previsioni. Poco più di 98 mila ettari, pari allo 0,6% della superficie agricola nazionale, e 7.400 UBA corrispondenti allo 0,1% del patrimonio nazionale sono il risultato del primo anno di applicazione del nuovo regolamento agroambientale in Italia (cfr. tab. 13.3). Va inoltre rimarcato che senza il rilevante contributo dalle regioni alpine (soprattutto le Province di Trento e Bolzano) le superfici sarebbero ancora più ridotte. Preoccupazione ancora maggiore deriva dal confronto con le previsioni di superfici e UBA che dovrebbero essere coinvolte nei primi quattro anni di applicazione del regolamento. A livello nazionale si è riusciti a coprire poco più del 6% della superficie prevista e il 3,4% delle UBA, con un andamento decrescente passando dalle aree del Nord a quelle del Sud. Tra le aspettative pubbliche rilevate dai piani e la risposta degli agricoltori sembra esservi uno scarto non facilmente colmabile nei prossimi anni.

Dall'esame per singola misura emerge che la maggior efficacia, intesa come rapporto tra superficie e UBA al primo anno di applicazione e quanto previsto nei piani, sembra sia attribuibile alla misura B (13%) seguita dalla misura A per l'agricoltura biologica (11%) e dalla misura D2 per l'allevamento di razze in via di estinzione. In generale le domande si concentrano sulla misura A – e B limitatamente alla Valle d'Aosta e al Trentino Alto Adige – soprattutto per quanto riguarda gli aiuti destinati all'agricoltura biologica (cfr. tab. 13.3). Il naturale interesse degli agricoltori delle aziende biologiche per questo tipo di misure e l'esistenza di sistemi affidabili di controllo gestiti dalle associazioni per l'agricoltura biologica, hanno certamente contribuito al suc-

[2] I dati sulle domande accolte sono ancora provvisori in quanto Abruzzo e Basilicata non hanno ancora inviato gli elenchi definitivi.

TAB. 13.3 - *Articolazione regionale del regolamento (CEE) 2078/92: superficie e UBA impegnati per misura, relativi al 1994*

Regioni	A1+A2	A3	B	C	D1	D2	D3	E	F	G	Totale Superficie	Totale UBA
Piemonte											–	–
Valle d'Aosta	46		7.887		813	251					8.746	251
Lombardia											–	–
Prov. Bolzano		153	39.634		104						39.891	–
Prov. Trento		279	16.000		225	1.041					16.504	1.041
Veneto	5.552	2.430	152	45	838	809		187	43		9.202	854
Friuli		478									478	–
Liguria			185			520					185	520
Emilia Romagna		2.102	1.160			4.678		361			3.623	4.678
Toscana											–	–
Umbria	2.779	748	114	47	285		2	627	127	225	4.907	47
Marche		1.936									1.936	–
Lazio	550	950			1.320			1.350			4.170	–
Abruzzo											–	–
Molise		953						495			1.448	–
Campania											–	–
Puglia											–	–
Basilicata											–	–
Calabria											–	–
Sicilia		4.213									4.213	–
Sardegna		2.430									2.430	–
Italia	**8.927**	**16.672**	**65.132**	**92**	**3.585**	**7.299**	**2**	**3.020**	**170**	**225**	**97.733**	**7.391**
Nord	5.598	5.442	65.018	45	1.980	7.299	–	548	43	–	78.629	7.344
Centro	3.329	3.634	114	47	1.605	–	2	1.977	127	225	11.013	47
Sud e Isole	–	7.596	–	–	–	–	–	495	–	–	8.091	–

Fonte: MIRAAF (28 giugno 1995).

N.B. Per tutte le misure i valori si intendono in ettari, eccetto la misura C e D2 espresse in UBA. Solo in alcuni casi (misura E) parte della superficie riportata si riferisce a terreni forestali. Le Marche attuano la misura D1 soltanto in associazione con la misura A1. La Sicilia attua parte delle misure A1 e B1 con D1.

Legenda:
A) sensibile riduzione dell'impiego dei concimi e dei fitofarmaci (A1), mantenimento delle riduzioni già effettuate (A2), introduzione dei metodi dell'agricoltura biologica (A3);
B) estensivizzazione o mantenimento della produzione estensiva già avviata;
C) riduzione della densità del patrimonio bovino o ovino;
D) impiego di altri metodi eco-compatibili e cura dello spazio rurale e del paesaggio (D1), allevamento di specie animali in via di estinzione (D2), coltivazione di specie vegetali in via di estinzione (D3);
E) cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati;
F) messa a riposo ventennale per scopi di carattere ambientale;
G) gestione dei terreni per l'accesso pubblico e uso ricreativo.

cesso della misura A. Gli oltre 16 mila ettari peraltro sono molto limitati rispetto alla consistenza raggiunta dall'agricoltura biologica, che a livello nazionale conta 63 mila ettari in produzione e altri 28.700 in conversione. Un modello organizzativo simile (assistenza tecnica integrata a controlli) esiste anche per i produttori che hanno aderito al Piano nazionale di lotta fitopatolo-

gica ma, in questo caso, è mancata un'adesione massiccia anche nelle regioni che più sono avanzate su questo campo. I motivi sembrano imputabili soprattutto ai disciplinari di produzione che impongono regole troppo restrittive e poco coerenti con lo spirito di incentivazione all'adozione delle pratiche ecocompatibili su cui si dovrebbe basare l'intervento.

Tra le misure che cercano di aumentare l'impatto positivo dell'agricoltura sull'ambiente prevalgono la misura D (3,7%) con diversi interventi di rinaturalizzazione del paesaggio agrario e la misura E (3,1%) concernente la cura dei terreni agroforestali abbandonati. Scarso interesse per il set-aside ventennale (0,2%), sia a causa della eccessiva durata dell'impegno, sia dei vincoli in termini di habitat con determinate potenzialità ambientali per i quali la domanda può essere accolta. La misura G (0,2%) riguardante l'accesso al pubblico, come prevedibile, non ha trovato sufficiente attenzione malgrado lo sviluppo del fenomeno agrituristico e il crescente interesse per siti storico-ambientali possano costituire fattori di stimolo per questo tipo di misure.

Per quanto riguarda i premi per il bestiame è da notare che si concentrano quasi tutti sull'allevamento di specie animali in via di estinzione (99% degli UBA). Anche in questo caso il relativo successo della misura sembra attribuibile al tipo di impegno che non richiede grandi modifiche nell'assetto produttivo aziendale e all'esistenza di libri genealogici ufficiali che facilitano l'individuazione dei potenziali destinatari della misura. Diversa è la situazione per gli aiuti alla zootecnia intensiva. Scarsissimo sembra l'interesse per la misura C (92 UBA). Si ritiene che l'obbligo di carichi di bestiame iniziale e finale troppo bassi limiti l'accesso alla misura alla maggior parte delle aziende.

Dal punto di vista finanziario, complessivamente gli impegni relativi alle domande presentate corrispondono a poco più di 42 miliardi di lire pari al 37,8% di quanto previsto dalle Regioni per l'anno 1994 e soltanto l'1,7% del budget concesso dalla Commissione per i primi quattro anni. Invero, il dato nasconde situazioni molto differenziate: infatti, escludendo le Regioni che non hanno accolto domande in questo primo anno di applicazione, si arriva ad una percentuale di copertura delle spese previste per il primo anno pari a 55%. Quindi un primo problema da risolvere sembra essere soprattutto quello di avviare la procedura burocratica per l'accoglimento delle domande, impegnandosi successivamente a rimuovere tutti quegli ostacoli che possono ridurre l'applicabilità della misura

L'agricoltura biologica

Il comparto dell'agricoltura biologica rappresenta ormai una realtà di tutto rispetto nel panorama dell'agricoltura italiana. Secondo dati diffusi dal MIRAAF, le aziende operanti nel settore durante il 1993 sono state 4.671 (cfr. tab. 13.4), di cui 3.015 già in grado di commercializzare i propri prodotti con il

TAB. 13 4 - *Aziende che praticano l'agricoltura biologica (situazione al 31/12/1993)*

Regioni	Fase di conduzione				Totali				In % su superf. Censim.
	Biologiche		In conversione						
	Aziende (n.)	Superf. (ha)	Aziende (n.)	Superf. (ha)	Aziende (n.)	Superf. (ha)	Aziende %	Superf. %	
Piemonte	292	2.637	107	723	399	3.360	*8,5*	*3,7*	*0,3*
Valle d'Aosta	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lombardia	115	3.299	51	465	166	3.764	*3,6*	*4,1*	*0,3*
Trentino Alto Adige	117	3.596	22	10	139	3.606	*3,0*	*3,9*	*0,9*
Veneto	287	1.604	257	2.429	544	4.033	*11,6*	*4,4*	*0,5*
Friuli V. G.	92	2.283	53	142	145	2.425	*3,1*	*2,6*	*0,9*
Liguria	24	103	2	2	26	105	*0,6*	*0,1*	*0,1*
Emilia Romagna	350	4.701	256	6.520	606	11.221	*13,0*	*12,2*	*0,9*
Toscana	206	16.813	115	2.226	321	19.039	*6,9*	*20,8*	*2,1*
Umbria	44	1.337	53	1.770	97	3.107	*2,1*	*3,4*	*0,8*
Marche	257	2.996	64	427	321	3.423	*6,9*	*3,7*	*0,6*
Lazio	62	1.015	75	1.069	137	2.084	*2,9*	*2,3*	*0,2*
Abruzzo	56	374	18	206	74	580	*1,6*	*0,6*	*0,1*
Molise	72	880	38	413	110	1.293	*2,4*	*1,4*	*0,5*
Campania	96	655	23	244	119	899	*2,5*	*1,0*	*0,1*
Puglia	43	613	64	1.067	107	1.680	*2,3*	*1,8*	*0,1*
Basilicata	7	468	10	202	17	670	*0,4*	*0,7*	*0,1*
Calabria	161	2.265	9	613	170	2.878	*3,6*	*3,1*	*0,4*
Sicilia	694	16.231	373	6.106	1.067	22.337	*22,8*	*24,4*	*1,4*
Sardegna	40	1.090	66	4.045	106	5.135	*2,3*	*5,6*	*0,4*
ITALIA	**3.015**	**62.960**	**1.656**	**28.679**	**4.671**	**91.639**	***100,0***	***100,0***	***0,6***

Fonte: MIRAAF, 1995.

marchio biologico, mentre altre 1.656 aziende si troverebbero ancora nella fase di conversione dai metodi di produzione tradizionale. In quest'ultimo caso non si può ancora parlare di prodotti effettivamente biologici. Le realtà più rappresentative appaiono quelle della Toscana e dell'Emilia-Romagna nel Centro-Nord e della Sicilia nel Mezzogiorno. L'importanza del settore biologico in termini di uso del suolo è ancora molto modesta: appena lo 0,6% della SAU nazionale. L'incidenza percentuale più elevata si trova in Toscana (2,1%) e Sicilia (1,4%).

Accanto alle oltre 4.500 aziende produttrici vi sono anche 350 imprese che si occupano della trasformazione. I comparti produttivi dove è più diffusa la coltivazione biologica sono quelli della frutta, della vite e degli ortaggi. Purtroppo in assenza di dati più precisi ricavabili dagli elenchi degli organismi di controllo, non è possibile procedere ad una quantificazione precisa del volume d'affari del settore. Alcune stime indicano un fatturato pari a circa 500 miliardi di lire che rappresenterebbe grosso modo lo 0,5% dei consumi alimentari.

Prosegue intanto il travagliato iter legislativo per l'applicazione in Italia del regolamento comunitario sui metodi di produzione biologica (n. 2092/91). Con l'approvazione da parte del Parlamento dell'art. 42, contenuto nella cosiddetta legge comunitaria (n. 146/1994), è stato superato l'ennesimo scontro

Stato-Regioni sulla divisione delle competenze precedentemente fissate dal MiRAAF con il decreto n. 338/92 e dichiarate decadute con una sentenza della Corte Costituzionale. Sono state infatti fissate le procedure da seguire per l'emanazione delle norme di attuazione dei regolamenti comunitari, nel rispetto delle competenze regionali in questa materia. Nel frattempo sono state confermate alcune disposizioni del precedente regolamento, soprattutto per quanto riguarda il riconoscimento dell'operato degli organismi di controllo. Le 7 organizzazioni riconosciute dal Ministero hanno continuato ad operare anche durante il periodo di vuoto legislativo determinato dalla sentenza della Corte Costituzionale, assumendo una sorta di codice comune di comportamento in attesa di una legge quadro che definisse il nuovo assetto normativo.

Desta preoccupazione il ritardo con cui l'Italia sta applicando questo regolamento, dato che la maggior parte degli altri paesi membri ha già provveduto ad applicare le nuove norme. L'adeguamento alle norme europee risulta importante soprattutto per evitare la perdita di quote di mercato negli altri paesi, visto il consistente flusso di esportazioni generato dal comparto. Per evitare che tutto questo abbia riflessi negativi sulla competitività delle produzioni biologiche italiane è necessaria un'azione dell'operatore pubblico più incisiva e costante in un settore attualmente alla ricerca di norme legislative chiare ed omogenee tra i vari paesi. Che il quadro non sia affatto definitivo lo si intuisce dal numero di integrazioni apportate dalla Commissione al regolamento originale; in meno di due anni sono stati emessi 7 nuovi regolamenti in materia di produzioni biologiche. È inoltre allo studio una revisione generale del regolamento (CEE) n. 2092/91 per quanto riguarda i mezzi di produzione ammessi, la riduzione del periodo minimo di conversione, il riferimento agli standard europei (EN 45011) per gli organismi di controllo e certificazione e, infine, la definizione a livello comunitario delle norme per la zootecnia biologica e per la trasformazione alimentare dei prodotti biologici.

I parchi e le altre aree protette

La protezione della natura ha ormai raggiunto, anche in Italia, una dimensione ragguardevole in termini di superficie territoriale protetta. Secondo il primo «Elenco ufficiale della aree protette» redatto dal Ministero dell'ambiente, la superficie territoriale attualmente soggetta a particolari forme di tutela è di 2.148.278 ettari pari al 7,1% della superficie territoriale. Si tratta di 445 aree, suddivise secondo lo schema riportato nella tabella 13.5. Il criterio di selezione delle aree elencate prevede che vengano incluse tutte quelle aree dove le forme di tutela siano uniformi con quanto stabilito dalla legge quadro sulle aree protette (L. n. 394 del 1991). Va sottolineato che l'inclusione delle aree protette in questo elenco è importante poiché costituisce titolo sufficiente per ricevere finanziamenti statali. A queste superfici dovrebbero aggiungersi

TAB. 13.5 - *Numero ed estensione delle aree protette in Italia (1994)*

	Numero	Ettari	% su aree protette	% su superficie nazionale	Superficie media
Parchi nazionali	17	1.380.089	*64,2*	*4,6*	81.182
Riserve nazionali statali terrestri	140	78.718	*3,7*	*0,3*	562
Parchi naturali regionali	75	617.859	*28,8*	*2,1*	8.238
Riserve naturali regionali	172	62.853	*2,9*	*0,2*	365
Zone umide	34	8.759	*0,4*	-	258
Riserve marine statali	7				
Aree protette totali	445	2.148.278	*100,0*	*7,1*	

Fonte: Ministero dell'ambiente, 1994.

altri 713 mila ettari già ufficialmente protetti dalle Regioni, ma con una normativa di tutela diversa da quella prevista dalla legge nazionale. Infine, sulla base di previsioni di medio termine riguardanti la realizzazione di nuovi parchi nazionali e regionali e l'ampliamento di quelli esistenti, la superficie territoriale protetta dovrebbe aumentare di altri 2 milioni di ettari, raggiungendo quindi una copertura del territorio nazionale pari al 15%.

L'estendersi delle aree protette comincia ad interessare in modo significativo anche le superfici agricole. In mancanza di dati ufficiali una ricerca su un campione di aree protette regionali[3] ha stimato che la superficie occupata da attività agricole rappresenta il 15% del totale, seguita da pascoli e boschi per il 10% e da aree urbanizzate (7%). A queste superfici va aggiunto quasi il 30% di boschi e foreste naturali per le quali è necessaria una gestione specifica. Si tratta di circa il 60% della superficie protetta che richiede una gestione delle risorse naturali e delle attività umane e non soltanto una tutela passiva.

Per quanto riguarda le politiche rivolte alla protezione della natura prosegue l'iter attuativo della legge sui parchi tra difficoltà dovute alle lungaggini burocratiche nella predisposizione di organi e strumenti di gestione, al processo decisionale troppo centralizzato e alla scarsa elaborazione di strategie e programmi. A farne le spese sono stati soprattutto i parchi di nuova istituzione che nella maggior parte dei casi sono ancora delimitati provvisoriamente e senza organi di gestione. Alla fine del 1994 erano completamente insediati gli organi di gestione per 5 dei 6 parchi istituiti nell'ambito della legge n. 67/88 (Dolomiti Bellunesi, Foreste Casentinesi, Monti Sibillini, Pollino, Aspromonte) e soltanto uno per quanto riguarda i parchi individuati dalla legge n. 394/91 (Val Grande). Nei restanti casi o manca un'intesa tra Regione e Ministero o vi è una ferma opposizione da parte delle popolazioni locali. Procede a rilento anche il recepimento della legge nazionale nelle legislazioni regionali. Alla

[3] Cfr. Cavalli, S., Moschini, R. e Saini, R., *I parchi regionali in Italia*, Roma, UPI, 1990.

fine del 1994 soltanto cinque Regioni (Piemonte, Emilia-Romagna, Campania, Marche e Basilicata) hanno adeguato la propria legislazione. Nelle altre Regioni si sta discutendo sulla base di disegni di legge delle rispettive Giunte, ma non è dato sapere quando i documenti saranno recepiti dai Consigli regionali.

L'unica nota positiva sembra riguardare l'approvazione del primo Piano triennale per le aree protette da parte del Comitato nazionale delle aree naturali protette, che ripartisce tra i parchi nazionali di nuova istituzione i finanziamenti previsti dalla legge n. 394/91 per il periodo 1991-93. Inoltre è stato previsto un apposito capitolo di spesa per il finanziamento dei parchi regionali. In sostanza sono previsti 95 miliardi di lire per i parchi nazionali, tra cui va ricordato uno specifico finanziamento di 15 miliardi finalizzati all'incentivazione delle attività agricole compatibili nelle aree protette, condotte con sistemi innovativi oppure con il recupero di sistemi tradizionali a prioritaria valenza ambientale. Si tratta di un finanziamento deciso sulla base di un accordo di programma stipulato tra Ministero dell'ambiente e MIRAAF per favorire l'applicazione delle misure agroambientali previste dal regolamento (CEE) n. 2078/92. La quota regionale di 85 miliardi è stata ripartita tra le Regioni sulla base di parametri relativi all'entità dei parchi e della popolazione ivi residente.

Un altro passo importante è stato realizzato con la presentazione da parte del Ministero dell'ambiente dei piani di attuazione delle convenzioni di Rio sui cambiamenti climatici e sulla diversità biologica. Il Governo ha inoltre ratificato con legge n. 124 del 1994 la Convenzione sulla biodoversità sottoscritta a Rio de Janeiro. Il documento «Linee strategiche e programma preliminare per l'attuazione della convenzione della biodiversità in Italia», approvato dal CIPE il 16 marzo 1994, costituisce la base per la predisposizione del Piano nazionale sulle biodiversità previsto dall'art. 6 della Convenzione. In esso sono contenuti obiettivi e azioni suddivisi in 9 «aree di lavoro» riguardanti la conoscenza del patrimonio di diversità biologica, il monitoraggio sullo stato della biodiversità, l'educazione e la sensibilizzazione sui temi della biodiversità, la conservazione in situ (aree protette, territorio non protetto, recupero ambientale), la promozione delle attività sostenibili, il contenimento dei fattori di rischio, la conservazione ex situ, le biotecnologie e la sicurezza, la cooperazione internazionale e l'ecodiplomazia. Nel documento ci sono numerosi riferimenti ai nuovi regolamenti comunitari, ma manca una precisa definizione degli strumenti da adottare per conseguire gli obiettivi proposti.

La gestione delle risorse faunistiche

Le risorse faunistiche sono parte integrante dell'ambiente agroforestale e ne seguono l'evoluzione. I modi di produzione e il prelievo venatorio rappresentano – assieme al livello di antropizzazione – i principali fattori di variazione della fauna selvatica. Nel passato l'agricoltura tradizionale assicurava una

TAB. 13.6 - *Superficie, cacciatori e agenti venatori per circoscrizioni*

	Aziende faunistico-venatorie	Oasi di protezione e rifugio della fauna	Zone di ripopolamento e cattura	Numero delle persone in possesso del tesserino venatorio
		Superficie in ettari (1992)		Numero
Nord	399.554	380.969	555.971	394.897
Centro	314.244	95.448	335.076	376.776
Sud e isole	297.086	251.683	363.404	363.555
ITALIA	**1.010.884**	**728.100**	**1.254.451**	**1.135.228**
		% su superficie agro-silvo-pastorale (1992)		Densità per kmq
Nord	*4,0*	*3,9*	*5,6*	3,3
Centro	*6,1*	*1,9*	*6,5*	6,5
Sud e isole	*2,7*	*2,3*	*3,3*	3,0
ITALIA	***3,9***	***2,8***	***4,8***	**3,8**
		Variazioni % rispetto al 1985		
Nord	*16,9*	*2,4*	*-7,6*	*-27,3*
Centro	*9,3*	*19,2*	*5,5*	*-24,3*
Sud e isole	*43,8*	*79,8*	*15,4*	*-30,4*
ITALIA	***20,9***	***23,0***	***1,6***	***-27,4***

Fonte: ISTAT, Statistiche della caccia e pesca, 1992 e 1985.

notevole diversificazione del paesaggio naturale con benefici effetti sullo sviluppo della piccola selvaggina e, nel contempo, riduceva lo spazio vitale per la fauna di grosse dimensioni. Con l'avvento della specializzazione produttiva e con l'abbandono delle aree meno fertili si sta assistendo a nuovi fenomeni che vedono una rarefazione delle risorse faunistiche nelle aree agricole più vocate e nuove possibilità di sviluppo della fauna selvatica nelle aree abbandonate. La ricerca di nuove integrazioni tra sistemi produttivi agroforestali, ambiente e fauna selvatica appare il presupposto iniziale per ottenere dei miglioramenti ambientali significativi. Gli stessi cacciatori sembrano più favorevoli di un tempo a considerare tutti gli aspetti relativi alla gestione delle risorse faunistiche.

Dai dati statistici emerge una realtà in evoluzione che vede la progressiva riduzione del numero di cacciatori e un costante aumento delle aree agroforestali destinate alla riproduzione della selvaggina o ad una caccia regolamentata (cfr. tab. 13.6). Gli attuali 1,1 milioni di cacciatori si sono ridotti del 27% rispetto ai tesserati del 1985, raggiungendo una densità inferiore a 4 cacciatori per kmq. Per contro sono aumentate rispettivamente del 21% e del 23% le aziende faunistico-venatorie e le oasi di riproduzione e rifugio della fauna.

Sono rimaste sostanzialmente stabili le zone di ripopolamento e cattura. I quasi 3 milioni di ettari afferenti a queste tipologie rappresentano oltre l'11% della superficie agroforestale italiana. Suddividendo i dati per circoscrizione geografica emerge una realtà differenziata in senso territoriale. Le regioni del Centro Italia presentano di gran lunga il più alto numero di cacciatori per kmq, ma le aree di protezione e di caccia regolamentata arrivano quasi al 15% della superficie agroforestale. Nell'Italia settentrionale e in quella meridionale il numero di cacciatori è molto più basso, ma mentre nelle regioni del Nord le zone di protezione superano il 13%, nel Mezzogiorno sono attestate attorno all'8%. La riduzione del numero di cacciatori si è fatta sentire in misura più elevata al Sud e in misura più limitata nel Centro Italia.

A fronte di questa situazione nuove prospettive di integrazione tra agricoltura ed attività venatoria potrebbero emergere dall'attuazione della nuova legge sulla caccia. Tra le numerose innovazioni rispetto alla precedente legislazione emergono aspetti di notevole interesse per il settore agricolo. La legge n. 157 recante «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio» è stata approvata l'11 febbraio 1992 dopo un lungo e contrastato iter parlamentare. Con la nuova legge vengono recepite le direttive comunitarie riguardanti la protezione degli habitat naturali e seminaturali e degli uccelli selvatici e viene data attuazione in Italia ad alcune convenzioni internazionali.

Il punto essenziale della nuova normativa è rappresentato dalla pianificazione faunistico-venatoria, attuata attraverso la riqualificazione delle risorse ambientali, la definizione di rapporti ottimali tra cacciatori e territorio e la regolamentazione del prelievo venatorio. La gestione programmata della caccia si avvale di tre strumenti di pianificazione definiti a livello provinciale: il piano faunistico-venatorio, il piano di miglioramento ambientale e il piano di immissione di fauna selvatica. Le Regioni hanno il compito di coordinare i piani provinciali, individuare le aree a gestione privata e gli ambiti territoriali di caccia.

Il territorio agro-silvo-pastorale viene suddiviso in ambiti territoriali di caccia (ATC), all'interno dei quali devono essere individuate:

a) le oasi di protezione
b) le zone di ripopolamento e cattura
c) i centri pubblici e privati di produzione della selvaggina
d) le zone di addestramento cani
e) le aziende faunistico-venatorie e le aziende agri-turistico-venatorie

Ogni ATC è gestito da un organo direttivo dove sono rappresentate le categorie sociali maggiormente interessate: cacciatori, ambientalisti, agricoltori ed enti locali. La caccia è permessa soltanto ad un numero chiuso di cacciatori determinato sulla base di indici di densità venatoria. Quindi, oltre ai cacciatori residenti, può fare richiesta anche un certo numero di non residenti. Si tratta forse della novità più importante della nuova legge perché in questo

modo si cerca di legare il cacciatore al territorio, rendendolo maggiormente responsabile della gestione faunistico-ambientale. Il legislatore ha voluto inoltre fissare delle soglie minime o massime per l'individuazione dei diversi tipi di area ai fini di preservare un razionale equilibrio tra prelievo venatorio e potenzialità faunistica e per limitare l'eventuale «privatizzazione» del territorio faunistico. A questo scopo una percentuale variabile dal 20% al 30% del territorio agro-silvo-pastorale deve essere destinata a protezione della fauna selvatica, mentre la destinazione a gestione privata della caccia può arrivare fino ad un massimo del 15% del territorio. Infine la densità venatoria non può essere inferiore ai limiti stabiliti dal Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

Per quanto riguarda il settore agricolo i punti più interessanti riguardano una più precisa definizione delle imprese che si potranno occupare di gestione faunistica rispetto alla precedente legislazione e la predisposizione di forme di risarcimento ed incentivazione a fini faunistico-ambientali. In generale queste nuove norme dovrebbero favorire la creazione di aziende agricole maggiormente rivolte alla produzione di beni ambientali e di servizi ricreativo-ambientali. I centri privati di riproduzione e gli allevamenti di selvaggina potranno, in futuro, rappresentare valide alternative per le aziende situate in zone marginali. Ostacoli in questa direzione potrebbero derivare dalla eccessiva frammentazione delle aziende che non consente la formazione di unità territoriali di dimensioni razionali per allevamenti allo stato naturale. Nel caso di allevamenti creati su dimensioni più ridotte il vincolo potrebbe essere la dotazione di capitale iniziale necessario per la recinzione dell'area e per le infrastrutture dell'allevamento. Con la distinzione tra azienda faunistico-venatoria senza scopi di lucro ed azienda agro-turistica-venatoria per la quale è prevista l'attività venatoria a pagamento si definiscono i rispettivi campi d'azione, mai completamente chiariti nella precedente legislazione. Sia in un caso che nell'altro si amplia la potenziale offerta del settore agrituristico. Nelle aziende faunistico-venatorie lo sviluppo del *birdwatching* e della caccia fotografica può ampliare ulteriormente l'offerta di servizi delle aziende agrituristiche tradizionali. L'attività venatoria a pagamento entrerebbe a far parte del bilancio aziendale in periodi dell'anno poco frequentati dai normali utenti dei ristori agrituristici.

Un altro capitolo di un certo interesse per il settore agricolo è rappresentato dalla corresponsione di incentivi a favore di agricoltori che si impegnino a tutelare o a ripristinare habitat naturali o si adoperino concretamente per l'incremento della fauna selvatica. L'efficacia di queste misure dipenderà ovviamente dall'entità degli incentivi, che potrebbero essere complementari rispetto alle compensazioni previste da alcune misure dei regolamenti (CEE) nn. 2078 e 2080 del 1992. Va peraltro rilevato che un effetto rilevante sull'offerta faunistico-ambientale da parte degli agricoltori e sulla disponibilità a pagare dei cacciatori potrebbe venire dall'abolizione del diritto di accesso dei

cacciatori ai fondi altrui, stabilito dall'art. 842 del Codice Civile. La mancanza del libero accesso potrebbe incentivare la ricerca di accordi basati sulla corresponsione di indennità o canoni d'affitto da parte dei cacciatori agli agricoltori che offrono libero accesso ai propri fondi. Gli agricoltori sarebbero così incentivati a mantenere una soddisfacente offerta faunistica per l'attività venatoria.

L'attuazione delle legge, malgrado i tempi molto ristretti fissati dalla nuova legge per la predisposizione dei regolamenti attuativi, è stata finora molto lenta. Alla fine del 1994 tre Regioni – Piemonte, Campania e Calabria – non avevano ancora recepito le nuove disposizioni. Per queste Regioni si prospetta o l'abrogazione dell'art. 842 o l'esercizio dei poteri sostitutivi da parte del Ministero delle risorse agricole e forestali. Va comunque sottolineato che le disposizioni del comma I dell'art. 842 (libero accesso ai fondi altrui da parte dei cacciatori) si applicano esclusivamente nei territori sottoposti al regime di gestione programmata della caccia. Quindi tutte le Regioni che non hanno ancora adottato i regolamenti attuativi (Piano faunistico regionale e provinciale) sono soggette a questa norma. Per il momento un reiterato decreto di proroga ha spostato i termini alla stagione venatoria 1995/96.

Capitolo quattordicesimo

La qualità e la tutela dei prodotti agroalimentari

La politica della qualità

La «qualità» nel passato aveva a che fare con la bontà e le caratteristiche intrinseche di un alimento, nel sistema agroalimentare odierno la qualità può essere anche «eccellenza» ma è soprattutto conformità a determinate norme tecnologiche. Nata da un'esigenza di tutela del consumatore riguardo alla sicurezza, innocuità, igiene del prodotto, si è allargata sino ad abbracciare l'intero processo produttivo, divenendo una filosofia di management, la cui massima espressione concettuale è rappresentata dalla definizione di «qualità totale».

È così che prima della recente recessione economica le più grandi imprese dell'industria alimentare hanno perseguito come obiettivo strategico il miglioramento della qualità. Post recessione, con il dilagare dei discount e il deteriorarsi del potere di acquisto degli italiani, l'industria ha dovuto mitigare questa tendenza convogliando le sue energie nelle produzioni da «primi prezzi». È auspicabile che questa sia solo una breve fase transitoria e non sia indice, invece, di un mutato atteggiamento del consumatore. Il discorso della qualità ha iniziato, infatti, seppure lentamente e a fatica, a insinuarsi in ogni ambito sociale e produttivo. A riprova di ciò è facile constatare il proliferare di marchi che attestano la garanzia di un prodotto, la sua valenza in nutrienti, la qualità della materia prima impiegata, i trattamenti subiti, e così via. Si passa dai prodotti biologici, con la loro peculiare problematica di certificazione, alla mozzarella certificata dall'Uni (Ente nazionale italiano di unificazione).

Il grande cambiamento di rotta è stato per molti versi provocato dalla controffensiva della politica agricola comunitaria al regime delle «vacche grasse», verificatesi anche nei settori non zootecnici. A sua volta il consumatore iniziava a richiedere, per un verso, dei prodotti che lo differenziavano dagli altri consumatori, e per un altro manifestava un interesse crescente per i prodotti dietetici, salutistici, non trattati chimicamente. Il cambiamento imponeva il passaggio da una produzione di *commodity* indistinte ad una produzione differenziata, limitata e flessibile alle esigenze di mercato. Diminuire le

quantità prodotte ed aumentare la qualità delle stesse per renderle più aderenti alle esigenze dei consumatori, incoraggiare l'uso di pratiche agricole ecocompatibili, promuovere lo sviluppo rurale, favorire il riorientamento della produzione verso le zone vocate, riconoscere il pregio delle produzioni tradizionali, sono indubbiamente dei grandi passi in avanti compiuti dalla Unione europea in direzione di una politica agricola orientata verso la qualità.

La «qualità» esplicitamente definita, in verità, non è mai stata oggetto di disciplina vera e propria da parte della UE e né poteva esserlo, vista la non univocità del concetto di qualità a tutti i livelli ma particolarnente in seno alla stessa Comunità, ove alcuni paesi, come l'Italia e la Francia, legano la qualità all'origine geografica, altri, in specie gli anglosassoni, la fanno risalire piuttosto alla salubrità e al carattere nutrizionale di un determinato prodotto. Materia di legiferazione sono state e continuano a esserlo, invece, l'igiene e la sicurezza dei prodotti, gli additivi impiegati, gli imballaggi e l'etichettatura.

Un capitolo importante di regolamentazione comunitaria è poi rappresentato dalle norme di commercializzazione dei prodotti agroalimentari al fine di facilitarne la libera circolazione nei paesi dell'Unione europea. Con l'entrata in vigore del Mercato unico a partire dal '93 non vi possono, infatti, più essere ostacoli per la libera circolazione delle merci, secondo il principio del mutuo riconoscimento per cui se un prodotto è ammesso alla circolazione in un dato paese, automaticamente lo deve essere in tutti gli altri dell'Unione[1].

I regolamenti (CEE) nn. 2081 e 2082 del '92 che istituiscono le denominazioni di origine protette, le indicazioni geografiche protette, nonché le attestazioni di specificità per i prodotti agroalimentari, vanno oltre il principio del mutuo riconoscimento e sono tesi a tutelare la commercializzazione di quei prodotti che per origine geografica, per la materia prima utilizzata e per il modo di produzione originale, si contraddistinguono rispetto a tutti gli altri. Ambedue i regolamenti rappresentano, pertanto, una notevole presa di posizione dell'Unione europea riguardo all'aspetto «qualità». L'articolo 2 del regolamento 2081/92 fa esplicita menzione della qualità, specificando che la denominazione d'origine e l'indicazione geografica designano un prodotto la cui qualità è dovuta principalmente all'ambiente o all'origine geografica.

Il regolamento 2081/92 protegge le denominazioni d'origine (DOP) e le indicazioni geografiche (IGP). La nuova disciplina non si applica ai vini, ai liquori e ai prodotti dell'agricoltura biologica. Un prodotto può fregiarsi della DOP se tutte le fasi del processo produttivo sono effettuate all'interno di un'area geografica determinata, della sigla IGP se anche solo una delle fasi di produzione o trasformazione o elaborazione si realizzano in un'area geografi-

[1] È il principio stabilito dalla famosa sentenza della Corte di giustizia europea sul cosiddetto «Cassis de Dijon», uno sciroppo francese derivato dal ribes con 20 gradi alcolici che la Germania frenava alla sua frontiera adducendo una falsa tutela nazionale contro i prodotti alcolici.

ca determinata. Per beneficiare della denominazione DOP o IGP il prodotto deve essere conforme a un disciplinare di produzione. La registrazione delle DOP e IGP può essere chiesta da associazioni che riuniscono operatori interessati al medesimo prodotto. La domanda va presentata allo Stato membro sul cui territorio è situata l'area geografica. Successivamente lo Stato membro, una volta accertata la rispondenza della domanda ai requisiti richiesti dal regolamento, la inoltra alla UE che, dopo aver svolto un esame formale, attende 6 mesi per eventuali opposizioni da parte degli altri paesi membri prima di procedere alla registrazione. Nell'articolo 17 è però previsto che per quelle denominazioni d'origine già riconosciute in ambito nazionale il riconoscimento UE si applichi automaticamente entro 6 mesi dall'entrata in vigore del regolamento avvenuta il 26 luglio 1993. Dopo di allora sono state presentate circa 1.400 richieste di riconoscimento, di cui 150 sono italiane (cfr. tab. 14.1). Ma finora, nonostante le sollecitazioni, la Commissione europea non ha ancora riconosciuto ufficialmente alcun prodotto. Vi sono motivi burocratici per il ritardo: la nuova adesione di Austria, Finlandia e Svezia ha rallentato di altri 6 mesi il periodo stabilito per la registrazione; incompletezza e superficialità dei dossier presentati; contrasti in seno al Comitato scientifico che li esamina; e così via. Ma sorge il dubbio che il vero contrasto sia di ordine politico ed economico, vale a dire sia legato alla pressione di alcuni paesi del Nord e alle associazioni degli industriali.

Il regolamento (CEE) n. 2082/92 istituisce, invece, l'attestazione di specificità per quei prodotti agroalimentari la cui produzione si realizza utilizzando materie prime tradizionali oppure attraverso un processo tradizionale, indipendentemente dal luogo geografico in cui la stessa si verifica. In pratica l'Unione Europea si è preoccupata di proteggere alcuni beni particolari, come il formaggio greco «Feta», che vengono prodotti e commercializzati anche in altri paesi con lo stesso nome, malgrado la composizione molto diversa. Con il regolamento (CE) n. 2515/94 la UE ha definito il marchio per la designazione di tali prodotti, che verranno riconosciuti dal consumatore per la scritta «Specialità tradizionale garantita» e il logo costituito da un sole stilizzato al cui interno figura il simbolo dell'UE in campo blu con stelle bianche.

A livello nazionale molto è stato fatto per il riconoscimento delle denominazioni di origine; i paragrafi successivi illustreranno i principali provvedimenti presi per la protezione del vino, dei formaggi e dell'olio di oliva. Questi tre settori non sono però gli unici; la legge ha protetto, infatti, anche altri segmenti, tra i quali i salumi e diverse specialità alimentari (che vanno dal «Cappero di Pantelleria» al «Fungo di Borgotaro»). La tutela nazionale con l'uscita dei regolamenti (CEE) nn. 2081/92 e 2082/92 deve comunque adeguarsi ai nuovi dettami comunitari. A tale scopo è in discussione alla Camera un disegno di legge, con un iter parlamentare alquanto tormentato: approvato dalla Camera il 18 dicembre 1993 non ha fatto in tempo ad essere approvato dal Senato per la scadenza anticipata della legislatura; ripresentato alle nuove

TAB. 14.1 - *Elenco dei prodotti agroalimentari presentati dall'Italia per il riconoscimento comunitario* DOP *e* IGP

Carni fresche	Cereali	Condimenti
IGP	**GP**	**DOP**
Vitello dell'Appennino centrale	Riso nano del Veronese	Aceto balsamico tradizionale di Modena
Bue di Carru	Riso dell'Isola della Scala	
Abbacchio di Sicilia	Farro di Garfagnana	
Abbacchio delle Madonie		
Abbacchio Sardo		
Abbacchio delle Langhe		
Abbacchio Bergamasco		
Abbacchio Romano		
Capra Lucana		
Capra di Sardegna		

Formaggi	Frutta e legumi	
DOP	**IGP**	Radicchio di Castelfranco
Asiago	Nocciole di Piemonte	Fagioli della Vallata Bellunese
Bra	Funghi di Borgotaro	Fagioli di Sarconi
Caciocavallo Silano	Capperi di Pantelleria	Peperoni di Siena
Canestrato Pugliese	Arance rosse di Sicilia	Fragole e lamponi dell'Alto Adige
Casciotta d'Urbino	Marroni di Castel del Rio	Fragole di Romagna
Castelmagno	Marroni di Segnino	Pomodori del Sarnese Nocerino
Fiore Sardo	Castagne di Montella	Insalate di Romagna
Fontina	Castagne di Vallerano	Meloni d'Emilia-Romagna
Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana	Castagne di Serino	Cocomeri dell'Emilia-Romagna
Gorgonzola	Marroni di Firenze	Asparagi d'Alledo
Grana Padano	Castagne del Trentino	Lenticchie di Castelluccio di Norcia
Montasio	Marroni del Mugello	Nocciole del Belice
Monte Veronese	Marroni di Cuneo	
Mozzarella di Bufala Campana	Clementine Apirene di Calabria	
Murazzano	Pere dell'Alto Adige	
Parmigiano Reggiano	Pere di Mantova	
Pecorino Romano	Pere dell'Emilia-Romagna	
Pecorino Sardo	Mele del Trentino	
Pecorino Siciliano	Mele renette della Valle d'Aosta	
Pecorino Toscano	Noci di Bleggio	
Provolone Valpadana	Ciliegie di Vignola	
Quartirolo Lombardo	Ciliegie di Marostica	
Raschera	Prugne di Vignola	
Robiola di Roccaverano	Pesche e Nettarine di Romagna	
Taleggio	Albicocche di Romagna	
Toma Piemontese	Kaki di Romagna	
Ragusano	Actinidia di Romagna	
Fromadze Val d'Aosta	Kiwi del Lazio	
Bitto Valtellina	Uva da tavola di Canicattì	
Casera Valtellina	Nocciole di Giffoni	
Silter della Val Camonica	Nocciole di Romagna	
Casolet Val Camonica	Radicchio rosso di Treviso	

Segue TAB. 14.1 - *Elenco dei prodotti agroalimentari presentati dall'Italia per il riconoscimento comunitario* DOP *e Igp*

Miele	Panetteria	Olio di oliva	Salumi
IGP	**IGP**	**DOP**	**DOP**
Miele dell'Emilia-Romagna	Pane di	Olio del Garda	Prosciutto di Parma
Miele delle Marche	Genzano	Toscana	Prosciutto di S. Daniele
Miele della Valle d'Aosta		Brisighella	Prosciutto di Modena
Miele del Trentino-A. A.		Sabina	Prosciutto di Borico-Euganeo
		Canino	Salame di Varzi
		Riviera Ligure	Cacciatore
		Terra di Bari	Salame di Brianza
		Dauno	Modena (Zampone, Cotechino,
		Antica Terra d'Otranto	Mortadella)
		Penisola Salentina	Prosciutto di Toscana
		Laconia	Lardo d'Arnad
		Collina di Brindisi	Culatello di Zibello
		Bruzio	Salame, Pancetta e Coppa
		Umbria	del Piacentino
		Aprutino Pescarese	Prosciutto di Carpegno
		Colline Teatine	
		Monti Iblei	**IGP**
		Monte Etna	Salame di Milano
		Val di Mazara	Salame di Felino
		Valli Trapanesi	Salame di Cremona
		Laghi Lombardi	Salame del Mantovano
		Veneto	Salame di Fabriano
		Colline Salernitane	Salame del Trevigiano
		Penisola Sorrentina	Mortadella di Bologna
		Cilento	Spek dell'Alto Adige
			Prosciutto di Norcia
			Prosciutto di Bosses
			Bresaola della Valtellina
			Coppa di Parma
			Salame di Napoli
			Salame del Piemonte
			Salsiccia, salame e pancetta
			della Calabria
			Mortadella emiliana

Fonti: MIRAAF e CE.

Camere e approvato dalla Commissione agricoltura del Senato il 13 giugno 1995, si è arenato nuovamente lo scorso settembre in sede di Commissione agricoltura della Camera, a causa di una segnalazione del Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato preoccupato di alcuni elementi potenzialmente distorsivi della concorrenza contenuti nel testo del disegno di legge. In particolare l'Antitrust critica la funzione che il disegno di legge attribuisce ai consorzi di tutela delle denominazioni di origine e cioè il potere di definire programmi di produzione recanti misure di carattere quantitativo, giudicate lesive per una libera concorrenza tra le imprese produttrici dei beni tutelati e per i consumatori finali a causa dell'effetto distorsivo sui prezzi.

Il vino

È il comparto dove la tutela della qualità, legata alla denominazione e quindi al territorio, ha conosciuto da più tempo un'adeguata valorizzazione, quanto meno negli intenti del legislatore e negli sforzi dei produttori vitivinicoli. In Italia è dal 1963 che con la legge n. 930 è stato introdotto il riconoscimento della denominazione di origine controllata. Ma l'Italia era già in ritardo rispetto ad altri paesi di illustre tradizione vinicola – come la Francia – che già nel 1935 promulgò la legge sulle «Appéllation d'origine controlée» (Aoc) ancora in vigore, creando «l'Institut national appéllations» (Inao), un istituto apposito per la valorizzazione di tutte le denominazioni di origine dei prodotti agricoli. È curioso comunque ricordare che già i popoli antichi del Bacino del Mediterraneo si servivano di denominazioni geografiche per indicare i più importanti vini dell'epoca e che la prima regolamentazione vera e propria venne realizzata con la classificazione dei *cru*[2] bordolesi e risale al 1855.

La definizione e conseguentemente la classificazione e regolamentazione delle denominazioni di origine non è una pura questione dottrinale ma si è resa necessaria per salvaguardare le produzioni locali, in un mercato internazionale che ha visto e vede tuttora un'agguerrita concorrenza da parte di paesi che, usando gli stessi vitigni, riproducono vini di fama internazionale[3]. A livello internazionale un notevole apporto è stato dato dall'«Office international de la vigne et du vin» (Oiv) che definì le denominazioni di origine nel 1947 e più recentemente a Madrid nel 1992. La Cee ha regolamentato la materia per la prima volta nel 1970 con l'attivazione del mercato comune, istituendo le sigle dei vini di qualità prodotti in regioni determinate (Vqprd). I vini sono divenuti così gli antesignani di tutte le altre denominazioni di origine od indicazioni geografiche protette dei prodotti agroalimentari.

Ma il regolamento (Cee) n. 817/70, pur nascendo da due concezioni diverse, quella latina, francese in particolare, basata sul riconoscimento del luogo d'origine come garanzia sufficiente di qualità e quella tedesca, fondata invece sul riconoscimento della qualità a prodotto finito, ha il grande merito di aver posto l'enfasi sulla qualità del vino da certificare.

La qualità propriamente detta non era stata invece la preoccupazione fondamentale della legge italiana n. 930, tutta presa dal compito di riconoscere quanto più possibile le diverse e numerose Doc, con il risultato, non molto

[2] Il corrispettivo italiano del termine *cru* francese è vigna. Il termine *cru* è tuttora riservato ai Vqprd francesi e lussemburghesi e viene concesso a seguito di concorso ufficiale interprofessionale riconosciuto e condotto sotto l'egida dell'Inao.

[3] I paesi più attivi in questo senso sono quelli americani (America del Nord e del Sud), Australia, Africa (Sud Africa in particolare), ma anche Europa (ex Urss). I vini più usurpati sono quelli francesi, italiani, spagnoli, portoghesi e tedeschi. Tra le denominazioni di origine italiana predominano: Chianti, Marsala, Brunello di Montalcino, Frascati.

lusinghiero per le nostre produzioni vinicole, di estendere anche alle zone di pianura non vocate la produzione a Doc. Corollario di questo è che, in molti casi, non vi è differenza percepibile dal punto di vista organolettico tra i vini Doc e quelli designati come comuni da tavola, con grave danno per l'immagine complessiva dei nostri vini all'estero. La legge n. 930/63 inoltre non prevedeva i controlli confondendo spesso la Doc con il vitigno[4], tuttavia ha avuto il grande merito dell'introduzione della filosofia della denominazione d'origine in Italia, ben 7 anni prima della regolamentazione comunitaria.

La nuova legge n. 164 del 1992 ha posto, invece, rimedio definendo prioritariamente che il vino Doc e Docg è quello di qualità che deriva da una zona particolarmente vocata e che ha una notorietà commerciale. La qualità del vino va pertanto fatta risalire all'origine geografica, alla provenienza dall'ecosistema viticolo – inteso sia come concentrato di caratteristiche naturali (clima, suolo, giacitura, ecc.) che culturali (forme di allevamento, pratiche colturali, ecc.) – ed infine ad un efficiente controllo che certifichi la genuinità e purezza del prodotto. La normativa classifica in 4 grandi categorie i vini italiani:

– *Vini a denominazione d'origine controllata e garantita* (Docg). Si tratta del top dei vini italiani. Definizione non nuova ma ereditata da quella della precedente legge. La zona di produzione che corrisponde al nome geografico può differenziarsi in sottozone, aree comunali, frazioni, microzone, fattorie e vigne. L'etichetta può riportare il vitigno e deve indicare l'annata.

– *Vini a denominazione d'origine controllata* (Doc). Definizione anche questa ereditata dal passato. Anche qui la zona di produzione che corrisponde al nome geografico può differenziarsi in sottozone, aree comunali, frazioni, microzone, fattorie e vigne; nell'etichetta può essere indicato il vitigno.

– *Vini ad indicazione geografica tipica* (Igt). Tale definizione corrisponde alla vecchia indicazione geografica o vino tipico e viene introdotta per denominare quei vini da tavola prodotti in un ampio territorio viticolo che presenti una certa uniformità ambientale e conferisca caratteristiche omogenee al vino stesso. In etichetta possono essere indicati il nome dell'indicazione geografica, il vitigno e il colore del vino.

– *Vini da tavola*: sono vini da tavola semplici, possono riportare in etichetta solo il colore oppure nomi di fantasia ma non possono riportare o imitare indicazioni geografiche.

I vini Doc e Docg sono vincolati al rispetto di un disciplinare che contiene molte più restrizioni di quelli per i vini a Igt. In particolare, oltre alla denominazione di origine e alla delimitazione della zona di produzione delle uve, i requisiti più importanti che devono essere stabiliti sono: la resa massima di uva e di vino ad ettaro; il titolo alcolometrico volumico naturale delle uve alla

[4] È noto che il vitigno non è difendibile, né sul piano giuridico internazionale, né sul piano scientifico, in quanto non identificabile nel vino (fatta eccezione per i vitigni aromatici).

vendemmia; le condizioni di produzione (clima, terreno, giacitura, altitudine, esposizione, composizione ampelografica dei vigneti, densità di impianto, forme di allevamento, sistemi di potatura). Un vino Docg può essere riconosciuto come tale se è da almeno 5 anni Doc, se possiede quelle caratteristiche di pregio che li derivano dalla concomitanza di fattori naturali, umani e storici, e se ha acquisito rinomanza e notorietà a livello nazionale ed internazionale.

La novità importante della legge n. 164/92 è l'impianto concettuale che tende a sviluppare in senso piramidale le denominazioni: alla base il vino da tavola per arrivare al vertice dove si collocano le sottozone e la vigna per i vini di alto pregio e di produzione limitata. I tre livelli di riconoscimento protetti non sono rigidamente separati, ma è consentita la coesistenza in una stessa area di produzione di più vini a denominazione di origine e ad indicazione geografica tipica, anche derivanti dagli stessi vigneti. Inoltre, in casi eccezionali viene consentito che una sottozona, microzona o singola proprietà può produrre un vino di altissimo pregio e aspirare alla Doc o addirittura alla Docg[5].

La legge introduce poi una serie di obblighi finalizzati a verificare la rispondenza di quanto prodotto con il disciplinare di produzione e a controllare le caratteristiche qualitative dei vini. È fatto obbligo, infatti, per i produttori dei vini Doc, Docg, Igt, una volta effettuata la scelta vendemmiale, denunciare annualmente i rispettivi terreni vitati che verranno poi iscritti negli appositi albi dei vigneti, tenuti aggiornati dalle Camere di commercio (Cciaa). È inoltre fatto obbligo di sottoporre i vini Doc e Docg ad analisi chimico-fisica e ad un esame organolettico presso le Cciaa, che istituzionalmente devono attivare apposite commissioni di esame e di degustazione.

L'organo preposto alla tutela e alla valorizzazione delle denominazioni di origine è il Comitato nazionale per la tutela e la valorizzazione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche tipiche dei vini[6], costituito presso il Miraaf, cui spetta il giudizio di designazione delle denominazioni, delle revoche, della conformità del disciplinare, ecc. Il produttore deve valersi invece, nelle sue istanze, dei Consorzi volontari di tutela o dei Consigli interprofessionali, che hanno il compito di organizzare e coordinare le attività delle

[5] È il caso del Sassicaia, uno dei vini da tavola toscani famosi nel mondo, che nel 1994 è stato riconosciuto Doc, come sottozona della denominazione di origine Bolgheri. Il vino Sassicaia viene prodotto unicamente nella tenuta del marchese Nicolò Incisa della Rocchetta dall'inizio degli anni sessanta. Nella zona del Sassicaia non potranno essere prodotti più di 60 quintali di uva per ettaro, con un limite a ceppo di 1,5 kg. L'immissione sul mercato dovrà essere preceduta da almeno due anni di invecchiamento in botti di rovere di non oltre 225 litri.

[6] Con l'attuazione della riforma Cassese per la semplificazione e lo snellimento dei procedimenti amministrativi, la procedura per il riconoscimento delle denominazioni d'origine ha subìto alcune modifiche facendo assumere al Comitato una centralità decisoria ancora più marcata di quanto dettato in precedenza. Cfr. decreto n. 348 del 20 aprile 1994 «Regolamento recante disciplina del procedimento di riconoscimento di denominazione d'origine dei vini», pubblicato nella Gu dell'8 giugno 1994.

TAB. 14.2 - *Produzione di vino totale e VQPRD in Italia*

(Migliaia hl)

	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Produzione totale	82.200	70.900	62.430	76.962	75.874	61.010	60.478	54.866	59.788	68.686	62.594
di cui: Vqprd	9.054	7.412	7.873	7.932	8.220	8.699	8.179	8.966	8.499	9.312	9.292
altri vini	73.146	63.487	54.467	69.030	67.654	52.311	52.299	45.900	51.589	59.374	53.302
Incidenza % Vqprd	*11,0*	*10,5*	*12,6*	*10,3*	*10,8*	*14,3*	*13,5*	*16,3*	*14,2*	*13,6*	*14,8*

Fonte: Comitato per la tutela delle Do dei vini.

categorie interessate alla produzione e commercializzazione di ciascuna denominazione di origine.

Attualmente l'Italia possiede oltre 260 fra Doc e DOCG con quasi 900 tipologie enologiche (vitigni, spumanti, passiti, liquorosi, bianchi, rossi, rosati, ecc.) (cfr. prospetto sull'elenco dei vini Doc e DOCG). Si tratta di un vero e proprio patrimonio economico, storico e culturale presente in tutto il territorio nazionale. Molte delle denominazioni sono state riconosciute alcuni decenni fa in seguito all'applicazione della legge n. 930/63, alcune di esse hanno subìto in epoca più recente delle modifiche di disciplinare o di denominazione, altre, invece, rischiano di scomparire perché non più denunciate e rivendicate dai produttori.

Passando a considerare gli aspetti produttivi dei vini di pregio, dagli ultimi dati disponibili, che purtroppo si fermano al '93, si può constatare come la quota di vini Doc sul totale del vino prodotto, pur migliorando nell'ultimo anno disponibile, non abbia ancora raggiunto un livello paragonabile a quello di altri paesi europei come la Francia, la Germania e la stessa Spagna e si mantenga costantemente al di sotto del livello ottimale del 20% previsto dal Piano nazionale vitivinicolo. Particolarmente bassa è infatti la quota di Doc sulla produzione totale vinicola, pari in media al 16% nel quadriennio 1990/93, contro il 95% della Germania, il 40% della Francia, il 33% della Spagna e il 26% del Portogallo. La produzione italiana di vini Doc è stata nel '93 pari a 9,292 milioni di ettolitri contro i 62,594 milioni di ettolitri della produzione totale di vino (cfr. tab. 14.2). I quantitativi maggiori di vini Doc sono prodotti nell'Italia del Nord (64,6%), segue l'Italia centrale con il 23,8% e per ultimi si collocano il Meridione e le Isole con l'8,6% e il 2,9%. Tra le regioni è il Veneto a totalizzare la maggiore produzione in ettolitri ma è il Trentino-Alto Adige ad avere la più alta incidenza di produzione Doc sul totale. Buone le perfomance produttive, sia di livello assoluto che di incidenza percentuale, del Piemonte, Toscana, Friuli-Venezia Giulia. L'Italia meridionale registra anche una proporzione produttiva irrisoria di Doc se rapportata al totale regionale. Uniche eccezioni sono l'Abruzzo e la Sardegna. Tuttavia sono proprio il Sud e le Isole ad aver registato nel corso del '93 i più consistenti aumenti di crescita della produzione Doc (cfr. tab. 14.3).

TAB. 14.3 - *Evoluzione della produzione italiana di vini VQPRD*

(Migliaia hl)

Regioni	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Italia Nord-occidentale	**1.432**	**1.117**	**1.583**	**1.433**	**1.535**	**1.682**	**1.817**	**1.918**	**1.839**	**1.891**	**1.898**
Piemonte	1.048	852	1.194	1.014	1.101	1.194	1.300	1.334	1.244	1.177	1.259
Valle d'Aosta	1	1	2	2	3	2	2	3	3	2	3
Lombardia	376	260	382	410	423	475	502	565	575	691	616
Liguria	7	4	5	7	8	11	13	16	17	21	20
Italia Nord-orientale	**3.808**	**3.352**	**3.469**	**3.456**	**3.546**	**3.759**	**3.435**	**3.922**	**3.742**	**4.090**	**4.109**
Trentino A.A.	710	633	755	720	667	719	746	746	722	735	710
Veneto	1.804	1.723	1.675	1.592	1.714	1.758	1.639	1.815	1.774	1.898	1.846
Friuli V.G.	447	354	421	460	442	416	441	471	493	603	607
Emilia Romagna	847	642	618	684	723	866	609	890	753	854	946
Italia centrale	**2.739**	**1.992**	**2.045**	**2.161**	**2.173**	**2.138**	**2.038**	**2.101**	**1.964**	**2.407**	**2.216**
Toscana	1.657	1.117	1.111	1.134	1.193	1.074	1.102	1.074	974	1.307	1.180
Umbria	180	144	146	159	177	174	171	184	169	196	182
Marche	331	249	310	281	265	307	222	268	308	345	304
Lazio	571	482	478	587	538	583	543	575	513	559	550
Italia meridionale	**658**	**616**	**478**	**549**	**599**	**654**	**599**	**628**	**716**	**737**	**798**
Abruzzo	272	227	267	290	340	391	348	415	437	453	520
Molise	3	3	3	2	3	2	2	6	7	5	12
Campania	13	12	14	18	18	24	27	34	41	30	43
Puglia	185	192	159	186	196	193	175	147	178	201	179
Basilicata	142	142	5	9	8	8	5	8	15	13	9
Calabria	43	40	30	44	34	36	42	18	38	35	35
Italia Insulare	**418**	**337**	**299**	**333**	**368**	**465**	**289**	**399**	**241**	**186**	**272**
Sicilia	298	270	185	239	267	365	213	342	150	43	129
Sardegna	120	67	114	94	101	100	76	57	91	143	143
ITALIA	**9.055**	**7.414**	**7.874**	**7.932**	**8.221**	**8.698**	**8.178**	**8.968**	**8.502**	**9.311**	**9.293**

Fonte: Comitato per la tutela delle Do dei vini.

Anche sul fronte dei consumi di vini di qualità l'Italia, pur registrando un aumento del 25% dal 1981 al 1993, viene superata dai suoi partners europei: in pratica nel nostro paese si consumano circa 6,5 milioni di ettolitri contro i 15 ed oltre della Francia e gli 11 della Germania (cfr. tab. 14.4).

TAB. 14.4 - *Acquisto di vino VQPRD nella UE a 12*

(Migliaia hl)

Campagna	Belgio	Germania	Grecia	Spagna	Francia	Italia	Lussem-burgo	Portogallo	Regno Unito	Danimarca	Irlanda	Olanda	Totale
1980/81	853	7.759	202	–	9.790	5.307	93	–	1.456	195	41	720	26.416
1981/82	818	7.685	277	–	11.010	4.160	102	–	1.747	285	42	732	26.858
1982/83	797	8.836	107	4.085	10.897	4.852	179	–	1.755	290	38	734	32.570
1983/84	919	8.538	296	3.874	12.026	5.949	140	1.842	2.213	311	46	846	37.000
1984/85	1.057	7.784	397	3.532	11.898	4.457	126	1.718	1.966	296	45	857	34.133
1985/86	776	7.396	310	2.324	11.389	4.059	113	1.845	1.810	396	46	800	31.264
1986/87	1.030	9.069	225	6.205	12.865	5.385	142	1.475	3.331	401	49	979	41.156
1987/88	1.011	9.355	201	6.528	13.160	5.883	127	1.937	3.680	464	64	1.041	43.451
1988/89	1.102	9.900	242	6.045	13.620	6.682	135	1.430	3.796	439	68	1.077	44.536
1989/90	1.107	9.812	335	5.874	13.945	5.225	148	2.600	4.415	409	72	1.024	44.966
1990/91	1.128	12.973	246	7.197	13.397	5.299	132	3.500	3.407	573	88	1.074	49.014
1991/92	1.372	11.239	444	7.240	13.427	5.774	168	1.600	2.570	590	70	1.056	45.550
1992/93	1.607	11.669	136	7.273	14.656	6.481	154	2.425	3.149	625	82	1.014	49.271
1993/94 prov.	1.527	11.879	133	7.214	15.221	7.277	169	1.500	3.837	720	98	1.204	50.779
1994/95 prov.	1.527	11.033	178	7.450	15.300	6.100	164	2.462	3.450	505	92	1.460	49.721

Fonte: EUROSTAT.

*Elenco dei vini DOC e **DOCG** italiani*

DOC-DOCG	REGIONI	RICONOSCIMENTO DECRETO	MODIFICHE AL DISCIPLINARE DI PRODUZIONE
AGLIANICO DEL TABURNO	Campania	29/10/86	02/08/93
AGLIANICO VULTURE	Basilicata	18/02/71	09/03/87
ALBANA DI ROMAGNA	Emilia-Romagna	21/07/67	13/04/87
ALEATICO DI GRADOLI	Lazio	21/06/72	
ALEATICO DI PUGLIA	Puglia	29/05/73	
ALEZIO	Puglia	09/02/83	
ALGHERO	Sardegna	19/08/95	
ALTO ADIGE'	Trentino-A.A.	14/04/75	08/09/95
APRILIA	Lazio	13/05/66	
ARBOREA	Sardegna	11/05/87	
ASTI	Piemonte	09/07/67	14/08/95
ANSONICA COSTA DELL'ARGENTARIO	Toscana	28/04/95	
AVERSA	Campania	31/07/93	09/02/94
BAGNOLI DI SOPRA	Veneto	16/08/95	
BARBARESCO	Piemonte	23/04/66	
BARBERA DEL MONFERRATO	Piemonte	09/01/70	17/01/91
BARBERA D'ALBA	Piemonte	27/05/70	22/06/87
BARBERA D'ASTI	Piemonte	09/01/70	17/01/91
BARDOLINO	Veneto	28/05/68	01/10/87
BAROLO	Piemonte	23/04/66	01/0780
BIANCHELLO DEL METAURO	Marche	02/04/69	
BIANCO ALCAMO	Sicilia	21/07/72	
BIANCO CAPENA	Lazio	19/05/75	22/06/87
BIANCO DELLA VAL DI NIEVOLE	Toscana	09/01/76	
BIANCO DELLE COLLINE LUCCHESI	Toscana	01/10/85	
BIANCO DELL'EMPOLESE	Toscana	18/04/89	
BIANCO DI CUSTOZA	Veneto	08/02/71	01/10/87
BIANCO DI PITIGLIANO	Toscana	28/03/66	17/04/90
BIANCO DI SCANDIANO	Emilia-Romagna	25/11/76	11/05/87
BIANCO PISANO DI SAN TORPÈ	Toscana	08/07/80	
BIANCO VERGINE VALDICHIANA	Toscana	01/09/72	02/08/93
BIFERNO	Molise	26/04/83	
BOCA	Piemonte	18/07/69	
BOLGHERI	Toscana	01/08/83	05/11/94
BOSCO ELICEO	Emilia-Romagna	03/01/89	
BOTTICINO	Lombardia	19/04/68	
BRACHETTO D'ACQUI	Piemonte	13/08/69	
BRAMATERRA	Piemonte	09/04/79	
BREGANZE	Veneto	18/07/69	06/09/95
BRINDISI	Puglia	22/11/79	
BRUNELLO DI MONTALCINO	Toscana	28/03/66	04/11/91
CAGNINA DI ROMAGNA	Emilia-Romagna	17/03/88	
CALDARO	Trentino-A.A.	23/03/70	03/08/93
CAMPIDANO DI TERRALBA	Sardegna	15/11/75	
CAMPI FLEGREI	Campania	03/10/94	
CANDIA DEI COLLI APUANI	Toscana	27/01/81	09/06/88
CANNONAU DI SARDEGNA	Sardegna	21/07/72	05/11/92
CAPRI	Campania	07/09/77	
CAPRIANO DEL COLLE	Lombardia	08/07/80	
CAREMA	Piemonte	09/07/67	
CARIGNANO DEL SULCIS	Sardegna	01/06/77	18/10/95
CARMIGNANO	Toscana	24/04/75	20/10/90
CARSO	Friuli-V.G.	17/07/85	
CASTEL DEL MONTE	Puglia	19/05/71	19/09/95
CASTELLER	Trentino-A.A.	03/05/74	03/11/89

*Elenco dei vini DOC e **DOCG** italiani*

DOC-DOCG	REGIONI	RICONOSCIMENTO DECRETO	MODIFICHE AL DISCIPLINARE DI PRODUZIONE
CELLATICA	Lombardia	19/04/68	14/09/95
CERASUOLO DI VITTORIA	Sicilia	29/05/73	
CERVETERI	Lazio	30/10/74	16/11/88
CESANESE DEL PIGLIO	Lazio	29/05/73	
CESANESE DI AFFILE	Lazio	29/05/73	
CESANESE DI OLEVANO ROMANO	Lazio	29/05/73	
CHIANTI[2]	Toscana	09/08/67	02/07/84
CILENTO	Campania	03/05/89	28/02/95
CINQUETERRE	Liguria	29/05/73	14/10/89
CIRO'	Calabria	02/04/69	25/09/89
COLLI ALBANI	Lazio	06/08/70	26/06/92
COLLI ALTO TIBERINI	Umbria	22/01/80	
COLLI AMERINI	Umbria	25/11/89	
COLLI BERICI	Veneto	20/08/73	31/07/93
COLLI BOLOGNESI	Emilia-Romagna	29/07/75	12/08/95
COLLI DEL TRASIMENO	Umbria	13/01/72	20/12/90
COLLI DELL'ETRURIA CENTRALE	Toscana	05/12/90	
COLLI DI CONEGLIANO	Veneto	03/08/93	
COLLI DI LUNI	Liguria/Toscana	14/06/89	
COLLI DI PARMA	Emilia-Romagna	28/10/82	04/09/95
COLLI EUGANEI	Veneto	13/08/69	25/02/83
COLLI LANUVINI	Lazio	08/02/71	
COLLI MACERATESI[3]	Marche	08/03/75	03/10/94
COLLI MARTANI	Umbria	21/12/88	
COLLI MORENICI MANTOVANI DEL GARDA	Lombardia	30/04/76	
COLLI PESARESI[4]	Marche	02/06/72	03/10/94
COLLINE DI LEVANTO	Liguria	11/08/95	
COLLINE NOVARESI	Piemonte	05/11/94	
COLLI ORIENTALI DEL FRIULI	Friuli	20/07/70	18/06/92
COLLI PERUGINI	Umbria	21/10/81	
COLLI PIACENTINI	Emilia-Romagna	18/07/84	31/07/93
COLLI TORTONESI	Piemonte	09/10/73	03/10/94
COLLIO GORIZIANO	Friuli	24/05/68	28/02/95
CONTESSA ENTELLINA	Sicilia	02/08/93	25/07/95
COPERTINO	Puglia	02/11/76	
CORI	Lazio	11/08/71	01/10/87
CORTESE ALTO MONFERRATO	Piemonte	20/07/79	13/10/93
DOLCETTO DELLE LANGHE MONREGALESI	Piemonte	06/07/74	
DOLCETTO DI DIANO D'ALBA	Piemonte	03/05/74	03/01/89
DOLCETTO DI DOGLIANI	Piemonte	26/06/74	
DOLCETTO D'ACQUI	Piemonte	01/09/72	
DOLCETTO D'ALBA	Piemonte	06/07/74	18/11/87
DOLCETTO D'ASTI	Piemonte	10/06/74	30/07/85
DOLCETTO D'OVADA	Piemonte	01/09/72	
DONNICI	Calabria	28/04/75	
ELBA	Toscana	09/07/67	
ELORO	Sicilia	03/10/94	
ERBALUCE DI CALUSO	Piemonte	09/07/67	28/02/95
ESIMO	Marche	11/09/95	
ESTI ESTI ESTI DI MONTEFIASCONE	Lazio	03/03/66	03/05/89
ETNA	Sicilia	11/08/68	11/10/83
FALERIO DEI COLLI ASCOLANI	Marche	28/04/75	
FALERNO DEL MASSICO	Campania	03/01/89	13/10/93
FARA	Piemonte	13/08/69	
FARO	Sicilia	03/12/76	

*Elenco dei vini DOC e **DOCG** italiani*

DOC-DOCG	REGIONI	RICONOSCIMENTO DECRETO	MODIFICHE AL DISCIPLINARE DI PRODUZIONE
FIANO DI AVELLINO	Campania	27/04/78	30/11/91
FRANCIACORTA	Lombardia	21/07/67	02/08/93
FRASCATI	Lazio	03/03/66	05/12/90
FREISA DI CHIERI	Piemonte	20/08/73	
FREISA D'ASTI	Piemonte	01/09/72	28/02/95
FRIULI ANNIA	Friuli-V.G.	27/10/95	
FRIULI AQUILEIA[5]	Friuli-V.G.	21/07/75	15/09/94
FRIULI GRAVE[6]	Friuli-V.G.	02/07/70	03/08/93
FRIULI LATISANA	Friuli-V.G.	19/05/75	03/08/93
GABIANO	Piemonte	15/07/83	
GAMBELLARA	Veneto	26/03/70	02/08/93
GATTINARA	Piemonte	09/07/67	20/10/90
GAVI O CORTESE DI GAVI	Piemonte	26/06/74	17/03/88
GENAZZANO	Lazio	26/06/92	
GHEMME	Piemonte	18/09/69	28/02/95
GIOIA DEL COLLE	Puglia	11/05/87	
GIRO' DEL COLLE GRAVE DEL FRIULI	Friuli	21/07/72	
GRAVINA	Puglia	04/06/83	01/10/85
GRECO DI BIANCO	Calabria	18/06/80	
GRECO DI TUFO	Campania	26/03/70	30/11/91
GRINOLINO DEL M.TO CASALESE	Piemonte	26/06/74	
GRINOLINO D'ASTI	Piemonte	29/05/73	
GUARDIA SANFRAMONDI	Campania	02/08/93	
ISCHIA	Campania	03/03/66	31/07/93
ISONZO	Friuli-V.G.	30/10/74	28/02/95
LACRIMA DI MORRO	Marche	09/01/85	
LAMBRUSCO DI SORBARA	Emilia-Romagna	01/05/70	21/10/92
LAMBRUSCO GRASPAROSSA DI CASTELVETRO	Emilia-Romagna	01/05/70	21/10/92
LAMBRUSCO MANTOVANO	Lombardia	06/05/87	
LAMBRUSCO REGGIANO	Emilia-Romagna	22/07/71	
LAMBRUSCO SALAMINO DI S. CROCE	Emilia-Romagna	01/05/70	21/10/92
LAMEZIA	Calabria	21/12/78	02/05/95
LANGHE	Piemonte	22/11/94	
LATISANA	Friuli-V.G.	19/05/75	01/10/87
LESSINI DURELLO	Veneto	25/06/87	
LESSONA	Piemonte	03/12/76	
LEVERANO	Puglia	15/09/79	
LISON PRAMAGGIORE	Veneto/Friuli-V.G.	02/09/85	
LIZZANO	Puglia	21/12/88	
LOCOROTONDO	Puglia	10/06/69	08/08/88
LUGANA	Lombardia/Veneto	21/07/67	09/01/90
MALVASIA DELLE LIPARI	Sicilia	20/08/73	
MALVASIA DI BOSA	Sardegna	21/07/72	
MALVASIA DI CAGLIARI	Sardegna	21/06/72	06/02/79
MALVASIA DI CASORZO D'ASTI	Piemonte	21/06/68	
MALVASIA DI CASTELNUOVO DON BOSCO	Piemonte	20/09/73	28/02/95
MANDROLISAI	Sardegna	06/06/81	
MARINO	Lazio	06/08/70	19/07/86
MARSALA	Sicilia	02/04/69	28/02/95
MARTINA FRANCA	Puglia	10/06/69	09/02/90
MATINO	Puglia	19/05/71	
MELISSA	Calabria	31/05/79	
MENFI	Sicilia	18/08/95	
MERLOT DI PRAMAGGIORE	Veneto	04/06/71	02/09/85
MONFERRATO	Piemonte	22/11/94	

*Elenco dei vini DOC e **DOCG** italiani*

DOC-DOCG	REGIONI	RICONOSCIMENTO DECRETO	MODIFICHE AL DISCIPLINARE DI PRODUZIONE
MONICA DI CAGLIARI	Sardegna	21/06/72	18/04/79
MONICA DI SARDEGNA	Sardegna	01/09/72	22/06/87
MONTECARLO	Toscana	13/08/69	01/10/85
MONTECOMPATRI COLONNA	Lazio	29/05/73	19/10/87
MONTEFALCO	Umbria	30/10/79	31/07/93
MONTELLO E COLLI ASOLANI	Veneto	27/06/77	04/11/91
MONTEPULCIANO D'ABRUZZO	Abruzzo	24/05/68	01/04/95
MONTEREGIO di MASSA MARITTIMA	Toscana	03/10/94	
MONTESCUDAIO	Toscana	02/11/76	
MONTUNI DEL RENO	Emilia-Romagna	22/06/87	
MORELLINO DI SCANSANO	Toscana	06/01/78	
MOSCADELLO DI MONTALCINO	Toscana	13/11/84	02/08/93
MOSCATO DI CAGLIARI	Sardegna	21/06/72	10/01/79
MOSCATO DI NOTO	Sicilia	14/03/74	
MOSCATO DI PANTELLERIA	Sicilia	11/08/71	11/08/92
MOSCATO DI SARDEGNA SPUMANTE	Sardegna	13/10/79	
MOSCATO DI SIRACUSA	Sicilia	26/06/73	
MOSCATO DI SORSOSENNORI	Sardegna	31/03/72	
MOSCATO DI TRANI	Puglia	11/09/74	
NARDÒ	Puglia	06/04/87	
NASCO DI CAGLIARI	Sardegna	21/06/72	
NEBBIOLO D'ALBA	Piemonte	27/05/70	13/11/85
NURAGUS DI CAGLIARI	Sardegna	28/11/74	11/05/87
OLTREPÒ PAVESE	Lombardia	06/08/70	14/04/88
ORTA NOVA	Puglia	06/04/84	
ORVIETO	Umbria/Lazio	07/08/71	12/10/92
OSTUNI	Puglia	13/01/72	
PAGADEBIT DI ROMAGNA	Emilia-Romagna	17/03/88	
PARRINA	Toscana	11/08/71	12/01/94
PENISOLA SORRENTINA	Campania	03/10/94	
PENTRO DI ISERNIA	Molise	17/05/83	
PIAVE	Veneto	11/08/71	26/06/92
PIEMONTE	Piemonte	22/11/94	13/05/95
POLLINO	Calabria	04/06/75	
POMINO	Toscana	25/02/83	
PRIMITIVO DI MANDURIA	Puglia	02/04/69	
PROSECCO DI CONEGLIANO VALDOBBIADENE	Veneto	02/04/69	03/03/86
RECIOTO DELLA VALPOLICELLA	Veneto	21/08/68	11/10/76
RECIOTO DI SOAVE	Veneto	21/08/68	02/06/93
RIVIERA DEL GARDA BRESCIANO	Lombardia	21/07/67	22/10/90
RIVIERA LIGURE DI PONENTE	Liguria	31/03/88	
ROERO	Piemonte	18/03/85	24/06/89
ROMAGNA ALBANA SPUMANTE	Emilia-Romagna	05/06/95	
ROSSESE DI DOLCEACQUA	Liguria	28/01/72	
ROSSO CANOSA	Puglia	24/02/79	
ROSSO CONERO	Marche	21/07/67	20/10/90
ROSSO DELLE COLLINE LUCCHESI	Toscana	28/05/68	
ROSSO DI BARLETTA	Puglia	01/06/77	
ROSSO DI CERIGNOLA	Puglia	26/06/74	
ROSSO DI MONTALCINO	Toscana	25/11/83	04/11/91
ROSSO DI MONTEPULCIANO	Toscana	21/12/88	
ROSSO PICENO	Marche	11/08/68	
RUBINO DI CANTAVENNA	Piemonte	09/01/70	
RUCHÉ DI CASTAGNOLE MONFERRATO	Piemonte	22/10/87	
SALICE SALENTINO	Puglia	08/04/76	06/12/90

Elenco dei vini DOC e DOCG italiani

DOC-DOCG	REGIONI	RICONOSCIMENTO DECRETO	MODIFICHE AL DISCIPLINARE DI PRODUZIONE
SAN COLOMBANO AL LAMBRO	Lombardia	18/07/84	
SAN MARTINO DELLA BATTAGLIA	Lombardia		
SAN SEVERO	Puglia	19/04/68	
SANGIOVESE DI ROMAGNA	Emilia- Romagna	09/07/67	05/11/92
SANT'AGATA DE' GOTI	Campania	03/08/93	
SANTA MADDALENA	Trentino-A.A.	11/08/71	
SAN VITO DI LUZZI	Calabria	17/10/94	12/05/95
SARDEGNA SEMIDANO	Sardegna	28/08/95	
SAVUTO	Calabria	19/05/75	
SCAVIGNA	Calabria	17/10/94	12/05/95
SIZZANO	Piemonte	18/07/69	
SOAVE	Veneto	21/08/68	02/06/93
SOLOPACA	Campania	20/08/73	02/06/93
SORNI	Trentino-A.A.	09/04/79	12/10/92
SQUINZANO	Puglia	06/07/76	
S. ANNA DI ISOLA CAPO RIZZUTO	Calabria	10/01/79	
S. MARTINO DELLA BATTAGLIA	Lombardia/Veneto	26/03/70	30/11/91
TAURASI	Campania	26/03/70	11/03/93
TERLANO	Trentino-A.A.	15/02/75	29/10/86
TEROLDEGO ROTALIANO	Trentino-A.A.	18/02/71	22/06/87
TOCAI DI LISON	Veneto	04/08/71	02/09/85
TORGIANO	Umbria	20/03/68	20/10/90
TREBBIANO DI ROMAGNA	Emilia-Romagna	31/08/73	26/06/92
TREBBIANO D'ABRUZZO	Abruzzo	28/06/72	23/10/92
TRENTINO	Trentino-A.A.	04/08/71	12/02/85
TRENTO	Trentino A.A.	09/07/93	
VAL DI CORNIA	Toscana	25/11/89	
VAL D'ARBIA	Toscana	30/05/85	04/11/91
VALCALEPIO	Lombardia	03/08/76	02/08/93
VALDAGIDE	Trentino-A.A./Veneto	24/03/75	18/06/92
VALLE D'AOSTA	Valle d'Aosta	30/07/85	05/11/92
VALPOLICELLA	Veneto	21/08/68	27/12/90
VALTELLINA	Lombardia	11/08/68	
VELLETRI	Lazio	31/03/72	
VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI	Marche	11/08/68	12/09/95
VERDICCHIO DI MATELICA	Marche	21/07/67	13/09/95
VERMENTINO DI GALLURA	Sardegna	24/03/75	
VERMENTINO DI SARDEGNA	Sardegna	23/02/88	
VERNACCIA DI ORISTANO	Sardegna	11/08/71	
VERNACCIA DI S. GIMIGNANO	Toscana	03/03/66	09/07/93
VERNACCIA DI SERRAPETRONA	Marche	22/07/71	25/05/79
VESUVIO	Campania	13/01/83	30/11/91
VIGNANELLO	Lazio	14/11/92	09/02/94
VINI DEL PIAVE	Veneto	11/08/71	05/11/81
VINO NOBILE DI MONTEPULCIANO	Toscana	12/07/66	14/06/89
ZAGAROLO	Lazio	29/05/73	

[1] Con decreto del 02/08/93 in questa denominazione vengono fatte rientrare quelle di Colli di Bolzano, Merarese di Collina, Valle Isarco.

[2] Il Chianti raccoglie le seguenti sotto-denominazioni: Chianti Classico, Rufina, Colli Senesi, Colli Aretini, Colline Pisane, Colli Fiorentini, Montalbano.

[3] Nuova denominazione del Bianco dei Colli Maceratesi.

[4] Nuova denominazione del Sangiovese dei Colli Pesaresi.

[5] Nuova denominazione dell'Aquileia.

[6] Nuova denominazione del Grave del Friuli.

Fonte: CIDAO e Gazzette Ufficiali.

I formaggi

La grande varietà di tipi, forme, misure, pesi, maturazione, ecc., rende quasi sicuramente il nostro paese unico nel mondo per la produzione casearia. Una produzione che si è andata consolidando man mano nei secoli, affinando le tecniche ma anche come felice intuizione del momento, frutto spesso di un'esigenza immediata di impiegare il latte, in condizioni proibitive rispetto ai moderni caseifici. Non dobbiamo dimenticare che vaste zone dell'Italia Centro-meridionale e insulare erano attraversate da vaste correnti migratorie di greggi e altri animali transumanti e che la caseificazione era l'unico modo per conservare il latte. La ricchezza di oggi la dobbiamo, quindi, anche a quella zootecnia itinerante, al Nord come al Sud, sempre alla ricerca di nuovi pascoli (dalle alpi di montagna alle pianure di fondovalle e viceversa, dalle piane arse del Sud agli altopiani freschi dell'Appennino centrale) che ha contraddistinto la storia dell'allevamento nel nostro paese.

Le nostre produzioni tipiche oltre alla grande varietà – l'INSOR ne ha contate e catalogate oltre 400 – possiedono un elevato valore commerciale e un peso determinante all'interno del comparto lattiero-caseario. L'ASSOLATTE valuta che il latte di tutte le specie utilizzato nelle produzioni tradizionali rappresenti quasi il 40% della produzione totale. All'estero sono il Pecorino Romano e il Fiore Sardo, il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano i formaggi italiani più rinomati e più esportati. Un buon successo lo riscontrano anche altri formaggi tipici come il Gorgonzola, il Provolone, ecc. È vero che tale peso è influenzato dai «giganti» della produzione casearia italiana: il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano, che sono in grado di influire persino sul prezzo del latte in tutta la penisola. Rimane comunque indiscussa l'importanza economica ma soprattutto culturale della produzione tipica. Si pensi a certe produzioni come il Formai de Mut dell'alta Valle Brembana, il Castelmagno e il Raschera di alcuni comuni del cuneese, che pur limitate a poche migliaia o centinaia di quintali trovano sbocco soprattutto sui mercati locali e di nicchia, contribuendo così a rivitalizzare aree di montagna destinate allo spopolamento.

La tutela di questa ricchezza nazionale – intesa come salvaguardia delle caratteristiche del prodotto tradizionale contro le frodi di imitazione ma anche nei confronti del consumatore – è stata inaugurata con la legge n. 125 del 1954 con la quale sono state fissate le regole fondamentali per il riconoscimento e la tutela delle denominazioni di origine e tipiche. Tale legge era stata preceduta e preparata nel 1951 dalla «Convenzione di Stresa», stipulata tra Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Italia, Norvegia, Olanda, Svezia e Svizzera per l'impiego leale delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi. La legge n. 125 definisce i formaggi a denominazione d'origine e tipici[7], il cui riconosci-

[7] Le produzioni a denominazione d'origine fanno riferimento a zone ben delimitate per la

mento è vincolato al rispetto del disciplinare di produzione; istituisce il Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni dei formaggi; affida l'attività di vigilanza sulla produzione e sul commercio dei formaggi ai consorzi volontari di produzione (divenuti in seguito Consorzi di tutela; il DM del 14 dicembre 1981 ha incluso tra i compiti dei consorzi la regolamentazione quantitativa delle produzioni degli associati: la cosiddetta «autodisciplina»); impone la marcatura o un contrassegno specifico per la pronta e facile individuazione sul mercato del formaggio a denominazione riconosciuta, la cui gestione è affidata al Consorzio di tutela.

È a partire dal 1955 che sono state riconosciute concretamente le prime denominazioni di origine per i seguenti formaggi: Fontina, Gorgonzola, Grana Padano, Parmigiano Reggiano, Pecorino Romano, Pecorino Siciliano. Lo stesso provvedimento ha riconosciuto anche le seguenti denominazioni tipiche, trasformate successivamente in denominazioni di origine: Asiago, Caciocavallo, Fiore Sardo, Montasio, Provolone, Ragusano, Taleggio.

Attualmente[8] la legge ha consentito il riconoscimento di 29 denominazioni (cfr. prospetto seguente), gli ultimi in ordine di tempo, sono il Bitto e il Casera, entrambi tipici della Valtellina e il Fromadzo della Valle d'Aosta. Ma numerosi altri attendono di essere riconosciuti, come ad esempio il Casolet e il Silter della Val Camonica, il Bettelmatt della Val d'Ossola, la Burrata delle Murge, il Mascarpone di Battipaglia, il Salato morbido del Friuli.

Come si può notare, nel prospetto vi è notevole disparità sull'ampiezza dell'areale geografico interessato alla zona di produzione: si passa dal limite massimo del Grana Padano che interessa ben 27 province di 5 regioni (praticamente tutta la Valle Padana e la zona prealpina, ad eccezione delle zone del Parmigiano Reggiano) a zone che sono espressione di una intera e sola regione (come nel caso della Fontina, del Pecorino e Fiore sardo, del Pecorino Siciliano) ed ancora a zone molto circoscritte geograficamente (un gruppo montuoso) oppure dal punto di vista storico-culturale (un comune) o addirittura a una specifica valle alpina (come nel caso della Val Brembana con il Formai de Mut) o un'alpe di pascolamento (il Raschera). Le Do ricoprono quasi interamente tutto il territorio nazionale, tant'è che tutte le regioni, con la sola eccezione dell'Abruzzo, hanno almeno una denominazione riconosciuta. È però evidente come le Do insistano particolarmente nell'Italia del Nord (Arco alpino e Valle Padana). Per alcuni formaggi a denominazione regionale (ad esempio il Pecorino Toscano) il disciplinare di produzione contempla dei

provenienza della materia prima destinata alla caseificazione, oltre che ad una precisa definizione dei processi di trasformazione tecnologica e delle caratteristiche del prodotto finale. Le produzioni tipiche possono, invece, essere prodotte nell'intero territorio nazionale, osservando usi leali e costanti, le cui caratteristiche merceologiche derivano da particolari metodi della tecnica di produzione.

[8] Situazione al 31 ottobre 1995.

Elenco dei formaggi a denominazione d'origine

Denominazione	Zona di produzione[1]	Decreto
ASIAGO	Trento, Vicenza, Padova, Treviso	21/12/1978
BITTO	Sondrio, Valle Brembana (Prov. di Bergamo)	19/04/1995
BRA	Cuneo, Villafranca P. (Prov. di Torino)	16/12/1982
CACIOCAVALLO SILANO	Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria	10/05/1993
CANESTRATO PUGLIESE	Foggia, Bari	10/09/1985
CASCIOTTA DI URBINO	Pesaro	30/03/1982
CASTELMAGNO	Castelmagno, Pradleves e Monterosso Grana (Prov. di Cuneo)	16/12/1982
FIORE SARDO	Sardegna	28/11/1974
FONTINA	Valle d'Aosta	30/10/1955
FORMAI DE MUT DELL'ALTA VAL BREMBANA	Alta Val Brembana (Prov. di Bergamo)	10/09/1985
GORGONZOLA	Novara, Vercelli, Cuneo, Alessandria, Pavia, Milano, Como, Bergamo, Brescia, Cremona	30/10/1955
GRANA PADANO	Valle padana (25 province)	30/12/1955
MONTASIO	Friuli V.G., Belluno, Treviso, Padova, Venezia	13/03/1986
MONTE VERONESE	Verona	09/04/1993
MOZZARELLA DI BUFALA CAMPANA	Lazio, Campania	10/05/1993
MURAZZANO	Comunità montana Alta Langa (Prov. di Cuneo)	16/12/1982
PARMIGIANO REGGIANO	Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Mantova	30/10/1955
PECORINO ROMANO	Sardegna, Lazio, Grosseto	30/10/1955
PECORINO SARDO	Sardegna	04/11/1991
PECORINO SICILIANO	Sicilia	30/10/1955
PECORINO TOSCANO	Toscana, comuni limitrofi di Umbria e Lazio	17/05/1986
PROVOLONE VAL PADANA	Lombardia, Veneto, Piacenza, Trento	09/04/1993
QUARTIROLO LOMBARDO	Lombardia	10/05/1993
RASCHERA	Comunità montana Valli Monregalesi (Prov. di Cuneo)	16/12/1982
ROBIOLA DI ROCCAVERANO	Acqui Terme (Prov. di Alessandria), Roccaverano, (Prov. di Asti)	14/03/1979
TALEGGIO	Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Milano, Pavia, Novara, Treviso	15/09/1988
TOMA PIEMONTESE	Piemonte	10/05/1993
VALLE D'AOSTA FROMADZO	Valle d'Aosta	25/09/1995
VALTELLINA CASERA	Sondrio	19/04/1995

[1] Il nome della città sta a indicare l'intero areale provinciale.

confini meno amministrativi, allargando molto opportunamente la zona di produzione anche ai territori limitrofi appartenenti ad altre regioni. La delimitazione delle zone di produzione è attualmente, e lo è stata nel passato, molto spesso causa di contenzioso da parte dei produttori di zone limitrofe escluse dal riconoscimento che, a torto o a ragione, rivendicano il diritto a vedere riconosciute anche le loro produzioni.

Passando alle performance produttive e di mercato dei formaggi Do, i dati in possesso ribadiscono l'importanza economica di tale segmento nel comparto lattiero-caseario. La produzione '94 è ammontata a quasi 3,7 milioni di quintali contro i circa 8,5 milioni dell'intera produzione casearia (cfr. tab. 14.5). Guardando al lungo periodo, le produzioni dei formaggi vaccini d'origine e tipici sono andate crescendo sino a raggiungere le 340 mila tonnellate del 1990, per poi scendere a 291 mila tonnellate nel 1993, in seguito alla crisi dei grana. Si evidenziano, per quantità prodotta, il Parmigiano Reggiano ed il

TAB. 14.5 - *Produzione italiana di alcuni formaggi con denominazione d'origine e tipica*

(Quintali)

	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	Variaz. % 1987/90	Variaz. % 1990/94	Variaz. % 1993/94
Grana Padano	840.470	859.920	903.680	970.730	970.860	887.550	850.781	966.382	*15,0*	*-0,4*	*13,6*
Parmigiano Reggiano	948.930	992.300	1.047.650	1.094.270	1.062.640	996.250	920.560	927.080	*-2,3*	*-15,3*	*0,7*
Gorgonzola	395.150	393.920	410.080	385.420	378.910	387.000	396.555	403.250	*2,0*	*4,6*	*1,7*
Pecorino Romano	240.810	308.000	271.910	277.960	310.460	359.490	360.720	361.000	*49,9*	*29,9*	*0,1*
Provolone, Caciocavallo e Ragusano tipici[1]	435.000	413.250	425.000	450.000	310.000	320.000	312.632	–	–	–	–
Provolone Valpadana	–	–	–	–	–	–	–	274.000	–	–	–
Asiago	132.900	144.800	158.230	166.030	165.990	168.040	180.457	190.784	*43,6*	*14,9*	*5,7*
Mozzarella di Bufala Campana	–	–	–	–	–	–	130.000	130.000	–	–	–
Taleggio	150.000	148.760	155.000	155.000	155.000	151.000	125.000	107.000	*-28,7*	*-31,0*	*-14,4*
Montasio	125.500	130.220	135.000	142.000	150.000	156.000	81.570	84.153	*-32,9*	*-40,7*	*3,2*
Caciocavallo Silano	–	–	–	–	–	–	70.000	40.000	–	–	*-42,9*
Bra	–	–	–	–	–	–	42.000	40.000	–	–	*-4,8*
Pecorino Toscano	n.d.	50.000	6.000	4.140	5.350	12.500	40.500	37.500	–	*805,8*	*-7,4*
Fontina	–	–	–	–	–	–	–	37.360	–	–	–
Quartirolo Lombardo	–	–	–	–	–	–	–	32.000	–	–	–
Fiore Sardo	20.000	24.000	25.000	24.500	25.000	20.000	18.000	17.500	*-12,5*	*-28,6*	–
Toma Piemontese	–	–	–	–	–	–	–	12.000	–	–	–
Ragusano	–	–	–	–	–	–	–	7.300	–	–	–
Formai de Mut	3.200	4.250	3.280	4.820	5.170	5.200	5.250	5.250	*64,1*	*8,9*	–
Murazzano	–	–	–	–	–	–	3.050	3.000	–	–	*-1,6*
Pecorino Siciliano	32.000	32.000	30.000	28.000	3.000	3.000	2.900	2.800	*-91,3*	*-90,0*	*-3,4*
Casciotta d'Urbino	–	–	–	–	–	–	–	2.000	–	–	–
Raschera	900	1.200	1.600	1.350	1.350	1420	1.600	1.600	*77,8*	*18,5*	–
Canestrato Pugliese	–	–	–	–	–	–	650	620	–	–	*-4,6*
Robiola di Rocca Verano	1.600	1.650	1.750	1.800	1.850	2.000	2.100	550	*-65,6*	*-69,4*	*-73,8*
Castelmagno	–	–	–	–	–	–	–	320	–	–	–
Totale	**3.326.460**	**3.504.270**	**3.574.180**	**3.706.020**	**3.545.580**	**3.469.450**	**3.544.325**	**3.683.449**	*10,7*	*-0,6*	*3,9*

[1] A partire dal 1994, con il riconoscimento del Provolone Valpadana e del Caciocavallo Silano, le quantità prodotte vengono riportate per singolo formaggio.

Fonti: ASSOLATTE e Consorzi di tutela.

Grana Padano, seguiti dal Gorgonzola e dal raggruppamento «Provolone, Caciocavallo e Ragusano»; a distanza si trovano poi Taleggio, Asiago e Montasio. Nel '94 si è assistito a una lieve espansione del Parmigiano Reggiano (+0,7% rispetto al '93) e allo storico sorpasso in graduatoria del Grana Padano (+13,6% rispetto al '93). Una buona annata è risultata anche per il Gorgonzola (+2,7%) e per il Provolone (+7%).

Il 1994 si è distinto per il forte rialzo che ha caratterizzato sia le quotazioni all'ingrosso che quelle al consumo dei principali formaggi Do di latte vaccino. Tendenza che è andata aggravandosi nei primi mesi del '95, allorché le quotazioni all'ingrosso e al consumo in particolare per il Parmigiano Reggiano ma anche per il Grana Padano hanno raggiunto livelli decisamente elevati. Il primo è passato, infatti, da una media di 13.470 lire/kg all'ingrosso del '93 alle oltre 22.000 lire/kg dei primi mesi del '95; il prezzo al consumo è passato nello stesso periodo da 25.000 lire/kg alle oltre 30.000 lire/kg. Il prezzo all'ingrosso del Grana Padano è passato da una media annua di 11.755 lire/kg nel '93 alle 18.000 lire/kg dei primi mesi '95; nello stesso periodo il prezzo al consumo è passato da 19.766 lire/kg alle quasi 28.000 lire/kg. Anche il Provolone e l'Asiago, sebbene in maniera molto più contenuta, hanno sperimentato incrementi di prezzo. Le produzioni ovine Do, non contingentate da limitazioni produttive, risultano tendenzialmente in aumento, grazie soprattutto al Pecorino Romano, le cui produzioni sono cresciute tra il '90 e il '94 del 29,9% per effetto dell'esplosione dei quantitativi esportati verso i mercati nordamericani (nel '94 sono state esportate quasi 22 mila tonnellate di Pecorino-Fiore Sardo, che è l'aggregato più venduto all'estero dei formaggi italiani; il Parmigiano Reggiano assieme al Grana Padano si sono collocati al secondo posto con 17 mila tonnellate).

L'olio d'oliva

Uno dei classici prodotti dell'agricoltura italiana, l'olio d'oliva, è in realtà un prodotto molto differenziato, e ciò che commercialmente viene definito «olio d'oliva» in realtà ha poco a che vedere con il prodotto ottenuto dalla prima spremitura delle olive nei frantoi. La legge che disciplina il settore è a dir poco levantina e solo un consumatore attento e colto sa districarsi tra gli scaffali del supermercato.

Per legge, infatti, l'olio di oliva ottenuto dalla spremitura in frantoio delle olive è denominato «olio di oliva vergine», categoria che comprende ben 4 tipi diversi (cfr. prospetto relativo alle denominazioni), di cui l'extra-vergine è quello più pregiato e qualitativamente superiore. Esso si contraddistingue, infatti, per avere la più bassa percentuale di acidità, riferita all'acido oleico, pari all'1% e un gusto assolutamente perfetto. Minima acidità assieme a gusto e aroma rappresentano, quindi, le caratteristiche fondamentali per definire le

qualità dell'olio. I tipi degli oli di oliva sono stati definiti per la prima volta dal regolamento (CEE) n. 136/66 con cui venne delineata l'OCM del settore olivicolo. Successivamente i regolamenti (CEE) nn. 1915/87 e 2568/92 hanno rivisto le definizioni degli oli e hanno introdotto parametri e strumenti per misurare e certificare la qualità.

Denominazioni e definizioni degli oli di oliva vergini e degli oli di sansa

Denominazioni	Trattamenti subiti	Acidità (%)	Punteggio organolettico
Oli di oliva vergini:	Lavaggio		6,5
- olio extra vergine di oliva	Spremitura meccanica	*1,0*	
- olio di oliva vergine	Decantazione	*2,0*	
- olio di oliva corrente	Centrifugazione	*3,3*	5,5
- olio di oliva vergine lampante	Filtrazione	*3,3*	3,5
	Nessun intervento chimico		3,5
Olio di oliva raffinato	Raffinazione di oli di oliva vergini	*0,5*	
Olio di oliva	Miscelazione con oli di oliva raffinati e oli vergini	*1,5*	
Olio di sansa di oliva greggio	Estrazione con solventi di sansa di oliva	*2,0*	
Olio di sansa di oliva raffinato	Raffinazione dell'olio di sansa di oliva greggio	*0,5*	
Olio di sanse di oliva	Taglio di olio di sansa di oliva raffinato e di oli vergini	*1,5*	

Fonte: Regolamento (CEE) n. 356/92.

Riguardo alle definizioni degli oli occorre dire che non è stata fatta grande chiarezza rispetto alla precedente nomenclatura: le tipologie di olio sono rimaste eccessive e altrettanto oscure e complicate che le precedenti. La novità della più recente normativa risiede invece interamente nell'introduzione dell'analisi organolettica. Mentre la precedente legge discriminava qualitativamente gli oli solo in base al criterio del grado di acidità e dei trattamenti subiti, la nuova prevede l'introduzione di analisi fisico-chimico più approfondite – con ben 11 metodi di analisi e 25 parametri per le diverse tipologie – e la valutazione organolettica o Panel test, tecnica messa a punto dal Consiglio oleicolo internazionale che prevede la costituzione di un comitato di assaggio allenato all'apprezzamento delle caratteristiche olfatto-gustative degli oli vergini. Questo comitato di assaggio, composto da 10 persone scelte e da un capo panel, deve esprimere una valutazione dell'olio esaminato in rapporto alla percezione degli stimoli del gusto, dell'odore e del tatto, assegnando un punteggio finale secondo una scala numerica stabilita che va da 1 a 9 punti (9 per qualità eccezionale, 1 per la pessima; la UE per l'olio di oliva extra vergine ha stabilito in 6,5 il punteggio sufficiente). Spetta ad ogni Stato membro istituire comitati di assaggiatori selezionati ed addestrati secondo le norme previste dal metodo. Occorre dire che il metodo Panel test stenta ad entrare come pratica corrente di certificazione degli oli e del resto la stessa normativa comunitaria

aveva concesso un periodo di adeguamento pari a tre campagne di raccolta. Il Panel test dovrebbe entrare a pieno regime a partire dalla campagna 1995/96.

È con la legge n. 169/92 che, a livello nazionale, l'attenzione del legislatore si è spostata da un riconoscimento di qualità ottenuto a posteriori con i parametri e le analisi ad un riconoscimento della qualità legata all'origine geografica dell'olio, in similitudine con quanto operato per i vini. Questa filosofia è potuta nascere nel nostro paese particolarmente vocato per l'olivicoltura e ove effettivamente si riscontrano diversi «sapori» di olio d'oliva, scendendo dal Nord al Sud. La legge n. 169/92 intende tutelare quegli oli vergini di oliva prodotti in determinate zone di produzione caratterizzate da specifici fattori naturali e umani e che possiedono le caratteristiche fisico-chimiche ed organolettiche previste dai regolamenti comunitari. Il riconoscimento è vincolato dall'approvazione del disciplinare di produzione, specifico per ogni denominazione di olio, dall'iscrizione degli oliveti in un apposito albo pubblico degli oliveti (istituito presso le CCIAA), e da norme sul confezionamento dell'olio che deve essere imbottigliato nella zona di produzione o dal produttore stesso. Il garante delle Doc è il Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine controllata degli oli che esamina le richieste di riconoscimento, fornisce un parere sulla legittimità della richiesta, e promuove iniziative per il miglioramento della produzione, per la tutela, la propaganda e la diffusione delle Doc. La legge n. 169/92, con l'istituzione dell'albo nazionale degli assaggiatori, ha dato attuazione all'obbligo comunitario di introdurre le metodiche di analisi organolettica, gestite dalle commissioni di degustazione degli oli a Doc – così sono state chiamate dal regolamento recante norme di attuazione della legge 169 (DM n. 573 del 4 novembre 1993) – istituite e operanti presso le Camere di commercio[9].

L'introduzione delle denominazioni di origine, attualmente nel pieno dell'iter amministrativo del riconoscimento per 29 Doc (cfr. prospetto seguente) avrà degli indubbi vantaggi sia per il consumatore che per il produttore. Il consumatore potrà scegliere se comprare un olio la cui provenienza è del tutto oscura e imprecisata o un olio di una determinata località. Le aziende dei territori riconosciuti potranno gestire tutta una serie di opportunità che si traduranno in oggettivi vantaggi commerciali. Le Doc contribuiranno, inoltre, a veicolare messaggi positivi di garanzia di qualità, se non altro sul piano della vocazionalità delle aree di produzione, della tradizionalità delle produzioni locali e del valore delle varietà selezionatesi nelle aree di elezione. Infine la denominazione porterà sicuramente ad un innalzamento qualitativo del pro-

[9] Le commissioni di degustazione sono costituite dal presidente e da almeno 7 componenti. Il presidente ed un vice presidente sono nominati con decreto del MIRAAF, scelti tra gli assaggiatori iscritti nell'albo nazionale degli assaggiatori. La prova di degustazione deve essere effettuata prima dell'esame chimico-fisico. Quest'ultimo deve essere effettuato presso laboratori autorizzati dal MIRAAF.

dotto poiché i produttori dovranno prestare particolare attenzione alla qualificazione di tutte le fasi del processo produttivo, per assicurare lo standard minimo richiesto dal disciplinare.

Olio di oliva - Richieste di riconoscimento DOC

Regione		Denominazione	Menzioni geografiche aggiuntive	Parere comitato nazionale	
Liguria	1	Olio di oliva vergine extra «Riviera Ligure»	Riviera dei fiori Riviera di Ponente Riviera di Levante		
Lombardia	2	Olio di oliva vergine extra «Laghi Lombardi»	Riviera del Garda Bresciano Riviera di Sebino Riviera di Lario		
Veneto	3	Olio di oliva vergine extra «Veneto»	Colline Veronesi Colli Euganei e Berici Pedemontana del Grappa		
Veneto	4	Olio di oliva vergine extra «Garda»			
Trentino - A. A.	5	Olio di oliva vergine extra «Garda Trentino»			
Emilia-Romagna	6	Olio di oliva vergine extra «Brisighella»		Favorevole	29/03/95
Emilia-Romagna	7	Olio di oliva vergine extra «Costa Romagnola»			
Toscana	8	Olio di oliva vergine extra «Toscano»	C. Lucchesi - M. Pisani Lunigiana - V. di Cornia Seggiano C. Arezzo - Isola d'Elba Colli Senesi Montalbano Colli Firenze	Favorevole	24/01/95
Umbria	9	Olio di oliva vergine extra «Umbro»	Colline Appenniniche Colli Martani Colli Amerini Colli del Trasimeno Colli Orvietani		
Lazio	10	Olio di oliva vergine extra «Sabina»		Favorevole	09/11/94
Lazio	11	Olio di oliva vergine extra «Canino»		Favorevole	14/02/95
Abruzzo	12	Olio di oliva vergine extra «Aprutino Pescarese»		Favorevole	29/03/95

Olio di oliva - Richieste di riconoscimento DOC

Regione		Denominazione	Menzioni geografiche aggiuntive	Parere comitato nazionale	
Abruzzo	13	Olio di oliva vergine extra «Colline Teatine»	Vastese Frentaneo	Favorevole	10/05/95
Campania	14	Olio di oliva vergine extra « Colline Salernitane»			
Campania	15	Olio di oliva vergine «Cilento»			
Campania	16	Olio di oliva vergine «Penisola Sorrentina»			
Puglia	17	Olio di oliva vergine extra «Terra di Bari»	Castel del Monte Bitonto Murgia dei Trulli e delle Grotte	Favorevole	10/05/95
Puglia	18	Olio di oliva vergine extra «Antica terra d'Otranto»	Delle Gravine Ioniche	Favorevole	29/03/95
Puglia	19	Olio di oliva «Penisola Salentina»	Di Tarentum	Favorevole	29/03/95
Puglia	20	Olio di oliva vergine extra «Dauno»	Alto tavoliere Basso tavoliere Gargano Sub Appennino	Favorevole	05/05/95
Puglia	21	Olio di oliva vergine extra «Collina di Brindisi»		Favorevole	14/02/95
Basilicata	22	Olio di oliva vergine extra «Vulture»			
Calabria	23	Olio di oliva vergine extra «Laconia»			
Calabria	24	Olio di oliva vergine extra «Bruzio»	Favorevole	09/11/94	
Calabria	25	Olio di oliva vergine extra «Lametia»	Favorevole	09/11/94	
Sicilia	26	Olio di oliva vergine extra «Monti Iblei»	Monte Lauro-Tellaro Gulfi-Irminio Frigintini-Trigona Calatino-Retusa	Favorevole	29/03/95
Sicilia	27	Olio di oliva vergine extra «Monte Etna»	Alta valle dell'Ancantara	Favorevole	24/01/95
Sicilia	28	Olio di oliva vergine extra «Valli Trapanesi»		Favorevole	24/01/95
Sicilia	29	Olio di oliva vergine extra «Val di Mazara»		Favorevole	24/01/95

Il successo dell'operazione Doc potrà misurarsi solo nel futuro, la stessa farraginosità delle procedure di riconoscimento non lascia sperare bene per l'immediato, né per i produttori, né per i consumatori. I primi dovranno fare i conti, a fronte di una redditività particolarmente bassa del settore, anche con l'affievolirsi del sostegno comunitario (eliminazione graduale dell'aiuto al consumo con corrispondente diminuzione del prezzo di intervento non adeguatamente compensati dall'introduzione dell'aiuto alla produzione) e con una agguerrita concorrenza delle grandi imprese confezionatrici dell'olio d'oliva che, grazie ad una generosa politica di importazione dell'olio di oliva extra vergine (l'Italia nel 1994 ha importato ben il 58,3% degli oli di oliva vergini, cfr. tabella n. 21.2), riesce a spuntare dei prezzi al consumo nettamente favorevoli (7.000 – 10.000 lire/lt contro le 12.000 – 20.000 medie di un olio di oliva extra vergine comperato presso i produttori locali). Il consumatore dalla sua non ha la certezza, fatta salva la definizione di extra vergine, di ciò che acquista, non sa da dove proviene l'olio, quanto è stato tagliato e miscelato per riprodurre un gusto e una acidità standard.

Ciò nonostante il consumo dell'olio di qualità è in continua crescita a conferma del fatto che il consumatore italiano è sensibile agli aspetti di qualità, genuinità e origine del prodotto. Ciò viene indirettamente confermato dal peso, ancora rilevante, che l'acquisto diretto al frantoio o al piccolo produttore detiene nel mercato dell'olio d'oliva nel nostro paese. Pur in assenza di dati statistici, molti studi hanno dimostrato infatti il carattere fortemente locale del mercato dell'olio di oliva. Se a questo si aggiunge anche la componente dell'autoconsumo, stimata intorno al 25-30% circa dell'intera produzione nazionale, è facile arguire come il consumo dell'olio d'oliva sia ancora poco «confezionato». Viceversa la ristorazione collettiva e l'industria alimentare solo eccezionalmente fanno uso nei loro preparati e nei loro prodotti dell'olio d'oliva extra vergine[10]: i grassi di origine vegetale che ricorrono più frequentemente nei prodotti agroalimentari italiani sono infatti oli vegetali non ben identificati, così definiti nelle etichette «grassi vegetali», «grassi vegetali non idrogenati» o peggio ancora «grassi vegetali idrogenati (margarine)».

La repressione frodi

L'Ispettorato centrale repressione frodi, operante presso il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, ai sensi della legge istitutiva n. 462/86[11], estrinseca l'attività di vigilanza in tutto il territorio nazionale e in

[10] È curioso notare che anche nei prodotti appartenenti alla cosiddetta «dieta mediterranea» l'ingrediente grassi è tutt'al più quello definito per legge «olio d'oliva».

[11] Legge n. 462 del 7 agosto 1986 pubblicata nella Gu serie generale n. 192 del 20 agosto 1986.

TAB. 14.6 - *Analisi dell'attività di controllo svolta nei principali settori d'intervento*

(1994)

Settore merceologico	Ditte censite	numero	%	numero	%	Notizie di reato inoltrate	Contestazioni per violazioni amministrative	Sequestri
	1	2	(2/1)	3	(3/2)	4	5	6
Vitivinicolo	99.559	7.934	*8,0*	1.542	*19,4*	159	2.368	141
Lattiero-caseario	17.223	2.330	*13,5*	197	*8,5*	119	162	29
Oli e grassi	8.803	1.400	*15,9*	102	*7,3*	119	65	91
Sostanze zuccherine	4.741	612	*12,9*	61	*10,0*	7	74	4
Paste	4.975	619	*12,4*	43	*0,3*	9	54	4
Conserve vegetali	1.733	393	*22,7*	23	*5,9*	21	21	0
Mangimi ed integratori	2.806	718	*25,6*	148	*20,6*	12	199	9
Additivi e coadiuvanti	102	12	*11,8*	3	*0*	0	6	10
Fertilizzanti	1.903	884	*46,5*	303	*34,3*	57	602	2
Sementi	6.055	1.127	*18,6*	219	*19,4*	5	287	106
Liquori ed acqueviti	1.202	258	*21,5*	58	*22,5*	17	63	39
Uova	2.158	657	*30,4*	67	*10,2*	18	59	6
Presidi sanitari	676	70	*10,4*	6	*8,6*	0	7	23
Miele	1.088	155	*14,2*	21	*13,5*	0	26	3
Riso	586	251	*42,8*	33	*13,1*	1	62	4
Bevande analcoliche	823	97	*11,8*	1	*1,0*	0	1	0
Burro UE	4.993	715	*14,3*	7	*1,0*	3	6	1
Agrumi (Importazione)	1.236	301	*24,4*	13	*4,3*	2	14	2
Totale	**160.662**	**18.533**	***11,5***	**2.847**	***15,4***	**549**	**4.076**	**482**

Fonte: Ispettorato centrale repressioni frodi.

tutti i settori merceologici del comparto agroalimentare e delle sostanze agrarie e di uso agrario o forestale. Detta vigilanza viene esercitata anche «in concorso con i Nuclei antisofisticazione e sanità dell'Arma dei Carabinieri, con i Nuclei di polizia tributaria del Corpo della Guardia di Finanza, con il Corpo forestale dello Stato, con la Polizia di Stato e con l'Arma dei Carabinieri» (art. 6 comma 7 legge n. 462/86). Inoltre, in assenza di apposite strutture titolari del controllo sulla corretta erogazione di taluni aiuti comunitari o nazionali nel settore agroalimentare, l'Ispettorato centrale repressione frodi continua ad assolvere, anche in questo settore, controlli per prevenire o reprimere le frodi, soprattutto nei settori vitivinicolo e lattiero-caseario (burro), soggetti all'aiuto comunitario. All'Ispettorato centrale repressione frodi è altresì demandata l'istruttoria per l'emissione di ordinanze-ingiunzioni conseguenti ai rapporti di denuncia per indebita percezione di aiuti comunitari o nazionali o di inosservanza di regolamenti comunitari in materia agricola.

L'attività svolta dall'Ispettorato centrale repressione frodi nel 1994, sotto un profilo di carattere generale, è stata esercitata non solo nel quadro del programma sistematico di interventi, definito con decreto[12] emanato di concer-

[12] Decreto 29 settembre 1990, pubblicato sulla GU serie generale n. 240 del 13 ottobre 1990.

to con il Ministero della sanità, ma anche in base a programmi straordinari di controllo che hanno interessato specifici settori merceologici quali in particolare il vitivinicolo, il lattiero-caseario, gli oli e grassi, i cereali, le sementi, i concimi, i mangimi.

L'attività sanzionatoria espletata in applicazione delle citate leggi n. 898/86 e n. 460/87 (la prima repressiva delle indebite percezioni di aiuti comunitari e nazionali, la seconda relativa alle sanzioni previste per l'inosservanza di regolamenti comunitari in materia agricola), ha comportato l'emissione di 3.295 ordinanze-ingiunzioni di pagamento per un valore complessivo di circa 90 miliardi di lire, nonché di 555 ordinanze di archiviazione.

L'attività svolta nell'anno 1994 dai laboratori di cui sono dotati i 22 uffici periferici dipendenti dall'Ispettorato centrale repressione frodi ha interessato tutti i settori merceologici di competenza, articolandosi nel controllo di campioni di prodotti prelevati sia nella fase della loro produzione che nel corso della loro distribuzione commerciale e finalizzato alla verifica della qualità dei prodotti destinati ai consumatori finali, ivi inclusi gli imprenditori agricoli.

Nell'anno 1994 sono stati analizzati complessivamente 10.058 campioni dei quali 1.381 (13,7%) sono risultati irregolari. Gli accertamenti analitici sono stati incentrati in maniera preponderante nei settori di maggior rilievo: vitivinicolo, oleario, lattiero-caseario, e per quanto concerne i prodotti di uso agrario, i fertilizzanti, in relazione ai quali sono stati analizzati rispettivamente 4.674, 1.094, 1.128, 1.121 campioni.

Maggiori dettagli circa l'attività di laboratorio svolta nell'anno 1994 sono illustrati nella tabella 14.7.

L'amministrazione centrale dell'Ispettorato repressione frodi ha operato, in aderenza a quanto disposto dai precitati programmi, un costante coordinamento dei controlli promossi su tutto il territorio nazionale attraverso l'acquisizione e la gestione dei flussi informativi provenienti dai 22 uffici periferici dipendenti.

Tra le operazioni portate a compimento mediante il diretto coordinamento dell'amministrazione centrale vanno ricordati alcuni programmi di controlli specifici pianificati e realizzati in alcuni particolari settori su cui è stata esercitata la vigilanza. Naturalmente, i controlli in questione non hanno sostituito quelli svolti routinariamente alla produzione o al commercio ma li hanno integrati: il controllo sulla qualità ha interessato, infatti, l'intera filiera produttiva e commerciale. In particolare, i prodotti interessati dalle predette azioni di controllo sono stati: i prodotti vitivinicoli, i concimi minerali ed organico-minerali ed i formaggi freschi a pasta filata. Tra l'altro sono proseguiti nel 1994 i controlli mirati a prevenire l'illecita introduzione di prodotti agroalimentari e di sostanze di uso agrario o forestale da paesi extra-comunitari in violazione delle vigenti norme finalizzate alla protezione fitosanitaria delle produzioni nazionali.

Per quanto concerne la collaborazione con alcuni istituti universitari e

TAB. 14 .7 - *Attività di laboratorio relativa all'anno 1994*

Settore merceologico	N. Campioni analizzati[1]	N. Campioni irregolari	Percentuale irregolarità	Irregolarità più frequenti
Vitivinicolo	4.674	386	*8,3*	– presenza di isotiocianato di metile – presenza di zuccheri estranei – grado alcolico non corrispondente al dichiarato – acidità volatile superiore ai limiti di legge – denaturazione irregolare
Oli e grassi	1.094	177	*16,2*	– oli di oliva a composizione anomala derivante dall'applicazione di trattamenti non consentiti – oli di oliva costituiti interamente o miscelati con oli di semi
Lattiero-caseario				– presenza di latte vaccino in mozzarella di bufala – sostanza grassa inferiore ai limiti di legge – presenza di latte vaccino in formaggi di pecora – latte in polvere per uso zootecnico destinato al consumo umano
Fertilizzanti	1.041	419	*40,2*	– titoli in elementi fertilizzanti non corrispondenti al dichiarato
Cereali e derivati:				
sfarinati e paste	485	26	*5,4*	– presenza di sfarinati di grano tenero
riso	241	51	*21,2*	– impiego di materie prime di qualità inferiore
Conserve vegetali	475	25	*5,3*	– olio di oliva utilizzato come liquido di copertura miscelato con oli di semi
Mangimi	421	130	*30,9*	– tenori analitici diversi dal dichiarato per ciò che concerne vitamine, proteine, lipidi e ceneri – presenza di ingredienti non dichiarati
Sementi	256	23	*9,0*	– germinabilità e purezza varietale inferiori ai limiti di legge
Miele	141	20	*14,2*	– caratteristiche chimiche non conformi ai limiti di legge – miele elaborato da piante diverse dal dichiarato
Altri	102	5	*4,9*	
TOTALI	**10.058**	**1.381**	**13,7**	

[1] Sono compresi campioni prelevati nell'ultimo scorcio del 1993 ed analizzati nel 1994.

Fonte: Ispettorato centrale repressione frodi.

istituti di ricerca e sperimentazione agraria, particolarmente qualificati, con i quali sono state stipulate convenzioni di supporto tecnico-scientifico, ai sensi dell'art. 11 della legge n. 462/86, c'è da registrare, nel 1994, l'effettuazione di analisi su 2.531 campioni di prodotti agroalimentari e di sostanze di uso agrario o forestale.

In merito si rileva che in campo scientifico l'evoluzione della tecnologia è veloce e incessante stante il progresso delle conoscenze e delle possibilità strumentali; pertanto, per mantenere un'efficace azione di prevenzione delle frodi agroalimentari, occorre garantire un costante aggiornamento del comparto analitico.

I risultati conseguiti nell'ambito delle specifiche ricerche scientifiche effettuate sulla base delle convenzioni stipulate coi citati istituti vengono perio-

dicamente trasferiti ai laboratori dell'Ispettorato centrale repressione frodi, anche attraverso la promozione di corsi di formazione professionale per il personale operante in laboratorio. In tal modo si persegue, appunto, l'obiettivo di mantenere costantemente un efficace livello tecnico di contrasto alla evoluzione delle frodi nei pertinenti settori merceologici.

Un'incidenza notevole sul totale dell'attività svolta è data dai controlli mirati anche a contrastare le frodi a danno della Unione europea. Si veda, al riguardo, il seguente prospetto:

	Totale	Controlli UE	%
Ditte controllate	18.533	3.032	*15,9*
Ditte non in regola	2.847	62	*2,2*
Visite ispettive	30.137	5.690	*18,4*

Per quanto concerne i prodotti controllati dall'Ispettorato centrale repressione frodi occorre notare, innanzitutto l'assoluta prevalenza dei controlli nel settore vitivinicolo. Su un totale di 24.150, infatti, ben 17.530 controlli (pari al 72,6%) hanno interessato il predetto settore; se si considerano anche il settore lattiero-caseario e quello degli oli e grassi (rispettivamente 2.264 e 974 controlli) la percentuale sul totale dei controlli effettuati, nel corso del 1994, diventa dell'86%: ciò testimonia chiaramente la notevole importanza di questi tre settori merceologici, giudicati «a rischio» per la potenziale possibilità di frode nella loro fase produttiva.

Nell'attività di vigilanza alla commercializzazione, pur registrandosi il maggior numero di controlli ancora nel settore vitivinicolo (7.431), si nota una più uniforme ripartizione della stessa. Ciò è testimoniato dall'esistenza di tutta una serie di settori dove i controlli svolti sono risultati di un certo rilievo: oli e grassi (6.422), lattiero-caseario (3.773), fertilizzanti (2.815) mangimi ed integratori (2.239), paste (1.526), sementi e piante (1.708). Nel complesso, quindi, per questo tipo di attività si nota una uniforme ripartizione delle verifiche fra i diversi settori merceologici anche se, come d'altronde era lecito attendersi, i prodotti dei settori vitivinicolo, lattiero-caseario ed oli e grassi sono ancora una volta quelli più controllati avendo subìto, da soli, il 54,6% dei controlli complessivamente effettuati alla commercializzazione (17.626 su 32.282).

In applicazione ai regolamenti (CEE) nn. 1468/81[13] e 2048/89[14], nel corso

[13] Il regolamento (CEE) n. 1468/81 prevede un'attività di mutua assistenza tra le Autorità amministrative degli Stati membri e tra queste e la Commissione UE, per la corretta applicazione della normativa vigente nel settore agricolo e doganale. Il regolamento consente scambi di notizie e richieste di accertamenti per garantire la correttezza della produzione e circolazione delle derrate agricole ed alimentari tra i paesi dell'UE.

[14] Il regolamento (CEE) n. 2048/89 concerne le norme generali per l'esecuzione dei controlli nel settore vitivinicolo e prevede l'assistenza diretta tra organismi preposti al medesimo controllo nei paesi comunitari.

del 1994, la collaborazione dell'Ispettorato centrale repressione frodi con gli organismi omologhi degli altri paesi dell'Unione europea si è andata sempre più consolidando. I paesi con i quali maggiore risulta tale attività sono la Germania e la Francia; in misura minore, i Paesi Bassi, il Regno Unito, la Grecia ed il Belgio.

Di particolare interesse si sono rivelate le attività di collaborazione instaurate con i paesi terzi, al fine di verificare e contrastare l'alterazione di documenti di accompagnamento merci mirata ad una qualificazione di prodotti generici denominati illecitamente come prodotti di pregio.

Per incrementare i rapporti tra organismi omologhi dei paesi dell'Unione europea, e consentire la realizzazione di contatti personali fra funzionari, nel corso del 1994 sono state effettuate visite di lavoro presso i servizi di controllo competenti di Francia, Regno Unito, Irlanda e Germania.

I controlli di qualità alle frontiere sono risultati 631, il 39% dei quali è stato effettuato nel quadro dell'operazione mirata a stroncare l'illecita introduzione nel territorio nazionale di agrumi provenienti da paesi extracomunitari.

Per quanto riguarda i controlli mirati a contrastare le frodi a danno della Unione europea essi rappresentano il 13,7% del totale (7.849 su 57.063); di questi il 79% interessa il settore vitivinicolo (6.271 su 7.849): si tratta principalmente di controlli finalizzati alla verifica dell'assolvimento degli obblighi imposti dalla vigente normativa comunitaria, obblighi che consentono alle ditte interessate di beneficiare delle misure d'intervento; la restante parte dei controlli è quasi totalmente rappresentata da verifiche sulla regolare destinazione di burro usufruente di aiuti comunitari (1.251 controlli pari al 15,9% del totale).

Nel corso del 1994 non può non evidenziarsi il migliorato livello dell'impiego delle risorse umane ed i benefici conseguiti sul piano dell'efficacia ed efficienza dei mezzi impiegati; ciò è anche conseguenza dell'utilizzazione,

Risultati di servizio conseguiti nel 1994 nell'attività repressiva[1]

A	Ditte censite	160.662	
B	Ditte controllate	18.533	(B/A) *11, 5*
C	Ditte riscontrate non irregola	2.847	(C/B) *15, 4*
D	Campioni prelevati	9.442	
E	Campioni analizzati	10.058	
F	Campioni irregolari	1.381	(F/E) *13, 7*
G	Notizie di reato inoltrate	549	
H	Contestazioni amministrative elevate	4.076	
I	Sequestri di prodotti	482	

[1] Effettuata presso stabilimenti di produzione e lavorazione, luoghi di commercio all'ingrosso di prodotti agroalimentari e di sostanze di uso agrario. Sono compresi campioni prelevati nell'ultimo scorcio del 1993 ed analizzati nel 1994.

Fonte: Ispettorato centrale repressione frodi.

sempre più attiva, della struttura informatica di cui è dotato l'Ispettorato centrale repressione frodi. La gestione automatizzata dell'anagrafe ditte, nelle attività ispettive, delle varie attività di laboratorio ed i supporti nell'attività amministrativa hanno ridotto sensibilmente la durata dei procedimenti con evidenti ripercussioni al positivo sui risultati finali.

In conclusione, l'esame di quanto accaduto nell'anno 1994 non suggerisce, con specifico riferimento alle diverse tipologie di frodi accertate, considerazioni particolari; le irregolarità emerse non lasciano presumere l'esistenza di situazioni potenzialmente pericolose per la salute umana ma soltanto frodi di una certa gravità sotto il profilo economico.

Capitolo quindicesimo

Il credito all'agricoltura

L'attività legislativa ed amministrativa

Il 1994 è stato il primo anno di applicazione del decreto legislativo n. 385 del 1° settembre 1993 che, armonizzando in un nuovo Testo Unico (TU) tutte le disposizioni in materia bancaria e creditizia, ha sostituito dal 1° gennaio l'impianto normativo della «legge bancaria» del 1936, mandando in pensione, tra l'altro, la vecchia legge sul credito agrario del 1928.

Già con decreto legge n. 1 del 4 gennaio 1994, convertito nella legge n. 135, del 17 febbraio 1994 è stato modificato l'art. 44 (Garanzie) del TU ripristinando il privilegio legale per tutti i finanziamenti di credito agrario e peschereccio, indipendentemente dalla loro durata, purché effettuati mediante utilizzo, rispettivamente, di cambiale agraria e di cambiale pesca. Il TU prevedeva, infatti, nella versione originaria la sostituzione del privilegio agrario sia legale che convenzionale, con un privilegio speciale su beni mobili non iscritti nei pubblici registri quali impianti, attrezzature, scorte, prodotti e crediti. Tale nuovo privilegio speciale è apparso inidoneo, a causa dei costi e delle modalità di costituzione, a garantire gran parte delle operazioni di credito agrario e peschereccio, soprattutto quelle a breve termine, che per la loro stessa natura richiedono garanzie snelle e facilmente acquisibili. Il ripristino del privilegio legale all'atto della emissione della cambiale agraria o della cambiale pesca ha, però, mortificato l'allargamento delle forme tecniche di concessione previsto dal TU anche per le operazioni di credito agrario, in quanto le banche sono ritornate a preferire la cambiale agraria come strumento prevalente di concessione del credito.

Indipendentemente dall'entrata in vigore del nuovo TU, il sistema degli istituti di credito agrario e delle relative sezioni nelle banche di credito ordinario e, più in generale, tutto il sistema degli istituti speciali di credito era già in fase di profonda ristrutturazione, come rilevato nel precedente Annuario, a seguito dell'entrata in vigore del DL n. 356 del 20 novembre 1990, «Disposizioni per la ristrutturazione e per la disciplina del gruppo creditizio», e della

legge n. 175 del 6 giugno 1991, «Revisione della normativa in materia di credito fondiario, edilizio ed alle opere pubbliche». In particolare, anche gli istituti di credito agrario o sono stati assorbiti in enti creditizi polisettorali o fanno parte di gruppi bancari più vasti secondo lo schema della banca universale. Nel 1994 sono rimasti soltanto due enti creditizi operanti esclusivamente nel credito agrario: l'Istituto nazionale di credito agrario – Nazionalagrario SpA di Firenze, che fa parte del gruppo Monte dei Paschi, e il Credito agricolo italiano – Creditagri SpA di Roma, collegato alle Casse di Risparmio dell'Umbria e delle Marche.

Per quanto riguarda i mezzi messi a disposizione del settore agricolo dalla legge pluriennale di spesa, il CIPE ha assunto nel 1994 due deliberazioni. Con la prima, del 30 novembre 1993, ha approvato il piano di riparto dei residui 1.085 miliardi di lire recati dalla legge n. 201/91 per l'anno 1992 e differiti al 1994 per il combinato disposto dalle leggi finanziarie 1992 (legge n. 415/91) e 1993 (legge n. 500/92). Questo importo, è stato ridotto a 987,9 miliardi, a seguito degli interventi (88,5 miliardi) disposti dalla legge n. 250/93 a favore delle aziende danneggiate dall'afta epizootica e del provvedimento (8 miliardi) in itinere concernente l'uso del bioetanolo per autotrazione. Tale cifra è stata destinata per 415 miliardi al finanziamento dei programmi delle Regioni a statuto ordinario, a norma dell'art. 3, comma 1, della legge n. 752/86; per 313,9 miliardi all'attuazione delle azioni di competenza ministeriale previste dai commi 2 e 3 dell'art. 4 della stessa legge; per 191 miliardi (ex art. 5) al finanziamento delle azioni da realizzare in regime di cofinanziamento degli interventi previsti dai regolamenti comunitari; per 68 miliardi (ex art. 6) per l'attuazione del Piano forestale nazionale. Con la seconda delibera, del 2 giugno 1994, il CIPE ha approvato il riparto di 1.030 miliardi assegnati dalla finanziaria 1994 (legge n. 538/93) per il rifinanziamento della legge n. 752/1986. Detto importo, ridotto di 2 miliardi ai sensi dell'art. 60 del DL n. 257 del 29 aprile 1994, è stato destinato per 724 miliardi al finanziamento degli interventi delle Regioni a statuto ordinario (ex art. 3, comma 1, della legge n. 752/86); per 204 miliardi al MIRAAF per l'attuazione delle azioni a carattere orizzontale previste dai commi 2 e 3 dell'art. 4; per lire 100 miliardi al Piano forestale nazionale (ex art. 6).

Si deve ricordare che, a seguito dell'approvazione della legge n. 491/1993, «Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali», la quota di risorse finanziarie destinate alle azioni di competenza del MIRAAF non può essere superiore, in base all'art. 2 della succitata legge, al 20% del complessivo stanziamento.

L'analisi della ripartizione dei fondi assegnati al MIRAAF tra le varie azioni di sua competenza era già largamente insufficiente per valutare quali somme sarebbero state destinate al credito agevolato; impossibile farlo, in via pre-

ventiva, considerando soltanto le somme assegnate alle Regioni. L'ammontare dei fondi attribuiti al settore ha, quindi, solo un valore indicativo del possibile andamento dei mezzi destinabili anche all'espansione del credito agevolato.

Da ricordare, tuttavia, che con decreto 4 ottobre 1994 il MIRAAF ha approvato i criteri di attuazione dell'art. 1-ter, della legge n. 237 del 19 luglio 1993, che convertiva in legge il DL n. 149 del 20 maggio 1993, recante interventi urgenti in favore dell'economia, che prevede a favore delle cooperative e loro consorzi, operanti nel settore agricolo, la concessione di mutui di credito agrario con ammortamento quindicennale a tasso agevolato entro il limite di impegno di 20 miliardi, per le operazioni di credito finalizzate al consolidamento di passività onerose, poste in essere al 31 dicembre 1992. Il decreto precisa che i mutui agevolati saranno concessi dagli istituti bancari che abbiano stipulato con il Ministero la convenzione prevista al 1° comma dell'art. 47 del TU e che si tratta di «operazioni di credito agrario di miglioramento» assistite dal concorso statale negli interessi.

L'utilizzo degli strumenti esistenti, i mezzi di provvista e i tassi

Nel corso del 1994 i tassi di riferimento del credito di esercizio hanno avuto un andamento piuttosto stabile fino al bimestre settembre-ottobre; quelli del credito di miglioramento sono stati persino decrescenti fino allo stesso bimestre, mentre i tassi del bimestre novembre-dicembre hanno registrato un netto incremento sia per le operazioni oltre 18 mesi che per il credito di miglioramento, riportandoli quasi ai livelli dell'annata precedente.

Tassi di riferimento[1] *nel 1994 (%)*

	Credito di esercizio			
	Fino a 12 mesi	Fino a 18 mesi	Oltre 18 mesi	Credito di miglioramento
gennaio-febbraio	*10,50*	*10,25*	*10,40*	*11,15*
marzo-aprile	*10,05*	*9,80*	*9,80*	*12,30*
maggio-giugno	*10,05*	*9,80*	*10,25*	*10,90*
luglio-agosto	*9,40*	*9,15*	*9,85*	*9,95*
settembre-ottobre	*10,00*	*9,75*	*10,85*	*10,60*
novembre-dicembre	*10,45*	*10,20*	*11,60*	*13,35*

[1] Comprensivi della commissione dell'1,25% per le operazioni fino a 12 mesi, dell'1% oltre i 12 mesi e dell'1,30% per i contratti di credito di miglioramento stipulati nel 1994.

Fonte: Banca d'Italia.

Come è logico, l'andamento dei tassi di riferimento segue quello dei principali tassi ufficiali e di mercato[1]. Proprio alla fine dell'anno, con decreto in data 21 dicembre, il Ministro del tesoro ha fissato nuovi criteri per la determinazione dei tassi di riferimento da applicare alle operazioni di credito agevolato, compreso il credito agrario. Considerato che l'ampliamento degli strumenti di raccolta e il processo di despecializzazione indotto dal decreto legislativo n. 385/93 hanno reso meno significativo il costo della provvista obbligazionaria, sulla quale si basava la determinazione del tasso di riferimento per le operazioni di credito agevolato, il Ministero del tesoro ha adottato, su proposta della Banca d'Italia, nuovi parametri rappresentativi del livello dei tassi di mercato, che sono:

a) la media dei rendimenti lordi in emissione dei BOT a sei mesi e a un anno e del RIBOR[2] a uno e a tre mesi, per le operazioni con durata fino a 18 mesi;

b) la media mensile dei rendimenti lordi dei titoli pubblici soggetti a tassazione («campione dei titoli pubblici soggetti a tassazione o RENDISTATO») per le operazioni oltre i 18 mesi.

Il nuovo sistema di determinazione dei tassi di riferimento per le operazioni di credito agevolato è entrato in vigore dal 1° gennaio 1995 e, stranamente, la griglia dei tassi agevolati pubblicata ogni sabato sul Sole-24 Ore, elaborata dall'ABI su dati della Banca d'Italia e comitato MID, fissa per il mese in corso il tasso di riferimento per le operazioni di «credito agrario di miglioramento» (operazioni oltre 18 mesi) e per la settimana successiva quello per le operazioni di «credito agrario di esercizio» fino a 12 e fino a 12-18 mesi, come se ne esistesse ancora la fattispecie[3].

L'introduzione di nuovi criteri per la determinazione dei tassi di riferimento non dipende soltanto dal necessario adeguamento agli effetti dell'applicazione del decreto legislativo n. 385/93, ma dalla persistente insoddisfazione

[1] Ad esempio, il tasso di sconto era all'8% in gennaio, è sceso al 7% tra maggio e luglio, per attestarsi al 7,5% nei mesi successivi. Anche il *prime rate* ABI ha avuto un andamento analogo, passando da 9,88% del mese di gennaio a 8,88% tra maggio e luglio per risalire a 9,38% nei mesi successivi, come pure il tasso dei BOT a 6 e 12 mesi è sceso tra aprile e giugno, mentre è ritornato attorno al 10% verso la fine dell'anno. Il tasso della lira interbancaria a tre mesi ha avuto lo stesso andamento scendendo tra aprile e giugno quasi all'8%, mentre è tornato vicino al 9% tra ottobre e dicembre.

[2] RIBOR (*Rome Interbank Offered Rate*) è il tasso di interesse calcolato come media semplice delle prime 10 migliori quotazioni lettera, di importo superiore a 5 miliardi, rilevate a mezzogiorno sul mercato interbancario dei depositi (MID).

[3] Con due decreti del 22 dicembre 1994 il Ministero del tesoro ha adeguato anche la maggiorazione forfettaria da riconoscere agli «istituti» ed enti esercenti il credito agrario per le operazioni agevolate di «credito di esercizio» e di «credito agrario di miglioramento». Per le prime la maggiorazione forfettaria è stata fissata a 1,55% per le operazioni aventi durata fino a 12 mesi e a 1,30% per quelle di durata superiore. Per le operazioni agevolate di «credito agrario di miglioramento» la maggiorazione forfettaria è stata fissata a 1,60% per i contratti condizionati da stipulare nel 1995.

dovuta alla discrasia spesso manifesta tra tasso di mercato e tasso di riferimento che ha portato più volte e rivedere i criteri di fissazione di quest'ultimo per cercare di ridurne la rigidità. Soltanto una generale riforma del credito agevolato, di cui presso il Ministero del tesoro alla fine del 1994 era in fase di avanzata elaborazione una proposta di legge, basata sull'abolizione del tasso di riferimento e sulla separazione dell'erogazione del credito dalla concessione della agevolazione, potrebbe risolvere il problema, anche se per il credito agrario agevolato rischia di aprirne altri data la nota debolezza contrattuale della parte agricola.

L'andamento dei tassi di riferimento si riflette, ovviamente, su quello dei tassi agevolati (compresi tra il 20% e il 60% dei primi). Anche il risconto di cambiali agrarie presso la Banca d'Italia pari a 1.500 miliardi, al tasso anticipato del 5,50% a fronte di un tasso di reimpiego dell'8,25%, ha concorso a contenere il costo delle operazioni non assistite dallo Stato e dalle Regioni.

Le operazioni di credito agrario effettuate

La consistenza delle operazioni di credito agrario, pari a 26.279 miliardi a fine 1994, è diminuita per il terzo anno consecutivo (–1,5%), mentre l'ammontare del credito totale interno al settore non statale è rimasto praticamente invariato (+0,2%), registrando anch'esso gli effetti della difficile situazione economica attraversata dalla nostra economia.

TAB. 15.1 - *Andamento della consistenza del credito agrario e del credito totale interno al settore non statale dal 1985 al 1994*

Anni	Credito agrario (miliardi)	Credito agrario Variaz. %	Incremento % credito totale
1985	18.348,8	*8,4*	*12,9*
1986	21.348,0	*16,3*	*11,3*
1987	23.435,0	*9,8*	*10,1*
1988	25.446,0	*8,6*	*13,7*
1989	27.216,0	*7,0*	*17,4*
1990	27.928,0	*2,6*	*15,7*
1991	27.995,0	*0,2*	*13,0*
1992	27.253,0	*–2,7*	*11,6*
1993	26.666,0	*–2,2*	*7,0*
1994	26.279,0	*–1,5*	*0,2*

Fonte: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

L'insoddisfacente sviluppo del credito agrario a fine '94 è collegato alla riduzione delle erogazioni (–11,79%), in caduta per il quarto anno consecutivo (–26,25% tra il 1990 e il 1994), a cui hanno concorso la contrazione sia delle erogazioni di credito di esercizio (–11,97%) che di miglioramento (–10,35%).

TAB. 15.2 - *Variazioni % delle erogazioni di credito agrario*

Anno	Di esercizio			Di miglioramento		
	Agevol.	Non agevol.	Totale	Agevol.	Non agevol.	Totale
1985	9	6	8	-15	73	7
1986	20	10	16	29	25	28
1987	6	14	9	-7	47	14
1988	-4	22	6	25	38	32
1989	-15	20	0	106	-19	41
1990	6	19	12	-47	13	-29
1991	0	-4	-2	-10	-16	-13
1992	-12	-7	-10	-21	15	-5
1993	-4	-6	-5	25	-18	1
1994	-13	-11	-12	-18	-2	-10

Fonte: ABI.

Quest'ultimo dato è particolarmente significativo, da un lato, della situazione di incertezza attraversata dal settore che non incoraggia certamente gli agricoltori ad investire, dall'altro, della scarsa dotazione di fondi pubblici per il credito agevolato (47% del totale erogato), che nel corso del 1994 ha visto ridursi del 13% le operazioni di credito di esercizio e del 18% quelle di credito di miglioramento.

L'ABI fa osservare inoltre, sulla base delle consistenze a fine anno degli impieghi classificati per branche di attività economica, che quelli destinati all'«agricoltura, silvicoltura e pesca» avrebbero subìto una contrazione netta (-8,9%), per cui si può ipotizzare che nel 1994 la riduzione delle operazioni di credito agrario non sia stata nemmeno compensata dal ricorso al credito ordinario[4].

Secondo qualche commentatore[5], ha concorso a ridurre il volume complessivo delle erogazioni la minore convenienza a perfezionare come «agrari» i finanziamenti a breve termine che hanno sempre rappresentato il grosso degli impieghi. È vero che l'assoggettabilità delle operazioni di credito agrario a breve all'imposta sostitutiva (0,25% dell'ammontare del finanziamento) spingeva[6] le aziende di credito a eseguire i finanziamenti a breve termine nella forma di credito ordinario piuttosto che di credito agrario, ma è lecito chiederci se non abbia favorito questa scelta anche la mancanza di specializzazione funzionale delle banche dopo l'entrata in vigore del nuovo TU. A conferma, si può rilevare che nel credito di esercizio sono diminuite sensibilmente

[4] Le consistenze dei finanziamenti della voce «agricoltura, silvicoltura e pesca» delle aziende di credito riguardano le sole operazioni di importo superiore a 80 milioni rilevate dalla centrale dei rischi.

[5] Si veda B. De Gasperis, *Legge nuova, ma non basta*, in «Terra e Vita», 1955, n. 31/32.

[6] L'imposta sostitutiva sui finanziamenti di credito agrario a breve termine è stata recentemente abolita (art. 44 del DL n. 41 del 23 febbraio 1995, convertito nella legge n. 85 del 22 marzo 1995), rimuovendo una anomalia che da tempo si chiedeva di eliminare.

(–14,58%) le operazioni a breve (conduzione, anticipazione su pegno di prodotti agricoli, prestiti ad enti ed associazioni agrarie, prestiti di soccorso), mentre sono aumentati (+24%) i prestiti di dotazione (bestiame e macchine). Interessante notare, inoltre, che nel credito di miglioramento le operazioni per «altre migliorie» (finanziamenti per il consolidamento di passività onerose e a sostegno degli investimenti delle imprese cooperative del settore agroalimentare) hanno continuato ad aumentare (+12,5% rispetto al '93), raggiungendo il 64% del totale delle erogazioni di questa tipologia.

Il livello raggiunto nel 1994 dalle erogazioni di credito agrario (13.969 miliardi) è il più basso del decennio ed è un indice molto significativo della crisi che sta attraversando la nostra agricoltura. Crisi che non risulta evidente considerando soltanto l'incremento registrato dalla produzione lorda vendibile a prezzi correnti nel 1994 (+2,3%), attribuibile sostanzialmente all'aumento dei prezzi dei prodotti venduti (+2,4%), che restano comunque inferiori a quelli registrati dall'intero sistema economico, ma che è legata invece alle incerte prospettive della riforma della PAC, in carenza di una politica nazionale che dimostri di prestare adeguata attenzione alla profonda evoluzione strutturale che sta conoscendo il settore.

Per quanto riguarda i diversi tipi di operazione, nel 1994 i prestiti di conduzione sono rimasti, nel complesso, sui livelli della precedente annata (–10%), mentre si sono contratti in misura significativa gli altri tipi di credito a breve: anticipazioni su pegno (–23%), prestiti ad enti ed associazioni (–26%) e prestiti di soccorso (50,5%). I crediti per l'acquisto di bestiame e macchine, fermi da alcuni anni, hanno segnato invece una ripresa (rispettivamente +8,3% e +29,6%) collegata, in particolare, alle necessità di rinnovo del parco.

Nel credito di miglioramento, oltre al ripetersi del consistente drenaggio di fondi da parte delle «altre migliorie» (+12,5%), sono aumentate le erogazioni per le «nuove piantagioni» (25 miliardi contro 17 nel 1993) e per le «sistemazioni terreni» (da 9,9 a 13,9 miliardi), mentre si sono ridotti, anche sensibilmente, gli altri tipi di credito. In particolare, i finanziamenti per le costruzioni rurali si sono contratti del 32,5% e quelli per la formazione della proprietà coltivatrice del 18,5%.

Ormai da alcuni anni la Banca d'Italia[7] registra una continua crescita del rapporto tra sofferenze e impieghi per la branca «prodotti agricoli, silvicoltura e pesca», tanto da raggiungere nel 1994 il 20,6% contro il 16,5% del 1993. Il continuo peggioramento è da attribuire soprattutto alle difficoltà che incontra il movimento cooperativo, responsabile anche di gran parte della difficile situazione del Fondo interbancario di garanzia (FIG).

Come è già stato osservato, l'allargamento della operatività del credito agrario alle attività connesse e collaterali riduce notevolmente la capacità

[7] Per calcolare il rapporto tra sofferenze ed impieghi la Banca d'Italia utilizza dati depurati degli importi inferiori a 80 milioni di lire.

segnaletica dei tradizionali indicatori settoriali di indebitamento (credito agrario/PLV o valore aggiunto del settore); si può osservare, tuttavia, che nel 1994 il rapporto credito agrario/PLV è diminuito ulteriormente (dal 45,0% al 44,0%), come è pure diminuito quello rispetto al VA (dal 63,8% al 60,2%), grazie all'effetto combinato dell'aumento del VA a prezzi correnti e della contrazione della consistenza delle operazioni di credito agrario.

Gli indici di indebitamento per circoscrizione geografica confermano il

TAB. 15.3 - *Livelli di indebitamento dell'agricoltura*

(Miliardi di lire a prezzi correnti)

Anni	Consistenze credito agrario	PLV	VA	Credito agrario/PLV %	Credito agrario/VA %
1980	9.307	29.202	22.569	*31,8*	*41,2*
1991	27.862	61.387	44.784	*45,3*	*62,2*
1992	27.111	59.696	43.137	*45,4*	*62,8*
1993	26.660	59.254	41.801	*44,9*	*63,7*
1994	26.279	61.110	43.675	*43,0*	*60,2*

Fonte: Elaborazioni INEA su dati Banca d'Italia.

TAB. 15.4 - *Livelli di indebitamento per circoscrizione geografica*

Circoscrizioni	1980		1994	
	Credito agrario/PLV %	Credito agrario/VA %	Credito agrario/PLV %	Credito agrario/VA %
Nord-occidentale	*37,8*	*64,5*	*41,6*	*64,9*
Nord-orientale	*30,9*	*46,9*	*47,3*	*69,9*
Centrale	*36,6*	*52,7*	*53,8*	*74,9*
Merid. e insulare	*27,4*	*33,9*	*36,4*	*46,1*
Italia	***31,8***	***41,2***	***43,0***	***60,2***

Fonte: Elaborazioni INEA su dati Banca d'Italia.

TAB. 15.5 - *Distribuzione % del credito erogato e della PLV per circoscrizione geografica sul totale nazionale*

Anni	Nord-occidentale		Nord-orientale		Centrale		Merid. e insulare	
	Credito erogato	PLV	Credito erogato	PLV	Credito erogato	PLV	Credito erogato	PLV
1980	*22,6*	*20,4*	*27,4*	*27,8*	*16,7*	*14,6*	*33,1*	*37,1*
1985	*18,3*	*22,1*	*27,1*	*26,2*	*16,1*	*14,0*	*38,4*	*37,6*
1990	*24,4*	*22,3*	*28,3*	*29,2*	*15,8*	*14,5*	*31,4*	*34,2*
1991	*24,7*	*20,3*	*25,6*	*26,7*	*15,5*	*13,6*	*34,1*	*38,7*
1992	*30,8*	*21,7*	*29,5*	*28,1*	*18,6*	*13,9*	*21,1*	*36,1*
1993	*26,1*	*23,2*	*29,4*	*27,1*	*16,2*	*13,6*	*28,3*	*36,1*
1994	*26,9*	*23,3*	*29,4*	*27,2*	*14,0*	*13,8*	*29,7*	*35,7*

Fonte: Elaborazioni INEA.

TAB. 15. 6 - *Distribuzione % dei diversi tipi di credito agrario per circoscrizione geografica*

Circoscrizioni	(1)	1993	1994
Nord-occidentale	breve	34,5	32,6
	medio	14,4	16,1
	lungo	48,0	51,3
Nord-orientale	breve	37,6	31,9
	medio	15,6	12,9
	lungo	46,7	55,2
Centrale	breve	44,6	32,0
	medio	15,9	12,5
	lungo	39,4	55,4
Merid. e insulare	breve	50,5	31,6
	medio	14,8	14,8
	lungo	34,6	53,5

[1] breve termine: conduzione, anticipazione su pegno, prestiti ad enti ed associazioni agrarie;
medio termine: acquisto bestiame, acquisto macchine, prestiti di soccorso;
lungo termine: credito di miglioramento.

Fonte: Elaborazioni INEA.

carattere strutturale assunto dal credito nella gestione dell'impresa agricola, come dimostra il rapporto che sussiste con l'andamento della PLV e con le caratteristiche delle diverse agricolture, che riflettono le difficoltà di fondo nelle quali ciascuna opera.

Il 1994 è stato un anno nel quale l'avvio della applicazione del nuovo TU ha fatto sorgere molti dubbi su alcune scelte compiute dalla legge n. 385/93 in tema di «despecializzazione» e «agrarietà». Per quanto riguarda il primo tema, qualcuno sostiene che la «despecializzazione» introdotta dal nuovo TU non è di fatto un problema, perché la modernizzazione subìta negli ultimi anni dal settore agricolo non richiederebbe più un credito ad hoc. Molti ritengono che le imprese agricole da finanziare non sarebbero in realtà più di 300 mila, perché da queste aziende viene l'80% della produzione agricola italiana, mentre le altre, più di 2,5 milioni, sono espressione della varietà delle situazioni socio-economiche presenti nel mondo rurale, dove prevale la pluriattività piuttosto che l'impresa. La conclusione che qualcuno molto semplicisticamente trae sostenendo che queste 300 mila aziende, essendo super dotate, non hanno bisogno di un credito ad hoc, ma possono ricorrere a qualsiasi tipo di credito, è basata su una scarsa conoscenza della realtà agricola italiana. Secondo la classificazione per tipologia comunitaria operata dall'ISTAT sulle aziende agricole rilevate dal Censimento 1990, soltanto 256 mila avrebbero una dimensione economica superiore a 16 UDE (di queste ben 170 mila avrebbero una dimensione tra 16 e 40 UDE), vale a dire un reddito lordo standard (RLS) per

azienda superiore a 27 milioni; si tratta, cioè, di aziende con dimensioni che difficilmente possono consentire di definirle super dotate. Anche i processi di modernizzazione e industrializzazione conosciuti in questi anni dall'azienda agraria, pur avendo favorito la specializzazione produttiva, aumentato la divisione del lavoro e ridotto il rischio biologico non hanno modificato le caratteristiche di fondo del processo produttivo in agricoltura che resta di tipo biologico, con le conseguenze di rischio e di rigidità che gli sono proprie. Allo stesso tempo, la modernizzazione e l'industrializzazione dell'agricoltura hanno fatto aumentare l'intensità capitalistica dell'azienda agraria, in particolare, il fabbisogno di capitale di esercizio a causa dell'accresciuta incidenza dei fattori intermedi nel processo produttivo. I vincoli che gravano sul processo produttivo agricolo e la presenza di una domanda di derrate che resta rigida, malgrado le capacità innovative dimostrate dall'industria alimentare, si ripercuotono ancora negativamente sulla redditività dell'agricoltura che continua ad essere più bassa comparativamente a quella degli altri settori. Questi sono dati incontrovertibili, altrimenti non si spiegherebbe la politica di sostegno al settore agricolo che anche gli Stati ad economia più avanzata riservano all'agricoltura, tra cui un credito ad hoc rappresenta uno strumento molto diffuso di intervento.

Se «despecializzazione» significa, come ha voluto il Tu, la scomparsa degli istituti speciali e l'allargamento a tutti gli enti creditizi della possibilità di effettuare operazioni di credito agrario a breve e a lungo termine, questo non può che essere positivo per il settore; non lo è, invece, se presso gli attuali enti creditizi a vocazione universale viene meno quella specializzazione funzionale che è necessaria per operare in un settore che resta fragile nell'economia del paese e che presenta numerosi aspetti di specificità.

Se, come si è visto, molti sostengono che oggi l'impresa agraria efficiente non ha più bisogno di un credito ad hoc, ha ancora meno senso pensare che debba essere previsto dalla legge un credito speciale (quello agrario, appunto) per finanziare, assieme a quello ordinario, le attività «connesse o collaterali» all'agricoltura tradizionale, che vengono svolte nell'ambito di attività di impresa secondo processi produttivi di tipo industriale.

L'art. 43 del Tu ha, tuttavia, allargato il concetto di «agrarietà» non solo alle attività «connesse», ma anche a quelle «collaterali», che il 3° comma stabilisce essere, nel complesso, «l'agriturismo, la manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione dei prodotti, nonché le altre attività individuate del Cicr (Comitato interministeriale del credito ed il risparmio)».

La previsione di un credito ad hoc destinato a queste attività può essere giustificato o dalle particolari caratteristiche che esse presentano o, supposto che l'agricoltura meriti uno specifico intervento a sostegno del suo sviluppo, a causa del rapporto di connessione o di collateralità che queste attività hanno con il settore agricolo.

Per quanto riguarda il primo punto non pare che le attività specificate nell'art. 43 del TU e dalla successiva delibera del CICR presentino delle caratteristiche strutturali tali da richiedere un credito ad hoc, tanto che tra le loro fonti di finanziamento il credito agrario rappresenta generalmente una quota trascurabile. Diverso è il caso se si tratta di società di tipo cooperativo, ma in questo caso il credito a costo più favorevole e legato a particolari forme di garanzia, proprie del credito agrario, rappresenta una fonte importante per imprese che, avendo la natura di società cooperativa, non possono accedere con facilità al mercato dei capitali e dove la stretta connessione con l'attività agricola svolta dai soci farebbe ricadere su questi le difficoltà di una gestione che rappresenta di fatto una espansione delle attività delle imprese associate, riflettendone i limiti e le specificità strutturali.

Tolto il caso delle imprese di tipo cooperativo, dove il credito ad hoc è giustificato più dalla natura della società, che dall'attività svolta, negli altri casi è legittimo il dubbio sollevato da qualcuno[8], che un concetto di «agrarietà» ampio, come quello contenuto nell'art. 43 del TU e ancora largamente indefinito, possa consentire agli Enti creditizi di preferire la concessione di finanziamenti di credito agrario piuttosto che di credito ordinario ad imprese che esercitano le attività nominate, soltanto per portarle sotto l'ombrello del FIG, aggravando ulteriormente la situazione in cui il Fondo si trova a danno delle garanzie da concedere all'agricoltura tradizionale. Di fatto, data l'indeterminatezza delle attività citate nell'articolo 43, si rischia di lasciare alla banca la valutazione dell'«agrarietà» dell'attività svolta dalle imprese da finanziare, rischiando di creare una dannosa concorrenza con i finanziamenti destinati all'agricoltura tradizionale.

[8] Si veda G. Guerrieri, *Forum: quale credito per l'agricoltura?*, in «La Questione Agraria», 1995, n. 57.

Capitolo sedicesimo

Il lavoro

Gli aspetti e le tendenze generali dell'occupazione

Anche nel 1994 l'occupazione ha mostrato un andamento negativo, pur attenuato dagli effetti della ripresa dell'attività economica e produttiva. La ristrutturazione del nostro sistema produttivo, infatti, continua a determinare – anche se in forma decisamente più contenuta che nel passato – una diminuizione della quantità di lavoro impiegata ed una distruzione netta di posti di lavoro, cui sono interessati tutti i settori dell'economia.

Sul fronte della domanda di lavoro le statistiche registrano una flessione delle persone occupate di 347 mila unità nel paese (–1,7%), di cui la metà circa nel Mezzogiorno (cfr. tab. 16.1). Tale andamento deriva in Italia da una riduzione dell'occupazione del 5,7% in agricoltura, del 2,1% nell'industria e dello 0,9% nelle altre attività, decisamente più contenuta rispetto a quella dell'anno passato per l'agricoltura e il terziario (rispettivamente –13,7% e –5,3%), più marcata nel settore industriale. Quest'ultimo da solo ha registrato una perdita di circa 138 mila occupati.

Gli squilibri territoriali dell'occupazione restano elevati: nel Mezzogiorno, a fronte di una perdita del 2,6% a livello generale, si è registrata una flessione pari al 6,2% nell'agricoltura, al 4,5% nell'industria e all'1% nelle altre attività, più alti che nel resto del paese. La componente femminile è risultata, in generale, più stabilmente occupata di quella maschile, eccetto che in agricoltura, dove nel 1994 si è registrata una flessione del 7,7% a livello nazionale e del 9,1% nel Mezzogiorno. In termini assoluti, ciò significa che ben 48 mila donne sono state espulse dall'agricoltura, di cui 30 mila erano occupate al Sud. Queste ultime rappresentano, rispetto alla perdita complessiva di occupazione registrata nel settore agricolo, oltre la metà di quella del Mezzogiorno e circa un terzo di quella dell'intero paese.

In termini di unità di lavoro[1] (cfr. tab. 16.2) l'andamento della domanda è

[1] Le unità di lavoro standard sono, secondo la contabilità nazionale, delle unità di lavoro virtuali a tempo pieno, cui viene ricondotto il numero di occupati complessivo.

TAB. 16.1 - *Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica dal 1980 al 1994 in Italia*

(Migliaia di unità)

	Anni						Variazioni %		Anni						Variazioni %	
	1980	1990	1991	1992	1993	1994	1994/93	1994/80[1]	1980	1990	1991	1992	1993	1994	1994/93	1994/80[1]
									IN COMPLESSO							
				Italia								Mezzogiorno				
Occupati	20.487	21.304	21.592	21.459	20.467	20.120	*-1,7*	*-0,1*	6.309	6.454	6.466	6.455	5.979	5.825	*-2,6*	*-0,6*
agricoltura	2.899	1.895	1.823	1.749	1.669	1.574	*-5,7*	*-4,3*	1.535	969	942	931	845	793	*-6,2*	*-4,6*
industria	7.699	6.845	6.916	6.851	6.725	6.587	*-2,1*	*-1,1*	1.678	1.495	1.523	1.548	1.475	1.409	*-4,5*	*-1,2*
altre attività	9.889	12.564	12.853	12.859	12.073	11.959	*-0,9*	*1,4*	3.096	3.990	4.001	3.976	3.659	3.623	*-1,0*	*1,1*
Disoccupati e persone in cerca di prima occupazione	1.093	1.733	1.754	1.921	2.482	2.742	*10,5*	*6,8*	520	1.077	1.082	1.162	1.401	1.570	*12,1*	*8,2*
Altre persone in cerca di lavoro	591	888	898	878	727	790	*8,7*	*2,1*	296	508	524	496	399	425	*6,5*	*2,6*
Forze di lavoro	22.171	23.925	24.244	24.258	23.675	23.651	*-0,1*	*0,5*	7.125	8.039	8.072	8.113	7.779	7.819	*0,5*	*0,7*
tassi di attività (%)	*39,5*	*42,0*	*42,4*	*42,4*	*42,0*	*41,8*			*35,9*	*38,6*	*38,5*	*38,7*	*38,0*	*38,1*		
tassi di disoccupazione (%)	*7,6*	*11,0*	*10,1*	*11,5*	*13,6*	*14,9*			*11,5*	*19,9*	*19,9*	*19,9*	*23,1*	*25,5*		
									di cui femmine							
				Italia								Mezzogiorno				
Occupati	6.449	7.352	7.489	7.513	7.134	7.062	*-1,0*	*0,7*	1.764	1.844	1.848	1.874	1.744	1.708	*-2,1*	*-0,2*
agricoltura	1.048	679	658	644	623	575	*-7,7*	*-4,2*	618	374	359	364	331	301	*-9,1*	*-5,0*
industria	1.812	1.680	1.656	1.636	1.579	1.565	*-0,9*	*-1,0*	221	197	193	197	184	183	*-0,5*	*-1,3*
altre attività	3.589	4.993	5.175	5.233	4.932	4.922	*-0,2*	*2,3*	925	1.273	1.296	1.313	1.229	1.224	*-0,4*	*2,0*
Disoccupati e persone in cerca di prima occupazione	564	868	853	932	1.167	1.240	*6,3*	*5,8*	240	494	476	503	580	622	*7,2*	*7,0*
Altre persone in cerca di lavoro	412	651	658	640	608	651	*7,1*	*3,3*	206	367	375	361	337	355	*5,3*	*4,0*
Forze di lavoro	7.425	8.871	9.000	9.085	8.909	8.954	*0,5*	*1,3*	2.210	2.705	2.699	2.738	2.661	2.685	*0,9*	*1,4*
tassi di attività (%)	*25,8*	*30,3*	*30,7*	*30,9*	*30,7*	*30,8*			*21,8*	*25,5*	*25,3*	*25,6*	*25,4*	*25,5*		
tassi di disoccupazione (%)	*13,1*	*17,1*	*16,8*	*17,3*	*19,9*	*21,1*			*20,2*	*31,8*	*31,5*	*31,6*	*34,5*	*36,4*		

[1] Tasso medio annuo di variazione lineare.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 16.2 - *Unità di lavoro per rami di attività*[1]

(Migliaia di unità)

Voci	1983	1991	1992	1993	1994	Variazioni % 1994/93	Variazioni % 1994/83[2]
				TOTALI			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.745,3	2.236,9	2.131,7	1.975,8	1.899,9	*-3,8*	*-3,3*
Industria	7.347,9	6.917,3	6.745,4	6.493,7	6.363,8	*-2,0*	*-1,3*
Servizi	12.231,3	14.361,4	14.394,6	14.190,6	14.040,1	*-1,1*	*1,3*
Totale	22.324,5	23.515,6	23.271,7	22.660,1	22.303,8	*-1,6*	*-0,1*
				Di cui: dipendenti			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	827,4	712,4	715,4	649,5	624,1	*-3,9*	*-2,5*
Industria	5.969,5	5.570,7	5.392,7	5.131,3	5.033,1	*-1,9*	*-1,5*
Servizi	8.413,5	9.842,6	9.930,6	9.857,6	9.723,1	*-1,4*	*1,3*
Totale	15.210,4	16.125,7	16.038,7	15.638,4	15.380,3	*-1,7*	*0,1*
				Incidenza % dei dipendenti			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	*30,1*	*31,8*	*33,6*	*32,9*	*32,8*		
Industria	*81,2*	*80,5*	*79,9*	*79,0*	*79,1*		
Servizi	*68,8*	*68,5*	*69,0*	*69,5*	*69,3*		
Totale	*68,1*	*68,6*	*68,9*	*69,0*	*69,0*		

[1] Esclusa la CIG.
[2] Tasso medio annuo di variazione lineare.

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, 1994.

risultato analogo a quanto fin qui descritto: nel paese la riduzione percentuale è risultata dell'1,6%, con una flessione di 356 mila unità, pari in termini assoluti a circa la metà di quella dell'anno precedente. L'agricoltura si conferma il settore che ha subìto il ridimensionamento maggiore (-3,8%), a fronte di una perdita pari al 2% per l'industria e all'1,1% per i servizi. In valori assoluti tale graduatoria si inverte: i servizi hanno registrato 150 mila unità di lavoro in meno, l'industria 130 mila e l'agricoltura 76 mila. Il lavoro dipendente rappresenta circa il 90% delle perdite occupazionali nei servizi, oltre il 75% nell'industria e solo un terzo nell'agricoltura, a fronte di una prevalente presenza di lavoro autonomo caratteristica di questo settore.

L'analisi dell'offerta di forza lavoro (complesso degli occupati e delle persone in cerca di occupazione) fa riferimento alle indagini sulla forza lavoro condotte dall'ISTAT. Dopo le interruzioni dei flussi di informazione, intervenute negli anni passati e determinate da cambiamenti nelle modalità di rilevazione necessari per rendere confrontabili le indagini a livello internazionale[2], l'ISTAT

[2] L'ISTAT, al fine di uniformarsi a particolari standard internazionali e rendere confrontabili le statistiche del lavoro nazionali con quelle internazionali, ha ristrutturato il proprio questionario di rilevazione introducendo due importanti modifiche. La prima riguarda l'età di

TAB. 16.3 - *Forze di lavoro*

(valori in migliaia)

Aggregati	Zone geografiche						Variazioni % 1994/1993
	Mezzogiorno		Centro-Nord		Italia		
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	
Occupazione	5.979	5.824	14.487	14.295	20.466	20.119	*-1,70*
Persone in cerca di occupazione[1]							
Definizione internazionale (DI)	1.264	1.384	1.070	1.176	2.334	2.560	*9,68*
Definizione allargata (DA)	1.800	1.995	1.409	1.537	3.209	3.532	*10,07*
(DI/DA)	0,70	0,69	0,76	0,77	0,73	0,72	-
Forze di lavoro							
Definizione internazionale (DI)	7.243	7.209	15.558	15.471	22.801	22.680	*-0,53*
Definizione allargata (DA)	7.779	7.819	15.896	15.832	23.675	23.651	*-0,10*
(DI/DA)	0,93	0,92	0,98	0,98	0,96	0,96	-
Tasso di disoccupazione (%)							
Definizione internazionale (DI)	*17,45*	*19,20*	*6,88*	*7,60*	*10,24*	*11,29*	*1,05*
Definizione allargata (DA)	*23,14*	*25,51*	*8,86*	*9,71*	*13,55*	*14,93*	*1,38*
(DI/DA)	*0,75*	*0,75*	*0,78*	*0,78*	*0,76*	*0,76*	-
Tasso di attività (%)[2]							
Definizione internazionale (DI)	*35,40*	*35,08*	*43,28*	*42,98*	*40,42*	*40,11*	*-0,31*
Definizione allargata (DA)	*38,01*	*38,05*	*44,22*	*43,99*	*41,97*	*41,83*	*-0,14*
(DI/DA)	*0,93*	*0,92*	*0,98*	*0,98*	*0,96*	*0,96*	-
Tasso di occupazione (%)[3]	*29,22*	*28,34*	*40,30*	*39,72*	*36,28*	*35,58*	*-0,70*

[1] Secondo la definizione «internazionale» di persone in cerca di occupazione e, corrispondentemente degli altri aggregati, sono considerati occupati solo coloro che hanno svolto azioni di ricerca di lavoro nel mese precedente la data dell'indagine; secondo la definizione «allargata» sono inclusi tra i disoccupati coloro che hanno svolto azioni di ricerca negli ultimi sei mesi o negli ultimi due anni in caso di iscrizione all'ufficio di collocamento o partecipazione a concorso pubblico.

[2] Rapporto percentuale tra forza di lavoro e popolazione complessiva.

[3] Rapporto percentuale tra occupazione e popolazione complessiva.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

ha fornito per il 1993 e il 1994 le consuete informazioni a carattere trimestrale perfettamente comparabili. Nella tabella 16.3, pertanto, si fa riferimento ai dati medi relativi ai due anni disponibili. Per ragioni di completezza si sono riportati i dati riguardanti sia la nuova «definizione internazionale» che la «definizione allargata»[3], precisando che d'ora in poi si farà riferimento alla prima di esse.

lavoro che con la nuova indagine è stata portata da 14 a 15 anni. La seconda è relativa alla definizione di «persona in cerca di lavoro» che, con la nuova metodologia è riferita a chi abbia compiuto almeno un'azione di ricerca attiva di lavoro nei trenta giorni precedenti l'intervista, mentre prima era sufficiente indicare un'azione di ricerca nei sei mesi precedenti o nei due anni precedenti nel caso di iscrizione al collocamento e di partecipazione a concorsi pubblici.

[3] Cfr. note in tabella 3.

Le forze di lavoro sono diminuite nel 1994 di 121 mila unità (–0,5%): tale valore rappresenta il saldo tra le persone che hanno perso un'occupazione in tale periodo (–347 mila unità, pari a –1,7%) e l'incremento di quelle in cerca di occupazione (+226 mila unità, pari al 9,7% circa). Conseguentemente è diminuito il tasso di attività, passato dal 40,4% al 40,1%. È altresì aumentato il tasso di disoccupazione, passato in Italia dal 10,2% all'11,3%. Anche in questo caso occorre sottolineare l'accentuazione di evidenti squilibri territoriali: il tasso di disoccupazione ha subìto nel Centro-Nord un incremento di 0,7 punti percentuali, +1,7% nel Mezzogiorno aggravando una situazione già caratterizzata da valori molto alti (17,4% nel 1993 e 19,2% nel 1994).

L'occupazione in agricoltura

Nel 1994 gli occupati in agricoltura sono stati in Italia 1,574 milioni di unità (cfr. tab. 16.4), 95 mila in meno rispetto all'anno precedente. Si tratta di una flessione del 5,7%, superiore a quella degli altri settori ed anche a quella registrata in media nel corso dell'ultimo quindicennio (–4,3%). Occorre tuttavia precisare che tale situazione è in netta ripresa, se si considera la flessione occupazionale registrata l'anno precedente, e si attesta su livelli fisiologici, considerato il peso che ancora ha l'agricoltura nel nostro paese. Tale contrazione ha riguardato in maggiore misura le femmine (–7,4%) rispetto ai maschi (–4,5%) ed il lavoro dipendente (–9,3%) rispetto a quello indipendente (–3,2%). La flessione dell'occupazione agricola ha interessato sia il Centro-Nord che il Mezzogiorno, con valori non molto discordanti tra di loro (–5% al Centro-Nord con 41 mila unità in meno; –6,2% al Sud, con 52 mila unità in meno).

Quanto finora detto trova riscontro con l'andamento dell'annata agraria 1994. I risultati dei singoli comparti produttivi sono stati fortemente diversificati, a causa dell'irregolare andamento meteorologico e della variazione delle scelte degli imprenditori agricoli, influenzate dalla nuova politica agricola comune. In generale l'annata agraria si è dimostrata sostanzialmente stabile in termini di quantità di produzione, rispetto però ad una annata precedente caratterizzata da una forte flessione produttiva. In sostanza non si sono registrati risultati negativi, ma neanche tali da giustificare un maggiore impiego di manodopera o migliori prospettive occupazionali.

Il quadro dell'occupazione in agricoltura nei paesi della Unione europea risulta dalla tabella 16.5, che si riferisce al 1993, ultimo anno per il quale sono disponibili dati comparabili per la maggior parte dei paesi della UE. In tale anno le persone impegnate in agricoltura nell'Europa a 12 erano 7,2 milioni, con una perdita del 5,5% rispetto al 1992. Nella tabella si vede anche che nel corso dei primi anni novanta la flessione occupazionale è stata più forte che nel decennio precedente, presentando un tasso medio annuo di variazione del

TAB. 16.4 - *Struttura della occupazione agricola in Italia nel 1993 e nel 1994*

Valori assoluti (000 unità)

	1993			1994		
	Dipendenti	Indipendenti	In complesso	Dipendenti	Indipendenti	In complesso
			CENTRO NORD			
M	141	390	531	134	373	507
F	66	226	292	57	218	275
Totale	207	616	823	191	591	782
			% sul complesso			
M	*27*	*73*	*100*	*26*	*74*	*100*
F	*23*	*77*	*100*	*21*	*79*	*100*
Totale	*25*	*75*	*100*	*24*	*76*	*100*
			% sul totale			
M	*68*	*63*	*65*	*70*	*63*	*65*
F	*32*	*37*	*35*	*30*	*37*	*35*
Totale	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*
			MEZZOGIORNO			
M	249	265	514	230	261	491
F	178	152	330	154	147	301
Totale	427	417	844	384	408	792
			% sul complesso			
M	*48*	*52*	*100*	*47*	*53*	*100*
F	*54*	*46*	*100*	*51*	*49*	*100*
Totale	*51*	*49*	*100*	*48*	*52*	*100*
			% sul totale			
M	*58*	*64*	*61*	*60*	*64*	*62*
F	*42*	*36*	*39*	*40*	*36*	*38*
Totale	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*
			ITALIA			
M	390	655	1.045	364	634	998
F	244	378	622	211	365	576
Totale	**634**	**1.033**	**1.667**	**575**	**999**	**1.574**
			% sul complesso			
M	*37*	*63*	*100*	*36*	*64*	*100*
F	*39*	*61*	*100*	*37*	*63*	*100*
Totale	*38*	*62*	*100*	*37*	*63*	*100*
			% sul totale			
M	*62*	*63*	*63*	*63*	*63*	*63*
F	*38*	*37*	*37*	*37*	*37*	*37*
Totale	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 16.5 - *Persone occupate*[1] *in agricoltura nella Unione europea*

(Migliaia di unità)

	1980	1990	1991	1992	1993	Variazioni % 1993/92	1993/90[2]	1993/80[2]
EUR 12	11.830	8.599	8.352	7.619	7.198	*-5,5*	*-5,8*	*-3,7*
Belgio	116	100	99	–	–	–	–	–
Danimarca	199	150	151	141	140	*-0,7*	*-2,3*	*-2,7*
Germania	1.403	990	927	914	849	*-7,1*	*-5,0*	*-3,8*
Grecia	1.016	889	889	–	794	–	*-3,7*	*-1,9*
Spagna	2.228	1.486	1.345	1.253	1.198	*-4,4*	*-6,9*	*-4,7*
Francia	1.784	1.248	1.257	1.142	1.101	*-3,6*	*-4,1*	*-3,6*
Irlanda	209	169	154	–	144	–	*-5,2*	*-2,8*
Italia	2.899	1.863	1.823	1.749	1.504	*-14,0*	*-6,9*	*-4,9*
Lussemburgo	7	6	6	6	6	–	–	*-1,2*
Olanda	244	289	293	305	–	–	–	–
Portogallo	1.052	805	848	522	–	–	–	–
Regno Unito	669	603	560	548	547	*-0,2*	*-3,2*	*-1,5*

[1] Per persone «occupate» si intendono tutti coloro che espletano un'attività retributiva o indipendente, nonché i coadiuvanti familiari; le persone occupate in più di un settore sono conteggiate solo per il settore in cui svolgono l'occupazione più importante.

[2] Tasso medio annuo di variazione lineare.

Fonte: Commissione delle Comunità europee, *La situazione dell'agricoltura nella Comunità*, Relazione 1994.

5,8% rispetto al 3,7%. La perdita di posti di lavoro è stata pressoché uniforme in tutti i paesi europei. Tuttavia, la maggior parte della occupazione agricola europea si concentra in Spagna, Francia e Italia, le quali da sole occupano oltre la metà della popolazione agricola della UE. È per questo motivo che in tali paesi si è concentrata la maggiore perdita, risultata nel 1995 pari ad oltre l'80% di quella totale. La crisi occupazionale continua dunque ad interessare più decisamente i paesi mediterranei della UE, sia per il persistere di situazioni congiunturali sfavorevoli, sia per i processi di ristrutturazione messi in atto al fine di colmare i ritardi di sviluppo in essi esistenti.

Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari

L'indagine INEA relativa al 1994 sull'impiego della forza lavoro immigrata in agricoltura[4] conferma il trend già evidenziato negli anni passati: il fenomeno è in costante crescita e ciò è legato sia all'incremento dei flussi migratori, sia alla maggiore disponibilità di posti di lavoro nel settore agricolo, per il quale gli immigrati stanno diventando una componente fondamentale.

[4] Tale indagine è effettuata annualmente dal personale delle sedi periferiche dell'INEA (Osservatori di economia agraria ed Uffici di contabilità agraria).

È questo uno degli elementi emersi con maggiore ricorrenza nella consueta indagine annuale: l'impiego degli immigrati è ormai un elemento funzionale alla nostra agricoltura soprattutto per importanti fasi della produzione – ad esempio la raccolta – in molti comparti. Non si tratta soltanto di una maggiore convenienza economica da parte degli imprenditori agricoli, determinata dai minori salari generalmente corrisposti ai lavoratori extracomunitari (indipendentemente dalle retribuzioni relative al lavoro irregolare, salari inferiori a quelli contrattuali sono stati accettati per le campagne di raccolta dai sindacati agricoli sia per i lavoratori autoctoni che per quelli stranieri), ma soprattutto di mancanza di manodopera autoctona disposta a svolgere alcune mansioni per le quali i lavoratori extracomunitari sono diventati indispensabili. Verrebbe quindi a consolidarsi nel settore agricolo il carattere di complementarietà degli immigrati rispetto ai lavoratori autoctoni.

Un altro importante elemento di novità emergente da questa indagine annuale è che i flussi di lavoratori provenienti dall'Est europeo non solo si sono incrementati fortemente, ma hanno comportato una modifica nei tradizionali itinerari relativi alle grandi campagne di raccolta, in particolare per quanto riguarda la raccolta delle mele nel Trentino-Alto Adige, dove sembra essere pressoché annullata la presenza di lavoratori di provenienza Nord-africana. Questi ultimi sarebbero ancora massicciamente impegnati nella raccolta del pomodoro in Puglia e in Campania, nelle successive campagne di vendemmia e raccolta delle olive in gran parte del paese, ma escluderebbero nei loro itinerari l'impiego in agricoltura nella ripartizione Nord-orientale dell'Italia.

Per quanto riguarda le stime quantitative operate dall'INEA, si ricordano le difficoltà collegate alle stesse, derivanti sia dall'incertezza caratterizzante le stime ufficiali, spesso discordanti tra di loro, sia dal peso molto alto della componente illegale dell'immigrazione. Tale componente è infatti notevolmente più elevata in agricoltura rispetto agli altri settori economici, in quanto le sacche di clandestinità risultano, in alcuni territori, prevalenti rispetto al lavoro regolare. Le stime quantitative riportate dall'INEA si basano sia su informazioni raccolte presso gli uffici regionali e provinciali del lavoro e presso le questure, che considerano generalmente la sola presenza regolare, sia su interviste a Camere di commercio, uffici sindacali, centri di assistenza volontaria, comunità religiose, «testimoni di qualità» in genere, che aiutano nel tenere conto della presenza irregolare, più o meno consistente nelle varie realtà territoriali del paese. La maggiore o minore disponibilità e attendibilità di queste fonti di informazione influenza direttamente i risultati delle indagini, accentuando le incertezze sulle valutazioni quantitative effettuate. Una enorme valenza hanno però le informazioni qualitative che l'indagine riesce a cogliere e che arricchiscono di volta in volta il quadro di conoscenze su questo segmento del mercato del lavoro nel settore agricolo.

Dalle stime INEA per il 1994 risulta che gli immigrati impiegati in agricoltura sul territorio italiano sono stati oltre 53.800 (cfr. tab. 16.6), con circa 11

TAB. 16.6 - *L'impiego degli immigrati nell'agricoltura italiana nel 1994*

(Numero di occupati per comparti produttivi)

Regioni	Comparti produttivi							
	Zoo-tecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture ind.li	Serri-coltura	Altre colture	Totale
Piemonte	150	10	1.480	140			85	1.865
Valle d'Aosta	95		5					100
Liguria	45	220	110	200			35	610
Lombardia	540	370	150	325				1.385
Veneto	590	180	750	85	320		770	2.695
Trentino A.A.			5.543					5.543
Friuli V.G.	33	4	170	40			78	325
Emilia Romagna	320	320	1.300		210			2.150
Toscana	197	105	341	78	327		262	1.310
Marche	90	75	85				25	275
Umbria	97	160	71		680			1.008
Lazio	110	360	240					710
Abruzzo	60	96	84				87	327
Molise	13	22						35
Campania	345	3.050	3.775	60	1.500			8.730
Puglia	500	(600)	650		7.400		1.350	9.900
Basilicata	120	300	150					570
Calabria	100	150	6.050	160			40	6.500
Sicilia	600	2.000	5.000			1.000	1.000	9.600
Sardegna	81	57	70					208
ITALIA	**4.086**	**7.479**	**26.024**	**1.088**	**10.437**	**1.000**	**3.732**	**53.846**
%	***7,6***	***13,9***	***48,3***	***2,0***	***19,4***	***1,9***	***6,9***	***100,0***

Fonte: Indagine INEA.

mila unità in più rispetto al 1993[5]. Tale crescita è più o meno uniforme sul territorio nazionale, anche se punte molto elevate si sono registrate nel Trentino-Alto Adige, in Toscana e in Sicilia. Nelle regioni dove si è registrata una stagnazione o un lieve decremento nel numero di tali impieghi, il fenomeno è imputabile ad avversi andamenti meteorologici ed alle relative flessioni produttive.

Relativamente ai singoli comparti produttivi, le colture arboree hanno impegnato oltre il 48% di tale manodopera: oltre alle mele del Trentino e agli agrumi in Calabria e Sicilia, i frutteti, la vite e l'olivo interessano i lavoratori extracomunitari in misura più o meno elevata in tutte le regioni, soprattutto per la raccolta dei prodotti. Seguono poi le colture industriali (pomodoro e tabacco in primo luogo) con il 19,4% e le colture ortive con il 13,9%. La zootecnia ha impegnato il 7,6% di tali lavoratori, anche in questo caso con una distribuzione uniforme in tutta la penisola.

[5] Gli immigrati rilevati nel 1993 erano 42.883. In tale numero però non erano inclusi i lavoratori extracomunitari presenti in Emilia Romagna, in quanto il dato non era stato registrato.

Gli immigrati continuano ad essere impiegati prevalentemente in lavori a basso livello di qualificazione: la raccolta resta la tipologia di impiego prevalente (cfr. tab. 16.7) spesso associata a forme di pagamento a cottimo, che comportano ritmi intensi di lavoro, fortemente concentrati nel tempo. In tali situazioni l'impiego con contratto informale è il più frequente, soprattutto nelle regioni meridionali, anche se impieghi irregolari in sempre maggiore percentuale vengono segnalati anche al Nord del paese (Trentino, Veneto, Lombardia). Seguono poi le attività legate all'impegno nella zootecnia, dall'alpeggio alla cura del bestiame in generale, alle letamazioni, alla sorveglianza, ecc. In genere tali attività sono appannaggio di lavoratori a tempo indeterminato, per la maggior parte regolarizzati, residenti in azienda, che in alcuni casi raggiungono un buon livello di specializzazione. Per il lavoro in tale comparto contano anche le esperienze condotte nel paese di origine, per cui accade che gli indiani sono apprezzati come mungitori e per la cura del bestiame bovino, in relazione alle loro credenze religiose; i turchi sono impiegati favorevolmente nel pascolo di bovini ed ovicaprini; gli albanesi e in genere gli slavi sono apprezzati nell'allevamento equino.

Relativamente al periodo di impiego il lavoro stagionale comunque prevale rispetto all'impiego fisso, con una estrema varietà di situazioni intermedie: i lavoratori maghrebini preferiscono attività che consentono il mantenimento di un pendolarismo stagionale con il paese di origine; gli albanesi ed altri immigrati difficilmente mostrano l'esigenza del ritorno in patria ed anzi tendono a far venire in Italia i familiari; in Friuli i lavori agricoli sono svolti principalmente da persone provenienti giornalmente dalla ex Yugoslavia. Spesso l'impiego fisso e regolare in azienda è reso difficile dalla condizione di clandestinità dell'immigrato.

In generale, tuttavia, l'impiego con contratto regolare è in aumento (+80% in Trentino, +11% in Veneto, +58% in Toscana), sia per la naturale diffidenza da parte degli imprenditori agricoli verso i clandestini, sia perché aumentano i ricongiungimenti familiari da parte di lavoratori già inseriti in azienda. In alcuni casi si sono operati accordi per le grandi campagne di raccolta che hanno coinvolto anche gli immigrati (è il caso del foggiano per la raccolta del pomodoro), mantenendo più basse le retribuzioni, ma garantendo a tutti, imprenditori e lavoratori, condizioni di maggiore chiarezza e tranquillità. I livelli retributivi, di conseguenza, hanno beneficiato di tali situazioni, attestandosi comunque sui minimi sindacali e/o su livelli di poco inferiori (60-70.000 lire a giornata).

L'orario di lavoro resta in quasi tutti i territori e situazioni particolarmente oneroso, andando da un minimo di 8 ore fino a coprire l'intera giornata in quei casi in cui l'immigrato alloggia stabilmente presso l'azienda di lavoro. In tale situazione si trova la gran parte del personale occupato presso le aziende zootecniche.

Nonostante i sempre più severi controlli da parte delle forze dell'ordine, il fenomeno del caporalato è ancora presente e controlla vaste aree agricole,

TAB. 16.7 - *L'impiego degli immigrati nell'agricoltura italiana nel 1994*

(Tipologia d'impiego, valori percentuali)

Regioni	Tipo di attività[1]				Periodo d'impiego[2]		Contratto[3]		Retribuzioni[4]	
	a	b	c	d	f	s	r	i	s	ns
Piemonte	8	79	12	1	21	79	95	5	95	5
Valle d'Aosta	95	5	–	–	4	96	98	2	98	2
Liguria	7	34	59	–	–	100	100	–	100	–
Lombardia	39	40	6	15	40	60	85	15	80	20
Veneto	7	34	41	18	13	87	70	30	–	–
Trentino A.A.	–	100	–	–	–	100	60	50	60	50
Friuli V.G.	7	40	32	21	6	94	100	–	100	–
Emilia Romagna	15	85	–	–	15	85	100	–	92	8
Toscana	15	45	25	15	20	80	75	25	75	25
Marche	36	64	–	–	36	64	20	80	20	80
Umbria	10	90	–	–	10	90	70	30	70	30
Lazio	15	85	–	–	15	85	70	30	70	30
Abruzzo	25	75	–	–	25	75	100	–	100	–
Molise	37	63	–	–	37	63	100	–	100	–
Campania	4	94	–	2	–	100	7	93	7	93
Puglia	6	84	10	–	6	94	5	95	2	98
Basilicata	20	80	–	–	20	80	–	–	–	–
Calabria	1	98	–	1	5	95	3	97	–	100
Sicilia	6	73	21	–	25	75	30	70	15	85
Sardegna	4	92	4	–	4	96	–	100	–	100

[1] a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni colturali varie; d = altre attività.
[2] f = fisso per l'intero anno; s = stagionali, per operazioni colturali specifiche.
[3] r = regolare; i = informale.
[4] s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

Fonte: Indagine INEA.

soprattutto in Puglia e Campania, ma anche in Calabria. Forme di intermediazione riferite a gruppi di lavoratori sono state segnalate anche in Liguria. Il «caporale» funge da intermediario per gruppi più o meno numerosi di lavoratori, procaccia loro l'ingaggio, li accompagna al mattino in azienda, li preleva a fine giornata, percepisce la paga pattuita e la ripartisce ai componenti il gruppo, trattenendo per sè una quota stimata intorno al 20% del compenso globale. In entrambe le regioni va inoltre affermandosi un tipo di «caporalato di colore» che, conoscendo le necessità delle diverse aziende, recluta i braccianti nelle piazze o in luoghi prestabiliti dei vari paesi interessati. Questa presenza contribuisce a mantenere basso il livello della contrattazione dei salari ed inasprisce una situazione già di per sé molto pesante. Il livello di retribuzione in questi casi si attesta su una media di 35-45.000 lire a giornata per 8-10 ore di lavoro. Il ricorso all'impiego irregolare e clandestino della forza lavoro extracomunitaria viene utilizzato frequentemente anche da quegli operatori economici che acquistano il prodotto direttamente sulla pianta, curandone la raccolta con manodopera propria.

TAB. 16.8 - *Provenienza degli immigrati per regione*

REGIONI	PAESI DI PROVENIENZA
Piemonte	Maghreb, Egitto, Senegal, ex Jugoslavia, Albania
Valle d'Aosta	Marocco
Liguria	Marocco, Albania, Tunisia
Lombardia	Maghreb, Egitto, India
Veneto	Maghreb, Golfo di Guinea, ex Jugoslavia
Trentino A.A.	Cecoslovacchia, ex Jugoslavia, Polonia
Friuli V.G.	Slovenia, Croazia, Marocco, Albania
Emilia Romagna	Marocco, Tunisia, Senegal, ex Jugoslavia
Toscana	Est Europa, Nord Africa
Marche	Albania, Est Europa, Maghreb
Umbria	Maghreb, Est Europa
Lazio	Marocco, Albania, Tunisia, ex Jugoslavia
Abruzzo	Albania, ex Jugoslavia, Marocco, Tunisia
Molise	Albania, ex Jugoslavia, Marocco, Tunisia
Campania	Nord Africa, Somalia, Camerun, Zaire
Puglia	Tunisia, Marocco, Albania
Basilicata	Albania, ex Jugoslavia, Marocco, Tunisia
Calabria	Marocco, Tunisia, Algeria, Albania
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania, ex Jugoslavia
Sardegna	Senegal, Marocco, Tunisia, Albania

Fonte: Indagine INEA.

La contrattazione, i conflitti, le retribuzioni

Com'è noto, la firma del protocollo di intesa tra Governo e parti sociali del 23 luglio 1993 su politica dei redditi e dell'occupazione non era stato sottoscritto in tale data dalle associazioni agricole dei datori di lavoro, in quanto esse rivendicavano per le imprese agricole la stessa disciplina del mercato del lavoro accordata agli altri settori produttivi. In particolare esse richiedevano l'estensione al lavoro agricolo di istituti che ne garantissero una maggiore flessibilità e conseguentemente l'estensione di provvidenze – quali la cassa integrazione ed i contratti di solidarietà – che ne allentassero le tensioni. Dopo un anno di trattative si è giunti ad un accordo separato, sottoscritto il 25 luglio 1994, che ha posto le condizioni per la sottoscrizione da parte delle organizzazioni agricole del protocollo dell'anno precedente. I contenuti dell'accordo sono stati i seguenti:

– riforma ed estensione nell'utilizzo della Cassa integrazione salari operai agricoli (CISOA) al lavoro a tempo determinato e alle piccole imprese;

– estensione al settore agricolo dell'uso dei contratti di solidarietà, del part-time e dell'apprendistato;

– estensione del contratto a termine a tutte le lavorazioni, riconoscendo la natura prevalentemente stagionale del lavoro agricolo e superando una classificazione delle mansioni ed attività agricole risalente a trent'anni fa (DPR n.

1525/63), la quale, quindi, non teneva conto delle novità derivanti dall'applicazione delle innovazioni tecnologiche;

– liberalizzazione del mercato del lavoro e generalizzazione anche in agricoltura della chiamata diretta, con il vincolo di darne comunicazione all'ufficio di collocamento entro tempi idonei a consentire eventuali controlli.

Le parti hanno convenuto anche su una gestione bilaterale del mercato del lavoro e a tal fine si sono impegnate ad istituire in sede di rinnovo del contratto, enti bilaterali nel territorio con il compito del monitoraggio ed analisi del mercato del lavoro. Tuttavia, soltanto nell'ottobre del 1994 Confagricoltura, Coldiretti e Cia hanno aderito al protocollo d'intesa tra Governo e parti sociali del luglio 1993. Tale adesione ha avviato ad una condizione di normalità le relazioni sindacali agricole sbloccando le trattative per importanti rinnovi contrattuali. Nel giro di pochi mesi sono stati infatti sottoscritti cinque importanti contratti di lavoro riguardanti categorie specifiche di lavoratori agricoli: i dipendenti dei consorzi di bonifica, i forestali, gli addetti alla lavorazione del tabacco, i dipendenti da importatori ed esportatori ortofrutticoli, gli impiegati agricoli. In quasi tutti questi contratti sono stati recepiti i contenuti dell'intesa sia in termini normativi (riconoscimento di due livelli di contrattazione, nazionale ed aziendale o territoriale; organizzazione del lavoro più flessibile; ecc.) che economici (revisione negoziale della parte economica ogni due anni in funzione dell'andamento dell'inflazione effettiva; istituzione di una indennità di vacanza contrattuale; ecc.), eccetto che in quello degli impiegati agricoli, per i quali oltre ad alcuni aumenti contrattuali la sola novità è stata costituita dalla istituzione di un nuovo Fondo integrativo sanitario.

Nel corso del 1994 sono state anche avviate le trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei lavoratori agricoli e florovivaisti, scaduto nel dicembre 1993. I rinnovi contrattuali non hanno inciso sulle dinamiche retributive, sia perché hanno interessato una piccola parte dei lavoratori agricoli (circa 45.000 addetti, tra cui i forestali quale categoria più numerosa), sia perché sottoscritti nell'ultimo scorcio dell'anno 1994 ed ispirati alla logica di moderazione salariale propria dell'accordo tra le parti sociali del luglio 1993.

Relativamente alle retribuzioni (cfr. tab. 16.9) nel 1994 il reddito da lavoro dipendente in agricoltura è stato di 13 mila miliardi di lire, pari a 22,6 milioni di lire pro capite e senza variazioni di rilievo rispetto al 1993. Sussiste il divario con il reddito medio dei lavoratori dei settori extragricoli, pari per l'anno in corso a 34,6 milioni di lire, rispetto al quale il reddito da lavoro agricolo rappresenta soltanto il 65,4%.

TAB. 16.9 - *Reddito da lavoro dipendente in agricoltura e nei settori extragricoli dal 1990 al 1994*

Anni	Agricoltura[1]			Settori extragricoli			Rapporti tra pro capite agricolo e altri settori %
	lavoratori dipendenti (000)	reddito da lavoro totale (miliardi di lire correnti)	reddito da lavoro pro capite (000 lire)	lavoratori dipendenti (000)	reddito da lavoro totale (miliardi di lire correnti)	reddito da lavoro pro capite (000 lire)	
1990	791,0	12.543	15.857	14.432,0	409.504	28.375	*55,9*
1991	743,0	12.839	17.280	14.736,0	448.416	30.430	*56,8*
1992	743,0	14.155	19.051	15.238,1	468.140	30.722	*62,0*
1993	634,0	13.514	21.315	13.997,0	471.287	33.671	*63,3*
1994	575,0	13.013	22.631	13.787,0	477.258	34.617	*65,4*

[1] I redditi da lavoro sono riferiti al complesso dei lavoratori dipendenti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, 1994.

La previdenza in agricoltura

Nel 1994 il disavanzo tra i contributi e le prestazioni previdenziali è ammontato a 63.400 miliardi di lire con un incremento dell'11,2% rispetto al 1993. Questo risultato è dipeso in larga misura dalla modesta crescita (+4,5%) del gettito contributivo, il cui importo si è aggirato sui 165.800 miliardi, crescita inferiore di quasi due punti rispetto a quella dell'anno precedente[6].

La spesa per le prestazioni ha raggiunto 229.200 miliardi di lire con un incremento del 6,2% rispetto al tasso del 4,3% conseguito nel 1993. Al maggiore esborso hanno contribuito diversi fattori, tra i quali l'aumento del numero dei trattamenti e la progressiva sostituzione delle pensioni di più antica liquidazione con quelle con decorrenza più recente ed importo più elevato. La flessione dell'occupazione, associata ad una crescita assai moderata delle retribuzioni unitarie[7], ha rallentato la dinamica delle erogazioni contributive. Le aliquote più elevate, previste da alcuni provvedimenti già nel corso del 1993, hanno concorso, peraltro, ad attenuare il disavanzo dei conti previdenziali ed a sostenere il gettito contributivo.

[6] Cfr. Banca d'Italia, *Relazione del Governatore 1994*, Roma 31 maggio 1995. La crescita del gettito contributivo delle Amministrazioni pubbliche è stata ancora più contenuta, se si tiene conto anche dei contributi per l'assistenza malattia che hanno subito una flessione del 9% sul 1993.

[7] La *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, 1994, stima in –1,6% la diminuzione delle unità di lavoro totali e in 2,8% l'incremento delle retribuzioni unitarie.

Dal 1° gennaio 1994 i lavoratori autonomi hanno subìto un aggravio di 0,5 punti percentuali delle aliquote per i trattamenti di invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs) dopo l'aumento di pari importo decretato dal 1° giugno dell'anno precedente[8]. Le categorie agricole, coltivatori diretti, mezzadri, coloni ed imprenditori agricoli a titolo principale (IATP) sono state assoggettate ad un contributo del 15%, ridotto al 12,50% per gli operatori di età inferiore ai 21 anni.

Alle imprese ubicate nei territori montani e nelle zone svantaggiate è stato applicato il trattamento meno oneroso del 12% per la generalità dei soggetti e del 7,50% per i giovani al di sotto dei 21 anni[9]. Tra gli altri provvedimenti, la legge n. 537/93 di accompagnamento della finanziaria '94[10], ha introdotto un aumento di 0,2 punti percentuali del contributo per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale (SSN) a carico dei lavoratori autonomi ed associati. Le aliquote sono salite al 5,60% per i redditi inferiori o uguali a 40 milioni di lire ed al 4,60% per quelli superiori a 40 milioni e fino a 150 milioni di lire. Alle aziende agricole ubicate nelle zone montane e svantaggiate è stata applicata una aliquota del 2,80% per i redditi sino a 40 milioni annui.

I conti economici della gestione INPS dei lavoratori autonomi hanno presentato un gettito contributivo per i trattamenti di base Ivs di circa 15.750 miliardi di lire con un aumento di appena l'1,4% rispetto al 1993[11]. Si sono sentiti gli effetti della gestione agricola ove i contributi sono scesi, secondo stime di preconsuntivo, da 2.260 miliardi di lire nel 1993 a 1.880 miliardi circa nel 1994 (–16,8%). I minori introiti sono da ricollegarsi alla diminuzione degli assicurati iscritti alla gestione, il cui numero è sceso, tra il 1993 ed il 1994, da 893.200 e 844.500 unità circa (–5,4%).

Per quanto concerne le prestazioni, i lavoratori autonomi sono stati assoggettati, come i lavoratori dipendenti, ai provvedimenti legislativi di blocco delle pensioni e di riordino del sistema previdenziale. La sopracitata legge finanziaria '94 ha disposto l'aumento dello 0,7% dei trattamenti minimi delle pensioni[12], mentre per le pensioni di anzianità, il DL n. 553 del 28 settembre 1994 ha sospeso in via temporanea l'efficacia delle domande di pensionamento anticipato nel settore pubblico e privato con decorrenza compresa tra il 28

[8] Cfr. art. 10 DL n. 155/93 convertito con modificazioni nella legge n. 243/93, INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XLVII, p. 379.

[9] Se si tiene conto del contributo aggiuntivo del 2%, di cui all'art. 12 ultimo comma della legge n. 233/90, le aliquote raggiungono rispettivamente il 17%, 14,50%, 14% e 9,50%.

[10] Cfr. INEA, *op. cit.*.

[11] Cfr. *Relazione generale*, cit. I dati dell'esercizio 1994 dei conti previdenziali riportati nel testo sono di preconsuntivo e pertanto sono soggetti a rideterminazione in sede di formazione dei bilanci consuntivi degli enti.

[12] Nella stessa misura sono state aumentate le pensioni di importo lordo inferiore ad un milione di lire.

settembre '94 e il febbraio '95. Successivamente il DL n. 654/94, pur confermando il provvedimento di sospensione previsto dal DL n. 533, ha ampliato il numero dei casi di deroga. La legge n. 724, del 23 dicembre 1994, introducendo misure di razionalizzazione della finanza pubblica, ha esteso il termine di sospensione delle pensioni di anzianità fino alla data di riordino del sistema previdenziale[13].

Nell'anno in esame il numero delle pensioni vigenti per i lavoratori autonomi agricoli, includendo anche i trattamenti ai superstiti, è risultato di circa 2.094.900 con un incremento del 2,8% rispetto al 1993. Le pensioni di invalidità hanno proseguito a diminuire, scendendo a 975.400 con una flessione del 3,6% rispetto all'anno precedente. La loro incidenza si è mantenuta tuttavia elevata rispetto al totale trattamenti di invalidità delle gestioni INPS dei lavoratori autonomi (65%) e alle pensioni della gestione agricola (46,6%). Il rapporto tra pensioni di invalidità e quelle di vecchiaia sta diminuendo comunque in tutte le gestioni: tra il 1993 ed il 1994 per la categoria degli agricoltori è sceso da 1,60% a 1,37%; per gli artigiani da 0,95% a 0,80% e per i commercianti da 0,62% a 0,57%.

Con un importo medio delle pensioni dirette di circa 8,5 milioni di lire i trattamenti della gestione agricola si situano mediamente sugli stessi livelli di quelli della gestione commercianti e sono inferiori di circa il 9% a quelli degli artigiani. Significativo è il rapporto tra assicurati e prestazioni dirette (anzianità, vecchiaia e invalidità), che è risultato di appena lo 0,50% per la gestione coldiretti mezzadri e coloni, mentre si è collocato sul 2,71% per gli artigiani e sul 2,61% per i commercianti.

Passando alle altre categorie di lavoratori, si rileva che per i dipendenti agricoli hanno influito gli automatismi e le disposizioni stabilite in precedenti provvedimenti. La legge n. 438 del 14 novembre 1992 aveva istituito, con decorrenza dal 1° gennaio 1993, un contributo aggiuntivo rispetto a quello dovuto al Fondo pensioni lavoratori dipendenti[14]. Inoltre la legge n.537/93 ha portato da 100 a 150 milioni di lire il limite di reddito sul quale è dovuto il contributo SSN di solidarietà[15]. L'ammontare dei contributi erogati per gli operai agricoli è salito per l'anno in esame a circa 836 miliardi di lire con un incremento di oltre l'8% rispetto al 1993[16].

[13] Il termine fissato non dovrebbe superare il 30 giugno 1995.

[14] Cfr. INEA, *op. cit.*; Vol. XLVI, p. 220; il contributo pari all'1% è dovuto sulla retribuzione eccedente la prima fascia di retribuzione pensionabile (legge n. 67/88, art. 21, comma 6). Per il 1994 il contributo aggiuntivo è dovuto sulla quota di retribuzione che eccede 55.363.000 lire annui.

[15] L'aliquota è stata fissata al 4,60%, di cui 3,80% a carico dell'azienda e 0,80% a carico del dipendente.

[16] Cfr. *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, 1994, vol. III; 533 miliardi di lire sono risultati a carico dei datori di lavoro (+3%) e 303 a carico di lavoratori (+18,5%).

La fiscalizzazione ha continuato a svolgere un ruolo importante per ridurre il costo del lavoro. Tra i provvedimenti di carattere generale la legge n. 451[17] del 1° luglio 1994, ha inteso razionalizzare le politiche del lavoro, ampliando le possibilità di accesso al sistema degli ammortizzatori sociali. Per il settore agricolo sono proseguiti gli effetti delle disposizioni stabilite da precedenti norme. I datori di lavoro che operano nel Centro-Nord hanno usufruito della fiscalizzazione del 5,62% introdotta dalla legge n. 89[18] del 20 marzo 1991. Le aziende agricole del Mezzogiorno hanno ottenuto per l'intero anno la fiscalizzazione del 60%, stabilita dalla legge n. 48/88, essendo stata differita al 30 giugno del 1995 la riduzione al 40% che sarebbe dovuta entrare in vigore dal 1° ottobre del 1994[19]. Il DL n. 514 del 27 agosto '94 ed i successivi provvedimenti hanno inoltre previsto lo slittamento delle nuove aliquote per le zone montane e svantaggiate[20].

Sono stati anche differiti i termini per l'entrata in vigore degli adempimenti contabili per i dipendenti agricoli previsti dal DL n. 375/93.

La legge n. 97, del 31 gennaio 1994, concernente nuove disposizioni a favore della montagna, ha introdotto interessanti novità in materia di lavoro e previdenza. Alle imprese agricole operanti nei comuni montani è stata data la possibilità di assumere, a tempo parziale o in forma stagionale e senza sostenere alcun onere previdenziale, i coltivatori diretti iscritti allo SCAU e residenti negli stessi comuni. Si è derogato pertanto alle norme sul collocamento della manodopera e sul divieto di assumere operai con contratti a tempo parziale e senza oneri previdenziali[21].

Altre agevolazioni hanno riguardato le calamità naturali. Il DL n. 223 del 31 marzo 1994, ha riconosciuto il parziale esonero dal pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali alle aziende agricole, singole ed associate, colpite dalle eccezionali avversità, atmosferiche verificatesi tra il settembre ed il dicembre 1993[22].

Su un piano più generale l'anno 1994 è stato caratterizzato dal confronto tra il governo e le parti sociali per riformare il regime della previdenza pubblica[23].

[17] Le legge n. 451 ha convertito con modificazioni il DL n. 299 del 15 maggio 1994.

[18] Cfr. INEA, *op. cit.*, vol. XLV, p.181.

[19] Cfr. DDLL 28 dicembre 1994, n. 723 e 29 aprile 1995 n. 143.

[20] Cfr. legge n. 537/93, art. 11, comma 27; INEA, *op. cit.*, vol. XLVII, p. 380. Dal 1° ottobre 1994 le aliquote a carico delle aziende agricole sarebbero dovute passare dal 19,5% al 20% (zone montane), dal 52% al 30% (zone svantaggiate del Centro Nord), dal 26% al 30% (zone svantaggiate del Sud). I lavoratori dipendenti non avrebbero più usufruito delle riduzioni, versando il 100% del contributo a loro carico.

[21] Cfr. legge n. 863/84, INEA, *op. cit.*, vol. XXXVIII, p. 225.

[22] Sono state interessate al provvedimento le seguenti regioni: Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Toscana, Lazio, Friuli V. Giulia, Veneto, Sardegna, Puglia e Sicilia.

[23] Cfr. DL 30 dicembre 1992, n. 503, INEA, *op. cit.*, vol. XLVI, p. 222.

Con la legge n. 724, del 23 dicembre 1994 approvata con la manovra di bilancio per il 1995, è stata disposta l'accelerazione del processo di innalzamento graduale dell'età pensionabile per vecchiaia e sono stati allineati al livello del 2% i coefficienti di proporzionamento delle pensioni alle retribuzioni pensionabili. Nei mesi successivi le disposizioni sono state completate con il varo di un più complesso disegno di riforma dell'intero regime di sicurezza sociale. Specifiche misure sono state adottate in relazione all'attuazione della politica agricola comune. Il CIPE con la delibera dell'11 ottobre 1994 ha approvato il Programma nazionale di aiuti al prepensionamento in agricoltura, in attuazione del regolamento (CEE) n. 2079/92[24]. Il programma si è proposto di migliorare l'efficienza economica delle aziende agricole, favorendo la cessazione dell'attività da parte dei coltivatori anziani ed il subentro di imprenditori giovani anche al fine di promuovere la ricomposizione fondiaria. Per usufruire del trattamento di prepensionamento il cedente deve sospendere definitivamente l'attività agricola, aver compiuto almeno 55 anni e non aver superato i 65 anni per gli uomini ed i 60 per le donne. Possono accedere ai benefici del programma anche gli imprenditori associati. Gli aiuti consistono in un premio unico per la cessazione dell'attività composto da una quota fissa di 10.000 ecu per azienda (22.641.900 lire) più 400 ecu (905.670 lire) per ogni ettaro ceduto, fino ad un massimo di 50 ettari. In alternativa il beneficiario può optare per una indennità annua fissa di 4.000 ecu (9.056.760 lire) più 250 ecu (566.045 lire) per ogni ettaro ceduto, fino ad un massimo di 24 ettari[25].

Con i decreti legislativi nn. 479 e 509 del 30 giugno 1994 è stata data attuazione alla delega prevista dalla legge n.437/93 per il riordino degli enti pubblici di previdenza ed assistenza. In particolare il DL n. 509 ha previsto la privatizzazione dell'ENPAIA (Ente nazionale di produzione ed assistenza per gli impiegati dell'agricoltura)[26].

Per quanto concerne i trattamenti di infortunio il DPR n. 336 del 13 aprile 1994 ha introdotto nuove tabelle delle materie professionali, tenendo conto anche degli orientamenti della Unione europea. La gestione dell'INAIL per l'agricoltura è stata contrassegnata da un disavanzo economico di oltre 2.500 miliardi di lire sul quale ha pesato la sensibile riduzione del gettito contributivo anche in seguito alla diminuzione degli assicurati, in particolare dei lavoratori agricoli autonomi (–2,6%).

[24] Cfr. INEA, *op. cit.*, vol. XLVI, p. 223.

[25] Possono beneficiare del regime anche i lavoratori aziendali per i quali è prevista una indennità annua fissa di 2.500 ecu (5.660.475 lire).

[26] Si ricorda che la legge 23 dicembre 1994, n. 724 all'articolo 19 ha disposto con decorrenza dal 1° luglio 1995, la soppressione del Servizio contributi agricoli unificati (SCAU) e la ripartizione delle sue funzioni tra l'INPS e l'INAIL.

Capitolo diciassettesimo

I capitali e gli investimenti

Il flusso di investimento e le variabili fondamentali

L'anno 1994 ha registrato un miglioramento, pur contenuto, dei parametri fondamentali del settore primario; l'andamento congiunturale favorevole si evince sia dalla dinamica delle grandezze reali che dalla ragione di scambio. I dati aggregati nazionali manifestano un ulteriore, leggero, incremento dell'efficienza a livello di processo produttivo agricolo. Questo progresso si intuisce dalle variazioni evidenziate nelle quantità dei mezzi impiegati e dei prodotti ottenuti. Le variazioni nelle quantità impiegate di consumi intermedi e di unità di lavoro hanno registrato, infatti, un decremento dello 0,9%, e del 3,8%; a fronte di queste diminuzioni la produzione vendibile è invece rimasta stazionaria (–0,1% tra 1993 e 1994). I favorevoli effetti impliciti in questa positiva evoluzione dei parametri reali sono stati amplificati da una dinamica della ragione di scambio che si è dimostrata ancora più vantaggiosa: al pur contenuto incremento dei prezzi alla produzione (+2,4%) hanno fatto riscontro un più debole andamento dei prezzi dei mezzi acquistati (+1,5%) ed un blocco del costo del lavoro dipendente[1].

L'effetto netto risultante dalla dinamica delle variabili fondamentali ha dilatato la liquidità disponibile e consentito agli agricoltori di imprimere una netta inversione alla tendenza registrata per il 1993. Nel 1994, come si evince dalla tabella 17.1, gli investimenti a decisione privata hanno manifestato un chiaro segno di ripresa con un incremento del 7,2%; nel frattempo sono cresciuti, seppure in misura più debole (+4,9%), anche gli investimenti lordi complessivi. In virtù di queste variazioni gli investimenti totali e quelli a decisione privata, espressi a prezzi correnti, sono risultati i più elevati dall'inizio degli anni '90. Come per tutte le annate in cui si registra una ripresa nell'accumulazione privata, anche nel 1994 si può osservare una flessione

[1] Il blocco nel 1994 della dinamica dei redditi da lavoro è dimostrato dal fatto che le unità di lavoro dipendenti ed i redditi interni corrispondenti sono diminuiti entrambi del 3,9%.

TAB. 17.1 - *Impieghi del settore bancario, investimenti privati, prodotto vendibile e risultato lordo di gestione dell'agricoltura italiana*

(Miliardi di lire correnti)

Anno	Erogazioni settore bancario (1)	Investimenti fissi lordi Totali (2)	Investimenti fissi lordi Privati (3)	PLV (4)	Risultato lordo di gestione (5)	Inv. priv./ Inv. totali (3/2) (6)	Inv. priv./ PLV (2/4) (7)	Inv. priv. disp. finanz. 3/(5+1) (8)	Prestiti disp. finanz. 1/(1+5) (9)
1983	9.025	10.320	8.720	45.967	20.576	84,5	22,5	29,5	30,5
1984	11.293	11.405	8.378	47.848	20.687	73,5	23,8	26,2	35,3
1985	13.016	12.136	10.226	54.316	28.233	84,3	22,3	24,8	31,6
1986	14.046	12.950	10.437	55.774	29.469	80,6	23,2	24,0	32,3
1987	14.912	13.343	10.399	58.723	31.396	77,9	22,7	22,5	32,2
1988	16.303	15.763	12.888	58.615	30.265	81,8	26,9	27,7	35,0
1989	16.716	16.210	12.711	62.012	32.082	78,4	26,1	26,0	34,3
1990	20.334	15.996	13.810	62.502	31.766	86,3	25,6	26,5	39,0
1991	20.636	16.420	13.646	69.378	37.814	83,1	23,7	23,3	35,3
1992	21.586	16.349	15.066	69.300	36.290	92,2	23,6	26,0	37,3
1993	21.197	15.915	14.145	69.846	36.808	88,9	22,8	24,4	36,5
1994	18.751	16.701	15.161	70.936	38.371	90,8	23,5	26,5	32,8
							Valori medi (%)		
anni '50						*59,0*	*11,3*	*7,5*	*17,8*
anni '60						*67,6*	*13,2*	*10,3*	*21,0*
anni '70						*79,0*	*18,7*	*18,9*	*33,1*
anni '80						*80,9*	*24,0*	*25,2*	*37,8*
anni '90						*88,2*	*23,8*	*25,4*	*36,2*

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT e Banca d'Italia.

degli investimenti a decisione pubblica, diminuiti da 1.770 a 1.540 miliardi (–13%). Le risorse di provenienza pubblica svolgono pertanto una funzione anticiclica, di profilo congiunturale, contribuendo, nelle annate meno favorevoli, a non intaccare il livello di attività del comparto.

Il rapporto di composizione degli investimenti (tra pubblici e privati) nell'anno 1994 ha confermato nettamente il trend già rilevato per gli anni trascorsi. L'apporto pubblico, in forma di interventi diretti e trasferimenti per investimenti, è continuato a diminuire: con tutta probabilità il decennio '90 segnerà un'ulteriore contrazione dell'apporto proveniente dal bilancio pubblico: la media del primo quinquennio (circa 12%) è lontana dal 20% caratteristico del ventennio 1970-1989.

L'incremento degli investimenti «privati» ha aumentato la necessità di fonti di finanziamento. Dalla tabella 17.1 si nota la contrazione del 12% nelle erogazioni creditizie che è probabilmente imputabile non tanto ad una minore disponibilità da parte delle aziende di credito, ma piuttosto ad una minore necessità espressa da parte degli agricoltori. L'aumento del risultato lordo di gestione ha ridotto, seppur leggermente, il fabbisogno di finanziamento esterno (soprattutto bancario) che comunque rimane comparativamente elevato e purtroppo orientato sul credito a breve termine per finanziare le spese di

produzione e gestione. L'ammontare stimato per le erogazioni creditizie ha rappresentato nel 1994 un terzo delle disponibilità finanziarie dell'agricoltura; come accennato, si tratta di un miglioramento di circa 3 punti percentuali rispetto alla media dei 15 anni precedenti.

Hanno manifestato invece una sostanziale stabilità altri due rapporti: l'incidenza degli investimenti lordi totali sulla produzione lorda vendibile (circa 24%) e la quota di disponibilità finanziarie destinata agli investimenti privati (circa 25%). Si tratta di medie poliennali che potrebbero rappresentare delle soglie difficilmente superabili dal nostro settore primario in termini di possibilità di accumulazione ed indebitamento.

TAB. 17. 2 - *Contributo dell'agricoltura agli investimenti interni lordi*

(Miliardi di lire correnti)

Anno	Costruzioni			Macchine, attrezzature e prodotti vari			Mezzi di trasporto		
	totali	agricoltura	%	totali	agricoltura	%	totali	agricoltura	%
1984	82.474	6.106	*7,4*	55.887	5.130	*9,2*	14.242	317	*2,2*
1987	98.335	6.841	*7,0*	75.931	6.292	*8,3*	19.836	428	*2,2*
1990	135.086	7.829	*5,8*	102.924	7.756	*7,5*	27.936	547	*2,0*
1993	147.195	7.256	*4,9*	92.044	8.071	*8,8*	22.707	361	*1,6*
1994	144.349	7.607	*5,3*	101.424	8.591	*8,5*	23.765	357	*1,5*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

La tabella 17.2 riporta gli investimenti fissi lordi distinti per branca produttrice: da questi valori si può valutare che l'agricoltura contribuisce alla formazione di capitale dell'intero sistema economico in ragione del 6,1%. Si tratta di un apporto quantitativamente ridotto, ma tuttavia significativo in considerazione di quelle che sono le proporzioni del settore. Quest'ultimo, infatti, riesce a contribuire al livello degli investimenti in proporzioni comunque doppie rispetto al peso che ha in termini di valore aggiunto (che è pari al 2,9%).

La situazione degli investimenti, naturalmente, presenta delle differenziazioni disaggregando i dati secondo la natura dei beni. La branca produttrice che trae maggiore beneficio dalla domanda di beni di investimento esercitata dall'agricoltura è quella che realizza macchine e attrezzature: in questo comparto la quota del settore primario sale fino all'8,5%. A prezzi correnti la spesa per beni di investimento ha fatto registrare dei positivi incrementi nei due comparti principali: +6,4% per macchine ed attrezzature, +4,8% per le costruzioni. Solo i mezzi di trasporto hanno manifestato una leggera contrazione (–1%). Queste dinamiche non sono coerenti con quelle complessive del sistema economico nazionale che, come si evince dalla tabella 17.2, ha segnato incrementi per macchine ed attrezzature (+10,2%) e mezzi di trasporto (+4,7%) e, invece, una diminuzione del 1,9% nel comparto delle costruzioni.

La dinamica degli investimenti reali e dello stock di capitale

Se si osserva la dinamica degli investimenti espressi in termini reali (cfr. tab. 17.3) si constata, tra il 1993 ed il 1994, un incremento di circa 200 miliardi che rappresentano un 2% del flusso registrato nell'anno precedente. Questa variazione in aumento ha interrotto una serie di flessioni che persisteva dal 1989; nonostante il segno positivo non si può comunque trascurare il fatto che il livello degli investimenti in agricoltura rimane comunque di un 25-30% al di sotto della soglia raggiunta nel 1988-89. La dinamica del dato complessivo è generalizzabile alle singole categorie di beni di investimento: miglioramenti fondiari, fabbricati non residenziali e macchine agricole. L'unica categoria che denota una certa tenuta sono le trattrici che, per il 1994, hanno registrato un indice di quantità pari a 111 e sono sotto la soglia 1988-89 solo per un 10%.

TAB. 17. 3 - *Investimenti della branca agricoltura, silvicoltura e pesca*

(Miliardi di lire a prezzi 1985) Indici (1983 = 100)

Anno	Investimenti totali	Totale	Miglior. Fondiari	Fabbr.non residenziali	Trattrici	Macchine agricole
1983	12.643	100	100	100	100	100
1984	12.657	100	90	109	104	98
1985	12.233	97	93	108	109	96
1986	12.410	98	122	97	108	93
1987	12.225	97	126	93	109	89
1988	13.666	108	170	100	121	96
1989	13.062	103	135	103	123	97
1990	12.041	95	104	92	117	93
1991	11.403	90	90	93	113	90
1992	10.772	85	81	84	115	90
1993	10.002	79	75	80	109	84
1994	10.213	81	81	85	111	84

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

La tabella 17.4 riporta l'evoluzione del capitale, espresso a prezzi 1985, e conferma le tendenze manifestatesi sin dall'inizio del decennio. Anche nel 1994 si osserva una diminuzione per tutte le categorie che costituiscono lo stock. Tra il 1993 ed il 1994 ogni categoria costituente lo stock ha anzi accentuato il proprio tasso di diminuzione annuale rispetto alla media del periodo. Rispetto al capitale pubblico ed allo stock di bestiame, che sono diminuiti rispettivamente del 4% e del 2,5%, le consistenze in opere di bonifica, miglioramenti fondiari e attrezzature hanno fatto registrare un calo intorno all'1%. Lo stock di capitale agricolo, dopo aver sensibilmente rallentato la sua trentennale crescita, è avviato ad una costante diminuzione: per il 1994 si è stimato uno stock complessivo di 177.857 miliardi di lire (ai prezzi 1985) con

TAB. 17.4 - *Stock dei fattori fissi dell'agricoltura italiana*

(Miliardi di lire a prezzi 1985)

Anno	Capitale riproducibile (Stock netto)							Valore terra (8)	Totale compless. (9=8+7)
	Bonifiche (1)	Migl. fond. (2)	Attrezz. (3)	Bestiame (4)	Privato (5)	Pubblico (6)	Totale (7=5+6)		
1983	33.624	72.698	52.899	12.515	116.478	55.258	171.736	40.206	211.942
1984	34.516	73.100	53.844	12.464	117.764	56.158	173.924	40.213	214.137
1985	34.938	73.403	54.757	12.341	119.778	55.661	175.439	40.205	215.644
1986	35.511	73.669	55.441	12.260	121.158	55.723	176.881	39.761	216.642
1987	35.986	73.858	55.856	12.270	121.869	56.101	177.970	39.299	217.269
1988	36.337	74.999	56.690	12.273	124.021	56.278	180.299	39.423	219.722
1989	36.523	75.825	57.433	11.991	124.944	56.828	181.772	39.319	221.091
1990	36.759	75.924	57.720	11.833	126.064	56.172	182.236	38.203	220.439
1991	36.816	75.904	57.712	11.350	125.998	55.784	181.782	38.149	219.931
1992	36.743	75.480	57.649	10.912	126.472	54.312	180.784	37.728	218.512
1993	36.578	74.864	57.073	10.848	126.251	53.112	179.363	37.505	216.868
1994	36.376	74.516	56.568	10.397	126.036	51.821	177.857	37.266	215.123
	Tassi composti di variazione annua (in %)								
anni '50	*6,5*	*4,8*	*16,7*	*1,3*	*2,3*	*15,4*	*5,3*	*-0,1*	*3,2*
anni '60	*2,7*	*2,0*	*7,7*	*-1,2*	*1,6*	*4,0*	*2,5*	*-0,8*	*1,6*
anni '70	*1,5*	*0,9*	*8,2*	*-0,9*	*3,5*	*0,8*	*2,5*	*-0,4*	*1,8*
anni '80	*2,0*	*0,6*	*2,0*	*-0,3*	*1,7*	*0,2*	*1,2*	*-0,5*	*0,9*
anni '90	*-0,3*	*-0,5*	*-0,5*	*-3,2*	*-*	*-2,0*	*-0,6*	*-0,6*	*-0,6*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

un calo dello 0,8%. Il calo è riconducibile al saldo tra investimenti lordi e ammortamenti: per il quinquennio 1990-94 si è stimato che gli ammortamenti (cfr. tab. 17.5) superino del 7,7% i flussi lordi di investimento e questo provoca un ovvio ridimensionamento dello stock complessivo.

Come noto, il fatto che dal 1990 anche l'agricoltura italiana presenti investimenti netti negativi non può comunque stupire poiché si tratta di un fenomeno già diffuso al resto dell'agricoltura comunitaria. È invece meno sostenibile che il calo dello stock rifletta un reale depauperamento del potenziale produttivo dell'intero sistema agro-tecnologico. La sostanziale stasi in tutti i parametri di quantità (PLV e consumi intermedi) e il decremento nello stock sono peraltro coerenti con il contenimento delle produzioni voluto in sede comunitaria e con il modello di scelte tecnologiche che si è andato affermando: restrizione della base produttiva effettiva con concentrazione della capacità nelle aziende professionali o comunque «vitali».

Gli indici presentati nella tabella 17.5 evidenziano che gli ammortamenti si avviano a raggiungere il 40% del valore aggiunto settoriale ed il 25-26% della PLV. Si tratta di dati fisiologici, che derivano dalla composizione per età del capitale presente in agricoltura, ma che tuttavia hanno una notevole incidenza sul bilancio dell'agricoltura nazionale. È sufficiente segnalare che i 17.794 miliardi di ammortamenti rappresentano il 46% del risultato lordo di gestione.

TAB. 17.5 - *Gli ammortamenti stimati per l'agricoltura italiana*

(Miliardi di lire correnti)

Anno	Ammortamenti	Ammortamenti/ Inv. totali	Ammortamenti/ VA	Ammortamenti/ PLV
1984	9.289	81,4	27,9	19,4
1985	10.829	89,2	27,7	19,9
1986	11.232	86,7	27,6	20,1
1987	12.465	93,4	28,9	21,2
1988	11.391	72,3	26,7	19,4
1989	14.555	89,8	32,1	23,5
1990	16.571	103,6	36,3	26,5
1991	17.078	104,0	35,7	24,6
1992	17.961	109,9	38,0	25,9
1993	18.194	114,3	39,5	26,0
1994	17.794	106,5	37,6	25,1
			Valori medi	
anni '50		*32,3*	*4,3*	*3,7*
anni '60		*56,7*	*9,1*	*7,4*
anni '70		*68,2*	*16,8*	*12,5*
anni '80		*81,7*	*27,2*	*19,5*
anni '90		*107,7*	*37,4*	*25,6*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

La valutazione a prezzi correnti e la redditività del capitale

Lo stock, espresso nella tabella 17.4 a prezzi 1985, è tradotto in lire correnti nella tabella 17.6 che fornisce i dati necessari per quantificare il valore del capitale globalmente investito nel settore. Oltre al capitale fisso privato ed ai capitali circolanti viene espressa ai prezzi correnti anche la terra destinata ad uso agricolo. Il valore indicato per quest'ultima è tuttavia frutto di una stima che va considerata provvisoria essendo in corso di attuazione una revisione completa del procedimento sin qui utilizzato.

L'ammontare del capitale investito si presta, come accennato, ad un raffronto con il reddito agricolo per ricavare indicazioni sul livello e sulla dinamica della redditività in agricoltura (cfr. tab.17.7). Il saggio di margine lordo (= ML) testimonia la tendenza al miglioramento dei conti dell'agricoltura: il 54% registrato per il 1994 migliora la media degli anni '90 innalzandola ai livelli degli anni '70. Mentre il ML evidenzia un aumento della liquidità delle imprese e della loro possibilità di autofinanziamento, i saggi di redditività globale e da capitale-impresa (= SRG e SRCI) valutano la redditività dell'investimento[2]. Se quest'ultima è in una fase di miglioramento è probabile che gli operatori manifestino nel futuro una minore propensione al disinvestimento.

[2] Per una descrizione degli indicatori proposti e del procedimento adottato per quantificarli si rimanda alle precedenti edizioni dell'Annuario.

TAB. 17.6 - *Stock dei fattori fissi dell'agricoltura italiana*

(Miliardi di lire correnti)

Anno	Capitale riproducibile (Stock netto)							Valore terra	Totale compless.
	Bonifiche (1)	Migl. fond. (2)	Attrezz. (3)	Bestiame (4)	Privato (5)	Pubblico (6)	Totale (7=5+6)	(8)	(9=8+7)
1983	28.130	60.769	43.838	10.831	97.362	46.206	143.568	39.572	183.140
1984	31.552	66.645	49.389	11.489	107.790	51.285	159.075	39.581	198.656
1985	34.938	73.403	54.757	12.341	119.778	55.661	175.439	40.205	215.644
1986	36.314	77.271	59.353	12.556	127.893	57.601	185.494	40.688	226.182
1987	38.318	81.532	63.263	12.406	134.866	60.653	195.519	43.393	238.912
1988	41.228	88.844	67.116	12.438	144.662	64.964	209.626	49.225	258.851
1989	43.674	95.400	72.409	13.356	155.474	69.365	224.839	53.336	278.175
1990	47.945	105.117	76.190	12.886	167.214	74.924	242.138	56.405	298.543
1991	52.149	112.753	81.196	12.127	177.835	80.390	258.225	58.792	317.017
1992	54.637	117.733	83.795	12.314	186.380	82.099	268.479	58.211	326.690
1993	54.590	121.228	87.334	13.264	194.745	81.671	276.416	59.433	335.849
1994	55.440	124.590	89.565	12.779	200.686	81.688	282.374	61.514	343.888
	Tassi composti di variazione annua (in %)								
anni '50	*9,2*	*7,6*	*16,1*	*2,5*	*4,8*	*18,7*	*7,3*	*4,5*	*6,1*
anni '60	*9,1*	*8,2*	*10,5*	*2,9*	*6,6*	*10,5*	*7,8*	*4,3*	*6,5*
anni '70	*19,7*	*19,0*	*24,2*	*13,5*	*20,3*	*17,2*	*19,8*	*17,9*	*19,2*
anni '80	*12,1*	*10,8*	*11,9*	*7,0*	*11,6*	*10,1*	*11,1*	*3,8*	*9,3*
anni '90	*3,7*	*4,3*	*4,1*	*-0,2*	*4,7*	*2,2*	*3,9*	*2,2*	*3,6*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Nella tabella 17.7 si trova conferma delle notevoli analogie fra gli andamenti dei tre indicatori. La differenza più rilevante consiste nell'intensità delle variazioni e non nella direzione delle stesse. Dopo una generalizzata flessione, iniziata negli anni sessanta, che aveva portato il SRCI a valori praticamente nulli nei primi anni '80, solo a partire dal 1985 i parametri di redditività avevano manifestato una ripresa. Questa ripresa è chiara e stabile anche per il 1994: il 5,1% registrato per quest'anno, pur non indicando un livello di redditività rilevante, rappresenta comunque il valore più elevato dal 1983 in poi. Una valutazione obiettiva di questa percentuale non può infatti prescindere dal fatto che il reddito da capitale-impresa impiegato per il calcolo dei tre indicatori, è, ancora, al lordo degli ammortamenti, dei canoni di affitto e degli interessi passivi effettivamente pagati dalle imprese agrarie.

L'indice SRCI è un rapporto il cui valore dipende dalla evoluzione delle due grandezze che lo compongono. Al denominatore si ha la consistenza del capitale che, stante la tendenza a diminuire in termini reali, varierà solo in dipendenza dell'evoluzione del metro monetario. La variabilità del numeratore dipende invece dalla possibilità di espansione del margine lordo sulla PLV. Le condizioni di mercato e di tecnologia presenti negli anni '90 fanno ritenere che, per avere un minimo di redditività, il margine lordo non possa scendere sotto il 50% della PLV. Ogni punto percentuale di ML al di sopra di questa soglia dimostra di assicurare incrementi equivalenti anche al SRCI.

TAB. 17.7 - *Redditività del capitale investito in agricoltura*

Anno	Valore terra (1)	Capitale fisso privato (2)	Capitale circolante (3)	Totale (4=1+2+3)	Risultato lordo di gestione (5)	Reddito di capitale e impresa (stima) (6)	Saggi di redditività (ML) margine lordo (5/PLV)	(SRG) reddit. globale (5/4)	(SRCI) reddit. cap-impresa (6/4)
1983	39.572	97.362	25.391	162.325	20.576	1.196	*44,8*	*12,7*	*0,7*
1984	39.581	107.790	27.161	174.532	20.687	2.524	*43,2*	*11,9*	*1,4*
1985	40.205	119.778	26.083	186.066	28.233	8.206	*52,0*	*15,2*	*4,4*
1986	40.688	127.893	26.305	194.886	29.469	8.531	*52,8*	*15,1*	*4,4*
1987	43.393	134.866	27.327	205.586	31.396	9.452	*53,5*	*15,3*	*4,6*
1988	49.225	144.662	28.350	222.237	30.265	7.811	*51,6*	*13,6*	*3,5*
1989	53.336	155.474	29.930	238.740	32.082	10.263	*51,7*	*13,4*	*4,3*
1990	56.405	167.214	30.736	254.355	31.766	9.291	*50,8*	*12,5*	*3,7*
1991	58.792	177.835	31.564	268.191	37.814	13.480	*54,5*	*14,1*	*5,0*
1992	58.211	186.380	33.010	277.601	36.290	11.467	*52,4*	*13,1*	*4,1*
1993	59.433	194.745	33.038	287.216	36.808	12.403	*52,7*	*12,8*	*4,3*
1994	61.514	200.686	32.565	294.765	38.371	14.890	*54,1*	*13,0*	*5,1*
								Valori medi	
anni '50							*73,1*	*24,6*	*15,1*
anni '60							*67,7*	*24,0*	*16,0*
anni '70							*52,9*	*17,2*	*8,9*
anni '80							*48,3*	*13,2*	*2,2*
anni '90							*52,9*	*13,1*	*4,4*

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Nell'anno 1994, grazie al deprezzamento della lira verde, la ragione di scambio e le compensazioni per ettaro hanno determinato una congiuntura favorevole; qualora venissero meno queste condizioni è evidente che i risultati reddituali dipenderebbero solo dalla capacità di innovare strutture, tecnologie e qualità dei prodotti.

Capitolo diciottesimo

Il mercato fondiario

La situazione generale

I segnali provenienti dal mercato fondiario rimangono contrastanti al punto che non è ancora possibile affermare se sia in atto una ripresa dopo la crisi degli ultimi anni. Se nel recente passato le previsioni di riforma della PAC avevano influito negativamente sulla dinamica del mercato fondiario, ora a riforma avviata si osserva un consistente aumento delle compensazioni comunitarie e una sostanziale tenuta del mercato per molti prodotti agricoli. Questi andamenti positivi sembrano aver influenzato soltanto marginalmente il mercato della terra. Di fatto, il mercato rimane stagnante con un numero di contrattazioni inferiore agli anni scorsi. Il valore della terra in Italia durante il 1994[1] è aumentato mediamente del 3,5%; soltanto l'1,4% in più rispetto alle variazioni intervenute nel 1992 (cfr. tab.18.1).

[1] Quest'anno il sistema di rilevazione ha subìto una drastica revisione al fine di fornire una sintesi dettagliata dell'andamento del mercato fondiario e una stima aggiornata dello stock di capitale fondiario presente in Italia. La modifica più importante riguarda la maggior sistematicità nella rilevazione delle informazioni e nella loro elaborazione, che dovrebbe consentire analisi più puntuali dei fenomeni in atto. Una descrizione più articolata di quanto è stato realizzato con le nuove rilevazioni verrà pubblicata a cura dell'INEA.

L'impostazione generale delle rilevazioni è stata modificata soltanto marginalmente rispetto al passato. Alcuni dettagli sulle modalità di rilevazione ed elaborazione dei dati adottate negli Annuari INEA fino al 1992 per la stima dello stock di capitale fondiario e delle variazioni annue dei prezzi della terra, sono rintracciabili nel volume XXII (1968) e volume XXIV (1970) dell'Annuario INEA. Ulteriori aggiornamenti e specificazioni sono disponibili negli Annuari INEA del 1977 e del 1988. Il procedimento adottato è sempre quello del «metodo inventariale» che prevede una distinzione dei beni fondiari in funzione delle caratteristiche che esercitano maggiore incidenza sul livello dei valori fondiari. Si è proceduto alla definizione dei valori fondiari per diverse categorie di coltura che localmente possono assumere prezzi abbastanza diversi in conseguenza delle caratteristiche dei terreni (asciutti/irrigui, grado di fertilità, suscettività a trasformazioni fondiarie) suddivisi per le 767 regioni agrarie definite dall'ISTAT. La nuova rilevazione dei valori fondiari ha riguardato gli anni 1992, 1993 e 1994. Moltiplicando il prezzo dei fondi per la rispettiva superficie occupata si è ottenuta una stima del capitale

TAB. 18.1 - *Variazione percentuale dei valori fondiari medi riferiti alla SAU*

Circoscrizione	Zona altimetrica					Totale
	Montagna interna	Montagna litoranea	Collina interna	Collina litoranea	Pianura	
			1993/92			
Nord-ovest	3,8	3,5	4,0	3,1	6,0	5,4
Nord-est	0,2	–	4,4	0,9	3,4	2,7
Centro	5,1	6,9	4,1	6,9	4,1	4,8
Meridione	-1,2	1,9	-4,0	0,3	-1,9	-2,0
Isole	1,6	0,7	2,0	1,3	2,1	1,8
Totale	0,9	1,6	1,3	2,3	3,1	2,1
			1994/93			
Nord-ovest	2,7	2,0	3,1	2,0	5,3	4,6
Nord-est	1,7	–	6,4	0,6	4,4	4,0
Centro	4,8	6,5	5,2	6,1	1,6	4,7
Meridione	0,8	3,9	5,8	1,5	-0,1	2,3
Isole	1,3	1,0	1,7	1,3	2,0	1,6
Totale	**1,9**	**2,7**	**4,7**	**2,7**	**3,5**	**3,5**

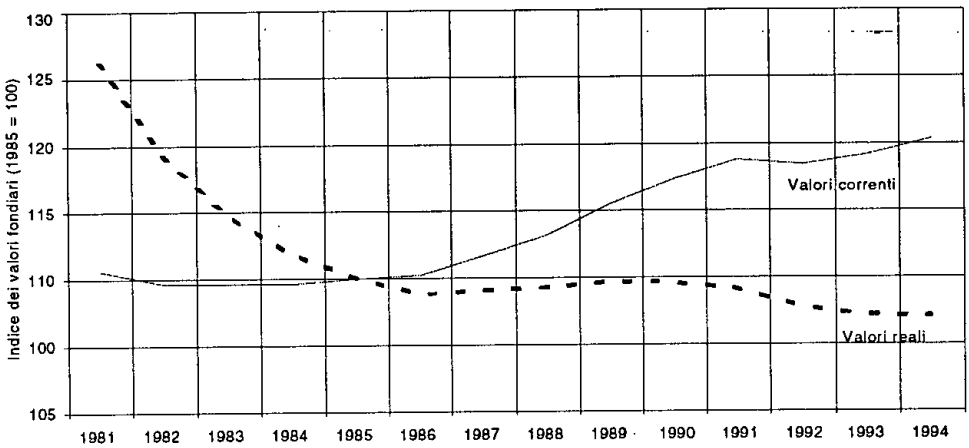
Fonte: INEA - Banca dati valori fondiari (1992-94).

Tenendo conto dell'inflazione il valore è stato eroso dello 0,5% in termini reali, consolidando pertanto la tendenza ad una contrazione che prosegue ormai da 5 anni (cfr. fig. 18.1). In dieci anni il valore della terra è aumentato del 40% in lire correnti e diminuito del 10% in termini reali. A livello territoriale la situazione risulta migliore nelle aree del Centro-Nord dove le variazioni rispetto al 1993 sono state mediamente superiori al 4%, in linea quindi con

fondiario complessivo. È poi possibile calcolare indici di variazione annua aggregabili per area geografica e tipo di coltura. Le superfici fanno riferimento a quelle rilevate dal Censimento dell'agricoltura del 1990. In mancanza di aggiornamenti sull'entità delle superfici, successivi al 1990, si è mantenuta costante la ripartizione colturale nei tre anni di rilevazione.

Per quanto riguarda i prezzi è stato mantenuto il riferimento ad un mercato sicuramente riferibile alla utilizzazione agricola. Sono stati valutati anche i boschi, sebbene la forte dipendenza del valore dalla consistenza del soprassuolo limiti fortemente la significatività delle stime. La scelta dei prezzi è stata effettuata rilevando i prezzi prevalenti sul mercato attraverso interviste a mediatori e operatori del settore. La variabilità che caratterizza il mercato fondiario e la limitata disponibilità di risorse a disposizione non hanno consentito la rilevazione di compravendite puntuali da cui dedurre l'andamento medio. Si è proceduto quindi all'identificazione di valori medi distinti per tipo di colture e per aree territoriali omogenee. Non sono stati effettuati aggiustamenti rispetto al titolo di possesso e alle dimensioni dei fondi, come effettuato nel passato. I valori minimi e massimi per alcuni tipi di fondi rustici, inseriti come di consueto nell'Appendice, consentono di evidenziare ulteriormente il grado di variabilità dei valori fondiari. Data la recente realizzazione della nuova indagine e la necessità di ulteriori perfezionamenti delle procedure di rilevazione ed elaborazione, occorre considerare i dati con cautela.

FIG. 18.1 - *Andamento medio dei valori fondiari in Italia*



il tasso di inflazione. Più contenute, invece, sono state le variazioni registrate nel Sud e nelle Isole: il prezzo della terra è aumentato mediamente del 2% a prezzi correnti mentre in termini reali ha presentato una flessione dell'ordine di due punti percentuali. Generalmente il mercato è stato più attivo nelle zone di pianura e di collina che hanno registrato aumenti percentuali superiori a quanto evidenziato dalle aree di montagna.

Va segnalato, tuttavia, che andamenti contraddittori di questo tipo si registrano anche in altri paesi europei. Ad esempio in Gran Bretagna, ed in qualche misura anche in Irlanda, i prezzi della terra stanno crescendo a ritmi vertiginosi, sostenuti da un sensibile e generalizzato aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e da tassi di interesse relativamente bassi. Ciò incentiva una maggiore offerta di fondi, che fa prevedere nel breve periodo un raffreddamento delle quotazioni. Opposta situazione si riscontra in Germania dove i prezzi continuano a scendere, soprattutto nei nuovi Laender a causa della mancanza di capitali e della netta riduzione delle produzioni zootecniche intensive.

In Italia la congiuntura economica generale non sembra in grado di assecondare una maggiore dinamicità del mercato. Il permanere di tassi di interesse molto elevati deprime le decisioni di investimento di lungo periodo e rende più scarsa la liquidità dei potenziali investitori extragricoli, sempre meno presenti nel mercato fondiario. Anche le difficoltà di bilancio per l'Amministrazione pubblica hanno pesanti riflessi sulla disponibilità di risorse per il credito agevolato in quasi tutte le regioni.

Diverso è il discorso per quanto riguarda le aspettative legate alla riforma della PAC. Fino al 1992 le prospettive di una sostanziale riduzione del sostegno, affiancate a crescenti difficoltà di mercato per numerosi prodotti agricoli, vennero considerate il principale motivo della perdurante stagnazione di mer-

cato. A conti fatti l'avvio della riforma appare meno punitivo rispetto alle aspettative, forse per mancanza di informazioni adeguate nel periodo precedente. Ma è soprattutto la svalutazione della lira che ha indotto i suoi effetti positivi sia sui prezzi dei prodotti agricoli – mai diminuiti negli ultimi due anni –, sia sul livello delle compensazioni per i seminativi. Attualmente la situazione assume aspetti alquanto contraddittori: da un lato gli agricoltori hanno acquisito un certo grado di liquidità, sicuramente superiore a quella di qualche anno fa, che dovrebbe spingerli verso la ricerca di nuovi investimenti fondiari da sempre prioritari per loro. Dall'altra parte la sicurezza che lo stato delle cose possa perdurare è minima sia per un eventuale miglioramento del cambio della lira, sia per modifiche al regime di aiuti che potrebbero essere decise a Bruxelles. Va inoltre aggiunto che il mercato della terra in molte zone è legato agli andamenti di specifici comparti produttivi. Ad esempio, nel caso dei bovini da latte o da carne la perdurante crisi del comparto e le incertezze legate al contingentamento delle produzioni hanno un effetto depressivo sulle aspettative degli operatori agricoli. Nel comparto dell'ortofrutta invece non è ancora stata definita la nuova organizzazione comune di mercato da cui dipenderanno, almeno parzialmente, le possibilità di sviluppo futuro.

A deprimere le attese degli investitori sono intervenuti anche altri fattori derivanti dalla politica fiscale e da quella fondiaria. Già nel 1993 la riforma delle imposte patrimoniali con la creazione dell'Imposta comunale sugli immobili (Ici) aveva aumentato in misura significativa il carico fiscale. Nel 1994 la principale novità ha riguardato l'aumento dei redditi dominicali e agrari – e conseguentemente delle imposte sul reddito – nella misura del 55% e del 45%. L'effetto erosivo sul valore fondiario può essere particolarmente forte soprattutto laddove vi è un'applicazione distorta delle stime sull'effettiva redditività dei terreni. Se lo stesso aumento venisse applicato anche all'Ici (per il momento esclusa da questi aumenti) vi è il rischio che il carico fiscale ecceda la stessa capacità contributiva delle aziende agricole. Va, comunque, tenuto conto delle esenzioni per le zone di montagna e collina (oltre 5 mila comuni) e per coltivatori diretti e imprenditori a titolo principale.

Per quanto riguarda la politica fondiaria, nella legge finanziaria per il 1994 era contenuta un'importante novità in materia di agevolazioni fiscali per l'acquisto di beni fondiari, che sarebbero cessate a partire dal 1° gennaio 1994. La differenza sarebbe stata piuttosto pesante soprattutto per i coltivatori diretti che passavano da una imposta in misura fissa, pari a 150 mila lire, ad un imposta pari al 17% del valore dell'immobile, comprensiva di imposta di registro, catastale e ipotecaria. Un successivo decreto ha reintrodotto la norma assicurando le agevolazioni fino al 31 dicembre 1997. Due elementi meritano di essere sottolineati. In primo luogo la perdurante incertezza dato che il decreto viene continuamente prorogato senza trovare il modo di essere convertito in legge dal Parlamento. Secondariamente è stata approvata una norma secondo la quale il reintrodotto risparmio fiscale, che graverà sul bilancio

pubblico, dovrà essere compensato con versamenti da parte della Cassa per la formazione della proprietà contadina già carente di fondi per la sua attività istituzionale. Vale a dire che viene confermata la scelta di ridimensionamento della politica a favore dell'ampliamento delle strutture fondiarie, semmai modificando la distribuzione dei relativi benefici tra gli operatori agricoli. La Cassa per la formazione della proprietà contadina prosegue a ritmo ridotto la sua attività. Per il 1994 è stato concesso un finanziamento di 85 miliardi di lire che, con l'aggiunta della massa finanziaria costituita dai rientri per il pagamento delle rate di ammortamento da parte degli assegnatari, ha consentito alla Cassa la definizione di 426 operazioni per un totale di 8.839 ettari. Si tratta di un'inversione di tendenza rispetto alla progressiva riduzione dell'attività registrata negli ultimi anni. Nell'arco dei 46 anni di operatività della Cassa i terreni acquistati assommano a 300 mila ettari, assegnati per il 90% ad aziende e per la restante parte alle cooperative di conduzione. A fronte di un ulteriore finanziamento di 200 miliardi richiesto per definire le recenti operazioni in corso di istruttoria tecnico-economica, desta preoccupazione che la nuova finanziaria per il 1995 preveda un finanziamento di soli 65 miliardi (rispetto ai 100 miliardi proposti inizialmente dal Governo).

Rimane, quindi, sottotono l'azione pubblica in questo settore e non sembrano molto vicine inversioni di tendenza malgrado la prossima riforma della Cassa e l'applicazione della misura di accompagnamento alla riforma della PAC a favore del prepensionamento. A quest'ultimo riguardo permangono forti ritardi, dato che soltanto alla fine del 1994 il programma nazionale predisposto dal MIRAAF è stato approvato dalla Commissione, dalla Conferenza Stato-Regioni e dal CIPE, ma manca ancora la circolare applicativa, attesa per i primi mesi del 1995. In ambedue i casi (riforma della Cassa e prepensionamento) è la scarsità di risorse finanziarie disponibili a far ritenere molto modesta la capacità di incidere profondamente sulla struttura fondiaria nazionale da parte di questi due strumenti di intervento. Va sottolineato che una reale efficacia della Cassa per la formazione della proprietà coltivatrice si avrebbe non soltanto con uno snellimento delle procedure e con una operatività simile a quella di una banca – peraltro già proposti nei disegni di legge – ma anche da modifiche istituzionali più allargate. L'ipotesi di una prelazione generalizzata dei terreni in vendita, applicata da tempo in Francia con le SAFER potrebbe essere la via da seguire. Peraltro ci si rende conto che modifiche così importanti – per non dire dirompenti – del vigente sistema dei diritti di proprietà, rischiano di rompere equilibri socioeconomici raggiunti faticosamente senza alcuna garanzia che i benefici siano altrettanto rilevanti.

Tanto il quadro del mercato fondiario finora delineato risulta vario e talora contraddittorio, quanto le aspettative degli operatori agricoli per il mercato fondiario del prossimo anno sono incerte, timorose e sempre legate ad una serie di incognite che riguardano le scelte di politica agricola comunitaria, l'andamento dell'economia nazionale, il delinearsi della situazione politica

italiana, da cui l'agricoltura forzatamente dipende. Nel breve periodo le previsioni degli operatori del settore fanno ritenere una generale stabilità dei prezzi dei terreni e degli scambi con lievi tendenze al ribasso in alcune regioni. Le attività di scambio continueranno a restare concentrate soprattutto sulle tipologie di terreni con colture di pregio che possono cambiare in funzione della realtà regionale (orticole, floricole, oliveti, vivai, vigneti Doc, seminativi irrigui o asciutti). Se la domanda interesserà anche altre tipologie di terreni, sarà sempre subordinata al regime di aiuti comunitario. Alla tradizionale tendenza ad acquisire terreni con l'aspettativa di un più o meno immediato cambiamento di destinazione da agricolo ad extragricolo (quasi sempre edificabile), si dovrebbero aggiungere le aspettative create dalla crescente domanda di terreni posti in luoghi panoramici per attività turistiche o integrate con l'agricoltura.

Le caratteristiche regionali

Italia Nord-occidentale – L'evoluzione del mercato fondiario riscontratasi in Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria sembra discostarsi rispetto a quanto è accaduto in Lombardia. In quest'ultima regione vi è stato un rialzo dei prezzi che, per quanto modesto (+5-6%), ha superato l'aumento nazionale. Nelle altre regioni nel Nord-ovest gli aumenti non hanno superato il 2-3%. In generale l'attività del mercato è apparsa molto bassa e in alcuni casi in regresso rispetto all'anno precedente.

A livello territoriale le tendenze si diversificano. Permane un livello di contrattazioni molto limitato nelle aree montane. La Valle d'Aosta ha registrato poche compravendite a prezzi elevatissimi. La coesistenza di attività extragricole (in particolare quella turistica) incide in misura significativa sul mercato dei terreni agricoli. Anche in Liguria si sono registrate alcune quotazioni molto elevate ma per motivi parzialmente diversi. Da un lato la scarsa disponibilità di terreni agricoli adatti a colture ricche (floricoltura e orticoltura) a fronte di una fortissima richiesta di colture in serra e in piena aria. Dall'altro emergono le aspettative di cambiamento d'uso nelle zone limitrofe ad aree urbanisticamente rilevanti. Di contro nelle aree agricole marginali della montagna ligure è risultata molto scarsa la domanda di seminativi e di terreni destinati a colture a basso reddito. Da notare il crescente interesse per l'oliveto soprattutto nelle aree più vocate dell'entroterra savonese ed imperiese.

Nella montagna piemontese la domanda è stata pressoché nulla, mentre si segnala una discreta offerta potenziale di terreni in collina alla quale non ha corrisposto una domanda adeguata. Anche in Piemonte vanno fatte opportune distinzioni: il vigneto Doc di pregio, ad esempio che mantiene sempre una domanda molto elevata e nettamente prevalente sull'offerta. Sono questi terreni che fanno registrare gli aumenti più significativi (+5% circa). Nelle aree di

pianura, caratterizzate da un numero di compravendite piuttosto esiguo, si segnalano gli andamenti dei frutteti del cuneese e i seminativi irrigui adatti alla coltivazione del riso delle province di Novara e Vercelli. Nel primo caso le sfavorevoli condizioni di mercato degli ultimi anni hanno contribuito ad una stasi dei prezzi che negli ultimi anni erano cresciuti considerevolmente. Per quanto riguarda il riso, il timore di un calo delle protezioni a livello comunitario ha frenato i risicoltori negli investimenti strutturali di una certa importanza. Infine si segnala un attivo mercato dei diritti di reimpianto della vite con prezzi variabili tra le 500 e le 1.000 lire al mq.

In Lombardia la lievitazione dei prezzi ha interessato quasi tutta la regione e quasi tutti i tipi di terreno. Particolarmente sostenuta è stata la tendenza al rialzo in provincia di Mantova (+10%) e nella pianura irrigua compresa tra Milano, Bergamo, Brescia e Cremona (+7-8%). In controtendenza sono risultati i prezzi nella pianura pavese e del Casalasco (Cremona). Meno rilevanti sono state le variazioni dei valori fondiari nelle zone di montagna dove il mercato ha dimostrato qualche vivacità soltanto nelle zone a valenza turistica. Il fattore che ha principalmente determinato il rialzo del valore dei seminativi è stato l'incremento considerevole delle compensazioni previste dalla nuova PAC. L'aumento dei seminativi in genere ha trascinato al rialzo anche le quotazioni degli altri tipi di terreno. Tra i fattori che hanno contribuito a dinamicizzare il mercato vanno ricordate le vendite di patrimoni immobiliari di enti pubblici e più localmente, nelle zone ad alta concentrazione di allevamenti suinicoli, la costante attività sul mercato dei suinicoltori che continuano ad acquistare terreni in funzione delle restrizioni imposte dalla normativa agroambientale. Infine, la disponibilità di quote latte legata al fondo determina un discreto apprezzamento rispetto ai valori medi riscontrabili.

Secondo i dati forniti dal Dipartimento regionale lombardo, il volume delle compravendite si è ulteriormente ridotto (circa 10 mila ettari pari all'1% della SAU regionale) raggiungendo il valore più basso degli ultimi 15 anni, sebbene ci sia stata una maggiore attività come numero di compravendite. La parcellizzazione del mercato è determinata dagli elevati prezzi, dalla tipologia degli acquirenti e venditori e dalla netta prevalenza della domanda sull'offerta.

Italia Nord-orientale – Tra le regioni del Nord-Est soltanto il Trentino-Alto Adige non ha evidenziato significativi aumenti del prezzo della terra. Emilia-Romagna, Veneto e soprattutto Friuli hanno presentato aumenti dei prezzi abbastanza consistenti (+4-6%). Non si tratta tuttavia di aumenti generalizzati: sembra invece prevalere l'interesse per fondi adatti a produzioni specializzate i cui mercati sono in progresso negli ultimi tempi.

Nel Veneto perdura una situazione caratterizzata da incertezza ed attesa. Un mercato dinamico, sostenuto in gran parte dalla svalutazione della lira, viene rilevato soltanto in alcune aree circoscritte, dove questa congiuntura ha migliorato la redditività per alcuni comparti e portato sul mercato nuovi opera-

tori interessati all'acquisto di beni fondiari. I maggiori incrementi hanno riguardato i prati irrigui della zona delle risorgive e i vigneti Doc della collina trevigiana e veronese. In controtendenza si sono presentate le aree di pianura a seminativo della provincia di Verona, Venezia e Rovigo. Anche nella zona degli orti di Chioggia le modeste performance di mercato del radicchio hanno influenzato negativamente le quotazioni sul mercato fondiario. La prevalenza dell'offerta riscontrata in molte aree delle province di Verona, Rovigo, Padova e Venezia è riuscita a movimentare un mercato altrimenti caratterizzato da un ridotto numero di scambi.

L'incertezza sembra prevalere tra gli operatori friulani. Malgrado alcuni segnali di ripresa delle quotazioni, gli scambi sono sempre più modesti e lo stesso aumento delle compensazioni comunitarie ha accresciuto la domanda di terra, ma nel contempo ha bloccato, in alcune zone, la vendita dei piccoli appezzamenti. Decisamente prevalente l'offerta di terra nella montagna carnica sempre più dibattuta tra scarsa redditività dell'attività agricola e spopolamento di interi comprensori. Una certa vivacità ha presentato il mercato per i terreni destinabili a vivaio in provincia di Pordenone e per i vigneti Doc del Collio. Le quote latte hanno evidenziato un mercato significativo sia nella collina orientale (40-50.000 l/q) che nella zona litoranea (90.000 l/q). Per i diritti di reimpianto dei vigneti i prezzi in collina si sono aggirati sui 3 milioni di lire ad ettaro.

In Trentino-Alto Adige permane una situazione stagnante particolarmente evidente in provincia di Bolzano dove i prezzi hanno subito un leggero arretramento dopo i cospicui aumenti realizzati tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta. In provincia di Trento, dove il mercato si concentra soprattutto tra la Val di Non e la Val d'Adige, soltanto il mercato dei meleti ha continuato a registrare significativi aumenti. Da notare che in Trentino un discreto sostegno alla domanda è arrivato dalle ultime disposizioni in tema di agevolazioni creditizie, decisamente in controtendenza rispetto a quanto sta accadendo in altre regioni. Data la limitatezza della superficie agricola regionale, la domanda è sempre molto più sostenuta rispetto all'offerta.

I lievi aumenti registrati in Emilia-Romagna hanno avuto un andamento decrescente passando dalle province occidentali a quelle orientali. Tra le prime si sono distinte quelle di Piacenza e Parma (rispettivamente +11% e +8%) mentre nella zona di Forlì vi è stata un'assoluta stasi. Due fattori spiegano il diverso andamento delle quotazioni. Da un lato la ripresa del settore lattiero-caseario che ha provocato una reazione a catena con apprezzamento dei terreni, in particolare quelli dotati di quota latte. Dall'altro lato il difficile momento di mercato per i frutticoltori ha influito negativamente sui prezzi dei frutteti con riduzioni in termini monetari del –3-5%. Anche i terreni vitati situati fuori dalle zone Doc hanno accusato una certa flessione. Più in generale, la sostanziale tenuta dei prezzi delle colture cerealicolo-industriali e il cospicuo aumento delle compensazioni sembrano essere stati i principali fattori di sostegno del

mercato. Al contrario l'inasprimento della fiscalità e la riduzione del credito finalizzato alla formazione della proprietà coltivatrice hanno operato nella direzione di una riduzione della mobilità fondiaria e quindi di una tendenziale flessione delle quotazioni fondiarie. Prevalenza di domanda si è registrata nelle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia; un sostanziale equilibrio ha caratterizzato il mercato a Modena, Ravenna e Forlì; mentre l'offerta sembra prevalere nelle province di Bologna e Ferrara. Il volume degli scambi è rimasto comunque sempre modesto e in flessione rispetto al 1993.

Italia centrale – Il mercato dei terreni ha evidenziato discreti aumenti soltanto nelle Marche ed in Toscana (entrambi +6-7%), mentre in Umbria e soprattutto nel Lazio si può parlare di vera e propria stasi delle quotazioni. Non sono mancate diversificazioni notevoli sui mercati locali, soprattutto in relazione all'andamento di certi comparti produttivi.

In Toscana gli incrementi più elevati hanno riguardato le province più meridionali (Arezzo, Siena e Grosseto) dove l'agricoltura, basata su produzioni estensive, si è giovata del consistente aumento delle compensazioni comunitarie e del buon andamento del prezzo dei cereali. Aumenti più contenuti si rilevano nelle zone ad agricoltura intensiva situate nella parte settentrionale della regione. Non sono mancate riduzioni dei prezzi, ad esempio nella Valdichiana che ha scontato gli alti valori raggiunti negli anni precedenti o nella zona del Chianti dove la crisi del mercato del vino negli anni passati ha indotto una minore domanda. Al contrario sono cresciuti in modo sensibile (intorno al 15%) i valori per le zone Docg di grande pregio nei pressi di Montalcino. In generale gli scambi sono stati molto contenuti con un parziale equilibrio tra domanda ed offerta. Soltanto nelle province di Arezzo, Grosseto e Livorno vi è stata una consistente domanda di terreni a seminativo di ampie dimensioni, per quanto il fenomeno sia legato soprattutto al mantenimento dell'attuale livello di compensazioni.

Nelle Marche, malgrado un numero di contrattazioni sempre molto basso, il rialzo delle quotazioni è stato particolarmente consistente soprattutto per i terreni dove è possibile effettuare colture di pregio. Quindi i terreni irrigui adibiti a colture ortive, i terreni di collina adatti all'impianto di vigneti Doc e in generale i terreni situati nella fascia litoranea sono risultati particolarmente appetiti. Nelle zone montane, e in misura minore nella media collina, il mercato è in fase di ristagno. Non mancano tra le motivazioni d'interesse la panoramicità e le potenzialità a fini ricreativi del fondo.

Una stasi delle quotazioni ha caratterizzato il mercato umbro a seguito del prevalente clima di incertezza riguardante il futuro della Pac. Ne hanno risentito soprattutto le contrattazioni per i terreni collinari per i quali l'aiuto compensativo rappresenta una parte essenziale della remunerativitá delle colture. A questo va aggiunta la sempre più marcata rarefazione di manodopera agricola qualificata, che ha avuto riflessi negativi soprattutto sulla possibilità di

vendita di aziende medio-grandi. Scarse le differenze all'interno della regione. Permane una maggiore vivacità del mercato in provincia di Perugia, sostenuta dall'interesse per piccole particelle di terreno con fabbricati colonici da ristrutturare per utilizzi residenziali o agrituristici. Questo tipo di domanda rischia di «drogare» il mercato, dato che non sono rari i casi in cui le alte richieste dell'offerta faticano a trovare acquirenti disposti a comprare a prezzi ritenuti troppo elevati.

Il mercato fondiario nel Lazio ha presentato una marcata differenziazione tra l'andamento positivo dei valori nelle province a Nord della regione e la diminuzione che si è riscontrata nelle province di Frosinone e Latina. Per quanto il mercato sia rimasto generalmente poco attivo la ripresa d'interesse a livello locale sembra addebitabile soprattutto al positivo andamento di alcuni prodotti agricoli e al sistema delle compensazioni comunitarie. La riforma della PAC ha inoltre creato un nuovo mercato, seppure limitato, per la compravendita di quote per tabacco e grano duro. Nelle province meridionali le contrazioni maggiori hanno riguardato i terreni vocati per la frutticoltura e l'orticoltura, complice l'andamento deludente dei mercati dei rispettivi prodotti. In queste aree si è assistito ad una relativa prevalenza dell'offerta di fondi ad eccezione di una vivace domanda per terreni destinati a produzioni foraggere da parte degli allevatori di bufali.

Italia meridionale – La scarsa dinamicità del mercato sembra essere una costante per le regioni del Meridione. Essere riusciti ad invertire la tendenza al ribasso riscontrata durante il 1993 appare già un buon risultato in regioni come la Campania e la Puglia dove soltanto particolari settori del mercato, per lo più beneficiati dagli aiuti comunitari, hanno evidenziato un rialzo delle quotazioni. Le contrattazioni sono state scarse, soprattutto nelle aree interne, dove l'interesse per l'attività agricola rimane legato alla presenza di politiche di sostegno al reddito.

Mercato stagnante in Abruzzo con attività di compravendita ridotta al minimo. Le uniche variazioni di un certo rilievo hanno riguardato i seminativi di pianura che, a seguito delle compensazioni comunitarie, hanno evidenziato una discreta redditività. Al generale equilibrio tra domanda ed offerta non mancano eccezioni. Una conferma della scarsa redditività per alcune tipologie fondiarie nelle zone di collina viene dall'offerta sul mercato di intere aziende condotte prevalentemente in economia. Una differenziazione marcata negli andamenti di mercato si nota nella provincia di Chieti dove la forte specializzazione viticola ha diviso in due il mercato: da un lato i terreni vitati con diritto di reimpianto che hanno registrato discreti aumenti di valore (+10%) e dall'altro i terreni senza diritto di reimpianto, per i quali l'interesse manifestato dagli acquirenti è stato molto scarso.

Nel Molise è proseguita la tendenza alla flessione dei prezzi della terra. La riduzione di quasi il 2% dei valori fondiari ha rappresentato il peggior anda-

mento tra tutte le regioni italiane. Va comunque notato che l'evoluzione del mercato è alquanto diversa a seconda degli ambiti territoriali presi in considerazione. Ad esempio, la conversione da terreni asciutti ad irrigui nella zona di pianura costiera ha generato un consistente aumento della domanda di terra. Anche nelle tradizionali zone adatte alle colture intensive, si è registrata una prevalenza della domanda sull'offerta, con conseguente tendenza al rialzo delle quotazioni. Nelle aree interne, al contrario, il mercato è rimasto fermo: proprio in queste zone si sono riscontrati i maggiori ribassi.

I prezzi dei terreni agricoli sono rimasti pressoché invariati in tutta la Campania con qualche eccezione per quanto riguarda i terreni irrigui di pianura e quelli ad alta suscettività. I motivi di questa stagnazione sono da imputarsi all'azione concomitante della pressione fiscale, delle difficoltà di mercato per alcuni prodotti tipici dell'area campana, della regolarizzazione nel pagamento dei contributi previdenziali e dei ritardi nell'erogazione dei contributi comunitari per le aree svantaggiate. Soprattutto nelle aree interne si è assistito ad una flessione generalizzata delle quotazioni, sempre più legate alla corresponsione di aiuti al reddito di vario tipo. Anche nelle aree più vocate alla produzione ortofrutticola delle province di Napoli e Salerno le difficoltà di mercato hanno disincentivato l'acquisto di terra. Il mercato fondiario ha presentato una certa dinamicità soltanto nella pianura irrigua del Volturno (Caserta) dove l'allevamento bufalino è in forte espansione e sono molto ricercati terreni adatti alla produzione di foraggi. Infine la fortissima suscettività a scopo urbanistico di aree come l'Agro nocerino-sarnese sembra incentivare la vendita di terreni a prezzi molto elevati da parte di agricoltori, che reinvestono il ricavato nell'acquisto di terreni di pari suscettività agricola localizzati nella Piana del Sele.

In Puglia il mercato fondiario ha registrato una sostanziale tenuta dopo le significative flessioni mostrate tra il 1992 e il 1993. Permane sempre un'attività di compravendita molto modesta soprattutto a causa della limitata possibilità di autofinanziamento degli agricoltori e della drastica riduzione del credito agevolato erogato dall'amministrazione regionale e dalla Cassa per la formazione della proprietà contadina. In genere si rileva una positiva influenza del nuovo sistema di compensazioni comunitarie soprattutto nelle aree cerealicole e nella zona degli oliveti di Andria. Anche per i vigneti allevati a tendone nei dintorni di Bari la dinamica dei prezzi è stata abbastanza marcata con operatori provenienti da altre aree. Le restrizioni provocate dal diritto d'impianto sembra influenzino molto relativamente il mercato visto lo scarso rispetto della norma. Nelle province più a Sud (Brindisi, Taranto e Lecce) la stasi del mercato è apparsa ancora più marcata, complice forse un'imprenditoria dotata di mezzi limitati e senza particolari prospettive di sviluppo.

I valori fondiari sono apparsi sostanzialmente stabili in Basilicata, senza differenziazioni rilevanti né tra province né tra zone altimetriche. Anche in questa regione gli aiuti al reddito previsti per le zone svantaggiate hanno contribuito a mantenere ad un certo livello di prezzo quei terreni che, in

assenza del sostegno comunitario, perderebbero gran parte dell'interesse alla coltivazione agricola. Significative differenze di valore si riscontrano tra i terreni vitati, che hanno usufruito del premio comunitario per l'espianto e i terreni che mantengono il diritto all'impianto.

Il mercato fondiario calabrese ha evidenziato una certa dinamicità soltanto per terreni adatti a colture arboree e per fondi situati nelle zone di pianura litoranee. In generale, e soprattutto nelle aree marginali, è l'offerta a prevalere. Il volume di scambi molto ridotto deriva, almeno indirettamente, dalla situazione molto precaria del mercato del lavoro locale per cui l'azienda agricola rimane una fonte di reddito sicura nei periodi più difficili.

Italia insulare – Le due isole non si discostano molto dal quadro tracciato per le altre regioni del Meridione: scarsa attività di scambio, quotazioni ferme (soprattutto in Sicilia), clima di attesa dei potenziali investitori e limitata attività per settori come l'allevamento di ovini che, soprattutto in Sardegna, costituisce l'asse portante dell'intero sistema agricolo regionale.

La modesta attività di compravendita e l'andamento statico delle quotazioni che da tempo caratterizza il mercato fondiario siciliano appaiono confermati nel corso del 1994. Malgrado il ridimensionamento dell'impatto negativo della riforma della PAC, dovuto all'effetto svalutazione, permangono incertezze riguardo alle garanzie di durata del nuovo sistema di aiuto al reddito. Tra gli agricoltori siciliani, abituati a confidare su un sistema collaudato di sostegni esterni, è diffuso uno stato di attesa, amplificato in alcuni casi da scarse disponibilità finanziarie. Peraltro non mancano segmenti di mercato dove la domanda si sta facendo più vivace. Ad esempio per i seminativi asciutti ai quali è stata assegnata la compensazione alla produzione del grano duro, o per i pascoli in modo da adeguare la superficie aziendale al numero di capi dell'allevamento secondo le disposizioni del regime di aiuti alle produzioni zootecniche. In calo sono apparsi i valori massimi dei terreni arborati per cui gli acquirenti sono ormai poco disponibili ad assumersi elevati rischi produttivi a fronte di investimenti iniziali di notevole entità per l'acquisto del fondo. La maggior dinamicità del mercato per appezzamenti situati nelle zone costiere sembra più dovuta alla spiccata suscettività extragricola che non a effettivo interesse per l'attività agricola.

Il limitato rialzo delle quotazioni rilevato in Sardegna si è accompagnato ad una ulteriore diminuzione delle compravendite e delle contrattazioni. La persistenza di gravi e generalizzate difficoltà finanziarie ha avuto effetti depressivi sulla propensione degli agricoltori ad investire nell'acquisto di terra. A livello territoriale il mercato si è mostrato in controtendenza rispetto a quanto riscontrato in altre regioni. Infatti le aree interne hanno evidenziato un dinamismo maggiore rispetto a quelle pianeggianti. Il motivo principale risiede nella continua ricerca di terreni adatti alla produzione foraggera da parte degli allevatori di ovini. Questo tipo di domanda ha generato in alcuni casi

anche una sopravvalutazione del prezzo rispetto alla effettiva redditività del fondo. Al contrario nelle aree pianeggianti, a causa del non felice momento del settore ortofrutticolo, il mercato è risultato sostanzialmente immobile. Nello squilibrio strutturale tra l'elevata domanda e la scarsa offerta prevalgono sempre di più contrattazioni per appezzamenti di ridotte dimensioni.

Il mercato degli affitti

Il mercato degli affitti sta vivendo un momento di incertezza, simile per certi versi, a quanto sta accadendo nel mercato delle compravendite. Tendenze di segno opposto generano negli operatori un clima di attesa dove non sembra prevalere nessuna precisa evoluzione. Va aggiunto che le differenziazioni territoriali sono molto forti e vari fattori – dal nuovo regime di aiuti al reddito ai patti agrari – determinano situazioni di mercato piuttosto distanti tra loro.

In generale si nota una certa tendenza al rialzo dei canoni, trainata dall'effetto svalutazione di cui hanno beneficiato gran parte dei prezzi dei prodotti e anche il livello degli aiuti al reddito[2]. Come accade ormai da parecchio tempo la domanda di terreni da affittare supera l'offerta in numerose regioni. Laddove questa situazione non è ricorrente significa che il mercato è così limitato dalla mancanza di offerta che neanche cospicui aumenti dei canoni riescono ad indurre i proprietari a cedere in affitto i propri terreni. In controtendenza appaiono soltanto le zone montane e collinari caratterizzate da marginalità dello sviluppo agricolo. In quest'ultimo caso – rilevabile lungo diverse aree dell'arco alpino e in alcune zone interne del Mezzogiorno – la domanda è inferiore all'offerta e non mancano casi in cui la terra viene ceduta in comodato gratuito o a prezzi poco più che simbolici.

Il dato della mancanza di offerta rimane comunque il *leit motiv* in quasi tutte le regioni. Tra le numerose cause che concorrono a determinare questa particolare situazione due fattori vengono costantemente menzionati dagli operatori: il regime di proroga dei contratti e la riforma della PAC.

Le vicende legate ai contratti in regime di proroga continuano a manifestare un effetto negativo sulle aspettative dei proprietari fondiari. Dopo il vivace dibattito svoltosi tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994 sulla possibilità di ricorrere ancora una volta a decreti di proroga, le polemiche sembrano essersi placate. Forse ha contribuito a ciò il fatto che nel 1994 il regime transitorio per i contratti in regime di proroga, previsto dall'art. 2 della legge n. 203/82, non

[2] Anche le rilevazioni riguardanti il mercato delle affittanze hanno subìto alcune modifiche. Viste le difficoltà, a volte anche superiori a quelle che si riscontrano nel mercato delle compravendite, non è stato possibile calcolare valori medi ed indici di variazione annua. Si rimanda comunque all'Appendice per un esauriente elenco di canoni d'affitto (minimi e massimi) rilevati per regione e per principale tipologia fondiaria.

prevede nessuna scadenza, ma già dal prossimo anno giungeranno a scadenza i contratti stipulati tra il 1945 e il 1950. Le difficoltà indotte dalle passate vicende legislative sono innegabili anche se si prende in considerazione quanto sta accadendo con la stipula dei contratti in deroga (art. 45). La sempre più evidente diffusione dei contratti in deroga rappresenta una delle principali caratteristiche del mercato di questi ultimi anni. Purtroppo il fenomeno presenta luci ed ombre. Innanzitutto come già rilevato l'anno scorso, sono ancora una minoranza le province in cui le organizzazioni di categoria sono riuscite a trovare un codice comune di comportamento da tenere in sede di stipula del contratto. Gli accordi collettivi sono stati siglati soltanto in 12 province – concentrate quasi esclusivamente nel settentrione – e un accordo quadro esiste soltanto per la Lombardia. Rispetto all'anno scorso si è aggiunta la provincia di Trento. Si ha notizia che in altre 10-15 province del Centro-Nord l'accordo sia in via di definizione. Risalta quindi anche una notevole disparità territoriale correlata sicuramente con una situazione non ancora chiara per quanto riguarda la conclusione del regime di proroga. È soprattutto nelle regioni meridionali – segnatamente Abruzzo, Campania, Basilicata, Sicilia e Sardegna – che il contenzioso relativo alla disdetta dei contratti è ancora particolarmente forte. Nella sola provincia di Napoli sono pendenti presso le sezioni specializzate agrarie dei Tribunali circa tremila cause di disdetta per finita locazione. Proprio in queste regioni i contratti stipulati con patti in deroga sono poco diffusi, l'offerta è generalmente molto scarsa e i nuovi contratti sono verbali e a carattere stagionale. Anche la posizione delle organizzazioni professionali appare molto tiepida, al contrario di quanto sta avvenendo nel resto d'Italia. Da un lato i rappresentanti dei proprietari non hanno fiducia in questo nuovo strumento giuridico e dall'altra parte le organizzazioni degli affittuari denunciano l'eccessiva liberalizzazione che si determinerebbe a vantaggio esclusivo dei concedenti.

Un certo effetto depressivo sull'offerta di terra proviene anche da alcune disposizioni comunitarie. Già in passato era stato rilevato come l'esperienza della messa a riposo dei terreni su base volontaria (1988-92) avesse provocato delle serie turbative sulle contrattazioni. Infatti la remunerazione ricavabile dalla messa a riposo era, in molti casi, decisamente più conveniente rispetto ai canoni d'affitto. Inoltre cedendo la terra in affitto ci si assumeva i rischi legati alla scadenza del contratto. I nuovi aiuti alla forestazione sembra stiano avendo un effetto simile, ma è soprattutto il nuovo regime di aiuti al reddito per le colture cerealicole-industriali – complice la svalutazione della lira – che sta determinando una tensione al rialzo sui canoni. In altre parole si sta assistendo ad un ulteriore squilibrio tra domanda ed offerta determinato dalle nuove prospettive di reddito che dal lato dell'offerta di terra inducono i proprietari a continuare direttamente l'attività – magari con l'aiuto dei servizi contoterzi –, mentre dal lato della domanda si accresce l'interesse di quanti vorrebbero acquisire nuove superfici da coltivare. Anche le quote di produzione associate

al fondo (tipo quote latte), i premi per l'estirpazione di colture poliennali e i diritti di reimpianto stanno rendendo più complesso, rispetto al passato, il rapporto tra proprietà e impresa.

Altri motivi spingono a ritenere importante una nuova diffusione dell'affitto, soprattutto in relazione all'efficace applicazione delle politiche comunitarie. Un esempio viene dalle recenti misure di politica agroambientale (regolamento (CEE) n. 2078/92) che prevedono impegni pluriennali e una gestione complessiva delle risorse naturali sull'intero fondo rustico. Purtroppo l'adesione alle nuove misure risulta complicata nel caso in cui l'agricoltore coltivi dei terreni avuti in affitto senza contratto regolare. Infatti detto regolamento richiede impegni di almeno 5 anni, per cui le domande di compensazione non vengono accolte se non sono corredate da contratti di affitto registrati. Soprattutto nelle zone montane, dove spesso gli agricoltori gestiscono numerosi appezzamenti appartenenti a proprietari diversi tra loro e dove il contratto verbale rappresenta la regola, questa richiesta di documentazione rende praticamente inapplicabile il regolamento. Si vanifica in questo modo qualsiasi sforzo per mantenere l'attività agricola nelle aree marginali soggette a graduale spopolamento. Un altro esempio potrebbe riguardare nel prossimo futuro l'applicazione del regolamento (CEE) n. 2079/92 relativo al prepensionamento. In questo caso l'efficacia dell'iniziativa dipenderà molto dalle aspettative di quanti, cessando l'attività, saranno disposti a dare in affitto i propri terreni. Se prevarranno giudizi negativi sull'affidabilità dei contratti stipulati, soprattutto per quanto riguarda il diritto di ripresa, verrà messa una pesante ipoteca sul successo dell'iniziativa comunitaria. Da notare che per aumentare il livello di informazione è prevista la costituzione di un «Albo territoriale dei cedenti e dei rilevatari» su base regionale o provinciale dove possono iscriversi quanti potenzialmente hanno i requisiti necessari per aderire alla misura di prepensionamento.

La diversità di situazioni si riflette anche sulle aspettative per i prossimi anni. I giudizi degli operatori nell'area del Centro-Nord sono improntati verso un cauto ottimismo, soprattutto per quanto riguarda l'influenza positiva che la stipula dei patti in deroga sembra avere sull'offerta di terra in affitto. Inoltre viene rilevato come nel breve periodo il livello dei canoni dovrebbe crescere se permane l'attuale sistema di aiuti al reddito. Nelle regioni meridionali ed insulari si ravvisa una sostanziale stabilità del quadro attuale, per lo più correlata agli esiti dei contenziosi in corso per la disdetta dei contratti in regime di proroga. Il problema della carente legislazione sui patti agrari e della conseguente scarsa fiducia delle parti sull'effettiva validità dell'affitto viene rimarcato un po' ovunque, ma sembra assumere un carattere quasi strutturale proprio nelle aree meridionali.

Parte terza

Le produzioni agricole, forestali e della pesca

Capitolo diciannovesimo

I cereali e le colture industriali

I cereali

La situazione mondiale – La produzione cerealicola mondiale nel 1994 è stimata dalla FAO sui 1.953 milioni di tonnellate con un aumento del 3% rispetto al dato, abbastanza negativo, del 1993; ciò grazie ad un forte incremento della produzione di mais e cereali foraggeri (+10%) e nonostante un calo del 6% circa della produzione di grano. La disponibilità globale (produzione più stock) risultata pari a 2093 milioni di tonnellate, è rimasta invariata rispetto a quella dell'anno precedente sebbene gli stock, pari a 304 milioni di tonnellate, siano diminuiti e si trovino al limite inferiore di quella che la FAO definisce come soglia di sicurezza alimentare (17-18%). La riduzione (–12%) degli stock riguarda principalmente quelli di grano che si trovano al livello più basso registrato dal 1982 ad oggi. Il consumo di cereali per l'alimentazione umana è cresciuto dell'1% circa in rapporto al 1993 ma nei Pvs , nonostante un aumento globale del 2,5%, dati i ritmi di crescita della popolazione, il consumo pro capite è rimasto costante.

Secondo le previsioni il commercio mondiale di cereali, pari a 192 milioni di tonnellate, è cresciuto del 2% rispetto al 1993 per effetto, soprattutto, dell'aumento delle importazioni cinesi di grano e farine. Al contrario, nonostante un calo della produzione interna, non vi è stato un aumento del commercio verso la Comunità degli Stati Indipendenti a causa di problemi legati alla disponibilità di valuta. Secondo le stime della FAO le importazioni dei paesi in via di sviluppo dovrebbero avere un aumento del 6% circa nella campagna 1994/95 mentre le importazioni da parte dei paesi sviluppati, pari a 60 milioni di tonnellate, dovrebbero ridursi del 5% raggiungendo il livello più basso degli ultimi venti anni.

La produzione mondiale di grano è stata stimata sui 531 milioni di tonnellate (–6%). Riduzioni della produzione si sono verificate in Cina, nella CIS, dove si sono sommate cattive condizioni climatiche, difficoltà finanziarie e penuria di mezzi tecnici, ed in Nord America. In forte crescita la produzione degli altri cereali (+10,3%) e soprattutto di mais per il quale un raccolto record

TAB. 19.1 - *Il mercato cerealicolo mondiale*

(Milioni di tonnellate)

	1981	1991	1992	1993	1994	variazione % 1981/94	variazione % 1994/93
PRODUZIONE MONDIALE							
riso	413	520	529	529	539	*30,5*	*1,9*
frumento	455	547	566	564	528	*16,0*	*-6,4*
altri cereali	779	813	870	803	884	*13,5*	*10,1*
cereali	1.648	1.880	1.965	1.896	1.952	*18,4*	*3,0*
nei paesi sviluppati	836	835	893	804	858	*2,6*	*6,7*
nei paesi in via di sviluppo	812	1.045	1.072	1.092	1.094	*34,7*	*0,2*
IMPORTAZIONI MONDIALI							
riso	11	14	15	16	18	*63,6*	*12,5*
frumento	99	108	100	94	93	*-6,1*	*-1,1*
altri cereali	102	94	92	83	86	*-15,7*	*3,6*
cereali	212	216	207	193	197	*-7,1*	*2,1*
nei paesi sviluppati	115	87	79	64	56	*-51,3*	*-12,5*
nei paesi in via di sviluppo	97	129	128	129	142	*46,4*	*10,1*
CONSUMO PRO CAPITE (kg/anno)							
nei paesi in via di sviluppo	161,8	133,1	169,9	170,0	129,0	*-20,3*	*-24,1*
nei paesi sviluppati	135,1	169,3	138,9	129,0	170,0	*25,8*	*31,8*
SCORTE MONDIALI DI CEREALI							
riso	48	61	61	62	59	*22,9*	*-4,8*
frumento	107	133	147	133	105	*-1,9*	*-21,1*
altri cereali	146	129	164	139	141	*-3,4*	*1,4*
cereali	301	323	372	334	305	*1,3*	*-8,7*
nei paesi sviluppati	189	167	211	167	148	*-21,7*	*-11,4*
nei paesi in via di sviluppo	112	156	161	167	157	*40,2*	*-6,0*
scorte come % dei consumi mondiali	*20*	*18*	*21*	*18*	*17*	*-15,0*	*-5,6*
PREZZI MONDIALI ALL'ESPORTAZIONE ($ USA/t)							
Riso (Thai 100%)	440	302	278	250	289	*-34,3*	*15,6*
Frumento (US No.1 Hard Winter)	170	150	142	143	157	*-7,6*	*9,8*
Mais (US No. 2 Yellow)	118	110	97	113	104	*-11,9*	*-8,0*

Fonte: FAO, *Food Outlook*, annate varie.

è stato realizzato negli Stati Uniti grazie all'aumento degli investimenti e al buon andamento stagionale.

Sostanzialmente stabile la produzione di riso (+1%) che, comunque, ha toccato il livello record di 532 milioni di tonnellate.

La situazione comunitaria – La produzione comunitaria di cereali non ha subìto variazioni di rilievo rispetto all'anno precedente attestandosi sui 161

Produzione mondiale di cereali

(Milioni di tonnellate)

	Grano		Cereali foraggeri		Riso		Totale cereali	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
ASIA	225,1	216,9	192,3	192,3	482,7	490,0	900,1	899,2
Cina	106,4	101,2	119,6	118,2	179,8	178,0	405,8	397,4
India	57,2	59,1	31,1	31,1	118,6	121,7	206,9	211,9
AFRICA	13,1	15,6	68,6	73,9	15,1	15,4	96,8	104,9
Nord Africa	9,1	11,4	8,4	11,0	4,2	4,6	21,7	27,0
Africa sub-sahariana	4,0	4,3	60,2	62,9	10,9	10,8	75,1	78,0
AMERICA CENTRALE	3,6	4,0	26,7	26,3	1,7	1,7	32,0	32,0
SUD AMERICA	14,2	15,8	54,0	55,0	16,9	18,1	85,1	88,9
Argentina	9,6	11,1	14,8	13,2	0,6	0,6	25,0	24,9
NORD AMERICA	92,5	86,5	210,8	309,0	7,5	9,0	310,8	404,5
Canada	27,2	23,4	24,2	23,7	-	-	51,4	47,1
Stati Uniti	65,2	63,2	186,7	285,3	7,5	9,0	259,4	357,5
EUROPA	16,9	120,4	145,0	141,3	2,1	2,3	164,0	264,0
CEE	81,3	81,7	84,8	79,1	2,0	2,2	168,1	163,0
CIS	82,3	59,7	93,7	80,7	1,8	1,6	177,8	142,0
OCEANIA	16,7	9,2	10,0	5,6	1,0	1,1	27,7	15,9
MONDO	564,4	528,2	802,8	884,1	528,8	539,2	1.896,0	1.951,5
Paesi in via di sviluppo	245,8	249,9	332,1	333,6	506,7	510,3	1.084,6	1.093,8
Paesi sviluppati	320,3	278,3	470,6	550,5	22,1	28,9	813,0	857,7

milioni di tonnellate corrispondenti ad una superficie coltivata di 31,8 milioni di ettari. Le variazioni più rilevanti sono dovute all'aumento della produzione di grano duro (+13% circa) ed alla riduzione per l'orzo (–8%), (localizzata in prevalenza in Francia per il calo delle rese) e mais (–4%) in quest'ultimo caso soprattutto in Francia e in Italia in seguito al calo delle superfici.

Secondo stime della Commissione l'area a set-aside è cresciuta di circa 1 milione di ettari, di cui 0,6 a set-aside volontario ed il resto in base all'applicazione della nuova organizzazione di mercato. Il Consiglio dei ministri ha deciso la riduzione del set-aside obbligatorio dal 15% al 12% per la campagna 1995/96 (regolamento (CE) n. 2990/94 del Consiglio). La decisione è il frutto di un compromesso tra la proposta della Commissione di riduzione di due punti percentuali e la posizione francese che richiedeva un taglio del 5% e, secondo la Commissione, dovrebbe determinare un aumento della produzione di circa 3,5 milioni di tonnellate. Un ulteriore aumento dell'area coltivata potrebbe essere determinato dalla fine del programma quinquennale di set-aside. L'applicazione del nuovo regime di intervento ha interessato in tutta l'UE una superficie totale di 45,3 milioni di ettari investiti a cereali e oleoproteaginose. Il regime generale, cioè quello relativo ai grandi produttori, ha interessato il 73,5% della superficie ed il 23% delle aziende. I grandi produtto-

ri sono localizzati prevalentemente nel Regno Unito, Spagna, Francia, Germania, Danimarca e Irlanda. Viceversa, il regime semplificato ha interessato il 26,5% della superficie e il 77% delle aziende localizzate prevalentemente in Italia, Grecia e Portogallo. Mediamente il set-aside interessa 56 ettari per azienda nel caso del regime generale e 6 ettari nel semplificato.

Il regolamento (CEE) n. 1765/92 che istituiva il nuovo regime di sostegno a favore dei seminativi è stato modificato dal regolamento (CE) n. 3116/94 del Consiglio che, tra l'altro, introduce la regione Umbria come zona di produzione tradizionale del frumento duro relativamente ad una superficie di 5 mila ettari.

L'andamento sostenuto del mercato ha determinato una forte contrazione (60% circa rispetto al 1993) degli stock comunitari soprattutto nei comparti del frumento tenero, dell'orzo e del frumento duro.

La compensazione, prevista dalla riforma Mac Sharry, salvo ulteriori adeguamenti di carattere agromonetario, dovrebbe aumentare da 35 a 45 ecu/t da moltiplicare per la resa media della zona, mentre il prezzo di intervento per la campagna 1995/96 passerà a 98,71 ecu/t contro i 108 dell'anno precedente. Il prezzo indicativo scenderà da 120 a 108,58 ecu/t. L'aiuto supplementare per il grano duro è pari a 297 ecu/ha mentre per le terre messe a riposo è prevista una compensazione di 57 ecu/t moltiplicata per la resa della zona. La corresponsione di tali compensazioni è legata al non superamento dell'area di base, caso nel quale avverrà una proporzionale riduzione di detti importi.

La situazione italiana – Rispetto al 1993 la produzione cerealicola ha subìto un lieve calo (–3,1%) che riguarda in misura principale, da un lato, il mais che ha avuto un calo delle rese a causa di un andamento stagionale siccitoso, dall'altro frumento tenero e orzo che hanno risentito del calo degli investimenti in superficie a causa delle alluvioni verificatesi nell'Italia Nord-orientale nel periodo della semina. In Piemonte e in Lombardia la riduzione dell'area investita è stata infatti dell'ordine del 20% circa.

La campagna 1994/95 si è aperta con valori medi dei prezzi inferiori a quelli dell'annata precedente per effetto dell'ulteriore abbassamento dei prezzi istituzionali. La tendenza al rialzo ha caratterizzato tutta la campagna sia per effetto della debolezza della lira che ha indotto maggiori acquisti dall'estero, che della contrazione delle disponibilità.

La bilancia commerciale si è chiusa con un saldo positivo di 1.073 miliardi, nettamente superiore a quello dell'anno precedente. Ciò è dovuto alla riduzione della spesa per importazioni (–9,5%) mentre, sul fronte delle esportazioni, si è registrato un incremento del 10,7%. Le importazioni provengono per la quasi totalità dai nostri partner comunitari. Il ridimensionamento dell'export, che ha riguardato in misura prevalente le farine e le semole, è legato in gran parte alla crisi della ex URSS. Al contrario, sono aumentate le esportazioni di paste verso i paesi dell'UE.

Per quanto riguarda i seminativi, le domande presentate all'AIMA sono

662.707 di cui il 90,4% attengono il regime semplificato e la quota rimanente il regime generale relativo ai grandi produttori. La superficie cerealicola interessata riguarda 3.583 mila ettari a fronte di una superficie totale interessata dalla riforma di 4.232 mila ettari. Di questa 1.401 mila ettari riguardano il grano duro con un incremento dell'11% rispetto al 1993. Nei confronti del 1993 vi è stata una crescita del 24% circa del numero di domande e del 17% della superficie. Le domande pagate sono state 588.660 per un importo complessivo di 2.381,3 miliardi di lire. La superficie a set-aside è di circa 254 mila ettari di cui 41 mila a set-aside non rotazionale. Il Ministero delle risorse agricole ha emanato una circolare (n. D/478 del 10 agosto 1994) che riunisce tutte le disposizioni comunitarie relative al regime di sostegno a favore dei coltivatori di seminativi, valida a partire dalla campagna di commercializzazione 1995/96 corrispondente alla campagna di semina 1994/95.

Frumento – La superficie a frumento tenero si è ridotta, per il quinto anno consecutivo, in misura del 5% circa pari a 45mila ettari. Al contrario, vi è stato un leggero recupero della superficie investita a grano duro. In particolare, per il frumento tenero, a causa delle cattive condizioni climatiche registratesi all'epoca della semina, si è verificata una contrazione di circa 40 mila ettari in Piemonte. Anche nell'Italia centrale si è verificata una certa riduzione delle superfici. Per quanto riguarda il grano duro va segnalato invece l'incremento di superfici (+4,6%) e produzione (+6,3%) realizzatosi nell'Italia meridionale e, particolarmente, in Puglia e in Sicilia.

L'andamento del mercato è stato caratterizzato da una tendenza al rialzo, con prezzi superiori a quelli di intervento, ma inferiori a quelli, molto elevati, del 1993. Da un lato infatti si sentono gli effetti della minore produzione comunitaria e della svalutazione della lira, dall'altro pesa la riduzione dei prezzi istituzionali. La quotazione media nel 1994, secondo l'ISMEA, ha oscillato tra le 38.635 lire/q per i grani di forza e le 32.068 lire/q per il buono mercantile. Anche per quanto riguarda il grano duro, per motivi analoghi a quelli che hanno determinato l'andamento dei prezzi per il tenero, vi è stato un recupero durante la campagna anche se il prezzo medio è inferiore a quello della campagna precedente. L'aumento dei prezzi della materia prima si è anche tradotto in un aumento per le semole.

Per quanto concerne il commercio con l'estero sono aumentate le importazioni di grano tenero mentre sono diminuite quelle di grano duro. Il frumento tenero proviene sempre, in misura prevalente, dalla Francia anche se gli acquisti da questo paese hanno fatto registrare una flessione; sono aumentate le importazioni da Germania e Regno Unito. Sono invece diminuite le esportazioni di farine e semole di grano tenero e duro soprattutto per la contrazione degli acquisti da parte dell'Europa dell'Est e dell'ex URSS, ma in calo sono risultate anche le vendite di questi prodotti sui mercati africani. Le esportazioni di pasta sono cresciute e accanto ai tradizionali acquirenti quali Francia e

TAB. 19.2 - *Superficie e produzione di frumento tenero e duro nel 1993 e 1994*[1] *per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)		Produzione (000 q) totale[2]		Produzione (000 q) raccolta[3]		Resa unitaria (q/ha)	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
			FRUMENTO TENERO					
Nord-occidentale	182	138	9.705	7.052	9.660	7.010	53,3	51,1
Nord-orientale	271	277	15.097	15.717	15.061	15.696	55,7	56,7
Centrale	298	290	12.285	12.152	12.162	12.037	41,2	41,9
Meridionale e insulare	138	140	4.075	4.223	4.069	4.212	29,5	30,2
Italia	**889**	**845**	**41.162**	**39.144**	**40.952**	**38.955**	**46,3**	**46,3**
			FRUMENTO DURO					
Nord-occidentale	20	9	1.133	733	1.131	732	56,7	81,4
Nord-orientale	71	54	3.893	3.006	3.887	2.996	54,8	55,7
Centrale	278	280	10.345	10.805	10.183	10.630	37,2	38,6
Meridionale e insulare	1.041	1.089	26.010	27.654	25.545	27.064	25,0	25,4
Italia	**1.410**	**1.432**	**41.381**	**42.198**	**40.746**	**41.422**	**29,3**	**29,5**

[1] I dati relativi al 1994 sono provvisori.
[2] I dati di produzione sono arrotondati e possono, pertanto, non coincidere col prodotto delle superfici per i rendimenti unitari.
[3] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Germania, si rafforza il ruolo di alcuni paesi terzi come gli Stati Uniti, il Giappone e i paesi dell'Est europeo.

Risone – La superficie risicola è in costante crescita e nel 1994 è salita a 235,9 mila ettari. Tale incremento interessa soprattutto le province minori come Mantova e Rovigo o province dove il riso non veniva coltivato. Relativamente alle varietà si è registrato un incremento dell'11% per i tipi tondi, una flessione dei tipi medi e lunghi A e, infine, un aumento notevole dei lunghi B tra i quali la varietà Thaibonnet è arrivata a coprire il 14% dell'intera superficie risicola. Dal punto di vista climatico la stagione non è stata buona per cui la produzione ha avuto solo un modesto incremento rispetto al 1993 (+2%).

Le vendite sul mercato europeo sono state stimate in 361,4 mila tonnellate con una diminuzione rispetto all'annata precedente per effetto di una maggiore produzione comunitaria. Le esportazioni verso paesi terzi, pari a 180 mila tonnellate, sono aumentate notevolmente. Sul fronte delle importazioni, provenienti per la maggior parte da paesi asiatici, vi è stata una flessione per quanto concerne il riso ed un aumento dei derivati a base di riso.

Cereali foraggeri – Un'estate estremamente siccitosa ha influito negativamente sul raccolto del mais (–6,1%) che è risultato in calo rispetto all'annata precedente. Risultati negativi anche per l'orzo (–10%) per il quale, soprattutto

TAB. 19.3 - *Superficie e produzione di risone, per regioni nel 1993 e 1994*[1]

Regioni	Superficie (000 ettari)		Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta		Resa unitaria (q/ha)	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Piemonte	119	119	6.907	7.175	6.907	7.175	58,0	60,3
Lombardia	97	100	5.019	5.410	5.019	5.410	51,7	54,1
Veneto	3	4	158	198	154	198	52,7	49,5
Emilia-Romagna	8	9	479	518	479	518	59,9	57,6
Altre regioni	4	4	277	304	277	304	69,3	76,0
Italia	**231**	**236**	**12.840**	**13.605**	**12.836**	**13.605**	**55,6**	**57,6**

[1] I dati al 1994 sono provvisori. Per la produzione, cfr. note 2 e 3 alla tab. 19.2.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 19.4 - *Superficie e produzione di granoturco nostrano e ibrido nel 1993 e 1994*[1]

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)		Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta		Resa unitaria (q/ha)	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
				GRANOTURCO NOSTRANO				
Nord-occidentale	..	..	13	17	13	17	–	–
Nord-orientale	..	..	1	2	2	2	–	–
Centrale	2	1	29	25	28	25	14,5	25,0
Meridionale e insulare	5	5	129	110	128	109	25,8	22,0
Italia	**7**	**6**	**172**	**154**	**171**	**153**	**24,6**	**25,7**
				GRANOTURCO IBRIDO				
Nord-occidentale	360	360	33.762	32.371	33.571	32.118	93,8	89,9
Nord-orientale	417	406	36.336	32.974	36.288	32.518	87,1	81,2
Centrale	91	88	7.170	7.028	7.018	6.896	78,8	79,9
Meridionale e insulare	51	49	3.255	3.208	3.241	3.150	63,8	65,5
Italia	**919**	**903**	**80.523**	**75.581**	**80.118**	**74.682**	**87,6**	**83,7**
				IN COMPLESSO				
Nord-occidentale	360	360	33.775	32.388	33.584	32.135	93,8	90,0
Nord-orientale	417	406	36.337	32.976	36.290	32.520	87,1	81,2
Centrale	93	89	7.200	7.053	7.046	6.921	77,4	79,2
Meridionale e insulare	56	54	3.383	3.318	3.369	3.259	60,4	61,4
Italia	**926**	**909**	**80.695**	**75.735**	**80.289**	**74.835**	**87,1**	**83,3**

[1] I dati relativi al 1994 sono provvisori. Per la produzione, cfr. nota 2 e 3 alla tab. 19.2.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

in Piemonte e in Lombardia, si è avuta una significativa riduzione delle superfici. Tra i cereali minori sono diminuite le produzioni di avena e segale mentre si rileva un certo interesse per il sorgo la cui superficie e produzione sono in continua crescita. Minore disponibilità interna e alti prezzi dei prodotti

TAB. 19.5 - *Superficie e produzione di cereali minori nel 1993 e 1994*[1]

Coltivazioni	Superficie (000 ettari)		Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta		Resa unitaria (q/ha)	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Avena	144	144	3.741	3.540	3.722	3.511	26,0	24,5
Orzo	425	392	16.479	14.836	16.342	14.674	38,8	37,8
Segale	8	7	230	203	228	203	28,8	28,7
Sorgo da granella	38	39	2.292	2.377	2.268	2.361	60,3	60,3

[1] I dati relativi al 1994 sono provvisori. Per la produzione, cfr. note 2 e 3 alla tab. 19.2.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

di importazione hanno determinato un andamento sostenuto dei prezzi per i cereali. Le importazioni di cereali foraggeri si sono attestate nel complesso sui livelli del 1993: sono però cresciute quelle di mais e segale mentre si sono ridotte quelle di orzo, avena e sorgo. Circa il 65% proviene dalla Francia ma sono risultate in crescita anche le importazioni da Grecia e Regno Unito. In calo, invece, le esportazioni.

Le colture oleaginose e gli oli di semi

In questa seconda campagna di commercializzazione non sono ancora chiare le risposte dei produttori di semi oleosi alle sostanziali modifiche dell'organizzazione di mercato introdotte con il regolamento (CEE) n. 1765/92 che istituisce per i seminativi un regime di pagamenti compensativi annuali, per ettaro e differenziati su scala regionale.

A fronte di una reazione fortemente negativa nell'annata precedente, in cui si è assistito ad una diminuzione della superficie investita di oltre il 70% (vedi Annuario 1993), in questa campagna la produzione di semi oleosi ha registrato un notevole incremento, riportandosi verso i valori raggiunti nel 1992. Una delle interpretazioni che può essere fornita è il ruolo particolarmente importante rivestito dalle colture non food, che nel corso degli anni hanno subìto una crescita esponenziale.

Il regolamento (CEE) n. 1765/92 prevede un aiuto comunitario per ettaro che può variare sia in relazione al livello dei prezzi registrati sui principali mercati sia nel caso di un superamento della superficie nazionale di base e della superficie massima garantita per ciascuna coltura. Il prezzo fissato dai mercati per la campagna di commercializzazione 1994/95 dei semi oleosi è pari a 185,304 ecu/t, superiore del 13% a quello previsionalmente determinato dall'Unione europea in 163 ecu/t. L'incremento dei prezzi registrato sui mercati ha determinato un abbattimento dell'aiuto comunitario per ettaro del 5% in

quanto, secondo le disposizioni previste nel regolamento (CEE) n. 1765/92, la compensazione viene proporzionalmente diminuita in ragione dei maggiori redditi derivati dalla vendita a prezzi più convenienti di quelli previsti al netto di una franchigia dell'8%. Inoltre, poiché nella precedente campagna l'Italia non ha superato la superficie nazionale di base determinata per tutti i prodotti oggetto del regime di sostegno di cui al precedente regolamento né è stato oltrepassato il limite della superficie massima garantita specifica dei semi oleosi, non sono state applicate ulteriori penalizzazioni alle compensazioni per ettaro stabilite (penalità che, invece, hanno trovato applicazione in Spagna –25%, in Germania –23%, in Gran Bretagna e in Irlanda –17%, in Francia –9%).

Sulla base di questi elementi è possibile stabilire indicativamente a quanto è ammontato l'aiuto comunitario nella campagna di commercializzazione 1994/95. Infatti, se non si fossero verificati incrementi di prezzi sui mercati internazionali un produttore con una resa media pari a quella comunitaria (calcolata pari a 2,36 t/ha) avrebbe ricevuto 359 ecu/ha, ma poiché il prezzo finale è stato superiore a quello previsionale la compensazione ottenuta è pari a 341 ecu/ha.

Anche nella prossima campagna in Italia non saranno applicate ulteriori penalità alla compensazione per ettaro (oltre a quella eventuale del prezzo) in quanto non è stata superata l'area globale di base dell'Italia fissata dal regolamento (CE) n. 1098/94 (5,8 milioni di ettari) e le superfici a semi oleosi dichiarate nell'ambito del regime generale risultano pari a 408.011 ettari, valore inferiore alla superficie massima garantita per le oleaginose (476.960 ettari al netto della messa a riposo rotazionale del 12%).

Da quanto detto la campagna 1994/95 dei semi oleosi ha offerto redditi generalmente superiori rispetto alle altre colture primaverili alternative, in quanto le oleaginose hanno ottenuto un buon prezzo di vendita, le rese unitarie sono state soddisfacenti rispetto all'andamento stagionale e le diminuzioni dell'aiuto comunitario sono state contenute.

Infine, bisogna purtroppo rilevare che anche in questo anno si presentano

TAB. 19.6 - *Superficie e produzione di semi oleosi nel 1993 e 1994*[1]

Coltivazioni	Superficie (000 ettari)		Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta		Resa unitaria (q/ha)	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Arachide	1	16	..	0,6	..	0,6	40,0	39,9
Colza	5.493	14.024	133,0	286,0	129,6	279,0	24,2	20,4
Girasole	124.107	235.498	2.893,1	5.572,0	2.843,7	5.497,0	23,3	23,6
Sesamo	4	4	..	0,2	..	0,2	3,0	3,8
Senape	20	n.d.	0,2	n.d.	0,2	n.d.	8,0	n.d.
Soia	185.460	208.953	6.120,2	7.055,0	5.851,6	7.000,1	33,0	33,8

[1] I dati relativi al 1994 sono provvisori.

Fonte: ISTAT.

alcuni problemi sulle stime di superficie e di produzione: i dati riportati dall'ISTAT e dall'ASSITOL sono piuttosto differenti tra loro. Dopo la riforma dell'organizzazione di mercato ciò che risulta maggiormente importante è la stima della superficie messa a coltura perché sulla base di questa vengono calcolati gli aiuti comunitari. Si auspica quindi una maggiore coerenza nella stima dei dati al fine di non perdere benefici comunitari a causa di problemi nella rilevazione.

Girasole – Secondo i dati forniti dall'ISTAT la superficie investita a girasole è stata pari a più di 235 mila ettari (cfr. tab. 19.6). Tale valore, notevolmente superiore alla campagna precedente (di ben il 90%), si è tradotto in un sensibile incremento della produzione, passata da 2.843 mila quintali nell'anno 1993 a 5.496 mila quintali nel 1994. Anche i dati dell'ASSITOL (cfr. tab. 19.7) confermano questa impennata nella produzione del girasole (con un incremento del 52%), anche se stimano che la produzione nazionale sia stata pari a 4.530 mila quintali (valore che si discosta di oltre il 17% rispetto a quello fornito dall'ISTAT) tra semi destinati all'alimentazione e semi destinati ad altri usi. Proprio quest'ultimo tipo di produzione ha registrato il maggiore incremento: nelle due campagne il valore è più che raddoppiato ed attualmente rappresenta ben il 10% della produzione dei semi oleosi complessiva.

La produzione del seme di girasole ad uso energetico presenta discreti vantaggi per l'agricoltore in quanto, oltre al reddito determinato dalla vendita del prodotto per il biodiesel (il cui prezzo quest'anno è stato di 29 mila lire/q), egli riceve anche l'indennità comunitaria (il cui importo è lo stesso delle colture cerealicole) poiché la produzione viene realizzata utilizzando i terreni sottoposti a set-aside. È stato stimato che in questa campagna i terreni posti a set-aside e utilizzati per uso energetico sono stati pari a 63 mila ettari, mentre nel 1993/94 sono stati pari a 27 mila ettari (fonte Agra Europe). Sembra che questa tendenza sia destinata ad accrescersi anche sotto lo stimolo delle iniziative intraprese da parte dei produttori di biodiesel per la prossima campagna; ad esempio, l'Eridania ha proposto di anticipare 500 mila lire/ha agli agricoltori che sottoscriveranno il contratto di coltivazione.

Sulla base degli accordi interprofessionali tra i rappresentanti delle unioni nazionali dei produttori (UNISOL e UNAPO) e quelli degli industriali spremitori di semi oleosi (ASSITOL) sono state fissate le condizioni per la commercializzazione dei semi di girasole alimentare per la campagna 1994/95. L'intesa raggiunta ha rinnovato il concetto del «prezzo minimo garantito» che viene calcolato sul 42% del prezzo dell'olio greggio di girasole rilevato sul mercato di Rotterdam, maggiorato di 1.300 lire/q, dedotte le trattenute a carico del produttore per il finanziamento del fondo interprofessionale e il contributo per l'assistenza contrattuale. Il prezzo medio del seme di girasole, con le caratteristiche definite nell'accordo (umidità 9% e impurità 2%) rilevato sul mercato di Rotterdam è stato stimato pari a 45.684 lire/q franco stabilimento acquirente.

Tale valore è stato leggermente superiore a quello medio registrato nella campagna precedente, pari a 43.258 lire/q (AISO).

La maggiore produzione nazionale di semi di girasole si è tradotta in un aumento delle disponibilità totali dei semi per la disoleazione, accompagnata anche da una lieve diminuzione dell'importazione (–7%) rispetto all'annata precedente.

Soia – La produzione della soia nella precedente campagna aveva subìto un vero e proprio tracollo, determinato da una riduzione della superficie investita di oltre il 50%. In questo secondo anno di applicazione della riforma dei seminativi, la soia ha registrato un incremento della superficie (+13%), anche se tale incremento non è stato capace di compensare le perdite subite nell'anno precedente.

I dati sulla produzione differiscono notevolmente tra le varie fonti: l'ISTAT stima la produzione in 7 milioni di quintali, mentre l'ASSITOL ne stima 5,7 milioni. Il problema delle rilevazioni dei dati, già evidenziato in precedenza, per la soia assume un'importanza ancora maggiore in quanto, seppure gli andamenti suggeriscono un incremento nella produzione, l'entità di tale incremento differisce notevolmente (il 20% per l'ISTAT e il 43% per l'ASSITOL).

Superficie, produzione e rese di soia dal 1987 al 1994

	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Superficie a soia (ha)	232.393	480.552	432.024	477.221	513.789	412.690	185.460	208.953
Produzione (000 q)	8.143	16.234	14.209	16.567	18.542	13.940	6.120	7.055
Rese (q/ha)	35,0	33,8	32,9	34,7	36,1	33,8	33,0	33,8

Fonte: ISTAT.

Anche nel caso della soia gli accordi inteprofessionali hanno stabilito un «prezzo minimo garantito» determinato dalla rilevazione delle quotazioni sul mercato di Chicago maggiorato di 1.500 lire/q, dedotte le trattenute per il finanziamento del fondo interprofessionale e del contributo per assistenza contrattuale. Il prezzo medio del seme di soia con le caratteristiche stabilite dagli accordi (umidità 14%, impurità 2%) rilevato sul mercato di Chicago è stato pari a 35.264 lire/q franco stabilimento acquirente. Il prezzo medio del seme di soia è diminuito rispetto alla campagna 1993/94 di circa il 12% (AISO).

L'incremento della produzione di soia ha permesso in questo anno una riduzione dell'importazione dei semi e un incremento della loro esportazione mantenendo quasi allo stesso livello le quantità disponibili per la disoleazione.

Colza – Anche la colza ha registrato incrementi sia nella superficie investita che nella produzione, come del resto le altre oleaginose. Gli incrementi di questa produzione sono stati più sensibili, tuttavia l'incidenza sul totale rimane piuttosto scarsa (2% della produzione complessiva di semi oleosi).

Appare interessante sottolineare che la produzione di colza è avvenuta non solo per destinazione alimentare, ma anche per usi diversi. Anche per la colza si è registrato, quindi, un certo interesse per le produzioni energetiche, che offrono redditi integrativi ai produttori che debbono sottoporre il terreno a set-aside.

TAB. 19.7 - *Disponibilità di semi e frutti oleosi per la disoleazione nell'anno 1994*

(Quintali)

Prodotti	Produzione nazionale	Importazione	Esportazione	Totale
Arachidi senza guscio	–	91.190	7.663	83.527
Colza e ravizzone	220.000	91.490	–	311.490
Cotone[1]	–	1.174.087	2.631	1.171.456
Germe di granone	560.000	167.011	244	726.767
Girasole	3.300.000	1.424.008	2.293	4.721.715
Sesamo	–	38.514	265	38.249
Soia[2]	5.700.000	12.259.929	30.195	17.929.734
Vinaccioli	1.070.000	–	–	1.070.000
Altri	–	30.514	2.631	27.883
Canapa	–	16.271	694	15.577
Lino	–	61.230	12	61.218
Papavero	–	1.724	103	1.621
Ricino	–	217	–	217
Senape	–	3.659	71	3.588
Colza non food	26.000	–	–	26.000
Girasole non food	1.230.000	–	–	1.230.000
Copra	–	–	7	–29
Palmisti	–	3	23	2
In complesso	**12.106.000**	**15.359.847**	**46.832**	**27.419.015**

[1] Il seme di cotone è destinato esclusivamente all'alimentazione del bestiame.

[2] La produzione nazionale è stata valutata in 5.700 mila quintali. L'importazione è stata pari a 12.260 mila quintali. Gli stock del 1993 ammontano a 3.300 mila quintali di cui un milione nazionali). Il consumo per l'alimentazione del bestiame è stato valutato in circa un milione di quintali. I semi triturati nel 1994 sono valutati in 16.200 mila quintali (di cui 4.100 mila quintali nazionali). Gli stock finali di semi di soia sia nazionale che esteri ammontano, quindi, a 4.030 mila quintali (di cui 1.600 mila quintali nazionali).

Fonte: ASSITOL.

Oli di semi e farine di estrazione – La produzione degli oli di semi greggi è aumentata nel complesso del 9% rispetto alla precedente annata. L'incremento della produzione nazionale delle oleaginose ha consentito non solo di aumentare la produzione interna degli oli, ma anche di ridurre le importazioni dei semi per la produzione. Infatti, nel 1993 gli oli derivati da semi importati rappresentavano il 60% della produzione totale, mentre nel 1994 essi hanno

TAB. 19.8 - *Produzione e disponibilità di oli da semi e frutti oleosi nel 1994*

(Quintali)

Prodotti	Produzione			Importazione (**)	Esportazione (**)	Totale disponibilità
	da semi importati	da semi nazionali (*)	Totale			
Arachide	37.587	–	37.587	435.785	3.350	470.022
Colza e ravizzone	38.426	88.000	126.426	844.191	41.075	929.542
Cotone	–	–	–	1.840	1.233	607
Germe di mais	86.719	201.700	288.419	639.554	21.129	906.844
Girasole	568.686	1.353.000	1.921.686	402.227	364.580	1.959.333
Sesamo	17.977	–	17.977	(1)	(1)	17.977
Soia	2.057.000	656.000	2.713.000	180.992	499.049	2.394.943
Vinaccioli	–	149.800	149.800	(1)	(1)	149.800
Altri	5.577	–	5.577	240.471	196.349	49.699
Lino	22.038	–	22.038	83.604	1.576	104.066
Legno di Cina, di tung, ecc.	–	–	–	4.223	–	4.223
Ricino	100	–	100	68.643	646	68.097
Colza (biodiesel)	–	10.400	10.400	–	–	10.400
Girasole (biodiesel)	–	504.300	504.300	–	–	504.300
Cocco	–	–	–	457.148	1.426	455.722
Palma	–	–	–	1.818.861	143.871	1.674.990
Palmisti	–	–	–	169.275	2.464	166.811
Altri	–	–	–	323	29.328	–29.005
In complesso	**2.834.110**	**2.963.200**	**5.797.310**	**5.347.137**	**1.306.076**	**9.838.371**
di cui:						
fluidi al. greggi	2.811.972	2.448.500	5.260.472	1.475.260	458.432	6.277.300
fluidi al. altri	–	–	–	1.071.529	683.273	388.256
fluidi ind. greggi	22.138	514.700	536.838	242.870	11.643	768.065
fluidi ind. altri	–	–	–	111.871	19.416	92.455
concreti al. greggi	–	–	–	1.400.504	4.415	1.396.089
concreti al. altri	–	–	–	861.785	149.053	712.732
concreti ind. greggi	–	–	–	183.318	2.481	180.837

[1] Compresi negli oli da semi non nominati.
* Greggi
** Greggi e raffinati

Fonte: ASSITOL.

rappresentato il 49% (con una diminuzione della quantità di oli ottenuti da semi importati pari al 12% rispetto all'annata precedente). L'incremento della produzione è dato soprattutto dagli oli ottenuti attraverso la triturazione dei semi del girasole, dalle produzioni di biodiesel di girasole e di colza nonché da altre produzioni minori (vinaccioli, colza e ravizzone, ecc.). La produzione greggia dell'olio di soia, che comunque rappresenta il 47% della produzione totale dei semi oleosi, non ha subìto particolari dinamiche, registrando una sostanziale staticità sia dal lato della produzione nazionale che delle importazioni. Inoltre, poiché le importazioni e le esportazioni di oli greggi e raffinati non hanno subìto sostanziali modifiche, la disponibilità totale degli oli da semi e frutti oleosi per il 1994 è aumentata del 5% rispetto allo scorso anno.

TAB. 19.9 - *Produzione e disponibilità di panelli e farine di estrazione nel 1994*

(Quintali)

Prodotti	Produzione			Importazione	Esportazione	Totale disponibilità
	da semi importati	da semi nazionali	Totale			
Arachide	43.434	–	43.434	42.618	214	85.838
Colza e ravizzone	50.320	140.220	190.540	1.174.590	–	1.365.130
Cotone	–	–	–	305.395	592	304.803
Germe di mais	75.045	352.000	427.045	740.859	–	1.167.904
Girasole	810.378	2.536.800	3.347.178	970.194	76.808	4.240.564
Sesamo	19.125	–	19.125	–	–	19.125
Soia	9.680.000	3.321.000	13.001.000	18.209.341	449.053	30.761.288
Altri semi	21.470	250.000[1]	271.470	264.791	33.757	502.504
Lino	37.343	–	37.343	517.057	4.043	550.357
Copra	–	–	–	852.758	2.992	849.766
Palmisti	–	–	–	153.136	–	153.136
In complesso	**10.737.115**	**6.600.020**	**17.337.135**	**23.230.739**	**567.459**	**40.000.415**

[1] Farina proteica di vinacciolo.

Fonte: Assitol.

La produzione complessiva di panelli e farine di estrazione non ha subìto modifiche rispetto al 1993 anche se si è assistito ad un sostanziale cambiamento della sua composizione. Nel precedente anno, infatti, le importazioni contavano per il 71% della produzione totale mentre in questa annata lo stesso valore scende al 62% a conferma della buona prestazione della produzione nazionale. Anche in questo caso le produzioni maggiormente coinvolte sono quelle già viste in precedenza.

La barbabietola da zucchero

La sensibile contrazione della quantità di zucchero di riporto, rispetto alla situazione della campagna 1993/1994, ha consentito di incrementare gli investimenti a bietole che hanno raggiunto nella campagna 1994/95 285.310 ettari con un incremento dell'11,5% rispetto alla superficie della campagna precedente. L'incremento è stato realizzato integralmente nelle zone settentrionali come risulta dal seguente prospetto (valori in ettari):

	1994/95	1993/94	Variazione %
Nord	190.287	161.058	*18,15*
Centro	50.085	49.288	*1,62*
Sud	44.938	45.527	*–1,29*
Italia	285.310	255.873	*11,50*

La regolare nascita delle barbabietole e le favorevoli fasi iniziali di vegetazione avevano fatto sperare in un sensibile miglioramento della produzione globale di radici rispetto agli scarsi risultati della campagna precedente. Tali previsioni sono state, tuttavia, stravolte dalla carenza di precipitazioni e dalle alte temperature della stagione estiva. La produzione globale di radici è risultata di 11,9 milioni di tonnellate contro 10,6 milioni di tonnellate della campagna 1993/94 (+12,7%). Le successive abbondanti piogge hanno provocato una sensibile contrazione della polarizzazione media nazionale, scesa dai 15,75 gradi della campagna 1993/94 a 14,97 gradi del 1994/95 (–5%), per cui è risultato modesto (+5,14%) l'incremento della produzione nazionale di zucchero passata a 1,492 milioni di tonnellate nel 1994. Tale produzione di zucchero è così ripartita tra zone di coltivazione (valori in tonnellate):

	1994/95	1993/94	Variazione %
Nord	1.073.777	1.014.461	*5,85*
Centro	208.869	192.519	*8,49*
Sud	209.017	211.805	*–1,32*
Italia	1.491.663	1.418.785	*5,14*

Nel 1994 hanno svolto regolare attività di trasformazione 23 impianti, di cui 15 al Nord, 4 al Centro e 4 al Sud, incluso l'impianto operante in Sardegna. Ha cessato l'attività lo stabilimento di Rendina (Gruppo SFIR). La durata media dei ricevimenti è risultata di 71 giorni contro i 66 della campagna precedente.

La produzione media di zucchero per fabbrica ha evidenziato il seguente andamento (valori in tonnellate):

	1993	1994
Nord	67.600	71.600
Centro	48.100	52.200
Sud	42.400	52.250
Italia	59.100	64.850

Considerato il riporto della campagna 1993/94, di cui all'art. 27 del regolamento (CEE) n. 1785/81, pari a 112.671,39 tonnellate, la produzione di zucchero attribuita alla campagna 1994/95 è così ripartita (valori in tonnellate):

	1993/94	1994/95
Riporto della campagna precedente	262.136	112.671
Produzione della campagna	1.418.785	1.491.663
Produzione attribuita alla campagna	1.680.921	1.604.334
Produzione in quota A	1.320.000	1.320.000
Produzione in quota B	248.250	238.686
Riporto alla campagna successiva	112.671	45.648

La produzione globale è risultata ancora una volta inferiore alla quota massima nazionale di zucchero (A+B= 1.568.250 tonnellate) essendo rimaste scoperte, tra l'altro, 9.564 tonnellate di zucchero di quota B, ed essendosi contratto il riporto dall'8,54% della quota base al 3,46% (riporto massimo ammesso uguale al 20% della quota base, cioè 264 mila tonnellate).

TAB. 19.10 - *Superficie e produzione di barbabietola da zucchero nel 1993 e 1994*[1]

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)		Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta		Resa unitaria (q/ha)	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Nord-occidentale	39	38	20.790	22.324	19.043	22.290	533,1	587,5
Nord-orientale	140	145	64.626	69.640	61.236	69.120	461,6	480,3
Centrale	57	60	16.934	21.431	16.157	10.988	297,1	357,2
Meridionale e insulare	44	40	14.637	14.441	14.121	13.896	332,7	361,0
Italia	**280**	**283**	**116.987**	**127.836**	**110.557**	**116.294**	**417,1**	**451,7**

[1] I dati relativi al 1994 sono provvisori. Per la produzione, cfr. note 2 e 3 alla tab. 19.2.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

In sede comunitaria i prezzi delle barbabietole e dello zucchero sono stati fissati dai regolamenti (CE) nn. 1873/94 e 1874/94 del Consiglio, allo stesso livello della precedente campagna, e cioè:

Zucchero (q)	
- prezzo intervento CE	ecu 52,32
- prezzo intervento Italia	ecu 54,27
Barbabietole (per t 16°)	
- prezzo base	ecu 39,48

Il contributo magazzinaggio è sceso dalle 3,50 ecu/q di zucchero della campagna 1993/1994 alle 3,00 ecu/q della campagna 1994/1995 (regolamento (CE) n. 1545/94), mentre il rimborso è sceso dalle 0,52 ecu/q/mese (tasso di interesse del 10%) alle 0,40 ecu/q/mese (tasso 7,25%) (il costo del magazzino, assicurazione compresa, viene valutato in 0,08 ecu/q/mese).

Il «plafond» dell'aiuto nazionale resta fissato ai limiti della precedente campagna cioè a 140.602.888 ecu corrispondenti a circa 335 miliardi (al tasso del 1° gennaio 1995 cioè 2.383,46 lire). Nella realtà la legge finanziaria 1995 ha previsto uno stanziamento limitato a 260 miliardi di lire (nell'accordo interprofessionale sottoscritto il primo dicembre 1994 era stato valutato al tasso di 2.339,87 lire, cioè in 329 miliardi di lire). I prezzi minimi comunitari delle barbabietole vengono convertiti nella moneta nazionale mediante un

tasso agricolo di conversione uguale alla media (calcolata «pro rata») dei tassi di conversione agricoli applicabili durante la campagna di commercializzazione interessata. Sulla base dell'accordo interprofessionale l'aliquota di parte industriale del prezzo della barbabietola è stata calcolata con un tasso di cambio di 2.284,70 lire e fissata in circa 90.200 lire/t/16°.

Tenuto conto degli importi previsti a titolo di aiuti, i prezzi limite per le tre aree di produzione sono risultati i seguenti (per tonnellate di bietole a 16°): 100 mila lire per il Nord, 105 mila lire per il Centro e 110 mila lire per il Sud.

Tali prezzi risultano così composti (importi in lire):

	Nord	Centro	Sud
- a carico dell'industria[1]	90.200,00	90.200,00	90.200,00
- dal Fondo Bieticolo Nazionale, quale aliquota di aiuto integrativo	5.745,60	5.745,60	5.745,60
- dall'AIMA a titolo di aiuto	4.054,40	9.054,40	14.054,40
- totale a pagamento	100.000,00	105.000,00	110.000,00
- nella campagna 1993/1994	95.000,00	97.000,00	101.000,00
- differenza	5.000,00	8.000,00	9.000,00

[1] Su tale importo si applica l'IVA in vigore.

Sulla base dell'accordo interprofessionale sono stati inoltre previsti: un'integrazione scalare dell'aiuto per le barbabietole a polarizzazione compresa tra 11 gradi e 14,5 gradi; un importo di 5 miliardi di lire da riconoscere ai bieticoltori quale premio per la «qualità» finanziato al 65% dalle società saccarifere e per il 35% dal fondo bieticolo nazionale.

A favore dell'industria saccarifera è stato definito quanto segue: il riconoscimento della integrazione degli oneri finanziari; l'erogazione di un importo di 7 miliardi a favore delle imprese operanti nei bacini sfavoriti del Centro-Sud.

Come per le precedenti campagne, penali comunitarie gravano sulla produzione nazionale di zucchero rientrante nella quota massima (1.568.250 t) e cioè:

– tassa di corresponsabilità (su quota A e B), pari al 2% del prezzo di intervento dello zucchero;

– contributo gravante sulla quota B, pari al massimo al 37,5% del prezzo di intervento, valutabile al momento attorno al 31,45% (Documento PSUC/FR/1241 dell'8 marzo 1995);

– contributo complementare applicato, se necessario, a maggiorazione delle predette contribuzioni; coefficiente per la campagna 1993/94 di 0,14172, non previsto per la campagna 1994/95).

La copertura del 60% di parte agricola dei suddetti contributi viene assicurata dal fondo bieticolo nazionale. Le altre condizioni dell'accordo interpro-

fessionale hanno riguardato gli acconti ed il saldo del pagamento bietole, così concordati (lire/t/16°):

- acconti	40.000,00	dal 22/11/1994, secondo le epoche di consegna
- saldo della parte industriale[1]	55.945,60	al 31/12/1994
- aiuti differenziati per zone		all'erogazione da parte dell'AIMA

[1] Al fine di consentire all'industria il saldo del suddetto importo, sono state riconosciute alla stessa a titolo di aiuto alle bietole di parte FBN 423,20 l/q le di zucchero attribuita in quota A e B, con valuta 27 dicembre 1994.

Nel Sud il pagamento degli acconti è stato fissato all'1 agosto 1994 per le bietole consegnate entro il 10 luglio 1994 e al 22 agosto 1994 per le bietole consegnate entro il 31 luglio 1994; il saldo è stato anticipato al 15 dicembre 1994 ed è portato a 60.000 lire/t/16°.

Le tariffe per il trasporto delle barbabietole concordate tra le parti hanno comportato un aggravio valutabile ad oltre il 3%.

Come dianzi accennato, il prezzo di fatturazione delle barbabietole, di parte industriale, di 90.200 lire/t/16°, è stato calcolato sulla base di un tasso indicativo di cambio della lira verde (ecu 39,48 × 2.284,70 lire). Gli scostamenti di prezzo derivanti dalla valutazione finale del tasso di cambio «pro rata» della campagna (come da regolamento (CEE) n. 1713/93) danno luogo a compensazioni attive o passive regolate tra il fondo bieticolo nazionale e le società saccarifere. Per il calcolo di tali compensazioni è stato definito un indice costituito dalla media dei valori giornalieri di cambio della lira/ecu nell'ambito dello SME del periodo di campagna (primo luglio 1994 – 30 giugno 1995) moltiplicato per il valore di correzione 1,207509 (*switch over*) in luogo del «pro rata» calcolato sul tasso agromonetario. Dal momento che il tasso «pro rata» della campagna (primo luglio 1994 – 30 giugno 1995) è risultato di 2.053,71 lire = 1 ecu (pari a 2.479,87 lire tenendo conto dello *switch over*), l'industria dovrà versare al fondo bieticolo, a titolo conguaglio prezzo bietole, 3.729,31 lire/q di zucchero per la produzione della quota ed eventuale riporto, al netto del riporto della campagna precedente, cioè attorno a 53 miliardi di lire.

Per il settore saccarifero i nuovi prezzi espressi in ecu e validi fino al 30 giugno 1995 sono riportati nel regolamento (CE) n. 332/95 della Commissione. A titolo indicativo si segnala, di seguito, solo la variazione dei prezzi ritenuti più interessanti:

– prezzo di intervento dello zucchero 63,19 ecu/100 kg. (52,33 ecu × 1,207509)

– prezzo di intervento derivato Italia 65,53 ecu/100 kg. (54,27 ecu × 1,207509)

– prezzo minimo della barbabietola «A» 46,72 ecu/t/16° (38,69 ecu × 1,207509)

La continua svalutazione della lira verde che, tra l'altro, implica un aumento del costo della bietola (per le integrazioni di prezzo che l'industria dovrà versare al fondo bieticolo nazionale col variare del tasso «pro rata»), ha costretto l'industria a rivedere con una certa frequenza il prezzo di vendita dello zucchero. Facendo riferimento al valore finale della campagna 1993/94, questa è stata l'evoluzione del prezzo (per quintale – merce franco destino – IVA esclusa).

	Sfuso	Sacco 50 kg.	Pacco	Astucci
Dal 1° aprile 1994				
Nord-Centro	140.000	142.000	146.000	147.000
Sud-Isole	142.000	144.000	148.000	149.000
Dal 1° ottobre 1994				
Nord-Centro	144.500	146.500	150.500	151.500
Sud-Isole	146.500	148.500	152.500	153.500
Dal 1° gennaio 1995				
Nord-Centro	147.000	149.000	153.000	154.000
Sud-Isole	149.000	151.000	155.000	156.000
Dal 1° febbraio 1995				
Nord-Centro	148.500	150.500	154.500	155.500
Sud-Isole	150.500	152.500	156.500	157.500
Dal 15 marzo 1995				
Nord-Centro	152.500	154.500	158.500	159.500
Sud-Isole	154.500	156.500	160.500	161.500
Dal 27 marzo 1995				
Nord-Centro	163.000	165.000	169.000	170.000
Sud-Isole	165.000	167.000	171.000	172.000
Dal 1°maggio 1995				
Nord-Centro	168.000	170.000	174.000	175.000
Sud-Isole	170.000	172.000	176.000	177.000

Le quote di produzione zucchero sono state attribuite con decreto del 25 febbraio 1994 dal Ministero delle risorse agricole ed hanno previsto unicamente il trasferimento di 5 mila tonnellate di quota B dal Gruppo SFIR al Gruppo Sadam. Va segnalata, poi, l'adesione della Società Zuccherificio del Molise al Gruppo Sadam per la campagna 1994/95.

Per quanto concerne l'attività della RIBS non è ancora stato realizzato il riassetto dell'industria saccarifera meridionale prevista dalla delibera CIPE del 28 dicembre 1993, come pure non sono stati realizzati gli interventi previsti per la Società Ponteco e per lo zuccherificio di Ceggia.

Il tabacco

La superficie coltivata in Italia a tabacco nella campagna 1994 è valutabile in circa 60 mila ettari con una contrazione del 3% rispetto al 1993. Il raccolto 1994, stimato in 1.307 mila quintali circa (peso netto della foglia allo stato

secco sciolto, come conferita all'impresa trasformatrice) indica un calo del 3,7% sul 1993. La produzione 1994 risulterebbe quindi contenuta nel suo insieme, nonostante le ultime previsioni, nella quantità massima garantita (QMG) assegnata dall'UE all'Italia per il 1994, pari a 1.328 mila quintali.

TAB. 19.11 - *Superficie e produzione[1] di tabacco per gruppi varietali e varietà nel 1993 e 1994[2]*

		Superficie (ettari)			Produzione (quintali)		
		1993	1994	variaz.% 1994 su 1993	1993	1994	variaz.% 1994 su 1993
Bright	(G.V.01)	**23.026**	**22.500**	*-2,3*	**471.669**	**460.450**	*-2,4*
Maryland		14.276	13.600	*-4,7*	438.948	421.260	*-4,0*
Burley		1.077	1.050	*-2,5*	18.710	15.500	*-17,2*
Badischer Burley		800	700	*-12,5*	22.140	17.500	*-21,0*
	(G.V.02)	**16.153**	**15.350**	*-5,0*	**479.798**	**454.260**	*-5,3*
Paraguay		1.210	1.200	*-0,8*	19.217	18.000	*-6,3*
Forcheimer Havanna		2.359	2.600	*10,2*	37.656	37.580	*-0,2*
Ibridi Badischer Geudertheimer		7.463	7.200	*-3,5*	148.449	148.200	*-0,2*
Nostrano del Brenta		2	–	–	36	–	–
	(G.V.03)	**11.034**	**11.000**	*-0,3*	**205.358**	**203.780**	*-0,8*
Kentucky	(G.V.04)	**2.927**	**2.700**	*-7,8*	**66.689**	**61.270**	*-8,1*
Perustitza		3.986	1.200	*-69,9*	60.674	57.800	*-4,7*
Erzegovina		1.668	2.200	*31,9*	30.739	29.300	*-4,7*
Xanty Yakà		3.083	1.300	*-57,8*	42.051	40.170	*-4,5*
	(G.V.05)	**8.737**	**8.450**	*-3,3*	133.464	127.270	*-4,6*
Totale		**61.877**	**60.000**	*-3,0*	**1.356.978**	**1.307.030**	*-3,7*

[1] Produzione allo stato secco sciolto.
[2] Dati provvisori.

Fonte: APTI e ISMEA.

Considerando in dettaglio i cinque gruppi varietali (Gv) nei quali si ripartiscono, in base al regolamento (CEE) n. 2075/92, le 12 cultivar significative presenti sul territorio nazionale, sfondano in effetti il plafond per una certa entità solo il Gv 3 (203.780 quintali rispetto ai 172 mila quintali della QMG) ed assai più limitatamente il Gv 2 (sono 454.260 quintali contro 450 mila). Si consideri che il Gv 3 è costituito da tabacchi *dark air cured*, cioè tabacchi scuri essiccati all'aria del tipo Ibridi del Badischer Geudertheimer, Forcheimer Havanna e Paraguay, varietà tutte in costante anche se lento declino da anni, mentre il Gv 2 (tabacchi *light air cured* cioè di tipo biondo e chiaro essiccati anch'essi all'aria) è formato in Italia principalmente dal Burley. Questa cultivar mantiene un volume cospicuo e sostanzialmente stabile (oltre 421 mila quintali nel 1994 pari quasi ad un terzo dell'intera produzione) mentre, nell'ambito del Gv 2 stesso, risultano in sensibile decremento le colture, ormai marginali, del Maryland e del Badischer Burley.

Il Bright, che nel nostro paese rappresenta in via esclusiva il Gv 1 (tabacchi *flue cured*, ovvero essiccati in appositi locali di cura a fuoco «indiretto», con aria a temperatura, umidità e portata opportunamente controllate) ha subìto, nel complesso, un modesto calo (–2,4%) restando la produzione attestata su oltre 460 mila quintali, pari al 35% del totale nazionale. Ciò è dovuto ad una accentuata flessione, dell'ordine del 20%, subìta nel Veneto in conseguenza di grandinate abbattutesi specie nelle zone di Verona, Vicenza e Padova nell'ultima settimana di agosto e prima decade di settembre 1994. Danni alla produzione Bright a livello regionale sono altresì derivati dalla perdita di peso per dilavamento del terreno che ha reso le foglie più sottili, pur presentandosi il prodotto di qualità generalmente superiore alla media. Anche in Toscana si è avuta una riduzione anche se più contenuta (–3% circa) del Bright con contemporanea diminuzione delle superfici e quindi mantenimento di rese ottimali. Un leggero aumento produttivo (+5% circa) risulta invece per il Bright in Umbria pur con una lieve flessione degli investimenti: ciò come risultato di condizioni climatiche generalmente favorevoli che hanno accompagnato lo sviluppo della coltivazione consentendo rese sensibilmente superiori a quelle della precedente annata. La campagna è stata, inoltre, bene impostata per la quasi totale assenza di problemi fitosanitari. Trattamenti adeguati e tempestivi hanno, infatti, contenuto al minimo gli attacchi di peronospora e di afidi. Sostanzialmente invariate, quantitativamente e qualitativamente, le produzioni, peraltro marginali, del Bright in Friuli e in Piemonte.

Per il Burley, coltivato prevalentemente in Toscana ed in Campania, si sono pure avuti, a fronte della sostanziale tenuta produttiva sopra accennata, discreti risultati qualitativi in tutte le zone interessate. Gli esiti soddisfacenti del Burley sono sottolineati dalle rese: nel 1993 esse oscillavano tra 35 e 50 q/ha, mentre nel 1994 sono risultate sopra i 50 con punte di 70 q/ha anche per l'andamento climatico ovunque favorevole.

La resa qualitativa dei Levantini (Perustitza, Erzegovina e XantyYakà), costituenti il Gv 5 (tabacchi *sun cured* o essiccati al sole) e coltivati elettivamente nella penisola salentina ed in Abruzzo, è risultata invece piuttosto difforme: scadente per la prima raccolta fogliare a causa della grandine, buona e nettamente superiore alla media per le raccolte successive. Da tener presente che in Puglia i Levantini sono ormai in netto calo quantitativo perché la difficoltà a collocare i raccolti degli anni precedenti (oltre l'80% del raccolto 1993 a marzo di quest'anno non aveva ancora trovato compratori) ha indotto i produttori locali ad orientarsi verso soluzioni più redditizie come la orticoltura e la cerealicoltura. D'altra parte, l'ultima proroga alla concessione delle «restituzioni dell'esportazione» verso paesi extracomunitari dei tabacchi in colli per i raccolti precedenti al 1993 è stata accordata con regolamento (CE) n. 1801/94. Viene così a sparire un deciso aiuto allo smaltimento dei tabacchi in colli delle precedenti campagne.

Una decisa diminuzione, di oltre l'8%, ha incontrato il Gv 4 (tabacchi *fire cured* cioè varietà scure essiccate al fuoco di legna) costituito in Italia dal Kentucky, coltivato nelle zone «tipiche» riconosciute dal regolamento (CE) n. 479/94: Campania, Toscana ed Umbria. La coltivazione del Kentucky ha, in effetti, incontrato problemi per diversi attacchi di peronospora e di pulci subito dopo la fase dei trapianti. I produttori hanno quindi dovuto reperire nuove piantine con conseguenti ritardi di 20-30 giorni rispetto al normale calendario.

La commercializzazione del tabacco allo stato secco sciolto della campagna 1994 ha preso l'avvio in Campania con il Burley; i conferimenti alle imprese di prima trasformazione sono iniziati dalla seconda decade di febbraio 1995 interessando esclusivamente le imprese di piccole e medie dimensioni per lasciare campo alle multinazionali nel marzo successivo. Alle prime transazioni il Burley campano è stato valutato sulle 4.740 lire/kg (comprensivo del premio comunitario di 4.235,34 lire/kg) mentre per il Kentucky, che fruisce di un premio comunitario più elevato (4.657,20 lire/kg) gli agricoltori hanno spuntato in media 5.148 lire/kg. Le poche partite di Maryland commercializzate sono state valutate sulle 4.750 lire/kg[1]. La campagna di commercializzazione è proseguita, nella seconda metà di febbraio, in Puglia con i Levantini procedendo con incertezza per le difficoltà di collocamento sopra accennate. I prezzi spuntati, inclusivi dei premi, sono variati da 4.600 a 4.950 lire/kg. secondo il grado del prodotto trattato. I ritiri del Bright, iniziati anch'essi ai primi di febbraio e sostanzialmente completati nel corso del mese, hanno evidenziato a loro volta prezzi, sempre comprensivi del premio comunitario, dalle 5.950 alle 7.700 lire/kg. Differenze così sensibili sono determinate dalle caratteristiche qualitative delle singole partite.

L'andamento della campagna di commercializzazione è stato ovviamente condizionato dalla riforma dell'OCM incentrata sull'aiuto diretto al produttore attraverso un regime di premi nell'ambito di quote prefissate per sostenerne i redditi, ridurre drasticamente le eccedenze ed orientarne quindi la produzione verso un miglioramento qualitativo. L'applicazione del regolamento (CEE) n. 2075/92, con i premi determinati per il raccolto 1994 con regolamento (CE) n. 1895/94, configura i premi stessi come sostanziosi integratori del prezzo a favore del produttore. Ciò ha sollevato notevoli avversioni negli industriali trasformatori, che hanno avvertito un notevole spostamento dei poteri contrattuali a vantaggio dei produttori e si sono quindi adoperati, attraverso ricorsi giudiziari e diverse iniziative di boicottaggio, per verificare i contenuti innovativi della riforma. La tensione è aumentata con le sostanziali modifiche apportate dal regolamento (CE) n. 711/95, che dal raccolto 1995 prevede la

[1] È opportuno ricordare che in base al regolamento (CEE) n. 2075/92 il premio comunitario in ecu è unico per tutte le varietà rientranti nel medesimo GV. Per la campagna 1994 ed al cambio ufficiale ecu/lire, per il GV 1 è di 5.295,96 lire/kg, per il GV 2, 3 e 5 di 4.235,34 lire/kg, per il GV 4 infine, di 4.657,20 lire/kg.

corresponsione diretta dei premi ai coltivatori. Da parte dei produttori sono stati, per contro, evidenziati diversi problemi irrisolti, tra cui:

– ritardi nella consegna dei contratti di coltivazione registrati da parte dell'AIMA (organismo di intervento nazionale). Ciò ostacola la commercializzazione del prodotto e di conseguenza crea incertezza sui programmi culturali. Le proroghe dei termini di registrazione dei contratti e delle preliminari dichiarazioni di coltivazione, accordate dal regolamento (CE) n. 479/94, non hanno del tutto ovviato al problema;

– non ancora conclusa definizione dell'iter burocratico per il riconoscimento delle nuove associazioni di produttori, che impedisce a questi di usufruire, come tali, di un premio supplementare del 10%, già incassato, si dice, negli altri paesi comunitari.Questa clausola, espressa dall'art. 12 del regolamento (CEE) n. 2075/92 per favorire la concentrazione dell'offerta ed adeguarla alle esigenze qualitative del mercato, non ha ancora trovato in Italia concreta applicazione;

– mancata approvazione di riconoscimento di un gruppo varietale specifico per i tabacchi di tipo orientale, distinto dal Gv 5, che dovrebbe risolvere meglio i problemi di commercializzazione dei Levantini, coltura ancora di importanza strategica per la regione Puglia.

Inoltre entrambe le parti, coltivatori e trasformatori, lamentano l'appiattimento qualitativo che sarebbe derivato dalla sparizione del precedente sistema di premi, di obiettivo e di intervento, che si differenziavano fortemente per il grado nell'ambito di ciascuna varietà. Con la sparizione di tale meccanismo è venuto a cadere, in effetti, un forte incentivo al miglioramento della qualità.

Le esportazioni di tabacco greggio sono ammontate nel 1994 a 1,103 milioni di quintali (–11,5% rispetto al 1993) per un controvalore di 247,52 miliardi di lire (–7,4% rispetto al 1993). I paesi extracomunitari si sono confermati i principali mercati di sbocco con oltre il 70% della quantità. Il calo delle esportazioni ha riguardato soprattutto i tabacchi del Gv 5 (Levantini) e del Gv 3 (Bad. Burley, F. Havanna e Paraguay) mentre si è avuto un discreto incremento per gli altri gruppi, specie per il Gv 4 (Kentucky). Malgrado il progressivo ridimensionamento dei quantitativi acquistati, i paesi dell'Europa orientale sono rimasti ancora tra i nostri primi clienti. Ciò si è realizzato, comunque, con notevoli sacrifici di tipo economico da parte degli operatori, considerato che il prezzo medio di vendita a questi paesi oscilla tra 1.600 e 1.800 lire/kg, circa la metà di quello medio dell'esportato nei paesi comunitari. Rilevanti sono state le spedizioni in Egitto (10% dell'intero volume esportato); in diminuzione invece rispetto al 1993, le esportazioni negli USA, la Svizzera e l'Algeria. Nella UE sono aumentate le esportazioni in Germania e Benelux parzialmente compensate da minori flussi verso Francia e Regno Unito. Nel complesso le vendite di tabacco greggio nazionale risultano costituite: per il 40% circa da tabacchi del Gv 1 (*flue cured*); per il 35% dal Gv 2 (prevalentemente Burley); per uno scarso 20%, in via di progressiva diminuzione per le su

accennate difficoltà di collocamento, dal Gv 5 (*sun cured* ovvero Levantini).

Anche le importazioni di tabacchi greggi hanno segnato rispetto al 1993, una decisa contrazione della quantità (–8,2%), per un minimo decremento in termini monetari (–1,1%). Ciò in relazione all'ulteriore deprezzamento della nostra moneta verso il dollaro, nella cui area sono effettuate normalmente le transazioni. Da rilevare che oltre la metà, in volume, dell'importato è costituita da tabacchi del Gv 1 (*flue cured* e quindi Bright) acquistati prevalentemente in Spagna, Stati Uniti e Brasile, in quantità più limitate, in Grecia. Significative, tuttora, le importazioni di tabacchi del Gv 5 (Levantini) dalla Grecia e Turchia per un totale di oltre 18 mila quintali, nonché di Kentucky (Gv 4) per oltre 26 mila e 10 mila quintali rispettivamente dagli Usa e dal Brasile. Come altre volte accennato, vi è la opportunità di acquisti all'estero di tipi di tabacco coltivato anche in Italia, ai fini di un più ottimale dosaggio e di una completa integrazione delle qualità organolettiche che si attendono e si esigono dal prodotto finale. Non è esclusa, anzi assume sempre maggiore rilevanza, nella composizione delle miscele destinate alle lavorazioni manufatturiere, la tendenza a conseguire una diminuzione all'origine dei contenuti medi di nicotina senza possibilmente pregiudicare le esigenze del consumatore.

Nel complesso il saldo ancora positivo del commercio con l'estero è sceso nel 1994 a 67,5 miliardi rispetto agli 85,243 miliardi del 1993, ciò in concomitanza con una riduzione del divario tra quantità esportata ed importata di circa 120 mila quintali e nonostante il restringimento della «forcella» dei prezzi medi tra importato ed esportato di 400 lire/kg.

Tab. 19.12 - *Importazioni ed esportazioni di tabacco greggio e lavorato dal 1992 al 1994*[1]

(Quantità: migliaia di quintali, valore: milioni di lire correnti)

Voci	Importazioni				Esportazioni			
	quantità	variaz. %	valore	variaz. %	quantità	variaz. %	valore	variaz. %
Tabacchi greggi								
1992	291,7	*–20,8*	174.244	*–24,1*	1.204,4	*–13,3*	236.395	*–4,9*
1993	282,7	*–3,1*	182.119	*4,5*	1.246,5	*3,5*	267.362	*13,1*
1994	259,4	*–8,2*	180.051	*–1,1*	1.103,3	*–11,5*	247.520	*–7,4*
Tabacchi lavorati[2]								
1992	370,8	*3,8*	1.327.061	*10,1*	11,2	*25,8*	17.445	*74,7*
1993	390,1	*5,2*	1.327.686	..	4,0	*–64,3*	12.394	*–29,0*
1994	436,4	*11,9*	1.599.020	*20,4*	4,5	*12,5*	13.246	*6,9*
In complesso								
1992	662,5	*–8,7*	1.501.305	*4,6*	1.215,6	*–13,0*	253.840	*–1,8*
1993	672,8	*1,6*	1.509.805	*0,6*	1.250,5	*2,9*	279.756	*10,2*
1994	695,8	*3,4*	1.779.071	*17,8*	1.107,8	*–11,4*	260.766	*–6,8*

[1] Dati provvisori per il 1994.

[2] Tabacchi lavorati o «perfetti» sigarette, sigari e sigaretti, tabacco da masticare o da fiuto.

Fonte: Elaborazione Inea su dati Istat.

Per i tabacchi lavorati (quasi esclusivamente sigarette e sigari) si è avuta nel 1994 una impennata nelle importazioni salite in quantità di quasi il 12% rispetto all'anno precedente ed in valore di oltre il 20%. Questi rappresentano, evidentemente, consumi voluttuari di modesta incidenza sul tipico abituale consumatore e che quindi poco risentono delle condizioni economiche generali. Una certa ripresa, dopo il calo del periodo 1992-1993, ha avuto l'esportazione di tabacchi lavorati nazionali, cresciuta del 12,5% in quantità e del 6,9% in valore.

Trattasi, nondimeno, di quantità e quindi di valori trascurabili, dell'ordine dell'1% circa, rispetto ai correlativi acquisti di tabacchi lavorati all'estero. Tale confronto avrebbe, inoltre, un aspetto ancora più marcato se si potesse tener conto della importazione illegale, cioè di contrabbando, dei tabacchi lavorati esteri.

Capitolo ventesimo

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi

Nel 1994 le coltivazioni orticole[1] si sono distribuite su una superficie di 579 mila ettari facendo registrare una diminuzione del 3%. Tale risultato conferma la tendenza che negli ultimi sei anni ha portato ad un calo di tali colture di quasi 80 mila ettari. Tra le varie specie le flessioni più consistenti degli areali si sono avute per il fagiolo fresco (–20,7%), la patata (–5,4%), la lattuga (–16%), il cocomero (–12,6%), il pisello fresco (–10,4%) e la fava fresca (–12,5%). A livello produttivo si è avuto, invece, un miglioramento delle rese per cui il raccolto complessivo si è collocato intorno ai 145 milioni di quintali, non diversificandosi praticamente dall'entità toccata nell'anno precedente.

Per buona parte dell'anno la commercializzazione non ha presentato difficoltà e, fin dalla vendita delle produzioni primaverili, si sono avuti significativi incrementi di prezzo. L'andamento positivo di fondo si è mantenuto fino al mese di novembre, quando una serie di concomitanze negative ha determinato un eccesso di offerta. In particolare vanno ricordati l'andamento climatico favorevole, che ha prolungato sensibilmente la fase della raccolta nelle aree settentrionali, e la diminuzione dei consumi verificatasi nella prima quindicina di novembre a causa dei timori provocati in alcune zone d'Italia dalla presenza del vibrione del colera. Gli effetti negativi sono stati peraltro limitati e a fine anno l'indice dei prezzi all'origine ISMEA ha fatto segnare un miglioramento del 10,7%.

Tra le produzioni autunno-vernine quella del *cavolfiore* ha chiuso la campagna 1993/94 con un esito complessivamente positivo. Il nuovo raccolto ha esordito con quotazioni doppie rispetto all'anno precedente, ma dopo la favorevole partenza i prezzi sono calati rapidamente poiché verso fine anno le condizioni climatiche hanno portato ad un eccesso di offerta per l'accelera-

[1] Comprese le produzioni in serra e quelle di frutta a ciclo annuale (fragole, poponi e cocomeri). Esclusa la produzione dei funghi coltivati e quella degli orti familiari.

TAB. 20.1 - *Superficie e produzione di ortaggi e legumi freschi in piena aria nel 1993 e 1994*[1]

Coltivazioni	Superficie (ettari)		Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta		Resa (q/ha)	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Patata	92.888	87.868	21.548	20.560	20.984	20.126	232,0	234,0
primaticcia	23.595	21.828	4.438	4.375	4.286	4.228	188,1	200,4
comune	69.292	64.516	17.110	16.250	16.697	15.970	246,9	251,9
Patata dolce	705	730	176	123	171	119	249,6	168,5
Fava fresca	15.915	13.677	957	900	909	869	60,1	65,8
Fagiolo fresco	30.524	22.422	2.797	1.930	2.684	1.856	91,6	86,1
Pisello fresco	24.243	21.670	1.496	1.393	1.357	1.367	61,7	64,3
Aglio	4.583	4.360	402	398	398	393	87,7	91,3
Barbabietola da orto	1.175	1.094	263	239	258	232	223,8	218,5
Carota	11.501	10.650	5.717	4.608	4.682	4.422	497,1	432,6
Cipolla	15.972	15.440	4.407	4.518	4.332	4.452	275,9	292,6
Porro	1.115	1.161	310	312	309	311	278,0	268,7
Rapa	1.951	2.418	383	441	361	420	196,3	182,4
Ravanello	1.882	1.715	556	486	506	449	295,4	283,4
Asparago	5.867	5.145	306	302	299	260	52,2	58,7
Bietola	4.852	4.221	1.283	1.071	1.237	1.027	264,4	253,7
Broccoletto di rapa	11.731	10.794	1.964	1.789	1.679	1.617	167,4	165,7
Carciofo	49.198	51.126	5.088	5.740	4.753	5.587	103,4	112,3
Cardo	649	569	133	118	131	102	204,9	207,4
Cavolo	13.684	13.730	3.286	3.342	3.189	3.186	240,1	243,4
Cavolfiore	22.098	23.943	4.630	5.000	4.450	4.765	209,5	208,8
Finocchio	17.777	14.584	4.006	3.242	3.888	3.094	225,3	222,3
Indivia	13.346	12.929	2.659	2.601	2.526	2.477	199,2	201,2
Lattuga	21.979	20.500	4.855	4.388	4.681	4.200	220,9	214,0
Radicchio o cicoria	14.641	15.493	2.293	2.511	2.208	2.396	156,6	162,1
Prezzemolo	1.277	1.348	235	235	228	227	184,0	174,3
Sedano	4.747	4.799	1.459	1.448	1.398	1.362	307,4	301,7
Spinacio	8.327	8.364	1.172	1.161	1.112	1.104	140,7	138,8
Cetriolo da mensa	3.269	2.548	946	619	921	599	289,4	242,9
Cetriolini per sottaceto	687	784	134	155	132	148	195,1	197,7
Cocomero	20.682	17.754	7.975	6.102	7.483	5.826	385,6	343,7
Fragola	8.093	8.036	2.025	1.982	1.942	1.916	250,2	246,6
Melanzana	10.496	8.830	3.185	2.393	3.090	2.316	303,4	271,0
Peperone	13.986	11.386	3.759	2.638	3.631	2.574	268,8	231,7
Pomodoro	113.152	109.693	54.794	53.423	51.504	51.295	484,3	487,0
Popone	18.885	18.234	4.189	3.760	4.026	3.622	221,8	206,2
Zucca	13.779	11.999	3.600	2.798	3.404	2.634	261,3	233,2
Funghi coltivati	–	–	656	–	656	–	–	–
Orti familiari	110.197	–	18.761	–	18.761	–	–	–

[1] I dati relativi al 1994 sono provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

zione dei processi di sviluppo della coltura. Con regolamento (CE) n. 1146/94 il limite di intervento comunitario per la campagna 1994/95 è stato fissato a 64.300 tonnellate e con regolamento (CE) n. 1967/94 sono stati ridotti i prezzi di base e d'acquisto, fissati in precedenza dal regolamento (CE) n. 1889/94.

La conclusione della campagna 1993/94 dei *carciofi* è avvenuta con prezzi in progressivo ribasso a seguito di una produzione qualitativamente scadente. All'esordio sui mercati la nuova produzione aveva però spuntato quotazioni nettamente migliori rispetto alla precedente annata, oscillanti intorno alle 500 lire a capolino. In definitiva il positivo andamento commerciale è derivato soprattutto dalla riduzione della produzione in alcune regioni a seguito di avverse condizioni climatiche.

Per i *peperoni* le produzioni in serra hanno agevolmente contrastato la concorrenza estera spuntando prezzi soddisfacenti e superiori a quelli del 1993. Anche per i raccolti di pieno campo l'andamento mercantile si è mantenuto favorevole a seguito di una ridotta produzione, non sempre sufficiente a coprire le richieste.

La campagna commerciale delle *fragole* si è avviata in marzo con le produzioni siciliane, che in virtù della loro precocità non hanno subìto la concorrenza del prodotto spagnolo e hanno spuntato buone quotazioni. Anche nel prosieguo l'andamento di mercato è risultato sufficientemente fluido e, pur con le variazioni di prezzo tipiche a seconda delle varie zone di provenienza, la campagna si è chiusa positivamente.

Dopo le deludenti campagne degli ultimi due anni, nel 1994 l'andamento commerciale per i *meloni* e i *cocomeri* è stato molto soddisfacente. La favorevole congiuntura è stata determinata dalla concomitante diminuzione dell'offerta e dall'aumento dei consumi indotto dall'andamento stagionale, caratterizzato da elevate gradazioni termiche.

Per il *pomodoro* destinato alla trasformazione industriale la produzione è stata meno abbondante del previsto a seguito della siccità estiva che ha causato problemi di allegagione soprattutto sulle varietà tardive. Il mercato dei trasformati, dopo anni segnati da forti squilibri produttivi, sembra aver trovato un proprio equilibrio azzerando le scorte. Secondo le previsioni formulate dall'AMITON (Association mediterranèen internationale de la tomate transformée), nel 1994 la produzione nel bacino del Mediterraneo dovrebbe essersi aggirata intorno agli 8,5 milioni di tonnellate, con un aumento del 13,5% rispetto al 1993. Per la campagna 1994/95 i prezzi minimi ai produttori e l'importo degli aiuti alla trasformazione sono stati fissati col regolamento (CE) n. 1804/94. Rispetto all'anno precedente il loro ammontare in ecu è stato ridotto rispettivamente del 6% e del 4%; la svalutazione della lira ha comunque ridotto gli effetti del calo. Riguardo ai quantitativi ammessi all'aiuto non vi sono state variazioni: all'Italia è stato assegnato un quantitativo di 3.293.988 tonnellate di materia prima. Per regolare l'invio della merce alla trasformazione è stato siglato a livello nazionale un apposito accordo di gestione, cui è stata affiancata una intesa programmatica poliennale per le campagne 1995/96-1996/97. L'accordo ha rimarcato nei suoi punti essenziali tutte le iniziative volte ad ottenere una sempre più puntuale programmazione del settore.

La commercializzazione del pomodoro da mensa ha avuto un andamento

complessivamente soddisfacente, con un rialzo dei prezzi dell'8,7% rispetto all'anno precedente.

La campagna delle *patate*, fin dalla vendita delle novelle, è partita su quotazioni elevate. Di tale situazione hanno beneficiato anche le patate frigoconservate le cui scorte si sono esaurite in anticipo rispetto all'anno precedente spuntando prezzi in netto rialzo. Nell'estate la nuova produzione di patate comuni è stata quotata intorno alle 400 lire/kg, vale a dire ad un livello di oltre il 50% superiore a quello del 1993. Alla favorevole congiuntura hanno contribuito una serie di fattori tra i quali va segnalata la buona qualità della merce, la riduzione dell'offerta nazionale e soprattutto quella degli altri paesi della UE. Come conseguenza i prezzi sono continuamente saliti fino alla fine dell'anno, risultando particolarmente remunerativi per i produttori. Per le patate destinate alla trasformazione industriale è stato stipulato anche nel 1994 lo specifico accordo interprofessionale, che ha riguardato un quantitativo di 121 mila tonnellate di tuberi. Nelle sue linee essenziali l'accordo ha ricalcato quello della precedente annata. Tuttavia sono stati introdotti alcuni elementi nuovi riguardanti un sistema di calcolo «bonus-malus» sui prezzi di riferimento, commisurato ad aspetti qualitativi, e la costituzione di un Fondo Interprofessionale Nazionale finalizzato alla realizzazione di interventi ritenuti strategici per il settore. A seguito del favorevole andamento di mercato non tutta la produzione prenotata contrattualmente dall'industria è stata consegnata a quest'ultima. Pur con le dovute distinzioni, a seconda delle diverse realtà regionali, è emersa la fragilità di alcune associazioni che, non avendo il controllo effettivo della produzione, non sono state in grado di rispettare gli accordi presi. Va infine ricordato che il CIPE, con deliberazione dell'11 ottobre 1994, ha approvato il piano specifico di intervento per il settore pataticolo.

Per le *cipolle* l'avvio di campagna è stato caratterizzato da un rialzo dei prezzi delle produzioni precoci. Nei mesi centrali della raccolta le quotazioni sono andate calando soprattutto per le bianche risultate abbondanti e per le dorate che hanno accusato problemi fitosanitari. Il mercato ha manifestato una ripresa verso fine anno, quando lo scaglionamento delle vendite ha consentito di regolare maggiormente l'offerta.

La bilancia commerciale degli ortaggi freschi ha avuto un incremento del saldo pari al 32% in quantità e al 16,1% in valore. Le esportazioni hanno registrato un incremento del 16,8% portandosi a quasi 12 milioni di quintali. Dopo la positiva rivalutazione dello scorso anno i prezzi hanno continuato a migliorare e il valore delle esportazioni è aumentato del 21,7%. La merce è stata spedita per l'85% nell'area comunitaria con incrementi degli invii in tutti i paesi ad eccezione di quelli mediterranei. Se si escludono le insalate, i carciofi, i piselli e gli altri legumi, tutte le specie sono state interessate da incrementi dei quantitativi esportati. Tra questi i più rilevanti sono stati quelli del pomodoro (+64,6%), delle fragole (+37,8%), dei peperoni (+ 29,5%), delle cipolle (+25%), dei cocomeri e meloni (+22,5%). Le patate nel loro insieme

TAB. 20.2 - *Superficie e produzione di piante orticole in serra - Anno 1993 - 1994*

(Produzione in quintali)

Prodotti	Superficie are	PRODUZIONE					
		Resa per ara	Totale	Raccolta	Periodi di raccolta		
					ottobre dicembre	gennaio marzo	oltre marzo
				1993			
Asparago	44.283	0,81	35.855	33.585	–	13.132	20.453
Barbabietola da orto	527	4,53	2.387	2.368	340	394	1.634
Basilico	8.626	4,84	41.732	40.175	8.646	10.323	21.206
Bietola da costa	20.032	4,71	94.351	89.134	32.482	37.045	19.607
Carota	1.579	4,12	6.509	6.296	7	77	6.212
Cetriolo da mensa	58.225	5,18	301.705	287.887	13.175	12.124	262.588
Cocomero	25.880	6,44	166.780	146.041	–	410	145.631
Fagiolino o cornetto	59.967	2,52	151.240	147.852	25.956	22.299	99.597
Finocchio	540	3,04	1.641	1.634	239	26	1.369
Fragola	353.743	3,20	1.132.369	1.083.995	28.808	108.733	946.454
Indivia	13.636	2,73	37.203	35.133	9.745	11.798	13.590
Lattuga	143.090	2,92	417.583	399.787	158.858	131.408	109.521
Melanzana	139.998	5,14	719.226	707.316	161.660	194.900	350.756
Peperone	181.904	4,71	856.244	846.137	175.109	192.437	478.591
Pisello fresco	1.955	2,20	4.308	3.976	7	35	3.934
Pomodoro	602.035	6,77	4.077.662	3.957.644	633.797	1.245.094	2.078.753
Popone o melone	192.307	3,08	592.596	576.075	2.744	13.690	559.641
Prezzemolo	3.347	2,35	7.881	7.789	1.607	2.371	3.811
Radicchio o cicoria	9.263	2,57	23.838	22.311	6.950	11.231	4.132
Ravanello	10.971	3,04	33.315	30.949	4.319	17.567	9.063
Sedano da costa	13.526	5,21	70.419	63.833	11.962	20.312	31.559
Spinacio	3.166	2,95	9.354	9.225	1.664	1.905	5.656
Zucchine	143.089	4,89	699.617	666.639	98.389	125.931	442.319
Valeriana o valerianella	11.711	2,27	26.624	25.643	6.474	10.273	8.896
Altre	43.943	2,97	130.563	122.456	31.637	67.041	23.778
				1994			
Asparago	48.815	0,81	39.342	37.070	–	16.220	20.850
Barbabietola da orto	845	6,80	5.746	5.732	598	1.511	3.623
Basilico	8.604	4,83	41.585	40.752	8.824	9.917	22.011
Bietola da costa	15.358	3,77	57.901	55.337	11.146	25.243	18.948
Carota	1.602	4,19	6.718	6.708	7	137	6.564
Cetriolo da mensa	58.470	5,23	305.663	298.185	13.885	31.746	252.554
Cocomero	25.127	4,63	116.366	112.862	–	1.000	111.862
Fagiolino o cornetto	56.821	2,39	135.389	132.735	24.365	24.390	83.980
Finocchio	335	3,98	1.332	1.312	1.048	264	–
Fragola	361.761	2,92	1.057.039	1.012.485	51.149	109.408	851.928
Indivia	13.660	2,83	38.715	36.963	9.828	14.225	12.883
Lattuga	128.470	2,96	380.636	363.301	127.458	130.876	104.967
Melanzana	145.631	5,06	736.197	726.814	139.407	172.068	415.339
Peperone	202.899	4,18	847.443	834.961	150.677	201.380	482.904
Pisello fresco	1.925	2,12	4.072	4.047	38	150	3.859
Pomodoro	654.989	7,06	4.624.780	4.452.558	704.658	1.439.661	2.308.239
Popone o melone	221.177	2,94	650.416	639.370	6.735	29.719	602.916
Prezzemolo	3.612	2,41	8.690	8.543	2.036	3.417	3.090
Radicchio o cicoria	9.414	2,75	25.877	24.383	7.608	10.728	6.047
Ravanello	11.415	3,22	36.732	35.569	4.927	19.610	11.032
Sedano da costa	14.555	5,71	83.132	77.846	17.787	22.621	37.438
Spinacio	2.294	3,32	7.608	7.500	1.924	2.025	3.551
Zucchine	149.202	4,97	741.042	710.260	138.849	143.379	428.032
Valeriana o valerianella	11.395	2,30	26.158	25.822	6.373	10.784	8.665
Altre	42.180	2,95	124.452	116.114	33.430	63.643	19.041

Fonte: ISTAT.

hanno migliorato le esportazioni di oltre mezzo milione di quintali (+21,5%). Le importazioni hanno sfiorato i 7,5 milioni di quintali (+9,2%), cui è corrisposto un esborso monetario di 656 miliardi di lire (+28,8%). Sono aumentati soprattutto gli arrivi di meloni e cocomeri (+42,6%) e quelli di patate (+5,7%), per le quali si è particolarmente incrementato il corrispondente valore (+79,7%).

Passando all'esame dei prodotti trasformati si rileva che il corrispondente saldo commerciale è risultato di poco inferiore a quello del 1993 attestandosi sugli 826 miliardi di lire (–1,4%). Le esportazioni, pari a circa 12,6 milioni di quintali, hanno fatto segnare un calo del 3,9%. L'incremento dei prezzi ha tuttavia consentito un miglioramento dell'introito valutario passato a 1.566 miliardi di lire (+5,4%). Sono risultate in calo le esportazioni dei derivati del pomodoro, scese del 15,6% per il concentrato e del 2,7% per i pelati e le passate. Le importazioni sono salite a 3,6 milioni di quintali (+9,9%) con una spesa di 740 miliardi di lire (+14,2%). Tale andamento è da attribuire principalmente al graduale ma continuo incremento degli ortaggi congelati, i cui quantitativi sono cresciuti a 1,8 milioni di quintali (+16,1%), mentre il loro valore è stato pari a 286 miliardi di lire (+23,4%).

La frutta fresca

Le superfici coltivate a frutteto sono rimaste sostanzialmente stabili, mantenendosi di poco inferiori ai 420 mila ettari. Tra le varie specie hanno riportato variazioni negative il melo (–2,5%) e l'uva da tavola (–1,2%). Sono invece aumentati gli areali a susino (+7,7%), a ciliegio (+3,7%), a pero (+1,9%) e a

TÁB. 20.3 - *Superficie e produzione[1] delle principali piante da frutta fresca nel 1993 e 1994[2]*

Coltivazioni	1993				1994			
	Superficie (000 ha)		Produzione (000 q)		Superficie (000 ha)		Produzione (000 q)	
	totale	in produz.	totale	raccolta	totale	in produz.	totale	raccolta
Melo	79	74	21.834	21.434	77	71	22.668	22.277
Pero	52	45	9.423	9.159	53	45	9.375	9.098
Pesco	77	70	12.078	11.679	78	71	12.435	12.195
Nettarine	35	30	4.970	4.737	35	30	5.748	5.659
Uva da tavola	83	81	16.300	15.655	82	80	16.017	15.114
Ciliegio	27	26	1.453	1.389	28	26	1.592	1.477
Albicocco	16	13	1.712	1.634	16	14	1.894	1.816
Susino	13	11	1.346	1.302	14	11	1.603	1.520
Fico	11	9	327	306	11	9	325	305
Actinidia	20	19	3.783	3.663	20	19	3.655	3.558
Loto	3	3	650	568	3	3	562	491
Cotogno	–	–	9	9	–	–	11	11
Melograno	–	–	2	2	–	–	2	2

[1] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.
[2] I dati relativi al 1994 sono provvisori.

Fonte: ISTAT.

pesco (+1,3%). Le altre specie si sono confermate stabili sui valori precedenti.

Secondo quanto è emerso dall'indagine campionaria effettuata dal Centro Operativo Ortofrutticolo di Ferrara[2], è risultato confermato anche nel 1994 un calo delle superfici a *melo* nelle regioni settentrionali. In particolare in Emilia-Romagna si sono intensificati gli espianti e la coltura ha perso più di 1.900 ettari (–16,4%). In Veneto, con una riduzione del 6,3%, la specie si è portata a 9.300 ettari. Dopo anni di sostanziale tenuta la melicoltura piemontese ha registrato un calo del 6,7% riducendosi a circa 5.700 ettari. Tutti i gruppi varietali sono stati interessati da ridimensionamenti degli impianti ad eccezione del gruppo Gala accresciutosi in tutte le aree di coltivazione. Per l'immediato futuro nelle suddette regioni si prevedono ulteriori cali delle superfici. Ad incrementare tale tendenza potrà contribuire l'applicazione del regolamento (CE) n. 2264/94, relativo al risanamento della produzione comunitaria di mele. Con tale provvedimento si è modificato un precedente regolamento, il n. 2604/90, reintroducendo un regime di sovvenzioni per gli espianti.

In Emilia-Romagna la coltivazione del *pero* si è confermata stabile intorno ai 31 mila ettari. Nei nuovi impianti l'Abate Fetel continua ad essere la cultivar maggiormente preferita. Per quanto riguarda gli espianti si sono confermate le riduzioni di Passacrassana, Kaiser e Decana del Comizio. Per quanto concerne le altre regioni produttrici, va rilevato che in Piemonte si è riscontrato un calo significativo delle superfici scese a circa 1.700 ettari (–9%).

Nelle principali regioni frutticole del settentrione si è assistito ad un generale ridimensionamento degli areali investiti a *pesco*. I cali più consistenti si sono avuti in Emilia-Romagna. In particolare sono diminuite le superfici delle precocissime (–16,3%), delle percoche (–9,4%) e delle pesche a pasta bianca. Le superfici a nettarine sono state segnalate in calo sia in Emilia-Romagna (–1,9%), sia in Veneto (–2,7%), mentre in Piemonte si è avuta una ripresa degli investimenti (+3,3%), concentrati soprattutto sul gruppo delle tardive.

A livello produttivo l'annata è stata caratterizzata da un generale miglioramento delle rese, che ha portato ad un raccolto di 73,5 milioni di quintali di frutta (+2,8%). Gli incrementi più consistenti sono stati quelli registrati dalle drupacee: nettarine (+19,5%), susine (+16,7%), albicocche (+11,1%) e pesche (+4,4%). In diminuzione sono risultate l'uva da tavola (–3,5%) e l'actinidia (–2,9%).

Secondo dati ancora provvisori, la produzione italiana di *mele* è aumentata del 3,9% portandosi a 22,3 milioni di quintali. Nelle regioni padane, a seguito di abbassamenti termici nel periodo primaverile, si sono avuti problemi di allegagione che hanno ridotto la produzione. In Trentino-Alto Adige, invece, il decorso stagionale è stato favorevole e il raccolto si è incrementato di circa il

[2] Centro Operativo Ortofrutticolo, *Gli impianti frutticoli nelle regioni Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte*, Ferrara, 1994.

10%. Tra i principali gruppi varietali i cali più consistenti sono stati quelli presentati da Red Delicious (–25,6%) e da Granny Smith (–22,3%); il raccolto di Golden Delicious si è invece incrementato dell'1%. Nei principali paesi produttori dell'UE l'offerta ha subìto una leggera contrazione (–1,7%). I paesi in cui le rese si sono maggiormente ridotte sono stati il Portogallo (–24,8%), il Regno Unito (–9,9%) e il Belgio (–4,7%).

Il raccolto di *pere* è stato di poco superiore ai nove milioni di quintali, entità analoga a quella del 1993. Il livello qualitativo è risultato generalmente buono con esclusione della Kaiser che, nonostante il basso carico di frutti, ha difettato in pezzatura. L'offerta dell'Unione europea si è attestata sui 2,4 milioni di quintali (+10,2%). Le produzioni sono aumentate soprattutto in Francia (+29,2%), in Spagna (+25,7%) e in Portogallo (+4,6%).

La produzione delle *drupacee* ha presentato incrementi generalizzati. Per le pesche le maggiori rese hanno portato ad una produzione nazionale di oltre 12 milioni di quintali (+4,4%). A livello varietale sono risultate penalizzate le produzioni delle precocissime e delle precoci, mentre a partire dalle pesche a media maturazione il raccolto è andato aumentando. Come conseguenza è diminuito l'apporto proveniente dai pescheti del meridione, tradizionali produttori di primaticce. Nell'ambito europeo i raccolti della Grecia, dopo anni di continua ascesa, si sono contratti dell'8%; sono risultate stabili le produzioni della Spagna e in incremento quelle della Francia (+18%).

Le *nettarine*, con un raccolto di 5,6 milioni di quintali, hanno registrato incrementi più consistenti rispetto alle pesche (+19,5%). Infatti le rese di tutti i gruppi varietali sono risultate maggiori di quelle del 1993 con punte particolarmente elevate per le tardive. Tale andamento ha caratterizzato tutte le zone di produzione, ad eccezione del Piemonte dove il raccolto è risultato stabile. La produzione europea, che continua ad avere nell'Italia il maggiore offerente, si è ulteriormente incrementata in Spagna (+23%) e soprattutto in Francia (+59%).

Il raccolto di *uva da tavola* si è contratto del 3,5% scendendo a poco più di 15 milioni di quintali. Al calo hanno contribuito sia la diminuzione delle rese, sia la contrazione delle superfici impiantate. Va segnalato che per la coltura è in atto un processo di razionalizzazione, che per i nuovi impianti sta portando ad un sempre più frequente ricorso alla coltura sotto tendone. Tale tecnica consente agli operatori un miglioramento della qualità del prodotto e una sua più regolare immissione sui mercati.

La produzione di *actinidia* è diminuita del 3% in seguito ad un leggero calo delle superfici produttive e delle rese. Secondo i dati raccolti dal Consorzio Italiano Kiwi, riferiti alla sola produzione commercializzabile, il calo sarebbe stato maggiore e quantificabile in un –14%. Le diminuzioni più marcate si sono avute nelle regioni meridionali in seguito a danni meteorologici che a più riprese hanno compromesso la vegetazione delle piante.

Nonostante il complessivo incremento dell'offerta, la campagna di commercializzazione della frutta fresca ha registrato una tenuta delle quotazioni e

in alcuni casi anche un loro miglioramento. Per la frutta estiva sono stati determinanti la ripresa dei consumi sia sul mercato interno, sia su quello estero.

Per quanto riguarda le mele, la campagna di commercializzazione 1993/94, pur partendo da livelli di prezzo poco remunerativi, si è conclusa con soddisfacenti rivalutazioni delle quotazioni. Il collocamento delle ultime partite ben conservate ha dimostrato che il prodotto di livello qualitativo buono è in grado di contrastare efficacemente la concorrenza di quello proveniente dall'emisfero australe. La Commissione dell'UE ha valutato ancora eccedentaria la disponibilità europea di mele e con regolamento (CE) n. 2220/94 ha autorizzato gli Stati membri ad effettuare un regime di ritiri preventivi dal mercato. Col regolamento (CE) n. 1967/94 i prezzi di base e d'acquisto, in seguito al superamento della soglia di intervento nella campagna 1993/94, sono stati ridotti del 7%.

Anche per le pere la conclusione della campagna 1993/94 è stata caratterizzata da buoni recuperi dei prezzi, che si sono riportati su livelli soddisfacenti. Le vendite del nuovo prodotto, a partire dalle varietà estive, hanno avuto esiti positivi, confermati anche dal collocamento delle varietà autunnali. Anche nel 1994 le condizioni di vendita e di pagamento delle William destinate alla produzione di sciroppati sono state regolate da un accordo interprofessionale interregionale che ha interessato le produzioni di Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Secondo quanto stabilito, il prezzo di consegna è stato quello fissato dal regolamento (CE) n. 1899/94, pari a 32,512 ecu/100 kg (circa 740 lire al kg).

La commercializzazione di pesche e nettarine è partita su elevati livelli di prezzo in seguito alla modesta produzione meridionale e alla contemporanea scarsità di prodotto spagnolo. Con la raccolta delle varietà a media maturazione si è registrato un progressivo incremento dell'offerta. L'andamento meteorologico favorevole ha contribuito a far smaltire la merce, ma il collocamento è avvenuto a discapito dei prezzi, in calo rispetto all'anno precedente. I principali problemi di commercializzazione si sono avuti con la raccolta delle varietà tardive e di quelle molto tardive. Sono infine da segnalare i problemi mercantili incontrati dalle pesche a pasta bianca, gravate dall'incremento di offerta. Per quanto riguarda le pesche percoche, sulla base di quanto pattuito nell'accordo interprofessionale, il prezzo di cessione è stato quello minimo stabilito dal regolamento (CE) n. 1898/94 pari a 23,832 ecu/100 kg (circa 540 lire/kg). Con regolamento (CE) n. 1967/94 la Commissione ha inoltre ridotto i prezzi di base e d'acquisto delle pesche (–17,04%) e delle nettarine (–20,03%) fissati precedentemente dal regolamento (CE) n. 1889/94. Tale aggiustamento si è reso necessario sia perché nella campagna 1993/94 si era registrato un superamento dei limiti di intervento, sia per tenere conto dei riallineamenti monetari del maggio 1993.

Per l'uva da tavola ad un esordio particolarmente favorevole per il prodotto nazionale, in anticipo sulla produzione francese e qualitativamente migliore

della merce proveniente da Grecia e Spagna, ha fatto seguito un progressivo rallentamento delle vendite con ripercussioni negative sui prezzi. Si è comunque trattato di un periodo limitato, superato il quale si è stabilito un rispondente equilibrio tra domanda e offerta con un livello dei prezzi superiore a quello del 1993.

La bilancia commerciale della frutta fresca (agrumi esclusi) ha avuto un attivo pari a 14 milioni di quintali (+15,7%), per un controvalore di 1.532 miliardi di lire (+23,9%). Fatta eccezione per le pere e l'actinidia, tutte le specie hanno incrementato i quantitativi esportati con aumenti particolarmente consistenti nel caso delle pesche e delle nettarine (+45,8%). Il buon andamento commerciale ha consentito un rialzo dei prezzi di tutte le produzioni e in valore l'export si è portato a 2.549 miliardi di lire (+22%). Le importazioni, pur riducendosi in quantità a 7,6 milioni di quintali (–1,5%), hanno registrato un incremento in valore a 1.017 miliardi di lire (+19,2%).

Anche per la frutta trasformata si è avuto un miglioramento del saldo commerciale. L'incremento dell'attivo in quantità è stato pari a 3,7 milioni di quintali (+9,8%) e in valore a 423 miliardi di lire (+11,5%).

In merito alla riforma dell'Ocm il 27 luglio 1994 la Commissione ha inviato una comunicazione al Consiglio e al Parlamento europeo (Com n. 360) in cui sono state tracciate le linee guida del nuovo regolamento. Sui temi delineati si sono aperti un dibattito e un confronto tuttora in corso. In attesa della riforma, la Commissione ha proposto per la campagna 1994/95 il mantenimento dei prezzi sui livelli dell'anno precedente. Le quotazioni hanno quindi subìto solo gli aggiustamenti tecnici previsti dai regolamenti di base. Le riduzioni più accentuate hanno riguardato i prodotti soggetti alle misure di stabilizzazione, per i quali nella campagna 1993/94 erano state superate le soglie di intervento.

La frutta in guscio

Le produzioni di frutta in guscio sono complessivamente aumentate del 10% rispetto al deludente raccolto del 1993. Il raccolto di *nocciole* ha riportato un incremento di oltre il 40% a livello nazionale, con contributi diversi a seconda delle zone di produzione. In particolare, ai buoni risultati campani e laziali si è contrapposta una deludente campagna nel cuneese, zona in cui si ottengono le varietà più pregiate, quali la «Tonda Gentile delle Langhe». Riguardo alla situazione degli altri principali paesi produttori, secondo dati provvisori forniti dall'Usda, si sarebbe registrato un calo del raccolto negli Stati Uniti (–53%), mentre in Europa si sarebbe avuto un anno di carica con incrementi consistenti in Spagna (+137%) ed anche in Turchia (+60%). Nel corso dell'estate, a fronte delle previsioni di un forte incremento produttivo della Turchia, il Copa e il Cogeca, preoccupati dei gravi perturbamenti che si

TAB. 20.4 - *Superficie e produzione[1] delle principali piante da frutta in guscio nel 1993 e 1994[2]*

Coltivazioni	1993				1994			
	Superficie (000 ha)		Produzione (000 q)		Superficie (000 ha)		Produzione (000 q)	
	totale	in produz.	totale	raccolta	totale	in produz.	totale	raccolta
Mandorlo	114	112	1.042	991	103	103	944	902
Nocciolo	72	70	823	792	68	66	1.182	1.120
Noce	6	5	137	130	5	4	110	103
Altre[3]	13	12	708	646	–	–	–	–

[1] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.
[2] I dati relativi al 1994 sono provvisori.
[3] La voce «altre» comprende: nespole comuni e del Giappone, sorbe, fichi d'India e pistacchi.

Fonte: ISTAT.

sarebbero avuti sul mercato comunitario, hanno inoltrato alla Commissione europea la richiesta dell'applicazione della «clausola di salvaguardia» per proteggere il mercato interno. Tale procedura è stata richiesta in attesa di misure più generali proposte nel quadro di riforma dell'OCM degli ortofrutticoli. Nell'ambito della riforma è stata anche avanzata la richiesta di introdurre un aiuto diretto agli agricoltori, per compensare gli sbalzi di mercato derivanti dalle importazioni da paesi terzi. Nonostante le premesse negative la campagna di commercializzazione delle nocciole si è svolta senza eccessivi problemi di concorrenza. Alla difesa del mercato, oltre alla buona qualità del prodotto nostrano, ha contribuito anche la perdurante svalutazione della lira nei confronti del dollaro. Le quotazioni nel complesso si sono attestate su livelli soddisfacenti. Più in particolare per le varietà del cuneese si sono avuti significativi incrementi di prezzo a seguito della domanda delle industrie dolciarie locali, le quali hanno dovuto ricostituire le scorte danneggiate o distrutte nell'alluvione di novembre.

La produzione di *mandorle* ha subìto un calo del 9% attestandosi intorno ai 900 mila quintali. Ad un incremento del raccolto in Puglia si è contrapposto un calo della produzione sicula e delle altre regioni. La qualità è risultata complessivamente buona e, detraendo gli scarti e le perdite, la resa in mandorle sgusciate è stata stimata in 190 mila quintali. Le produzioni attese negli altri paesi indicano un generale incremento dell'offerta, con particolari aumenti per le produzioni degli Stati Uniti e della Spagna. A livello commerciale il comparto è stato sostenuto soprattutto dalla situazione monetaria per cui gli utilizzatori italiani si sono rivolti alle produzioni nazionali.

La produzione di *noci* è risultata in calo anche nel 1994 (–21%). Il minore raccolto è derivato da una diminuzione delle superfici produttive e da un decremento delle rese. Particolarmente ridotta è stata la produzione in Campania, dove il maltempo ha causato gravi danni alle piante e la conseguente

perdita del 50% del raccolto. In questo ambito l'Italia, così come in passato, sta continuando a perdere posizioni non potendo competere sia come costi di produzione, sia come qualità del prodotto con la merce proveniente dagli Stati Uniti.

All'interno della bilancia commerciale dei prodotti ortofrutticoli il comparto della frutta in guscio permane l'unico con un saldo negativo. Nel corso del 1994 il deficit è aumentato in modo considerevole passando da 22 a 170 miliardi di lire. In particolare sono aumentate le importazioni, salite a 870 mila quintali (+49,5%) per un controvalore di 389 miliardi di lire (+52,1%). Si sono accresciuti gli acquisti di nocciole sgusciate (+49,5%) provenienti in larga misura dalla Turchia e di noci in guscio (+128,2%) di provenienza statunitense. Dal canto loro le esportazioni si sono portate su un quantitativo di 450 mila quintali con un calo del 15,7%. Sono diminuiti soprattutto gli invii diretti nell'ambito dell'Unione europea (–35%). L'esportazione di nocciole sgusciate, che solitamente rappresenta la voce di maggiore peso, ha subìto un marcato ridimensionamento scendendo intorno ai 144 mila quintali (–32,5%). È andata invece assumendo maggiore importanza l'esportazione di castagne, salita a 210 mila quintali (+4%). Sebbene abbiano interessato quantitativi di modesta entità, anche le mandorle e le nocciole in guscio inviate all'estero hanno registrato incrementi, pari rispettivamente al 42% e al 14%. In termini di valore il calo delle esportazioni è stato limitato in una percentuale del 6,3% per la compensazione dovuta all'aumento dei prezzi (+11,2%).

Le prospettive - Fra gli avvenimenti del 1994, suscettibili di influire sulla futura redditività delle colture ortofrutticole, assumono particolare rilievo la conclusione degli accordi GATT, l'adesione all'Unione europea di altri tre paesi e l'inizio dei lavori per la revisione dell'organizzazione di mercato (OCM).

È opinione diffusa che per i prodotti ortofrutticoli gli effetti negativi dell'accordo GATT dovrebbero essere relativamente limitati e che anzi potrebbe essere facilitato l'export verso gli Stati Uniti e il Giappone se cadranno le barriere fitosanitarie che ostacolano il flusso dei nostri prodotti verso quei paesi. La diminuita protezione nei confronti della merce proveniente dai paesi terzi contribuirà comunque ad aggravare nell'ambito comunitario talune situazioni di eccedenza dell'offerta ed a favorire la tendenza ad una riduzione generalizzata dei prezzi.

Tenuto pure conto del numero ridotto di abitanti che sono venuti ad aggiungersi alla popolazione comunitaria, anche l'entrata dal 1° gennaio 1995 nella UE di Austria, Finlandia e Svezia, non dovrebbe avere effetti di particolare rilievo sull'andamento generale del mercato dell'ortofrutta. Non va trascurato, però, che i nuovi partners sono andati ad accrescere la componente «continentale» dell'assise di Bruxelles, spesso fortemente critica nei confronti di quella «mediterranea» e piuttosto restia a concessioni nei confronti del sostegno ai prodotti tipici di quest'ultima.

La riforma dell'Ocm segna ancora il passo. Sono stati tuttavia prodotti dei documenti di riflessione che consentono di conoscere il tenore delle proposte che in materia la Commissione sarebbe intenzionata ad avanzare. Per gli ortofrutticoli si tratterebbe di combinare vari tipi di misure volte a favorire, fra l'altro, una migliore organizzazione dell'offerta, un nuovo sistema di gestione delle eccedenze congiunturali, nonché la graduale eliminazione di quelle strutturali. Si dovrebbe, inoltre, pervenire ad una ridefinizione della normalizzazione e ad una intensificazone dei controlli. Pare comunque che la Commissione non intenda rivoluzionare la normativa in atto, ma che si proponga sostanzialmente di rafforzarne le caratteristiche, apportando le necessarie modifiche. Gli orientamenti espressi sono stati accolti con favore da parte italiana, ma non possono essere sottovalutate le difficoltà che si incontreranno in sede di definizione particolareggiata delle misure da adottarsi specie per quanto riguarda le funzioni che dovranno essere svolte dalle associazioni dei produttori. È bene comunque sottolineare che non esistono alternative in materia e che le nuove organizzazioni costituiranno forse l'ultima chance che i produttori italiani avranno per inserirsi validamente nel grande mercato, che va assumendo sempre più caratteristiche intercontinentali.

Gli agrumi

Nel 1994 la produzione di agrumi ha subìto un ridimensionamento, in conseguenza di andamenti stagionali poco favorevoli. Le superfici in produzione, invece, sono risultate stabili per tutte le specie, tranne che per l'arancio e le clementine, in lieve aumento.

In conseguenza dell'andamento produttivo la campagna di commercializzazione ha avuto un decorso abbastanza regolare, con prezzi mediamente attestati ad un livello superiore rispetto alla precedente campagna, consentendo al produttore di recuperare in termini monetari la diminuzione delle rese.

Per le arance la campagna ha avuto inizio con le Naveline e le Navel a prezzi notevolmente sostenuti, anche a causa della buona qualità del prodotto; il mercato ha poi avuto un appesantimento in dicembre sia per un peggiorato rapporto domanda/offerta sia per uno scadimento qualitativo del prodotto, specie in alcune aree della Calabria colpite da pioggia, neve, gelate, per poi risollevarsi in marzo, con quotazioni che hanno anche raggiunto il doppio rispetto all'annata precedente. Buono il collocamento delle Tardive, Valencia e Ovale, per un sostanziale equilibrio domanda/offerta.

Il mercato ha continuato ad apprezzare le clementine apirene ed il Tardivo di Ciaculli, mentre le consuete difficoltà hanno avuto il mandarino comune e le clementine con seme.

La commercializzazione dei limoni ha mostrato un andamento piuttosto pesante durante tutta la campagna, se si esclude un certo interesse per il

TAB. 20.5 - *Superficie e produzione*[1] *di agrumi nel 1993 e 1994*[2]

Coltivazioni	1993				1994			
	Superficie (000 ha)		Produzione (000 q)		Superficie (000 ha)		Produzione (000 q)	
	totale	in produz.	totale	raccolta	totale	in produz.	totale	raccolta
Arancio	110	106	23.426	21.092	111	107	18.706	18.090
Limone	38	38	8.021	7.428	38	38	5.760	5.503
Mandarino	13	12	2.033	1.905	12	12	1.519	1.449
Clementine	21	18	3.297	3.190	20	19	3.155	3.115
Bergamotto	1	1	231	231	1	1	119	119
Cedro	–	–	15	15	–	–	17	17
Pompelmo	–	–	66	65	–	–	36	36

[1] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.
[2] I dati relativi al 1994 sono provvisori.

Fonte: ISTAT.

«primofiore». Sui mercati nazionali la domanda ha spesso privilegiato il prodotto spagnolo per la sua migliore presentazione, mentre le correnti di esportazione verso i paesi dell'Est europeo hanno dato luogo a frequenti problemi di insolvenza. A sostenere il mercato ha contribuito la domanda industriale che ha pagato il prodotto spesso a prezzi superiori a quelli minimi stabiliti dalla Comunità.

I prezzi al chilogrammo delle arance Navel e Naveline sono oscillati da 550 lire ad ottobre a 402 lire in dicembre; quelli del Moro da 325 lire in dicembre a 375 lire in febbraio; per il Tarocco si sono superate le 600 lire in marzo e per il Sanguinello le 490 lire, sempre in marzo, per toccare rispettivamente in aprile punte di 815 e 620 lire. Le clementine sono state quotate tra 460 e 580 lire, i mandarini tra 480 e 650 lire.

Per i limoni si sono avuti prezzi tra 560 lire in novembre e 385 lire in marzo, per cadere, in aprile, a 370 lire.

Il commercio con l'estero di agrumi freschi ha segnato la prima volta un saldo monetario negativo di circa 3 miliardi di lire, in parte determinato dalla svalutazione della lira: le quantità esportate hanno raggiunto 2,382 milioni di quintali, per un valore di 156 miliardi di lire; l'importazione è stata di 1,404 milioni di quintali per 159 miliardi di lire. Alle tradizionali importazioni di pompelmi e di clementine dalla Corsica si sono aggiunte quelle di arance, limoni e clementine in particolare dalla Spagna e dai paesi del Nord-Africa.

Nel 1994 i rapporti tra agricoltura ed industria di trasformazione sono stati particolarmente difficili ad inizio campagna per i ritardi nel pagamento dei prodotti conferiti, tanto da portare nel febbraio ad una sospensione delle consegne da parte dei produttori ed alla decisione del MIRAAF, peraltro in seguito non accettata dalla Comunità, di pagare direttamente ai produttori la compensazione finanziaria alla trasformazione. La situazione è andata migliorando nel prosieguo della campagna, avendo l'industria fatto fronte ai propri impegni, ed è migliorata decisamente alla fine, in previsione di una disponibi-

TAB. 20.6 - *Stima della produzione di derivati agrumari dal 1992 al 1994*[1]

(Quintali)

Prodotti	1992		1993		1994	
	Quantità	Variaz. % sul 1	Quantità	Variazione % sul 1992	Quantità	Variazione % sul 1993
Essenze						
Arancia	13.500	*-*	10.000	*-25,9*	9.000	*-10,0*
Bergamotto	1.000	*-*	1.200	*20,0*	1.320	*10,0*
Limone	7.750		10.000	*29,0*	11.000	*10,0*
Mandarino	3.150	*-*	2.000	*-36,5*	2.400	*20,0*
Succhi:						
Arancia	3.200.000	*-*	2.500.000	*-21,9*	2.250.000	*-10,0*
Bergamotto	45.000	*-*	58.000	*28,9*	50.000	*-13,8*
Limone	650.000		750.000	*15,4*	850.000	*13,3*
Mandarino	300.000	*-*	200.000	*-33,3*	240.000	*20,0*

[1] Dati provvisori per il 1994.

Fonte: Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati degli agrumi.

lità di prodotto per la campagna successiva notevolmente inferiore, e per una certa concorrenzialità venutasi a creare nel settore per la presenza di alcune imprese particolarmente attive.

Malgrado le consuete difficoltà e i ritardi nella costituzione dei gruppi di controllo e le incertezze dianzi si è detto, l'industria nel 1994 ha lavorato un quantitativo di agrumi soddisfacente. In complesso 904 mila tonnellate, di cui 350 mila di arance (60,85%)280 mila di limoni (30,97%), 48 mila di mandarini (5,31%) e 26 mila di bergamotti (2,88%). Si tratta del 27,1% della produzione complessiva di agrumi, inferiore di sole 151 mila tonnellate rispetto all'obiettivo massimo di trasformazione sancito nell'accordo interprofessionale firmato nel dicembre 13. Alla diminuzione del quantitativo di arance trasformate ha fatto riscontro un aumento di tutte le altre specie, ed in particolare del mandarino.

La quantità di derivati ottenuti ha rispecchiato grosso modo quella della materia prima trasformata con una diminuzione del 10% nelle essenze di arancia, aumenti del 10% quelle di bergamotto e di limone e del 20% nell'essenza di mandarino. Per i succhi si è avuta una diminuzione del 10% in quelli di arancia, del 13,8% quelli di bergamotto ed aumenti del 13,3% e del 20%, rispettivamente in quelli di limone e mandarino.

I prezzi delle essenze hanno avuto variazioni in parte differenziate rispetto a quelli del 1993, con quale miglioramento per quelle di arancia dolce e di mandarino e in netta diminuzione per il bergamotto; per i succhi si è avuto un aumento in quelli di arancia dolce e una diminuzione in quelli di mandarino e limone, in questi particolarmente nella prima parte dell'anno[3].

[3] I prezzi alla produzione (lg) per le essenze si sono aggirati tra 25.000 e 30.000 lire per

L'esportazio di derivati ha avuto un incremento di oltre 30 miliardi di lire rispetto al 19 (+22,8%), raggiungendo i 169,6 miliardi di lire. Le essenze non deterpenate, n 53,8 miliardi di lire, sono aumentate nelle quantità e nei valori; le essenze erpenate, con 3,8 miliardi di lire, hanno accusato diminuzioni sia nelle quantitàe nei valori; i succhi e le scorze, con 112 miliardi di lire, hanno avuto incrienti nelle quantità e nei valori. Le importazioni di derivati hanno raggiunto ,3 miliardi di lire, dando quindi luogo ad un saldo attivo netto della bilanccommerciale di oltre 95 miliardi di lire (+18,2% rispetto al saldo del 1993). segnala la rilevante importazione di succo di pompelmo (119 mila quintal per circa il 10% riesportato. Le correnti commerciali, sia all'export che alhport non hanno subìto variazioni degne di nota: Francia, Germania, Regncnito, Usa e Svizzera restano i nostri principali clienti.

Gli interventòmunitari, non essendo ancora intervenuta la nuova regolamentazione (Ocmer ortofrutta ed agrumi, si sono limitati alla fissazione dei prezzi minimi di quisto dei prodotti conferiti all'industria e l'importo della relativa compensone finanziaria, i prezzi di base, di acquisto e di riferimento[4]. Inoltre con il iolamento (Ce) n. 2704/94 si sono modificate alcune norme del regolamento ee) n. 3338/93 per rendere più efficaci i controlli sulla trasformazione dli agrumi.

In campo nazale, con circolare n. 6 del 26/10/1994, sono state fissate nuove e più puntu norme per quanto riguarda la trasformazione industriale degli agrumi in aenza al regolamento (Cee) n. 3338/93; esse riguardano sia le condizioni di tformazione che i controlli oggi affidati alla responsabilità delle Regioni. Lefficoltà del comparto sono state ancora una volta segnalate a Bruxelles, men viva preoccupazione suscitano i negoziati sugli accordi preferenziali con aesi terzi del Mediterraneo.

Il comparto, po lo stato di apatia che lo ha caratterizzato nell'ultimo decennio, mostra uni interessanti segni di risveglio.

Nel segmentooduzione sono riprese alcune iniziative volte alla ricostituzione varietale raverso il reinnesto, si è provveduto a qualche reimpianto con maggiore attenone al rapporto cultivar/ambiente, si è ripresa l'attività di investimento in ticolare nella trasformazione dei metodi di irrigazione, maggiore attenzic viene prestata dai produttori ai requisiti qualitativi del prodotto, pur in anza ancora della concreta applicazione e controllo delle norme di qualità suercato interno. Si intensificano le richieste di Igp (Washington di Ribera, Aicia rossa di Sicilia) .

il limone; tra 2.500 e00 lire per l'arancia dolce; tra 45.000 e 60.000 lire per il mandarino e tra 45.000 e 50.000 per il bergamotto. I succhi naturali sono stati quotati fino a 160 lire per le arance, tra 30 e lire per il mandarino e da 20 a 180 lire per il limone. Le scorze 86 lire per quelle di arancia,0 lire per quelle di limone spellata e 300 lire per l'arancia amara. I cubetti 300 lire per l'ncia dolce e 400 lire per il limone.

[4] Si fa presente chvalori dell'ecu sono passati da 2.274,93 lire di maggio a 2.361,74 lire di dicembre 1994.

Nel settore associativo alcuni organismi sembra abbiano finalmente compreso il ruolo che compete loro e cominciano ad attrezzarsi di conseguenza in vista della nuova OCM, che dovrebbe fare perno proprio sulle Associazioni di produttori . Da rilevare la fusione in un unico organismo (UNAPROA) di due preesistenti Unioni nazionali di produttori ortofrutticoli ed agrumari (UNAPOA e UNAPRO) che, con oltre 95 mila produttori e circa 245 mila ettari, si configura come uno dei maggiori raggruppamenti di tale tipo in sede europea. Tale organismo ha messo a punto un ambizioso programma volto a sollecitare la ristrutturazione delle Associazioni aderenti, più incisivi rapporti con la base attraverso servizi di assistenza ed indirizzo, nonché nuovi rapporti con il settore della trasformazione e della distribuzione. Nella Regione siciliana il SIMAS (Servizio Informativo Mercati Agrumicoli Sicilia) non è ancora operante.

Altro fatto interessante è l'accordo stipulato tra un'industria leader nel settore dei succhi (Parmalat), alcune Unioni ed Associazioni di produttori ed una Finanziaria pubblica (Ribs), per la costituzione di una società agroindustriale (Giardino delle Esperidi), con l'obiettivo di valorizzare in particolare i succhi freschi di arancia pigmentata. Tali succhi, già presenti da qualche anno sul mercato, hanno trovato una buona risposta tanto fra i consumatori nazionali che fra quelli di altre nazioni europee. La loro rapida diffusione nel consumo, agevolata dal fatto che una delle industrie produttrici è dotata di un'ampia e capillare rete di distribuzione, fa prevedere per gli anni futuri una buona collocazione delle arance pigmentate per l'industria, con positivi riflessi anche sul prodotto fresco. Si segnala che già oggi, per i prodotti di buona qualità destinati alla trasformazione in succo fresco, alcune industrie pagano al produttore un sovrapprezzo.

In complesso, dunque, il risultato dell'annata agrumicola 1994/95, in parte per alcuni fattori congiunturali (quantità prodotte, svalutazione monetaria) che hanno agito in maniera differenziata, in parte per alcuni fattori strutturali che cominciano ad interessare la produzione e i segmenti a valle, può considerarsi aperto ad un cauto ottimismo.

La produzione, in sostanziale equilibrio con la domanda, non ha creato grossi problemi di collocazione sul mercato; la svalutazione monetaria, se da una parte ha creato un modesto saldo negativo nella bilancia commerciale del frutto fresco, ha ridato una certa competitività ai nostri prodotti sui mercati esteri; interessanti appaiono i fermenti che si possono rilevare nel settore associativo e nell'industria di trasformazione.

Le colture florovivaistiche

L'approvazione nel 1994 del piano florovivaistico, è avvenuta soltanto a livello formale in quanto le Regioni non hanno ancora avuto il tempo di impostare quanto previsto nel piano stesso per sottoporlo all'approvazione del

Ministero. Ciò ha determinato il perdurare della mancanza di una solida politica di indirizzo e programmazione della floricoltura e del vivaismo. Accanto a questo grave inconveniente continua a persistere un individualismo esasperato che non ha mai consentito al settore di realizzare una politica comune per contrastare il predominio dell'Olanda. Il 1994, come già in particolare il 1993, presenta, con differenti intensità, le contraddizioni di questo individualismo ed il perdurare della mancanza di una valida politica di settore.

La produzione lorda vendibile del settore florovivaistico – corrispondente alle vendite realizzate – ha raggiunto nel 1994 i 4,4 mila miliardi di lire (+7,7% rispetto al 1993). In termini quantitativi la produzione realizzata è risultata superiore alla precedente solo del 2,9% mentre i prezzi sono cresciuti del 4,7%.

Il contributo fornito dalla floricoltura, sia dalla componente fiori recisi che da quella delle piante in vaso, ha presentato un tasso di crescita superiore a quello complessivo. L'aumento in termini di valore è stato dell'8% pari a 3,6 miliardi di lire; la crescita dei prezzi, valutata in un 5,3%, fa sì che l'aumento produttivo reale sia risultato di appena il 2,6%. Nel settore non si osservano modifiche nella struttura territoriale per cui il processo di meridionalizzazione deve essere considerato ormai concluso; infatti in Puglia, Sicilia e Campania non si osservano nuove iniziative di una certa entità mentre nelle altre regioni meridionali l'interesse per la floricoltura non è cresciuto affatto. Territorialmente il 1994 si è caratterizzato con un 49,4% della produzione lorda vendibile attribuibile alle aree del Nord, ove primeggia la Liguria con il 30,7% seguita a debita distanza dalla Lombardia (7,1%). Il Mezzogiorno ha una quota del 34,6% concentrata in massima parte nelle tre regioni ricordate, con valori rispettivamente del 12,7%, dell'11,9% e del 7,2%. Il Centro ha il restante 16% per merito della Toscana (9%) e del Lazio (5,5%).

All'interno della floricoltura i tre comparti dei fiori, del fogliame e delle piante hanno avuto andamenti differenziati. L'incertezza persistente nel settore floricolo ha determinato una stabilizzazione della superficie coltivata in serra (–0,9%) e una contrazione (–7,9%) di quella utilizzata in piena aria per cui, complessivamente, il regresso delle colture dei fiori recisi si è concretizzato in 6.797 ettari investiti (cfr. tab. 20.6). Fra le principali specie coltivate è continuata la contrazione della superficie a garofani (–13,6%), dovuta alla riduzione sia delle varietà americane (–8,9%) che di quelle mediterranee (–16,6%), mentre le miniature sono in costante aumento (+16,4%). Ancora in crescita le rose anche se su livelli più contenuti del passato (+1,2%); per i crisantemi la superficie destinata alle specie multiflori è aumentata del 2,8% e quella degli uniflori si è ridotta del 4,6% con un consuntivo finale in diminuzione dell'1,1%.

In termini produttivi, per le principali specie, si è avuto un calo del raccolto dei garofani americani (–20,3%), delle rose (–4,5%), delle fresie (–12,1%) e dei gladioli (–13,3%), mentre in aumento sono state le produzioni delle altre specie di garofani, dei crisantemi e dei giacinti.

TAB. 20.7 - *Superficie e produzione delle principali coltivazioni floricole nel 1993 e 1994*

Prodotti	Coltivazioni						Totale	
	in piena aria[1]			in serra				
	1993	1994	variaz.%	1993	1994	variaz.%	1993	1994
	Superficie (ettari)							
FIORI RECISI	2.716	2.500	*-8,0*	4.335	4.297	*-0,9*	7.051	6.797
Garofani	245	243	*-0,8*	1.234	1.035	*-16,1*	1.479	1.278
di cui: mediter.	162	170	*4,9*	979	781	*-20,2*	1.141	951
Crisantemi	677	688	*1,6*	577	552	*-4,3*	1.254	1.240
di cui: uniflori	421	411	*-2,4*	236	216	*-8,5*	657	627
Rose	220	216	*-1,8*	1.013	1.032	*1,9*	1.233	1.248
Gladioli	374	346	*-7,5*	346	357	*3,2*	720	703
Lilium	140	119	*-15,0*	171	178	*4,1*	311	297
Gerbere	11	14	*27,3*	243	297	*22,2*	254	311
Iris	76	70	*-7,9*	94	106	*12,8*	170	176
Strelitzia	35	39	*11,4*	56	64	*14,3*	91	103
Tulipani	49	48	*-2,0*	77	79	*2,6*	126	127
Fogliame-fronde	746	731	*-2,0*	99	101	*2,0*	845	832
di cui:								
Eucaliptus	204	204	-	-	-	-	204	204
Mimose	289	289	-	25	26	*4,0*	314	315
Ruscus	141	135	*-4,3*	6	5	*-16,7*	147	140
	Produzione (migliaia di pezzi)							
FIORI RECISI	1.087.239	1.080.342	*-0,6*	2.824.358	3.058.528	*8,3*	3.911.597	4.138.870
Garofani	295.361	322.801	*9,3*	1.210.454	1.408.494	*16,4*	1.505.815	1.731.295
di cui: mediter.	206.150	246.923	*19,8*	824.092	1.035.972	*25,7*	1.030.242	1.282.895
Crisantemi	174.120	198.892	*14,2*	208.394	205.675	*-1,3*	382.514	404.567
di cui: uniflori	81.900	84.276	*2,9*	50.738	50.360	*-0,7*	132.638	134.636
Rose	74.295	53.313	*-28,2*	649.025	637.243	*-1,8*	723.320	690.556
Gladioli	91.227	83.399	*-8,6*	75.568	61.142	*-19,1*	166.795	144.541
Lilium	24.275	19.917	*-18,0*	59.146	69.274	*17,1*	83.421	89.191
Gerbere	4.209	7.035	*67,1*	263.278	311.840	*18,4*	267.487	318.875
Iris	31.498	27.391	*-13,0*	44.211	49.068	*11,0*	75.709	76.459
Strelitzia	5.581	6.373	*14,2*	11.125	7.912	*-28,9*	16.706	14.285
Tulipani	22.108	22.056	*-0,2*	33.000	33.641	*1,9*	55.108	55.697
Fogliame-fronde								
di cui:								
Eucaliptus (kg)[2]	10.754	17.154	*59,5*	3	-	-	12.882	17.154
Mimose (kg)[2]	21.558	22.892	*6,2*	380	397	*4,5*	21.938	23.289
Ruscus (kg)[2]	5.753	4.975	*-13,5*	415	81	*-80,5*	6.168	5.056

[1] Comprese le coltivazioni sottoposte a copertura temporanea (campane, tunnels, ecc.) e quelle praticate in costruzioni la cui copertura è limitata al tetto o alle pareti esterne.

[2] Dal 1991 i dati sono espressi in Kg per cui non è possibile il confronto con i dati corrispondenti dei precedenti annuari che erano espressi in migliaia di pezzi.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Per le fronde ed il fogliame si è verificata una contrazione generale degli investimenti mentre, in termini produttivi, maggiori livelli sono stati raggiunti dall'Eucaliptus (+59,5%), dall'Asparagus sprengeri (+6,5%) e dalle mimose (+6,2%).

La struttura dei mercati nazionali alla produzione, nel settore dei fiori, delle fronde e del fogliame, non ha subìto modifiche per cui tali mercati non hanno avuto alcuna possibilità di recuperare le già modeste quote di produzione trattate. Le difficoltà di tali mercati derivano da un contesto operativo nel quale i floricoltori continuano ormai a privilegiare i canali di commercializzazione diretti od anche alternativi in quanto questi ultimi riescono costantemente a garantire prezzi medi superiori a quelli realizzati di norma sui mercati nazionali.

A Sanremo opera la nuova struttura per le contrattazioni con una migliore collocazione logistica e con impianti e servizi adeguati ma che riesce ad assorbire meno del 50% della produzione locale. Nel 1994 si è avuta una contrazione della merce trattata anche a prezzi medi più bassi di quelli del 1993, per cui il fatturato del mercato ha avuto una flessione del 16%. Fra i fiori recisi il volume delle rose passate sul mercato si è ridotto del 16,2%, quello dei garofani del 24% ed in diminuzione sono risultate quasi tutte le altre specie. In particolare si riscontra una forte contrazione dei gigli, delle gerbere, degli antarium; fra le altre specie, tipiche della riviera ligure, in notevole riduzione sono risultate anche le margherite ed i rami di pesco da fiore. Per le foglie e le fronde il fatturato ha subìto una riduzione del 6% principalmente a causa della contrazione dei prezzi in quanto non si sono avute grosse variazioni nelle affluenze dei mercati, mentre sono aumentate le specie commercializzate, segno questo di un certo interesse del mondo del consumo verso questo tipo di produzione.

Nell'altro mercato nazionale, Pescia, che si riconferma come primo mercato, non si è riusciti a realizzare un maggior interesse da parte dei produttori della Toscana e dalle altre aree del Centro e del Sud, per cui il volume delle contrattazioni è rimasto pressoché stabile mentre, come a Sanremo, i prezzi medi realizzati sono risultati inferiori a quelli dello scorso anno determinando una diminuzione del fatturato del 4%. Fra le principali merci tipiche delle aree centrali e trattate sul mercato di Pescia, in riduzione sono stati i gladioli, i crisantemi multifiori e le rose. Una inversione di tendenza si riscontra per le foglie e le fronde che hanno fatto registrare una riduzione del 4% nel fatturato.

La produzione di piante in vaso continua costantemente a crescere ed ha raggiunto, nel 1994, i 321,4 milioni di esemplari con un aumento del 31,9% nei confronti dello scorso anno. Per far fronte ai propri fabbisogni di materiale vivaistico di base, i produttori di piante continuano ad approvvigionarsi sia sul mercato interno sia su quello estero con una netta prevalenza verso quest'ultimo. La produzione delle varietà di piante da foglia, 35,9 milioni di esemplari, ha avuto una crescita del 26% che ha riguardato tutte le più importanti specie di

questo gruppo: fra queste si possono ricordare Kentie (7,1%), altre palme (91,6%), Pothos (10,3%), Dieffenbachie (9,4%), Philodendron (51%), Ficus (32,6%).

Per le piante da fiore la produzione ha raggiunto i 213,2 milioni di pezzi (+11,6%) con una gamma di andamenti molto differenziata. In aumento sono anche le piante grasse con 9,7 milioni di esemplari (+27,4%) mentre per gli altri tipi si è in presenza di una minore produzione che si è quantificata in 24,1 milioni di pezzi (–3,5%).

Strutture mercantili che trattano piante in vaso e che concentrano forti quantitativi di produzione da avviare sui mercati del consumo continuano ad essere latitanti. L'unica struttura di un certo interesse è a Brescia, per cui la scelta operata nel passato dalle aziende produttrici di attivare una loro presenza nelle fasi commerciali sia all'ingrosso che al minuto continua a risultare l'unica scelta possibile oltreché vincente.

TAB. 20.8 - *Produzione lorda vendibile del settore florovivaistico per regioni*

(Milioni di lire)

Regioni	Fiori		Vivai		Totale		Variaz. %
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1994/93
Piemonte	83.228	86.385	48.997	52.406	132.225	138.791	*5,0*
Valle d'Aosta	–	–	–	–	–	–	–
Lombardia	237.543	253.959	97.643	106.138	335.186	360.097	*7,4*
Liguria	990.581	1.092.763	2.189	2.414	992.770	1.095.177	*10,3*
Trentino-A.A.	18.965	19.571	2.592	2.644	21.557	22.215	*3,1*
Veneto	154.184	170.243	25.852	27.602	180.036	197.845	*9,9*
Friuli-V.G.	43.998	46.100	41.879	43.554	85.877	89.654	*4,4*
Emilia-Romagna	83.822	87.434	54.495	57.873	138.317	145.307	*5,1*
Toscana	302.368	321.628	244.305	263.849	546.673	585.477	*7,1*
Umbria	8.409	9.490	5.327	5.487	13.736	14.977	*9,0*
Marche	37.846	39.914	25.448	25.602	63.294	65.516	*3,5*
Lazio	175.713	196.161	25.495	26.003	201.208	222.164	*10,4*
Abruzzo	31.488	34.731	7.026	7.108	38.514	41.839	*8,6*
Molise	–	–	1.268	1.270	1.268	1.270	*0,2*
Campania	238.635	256.017	14.914	15.302	253.549	271.319	*7,0*
Puglia	427.709	451.060	49.495	51.306	477.204	502.366	*5,3*
Basilicata	3.386	3.500	4.268	4.971	7.654	8.471	*10,7*
Calabria	22.893	24.374	14.293	16.021	37.186	40.395	*8,6*
Sicilia	394.922	421.898	56.707	59.004	451.629	480.902	*6,5*
Sardegna	35.919	39.709	41.092	43.712	77.011	83.421	*8,3*
Italia	**3.291.609**	**3.554.937**	**763.285**	**812.266**	**4.054.894**	**4.367.203**	*7,7*

Fonte: ISTAT.

La produzione lorda vendibile del vivaismo ha raggiunto e superato gli 800 miliardi con un incremento in termini economici del 6,4% ed in termini reali del 4,8%, a causa di un contenuto aumento dei prezzi (+1,5%). La struttura produttiva, come nel caso della floricoltura, è ormai consolidata; il Centro, grazie alla realtà produttiva della Toscana, ha la posizione di leader

con il 39,3%, seguito dal Nord con il 36,3% e dal Mezzogiorno con il 24,4% della produzione lorda vendibile. La Toscana risulta, da sempre, la principale regione italiana e l'unica del Centro, con una quota del 31,8%; nel Nord la Lombardia assorbe il 12,7% delle vendite, l'Emilia-Romagna il 7,5% seguita dal Piemonte e dal Friuli-Venezia-Giulia con valori del 6,5% e del 5,7%. Nel Mezzogiorno tre sono le regioni che primeggiano: Sicilia, Puglia e Sardegna; le quote di vendita risultano in sequenza del 7,6%, del 6,5% e del 5,4%.

Le linee direttrici dei flussi commerciali dei prodotti florovivaistici con l'estero risultano consolidate da anni ed anche nel 1994 non si sono registrati cambiamenti sostanziali. L'86,7% delle importazioni provengono dai paesi dell'Unione europea; in prima posizione si colloca l'Olanda col 76,4% seguita, a notevole distanza, dalla Danimarca col 6,6%, dal Belgio e dalla Francia col 6% circa. Le nostre esportazioni verso l'UE risultano il 74,7% di quelle complessive ed i nostri pincipali acquirenti sono la Germania (55,1%), la Francia (13,3%), l'Olanda (10,3%) ed il Regno Unito (7,2%).

La forte riduzione del deficit, che dal 1993 al '94 è passato da 224,8 a 115,7 miliardi di lire, non ha fatto registrare modifiche significative; il passivo del vivaismo si è ridotto da 251,7 a 187,7 miliardi, mentre l'attivo della floricoltura è aumentato ed è passato da 28,8 a 72,0 miliardi. La riduzione delle importazioni ha interessato sia il vivaismo (–1,1%), sia la floricoltura (–4,7%) ed all'interno di questi due grossi comparti si osservano solo due voci che presentano incrementi: vivaismo non floricolo (+0,3%) e fogliame fresco e secco (+23,1%).

L'incremento delle esportazioni sembra l'immagine speculare in positivo delle importazioni; maggiori introiti sono stati realizzati, rispetto al 1993, dal vivaismo (+36,1%) e dalla floricoltura (+13,6%); le voci in riduzione sono rappresentate dai bulbi, tuberi, rizomi fioriti (–5,8%) e dalle piante da esterno (–34,9%).

Capitolo ventunesimo

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La politica dell'Unione europea – Contrariamente a quanto avvenuto negli altri settori non inclusi nella riforma Mac Sharry del 1992, quali l'ortofrutta e lo zucchero, nel comparto del vino non vi sono stati nel corso del 1994 significativi avanzamenti nel processo di riforma dell'Organizzazione comune di mercato (OCM). La Commissione ha sottoposto al Consiglio nel mese di giugno una proposta di riforma del comparto[1] che, riprendendo alcune delle considerazioni già esposte nel documento presentato nell'anno precedente[2] e recependo le diverse osservazioni ricevute nel corso dell'anno dai paesi membri, individua i punti focali della riforma dell'OCM del vino.

Il punto di partenza della Commissione è la constatazione che il comparto sia caratterizzato da una marcata divergenza tra domanda ed offerta che ha condotto alla formazione di eccedenze strutturali: obiettivo prioritario della riforma dovrebbe, dunque, essere quello di riportare il mercato comunitario verso una condizione di equilibrio arginando la produzione e «... avendo sempre di mira la qualità». Per realizzare tale obiettivo la Commissione propone una griglia di interventi tra i quali alcuni sono del tutto nuovi, altri modificano in parte misure già esistenti.

L'elemento forse di maggiore novità del documento riguarda la proposta di adottare ed applicare nel mercato del vino delle quote di produzione: in pratica, la Commissione propone di fissare una produzione comunitaria di riferimento che dovrebbe condurre ad un riequilibrio con le utilizzazioni; tale produzione comunitaria di riferimento verrebbe poi ripartita tra i diversi Stati membri in base alla media della produzione nazionale delle ultime quattro annate[3]. Allegate al documento si trovano le proposte concrete relative alla fissazione delle

[1] COM (94) 117, giugno 1994;
[2] COM (93) 380, luglio 1993;
[3] Verrebbe esclusa dal calcolo della media l'annata di minore produzione.

produzioni di riferimento; queste indicano una produzione comunitaria di riferimento pari a 154 milioni di ettolitri, da ripartire tra gli Stati membri nel seguente modo: 49,7 milioni di ettolitri per l'Italia, 51,8 per la Francia, 29,2 per la Spagna, 11,1 per la Germania, 8,3 per il Portogallo, e 3,5 per la Grecia.

Lo strumento prioritario per la gestione delle quote di produzione dovrebbero essere i «Piani regionali di adattamento della viticoltura» (PRAV): la loro elaborazione e realizzazione dovrebbe scaturire, secondo il principio di partecipazione, da una azione congiunta delle autorità nazionali e regionali. Il documento prevede che gli Stati membri possano ripartire le quote nazionali in produzioni regionali di riferimento: i PRAV dovrebbero, dunque, indicare le misure necessarie per rispettare tali vincoli di produzione. A tal fine, la Commissione indica alcune misure di controllo dell'offerta tra le quali, oltre all'abbandono delle superifici vitate, sono previsti la vendemmia precoce ed interventi volti a ridurre le rese; per controbilanciare le perdite di reddito derivanti dalla riduzione delle rese e della produzione è prevista l'introduzione di compensazioni per ettaro che, secondo la proposta, dovrebbero essere cofinanziate al 50% dalla Comunità e al 50% dagli Stati membri.

La Commissione sottolinea come il successo di una riforma di questo genere dipenda crucialmente dalla efficacia delle misure di disincentivo a superare la produzione di riferimento: a tal proposito, la proposta prevede che nel caso in cui la produzione superi quella di riferimento, l'eccedenza venga interamente destinata alla distillazione a prezzi di ritiro irrisorio; inoltre, alle regioni eccedentarie può essere sospeso il pagamento dei premi previsti dall'OCM.

Nell'ambito delle misure volte al risanamento del mercato due sono le novità di rilievo della proposta della Commissione: una riduzione progressiva ma consistente degli aiuti alla distillazione e l'abolizione degli aiuti ai mosti concentrati. Nel primo caso l'obiettivo è quello di ridurre l'incentivo a produrre per distillare che, almeno in alcune regioni, ha costituito uno degli obiettivi prioritari dei produttori; nel secondo caso, la Commissione ritiene che ciò possa contribuire a frenare «la corsa alle rese e a migliorare la qualità».

Un parte cospicua della proposta, il titolo II, è dedicata alle pratiche enologiche ed è forse l'aspetto del documento che ha maggiormente creato contrasti e discussioni in seno all'Unione europea. Senza alcuna pretesa di entrare nel dettaglio delle proposte della Commissione, due sembrano gli aspetti sui quali si è maggiormente concentrato il dibattito: la confermata ammissibilità dello zuccheraggio tra le pratiche di arricchimento e la parziale modifica dei limiti minimi al titolo alcolometrico. Il titolo minimo per la zona N è stato portato al 6% (un punto superiore a quello previsto dal regolamento (CEE) n. 822/87), mentre è invece diminuito di mezzo punto percentuale quello per i vini VQPRD della zona S (da 9,5% è passato al 9%)[4].

[4] Le zone N, M, S vengono definite in dettaglio nell'allegato III del documento (cfr. nota

La proposta, inoltre, prevede dei programmi di abbandono definitivo delle superfici viticole a cui si accompagnano misure di sostegno al mantenimento della viticoltura in quelle zone in cui essa riveste una particolare importanza per motivi ambientali o ecologici. L'ultima parte è infine dedicata alle azioni per la formazione tecnica e la promozione commerciale dei prodotti vitivinicoli.

Il documento della Commissione ha ricevuto pareri decisamente negativi soprattutto da Italia, Portogallo e Spagna che hanno duramente criticato l'ipotesi di introdurre quote di produzione, il metodo di calcolo utilizzato dalla Commissione per la ripartizione delle stesse quote tra i paesi membri e la parte relativa alle pratiche enologiche. I tre paesi hanno criticato le stesse premesse dalle quali era partita la Commissione, riguardo alla esigenza di riformare il settore con l'obiettivo prioritario di riequilibrare l'offerta con la domanda: le prime stime sulla campagna 1993/94, infatti, hanno mostrato una produzione comunitaria in forte ribasso e vicina alla stessa produzione di riferimento indicata dalla Commissione, mentre dal lato del consumo particolare accento è stato posto dagli stessi governi sulle potenzialità di espansione della domanda estera; in altri termini, i paesi hanno contrastato la stessa filosofia che aveva ispirato quel progetto di riforma sostenendo che la Commissione da un lato sottostimava i potenziali consumi, dall'altro sovrastimava la produzione. Nei fatti, con la fine del 1994 è apparso abbastanza chiaro che quel progetto di riforma non avrebbe trovato una sua conclusione a breve termine.

Nel frattempo, la misure adottate per la campagna 1993/94 non hanno mostrato novità di forte rilievo. Vengono ancora confermati i prezzi di orientamento fissati per la campagna precedente, mentre subiscono una certa riduzione i quantitativi destinati alla distillazione, passati, complessivamente, da 33 milioni di ettolitri nel 1992/93 a 22 milioni nel 1993/94; si riducono notevolmente i volumi destinati alle distillazioni facoltative (da 21 milioni di ettolitri nel 1992/93 a 12 milioni di ettolitri nel 1993/94), mentre assai minore è la riduzione di quelli destinati all'obbligatoria (passati da 11 a 8 milioni di ettolitri). La distillazione preventiva è stata concentrata nei primi mesi della campagna al fine di aumentarne l'efficacia e si è introdotta una cauzione a garanzia della consegna dei vini in distilleria. La riduzione dei volumi distillati è stata particolarmente incisiva in Spagna (–70%), Francia (–50%) e Germania (–93%), mentre sono diminuiti solo lievemente i quantitativi portati alla distillazione in Italia (–13%). Subiscono invece una lieve riduzione le superfici estirpate complessivamente nella Comunità rispetto alla compagna precedente (70 mila ettari contro i 78 mila del 1992/93); notevoli sono le superfici estirpate soprattutto in Spagna (36 mila ettari), Italia (14 mila ettari) e Francia (12 mila).

1) e riprendono la precedente suddivisone delle zone viticole già adottate con il regolamento (CEE) n. 822/87 contenuta nell'Appendice 3.

I risultati produttivi – L'annata 1993/94 si è caratterizzata per una forte riduzione della produzione vitivinicola della Unione europea, attestatasi sul valore di circa 159 milioni di ettolitri, in netto calo rispetto ai 191 milioni di ettolitri della campagna precedente[5]. Gli scarsi risultati produttivi sono da ascrivere quasi interamente alle avversità climatiche che, prima con una forte siccità estiva che ha colpito soprattutto le regioni meridionali, poi con una piovosità eccezionale nelle settimane precedenti la raccolta, hanno seriamente compromesso la produzione. Portogallo, Germania, Spagna, e Francia hanno registrato una marcata riduzione della produzione rispetto all'annata precedente, pari rispettivamente a –43%, –41%, –32% e –16%; anche l'Italia ha visto ridurre notevolmente la produzione complessiva di vino, anche se in misura minore (–8,5%), mentre la sola Grecia ha mantenuto la produzione sui livelli dell'annata precedente.

TAB. 21.1 - *Superficie e produzione della vite[1] nel 1993 e 1994[2], per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	1993				1994			
	Superficie (ettari)		Produzione complessiva (000 q)		Superficie (ettari)		Produzione complessiva (000 q)	
	totale	in produz.	totale	raccolta	totale	in produz.	totale	raccolta
				Impianti per uva da vino				
Nord-occidentale	96.744	93.364	7.254	7.232	95.547	92.520	6.999	6.973
Nord-orientale	181.659	173.045	24.323	23.959	178.578	170.810	22.946	22.808
Centrale	172.846	169.086	13.651	13.212	170.724	167.525	13.436	12.712
Merid. e insulare	444.974	431.750	38.153	37.445	421.530	406.364	35.586	34.419
Italia	**896.223**	**867.245**	**83.381**	**81.848**	**866.379**	**837.219**	**78.967**	**76.912**
				Impianti per uva da tavola				
Nord-occidentale	301	287	26	25	279	263	16	16
Nord-orientale	121	106	11	11	113	106	10	10
Centrale	2.145	2.110	274	257	2.070	2.049	331	291
Merid. e insulare	78.992	78.514	15.989	15.259	79.480	77.863	15.662	14.837
Italia	**81.559**	**81.017**	**16.300**	**15.552**	**81.942**	**80.281**	**16.019**	**15.154**
				In complesso				
Nord-occidentale	97.045	93.651	7.280	7.257	95.826	92.783	7.015	6.989
Nord-orientale	181.780	173.151	24.334	23.970	178.691	170.916	22.956	22.818
Centrale	174.991	171.196	13.925	13.469	172.794	169.574	13.767	13.003
Merid. e insulare	523.966	510.264	54.142	52.704	501.010	484.227	51.248	49.256
Italia	**977.782**	**948.262**	**99.681**	**97.400**	**948.321**	**917.500**	**94.986**	**92.066**

[1] Non compresa la superficie occupata da piante madri e barbatelle.
[2] I dati relativi al 1993 sono provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

[5] Cfr. Commissione europea, *La situazione dell'agricoltura nella Unione europea. Relazione 1994*, Bruxelles, 1995.

TAB. 21.2 - *Produzione di uva[1] e di vino dal 1993 al 1994[2], per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	Uva da vino (000 q)			Uva da tavola (000 q)				Vino (000 hl)
	totale	vinificata	consumo diretto	totale	vinificata	consumo diretto	per appassimento	
Nord-occidentale								
1992	7.684	7.664	20	25	3	22	–	5.422
1993	7.232	7.214	18	25	2	23	–	5.115
1994	6.976	6.967	9	16	3	13	–	4.941
Nord-orientale								
1992	27.136	27.045	91	13	4	9	–	20.288
1993	23.959	23.882	77	11	3	8	–	17.949
1994	22.808	22.738	70	11	3	8	–	17.038
Centrale								
1992	14.826	14.652	174	299	9	290	–	10.380
1993	13.212	13.062	150	257	11	246	–	9.144
1994	12.958	12.794	164	278	9	269	–	8.958
Merid. e insulare								
1992	39.817	39.616	200	16.447	4.083	12.363	1	32.596
1993	37.445	37.220	225	15.362	3.767	11.594	1	30.464
1994	35.764	35.556	207	14.407	2.461	11.945	1	28.339
Italia								
1992	89.463	88.977	485	16.784	4.099	12.684	1	68.686
1993	81.848	81.378	470	15.655	3.783	11.871	1	62.672
1994	78.506	78.055	450	14.712	2.476	12.235	1	59.276

[1] La produzione è al netto delle perdite di raccolta e delle quantità non raccolte.
[2] I dati relativi al 1994 sono provvisori.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Guardando ai dati relativi all'anno 1994 per l'Italia, la produzione complessiva di uva, pari a quasi 95 milioni di quintali, ha fatto registrare una riduzione del 5,8%, comunque inferiore a quella dell'anno precedente (cfr. tab. 21.1); a livello territoriale, le regioni meridionali e insulari hanno mostrato i tassi di riduzione più accentuati che, per la sola uva da tavola, raggiungono il valore di –8%. Di minore entità è invece la contrazione delle superfici in produzione (–3,2%) che, secondo l'ISTAT, si sono attestate nel 1994 sul valore di circa 917 mila ettari, quasi 31 mila ettari in meno rispetto all'anno precedente. Sarebbero ancora le regioni meridionali a mostrare la contrazione delle superfici più marcata (–6%), mentre quelle centrali e Nord-orientali si manterrebbero sostanzialmente stabili sui livelli dell'anno precedente. La riduzione delle superfici sembra, nel complesso, essere comunque inferiore a quella delle produzioni, indicando una riduzione delle rese generalizzata a tutte le regioni geografiche e che riguarda sia l'uva da tavola che quella destinata a vinificazione. Va, tuttavia, sottolineato come tali dati vadano comunque interpretati con una certa cautela in quanto, allo stato attuale, le fonti

disponibili sulle superfici vitate mostrano ancora tra di loro una notevole divergenza[6].

La riduzione della produzione di uva si è accompagnata ad un'ulteriore contrazione della produzione vinicola che è stata tuttavia, almeno rispetto a quella registrata nell'anno precedente, piuttosto contenuta (cfr. tab. 21.2): è diminuita di circa 3 milioni di ettolitri la produzione nazionale attestandosi nel 1994 sul valore di 59 milioni di ettolitri. Sono soprattutto le regioni meridionali e insulari – che, si ricorda, contano per quasi il 50% della produzione nazionale – responsabili di tale riduzione, mentre in tutte le altre regioni la produzione di vino tende a rimanere stabile sui livelli degli anni precedenti. Va, inoltre, notato come vada diminuendo anche la percentuale di uva da tavola – prodotta quasi al 100% nelle regioni meridionali e insulari – destinata alla vinificazione, a favore invece di un incremento della sua utilizzazione nel consumo diretto.

I mercati e gli scambi con l'estero – Alla contrazione della produzione comunitaria si è accompagnata una sostanziale stabilità nei consumi che, secondo le stime della Commissione, nella campagna 1993/94 sarebbero stati pari a 127 milioni di ettolitri, di poco inferiori a quelli dell'anno precedente, a cui si aggiungono 3,7 milioni di ettolitri impiegati per la produzione di vermut ed aceto. Gli stock, pari a circa 122 milioni di ettolitri ad inizio campagna, sono andati diminuendo nel corso dell'annata che, complessivamente, si è quindi caratterizzata per un certo alleggerimento del mercato interno con una riduzione significativa delle eccedenze: il grado di autoapprovvigionamento della Unione europea, secondo le stime provvisorie della Commissione, sarebbe quindi passato dal valore di 133% della campagna 1992/93 a 125% nel 1993/94[7].

Dal lato delle esportazioni i risultati per l'Unione europea dell'anno 1994 non sono del tutto positivi[8]: sono diminuiti, infatti, i volumi di vino venduti all'esterno dell'Unione europea, passando da circa 140 milioni di ettolitri nel 1993 a 127 milioni di ettolitri nel 1994; i volumi importati dai paesi extra Unione europea sono rimasti invece stabili sul livello dell'anno precedente. Sono aumentati notevolmente gli scambi di vermut e di vini liquorosi con i paesi esterni all'Unione europea: le quantità esportate in un anno sono aumentate di quasi il 50% per i vermut, mentre sono quasi raddoppiate quelle importate.

La riduzione delle eccedenze comunitarie nella campagna 1993/94, come

[6] È infatti ormai giunta a compimento la rilevazione delle superfici vitate per lo schedario vitinicolo. Sulla base delle prime informazioni disponibili, emergerebbe una discrepanza di rilievo tra i dati di superficie desumibili dallo schedario e quelli di fonte ISTAT.

[7] Cfr. Commissione Europea, *op.cit* e ISMEA.

[8] I dati qui di seguito riportati sono frutto di elaborazioni su dati EUROSTAT.

si è già accennato, assume una importanza di rilievo per la stessa discussione della riforma della Organizzazione comune di mercato: i segnali di una tendenza al riequilibrio del mercato forniscono, infatti, sostegno alle posizioni di quei paesi membri, tra cui in primo luogo l'Italia, che hanno fino ad ora contrastato l'ipotesi dell'uso di quote di produzione, sostenendo che il comparto ha intrapreso autonomamente un processo di riorientamento al mercato.

Il bilancio di approvvigionamento per l'Italia nel 1993/94 mostra, in analogia con gli altri paesi europei, una notevole riduzione delle disponibilità, causata soprattutto dalla caduta della produzione interna. Per quanto riguarda le utilizzazioni, ancora negativo è l'andamento del consumo interno, ridotto complessivamente del 17%, mentre la domanda estera mostra i tassi di crescita più consistenti, comparabili con quelli, già eccezionali, dell'annata precedente. La dinamica negativa della domanda interna è quasi interamente ascrivibile alla contrazione degli impieghi industriali (ridotti del 50% in un anno), mentre il consumo diretto di vino si mostra solo lievemente inferiore ai livelli degli anni precedenti. Complessivamente, a fine campagna, gli stock dell'Italia si attestavano sul valore di circa 18 milioni di ettolitri, contro i 22 milioni di ettolitri della campagna precedente.

La riduzione delle disponibilità interne ha provocato una vera e propria impennata dei prezzi sul mercato italiano, particolarmente evidente soprattutto negli ultimi mesi dell'anno: secondo i dati ISMEA nell'ultimo trimestre i prezzi medi dei vini da consumo corrente sono aumentati, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, rispettivamente del 52% e del 45% per i bianchi e per i rossi; anche nel caso dei vini da taglio, la crescita dei prezzi è stata notevole per i rossi (+47%) e, in misura minore, per i bianchi (+29%).

Particolarmente positivi, come si è già accennato, sono stati i risultati commerciali del comparto del vino, il cui saldo complessivo si è attestato, in termini assoluti, sul valore di 2.400 miliardi, con un valore delle esportazioni superiore ai 2.600 miliardi. Rispetto all'anno precedente si è avuto un aumento delle esportazioni assolutamente eccezionale, pari in valore al 27% e quasi al 30% in quantità. Aumenti di un certo rilievo vi sono anche stati dal lato delle importazioni (+10%) dovuti soprattutto ad un aumento dei prezzi, mentre i volumi importati hanno subito una lieve riduzione[9].

Sono soprattutto i vini da tavola a mostrare una forte crescita delle esportazioni (superiore al 50%), per altro interamente causata dall'espansione dei volumi, aumentati rispettivamente del 45% e del 40% per i bianchi e per i non bianchi. Sono aumentate notevolmente le vendite soprattutto in Francia, tra i primi clienti di vino da tavola dell'Italia, mentre sono raddoppiate in un anno le esportazioni dirette verso la CIS e i Paesi Bassi. Sul fronte degli acquisti,

[9] Cfr. INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1994*, Roma, 1995.

nonostante la decisa lievitazione dei prezzi, sono diminuite in misura assai consistente le importazioni in valore di vini da tavola.

Di minore entità è stata invece la crescita delle esportazioni dei vini VQPRD, pari al 14,5% per i bianchi e al 18,4% per i non bianchi: mentre nel primo caso è la componente quantità la più dinamica, nel secondo caso sono soprattutto i prezzi ad essere aumentati. Per i vini bianchi il 1994 è stato dunque un anno di ripresa, dopo che nel 1993 si era assistito ad una stagnazione delle esportazioni; si conferma, invece, per i non bianchi la tendenza ad una espansione delle vendite già manifestatasi negli scorsi anni. Tra i mercati in forte crescita va messo in evidenza soprattutto il Giappone, dove le vendite sono aumentate di più del 70% in un anno. Per quanto esigui siano gli acquisti dall'estero, va tuttavia notata la forte crescita dei prezzi di importazione dei vini VQPRD, comunque inferiore a quella dei vini comuni, a cui, tuttavia, si è accompagnata una notevole contrazione delle quantità.

Notevole è stata l'espansione delle esportazioni degli spumanti (+29%) e di acquavite e liquori (+14,2%): nel primo caso sono soprattutto i mercati della CIS a registrare gli incrementi più consistenti, diventando il secondo cliente in ordine di importanza dell'Italia; nel secondo caso, è il Giappone il mercato più dinamico, raddoppiando in un anno gli acquisti.

L'olio d'oliva

Da fonte ISTAT risulta che la superficie olivata in Italia nella campagna 1994/95, espressa in pro-rata, è ulteriormente diminuita di 2.276 ettari rispetto alla precedente campagna 1993/94 (–2%). Sempre secondo dati provvisori ISTAT, la produzione di olio di pressione nella campagna 1994/95 (considerata di scarica) è risultata di circa 459 mila tonnellate, cioè, del 18,8% inferiore rispetto alla campagna precedente. Sembra quindi consolidarsi la tendenza, non solo a livello nazionale, ma anche europeo e mondiale, verso un minore scarto tra le produzioni conseguite nelle annate di «carica» e di «scarica» (basta in proposito ricordare il –43,4% del 1992/93 rispetto al 1991/92 ed il –72% del 1990/91 a confronto del 1989/90), probabilmente anche grazie ad un generale miglioramento delle tecniche di produzione. Come nelle annate precedenti, circa i 3/4 della produzione sono risultati concentrati in tre regioni meridionali: nell'ordine, la Puglia, la Calabria, la Sicilia.

Da prime valutazioni ISMEA la produzione lorda vendibile a prezzi correnti avrebbe subìto, nei confronti del 1993, una diminuzione del 14,6%, quale risultante di una diminuzione di circa il 20% della quantità prodotta e di un aumento medio dei prezzi del 10%.

Circa il 40% dei frantoi italiani adotta il sistema continuo di centrifugazione (per la loro maggiore potenzialità media questi frantoi lavorano oltre la metà delle olive), mentre il rimanente 60% utilizza il sistema a pressione. A

TAB. 21.3 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio dal 1989 al 1993*[1]

(Superficie in ettari; produzione in migliaia di tonnellate)

Anni	Superficie[2]	Produzione di olive		Olive destinate		Olio di pressione prodotto
	coltura principale	totale	raccolta	al consumo diretto	all'oleifi-cazione	
1990	1.148.972	1.031,8	912,5	44,5	868,0	163,3
1991	1.134.241	4.116,9	3.945,8	97,6	3.848,2	768,2
1992	1.140.001	2.463,6	2.366,4	52,7	2.313,7	434,4
1993	1.133.466	3.121,8	2.992,9	76,8	2.916,1	565,6
1994	1.131.190	2.596,0	2.493,6	59,3	2.434,3	459,3

[1] I dati relativi al 1994 sono provvisori.
[2] Dal 1983 la superficie è espressa in «pro-rata».

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

seconda dell'entità del raccolto varia il numero dei frantoi attivi, e il grado di loro utilizzazione; da fonte Agecontrol (elaborazione su dati AIMA) i frantoi attivi sono stati 5.557 e 6.457, rispettivamente, nelle campagne 1992/93 e 1993/94; nella campagna 1993/94 il grado medio di utilizzazione degli impianti è stato stimato in circa l'80%. Dal prospetto che segue si evince che nella campagna 1993/94 il 46,5% dei frantoi non superava le 4 tonnellate e ben l'86,6% le 10 tonnellate di olive molite nelle 8 ore; per conseguenza, hanno scarsa consistenza i frantoi con potenzialità superiore alle 10 tonnellate, rari gli stabilimenti con potenzialità superiore alle 25 tonnellate. Da rilevare comunque, sempre con riferimento alla campagna 1993/94, che i frantoi con classe di potenzialità tra 4,1 e 10 tonnellate hanno lavorato il 41,7% del totale delle olive molite e quelli con potenzialità superiore a 10 tonnellate il 34,9%.

Frantoi attivi distinti per classe di potenzialità[1]

(% sul totale)

Classe di potenzialità	1990/91		1991/92		1992/93		1993/94	
	% n. frantoi	% olive molite	% n. frantoi	% olive molite	% n. frantoi	% olive molite	% n. frantoi	% olive molite
Fino a 2,0 t.	*19,8*	*16,9*	*24,5*	*14,1*	*15,7*	*8,7*	*18,6*	*10,0*
Da 2,1 a 4,0 t.	*26,2*	*10,5*	*28,1*	*14,9*	*29,0*	*13,7*	*27,9*	*13,4*
Da 4,1 a 10,0 t.	*39,8*	*36,8*	*36,6*	*41,4*	*41,1*	*38,4*	*40,1*	*41,7*
Da 10,1 a 25,0 t.	*12,6*	*26,2*	*9,7*	*24,1*	*12,6*	*29,3*	*11,9*	*27,2*
oltre 25,0 t.	*1,6*	*9,6*	*1,1*	*5,5*	*1,6*	*10,0*	*1,5*	*7,7*

[1] La potenzialità è espressa in tonnellate molite nelle 8 ore ed è ricavata dai frontespizi dei registri di lavorazione.

Fonte: Agecontrol, *Rapporto campagna oleicola 1993/94.*

Le tecnologie adottate nella fase di prima trasformazione hanno una notevole influenza sulla resa in olio, sulla qualità del prodotto, sul volume delle acque di vegetazione che, com'è noto, rappresentano un problema per il carico

inquinante e per il conseguente costo necessario per la depurazione e lo smaltimento.

Procedendo in un sintetico esame della filiera dell'olio di oliva, alla prima trasformazione che avviene nei frantoi segue la cosiddetta «seconda trasformazione», che ha luogo nelle raffinerie e negli stabilimenti adibiti all'estrazione dell'olio di sansa. In Italia operano 20 raffinerie, con una capacità complessiva di lavorazione annua compresa tra 350 mila e 400 mila tonnellate, distribuite per il 45% nel meridione e per il 55% nel Centro-Nord; 14 delle totali raffinerie (70%) svolgono anche attività di confezionamento. Da elaborazioni ISMEA su dati Agecontrol, risulta che nella campagna 1993/94 hanno operato in Italia 613 aziende confezionatrici, per complessive 591 mila tonnellate di olio confezionato.

Nelle ultime tre campagne 1992/93, 1993/94, 1994/95, i consumi di olio di oliva nel mondo sono stimati su livelli superiori alla produzione, sebbene le stesse stime indichino una flessione dei consumi nel 1993/94 (–2,5%) e nel 1994/95 (–3,6%) nella «CEE a 12» che, con oltre il 70%, rappresenta l'area di maggior consumo.

L'Italia rappresenta per l'olio di oliva, da sempre, il maggior mercato del mondo, con circa un terzo del consumo totale (in media oltre 650 mila tonnellate negli ultimi nove anni: fonte ISMEA). Sebbene il consumo medio pro capite in Italia sia di circa 12 kg/anno, si riscontrano notevoli differenze tra le diverse regioni: 20 kg pro capite in alcune aree meridionali; appena 4 kg nelle regioni del Nord-Est. A livello disaggregato, interessanti e maggiori indicazioni sull'andamento dei consumi possono essere tratte dalla indagine continuativa ISMEA-Nielsen sugli acquisti da parte delle famiglie italiane. Per una corretta interpretazione dei pochi dati che si citeranno di questa indagine, è opportuno precisare non soltanto che il campione indagato presenta caratteristiche particolari, ma anche che non è considerato l'autoconsumo (che assume una non trascurabile importanza nelle regioni meridionali e centrali) ed il consumo di prodotto sfuso; con questa necessaria premessa, dall'indagine citata risulta che del totale di olio di oliva confezionato acquistato dalle famiglie nel 1994 il 57,9%, è rappresentato da «vergine», il 37,2% da «normale», il 4,9% da olio di sansa. Rispetto all'annata 1993, nel 1994 risultano aumentati solo gli acquisti di «vergine» (+1,4%), mentre si riscontra una diminuzione tanto per il «normale» (–6,5%) che, in maniera più evidente, per l'olio di sansa (–17,6%).

Nel 1994 si sono registrati aumenti di prezzo per tutti gli oli di pressione, specialmente nei mesi di febbraio e di ottobre-novembre; già con il mese di dicembre i prezzi hanno subìto una notevole contrazione per il via libera concesso dalla UE alla vendita di 66 mila tonnellate (30 mila in Italia, 30 mila in Spagna, 6 mila in Grecia) di olio stoccato nei magazzini comunitari. Considerando il prezzo medio annuo (fonte ISMEA, lire/kg, franco partenza produttore, IVA esclusa), si rileva un aumento del 17% per l'extra-vergine (da 4.768 a 5.580), del 19,8% per il fino vergine (da 4.157 a 4.977), del 14,5% per il

vergine lampante (da 3.786 a 4.336). Fatti uguale a 100 i prezzi medi annui del 1990, quelli correnti degli oli di pressione maggiormente commercializzati risultano, nel 1994, pari a un indice di 95,3 per l'«extra-vergine», a 110,2 per il «fino vergine», a 114,9 per il «vergine lampante»; è quindi confermata la tendenza verso un «appiattimento» dei prezzi per le diverse qualità di olio di oliva. I prezzi medi appena sopra riportati e risultanti dalle statistiche ufficiali sono, come negli anni precedenti, nettamente inferiori a quelli pagati negli approvvigionamenti diretti degli oli di migliore qualità; per l'extra-vergine sfuso sono stati infatti pagati anche prezzi di 6-7 mila lire/kg in Puglia, 8-9 mila in Sicilia, 14-16 mila in Toscana.

Il costo dei mezzi correnti di produzione impiegati nel comparto olivicolo (esclusa la manodopera) è aumentato nel 1994 del 10,2% rispetto al 1993 (fonte ISMEA); gli incrementi di costo più consistenti si sono riscontrati per i prodotti energetici (+32,3%, in gran parte dovuto alla eliminazione delle agevolazioni per l'acquisto di gasolio agricolo) e per gli antiparassitari (+5,2%).

Nonostante che la produzione di oli di pressione della campagna 1993/94, pur non collocandosi su livelli particolarmente elevati, corrisponda ad una «annata di carica», nel 1994 le importazioni di olio di oliva, così come il saldo passivo, sono ancora aumentati rispetto al 1993: le importazioni sono passate da 298.327 tonnellate nel 1993 a 332.634 tonnellate nel 1994 (+11,1%); le esportazioni, nello stesso periodo, sono diminuite da 158.674 a 157.358 tonnellate (–0,8%); il saldo negativo degli scambi con l'estero è ulteriormente aumentato dalle 139.653 tonnellate del 1993 alle 175.276 del 1994 (+12,5%).

Analizzando le importazioni e le esportazioni per i diversi tipi di olio di oliva e di sansa (cfr. prospetto seguente), si rileva quanto segue:

Tipi di olio importato ed esportato dal 1992 al 1994

(Valore %)

Tipi di olio	Importazioni			Esportazioni		
	1992	1993	1994	1992	1993	1994
Oliva vergine	*49,3*	*51,9*	*58,3*	*24,6*	*32,2*	*34,6*
Oliva vergine lampante	*35,2*	*34,8*	*32,3*	*3,4*	*1,2*	*0,7*
Oliva raffinato	*4,0*	*3,6*	*5,7*	*56,4*	*49,6*	*53,2*
Sansa grezzo	*11,3*	*9,3*	*3,0*	*0,5*	*0,3*	*2,0*
Sansa raffinato	*0,2*	*0,4*	*0,7*	*15,1*	*16,7*	*9,5*
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

a) nelle importazioni si conferma la netta prevalenza degli oli di oliva vergine e lampante (sul totale, complessivamente l'84,5% nel 1992, l'86,7% nel 1993, il 90,6% nel 1994), mentre diminuisce sensibilmente il peso relativo dell'olio di sansa grezzo (11,3% del totale nel 1992, 9,3% nel 1993, 3,0% nel 1994;

b) le importazioni di oli vergini appaiono in continuo aumento, non soltanto in termini assoluti ma anche come peso relativo (49,3% nel 1992, 51,9% nel 1993, 58,3% nel 1994);

c) le esportazioni sono quasi esclusivamente rappresentate, nell'ordine, da olio di oliva raffinato, oli di oliva vergini, olio di sansa raffinato (nel 1994, rispettivamente, il 53,2%, il 34,6%, il 9,5%);

d) sulle esportazioni dell'ultimo triennio è aumentato il peso relativo degli oli vergini (sul totale, dal 24,6% del 1992, al 32,2% nel 1993, al 34,6% nel 1994).

I maggiori paesi fornitori si sono confermati, anche per il 1994, la Spagna e la Grecia all'interno della UE e la Tunisia tra i paesi terzi: insieme hanno infatti fornito, nel 1994, ben il 97,3% del totale delle nostre importazioni di olio di oliva e di sansa; ancora elevata la quota di mercato della UE anche se, dal 1993 al 1994, è diminuita dal 78,8% al 69%. Negli ultimi tre anni in notevole aumento risultano le importazioni dalla Tunisia (soprattutto di olio di oliva lampante e di oli vergini), la cui quota di mercato è passata dal 18,4% del 1992, al 21,1% nel 1993, al 30,7% nel 1994; è invece notevolmente diminuito il peso relativo delle importazioni in provenienza dalla Grecia (60,9% del totale nel 1992, 37,5% nel 1993, 30,7% nel 1994).

Le esportazioni di olio di oliva e di sansa del 1994 sono state indirizzate per il 25,1% nei paesi della UE (24,5% nel 1993) e per il 74,1% verso i paesi terzi (75,5% nel 1993). Tra i maggiori nostri acquirenti ricordiamo, tra i paesi terzi, gli Stati Uniti (nel 1994 hanno assorbito da soli il 52,6% del totale delle nostre esportazioni), il Canada, l'Australia, il Giappone; tra i paesi della UE, nell'ordine, la Germania, la Francia, il Regno Unito, la Spagna.

Si ricorda che la positiva conclusione dell'accordo in sede GATT avrà in prospettiva notevoli riflessi anche sul comparto oleicolo, nel senso di un progressivo smantellamento degli ostacoli agli scambi internazionali e delle misure di sostegno alla produzione interna. L'andamento dei nostri scambi con l'estero, l'accordo GATT, la prospettata riforma della OCM della UE, rendono ancora più urgente l'attuazione di una politica a tutela del prodotto di qualità ed in particolare dell'»extra-vergine»; è infatti noto che il prodotto nazionale di migliore qualità è spesso sottoposto alla concorrenza di oli vergini di importazione, di un livello qualitativo nettamente inferiore a gran parte del prodotto nazionale. Il legislatore, sia a livello nazionale che comunitario, ha da tempo predisposto gli strumenti necessari per la tutela del prodotto di qualità ma la complessità dell'iter da seguire, gli inevitabili intoppi burocratici, la forse eccessiva frammentazione delle domande presentate, hanno allungato notevolmente i tempi per rendere operanti le normative sulla Doc e sulla DOP. Sarebbe comunque un errore ritenere che il varo definitivo della Doc possa rappresentare il rimedio per tutti i mali del comparto (impianti vecchi e superati, elevati costi di produzione, presenza di frodi, insufficiente informazione dei consumatori, ecc.).

Anche nel 1994 la UE ha indicato, con regolamento (CE) n. 2492, le misure da attuarsi nel 1995 e rivolte al miglioramento della qualità della produzione di olio di oliva. Come per gli anni precedenti, nei paesi membri produttori tali misure sono finanziate con risorse prelevate dalla trattenuta (1,5%) operata sulla integrazione di prezzo alla produzione e riguardano, in particolare: la lotta contro la mosca, il miglioramento dell'assistenza tecnica e delle tecniche di produzione, l'istituzione e gestione di locali per la degustazione, la realizzazione di programmi di ricerca, ecc.

Con il regolamento (CE) n. 1875/94 sono stati fissati i prezzi comunitari per la campagna 1994/95; rispetto alla precedente campagna, le novità sono andate nella direzione già annunciata da tempo e cioè la diminuzione dell'aiuto al consumo (da 395,8 a 100 ecu per tonnellata), con un corrispondente aumento dell'aiuto alla produzione (da 881,8 a 1.177,6 ecu/t) ed una pari diminuzione del prezzo di intervento (da 1.919,8 a 1.624,0 ecu/t).

Olio di oliva: prezzi «UE»[1] per le campagne da 1990/91 a 1994/95

(ecu per tonnellata)

Campagne	Prezzo indicativo alla produzione	Prezzo di intervento	Aiuto alla produzione[2] (a)	(b)
1990/91	3.225,6	2.162,4	709,5	817,6
1991/92	3.220,1	2.158,7	708,3	816,2
1992/93	3.220,1	2.023,7	843,5	92,1
1993/94	3.178,2	1.919,8	881,8	95,9
1994/95	3.178,2	1.589,4[3]	1.177,6	1.254,5

[1] Riferiti all'olio di oliva vergine corrente con un tenore in acidi grassi liberi, espresso in acido oleico, di 3,3 grammi per 100 grammi.

[2] Per «UE a 10» (per Spagna e Portogallo gli aiuti sono inferiori).

[3] Prezzo di intervento prima previsto dal regolamento (CEE) n. 1875/94 e successivamente ridotto, come stabilito dal regolamento (CEE) n. 2586/94, al 97,87%.

(a) «Grandi produttori»: con una produzione media per campagna superiore a 500 kg di olio di oliva.

(b) «Piccoli produttori»: con una produzione media per campagna inferiore a 500 kg di olio di oliva.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Successivamente, con regolamento (CE) n. 1180/94 la produzione effettiva di olio di oliva della UE per la campagna 1992/93 è stata determinata in 1.379.347 tonnellate, quindi con superamento della quantità massima garantita (QMG) di 1.350 mila tonnellate (con conseguente riduzione dell'aiuto alla produzione per la campagna 1992/93 da 843,5 a 823,2 ecu/t); pertanto, in applicazione della attuale OCM per l'olio di oliva, il regolamento (CE) n. 2586/94 ha apportato una riduzione al prezzo di intervento da 1.624,0 a 1.589,4 ecu/t (riduzione in proporzione al rapporto 1.350.000/1.379.347, pari al 97,87%).

Nel prospetto sopra riportato sono riassunti i prezzi e gli aiuti comunitari per le ultime cinque campagne. Come è possibile riscontrare, dopo un buon

numero di annate nelle quali i prezzi e gli aiuti comunitari per l'olio di oliva erano rimasti sostanzialmente invariati, per le campagne 1993/94 e 1994/95 si è andati nella direzione (annunciata da tempo), di smantellare, in maniera molto più decisa nell'ultima campagna, l'aiuto al consumo, apportando anche, in parallelo, una corrispondente diminuzione del prezzo di intervento ed un pari aumento dell'aiuto alla produzione. Data la consistenza delle variazioni apportate per la campagna 1994/95 (295,8 ecu/t in meno per l'aiuto al consumo e per il prezzo di intervento ed in aumento per l'aiuto alla produzione), non potevano mancare prese di posizione, che sono state particolarmente negative da parte degli industriali e degli imbottigliatori i quali, insieme alle misure adottate, si attendevano una più profonda revisione di tutta l'OCM per l'olio di oliva. La UE ha accolto parte delle proteste accettando, con i regolamenti (CE) nn. 2395 e 2633, rispettivamente del 3 e 28 ottobre 1994, che i quantitativi di olio di oliva confezionati e immessi sul mercato (o utilizzati per la fabbricazione di conserve) nel corso del mese di novembre 1994, con opportune limitazioni, potessero ancora beneficiare dell'aiuto al consumo applicabile al 31 ottobre 1994 (395,8 anziché 100 ecu/t).

Il regolamento (CE) n. 1875/94 già citato ha anche stabilito gli importi da trattenere sull'aiuto alla produzione per finanziare azioni specifiche per il miglioramento della produzione oleicola in ciascun paese produttore (1,4%) ed in favore delle organizzazioni dei produttori di olio di oliva o loro unioni (0,8%). Per quanto riguarda l'aiuto al consumo, la percentuale da destinare agli organismi professionali è stata fissata nel 5,5%.

La quantità massima garantita (QMG) di olio di oliva per la UE è stata confermata, anche per le campagne di commercializzazione 1994/95, 1995/96, 1996/97, in 1.350 mila tonnellate per ciascuna campagna.

Tra le diverse misure adottate in sede UE per il comparto olivoleario merita particolare attenzione il regolamento (CE) n. 1840/94 che ha fissato le rese di olive e di olio per la campagna 1993/94, modificando anche alcune delimitazioni delle zone di produzione; la riduzione delle rese decisa dalla Ue avrebbe evidenti riflessi negativi e non soltanto sulla misura definitiva dell'aiuto alla produzione, in quanto comporterebbe per l'Italia, per la campagna 1993/94, una produzione di oli di pressione di circa 430 mila tonnellate, notevolmente inferiore a quella risultante dalle statistiche ufficiali. Per conseguenza, in data 20 ottobre 1994, l'Italia ha presentato ricorso alla Corte di Giustizia della Comunità al fine di ottenere l'annullamento del citato regolamento. Indipendentemente dal risultato che otterrà il ricorso italiano, si rileva comunque che la decisione UE sulla riduzione delle rese, così come altre decisioni a livello comunitario in materia di olio di oliva, sono la diretta conseguenza della scarsa fiducia che gli operatori italiani della filiera dell'olio di oliva, nel loro insieme, riscuotono a Bruxelles.

L'Agecontrol, pur proseguendo nella sua attività istituzionale anche per l'annata 1994, si è vista sollevare alcune riserve sull'azione svolta (in partico-

lare riguardo ai controlli sulle aziende di confezionamento) da una commissione voluta dal Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali; su alcuni aspetti operativi e gestionali dell'Agenzia di controllo sono state presentate anche interrogazioni parlamentari. Come risulta dal rapporto annuale dell'Agecontrol per la campagna 1993/94, in entrambi i casi l'Agenzia ha fornito la documentazione e tutti i chiarimenti necessari al fine di dimostrare l'insussistenza degli addebiti. Sempre nel suo rapporto annuale 1993/94, l'Agecontrol rileva che i controlli effettuati a livello di organizzazioni di produttori olivicoli hanno posto in evidenza un non indifferente numero di irregolarità, interrompendo il trend positivo delle precedenti campagne e tornando di nuovo ai livelli del 1989/90. Per i frantoi, la maggior parte delle irregolarità è stata riscontrata nella tenuta dei registri di lavorazione e dei certificati di molitura. Rimandando al consueto e dettagliato rapporto annuale per una ampia visione dei controlli e dei provvedimenti presi dall'Agecontrol, si segnala comunque che, nella campagna 1993/94, sono stati ispezionati 849 frantoi su 6.457 operanti (13,15%); sugli 849 frantoi ispezionati, si sono avute 83 revoche e diffide (8,8% degli ispezionati) e sono state sollevate 331 contestazioni (39% degli ispezionati).

Capitolo ventiduesimo

Le produzioni zootecniche

La carne bovina

La produzione mondiale nel 1994 è valutata dalla FAO pari a 55,5 milioni di tonnellate (compresa la carne bufalina) con un incremento dell'1,5% rispetto al 1993. Tutti i principali produttori hanno realizzato aumenti dei loro output eccetto la UE a 12 che ha presentato una contrazione del 3,0% circa, l'Argentina che ha mantenuto i livelli produttivi dello scorso anno, la Federazione russa (–1,5%) e l'Australia (–0,2%). In termini relativi gli USA detengono la leadership delle produzioni con il 19,8% seguiti dalla UE a 12 (13,7%) e dalla Federazione russa (6,0%). Complessivamente i primi cinque produttori concentrano il 50% circa della produzione mondiale, mentre il 41,2% è distribuito fra numerosi paesi ciascuno dei quali ha quote inferiori al 3%. Le maggiori espansioni produttive sono state conseguite dalla Cina (+8,6%), dal Canada (+7,0%), e dagli USA (+4,0%).

Il patrimonio bovino mondiale, in flessione dal 1990, è valutato per il 1994 pari a 1.429 milioni di capi (di cui 119 milioni di bufalini) con un incremento dello 0,2%, dovuto principalmente ad Asia (+1,2%), Africa (+1,6%) e USA; diminuzioni sensibili si sono avute in Oceania (–0,6%), nei paesi dell'ex URSS e negli altri paesi dell'Est-Europa.

Gli scambi internazionali hanno avuto una sensibile espansione in seguito alle esportazioni USA alimentate dalla competitività dei prezzi interni e dall'incremento delle vendite al Giappone che si accredita come uno dei principali importatori mondiali anche grazie all'apprezzamento dello yen. In diminuzione le esportazioni della UE, in gran parte per la forte contrazione degli stock di intervento.

Relativamente al patrimonio bovino la UE si è attestata a 78,8 milioni di capi circa con un incremento dello 0,3%. Diverse sono state le dinamiche nei vari paesi membri: alcuni (Francia, Irlanda, Gran Bretagna, Spagna e Belgio) hanno avuto incrementi netti compresi fra l'1% e il 2%, altri hanno registrato contrazioni significative dei loro patrimoni. Il Portogallo ha avuto una riduzione del 4,6%, l'Italia del 3,4%, la Danimarca dell'1,6%, minori sono state le

perdite per Germania e Olanda. All'interno della struttura delle consistenze sono tuttavia distinguibili: un'espansione per i capi di età inferiore all'anno e per quelli fra 1 e 2 anni e una contrazione del numero di bovini con età superiore ai 2 anni. Quest'ultimo aspetto è correlato con le vicende della produzione lattea che inducono riduzioni delle fattrici da latte. Va inoltre rilevata la tendenza dell'ultimo triennio che porta, in ambito UE, ad una graduale sostituzione delle lattifere con vacche nutrici, queste ultime favorite dai provvedimenti di politica agricola. Si stima che ormai il 30% circa del patrimonio riproduttivo sia costituito da vacche nutrici motivando così anche il progressivo elevarsi del peso medio di macellazione. Complessivamente il numero di vacche è stimato pari a 31,6 milioni di capi di cui 21,2 milioni lattifere.

La produzione dell'Unione europea di carne bovina durante il 1994 si è collocata intorno a 8,1 milioni di tonnellate, sostanzialmente stabile rispetto a quella del 1993. Da rilevare che alla fine del 1994 nella UE gli stock di carne bovina risultavano di circa 55 mila tonnellate (di cui circa 4.500 in Italia), contro le 460 mila del 1993 e gli 1,09 milioni di tonnellate di fine '92. I fattori che hanno positivamente contribuito alla forte riduzione delle scorte sono stati soprattutto la sensibile contrazione produttiva degli ultimi anni, la buona tenuta dei consumi e la corrente esportativa verso i paesi – è stata valutata di poco inferiore al milione di tonnellate – che pone la UE al secondo posto tra gli esportatori mondiali di carne bovina, dopo l'Australia. Si stima che le scorte subiranno un'ulteriore diminuzione, compresa fra il 15 e il 20%, anche nel 1995.

In Italia il patrimonio bovino si è ancora sensibilmente ridotto nel 1994, attestandosi sui 7,3 milioni di capi circa (–3,9%), nonostante l'aumento dei bufalini (+5,9%) che hanno raggiunto i 107 mila capi. La struttura delle consistenze nazionali sarebbe composta da 2,3 milioni di capi inferiori all'anno di età (–2,8%), 1,7 milioni da 1 anno a meno di 2 anni (+5,1%), 3,2 milioni di bovini di 2 anni e più (–8%). All'interno di ciascuna categoria di età, la destinazione economica della specie mostra chiaramente l'adeguamento dell'allevamento alla domanda finale e, più in particolare, alle esigenze della nuova PAC. La flessione del numero dei bovini di meno di 1 anno è stata più sensibile per i vitelli destinati al macello ed è stata ovviamente provocata, a sua volta, dal calo delle riproduttrici. La diminuzione di 217 mila vacche da latte (passate da 2,28 a 2,07 milioni con una flessione del 9,5%) è risultata conseguente alla necessità di far fronte alle esigenze regolatrici del meccanismo delle quote. La categoria «altre vacche» (da allevamento e da lavoro) ha fatto registrare un incremento lieve (+0,9%), mentre soprattutto l'allevamento delle bufale ha continuato nel suo sostenuto ritmo espansivo (+7,9%). Sommando le due categorie di femmine adulte esenti dalle quote (altre vacche, cioè in pratica, le cosiddette vacche produttrici di latte per nutrire il vitello, più le bufale), passate da 711 mila a 722 mila capi, si osserva che l'aumento percentuale tra il 1993 ed il '94 (+1,5%) è stato assai trascurabile rispetto alla

TAB. 22.1 - *Produzione di carne[1] dal 1992 al 1994[2]*

(In peso vivo)

Prodotti	1992 (000 q)	1992 Variaz. % sul 1991	1993 (000 q)	1993 Variaz. % sul 1992	1994 (000 q)	1994 Variaz. % sul 1993
Carne bovina	14.569	*2,4*	14.899	*2,3*	15.149	*1,7*
Carne suina	15.802	*4,4*	15.929	*0,8*	16.266	*2,1*
Carne ovina e caprina	943	*1,2*	967	*2,5*	976	*0,9*
Carne equina	303	*3,4*	306	*1,0*	313	*2,3*
Pollame	13.688	*0,6*	13.613	*–0,5*	13.676	*0,5*
Conigli e selvaggina	3.601	*3,2*	3.633	*0,9*	3.714	*2,2*

[1] Produzione vendibile. Il dato è stato calcolato dall'ISTAT, aggiungendo alle macellazioni complessive di bestiame (registrato e non) l'incremento di peso vivo verificatosi nelle consistenze e sottraendo il peso dei soggetti esteri all'atto dell'importazione.

[2] I dati relativi al 1994 sono provvisori.

Fonte: ISTAT.

TAB. 22.2 - *Consumi totali di carne e grassi animali dal 1992 al 1994[1]*

(Migliaia di quintali in peso morto)

Prodotti	1992	1993	1994	Variaz. % 1993 su 1992	Variaz. % 1994 su 1993
Carne bovina	14.690	14.700	14.370	*0,1*	*–2,2*
Carne suina[2]	16.420	16.665	16.770	*1,5*	*0,6*
Carne ovina e caprina[3]	1.022	778	750	*–23,9*	*–3,6*
Carne equina	766	774	768	*1,0*	*–0,8*
Pollame	10.753	10.663	10.838	*–0,8*	*1,6*
Conigli e selvaggina	2.501	2.563	2.430	*2,5*	*–5,2*
Frattaglie	1.912	1.956	1.890	*2,3*	*–3,4*
Lardo e strutto	2.080	2.074	2.016	*–0,3*	*–2,8*

[1] I dati relativi al 1994 sono provvisori.

[2] Escluso lardo e strutto.

[3] Dati ISMEA.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

notevole diminuzione delle vacche da latte (–9,5%) per poter intravedere una sostituzione fra le attitudini produttive.

L'importazione di animali vivi è ancora lievemente diminuita (da 1,55 a 1,50 milioni di capi, –3,5%), mentre il relativo valore è aumentato dello 0,9%, con un esborso di 1.774 miliardi di lire, a seguito dell'aumento del valore medio dei soggetti importati. Le esportazioni sono passate da 17 a 29 mila capi circa (+66%) ed il relativo valore da 19 a 35 miliardi di lire (+86%), con un aumento del valore medio a capo pari al 12%. Nel 1994, quindi, l'aumento dei valori medi all'esportazione è stato superiore a quello all'importazione.

La produzione nazionale più l'importazione di bovini vivi pronti per l'ab-

TAB. 22.3 - *Bestiame macellato dal 1992 al 1994*[1]

Categorie	1992			1993			1994		
	Numero capi (000)	Peso (000 q)		Numero capi (000)	Peso (000 q)		Numero capi (000)	Peso (000 q)	
		vivo	morto		vivo	morto		vivo	morto
Bovini e bufalini	5.067	21.794	12.175	4.863	21.229	11.877	4.755	20.925	11.712
Vitelli	1.513	3.433	2.072	1.418	3.219	1.937	1.383	3.197	1.915
Vitelloni e manzi	2.709	13.905	7.892	2.608	13.560	7.718	2.529	13.111	7.479
Buoi e tori	170	1.033	579	142	876	490	145	977	550
Vacche	672	3.416	1.628	692	3.564	1.727	696	3.632	1.764
Bufalini	3	7	4	3	10	5	2	8	4
Suini	12.259	16.893	13.419	12.241	17.159	13.713	12.135	17.122	13.693
Lattonzoli e magroni	1.441	879	674	1.411	852	662	1.337	778	608
Grassi	10.818	16.014	12.745	10.830	16.307	13.051	10.798	16.344	13.085
Ovini e caprini	9.655	1.497	861	8.901	1.414	808	8.553	1.381	789
Agnelli	6.971	793	490	6.260	703	431	5.929	658	404
Agnelloni e castrati	1.534	364	198	1.467	351	194	1.423	347	194
Pecore e montoni	615	265	131	664	285	142	701	302	150
Capretti e caprettoni	447	43	26	423	42	25	418	43	26
Capre e becchi	88	32	16	87	33	16	82	31	15
Equini	276	1.153	621	276	1.133	603	268	1.109	581
Cavalli	269	1.136	613	267	1.119	594	264	1.098	576
Asini, muli e bardotti	7	17	8	9	14	9	4	11	5

[1] Le statistiche ISTAT sulle macellazioni si basano sulle registrazioni dei capi abbattuti presso i mattatoi pubblici e privati, nei locali annessi alle macellazioni e a domicilio. È da tener presente, peraltro, che i dati rilevati vengono opportunamente integrati mensilmente per tener conto delle quantità che, per qualsiasi motivo, sfuggono alle rilevazioni. L'integrazione dei dati concernenti le macellazioni viene effettuata nei paesi della Comunità europea in conformità alla direttiva n. 73/132/CEE del 15 maggio 1973.

Fonte: ISTAT.

battimento hanno alimentato macellazioni per complessivi 4,75 milioni di capi pari a 1,17 milioni di tonnellate di carne con una flessione sul 1993, rispettivamente del 2,2% e dell'1,4%. Tutte le categorie di bovini hanno fatto registrare una diminuzione del numero di capi macellati e del relativo peso vivo ad eccezione delle vacche e dei tori, aumentati dello 0,6% e del 3,3% in numero e dell'1,9% e del 13,9% in peso vivo.

Collegata all'incremento del patrimonio, sia complessivo che delle singole categorie, è la flessione della macellazione dei bufalini. Nel corso del 1994 sono stati macellati 2.177 capi (–18,9%) con una produzione di carne di 3.866 quintali (–19,1%). La macellazione ha interessato anche le bufale di minore attitudine produttiva ed a fine carriera (32%) facilitando, così, sia l'incremento del patrimonio bufalino che il miglioramento qualitativo in atto.

La produzione nazionale di carne bovina si è collocata intorno alle 902 mila tonnellate (–1,2%), e la disponibilità interna su 1,5 milioni di tonnellate,

con un consumo annuo pro capite intorno ai 25 kg; la flessione delle importazioni (–3,5%) è stata compensata da minori esportazioni e da maggiori acquisti di carne d'intervento. Il grado di autoapprovvigionamento è sceso a valori vicini al 55%. Le carni fresche e refrigerate sono ammontate a 350 mila tonnellate circa (–5,0%) per un contro valore di 2.500 miliardi di lire circa. Gli acquisti di carni congelate hanno riguardato 36 mila tonnellate circa per un importo di 170 miliardi circa.

Il nostro paese avrebbe venduto all'estero carni bovine (in diverse forme) per 120 mila tonnellate circa (–12%) pari ad un controvalore di 464 miliardi circa. Il saldo commerciale per il comparto carneo bovino ha presentato quindi un passivo di 3.730 miliardi circa (–9,0%). Secondo tali riscontri il consumo complessivo di carni bovine è valutabile pari a circa 1,44 milioni di tonnellate (–2,2%).

Sul fronte delle iniziative promozionali rivolte ai consumatori sono da segnalare le giornate di studio sul valore nutrizionale della carne bovina tenutesi a Roma e promosse da Intercarne Qualità e da *European Quality Beef*[1].

In ambito legislativo sono da ricordare principalmente le implicazioni derivanti dagli accordi GATT (ora WTO), specie per animali vivi e carni fresche per i quali nella definizione delle tariffe viene utilizzato come periodo base il triennio 1986-88 in cui la protezione relativa fra i due prodotti succitati e le carni congelate era diversa da quella attuale. Ne potrebbe conseguire che gli impegni per la riduzione delle tariffe andrebbero a penalizzare i prodotti che, dopo il 1988, hanno visto aumentare la loro protezione e viceversa per gli altri. I prospetti dell'UE nel campo delle esportazioni sussidiate prevedono un unico aggregato per tutte le carni bovine che comprendono anche gli animali vivi e le conserve di carne, oltre alle carni fresche, refrigerate e congelate. Per i primi due anni di applicazione dell'accordo GATT all'UE non dovrebbero derivare problemi nel rispettare i vincoli di spesa e di volume: i valori del 1993, infatti, sono al di sotto di quelli massimi consentiti e la riduzione delle scorte potrebbe portare ad una progressiva riduzione delle esportazioni sovvenzionate. Più difficile è la previsione di medio-lungo periodo: rimangono le incertezze dell'impatto della riforma Mac Sharry sul settore (riduzioni del prezzo d'intervento, ampliamento dei premi per i bovini maschi e per le vacche nutrici e per gli allevamenti estensivi fino a raggiungere il valore di 2 unità di grosso bestiame per ettaro nel 1996); la progressiva integrazione con i paesi dell'Est europeo, importanti produttori di carne bovina, potrebbe creare problemi all'Unione.

[1] *European Quality Beef* è un marchio europeo interprofessionale del quale possono fregiarsi coloro che aderiscono e applicano sistemi produttivi finalizzati a realizzare prodotti garantiti e rispondenti a precisi obiettivi di qualità integrale. Il marchio coinvolge, per ora, Italia, Germania, Belgio, Francia, Irlanda, Olanda e Gran Bretagna; per l'Italia è la società Intercarne Qualità che gestisce il marchio europeo.

Il livello dei prezzi alla produzione, a causa del deprezzamento della lira e di una fase di commercializzazione moderatamente tranquilla, ha registrato un incremento del 3,1% che ha fatto seguito al +16% del 1993, dando così respiro ad un comparto che per diversi anni si era caratterizzato soprattutto per eccesso di offerta e per quotazioni poco remunerative. L'andamento dei prezzi non ha manifestato eccessivi sbalzi durante il 1994, così come non ha registrato andamenti difformi tra le varie tipologie di carne bovina commercializzate. Il comparto ha beneficiato anche nel 1994 del sostanziale equilibrio di mercato a livello comunitario che certamente dovrebbe aiutare a programmare in modo adeguato i futuri sviluppi.

Dal punto di vista sanitario, oltre all'afta epizootica in Grecia, in ambito comunitario va segnalata la forte diffusione della encefalopatia spongiforme

Indici dei prezzi dei bovini da macello e della carne bovina, nel 1994, praticati dai grossisti

(prezzi grossisti 1990 = 100)

Mesi	Vitelli	Vacche	Vitelloni	Manzi
Gennaio	126,1	126,6	118,8	116,3
Febbraio	122,8	128,8	119,3	116,1
Marzo	122,3	129,3	119,6	116,2
Aprile	121,2	127,0	116,0	113,4
Maggio	120,2	126,8	113,9	113,1
Giugno	120,7	125,9	110,5	112,2
Luglio	121,0	121,1	108,6	112,1
Agosto	124,6	122,0	110,3	113,2
Settembre	131,7	122,5	114,1	114,5
Ottobre	132,4	121,8	115,6	113,6
Novembre	128,2	122,6	117,1	114,2
Dicembre	128,7	121,5	117,8	113,6
Media annua	**125,0**	**124,7**	**115,1**	**114,0**

Fonte: ISTAT.

Indici dei prezzi dei bovini da macello e della carne bovina, al dettaglio, nel 1994

(1990 = 100)

Mesi		Mesi	
Gennaio	118,3	Agosto	119,8
Febbraio	118,8	Settembre	120,6
Marzo	119,1	Ottobre	121,4
Aprile	119,3	Novembre	121,9
Maggio	119,4	Dicembre	122,3
Giugno	119,6		
Luglio	119,7	**Media annua**	**120,0**

Fonte: ISTAT.

bovina sia in Gran Bretagna (oltre 25 mila casi) ed in Irlanda del Nord (340). Casi sporadici di encefalopatia si sono verificati anche in altri paesi UE, tra cui l'Italia dove dopo molti decenni si è verificato un focolaio in Sicilia su 2 bovini (animali importati qualche anno prima dalla Gran Bretagna). La pleuropolmonite contagiosa, regredita fortemente in Italia, ha continuato a diffondersi in Portogallo, dove i focolai accertati sono stati 67 ed hanno comportato l'abbattimento di 628 bovini.

Tra i provvedimenti legislativi di portata nazionale sono da ricordare, oltre a quelli relativi al comparto lattiero-caseario, che hanno comunque ricadute anche sulla produzione di carne, il regolamento di esecuzione della legge n. 30/91 che disciplina la produzione animale contenuto nel decreto ministeriale n. 172 del 13 gennaio 1994. Le azioni in esso previste sono tese a migliorare l'organizzazione del settore con conseguente sviluppo della selezione. Il regolamento prevede, tra l'altro: *a*) un assai rigido controllo sulla distribuzione e l'uso del materiale seminale, nonché sulla commercializzazione del seme congelato; *b*) la scelta di affidare all'AIA la raccolta e la elaborazione dei dati sulla fecondazione artificiale e sull'*embryo transfert*.

Particolarmente travagliata è stata la sorte degli interventi previsti dal «Piano carne» del quale vale la pena di ricordare brevemente genesi ed evoluzione. Nell'aprile del 1992 il consiglio d'amministrazione dell'AIMA approvò «un programma di interventi a favore del comparto zootecnico e bovino in particolare», che prevedeva una spesa triennale di 190 miliardi di cui 80 da erogare nel 1992. Successivamente veniva istituito un Comitato interprofessionale incaricato di curare la realizzazione del piano il quale contemporaneamente affrontava il giudizio dei servizi comunitari che ne dovevano sancire la congruità con i più generali obiettivi della PAC. Dopo alcune modifiche la Comunità nel luglio del 1993 dette il proprio parere favorevole e pertanto il Comitato interprofessionale si impegnò a tradurre in programma esecutivo le indicazioni del piano. Successivamente, tale programma fu sottoposto per taluni con eccesso di zelo, al parere di congruità della Commissione UE. Tutto ciò portò, oltreché ad ulteriori ritardi, a proteste e malumori degli operatori della filiera carni. Nel febbraio 1995 è giunto da Bruxelles il parere favorevole anche sul progetto esecutivo, ma a sorpresa l'AIMA ha deciso di restituire al Ministero del tesoro i fondi accantonati in bilancio fin dal 1992 sulla base di una motivazione tecnico-contabile prevista dalla contabilità generale dello Stato che non consentirebbe di tenere accantonati senza effettivo impegno i fondi del bilancio AIMA. Dopo la presentazione di mozioni ed interrogazioni al Governo per avere chiarimenti in merito alle reali intenzioni dell'esecutivo, nel maggio 1995 il Ministero competente per l'attuazione del piano rispondeva che: «il programma di interventi a sostegno degli allevamenti bovini da carne dovrebbe essere finanziato con fondi di competenza dell'anno 1995, non potendosi più fare riferimento agli stanziamenti deliberati dal Cipe nei programmi AIMA degli anni precedenti». In termini più semplici viene

prospettata la possibilità di inserire il piano nei programmi AIMA del 1995. Tutto ciò porterà ad ulteriori ritardi dovuti all'ottenimento dell'approvazione del Cipe e al parere di congruità della UE e alla messa in opera degli strumenti esecutivi.

Un altro problema riguarda la limitazione del tempo di trasporto degli animali nell'Unione europea con l'intento di consentire agli animali da allevamento e a quelli da macello di giungere a destinazione nelle migliori condizioni possibili. La definizione della regolamentazione di taluni aspetti della relativa normativa (durata del viaggio, tempo della sosta, altre garanzie di benessere degli animali) ha visto i paesi dell'UE schierarsi, praticamente, su due fronti. Da una parte quello dei paesi del Nord e Centro Europa che intendono rendere operativa una disposizione sul tempo di trasporto di 8 ore con soste obbligate fino a 12 ore per i bovini, specie per i capi più giovani. Dall'altra, quello dei paesi dell'Europa meridionale che propongono un compromesso in funzione della specie, dell'età dell'animale e del tipo di mezzi utilizzati per il trasporto.

In ambito fiscale, il dibattito sull'evasione dell'IVA sui capi vivi e le carni importate si è trascinato per tutto il 1994 raggiungendo momenti di particolare intensità per le forti ripercussioni economiche e commerciali che tale problema comporta. Tuttavia l'approvazione del decreto legge n. 41 del 23 febbraio 1995 e la sua successiva modifica avvenuta il 21 marzo 1995, pur non accogliendo le aspettative degli operatori che richiedevano le perequazione delle aliquote sulla base dei livelli operanti entro la Comunità, introducono modifiche che possono avere effetto limitante sulle evasioni del tributo. In sostanza da quella data le cessioni di animali vivi della specie bovina, bufalina e suina scontano l'IVA nella misura del 16% anziché del 19%. La riduzione di tre punti dell'aliquota riguarda le vendite interne effettuate dagli operatori in regime ordinario, le importazioni e gli acquisti intracomunitari. Per le cessioni di bovini, bufalini e suini effettuate nel territorio nazionale l'aliquota del 16% si applica per le consegne effettuate dal giorno successivo alla pubblicazione della Gazzetta Ufficiale della legge di conversione. Per le importazioni è invece rilevante il momento della introduzione nel territorio nazionale degli animali. Relativamente agli acquisti intracomunitari, l'operazione si intende effettuata al momento in cui gli animali vengono consegnati all'acquirente nello Stato italiano. Se il trasporto viene effettuato con mezzi dello stesso acquirente, l'acquisto intracomunitario si intende effettuato al momento dell'arrivo dei beni nel luogo di destinazione nazionale. In pratica si applicherà l'IVA del 16% per acquisti di animali effettuati nella UE, giunti in allevamento, dal 24 marzo 1995. La riduzione dell'IVA al 16% sugli animali vivi può rendere non conveniente l'applicazione del regime normale per gli allevatori di bovini e suini che lo avevano scelto quando l'IVA era prevista nella misura del 19%. Con la riduzione di tre punti è possibile che l'IVA sulle vendite del 9%, applicabile nel regime dell'agricoltura, in presenza di un

consistente valore aggiunto, sia sufficiente a coprire l'IVA assolta sugli acquisti. Per questo sarebbe stato opportuno che il legislatore avesse previsto la facoltà di revoca della opzione di cui al comma 12, dell'articolo 34, del DPR n. 633/72.

La carne suina

La produzione mondiale di carne suina ha raggiunto nel 1994 il livello record di 76,5 milioni di tonnellate (+1,4%). Maggiore produttore è stata la Cina con il 40,7% dell'output mondiale; hanno fatto seguito la UE a 12 paesi con il 19,6% e gli USA con il 10,0% circa. Anche il patrimonio suinicolo mondiale è aumentato durante il 1994, raggiungendo gli 873 milioni di capi (+0,3%), grazie soprattutto all'incremento registrato dalla Repubblica popolare cinese – che ha superato, per la prima volta, i 400 milioni di capi – e da USA e Canada, mentre flessioni sensibili hanno ancora una volta interessato la suinicoltura dei paesi dell'Est Europa e della Russia.

Le prime stime sul commercio mondiale di carne suina indicano per il 1994 un aumento che ha permesso di raggiungere i 2,1 milioni di tonnellate. Tra i paesi principali esportatori, hanno incrementato i propri flussi l'Unione europea, gli Stati Uniti e la Cina coprendo in particolare la maggiore domanda proveniente dai paesi dell'ex Unione Sovietica e dell'Est Europa.

Nell'Unione europea nel 1994 si è registrato, rispetto al 1993, un calo dell'1,7%, scendendo a circa 109 milioni di capi. Tale flessione ha trovato la sua principale ragione nella scarsa remunerativitá dell'attività per la maggior parte dell'anno, mentre le attese degli allevatori, considerati i bassi prezzi dei suini nel 1993 (–23% sul 1992), erano per una sensibile ripresa dei margini di profitto. In sostanza l'incremento delle quotazioni dell'1,5% (prezzo medio di 106,1 ecu/100 kg carcassa) è stato troppo modesto, rispetto al 1993; l'indice di redditività dei suinicoltori (ossia il rapporto tra il prezzo della carne suina ed il costo dell'alimento) è migliorato di 8 punti portandosi sul valore di 93 che, secondo gli esperti UE, corrisponde all'incirca al punto di pareggio.

La produzione comunitaria di carne suina nei 12 Stati membri si è attestata a circa 14,7 milioni di tonnellate (–1,6% sul 1993). Le esportazioni verso i paesi terzi hanno raggiunto i livelli record di 965 mila tonnellate (+32%), mentre le importazioni sono ulteriormente scese, portandosi a 51 mila tonnellate (–6,1%). Il grado di autoapprovvigionamento non è sostanzialmente cambiato (103,4%) a causa di una significativa contrazione dei consumi di carne suina, scesi intorno ai 40 kg pro capite (–0,7 kg).

L'imminente ingresso dei tre nuovi Stati membri (Austria, Finlandia e Svezia) si ritiene di modesto impatto sul comparto poiché, pur essendo tali paesi eccedentari, rappresentano un output pari al 7% del totale. In questi paesi, fatta eccezione per la Svezia, la suinicoltura è molto protetta in termini

di politiche economiche, tuttavia i loro prezzi interni dal primo gennaio 1995 dovrebbero gradualmente allinearsi a quelli dell'Unione.

In Italia la situazione economica del comparto suino ha seguito fondamentalmente quella dell'Unione europea con un incremento medio ponderato dell'1,3% delle quotazioni (+0,2% per il suino pesante, +3,5% per i suinetti e i suini leggeri). L'indice di redditività è migliorato di 6 punti portandosi sul valore di 101, ossia il livello più alto tra tutti i paesi dell'UE. Complessivamente il valore della PLV di comparto è stato pari a 4.050 miliardi (26% del totale carni).

Il patrimonio suinicolo nazionale, secondo i nuovi metodi di campionamento dell'ISTAT, si è attestato intorno agli 8 milioni di capi, pari al 7,3% del totale UE, con una flessione del 4,2% rispetto al 1993. Nel complesso la produzione italiana di carne suina è però rimasta stazionaria a 1,05 milioni di tonnellate circa, principalmente per un moderato incremento del peso di macellazione degli animali. Le importazioni sono valutate pari a 695 mila tonnellate (–0,7%) per un esborso di 2.425 miliardi di lire (+6,9%). Tuttavia i fenomeni di importazione irregolare di suini vivi, finalizzati a trattenere il dovuto versamento dell'imposta sul valore aggiunto di cui è difficile valutare la portata, possono rendere opinabili tali cifre. L'esportazione è valutata pari a 68 mila tonnellate (+23%) per lo più diretta a Francia e Germania con un introito di 675 miliardi di lire (+14,1%). La disponibilità interna è stata di 1.677 migliaia di tonnellate (+0,6%), per un consumo annuo pro capite di 28,2 kg (+0,5%). Il grado di autoapprovvigionamento è invece salito di circa 2 punti portandosi al 62%. Comparando le dinamiche dei consumi del prodotto fresco e dei prodotti trasformati si nota che il differenziale si è ridotto lievemente; infatti il consumo del «fresco» è diminuito di circa il 3% mentre quello dei salumi è rimasto pressoché costante. Di conseguenza i consumi di carne fresca hanno diminuito di un punto percentuale il proprio peso portandosi al 42%.

Per i salumi è da segnalare la generalizzata influenza della diminuita capacità di spesa sulle scelte di consumo, con passaggio dai prodotti a maggior valore unitario a quelli più convenienti. Di questo fenomeno si sono giovati la

Indici dei prezzi dei suini a peso vivo, nel 1994, praticati dai grossisti e al dettaglio

(prezzi grossisti 1990 = 100 - dettaglio 1990 = 100)

Mesi	Ingrosso	Dettaglio	Mesi	Ingrosso	Dettaglio
Gennaio	96,3	114,9	Agosto	98,6	114,6
Febbraio	94,5	114,9	Settembre	102,7	116,3
Marzo	96,5	114,5	Ottobre	105,9	117,4
Aprile	96,4	114,2	Novembre	105,4	118,0
Maggio	99,4	113,9	Dicembre	103,9	118,6
Giugno	98,6	113,6			
Luglio	95,9	113,4	**Media annua**	**99,5**	**115,4**

Fonte: ISTAT.

mortadella (+3,0%) e gli «altri salumi» (+1,5%) tra i quali in particolare modo i wurstel. Il prosciutto cotto ha incrementato ancora lievemente il proprio consumo (+1,0%) ma in modo modesto rispetto agli anni precedenti; tuttavia la crescente domanda ha stimolato gli investimenti e l'entrata di nuovi produttori con la conseguente acutizzazione della competizione e l'immissione in commercio di tipologie di prosciutti cotti alquanto diversificate nonché miranti alla segmentazione del mercato: non è da escludersi che parte del rallentamento della crescita della domanda possa essere stato generato dalla conseguente confusione creatasi nel consumatore. È comunque da sottolineare che l'aumento dei consumi è stato totalmente sostenuto dalla produzione nazionale, che è andata anzi sostituendosi a quote di prodotto che in anni precedenti erano di importazione. Il prosciutto crudo stagionato tutelato, dopo i tentativi di autoregolamentazione produttiva per riqualificare il mercato e riequilibrare i conti economici delle aziende, ha messo a segno un incremento produttivo, a scapito della produzione «generica», che si è prevalentemente indirizzata verso i mercati esteri dato il basso livello della domanda interna. Anche per il salame non è stato un anno positivo; la diminuzione del consumo apparente (–1,2%) è stato il risultato di una flessione della produzione alla quale si è però contrapposta una stabilità del commercio con l'estero. Comunque, la struttura dei consumi non si è modificata in modo significativo rispetto al 1993 e si sono verificate alcune compensazioni tra la diminuzione del prosciutto crudo e l'aumento della mortadella e degli altri salumi. In conclusione, la disponibilità totale di salumi per il consumo nazionale è stata di 940.617 tonnellate pari a 16,4 kg pro capite senza variazioni rispetto al 1993. Considerando che la spesa per le carni e derivati pesa sempre meno nel budget alimentare dei consumatori (27,4% contro 27,7% del 1992) e che i consumi alimentari diminuiscono di importanza nel paniere dei consumi totali, il comparto dei salumi sta mantenendo i propri livelli di consumo anche grazie alle recenti iniziative volte alla rivitalizzazione della loro immagine nonché alla diffusione di informazioni dietetiche corrette e aggiornate.

Una parentesi merita la dinamica che si va osservando nella struttura del comparto della trasformazione e delle preparazioni a base di carne suina. Le aziende nel complesso sono stimate pari a duemila unità di cui solo 500 con organizzazione aziendale completa e circa 250 con struttura industriale tipica. L'elevata numerosità contrasta palesemente con le esigenze di competitività di un mercato, moderno e fortemente integrato come quello che si va costituendo entro la UE. Ne consegue una dinamica di intensa ristrutturazione che porta a concentrazione produttiva, razionalizzazione dei processi, acquisizioni e fusioni.

Relativamente alla situazione sanitaria, nel 1994 in Italia l'unica epizoozia che ha avuto una presenza diffusa sul territorio è stata la malattia vescicolare i cui focolai (25) si sono distribuiti in varie zone della penisola, comportando l'abbattimento e la distruzione di circa 40 mila capi. La peste suina classica ha registrato 19 focolai con poco più di 400 suini abbattuti, mentre la peste suina

africana ha raggiunto 91 casi con 3.283 capi abbattuti: entrambe le malattie hanno interessato il solo territorio della Sardegna.

In ambito comunitario il 1994 ha messo in evidenza una situazione abbastanza preoccupante per la peste suina classica, la cui presenza ha continuato a diffondersi sul territorio della Germania (117 focolai con circa 240 mila suini abbattuti) e del Belgio (48 casi e 57 mila capi abbattuti e distrutti). Sia in Germania che in Belgio, come già avvenuto nel 1993, la UE è ripetutamente intervenuta, disponendo il ritiro pubblico dalle aree interdette di suini da macello e suinetti da ingrasso. Le misure adottate, il cui costo è stato sostenuto per due terzi dalla UE e per un terzo dagli Stati membri interessati, hanno riguardato oltre un milione di capi pronti per la macellazione e circa 400 mila suinetti. In termini di carne equivalente si stima siano venute a mancare 125 mila tonnellate di prodotto. La peste suina africana ha ridotto fortemente la sua diffusione in Spagna (solo 13 casi con abbattimento e distribuzione di qualche centinaio di capi), mentre è addirittura scomparsa dal territorio del Portogallo. L'afta epizootica, dopo la presenza in Italia nel 1993, è ricomparsa in Grecia e i 93 focolai registrati hanno comportato l'abbattimento e la distruzione di 11.546 capi tra bovini, ovicaprini e suini. Come nella circostanza dell'Italia, anche in Grecia l'afta è stata prontamente bloccata ed impedita qualsiasi sua diffusione nei territori degli altri Stati membri.

Le attualità legislative hanno gravitato intorno al quadro normativo che regola gli scambi mondiali e gli accordi GATT. Anche per le carni suine l'UE si è impegnata per una riduzione delle tariffe del 36%. Il metodo di calcolo delle tariffe di base è, però, diverso da quello delle carni bovine: gli equivalenti tariffari sono ottenuti calcolando prima il valore medio del prelievo 1986-88 per le carcasse di carne suina; poi, questo è moltiplicato per appositi coefficienti onde ottenere gli equivalenti dei prodotti derivati. Gli impegni di riduzione delle esportazioni sussidiate sono stati definiti per un aggregato che comprende, oltre alle carni, gli animali vivi e le carni conservate; le riduzioni, inoltre, si riferiscono al periodo 1986-90. Al riguardo risulta che nel 1993 la spesa e il volume erano ben al di sopra di quelli massimi consentiti nel primo anno dell'accordo; complessivamente, rispetto al 1993, l'UE dovrà ridurre di circa il 40% i volumi e le spese per esportazioni sovvenzionate.

In Italia è da segnalare la modifica delle aliquote IVA (marzo 1995) che abbassano dal 19% al 16% l'imposta sugli acquisti intracomunitari e sulle importazioni di suini e carni fresche e insaccate, nonché l'aumento dell'aliquota dal 10% al 16% per il prosciutto cotto.

Il 1994 va pure ricordato per la definitiva messa a punto della nuova complessa e articolata normativa del circuito tutelato dei prosciutti di Parma e S. Daniele. Le commissioni interprofessionali consortili hanno stabilito infatti che con i nati dal 1° agosto 1994 inizia la timbratura, obbligatoria, a 30 giorni di vita, dei suinetti destinati a produrre cosci per il circuito del prosciutto DOP. Al 15 settembre 1994 venivano censiti 1.316 allevamenti di suini riproduttori

operanti per il «circuito del tutelato» con un patrimonio di 385 mila scrofe; il 76% delle aziende è organizzata a ciclo chiuso. La localizzazione degli insediamenti gravita prevalentemente nelle regioni padane: Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto concentrano il 94% degli allevamenti ed il 92% delle scrofe.

La carne ovicaprina

Nel mondo ha trovato nel 1994 conferma la tendenza flessiva del patrimonio ovino, evidenziata sin dal 1991: particolarmente sensibile la riduzione in Nuova Zelanda ed in Australia, (superiore al 5%). In continuo aumento, invece, i caprini che hanno raggiunto nel complesso circa 562 milioni di capi (+2,0%) allevati prevalentemente nei paesi in via di sviluppo ed in particolare in India e Cina, che contano rispettivamente 118 e 98 milioni di capi.

La continua riduzione del patrimonio in Nuova Zelanda ed in Australia ha portato ad una riduzione della produzione di carne ovicaprina in parte compensata da un incremento produttivo in altri paesi talché a livello mondiale l'output complessivo nel 1994 si è attestato intorno ai 9,9 milioni di tonnellate circa. Le ridotte disponibilità interne di prodotto non hanno, comunque, impedito a Nuova Zelanda ed Australia di coprire interamente la quota di carne ovina inviata alla Unione europea nell'ambito degli accordi di autolimitazione stipulati. I principali produttori mondiali risultano essere la Cina con il 14,4% del totale, l'Australia, 6,8%, la Nuova Zelanda, 5,1%; seguono, relativamente alle aree geopolitiche, l'Africa (16,1%) la UE (11,7%), mentre il 46% circa della produzione mondiale è distribuita fra una moltitudine di paesi ciascuno dei quali con una quota inferiore al 5%.

Nell'Unione europea, in base a recenti stime, il patrimonio complessivo di ovini a fine 1994 è risultato di 97,2 milioni di capi circa, (–0,4% rispetto al 1993). Tale contrazione è stata determinata in particolare dalle flessioni registrate in Francia, Grecia ed in Spagna. Sostanzialmente stazionario, invece, il patrimonio per quanto riguarda i caprini che ammontano a circa 12 milioni di capi.

La produzione di carne ovina ha seguito la tendenza registrata nelle consistenze per cui è passata da 1,18 milioni di tonnellate del 1993 a 1,16 milioni del 1994 (–1,6%). Tale calo è da attribuirsi al numero di capi disponibili per la macellazione e al forte tasso di mortalità degli agnelli durante la primavera 1994 che è stata molto umida e fredda in alcuni paesi, specie in Gran Bretagna ed in Irlanda.

Le importazioni dai paesi terzi, dopo il massimo storico del 1992, hanno proseguito la tendenza flessiva già registrata nel 1993 attestandosi a 230 mila tonnellate circa (–7,0%). Tale situazione è stata determinata in particolare dalla minore disponibilità di prodotto verificatasi in Nuova Zelanda ed in

particolare nei paesi dell'Est Europa, dove si è registrata una riduzione sia del patrimonio capi che della produzione carnea; fa eccezione la Romania che ha incrementato l'output di carne del 12% circa.

Il consumo complessivo di carne ovicaprina della Unione è rimasto stazionario a circa 1,35 milioni di tonnellate, nonostante qualche flessione in Francia e Gran Bretagna, diminuzione che è stata compensata almeno in parte da un incremento del consumo registrato negli altri paesi membri. L'evoluzione dei prezzi è stata nel complesso favorevole tanto che alla fine dell'anno la media comunitaria delle quotazioni ha registrato un aumento del 4% circa rispetto al 1993.

In Italia, secondo gli ultimi dati disponibili, a fine 1994 il patrimonio ovicaprino è risultato pari a 12,07 milioni di unità (+2,0%), di cui 10,67 milioni di ovini e 1,40 milioni di caprini. La ripresa nella consistenza per gli ovini è risultata del tutto marginale sebbene significativa trattandosi di una inversione di tendenza flessiva che aveva caratterizzato il patrimonio a partire dal 1990. È invece in controtendenza, rispetto al patrimonio, la produzione di carne ovicaprina che, secondo i dati ISMEA, avrebbe subito nel 1994 una riduzione del 10,8% attestandosi intorno alle 55,5 mila tonnellate. Tale situazione viene interpretata come una parziale sostituzione del patrimonio da carne con quello ad indirizzo latte, con la conseguenza di dare maggiore spazio alla merce d'importazione, dal momento che i consumi pro capite sono fermi ai livelli del 1993 (1,4 kg).

L'analisi del commercio con l'estero conferma tale tesi, visto che gli acquisti oltre frontiera sono aumentati. Secondo i dati ISTAT-ISMEA sono state

Indici dei prezzi della carne ovina e caprina, a peso vivo, nel 1994, praticati dai grossisti e al dettaglio

	Grossisti (1989 = 100)		Dettaglio (1990 = 100)
Mesi	Agnelli e agnelloni	Capretti	Carne ovicaprina
Gennaio	105,6	105,5	108,5
Febbraio	104,5	105,5	108,1
Marzo	107,2	106,8	108,3
Aprile	105,5	105,3	109,5
Maggio	103,9	105,3	109,1
Giugno	103,0	106,8	108,5
Luglio	103,8	106,8	108,3
Agosto	104,2	106,8	108,3
Settembre	106,0	105,3	108,5
Ottobre	108,1	99,2	109,1
Novembre	104,8	99,8	109,5
Dicembre	106,4	103,3	109,3
Media annua	**105,3**	**104,7**	**108,8**

Fonte: ISTAT.

importate 25.700 tonnellate di carni (+16,8%) per un controvalore di 157 miliardi circa, pertanto la disponibilità interna è stata pari a circa 76.200 tonnellate. L'esportazione ha interessato 500 tonnellate, pari a circa 5 miliardi di valore e pertanto il consumo complessivo ha riguardato 75 mila tonnellate di carni; mentre le giacenze sono valutate pari a 700 t.

I risultati economici conseguiti dagli allevatori nel 1994 non sono stati del tutto negativi, sebbene per l'accentuata stagionalità che caratterizza il mercato degli ovini si debbano attribuire pesi decisamente diversi ai singoli mesi: nell'annata appena trascorsa si rileva una tendenza alla flessione dei redditi degli allevatori e solo negli ultimi mesi del 1994 si è registrata una ripresa delle quotazioni, ritenuta insufficiente a risollevare la redditività del comparto. Tale contesto deve essere comparato con una crescita dell'8% dei costi di produzione, essenzialmente a causa di fattori esogeni, primo fra tutti il deprezzamento della lira che ha determinato un sensibile aumento dei prezzi dei mangimi e degli animali da allevamento.

Tra i principali provvedimenti normativi vi è il regolamento (CE) n. 3290/94 del 22 dicembre 1994 che dà incarico alla Commissione di gestire i contingenti tariffari per i prodotti derivanti dagli accordi stipulati entro i negoziati dell'Uruguay-Round. Per il comparto ovino il volume annuo delle importazioni della UE è stato fissato pari a 308.301 tonnellate (peso carcassa) come quota degli accordi di autolimitazione a cui vanno aggiunte 1.840 tonnellate derivanti da regimi autonomi. Il contingente più rilevante, 225.500 tonnellate (73% del totale), è stabilito essere di provenienza neozelandese. Pare avviata ad una soluzione positiva anche la questione riguardante l'interpretazione restrittiva, operata da taluni Assessorati regionali dell'agricoltura, del regolamento (CEE) n. 2069/92 che stabiliva, a decorrere dalla campagna 1993, un limite massimo individuale per tutti i produttori ovicaprini, sulla base del numero di pecore ammissibili al premio presenti all'inizio della campagna 1991. In base a tale interpretazione venne operata, erroneamente, in talune regioni una riduzione del 20% del numero delle pecore ammissibili al premio.

Per intervento dell'UNAPOC presso gli organismi competenti in sede nazionale e comunitaria è stata predisposta dalla Commissione, a metà dicembre 1994, una proposta di regolamento con la quale si istituisce per l'Italia una riserva speciale di 600 mila diritti individuali. Tale proposta, se accolta dal Consiglio, consentirà la concessione, a partire dalla campagna 1995, di diritti supplementari agli allevatori in precedenza penalizzati.

In ambito nazionale la normativa specifica di settore verte su alcuni importanti aspetti tradotti in progetti operativi la cui esecuzione è principalmente gestita dall'UNAPOC. Fra questi vi è il «Programma per la individuazione e rilevazione delle caratteristiche di specificità e/o delle indicazioni applicabili al settore ovicaprino» che ottempera al DM n. 19285 del 31 dicembre 1992 e fa riferimento ai regolamenti (CEE) nn. 2081/92 e 2082/92 relativi alla denominazione di origine e alle indicazioni geografiche protette (DOP-IGP). L'UNAPOC,

attraverso le conoscenze acquisite nello svolgimento del succitato programma, si pone, come importante obiettivo, la registrazione della Indicazione Geografica Protetta per la carne di agnello.

Le carni avicole e cunicole

Nel mondo, secondo la FAO, la produzione complessiva di carni di specie avicole si sarebbe attestata a 48,3 milioni di tonnellate (4%). Si sono confermati maggiori produttori gli USA con il 27% circa, seguiti dalla UE con il 14% e dalla Cina con il 12,7%; insieme questi tre produttori hanno realizzato il 54% circa dell'output globale.

In Italia il comparto avicolo ha vissuto un'annata sostanzialmente positiva anche se i prezzi all'origine hanno manifestato una leggera flessione compensata alla sostanziale stabilità dei costi di produzione. Complessivamente l'avicoltura italiana nel 1994, escludendo le uova, ha avuto un incremento di PLV del 2,2% (3.550 miliardi circa) pari a oltre il 20% dell'intero settore zootecnico, costituendo un business, come intera filiera, di oltre 15 mila miliardi.

In Italia nel 1994 sono state prodotte circa 1,084 milioni di tonnellate di carni avicole con un aumento del 2,1% rispetto al 1993. In particolare l'output si è composto di 653,5 mila tonnellate di carne di pollo (+2,9%), 268,8 mila tonnellate di carne di tacchino (+1,2%), 88,1 mila tonnellate di carne di gallina (+0,3%), 73,4 mila tonnellate di carne delle altre specie avicole allevate (+0,5%).

Il commercio con l'estero ha evidenziato nel 1994 un saldo attivo di 13.200 tonnellate derivante da un attivo del comparto tacchino di 17.600 tonnellate e da modesti saldi passivi degli altri comparti; i dati indicano altresì una diminuzione degli acquisti del 19% circa. Un'analisi più dettagliata, riferita al periodo gennaio/ottobre evidenzia che sono state importate 19.699 tonnellate di carne di pollo, di cui 10.401 petti per il 67% provenienti dal Brasile – in totale esenzione di prelievo grazie alle concessioni fatte a questo paese dal Consiglio dell'Unione europea – e per il 20,7% dall'Ungheria che, in virtù degli accordi di associazione stipulati dall'Unione europea, gode di una riduzione del prelievo del 60%. Il flusso di esportazione ha interessato i paesi della UE per l'86% circa e ha riguardato 18.057 tonnellate di merci di cui 7.932 tonnellate di carcasse, 4.803 di petti, 1.672 di cosce, 891 di ali; complessivamente le nostre vendite all'estero sono aumentate.

Per la carne di tacchino l'importazione è risultata pari a 11.817 tonnellate di cui 7.198 tonnellate di fesa provenienti per il 78% da Francia e Gran Bretagna, per il 14% dall'Ungheria, per il 5% dal Brasile e 4.049 tonnellate di carni cosiddette «preparate» provenienti per l'80% dal Brasile. L'esportazione di carne di tacchino è aumentata del 39,1% rispetto allo stesso periodo del 1993, assestandosi sulle 26.452 tonnellate di cui 9.309 tonnellate di cosce,

7.836 di fesa, 4.594 di ali. Principali destinatari di tali carni sono stati i paesi dell'Unione Europea (88%).

Le quantità totali avviate al consumo nel 1994 sono risultate pari a 1,07 milioni di tonnellate (0,4%). Il consumo annuo pro capite di carni avicole, nel 1994, è valutabile in 18,8 kg così ripartiti: 11,5 kg di carne di pollo; 4,4 kg di carne di tacchino; 1,6 kg di carne di gallina; 1,3 kg di carne delle altre specie avicole. Secondo i dati dell'Osservatorio ISMEA-NIELSEN il maggiore consumo di carni avicole si riscontra nelle regioni settentrionali (43% del totale nazionale) e tale fenomeno pare legato ai più elevati consumi soprattutto di carni di tacchino. La maggiore penetrazione, fra i vari prodotti, è stata riscontrata per i petti, mentre riguardo ai punti vendita, al Nord verrebbe privilegiata la grande distribuzione organizzata mentre al Centro-Sud i consumatori sono maggiormente rivolti al dettaglio specializzato.

Disponibilità di carni avicole in Italia

(000 q peso morto)

Voci	1993	1994	Variaz. % 1994/93
Produzione nazionale			
Polli da carne	6.347	6.535	*3,0*
Galline	878	881	*0,3*
Tacchini	2.657	2.688	*1,2*
Altre specie avicole	730	734	*0,5*
Totale	**10.612**	**10.838**	***2,1***
Saldo import-export			
Polli, galli e galline	97	2	*-98,0*
Tacchini	-77	-176	*-128,6*
Altre specie avicole	31	2	*-93,6*
Totale	**51**	**-132**	***-358,8***
Totale disponibilità	**10.663**	**10.706**	***0,4***

Fonte: Unione nazionale avicoltura.

La produzione nazionale di carne di coniglio è valutata pari a 230 mila tonnellate (2,2%) e l'importazione a 16 mila tonnellate; pertanto la disponibilità totale, nel 1994, è stata di 246 mila tonnellate. Complessivamente sono state consumate 243 mila tonnellate di prodotto e l'esportazione ha riguardato un volume di tremila tonnellate.

Sia i consumi che le esportazioni sono rimasti stabili ai livelli dell'anno precedente in seguito alla modesta dinamica del comparto ove peraltro proseguono i processi di concentrazione ed ampliamento della dimensione media aziendale, già rilevati negli anni più recenti.

Indici dei prezzi, del pollame a peso vivo nel 1994, praticati dai grossisti e al dettaglio
(prezzi grossisti 1990 = 100 - dettaglio 1990 = 100)

Mesi	Ingrosso	Dettaglio	Mesi	Ingrosso	Dettaglio
Gennaio	111,1	115,6	Agosto	100,8	114,7
Febbraio	107,7	115,5	Settembre	106,2	116,4
Marzo	106,9	115,3	Ottobre	106,3	117,9
Aprile	96,8	115,1	Novembre	108,5	118,7
Maggio	92,9	114,7	Dicembre	104,1	119,7
Giugno	93,2	114,6			
Luglio	95,2	114,7	**Media annua**	**102,5**	**116,1**

Fonte: ISTAT.

Il latte e derivati

Dopo la situazione di sostanziale stabilità che ha caratterizzato il 1993, nel 1994 si è delineata una congiuntura piuttosto favorevole per il mercato mondiale dei prodotti lattiero-caseari. In base ai dati FAO, rispetto al 1993, la produzione di latte nel mondo ha fatto registrare un tenue ribasso, da 525 a 523 milioni di tonnellate (–0,4%), dovuto soprattutto ad una contrazione nei paesi sviluppati (–1,7%), in particolare in quelli appartenenti all'ex blocco sovietico, contrazione che la crescita produttiva dei paesi in via di sviluppo (+2,2%) non è riuscita a compensare. Nell'ambito delle economie di mercato occidentali, a fronte di un ridimensionamento della produzione nell'Unione europea (–0,6%), occorre registrare un incremento sia nell'area Nord americana (+1,1%) che in quella del Pacifico, in special modo in Australia e Nuova Zelanda. In Europa al diminuito contributo da parte dei paesi membri dell'UE, la cui produzione di latte dovrebbe aggirarsi intorno ai 110 milioni di tonnellate, si è contrapposto un aumento della quota degli altri paesi ed in particolare di quelli che entreranno nell'Unione a partire dal prossimo anno. Negli Stati Uniti ed in Canada, nonostante la diminuzione della consistenza della vacche da latte, la produzione è in crescita e dovrebbe superare, rispettivamente, 69 e 7 milioni di tonnellate, grazie ad un forte incremento nelle rese unitarie dovuto anche all'introduzione nel corso dell'anno di un nuovo preparato di somatotropina. La produzione dei paesi in via di sviluppo è stimata, nel complesso, intorno ai 181 milioni di tonnellate di latte, con una netta predominanza dell'area asiatica, 123 milioni di tonnellate (+3,3% rispetto al 1993), ed in misura più contenuta di quella Sud americana, 46 milioni di tonnellate (+1,3%). Risulta invece stabile e sempre contenuto il contributo dell'Africa, circa 12 milioni di tonnellate, la cui produzione risente ancora dei notevoli danni causati dalla siccità degli scorsi anni al patrimonio zootecnico del continente. A livello mondiale, tuttavia, sembra essersi arrestato il progressivo declino della consistenza della

vacche da latte; per il 1994 la FAO lo ha anzi stimato in leggera crescita (+0,9%), per un totale di circa 227 milioni di capi.

Per quanto riguarda le specie minori, si segnala una crescita della disponibilità mondiale sia di latte caprino che di quello bufalino: per il primo, la produzione ha superato ormai da tempo 10 milioni di tonnellate; il secondo, grazie soprattutto al contributo dell'India, nel 1994 ha quasi toccato i 50 milioni di tonnellate, con una crescita annua pari a circa l'1%. La produzione di latte ovino, invece, dopo il declino dei primi anni ottanta, è risultata stabile intorno a 7,8 milioni di tonnellate.

Nonostante questo quadro generalmente positivo, l'equilibrio del mercato mondiale dei prodotti lattiero-caseari appare in prospettiva piuttosto fragile. Nel 1994 la domanda, sebbene con notevoli differenze da prodotto a prodotto, è rimasta sostanzialmente immutata e ciò ha permesso, almeno nei primi dieci mesi dell'anno, alle polveri di latte di sfruttare una condizione favorevole, ma non è stato sufficiente a salvaguardare le quotazioni mondiali del burro che al contrario hanno mostrato diversi segni di cedimento. L'aumento della quantità di prodotto all'ammasso negli stock pubblici può essere perciò spiegato da fatti congiunturali, come la risposta produttiva superiore alle aspettative generata dal *Dairy Export Program* statunitense, ma può altresì rappresentare il primo segnale di una crisi futura, dovuta soprattutto alla contrazione della domanda mondiale. Quest'ultima dovrebbe infatti risentire a medio termine, oltre che di una leggera diminuzione del consumo dei paesi sviluppati, soprattutto del sempre più basso potere di acquisto dei consumatori del terzo mondo e del riassetto produttivo dei paesi dell'Est, i quali, in virtù del loro potenziale agricolo e della necessità di valuta estera, nel giro di pochi anni potrebbero proporsi sul mercato non più come paesi di sbocco per le eccedenze occidentali bensì come esportatori netti di prodotti lattiero-caseari.

Sul versante del commercio internazionale, l'Unione europea si è confermata anche nel 1994 il maggior esportatore mondiale, con circa il 44% del mercato (espresso in termini di latte equivalente), seguita da Oceania e Stati Uniti. Tuttavia, a causa dei minori sussidi alla produzione e all'esportazione, è continuata la graduale ma costante erosione della quota di mercato dell'Unione ad opera dei paesi dotati di un più forte vantaggio comparato, come Australia e Nuova Zelanda. Dal lato dei principali importatori si osserva, invece, il permanere di posizioni ormai consolidate con gli Stati Uniti ed il Giappone ai primi posti nel mercato mondiale dei formaggi, ed è lo stesso Giappone insieme a diversi paesi in via di sviluppo (Algeria, Marocco, Venezuela) ad assorbire le maggiori quantità di latte in polvere.

La conclusione delle trattative sugli scambi mondiali, nei negoziati dell'Uruguay Round, e la conseguente entrata in vigore dei provvedimenti legislativi che disciplinano l'accesso ai mercati dovrebbero esercitare un forte impulso all'espansione del commercio anche nel comparto lattiero-caseario. A questo proposito, dalla Conferenza Dairy 1994 parallelamente alla soddisfa-

zione per l'ampliamento del mercato è emersa da parte degli operatori la preoccupazione per le prestazioni dello stesso, dato che il maggior spazio lasciato alle forze della domanda e dell'offerta potrebbe tradursi in un funzionamento disordinato con forti fluttuazioni dei prezzi.

Nell'Unione europea il 1994 ha rappresentato per il comparto lattiero-caseario un anno dal carattere interlocutorio, con la contemporanea presenza di tendenze di segno sia positivo che negativo. Sulla base dei dati, ancora provvisori, diffusi dalla Commissione la produzione di latte vaccino dovrebbe essersi aggirata intorno ai 102,9 milioni di tonnellate, facendo perciò registrare una leggera flessione (–0,6%) rispetto al 1993. L'aumentato contenuto di materia grassa nel latte ha, dato luogo tuttavia, ad una consistente crescita nella produzione di burro (+1,2%), la quale dovrebbe raggiungere a fine anno circa 1,68 milioni di tonnellate. In forte aumento è stata, inoltre, la disponibilità di latte scremato (+8%), mentre è apparsa stabile, intorno ai 5,5 milioni di tonnellate, la produzione di formaggi. Circa l'andamento delle produzione nei singoli Stati membri occorre segnalare, per i primi dieci mesi dell'anno, una flessione del contributo dei paesi mediterranei, in particolare Spagna (–1,1%) ed Italia (–2,7%), a fronte di un leggero incremento della produzione nelle aree maggiormente vocate: Francia (+0,5%), Belgio (+1,9%) e Gran Bretagna (+1,1%). È risultata tuttavia in leggera contrazione anche l'output di alcuni grandi produttori, quali Germania (–1,6%), Olanda (–2,4%) e Danimarca (–1,2%).

Nonostante il ridimensionamento in atto nel patrimonio delle vacche da latte dell'Unione, l'incremento della produttività media per capo ha fatto sì che si verificasse un certo rallentamento nella tendenza alla diminuzione delle consegne, tendenza che aveva invece caratterizzato gli anni scorsi. Gli stock pubblici si sono mantenuti comunque su livelli modesti, grazie anche all'influenza delle utilizzazioni sovvenzionate nel mercato interno che hanno in parte bilanciato il minore ricorso alle esportazioni sovvenzionate; queste, a causa della sempre più stringente necessità di contenere il protezionismo, hanno fatto registrare una flessione del 9% circa per il burro e quasi del 23% per il latte scremato in polvere. Per l'Unione europea l'entrata in vigore degli accordi sul commercio mondiale potrebbe avere conseguenze assai sgradite: nel corso dei prossimi anni è probabile che a causa sia della maggiore permeabilità del mercato interno che della riduzione dei sussidi alle esportazioni si produca una nuova crescita dei surplus, le cui conseguenze più probabili, in termini di linee di politica agricola, sono da un lato il ridimensionamento delle quote di produzione e dall'altro la diminuzione dei prezzi.

Per quanto concerne il lato della domanda, nel 1994 sono proseguite le tendenze in corso che vedono in netto declino il consumo di latte intero ma soprattutto quello del burro e dei formaggi a pasta dura. Al contrario, si è registrato una dinamica positiva per il latte scremato e per tutti i prodotti freschi.

La produzione italiana di latte di vacca e bufala, in base alle previsioni

elaborate dall'AIA, è passata dai 96.136 migliaia di ettolitri del 1993 a poco più di 94.600 migliaia di ettolitri del 1994, con una riduzione pari a circa l'1,5%. Si conferma perciò la tendenza degli ultimi anni verso un consistente ridimensionamento della capacità produttiva nazionale: a questo proposito è sufficiente qui osservare che, in base ai dati ISTAT, nel corso degli ultimi sei anni la produzione di latte si è ridotta del 4,7% circa, pari a quasi 5 milioni di quintali. In termini monetari, la PLV del comparto ha raggiunto 6.146 miliardi di lire, con un aumento del 2,4% rispetto al 1993, che si deve perciò attribuire all'incremento dei prezzi: la remunerazione media è infatti passata da 624 a 649 lire per litro (+4%).

Disponibilità ed utilizzazione del latte alimentare dal 1992 al 1994[1]

(Migliaia di quintali)

Voci	1992	1993	Variaz. % sul 1992	1994	Variaz. % sul 1993
Produzione	33.075	31.721	*-4,1*	30.193	*-4,8*
Importazione	14.892	15.878	*6,6*	17.214	*8,4*
Disponibilità	**47.967**	**47.599**	***-0,8***	**47.407**	***-0,4***
Esportazione	24	73	*204,2*	42	*-42,5*
Consumi	47.943	47.526	*-0,9*	47.365	*-0,3*

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Per il solo latte di vacca, l'ISTAT indica una produzione di circa 93,5 milioni di quintali, quasi l'1,6% in meno rispetto all'anno precedente, dal quale sono stati ricavati i seguenti prodotti: latte alimentare per 30 milioni di quintali (-0,6%), crema da consumo per 904 mila quintali (+2,7%) e formaggi per 7,8 milioni di quintali (+2,4%). Ancora rilevante appare il processo di ristrutturazione del settore che, oltre alla riduzione delle aziende e alla loro concentrazione nell'area padana, si caratterizza per una forte diminuzione del patrimonio delle vacche da latte, ridottesi nel corso dell'anno di circa 217 mila unità, per una consistenza che a fine anno sfiorava la soglia minima dei due milioni di capi. È risultata invece in leggera crescita, nel 1994, il patrimonio ovi-caprino che può contare, rispettivamente, su 10,7 e 1,4 milioni di capi: per gli ovini, in particolare, la Plv del latte ha subìto un incremento pari al 3,8% circa, mentre la produzione fisica è cresciuta dell'1,2% circa.

Nell'ambito dei formaggi, si è assistito ad una lieve espansione della produzione del Parmigiano Reggiano (+0,7%), il cui output si è assestato intorno alle 92.708 tonnellate, riprendendosi a fine anno dopo una decina di mesi di costante calo. Non accenna a diminuire, tuttavia, la fuoriuscita dal mercato dei caseifici: nel 1994 occorre registrare la perdita di 51 unità produttive. Al contrario, per il Grana Padano il 1994 sarà ricordato come l'anno del

TAB. 22.4 - *Disponibilità[1] di latte nel 1993 e 1994[2]*

(Migliaia di quintali)

Prodotti	1993	1994	Prodotti	1993	1994
Latte bovino e bufalino	124.906	124.730	Latte ovino e caprino	8.000	7.751
consumo diretto	31.858	30.902	consumo diretto	159	140
crudo e pastorizzato	17.358	15.902	crudo e pastorizzato	159	140
sterilizzato	14.500	15.000	impiego industriale	7.105	6.901

[1] Compreso il latte importato, al netto di quello somministrato ai redi.
[2] Dati provvisori.

Fonte: Associazione italiana lattiero-casearia.

sorpasso, con quasi 100 mila tonnellate di prodotto commercializzato, favorito sia dal minore potere di acquisto delle famiglie che porta a preferire il prodotto più economico, sia dal miglioramento delle caratteristiche qualitative nonché da una pressante azione pubblicitaria. Una buona annata anche per il Gorgonzola (+2,7%) e per il Provolone, la cui produzione è, come noto, legata a quella del Grana (+7%).

Disponibilità ed utilizzazione dei formaggi dal 1992 al 1994[1]

(Migliaia di quintali)

Voci	1992	1993	Variaz. % sul 1992	1994	Variaz. % sul 1993
Produzione	7.503	7.682	*2,4*	7.866	*2,4*
Importazione	2.943	2.903	*-1,4*	2.995	*3,2*
Disponibilità	**10.446**	**10.585**	***1,3***	**10.861**	***2,6***
Esportazione	930	1.108	*19,1*	1.140	*2,9*
Consumi alimentari	9.536	9.477	*-0,6*	9.721	*2,6*
Variazioni giacenze	(20)	-	-	-	-

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

La domanda dei prodotti lattiero-caseari nel 1994 ha risentito della difficile congiuntura economica; tuttavia, se la spesa complessiva dei generi alimentari è diminuita, quella dei prodotti lattiero-caseari, in base ai dati ISMEA, è risultata in leggera crescita (+0,2%). Nel corso dell'anno si è però assistito anche all'operare di una tendenza di più lungo periodo, relativa al modificarsi delle preferenze dei consumatori sempre più orientati verso i prodotti freschi ed a basso contenuto di grassi. È in questo ambito che, a titolo di esempio, deve collocarsi il rilevante incremento del consumo dello yogurt (+13,7%) e dei formaggi fusi (+5,9%).

Produzione di formaggio nel comprensorio del Consorzio Parmigiano Reggiano dal 1992 al 1994

Province	Caseifici attivi (n.)			Formaggio prodotto (quintali)			Variaz. %	
	1992	1993	1994	1992	1993	1994	1993 su 1992	1994 su 1993
Bologna	19	19	17	20.485	19.980	18.800	*-2,4*	*-5,9*
Mantova	67	61	54	116.521	107.580	109.050	*-7,6*	*1,4*
Modena	199	175	160	195.233	177.220	179.160	*-9,2*	*1,1*
Parma	266	253	243	337.332	321.000	329.160	*-4,8*	*2,5*
Reggio E.	236	228	211	326.650	294.780	290.910	*-9,7*	*-1,3*
Totale	**787**	**736**	**685**	**996.251**	**920.650**	**927.080**	*-7,6*	*0,7*

Fonte: Consorzio del formaggio Parmigiano Reggiano.

L'accordo interprofessionale sul prezzo del latte alla produzione per la campagna 1994/95 è stato siglato il 26 aprile 1994, dopo una trattativa lunga e complessa che poneva di fronte gli industriali, decisi a ridurre i costi di approvvigionamento della materia prima per fare fronte sia alla modestissima crescita dei consumi che alla contrazione dei margini di profitto legati al crescente potere della distribuzione, e gli allevatori, decisi invece a spuntare un prezzo capace di produrre una inversione di tendenza nella redditività dell'allevamento. Al termine delle trattative il prezzo alla stalla, Iva esclusa, è stato aumentato di 33 lire/lt contro le 67 del precedente accordo. L'aumento verrà concesso in due momenti e porterà il prezzo medio a circa 705 lire/lt. L'accordo, che come sempre prevede prezzi differenziati per aree geografiche, si qualifica in particolare per una forte attenzione alla qualità del prodotto soprattutto per quanto riguarda le proteine e la carica batterica, con rilevanti incrementi sia dei premi che delle penalità. Nel complesso si può osservare che gli effetti della crisi economica hanno avuto riflessi abbastanza contenuti a livello aziendale e che le 33 lire in più al litro costituiscono un incremento percentuale superiore a quello subìto dai prezzi al consumo.

Nei primi dieci mesi del 1994 l'indice Ismea dei prezzi all'origine per l'insieme dei prodotti lattiero-caseari ha mostrato una dinamica più che positiva, arrivando a fine periodo a sfiorare il tetto di 140 (a base 1984) e senza registrare il consueto calo delle quotazioni che caratterizza il periodo estivo. Per quanto riguarda i prodotti trasformati, si è registrato il consolidamento delle quotazioni del Parmigiano Reggiano, la cui crisi di mercato, che aveva caratterizzato gli anni scorsi, sembra avviata verso una positiva soluzione. Anche i prezzi al consumo più o meno stabili fra il 1992 ed il 1993, su di un livello medio di circa 24.800 lire, sono aumentati nel corso del 1994 del 3,3% circa, raggiungendo a fine ottobre la quotazione di 26.345 lire/kg. Per il Grana Padano si conferma il felice momento di mercato: il prezzo medio alla produzione ha raggiunto le 14.600 lire/kg con un incremento rispetto allo scorso anno del 23%. Positivo è risultato infine l'andamento di mercato di numerosi

TAB. 22.5 - *Stima della produzione dei principali formaggi e degli altri derivati lattieri dal 1992 al 1994*[1]

(Migliaia di quintali)

Prodotti	Latte impiegato[2]			Produzione					
				formaggi			burro		
	1992	1993	1994	1992	1993	1994	1992	1993	1994
Parmigiano-Reggiano	16.438	15.189	15.760	996	921	927	279	258	268
Grana Padano	15.177	14.548	16.960	888	850	966	265	254	296
Grana altri	1.029	1.500	1.610	60	88	92	18	26	28
Asiago e similari	1.756	1.886	1.931	168	180	191	26	27	28
Montasio	1.872	1.800	832	156	150	84	27	26	12
Fontina	415	412	374	40	40	37	4	4	3
Altri a pasta semicotta	1.725	1.437	1.150	150	125	100	15	13	10
Provolone e similari	5.610	5.483	5.738	440	430	450	54	53	56
Gorgonzola	4.002	4.100	4.065	387	396	403	12	12	12
Italico, quartirolo, crescenze	9.202	9.030	9.047	1.070	1.050	1.052	45	44	44
Taleggio	1.299	1.075	920	151	125	107	6	5	5
Altri formaggi a pasta filata fresca e formaggi freschi in genere	26.746	25.856	25.510	3.110	3.140	3.295	–	–	1
Pecorino Romano:									
prod. sarda	1.765	2.186	2.187	291	360	361	–	–	–
prod. laziale	402	–	–	68	–	–	–	–	–
Fiore sardo e altri pecorini	1.731	–	–	300	–	–	–	–	–
Pecorino Sardo	–	1.323	1.380	–	230	240	–	–	–
Pecorino Toscano	–	233	188	–	41	38	–	–	–
Altri formaggi ovini	–	577	606	–	100	105	–	–	–
Caprini	721	742	773	70	72	75	–	–	–
Caseina	44	29	22	2	1	1	2	1	1
Prodotti diversi[3]	7.440	7.368	7.803	2.278	2.285	2.338	10	8	6
di cui: yogurt	–	–	1.887	1.892	1715	1.720	–	–	–
In complesso	**97.374**	**94.774**	**96.856**	**10.625**	**10.584**	**10.862**	**763**	**731**	**770**
di cui: da latte di vacca	89.229	86.647	88.829	6.786	6.641	6.748	802	763	770
da latte di pecora e capra	7.070	7.105	6.901	–	–	–	–	–	–
da latte di bufala	1.075	1.020	1.126	–	–	–	–	–	–

[1] Dati provvisori.
[2] Compreso il latte importato.
[3] La voce include il latte in polvere e condensato, nonché la crema di latte, gli yogurt ed altre preparazioni alimentari.

Fonte: ASSOLATTE.

altri prodotti minori, come il Provolone (+8,6%) ed il Gorgonzola (+4,5%) misurato in termini di prezzi all'origine. Il burro ha invece ancora risentito della difficile situazione delle nostra valuta ed ha quindi visto aumentare le proprie quotazioni in funzione della svalutazione della lira, a causa appunto dei prezzi all'importazione sempre più elevati.

Sul versante dei costi di produzione il 1994 è stato un anno piuttosto positivo. A fronte di una crescita media dei prezzi dei mezzi acquistati dagli

agricoltori (+2,6%), nel comparto degli allevamenti si deve invece registrare una lieve flessione dei prezzi di taluni input (–1,5%); anche se con riferimento al solo segmento dei bovini da latte la diminuzione è stata più contenuta (–0,6%). In generale, si può affermare che sembra delinearsi un recupero di redditività dell'allevamento bovino da latte, dovuto in buona parte proprio al miglioramento della ragione di scambio.

Il 1994 si è caratterizzato per una inconsueta assenza di ostacoli durante le trattative europee sui prezzi agricoli, sicché per l'Italia il problema principale in sede comunitaria è rimasto quello delle quote latte. Durante l'anno sono stati rimossi in primo luogo alcuni impedimenti che avevano contribuito a bloccare il contenzioso fra Italia e il resto dell'Unione. Si è raggiunto un accordo per cancellare il previsto taglio del 2% al contingentamento della produzione e la quota concessa al nostro paese è stata consolidata in 9,9 milioni di tonnellate. Nel mese di ottobre si è inoltre risolto il lungo braccio di ferro sulla questione delle multe con un compromesso che prevede l'esborso da parte dell'Italia di circa 1,6 miliardi di ecu, da pagarsi nel corso di un quinquennio. Sempre sul fronte delle quote latte, occorre tuttavia lamentare la decisione del Consiglio dei ministri dell'UE del 21 ottobre 1994 relativa alla non retroattività agli anni 1989/90 e 1990/91 dell'aumento della quota concessa all'Italia ed alla Spagna.

Prosegue l'evoluzione della struttura industriale del comparto con un processo di fusioni ed acquisizioni risultato piuttosto vivace anche nel 1994. Nel mercato è ormai evidente la presenza di tre gruppi leader: Parmalat, Cragnotti (gruppo Cirio) e CERPL. In questo contesto oligopolistico si evidenzia una sempre maggiore tendenza al dialogo fra i gruppi, spinti dalla necessità di contrastare la concorrenza estera la quale si avvantaggia dei minori costi di approvigionamento della materia prima. Di particolare interesse sono, a questo proposito, sia l'ingresso di Parmalat e CooperLat con quote di minoranza nel gruppo Granarolo-Felsinea, ai fini del conseguimento di importanti sinergie distributive, che il trasferimento da parte di Cooperlat di numerose attività alla stessa Granarolo, che segna il rafforzamento di un processo di integrazione al termine del quale potrebbe trovarsi la creazione di una unica società a controllo cooperativo. Continua, inoltre, l'acquisizione da parte dei grandi gruppi, delle centrali del latte di proprietà degli enti locali, anche se il grado di concentrazione del mercato è ormai ai livelli di guardia tanto da rendere necessario un interessamento dell'Autorità garante della concorrenza.

Circa l'andamento degli scambi con l'estero, i dati relativi ai primi dieci mesi dell'anno mettono in evidenza un ulteriore aggravio del saldo passivo monetario (+3,5%), che ora risulta pari a circa 1.424 miliardi di lire. In termini di latte equivalente, se misurate in quintali, importazioni ed esportazioni sono cresciute allo stesso ritmo, circa il 5%, con un prezzo medio sia in entrata che in uscita tutto sommato abbastanza stabile. In base ai dati AIA, per quanto compete al latte fresco, l'insufficienza della produzione nazionale ha indotto,

anche nel 1994, un notevole ricorso all'importazione: si è infatti avuto un incremento delle quantità acquistate all'estero che sono passate da 15,9 a 17,2 milioni di quintali (+8,4%) e poiché il relativo prezzo medio è salito all'incirca del 3,8% il valore delle importazioni italiane è cresciuto quasi dell'11%.

Per i prodotti trasformati occorre registrare un incremento della spesa per le importazioni complessive dei formaggi: pur essendo aumentate di poco le quantità fisiche, da 2.903 a 2.995 migliaia di quintali, in termini monetari gli acquisti hanno raggiunto a fine 1994 un valore di circa 2.047 miliardi di lire, con una crescita annua del 4,1%, inferiore però a quella osservata nell'anno precedente (+14%). L'incremento dei quantitativi importati è tuttavia da attribuire ai soli formaggi a pasta dura e semidura (+2,3%), poiché le importazioni di quelli a pasta molle e di quelli fusi hanno invece fatto registrare una consistente flessione, pari a circa il 3% rispetto allo scorso anno. Dal lato delle esportazioni il 1994 ha fatto registrare le seguente variazioni: da 1.108 a 1.140 mila quintali (+2,9%) in termini di quantità fisiche, e da 937 a 1.036 miliardi di lire (+10,5%) in termini monetari. Un incremento dei flussi commerciali si è, infine, osservato nel caso del burro: all'importazione sono stati raggiunti 446 mila quintali (+6,6%) per un esborso monetario di circa 195 miliardi di lire, ossia il 9,8% in più rispetto al 1993, a causa dei maggiori prezzi medi praticati alle frontiere, ma è cresciuto anche il volume delle esportazioni (+5,7%) per un ammontare pari a circa 214 mila quintali.

Le uova

Nel 1994 sono state prodotte in Italia 11.599 milioni di uova (+0,8%). Il saldo import-export di uova e prodotti d'uovo (tradotti in equivalenti uova in guscio) è aumentato dell'1,1% rispetto allo scorso anno, in netta controtendenza rispetto ai risultati offerti dal comparto delle carni avicole. Va notato, in particolare, che l'importazione di uova in guscio è cresciuta dell'11,5% mentre sono diminuiti del 2% gli acquisti dei prodotti derivati.

Produzione di uova dal 1985 al 1994[1]

Anni	Quantità (milioni di pezzi)	Variaz.% sull'anno precedente	Indici (1970-74 =100)	Anni	Quantità (milioni di pezzi)	Variaz.% sull'anno precedente	Indici (1970-74 =100)
1985	10.930	*1,6*	103,5	1990	11.870	*2,0*	112,4
1986	10.427	*-4,6*	98,8	1991	12.024	*1,3*	113,9
1987	10.840	*4,0*	102,7	1992	11.464	*-4,7*	108,6
1988	11.650	*7,5*	110,3	1993	11.502	*0,3*	108,9
1989	11.640	*-0,1*	110,2	1994	12.000	*4,3*	113,7

[1] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Il consumo totale è valutato in 12.599 milioni di pezzi (+0,9%). Il consumo annuo pro capite è stimato a 219 uova, di cui 139 tal quali e 80 sotto forma di prodotti e preparazioni alimentari. Per quanto riguarda questi ultimi si evidenzia una contrazione di domanda dei prodotti dolciari specie quelli a consumo stagionale. Si stima infatti che nell'anno 1994 l'industria pastaria abbia assorbito 800 milioni di uova, l'industria dolciaria e dei gelati circa 1.350 milioni, le maionesi ed altre preparazioni industriali circa 350 milioni.

Negli ultimi trent'anni la produzione è passata da circa 6 miliardi di uova agli attuali 11,6 miliardi ed il consumo è passato, nello stesso periodo, da 125 a 219 uova. Nel 1995 i volumi produttivi dell'avicoltura si prevede aumenteranno, in misura più o meno importante a seconda dei comparti.

Alle previsioni di sovrapproduzione, particolarmente gravi nel caso in cui i consumi non dovessero riprendere a crescere, vanno ad aggiungersi le preoccupazioni correlate all'applicazione degli accordi GATT in quanto, se il Consiglio e la Commissione dell'Unione europea non terranno conto delle obiettive esigenze del settore avicolo europeo, potrebbero riversarsi sui mercati comunitari le quantità di prodotto, finora destinate all'export, che non potranno più beneficiare della restituzione all'esportazione.

Indici dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio delle uova nel 1994

(prezzi grossisti 1990 = 100 - dettaglio 1990 = 100)

Mesi	Ingrosso	Dettaglio	Mesi	Ingrosso	Dettaglio
Gennaio	113,3	112,1	Agosto	108,1	106,7
Febbraio	115,3	112,4	Settembre	113,1	107,3
Marzo	117,8	112,9	Ottobre	111,3	108,8
Aprile	112,0	113,3	Novembre	108,3	109,9
Maggio	108,1	113,4	Dicembre	109,4	110,5
Giugno	105,3	113,6			
Luglio	106,5	113,9	**Media annua**	**110,7**	**111,2**

Fonte: ISTAT.

Il miele

Nel 1994 la produzione complessiva nazionale di miele è stata inferiore a quella dell'anno precedente, ossia 12.500 tonnellate contro 13.200 (–5,4%). Il maltempo infatti, determinando forti ritardi e consistenti perdite nella produzione delle famiglie e delle api regine, non ha consentito di utilizzare appieno le fioriture, anch'esse danneggiate dagli eventi meteorologici.

Il consumo non ha subito modificazioni apprezzabili e pare delinearsi una duplice tipologia di consumatore: quello indirizzato al prodotto a basso prezzo, che trova nei discount la massima espressione, l'altro rivolto al prodotto di qualità garantita. Il consumo apparente è stimato pari a 22.300 tonnellate circa

(–0,5%), mentre il consumo annuo pro capite è stabile a 0,4 kg circa. Lo svolgimento degli scambi fra paesi è stato fortemente condizionato dalla scarsa produzione dell'Europa centro orientale, soprattutto per alcune produzioni tra cui in primo luogo l'acacia, e dall'andamento del mercato valutario. La combinazione dei due fattori ha consentito il collocamento agevole della produzione 1994 nonché delle scorte 1993. I prezzi hanno avuto un incremento apprezzabile anche se non generalizzato.

Relativamente alle diverse aree geografiche, nella zona alpina e subalpina le basse temperature e le abbondanti precipitazioni nella primavera inoltrata hanno ritardato le produzioni delle famiglie a seguito della compromissione più o meno accentuata delle fioriture. A ciò è dovuta la produzione scarsa di miele di rododendro, di poliflora di alta montagna e, soprattutto, di acacia. Stabile la produzione di castagno e buona e di ottima qualità quella di melata di abete. Per le stesse ragioni anche nella Padania e nell'Italia settentrionale si sono riscontrati problemi produttivi. Specie la produzione dell'acacia è stata scarsa e, generalmente, di scadente qualità; discreta invece la produzione dei poliflora. L'Italia centrale ha subìto le conseguenze sia delle avversità primaverili sia della siccità. Generalmente buone le produzioni di sulla e girasole, mentre la produzione di acacia è stata scarsa. Infine, nell'Italia meridionale e nelle isole la produzione di miele di agrumi ha presentato una consistente differenziazione: buona o media in Calabria, scarsa o molto scarsa in Sicilia. Buona la produzione di eucalipto.

Nell'ambito dei vari tipi, l'Italia ne produce ben 32; il miele di acacia, in virtù della scarsa quantità prodotta (10-15 kg/alveare) ha riscontrato buone quotazioni di mercato. I prezzi si sono mediamente collocati tra le 3.800 e le 5.600 lire/kg, con punte che hanno raggiunto le 6.000 lire. Complessivamente scarsa la produzione di miele di agrumi con rese per alveare molto diversificate: 40 kg in Calabria e 18-20 in Sicilia. I prezzi rilevati sono stati compresi tra le 2.500 e le 3.000 lire/kg. Molto variabili i prezzi spuntati dai millefiori, in rapporto alla loro qualità e colore. Il rialzo del dollaro e del marco ha attenuato la concorrenza dei millefiori di importazione consentendo una discreta tenuta dei prezzi del prodotto nazionale che hanno oscillato tra le 2.000 e le 2.400 lire/kg, con punte fino a 2.600 lire per i poliflora chiari. La produzione di miele di castagno si è attestata sui livelli di 20-25 kg/alveare. Per il miele di eucalipto la produzione è stata buona, soprattutto in Sicilia e Sardegna (25-35 kg/alveare) e di ottima qualità. I prezzi si sono collocati tra le 2.000 e le 2.200 lire/kg.

Gli scambi con l'estero hanno interessato un volume di importazioni pari a 11.364 tonnellate (+9,6%) per un esborso complessivo di 21,2 miliardi di lire (+5,7%) ed un prezzo medio del miele importato di 1.868 lire/kg circa. Gli acquisti sono stati effettuati principalmente dai paesi del Sud-America (45%) dall'Est-Europa (31%) e dalla Germania (14%). In peggioramento il tasso di autoapprovvigionamento sceso al 56% (–4,8%). Le esportazioni hanno riguar-

dato 1.527 tonnellate (+33,2%) per un controvalore di 5 miliardi di lire ed un prezzo medio di 3.500 lire/kg circa.

Nell'ambito del comparto uno dei temi di più acceso dibattito riguarda la proposta di direttiva sul miele del Parlamento europeo e del Consiglio che modificherebbe la precedente direttiva n. 74/409/CEE. Gli apicoltori appaiono critici di fronte al testo proposto poiché esso privilegerebbe l'industria piuttosto che la produzione all'origine. Tra l'altro la nuova direttiva, così come proposta, tende a porre in secondo piano la qualità del miele, mentre si apre alla liberalizzazione degli scambi coi paesi terzi e all'abbattimento delle barriere doganali. Sicché il prodotto italiano, che rientra nella fascia dei mieli di alta qualità, potrebbe essere ulteriormente penalizzato ed esposto alla concorrenza extraeuropea.

Capitolo ventitreesimo

L'acquicoltura

L'acquicoltura nel mondo e in Europa

Gli ultimi dati della FAO testimoniano il ruolo sempre più importante svolto dall'acquicoltura come fonte di proteine nobili per l'alimentazione umana. Infatti, nel quadro di una situazione che vede la domanda di prodotti ittici in aumento, il settore della pesca ha mostrato negli ultimi anni produzioni stazionarie o declinanti, mentre l'acquicoltura ha più che raddoppiato le produzioni tra il 1984 e il 1993 (da 100 a quasi 230 milioni di quintali). Attualmente l'acquicoltura assicura il 60% della produzione complessiva di pesci d'acqua dolce, il 40% della produzione di molluschi e il 30% della produzione dei gamberi. Per ciò che riguarda i salmoni, l'acquicoltura assicura il 43% dell'approvvigionamento complessivo, mentre per i pesci marini si ferma al 5%. In particolare, tra il 1992 e il 1993 la produzione complessiva (pesci, molluschi, crostacei, alghe ed altri organismi) è passata da 198 a 226 milioni di quintali e in termini di valore da 33,6 a 35,7 miliardi di dollari (cfr. tab. 23.1). Il comparto che ha mostrato il maggior incremento è quello della maricoltura (da 95 ad 112 milioni di quintali), seguito dall'allevamento in acqua dolce (da 89 a 101 milioni di quintali). Minor peso sembra avere invece l'allevamento in acque salmastre, la cui produzione è scesa, sempre fra il 1992 e il 1993, da 14 a 13 milioni di quintali.

Scendendo più in dettaglio occorre segnalare gli incrementi della molluschicoltura, cresciuta da 34 a 41 milioni di quintali fra il 1992 e il 1993, e della salmonicoltura (da 5,9 a 7,2 milioni di quintali).

Nel corso del 1993 i paesi asiatici si sono confermati come i maggiori produttori. In particolare la Cina è risultata il principale produttore mondiale (13,5 miliardi di dollari) seguita dal Giappone (5,5 miliardi), dall'Indonesia (1,9 miliardi) e dall'India (1,6 miliardi). Questo ultimo paese è risultato però il secondo produttore mondiale con 14 milioni di quintali, se si considerano i valori in quantità anziché in termini monetari.

Dopo il Giappone, fra i paesi industrializzati un posto di rilievo è stato ricoperto dagli Stati Uniti (707 milioni di dollari), seguiti dalla Francia (528

TAB. 23.1 - *Produzione mondiale dell'acquicoltura nel 1992 e 1993*

(Migliaia di quintali)

Paesi	Carpe		Salmoni/trote		Molluschi		Crostacei		Alghe		Totale (000.000 $)	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Cina	40.227	48.392	–	–	15.975	22.215	2.250	1.221	35.531	44.075	11.642	13.465
Corea del Sud	137	117	–	21	3.388	3.458	6	3	5.800	6.451	895	807
Filippine	55	1	–	–	356	434	794	1.015	3.495	3.800	1.017	1.112
Francia	75	75	437	478	1.978	2.131	–	–	–	–	554	528
Giappone	161	146	570	530	4.543	4.785	22	18	5.787	5.260	4.665	5.531
India	3.521	3.700	6	9	15	25	420	508	–	–	1.564	1.640
Indonesia	1.199	1.313	–	–	–	–	1.733	1.580	1.300	1.000	1.983	1.959
Norvegia	–	–	1.340	1.727	–	–	–	–	–	–	593	785
Regno Unito	–	–	511	633	50	52	–	–	–	–	226	284
Russia	848	899	56	42	50	80	–	–	13	15	214	196
Spagna	4	4	188	196	1.453	972	23	21	–	–	256	246
Tailandia	191	295	–	–	661	484	1.869	2.269	1	–	1.387	1.478
USA	110	117	264	362	1.239	1.263	307	289	–	–	632	707
Totale	**46.528**	**55.059**	**3.372**	**3.998**	**29.708**	**35.899**	**7.424**	**6.924**	**51.927**	**60.601**	**25.628**	**28.738**
Altri paesi	23.513	21.318	2.564	2.823	4.207	4.312	2.815	2.753	1.921	1.173	8.016	6.640
In complesso	**70.041**	**76.380**	**5.936**	**7.176**	**33.915**	**41.275**	**10.239**	**9.348**	**53.848**	**62.553**	**33.644**	**35.708**

Fonte: Elaborazione INEA su dati FAO, 1995.

milioni di dollari), dalla Norvegia (785 milioni di dollari) e dall'Italia che rappresenta il terzo produttore europeo e il tredicesimo nel mondo, con una produzione stimata dalla FAO pari a 328 milioni di dollari.

Nel corso del 1994 la produzione europea di salmoni ha conosciuto un nuovo balzo produttivo rispetto al 1993, passando dai 2,3 ai 3,3 milioni di quintali, quasi interamente realizzato dai due più grandi paesi produttori, la Norvegia e il Regno Unito, che insieme costituiscono l'81% della produzione complessiva europea (cfr. tab. 23.2). L'incremento produttivo risulta collegato al rialzo dei prezzi e a un incremento complessivo della domanda, apparentemente ancora superiore all'offerta.

TAB. 23.2 - *Produzione di trote e di salmoni (acquicoltura) in Europa nel 1993 e nel 1994*

(Migliaia di quintali)

Paesi	Salmone			Trota grossa			Trota da porzione		
	1993	1994	Variaz. % 1994/1993	1993	1994	Variaz. % 1994/1993	1993	1994	Variaz. % 1994/1993
Austria	–	–	–	–	–	–	35	35	–
Belgio	–	–	–	2	3	*50,0*	6	5	*–16,7*
Danimarca	–	–	–	70	70	–	340	340	–
Isole Fär Öer	149	145	*–2,7*	10	5	*–50,0*	–	–	–
Finlandia	–	–	–	180	175	*–2,8*	–	–	–
Francia	5	4	*–20,0*	80	80	–	420	420	–
Germania	–	–	–	15	15	–	235	235	–
Grecia	–	–	–	–	–	–	20	20	–
Irlanda	127	178	*40,2*	7	6	*–14,3*	9	7	*–22,2*
Islanda	25	300	*1100,0*	–	–	–	–	–	–
Italia	–	–	–	–	–	–	410	450	*9,8*
Norvegia	1.530	2.070	*35,3*	80	155	*93,8*	–	–	–
Regno Unito	496	640	*29,0*	11	14	*27,3*	128	137	*7,0*
Polonia	–	–	–	–	–	–	60	45	*–25,0*
Spagna	6	8	*33,3*	–	10	–	210	220	*4,8*
Svezia	3	3	–	50	60	*20,0*	–	–	–
Totale	**2.341**	**3.348**	***43,0***	**505**	**593**	***17,4***	**1.873**	**1.914**	***2,2***

Fonte: Associazione Pescicoltori Italiani, 1993.

In aumento appare anche la produzione di trota grossa (da 505 a 593 mila quintali), grazie soprattutto agli aumenti registrati in Norvegia (da 80 a 155 migliaia di quintali) e più limitatamente in Spagna e Svezia. La produzione di trota da porzione ha registrato un incremento minore rispetto al salmone e alla trota grossa, passando da 1.873 a 1.914 migliaia di quintali. In questo contesto l'Italia si è confermata il primo produttore europeo con 450 mila quintali.

Per ciò che riguarda l'acquicoltura mediterranea, i produttori greci continuano ad incrementare in modo consistente la loro produzione di spigole e di orate (cfr. tab. 23.3). Nel corso del 1994 la loro produzione è aumentata di più

del 30% (da 90 a 120 mila quintali). In rialzo appaiono anche le produzioni della Spagna (da 26 a 32,5 mila quintali), mentre in Francia si è verificata una lieve flessione (da 23 a 21,6 mila quintali). Da segnalare inoltre l'inserimento, in un mercato divenuto oramai eccedentario, di altri produttori come Malta (9.000 quintali nel 1994) e la Turchia (10.100 quintali). Anche in Italia si è conosciuto un buon rialzo nel corso del 1994, essendo la produzione passata da 33 a quasi 50 mila quintali. Ciò nonostante la produzione nazionale è risultata largamente inferiore alla domanda interna. Gli altri paesi produttori hanno infatti esportato in Italia più di 211 mila quintali fra spigole e orate.

TAB. 23.3 - *Produzione (acquicoltura) di spigole e orate nel Mediterraneo nel 1994*

(Migliaia di quintali)

Paesi	Spigole	Orate	Totale	Venduto in Italia
Grecia	65	55	120	108
Italia	29	20	49	60
Spagna	5	28	33	n.d.
Francia	18	4	22	9
Croazia	20	0,6	20	2
Turchia	6	4	10	3
Malta	3	6	9	9
Egitto	3	5	8	n.d.
Portogallo	1	7	8	n.d.
Tunisia	7	0,4	7	4
Marocco	8	5	13	1
Israele	0,5	5	6	1
Cipro	0,2	2	2	0,6

Fonti: API, ICRAM.

La situazione in Italia

Nel 1994 le produzioni dell'acquicoltura italiana hanno raggiunto 1.898 migliaia di quintali con un incremento del 7,3% rispetto al 1993. Nella fattispecie l'incremento più significativo è stato registrato per le spigole e le orate, dove la produzione è passata da 33 da 49 mila quintali; anche per le trote (da 410 a 450 migliaia di quintali), per i mitili (da 900 a 950 mila quintali) e per le vongole (da 260 a 290 mila quintali) si è avuto un aumento del prodotto (cfr. tab. 23.4). Stazionaria risulta, invece, la situazione dell'anguillicoltura, un settore che, a dispetto di una domanda particolarmente sostenuta, non riesce ad incrementare le produzioni a causa della cronica carenza di novellame e di problemi ittiopatologici.

La produzione vendibile dell'acquicoltura, intesa come complesso agroalimentare, ha raggiunto gli 852 miliardi di lire (cfr. tab. 23.5) dovuti in larga parte al concorso dell'allevamento intensivo (370 miliardi) e della maricoltura (417 miliardi). A questo proposito è doveroso sottolineare il rilevante contri-

TAB. 23.4 - *Produzioni dell'acquicoltura italiana nel 1994*

(Migliaia di quintali)

	Allevamenti			
	estensivo	intensivo	maricoltura	Totale
Trota	–	450,0	–	450,0
Pesce gatto	–	18,0	–	18,0
Anguilla	9,0	21,0	–	30,0
Storioni	–	5,0	–	5,0
Cefali	30,0	–	–	30,0
Spigola	6,0	20,5	2,0	28,5
Orata	7,0	10,5	3,0	20,5
Carpe e tinche	–	6,0	–	6,0
Altri pesci	10,0	10,0	–	20,0
Mitili	–	–	950,0	950,0
Vongole	–	–	290,0	290,0
Gracilaria	–	–	50,0	50,0
Totale	**62,0**	**541,0**	**1.295,0**	**1.898,0**

Fonti: API, ICRAM, INEA.

buto fornito dalla venericoltura che occupa un ruolo sempre più importante nell'acquicoltura sia in termini di occupazione, sia in termini di produzione vendibile. Nel corso del 1994, grazie ad un regime di prezzi particolarmente sostenuti (cfr. il paragrafo successivo su prezzi, mercato interno e mercato estero), l'allevamento della vongola verace ha raggiunto un valore pari a 217 miliardi.

TAB. 23.5 - *Produzione vendibile dell'acquicoltura italiana nel 1994 per tipologia e per specie allevata*

(Miliardi di lire)

Voci		Valore	%
A)	Tipologia produttiva		
	Allevamento intensivo	370	*43,3*
	Allevamento estensivo	65	*7,6*
	Maricoltura	417	*49,0*
	Totale	**852**	***100,0***
B)	Specie allevata		
	Trota	248	*29,1*
	Anguilla	58	*6,9*
	Spigola	49	*5,8*
	Orata	46	*5,3*
	Cefali	15	*1,8*
	Mitili	190	*22,3*
	Vongole	217	*25,5*
	Altro	29	*3,4*
	Totale	**852**	***100,0***

Fonti: Elaborazione INEA su dati API e ICRAM.

Occorre rilevare che in queste valutazioni sono stati inseriti i processi di trasformazione industriale del prodotto (trota), così come le attività di depurazione (molluschi). Escludendo tali attività di carattere agroindustriale[1], la produzione vendibile dell'acquicoltura, intesa come prodotto fresco, scenderebbe, secondo una stima dell'API, a 440 miliardi di lire.

Il novellame – Nel corso del 1994 la produzione di novellame di spigola e di orata si è mantenuta costante rispetto al 1993 con circa 31 milioni di pezzi (cfr. tab. 23.6). In questo contesto l'Italia si è confermata una dei principali produttori europei dopo Grecia (80 milioni di pezzi), Spagna (38 milioni) e prima di Francia (19 milioni) e Croazia (4 milioni). È opportuno segnalare che negli anni precedenti la produzione nazionale di novellame di queste due specie eurialine era progressivamente aumentata fino a rendere complessivamente autosufficiente il nostro paese (nel 1993 circa il 15% del nostro fabbisogno è stato importato di fronte ad esportazioni di pari entità). La crescita contemporanea della domanda di novellame «artificiale» da parte degli allevatori ha provocato un incremento delle importazioni che hanno raggiunto i 4,8 milioni di pezzi nel 1994.

TAB. 23.6 - *Produzione e pesca del novellame destinato all'acquicoltura in Italia nel 1994*

(Migliaia di pezzi)

Specie	pesca	riproduzione artificiale	totale
Spigole	600	19.000	19.600
Orate	200	11.200	11.400
Cefali	30.000	-	30.000
Totale	**30.800**	**30.200**	**61.000**

Fonti: ICRAM e INEA.

L'occupazione e gli impianti – Gli ultimi dati disponibili relativi all'occupazione risalgono al censimento agricoltura ISTAT del 1991, che riporta per l'acquicoltura 13.631 addetti, e ad una stima dell'Associazione piscicoltori italiani secondo la quale nell'intero comparto dell'itticoltura (circa mille allevamenti più l'indotto) lavorano circa 15 mila addetti.

Per ciò che riguarda il numero degli impianti un'indagine dell'ICRAM, condotta su tutto il territorio nazionale nel settore della maricoltura e dell'acquicoltura marina e salmastra, ha permesso di censire 149 aziende costituite da 75 aziende intensive in senso stretto, 23 aziende miste (allevamento intensivo ed estensivo), 10 aziende estensive, 41 molluschicolture.

[1] I dati relativi all'agroindustria sono riportati a partire da questo volume nel capitolo dedicato alla pesca.

La legislazione – Il panorama legislativo a livello europeo è stato contrassegnato dall'opera di ristrutturazione del settore produttivo e del mercato ittico promossa dalle autorità di Bruxelles. In particolare la Commissione dell'Unione europea ha approvato il programma comunitario per gli interventi strutturali nel settore della pesca e dell'acquicoltura e della trasformazione e commercializzazione dei relativi prodotti in Italia (direttiva 94/932 CE). Questa decisione attribuisce fondi per 134,4 milioni di ecu al nostro paese nell'ambito dello SFOP (Sforzo finanziario di orientamento della pesca) fra il 1994 e il 1999.

A livello nazionale l'attività legislativa è stata condizionata dai provvedimenti collegati ai casi di colera che hanno colpito la Puglia. In particolare il Ministero della sanità ha emesso, il 31 ottobre e il 5 novembre, due ordinanze che vietavano temporaneamente la somministrazione e il consumo di prodotti della pesca allo stato crudo, al fine di evitare il diffondersi di questa malattia nel territorio nazionale.

Accanto a queste sono state stabilite misure urgenti a sostegno della produzione ittica nazionale colpita da una crisi di mercato. Il decreto n. 663 del 30 novembre 1994 ha previsto infatti premi ai mitilicoltori e una campagna promozionale di educazione al consumo dei prodotti ittici.

Nel corso del 1994 sono inoltre emerse, sia nel mondo della produzione sia nel mondo della ricerca, alcune critiche nei riguardi delle autorità competenti che, da una parte, intendono promuovere una politica di sostegno per l'acquicoltura e, dall'altra, emanano provvedimenti legislativi che colpiscono eccessivamente la maricoltura (elevati canoni demaniali) e ostacolano il rilascio di licenze per l'allevamento ittico. In particolare, è stato evidenziato il complesso meccanismo burocratico al quale debbono sottoporsi gli imprenditori che intendono dedicarsi all'acquicoltura; ad esempio, in Toscana si debbono ottenere 8 pareri favorevoli in sede comunale, altri 8 in sede provinciale e 3 a livello nazionale.

La pesca e l'acquicoltura – I dati relativi alla pesca nei laghi e nei bacini artificiali sono riportati, a partire dal presente volume, nel nuovo capitolo dedicato alla pesca.

Riguardo al concorso dell'acquicoltura alla produzione nazionale di alcune specie ittiche, è opportuno specificare che, se da una parte la pesca nelle acque interne e nelle acque marine e lagunari è risultata negli ultimi anni complessivamente stabile con una produzione di 4,21 milioni di quintali, dall'altra, l'acquicoltura ha saputo invece aumentare le produzioni passando da 1 milione di quintali nel 1987 a 1,8 milioni di quintali prodotti nel 1994.

Particolarmente interessante è il caso di alcune specie per le quali l'acquicoltura nel passato assicurava produzioni marginali rispetto alla pesca mentre attualmente tale situazione risulta completamente invertita. Nel 1985, ad esempio, venivano allevate 4 mila quintali di spigole contro un pescato di 32,5 mila quintali, mentre nel 1994 l'acquicoltura nazionale ha prodotto circa

TAB. 23.7 - *Produzione complessiva di alcune specie allevate in acquicoltura nel 1994*

(Migliaia di quintali)

Voci	Acqui-coltura	% sul totale	Pesca	% sul totale	Totale
Trota	450	*100,0*	–	–	450
Anguilla	30	*79,2*	7,9	*20,8*	38
Spigola	30	*60,7*	19,4	*39,3*	49
Orata	29	*55,8*	22,6	*44,2*	51
Cefali	30	*38,5*	48	*61,5*	78
Carpe e Tinca	6	*20,7*	23	*79,3*	29
Mitili	950	*81,3*	218,3	*18,7*	1.168

Fonti: Elaborazione INEA su dati API e ISTAT.

30 mila quintali di questa specie contro i 19,4 mila derivanti dall'attività di pesca (cfr. tab. 23.7). Un'analoga situazione si è verificata per i mitili: nel 1985 provenivano dall'acquicoltura 495 mila quintali contro i 365 mila della pesca. Nel 1994 la mitilicoltura ha prodotto 950 mila quintali contro i 218,3 mila della pesca.

I prezzi, il mercato interno ed estero

Anguilla – La scarsità della produzione ha determinato un'ulteriore lievitazione delle quotazioni, che hanno superato i massimali registrati nel 1993. Per il buratello (5-7 pezzi per kg) il prezzo franco allevamento è passato da 13.800 a 14.000 lire/kg Più forte è stato l'incremento registratosi per il capitone (1-3 pezzi per kg) dove, grazie alla domanda abbastanza vivace proveniente dai paesi nordici, si è passati da 18.500 a 20.000 lire/kg.

Produzione e prezzi dell'anguilla (acquicoltura) negli anni 1990/94

(Produzione in migliaia di quintali; prezzi in l/kg)

	1990	1991	1992	1993	1994
Produzione	46	37	33	30	30
Prezzo franco allevamento	13.600	13.500	13.500	15.600	17.000

Fonti: API, FAO, ICRAM.

Trota e salmone – La quotazione della trota ha mostrato lievi segni di flessione rispetto al 1993 (la trota da porzione è passata da 3.833 a 3.800 lire/kg), a causa di una domanda debole che risente delle forti quantità di prodotto presenti sul mercato, come pure delle ingenti importazioni di salmone, che viene immesso sul mercato a prezzi altamente competitivi.

rispetto al 1993: il filetto di trota salmonata senza pelle è sceso, dai massimali registrati nel dicembre 1993 (14.000 lire/kg), fino alle 10 mila dell'agosto 1994, per poi riprendersi lievemente (11.000 lire/kg a dicembre). Un'analoga situazione si registra per il filetto di trota salmonata affumicata, che è sceso dalle 19.000 lire/kg del 1993 fino a 16.000 lire/kg, per poi attestarsi alla fine dell'anno sulle 16.700 lire/kg.

Le quotazioni del salmone sono invece risultate tendenzialmente in rialzo in tutti i mercati europei. Anche in Italia si è potuto registrare tale apprezzamento (da 9.000 a 9.300 lire/kg) sia pure in termini inferiori rispetto alle altre piazze europee. A differenza della trota, per il salmone si va delineando una sempre maggiore differenza qualitativa che premia le produzioni particolarmente qualificate che spuntano sul mercato anche 1.000-2.000 lire/kg in più. Tale regime di differenziazione dei prezzi non si riscontra però ancora sul mercato italiano ma in altri paesi europei come Francia, Germania, Regno Unito, ecc.

Produzione e prezzi franco azienda della trota da porzione negli anni 1990/94

(Produzione in migliaia di quintali; prezzi in lire/kg)

	1990	1991	1992	1993	1994
Produzione	350	380	400	410	450
Prezzo franco allevamento	4.000	4.000	3.800	3.833	3.800

Fonti: API, FAO.

Pesci gatto – Il prezzo del pesce gatto europeo è cresciuto fino all'estate passando da 3.500 fino a 4.000 lire/kg, risentendo dell'andamento della domanda sempre più legata alla pesca sportiva, che conosce proprio nei mesi più caldi una maggiore attività. In autunno e in inverno il suo prezzo è poi calato fino alle 3.000 lire/kg. Le quotazioni di pesce gatto americano hanno invece registrato un forte calo da 5.000 a 3.600 lire/kg.

Carpa e tinca – Il prezzo per queste specie si è mantenuto stabile (circa 2.000 lire/kg) sia in Italia sia nei principali mercati europei; nel Regno Unito, ad esempio, la quotazione per la carpa è stata intorno a 3.52 sterline per kg.

Spigola e orata – Per queste due specie si sta registrando un regime di differenziazione dei prezzi estremamente complesso e diversificato a seconda dell'origine e della qualità. Il prodotto italiano franco allevamento infatti spunta mediamente prezzi superiori di 2.000-4.000 lire/kg in più rispetto al prodotto di importazione.

Per ciò che riguarda la qualità, le pezzature sopra i 650 g e cioè le spigole e le orate di 3 anni di età, registrano quotazioni superiori di circa 2.000 lire/kg

(con punte di 3.000 lire/kg a Pasqua e a Natale) rispetto al prodotto standard di 2 anni di età (circa 400 g).

Dopo la flessione registrata nel corso degli anni precedenti, nel 1994 i prezzi si sono mantenuti pressoché costanti tutto l'anno (per il prodotto nazionale di qualità standard 17.000 lire/kg per la spigola e 16.000 lire/kg per l'orata) con una leggera flessione nei mesi di novembre e dicembre dovuta all'immissione nel mercato di forti quantitativi di prodotto di importazione.

Mitili – I prezzi si sono mantenuti stabili nel corso dell'anno (tra le 800 e le 2.000 lire/kg per il prodotto non depurato a seconda della qualità e dell'origine) con una domanda abbastanza sostenuta nei primi mesi dell'anno. L'effetto colera ha prodotto nel verso la fine dell'estate un vero e proprio crollo dei si è poi ripresa a novembre e dicembre, periodo durante il quale si è anche registrato un lieve incremento dei prezzi. Risulta forte la presenza sul mercato del prodotto di importazione, principalmente di origine spagnola e greca.

Vongole veraci – Nel 1994 il prezzo delle vongola verace ha messo a segno un buon rialzo portandosi fin dal mese di gennaio sulle 6.500 lire/kg per le vongole grandi e sulle 6.000 lire/kg per le vongole medie. Successivamente il prezzo ha raggiunto le 9.500 lire/kg nel mese di giugno per poi scendere progressivamente in estate e in autunno fino alle 7.800 lire/kg per le vongole grandi. Nonostante per la vongola vi sia una buona domanda, proveniente sia dal mercato interno sia dall'estero (soprattutto la Spagna), i produttori si trovano in difficoltà ad impostare una politica di qualità del prodotto e a regolare i prezzi e le quantità immesse sul mercato di fronte alla concorrenza selvaggia di alcune ristrette fasce di pescatori che vendono partite di vongole non depurate anche a 2.000 lire/kg.

Commercio estero – I dati relativi alla bilancia commerciale per il comparto ittico sono riportati a partire da questo volume nel capitolo dedicato alla pesca in quanto il pescato a mare è prevalente rispetto alle produzioni acquaiole. Qui di seguito si riportano esclusivamente i dati relativi ai prodotti ittici collegati con l'acquicoltura.

Nel corso del 1994, sotto l'effetto della svalutazione della lira, le esportazioni delle trote, sotto forma di tutte le diverse categorie merceologiche, hanno conosciuto un forte incremento. In particolare l'export delle trote vive è raddoppiato, dal 1993 al 1994, passando da 7,8 a 14,5 miliardi, mentre le importazioni si sono ridotte da 2,6 a 0,3 miliardi (cfr. tab. 23.8). Analoghi risultati si sono ottenuti per le trote fresche o refrigerate dove le esportazioni sono passate fra il 1993 e il 1994 da 980 milioni a 4 miliardi, per le trote congelate (da 540 milioni a 3,1 miliardi) e per i filetti di trota (l'export è passato da 5.408 a 629 milioni).

TAB. 23.8 - *Commercio estero di trote, salmoni, anguille, spigole, orate e molluschi nel 1994*

Specie	Quantità (q)			Valore (Milioni di lire)		
	export	import	saldo	export	import	saldo
Trote vive	35.874	-878	34.996	14.524	-290	14.234
Trote fresche refrigerate	7.658	-1.351	6.307	3.966	-1.342	2.624
Trote congelate	5.997	-366	5.631	3.108	-307	2.801
Filetti di trota	637	-902	-265	629	-780	-151
Anguille vive	10.140	-17.639	-7.499	19.841	-23.308	-3.467
Anguille fresche e refrigerate	92	-410	-318	91	-333	-242
Anguille congelate	-	-394	-394	-	-362	-362
Spigole congelate	100	-8.670	-8.570	122	-10.328	-10.206
Mitili	11.697	-160.479	-148.782	2.495	-17.896	-15.401
Ostriche	1.399	-2.673	-1.274	345	-848	-503

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Per l'anguilla bisogna segnalare un peggioramento del saldo dovuto al calo della produzione nazionale (da +1,5 a -3,5 miliardi per le anguille vive). Stabili invece il saldo dell'import/export dei mitili (da -16 a -15 miliardi), un prodotto tradizionalmente importato a causa di ragioni strutturali (la produzione invernale di questi molluschi è particolarmente scarsa nel nostro paese).

Capitolo ventiquattresimo

La pesca

Con questo capitolo l'INEA intende arricchire l'Annuario dell'agricoltura italiana con l'analisi delle attività di pesca, dal momento che la Direzione generale acquacoltura e pesca dal Ministero della marina mercantile è passata al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, a seguito della legge costitutiva del MIRAAF (legge 4 dicembre 1993 n. 491) e pertanto questa attività entra a far parte dell'insieme della produzione agroalimentare. Trattandosi dell'inizio di un nuovo filone di analisi, il testo farà riferimento ad un periodo piuttosto ampio e, quindi, non solo all'annata in considerazione.

La pesca nel mondo

Dimensioni produttive – La produzione mondiale di prodotti ittici sta conoscendo negli anni '90 un periodo di crisi dopo decenni di notevole sviluppo. Negli anni '50 infatti la quantità di pescato era aumentata in misura del 6,8% annuo, per poi passare al 7,4% negli anni '60 e scendere all'1,7% durante gli anni '70. Durante gli anni '80 si è verificata nuovamente una ripresa del tasso annuo di incremento produttivo fino al 3,6% per arrivare a 100,4 milioni di tonnellate nel 1989 (cfr. tab. 24.1). Nel 1990 la produzione è scesa a 97,6 milioni di tonnellate per poi arrivare ai 97 milioni del 1991 e ai 98,1 milioni del 1992. Nel 1993 si è avuta una ripresa produttiva fino a 101,3 milioni di tonnellate.

L'incremento produttivo nella produzione mondiale di prodotti ittici verificatosi nel 1992 e nel 1993 è dovuto quasi interamente all'acquicoltura. Infatti, mentre il pescato nelle acque interne si è mantenuto finora complessivamente stabile negli anni '90, la pesca in mare ha subìto in questi stessi anni una forte caduta pari nel 1990 a 3,8 milioni di tonnellate in meno e nel 1991 a 7 milioni di tonnellate in meno, per poi riprendersi lievemente solo nel 1993 (+8 milioni di tonnellate). La causa precipua di questa crisi produttiva è collegata ad un eccessivo e non sostenibile sfruttamento delle risorse ittiche. Secondo la Fao, attualmente circa il 69% delle specie ittiche tradizionalmente

TAB. 24.1 - *Produzione mondiale di prodotti ittici per tipologie produttive (alghe escluse)*

(Milioni di tonnellate)

	1989	1990	1991	1992	1993
Pesca in acque interne	6,3	6,6	6,1	6,1	6,4
Pesca in mare	82,6	78,8	78,1	78,1	78,9
Totale pesca	**88,9**	**85,4**	**84,2**	**84,2**	**85,3**
Acquicoltura	11,5	12,2	12,8	13,9	16,0
Totale prodotti ittici	**100,4**	**97,6**	**97,0**	**98,1**	**101,3**

Fonte: FAO, 1995.

pescate risulta, a causa di uno sforzo di pesca non sostenibile, completamente o eccessivamente sfruttato oppure, dopo un esaurimento dei loro stock, in via di ricostituzione. Gli esperti del settore concordano che è impossibile aumentare, a livello globale, lo sforzo di pesca perché tale incremento non solo non determinerebbe rendimenti addizionali, ma finirebbe per causare a medio e a lungo termine un crollo del pescato a causa dell'eccessivo sfruttamento.

In conseguenza di tale fenomeno e con lo specifico proposito di incrementare gli stock ittici fortemente depauperati, molti paesi come il Canada, l'Australia, la Namibia stanno adottando politiche di conservazione del patrimonio ittico che restringono fortemente l'attività di pesca. Il Canada, ad esempio, dal 1992 ha vietato ogni tipo di pesca al merluzzo nei banchi di Terranova, suscitando forti polemiche con altri paesi che pescavano in quelle acque, come la Spagna.

Un'analisi dell'andamento della produzione ittica, distinta secondo i criteri ISSCAAP (Classificazione statistica internazionale uniforme degli animali e delle piante acquatiche) mostra, fra il 1989 e il 1993, un incremento della produzione di pesci d'acqua dolce (da 13,5 a 16,5 milioni di tonnellate), di pesci diadromi (da 3,1 a 3,3 milioni di tonnellate), di crostacei (da 4,7 a 5,5 milioni di tonnellate) e di molluschi (da 8,1 a 9,6 milioni di tonnellate) (cfr. tab. 24.2). Diversamente la produzione di pesci marini è scesa da 72,3 a 68 milioni di tonnellate. Tale situazione è collegabile per il primo gruppo allo sviluppo dell'acquicoltura (i pesci d'acqua dolce, i pesci diadromi, i crostacei e i molluschi sono allevati in misura rilevante negli impianti di acquicoltura (cfr. capitolo XXIII) e per i secondi al calo delle risorse alieutiche marine (solo il 5% infatti dei pesci marini proviene dall'acquicoltura).

Per ciò che riguarda i maggiori produttori ittici occorre segnalare il ruolo sempre maggiore occupato dai paesi in via di sviluppo, che negli anni '80 hanno incrementato le loro produzioni, e il calo progressivo dei paesi industrializzati e dei paesi ex socialisti. Nel 1988 il Giappone rappresentava il principale paese produttore ittico, con quasi 12 milioni di tonnellate seguito dall'URSS con 11,3 milioni, dalla Cina con 10,3 e dal Perù con 6,6. Nel 1993,

TAB. 24.2 - *Produzione mondiale di prodotti ittici per divisione ISSCAAP*[1]

(Migliaia di tonnellate)

	1989	1990	1991	1992	1993
Pesci d'acqua dolce	13.464	14.200	14.435	15.136	16.539
Pesci diadromi[2]	3.066	3.204	3.337	3.109	3.303
Pesci marini	72.378	68.995	67.767	67.510	68.004
Crostacei	4.745	4.812	5.283	5.406	5.462
Molluschi	8.134	7.925	8.190	9.004	9.647
Altri animali acquatici	316	286	380	614	455
Totale	**104.092**	**101.412**	**101.383**	**102.771**	**105.403**

[1] ISSCAAP: Classificazione statistica internazionale uniforme degli animali e delle piante acquatiche.
[2] Pesci diadromi: storioni, anguille, salmoni, trote ecc.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati FAO, 1995.

invece, la Cina è divenuta il primo produttore con 17,6 milioni di tonnellate seguita dal Perù con 8,4 milioni, dal Giappone con 8,1. La Russia, e cioè il paese che ha raccolto in massima parte l'attività peschereccia dell'URSS, rappresenta attualmente il sesto paese produttore mondiale con 4,5 milioni di tonnellate (cfr. tab. 24.3). Complessivamente l'80% della produzione ittica totale proviene da 20 stati. Il calo produttivo registratosi nei paesi industrializzati e in quelli con economia in transizione o ex socialisti è da collegare, oltre che al già citato fenomeno dell'ipersfruttamento delle risorse ittiche, ai cattivi risultati economici della pesca. Infatti per questo settore sono state stimate

TAB. 24.3 - *Quantità di prodotti ittici catturate dai principali paesi produttori*

(Migliaia di tonnellate)

	1989	1990	1991	1992	1993
Cina	11.220	12.095	13.135	15.007	17.568
Perù	6.854	6.875	6.949	6.871	8.451
Giappone	11.173	10.354	9.301	8.502	8.128
Cile	6.454	5.196	6.003	6.502	6.038
USA	5.775	5.868	5.486	5.589	5.940
Fed. Russa	–	–	7.047	5.611	4.461
India	3.640	374	4.044	4.232	4.324
Indonesia	2.948	3.044	3.252	3.442	3.638
Tailandia	2.700	2.787	2.968	3.240	3.348
Rep. di Corea	2.841	2.843	2.521	2.696	2.649
Totale	**53.605**	**49.436**	**60.706**	**61.692**	**64.545**
Altri paesi	46.510	47.996	36.696	37.093	36.873
Totale generale	**100.115**	**97.432**	**97.402**	**98.785**	**101.418**

Fonte: Elaborazioni INEA su dati FAO, 1995.

TAB. 24.4 - *Catture derivanti dalla pesca oceanica dei principali paesi produttori*

(Migliaia di tonnellate)

	1989	1990	1991	1992	1993
Ex URSS	4.482	4.281	–	–	–
Fed. Russa	–	–	1.858	1.021	572
Altre repubbliche ex URSS	–	–	1.859	762	561
Giappone	1.268	1.074	1.028	971	915
Spagna	818	636	587	599	570
Rep. di Corea	594	589	657	713	526
Taiwan	325	345	349	352	352

Fonte: FAO, 1995.

perdite complessive pari a 50 miliardi di dollari per anno che hanno spinto i paesi industrializzati ed ex socialisti (avviatisi progressivamente verso l'economia di mercato) a ridimensionare drasticamente la loro flotta da pesca.

La crisi economica che ha colpito la pesca si manifesta con particolare virulenza nell'area oceanica, dove i principali paesi produttori hanno ridotto notevolmente il pescato a causa degli elevati costi di gestioni di tale attività e della drastica riduzione degli stock dei grandi pesci migratori. Il pescato oceanico dei paesi che costituivano l'ex URSS è passato, fra il 1989 e il 1993, da 4,3 a 1,3 milioni di tonnellate (di cui 572 mila tonnellate provenienti dalla Russia); in Giappone, sempre in quegli stessi anni, da 1,3 milioni di tonnellate a 915 mila e in Spagna da 818 mila a 570 mila tonnellate (cfr. tab. 24.4).

Flotte – Le navi da pesca rappresentano, secondo la «World Fleet Statistics Data», il tipo di flotta mercantile più numeroso nel mondo con 24.420 navi oltre le 100 tonnellate di stazza lorda[1], pari al 30,7% del numero totale delle

TAB. 24.5 - *Tonnellaggio totale mondiale, numero dei battelli con ponte o senza ponte*

(Migliaia di tonnellate)

	1988	1989	1990	1991	1992
N. dei battelli con ponte	1.103.550	1.143.430	1.172.220	1.183.070	1.178.160
Battelli con ponte (TSL)[1]	24.096	24.887	25.394	25.807	25.994
N. vascelli senza ponte	2.257	2.244	2.285	2.319	2.345

[1] TSL: tonnellate stazza lorda.

Fonte: FAO, 1995.

[1] Si ricorda che la tonnellata di stazza è una misura volumetrica pari a 100 piedi cubici, cioè metri cubi 2,832. La stazza lorda (TSL) indica la capacità complessiva della nave.

navi, seguita dalle navi da carico comuni (16.601 unità), dalle navi da carico con altre attività (14.003 unità), dalle navi a carico liquido come le petroliere (9.405 unità), dai carghi specializzati (9.403 unità).

Il numero dei pescherecci dotati di ponte, e cioè il numero delle navi adibite alla pesca industriale, è cresciuto progressivamente, fra il 1970 e il 1992, passando da 580.980 (con complessive 13,6 milioni di TSL) a 1.178.160 (con complessive 26 milioni di TSL). In quegli stessi anni è aumentato il numero dei battelli privi di ponte, e cioè delle barche adibite alla pesca artigianale, che è passato da 1,5 a 2,3 milioni (cfr. tab. 24.5).

La flotta da pesca, esaminata a livello globale, presenta la caratteristica di essere particolarmente obsoleta, infatti, le navi con più di 20 anni costituiscono più del 45% del totale secondo il «Lloyds' Maritime Information Services», mentre le navi di recente costruzione, e cioè con meno di 4 anni di età, rappresentano meno dell'8% del totale.

Lo stato di obsolescenza in cui grava la maggioranza della flotta mondiale delle navi da pesca rappresenta un altro fattore di crisi per questa attività. Le vecchie navi da pesca industriale, infatti, sono meno funzionali ed hanno generalmente bisogno di un equipaggio più numeroso rispetto ai pescherecci moderni, le loro macchine inoltre consumano troppo carburante con conseguenti costi di gestione più elevati.

Gli scambi commerciali – Il volume degli scambi internazionali di pesce è fortemente aumentato negli ultimi decenni fino a raggiungere, nel 1993, un volume di 40 milioni di dollari.

In questo contesto è divenuto significativo il contributo dei paesi in via di sviluppo al commercio internazionale dei prodotti ittici che è cresciuto, fra il 1983 e il 1993, dal 43% al 48% del totale. L'aggregato pesci-molluschi-crostacei ha rappresentato nel 1993 il prodotto di base esportato maggiormente dai paesi in via di sviluppo con 11 miliardi di dollari contro, ad esempio, altre derrate quali il caffè (5,7 miliardi), le banane (2,2 miliardi) e il caucciù (2,1 miliardi). In particolare la Tailandia è divenuta nel 1993 il primo paese esportatore del mondo di prodotti ittici con 3,4 miliardi di dollari superando gli Stati Uniti le cui importazioni si sono fermate a 3,2 miliardi di dollari.

Il Giappone, oltre ad essere il terzo produttore mondiale, costituisce anche il principale mercato di prodotti ittici: nel Giappone infatti confluiscono importazioni per un importo pari a 14,2 milioni di dollari nel 1993 e cioè il 32% del totale delle importazioni mondiali. L'Unione europea rappresenta invece il principale paese importatore di prodotti ittici con 14,3 milioni di dollari nel 1993, ma anche uno dei principali esportatori con 7,9 milioni di dollari (export intra ed extra comunitario).

Analizzando poi l'andamento del commercio a seconda delle differenti categorie di prodotti ittici, si è potuto rilevare che fra il 1983 e il 1993 è aumentata l'importanza del commercio dei gamberi (dal 15% al 18% del

totale), dei tonni (dal 9% all'11%), dei pesci di fondo (dall'8% al 10%) e dei cefalopodi (dal 4% al 5%). Diversamente è scesa l'importanza del commercio della farina di pesce (dal 6% al 4%) e dei salmoni (dal 4% al 3%).

I consumi – I prodotti ittici rappresentano un bene sempre più prezioso ed essenziale per l'umanità, sia come fonte di proteine nobili per l'alimentazione umana (circa 72 milioni di tonnellate nel 1993), sia per la loro importanza nell'alimentazione del bestiame (circa 29 milioni di tonnellate di farine) per un consumo complessivo di 101 milioni di tonnellate nel 1993 (cfr. tab. 24.6).

Attualmente, infatti, i consumi mondiali pro capite annui hanno raggiunto i 13,3 kg e si prevede che sarà necessario aumentare la produzione ittica di 19 milioni di tonnellate per mantenere nel 2010 i consumi sui livelli attuali.

A livello mondiale i consumi ittici risultano profondamente diversificati a seconda dell'area geografica e del livello di sviluppo. Nei paesi industrializzati il consumo annuo raggiunge i 25,9 kg pro capite (media 1988-1990) contro i 9,3 kg dei paesi in via di sviluppo. In alcuni paesi industrializzati con forte tradizione nella pesca i consumi ittici risultano particolarmente elevati: Islanda (92 kg), Giappone (71 kg), Portogallo (60 kg) e Norvegia (41 kg). In altri invece come l'Olanda (9,6 kg) e l'Austria (8,8 kg) sono attestati su livelli minimi. Nei paesi ex socialisti i consumi più elevati si registrano nella Federazione russa (32,2 kg), i più bassi invece in Albania (2,8 kg).

Nei paesi in via di sviluppo i consumi di pesce sono elevati nei paesi dell'Estremo Oriente come la Corea del Sud (48 kg) e le Filippine (35,5 kg) così come in Oceania e nei Caraibi. Consumi di pesce molto scarsi o addirittura quasi nulli si registrano in molti paesi africani come il Niger (0,7 kg), l'Etiopia (0,1 kg) e lo Zimbabwe (2,1 kg). Nei paesi dell'America latina il consumo medio annuo pro capite, sempre per il triennio 1988-1990, è stato di 8,8 kg con un massimo di circa 41 kg nelle Guiane e un minimo di 1,1 kg in Bolivia.

TAB. 24.6 - *Utilizzazione della produzione mondiale di pesce*

(Migliaia di tonnellate)

	1989	1990	1991	1992	1993[1]
In conserva	12.502	12.625	12.809	12.161	12.200
Trattato	10.293	10.624	10.536	9.151	9.000
Congelato	23.681	24.171	23.973	23.669	23.500
Fresco	22.760	21.393	20.893	26.198	27.570
Totale consumo umano	**69.236**	**68.813**	**68.211**	**71.179**	**72.270**
Farine	31.075	28.743	28.841	27.550	29.000
Produzione totale	**100.311**	**97.556**	**97.052**	**98.729**	**101.270**

[1] I dati per il 1993 sono preliminari.

Fonte: FAO, 1995.

La pesca nell'Unione europea

Dimensioni produttive – L'Unione europea con circa 6,8 milioni di tonnellate di pesce (circa il 7% della produzione mondiale) catturate nel 1993 rappresenta il quarto produttore mondiale di prodotti ittici dopo la Cina, il Giappone e il Perù.

Molti Stati membri dell'Unione europea possiedono una grande tradizione di pesca come la Danimarca con 1,5 milioni di tonnellate, la Spagna con 1,1 e il Regno Unito con 812 mila tonnellate (cfr. tab. 24.7). Altri paesi europei, caratterizzati da un'intensa attività nel settore ittico come la Norvegia (2,5 milioni) e l'Islanda (1,7 milioni), pur non aderendo all'Unione europea, sono legati da stretti vincoli economici (appartenenza all'Area comune economica europea) soprattutto proprio per ciò che riguarda la pesca e il commercio di prodotti ittici.

Le principali aree di pesca dell'Unione europea sono il Nord-Est dell'Atlantico (4,4 milioni di tonnellate nel 1991), il Mediterraneo (circa 750 mila tonnellate), l'Atlantico centro orientale (500 mila tonnellate) e le acque interne (250 mila tonnellate). I paesi dell'Unione europea praticano anche la pesca oceanica in mari lontani come nell'Oceano Indiano occidentale, dove sono state pescate, sempre nel 1991, circa 200 mila tonnellate. Complessivamente il valore del pesce sbarcato nei paesi dell'Unione europea è stato valutato pari a 6,8 miliardi di ecu.

TAB. 24.7 - *Pesca in Europa - Catture*

(Migliaia di tonnellate di peso vivo)

	1989	1990	1991	1992	1993
Belgio	40	42	40	37	36
Germania[1]	412	391	303	307	316
Danimarca	1.929	1.518	1.793	1.995	1.534
Francia	889	851	863	816	830
Grecia	140	146	157	179	200
Irlanda	201	236	262	272	305
Italia	552	525	560	557	552
Olanda	452	460	444	439	487
Portogallo	332	322	326	300	274
Regno Unito	915	798	866	895	964
Spagna	1.359	1.249	1.149	1.330	1.290
Europa 12[2]	**7.221**	**6.538**	**6.763**	**7.127**	**6.788**
Austria	5	5	4	4	5
Finlandia	155	140	127	149	152
Svezia	257	260	245	315	348
Islanda	1.502	1.508	1.050	1.577	1.718
Norvegia	1.908	1.745	2.168	2.547	2.562

[1] Fin dal 1989 i dati fanno riferimento alla Germania unita.

[2] Nell'Europa 12 è ovviamente escluso il Lussemburgo.

Fonte: FAO, 1995.

La Commissione europea ha stimato, per i 12 paesi dell'Unione europea, circa 300 mila addetti fra pescatori a tempo pieno e part-time. Tale commissione valuta inoltre che, per ogni pescatore, ci siano da 4 o 5 lavoratori a terra occupati nell'indotto.

In questo contesto l'industria ittica occupa una posizione di rilievo, con circa 92 mila addetti e un valore totale dei processi di lavorazione del pesce pari a circa 8,4 miliardi di ecu, comprendendo nei processi di lavorazione tutte le attività di taglio, filettatura, salatura, essiccatura, affumicatura, cottura, congelamento e inscatolamento. Nel complesso viene calcolato che ogni anno vengano lavorate nei paesi dell'Unione europea circa 2,2 milioni di tonnellate. In questo settore la Spagna occupa una posizione di assoluta preminenza (21% del valore economico totale).

Le caratteristiche dell'industria ittica sono diversificate nei vari paesi membri: in Italia, Francia e Spagna sono composte da piccole unità di produzione mentre vi è una forte concentrazione in grandi imprese manifatturiere in Germania, Regno Unito e Portogallo.

Flotte – Le tabelle 24.8 e 24.9 riportano il numero e il tonnellaggio della flotta da pesca europea. A questo proposito è opportuno rilevare come, in questi ultimi anni, si sia verificata una graduale riduzione di questa flotta. In particolare, fra il 1991 e il 1993, il numero delle navi è passato da 101.337 a 98.950 e le tonnellate stazza di lorda da 2.084.899 a 2.028.502.

Tale situazione è frutto di una politica di ristrutturazione del settore nell'Unione europea. La capacità di pesca della flotta europea risulta infatti in

TAB. 24.8 - *Dimensioni della flotta da pesca nei paesi dell'Unione europea*

(Numero dei battelli)

	1990	1991	1992	1993
Belgio	216	217	n.d.	198
Germania[1]	1.238	1.845	n.d.	1.700
Danimarca	3.810	3.725	n.d.	3.520
Francia	8.745	7.702	n.d.	7.271
Grecia	n.d.	21.763	n.d.	21.130
Irlanda	1.411	1.422	n.d.	1.429
Italia	17.916	16.887	n.d.	16.757
Olanda	1.109	1.466	n.d.	1.583
Portogallo	16.176	14.818	n.d.	14.164
Regno Unito	11.158	10.904	n.d.	10.923
Spagna	20.868	20.588	n.d.	20.275
Europa 12[2]	**82.647**	**101.337**	**n.d.**	**98.950**

[1] Cfr. nota 1 tab. 24.7.

[2] Cfr. nota 2 tab. 24.7, inoltre il totale non comprende la Grecia, data l'indisponibilità della relativa informazione statistica.

Fonti: EUROSTAT, 1994 ed Ec DG XIV, 1995.

TAB. 24.9 - *Dimensioni della flotta da pesca nei paesi dell'Unione europea*

(TSL)[1]

	1990	1991	1992	1993
Belgio	26.024	27.448	27.461	25.800
Germania[2]	106.372	76.670	83.777	80.736
Danimarca	122.006	117.658	117.660	109.851
Francia	209.523	198.564	198.803	191.211
Grecia	n.d.	119.755	119.957	118.500
Irlanda	51.814	52.547	53.615	55.652
Italia	269.976	269.241	269.241	270.107
Olanda	175.896	172.512	172.465	171.585
Portogallo	196.025	183.006	183.007	167.332
Regno Unito	207.244	211.140	211.566	210.139
Spagna	678.927	656.358	657.623	627.589
Europa 12[3]	**2.043.807**	**2.084.899**	**2.095.175**	**2.028.502**

[1] TSL: tonnellate stazza lorda.
[2] Cfr. nota 1 tab. 24.7.
[3] Cfr. nota 2 tab. 24.7.

Fonti: EUROSTAT, 1994 e Commissione Europea, 1995.

soprannumero rispetto alle catture di pesce che è possibile realizzare in maniera sostenibile. L'Unione ha infatti deciso di ridurre del 3% il numero dei battelli e del 2% la potenza fra il 1987 e il 1991 e per il successivo periodo dal 1992 al 1996 si intende ulteriormente ridurre del 10% i pescherecci adibiti alla pesca dei pesci piatti (sogliola, platessa, passera) e del 20% quelli adibiti alla pesca dei pesci demersali e alla pesca a strascico.

Gli scambi commerciali e i consumi – L'Unione europea costituisce il primo importatore mondiale di prodotti ittici con 7,2 miliardi di ecu di fronte ad esportazioni di 1,2 miliardi di ecu nel 1992 (cfr. tabb. 24.10-24.13). Circa la metà delle importazioni di prodotti ittici da consumo consiste in gamberetti, merluzzo, salmone e tonno.

In questi ultimi anni si è potuto rilevare un netto peggioramento della bilancia del comparto ittico che è passata, in termini di valore, da circa 4 miliardi di ecu nel 1984 ai 7,2 del 1992 e in quantità da 2,7 a 3,8 milioni di

TAB. 24.10 - *Esportazioni dei prodotti ittici nei 12 paesi dell'Unione europea*

(Milioni di ecu)

	1989	1990	1991
Totale	5.697	6.030	6.525
Intra comunitario	4.251	4.689	5.066
Extra comunitario	1.446	1.340	1.459

Fonte: EUROSTAT, 1994.

TAB. 24.11 - *Esportazioni dei prodotti ittici nei 12 paesi dell'Unione europea*

(Migliaia di tonnellate)

	1989	1990	1991
Totale	3.114	3.153	3.343
Intra comunitario	1.685	1.847	1.971
Extra comunitario	1.267	1.183	1.275

Fonte: EUROSTAT, 1994.

TAB. 24.12 - *Importazioni dei prodotti ittici nei 12 paesi dell'Unione europea*

(Milioni di ecu)

	1989	1990	1991
Totale	10.799	11.822	13.080
Intra comunitario	4.446	4.956	5.446
Extra comunitario	6.333	6.866	7.634

Fonte: EUROSTAT, 1994.

TAB. 24.13 - *Importazioni dei prodotti ittici nei 12 paesi dell'Unione europea*

(Migliaia di tonnellate)

	1989	1990	1991
Totale	5.821	6.132	6.072
Intra comunitario	2.009	2.109	2.234
Extra comunitario	3.812	4.021	3.838

Fonte: EUROSTAT, 1994.

tonnellate nel 1991. I maggiori importatori sono stati la Francia con 1,4 miliardi, la Spagna con 1,3, il Regno Unito con 1,1 e l'Italia con 1 miliardo di ecu. I prodotti ittici occupano il secondo posto fra i prodotti agroalimentari, dopo la frutta e gli ortaggi, nell'ambito dei prodotti largamente importati dall'Unione europea.

Perciò che riguarda i consumi, nel triennio 1988-1990, l'ammontare medio annuo nei 12 paesi dell'Unione europea ha raggiunto i 22,7 kg pro capite. I consumi nazionali degli Stati membri risultano però profondamente diversificati a seconda delle realtà territoriali e delle tradizioni alimentari: in Portogallo, sempre nel medesimo triennio, i consumi medi annui hanno raggiunto i 60,2 kg pro capite, in Spagna i 37,7 kg e in Francia i 31,1 kg. In Danimarca, Regno Unito, Italia e Grecia i consumi risultano attestati intorno ai 20 kg, mentre i minori consumi si registrano in Germania (12,2 kg) e in Olanda (9,2 kg).

La pesca in Italia

Dimensioni produttive – La pesca marittima e lagunare (esclusa l'attività di acquicoltura) risulta attestata su livelli di produzione stabili; dopo un calo produttivo che si era verificato alla fine dagli anni '80, che aveva portato il pescato da 388 mila a 337 mila tonnellate, si è avuta una ripresa della produzione fino alle 353 mila tonnellate nel 1994 (cfr. tab. 24.14). In particolare la pesca del pesce azzurro, dopo un calo produttivo registratosi fra il 1988 e il 1992 (da 65.389 a 47.573 tonnellate), risulta in ripresa e nel 1994 ha oltrepassato nuovamente le 63 mila tonnellate. La pesca dei molluschi tradizionalmente effettuata nell'alto Adriatico, mostra segni di flessione (da 117.174 a 91.600 tonnellate), così come la pesca dei crostacei, che viene effettuata quasi esclusivamente in Sicilia (da 30.574 a 24.753 tonnellate).

TAB. 24.14 - *Produzione complessiva della pesca marittima e lagunare per gruppo di specie*

(Migliaia di tonnellate)

Anni	Pesci				Molluschi			Crostacei	In complesso
	Alici, sarde sgombri	Tonni	Altri	Totale	Calamari polpi e seppie	Altri	Totale		
1989	68,5	2,4	155,3	226,2	31,3	79,0	110,3	24,5	361,0
1990	55,6	2,5	151,4	209,5	29,0	64,9	93,9	33,5	336,9
1991	60,9	1,5	164,8	227,2	37,1	70,4	107,5	33,6	368,3
1992	47,6	1,8	171,1	220,5	30,8	72,6	103,4	31,5	355,4
1993	61,0	1,0	128,0	190,0	30,0	67,0	97,0	21,0	308,0
1994	64,0	2,0	170,0	236,0	35,0	57,0	92,0	25,0	353,0

Fonte: ISTAT.

Scendendo più in dettaglio ad esaminare l'andamento produttivo delle singole specie (cfr. tab. 24.15), si può rilevare un calo del pescato delle specie più pregiate come cernie, dentici, pagelli, sogliole (con l'eccezione del pesce spada oggetto di una pesca sempre più agguerrita) e delle specie oggetto di allevamento in acquicoltura come la vongola (da 3.250 a 1.850 tonnellate fra il 1992 e il 1994).

Le regioni con maggiore attività di pesca sono la Sicilia con oltre 100 mila tonnellate di pescato, la Puglia e l'Emilia-Romagna con ciascuna circa 50 mila tonnellate e le Marche con oltre 30 mila tonnellate (cfr. tab. 24.16). Analizzando invece la produzione a seconda dei mari si può rilevare come i mari più pescosi siano il Mar Adriatico (oltre 170 mila tonnellate) e i mari prospicienti alla Sicilia (oltre 100 mila tonnellate). Produzioni inferiori provengono dal Mar Tirreno (36 mila tonnellate), dal Mar Ligure (16 mila tonnellate) e dai mari intorno alla Sardegna (12 mila tonnellate) e dal Mar Jonio (9.500 tonnellate).

Tab. 24.15 - *Produzioni della pesca marittima in Italia*

(Migliaia di tonnellate)

Specie	1990	1991	1992	1993	1994
Alici	15,3	17,1	17,5	20,4	29,6
Sarde	36,3	40,5	25,1	32,7	28,5
Sgombri	4,0	3,3	4,9	7,7	5,6
Tonni	2,5	1,4	1,8	1,5	2,0
Cernie	4,1	4,5	4,7	4,0	3,6
Dentici	7,9	7,2	9,0	6,0	6,0
Pagelli	3,5	11,3	13,3	10,7	10,7
Merluzzi	20,9	23,3	26,6	31,8	34,0
Triglie	10,7	11,4	12,2	12,2	11,8
Sogliole	6,7	15,6	16,7	12,9	13,1
Pesce Spada	2,7	1,6	1,7	4,2	3,6
Palombo	5,3	7,7	7,9	3,9	11,5
Altri pesci	89,5	82,3	79,0	42,0	77,1
Totale pesci	**209,4**	**227,2**	**220,4**	**190,0**	**237,1**
Scampi	4,6	5,6	5,6	4,7	5,1
Gamberi bianchi	18,4	17,5	14,1	8,5	9,4
Gamberi rossi	3,4	4,1	5,4	1,8	3,9
Altri crostacei	7,1	6,4	6,4	6,1	6,3
Totale crostacei	**33,5**	**33,6**	**31,5**	**21,1**	**24,7**
Polipi	11,4	12,9	11,8	12,6	10,8
Calamari	7,8	10,8	8,4	7,2	8,1
Seppie	9,8	13,8	10,6	9,6	15,3
Totani	8,3	8,5	8,5	6,9	6,3
Mitili	19,5	24,2	19,6	27,2	21,8
Vongole	20,3	25,8	32,5	28,3	18,5
Altri molluschi	16,8	11,4	12,0	5,1	10,8
Totale molluschi	**93,9**	**107,4**	**103,4**	**96,9**	**91,6**
Totale generale	**336,9**	**368,2**	**355,3**	**308,3**	**353,4**

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

TAB. 24.16 - *Produzione della pesca nei laghi e nei bacini artificiali per gruppo di specie*

(Tonnellate)

Anni	Quantità					
	Carpioni, coregoni salmerini, trote	Anguille	Lucci persici	Alborella carpe, tinche	Altri pesci	Totale
1989	1.321,1	375,8	1.077,1	2.247,9	2.931,1	7.953,0
1990	1.296,6	319,7	1.385,5	2.144,2	3.029,1	8.175,1
1991	1.408,6	343,2	1.284,0	2.312,2	2.899,4	8.247,5
1992	1.277,2	370,0	1.277,4	2.378,2	2.807,5	8.110,3
1993	1.415,1	308,6	4.300,0	1.557,9	2.209,6	5.921,2

Fonte: ISTAT.

A proposito dei dati sopra riportati è opportuno evidenziare che si tratta di elaborazioni che l'ISTAT realizza in base alle segnalazioni di Cooperative di Pescatori, Mercati ittici costieri, Capitanerie di porto ed uffici dipendenti e comprendono anche i dati relativi alla pesca effettuata dal naviglio italiano al di fuori del Mediterraneo. Questi dati vengono poi integrati sulla base di una stima delle quantità di pescato che sfuggono alle rilevazioni. Questa situazione è dovuta sia alle carenze dei rilevamenti, sia al fatto che in molti porti il pescato non transita attraverso i mercati, ma raggiunge direttamente i grossisti. Malgrado questa integrazione, è tuttavia opinione comune che la produzione della pesca italiana sia ancora sottostimata per una quota di circa il 30% della produzione complessiva. Se ciò fosse confermato, si arriverebbe ad un pescato complessivo di circa 450-500 mila tonnellate. Altre stime hanno valutato il pescato nazionale pari a circa 550 mila tonnellate.

La pesca nei laghi e i bacini artificiali, di cui si è trattato negli anni precedenti nel capitolo dedicato all'acquicoltura, ha conosciuto dopo anni di produzioni stabili (cfr. tab. 24.16), un calo di produzione. Il pescato complessivo, nel corso del 1993, l'ultimo anno per il quale sono disponibili i dati, è ammontato infatti a 5.921 tonnellate. Nel 1992 aveva raggiunto 8.110 tonnellate.

In particolare è scesa la produzione di anguilla (da 370 a 309 tonnellate), una specie il cui pescato nelle acque dolci già risultava decrescente fin dalla fine degli anni '80, così come è diminuita la produzione di lucci e persici (da 1.277 a 430 tonnellate) e di alborelle, carpe e tinche (da 2807 a 2210 tonnellate). In questo contesto è interessante rilevare come alcune regioni abbiano mantenuto, rispetto al 1992, le loro produzioni stabili come la Lombardia (da 2.470 a 2.346 tonnellate), o addirittura abbiano incrementato il pescato nel caso del Lazio (da 762 a 1.100 tonnellate). Il calo produttivo si è invece concentrato in altre regioni come il Veneto (da 854 a 454 tonnellate) e l'Emilia Romagna (da 569 a 332 tonnellate).

Flotte – La flotta da pesca italiana risulta in declino sia in termini numerici sia in termini di tonnellaggio in seguito ai provvedimenti comunitari che premiano i pescatori che demoliscono i loro pescherecci (fermo di pesca). Questi provvedimenti sono stati emanati al fine di ristrutturare la nostra flotta che risulta obsoleta e in soprannumero in confronto alle risorse alieutiche disponibili come del resto avviene per l'intera flotta europea. Occorre inoltre rilevare che il Programma di orientamento pluriennale, approvato alla fine del 1992, prevede la riduzione del tonnellaggio impegnato nella pesca, del 20% per ciò che riguarda la pesca a strascico e volante operante nel Mediterraneo e del 15% per quella oceanica.

Occorre ricordare che la flotta di pesca italiana era gradualmente aumentata, passando dalle 20 mila unità provviste di motore (con complessive 250 mila tonnellate di stazza lorda) degli anni '70 fino alle 23 mila unità (323 mila TSL)

TAB. 24.17 - *Dimensioni della flotta peschereccia italiana*

Anni	Naviglio da pesca motorizzato		Non motorizzato	
	numero	TSL[1]	numero	TSL[1]
1989	17.656	262.435	5.629	7.008
1990	17.695	268.979	5.334	6.672
1991	16.790	271.494	4.830	6.158
1992	16.841	267.235	4.665	6.012
1993	16.788	262.943	n.d.	n.d.

[1] TSL: Tonnellate stazza lorda.

Fonti: ISTAT e MIRAAF.

del 1983. In seguito negli anni successivi la nostra flotta è gradualmente diminuita passando nel 1989 a circa 18.433 pescherecci e a 16.788 del 1993 (cfr. tab. 24.17).

Una riduzione ben maggiore ha subìto il naviglio non motorizzato che è passato da 34.950 a 6.012 unità. Questa riduzione è da collegarsi principalmente alla crisi della piccola pesca su cui incide pesantemente la riduzione delle risorse alieutiche delle nostre acque costiere. Occorre infine rilevare che le dimensioni della nostra flotta risultano in ogni caso sovrastimate.

Sistemi di pesca – I sistemi di pesca[2] rappresentano le tecniche di impiego degli attrezzi destinati alla cattura di specie ittiche che equipaggiano la flotta da pesca.

La tabella 24.18 riporta una suddivisione della flotta da pesca italiana a seconda del sistema di pesca utilizzato. Da questi dati si evidenzia come i nostri pescherecci utilizzino in prevalenza sistemi multipli (rispettivamente l'80% e il 58% a seconda se si consideri il numero delle imbarcazioni oppure le tonnellate di stazza lorda) e i sistemi a strascico (rispettivamente il 10% e il 36%). I sistemi di pesca a posta, circuizione e le turbosoffianti invece, sono meno utilizzati. Alcuni dati raccolti dal Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali evidenziano come la pesca locale e cioè quella praticata

[2] A tal fine si usa distinguere:

– draga: attrezzo da pesca che, penetrando nel fondo marino, serve a separare, nel corso del suo progressivo avanzamento, gli organismi marini dall'acqua, dalla sabbia e dal fango;

– rete di circuizione: rete utilizzata per recingere e catturare un branco di pesci;

– reti da traino pelagico: reti rimorchiate da motopesca in superficie senza mai toccare il fondo;

– reti a strascico: reti che, trascinandosi sul fondo, catturano nel corso del loro progressivo avanzamento pesci ed altri organismi marini;

– reti da posta: reti con movimento dal fondo alla superficie del mare;

– palangari: attrezzi con ami fissi o derivanti in superficie a mezz'acqua o sul fondo.

TAB. 24.18 - *Dimensioni della flotta italiana secondo il sistema di pesca nel 1993*

Sistemi	N.	%	TSL[1]	%	HPA	%
Strascico	1.700	*10,16*	94.565,53	*36,15*	506.207,28	*24,30*
Traino pelagico	36	*0,22*	1.568,11	*0,60*	12.874,40	*0,62*
Circuizione	90	*0,54*	4.175,43	*1,60*	29.942,15	*1,44*
Palangari	66	*0,39*	1.046,49	*0,40*	11.858,95	*0,57*
Posta	949	*5,67*	3.661,01	*1,40*	39.065,75	*1,88*
Turbosoffiante	258	*1,54*	2.621,13	*1,00*	37.444,70	*1,80*
Draga manuale	14	*0,08*	51,13	*0,02*	407,17	*0,02*
Altro sistema	164	*0,98*	2.012,34	*0,77*	20.534,68	*0,99*
Multipli	13.450	*80,41*	151.883,04	*58,06*	1.424.641,52	*68,39*
Totali	**16.727**	***100,00***	**261.584,21**	***100,00***	**2.082.976,60**	***100,00***

[1] TSL: tonnellate stazza lorda.

Fonte: MIRAAF, 1994.

entro le 6 miglia marine, risulti esercitata da 14.163 battelli per complessive 99.076 TSL, mentre la pesca ravvicinata (entro 20 miglia dalla costa) viene praticata da circa 2.384 battelli per complessive 115.937 TSL. Meno diffuse risultano la pesca mediterranea (127 imbarcazioni per un totale di 20.403 TSL) e la pesca oceanica (53 pescherecci per un totale di 26.168 TSL).

Occupazione – La rilevazione del numero degli occupati nel settore della pesca risulta particolarmente complesso in quanto spesso si registra la tendenza da parte degli armatori di imbarcare personale extra-comunitario (soprattutto lavoratori provenienti dal Nord Africa) e che quindi sfugge in buona parte ai censimenti promossi dagli Enti competenti. Le stime effettuate risultano infatti discordanti: in particolare, il settimo censimento generale dell'ISTAT del 1991 riporta 22.124 addetti impiegati in 7.358 imprese. Altri dati raccolti dal Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali riportano 44.450 addetti impegnati nelle attività dirette di pesca (circa 15 mila imprese), 7.900 nell'industria ittica e 12.460 nel settore distributivo e commerciale per un totale complessivo di 64.810 occupati.

I consumi – I consumi degli italiani risultano in continuo aumento seguendo un trend comune agli altri paesi industrializzati. Nel triennio 1988-1990 i consumi annui pro capite avevano raggiunto i 20,4 kg e nel 1991 sono arrivati fino a 22,02 kg.

Secondo gli ultimi dati forniti dall'ISTAT, nel 1993 la spesa mensile per famiglia di prodotti ittici in termini monetari è passata, rispetto al 1992, da 89.739 a 91.861 lire con un aumento dell'1,4%. Ciò è avvenuto in un contesto che ha visto una contrazione della spesa complessiva per famiglia dell'1,6%.

L'industria ittica

Dal censimento generale ISTAT del 1991 sono state censite 402 imprese (di cui 89 artigiane) impegnate nella lavorazione e conservazione di pesce in cui erano impegnati 7.658 addetti. Nel 1981 tali imprese erano 364 con un numero di addetti che raggiungeva le 10.553 unità.

L'industria ittica ha mostrato negli ultimi anni un andamento assai differenziato a seconda dei comparti produttivi: l'industria conserviera del tonno è il comparto industriale ittico che si è sviluppato maggiormente, con un indice produttivo che è infatti passato, prendendo il 1990 come base 100, a 113,8 nel 1993 e a 126,7 nel 1994 (cfr. tab. 24.19). Stando agli ultimi dati ISTAT, nel 1991 sono stati prodotti, in 13 diverse unità produttive, 68.977 tonnellate di prodotto inscatolato per un valore complessivo di 713 miliardi. Seguono, in ordine di importanza, il comparto dei prodotti congelati (circa 20 unità produttive) per una produzione complessiva di 22.671 tonnellate di cui 20.522 di pesce, 1.006 di filetti di pesce e 1.143 di crostacei. Il valore complessivo della produzione è stato sempre nel 1991 di 106 miliardi di lire. Fra il 1990 e il 1994 l'industria dei prodotti ittici surgelati ha presentato un andamento discontinuo passando da 101,5 del 1993 a 93,6 del 1994 (base 1990 = 100).

TAB. 24.19 - *Andamento degli indici produttivi dell'industria ittica*

(Base 1990 =100)

	1992	1993	1994
Acciughe/sardelle salate	78,8	67,3	77,4
Tonno all'olio	100,1	113,8	126,7
Acciughe/sardelle all'olio	81,3	31,2	23,4
Altri pesci all'olio	97,3	81,9	101,5
Molluschi e altri surgelati	97,5	101,5	93,6

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

L'industria di conservazione del pesce azzurro mostra invece segni di crisi dovuta soprattutto alla concorrenza dei paesi in via di sviluppo e in particolare dei paesi nord-africani, che immettono sul mercato una produzione altamente competitiva in termini di prezzo rispetto alla produzione nazionale. In particolare, l'indice produttivo dell'industria della conserva sott'olio delle acciughe e delle sardelle è crollato dal 1990 al 1994 da 100 a 23,4 e quello delle acciughe e delle sardelle in salamoia da 100 a 77,4. Nel 1991 la produzione dell'industria complessiva del pesce azzurro (circa 30 unità produttive) è stata di 8.408 tonnellate, di cui 3.852 relative alla preparazione e alla conserva di sardine, alacci e spratti, 2.913 di sgombri, 1.642 di acciughe. Il valore complessivo dell'industria conserviera del pesce azzurro è stato di oltre 49 miliardi di lire.

Considerando gli altri comparti minori il valore dell'industria ittica ha raggiunto circa i 1.000 miliardi di lire. Aggiungendo a questo valore i circa 400 miliardi dell'industria ittica collegata all'acquicoltura e cioè i processi della filettatura, spellatura e confezionamento della trota e del pesce gatto, dell'affumicatura della trota salmonata ed infine della depurazione, pulitura e insacchettamento dei molluschi, si raggiungono complessivamente 1.400 miliardi di lire.

Passando ora dalla produzione agro-industriale al più ampio contesto operativo in cui si colloca, si evince che il valore della produzione annua dell'indotto (le attività di costruzione e manutenzione dei pescherecci e degli strumenti di pesca connessi, i servizi di assistenza nei porti e le strutture di conservazione e di commercializzazione dei prodotti ittici) raggiunge i 3.500 miliardi di lire e il numero degli occupati ammonta a circa 40.000 addetti.

È questo certamente un contesto in espansione in quanto l'aumento del valore aggiunto sulla produzione ittica è visto generalmente come uno dei mezzi di miglioramento dei redditi per coloro che vi operano, a fronte di costi crescenti e della concorrenza dai paesi a manodopera più a buon mercato.

La legislazione

La legislazione internazionale – Il 16 novembre 1994 è entrata in vigore la convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del mare che ha sancito fra l'altro l'estensione delle giurisdizioni nazionali sulle acque marine fino a 200 miglia dalla costa.

Importanti decisioni sulla pesca sono state prese, sempre nel corso del 1994, durante la XLIX sessione dell'assemblea delle Nazioni Unite alla luce dei problemi di gestione delle risorse alieutiche e in seguito agli esiti della Conferenza delle Nazioni Unite del 1992 sull'ambiente e lo sviluppo UNCED. Durante questa sessione sono state prese cinque risoluzioni sui seguenti argomenti:

- la condanna dell'uso di reti derivanti (spadare);
- il proseguimento dei lavori della Conferenza delle Nazioni Unite sugli stock dei grandi pesci migratori;
- l'applicazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del mare del 1982;
- l'utilizzo ai fini alimentari delle catture accessorie e degli scarti di pesca con lo scopo di ottimizzare l'uso delle risorse biologiche marine;
- la pesca non autorizzata nelle zone di giurisdizione nazionale e i suoi effetti sulle risorse biologiche degli oceani e dei mari dei paesi interessati.

La legislazione europea – La politica comunitaria sulla pesca è iniziata fin dagli anni '70, ma è stata strutturata, secondo le attuali linee guida, solo a

partire dal 1983. Gli interventi comunitari più significativi sono stati quelli riguardanti le strutture e in particolare i mercati (regolamenti (CEE) nn. 2088/85 e /93); la ristrutturazione e il rinnovo della flotta da pesca (regolamenti (CEE) nn. 4028/86 e 2052/88) e i porti (regolamento (CEE) n. 2321/88).

Anche la politica comune dei mercati è stata oggetto di specifici regolamenti (regolamenti (CEE) nn. 3796/81; 3191/82). In particolare quest'ultimo regolamento (modificato dai regolamenti (CEE) nn. 697/93, 1891/93 e 3318/94) prevede un'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca in materia di regime di prezzi e di scambi, norme comuni in materia di concorrenza e di commercializzazione, funzioni delle organizzazioni dei produttori, qualità dei prodotti e regimi dei ritiri. Per ciò che riguarda le organizzazioni di produttori si possono segnalare i regolamenti (CEE) nn. 105/76 e 3140/82.

La nuova politica dell'Unione europea, riguardante la ristrutturazione del settore della pesca, è stata presentata tramite il regolamento (CEE) n. 2080/93 del Consiglio che ha istituito lo strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP). Questo prevede interventi di sostegno a favore di alcune iniziative già rientranti nel campo di applicazione degli abrogati regolamenti (CEE) nn. 4028/86 e 4042/89.

Nel 1994, la Commissione CE ha dato particolare rilievo all'organizzazione di un'economia comune di mercato e alla regolamentazione delle modalità di pesca.

Il mercato – La politica dell'Unione europea in materia dell'organizzazione comune di mercato è stata predisposta allo scopo di consentire, da una parte, la tutela dell'attività di pesca in Europa, imponendo dazi sui prodotti ittici importati e dall'altra la salvaguardia degli interessi dell'industria ittica, consentendo l'importazione di limitati contingenti di determinati prodotti ittici a dazi ridotti o nulli.

In questo contesto si inseriscono il regolamento (CE) n. 585/94 che assoggetta le importazioni di determinati prodotti della pesca al rispetto del prezzo di riferimento e i regolamenti (CE) nn. 845/94, 915/94, 1052/94, 2211/94, 2892/94, 2893/94, 3267/94 che fissano le modalità di gestione di contingenti tariffari per taluni prodotti della pesca.

I regolamenti (CE) nn. 1690/94, 3138/94, 3263/94, 3264/94, 3265/94, nell'ambito dell'organizzazione comune dei mercati sancita dal regolamento (CEE) n. 3759/92, hanno fissato l'ammontare dei premi forfettari per i prodotti ritirati dalle organizzazioni dei produttori al fine di evitare la loro distruzione.

I prezzi di orientamento per i prodotti della pesca per le campagne 1994 e 1995 sono stati stabiliti dai regolamenti (CE) nn. 281/94, 3136/94, 3137/94, 3266/94. I regolamenti (CE) nn. 1429/94 e 3318/94 prevedono invece indennità compensative a favore delle associazioni di produttori per i tonni consegnati all'industria conserviera.

Modalità di pesca – L'azione dell'Unione europea è stata rivolta anche alla ristrutturazione del settore peschereccio al fine di conservare in maniera durevole le risorse alieutiche e di riorganizzare il sistema dei permessi di pesca sia in acque europee, sia in acque di paesi terzi.

Nel campo della conservazione delle risorse ittiche sono stati emessi il regolamento (CE) n. 1626/94 «Misure tecniche di conservazione delle risorse della pesca nel Mediterraneo», e il regolamento (CE) 1796/94, relativo alla conservazione delle risorse di pesca in talune aree del Mare d'Irlanda e del Mar Baltico e il regolamento (CE) n. 2761/94 che stabilisce il totale ammissibile di catture (TAC) per talune specie atlantiche. A questo proposito occorre sottolineare che attualmente circa il 15% del pesce viene catturato nei paesi dell'Unione europea in base a quote stabilite su criteri di prelievo sostenibile.

Con il regolamento (CE) n. 1626/94 l'Unione europea ha avviato una politica comune di pesca nel Mediterraneo. Tale regolamento che sancisce, al fine di tutelare le risorse ittiche, limiti nell'uso dei sistemi di pesca (reti da traino e da circuizione e fisse, palangari e derivanti) e nelle dimensioni delle reti, non ha raccolto il favore delle organizzazioni dei produttori italiani che hanno contestato alcune limitazioni imposte dall'Unione europea. Si prevede pertanto che, nel corso del 1995, l'applicazione di tale regolamento verrà rinviata al fine di arrivare ad una ridifinizione delle taglie minime dei pesci catturabili che soddisfi le organizzazioni dei pescatori, ritardando così ulteriormente una politica di razionalizzazione dell'utilizzo degli stock ittici nel Mediterraneo già promossa da anni nell'Atlantico e nel Mare del Nord dall'Unione europea.

Per ciò che riguarda i permessi di pesca il regolamento (CE) n. 1627/94 ha stabilito le modalità di concessione del permesso di pesca speciale definito come «un'autorizzazione preliminare di pesca rilasciata a un peschereccio comunitario a integrazione della sua licenza di pesca che gli permette di esercitare l'attività alieutica per un periodo stabilito in una zona determinata per un certo tipo di pesca conformemente alle misure adottate dal Consiglio».

Il regolamento (CE) n. 3317/94 ha stabilito le disposizioni generali relative all'autorizzazione ad esercitare la pesca nelle acque di un paese terzo nell'ambito di un accordo di pesca. Tutto ciò al fine di comporre in maniera pacifica le contese fra la flotta peschereccia oceanica dei paesi europei e le autorità competenti di alcuni paesi come Islanda, Norvegia, Canada.

Provvedimenti riguardanti l'Italia – Di grande importanza è stata la decisione della Commissione del 22 dicembre 1994 (94/932//CE) recante l'approvazione del programma comunitario per gli interventi strutturali nel settore della pesca, dell'acquicoltura e della trasformazione e della commercializzazione dei relativi prodotti in Italia (Obiettivo 5a) per il periodo dal 1994 al 1999. Sono stati previsti stanziamenti, per le regioni comprese nell'Obiettivo 1 pari a 420 miliardi di lire e altri 420 miliardi per le rimanenti regioni; a questi

si aggiungono 442 miliardi messi a disposizione dallo Stato italiano e altri 158 da parte dei privati.

La legislazione nazionale – Alla base della legislazione nazionale sulla pesca occorre considerare la legge n. 963 del 14 luglio 1965 «Disciplina della pesca marittima» e i successivi provvedimenti legislativi (tra cui si segnala la legge n. 41 del 17 febbraio 1982, il DPR n. 1639 del 2 ottobre 1968, il DM n. 248 del 7 maggio 1987). Questi provvedimenti regolano l'esercizio della pesca marittima, il rilascio delle licenze per la pesca in mare, le competenze delle autorità preposte al controllo dell'attività di pesca, la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca, i profili professionali riconosciuti per il personale addetto alla pesca.

La pesca dei molluschi è stata poi oggetto di singoli provvedimenti come il DM 26 ottobre 1985, il DM del 16 luglio 1986, il DM n. 279 del 19 giugno 1987, il DM 3 maggio 1989. Anche per regolamentare la pesca a traino sono stati emessi il DM 28 luglio 1989, il DM 28 dicembre 1989 e la legge n. 278 del 19 luglio 1988.

Per ciò che riguarda invece i provvedimenti e le incentivazioni dello Stato italiano a favore della pesca si segnalano la legge n. 41 del 17 febbraio 1982 «Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima», la legge 28 agosto 1989 «Disciplina del credito peschereccio» e i quattro Piani triennali della pesca marittima e dell'acquicoltura nelle acque marine e salmastre di cui l'ultimo è stato emanato il 21 dicembre 1993.

Fermo di pesca – Per ciò che riguarda le disposizione emanate al fine di ripristinare gli stock, il fermo di pesca temporaneo obbligatorio è stato sancito con la legge n. 504 dell'8 agosto 1994. Tali provvedimenti hanno previsto, per il 1994, l'arresto delle attività di pesca per un periodo di 30 giorni per tutte le navi operanti con sistemi a strascico, traino pelagico e turbosoffiante. Il periodo di applicazione del fermo è stato fatto variare a seconda del compartimento marittimo e del sistema di pesca. Per le navi autorizzate ad operare con sistemi a strascico e a traino pelagico, tale periodo è stato fissato fra il 4 agosto e l'8 settembre 1994 per i compartimenti compresi da Trieste a Pescara, fra il 15 luglio e il 19 agosto per i compartimenti compresi da Termoli a Brindisi, fra il 12 settembre e il 15 ottobre per i compartimenti compresi da Gallipoli a Imperia. Per le turbosoffianti iscritte nei compartimenti marittimi del Mar Adriatico e del Mar Jonio il fermo è stato obbligatorio e fissato per il mese di giugno, mentre per le turbosoffianti del Mar Tirreno il fermo è stato facoltativo e fissato per il mese di settembre.

Il DM n. 611 del 14 ottobre 1994 ha stabilito invece le norme riguardanti il fermo di pesca definitivo in applicazione delle norme previste dai regolamenti (CEE) nn. 2080/93 e 3699/93. Per l'arresto dell'attività, conseguente a demolizione o affondamento volontario, destinazione ad attività diversa dalla pesca,

trasferimento in un paese non aderente all'Unione europea, sono stabiliti premi che comportano la radiazione dell'imbarcazione dal registro comunitario delle navi da pesca.

Provvedimenti di urgenza – In relazione ai casi di colera manifestatisi in Puglia alla fine dell'estate '94, il Ministero della sanità ha emesso il 31 ottobre e il 5 novembre, due ordinanze che vietavano temporaneamente la somministrazione e il consumo di prodotti della pesca allo stato crudo, al fine di evitare il diffondersi di questa malattia nel territorio nazionale. Accanto a queste sono state stabilite misure urgenti a sostegno della produzione ittica nazionale colpita da una crisi di mercato. Il decreto del 30 novembre 1994 ha previsto infatti premi ai mitilicoltori e una campagna promozionale di educazione al consumo dei prodotti ittici.

Contributi a favore della pesca – Il DL n. 561 del 30 settembre 1994 coordinato con la legge di conversione n. 655 del 30 novembre 1994, ha stabilito misure urgenti in acquicoltura e pesca. In particolare sono autorizzate spese per il periodo 1994-1996 al Ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali, per un importo complessivo di 63 miliardi ai fini dell'attuazione della legge n. 302 del 28 agosto 1989 e di 98 miliardi per l'attuazione del IV Piano nazionale della pesca marittima. Per l'attuazione della legge n. 72 del 5 febbraio 1992, 22 miliardi e per l'attuazione delle misure concernenti la ricapitalizzazione delle cooperative di pesca 16 miliardi.

La circolare n. 60477 del 17 giugno 1994 e il DM del 25 novembre 1994 stabiliscono modalità e criteri riguardanti i progetti presentati ai sensi del regolamento (CEE) n. 2080/93 e riguardanti contributi e finanziamenti per l'arresto definitivo di navi da pesca, l'associazione temporanea di imprese e società miste, la costruzione e l'ammodernamento di navi da pesca, le attrezzature di porti da pesca, la trasformazione e commercializzazione di prodotti ittici, l'attività di promozione. In particolare sono previsti contributi per le seguenti attività: riconversione pesca a strascico; fermo biologico e il fermo completo di pesca; costruzione e ammodernamento dei pescherecci; aiuti alle aziende di trasformazione del pesce; acquicoltura; sviluppo di joint venture extracomunitarie nel settore della pesca; promozione prodotti della pesca; realizzazione delle barriere di protezione.

I prezzi, il mercato interno ed estero

I prezzi dei prodotti ittici risultano fortemente condizionati, in virtù del livello sostenuto delle importazioni, dall'andamento del mercato mondiale ed europeo. Per alcuni pesci come il tonno, i prezzi risultano maggiormente condizionati dall'andamento della stagione di pesca nell'Oceano Indiano e nel

Pacifico rispetto ai risultati della pesca mediterranea. I quantitativi di tonno pescato nei nostri mari risultano infatti estremamente ridotti rispetto al volume delle importazioni. Nel caso dei gamberi (in prevalenza di provenienza asiatica), i prezzi sono soprattutto condizionati dalla domanda del mercato americano e giapponese piuttosto che dall'andamento del mercato nazionale ed europeo.

Per altre specie la situazione risulta opposta e cioè il mercato nazionale rappresenta quello di riferimento per i produttori esteri: è il caso dei pesci piatti e in particolare delle sogliole, il cui prezzo in Europa risulta particolarmente legato all'andamento del mercato italiano. I prezzi del pesce azzurro, per i quali l'Italia risulta non solo un forte produttore ma anche un paese esportatore, risentono dell'andamento della stagione di pesca nei nostri mari e della domanda interna. Per alcune specie si è oramai affermato un doppio mercato a seconda dell'origine: ad esempio l'aragosta di provenienza nazionale *Homarus gammarus* spunta sul mercato all'ingrosso prezzi superiori alle 65.000 lire/kg; diversamente la quotazione dell'aragosta americana *Homarus americanus* non supera le 30.000 lire/kg.

Si riportano qui di seguito alcuni commenti sull'andamento dei prezzi di alcune specie ittiche di maggior consumo in Italia.

Merluzzi e naselli – Il prezzo dei merluzzi ha avuto un comportamento altalenante, condizionato dall'andamento della stagione di pesca e dal mercato valutario. I filetti di nasello surgelato di importazione *Merluccius spp.* si sono mantenuti stabili nel corso dell'anno e cioè intorno alle 2.000 lire/kg (prezzo cif).

Pesci piatti – Il prezzo del rombo (*Psetta maxima*) ha registrato nei primi mesi un fortissimo incremento a causa della scarsità della pesca, passando da febbraio a marzo da 14.000 a 25.000 lire/kg per la pezzatura fresca (1-2 pezzi per kg, prezzo cif), per poi scendere progressivamente fino a 10.000 lire/kg in giugno. Successivamente il prezzo di questo pesce si è stabilizzato intorno alle 15.000 lire/kg.

Il prezzo cif della sogliola, dopo aver toccato, nel primi mesi del 1994, le 21.000 lire/kg per la pezzatura migliore, è sceso nel corso dell'anno fino ad arrivare a circa 13.000 lire/kg.

Pesce azzurro – Il buon andamento della stagione di pesca nazionale ha provocato un ribasso dei prezzi rispetto al 1993. In particolare il prezzo delle alici è sceso del 25%, mentre per le sarde e gli sgombri il ribasso è stato inferiore al 10%.

Tonno – Nei primi quattro mesi del 1994, il prezzo del tonno albacora (*Thunnus albacares*), tradizionalmente impiegato dalle nostre industrie conserviere, è rimasto su livelli minimi a causa di una scarsa domanda (il prezzo

cif è stato di circa 2.300 lire/kg). Successivamente, a partire da maggio, la scarsità del pescato nell'Oceano Indiano e nell'Atlantico hanno fatto risalire il prezzo in maniera anomala (fino a quasi 2.700 lire/kg). Tale situazione ha fatto sì che molte industrie nazionali abbiano iniziato a comprare partite di tonnetto striato (*Katsuwonus pelamis*), anziché il tradizionale albacora. Nei mesi autunnali i prezzi hanno mostrato qualche leggero segno di cedimento.

Cefalopodi – Il prezzo della seppia congelata (*Sepia spp.*) è aumentato nei primi mesi del 1994, passando da 4.100 fino a 5.900 lire/kg (prezzo cif per 11-20 pezzi per kg), per poi stabilizzarsi intorno alle 6.300 lire/kg nel mese di maggio. Nei mesi successivi il prezzo è sceso fino a 4.500 lire/kg.

Gamberi – I prezzi di questi crostacei si sono mantenuti elevatissimi a causa della forte domanda americana e giapponese, nel complesso il rialzo è stato di circa 3.500 lire/kg rispetto al 1993. In particolare il prezzo cif del gambero *Paeneus monodon* (10 -20 pezzi per kg) è passato nel corso dell'anno da 13.000 a 16.000 lire/kg.

A soddisfare i consumi nazionali concorrono in buona parte le importazioni che coprono circa il 50% del mercato interno. Nel corso del 1994 si può stimare che le fonti del mercato nazionale siano state le seguenti:

- pesca 500 mila tonnellate;
- acquicoltura 190 mila tonnellate;
- importazioni 590 mila tonnellate.

Togliendo dai valori riportati per la pesca e l'acquicoltura, le circa 100 mila tonnellate di esportazioni, si può arrivare ad una stima complessiva del mercato interno pari 1.180 mila tonnellate.

È opportuno segnalare che la produzione nazionale viene soprattutto commercializzata fresca o refrigerata, mentre le importazioni sono costituite da circa 240 mila tonnellate di prodotto fresco, 270 mila di prodotto congelato, 50 mila di filetti e 30 mila di altri prodotti lavorati (pesci secchi o affumicati).

Nel 1994 la bilancia commerciale del comparto ittico ha segnato un nuovo peggioramento, passando da un saldo negativo di 2.900 a 3.082 miliardi di lire (cfr. cap. XXII vol. XLVII). Le importazioni sono infatti passate da 3.300 a 3.542 miliardi, mentre le esportazioni sono cresciute da 400 a 460 miliardi (cfr. tabb. 24.20, 24.21-24.22).

In termini quantitativi occorre rilevare, invece, che le importazioni sono rimaste praticamente stazionarie intorno a 5.900 migliaia di quintali, le esportazioni sono lievemente aumentate sempre fra il 1993 e il 1994 passando da 888 a 996 migliaia di quintali.

In particolare sono risultate particolarmente sostenute, per ciò che riguarda il pesce fresco o refrigerato (cfr. tab. 24.22), le importazioni di sogliole (76,2 miliardi per un saldo commerciale negativo pari a 75,6 miliardi), di merluzzi (circa 10 miliardi di importazioni con un saldo negativo di 6,6

TAB. 24.20 - *Bilancia commerciale dei prodotti ittici*

(Miliardi di lire)

Voci	Importazioni		Esportazioni		Saldo	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Pesce fresco e conservato	2.344	2.500	260	323	-2.084	-2.177
Pesci secchi, salati	382	434	45	51	-337	-383
Pesci preparati	546	578	91	82	-455	-496
Altri prodotti della pesca	28	30	4	4	-24	-26
Totale	**3.300**	**3.542**	**400**	**460**	**-2.900**	**-3.082**

Fonte: ISTAT.

TAB. 24.21 - *Bilancia commerciale del comparto ittico*

(Migliaia di quintali)

Voci	Importazioni		Esportazioni		Saldo	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Pesce fresco e congelato	4.615	4.561	623	723	-3.992	-3.838
Pesci secchi, salati	380	426	121	152	-259	-274
Pesci preparati	814	830	130	98	-684	-732
Altri prodotti della pesca	27	74	14	23	-13	-51
Totale	**5.836**	**5.891**	**888**	**996**	**-4.948**	**-4.895**

Fonte: ISTAT.

miliardi). Per i naselli e le sardine la bilancia commerciale è risultata positiva con un saldo rispettivamente di +5,7 miliardi e +6,6 miliardi. Fortemente negativo è stato l'andamento del mercato del pesce congelato (-432 miliardi con 1,6 milioni di quintali importati), dei filetti di pesce (-290 miliardi con importazioni pari a 479.000 quintali) e di pesci secchi e affumicati (-373 miliardi per un import di 372.000 quintali).

Negativo anche l'andamento della bilancia commerciale dei crostacei (-403 miliardi) e di molluschi (-397 miliardi).

TAB. 24.22 - *Commercio estero di alcuni prodotti ittici nel 1994*

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire)

Specie	Quantità			Valore		
	esportazioni	importazioni	saldo	esportazioni	importazioni	saldo
Pesce fresco/refrigerato						
di cui:						
Sogliola fresca	1	−57	−56	588	−76.245	−75.657
Merluzzi	7	−15	−8	3.909	−10.545	−6.636
Sardine	82	−1	81	9.233	−181	9.052
Sgombri	1	−8	−7	62	−2.516	−2.454
Naselli	21	−15	6	12.635	−6.917	5.718
Pesci congelati	**130**	**−1.610**	**−1.480**	**34.123**	**−466.103**	**−431.980**
Filetti di pesce	**11**	**−479**	**−468**	**8.300**	**−298.448**	**−290.148**
Pesci secchi e affumicati	**11**	**−372**	**−361**	**5.344**	**−378.194**	**−372.850**
Crostacei	**21**	**−371**	**−350**	**28.445**	**−431.986**	**−403.541**
di cui:						
Gamberetti	1	−36	−35	1.157	−32.077	−30.920
Scampi	1	−48	−47	358	−62.803	−62.445
Molluschi	**304**	**−1.479**	**−1.175**	**108.944**	**−506.388**	**−397.444**
di cui:						
Seppie	4	−1	3	2.582	−4.169	−1.587
Calamari	1	−7	−6	302	−4.185	−3.883
Polpi	2	−16	−14	1.208	−4.915	−3.707
Vongole congelate	4	−3	1	1.033	−1.957	−924

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Capitolo venticinquesimo

Le produzioni forestali

Le superfici forestali

Tra il 1981 ed il 1990 il tasso di deforestazione delle foreste tropicali è calcolato in circa 16,9 milioni di ettari all'anno, un ritmo sufficiente a dimezzarne l'estensione in settanta anni. L'estensione forestale fuori della fascia tropicale risulta invece stabile o in leggera espansione ma il dato globale nasconde realtà regionali dove le foreste stanno rioccupando aree agricole abbandonate. In Europa, in particolare, le foreste coprono 185 milioni di ettari circa (7% circa delle foreste temperate mondiali) e sono in leggera espansione grazie agli effetti che gli attuali indirizzi di politica agricola comune (di cui il più recente è il regolamento (CEE) n. 2080/92) stanno esercitando attraverso l'incentivazione all'impianto di specie forestali su di una grande quantità di terreni agricoli precedentemente destinati alla cerealicoltura. Nonostante gli incoraggianti risultati è comunque ipotizzabile che il pieno effetto di tale politica potrà manifestarsi solo fra qualche anno.

Nonostante ciò continuano ad esistere marcate differenze anche all'interno della stessa UE. Il confronto dei dati relativi alle superfici forestali dei singoli paesi mostra infatti come l'Italia si colloca fra gli Stati con una minor percentuale di superficie forestale. Il nostro coefficiente di boscosità è addirittura inferiore (25,8%) a quello della media comunitaria (33,9%).

Il patrimonio forestale italiano, secondo l'Inventario forestale nazionale (IFN, 1985), è accertato in 8.675.000 ettari (circa il 29% del territorio nazionale); invece secondo l'ISTAT tale superficie si aggirerebbe ormai da diversi anni intorno ai 6.771.622 ettari (ISTAT, 1990-95). La differenza riscontrata è dovuta al fatto che l'Istituto nazionale di statistica non include nella superficie rilevata circa due milioni di ettari relativi a formazioni forestali minori.

Come è possibile osservare dai dati forniti (cfr. tab. 25.1), la maggior parte dei boschi italiani (53%) è costituita da cedui, sia semplici che composti. Malgrado le numerose conversioni effettuate sulle superfici di proprietà pubblica, non si può parlare ancora di un evidente allargamento della superficie a fustaia. Il dominio del ceduo è dovuto, ed è oramai un dato inconfutabile, alla

TAB. 25.1 - *Superficie forestale per zona altimetrica e categoria di proprietà*

(Ha)

	Montagna	% *	Collina	% *	Pianura	% *	Totale	% *
Fustaie di resinose	1.169.710	*28,87*	217.251	*9,12*	50.753	*15,10*	1.437.714	*21,23*
Fustaie di latifoglie	672.333	*16,59*	352.997	*14,81*	129.407	*38,49*	1.154.737	*17,05*
Fustaie miste	221.615	*5,47*	114.204	*4,79*	15.291	*4,55*	351.110	*5,19*
Cedui semplici	1.585.703	*39,13*	1.154.671	*48,45*	81.162	*24,14*	2.821.537	*41,67*
Cedui composti	386.214	*9,53*	361.597	*15,17*	32.903	*9,79*	780.714	*11,53*
Macchia mediterranea	16.563	*0,41*	182.544	*7,66*	26.704	7,94	225.811	*3,33*
Superficie totale	4.052.138	***59,84***	2.383.264	***35,19***	336.220	***4,97***	6.771.624	***100,00***
	Stato e Regioni	% *	Comuni	% *	Altri enti	% *	Privati	% *
Fustaie di resinose	110.623	*22,42*	635.848	*34,14*	102.910	*28,92*	588.333	*14,49*
Fustaie di latifoglie	89.748	*18,19*	348.587	*18,71*	42.122	*11,84*	674.280	*16,61*
Fustaie miste	78.694	*15,95*	111.699	*6,00*	20.282	*5,70*	140.435	*3,46*
Cedui semplici	154.147	*31,25*	573.613	*30,80*	158.755	*44,61*	1.935.021	*47,66*
Cedui composti	37.020	*7,50*	159.583	*8,57*	28.215	*7,93*	555.896	*13,69*
Macchia mediterranea	23.099	*4,68*	33.334	*1,79*	3.577	*1,01*	165.801	*4,08*
Superficie totale	493.331	***7,29***	1.862.664	***27,51***	355.861	***5,26***	4.059.766	***59,95***

* I dati in neretto indicano la percentuale di superficie sulla superficie totale forestale.

Fonte: ISTAT, 1995.

proprietà privata che nel nostro paese si estende su oltre il 59% dei boschi, in gran parte cedui (60%), prevalentemente trattati a taglio raso. Il più delle volte, inoltre, su queste superfici non viene applicata neanche una corretta forma di trattamento. Spesso vengono utilizzate esclusivamente strisce di bosco lungo strada o vicino ai centri abitati, seguendo il criterio del prelievo del minimo necessario al fabbisogno del proprietario. Altre volte, nel caso in cui il legname venga effettivamente venduto, vengono tagliate, applicando un corretto turno, solo quelle superfici che presentano più facile accesso e quindi minori costi di utilizzazione. Molto più spesso, invece, è possibile osservare superfici a ceduo in completo stato di abbandono, con un fitto sottobosco che nei periodi di siccità diventano facile esca per gli incendi.

Più volte è stato sottolineato come la maggior parte dei boschi italiani sia situata in montagna o in alta collina (più del 70%), tralasciando in questa sede le motivazioni che hanno condotto a tale situazione[1] e le conseguenze che essa comporta in termini di possibilità produttive; è necessario al contrario prendere atto di come la maggior parte delle superfici boscate del nostro paese

[1] L'isolamento del bosco nei terreni più difficili è stato provocato da un coacervo di fattori concomitanti fra cui i principali sono: le esigenze ambientali di difesa del suolo (in tale direzione devono intendersi le migliaia di ettari di terreni montani rimboschiti nei decenni passati), e lo sfruttamento dal punto di vista agricolo di superfici marginali rese produttive grazie agli indirizzi della precedente politica agricola comune.

assolvano soprattutto la funzione ambientale di difesa del suolo e quella ricreativa. La percentuale di boschi che possono considerarsi efficienti dal punto di vista della produzione legnosa, per i quali cioè i valori di macchiatico siano positivi[2], è da considerarsi modesta e la loro dislocazione di certo non ne facilita l'utilizzo a fini produttivi. Solo il 5% circa della superficie boscata italiana è situata in pianura, anche se bisogna constatare come negli ultimi anni tale superficie si stia gradatamente espandendo grazie ai nuovi impianti creati per fini produttivi in applicazione del regolamento (CEE) n. 2080/92. Il trend osservato interessa comunque anche superfici di bassa e media collina, su terreni di una certa fertilità, precedentemente coltivate agronomicamente. Infine è da rilevare come proprio le recenti trasformazioni subìte dal settore agricolo hanno condotto all'abbandono o alla non coltivazione di ampie superfici dislocate nelle zone più marginali per l'agricoltura e che il bosco sta gradualmente recuperando. Le azioni descritte, se dovessero perdurare, avranno come risultante una probabile espansione della superficie boscata nel nostro paese stimabile mediamente in un incremento del 10% nei prossimi 10-20 anni.

Gli interventi in favore delle superfici boscate

Alla conclusione della procedura di istruttoria delle domande in applicazione del regolamento (CEE) n. 2080/92 in Italia, sono state presentate richieste di imboschimento per oltre 100 mila ettari, di cui oltre la metà risulta concentrata in tre sole regioni (Puglia, Calabria e Sicilia). La stessa entità sembra assumere anche la richiesta relativa alle misure per il miglioramento di superfici boscate già esistenti. In tale ambito lo stanziamento totale previsto per l'Italia per il triennio '95-97, dovrebbe essere di circa 600 miliardi di lire da parte della UE e 400 miliardi di lire da parte del governo italiano. Alla luce dei risultati pubblicati, le domande pervenute dai privati per il solo 1994 sono tali da assorbire il finanziamento del triennio.

Anche in altri paesi della UE la situazione è molto simile, con un evidente successo del regolamento (CEE) n. 2080/92. In Gran Bretagna sono state approvate oltre 10 mila domande, corrispondenti a 66 mila ettari da imboschire. Sono stati inoltre accordati incentivi per la gestione e la manutenzione di 149 mila ettari già imboschiti. In Francia le previsioni effettuate dal Ministero indicano in 130 mila ettari le superfici che saranno interessate dal provvedimento in esame. In Spagna è attualmente allo studio un programma per la riconversione di superfici agricole e la manutenzione di boschi esistenti per oltre un milione di ettari.

[2] Sia perché situati in situazione edafiche e climatiche particolarmente favorevoli, sia perché presentanti una più facile accessibilità e minore acclività delle superfici.

La gestione della messa a riposo dei terreni agricoli (misure di accompagnamento della PAC) si è presentata annosa e certamente complessa dal punto di vista burocratico, soprattutto per la necessità di effettuare una scelta obiettiva nell'enorme massa di domande pervenute e nei progetti annessi che la normativa comunitaria ed il conseguente piano regionale di attuazione impone. Il 25 settembre alla scadenza dei termini di esame delle domande, le Regioni hanno presentato all'EIMA il consuntivo delle richieste con le superfici ammesse e le tipologie di impianto. Il problema che si pone adesso e si porrà nel corso del 1995 è quello di verificare la qualità degli impianti evidenziando i problemi non sempre prevedibili che l'attuazione della selvicoltura comporta. Il rischio infatti è quello di incorrere in una serie di imboschimenti effettuati con materiale di impianto scadente o con sesti di impianto azzardati o peggio con la scelta di terreni poco idonei per colture come il noce da legno e il ciliegio da legno. Come spesso la letteratura specializzata evidenzia, soltanto per specie forestali come il faggio e le principali conifere, esiste l'obbligo per legge di adoperare materiale certificato e proveniente da boschi da seme. Questo non avviene per le latifoglie come il noce, il ciliegio, il pioppo, l'eucalipto o altre specie da arboricoltura da legno. La scelta del materiale di propagazione dipende esclusivamente dall'operatore privato (e/o pubblico), che non sempre mostra grande conoscenza dei problemi della selvicoltura. L'altro problema connesso alla scelta del materiale di propagazione è quello dell'assistenza tecnica da effettuare una volta che l'impianto è stato eseguito. Sono necessarie infatti lavorazioni come diserbi, sfalci, zappature nelle zone circostanti la piantina, potature di formazione della chioma ecc., che comportano scelte non facili da parte delle amministrazioni pubbliche e degli agricoltori, e a cui non tutte le Regioni sembrano avere posto riparo, predisponendo un servizio di assistenza specifico; in molti casi addirittura l'assistenza è affidata alla buona volontà delle organizzazioni di categoria o di professionisti forestali e agronomi che svolgono opera di consulenza presso Comunità montane, Province e aziende agricole. Per quanto concerne le conseguenze che potranno aversi sull'occupazione ci sono stime effettuate dal MIRAAF (proposta di legge presentata dall'ex Ministro Poli Bortone in data 5 agosto 1994) che indicano in circa 40 mila le persone da impiegare nel triennio 1994-96 per l'esecuzione degli impianti e delle opere connesse. Con un altro provvedimento della UE, (regolamento (CE) n. 1054/94) viene istituito un sistema di monitoraggio dei programmi approvati in applicazione del regolamento (CEE) n. 2080/92. All'art. 1 del presente regolamento viene stabilito che entro il 30 aprile e il 31 ottobre di ciascun esercizio gli Stati membri debbono comunicare alla Commissione UE le informazioni, secondo un tabulato prefissato, relative all'applicazione del regolamento (CEE) n. 2080/92. È obbligo degli Stati membri indicare le previsioni di spesa relative a futuri interventi. Il tabulato suddetto prevede la contabilizzazione puntuale di ciascun intervento relativo ad una delle seguenti tipologie ammesse: informazioni relative all'imboschimento

privato; aiuti agli investimenti per il miglioramento delle superfici boschive; informazioni relative all'imboschimento pubblico.

Tra le misure di intervento dell'UE comprese nei fondi strutturali[3], un'iniziativa indirizzata a favorire il processo di integrazione economica delle aree a maggiore ritardo nell'Unione europea, sono previsti degli interventi a favore delle aree boscate, purché ricadenti in talune delle condizioni elencate nella normativa (regolamenti (CEE) nn. 2081 e 2082/93) in particolar modo per gli obiettivi 1, 5a e 5b. Va precisato che nel 1993, nell'ambito dell'applicazione dei fondi strutturali e dei regolamenti (CEE) nn. 876 e 877/90, l'Italia è stata tra tutti i paesi membri quello che ha maggiormente beneficiato di contributi a favore della commercializzazione e della trasformazione dei prodotti agricoli e forestali: la cifra messa in bilancio è stata di circa 146 milioni di ecu.

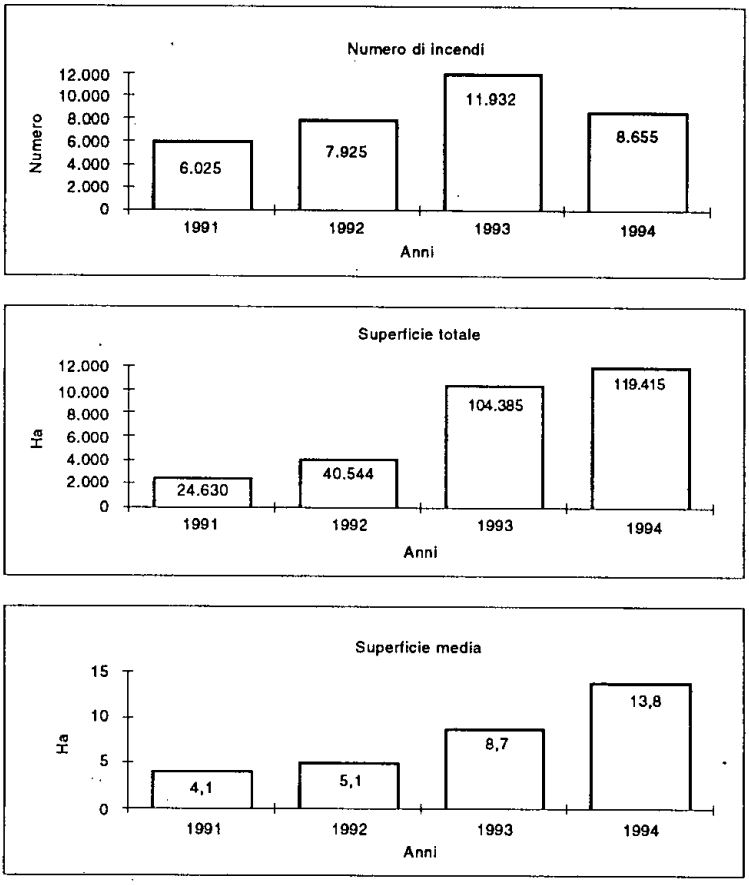
L'interesse che negli ultimi anni si è creato nei riguardi della selvicoltura, a favore delle foreste e nei confronti dell'arboricoltura da legno su terreni agrari dismessi viene testimoniata anche da alcune proposte di intervento che nel 1994 sono state da più parti avanzate. Tra queste è degna di interesse quella presentata dalla Federlegno nel corso di un convegno tenutosi a Torino nell'aprile del 1994, ad esempio, che propone una serie di interventi da realizzare su superfici forestali (circa 3,7 milioni di ettari) a bassa produzione (2-3 metri cubi ad ettaro) e spesso in cattive condizioni vegetative. La misura auspica di migliorare le produzioni particolarmente carenti di numerosi soprassuoli forestali ma anche di garantire una più funzionale protezione del suolo. La spesa programmata è di circa 650 miliardi suddivisi in parti uguali tra Unione europea, Stato nazionale e privati. A sostegno di queste misure dovrebbe seguire una riedizione del Piano forestale nazionale, strumento programmatorio che già nel 1986 evidenziava le principali carenze dei boschi italiani e che permetterebbe perciò di garantire la pianificazione delle opere e degli interventi di tipo forestale. Un tale sforzo finanziario dovrebbe garantire non soltanto un miglioramento produttivo delle superfici oggetto di intervento ma anche la creazione di «appositi boschi per l'industria del legno» con specie pregiate. Nel documento Federlegno si pone l'accento anche alle promettenti ricadute sull'occupazione (circa 48 mila unità per anno) che un tale insieme di interventi selvicolturali permetterebbe di realizzare.

I danni alla foresta: gli incendi

Gli incendi rappresentano una calamità che si ripresenta con cadenza stagionale soprattutto nei periodi più siccitosi. Negli ultimi quattro anni il fenomeno si è mantenuto in costante aumento arrivando ad interessare nel

[3] Per un approfondimento del tema si rimanda in questo stesso volume, ai capp. X e XI.

FIG. 25.1 - *Numero di incendi, superficie totale e media percorsa dal fuoco nel quadriennio '91-94*



Fonte: MIRAAF.

1994 una superficie quasi cinque volte più estesa di quella bruciata nel 1991 (cfr. fig. 25.1). Anche se quest'anno il numero di incendi è risultato inferiore a quello del 1993, sono andati distrutti dal fuoco circa 120 mila ettari a causa dell'accresciuta superficie media bruciata che è passata da 8,7 ettari a 13,8 ettari per incendio. I dati esposti evidenziano una realtà la cui gravità viene accresciuta dal fatto che circa 47 mila ettari di superficie bruciata erano costituiti da boschi (cfr. tab. 25.2), di cui l'8% situati in aree protette dove maggiore dovrebbe essere l'attenzione nei confronti di simili eventi.

Il 42% della superficie boscata bruciata era costituita da cedui, anche se nel 1994 il fuoco non ha certo risparmiato le fustaie (40%) in particolar modo quelle di conifere. I cedui dunque si confermano ancora la forma di governo

TAB. 25.2 - *Superficie territoriale percorsa dagli incendi per tipo e per regione*

(Ha)

	Numero di incendi		Superficie percorsa dal fuoco						Sup. media per incendio	Sup. bosc. in aree protette
			sup. boscata		sup. non boscata		sup. totale			
	Numero	% sul totale	ettari	% sul totale	ettari	% sul totale	ettari	% sul totale		
Valle d'Aosta	19	*0,22*	20	*0,04*	27	*0,04*	47	*0,04*	2,5	
Piemonte	469	*5,42*	820	*1,75*	819	*1,13*	1.639	*1,37*	3,5	83
Liguria	477	*5,51*	1.472	*3,15*	692	*0,95*	2.164	*1,81*	4,5	91
Lombardia	303	*3,50*	909	*1,94*	3.061	*4,21*	3.970	*3,32*	13,1	247
Trentino Alto Adige	42	*0,49*	10	*0,02*	3	*0,00*	13	*0,01*	0,3	
Friuli V.Giulia	168	*1,94*	296	*0,63*	219	*0,30*	515	*0,43*	3,1	
Veneto	77	*0,89*	127	*0,27*	46	*0,06*	173	*0,14*	2,2	
Emilia Romagna	111	*1,28*	137	*0,29*	130	*0,18*	267	*0,22*	2,4	13
Toscana	939	*10,85*	2.364	*5,05*	1.336	*1,84*	3.700	*3,10*	3,9	229
Umbria	146	*1,69*	492	*1,05*	446	*0,61*	938	*0,79*	6,4	56
Marche	152	*1,76*	464	*0,99*	201	*0,28*	665	*0,56*	4,4	32
Lazio	569	*6,57*	1.672	*3,57*	3.474	*4,78*	5.146	*4,31*	9,0	48
Molise	37	*0,43*	256	*0,55*	211	*0,29*	467	*0,39*	12,6	4
Abruzzo	158	*1,83*	1.184	*2,53*	2.334	*3,21*	3.518	*2,95*	22,3	598
Campania	1.117	*12,91*	1.670	*3,57*	2.365	*3,26*	4.035	*3,38*	3,6	430
Basilicata	415	*4,79*	1.230	*2,63*	1.906	*2,62*	3.136	*2,63*	7,6	573
Puglia	537	*6,20*	2.510	*5,37*	1.698	*2,34*	4.208	*3,52*	7,8	756
Calabria	1.379	*15,93*	5.923	*12,66*	7.720	*10,63*	13.643	*11,42*	9,9	280
Sicilia	572	*6,61*	8.109	*17,34*	8.038	*11,07*	16.147	*13,52*	28,2	
Sardegna	968	*11,18*	17.108	*36,58*	37.916	*52,20*	55.024	46,08	56,8	
Totale	**8.655**		**46.773**		**72.642**		**119.415**		**13,8**	**3.440**

Fonte: Elaborazioni dati del Corpo forestale dello Stato (MIRAAF) 1995.

più vulnerabile all'attacco degli incendi dato lo stato di abbandono di gran parte di questo tipo di soprassuoli soprattutto nel caso in cui siano di proprietà privata; emblematica a tal proposito è la distribuzione della superficie incendiata per categoria di proprietà: il fuoco ha infatti colpito per il 50% i boschi privati, per il 33% i boschi degli Enti e per il 17% quelli dello Stato.

Dall'analisi a livello regionale in termini di superficie bruciata emerge una certa zonizzazione del verificarsi del fenomeno che, anche se generalmente diffuso, sembra maggiormente presente in quelle regioni dove la siccità estiva più pronunciata si accompagna ad una maggiore presenza turistica, a pratiche colturali agronomiche illegali[4], a maggiori problemi occupazionali, ecc.

Il maggiore numero di incendi si è avuto in Calabria (1.379) ed in Campania (1.117), anche se le superfici percorse più estese si sono avute in regioni a statuto speciale come Sardegna e Sicilia con rispettivamente 17 mila e 8 mila ettari di superficie boschiva bruciata, ad esse fa seguito la Calabria con quasi 6 mila ettari di bosco bruciati . È da notare come la superficie boscata bruciata

[4] Come ad esempio la bruciatura delle stoppie nei periodi vietati dalla normativa.

nelle tre regioni costituisca il 66,5% di quella complessivamente bruciata nell'intero paese. Le superfici boscate di altre regioni quali la Toscana, la Puglia e la Campania hanno subìto forti danneggiamenti, mantenendo però l'estensione totale inferiore ai 3 mila ettari. Il dato della Puglia diviene particolarmente significativo essendo pari al 2% dell'intera superficie forestale regionale che è di soli 149 mila ettari.

Tra gli eventi più calamitosi che hanno investito la nostra penisola vi sono certamente quelli a carico delle aree protette, ovvero zone che dovrebbero, almeno in linea teorica, essere maggiormente tutelate ma che in realtà spesso sono prese di mira da incendiari che vedono in esse una limitazione all'esercizio dell'attività umana. È significativo sottolineare l'incendio che ha colpito il Parco nazionale del Pollino, in località S. Costantino Albanese, dove sono andati distrutti circa 300 ettari di macchia mediterranea e diversi esemplari di pino loricato (*Pinus Leucodermis*). Il più alto numero di incendi all'interno di aree protette si è registrato in Campania (319), invece la maggiore superficie protetta andata distrutta si è avuta in Puglia con circa 756 ettari.

Infine è da rilevare come nelle regioni maggiormente colpite si sia verificato un sensibile aumento della superficie media bruciata a causa spesso della tipologia e del raggio di estensione degli incendi che in talune regioni hanno interessato anche coltivazioni agrarie, prati, centri abitati, ecc.; in Sardegna e Sicilia ad esempio tale superficie, pari rispettivamente a circa 57 e 28 ettari, è sensibilmente più alta di quella media nazionale, evidenziando così da un lato condizioni particolarmente favorevoli all'estendersi degli incendi e dall'altro lato le difficoltà nella fase di intervento per lo spegnimento degli stessi.

Per quanto riguarda le presunte cause, secondo stime effettuate dal Corpo forestale dello Stato, oltre il 62% degli incendi è di natura dolosa, il 25% è dovuto a cause involontarie, il 12,3% a cause non classificabili, lo 0,7% a cause naturali: l'azione di individui che per motivi differenti danno fuoco ai boschi continua ad essere fra le cause principali del verificarsi del fenomeno, anche se la percentuale delle cause involontarie o accidentali continua a mantenersi piuttosto elevata. È evidente la necessità di una profonda azione preventiva di educazione della popolazione alla prevenzione e alla tempestiva segnalazione degli incendi. In mancanza di ciò qualsiasi provvedimento intrapreso non potrà che avere effetti limitati sull'attenuarsi di una tale calamità.

Tra le misure legislative emesse nel 1994 proposte a ridimensionare il rischio di incendio si elenca il decreto legge n. 377, del 15 giugno 1994, coordinato con la legge di conversione n. 497, dell'8 agosto 1994 recante «Disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale». La disposizione legislativa prevedeva la spesa complessiva di 65 miliardi di lire allo scopo di prevenire e fronteggiare le gravi situazioni di pericolo e di danno per le cose e le persone in seguito al diffondersi dell'incendio boschivo. La somma è stata suddivisa tra uno stanziamento

volto ad agevolare l'impegno del Corpo dei vigili del fuoco (30 miliardi di lire) ed uno a favore del Corpo forestale dello Stato per il potenziamento e la gestione dei mezzi d'intervento (elicotteri, autobotti, Canadair, stazioni AIB), nonché al reclutamento di volontari. I restanti 5 miliardi sono stati impiegati invece per la stesura di un piano di rilevamento degli incendi da realizzarsi d'intesa tra il MIRAAF ed il Ministero dell'ambiente nell'ambito dei parchi nazionali, delle riserve naturali e per tutte le aree ad alto interesse naturalistico e paesaggistico soggette a rischio di incendio. Si tratta di una misura che, come scaturisce dalla semplice lettura delle disposizioni finanziarie, vuole in qualche modo opporsi alle emergenze improvvise, che negli ultimi anni hanno spesso colto di sorpresa l'autorità pubblica di fronte allo spuntare di numerosi focolai d'incendio in aree anche molto distanti dai centri abitati e spesso sprovviste di un'organizzazione logistica di pronto intervento e di soccorso. In questo contesto si colloca anche l'ordinanza del governo dell'8 luglio 1994 «Misure dirette a fronteggiare le situazioni di emergenza connesse con gli incendi boschivi» che predispone interventi logistici in modo da agevolare le forme di coordinamento tra i vari organi devoluti alla difesa del territorio: Corpo forestale dello Stato, Vigili del fuoco, Protezione civile e Carabinieri.

La difesa del patrimonio forestale è una delle esigenze a cui la Commissione UE ha fatto spesso richiamo nel corso delle riunioni e dei documenti sottoposti all'attenzione del Consiglio europeo, soprattutto quando si è trattato di mettere sull'avviso gli Stati membri sul pericolo della sempre più massiccia diffusione degli incendi e sulla conseguente distruzione delle foreste che essa comporta. La distruzione di macchie forestali, ad esempio, a seguito di incendi o di incidenti climatici, obbliga in un primo tempo all'adozione di misure di emergenza per l'evacuazione dei prodotti residui e per il successivo ripristino del manto vegetale accrescendo fortemente il costo di ripristino di quest'ultimo. In materia di incendi la Comunità ha già realizzato un lavoro molto esteso mettendo a punto un dispositivo giuridico adeguato, ma i mezzi destinati a queste azioni, che non hanno carattere obbligatorio e neppure prioritario all'interno delle spese non obbligatorie, rimangono ancora molto insufficienti rispetto al tentativo di frenare il fenomeno divenuto oramai stagionale.

I prodotti del bosco

La produzione legnosa nazionale – In Italia nel 1994 (cfr. tab. 25.3) sono stati utilizzati circa 9,5 milioni di metri cubi di legname, che superano di poco più del 7% il quantitativo tagliato nel 1993. Sulla base di questi dati la produzione lorda vendibile espressa a prezzi di mercato e comprensiva di legname da lavoro, legna da ardere, carbone e prodotti secondari del bosco, viene stimata in circa 800 miliardi di lire.

L'aumento delle utilizzazioni legnose è dovuto esclusivamente al maggio-

TAB. 25.3 - *Utilizzazioni legnose in Italia nel 1993-94*

(Metri cubi)

	1993	1994	Var. % 1993-94
CONIFERE			
Utilizzazioni in foresta			
Tondame da sega	763.261	772.733	*1,24*
Legname da trancia e comp.	2.258	12.940	*473,07*
Legname travame asciato	65.194	74.849	*14,81*
Legname per pasta	103.506	142.745	*37,91*
Puntellame da miniera	7.303	8.898	*21,84*
Paleria grossa	61.357	65.182	*6,23*
Paleria minuta	18.393	19.279	*4,82*
Altri assortimenti	173.517	176.768	*1,87*
Totale Legname lavoro	1.194.789	1.273.394	*6,58*
Legna da ardere	224.752	286.253	*27,36*
Utilizzazioni fuori foresta			
Legname lavoro	89.667	28.480	*-68,24*
Legna da ardere	11.869	13.917	*17,26*
Totale Conifere	**1.521.077**	**1.602.044**	***5,32***
LATIFOGLIE			
Utilizzazioni in foresta			
Tondame da sega	482.548	442.088	*-8,38*
Legname da trancia e comp.	513.280	521.386	*1,58*
Legname travame asciato	55.245	12.080	*-78,13*
Traverse ferroviarie	11.831	8.937	*-24,46*
Legname per pasta	333.967	280.903	*-15,89*
Puntellame da miniera	8.668	4.438	*-48,80*
Paleria grossa	142.113	110.456	*-22,28*
Paleria minuta	244.612	213.193	*-12,84*
Altri assortimenti	398.128	409.194	*2,78*
Totale Legname lavoro	2.190.392	2.002.675	*-8,57*
Legna da ardere	4.043.702	4.789.760	*18,45*
Utilizzazioni fuori foresta			
Legname lavoro	644.832	680.349	*5,51*
Legna da ardere	416.898	384.427	*-7,79*
Totale Latifoglie	**7.295.824**	**7.857.211**	***7,69***
LEGNAME DA LAVORO	**4.119.680**	**3.984.898**	***-3,27***
LEGNA DA ARDERE	**4.697.221**	**5.474.357**	***16,54***
TOTALE	**8.816.901**	**9.459.255**	***7,29***

Fonte: ISTAT, 1995.

re apporto di legna da ardere[5], la cui produzione nel 1994, con una crescita più marcata per quella proveniente da conifere (+27% circa) rispetto a quella di latifoglie (+16%), è aumentata del 16,5% rispetto al 1993. Tale dato è in linea con il trend del consumo che per questo assortimento si mantiene costantemen-

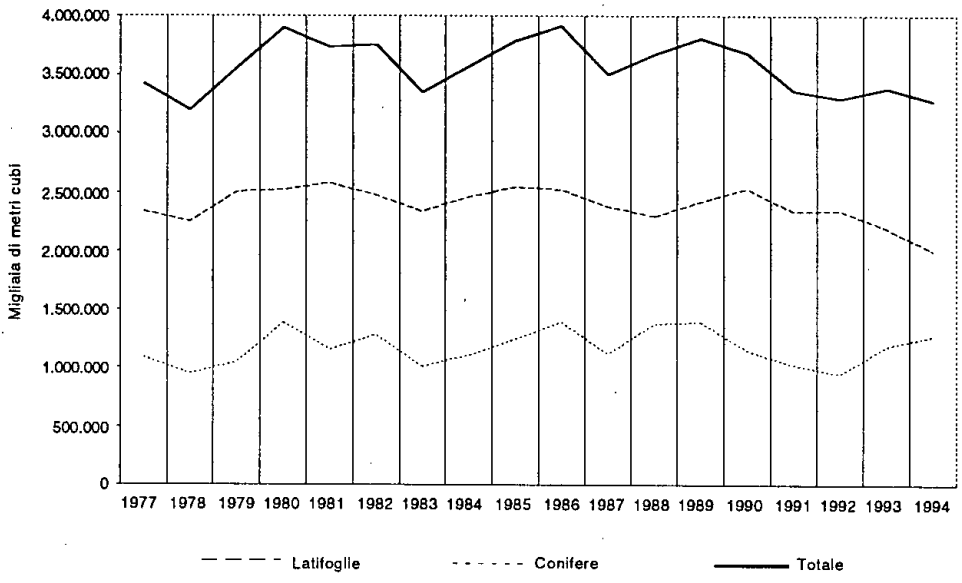
[5] Ancora nel 1994 la produzione di legna da ardere proviene per circa il 90% da boschi cedui, soltanto una minima parte è frutto dell'utilizzazioni di fustaie; le specie forestali che maggiormente compongono la legna sono le querce (cerro, roverella, farnetto, leccio), acero campestre, orniello, faggio.

te positivo dal 1972. Il ripopolamento turistico delle aree rurali, la recente diffusione dell'agriturismo, la presenza di forni a legna nei luoghi di ristorazione, sono solo alcune delle cause del fabbisogno di legna da ardere che nel nostro paese si aggira ormai da diversi anni intorno ai 5 milioni di metri cubi. Questi elementi hanno tra l'altro favorito in alcune aree del territorio la ripresa del mercato della legna da ardere che ha attraversato anche periodi di profonda crisi.

La legna da ardere rappresenta di fatto per utilizzazione uno dei pochi assortimenti che possono essere venduti direttamente al consumo finale e che non subìsce, tranne rare occasioni, ulteriori lavorazioni. Infatti tale assortimento viene allestito direttamente in bosco in pezzi della lunghezza di 1-1,5 metri, per essere ridotti successivamente alla dimensione di 40 centimetri ed infine all'assortimento da stufa (cm 25 di lunghezza). Per tale assortimento le imprese utilizzatrici riescono, tramite un'abile politica di commercializzazione, a spuntare prezzi di tutto rispetto con ragguardevoli ricarichi e variabili da regione a regione. Attualmente infatti il prezzo medio mercantile per la legna da ardere di latifoglie si presenta estremamente diversificato a livello regionale: passa dalle 115 mila lire al metro cubo della Sardegna alle 40 mila della Liguria, con un valore medio di 90-96 mila lire al metro cubo per l'Italia centrale (dove si produce il 44-45% circa di legna da ardere). Per le conifere l'oscillazione è più contenuta e varia tra le 18 mila lire del Molise e le 60 mila lire della Sardegna.

Al contrario della legna ad ardere, gli assortimenti di legname da lavoro hanno mostrato una flessione del 3,27% rispetto ai quantitativi utilizzati nel 1993 (cfr. tab. 25.3). Il fenomeno è limitato comunque al legname di latifoglie la cui produzione é diminuita del 5,37%. Sono aumentate, invece, dell'1,36% le utilizzazioni di legname da lavoro di conifere grazie all'incremento delle utilizzazioni effettuate nelle foreste dell'Italia Nord-orientale rispetto a quelle attuate nelle aree Centro-meridionali. Risulta in ogni caso evidente l'importanza rivestita nel mercato del legno italiano dagli assortimenti da lavoro di latifoglie che, costituendo oltre il 68% del totale prodotto, esercitano una grande influenza sull'andamento delle produzioni interne. L'analisi ad un maggior dettaglio mostra una certa difformità a seconda degli assortimenti trattati. Così ad esempio all'aumento del legname per pasta (+38% circa) e del puntellame da miniera (+22% circa) di conifere, si è contrapposto un sensibile calo del travame asciato (–78%), del puntellame da miniera (–48% circa) e della paleria grossa (–22,8%) di latifoglie. Le oscillazioni nelle produzioni degli assortimenti da lavoro non sono certo un fenomeno nuovo; analizzando il loro andamento negli ultimi vent'anni (1977-1994; cfr. fig. 25.2) è possibile notare come eventi simili si siano verificati periodicamente con cadenza quasi costante nel 1978, nel 1983, nel 1987 e nel 1992. I dati esposti mettono in evidenza alcune delle problematiche esistenti nel settore delle produzioni del legno. Tra questi la carenza di boschi con essenze di pregio facilmente utiliz-

FIG. 25.2 - *Utilizzazioni forestali in Italia di legname da lavoro nel periodo 1977-94*



Fonte: ISTAT, 1978/95.

zabili e la presenza di vincoli ambientali, che tutelano il territorio ed il paesaggio ma che limitano il taglio del legname, sono tra le principali cause dell'assenza di un costante apporto di legname di pregio sia in termini di qualità che in termini di quantità per i settori della prima trasformazione. A tale livello il fabbisogno, cinque volte superiore alle produzioni, viene attualmente soddisfatto attraverso l'importazione di elevati quantitativi di materie prime spesso di qualità superiore a quelle nazionali ed a prezzi più accessibili, a discapito di eventuali interventi di valorizzazione dei nostri boschi.

Le specie forestali che compongono il legname da lavoro sono molteplici, ma alcune assumono una peculiarità particolare per le caratteristiche tecnologiche e le qualità estetiche degli assortimenti ricavabili. Il tondame da sega che nel 1994 ha fatto segnare un minimo storico di circa 1,2 milioni di metri cubi è costituito, per la parte riguardante le conifere, prevalentemente da legname di abete bianco e abete rosso (76%), da legname di pino (14%) e in piccola parte da legname di larice (5-6%) molto richiesto per il travame e per la produzione di infissi pregiati. Per il tondame di latifoglie le specie più apprezzate e richieste sul mercato sono in prevalenza il pioppo (56%) ed in percentuale minore il faggio, il castagno e le querce. Il pioppo è la specie prevalente anche per il legname da triturazione, mentre castagno e alcuni pini (soprattutto il *Pinus pinaster* e il *Pinus nigra*) caratterizzano il puntellame da miniera e la paleria grossa e minuta.

Il ruolo della pioppicoltura nella produzione legnosa – L'Italia è un paese fortemente dipendente dall'estero per gli approvvigionamenti di materie prime ed il legno, dopo il petrolio, costituisce la seconda voce negativa nella bilancia dei pagamenti. Ad un settore produttivo di materie prime altamente deficitario si contrappone però una fiorente industria di trasformazione del legno le cui 40 mila aziende fatturano circa 70 mila miliardi di lire all'anno e che, con l'indotto ad esse connesso, occupano circa 650 mila addetti. Il fabbisogno di queste aziende è stimato in un range oscillante tra 42 e 46 milioni di metri cubi di equivalente tondo di legname all'anno, ma dato che la produzione nazionale è appena di 4 milioni di metri cubi (se si esclude la legna da ardere ed il carbone che vengono destinati ad altri settori industriali), la restante parte è frutto di importazione.

La pioppicoltura con una superficie di 117 mila ettari riesce a fornire all'industria circa il 50% del legno di produzione nazionale. Oltre 93 mila ettari di pioppeto sono collocati su terreni di pianura, di cui 74 mila circa, a più elevata produttività, nella pianura padano-veneta. Nel 1990 la massa legnosa in piedi (comprensiva di impianti superiori ai sei anni) era stimata intorno ai 7,5 milioni di metri cubi, che si è ridotta di circa 2,5 milioni di metri cubi negli ultimi quattro anni. L'attuale provvigione legnosa (massa legnosa) infatti è valutata in 4,1 milioni di metri cubi, corrispondenti ad un quantitativo per ettaro di 159 metri cubi.

L'intensità delle utilizzazioni, dovuta principalmente alla forte richiesta dei settori di prima e seconda trasformazione, è anche legata al problema che numerosi impianti hanno raggiunto congiuntamente il turno di utilizzazione (normalmente in pianura padana si taglia a 11 anni).

Attualmente le superfici di nuovo impianto, a seguito anche alle misure di disincentivazione delle produzioni cerealicole, interessano oltre 9 mila ettari, che però non sono sufficienti a porre rimedio al deficit produttivo che si sta manifestando e che se la domanda di pioppo si manterrà ai livelli attuali, probabilmente interesserà anche il prossimo quinquennio.

Un grosso aiuto in tal senso potrebbe essere apportato ancora una volta dagli incentivi comunitari così com'era accaduto agli inizi degli anni settanta. Per quelli provenienti dal regolamento (CEE) n. 2080/92, è stato stimato che potranno favorire l'impianto di 12 mila ettari per anno per la sola pianura padana[6]. Tra i problemi che possono però insorgere da questa affannosa corsa alla reintroduzione del pioppo su molti terreni sottratti all'agricoltura, vi è quello più grave rappresentato da agricoltori fino ad oggi estranei alla coltivazione di alberi da legno e perciò poco interessati al pioppeto e molto di più al contributo finanziario. Questo comportamento può favorire un decadimento

[6] Cfr. Coaloa e Chiarobaglio, *Necessaria una programmazione per il pioppo*, in «L'Informatore Agrario», 1994, n. 42.

dal punto di vista qualitativo delle future produzioni, il che provocherà probabilmente da un lato la diminuzione dei prezzi di mercato e dall'altro potrà compromettere la sopravvivenza stessa dell'unico mercato che in Italia attualmente riesce a fornire un discreto flusso sia in termini di quantità che di qualità degli assortimenti.

I prodotti secondari del bosco – Le produzioni non legnose del bosco espresse in termini di valore ammontano a 133 miliardi corrispondenti a circa il 15% della PLV del settore forestale. Si tratta di un valore non rilevante, ma certamente significativo considerato che i prodotti del sottobosco costituiscono una risorsa da non sottovalutare visto che sono di origine naturale e non richiedono alcun intervento dell'uomo se non al momento della raccolta. Tra le colture che assumono particolare rilevanza (cfr. tab. 25.4) vi sono i tartufi ed i funghi porcini, le cui produzioni annue sono spesso oscillanti perché legate, oltre che a fattori di ordine climatico, alla concessione di permessi per la raccolta da parte delle Regioni[7] (L.n. 352/93) o degli enti delegati.

Oltre ai funghi ed ai tartufi tra le produzioni cosiddette secondarie del bosco assume un certo rilievo quella di castagne[8] e marroni, prodotti tra l'altro

TAB. 25.4 - *Produzioni forestali non legnose nel 1994*

Prodotti	Produzione q	Valore (000 lire)	Prezzo L/q	Var. % prod. 1993-94	Var. % prezzi 1993-94
Castagne	698.524	11.296.041	16.171	*3,15*	*3,41*
Pinoli con guscio	20.715	6.079.937	293.504	*26,39*	*11,62*
Ghiande	50.403	3.621.676	71.854	*-89,43*	*-28,56*
Sughero gentile	92.035	8.100.903	88.020	*-5,31*	*-32,92*
Sugherone	5.958	262.416	44.044	*-20,95*	*26,61*
Funghi	26.140	50.942.292	1.948.825	*56,44*	*-2,02*
Tartufi	740	17.256.992	23.320.259	*-46,57*	*61,91*
Nocciole	154.719	32.598.235	210.693	*24,95*	*7,22*
Mirtilli	3.814	2.400.413	629.369	*225,43*	*-28,41*
Fragole	724	778.227	1.074.899	*4,93*	*0,00*
Lamponi	682	576.999	846.040	*51,22*	*-16,28*
Totale	**1.054.454**	**133.914.131**	**126.999**	*-25,31*	

Fonte: ISTAT, 1995.

[7] Le Regioni sentite le Province, i Comuni e le Comunità montane determinano la quantità massima per persona, complessiva ovvero relativa a singole specie o varietà, della raccolta giornaliera di funghi epigei, in relazione alle tradizioni, alle consuetudini ed alle esigenze locali e comunque entro il limite massimo dei tre chilogrammi (art. 4, legge n. 352 del 23 agosto 1993, norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati).

[8] Dal dopoguerra ad oggi il castagno da frutto ha registrato una regressione notevole: è passato dagli oltre 450 mila ettari degli anni cinquanta ai circa 260 mila attuali. Le regioni dove maggiormente è diffusa questa specie sono la Toscana (30%), la Calabria (16%), il Piemonte (14%), la Liguria (11%) e la Campania (8%) ecc.

molto apprezzati dall'industria dolciaria e da quella dei mangimi. In merito alla raccolta di questi frutti va evidenziato l'enorme calo produttivo che si è avuto dagli inizi del secolo ad oggi: si è infatti passati dalle 700 mila tonnellate degli inizi del secolo alle circa 60 mila tonnellate del 1994, anche se questa diminuzione sembra per il momento interrompersi. Le regioni che più contribuiscono alla produzione italiana dei frutti[9] sono: Campania (45%), Lazio (13%) Calabria (11%), Toscana (11%) e Piemonte (9%) ecc. Il quantitativo esportato invece si è stabilizzato negli ultimi tre anni intorno alle 20 mila tonnellate ed è in gran parte assorbito da Francia (28,5%), Stati Uniti (21%), Svizzera (18,5%), Germania (8%).

Una buona crescita si è avuta per la raccolta di lamponi, mirtilli (soprattutto) e fragole di bosco, che nel 1994 hanno superato i 5.000 quintali di produzione. Questi frutti del sottobosco, tipici della montagna alpina ed in misura minore di quella appenninica, ottengono una discreta diffusione anche in coltivazioni praticate fuori foresta per far fronte ad una domanda non trascurabile di mercato che proviene dall'industria alimentare (marmellate e gelati).

Il mercato del legno

Il quadro generale – In Europa la ripresa economica, iniziata nella seconda metà del 1993, è proseguita nel 1994 ad un ritmo di circa il 2%, consentendo un aumento nella produzione e nel consumo dei prodotti legnosi, con una tendenza che, alla luce dei dati parziali del primo semestre, si confermerà probabilmente anche per il 1995.

Il 1994 è stato un anno mediamente positivo anche per quel che riguarda le attività di importazione di legname da opera e derivati (circa 14 milioni di metri cubi[10]; cfr. tab. 25.5), infatti se da un lato ha influito negativamente la svalutazione della lira e la riduzione consequenziale del potere di acquisto, dall'altro questa situazione è risultata decisamente vantaggiosa per le esportazioni delle nostre merci sul mercato estero.

I dati sulle importazioni (cfr. tab. 25.5) evidenziano una tendenza in crescita dei flussi di legname estero: sono aumentati i quantitativi importati da quasi tutti i partners con la sola eccezione delle provenienze tedesche frenate da danni di tipo atmosferico. La tendenza all'aumento è generalizzata, ma

[9] Fra le cultivar maggiormente coltivate e certamente più pregiate per forma e sapore vi sono : il marrone di Chiusa Pesi originario del Piemonte, il marrone di Castel del Rio (Emilia-Romagna), il marrone di Montemarano (Avellino), il marrone dell'Amiata (Toscana) e quello di Marradi (Toscana).

[10] Nel dato non sono incluse le importazioni di pannelli di fibre (46 milioni di metri quadrati) che l'ISTAT fornisce in metri quadrati.

TAB. 25.5 - *Importazioni italiane di legname nel 1994*

(Metri cubi)

Assortimenti	1993	1994	Var. % 1993-94
Tronchi e squadrati di conifere	2.616.494	2.450.464	*-6,35*
Segati di conifere	4.325.783	4.735.793	*9,48*
Tronchi e squadrati di latifoglie temp.	2.003.083	2.544.224	*27,02*
Segati latifoglie temperate	904.465	1.119.419	*23,77*
Tronchi e squadrati di latifoglie trop.	439.424	477.818	*8,74*
Segati latifoglie tropicali	369.998	420.876	*13,75*
Compensati	241.434	286.560	*18,69*
Sfogliati e tranciati	148.126	193.626	*30,72*
Pannelli Particelle	355.833	408.042	*14,67*
Pannelli di fibra (in metri quadri)	34.774.928	46.119.736	*32,62*
Paleria	4.107	5.056	*23,11*
Traverse ferroviarie	4.418	9.358	*111,82*
Legna da ardere	197.015	149.552	*-24,09*
Cascami per cellulosa	494.388	860.379	*74,03*
Carbone di legna	202.241	230.369	*13,91*
Totale*	**12.306.809**	**13.891.536**	***12,88***

* Escluso il quantitativo di pannelli di fibre.

Fonte: Federcomlegno, 1995.

leggermente più sostenuta per gli assortimenti della prima trasformazione (+14,5%) rispetto a quelli della seconda trasformazione (+13% circa).

Nel 1994 infatti la domanda di legname da parte dell'industria della produzione di imballaggi e dei *pallets* è cresciuta considerevolmente. Stesso andamento hanno manifestato le importazioni di compensati, pannelli e tranciati. Infatti la spinta causata dal favorevole andamento delle esportazioni di prodotti finiti ha contribuito ad aumentare la richiesta di assortimenti destinati ad usi non strutturali ma adatti alla produzione di arredamenti ed oggettistica in generale. È cresciuta quindi l'importazione di compensati (+18%), di pannelli di fibra (circa +32%) e pannelli di particelle (+32%) e di materiali in fogli (+30%).

Invece dalla seconda metà dell'anno gli indici della produzione industriale di porte e finestre sono progressivamente calati, provocando un freno anche nelle importazioni degli assortimenti relativi che entrano a far parte del fabbisogno del comparto della falegnameria industriale per l'edilizia (travature, impalcature, infissi, pavimentazioni, ecc.). Tale dato è da imputarsi probabilmente al rallentamento dell'attività nel settore delle costruzioni a seguito della diminuita quota di spesa destinata all'edilizia ed alle nuove costruzioni prevista per il 1994. Questo andamento degli indici della produzione industriale risulta in controtendenza con quello del resto dei paesi europei; infatti secondo le stime di «Euroconstruct», un istituto che si occupa di rilevazioni nel settore dell'edilizia, la costruzione di nuovi alloggi e le ristrutturazioni in Europa occidentale, Italia esclusa, sono rispettivamente aumentate nel corso del 1994 del 4% e dell'1% circa.

L'incremento positivo dell'indice generale dell'industria del legno rispetto all'analogo periodo del '93, è comunque andato attenuandosi verso la fine dell'anno fino a segnare un 3,2% in più per il mese di dicembre. Il dato, che è inferiore a quello dell'industria in generale (+ 4,9% a dicembre), conferma la teoria che vuole il settore legno anticipare gli andamenti peggiorativi della produzione e posticipare quelli di espansione (cfr. Federcomlegno, 1995).

L'approvvigionamento per specie – Le importazioni di legname di conifere, con circa 7,2 milioni di metri cubi pari al 52% del totale, costituiscono la voce preponderante all'interno degli scambi con i partners europei. Le importazioni di tali essenze sono aumentate meno che proporzionalmente (+3,51%, cfr. tab. 25.6) al tasso generale (+12,88%) per la flessione che hanno subìto le importazioni di tronchi e squadrati (circa 200 mila metri cubi in meno, –6,3%). Per quanto riguarda i segati, nel 1994 si è assistito ad un aumento delle importazioni di abete bianco e rosso (+5% circa), in controtendenza rispetto al 1993 (–13%), e di altre essenze quali la tuja, il cipresso, ed i cedri; in flessione invece le importazioni di pino di Svezia.

TAB. 25.6 - *Importazioni di legname di conifere per specie e per assortimento*

(Metri cubi)

Assortimenti	1993	1994	Var. % 1993-94
Tronchi e squadrati	2.616.494	2.450.464	*–6,35*
Segati	4.325.783	4.735.793	*9,48*
Pino	265.990	237.391	*–10,75*
Abete bianco e rosso	999.855	1.044.777	*4,49*
Altre	3.059.938	3.453.625	*12,87*
Totale	**6.942.277**	**7.186.257**	*3,51*

Fonte: Federcomlegno, 1995.

L'import di latifoglie temperate (cfr. tab. 25.7) è aumentato sia nei quantitativi relativi al materiale grezzo (+27%) che quello in segati (+24%). Per i tronchi un evidente miglioramento si è ottenuto per il faggio (+44%), per le querce (+32% in particolare per la rovere), mentre compare un quantitativo non trascurabile di import di eucalipto, per taluni versi da considerarsi come specie succedanea del pioppo. Per i segati la sola specie che ha mostrato segni di flessione è il pioppo (–4,16%), mentre si conferma, anche se in modo meno evidente degli anni precedenti, il trend positivo delle importazioni di faggio (+23%), e quello delle «altre specie» (+43%) costituite principalmente da acero, frassino, ciliegio: specie di pregio caratterizzate da un tipo di legname particolarmente adatto per arredi di interni.

Per il legname tropicale (cfr. tab. 25.8) nel 1994 si è registrata un'inversione di tendenza delle importazioni rispetto a quanto verificatosi nel 1993, con

TAB. 25.7 - *Importazioni di legname di latifoglie temperate per specie e per assortimento*

(Metri cubi)

Assortimenti	1993	1994	Var. % 1993-94
Tronchi e squadrati			
Quercia	108.046	142.586	*31,97*
Faggio	527.531	761.151	*44,29*
Pioppo	721.308	766.378	*6,25*
Castagno	–	39.130	–
Eucalipto	–	52.923	–
Altre	646.198	782.056	*21,02*
Totale tronchi e squadrati	**2.003.083**	**2.544.224**	***27,02***
Segati			
Quercia	183.936	201.433	*9,51*
Faggio	354.201	438.851	*23,90*
Pioppo	89.535	85.812	*–4,16*
Noce	18.044	22.881	*26,81*
Altre	258.749	370.442	*43,17*
Totale segati	**904.465**	**1.119.419**	***23,77***
Totale	**2.907.548**	**3.663.643**	***26,00***

Fonte: Federcomlegno, 1995.

TAB. 25.8 - *Importazioni di legname di latifoglie tropicali per specie e per assortimento*

(Metri cubi)

Assortimenti	1993	1994	Var. % 1993-94
Tronchi e squadrati			
Okumé	835	435	*–47,90*
Limba	16.565	16.243	*–1,94*
Obéche	37.982	46.144	*21,49*
Sipo	1.780	2.336	*31,24*
Makoré	202	35	*–82,87*
Altri legnami africani	181.285	186.828	*3,06*
Ramin e altri asiatici	4.138	2.236	*–45,96*
Altri	196.637	223.561	*13,69*
Totale tronchi e squadrati	**439.424**	**477.818**	***8,74***
Segati			
Obéche	85.165	87.324	*2,54*
Ramin e altri asiatici	101.202	87.304	*–13,73*
Altri	183.631	246.248	*34,10*
Totale segati	**369.998**	**420.876**	***13,75***
Totale	**809.422**	**898.694**	***11,03***

Fonte: Federcomlegno, 1995.

incrementi sia per il materiale grezzo (+9% circa) che per quello semilavorato (+14% circa). In particolare crescono sensibilmente le importazioni di materiale grezzo, contrariamente a quanto si è verificato negli ultimi anni per i noti limiti imposti ai paesi produttori. Tra le specie maggiormente acquistate compare

l'obéche che con 46 mila metri cubi rimane la più richiesta. Cresce anche il sipo (+31,24%), utilizzato come succedaneo del mogano in molti impieghi di falegnameria, mentre un importante segmento di mercato è rappresentato dalla voce «altri», che con importazioni per 223.561 metri cubi occupano un posto di primo piano nell'import di tronchi tropicali. In tale gruppo sono comprese specie di forte richiamo commerciale per motivi estetici, particolarmente ricercate nell'industria del mobile e degli accessori da arredamento, come ad esempio il niangon (*Tarrietia utilis*), una specie che pur essendo disponibile in quantità modeste è molto richiesta nei mercati internazionali. Il suo legno si dimostra ottimo per la produzione di impiallacciature decorative di mobili e ambienti di lusso.

Le aree di provenienza: gli assortimenti grezzi e della prima trasformazione – I tronchi e gli squadrati di conifere (cfr. tab. 25.9) costituiscono invece il 21% del legname grezzo importato. Circa il 60% dei tronchi importati nell'ambito della UE proviene dalla Germania, dall'Austria e dalla Francia, anche se i flussi da questi paesi hanno mostrato andamenti difformi. In flessione le importazioni dalla Germania (–31%), compensata però dalla crescita del materiale proveniente dalla Francia (+28%) e dall'Austria (+29%). Le cause sono ascrivibili a sfavorevoli eventi meteorologici di fine anno che in Germania hanno causato la caduta di oltre mezzo milione di metri cubi di legname e quindi la perdita di materiale di pregio. Tra gli altri paesi partners dell'Italia in diminuzione anche le importazioni dalla Svizzera (–11% circa), così come dai paesi dell'ex URSS (–36% circa). Infine sono in aumento le importazioni dalla ex Cecoslovacchia che, dopo la secessione nelle due repubbliche Slovacchia e Ceca, nel 1994 ha offerto al nostro mercato un quantitativo maggiore del 50% circa, confermandosi come un partner di rilievo per l'Italia anche per i prossimi anni.

Per i segati di conifere (cfr. tab. 25.10) tra i paesi fornitori si conferma il ruolo leader dell'Austria, con un quantitativo di circa 2,7 milioni di metri cubi (+12,5% rispetto al 1993), e della Germania (+49%).

L'aumento delle esportazioni di materiale legnoso di conifere dei paesi scandinavi verso il Giappone ha comportato una contrazione generalizzata dei flussi anche verso l'Italia: Svezia (–7%), Finlandia (–4,2%). In calo anche le importazioni dalla Russia (–17%), flessione che non ha interessato soltanto l'Italia ma tutta l'area occidentale, in seguito alle note difficoltà che attraversa questo paese nell'organizzazione dei propri mercati interni. Infine a seguito del caro dollaro si sono contratti i flussi di importazione dal settore Nordamericano: Stati Uniti (–24,7%) e Canada (–5%)[11].

[11] La rivalutazione del dollaro americano sulla lira dell'ultimo quinquennio ha in un primo tempo (fino al 1992) favorito il Canada, che ha aumentato in quel periodo la propria quota di partecipazione al mercato italiano di segati di Douglas Fir (soprattutto la qualità Clear ottenuta da piante forestali molto vecchie) ma anche Hemlock e Western Red Cedar.

TAB. 25.9 - *Importazioni italiane di tronchi e squadrati di conifere per paese di provenienza*

(Metri cubi)

Paesi	1993	1994	Var. % 1993-94
Francia	248.858	319.557	*28,41*
Belgio e Lussemb.	62.549	62.096	*-0,72*
Germania	922.587	631.590	*-31,54*
Paesi Bassi	655	-	-
Finlandia	5.124	3.638	*-29,00*
Svizzera	691.078	617.467	*-10,65*
Austria	358.728	465.283	*29,70*
Slovenia	37.095	33.866	*-8,70*
Croazia	620	8.497	*1.270,48*
Russia	95.016	61.151	*-35,64*
Polonia	34.696	44.660	*28,72*
Slovacchia	44.582	38.467	*-13,72*
Rep. Ceca	67.613	131.622	*94,67*
Congo	37.858	29.834	*-21,19*
Altri	6.605	2.736	*-58,58*
Totale	**2.613.664**	**2.450.464**	*-6,24*

Fonte: Federcomlegno, 1995.

TAB. 25.10 - *Importazioni italiane di segati di conifere per paese di provenienza*

(Metri cubi)

Paesi	1993	1994	Var. % 1993-94
Francia	82.560	93.251	*12,95*
Norvegia	6.599	2.431	*-63,16*
Germania	338.123	504.634	*49,25*
Svezia	320.179	297.754	*-7,00*
Finlandia	253.300	242.435	*-4,29*
Svizzera	61.550	50.196	*-18,45*
Austria	2.399.772	2.669.877	*11,26*
Ungheria	4.734	7.180	*51,67*
Slovenia	49.285	56.484	*14,61*
Russia	443.333	362.166	*-18,31*
Slovacchia	7.209	29.613	*310,78*
Rep. Ceca	66.473	131.493	*97,81*
Polonia	12.564	20.742	*65,09*
Stati Uniti	136.243	102.595	*-24,70*
Canada	99.981	94.690	*-5,29*
Brasile	31.621	25.092	*-20,65*
Altri	12.257	15.160	*23,68*
Totale	**4.325.783**	**4.705.793**	*8,78*

Fonte: Federcomlegno, 1995.

TAB. 25.11 - *Importazioni italiane di tronchi e squadrati di latifoglie temperate per paese di provenienza*

(Metri cubi)

Paesi	1993	1994	Var. % 1993-94
Francia	744.332	940.244	*26,32*
Belgio e Lussemb.	32.664	34.380	*5,25*
Germania	66.116	134.903	*104,04*
Grecia	13.458	9.248	*-31,28*
Turchia	7.921	11.270	*42,28*
Svizzera	247.996	248.305	*0,12*
Austria	101.523	123.237	*21,39*
Slovenia	118.127	109.730	*-7,11*
Croazia	95.615	115.801	*21,11*
Russia	47.522	30.865	*-35,05*
Polonia	10.730	16.437	*53,19*
Slovacchia	5.369	43.773	*715,29*
Ungheria	443.863	483.331	*8,89*
Stati Uniti	54.161	90.789	*67,63*
Congo	-	109.333	-
Canada	3.426	27.100	*691,01*
Altri	10.260	15.478	*50,86*
Totale	**2.003.083**	**2.544.224**	***27,02***

Fonte: Federcomlegno, 1995.

TAB. 25.12 - *Importazioni italiane di segati di latifoglie temperate per paese di provenienza*

(Metri cubi)

Paesi	1993	1994	Var. % 1993-94
Francia	106.948	168.182	*57,26*
Germania	45.328	63.091	*39,19*
Svizzera	49.215	54.985	*11,72*
Austria	46.493	51.333	*10,41*
Finlandia	773	1.593	*106,08*
Slovenia	71.828	76.585	*6,62*
Croazia	197.254	203.653	*3,24*
Macedonia	14.819	20.637	*39,26*
Boznia-Erzegovina	3.659	791	*-78,38*
Russia	14.806	40.313	*172,27*
Polonia	29.671	38.231	*28,85*
Slovacchia	18.822	24.906	*32,32*
Bulgaria	2.497	10.281	*311,73*
Ungheria	76.660	80.071	*4,45*
Romania	15.238	30.110	*97,60*
Stati Uniti	169.101	197.810	*16,98*
Canada	26.481	25.546	*-3,53*
Cina	1.370	1.491	*8,83*
Costa d'Avorio	723	4.072	*463,21*
Altri	12.109	25.738	*112,55*
Totali	**904.465**	**1.119.419**	***23,77***

Fonte: Federcomlegno, 1995.

Per le latifoglie temperate (cfr. tabb. 25.11 e 25.12) la tendenza evidenziata è stata di un netto aumento delle importazioni: +30% per i tronchi e del +24% per i segati.

Il legname grezzo di latifoglie temperate ha rappresentato complessivamente il 31% dell'import del totale del materiale grezzo. Si sono confermate aree principali di provenienza per i tronchi e squadrati la Francia che con 940.244 (+26% rispetto al 1993) ha rappresentato il 37% del materiale acquistato, seguita dall'Ungheria con oltre 480 mila metri cubi (+9%) e le repubbliche dell'ex Iugoslavia: Slovenia e Croazia soprattutto, con circa 200 mila metri cubi.

Per quanto riguarda i segati, nel 1994 si è assistito ad un sensibile aumento dei prezzi per le specie maggiormente trattate: il frassino ed il rovere sono aumentate del 10%, ancora più sensibile l'aumento del faggio (+16%), dell'olmo e del tiglio (fino al 20%) e del 30% per il ciliegio ed il pero. Si pone così per il nostro paese l'esigenza di aprire i flussi di importazione ai nuovi paesi sia europei che extra-europei introducendo possibilmente anche l'utilizzo di nuove essenze legnose che probabilmente con il tempo potranno sostituire le tradizionali latifoglie europee.

La Croazia con 203 mila metri cubi si conferma il principale fornitore europeo e mondiale dell'Italia segnando addirittura una lieve crescita rispetto al 1993 (+3,24%), seguono la Francia con 168.182 metri cubi (crescita del 57%) che nel 1993 ha intensificato fortemente il tasso di utilizzazione delle sue foreste, e quindi l'Ungheria con 80 mila metri cubi (+4,45%).

Fra i paesi non europei, gli Stati Uniti, grazie alla qualità dei prodotti ed alla varietà delle specie offerte, hanno aumentato nel 1994 le proprie esportazioni verso l'Italia del 16%. Le specie maggiormente commercializzate, oltre al noce nero (*Juglans nigra*), sono le querce bianche (*Quercus macrocarpa*) e le querce rosse (*Quercus rubra*), entrambe molto apprezzate per la resistenza meccanica e per la durevolezza del legno, il tulipifero (*Liriodendron tulipifera*), il pecan (*Carya myrusticaeformis*), l'hichory (*Carya sp.*), il nocino (*Liquidambar styraciflua*), il ciliegio americano (*Prunus avium*) molto richiesto per l'arredamento, ecc.

In contrasto con quanto verificatosi nell'ultimo quinquennio le esportazioni di legname tropicale sia grezzo che semilavorato hanno segnato nel 1994 un incremento (cfr. tabb. 25.13 e 25.14). Il tracollo delle esportazioni di cacao e di caffè e la conseguente mancanza di valuta estera ha indotto i governi dei paesi produttori ad intensificare le utilizzazioni legnose. A questo incremento non ha però fatto seguito un altrettanto miglioramento dei canali commerciali tanto da dilatare eccessivamente i tempi di spedizione e di consegna del materiale tagliato.

Il mercato africano, che da solo copre il 98% del quantitativo trattato, ha aumentato le proprie esportazioni verso l'Italia del 9% circa, con evidente crescita del quantitativo proveniente dal Camerun (+47,5%) che rimane al

TAB. 25.13 - *Importazioni italiane di tronchi e squadrati di latifoglie tropicali per paese di provenienza*

(Metri cubi)

Paesi	1993	1994	Var. % 1993-94
Africa	**430.165**	**468.712**	***8,96***
Angola	–	1.355	–
Costa D'Avorio	29.853	34.610	*15,93*
Ghana	21.027	10.812	*–48,58*
Camerun	217.420	320.924	*47,61*
Guinea equat.	2.821	7.306	*158,99*
Gabon	44.995	43.123	*–4,16*
Congo	106.537	37.381	*–64,91*
Zaire	6.985	14.140	*102,43*
Altri	187	416	*122,46*
Asia	**1.777**	**1.327**	***–25,32***
Myanmar	1.474	981	*–33,45*
Altri	303	346	*14,19*
America	**1.853**	**1.990**	***7,39***
Panama	1.448	1.224	*–15,47*
Bahamas	–	368	–
Altri	212	398	*87,74*
Altri	**5.629**	**4.434**	***–21,23***
Totale	**439.424**	**477.818**	***8,74***

Fonte: Federcomlegno, 1995.

TAB. 25.14 - *Importazioni italiane di segati di latifoglie tropicali per paese di provenienza*

(Metri cubi)

Paesi	1993	1994	Var. % 1993-94
Africa	**223.988**	**259.013**	***15,64***
Costa D'Avorio	156.184	176.304	*12,88*
Ghana	17.129	22.971	*34,11*
Camerun	23.195	27.502	*18,57*
Nigeria	13.622	21.726	*59,49*
Congo	1.424	1.270	*–10,81*
Zaire	9.470	6.200	*–34,53*
Sud Africa	342	1.466	*328,65*
Altri	2.964	1.574	*–46,90*
Asia	**95.754**	**84.275**	***–11,99***
Indonesia	51.898	46.722	*–9,97*
Malaysia	40.816	35.348	*–13,40*
Altri	3.040	2.205	*–27,47*
America	**47.719**	**75.273**	***57,74***
Brasile	22.744	48.265	*112,21*
Paraguay	2.658	2.687	*1,09*
Uruguay	20.146	20.712	*2,81*
Altri	2.171	3.609	*66,24*
Oceania	**74**	**45**	***–39,19***
Altri	**2.463**	**2.270**	***–7,84***
Totale generale	**369.998**	**420.876**	***13,75***

Fonte: Federcomlegno, 1995.

primo posto tra i paesi fornitori, è sceso invece l'export del Gabon (–4%) e del Congo (–65%).

Il flusso di importazione di segati tropicali proviene in larga misura dal mercato africano (62%). Nel 1994 i quantitativi scambiati sono aumentati del 15%, con evidenti incrementi dei quantitativi della Costa d'Avorio (20 mila metri cubi in più rispetto al 1993) e del Camerun (8.104 metri cubi in più).

L'area asiatica, che conta il 20% del totale importato, ha diminuito invece del 10% il proprio quantitativo. Di scarso rilievo i flussi di provenienza dall'America del Sud (17% del totale), con la sola eccezione del Brasile che ha accresciuto la sua quota del 112% immettendo circa 48 mila metri sul mercato italiano.

Le aree di provenienza: gli assortimenti della seconda trasformazione – In Europa il consumo di pannelli derivati da legno ha raggiunto un punto di massimo nel 1989 con circa 40 milioni di metri cubi, quantitativo che è diminuito nei quattro anni successivi a seguito soprattutto della crisi nel settore dell'edilizia che ha investito gran parte dei paesi occidentali. Nel 1994 il consumo è tornato lentamente a crescere con un incremento del 4,4%, pari a circa 1, 6 milioni di metri cubi[12].

Le importazioni italiane di compensati, pannelli (escluso quelli di fibra), tranciati e sfogliati sono ammontate a circa 890 mila metri cubi, facendo registrare una crescita del 19% rispetto al 1993 (cfr. tabb. 25.15-25.18). Le importazioni di compensati sono cresciute di circa 20 mila metri cubi (+18,7%). Sia il mercato francese che quello statunitense hanno aumentato le proprie esportazioni verso il nostro paese rispettivamente del 70% e del 21% circa. Il principale fornitore per questo assortimento resta comunque la Russia che, ha incrementato le sue spedizioni verso l'Italia raggiungendo quasi i 60 mila metri cubi annui.

In aumento anche le importazioni dalla Finlandia (+22%) che tra i paesi dell'area scandinava, è quello che ha incrementato maggiormente gli investimenti nel settore forestale con nuovi impianti di boschi a rapida crescita[13].

Anche le importazioni di pannelli di particelle hanno fatto segnare un sensibile incremento (+15% circa; cfr. tab. 25.16). Fra i paesi fornitori il più importante per l'Italia è quello austriaco (170 mila metri cubi, il 42% del totale), che ha aumentato i propri flussi di export del 53%. Rilevante inoltre la diminuzione del quantitativo proveniente dalla Svizzera (–22%) che conta quasi il 25% del materiale importato (nel 1993 contribuiva per circa il 38%).

Le importazioni di pannelli di fibre (dei quali esiste una vasta gamma di

[12] Cfr. FAO, *United Nations Economic Commission for Europe (1994), Forest products markets in 1994 and prospects for 1995*, in «Timber Bulletin», n. 6.

[13] L'industria forestale finlandese ha fortemente aumentato nel 1994 le sue esportazioni verso numerosi paesi europei tra cui l'Italia. Tra le specie maggiormente trattate compare l'abete rosso. (Cfr. «Timber Bulletin», 1995, n. 5).

TAB. 25.15 - *Importazioni italiane di compensati per paese di provenienza*

(Metri cubi)

Paesi	1993	1994	Var. % 1993-94
UE	**31.665**	**47.061**	***48,62***
Francia	17.687	29.154	*64,83*
Germania	4.861	6.688	*37,58*
Grecia	1.494	1.691	*13,19*
Spagna	7.466	9.256	*23,98*
Altri	157	272	*73,25*
extra UE	**209.769**	**239.499**	***14,17***
Stati Uniti	20.075	24.405	*21,57*
Canada	32.304	37.103	*14,86*
Brasile	12.813	16.491	*28,71*
Indonesia	11.853	13.053	*10,12*
Austria	19.028	19.469	*2,32*
Russia	51.768	59.593	*15,12*
Finlandia	14.932	18.324	*22,72*
Slovenia	7.451	8.169	*9,64*
Croazia	4.137	4.201	*1,55*
Macedonia	2.094	2.632	*25,69*
Altri	33.314	36.059	*8,24*
Totale generale	**241.434**	**286.560**	***18,69***

Fonte: Federcomlegno, 1995.

TAB. 25.16 - *Importazioni italiane di pannelli di particelle per paese di provenienza*

(Metri cubi)

Paesi	1993	1994	Var. % 1993-94
UE	**59.241**	**82.845**	***39,84***
Francia	17.507	21.017	*20,05*
Germania	39.910	59.357	*48,73*
Spagna	1.132	1.454	*28,45*
Belgio e Lussemburgo	557	504	*-9,52*
Altri	135	513	*280,00*
extra UE	**296.592**	**325.197**	***9,64***
Svizzera	134.035	100.136	*-25,29*
Austria	111.219	170.558	*53,35*
Slovenia	35.155	38.871	*10,57*
Russia	1.130	451	*-60,09*
Brasile	-	617	-
Turchia	35	225	*542,86*
Slovacchia	4.389	8.233	*87,58*
Ungheria	8.554	3.910	*-54,29*
Altri	2.075	2.196	*5,83*
Totale generale	**355.833**	**408.042**	***14,67***

Fonte: Federcomlegno, 1995.

tipologie) sono cresciute del 33% circa (cfr. tab. 25.17) in seguito agli aumenti dell'export della Bielorussia (+350% circa) e della Russia (+40%, partner primario per l'Italia). Gli assortimenti provenienti da questi paesi non sono di

TAB. 25.17 - *Importazioni italiane di pannelli di fibre per paese di provenienza*

(Metri quadri)

Paesi	1993	1994	Var. % 1993-94
UE	**10.621.091**	**9.459.367**	***-10,94***
Francia	7.438.891	6.247.050	*-16,02*
Germania	1.670.632	1.757.245	*5,18*
Irlanda	298.712	203.218	*-31,97*
Spagna	1.058.381	909.568	*-14,06*
Portogallo	68.183	293.280	*330,14*
Altri	86.292	49.006	*-43,21*
extra UE	**24.156.837**	**36.660.369**	***51,76***
Romania	1.515.624	2.025.178	*33,62*
Ungheria	1.185.160	4.420.603	*273,00*
Polonia	381.273	482.247	*26,48*
Svizzera	396.984	479.701	*20,84*
Austria	2.897.158	2.656.375	*-8,31*
Finlandia	634.447	588.951	*-7,17*
Russia	8.537.911	12.025.061	*40,84*
Bielorussia	1.527.826	6.996.684	*357,95*
Bulgaria	520.614	1.336.866	*156,79*
Slovenia	815.990	964.187	*18,16*
Brasile	5.355.897	4.018.096	*-24,98*
Altri	387.953	666.420	*71,78*
Totale generale	**34.777.928**	**46.119.736**	***32,61***

Fonte: Federcomlegno, 1995.

TAB. 25.18 - *Importazioni italiane di sfogliati e tranciati per paese di provenienza*

(Metri cubi)

Paesi	1993	1994	Var. % 1993-94
UE	**42.057**	**61.374**	***45,93***
Francia	24.505	40.747	*66,28*
Germania	9.448	8.488	*-10,16*
Spagna	6.438	8.511	*32,20*
Paesi Bassi	74	1.550	*1.994,59*
Altri	1.592	2.078	*30,53*
extra UE	**106.069**	**132.252**	***24,68***
Austria	3.315	3.519	*6,15*
Slovenia	7.420	12.129	*63,46*
Croazia	9.728	10.394	*6,85*
Macedonia	8.761	9.695	*10,66*
Romania	8.505	7.244	*-14,83*
Stati Uniti	5.670	7.921	*39,70*
Canada	1.422	1.906	*34,04*
Brasile	1.076	903	*-16,08*
Indonesia	1.531	831	*-45,72*
Costa d'Avorio	20.494	25.188	*22,90*
Camerun	23.768	29.832	*25,51*
Altri	14.379	22.690	*57,80*
Totale generale	**148.126**	**193.626**	***30,72***

Fonte: Federcomlegno, 1995.

qualità particolarmente elevata, ma utili per soddisfare il fabbisogno di alcuni settori dell'industria del mobile e della falegnameria industriale. Tra i paesi della UE la Francia si conferma tra i grandi esportatori, mostrando però un calo apprezzabile dei propri materiali nel corso del 1994 (–16%).

Per gli sfogliati e tranciati (cfr. tab. 25.18) la crescita è stata sostenuta (circa il 31%). È aumenta la richiesta di materiale di buona qualità, soprattutto noce e ciliegio, ma anche faggio, noce del Tanganika, mogano, frassino ed olmo. Le esportazioni provenienti dalla Francia si confermano le più consistenti (circa il 21% del totale) in evidente crescita rispetto al 1993 (+66%) soprattutto per quanto riguarda il materiale di elevata qualità. In aumento anche le importazioni dall'area africana, in particolare dal Camerun (+25%) e dalla Costa d'Avorio (+22%).

Il mercato della carta e cartoni

Il quadro generale – Nel 1994 il consumo nazionale di prodotti cartacei è cresciuto di circa il 12% causando così un conseguente incremento della produzione che ha raggiunto i 6,7 milioni di tonnellate (cfr. tab. 25.19). L'aumento è stato generalizzato per tutti gli assortimenti ad eccezione della carta kraft (–8,8%). Quelli che però hanno contribuito maggiormente sono stati la carta da giornali ed i cartoni (rispettivamente quasi 200 mila tonnellate in più) che da soli rappresentano più del 50% della produzione totale.

Il settore ha raggiunto per il 1994 un fatturato di 8.700 miliardi di lire, con un aumento di poco superiore al 20% rispetto al 1993. Nonostante ciò la bilancia commerciale del settore ha fatto segnare un saldo negativo di 440 miliardi di lire[14], a causa dell'ingente flusso di materiale importato (pari ad un valore di 4.650 miliardi di lire), ed al forte aumento dei costi della materia prima. Tale fenomeno si è manifestato particolarmente nella seconda metà dell'anno e si protrarrà probabilmente anche nel 1995. Secondo rilevazioni dell'Assocarta, il costo in lire della cellulosa è cresciuto del 75% circa rispetto al 1993, mentre i prezzi al consumo dei prodotti cartari hanno presentato oscillazioni variabili tra un minimo del 15% ed un massimo del 45%.

L'aumento della domanda interna ha causato un conseguente incremento (+14% circa) delle importazioni di materiale cartario raggiungendo i 5,4 milioni di tonnellate. Gli assortimenti maggiormente trattati sono la carta da scrivere ed i cartoni kraft che costituiscono da soli circa il 44% del materiale importato e che hanno incrementato le proprie quote rispettivamente del 24,5% e del 20,5%. È aumentata inoltre anche l'import di pasta per cellulosa (+7,8%) di cui il 90% costituito dalle paste chimiche.

[14] Mentre nel 1993 si era registrato un avanzo di circa 57 miliardi di lire, cfr. Assocarta.

TAB. 25.19 - *Import-export e produzioni di materiale cartaceo nel 1993-94*

(Tonnellate)

Assortimenti	Produzione			Importazioni			Esportazioni			Consumo apparente		
	1993	1994	%	1993	1994	%	1993	1994	%	1993	1994	%
Paste per carte	404.500	426.400	*5,4*	2.477.100	2.670.000	*7,8*	34.200	28.000	*-18,1*	2.847.400	3.068.400	*7,8*
Carta da giornali	83.100	154.000	*85,3*	467.600	475.000	*1,6*	6.700	4.000	*-40,3*	544.000	625.000	*14,9*
Carta da scrivere stampa	2.419.100	2.594.400	*7,2*	1.100.600	1.370.000	*24,5*	758.700	865.000	*14,0*	2.761.000	3.099.400	*12,3*
Carte e cartoni kraft	161.100	146.900	*-8,8*	858.900	1.035.000	*20,5*	83.100	90.000	*8,3*	936.900	1.091.900	*16,5*
Carta da involgere e imballo	277.300	297.000	*7,1*	90.800	100.000	*10,1*	216.500	220.000	*1,6*	151.600	177.000	*16,8*
Carta per ondulatori	754.400	809.600	*7,3*	295.500	355.000	*20,1*	32.500	46.000	*41,5*	1.017.400	1.118.600	*9,9*
Cartoni	1.815.600	1.982.300	*9,2*	321.300	340.000	*5,8*	448.000	480.000	*7,1*	1.688.900	1.842.300	*9,1*
Altri	677.600	721.200	*6,4*	119.700	125.000	*4,4*	400.900	405.000	*1,0*	396.400	441.200	*11,3*
Totale	**6.188.200**	**6.705.400**	***8,4***	**3.254.400**	**3.800.000**	***16,8***	**1.946.400**	**2.110.000**	***8,4***	**7.496.200**	**8.395.400**	***12,0***

Fonte: Assocarta, 1995.

Gli acquisti più ingenti di carta e cartoni provengono dall'area UE (+21%) e dal Nord America (+30%), aumenti di entità minore si hanno invece dall'area dei paesi EFTA (+5% circa). Per quanto riguarda le paste per cellulosa si rilevano incrementi dall'area Nord americana (+12%) che va a costituire il 40% dell'import. È cresciuto anche il quantitativo proveniente dalla Svizzera (+14%), dal Brasile (+2%) e dal Cile (circa +8%). Hanno subìto un'evidente riduzione i flussi provenienti dall'area austriaca e scandinava, anche se in valore assoluto mantengono un peso rilevante sull'export totale inviato in Italia (20% circa).

Nel 1994 si è mantenuta favorevole la congiuntura internazionale per i nostri prodotti cartacei[15] incrementando l'export del 8,4% (cfr. tab. 25.19). Su tale fatto ha sicuramente influito in modo decisivo la svalutazione che ha colpito la lira nel 1993 e nel 1994 (circa il 40% rispetto alle altre valute estere). I prodotti cartacei che maggiormente vengono esportati sono la carta da scrivere e da stampa (+14%) che con 865 mila tonnellate costituisce il 41% del totale, i cartoni (+7%) che con 480 mila tonnellate corrispondono al 22% dell'intero export. Si tratta di prodotti di elevata qualità per i quali il nostro paese ha ormai conquistato da diversi anni importanti nicchie del mercato estero. In calo invece la carta da giornali (–40%), fenomeno dovuto soprattutto ad un aumento dei consumi interni che nel 1994 sono cresciuti del 15% circa. I mercati verso i quali sono maggiormente diretti i nostri prodotti sono quelli europei e in particolare quelli dell'UE (74%).

La carta da macero – Nel 1994 il problema di maggiore rilevanza per questo comparto produttivo è stato quello di incrementare la produzione interna cercando di contenere allo stesso tempo i costi di produzione, aumentati parallelamente al costo della materia prima, attraverso un maggiore impiego di carta riciclata. Il consumo apparente di carta da macero ha raggiunto nel 1994 i 3.309.804 tonnellate (cfr. tab. 25.20), con un incremento dell' 8,4% rispetto all'anno precedente, dovuto però quasi interamente ad un maggiore apporto delle importazioni (+31% circa) ed ad una modesta crescita della raccolta interna (+0,5%).

La raccolta interna di carta rappresenta un settore in evidente sviluppo in tutto il paese e gli effetti più evidenti si coglieranno nel 1995 quando con il perdurare della crisi finanziaria l'approvvigionamento di materia prima si farà ancora più gravoso. Il materiale che generalmente va a costituire il «macero» è formato da carte e cartoni che derivano da raccolta differenziata attuata da

[15] A tutela del prodotto cartaceo dovrebbe inserirsi quanto predisposto dal Parlamento italiano che con la legge n. 294 del 1993 ha convertito il DL n. 216/93 in tema di marchio di qualità ecologica Ecolabel. I prodotti interessati sono «il tovagliolo da cucina» e la «carta igienica»; a breve termine saranno definiti i criteri anche per la carta da scrivere e da fotocopiatrice.

TAB. 25.20 - *La carta da macero*

(Tonnellate)

Anni	Raccolta	Import	Export	Consumo apparente	Consumo carta e cartoni	Tasso di raccolta
1985	1.308.000	701.500	800	2.008.700	5.297.600	*24,7*
1986	1.380.000	667.300	1.000	2.046.300	5.523.000	*25,0*
1987	1.641.600	682.400	1.500	2.322.500	6.069.000	*27,0*
1988	1.735.400	774.400	2.000	2.507.800	6.352.300	*27,3*
1989	1.749.600	922.400	3.500	2.668.500	6.853.500	*25,5*
1990	2.014.800	747.800	6.400	2.756.200	7.116.300	*28,3*
1991	2.180.200	691.900	2.700	2.869.400	7.267.200	*30,0*
1992	2.262.200	726.900	4.600	2.984.500	7.801.700	*29,0*
1993	2.282.700	799.900	29.600	3.053.000	7.496.200	*30,5*
1994	2.294.800	1.050.000	35.000	3.309.800	8.395.400	*27,3*

Fonte: Assocarta, 1995.

numerose associazioni di volontariato. L'Associazione degli industriali della carta si è fatta promotrice nel 1994 della formazione di un Consorzio tra tutte le associazioni del volontariato, al fine di agevolare la raccolta ed il riciclo della carta consumata nei centri urbani.

Il trend di raccolta della carta macero è in continuo aumento (cfr. tab. 25.20), basti pensare che negli ultimi dieci anni è cresciuto del 75%. Il tasso di raccolta (che indica il rapporto percentuale tra raccolta interna e consumo di carta e cartoni) è aumentato parallelamente ed ha raggiunto quasi il 27% nel 1994. Il principale mercato di provenienza resta quello tedesco (da cui si importa quasi il 55% della carta da macero) con un aumento pari a oltre il 10% rispetto al 1993; è cresciuto anche il quantitativo francese (+45%) e quello degli Stati Uniti (+101%).

Appendice*

Dati statistici del commercio con l'estero 1993-1994

* La numerazione delle tabelle fa riferimento ai rispettivi capitoli.

TAB. III.1 - *Importazioni ed esportazioni di mangimi e di preparati per l'alimentazione animale nel 1993 e 1994*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Granoturco[2]	2.543,7	3.882,5	81.126	123.236	2.111,6	136,2	55.775	4.438
Segale[2]	80,6	114,6	3.394	3.834	1,0	3,9	121	671
Orzo[2]	–	466,6	–	140.550	–	33,0	–	981
Avena[2]	–	–	–	–	–	–	–	–
Farine e polveri di carne, pesci, ecc. non adatte all'alimentazione umana	1.250,7	1.327,8	91.825	97.833	1.102,9	1.117,0	63.998	65.192
Crusche, setacciature ed altri residui della lavorazione dei cereali e dei legumi	843,4	666,5	16.736	14.202	27,6	105,6	1.285	4.181
Polpe di barbabietola e sottoprodotti della fabbricazione dello zucchero, della birra, alcol, ecc.	877,7	726,9	17.140	14.606	10,4	6,9	329	121
Panelli, farine e residui degli oli vegetali	21.916,5	23.239,5	657.610	717.448	543,7	699,5	20.240	27.470
Ghiande, fecce di frutta, vinacce, ecc.	969,1	984,5	77.341	96.011	246,2	224,1	45.030	37.957
Foraggi melassati o zuccherati, mangimi misti ed altre preparazioni	4.542,9	4.719,1	782.415	839.992	4.776,2	3.111,9	241.510	187.218
In complesso			**1.727.587**	**2.047.712**			**428.288**	**328.229**

[1] Dati provvisori.

[2] Quantitativi al netto delle quote destinate alla semina ma al lordo delle quote destinate ad altri usi diversi dall'alimentazione del bestiame.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. III.2 - *Importazioni ed esportazioni di semi e frutta da semente nel 1993 e 1994*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Semi di cereali								
frumento tenero	738,3	282,5	28.938	10.206	19,5	7,0	1.632	661
frumento duro	9.304,1	8.584,3	406.207	278.163	2.601,5	5.542,2	76.957	170.388
orzo	233,2	106,6	7.752	4.946	1,4	4,2	116	259
avena	491,7	391,9	18.323	12.561	..	23,0	1	834
granoturco ibrido	251,2	178,5	123.862	94.065	21,1	17,9	8.759	6.151
Semi di barbabietola								
da zucchero	15,0	16,0	61.632	61.022	76,0	75,2	58.292	61.784
altre barbabietole	..	0,3	163	135	2,9	5,8	1.472	3.127
Semi da foraggio								
veccia	176,1	95,1	8.029	5.591	2,6	2,5	330	510
trifoglio	64,1	60,9	10.176	11.143	22,2	32,1	5.194	9.232
erba medica	37,1	38,1	8.055	7.038	23,9	46,0	6.392	12.944
altri	384,4	472,6	35.770	37.654	14,6	18,3	3.111	4.123
Altri semi								
fiori	1,2	0,6	6.317	5.820	0,3	0,4	2.329	2.142
ortaggi, legumi e piante mangerecce	49,7	42,1	62.007	65.642	28,1	31,3	43.434	44.820
bosco, spore e frutti da semenza	5,2	5,5	6.571	8.739	10,9	13,3	8.397	11.689
Patate da semenza	842,2	965,0	44.528	60.734	66,3	22,1	7.332	1.877
In complesso			**828.330**	**663.459**			**223.748**	**330.541**

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. III.3 - *Importazioni ed esportazioni di fertilizzanti nel 1993 e 1994*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Titolo	Importazioni				Esportazioni			
		quantità		valore		quantità		valore	
	%	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Nitrato di sodio	*16,0*	37,7	39,2	1.080	1.217	0,2	0,7	10	95
Nitrato di calcio	*15,5*	139,3	65,5	4.534	3.703	3,4	2,5	186	141
Nitrato ammonico	*26,5*	..	0,7	67	76	1,0	1,7	21	46
Nitrato ammonico	*32,4*	340,0	236,7	6.428	5.085	–	0,1	–	43
Solfato ammonico	*20,5*	298,9	483,5	3.451	6.290	3.458,2	3.028,6	27.844	28.089
Solfonitrato ammonico	*26,5*	33,4	0,2	268	547	2,2	0,9	38	57
Calciocianamide	*20,5*	176,7	187,7	10.913	11.948	0,1	0,2	19	30
Urea	*46,0*	3.376,2	6.760,6	62.495	153.491	1.934,8	73,2	36.013	1.754
Altri azotati	*28,5/40,0*	3.134,5	2.372,4	53.668	51.354	2.712,4	1.142,9	33.951	16.691
Azotati				**142.904**	**233.711**			**98.082**	**46.946**
Superfosfato	*18,0*	216,1	431,7	3.328	11.651	13,1	13,5	545	775
Scorie Thomas	*18,0*	68,6	145,7	1.061	2.128	–	–	–	–
Superfosfato triplo	*46,0/48,0*	1.276,4	1.829,5	23.978	39.449	35,1	0,4	535	80
Fosfatici				**28.367**	**53.228**			**1.080**	**855**
Cloruro potassico	*60/62*	4.953,0	4.928,1	91.883	99.838	31,7	30,7	584	630
Solfato potassico	*50/52*	998,4	1.247,8	29.666	38.222	272,2	0,5	8.117	51
Solfato potassico Mg	*30/32*	724,5	250,9	13.963	7.304	5,2	1,6	279	185
Sali greggi di potassio	*40/42*	2,1	..	43	14	0,1	–	53	–
Potassici				**135.555**	**145.378**			**9.033**	**866**
Fosfato biammonico	*16,0/46,0*	7.815,2	7.974,4	177.875	245.046	11,6	42,8	492	2.526
Altri complessi		2.869,6	5.957,5	81.197	188.026	1.450,8	441,8	43.237	19.597
Complessi				**259.072**	**433.072**			**43.729**	**22.123**
Totale				**565.898**	**865.389**			**151.924**	**70.790**

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. III.4 - *Importazioni ed esportazioni di antiparassitari per uso agricolo nel 1993 e 1994*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Succhi ed estratti vegetali di piretro	0,2	0,3	1.623	2.571	..	0,1	525	842
Zolfo greggio e raffinato	801,2	1.440,6	7.410	17.723	551,2	1120,8	5.169	11.435
Zolfo: sublimato, precipitato, colloidale in forme per la vendita al minuto	0,6	1,0	90	121	21,0	13,7	809	1.074
Ossicloruri di rame	29,7	41,9	7.362	10.835	11,9	14,1	2.988	3.468
Solfato di rame	4,0	27,9	740	2.125	–	–	–	–
Preparazioni cupriche	37,7	37,7	26.395	40.916	53,6	53,6	29.999	50.735
Disinfettanti, insetticidi, e simili	586,2	587,1	514.616	554.477	381,0	298,5	235.029	272.010
Totale			**558.236**	**628.768**			**274.519**	**339.564**

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XIX.1 - *Importazioni ed esportazioni di cereali e di prodotti derivati nel 1993 e 1994*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Cereali al naturale			**2.277.653**	**1.985.221**			**235.661**	**246.804**
Frumento tenero	40.925,3	40.220,5	1.388.598	1.269.008	825,0	33,6	34.267	2.094
Frumento duro	9.304,1	8.584,3	406.207	278.163	2.601,5	5.542,2	76.957	170.388
Segale	80,6	114,6	3.394	3.834	0,1	3,9	121	671
Orzo	5.972,9	4.772,9	178.675	145.495	25,4	37,2	1.610	1.240
Avena	491,7	391,9	18.323	12.561	..	23,0	1	834
Granoturco	2.966,2	4.141,0	213.494	222.023	2.135,3	164,5	64.867	11.791
Riso greggio	353,5	128,1	20.664	9.777	615,9	649,7	56.258	57.885
Cereali minori	1.810,2	1.209,0	47.368	43.149	4,3	4,9	787	1.090
Altri prodotti	86,8	89,8	930	1.211	43,5	48,7	793	811
Derivati dei cereali[2]			**876.105**	**938.022**			**3.015.528**	**3.353.004**
Riso semigreggio e lavorato	276,5	388,2	20.970	32.925	5.343,9	5.773,8	532.233	634.812
Farina di frumento	234,3	160,8	9.247	6.896	6.153,8	5.657,4	209.173	187.198
Farina di altri cereali	38,5	37,2	2.507	2.294	79,6	142,5	4.442	7.202
Semole e semolini	86,8	14,8	3.499	927	5.040,8	3.428,7	185.731	156.456
Altri cereali lavorati[3]	686,1	631,4	28.331	28.105	70,9	79,1	4.109	5.428
Prodotti dietetici	609,6	495,0	164.402	166.143	104,1	118,0	47.017	52.594
Panetteria, pasticceria, biscotteria	771,9	838,1	345.566	366.381	1.215,7	1.493,1	650.403	814.781
Paste alimentari	127,1	140,0	27.431	28.087	9.122,2	9.274,3	1.119.606	1.197.610
Malto ed estratti di malto	1.027,4	1.042,2	65.441	64.188	29,6	25,7	4.791	4.349
Altre prep. alim. a base di cereali	170,8	207,0	54.061	66.973	747,8	923,7	212.201	250.908
Crusche ed altri alimentari per il bestiame	4.402,5	4.453,9	154.650	175.103	242,4	319,4	45.822	41.666
In complesso			**3.153.758**	**2.923.243**			**3.251.189**	**3.599.808**

[1] Dati provvisori.

[2] Esclusi i prodotti alimentari per usi dietetici e della panetteria fina, pasticceria e biscotteria con elevato contenuto di saccarosio.

[3] Cereali mondati, perlati, spezzati o schiacciati, fiocchi, germi di cereali, cereali soffiati o tostati.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XIX.2 - *Interscambio bieticolo e di prodotti derivati, di zucchero e di altri prodotti dolciari nel 1993 e 1994*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Semi di barbabietole	15,1	16,4	61.795	61.157	79,0	81,0	59.763	64.910
Barbabietola da zucchero e derivati bieticoli[2]	2.061,0	1.883,1	45.727	44.918	766,6	1.383,3	2.086	3.912
Zucchero			**149.304**	**255.507**			**173.228**	**77.703**
bianco	1.145,4	1.860,5	135.303	237.628	3.307,0	1.233,0	172.829	77.071
greggio, destinato ad essere raffinato	0,6	0,7	62	134	–	..	–	1
altro zucchero greggio	132,5	202,8	13.939	17.745	2,2	2,0	399	632
Prodotti a base di zucchero			**1.331.552**	**1.501.763**			**1.590.430**	**1.858.192**
melasse	2.985,4	3.960,9	35.339	56.806	359,7	94,3	11.656	7.040
glucosio	778,3	888,0	66.996	79.078	903,9	902,8	84.081	88.850
altri a base di zuccherina[3]	1.106,7	1.049,3	425.965	456.476	920,3	1.152,2	440.541	573.759
Altri prodotti dolciari[4]	2.114,0	2.153,8	803.252	909.403	1.848,7	2.048,1	1.054.152	1.188.543

[1] Dati provvisori.

[2] Barbabietole fresche, disseccate e in polvere e derivati bieticoli destinati all'alimentazione zootecnica.

[3] Caramelle, confetti, gomme e confetture a base di gelificanti. Esclusi quelli contenenti cacao.

[4] Prodotti a base di zucchero contenenti cacao, cioccolato, gelati, prodotti della panetteria fine, pasticceria, biscotteria con elevato contenuto di saccarosio ecc.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XX.1 - *Importazioni ed esportazioni di patate e ortaggi freschi nel 1993 e 1994*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Patate da semina	842,2	965,0	44.528	60.074	66,3	22,1	7.332	1.877
di primizia	779,0	768,2	14.345	23.943	1.545,8	1.944,4	85.171	137.664
altre	2.984,4	3.217,2	64.428	117.648	957,4	1.097,5	49.961	87.360
Cavolfiori	84,6	96,1	7.480	11.553	772,1	812,2	99.202	85.175
Cavoli	38,8	43,6	3.622	3.748	492,6	536,3	61.805	57.793
Insalate	245,1	258,2	56.999	55.179	1.262,6	1.182,3	178.080	157.612
Fagioli	19,2	21,6	7.359	8.627	38,2	50,5	6.787	10.933
Carote, navoni, ravanelli	115,0	80,4	8.724	9.172	1.267,8	1.435,6	99.383	103.205
Cipolle	263,5	193,2	9.599	9.917	364,7	462,2	38.611	50.136
Scalogni, agli e porri	171,4	176,7	30.072	31.039	107,5	115,9	25.643	23.691
Pomodori	413,4	506,2	58.584	73.608	541,7	891,6	76.758	135.114
Cetrioli e cetriolini	25,1	26,9	2.062	2.525	75,0	76,4	5.928	7.350
Peperoni dolci	347,2	334,1	64.917	69.636	90,3	116,9	11.894	19.079
Finocchi	0,1	0,2	17	38	278,8	308,0	32.360	35.888
Spinaci	0,4	0,2	88	45	66,3	80,4	11.594	12.132
Piselli	18,2	3,5	1.737	570	47,9	31,4	6.207	7.739
Asparagi	36,3	41,5	18.249	18.458	5,4	5,7	2.045	2.926
Carciofi	45,8	53,4	6.723	6.918	114,0	94,6	14.721	15.014
Melanzane, zucche e zucchine	100,6	90,1	19.561	12.144	201,2	267,5	35.566	42.965
Fragole	93,3	106,4	34.636	37.176	462,3	637,2	142.934	199.556
Meloni, cocomeri e simili	848,2	1.209,9	56.756	77.530	944,2	1.156,2	50.326	98.389
Altri	147,7	127,7	16.799	15.668	547,9	607,5	98.529	89.235
Totale			**527.285**	**645.216**			**1.140.837**	**1.380.833**

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XX.2 - *Importazioni ed esportazioni di conserve e preparati di legumi e ortaggi nel 1993 e 1994*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Ortaggi e legumi preparati			**661.580**	**773.219**			**1.483.137**	**1.562.478**
Congelati	1.512,6	1.754,0	188.615	240.269	320,7	272,9	54.904	50.926
Congelati in acqua salata solforata	165,1	194,6	56.764	65.006	35,1	35,9	5.999	5.938
Disseccati, disidratati o evaporati	64,8	42,9	13.872	17.096	38,2	34,7	24.669	24.862
Conservati nell'aceto	43,0	67,0	7.578	12.824	75,0	91,3	16.652	20.007
Conservati senza aceto	1.672,2	1.694,0	317.232	347.663	12.119,1	11.548,5	1.203.354	1.240.708
di cui: conserve di pomodoro	624,3	619,0	59.410	74.580	3.648,7	3.317,8	473.613	464.310
Altri prodotti trasformati, in tutto o in parte, di ortaggi	299,5	328,4	77.519	90.361	556,4	648,2	177.559	220.037
Succhi di pomodoro	**7,3**	**0,9**	**777**	**127**	**179,9**	**163,5**	**10.291**	**10.038**
In complesso			**662.357**	**773.346**			**1.493.428**	**1.572.516**

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XX.3 - *Importazioni ed esportazioni di frutta fresca, secca e tropicale nel 1993 e 1994*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Frutta fresca[2]			**298.687**	**368.156**			**2.027.905**	**2.435.822**
Uva da tavola	90,8	95,6	23.509	22.401	6.299,1	6.369,0	679.417	807.471
Fichi	0,8	0,5	210	154	12,3	17,1	2.458	3.743
Mele	350,7	336,7	36.299	39.429	4.237,6	4.144,5	280.919	357.995
Pere	770,0	1.000,2	85.599	103.222	1.725,5	1.264,7	161.900	174.609
Cotogne	2,6	2,8	222	282	1,2	3,0	168	695
Albicocche	137,1	232,0	25.404	35.539	129,4	206,1	20.123	28.612
Pesche	136,0	201,2	32.298	48.346	4.090,2	5.963,2	563.827	663.379
Ciliege	46,9	37,7	7.711	11.289	88,8	101,1	28.717	35.588
Actinidia	183,5	233,0	34.678	39.510	2.318,2	2.119,3	236.483	268.390
Altre	248,3	295,3	52.757	67.984	453,8	760,3	53.893	95.340
Frutta secca			**87.501**	**86.822**			**36.029**	**35.630**
Uve	180,7	178,2	37.367	37.517	3,4	3,5	711	817
Albicocche e pesche	7,6	11,9	3.732	4.230	5,1	5,7	4.599	5.139
Prugne	111,4	101,1	44.209	42.836	2,3	2,5	1.322	1.569
Mele e pere	1,2	1,8	813	744	30,0	28,7	26.214	22.732
Altre	3,5	2,3	1.380	1.495	3,1	3,4	3.183	5.373
Frutta tropicale			**539.927**	**677.261**			**76.778**	**129.635**
Banane	5.097,3	4.620,2	436.127	562.976	442,0	597,5	46.662	87.645
Datteri	50,3	50,1	22.804	25.064	0,9	1,4	449	771
Ananassi	423,6	421,2	44.595	46.772	30,3	31,7	2.894	3.281
Noci di cocco	57,5	54,6	3.778	3.397	3,8	6,9	460	1.756
Noci del Brasile	21,8	23,6	4.857	5.339	8,0	5,1	2.834	2.014
Altre	296,7	346,4	27.766	33.713	75,0	118,4	23.479	34.168
In complesso			**926.115**	**1.132.239**			**2.140.712**	**2.601.087**

[1] Dati provvisori.

[2] Escluse le fragole ed i meloni e simili, inseriti nell'interscambio orticolo (cfr. tab. XX.1).

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XX.4 - *Importazioni ed esportazioni di succhi[1] e conserve di frutta nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Succhi di frutta[3]	392,7	533,0	84.091	99.435	930,5	1.016,7	178.603	178.629
di cui: mele e pere	97,7	96,0	14.944	12.112	688,2	656,9	117.836	99.163
Succhi di uva	79,2	34,1	5.563	1.726	956,9	1.243,9	69.201	107.933
Frutta sciroppata o altrimenti preparata	569,1	609,1	78.106	85.874	2.444,1	2.429,5	350.958	248.655
di cui: pesche	106,7	131,2	11.519	14.708	512,9	496,0	55.429	54.814
pere	6,6	7,2	1.308	974	429,4	375,5	64.811	54.618
ciliege	1,1	1,3	512	641	21,9	15,7	8.181	6.677
Marmellate e gelatine	81,4	88,9	23.430	24.397	411,8	388,6	80.503	77.887
Frutta solforata e congelata	703,8	697,7	153.849	178.948	276,8	287,9	52.028	57.789
di cui: ciliege solforate	59,9	64,0	5.186	7.810	138,8	120,0	20.932	19.299
olive	426,5	423,7	102.897	121.061	10,3	13,4	3.698	5.153
Frutta candita	10,1	7,8	4.264	3.576	107,2	91,7	36.299	34.806
Frutta tostata in guscio	103,7	81,8	48.686	41.009	51,4	99,3	26.708	60.947
Altri derivati[4]	372,1	484,2	31.345	37.296	857,5	850,5	65.965	70.703
In complesso			**429.334**	**472.261**			**860.265**	**837.349**

[1] Esclusi i succhi ed altri derivati agrumari per i quali cfr. tab. XX.7.
[2] Dati provvisori.
[3] Compresi i miscugli di succhi e di agrumi nonché di frutta e ortaggi. Esclusi i succhi di pomodoro, per i quali cfr. tab. XX.2.
[4] Farine di frutta e glucosio.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XX.5 - *Importazioni ed esportazioni di frutta in guscio nel 1993 e nel 1994[1]*

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Mandorle	63,9	100,1	43.525	74.756	50,2	20,2	33.789	13.847
Noci con guscio	69,3	158,1	23.122	45.038	7,9	4,9	2.867	1.679
Noci sgusciate	3,7	7,1	3.233	5.761	1,3	1,1	1.401	1.428
Nocciole con guscio	10,1	9,4	2.103	2.865	29,7	33,8	7.062	9.585
Nocciole sgusciate	149,8	223,9	80.723	146.427	213,0	143,9	99.632	93.028
Pistacchi	107,0	142,5	55.790	63.836	9,8	11,7	9.828	11.766
Altri	22,3	27,7	19.233	15.439	206,4	214,8	69.833	77.181
In complesso			**227.729**	**354.122**			**224.412**	**208.514**

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XX.6 - *Esportazioni di agrumi[1] nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Quantità			Valore		
	1993	1994	Variaz. %	1993	1994	Variaz. %
Arance	1.450,7	1.537,5	*6,0*	85.641	94.425	*10,3*
Mandarini	322,5	341,4	*5,9*	22.362	27.694	*23,8*
Limoni	254,9	436,9	*71,4*	15.118	27.401	*81,2*
Altri	2,7	8,0	*196,3*	413	1.020	*147,0*
In complesso				**123.534**	**150.540**	***21,9***

[1] Per quanto riguarda le importazioni, costituite quasi esclusivamente da pompelmi, esse sono state pari a 392.878 q nel 1993 per un valore di 30.389 milioni di lire ed a 357.330 q nel 1994 per un valore di 29.590 milioni di lire.
[2] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XX.7 - *Esportazioni di derivati agrumari nel 1993 e 1994[1]*

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Quantità			Valore		
	1993	1994	Variaz. %	1993	1994	Variaz. %
Essenze				**47.978**	**57.699**	***20,3***
Arancia	4.573	4.584	*0,2*	2.445	5.564	*127,6*
Bergamotto	728	1.105	*51,8*	7.743	8.802	*13,7*
Limone	9.431	10.378	*10,0*	25.073	30.092	*20,0*
Altri agrumi	1.331	1.857	*39,5*	7.352	9.398	*27,8*
Deterpenate	2.044	1.296	*–36,6*	5.365	3.843	*–28,4*
Succhi[2]				**95.014**	**112.950**	***18,9***
Arancia	231.069	259.105	*12,1*	45.773	48.838	*6,7*
Altri agrumi	271.488	309.634	*14,1*	49.241	64.112	*30,2*
Altri derivati						
Scorze salamoiate[3]	73.307	66.378	*–9,5*	4.194	3.875	*–7,6*
In complesso				**147.186**	**174.524**	***18,6***

[1] Dati provvisori.
[2] Concentrati e non, con o senza aggiunta di zuccheri.
[3] Scorze di agrumi o di melone fresche, congelate e secche.

Fonti: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XX.8 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni florovivaistiche dal 1992 al 1994*

(Milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni			Variaz. %	Esportazioni			Variaz. %
	1992	1993	1994	1993/94	1992	1993	1994	1993/94
VIVAISMO	**424.467**	**415.985**	**411.596**	*-1,1*	**151.217**	**164.534**	**223.882**	*36,1*
Floricolo	394.238	380.650	376.167	*-1,2*	122.401	137.720	189.885	*37,9*
di cui: bulbi, tuberi e rizomi non fioriti	128.668	135.919	130.584	*-3,9*	2.846	3.279	3.088	*-5,8*
fioriti	729	2.652	2.376	*-10,4*	439	429	1.132	*163,9*
piante intere da interno	211.851	192.616	183.043	*-5,0*	48.392	47.207	67.511	*43,0*
da esterno	52.990	25.551	22.230	*-13,0*	70.724	84.932	55.285	*-34,9*
Non floricolo[1]	30.229	35.335	35.429	*0,3*	28.816	26.814	33.997	*26,8*
FLORICOLTURA	**176.450**	**226.263**	**215.526**	*-4,7*	**221.138**	**253.087**	**287.497**	*13,6*
Fiori recisi freschi:	149.855	197.676	184.904	*-6,5*	165.440	144.087	166.760	*15,7*
rose	4.151	31.351	37.222	*18,7*	416	7.086	8.974	*26,6*
garofani	600	2.852	2.634	*-7,6*	1.443	24.960	30.194	*21,0*
orchidee	27.743	45.115	42.200	*-6,5*	-	485	503	*3,7*
gladioli	187	954	345	*-63,8*	223	162	185	*14,2*
crisantemi	810	37.228	32.645	*-12,3*	481	2.263	2.747	*21,4*
altri fiori	116.364	80.176	69.858	*-12,9*	162.877	109.132	124.157	*13,8*
Fiori secchi o preparati	14.592	13.572	12.140	*-10,6*	7.569	8.261	9.201	*11,4*
Fogliame fresco o secco	12.003	15.015	18.482	*23,1*	48.129	100.739	111.536	*10,7*
In complesso	**600.917**	**642.248**	**627.122**	*-2,4*	**372.355**	**417.621**	**511.379**	*22,5*

[1] Talee marze e barbatelle di viti, barbatelle di ananasso, micelio, piantine di ortaggi e di fragole, piante da pien'aria da frutta e da bosco.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

TAB. XXI.1 - *Importazioni ed esportazioni di vini e vermuth nel 1993 e 1994*[1]

(Quantità: migliaia di ettolitri; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Vini in complesso[2]			**195.240**	**214.462**			**2.411.815**	**3.003.649**
Vini			**55.968**	**50.726**			**1.996.272**	**2.467.398**
sino a 13^	280,7	136,1	31.206	25.439	9.972,0	13.276,4	1.415.949	1.845.012
di cui: doc	43,2	43,8	20.197	19.078	4.141,0	4.733,7	1.109.862	1.324.606
da 13^ a 15^	6,0	8,6	2.850	2.773	274,7	319,4	53.857	68.231
di cui doc	1,9	1,1	2.218	1.786	31,0	35,3	29.074	38.668
oltre 15^	27,1	23,6	13.270	14.996	30,1	54,4	8.937	12.434
altri vini[3]	40,7	34,6	8.642	7.518	2.403,0	2.624,1	517.529	541.721
Spumanti	106,1	112,8	139.272	163.736	1.634,2	2.356,0	415.543	536.251
Vermuth	45,3	7,8	4.628	2.579	1.262,2	1.221,7	205.827	201.724
Altri prodotti[4]	..	..	6	48	0,3	0,2	136	112
Totale			**199.874**	**217.089**			**2.617.778**	**3.205.485**

[1] Dati provvisori.

[2] Vini e spumanti. Esclusi i vermuth, i mosti e i succhi d'uva (per i succhi di uva cfr. tab. XX. 4). Si fa presente che l'ISTAT nella voce 88, tav. 4 della Statistica annuale del commercio con l'estero, comprende anche i mosti.

[3] Vini in bottiglie chiuse con tappi a fungo ed altri diversamente presentati aventi sovrappressione da 1 a 3 atmosfere.

[4] Mosti di uva, sciroppi di glucosio e isoglucosio.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XXI.2 - *Importazioni ed esportazioni di olio di oliva dal 1989 al 1994*[1]

(Quantità in tonnellate; valori in miliardi di lire correnti)

Anni	Importazioni		Esportazioni		Saldo	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
1989	214.200	710,0	127.070	387,1	–87.130	–322,9
1990	328.187	1.120,8	123.348	425,2	–204.839	–695,6
1991	433.961	1.485,1	135.250	529,8	–298.711	–955,3
1992	250.567	820,6	157.991	572,1	–92.576	–248,5
1993	299.964	1.072,9	159.160	604,8	–140.804	–468,1
1994	332.661	1.386,1	157.358	682,3	–175.303	–703,8

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. XXII.1 - *Importazioni ed esportazioni di animali vivi e di carne nel 1993 e 1994*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Animali vivi (000 capi)			**2.599.531**	**2.562.565**			**53.484**	**77.866**
Bovini:			1.763.069	1.778.979			19.024	35.424
vitelli e vitelle	408,0	409,9	194.183	194.603	3,9	10,6	1.710	4.943
torelli, giovenchi, giovenche e tori	294,7	245,7	378.517	339.365	2,5	2	2.613	5.243
vacche	408,2	420,2	347.701	402.817	0,2	0,3	234	414
buoi	430,8	414,5	827.757	825.579	10,7	15,7	14.464	24.728
altri	8,8	8,6	14.911	16.615	..	..	3	96
Suini	1.502,5	934,6	271.867	194.929	0,5	5,4	119	1.757
Ovini e caprini	4.186,8	2.154,0	152.358	174.667	1,4	..	141	36
Equini			216.430	208.614			7.026	6.806
cavalli	161,2	152,1	216.058	208.260	1,0	1,6	6.926	6.584
asini, muli, e bardotti	2,8	2,5	372	354	0,1	0,3	100	222
Pollame (000 q)	76,0	45,2	48.293	51.014	35,1	35,1	8.994	10.899
di cui: pulcini	7,1	9,0	30.693	40.327	0,2	0,3	478	385
Conigli (000 q)	0,6	1,4	672	1.905	0,2	0,3	478	385
Altri (000 q)[2]	235,8	193,0	146.842	152.457	42,4	46,8	17.702	22.559
Carne (000 q)			**5.454.662**	**5.693.153**			**1.323.150**	**1.392.360**
Carne fresca, refrigerata e congelata			5.212.136	5.429.501			554.991	609.817
bovina e bufalina	4.033,3	3.950,9	2.774.267	2.812.063	995,6	816,6	348.909	323.183
suina	5.798,2	5.720,4	1.869.404	2.045.102	91,9	136,0	46.865	61.192
equina	156,3	167,0	73.437	77.162	0,6	0,6	338	701
ovina e caprina	219,1	256,0	143.291	143.291	6,0	4,0	2.382	2.283
di volatili da cortile	405,2	345,8	193.927	176.948	402,0	520,6	114.758	173.502
di coniglio e altre	194,3	153,4	92.033	83.607	24,5	26,4	22.678	26.522
frattaglie	152,2	195,4	65.777	91.328	101,4	111,4	19.061	22.434
Carni preparate:			**242.526**	**263.652**			**768.159**	**782.543**
salcicce, salami e simili	17,7	20,2	13.762	17.816	189,6	219,7	180.174	202.336
prosciutti	8,3	7,1	3.035	2.986	35,5	29,3	38.194	30.496
altre carni salate, secche o affumicate	32,5	50,8	20.594	29.577	178,6	212,6	303.878	344.553
estratto e sughi di carne	6,8	5,5	14.259	6.234	2,7	1,8	1.053	1.249
altre preparazioni e conserve di carne	346,6	357,6	190.691	206.144	396,0	422,9	208.886	164.467
Lardo e grassi animali	1,2	4,1	185	895	324,7	354,8	35.974	39.442
In complesso			**8.054.193**	**8.255.718**			**1.376.634**	**1.470.226**

[1] Dati provvisori.
[2] Compresi selvaggina e piccioni.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

TAB. XXII.2 - *Importazioni ed esportazioni di latte e di prodotti lattiero-caseari nel 1993 e 1994*[1]

(Quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	quantità		valore		quantità		valore	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Latte e crema di latte freschi	16.763,5	18.897,6	1.209.041	1.396.500	83,3	51,8	8.617	2.026
di cui: latte intero	10.697,5	13.278,6	716.623	917.448	72,1	39,3	5.515	3.028
Latte e crema di latte in polvere e non, latte speciale, yogurt	2.280,2	2.361,0	705.255	702.353	37,9	90,8	143.729	18.542
Burro	435,3	465,6	193.991	213.696	201,3	214,1	109.816	116.992
Formaggi a pasta dura e semidura	2.373,9	2.483,0	1.615.543	1.728.879	964,8	981,3	809.130	902.475
di cui: grana	0,3	0,3	231	213	177,6	170,2	189.384	235.220
pecorino	..	–	52	–	283,6	218,3	214.117	177.391
Formaggi a pasta molle e fusi	770,6	806,1	465.144	481.022	226,1	274,2	183.523	220.777
Caseina e prodotti derivati	164,4	209,1	114.525	138.617	4,5	7,7	5.824	6.489
Alimenti per il bestiame a base di prodotti lattiero-caseari	2.184,7	2.066,6	312.654	336.106	107,4	153,3	15.487	23.288
Altri prodotti lattiero-caseari	16,2	12,0	3.183	2.784	0,2	0,4	110	110
In complesso			**4.619.336**	**4.999.957**			**1.276.236**	**1.290.699**

[1] Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT.

Appendice

Dati statistici per regioni 1993-1994

TAB. A1 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1993 e 1994[2]*

(Milioni di lire)

Prodotti	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Trentino-Alto Adige		Veneto	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
					A PREZZI CORRENTI					
Coltivazioni erbacee	**1.489.766**	**1.449.411**	**5.496**	**6.630**	**1.825.455**	**1.807.185**	**125.293**	**144.234**	**1.643.694**	**1.991.201**
Cereali	955.764	921.504	99	94	1.044.633	941.770	578	590	736.311	642.935
Leguminose da granella	22.160	18.924	–	–	3.528	7.296	–	–	3.967	3.329
Patate e ortaggi	357.713	347.649	4.591	5.750	316.321	338.576	101.590	120.081	695.634	725.978
Piante industriali	53.212	57.922	199	206	185.544	229.136	50	44	39.480	435.123
Foraggi	17.689	17.027	607	580	37.886	36.448	4.110	3.948	14.118	13.593
Fiori e piante ornamentali	83.228	86.385	–	–	237.543	253.959	18.965	19.571	154.184	170.243
Coltivazioni arboree	**716.601**	**756.046**	**4.763**	**4.538**	**340.931**	**344.878**	**713.118**	**978.911**	**1.082.343**	**1.157.467**
Vite	380.338	420.104	2.479	2.704	174.810	169.487	171.670	186.771	643.141	635.811
Olivo	–	–	–	–	1.838	2.995	455	494	3.387	5.176
Agrumi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Frutta fresca e in guscio	287.251	283.521	2.284	1.834	66.605	66.222	538.401	789.002	409.947	488.862
Altre legnose	49.012	52.421	–	–	97.678	106.174	2.592	2.644	25.868	27.618
Allevamenti	**2.274.316**	**2.333.966**	**61.040**	**63.272**	**5.966.030**	**6.090.606**	**501.260**	**514.425**	**3.188.151**	**3.250.907**
Carni	1.728.267	1.771.381	35.232	36.791	3.450.717	3.506.191	225.223	231.702	2.294.533	2.329.109
Latte	429.789	440.359	24.021	24.640	2.254.747	2.309.914	266.477	272.982	671.292	687.826
Uova e altri	116.260	122.226	1.787	1.841	260.566	274.501	9.560	9.741	222.326	233.972
In complesso	**4.480.683**	**4.539.423**	**71.299**	**74.440**	**8.132.416**	**8.242.669**	**1.339.671**	**1.637.570**	**5.914.188**	**6.399.575**
di cui %										
erbacee	*33,2*	*31,9*	*7,7*	*8,9*	*22,4*	*21,9*	*9,4*	*8,8*	*27,8*	*31,1*
arboree	*16,0*	*16,7*	*6,7*	*6,1*	*4,2*	*4,2*	*53,2*	*59,8*	*18,3*	*18,1*
allevamenti	*50,8*	*51,4*	*85,6*	*85,0*	*73,4*	*73,9*	*37,4*	*31,4*	*53,9*	*50,8*
					A PREZZI COSTANTI (1985)					
Coltivazioni erbacee	**1.411.715**	**1.379.696**	**4.714**	**4.762**	**1.685.640**	**1.698.959**	**107.373**	**113.742**	**1.967.034**	**1.975.951**
Cereali	902.259	870.875	96	96	1.009.859	919.366	566	605	766.730	699.223
Leguminose da granella	17.371	13.657	–	–	2.907	6.165	–	–	3.412	2.705
Patate e ortaggi	259.957	250.714	3.915	3.963	242.380	246.772	86.501	92.970	580.026	589.292
Piante industriali	71.759	84.545	166	166	214.681	308.649	36	36	506.185	571.245
Foraggi	15.873	15.984	537	537	33.983	34.202	3.698	3.716	12.664	12.756
Fiori e piante ornamentali	144.496	143.921	–	–	181.830	183.805	16.572	16.415	98.017	100.730
Coltivazioni arboree	**595.300**	**571.974**	**3.530**	**2.779**	**219.346**	**209.600**	**603.176**	**697.031**	**907.715**	**907.078**
Vite	203.082	205.696	1.352	1.352	89.755	79.570	82.817	79.424	459.025	417.369
Olivo	–	–	–	–	1.581	2.372	391	391	2.894	4.083
Agrumi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Frutta fresca e in guscio	359.937	332.211	2.178	1.427	63.680	57.908	518.261	615.463	428.756	467.915
Altre legnose	32.281	34.067	–	–	64.330	69.750	1.707	1.753	17.040	17.711
Allevamenti	**1.924.850**	**1.944.982**	**50.172**	**50.554**	**5.041.360**	**5.065.418**	**416.617**	**416.007**	**2.755.169**	**2.773.083**
Carni	1.471.659	1.496.026	28.908	29.559	2.978.811	3.028.461	190.363	193.009	2.001.564	2.026.513
Latte	348.682	343.534	19.593	19.324	1.830.464	1.803.035	216.899	213.642	556.065	547.820
Uova e altri	104.509	105.422	1.671	1.671	232.085	233.922	9.355	9.356	197.540	198.750
In complesso	**3.931.865**	**3.896.652**	**58.416**	**58.095**	**6.946.346**	**6.973.977**	**1.127.166**	**1.226.780**	**5.629.918**	**5.656.112**
di cui %										
erbacee	*35,9*	*35,4*	*8,1*	*8,2*	*24,3*	*24,4*	*9,5*	*9,3*	*35,0*	*35,0*
arboree	*15,1*	*14,7*	*6,0*	*4,8*	*3,2*	*3,0*	*53,5*	*56,8*	*16,1*	*16,0*
allevamenti	*49,0*	*49,9*	*85,9*	*87,0*	*72,5*	*72,6*	*37,0*	*33,9*	*48,9*	*49,0*

Segue TAB. A1 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1993 e 1994*[2]

(Milioni di lire)

Prodotti	Friuli-Venezia Giulia		Liguria		Emilia-Romagna		Toscana	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**398.848**	**410.668**	**1.108.193**	**1.203.760**	**2.138.699**	**2.051.994**	**996.042**	**1.006.247**
Cereali	240.622	227.915	1.612	1.643	822.020	711.642	303.861	271.989
Leguminose da granella	371	481	192	205	6.592	2.804	4.122	4.217
Patate e ortaggi	48.093	53.573	114.521	107.876	858.150	828.642	287.316	294.721
Piante industriali	62.555	79.512	468	490	346.959	401.113	92.118	107.673
Foraggi	3.209	3.087	819	783	21.156	20.359	6.257	6.019
Fiori e piante ornamentali	43.998	46.100	990.581	1.092.763	83.822	87.434	302.368	321.628
Coltivazioni arboree	**199.703**	**214.144**	**54.087**	**56.956**	**1.748.959**	**1.803.817**	**703.195**	**779.603**
Vite	124.409	131.362	19.263	19.869	521.801	534.938	328.046	324.821
Olivo	–	494	21.417	24.302	2.937	3.719	63.902	121.476
Agrumi	–	–	475	485	–	–	46	–
Frutta fresca e in guscio	33.399	38.717	10.743	9.886	1.169.726	1.207.287	66.644	69.181
Altre legnose	41.895	43.571	2.189	2.414	54.495	57.873	244.557	264.125
Allevamenti	**462.822**	**471.515**	**127.441**	**129.826**	**3.546.520**	**3.608.203**	**705.719**	**717.637**
Carni	315.344	319.987	100.477	101.812	2.292.136	2.314.716	546.535	552.480
Latte	128.066	131.199	12.879	13.178	951.225	974.453	111.139	114.722
Uova e altri	19.412	20.329	14.085	14.836	303.159	319.034	48.045	50.435
In complesso	**1.061.373**	**1.096.327**	**1.289.721**	**1.390.542**	**7.434.178**	**7.464.014**	**2.404.956**	**2.503.487**
di cui %								
erbacee	*37,6*	*37,5*	*85,9*	*86,6*	*28,8*	*27,5*	*41,4*	*40,2*
arboree	*18,8*	*19,5*	*4,2*	*4,1*	*23,5*	*24,2*	*29,3*	*31,1*
allevamenti	*43,6*	*43,0*	*9,9*	*9,3*	*47,7*	*48,3*	*29,3*	*28,7*
				A PREZZI COSTANTI (1985)				
Coltivazioni erbacee	**420.744**	**587.791**	**1.052.487**	**130.716**	**1.990.214**	**1.935.133**	**959.290**	**998.003**
Cereali	241.883	240.088	1.550	1.673	796.856	735.247	302.763	307.504
Leguminose da granella	320	406	145	145	5.854	2.349	4.087	4.285
Patate e ortaggi	44.739	46.510	91.809	86.216	738.327	663.695	235.039	240.717
Piante industriali	100.324	145.319	406	418	360.131	444.738	118.156	143.320
Foraggi	2.878	2.896	751	751	18.977	19.105	5.611	5.647
Fiori e piante ornamentali	30.600	30.539	957.826	1.005.126	70.069	69.999	293.634	296.530
Coltivazioni arboree	**154.163**	**152.572**	**41.415**	**41.513**	**1.629.389**	**1.622.617**	**461.085**	**496.560**
Vite	85.542	80.779	12.921	12.717	401.803	375.264	192.211	178.326
Olivo	–	391	16.888	17.678	2.525	2.943	49.413	86.497
Agrumi	–	–	471	388	–	–	46	–
Frutta fresca e in guscio	41.028	42.887	9.694	9.169	1.189.176	1.207.075	58.292	60.562
Altre legnose	27.593	28.515	1.441	1.561	35.885	37.335	161.123	171.175
Allevamenti	**392.834**	**395.754**	**130.466**	**132.228**	**3.061.170**	**3.081.123**	**621.652**	**629.476**
Carni	271.085	275.483	107.282	109.103	2.019.819	2.049.496	482.494	490.387
Latte	104.281	102.720	10.617	10.455	771.320	759.755	95.209	94.855
Uova e altri	17.468	17.551	12.567	12.670	270.031	271.872	43.949	44.234
In complesso	**967.741**	**1.136.117**	**1.224.368**	**304.457**	**6.680.773**	**6.638.873**	**2.042.027**	**2.124.039**
di cui %								
erbacee	*43,5*	*51,8*	*86,0*	*42,9*	*29,8*	*29,2*	*47,0*	*47,0*
arboree	*15,9*	*13,4*	*3,4*	*13,7*	*24,4*	*24,4*	*22,6*	*23,4*
allevamenti	*40,6*	*34,8*	*10,6*	*43,4*	*45,8*	*46,4*	*30,4*	*29,6*

Segue TAB. A1 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1993 e 1994*[2]

(Milioni di lire)

Prodotti	Umbria		Marche		Lazio		Abruzzo	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**482.865**	**473.525**	**836.721**	**860.437**	**1.330.806**	**1.385.571**	**609.900**	**630.779**
Cereali	227.247	198.264	368.299	332.647	215.027	207.775	108.485	105.966
Leguminose da granella	8.529	7.482	3.769	3.998	4.612	2.937	4.418	3.718
Patate e ortaggi	68.881	73.821	304.912	313.863	878.921	913.842	420.025	435.387
Piante industriali	166.539	181.332	116.082	164.420	45.373	54.110	41.647	47.290
Foraggi	3.260	3.136	5.813	5.595	11.160	10.746	3.837	3.687
Fiori e piante ornamentali	8.409	9.490	37.846	39.914	175.713	196.161	31.488	34.731
Coltivazioni arboree	**127.658**	**143.990**	**224.164**	**239.410**	**688.653**	**774.039**	**493.932**	**500.404**
Vite	74.983	78.073	130.518	145.070	266.853	269.067	317.916	341.514
Olivo	37.457	49.899	20.913	18.653	121.505	124.850	104.626	91.521
Agrumi	–	–	–	–	6.148	6.777	–	–
Frutta fresca e in guscio	9.891	10.531	47.219	50.017	268.636	347.325	64.364	60.261
Altre legnose	5.327	5.487	25.514	25.670	25.511	26.020	7.026	7.108
Allevamenti	**438.267**	**444.573**	**545.618**	**554.264**	**1.049.256**	**1.075.925**	**438.617**	**445.923**
Carni	355.284	358.193	448.958	453.709	612.502	626.204	318.745	321.769
Latte	33.489	34.351	36.534	37.522	384.652	395.100	74.114	76.139
Uova e altri	49.494	52.029	60.126	63.033	52.102	54.621	45.758	48.015
In complesso	**1.048.790**	**1.062.088**	**1.606.503**	**1.654.111**	**3.068.715**	**3.235.535**	**1.542.449**	**1.577.106**
di cui %								
erbacee	*46,0*	*44,6*	*52,1*	*52,0*	*43,4*	*42,8*	*39,5*	*40,0*
arboree	*12,2*	*13,6*	*13,9*	*14,5*	*22,4*	*23,9*	*32,0*	*31,7*
allevamenti	*41,8*	*41,8*	*34,0*	*33,5*	*34,2*	*33,3*	*28,5*	*28,3*
				A PREZZI COSTANTI (1985)				
Coltivazioni erbacee	**474.294**	**474.566**	**792.178**	**848.926**	**1.159.561**	**1.207.981**	**544.905**	**557.519**
Cereali	214.470	198.226	375.103	385.170	220.350	241.672	109.028	120.344
Leguminose da granella	8.611	7.619	3.523	3.641	3.931	2.421	3.891	3.152
Patate e ortaggi	59.812	60.813	254.261	253.734	720.846	730.166	359.557	359.425
Piante industriali	179.311	195.237	123.027	169.896	44.930	55.471	38.668	39.530
Foraggi	2.925	2.944	5.212	5.249	10.010	10.083	3.439	3.457
Fiori e piante ornamentali	9.165	9.727	31.052	31.236	159.494	168.168	30.322	31.611
Coltivazioni arboree	**92.985**	**101.182**	**176.417**	**182.211**	**660.563**	**697.766**	**368.648**	**345.569**
Vite	50.705	52.069	96.919	101.031	186.609	173.338	207.050	205.245
Olivo	29.883	36.649	17.905	14.719	95.551	90.312	89.736	72.311
Agrumi	–	–	–	–	6.327	5.660	–	–
Frutta fresca e in guscio	8.889	8.891	44.770	49.646	355.271	411.508	67.235	63.352
Altre legnose	3.508	3.573	16.823	16.815	16.805	16.948	4.627	4.661
Allevamenti	**384.992**	**389.983**	**482.171**	**488.400**	**890.323**	**895.536**	**383.303**	**386.391**
Carni	312.669	317.706	397.086	403.345	523.589	532.159	280.172	283.701
Latte	27.875	27.541	30.863	30.537	319.380	315.935	61.518	60.863
Uova e altri	44.448	44.736	54.222	54.518	47.354	47.442	41.613	41.827
In complesso	**952.271**	**965.731**	**1.450.766**	**1.519.537**	**2.710.447**	**2.801.283**	**1.296.856**	**1.289.479**
di cui %								
erbacee	*49,8*	*49,1*	*54,6*	*55,9*	*42,8*	*43,1*	*42,0*	*43,2*
arboree	*9,8*	*10,5*	*12,2*	*12,0*	*24,4*	*24,9*	*28,4*	*26,8*
allevamenti	*40,4*	*40,4*	*33,2*	*32,1*	*32,8*	*32,0*	*29,6*	*30,0*

Segue TAB. A1 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1993 e 1994*[2]

(Milioni di lire)

Prodotti	Molise		Campania		Puglia		Basilicata	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**158.355**	**135.952**	**1.854.739**	**2.025.850**	**2.409.944**	**2.673.758**	**369.701**	**353.330**
Cereali	83.642	52.664	181.828	154.685	347.217	347.818	177.670	150.373
Leguminose da granella	754	768	18.394	14.595	6.255	4.562	4.450	4.627
Patate e ortaggi	36.630	40.217	1.158.240	1.337.891	1.515.472	1.752.698	177.959	189.766
Piante industriali	35.804	40.845	249.175	254.510	111.630	116.013	4.849	3.738
Foraggi	1.525	1.458	8.467	8.152	1.661	1.607	1.387	1.326
Fiori e piante ornamentali	–	–	238.635	256.017	427.709	451.060	3.386	3.500
Coltivazioni arboree	**53.011**	**56.909**	**1.097.470**	**1.134.727**	**2.287.547**	**2.669.781**	**214.155**	**243.251**
Vite	28.823	31.454	159.761	180.630	1.040.751	1.075.025	47.581	45.096
Olivo	14.861	16.456	167.619	170.432	907.916	1.227.254	59.048	59.597
Agrumi	–	–	50.002	61.612	53.291	64.336	38.964	69.896
Frutta fresca e in guscio	8.059	7.729	705.143	706.719	236.094	251.860	64.294	63.691
Altre legnose	1.268	1.270	14.945	15.334	49.495	51.306	4.268	4.971
Allevamenti	**218.180**	**221.343**	**962.688**	**988.000**	**496.659**	**510.675**	**222.156**	**226.599**
Carni	163.095	164.717	575.680	588.694	247.414	253.746	153.560	155.768
Latte	45.331	46.502	292.323	299.741	199.363	204.602	59.408	61.196
Uova e altri	9.754	10.124	94.685	99.565	49.882	52.327	9.188	9.635
In complesso	**429.546**	**414.204**	**3.914.897**	**4.148.577**	**5.194.150**	**5.854.214**	**806.012**	**823.180**
di cui %								
erbacee	*36,9*	*32,8*	*47,4*	*48,8*	*46,4*	*45,7*	*45,9*	*42,9*
arboree	*12,3*	*13,7*	*28,0*	*27,4*	*44,0*	*45,6*	*26,6*	*29,6*
allevamenti	*50,8*	*53,5*	*24,6*	*23,8*	*9,6*	*8,7*	*27,5*	*27,5*
				A PREZZI COSTANTI (1985)				
Coltivazioni erbacee	**172.090**	**154.207**	**1.472.993**	**1.448.274**	**2.110.311**	**2.353.971**	**346.649**	**353.272**
Cereali	88.176	65.190	184.915	178.192	361.098	440.962	185.610	187.648
Leguminose da granella	706	706	15.125	11.773	5.951	4.048	4.304	4.512
Patate e ortaggi	32.670	33.373	867.333	851.847	1.268.440	1.430.293	148.294	153.818
Piante industriali	49.169	53.569	187.652	183.865	103.470	104.377	4.068	2.955
Foraggi	1.369	1.369	7.591	7.646	1.490	1.509	1.245	1.245
Fiori e piante ornamentali	–	–	210.377	214.951	369.862	372.782	3.128	3.094
Coltivazioni arboree	**39.530**	**40.002**	**977.195**	**961.425**	**1.980.302**	**2.167.258**	**206.909**	**221.194**
Vite	19.074	19.344	99.354	106.455	863.596	851.114	38.330	34.652
Olivo	12.727	12.986	143.801	134.670	784.151	977.022	54.552	50.881
Agrumi	–	–	50.462	51.091	57.405	59.066	41.333	61.005
Frutta fresca e in guscio	6.894	6.839	673.726	659.215	242.557	246.862	69.884	71.593
Altre legnose	835	833	9.852	9.994	32.593	33.194	2.810	3.063
Allevamenti	**190.502**	**191.699**	**818.286**	**823.548**	**418.106**	**419.173**	**188.367**	**190.000**
Carni	144.332	146.016	493.885	501.836	209.771	212.773	129.320	131.263
Latte	37.190	36.703	239.675	236.433	163.219	161.256	50.524	50.205
Uova e altri	8.980	8.980	84.726	85.279	45.116	45.144	8.523	8.532
In complesso	**402.122**	**385.908**	**3.268.474**	**3.233.247**	**4.508.719**	**4.940.402**	**741.925**	**764.466**
di cui %								
erbacee	*42,8*	*40,0*	*45,1*	*44,8*	*46,8*	*47,6*	*46,7*	*46,2*
arboree	*9,8*	*10,4*	*29,9*	*29,7*	*43,9*	*43,9*	*27,9*	*28,9*
allevamenti	*47,4*	*49,6*	*25,0*	*25,5*	*9,3*	*8,5*	*25,4*	*24,9*

Segue TAB. A1 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1993 e 1994*[2]

(Milioni di lire)

Prodotti	Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**447.721**	**502.115**	**2.032.790**	**1.995.138**	**528.468**	**576.123**	**21.172.496**	**21.683.908**
Cereali	29.246	41.860	237.439	203.941	134.817	87.411	6.236.417	5.603.486
Leguminose da granella	9.381	9.068	17.560	15.412	3.672	4.746	122.726	109.169
Patate e ortaggi	376.922	417.014	1.378.606	1.349.812	326.813	419.910	9.427.310	10.067.067
Piante industriali	4.894	5.588	285	253	22.511	19.781	1.938.374	2.199.099
Foraggi	4.385	4.211	3.978	3.822	4.736	4.566	156.060	150.150
Fiori e piante ornamentali	22.893	24.374	394.922	421.898	35.919	39.709	3.291.609	3.554.937
Coltivazioni arboree	**1.464.876**	**994.911**	**2.665.242**	**2.230.106**	**269.188**	**268.891**	**15.149.596**	**15.352.509**
Vite	79.582	71.740	849.751	772.687	110.490	98.959	5.472.966	5.535.182
Olivo	824.837	295.723	305.884	123.724	54.564	57.244	2.713.166	2.393.739
Agrumi	463.689	532.985	1.226.064	1.040.260	36.309	42.644	1.874.988	1.818.995
Frutta fresca e in guscio	82.409	78.374	226.693	234.267	26.685	26.282	4.324.487	4.791.568
Altre legnose	14.359	16.089	56.850	59.168	41.140	43.762	763.989	813.025
Allevamenti	**384.587**	**393.558**	**927.239**	**955.096**	**1.056.845**	**1.077.130**	**23.573.411**	**24.073.443**
Carni	273.350	278.108	597.626	613.423	599.799	603.865	15.334.477	15.582.365
Latte	75.530	77.944	229.196	236.313	428.480	443.382	6.708.055	6.882.065
Uova e altri	35.707	37.506	100.417	105.360	28.566	29.883	1.530.879	1.609.013
In complesso	**2.297.184**	**1.890.584**	**5.625.271**	**5.180.340**	**1.854.501**	**1.922.144**	**59.895.503**	**61.109.860**
di cui %								
erbacee	*19,5*	*26,6*	*36,1*	*38,5*	*28,5*	*30,0*	*35,3*	*35,5*
arboree	*63,8*	*52,6*	*47,4*	*43,1*	*14,5*	*14,0*	*25,3*	*25,1*
allevamenti	*16,7*	*20,8*	*16,5*	*18,4*	*57,0*	*56,0*	*39,4*	*39,4*
				A PREZZI COSTANTI (1985)				
Coltivazioni erbacee	**415.616**	**427.148**	**1.746.472**	**1.776.420**	**447.416**	**485.948**	**19.281.696**	**19.755.565**
Cereali	49.872	48.146	253.433	270.689	134.227	98.384	6.198.844	6.009.300
Leguminose da granella	8.376	7.941	18.311	16.214	3.583	4.799	110.408	96.538
Patate e ortaggi	323.385	336.345	1.143.089	1.154.947	256.664	332.083	7.717.044	7.917.693
Piante industriali	4.298	4.529	207	207	18.877	15.430	2.125.521	2.523.502
Foraggi	3.931	3.949	3.569	3.587	4.250	4.287	140.003	140.919
Fiori e piante ornamentali	25.754	26.238	327.863	330.776	29.815	30.965	2.989.876	3.067.613
Coltivazioni arboree	**1.343.768**	**839.529**	**2.382.465**	**1.884.389**	**203.659**	**192.486**	**13.047.560**	**12.334.735**
Vite	49.568	42.358	610.268	521.009	69.365	59.785	3.819.346	3.596.897
Olivo	714.860	236.437	260.112	97.391	46.388	45.078	2.323.358	1.882.811
Agrumi	481.709	463.851	1.257.737	1.013.876	37.202	36.015	1.932.692	1.690.952
Frutta fresca e in guscio	88.155	86.473	216.865	213.925	23.599	23.679	4.468.847	4.636.600
Altre legnose	9.476	10.410	37.483	38.188	27.105	27.929	503.317	527.475
Allevamenti	**330.963**	**334.452**	**785.548**	**791.699**	**918.310**	**926.510**	**20.185.161**	**20.326.116**
Carni	234.067	237.698	500.629	507.679	513.256	521.093	13.290.761	13.493.306
Latte	64.608	64.345	194.512	193.460	375.975	376.045	5.518.469	5.448.463
Uova e altri	32.288	32.409	90.407	90.560	29.079	29.372	1.375.931	1.384.347
In complesso	**2.090.347**	**1.601.129**	**4.914.485**	**4.452.508**	**1.569.385**	**1.604.944**	**52.514.417**	**52.416.416**
di cui %								
erbacee	*19,9*	*26,7*	*35,5*	*39,9*	*28,5*	*30,3*	*36,8*	*37,7*
arboree	*64,3*	*52,4*	*48,5*	*42,3*	*13,0*	*12,0*	*24,8*	*23,5*
allevamenti	*15,8*	*20,9*	*16,0*	*17,8*	*58,5*	*57,7*	*38,4*	*38,8*

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità vendibili e dei relativi prezzi medi ponderati. In particolare per le coltivazioni, si tratta delle quantità raccolte (escluse cioè le quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi ad uso aziendale. Per il bestiame le quantità comprendono: le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

TAB. A2 - *Consumi intermedi dell'agricoltura, per categorie di beni e servizi acquistati, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1993 e 1994*[1]

(Milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti					A prezzi costanti (1985)				
		di cui:					di cui:			
	totale	concimi	antipa-rassi-tari	sementi	mangimi e spese per il bestiame	totale	concimi	antipa-rassi-tari	sementi	mangimi e spese per il bestiame
					ANNO 1993					
Piemonte	1.628.790	146.150	119.892	85.513	880.897	1.454.736	145.309	76.948	74.530	815.237
Valle d'Aosta	22.721	153	297	115	18.021	17.421	202	191	100	13.496
Liguria	157.424	13.072	13.081	19.548	50.328	145.341	5.589	8.396	17.037	61.878
Lombardia	3.298.369	219.956	113.527	112.459	2.249.709	2.738.545	215.900	72.863	98.015	1.831.785
Trentino-Alto Adige	345.948	17.678	37.116	3.738	196.178	291.389	19.994	23.822	3.258	165.839
Veneto	2.158.859	186.059	142.542	105.264	1.244.043	1.917.856	182.280	91.485	91.744	1.133.848
Friuli-V.Giulia	382.162	51.795	32.808	26.337	180.110	334.387	49.276	21.056	22.954	160.464
Emilia-Romagna	2.456.894	215.641	194.103	127.048	1.391.540	2.317.857	224.407	124.577	110.730	1.396.996
Toscana	695.521	105.629	48.334	40.183	272.193	635.540	91.447	31.021	35.022	272.174
Umbria	346.168	42.851	22.269	16.682	164.432	317.995	39.529	14.292	14.539	159.203
Marche	507.803	72.578	39.426	47.876	214.152	460.863	64.658	25.304	41.727	210.970
Lazio	817.888	79.919	49.119	40.375	404.923	728.387	79.500	31.525	35.189	366.823
Abruzzo	378.995	46.677	28.515	17.373	166.928	343.933	50.782	18.301	15.142	156.274
Molise	159.928	18.902	7.685	7.690	85.450	146.243	18.802	4.932	6.702	79.652
Campania	857.700	78.053	65.203	39.838	373.821	757.622	74.675	41.848	34.721	337.653
Puglia	961.115	152.032	116.505	49.923	186.484	849.843	173.357	74.774	43.511	152.422
Basilicata	217.138	23.808	16.171	13.078	83.796	189.424	25.133	10.379	11.398	70.450
Calabria	380.948	44.352	34.888	9.600	150.296	369.186	48.124	22.391	8.367	171.850
Sicilia	969.942	125.197	91.031	45.650	355.294	833.493	125.816	58.424	39.795	308.549
Sardegna	612.547	47.780	28.054	15.102	392.764	509.025	47.355	18.005	13.162	316.781
Italia	**17.356.860**	**1.688.282**	**1.200.566**	**823.392**	**9.061.359**	**15.359.086**	**1.682.135**	**770.534**	**717.643**	**8.182.344**
					ANNO 1994					
Piemonte	1.636.593	153.627	123.968	87.661	881.026	1.437.753	142.798	76.101	73.067	809.127
Valle d'Aosta	23.069	161	307	118	18.221	17.376	199	189	98	13.383
Liguria	160.866	13.741	13.526	20.039	49.986	145.584	5.492	8.303	16.703	61.609
Lombardia	3.299.480	231.209	117.387	115.283	2.237.557	2.704.308	212.169	72.061	96.091	1.808.479
Trentino-Alto Adige	355.148	18.582	38.378	3.832	196.011	292.474	19.649	23.560	3.194	162.669
Veneto	2.162.744	195.578	147.388	107.908	1.236.594	1.894.229	179.130	90.478	89.943	1.121.700
Friuli-V.Giulia	383.619	54.445	33.923	26.998	178.839	329.635	48.425	20.825	22.504	158.736
Emilia-Romagna	2.459.678	226.674	200.702	130.239	1.378.704	2.290.780	220.529	123.207	108.556	1.381.416
Toscana	697.755	111.033	49.977	41.192	269.811	629.205	89.867	30.680	34.334	270.786
Umbria	344.659	45.043	23.026	17.101	162.544	313.884	38.846	14.135	14.254	158.404
Marche	509.522	76.291	40.766	49.078	212.097	455.238	63.541	25.026	40.908	209.910
Lazio	824.815	84.008	50.789	41.389	404.711	722.230	78.126	31.178	34.498	362.489
Abruzzo	380.627	49.065	29.485	17.809	165.439	340.257	49.905	18.100	14.844	154.727
Molise	158.804	19.869	7.946	7.883	84.448	143.686	18.477	4.878	6.571	48.713
Campania	868.464	82.046	67.420	40.839	373.641	755.998	73.385	41.388	34.040	333.677
Puglia	985.761	159.810	120.466	51.177	186.712	854.207	170.362	73.951	42.657	150.186
Basilicata	217.526	25.026	16.721	13.406	83.290	187.455	24.699	10.265	11.175	69.837
Calabria	376.762	46.621	36.074	9.841	149.827	362.315	47.292	22.145	8.203	170.615
Sicilia	973.096	131.604	94.128	46.803	356.574	821.508	123.639	57.781	39.009	305.603
Sardegna	615.880	50.224	29.008	15.481	389.794	507.846	46.537	17.807	12.904	313.893
Italia	**17.434.868**	**1.774.657**	**1.241.385**	**844.077**	**9.015.826**	**15.205.968**	**1.653.067**	**762.058**	**703.553**	**8.065.959**

[1] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

TAB. A3 - *Produzione vendibile*[1]*, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura, a prezzi correnti e costanti, per regioni, nel 1993 e 1994*[2]

(Milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1985)		
	produzione[1] vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione[1] vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 1993			
Piemonte	4.480.683	1.628.790	2.851.893	3.931.865	1.454.736	2.477.129
Valle d'Aosta	71.299	22.721	48.578	58.416	17.421	40.995
Liguria	1.289.721	157.424	1.132.297	1.224.368	145.341	1.079.027
Lombardia	8.132.416	3.298.369	4.834.047	6.946.346	2.738.545	4.207.801
Trentino-Alto Adige	1.339.671	345.948	993.723	1.127.166	291.389	835.777
Veneto	6.273.188	2.158.859	4.114.329	5.629.918	1.917.856	3.712.062
Friuli-V.Giulia	1.061.373	382.162	679.211	967.741	334.387	633.354
Emilia-Romagna	7.434.178	2.456.894	4.977.284	6.680.773	2.317.857	4.362.916
Toscana	2.404.956	695.521	1.709.435	2.042.027	635.540	1.406.487
Umbria	1.048.790	346.168	702.622	952.271	317.995	634.276
Marche	1.606.503	507.803	1.098.700	1.450.766	460.863	989.903
Lazio	3.068.715	817.888	2.250.827	2.710.447	728.387	1.982.060
Abruzzo	1542449	378.995	1.163.454	1.296.856	343.933	952.923
Molise	429.546	159.928	269.618	402.122	146.243	255.879
Campania	3.914.897	857.700	3.057.197	3.268.474	757.622	2.510.852
Puglia	5.194.150	961.115	4.233.035	4.508.719	849.843	3.658.876
Basilicata	806.012	217.138	588.874	741.925	189.424	552.501
Calabria	2.317.184	380.948	1.936.236	2.090.347	369.186	1.721.161
Sicilia	5.625.271	969.942	4.655.329	4.914.485	833.493	4.080.992
Sardegna	1.854.501	612.547	1.241.954	1.569.385	509.025	1.060.360
Italia	**59.895.503**	**17.356.860**	**42.538.643**	**52.514.417**	**15.359.086**	**37.155.331**
			ANNO 1994			
Piemonte	4.539.423	1.636.593	2.902.830	3.896.652	1.437.753	2.458.899
Valle d'Aosta	74.440	23.069	51.371	58.095	17.376	40.719
Liguria	1.390.542	160.866	1.229.676	1.269.070	145.584	1.123.486
Lombardia	8.242.669	3.299.480	4.943.189	6.973.977	2.704.308	4.269.669
Trentino-Alto Adige	1.637.570	355.148	1.282.422	1.226.780	292.474	934.306
Veneto	6.399.575	2.162.744	4.236.831	5.656.112	1.894.229	3.761.883
Friuli-V.Giulia	1.096.327	383.619	712.708	1.014.084	329.635	684.449
Emilia-Romagna	7.464.014	2.459.678	5.004.336	6.638.973	2.290.780	4.348.193
Toscana	2.503.487	697.755	1.805.732	2.124.039	629.205	1.494.834
Umbria	1.062.088	344.659	717.429	965.731	313.884	651.847
Marche	1.654.111	509.522	1.144.589	1.519.537	455.238	1.064.299
Lazio	3.235.265	824.815	2.410.450	2.801.283	722.230	2.079.053
Abruzzo	1.577.106	380.627	1.196.479	1.289.479	340.257	949.222
Molise	414.204	158.804	255.400	385.908	143.686	242.222
Campania	4.148.577	868.464	3.280.113	3.233.247	755.998	2.477.249
Puglia	5.854.214	985.761	4.868.453	4.940.402	854.207	4.086.195
Basilicata	823.180	217.526	605.654	764.466	187.455	577.011
Calabria	1.890.584	376.762	1.513.822	1.601.129	362.315	1.238.814
Sicilia	5.180.340	973.096	4.207.244	4.452.508	821.508	3.631.000
Sardegna	1.922.144	615.880	1.306.264	1.604.944	507.846	1.097.098
Italia	**61.109.860**	**17.434.868**	**43.674.992**	**52.416.416**	**15.205.968**	**37.210.448**

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità raccolte (escluse cioè le quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi per uso aziendale. Per il bestiame le quantità comprendono: le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	PIEMONTE						VALLE D'AOSTA					
	1992			1993			1992			1993		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali			955.764			921.504			99			94
Frumento tenero	6.069	33.231	201.681	3.829	31.135	119.216	1	34.000	34	1	32.000	32
Frumento duro	494	40.247	19.882	248	32.048	7.948	–	–	–	–	–	–
Segale	20	30.850	617	20	29.150	583	–	–	–	–	–	–
Orzo	572	31.215	17.855	306	30.990	9.483	–	–	–	–	–	–
Avena	6	39.167	235	26	36.077	938	–	–	–	–	–	–
Risone	6.875	66.140	454.714	7.166	69.548	498.383	–	–	–	–	–	–
Granoturco	8.003	31.432	251.547	9.212	30.029	276.626	2	32.500	65	2	31.000	62
Cereali minori	40	44.700	1.788	58	43.397	2.517	–	–	–	–	–	–
Paglia di cereali	1.029	7.235	7.445	816	7.120	5.810	–	–	–	–	–	–
Leguminose da granella			22.160			18.924			–			–
Fave secche	2	58.000	116	1	56.000	56	–	–	–	–	–	–
Fagioli secchi	103	180.718	18.614	92	193.370	17.790	–	–	–	–	–	–
Piselli secchi	36	94.472	3.401	11	95.273	1.048	–	–	–	–	–	–
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	1	29.000	29	1	30.000	30	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi			357.713			347.649			4.591			5.750
Patate	889	31.583	28.077	990	44.008	43.568	71	36.521	2.593	71	50.887	3.613
Fave fresche	1	44.000	44	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli freschi	157	167.038	26.225	130	182.362	23.707	–	–	–	–	–	–
Piselli freschi	31	119.710	3.711	27	147.778	3.990	–	–	–	–	–	–
Pomodori	193	97.244	18.768	198	68.717	13.606	–	–	–	–	–	–
Cardi	20	113.800	2.276	16	104.438	1.671	–	–	–	–	–	–
Finocchi	27	80.963	2.186	32	86.406	2.765	–	–	–	–	–	–
Sedani	208	83.183	17.302	145	87.117	12.632	–	–	–	–	–	–
Cavoli	248	65.270	16.187	248	65.387	16.216	–	–	–	–	–	–
Cavolfiori	65	68.585	4.458	68	64.779	4.405	–	–	–	–	–	–
Cipolle	635	55.575	35.290	583	60.057	35.013	–	–	–	–	–	–
Agli	21	218.810	4.595	10	203.400	2.034	–	–	–	–	–	–
Poponi	63	32.429	2.043	64	36.219	2.318	–	–	–	–	–	–
Cocomeri	18	23.889	430	24	28.667	688	–	–	–	–	–	–
Asparagi	15	325.000	4.875	12	313.167	3.758	–	–	–	–	–	–
Carciofi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Rape	18	80.167	1.443	22	75.136	1.653	–	–	–	–	–	–
Barbabietole da orto	24	57.708	1.385	25	56.160	1.404	–	–	–	–	–	–
Carote	60	72.433	4.346	48	70.542	3.386	–	–	–	–	–	–
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Spinaci	39	91.410	3.565	42	91.476	3.842	–	–	–	–	–	–
Cetrioli	3	124.000	372	4	108.000	432	–	–	–	–	–	–
Fragole	103	287.990	29.663	113	287.876	32.530	–	–	–	–	–	–
Melanzane	31	56.387	1.748	26	75.808	1.971	–	–	–	–	–	–
Peperoni	203	101.025	20.508	183	106.683	19.523	–	–	–	–	–	–
Zucchine	347	99.156	34.407	312	83.176	25.951	–	–	–	–	–	–

Zucche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	41	77.537	3.179	39	72.179	2.815	–	–	–	–	–	–
Lattuga	143	96.091	13.741	136	85.184	11.585	–	–	–	–	–	–
Radicchio	16	76.438	1.223	14	75.786	1.061	–	–	–	–	–	–
Bietola	50	77.940	3.897	30	65.033	1.951	–	–	–	–	–	–
Orti familiari	1.127	60.436	68.111	1.177	58.136	68.426	36	55.139	1.985	36	57.083	2.055
Altri ortaggi			3.658			4.748			13			82
Piante industriali			53.212			57.922			199			206
Barbabietola da zucchero	3.068	9.040	27.735	3.099	8.640	26.775	–	–	–	–	–	–
Tabacco	6	446.667	2.680	6	464.833	2.789	–	–	–	–	–	–
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	9	30.111	271	9	37.222	335	–	–	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	104	36.942	3.842	196	39.133	7.670	–	–	–	–	–	–
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	363	38.898	14.120	421	36.998	15.576	–	–	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee			4.564			4.777			199			206
Foraggi (in fieno)	858	20.617	17.689	864	19.707	17.027	29	20.931	607	29	20.000	580
Fiori e piante ornamentali			83.228			86.385			–			–
Totale			1.489.766			1.449.411			5.496			6.630
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			667.589			703.625			4.763			4.538
Uva da tavola	18	52.056	937	11	55.727	613	–	–	–	–	–	–
Uva da vino per consumo diretto	4	32.750	131	5	34.400	1.712	–	–	–	–	–	–
Olive per consumo diretto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	1.305	52.880	69.099	1.127	65.614	73.947	41	52.780	2.164	26	65.500	1.703
Pere	293	70.689	20.712	263	69.163	18.190	1	71.000	71	1	69.000	69
Pesche	844	73.161	61.748	873	67.827	59.213	–	–	–	–	–	–
Nettarine	385	75.860	29.206	317	68.233	21.630	–	–	–	–	–	–
Albicocche	55	76.218	4192	73	66.356	4.844	–	–	–	–	–	–
Ciliege	49	200.959	9.847	41	210.000	8.610	–	–	–	–	–	–
Susine	51	79.824	4.071	64	74.813	4.788	–	–	–	–	–	–
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	55	174.818	9.615	66	231.015	15.247	–	–	–	–	–	–
Noci	1	206.000	206	2	240.000	480	–	–	–	–	–	–

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	PIEMONTE						VALLE D'AOSTA					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	652	108.567	70.786	582	118.215	68.801	–	–	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo			7.859			7.771			49			62
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	3.226	117.160	377.957	3.273	127.661	417.835	31	79.581	2.467	31	86.806	2.691
Vinacce	177	5.277	934	175	5.771	1.010	2	6.000	12	2	6.500	13
Cremor tartaro	3	126.333	379	3	158.000	474	–	–	–	–	–	–
Olio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Sanse	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre legnose			49.012			52.421			–			–
Canne e vimini	1	15.000	15	1	15.000	15	–	–	–	–	–	–
Vivai			48.997			52.406			–			–
Totale			716.601			756.046			4.763			4.538
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	2.002	446.066	893.025	2.036	460.084	936.731	68	403.882	27.464	69	416.580	28.744
Equini " "	22	264.500	5.819	23	273.565	6.292	–	–	–	–	–	–
Suini " "	1.462	246.380	360.208	1.493	240.209	358.632	1	277.000	277	1	270.000	270
Ovini e caprini (peso vivo)	13	452.462	5.882	14	433.286	6.066	1	451.000	451	1	432.000	432
Pollame e conigli (peso vivo)	1.592	291.038	463.333	1.608	288.346	463.660	20	352.000	7.040	21	349.762	7.345
Latte di vacca e bufala (000 hl)	6.937	61.107	423.897	6.833	63.555	434.271	363	65.868	23.910	358	68.506	24.525
Latte di pecora e capra (000 hl)	53	111.170	5.892	53	114.868	6.088	1	111.000	111	1	115.000	115
Uova (000.000 pezzi)	882	126.759	111.801	887	132.693	117.699	12	124.167	1.490	12	130.000	1.560
Miele	14	291.857	4.086	15	275.600	4.134	1	291.000	291	1	275.000	275
Cera (q)	117	598.291	70	122	598.361	73	8	750.000	6	8	750.000	6
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	2	151.500	303	2	160.000	320	–	–	–	–	–	–
Totale			2.274.316			2.333.966			61.040			63.272
						In complesso						
P.v. regionale			4.480.683			4.539.423			71.299			74.440

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	LIGURIA						LOMBARDIA					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali			1.612			1.643			1.044.633			941.770
Frumento tenero	27	34.926	943	29	32.724	949	3.481	33.633	177.077	3.073	31.512	96.835
Frumento duro	–	–	–	–	–	–	630	38.140	24.028	477	30.371	14.487
Segale	–	–	–	–	–	–	59	29.102	1.717	50	27.500	1.375
Orzo	3	31.667	95	2	31.500	63	984	31.110	30.612	585	30.885	18.068
Avena	1	39.000	39	1	36.000	36	11	38.818	427	11	35.727	393
Risone	–	–	–	–	–	–	5.214	65.865	343.421	5.383	69.259	372.822
Granoturco	15	34.133	512	18	31.778	572	16.393	31.722	520.019	14.196	30.308	430.249
Cereali minori	–	–	–	–	–	–	30	44.700	1.341	51	43.412	2.214
Paglia di cereali	3	7.667	23	3	7.667	23	818	7.324	5.991	739	7.208	5.327
Leguminose da granella			192			205			3.528			7.296
Fave secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli secchi	1	192.000	192	1	205.000	205	10	192.200	1.922	10	205.600	2.056
Piselli secchi	–	–	–	–	–	–	17	94.471	1.606	55	95.273	5.240
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi			114.521			107.876			316.321			338.576
Patate	160	33.888	5.422	166	47.217	7.838	609	31.585	19.235	498	44.010	21.917
Fave fresche	18	44.722	805	16	46.250	740	–	–	–	–	–	–
Fagioli freschi	27	167.593	4.525	24	182.083	4.370	76	168.579	12.812	79	180.899	14.291
Piselli freschi	6	122.833	737	5	152.400	762	82	121.683	9.978	77	149.766	11.532
Pomodori	247	77.437	19.127	234	80.154	18.756	2.087	18.612	38.843	2.036	17.944	36.535
Cardi	1	115.000	115	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Finocchi	18	83.000	1.494	18	77.667	1.398	12	83.083	997	5	78.000	390
Sedani	3	79.333	238	3	91.000	273	22	77.773	1.711	23	84.000	1.932
Cavoli	93	64.806	6.027	85	64.918	5.518	124	66.323	8.224	121	66.446	8.040
Cavolfiori	13	68.769	894	9	64.889	584	11	68.909	758	12	65.083	781
Cipolle	34	56.353	1.916	32	60.906	1.949	286	55.685	15.926	256	60.176	15.405
Agli	1	216.000	216	1	201.000	201	–	–	–	–	–	–
Poponi	1	44.000	44	1	40.000	40	544	78.814	42.875	630	71.790	45.228
Cocomeri	1	24.000	24	1	24.000	24	720	25.803	18.578	855	28.745	24.577
Asparagi	8	333.125	2.665	7	319.571	2.237	–	–	80	–		100
Carciofi	12	190.083	2.281	12	164.083	1.969	–	–	–	–	–	–
Rape	1	79.000	79	1	74.000	74	3	80.000	240	3	75.000	225
Barbabietole da orto	1	57.000	57	1	55.000	55	20	60.250	1.205	16	56.813	909
Carote	5	69.000	345	6	67.167	403	13	73.769	959	13	74.615	970
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Spinaci	22	90.909	2.000	20	91.000	1.820	29	89.931	2.608	44	90.000	3.960
Cetrioli	1	90.000	90	–	–	16	25	90.920	2.273	25	126.240	3.156
Fragole	3	252.667	758	4	222.000	888	15	296.667	4.450	11	396.000	4.356
Melanzane	20	56.200	1.124	16	61.250	980	22	70.682	1.555	28	75.179	2.105
Peperoni	15	116.067	1.741	12	115.417	1.385	35	109.314	3.826	33	100.606	3.320
Zucchine	101	120.109	12.131	88	113.761	10.011	167	93.994	15.697	161	91.348	14.707

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993-1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	LIGURIA						LOMBARDIA					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Zucche	3	19.667	59	3	20.000	60	33	19.515	644	32	19.719	631
Indivia	10	83.600	836	10	79.500	795	93	86.011	7.999	98	78.429	7.686
Lattuga	73	91.740	6.697	70	88.586	6.201	154	96.623	14.880	157	94.255	14.798
Radicchio	11	71.273	784	13	66.846	869	110	86.027	9.463	119	80.487	9.578
Bietola	45	65.000	2.925	47	55.362	2.602	81	65.877	5.336	80	58.400	4.672
Orti familiari	374	97.356	36.411	361	92.432	33.368	1.044	60.459	63.119	1.093	67.068	73.305
Altri ortaggi			1.954			1.690			12.050			13.470
Piante industriali			468			490			185.544			229.136
Barbabietola da zucchero	–	–	–	–	–	–	15.532	9.040	140.409	17.171	8.640	148.357
Tabacco	–	–	–	–	–	–	14	449.857	6.298	14	468.214	6.555
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	–	–	–	–	–	18	37.222	670
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	–	–	–	–	–	–	44	37.159	1.635	582	39.364	22.910
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	–	–	952	38.900	37.033	1.364	37.000	50.468
Altre, comprese le spontanee			468			490			169			176
Foraggi (in fieno)	41	19.976	819	41	19.098	783	1.857	20.402	37.886	1.869	19.501	36.448
Fiori e piante ornamentali			990.581			1.092.763			237.543			253.959
Totale			1.108.193			1.203.760			1.825.455			1.807.185
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			51.898			54.542			243.253			238.704
Uva da tavola	2	52.000	104	1	56.000	56	3	52.333	157	3	56.000	168
Uva da vino per consumo diretto	10	34.500	345	4	36.250	145	4	31.750	127	3	33.333	100
Olive per consumo diretto	9	162.333	1.461	6	167.333	1.004	–	–	–	–	–	–
Arance	2	46.000	92	2	57.000	114	–	–	–	–	–	–
Mandarini	1	59.000	59	1	64.000	64	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	4	81.000	324	3	102.333	307	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

Mele	11	51.273	564	10	63.600	636	553	51.523	28.492	621	63.929	39.700
Pere	6	71.500	429	6	70.000	420	246	71.232	17.523	90	69.689	6.272
Pesche	85	71.953	6.116	76	66.711	5.070	106	71.651	7.595	106	66.425	7.041
Nettarine	1	77.000	77	1	69.000	69	56	76.536	4.286	55	68.836	3.786
Albicocche	10	76.500	765	10	66.600	666	4	75.500	302	5	65.800	329
Ciliege	5	198.000	990	5	207.000	1.035	16	198.688	3.179	15	207.667	3.115
Susine	3	79.667	239	3	74.667	224	10	75.800	758	20	71.050	1.421
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	1	78.000	78	1	75.000	75	–	–	–	–	–	–
Loti	2	49.500	99	2	51.000	102	3	50.000	150	3	51.667	155
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	1	175.000	175	2	231.000	462	–	–	–	–	–	–
Noci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	3	108.667	326	3	118.333	355	25	102.200	2.555	25	111.280	2.782
Altre legnose a frutto annuo			885			772			1.765			1.621
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	277	67.635	18.735	278	70.439	19.582	1.581	109.961	173.848	1.403	120.213	168.659
Vinacce	15	5.267	79	15	5.733	86	87	4.908	427	75	5.373	403
Cremor tartaro	–	–	–	–	–	–	2	125.500	251	1	157.000	157
Olio	40	490.275	19.611	43	532.814	22.911	4	451.000	1.804	6	490.167	2.941
Sanse	60	5.750	345	64	6.047	387	6	5.667	34	9	6.000	54
Altre legnose			2.189			2.414			97.678			106.174
Canne e vimini	–	–	–	–	–	–	2	17.500	35	2	18.000	36
Vivai			2.189			2.414			97.643			106.138
Totale			54.087			56.956			340.931			344.878
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	38	380.447	14.457	39	392.410	15.304	3.755	352.184	1.322.452	3.818	363.252	1.386.895
Equini " "	2	254.500	509	2	263.000	526	34	255.265	8.679	35	264.000	9.240
Suini " "	2	276.500	553	2	269.500	539	5.708	248.878	1.420.593	5.829	242.644	1.414.371
Ovini e caprini (peso vivo)	4	452.250	1.809	4	433.000	1.732	13	453.231	5.892	13	434.000	5.642
Pollame e conigli (peso vivo)	211	394.071	83.149	214	391.173	83.711	2.775	249.766	693.101	2.794	246.973	690.043
Latte di vacca e bufala (000 hl)	171	66.216	11.323	168	68.869	11.570	36.842	61.107	2.251.300	36.289	63.555	2.306.352
Latte di pecora e capra (000 hl)	14	111.143	1.556	14	114.857	1.608	31	111.194	3.447	31	114.903	3.562
Uova (000.000 pezzi)	119	115.832	13.784	120	121.258	14.551	2.146	119.965	257.444	2.160	125.582	271.257
Miele	1	292.000	292	1	276.000	276	10	291.800	2.918	11	275.545	3.031
Cera (q)	13	692.308	9	13	692.308	9	80	637.500	51	82	634.146	52
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	1	1.000.000	1	–	–	–
Lana	–	–	–	–	–	–	1	152.000	152	1	161.000	161
Totale			127.441			129.826			5.966.030			6.090.606
						In complesso						
P.v. regionale			1.289.721			1.390.542			8.132.416			8.242.669

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	TRENTINO - ALTO ADIGE						VENETO					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
							Prodotti delle coltivazioni erbacee					
Cereali			578			590			736.311			642.935
Frumento tenero	4	35.250	141	4	33.000	132	3.124	33.232	103.816	3.378	31.136	105.176
Frumento duro	–	–	–	–	–	–	226	39.792	8.993	199	31.688	6.306
Segale	6	28.167	169	6	26.667	160	–	–	–	–	–	–
Orzo	5	30.400	152	5	30.200	151	104	31.106	3.235	180	30.883	5.559
Avena	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Risone	–	–	–	–	–	–	123	65.520	8.059	195	68.897	13.435
Granoturco	3	34.000	102	4	33.250	133	19.301	31.527	608.511	16.897	30.121	508.947
Cereali minori	–	–	–	–	–	–	21	44.714	939	12	43.417	521
Paglia di cereali	2	7.000	14	2	7.000	14	363	7.598	2.758	376	7.476	2.811
Leguminose da granella			–			–			3.967			3.329
Fave secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli secchi	–	–	–	–	–	–	6	200.667	1.204	7	214.714	1.503
Piselli secchi	–	–	–	–	–	–	29	95.276	2.763	19	96.105	1.826
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi			101.590			120.081			695.634			725.978
Patate	287	31.575	9.062	269	43.996	11.835	1.386	31.988	44.335	1.286	44.572	57.320
Fave fresche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli freschi	1	167.000	167	1	181.000	181	314	165.787	52.057	209	180.617	37.749
Piselli freschi	–	–	–	–	–	–	64	119.891	7.673	68	146.118	9.936
Pomodori	2	96.000	192	6	163.667	982	1.458	32.508	47.396	1.421	28.129	39.972
Cardi	–	–	–	–	–	–	5	114.200	571	5	104.800	524
Finocchi	–	–	–	–	–	–	70	83.486	5.844	78	78.359	6.112
Sedani	3	82.667	248	2	130.000	260	98	83.990	8.231	114	86.956	9.913
Cavoli	23	65.739	1.512	25	65.840	1.646	598	65.714	39.297	604	65.833	39.763
Cavolfiori	81	68.926	5.583	81	65.099	5.273	141	68.489	9.657	152	64.691	9.833
Cipolle	3	56.667	170	2	61.000	122	421	55.634	23.422	496	60.121	29.820
Agli	–	–	–	–	–	–	64	213.563	13.668	67	198.507	13.300
Poponi	–	–	–	–	–	–	411	70.377	28.925	417	72.954	30.422
Cocomeri	–	–	–	–	–	–	326	24.138	7.869	328	29.168	9.567
Asparagi	1	326.000	326	2	314.000	628	58	342.966	19.892	61	331.754	20.237
Carciofi	–	–	–	–	–	–	2	191.500	383	1	165.000	165
Rape	–	–	–	–	–	–	8	79.625	637	5	74.600	373
Barbabietole da orto	34	57.765	1.964	34	56.235	1.912	29	59.103	1.714	19	62.474	1.187
Carote	8	69.375	555	8	67.625	541	339	68.853	23.341	302	67.517	20.390
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	72	59.722	4.300	74	60.324	4.464
Spinaci	–	–	–	–	–	–	60	91.317	5.479	62	91.387	5.666
Cetrioli	2	70.500	141	1	321.000	321	152	64.882	9.862	155	74.232	11.506
Fragole	20	273.900	5.478	37	221.135	8.182	217	289.972	62.924	263	279.506	73.510
Melanzane	–	–	–	–	–	–	148	71.736	10.617	168	78.905	13.256
Peperoni	–	–	–	–	–	–	222	82.577	18.332	244	87.217	21.281
Zucchine	5	102.800	514	5	123.200	616	265	89.842	23.808	271	85.989	23.303

Zucche	–	–	–	–	–	–	20	19.700	394	20	19.900	398
Indivia	1	77.000	77	1	72.000	72	131	85.237	11.166	144	85.410	12.299
Lattuga	12	96.417	1.157	15	205.333	3.080	235	81.157	19.072	231	84.797	19.588
Radicchio	7	91.857	643	8	133.250	1.066	894	69.663	62.279	900	69.403	62.463
Bietola	1	84.000	84	3	119.667	359	38	65.237	2.479	30	53.700	1.611
Orti familiari	1.191	54.709	65.159	1.191	59.021	70.294	1.053	54.224	57.098	1.099	56.591	62.194
Altri ortaggi			8.558			12.711			72.912			77.856
Piante industriali			50			44			398.480			435.123
Barbabietola da zucchero	–	–	–	–	–	–	20.687	9.040	187.010	23.790	8.640	205.546
Tabacco	–	–	8	–	–	–	179	497.676	89.084	175	518.000	90.650
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1	37.000	37
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	1	170.000	170	1	170.000	170
Girasole	–	–	–	–	–	–	202	36.866	7.447	713	39.053	27.845
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	–	–	2.938	38.900	114.288	2.983	37.000	110.371
Altre, comprese le spontanee			42			44			481			504
Foraggi (in fieno)	203	20.246	4.110	204	19.353	3.948	692	20.402	14.118	697	19.502	13.593
Fiori e piante ornamentali			18.965			19.571			154.184			170.243
Totale			125.293			144.234			2.002.694			1.991.201
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			710.526			976.267			1.056.475			1.129.849
Uva da tavola	1	52.000	52	1	56.000	56	2	52.500	105	2	56.000	112
Uva da vino per consumo diretto	–	–	–	–	–	–	38	35.079	1.333	34	36.824	1.252
Olive per consumo diretto	–	–	–	–	–	–	1	161.000	161	1	166.000	166
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	10.349	50.358	521.151	12.290	62.484	767.927	3.478	51.522	179.193	3.078	63.929	196.772
Pere	80	75.288	6.023	102	73.657	7.513	1.216	71.757	87.257	1.186	70.207	83.266
Pesche	2	70.500	141	1	65.000	65	481	70.430	33.877	787	65.296	51.388
Nettarine	1	77.000	77	1	69.000	69	335	73.418	24.595	762	66.035	50.319
Albicocche	1	78.000	78	2	68.000	136	27	76.741	2.072	43	66.814	2.873
Ciliege	15	201.067	3.016	18	210.111	3.782	166	209.886	34.841	232	219.332	50.885
Susine	38	80.263	3.050	47	75.234	3.536	19	80.789	1.535	25	75.720	1.893
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1	28.000	28
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	–	–	–	1	51.000	51	16	50.750	812	15	52.267	784
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	TRENTINO - ALTO ADIGE						VENETO					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Nocciole	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1	231.000	231
Noci	–	–	–	–	–	–	1	207.000	207	–	–	–
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	26	108.692	2.826	27	118.333	3.195	406	108.530	44.063	414	118.174	48.924
Altre legnose a frutto annuo			1.848			2.536			1.304			1.306
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	1	191.000	191	1	192.000	192	1	191.000	191	1	193.000	193
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	1.147	149.216	171.151	1.100	169.281	186.209	7.928	80.517	638.338	7.210	87.527	631.067
Vinacce	63	5.413	341	59	5.915	349	436	5.394	2.352	385	5.901	2.272
Cremor tartaro	1	126.000	126	1	157.000	157	8	126.625	1.013	7	158.286	1.108
Olio	1	449.000	449	1	488.000	488	7	452.571	3.168	10	491.800	4.918
Sanse	1	6.000	6	1	6.000	6	10	5.800	58	15	6.133	92
Altre legnose			2.592			2.644			25.868			27.618
Canne e vimini	–	–	–	–	–	–	1	16.000	16	1	16.000	16
Vivai			2.592			2.644			25.852			27.602
Totale			713.118			978.911			1.082.343			1.157.467
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	369	380.431	140.379	375	392.387	147.145	2.183	382.307	834.576	2.220	394.321	875.392
Equini " "	5	254.600	1.273	5	263.400	1.317	15	255.267	3.829	15	264.000	3.960
Suini " "	47	265.489	12.478	48	258.833	12.424	1.212	253.111	306.771	1.238	246.771	305.503
Ovini e caprini (peso vivo)	6	446.333	2.678	6	427.333	2.564	4	453.750	1.815	4	434.500	1.738
Pollame e conigli (peso vivo)	233	293.627	68.415	235	290.434	68.252	4.544	252.540	1.147.542	4.575	249.730	1.142.516
Latte di vacca e bufala (000 hl)	3.911	67.850	265.363	3.852	70.569	271.831	10.907	61.455	670.293	10.745	63.918	686.794
Latte di pecora e capra (000 hl)	10	111.400	1.114	10	115.100	1.151	9	111.000	999	9	114.667	1.032
Uova (000.000 pezzi)	59	114.492	6.755	59	119.847	7.071	1.837	119.742	219.966	1.849	125.349	231.770
Miele	9	290.667	2.616	9	274.556	2.471	7	292.000	2.044	7	275.714	1.930
Cera (q)	62	612.903	38	64	609.375	39	58	620.690	36	60	616.667	37
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	179	726.257	130	94	808.511	76
Lana	1	151.000	151	1	160.000	160	1	150.000	150	1	159.000	159
Totale			501.260			514.425			3.188.151			3.250.907
						In complesso						
P.v. regionale			1.339.671			1.637.570			6.273.188			6.399.575

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	FRIULI - VENEZIA GIULIA						EMILIA - ROMAGNA					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee												
Cereali			240.622			227.915			822.020			711.642
Frumento tenero	151	32.728	4.942	248	30.665	7.605	11.242	33.864	380.702	11.559	31.728	366.745
Frumento duro	98	39.827	3.903	86	31.721	2.728	3.545	39.266	139.197	2.692	31.267	84.172
Segale	1	29.000	29	1	27.000	27	–	–	–	–	–	–
Orzo	158	31.006	4.899	159	30.780	4.894	969	30.699	29.747	610	30.477	18.591
Avena	2	39.000	78	–	–	–	6	36.833	221	10	33.900	339
Risone	–	–	–	–	–	–	466	65.770	30.649	517	69.161	35.756
Granoturco	7.073	32.011	226.414	6.941	30.583	212.274	5.480	31.818	174.361	4.468	30.398	135.818
Cereali minori	–	–	–	–	–	–	1.290	44.696	57.658	1.414	43.397	61.364
Paglia di cereali	49	7.286	357	54	7.167	387	1.311	7.235	9.485	1.244	7.120	8.857
Leguminose da granella			371			481			6.592			2.804
Fave secche	–	–	–	–	–	–	2	58.000	116	2	56.000	112
Fagioli secchi	1	182.000	182	1	195.000	195	5	200.800	1.004	5	214.800	1.074
Piselli secchi	2	94.500	189	3	95.333	286	58	94.345	5.472	17	95.176	1.618
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi			48.093			53.573			858.150			828.642
Patate	191	31.586	6.033	184	44.011	8.098	2.008	32.765	65.793	1.763	45.656	80.492
Fave fresche	–	–	–	–	–	–	1	45.000	45	1	47.000	47
Fagioli freschi	6	172.333	1.034	5	187.800	939	268	169.146	45.331	191	183.634	35.074
Piselli freschi	2	122.000	244	2	150.000	300	264	120.326	31.766	243	147.856	35.929
Pomodori	44	43.136	1.898	47	49.936	2.347	10.816	16.129	174.451	9.352	17.806	166.519
Cardi	–	–	–	–	–	–	21	116.857	2.454	21	107.286	2.253
Finocchi	1	86.000	86	–	–	3	100	83.790	8.379	97	78.660	7.630
Sedani	5	78.400	392	5	84.400	422	147	81.000	11.907	158	84.709	13.384
Cavoli	8	65.875	527	8	66.000	528	59	65.847	3.885	63	65.968	4.156
Cavolfiori	5	68.600	343	4	64.750	259	57	68.877	3.926	48	65.063	3.123
Cipolle	10	57.100	571	10	61.700	617	1.048	55.802	58.480	1.245	60.302	75.076
Agli	1	215.000	215	1	200.000	200	54	212.815	11.907	63	197.825	12.463
Poponi	8	43.125	345	7	53.286	373	713	47.986	34.214	561	51.012	28.618
Cocomeri	–	–	–	–	–	–	2.578	23.930	61.692	1.238	28.837	35.700
Asparagi	6	326.333	1.958	6	313.333	1.880	56	327.214	18.324	53	316.208	16.759
Carciofi	–	–	–	–	–	–	7	190.286	1.332	8	164.250	1.314
Rape	4	79.750	319	4	74.750	299	–	–	–	–	–	–
Barbabietole da orto	–	–	–	1	56.000	56	–	–	–	–	–	–
Carote	3	70.000	210	3	68.333	205	326	68.745	22.411	285	66.937	19.077
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Spinaci	7	86.714	607	6	86.833	521	98	91.061	8.924	99	91.141	9.023
Cetrioli	8	75.125	601	8	83.500	668	83	127.313	10.567	107	113.729	12.169
Fragole	5	248.000	1.240	6	243.333	1.460	432	281.829	121.750	400	258.335	103.334
Melanzane	7	69.000	483	8	73.750	590	89	134.157	11.940	86	121.919	10.485
Peperoni	10	97.400	974	9	97.444	877	63	116.619	7.347	69	115.797	7.990
Zucchine	15	84.533	1.268	18	81.389	1.465	161	104.062	16.754	178	104.618	18.622

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	FRIULI - VENEZIA GIULIA						EMILIA-ROMAGNA					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Zucche	1	19.000	19	1	19.000	19	32	19.344	619	31	19.548	606
Indivia	2	107.500	215	2	103.000	206	72	90.653	6.527	75	88.920	6.669
Lattuga	4	82.750	331	4	83.250	333	279	91.086	25.413	276	87.884	24.256
Radicchio	10	79.600	796	10	78.600	786	134	69.694	9.339	152	68.572	10.423
Bietola	4	81.250	325	5	59.200	296	116	71.164	8.255	116	57.431	6.662
Orti familiari	463	53.700	24.863	485	55.563	26.948	796	60.975	48.536	831	62.623	52.040
Altri ortaggi			2.196			2.878			26.297			28.749
Piante industriali			62.555			79.512			346.959			401.113
Barbabietola da zucchero	3.109	9.040	28.105	3.143	8.640	27.156	33.746	9.040	305.064	38.759	8.640	334.878
Tabacco	3	492.667	1.478	3	512.667	1.538	2	492.500	985	2	512.500	1.025
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	2	30.000	60	13	512.667	482	1	30.000	30	17	37.059	630
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	14	37.000	518	228	39.193	8.936	178	37.011	6.588	656	39.207	25.720
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	831	38.899	32.325	1.117	36.999	41.328	874	38.900	33.999	1.042	37.001	38.555
Altre, comprese le spontanee			69			72			293			305
Foraggi (in fieno)	159	20.182	3.209	160	19.294	3.087	1.037	20.401	21.156	1.044	19.501	20.359
Fiori e piante ornamentali			43.998			46.100			83.822			87.434
Totale			398.848			410.668			2.138.699			2.051.994
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			157.808			170.573			1.694.464			1.745.944
Uva da tavola	3	52.000	156	3	55.667	167	2	52.000	104	3	55.667	167
Uva da vino per consumo diretto	38 1	34.816 34.000	1.323 34	37 2	36.568 35.500	1.353 71	–	–	–	–	–	–
Olive per consumo diretto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	339	51.522	17.466	329	63.930	21.033	3.014	50.357	151.777	2.572	62.484	160.708

Pere	58	70.052	4.063	61	68.541	4.181	5.785	69.730	403.386	5.835	68.223	398.084
Pesche	44	70.818	3.116	46	65.652	3.020	3.081	71.534	220.395	3.667	66.319	243.190
Nettarine	6	73.000	438	7	65.714	460	2.585	73.905	191.044	3.138	66.474	208.594
Albicocche	1	77.000	77	1	67.000	67	370	76.886	28.448	424	66.934	28.380
Ciliege	2	200.500	401	2	209.500	419	146	207.048	30.229	148	216.365	32.022
Susine	1	80.000	80	1	75.000	75	427	74.979	32.016	604	70.276	42.447
Cotogne	1	27.000	27	–	–	–	5	26.200	131	5	28.400	142
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	–	–	226	50.106	11.324	182	51.621	9.395
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Noci	–	–	–	1	240.000	240	3	206.000	618	3	239.667	719
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	68	108.676	7.390	75	118.333	8.875	897	107.176	96.137	678	116.701	79.123
Altre legnose a frutto annuo			341			347			4.030			4.290
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	1	191.000	191	1	193.000	193
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	1.265	97.800	123.717	1.194	109.373	130.591	7.609	67.973	517.204	7.106	74.608	530.165
Vinacce	70	5.371	376	64	5.875	376	418	5.160	2.157	380	5.645	2.145
Cremor tartaro	1	126.000	126	1	157.000	157	8	126.625	1.013	7	158.286	1.108
Olio	–	–	–	1	488.000	488	6	482.167	2.893	7	524.000	3.668
Sanse	–	–	–	1	6.000	6	9	4.889	44	10	5.100	51
Altre legnose			41.895			43.571			54.495			57.873
Canne e vimini	1	16.000	16	1	17.000	17	–	–	–	–	–	–
Vivai			41.879			43.554			54.495			57.873
Totale			199.703			214.144			1.748.959			1.803.817
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	252	399.877	100.769	256	412.441	105.585	1.626	384.064	624.488	1.653	396.133	654.808
Equini " "	3	254.667	764	3	26.333	790	25	277.440	6.936	26	286.962	7.461
Suini " "	385	256.270	98.664	393	249.852	98.192	3.430	248.552	852.535	3.503	242.327	848.871
Ovini e caprini (peso vivo)	1	452.000	452	1	433.000	433	9	424.667	3.822	9	406.667	3.660
Pollame e conigli (peso vivo)	405	283.198	114.695	410	280.456	114.987	3.036	264.939	804.355	3.055	261.838	799.916
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.929	66.102	127.511	1.900	68.751	130.626	14.907	63.430	945.556	14.682	65.972	968.596
Latte di pecora e capra (000 hl)	5	111.000	555	5	114.600	573	51	111.157	5.669	51	114.843	5.857
Uova (000.000 pezzi)	179	103.369	18.503	180	108.211	19.478	2.278	130.880	298.145	2.292	137.009	314.024
Miele	3	292.667	878	3	276.333	829	18	265.722	4.783	19	250.947	4.768
Cera (q)	22	681.818	15	23	695.652	16	147	619.048	91	151	622.517	94
Bozzoli (q)	17	941.176	16	6	1.000.000	6	–	–	–	–	–	–
Lana	–	–	–	–	–	–	1	140.000	140	1	148.000	148
Totale			462.822			471.515			3.546.520			3.608.203
						In complesso						
P.v. regionale			1.061.373			1.096.327			7.434.178			7.464.014

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	TOSCANA						UMBRIA					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali			303.861			271.989			227.247			198.264
Frumento tenero	2.432	33.633	81.796	2.248	31.512	70.838	4.854	33.332	161.793	4.533	31.229	141.562
Frumento duro	2.586	40.571	104.917	3.036	32.307	98.084	132	39.606	5.228	111	31.541	3.501
Segale	9	31.333	282	10	29.600	296	1	30.000	30	5	28.400	142
Orzo	397	30.186	11.984	384	29.969	11.508	401	31.327	12.562	513	31.101	15.955
Avena	297	38.899	11.553	322	35.832	11.538	132	37.947	5.009	142	34.958	4.964
Risone	21	66.286	1.392	29	69.690	2.021	–	–	–	–	–	–
Granoturco	2.588	33.470	86.621	2.274	31.974	72.708	1.249	31.141	38.895	962	29.752	28.621
Cereali minori	36	44.667	1.608	28	43.357	1.214	12	44.667	536	12	43.333	520
Paglia di cereali	494	7.506	3.708	512	7.387	3.782	436	7.326	3.194	416	7.209	2.999
Leguminose da granella			4.122			4.217			8.529			7.482
Fave secche	41	58.829	2.412	48	56.688	2.721	85	58.565	4.978	72	56.444	4.064
Fagioli secchi	5	194.400	972	5	208.000	1.040	3	193.333	580	2	207.000	414
Piselli secchi	7	94.714	663	4	95.500	382	26	94.923	2.468	25	95.720	2.393
Ceci	–	–	–	–	–	–	2	92.500	185	2	100.000	200
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	2	145.500	291	2	150.000	300
Lupini	1	28.000	28	1	29.000	29	1	27.000	27	4	27.750	111
Veccia	2	23.500	47	2	22.500	45	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi			287.316			294.721			68.881			73.821
Patate	564	33.495	18.891	472	46.672	22.029	196	31.577	6.189	192	44.000	8.448
Fave fresche	25	44.760	1.119	25	46.240	1.156	4	45.000	180	4	46.500	186
Fagioli freschi	39	173.436	6.764	41	184.220	7.553	5	182.800	914	–	–	34
Piselli freschi	6	119.833	719	5	148.400	742	3	119.667	359	2	147.500	295
Pomodori	1.275	23.229	29.617	1.206	21.134	25.488	427	16.368	6.989	425	18.729	7.960
Cardi	26	114.654	2.981	26	105.231	2.736	–	–	–	2	105.500	211
Finocchi	54	82.907	4.477	60	77.817	4.669	3	84.667	254	3	79.333	238
Sedani	14	79.357	1.111	14	85.714	1.200	2	92.000	184	2	86.000	172
Cavoli	88	66.466	5.849	95	66.589	6.326	21	66.048	1.387	19	66.158	1.257
Cavolfiori	47	68.830	3.235	67	65.015	4.356	33	68.909	2.274	33	65.091	2.148
Cipolle	63	56.032	3.530	79	60.557	4.784	21	55.952	1.175	21	60.476	1.270
Agli	6	215.000	1.290	4	199.750	799	1	216.000	216	1	201.000	201
Poponi	146	46.699	6.818	163	46.209	7.532	31	35.548	1.102	29	43.000	1.247
Cocomeri	145	24.000	3.480	117	28.803	3.370	8	23.500	188	8	28.125	225
Asparagi	20	338.000	6.760	18	320.611	5.771	1	326.000	326	1	314.000	314
Carciofi	124	189.968	23.556	133	164.000	21.812	3	191.000	573	2	165.000	330
Rape	10	80.200	802	12	75.167	902	2	80.000	160	2	75.000	150
Barbabietole da orto	14	57.214	801	14	56.214	787	4	57.000	228	3	55.667	167
Carote	23	69.304	1.594	22	67.500	1.485	3	73.333	220	3	71.333	214
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Spinaci	256	91.320	23.378	261	91.395	23.854	26	92.038	2.393	53	92.113	4.882
Cetrioli	13	121.000	1.573	13	113.846	1.480	4	62.250	249	3	70.333	211
Fragole	32	339.031	10.849	26	357.192	9.287	2	351.000	702	2	310.000	620
Melanzane	36	66.028	2.377	28	73.107	2.047	6	56.500	339	5	62.800	314
Peperoni	54	94.407	5.098	46	85.565	3.936	157	76.306	11.980	133	74.451	9.902
Zucchine	152	119.401	18.149	142	103.746	14.732	3	108.000	324	7	88.143	617

Zucche	2	19.500	39	2	19.500	39	–	–	–	–	–	–
Indivia	24	83.042	1.993	24	77.417	1.858	2	77.500	155	2	72.000	144
Lattuga	70	91.229	6.386	73	87.685	6.401	3	84.667	254	4	82.250	329
Radicchio	29	68.586	1.989	34	68.353	2.324	3	67.667	203	5	67.200	336
Bietola	99	71.263	7.055	75	61.107	4.583	17	67.235	1.143	20	57.900	1.158
Orti familiari	1.301	52.172	67.876	1.369	54.006	73.934	439	53.695	23.572	459	55.590	25.516
Altri ortaggi	17.160	26.749	4.649	4.725								
Piante industriali			92.118			107.673			166.539			181.332
Barbabietola da zucchero	2.910	10.900	31.719	3.069	10.765	33.038	1.613	10.900	17.582	2.014	10.765	21.681
Tabacco	63	499.762	31.485	62	520.177	32.251	232	520.319	120.714	227	541.573	122.937
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	18	30.000	540	56	37.089	2.077	12	30.000	360	11	37.091	408
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	616	37.010	22.798	865	39.206	33.913	728	37.010	26.943	908	39.205	35.598
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	35	38.886	1.361	42	37.000	1.554	14	38.929	545	8	37.000	296
Altre, comprese le spontanee			4.215			4.840			395			412
Foraggi (in fieno)	310	20.184	6.257	312	19.292	6.019	159	20.503	3.260	160	19.600	3.136
Fiori e piante ornamentali			302.368			321.628			8.409			9.490
Totale			996.042			1.006.247			482.865			473.525
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			458.638			515.478			122.331			138.503
Uva da tavola	10	51.400	514	10	55.100	551	1	52.000	52	1	56.000	56
Uva da vino per consumo diretto	5	35.000	175	5	36.800	184	9	33.333	300	9	35.000	315
Olive per consumo diretto	2	161.500	323	3	166.333	499	–	–	–	–	–	–
Arance	1	46.000	46	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	188	51.819	9.742	166	64.295	10.673	64	51.734	3.311	62	64.194	3.980
Pere	88	75.716	6.663	99	74.081	7.334	16	68.375	1.094	15	66.867	1.003
Pesche	251	74.147	18.611	268	68.743	18.423	33	72.333	2.387	35	67.057	2.347
Nettarine	50	77.440	3.872	51	69.647	3.552	4	77.250	309	4	69.500	278
Albicocche	23	75.652	1.740	24	65.875	1.581	–	–	–	–	–	–
Ciliege	14	206.214	2.887	13	215.538	2.802	1	202.000	202	1	211.000	211
Susine	39	78.872	3.076	51	73.922	3.770	3	78.333	235	3	73.333	220
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	2	78.000	156	2	75.000	150	–	–	–	–	–	–
Loti	6	51.667	310	3	53.333	160	–	–	–	–	–	–
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Noci	2	205.500	411	2	239.000	478	1	206.000	206	1	240.000	240

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	TOSCANA						UMBRIA					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	14	108.714	1.522	16	118.375	1.894	1	108.000	108	1	118.000	118
Altre legnose a frutto annuo			17.654			18.364			2.039			2.134
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	2.938	110.988	326.083	2.725	118.433	322.730	954	77.783	74.205	980	78.793	77.217
Vinacce	162	5.512	893	146	6.027	880	52	5.769	300	52	6.308	328
Cremor tartaro	3	127.000	381	3	158.667	476	1	126.000	126	1	157.000	157
Olio	125	500.064	62.508	219	543.452	119.016	75	491.187	36.839	92	533.804	49.110
Sanse	188	5.697	1.071	327	5.997	1.961	113	5.469	618	137	5.759	789
Altre legnose			244.557			264.125			5.327			5.487
Canne e vimini	16	15.750	252	17	16.235	276	–	–	–	–	–	–
Vivai			244.305			263.849			5.327			5.487
Totale			703.195			779.603			127.658			143.990
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	290	417.700	121.133	295	430.827	127.094	194	420.835	81.642	197	434.061	85.510
Equini " "	25	254.920	6.373	26	263.654	6.855	8	258.000	2.064	8	266.875	2.135
Suini " "	513	252.353	129.457	524	246.032	128.921	613	251.486	154.161	626	245.187	153.487
Ovini e caprini (peso vivo)	71	439.577	31.210	72	420.944	30.308	20	411.700	8.234	20	394.250	7.885
Pollame e conigli (peso vivo)	764	338.170	258.362	773	335.449	259.302	371	294.294	109.183	375	291.136	109.176
Latte di vacca e bufala (000 hl)	900	61.919	55.727	887	64.400	57.123	443	58.786	26.042	436	61.140	26.657
Latte di pecora e capra (000 hl)	498	111.269	55.412	501	114.968	57.599	67	111.149	7.447	67	114.836	7.694
Uova (000.000 pezzi)	417	106.597	44.451	420	111.588	46.867	442	108.154	47.804	445	113.218	50.382
Miele	7	291.571	2.041	7	275.429	1.928	4	308.000	1.232	4	290.750	1.163
Cera (q)	67	671.642	45	69	666.667	46	31	580.645	18	32	593.750	19
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	10	150.800	1.508	10	159.400	1.594	4	110.000	440	4	116.250	465
Totale			705.719			717.637			438.267			444.573
						In complesso						
P.v. regionale			2.404.956			2.503.487			1.048.790			1.062.088

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	MARCHE						LAZIO					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali			368.299			332.647			215.027			207.775
Frumento tenero	2.801	33.834	94.770	3.263	31.700	103.437	1.352	34.737	46.965	1.314	32.546	42.766
Frumento duro	4.883	40.136	195.983	4.715	31.960	150.693	2.421	40.309	97.589	2.602	32.099	83.521
Segale	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Orzo	800	31.106	24.885	878	30.883	27.115	607	30.595	18.571	482	30.373	14.640
Avena	27	38.444	1.038	28	35.393	991	65	37.846	2.460	96	34.865	3.347
Risone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco	631	33.607	21.206	670	32.093	21.502	1.354	34.145	46.233	1.852	32.618	60.409
Cereali minori	570	44.693	25.475	550	43.395	23.867	13	44.692	581	11	43.364	477
Paglia di cereali	683	7.236	4.942	708	7.121	5.042	363	7.240	2.628	367	7.125	2.615
Leguminose da granella			3.769			3.998			4.612			2.937
Fave secche	12	58.750	705	12	56.583	679	11	59.636	656	5	57.400	287
Fagioli secchi	2	182.500	365	5	195.200	976	17	195.118	3.317	9	208.778	1.879
Piselli secchi	27	94.630	2.555	23	95.435	2.195	3	95.000	285	4	95.750	383
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	1	144.000	144	1	148.000	148	1	146.000	146	1	151.000	151
Lupini	–	–	–	–	–	–	5	27.400	137	6	28.167	169
Veccia	–	–	–	–	–	–	3	23.667	71	3	22.667	68
Patate e ortaggi			304.912			313.863			878.921			913.842
Patate	339	31.584	10.707	300	44.010	13.203	1.536	32.283	49.587	1.456	44.984	65.497
Fave fresche	25	44.880	1.122	17	46.353	788	59	44.695	2.637	61	46.180	2.817
Fagioli freschi	190	167.632	31.850	194	181.175	35.148	171	182.099	31.139	178	191.225	34.038
Piselli freschi	178	119.579	21.285	180	147.550	26.559	126	119.698	15.082	80	147.750	11.820
Pomodori	512	24.102	12.340	508	25.774	13.093	2.535	32.064	81.283	2.770	33.628	93.150
Cardi	8	115.875	927	7	106.429	745	14	114.857	1.608	12	105.417	1.265
Finocchi	190	82.326	15.642	197	77.279	15.224	348	83.833	29.174	353	78.694	27.779
Sedani	19	81.421	1.547	22	86.455	1.902	134	72.172	9.671	145	75.538	10.953
Cavoli	190	65.721	12.487	189	65.841	12.444	726	66.018	47.929	675	66.138	44.643
Cavolfiori	496	68.369	33.911	452	64.575	29.188	401	68.372	27.417	409	64.577	26.412
Cipolle	92	55.685	5.123	91	60.176	5.476	204	56.485	11.523	161	61.043	9.828
Agli	1	214.000	214	1	199.000	199	17	218.824	3.720	10	203.400	2.034
Poponi	89	36.258	3.227	96	43.354	4.162	421	40.309	16.970	410	42.071	17.249
Cocomeri	8	25.875	207	25	28.600	715	1.047	24.303	25.445	888	29.164	25.898
Asparagi	2	327.500	655	2	313.000	626	45	324.044	14.582	45	312.267	14.052
Carciofi	27	189.963	5.129	25	164.000	4.100	267	189.963	50.720	281	163.993	46.082
Rape	13	79.692	1.036	12	74.667	896	148	79.959	11.834	127	74.953	9.519
Barbabietole da orto	–	–	3	–	–	4	35	56.486	1.977	43	54.907	2.361
Carote	4	72.000	288	4	68.000	272	541	69.497	37.598	597	67.698	40.416
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	90	60.211	5.419	32	60.813	1.946
Spinaci	175	90.926	15.912	180	91.000	16.380	176	91.892	16.173	190	91.968	17.474
Cetrioli	20	62.300	1.246	21	76.714	1.611	223	59.466	13.261	222	73.820	16.388
Fragole	8	272.000	2.176	7	249.429	1.746	66	268.273	17.706	70	265.943	18.616
Melanzane	55	58.691	3.228	56	64.179	3.594	287	55.401	15.900	287	60.582	17.387
Peperoni	195	74.538	14.535	197	72.173	14.218	536	82.229	44.075	403	83.236	33.544
Zucchine	91	92.495	8.417	92	82.837	7.621	578	104.516	60.410	617	103.809	64.050

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	MARCHE						LAZIO					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Zucche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	296	77.314	22.885	328	72.207	23.684	242	78.570	19.014	271	73.244	19.849
Lattuga	157	75.134	11.796	150	75.427	11.314	375	78.696	29.511	484	75.355	36.472
Radicchio	125	67.784	8.473	98	67.194	6.585	77	68.429	5.269	105	67.781	7.117
Bietola	61	65.590	4.001	62	56.210	3.485	352	65.074	22.906	390	56.072	21.868
Orti familiari	917	52.664	48.293	958	54.433	52.147	2.416	55.726	134.634	2.604	56.975	148.364
Altri ortaggi	6.250	6.734	24.747	24.954								
Piante industriali			116.082			164.420			45.373			54.110
Barbabietola da zucchero	9.088	10.900	99.059	12.547	10.765	135.068	2.015	10.900	21.964	2.344	10.765	25.233
Tabacco	3	484.667	1.454	3	504.333	1.513	45	417.356	18.781	44	434.409	19.114
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	9	37.222	335	58	30.155	1.749	113	37.283	4.213
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	377	37.011	13.953	659	39.206	25.837	66	37.015	2.443	127	39.213	4.980
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	7	38.857	272	7	37.000	259	9	39.000	351	13	37.077	482
Altre, comprese le spontanee			1.344			1.408			85			88
Foraggi (in fieno)	288	20.184	5.813	290	19.293	5.595	547	20.402	11.160	551	19.503	10.746
Fiori e piante ornamentali			37.846			39.914			175.713			196.161
Totale			836.721			860.437			1.330.806			1.385.571
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			198.650			213.740			663.142			747.749
Uva da tavola	3	51.333	154	4	55.000	220	233	52.090	12.137	262	55.802	14.620
Uva da vino per consumo diretto	82	34.500	2.829	85	36.224	3.079	53	34.491	1.828	43	36.209	1.557
Olive per consumo diretto	3	160.667	482	3	165.667	497	19	161.158	3.062	18	166.056	2.989
Arance	–	–	–	–	–	–	125	44.672	5.584	112	55.482	6.214
Mandarini	–	–	–	–	–	–	2	59.000	118	2	64.500	129
Clementine	–	–	–	–	–	–	6	60.667	364	5	66.200	331
Limoni	–	–	–	–	–	–	1	82.000	82	1	103.000	103
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	110	51.773	5.695	123	64.236	7.901	184	50.848	9.356	160	63.094	10.095

Pere	55	72.418	3.983	65	70.862	4.606	139	76.036	10.569	142	74.394	10.564
Pesche	247	72.514	17.911	243	67.226	16.336	772	73.741	56.928	721	68.365	49.291
Nettarine	77	78.026	6.008	77	70.182	5.404	126	76.746	9.670	126	69.032	8.698
Albicocche	16	76.438	1.223	21	66.524	1.397	15	76.667	1.150	16	66.750	1.068
Ciliege	12	205.667	2.468	11	214.909	2.364	65	205.477	13.356	79	214.722	16.963
Susine	57	79.860	4.552	69	74.855	5.165	70	79.786	5.585	79	74.785	5.908
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	4	77.750	311	5	74.800	374	16	79.500	1.272	15	76.533	1.148
Loti	13	49.923	649	10	51.400	514	3	50.000	150	3	51.667	155
Mandorle	–	–	–	–	–	–	1	110.000	110	1	123.000	123
Nocciole	–	–	–	–	–	–	228	174.833	39.862	471	231.032	108.816
Noci	5	205.200	1.026	4	239.000	956	5	205.000	1.025	5	238.600	1.193
Carrube	–	–	–	–	–	–	5	19.000	95	5	19.600	98
Actinidia	18	108.444	1.952	30	118.067	3.542	732	108.724	79.586	738	118.386	87.369
Altre legnose a frutto annuo			1.059			1.073			39.922			45.836
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	2	191.000	382	2	192.500	385	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	1.772	71.535	126.760	1.847	76.271	140.872	3.481	72.243	251.478	3.193	78.737	251.407
Vinacce	97	5.402	524	99	5.909	585	191	5.403	1.032	171	5.912	1.011
Cremor tartaro	2	125.500	251	2	157.000	314	3	126.000	378	3	157.333	472
Olio	44	455.591	20.046	36	495.111	17.824	237	491.211	116.417	224	533.830	119.578
Sanse	66	5.833	385	54	6.148	332	355	5.707	2.026	335	6.009	2.013
Altre legnose			25.514			25.602			25.511			26.020
Canne e vimini	4	16.500	66	4	17.000	68	1	16.000	16	1	17.000	17
Vivai			25.448			25.602			25.495			26.003
Totale			224.164			239.410			688.653			773.769
						Prodotti degli allevamenti*						
Bovini (peso vivo)	216	457.856	98.897	220	472.245	103.894	648	452.591	293.279	659	466.813	307.630
Equini " "	8	255.125	2.041	8	263.875	2.111	29	255.448	7.408	30	264.200	7.926
Suini " "	455	253.657	115.414	465	247.303	114.996	306	266.464	81.538	312	259.792	81.055
Ovini e caprini (peso vivo)	21	443.429	9.312	21	424.619	8.917	104	442.788	46.050	105	424.019	44.522
Pollame e conigli (peso vivo)	727	307.144	223.294	736	304.064	223.791	471	391.140	184.227	478	387.178	185.071
Latte di vacca e bufala (000 hl)	410	65.785	26.972	404	68.421	27.642	4.893	63.082	308.658	4.820	65.609	316.235
Latte di pecora e capra (000 hl)	86	111.186	9.562	86	114.884	9.880	683	111.265	75.994	686	114.964	78.865
Uova (000.000 pezzi)	513	110.943	56.914	516	116.138	59.927	477	103.371	49.308	480	108.210	51.941
Miele	8	320.250	2.562	8	302.500	2.420	4	291.500	1.166	4	275.250	1.101
Cera (q)	67	686.567	46	69	681.159	47	31	548.387	17	32	562.500	18
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	4	151.000	604	4	159.750	639	12	134.250	1.611	11	141.909	1.561
Totale			545.618			554.264			1.049.256			1.075.925
						In complesso						
P.v. regionale			1.606.503			1.654.111			3.068.715			3.235.265

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	ABRUZZO						MOLISE					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali			108.485			105.966			83.642			52.664
Frumento tenero	1.131	32.830	37.131	1.273	30.760	39.157	202	34.748	7.019	153	32.556	4.981
Frumento duro	1.113	40.747	45.351	1.260	32.447	40.883	1.454	40.398	58.738	1.027	32.168	33.037
Segale	8	29.125	233	5	27.400	137	–	–	–	–	–	–
Orzo	396	30.285	11.993	499	30.068	15.004	73	30.260	2.209	76	30.039	2.283
Avena	58	41.155	2.387	60	37.917	2.275	59	40.458	2.387	42	37.262	1.565
Risone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco	248	31.907	7.913	179	30.458	5.452	321	32.153	10.321	275	30.716	8.447
Cereali minori	39	44.974	1.754	27	43.667	1.179	35	44.686	1.564	33	43.394	1.432
Paglia di cereali	241	7.149	1.723	267	7.037	1.879	194	7.237	1.404	129	7.124	919
Leguminose da granella			4.418			3.718			754			768
Fave secche	14	55.375	775	10	53.300	533	5	55.200	276	5	53.200	266
Fagioli secchi	10	209.700	2.097	8	224.375	1.795	1	197.000	197	1	211.000	211
Piselli secchi	12	94.000	1.128	11	94.818	1.043	2	94.500	189	2	95.500	191
Ceci	3	91.333	274	2	99.000	198	1	92.000	92	1	100.000	100
Lenticchie	1	144.000	144	1	149.000	149	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi			420.025			435.387			36.630			40.217
Patate	1.791	32.195	57.662	1.707	44.862	76.579	96	31.573	3.031	98	43.990	4.311
Fave fresche	33	44.879	1.481	26	46.385	1.206	3	43.667	131	–	–	–
Fagioli freschi	57	169.684	9.672	44	172.545	7.592	3	166.333	499	3	180.333	541
Piselli freschi	51	119.471	6.093	38	147.237	5.595	3	119.667	359	3	147.667	443
Pomodori	694	16.585	11.510	643	17.218	11.071	284	15.250	4.331	284	16.813	4.775
Cardi	4	114.000	456	4	104.750	419	–	–	–	–	–	–
Finocchi	202	83.495	16.866	314	78.376	24.610	–	–	–	–	–	–
Sedani	54	77.611	4.191	48	83.313	3.999	–	–	–	–	–	–
Cavoli	189	65.709	12.419	192	65.828	12.639	27	65.704	1.774	27	65.815	1.777
Cavolfiori	421	67.938	28.602	429	64.168	27.528	5	67.800	339	5	64.000	320
Cipolle	161	56.491	9.095	162	61.049	9.890	6	56.167	337	6	60.667	364
Agli	43	215.326	9.259	26	200.154	5.204	1	215.000	215	1	200.000	200
Poponi	39	31.897	1.244	47	34.915	1.641	7	31.000	217	7	34.857	244
Cocomeri	34	23.735	807	35	28.457	996	8	23.875	191	8	28.750	230
Asparagi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Carciofi	52	189.981	9.879	45	164.000	7.380	–	–	–	–	–	–
Rape	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Barbabietole da orto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Carote	1.170	69.727	81.581	1.200	67.921	81.505	–	–	–	–	–	–
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Spinaci	50	90.800	4.540	52	90.885	4.726	–	–	–	–	–	–
Cetrioli	9	59.333	534	11	59.091	650	3	52.667	158	–	–	–
Fragole	11	263.909	2.903	9	227.889	2.051	–	–	–	–	–	–
Melanzane	27	53.704	1.450	23	57.652	1.326	–	–	–	–	–	–
Peperoni	101	77.158	7.793	104	75.212	7.822	–	–	–	–	–	–
Zucchine	40	87.625	3.505	45	78.178	3.518	–	–	–	–	–	–

Zucche	1	20.000	20	1	20.000	20	–	–	–	–	–	–
Indivia	384	77.828	29.886	356	72.447	25.791	1	78.000	78	1	72.000	72
Lattuga	344	74.567	25.651	290	74.141	21.501	4	74.750	299	4	74.500	298
Radicchio	104	67.885	7.060	136	67.279	9.150	–	–	–	–	–	–
Bietola	80	63.700	5.096	93	54.806	5.097	–	–	–	–	–	–
Orti familiari	1.131	53.484	69.490	1.182	55.368	65.445	436	53.477	23.316	456	55.364	25.246
Altri ortaggi	10.280	10.436	1.355	1.396								
Piante industriali			41.647			47.290			35.804			40.845
Barbabietola da zucchero	1.686	9.800	16.523	2.133	10.574	22.554	2.382	9.800	23.344	2.467	10.574	26.086
Tabacco	46	478.348	22.004	45	497.889	22.405	3	310.667	932	3	323.333	970
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	2	30.000	60	1	37.000	37	2	30.000	60	2	37.000	74
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	78	37.026	2.888	54	39.222	2.118	309	37.006	11.435	349	39.201	13.681
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	1	39.000	39	1	37.000	37	–	–	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee			133			139			33			34
Foraggi (in fieno)	190	20.195	3.837	191	19.304	3.687	74	20.608	1.525	74	19.703	1.458
Fiori e piante ornamentali			31.488			34.731			–			–
Totale			609.900			630.779			158.355			135.952
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			486.906			493.296			51.743			55.639
Uva da tavola	426	51.610	21.986	347	55.288	19.185	17	51.412	874	18	55.056	991
Uva da vino per consumo diretto	6	34.000	204	6	35.667	214	–	–	–	–	–	–
Olive per consumo diretto	7	159.286	1.115	6	164.167	985	1	161.000	161	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	150	57.433	8.615	143	71.266	10.191	13	52.769	686	9	65.444	589
Pere	53	72.321	3.833	57	70.754	4.033	4	74.000	296	4	72.500	290
Pesche	354	74.847	26.496	291	69.392	20.193	70	71.286	4.990	70	66.086	4.626
Nettarine	71	76.549	5.435	72	68.847	4.957	1	77.000	77	1	69.000	69
Albicocche	30	75.700	2.271	31	65.903	2.043	4	76.250	305	4	66.250	265
Ciliege	12	189.833	2.278	14	198.357	2.777	3	203.000	609	3	212.333	637
Susine	54	75.056	4.053	62	70.339	4.361	10	77.400	774	9	72.556	653
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	17	77.824	1.323	14	74.929	1.049	–	–	–	–	–	–
Loti	8	49.875	399	10	51.400	514	–	–	–	–	–	–
Mandorle	2	110.000	220	2	123.000	246	1	110.000	110	1	123.000	123
Nocciole	2	173.000	346	1	229.000	229	–	–	–	1	231.000	231
Noci	3	204.667	614	3	238.333	715	1	206.000	206	1	240.000	240

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	ABRUZZO						MOLISE					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	73	108.370	7.911	71	118.000	8.378	–	–	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo			188			190			6			6
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	2	191.000	382	2	192.500	385	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	3.821	76.966	294.087	3.863	82.906	320.267	405	68.417	27.709	412	73.636	30.338
Vinacce	210	5.400	1.134	206	5.908	1.217	22	5.182	114	22	5.682	125
Cremor tartaro	4	126.250	505	4	157.750	631	1	126.000	126	–	–	–
Olio	226	449.305	101.543	182	488.286	88.868	32	450.625	14.420	33	489.727	16.161
Sanse	338	5.822	1.968	272	6.132	1.668	49	5.714	280	49	6.020	295
Altre legnose			7.026			7.108			1.268			1.270
Canne e vimini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vivai			7.026			7.108			1.268			1.270
Totale			493.932			500.404			53.011			56.909
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	206	431.631	88.916	209	445.196	93.046	125	388.960	48.620	127	401.181	50.950
Equini " "	11	255.000	2.805	11	263.727	2.901	5	255.800	1.279	5	264.600	1.323
Suini " "	243	278.502	67.676	248	271.528	67.339	108	260.917	28.179	110	254.382	27.982
Ovini e caprini (peso vivo)	39	434.359	16.940	39	415.949	16.222	13	432.385	5.621	13	414.077	5.383
Pollame e conigli (peso vivo)	434	328.129	142.408	438	324.797	142.261	266	298.481	79.396	268	295.071	79.079
Latte di vacca e bufala (000 hl)	975	61.804	60.259	960	64.280	61.709	700	59.829	41.880	690	62.226	42.936
Latte di pecora e capra (000 hl)	125	110.840	13.855	126	114.524	14.430	31	111.323	3.451	31	115.032	3.566
Uova (000.000 pezzi)	358	120.299	43.067	360	125.931	45.335	72	121.181	8.725	72	126.861	9.134
Miele	5	291.800	1.459	5	275.600	1.378	3	289.667	869	3	273.667	821
Cera (q)	42	619.048	26	43	627.907	27	15	666.667	10	15	666.667	10
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	8	150.750	1.206	8	159.375	1.275	1	150.000	150	1	159.000	159
Totale			438.617			445.923			218.180			221.343
						In complesso						
P.v. regionale			1.542.449			1.577.106			429.546			414.204

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	CAMPANIA						PUGLIA					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali			181.828			154.685			347.217			347.818
Frumento tenero	1.414	33.132	46.848	1.311	31.041	40.695	280	34.232	9.585	346	32.072	11.097
Frumento duro	2.089	40.049	83.663	1.915	31.891	61.072	7.511	39.396	295.904	9.213	31.371	289.024
Segale	2	29.000	58	2	27.500	55	–	–	–	–	–	–
Orzo	304	29.549	8.983	301	29.336	8.830	686	31.519	21.622	821	31.292	25.691
Avena	193	38.808	7.490	180	35.750	6.435	234	40.829	9.554	285	37.611	10.719
Risone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco	1.014	31.723	32.167	1.162	30.324	35.237	123	31.959	3.931	127	30.528	3.877
Cereali minori	3	44.667	134	2	43.500	87	3	44.667	134	–	–	–
Paglia di cereali	342	7.266	2.485	318	7.151	2.274	790	8.211	6.487	917	8.081	7.410
Leguminose da granella			18.394			14.595			6.255			4.562
Fave secche	49	54.327	2.662	49	52.367	2.566	35	57.200	2.002	13	55.154	717
Fagioli secchi	90	172.467	15.522	63	184.540	11.626	7	187.429	1.312	7	200.571	1.404
Piselli secchi	–	–	–	–	–	–	18	94.556	1.702	12	95.333	1.144
Ceci	1	92.000	92	1	100.000	100	6	94.333	566	6	102.167	613
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	4	29.500	118	10	30.300	303	19	29.263	556	19	30.053	571
Veccia	–	–	–	–	–	–	5	23.400	117	5	22.600	113
Patate e ortaggi			1.158.240			1.337.891			1.515.472			1.752.698
Patate	3.835	38.536	147.785	4.030	53.697	216.398	2.257	47.407	106.998	1.798	66.058	118.773
Fave fresche	112	44.696	5.006	90	46.189	4.157	159	44.535	7.081	129	46.023	5.937
Fagioli freschi	713	172.133	122.731	637	182.559	116.290	102	169.373	17.276	99	183.283	18.145
Piselli freschi	108	118.843	12.835	90	146.689	13.202	222	119.369	26.500	260	147.342	38.309
Pomodori	4.677	34.728	162.422	5.512	42.841	236.138	17.081	16.529	282.324	21.277	18.426	392.042
Cardi	1	117.000	117	1	107.000	107	5	114.000	570	4	104.750	419
Finocchi	555	83.488	46.336	576	78.372	45.142	1.014	82.682	83.840	1.129	77.567	87.573
Sedani	6	78.167	469	5	84.000	420	551	78.047	43.004	634	83.943	53.220
Cavoli	719	66.170	47.576	696	66.289	46.137	1.225	65.265	79.950	1.403	65.383	91.733
Cavolfiori	585	68.978	40.352	681	65.150	44.367	1.241	68.691	85.246	1.347	64.880	87.393
Cipolle	369	56.146	20.718	342	60.675	20.751	424	56.649	24.019	401	61.217	24.548
Agli	75	213.787	16.034	80	198.725	15.898	42	213.476	8.966	31	198.419	6.151
Poponi	140	61.993	8.679	131	73.145	9.582	367	32.910	12.078	420	36.919	15.506
Cocomeri	146	35.863	5.236	107	43.617	4.667	934	23.931	22.352	1.104	28.705	31.690
Asparagi	43	290.744	12.502	47	311.936	14.661	29	325.966	9.453	36	313.972	11.303
Carciofi	357	191.521	68.373	364	165.341	60.184	1.342	199.763	254.662	1.820	163.821	298.155
Rape	13	79.923	1.039	16	74.938	1.199	47	79.830	3.752	45	74.822	3.367
Barbabietole da orto	18	56.778	1.022	16	55.313	885	48	56.042	2.690	48	54.854	2.633
Carote	16	69.875	1.118	16	67.375	1.078	158	69.063	10.912	166	67.253	11.164
Patate dolci	–	–	–	2	60.500	121	7	60.143	421	9	60.778	547
Spinaci	60	90.517	5.431	71	90.592	6.432	92	90.000	8.280	113	90.071	10.178
Cetrioli	76	58.000	4.408	57	65.281	3.721	183	57.508	10.524	194	64.845	12.580
Fragole	773	196.964	152.253	649	305.929	198.548	11	312.091	3.433	8	322.625	2.581
Melanzane	858	57.024	48.927	770	69.383	53.425	304	55.753	16.949	308	60.942	18.770
Peperoni	594	92.616	55.014	528	101.144	53.404	429	79.347	34.040	423	76.998	32.570
Zucchine	230	96.730	22.248	220	95.286	20.963	325	93.563	30.408	331	85.580	28.327

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	CAMPANIA						PUGLIA					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Zucche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	361	78.529	28.349	377	73.101	27.559	676	77.945	52.691	723	72.556	52.458
Lattuga	621	83.704	51.980	532	99.583	52.978	935	73.814	69.016	1.040	73.665	76.612
Radicchio	18	67.889	1.222	19	67.263	1.278	645	67.536	43.561	662	66.902	44.289
Bietola	32	64.438	2.062	31	55.452	1.719	204	63.520	12.958	226	54.655	12.352
Orti familiari	861	59.765	51.458	888	57.618	51.165	2.470	54.476	134.555	2.595	56.345	146.215
Altri ortaggi			14.538			15.315			16.963			17.158
Piante industriali			249.175			254.510			111.630			116.013
Barbabietola da zucchero	754	9.800	7.389	803	10.574	8.491	5.399	9.800	52.910	5.123	10.574	54.171
Tabacco	629	382.560	240.630	615	398.185	244.884	132	409.045	53.994	129	425.752	54.922
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	4	107.000	428	4	107.500	430
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	–	–	10	30.100	301	26	37.231	968
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	22	37.091	816	20	39.300	786	102	37.000	3.774	136	39.199	5.331
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	1	39.000	39	1	37.000	37	1	39.000	39	–	–	–
Altre, comprese le spontanee			301			312			184			191
Foraggi (in fieno)	415	20.402	8.467	418	19.502	8.152	81	20.506	1.661	82	19.598	1.607
Fiori e piante ornamentali			238.635			256.017			427.709			451.060
Totale			1.854.739			2.025.850			2.409.944			2.673.758
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			1.082.525			1.119.393			2.238.052			2.618.475
Uva da tavola	29	51.483	1.493	22	55.136	1.213	7.473	51.901	387.855	8.383	55.599	466.087
Uva da vino per consumo diretto	32	32.250	1.032	31	33.871	1.050	92	34.033	3131	80	35.738	2.859
Olive per consumo diretto	8	156.000	1.248	7	160.714	1.125	140	161.293	22.581	208	166.221	34.574
Arance	369	44.585	16.452	370	55.376	20.489	505	45.036	22.743	527	55.934	29.477
Mandarini	134	58.627	7.856	135	63.881	8.624	66	59.939	3.956	85	65.318	5.552
Clementine	52	58.788	3.057	55	64.127	3.527	388	60.786	23.585	382	66.309	25.330
Limoni	290	78.059	22.637	294	98.544	28.972	36	80.889	2.912	38	102.105	3.880
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	1	95.000	95	1	97.000	97
Mele	1.397	54.141	75.635	1.320	67.178	88.675	5	51.400	257	5	63.800	319

Pere	448	74.221	33.251	492	72.618	35.728	50	75.260	3.763	54	73.630	3.976
Pesche	3.205	69.675	223.309	2.833	64.595	182.999	573	71.649	41.055	589	66.426	39.125
Nettarine	599	73.412	43.974	585	66.031	38.628	64	75.391	4.825	67	67.806	4.543
Albicocche	688	76.419	52.576	720	66.526	47.899	56	76.411	4.279	61	66.525	4.058
Ciliege	354	200.172	70.861	352	209.182	73.632	481	202.674	97.486	501	211.796	106.110
Susine	406	74.246	30.144	367	69.589	25.539	21	77.286	1.623	22	72.455	1.594
Cotogne	–	–	–	2	28.000	56	1	26.000	26	1	28.000	28
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	86	78.070	6.714	77	75.143	5.786	23	78.522	1.806	43	75.581	3.250
Loti	287	49.850	14.307	258	51.360	13.251	–	–	–	–	–	–
Mandorle	1	110.000	110	1	123.000	123	349	110.186	38.455	354	123.093	43.575
Nocciole	384	174.799	67.123	434	230.988	100.249	–	–	–	–	–	–
Noci	101	206.436	20.850	74	240.351	17.786	2	206.500	413	2	240.500	481
Carrube	–	–	–	–	–	–	4	19.250	77	3	19.667	59
Actinidia	207	109.097	22.583	222	118.793	26.372	377	109.027	41.103	369	118.715	43.806
Altre legnose a frutto annuo			41.579			47.824			785			792
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	15	141.800	2.127	15	144.800	2.172	1	141.000	141	1	144.000	144
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	2.185	71.562	156.364	2.354	75.336	177.340	11.051	58.370	645.044	9.801	61.359	601.376
Vinacce	120	5.150	618	126	5.635	710	610	5.454	3.327	523	5.966	3.120
Cremor tartaro	2	127.000	254	2	158.500	317	11	126.727	1.394	10	158.300	1.583
Olio	365	447.430	163.312	342	486.251	166.298	1.955	444.300	868.607	2.425	482.849	1.170.909
Sanse	548	5.582	3.059	512	5.877	3.009	2.932	5.705	16.728	3.624	6.007	21.771
Altre legnose			14.945			15.334			49.495			51.306
Canne e vimini	2	15.500	31	2	16.000	32	–	–	–	–	–	–
Vivai			14.914			15.302			49.495			51.306
Totale			1.097.470			1.134.727			2.287.547			2.669.781
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	671	402.262	269.918	682	414.903	282.964	332	429.127	142.470	338	442.612	149.603
Equini " "	16	255.000	4.080	16	263.750	4.220	15	275.200	4.128	15	284.600	4.269
Suini " "	310	303.723	94.154	317	296.117	93.869	64	299.594	19.174	65	292.092	18.986
Ovini e caprini (peso vivo)	31	448.581	13.906	31	429.548	13.316	39	461.077	17.982	39	441.538	17.220
Pollame e conigli (peso vivo)	516	375.236	193.622	523	371.558	194.325	169	376.686	63.660	171	372.327	63.668
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.109	66.219	272.092	4.047	68.872	278.723	2.726	62.501	170.379	2.685	65.006	174.540
Latte di pecora e capra (000 hl)	182	111.159	20.231	183	114.852	21.018	261	111.050	28.984	262	114.740	30.062
Uova (000.000 pezzi)	740	124.532	92.154	745	130.364	97.121	358	133.891	47.933	360	140.161	50.458
Miele	7	292.000	2.044	7	275.714	1.930	1	291.000	291	1	275.000	275
Cera (q)	53	641.509	34	55	636.364	35	7	714.286	5	7	714.286	5
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	3	151.000	453	3	159.667	479	11	150.273	1.653	10	158.900	1.589
Totale			962.688			988.000			496.659			510.675
						In complesso						
P.v. regionale			3.914.897			4.148.577			5.194.150			5.854.214

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	BASILICATA						CALABRIA					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali			177.670			150.373			49.246			41.860
Frumento tenero	29	33.655	976	174	31.534	5.487	449	34.739	15.598	422	32.547	13.735
Frumento duro	3.395	41.268	140.105	3.395	32.862	111.566	570	38.221	21.786	572	30.435	17.409
Segale	–	–	–	–	–	–	12	28.833	346	4	27.250	109
Orzo	830	28.948	24.027	727	28.740	20.894	41	31.732	1.301	41	31.512	1.292
Avena	178	39.315	6.998	220	36.214	7.967	14	37.071	519	26	34.154	888
Risone	–	–	–	–	–	–	24	66.000	1.584	26	69.385	1.804
Granoturco	82	32.012	2.625	53	30.642	1.624	227	32.260	7.323	191	30.723	5.868
Cereali minori	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Paglia di cereali	406	7.239	2.939	398	7.123	2.835	109	7.239	789	106	7.123	755
Leguminose da granella			4.450			4.627			9.381			9.068
Fave secche	44	57.727	2.540	47	55.638	2.615	57	56.965	3.247	58	54.897	3.184
Fagioli secchi	7	195.143	1.366	6	208.833	1.253	27	195.926	5.290	25	209.640	5.241
Piselli secchi	1	93.000	93	3	93.667	281	1	95.000	95	–	–	–
Ceci	4	89.500	358	4	97.000	388	6	91.833	551	4	99.500	398
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	5	30.200	151	5	31.000	155
Veccia	4	23.250	93	4	22.500	90	2	23.500	47	4	22.500	90
Patate e ortaggi			177.959			189.766			376.922			417.014
Patate	329	34.906	11.484	325	48.640	15.808	1.191	33.247	39.597	1.251	46.327	57.955
Fave fresche	6	44.667	268	6	46.167	277	58	44.707	2.593	42	46.190	1.940
Fagioli freschi	28	167.786	4.698	11	182.182	2.004	60	165.467	9.928	75	179.907	13.493
Piselli freschi	7	119.000	833	8	147.000	1.176	41	119.220	4.888	38	147.158	5.592
Pomodori	2.352	15.255	35.879	2.157	16.859	36.364	2.216	16.320	36.166	2.286	18.436	42.145
Cardi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Finocchi	56	82.589	4.625	84	77.536	6.513	746	83.182	62.054	746	78.083	58.250
Sedani	42	78.333	3.290	56	84.268	4.719	–	–	–	–	–	–
Cavoli	205	65.717	13.472	149	65.839	9.810	239	65.565	15.670	240	65.683	15.764
Cavolfiori	92	68.902	6.339	108	65.074	7.028	141	68.362	9.639	190	64.568	12.268
Cipolle	19	56.368	1.071	20	60.900	1.218	295	56.373	16.630	297	60.919	18.093
Agli	11	214.636	2.361	10	199.500	1.995	4	217.250	869	2	202.000	404
Poponi	18	54.778	986	36	47.889	1.724	131	31.008	4.062	166	34.699	5.760
Cocomeri	96	26.677	2.561	78	32.308	2.520	198	24.116	4.775	250	29.012	7.253
Asparagi	3	325.333	976	4	313.500	1.254	–	–	–	–	–	–
Carciofi	16	190.125	3.042	16	164.125	2.626	41	189.561	7.772	41	163.659	6.710
Rape	7	80.000	560	8	75.000	600	84	80.226	6.739	92	75.196	6.918
Barbabietole da orto	12	56.750	681	12	55.250	663	2	56.000	112	3	54.667	164
Carote	1	70.000	70	1	68.000	678	–	–	–	–	–	–
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1	61.000	61
Spinaci	6	90.500	543	8	90.625	725	–	–	–	–	–	–
Cetrioli	2	53.000	106	4	60.750	243	36	53.778	1.936	6	69.833	419
Fragole	141	260.440	36.722	168	238.988	40.150	18	259.222	4.666	20	239.950	4.799
Melanzane	34	56.500	1.921	38	61.421	2.334	242	56.157	13.590	243	65.189	15.841
Peperoni	36	78.694	2.833	48	77.292	3.710	143	73.147	10.460	154	72.455	11.158
Zucchine	9	86.000	774	13	81.077	1.054	183	88.492	16.194	180	83.939	15.109

Zucche	1	20.000	20	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	71	78.662	5.585	84	73.000	6.132	37	78.784	2.915	40	73.325	2.933
Lattuga	126	76.230	9.605	137	76.058	10.420	186	74.952	13.941	175	74.754	13.082
Radicchio	10	67.800	678	9	67.222	605	3	67.667	203	2	67.000	134
Bietola	7	65.000	455	9	55.889	503	2	65.000	130	2	56.000	112
Orti familiari	466	54.444	25.371	487	56.363	27.449	1.616	54.349	87.828	1.695	56.265	95.369
Altri ortaggi			150			74			3.565			5.288
Piante industriali			4.849			3.738			4.894			5.588
Barbabietola da zucchero	379	9.799	3.714	240	10.575	2.538	476	9.800	4.665	506	10.573	5.350
Tabacco	1	624.000	624	1	650.000	650	–	–	–	–	–	–
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	3	105.667	317	3	106.000	318	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	5	30.200	151	5	37.400	187	–	–	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	–	–	–	–	–	–	4	37.000	148	4	39.250	157
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	–	–	1	39.000	39	1	37.000	37
Altre, comprese le spontanee	43	45	42	44								
Foraggi (in fieno)	68	20.397	1.387	68	19.500	1.326	216	20.301	4.385	217	19.406	4.211
Fiori e piante ornamentali			3.386			3.500			22.893			24.374
Totale			369.701			353.330			467.721			502.115
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			209.887			238.280			1.450.517			978.822
Uva da tavola	283	52.095	14.743	250	55.808	13.952	90	52.178	4.696	89	55.899	4.975
Uva da vino per consumo diretto	11	33.000	363	10	34.600	346	24	33.208	797	20	34.850	697
Olive per consumo diretto	26	160.731	4.179	24	165.625	3.975	201	161.861	32.534	69	166.812	11.510
Arance	544	45.601	24.807	993	56.637	56.241	6.604	46.058	304.164	6.253	57.204	357.697
Mandarini	36	58.639	2.111	3	64.000	192	451	59.035	26.625	433	64.328	27.854
Clementine	195	58.815	11.469	197	64.157	12.639	1.659	59.791	99.193	1.653	65.223	107.814
Limoni	7	82.429	577	7	104.000	728	267	79.300	21.173	267	100.112	26.730
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	231	32.398	7.484	230	33.000	7.590
Cedri	–	–	–	–	–	–	15	76.533	1.148	15	88.000	1.320
Pompelmi	–	–	–	1	96.000	96	41	95.171	3.902	41	97.073	3.980
Mele	24	52.458	1.259	45	65.089	2.929	46	52.978	2.437	38	65.737	2.498
Pere	27	75.370	2.035	28	73.750	2.065	75	71.213	5.341	65	69.677	4.529
Pesche	385	73.616	28.342	385	68.249	26.276	442	71.238	31.487	416	66.043	27.474
Nettarine	119	77.235	9.191	124	69.468	8.614	181	75.680	13.698	189	68.069	12.865
Albicocche	203	76.320	15.493	261	66.441	17.341	17	76.471	1.300	16	66.563	1.065
Ciliege	1	190.000	190	2	198.500	397	12	192.667	2.312	12	201.333	2.416
Susine	4	77.750	311	5	72.800	364	11	76.636	843	8	71.875	575
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	1	79.000	79	1	76.000	76	60	78.183	4.691	62	75.258	4.666
Loti	2	50.000	100	–	–	–	–	–	–	2	51.500	103
Mandorle	2	110.500	221	3	123.333	370	9	109.667	987	10	122.500	1.225
Nocciole	1	174.000	174	–	–	–	8	175.375	1.403	8	231.750	1.854
Noci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	BASILICATA						CALABRIA					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	63	108.667	6.846	44	118.318	5.206	99	109.010	10.792	100	118.700	11.870
Altre legnose a frutto annuo			53			53			6.834			6.944
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	2	142.000	284	2	145.000	290
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	521	61.770	32.182	477	63.891	30.476	952	77.378	73.664	801	81.946	65.639
Vinacce	29	5.724	166	26	6.269	163	52	5.731	298	43	6.279	270
Cremor tartaro	1	127.000	127	1	159.000	159	1	127.000	127	1	159.000	159
Olio	120	448.725	53.847	112	487.661	54.618	1.753	443.418	777.312	579	481.891	279.015
Sanse	179	5.709	1.022	167	6.012	1.004	2.630	5.700	14.991	866	6.002	5.198
Altre legnose			4.268			4.971			14.359			16.089
Canne e vimini	–	–	–	–	–	–	4	16.500	66	4	17.000	68
Vivai			4.268			4.971			14.293			16.021
Totale			214.155			243.251			1.464.876			994.911
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	169	378.183	63.913	172	390.070	67.092	296	399.510	118.255	301	412.063	124.031
Equini " "	10	255.100	2.551	10	263.800	2.638	12	292.167	3.506	12	302.167	3.626
Suini " "	146	281.349	41.077	149	274.302	40.871	248	296.867	73.623	253	289.431	73.226
Ovini e caprini (peso vivo)	50	470.560	23.528	50	450.620	22.531	49	452.878	22.191	50	433.680	21.684
Pollame e conigli (peso vivo)	60	374.850	22.491	61	371.082	22.636	165	338.030	55.775	166	334.584	55.541
Latte di vacca e bufala (000 hl)	531	64.360	34.175	523	66.939	35.009	613	63.199	38.741	604	65.732	39.702
Latte di pecora e capra (000 hl)	227	111.159	25.233	228	114.855	26.187	331	111.145	36.789	333	114.841	38.242
Uova (000.000 pezzi)	59	142.898	8.431	59	149.593	8.826	239	143.690	34.342	240	150.417	36.100
Miele	–	–	–	–	–	–	1	292.000	292	1	276.000	276
Cera (q)	4	750.000	3	4	750.000	3	15	600.000	9	15	600.000	9
Bozzoli (q)	–	–	–	11	818.182	9	10	600.000	6	3	666.667	2
Lana	5	150.800	754	5	159.400	797	7	151.143	1.058	7	159.857	1.119
Totale			222.156			226.599			384.587			393.558
						In complesso						
P.v. regionale			806.012			823.180			2.317.184			1.890.584

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	SICILIA						SARDEGNA					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali			237.439			203.941			134.817			87.411
Frumento tenero	13	35.769	465	16	33.500	536	–	–	–	–	–	–
Frumento duro	5.711	39.178	223.746	6.162	31.198	192.240	1.678	38.570	64.720	1.281	30.714	39.344
Segale	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Orzo	176	35.551	6.257	138	35.297	4.871	628	33.702	21.165	367	33.460	12.280
Avena	54	38.074	2.056	53	35.075	1.859	542	38.432	20.830	304	35.401	10.762
Risone	–	–	–	–	–	–	288	65.649	18.907	247	69.032	17.051
Granoturco	9	32.333	291	12	30.417	365	213	32.728	6.971	203	31.266	6.347
Cereali minori	–	–	–	–	–	–	5	44.800	224	5	43.600	218
Paglia di cereali	616	7.506	4.624	551	7.387	4.070	264	7.576	2.000	189	7.455	1.409
Leguminose da granella			17.560			15.412			3.672			4.746
Fave secche	231	58.156	13.434	201	56.050	11.266	34	57.941	1.970	53	55.849	2.960
Fagioli secchi	7	196.571	1.376	7	210.286	1.472	5	195.200	976	5	208.800	1.044
Piselli secchi	3	94.667	284	7	95.429	668	5	94.600	473	5	95.400	477
Ceci	21	93.095	1.955	15	100.867	1.513	2	91.000	182	2	98.500	197
Lenticchie	2	145.000	290	2	149.500	299	–	–	–	–	–	–
Lupini	2	28.000	56	2	29.000	58	–	–	–	–	–	–
Veccia	7	23.571	165	6	22.667	136	3	23.667	71	3	22.667	68
Patate e ortaggi			1.378.606			1.349.812			326.813			419.910
Patate	1.285	49.949	64.185	1.233	69.601	85.818	359	43.228	15.519	456	60.235	27.467
Fave fresche	353	44.745	15.795	341	46.240	15.768	52	44.712	2.325	108	46.204	4.990
Fagioli freschi	241	163.481	39.399	218	160.041	34.889	65	165.077	10.730	58	196.759	11.412
Piselli freschi	229	119.192	27.295	211	147.773	31.180	29	119.276	3.459	30	147.200	4.416
Pomodori	3.908	45.344	177.204	4.141	40.846	169.145	696	23.132	16.100	860	23.693	20.376
Cardi	–	–	–	–	–	–	26	116.000	3.016	26	106.500	2.769
Finocchi	393	83.990	33.008	333	78.841	26.254	99	83.253	8.242	103	78.146	8.049
Sedani	22	77.727	1.710	25	84.560	2.114	68	78.868	5.363	77	90.260	6.950
Cavoli	149	65.570	9.770	161	65.689	10.576	83	66.000	5.478	85	66.118	5.620
Cavolfiori	548	68.797	37.701	506	64.980	32.880	67	68.597	4.596	80	64.788	5.183
Cipolle	490	56.143	27.510	509	60.670	30.881	60	56.500	3.390	58	61.052	3.541
Agli	49	215.102	10.540	45	199.956	8.998	7	214.429	1.501	7	199.286	1.395
Poponi	748	44.036	32.939	632	53.706	33.942	149	34.060	5.075	194	55.686	10.803
Cocomeri	451	34.007	15.337	712	31.639	22.527	131	25.779	3.377	177	32.096	5.681
Asparagi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Carciofi	1.703	189.967	323.513	1.679	163.998	275.352	800	189.819	151.855	1.160	163.870	190.089
Rape	–	–	–	–	–	–	3	80.000	240	3	75.000	225
Barbabietole da orto	–	–	–	–	–	–	17	57.000	969	19	60.842	1.156
Carote	2.006	69.500	139.417	2.016	67.700	136.483	35	69.829	2.444	39	68.026	2.653
Patate dolci	1	60.000	60	1	61.000	61	1	60.000	60	–	–	–
Spinaci	12	115.750	1.389	11	115.818	1.274	3	90.333	271	5	90.400	442
Cetrioli	178	83.820	14.920	169	85.172	14.394	32	62.375	1.996	47	90.170	4.238
Fragole	83	334.000	27.722	120	268.575	32.229	2	418.500	837	3	476.333	1.429
Melanzane	873	105.436	92.046	865	106.534	92.152	50	59.700	2.985	102	84.882	8.658
Peperoni	801	108.978	87.291	825	106.988	88.265	36	72.694	2.617	56	86.071	4.820
Zucchine	682	127.606	87.027	696	129.861	90.383	49	89.327	4.377	63	108.603	6.842

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	SICILIA						SARDEGNA					
	1993			1994			1993			1994		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Zucche	2	19.500	39	2	19.500	39	–	–	–	–	–	–
Indivia	40	78.125	3.125	46	73.783	3.394	43	78.674	3.383	45	73.244	3.296
Lattuga	827	75.325	62.294	805	75.080	60.439	133	76.030	10.112	182	86.593	15.760
Radicchio	5	67.800	339	4	67.000	268	7	67.143	470	8	86.500	692
Bietola	18	64.278	1.157	27	55.296	1.493	30	64.633	1.939	30	55.600	1.668
Orti familiari	583	59.647	34.774	610	61.152	37.303	923	54.338	50.154	969	57.151	55.379
Altri ortaggi			11.100			11.311			3.933			3.901
Piante industriali			285			253			22.511			19.781
Barbabietola da zucchero	–	–	–	–	–	–	2.259	9.800	22.138	1.828	10.574	19.329
Tabacco	–	–	38	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	1	107.000	107	1	108.000	108	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	–	–	11	30.091	331	11	37.182	409
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee			140			145			42			43
Foraggi (in fieno)	195	20.400	3.978	196	19.500	3.822	231	20.502	4.736	233	19.597	4.566
Fiori e piante ornamentali			394.922			421.898			35.919			39.709
Totale			2.032.790			1.995.138			528.468			576.123
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo			2.608.392			2.170.938			228.048			225.129
Uva da tavola	3.175	51.901	164.785	2.881	55.599	160.181	100	52.010	5.201	85	55.718	4.736
Uva da vino per consumo diretto	52	33.923	1.764	44	35.614	1.567	9	34.556	311	7	36.286	254
Olive per consumo diretto	311	161.733	50.299	210	166.671	35.001	40	160.650	6.426	39	165.564	6.457
Arance	12.415	45.919	570.083	9.587	46.324	444.107	527	45.829	24.152	515	56.920	29.314
Mandarini	1.179	58.902	69.445	941	64.183	60.396	59	57.441	3.389	57	62.596	3.568
Clementine	818	60.771	49.711	590	66.293	39.113	72	60.278	4.340	68	65.750	4.471
Limoni	6.767	79.013	534.679	5.757	85.888	494.455	56	79.071	4.428	53	99.830	5.291
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	23	93.304	2.146	23	95.174	2.189	–	–	–	–	–	–
Mele	143	51.909	7.423	135	64.407	8.695	14	52.786	739	11	65.455	720

Pere	490	73.686	36.106	511	72.094	36.840	29	71.000	2.059	26	69.462	1.806
Pesche	532	71.765	38.179	589	66.533	39.188	172	71.895	12.366	199	66.653	13.264
Nettarine	68	74.265	5.050	72	66.806	4.810	8	75.125	601	10	67.600	676
Albicocche	95	76.695	7.286	88	66.761	5.875	19	76.000	1.444	17	66.176	1.125
Ciliege	29	192.345	5.578	24	201.000	4.824	6	206.167	1.237	4	215.500	862
Susine	37	78.622	2.909	37	73.676	2.726	17	74.941	1.274	19	70.263	1.335
Cotogne	1	24.000	24	1	26.000	26	1	26.000	26	1	28.000	28
Melograne	–	–	–	–	–	–	2	23.000	46	2	24.000	48
Fichi freschi	46	78.043	3.590	37	75.108	2.779	8	78.125	625	7	75.143	526
Loti	2	50.000	100	2	51.500	103	–	–	–	–	–	–
Mandorle	594	110.143	65.425	506	123.043	62.260	32	111.563	3.570	24	124.625	2.991
Nocciole	109	174.716	19.044	133	230.880	30.707	4	175.000	700	3	231.333	694
Noci	5	204.800	1.024	5	238.400	1.192	–	–	–	–	–	–
Carrube	133	18.992	2.526	76	19.500	1.482	1	19.000	19	1	19.000	19
Actinidia	2	108.500	217	2	118.000	236	–	–	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo			32.066			32.375			1.979			2.188
Prodotti trasformati												
Fichi secchi	1	146.000	146	1	149.000	149	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	0,2	230.000	46	0,3	240.000	72	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	10.192	66.591	678.696	8.516	71.236	606.646	1.336	78.206	104.483	1.153	81.065	93.468
Vinacce	567	5.635	3.195	454	6.136	2.798	73	5.027	367	62	5.500	341
Cremor tartaro	10	126.500	1.265	9	158.111	1.423	1	128.000	128	1	160.000	160
Olio	560	447.843	250.792	179	486.698	87.119	105	449.752	47.224	102	488.775	49.855
Sanse	840	5.706	4.793	267	6.007	1.604	157	5.822	914	152	6.132	932
Altre legnose			56.850			59.168			41.140			43.762
Canne e vimini	9	15.889	143	10	16.400	164	3	16.000	48	3	16.667	50
Vivai			56.707			59.004			41.092			43.712
Totale			2.665.242			2.230.106			269.188			268.891
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	897	424.477	380.756	912	437.816	399.288	562	377.664	212.247	571	389.531	222.422
Equini " "	41	254.683	10.442	42	263.405	11.063	20	255.250	5.105	21	264.000	5.544
Suini " "	187	276.465	51.699	191	269.539	51.482	489	327.272	160.036	499	319.074	159.218
Ovini e caprini (peso vivo)	122	553.672	67.548	123	530.195	65.972	357	479.275	171.101	361	458.956	165.683
Pollame e conigli (peso vivo)	324	269.077	87.181	325	265.772	86.376	163	314.785	51.310	164	310.963	50.998
Latte di vacca e bufala (000 hl)	2.127	63.431	134.917	2.095	65.972	138.211	1.745	63.083	110.079	1.719	65.610	112.783
Latte di pecora e capra (000 hl)	849	111.047	94.279	855	114.739	98.102	2.856	111.485	318.401	2.870	115.191	330.599
Uova (000.000 pezzi)	596	162.628	96.926	600	170.242	102.145	143	137.678	19.688	144	144.125	20.754
Miele	5	269.400	1.347	5	254.400	1.272	12	292.083	3.505	13	275.846	3.586
Cera (q)	49	612.245	30	50	620.000	31	112	625.000	70	116	629.310	73
Bozzoli (q)	5	800.000	4	–	–	–	5	800.000	4	–	–	–
Lana	14	150.714	2.110	12	159.333	1.912	42	126.167	5.299	41	133.415	5.470
Totale			927.239			955.096			1.056.845			1.077.130
						In complesso						
P.v. regionale			5.625.271			5.180.340			1.854.501			1.922.144

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	ITALIA							
	1993				1994			
	Quantità		prezzo	valore	Quantità		prezzo	valore
	Raccolte	Vendibili			Raccolte	Vendibili		
	Prodotti delle coltivazioni erbacee							
Cereali				6.236.417				5.603.486
Frumento tenero	40.953	39.056	33.600	1.312.282	38.954	37.174	31.500	1.170.981
Frumento duro	40.746	38.536	39.800	1.533.733	41.421	38.991	31.700	1.236.015
Segale	228	118	29.500	3.481	203	103	28.000	2.884
Orzo	16.342	8.134	31.000	252.154	14.674	7.074	30.700	217.172
Avena	3.722	1.879	39.000	73.281	3.511	1.811	36.000	65.196
Risone	13.051	13.011	66.000	858.726	13.605	13.563	69.400	941.272
Granoturco	80.289	64.329	31.806	2.046.028	74.849	59.698	30.405	1.815.138
Cereali minori	2.381	2.097	44.700	93.736	2.487	2.203	43.400	95.610
Paglia di cereali	166.910	8.513	7.400	62.996	159.066	8.112	7.300	59.218
Leguminose da granella				122.726				109.169
Fave secche	1.114	622	57.699	35.889	1.027	576	55.601	32.026
Fagioli secchi	323	307	184.000	56.488	272	259	197.598	51.178
Piselli secchi	287	247	94.599	23.366	232	201	95.398	19.175
Ceci	48	46	92.500	4.255	39	37	100.189	3.707
Lenticchie	9	7	145.000	1.015	9	7	149.571	1.047
Lupini	40	38	29.000	1.102	50	48	29.708	1.426
Veccia	63	26	23.500	611	63	27	22.593	610
Patate e ortaggi				9.427.310				10.067.067
Patate	20.983	19.379	36.750	712.185	20.125	18.545	51.063	946.967
Fave fresche	909	909	44.700	40.632	866	866	46.200	40.009
Fagioli freschi	2.523	2.523	169.541	427.751	2.197	2.197	180.906	397.450
Piselli freschi	1.452	1.452	119.708	173.816	1.367	1.367	147.606	201.778
Pomodori	51.504	51.504	22.461	1.156.840	55.363	55.363	24.032	1.330.464
Cardi	131	131	115.198	15.091	124	124	105.798	13.119
Finocchi	3.888	3.888	83.206	323.504	4.128	4.128	78.149	322.599
Sedani	1.398	1.398	79.091	110.569	1.478	1.478	84.212	124.465
Cavoli	5.014	5.014	65.700	329.420	5.085	5.085	65.800	334.593
Cavolfiori	4.450	4.450	68.600	305.270	4.681	4.681	64.800	303.329
Cipolle	4.641	4.641	56.000	259.896	4.771	4.771	60.500	288.646
Agli	398	398	214.500	85.371	393	360	199.100	71.676
Poponi	4.026	4.026	50.135	201.843	4.011	4.011	53.949	216.391
Cocomeri	6.849	6.849	25.193	172.549	5.955	5.955	29.610	176.328
Asparagi	287	287	325.345	93.374	294	294	318.299	93.580
Carciofi	4.753	4.753	190.000	903.070	5.587	5.587	164.000	916.268
Rape	361	361	80.000	28.880	352	352	75.000	26.400
Barbabietole da orto	258	258	57.395	14.808	254	254	56.469	14.343
Carote	4.711	4.711	69.499	327.409	4.729	4.729	67.733	320.310
Patate dolci	171	171	60.000	10.260	119	119	60.504	7.200
Spinaci	1.111	1.111	91.353	101.493	1.217	1.217	91.380	111.209
Cetrioli	1.053	1.053	71.051	74.817	1.047	1.047	80.423	84.203
Fragole	1.942	1.942	250.377	486.232	1.916	1.916	279.914	536.316
Melanzane	3.089	3.089	73.545	227.179	3.057	3.057	80.221	245.235
Peperoni	3.630	3.630	90.486	328.464	3.467	3.467	91.643	317.725
Zucchine	3.403	3.403	104.735	356.412	3.439	3.439	101.161	347.891
Zucche	95	95	19.505	1.853	92	92	19.696	1.812
Indivia	2.527	2.527	79.168	200.058	2.666	2.666	74.161	197.712
Lattuga	4.681	4.681	79.499	372.136	4.765	4.765	80.891	385.447
Radicchio	2.208	2.208	69.744	153.994	2.298	2.298	69.201	159.024
Bietola	1.237	1.237	66.454	82.203	1.276	1.276	56.576	72.191
Orti familiari	19.643	19.643	56.387	1.107.603	20.545	20.545	58.027	1.192.162
Altri ortaggi			242.328					270.225

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	ITALIA							
	1993				1994			
	Quantità		prezzo	valore	Quantità		prezzo	valore
	Raccolte	Vendibili			Raccolte	Vendibili		
Piante industriali				1.938.374				2.199.099
Barbabietola da zucchero	110.555	105.103	9.413	989.330	125.212	119.036	9.209	1.096.251
Tabacco	1.358	1.358	435.338	591.189	1.329	1.329	453.125	602.203
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	8	8	106.500	852	8	8	107.000	856
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	130	130	30.100	3.913	292	292	37.199	10.862
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	1	1	170.000	170	1	1	170.000	170
Girasole	2.844	2.844	37.000	105.228	5.497	5.497	39.200	215.482
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	6.027	6.027	38.900	234.450	7.000	7.000	37.000	259.000
Altre, comprese le spontanee				13.242				14.275
Foraggi (in fieno)	1.081.450	7.650	20.400	156.060	1.081.700	7.700	19.500	150.150
Fiori e piante ornamentali				3.291.609				3.554.937
Totale				21.172.496				21.683.908
	Prodotti delle coltivazioni arboree							
A frutto annuo				14.385.607				14.539.484
Uva da tavola	15.655	11.871	51.900	616.105	15.115	12.376	55.600	688.106
Uva da vino per consumo diretto	470	470	34.100	16.027	425	425	35.800	15.215
Olive per consumo diretto	2.192	768	161.500	124.032	594	594	166.300	98.782
Arance	21.092	21.092	45.900	968.123	18.359	18.359	51.400	943.653
Mandarini	1.928	1.928	58.900	113.559	1.657	1.657	64.200	106.379
Clementine	3.190	3.190	60.100	191.719	2.950	2.950	65.500	193.225
Limoni	7.428	7.428	79.000	586.812	6.420	6.420	87.300	560.466
Bergamotti	231	231	32.398	7.484	230	230	33.000	7.590
Cedri	15	15	76.533	1.148	15	15	88.000	1.320
Pompelmi	65	65	94.508	6.143	66	66	96.394	6.362
Mele	21.434	21.428	51.100	1.094.971	22.277	22.270	63.300	1.409.691
Pere	9.159	9.159	70.800	648.457	9.102	9.102	69.300	630.769
Pesche	11.679	11.679	71.500	835.049	12.195	12.195	66.300	808.529
Nettarine	4.737	4.737	74.400	352.433	5.659	5.659	66.800	378.021
Albicocche	1.634	1.634	76.500	125.001	1.817	1.817	66.600	121.012
Ciliege	1.389	1.389	203.000	281.967	1.477	1.477	212.500	313.863
Susine	1.302	1.278	76.000	97.128	1.520	1.495	71.300	106.594
Cotogne	9	9	26.000	234	11	11	28.000	308
Melograne	2	2	23.000	46	2	2	24.000	48
Fichi freschi	306	264	78.201	20.465	305	264	75.299	19.879
Loti	568	568	50.000	28.400	491	491	51.501	25.287
Mandorle	991	991	110.200	109.208	902	902	123.100	111.036
Nocciole	792	792	174.801	138.442	1.120	1.120	231.000	258.720
Noci	130	130	206.200	20.806	103	103	240.000	24.720
Carrube	476	143	19.000	2.717	282	85	19.506	1.658
Actinidia	3.663	3.663	108.300	396.703	3.398	3.397	118.000	400.846
Altre legnose a frutto annuo				162.245				176.484

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1993 e 1994[2]*

(Quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire)

Prodotti	ITALIA							
	1993				1994			
	Quantità		prezzo	valore	Quantità		prezzo	valore
	Raccolte	Vendibili			Raccolte	Vendibili		
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	35	19	142.000	2.698	41	19	145.000	2.755
Prugne secche	25	7	191.000	1.337	25	7	192.571	1.348
Uva passa	1	0,2	230.000	46	1	0,3	240.000	72
Vino (000 hl)	62.672	62.672	76.815	4.814.172	57.717	57.717	83.244	4.804.575
Vinacce	10.340	3.453	5.400	18.646	9.358	3.085	5.900	18.202
Cremor tartaro	63	63	126.508	7.970	57	57	158.105	9.012
Olio	5.655	5.655	449.300	2.540.792	4.593	4.593	490.700	2.253.785
Sanse	10.179	8.481	5.700	48.342	8.267	6.862	60.000	41.172
Altre legnose				763.989				813.025
Canne e vimini	428	44	16.000	704	430	46	16.500	759
Vival				763.285				812.266
Totale				15.149.596				15.352.509
				Prodotti degli allevamenti[4]				
Bovini (peso vivo)	–	14.899	394.500	5.877.656	–	15.149	406.900	6.164.128
Equini " "	–	306	260.101	79.591	–	313	269.000	84.197
Suini " "	–	15.929	255.400	4.068.267	–	16.266	249.000	4.050.234
Ovini e caprini (peso vivo)	–	967	472.000	456.424	–	976	452.000	441.152
Pollame e conigli (peso vivo)	–	17.246	281.372	4.852.539	–	17.390	278.473	4.842.654
Latte di vacca e bufala (000 hl)[3]	–	96.139	62.400	5.999.074	–	94.697	64.900	6.145.835
Latte di pecora e capra (000 hl)[3]	–	6.370	111.300	708.981	–	6.402	115.000	736.230
Uova (000.000 pezzi)[3]	–	11.926	123.900	1.477.631	–	12.000	129.700	1.556.400
Miele	–	120	289.300	34.716	–	124	273.097	33.864
Cera (q)	–	1.000	629.000	629	–	1.030	630.097	649
Bozzoli (q)	–	217	741.935	161	–	114	815.789	93
Lana	–	127	139.701	17.742	–	122	147.598	18.007
Totale				23.753.411				24.073.443
				In complesso				
P.v. nazionale				59.895.503				61.109.860

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità vendibili e dei realativi prezzi medi ponderati. In particolare, per le coltivazioni, si tratta delle quantità raccolte (escluse, cioè, le quantita non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi per uso aziendale. Per il bestiame, le quantita comprendono: le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] Dati provvisori.

[3] Per il vino e il latte il prezzo è espresso in lire/hl; per le uova in lire/000.000 pezzi.

[4] Per i prodotti degli allevamenti i dati riportati nella prima colonna dei singoli anni si riferiscono alle quantità prodotte. In particolare per il bestiame, cfr. nota 1.

Fonte: ISTAT.

TAB. A5 - *Produzione vendibile[1], consumi intermedi e valore aggiunto della silvicoltura, a prezzi correnti e costanti, per regioni, nel 1993 e 1994[2]*

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1985)		
	produzione[1] vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione[1] vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 1993			
Piemonte	83.416	10.028	73.388	67.128	8.192	58.936
Valle d'Aosta	1.573	189	1.384	1.930	236	1.694
Liguria	6.168	741	5.427	4.747	579	4.168
Lombardia	127.807	15.366	112.441	95.048	11.600	83.448
Trentino-Alto Adige	112.181	13.485	98.696	81.953	10.000	71.953
Veneto	27.696	3.330	24.366	18.867	2.303	16.564
Friuli-V.Giulia	21.385	2.571	18.814	16.875	2.059	14.816
Emilia-Romagna	40.493	4.868	35.625	29.739	3.628	26.111
Toscana	86.296	10.375	75.921	59.479	7.135	52.344
Umbria	34.270	4.119	30.151	19.870	2.424	17.446
Marche	26.126	3.141	22.985	16.502	2.014	14.488
Lazio	53.247	6.402	46.845	38.095	4.647	33.448
Abruzzo	13.082	1.573	11.509	8.715	1.064	7.651
Molise	10.673	1.283	9.390	6.556	800	5.756
Campania	39.909	4.798	35.111	32.684	3.977	28.707
Puglia	6.549	787	5.762	4.177	508	3.669
Basilicata	11.249	1.352	9.897	6.689	816	5.873
Calabria	34.267	4.119	30.148	21.003	2.550	18.453
Sicilia	5.465	657	4.808	3.348	352	2.996
Sardegna	48.364	5.814	42.550	26.240	2.637	23.603
Italia	**790.216**	**94.998**	**695.218**	**559.645**	**67.521**	**492.124**
			ANNO 1994			
Piemonte	74.021	8.530	65.491	57.132	6.980	50.152
Valle d'Aosta	1.756	203	1.553	2.068	253	1.815
Liguria	6.534	753	5.781	5.156	630	4.526
Lombardia	190.705	21.976	168.729	134.974	16.492	118.482
Trentino-Alto Adige	120.748	13.914	106.834	81.876	10.002	71.874
Veneto	33.515	3.863	29.652	23.730	2.899	20.831
Friuli-V.Giulia	20.089	2.315	17.774	15.671	1.914	13.757
Emilia-Romagna	34.579	3.984	30.595	24.002	2.931	21.071
Toscana	92.808	10.695	82.113	62.497	7.514	54.983
Umbria	36.998	4.264	32.734	21.731	2.655	19.076
Marche	23.237	2.677	20.560	14.174	1.732	12.442
Lazio	59.468	6.853	52.615	38.387	4.689	33.698
Abruzzo	14.484	1.669	12.815	9.285	1.135	8.150
Molise	12.003	1.383	10.620	7.109	869	6.240
Campania	38.561	4.443	34.118	31.731	3.865	27.866
Puglia	6.342	731	5.611	5.295	645	4.650
Basilicata	9.473	1.092	8.381	5.629	687	4.942
Calabria	42.263	4.871	37.392	24.368	2.964	21.404
Sicilia	5.192	598	4.594	2.841	311	2.530
Sardegna	47.336	5.455	41.881	27.324	2.743	24.581
Italia	**870.112**	**100.269**	**769.843**	**594.980**	**71.910**	**523.070**

[1] Valore della massa legnosa utilizzata e dei prodotti non legnosi.
[2] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

TAB. A6 - *Attività di spesa delle Regioni[1] nel settore agricolo[2] nel 1991 e 1992*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1991	1992	1991	1992	1991	1992	1991	1992
PIEMONTE								
Spese correnti	108.644	172.184	86.007	116.252	46.503	48.602	39.504	67.650
Spese in c.c.	307.441	307.180	155.822	159.517	68.494	74.341	87.328	85.176
Totale	416.085	479.364	241.829	275.769	114.997	122.943	126.832	152.826
Funzioni delegate	88.254	93.947	43.217	40.212	25.099	27.375	18.118	12.837
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*8,1*	*5,4*	*3,2*	*3,8*	*1,7*	*2,0*	*16,5*	*22,8*
VALLE D'AOSTA								
Spese correnti	58.092	67.210	55.224	60.964	35.519	45.235	19.705	15.729
Spese in c.c.	116.508	81.339	113.851	77.568	62.193	48.718	51.658	28.850
Totale	174.600	148.549	169.075	138.532	97.712	93.953	71.363	44.579
Funzioni delegate	2.379	62	1.512	–	440	–	1.072	–
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*10,8*	*8,0*	*11,4*	*8,1*	*10,1*	*7,8*	*14,0*	*8,7*
LOMBARDIA								
Spese correnti	89.642	137.603	67.942	85.938	25.088	44.429	42.854	41.509
Spese in c.c.	216.916	184.018	187.999	120.925	122.421	78.798	65.578	42.127
Totale	306.558	321.621	255.941	206.863	147.509	123.227	108.432	83.636
Funzioni delegate	56.498	106.566	52.682	21.523	27.587	19.485	25.095	2.038
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*1,9*	*1,9*	*1,8*	*1,4*	*1,2*	*1,0*	*5,7*	*3,4*
BOLZANO								
Spese correnti	67.011	57.918	65.609	53.151	42.426	27.682	23.183	25.469
Spese in c.c.	134.186	159.289	132.923	157.360	67.425	75.576	65.498	81.784
Totale	201.197	217.207	198.532	210.511	109.851	103.258	88.681	107.253
Funzioni delegate	–	–	–	–	–	–	–	–
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*5,5*	*5,3*	*5,5*	*5,3*	*5,2*	*4,6*	*5,9*	*6,2*
TRENTO								
Spese correnti	51.988	71.209	48.829	55.528	37.287	43.489	11.542	12.039
Spese in c.c.	147.764	171.864	142.569	162.826	81.381	82.645	61.188	80.181
Totale	199.752	243.073	191.398	218.354	118.668	126.134	72.730	92.220
Funzioni delegate	–	3.586	–	992	–	992	–	992
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*4,5*	*3,8*	*3,6*	*3,6*	*3,2*	*2,4*	*4,4*	*4,7*

Segue TAB. A6 - *Attività di spesa delle Regioni*[1] *nel settore agricolo*[2] *nel 1991 e 1992*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1991	1992	1991	1992	1991	1992	1991	1992
VENETO								
Spese correnti	168.391	143.852	164.264	142.184	123.001	39.482	41.263	102.702
Spese in c.c.	286.275	228.326	248.143	175.776	155.661	101.267	92.482	74.509
Totale	454.666	372.178	412.407	317.960	278.662	140.749	133.745	177.211
Funzioni delegate	13.897	41.319	13.896	19.431	7.968	15.177	5.928	4.254
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*4,0*	*3,6*	*4,2*	*3,6*	*3,4*	*2,0*	*8,2*	*11,4*
FRIULI-VENEZIA GIULIA								
Spese correnti	63.454	n.d.	36.641	n.d.	17.412	n.d.	19.229	n.d.
Spese in c.c.	182.531	n.d.	114.989	n.d.	47.638	n.d.	67.351	n.d.
Totale	245.985	n.d.	151.630	n.d.	65.050	n.d.	86.580	n.d.
Funzioni delegate	–	–	–	–	–	–	–	–
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*2,8*	–	*2,3*	–	*1,1*	–	*11,5*	–
LIGURIA								
Spese correnti	27.433	36.078	19.729	30.789	8.817	18.055	10.912	12.734
Spese in c.c.	96.027	109.740	65.287	55.624	9.424	15.376	55.863	40.248
Totale	123.460	145.818	85.016	86.413	18.241	33.431	66.775	52.982
Funzioni delegate	4.939	8.589	727	3.969	–	–	727	3.969
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*3,1*	*2,9*	*2,2*	*2,2*	*0,5*	*0,5*	*10,4*	*7,5*
EMILIA-ROMAGNA								
Spese correnti	259.979	250.101	203.441	168.303	147.879	107.528	55.562	60.775
Spese in c.c.	232.055	205.515	179.586	138.436	84.169	76.085	95.417	62.351
Totale	492.034	455.616	383.027	306.739	232.048	183.613	150.979	123.126
Funzioni delegate	14.916	41.994	9.451	2.809	–	576	9.451	2.233
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*5,5*	*4,4*	*4,7*	*3,6*	*3,1*	*2,4*	*20,6*	*13,2*
TOSCANA								
Spese correnti	136.235	106.923	71.471	70.412	55.752	50.344	15.719	20.068
Spese in c.c.	366.740	377.246	244.347	240.351	178.815	134.583	65.532	105.768
Totale	502.975	484.169	315.818	310.763	234.567	184.927	81.251	125.836
Funzioni delegate	45.078	85.764	17.270	24.354	6.666	5.224	10.604	19.130
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*5,9*	*5,6*	*4,2*	*4,5*	*3,4*	*3,0*	*11,1*	*37,1*

Segue TAB. A6 - *Attività di spesa delle Regioni[1] nel settore agricolo[2] nel 1991 e 1992*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1991	1992	1991	1992	1991	1992	1991	1992
UMBRIA								
Spese correnti	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Spese in c.c.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Funzioni delegate	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*n.d.*	*n.d.*	*n.d.*	*n.d.*	*n.d.*	*n.d.*	*n.d.*	*n.d.*
MARCHE								
Spese correnti	72.637	65.973	45.705	37.650	22.065	16.040	23.640	21.610
Spese in c.c.	230.765	200.996	57.645	57.305	44.335	27.156	13.310	30.149
Totale	303.402	266.969	103.350	94.955	66.400	43.196	36.950	51.759
Funzioni delegate	41.985	57.004	13.302	11.653	8.130	5.132	5.172	6.521
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*6,3*	*6,1*	*3,5*	*3,4*	*2,6*	*1,9*	*12,5*	*9,6*
LAZIO								
Spese correnti	112.007	160.563	107.584	144.220	17.051	6.757	90.533	137.463
Spese in c.c.	236.185	257.191	214.954	229.368	18.602	5.349	196.352	224.019
Totale	348.192	417.754	322.538	373.588	35.653	12.106	286.885	361.482
Funzioni delegate	2.000	2.000	–	–	–	–	–	–
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*2,6*	*2,5*	*2,8*	*3,1*	*0,4*	*0,1*	*3,3*	*12,4*
ABRUZZO								
Spese correnti	n.d.	108.709	n.d.	67.849	n.d.	17.845	n.d.	50.004
Spese in c.c.	n.d.	239.552	n.d.	64.167	n.d.	24.338	n.d.	39.829
Totale	n.d.	348.261	n.d.	132.016	n.d.	42.183	n.d.	89.833
Funzioni delegate	n.d.	5.000	n.d.	–	n.d.	–	n.d.	–
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*n.d.*	*7,9*	*n.d.*	*4,6*	*n.d.*	*1,3*	*n.d.*	*14,1*
MOLISE								
Spese correnti	22.871	23.942	21.664	23.293	3.923	3.225	17.741	20.068
Spese in c.c.	160.155	107.163	122.239	86.657	19.408	23.170	102.831	63.487
Totale	183.026	131.105	143.903	109.950	23.331	26.395	120.572	83.555
Funzioni delegate	4.519	3.586	3.181	992	13	–	3.168	11
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*7,6*	*11,7*	*8,4*	*8,7*	*3,2*	*10,2*	*13,1*	*12,2*

Segue TAB. A6 - *Attività di spesa delle Regioni*[1] *nel settore agricolo*[2] *nel 1991 e 19912*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1991	1992	1991	1992	1991	1992	1991	1992
BASILICATA								
Spese correnti	121.663	89.679	84.794	70.743	44.960	33.339	39.834	37.404
Spese in c.c.	317.560	231.349	200.682	150.178	71.073	47.572	129.609	102.606
Totale	439.223	321.028	285.476	220.921	116.033	80.911	169.443	140.010
Funzioni delegate	–	62	–	–	–	–	–	–
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*14,3*	*10,8*	*14,8*	*12,9*	*9,3*	*7,4*	*14,9*	*22,6*
SICILIA								
Spese correnti	n.d.	379.498	n.d.	367.880	n.d.	239.490	n.d.	128.390
Spese in c.c.	n.d.	1.255.572	n.d.	1.143.021	n.d.	233.043	n.d.	909.978
Totale	n.d.	1.635.070	n.d.	1.510.901	n.d.	472.533	n.d.	1.038.368
Funzioni delegate	n.d.	88.478	n.d.	88.443	n.d.	1.127	n.d.	87.316
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*n.d.*	*6,2*	*n.d.*	*6,8*	*n.d.*	*3,1*	*n.d.*	*14,2*
SARDEGNA								
Spese correnti	121.663	372.752	84.794	349.301	44.960	226.472	39.834	122.829
Spese in c.c.	317.560	601.985	200.682	486.951	71.073	109.897	129.609	377.054
Totale	439.223	974.737	285.476	836.252	116.033	336.369	169.443	499.883
Funzioni delegate	–	3.586	–	992	–	–	–	992
% sulla spesa regionale complessiva[3]	*14,3*	*11,7*	*14,8*	*11,7*	*9,3*	*8,1*	*14,9*	*16,8*

[1] Elaborazione effettuate su dati desunti dai bilanci consuntivi delle Regioni. Per alcune regioni non è stato possibile effettuare le elaborazioni per mancanza dei dati. Per una migliore interpretazione dell'elaborazione cfr., nei voll. XXIX e XXX dell'Annuario dell'agricoltura italiana, al cap. IV, il par. L'Azione a livello regionale.

[2] Agricoltura, foreste ed economia montana, caccia e pesca. Si fa presente che l'incidenza % è calcolata sulla spesa regionale complessiva al netto delle partite di giro.

[3] Sul totale delle spese.

Fonti: Elaborazioni INEA su dati desunti dai bilanci consuntivi regionali.

TAB. A7 - *Attività di spesa delle Regioni[1] nel settore agricolo[2] nel 1991 e 1992*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1991	1992	1991	1992	1991	1992	1991	1992
PIEMONTE								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	38.219	45.243	18.678	30.810	9.583	16.572	9.095	14.238
Enti di sviluppo	–	2.839	–	2.839	–	2.839	–	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	114.786	27.653	54.422	23.123	12.930	2.729	41.492	20.394
Foreste ed economia montana	36.724	78.226	20.725	51.867	7.129	24.987	13.596	26.880
Incentivi agli investimenti aziendali	146.662	199.140	79.687	78.091	48.405	36.741	31.282	41.350
Incentivi alla zootecnia	38.289	92.666	36.401	59.340	25.762	27.648	10.639	31.692
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	19.386	16.906	16.192	15.928	8.009	4.912	8.183	11.016
Sviluppo della proprietà coltivatrice	2.979	1.588	2.839	1.580	2.839	1.580	–	–
Caccia e pesca	8.250	7.100	7.517	7.100	230	–	7.287	7.100
Non attribuibili	10.790	8.003	5.368	5.091	110	4.935	5.258	156
In complesso	**416.085**	**479.364**	**241.829**	**275.769**	**114.997**	**122.943**	**126.832**	**152.826**
VALLE D'AOSTA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	26.922	20.324	26.020	18.511	15.972	10.466	10.048	8.045
Enti di sviluppo	–	–	–	–	–	–	–	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	5.743	6.917	5.737	6.908	3.593	3.337	2.144	3.571
Foreste ed economia montana	9.349	9.292	9.181	9.238	2.813	2.503	6.368	6.735
Incentivi agli investimenti aziendali	114.493	88.511	112.077	81.122	62.048	57.680	50.029	23.442
Incentivi alla zootecnia	16.398	22.642	15.161	21.891	12.723	19.455	2.438	2.436
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Sviluppo della proprietà coltivatrice	239	8	8	8	8	8	–	–
Caccia e pesca	125	125	125	125	45	45	80	80
Non attribuibili	1.331	730	766	729	510	459	256	270
In complesso	**174.600**	**148.549**	**169.075**	**138.532**	**97.712**	**93.953**	**71.363**	**44.579**
LOMBARDIA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	31.397	39.211	18.750	11.938	10.348	8.360	8.402	3.578
Enti di sviluppo	–	4.500	–	3.000	–	3.000	–	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	17.300	22.875	16.668	18.990	13.662	6.002	3.006	12.988
Foreste ed economia montana	22.932	27.139	18.213	18.821	7.211	12.374	11.002	6.447
Incentivi agli investimenti aziendali	168.944	146.628	141.808	92.386	96.662	50.116	45.146	42.270
Incentivi alla zootecnia	36.057	40.594	32.946	33.394	7.363	21.302	25.583	12.092
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	16.430	25.975	14.524	15.144	6.270	9.938	8.254	5.206
Sviluppo della proprietà coltivatrice	4.922	5.313	4.872	5.263	–	5.263	4.872	–
Caccia e pesca	6.022	6.495	5.958	6.391	5.143	5.336	815	1.055
Non attribuibili	2.554	2.891	2.202	1.536	850	1.536	1.352	–
In complesso	**306.558**	**321.621**	**255.941**	**206.863**	**147.509**	**123.227**	**108.432**	**83.636**
BOLZANO								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	28.564	18.800	28.501	18.392	22.282	10.907	6.219	7.485
Enti di sviluppo	–	–	–	–	–	–	–	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	13.649	16.723	12.978	12.663	7.342	3.928	5.636	8.735
Foreste ed economia montana	29.248	34.460	28.705	33.803	16.817	16.916	11.888	16.887
Incentivi agli investimenti aziendali	45.680	49.404	44.414	48.326	18.076	19.671	26.338	28.655
Incentivi alla zootecnia	25.920	33.234	25.834	32.812	17.203	21.379	8.631	11.433
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	42.242	47.987	42.214	47.931	21.868	23.570	20.346	24.361
Sviluppo della proprietà coltivatrice	12.579	14.416	12.575	14.413	5.393	6.523	7.182	7.890
Caccia e pesca	3.315	2.183	3.311	2.171	870	364	2.441	1.807
Non attribuibili	–	–	–	–	–	–	–	–
In complesso	**201.197**	**217.207**	**198.532**	**210.511**	**109.851**	**103.258**	**88.681**	**107.253**

Segue TAB. A7 - *Attività di spesa delle Regioni[1] nel settore agricolo[2] nel 1991 e 1992*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1991	1992	1991	1992	1991	1992	1991	1992
TRENTO								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	6.661	21.810	6.418	21.808	4.582	18.594	1.836	3.214
Enti di sviluppo	5.280	6.900	5.280	6.900	5.030	6.900	250	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	64.726	72.799	62.684	71.118	35.530	35.384	27.154	35.734
Foreste ed economia montana	16.787	17.320	16.298	17.050	7.053	7.320	9.245	9.730
Incentivi agli investimenti aziendali	86.026	92.424	81.185	73.832	55.092	42.353	26.093	31.479
Incentivi alla zootecnia	7.260	7.672	7.067	5.473	5.424	3.572	1.643	1.901
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	8.959	20.495	8.925	18.704	2.515	8.641	6.410	10.063
Sviluppo della proprietà coltivatrice	1.576	1.176	1.098	1.026	1.098	1.026	–	–
Caccia e pesca	–	–	–	–	–	–	–	–
Non attribuibili	2.477	2.477	2.443	2.443	2.344	2.344	99	99
In complesso	**199.752**	**243.073**	**191.398**	**218.354**	**118.668**	**126.134**	**72.730**	**92.220**
VENETO								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	99.865	91.305	97.531	90.956	66.861	20.581	30.670	70.375
Enti di sviluppo	12.000	12.000	12.000	12.000	12.000	–	–	12.000
Opere di bonifica e opere idrauliche	63.309	55.043	60.775	52.344	34.350	26.636	26.425	25.708
Foreste ed economia montana	12.466	16.688	11.633	12.323	8.950	5.406	2.683	6.917
Incentivi agli investimenti aziendali	135.194	131.914	107.879	102.552	59.350	56.223	48.529	46.329
Incentivi alla zootecnia	62.670	29.659	60.555	21.358	53.642	10.426	6.913	10.932
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	5.793	5.840	5.778	5.801	2.000	4.068	3.778	1.733
Sviluppo della proprietà coltivatrice	15.815	17.315	12.817	15.208	–	15.208	12.817	–
Caccia e pesca	47.554	11.464	43.439	4.468	41.509	2.201	1.930	2.267
Non attribuibili	–	950	–	950	–	–	–	950
In complesso	**454.666**	**372.178**	**412.407**	**317.960**	**278.662**	**140.749**	**133.745**	**177.211**
FRIULI-VENEZIA GIULIA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	9.716	n.d.	8.367	n.d.	5.802	n.d.	2.565	n.d.
Enti di sviluppo	6.450	n.d.	4.450	n.d.	4.450	n.d.	–	n.d.
Opere di bonifica e opere idrauliche	52.021	n.d.	33.033	n.d.	10.044	n.d.	22.989	n.d.
Foreste ed economia montana	12.138	n.d.	5.590	n.d.	1.044	n.d.	4.546	n.d.
Incentivi agli investimenti aziendali	102.419	n.d.	60.479	n.d.	24.939	n.d.	35.540	n.d.
Incentivi alla zootecnia	27.012	n.d.	20.989	n.d.	13.509	n.d.	7.480	n.d.
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	8.579	n.d.	2.985	n.d.	66	n.d.	2.919	n.d.
Sviluppo della proprietà coltivatrice	72	n.d.	67	n.d.	–	n.d.	67	n.d.
Caccia e pesca	12.751	n.d.	5.376	n.d.	1.368	n.d.	4.008	n.d.
Non attribuibili	14.827	n.d.	10.294	n.d.	3.828	n.d.	6.466	n.d.
In complesso	**245.985**	**n.d.**	**151.630**	**n.d.**	**65.050**	**n.d.**	**86.580**	**n.d.**
LIGURIA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	5.818	3.516	3.192	3.031	652	1.046	2.540	1.985
Enti di sviluppo	–	–	–	–	–	–	–	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	11.051	15.891	10.000	8.517	1.170	2.402	8.830	6.115
Foreste ed economia montana	28.621	30.898	22.862	13.429	1.465	5.802	21.397	7.627
Incentivi agli investimenti aziendali	58.920	66.683	33.018	47.148	7.874	17.215	25.144	29.933
Incentivi alla zootecnia	5.138	2.752	4.465	2.474	2.224	1.447	2.241	1.027
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	9.729	13.966	7.481	5.554	4.443	4.837	3.038	717
Sviluppo della proprietà coltivatrice	139	139	132	135	43	43	89	92
Caccia e pesca	3.280	4.380	3.121	3.971	370	316	2.751	3.655
Non attribuibili	764	7.593	745	2.154	–	323	745	1.831
In complesso	**123.460**	**145.818**	**85.016**	**86.413**	**18.241**	**33.431**	**66.775**	**52.982**

Segue TAB. A7 - *Attività di spesa delle Regioni[1] nel settore agricolo[2] nel 1991 e 1992*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1991	1992	1991	1992	1991	1992	1991	1992
EMILIA ROMAGNA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	42.454	48.131	35.534	35.746	8.137	3.318	27.397	32.428
Enti di sviluppo	37.069	43.176	35.179	35.175	35.132	12.246	47	22.929
Opere di bonifica e opere idrauliche	63.392	46.061	42.537	21.016	11.498	7.977	31.039	13.039
Foreste ed economia montana	39.746	42.862	35.938	36.086	16.344	14.946	19.594	21.140
Incentivi agli investimenti aziendali	202.837	176.962	153.407	114.222	108.912	99.357	44.495	14.865
Incentivi alla zootecnia	33.899	34.782	28.286	30.998	21.750	19.036	6.536	11.962
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	48.212	33.913	37.437	23.123	20.142	19.954	17.295	3.169
Sviluppo della proprietà coltivatrice	7.780	7.976	4.238	3.273	4.238	3.273	–	–
Caccia e pesca	16.577	21.753	10.404	7.100	5.828	3.506	4.576	3.594
Non attribuibili	68	–	67	–	67	–	–	–
In complesso	**492.034**	**455.616**	**383.027**	**306.739**	**232.048**	**183.613**	**150.979**	**123.126**
TOSCANA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	40.576	56.639	18.165	29.589	9.704	11.953	8.461	17.636
Enti di sviluppo	1.550	1.475	1.550	1.425	1.500	787	50	638
Opere di bonifica e opere idrauliche	64.943	70.531	40.595	55.673	30.186	36.578	10.409	19.095
Foreste ed economia montana	43.255	52.445	39.797	34.409	24.344	22.786	15.453	11.623
Incentivi agli investimenti aziendali	255.383	247.700	143.208	159.684	114.591	93.224	28.617	66.460
Incentivi alla zootecnia	17.207	13.881	11.609	9.389	5.472	6.008	6.137	3.381
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	2.189	2.623	781	1.574	525	130	256	1.444
Sviluppo della proprietà coltivatrice	–	–	–	–	–	–	–	–
Caccia e pesca	1.911	5.255	1.356	4.327	263	1.680	1.093	2.647
Non attribuibili	75.961	33.620	58.757	14.693	47.982	11.781	10.775	2.912
In complesso	**502.975**	**484.169**	**315.818**	**310.763**	**234.567**	**184.927**	**81.251**	**125.836**
UMBRIA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	n.d.	13.464	n.d.	10.662	n.d.	5.482	n.d.	5.180
Enti di sviluppo	n.d.	23.639	n.d.	23.331	n.d.	23.331	n.d.	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	n.d.	39.031	n.d.	23.725	n.d.	4.789	n.d.	18.936
Foreste ed economia montana	n.d.	41.724	n.d.	39.142	n.d.	22.096	n.d.	17.046
Incentivi agli investimenti aziendali	n.d.	98.413	n.d.	44.371	n.d.	25.593	n.d.	18.778
Incentivi alla zootecnia	n.d.	21.047	n.d.	11.412	n.d.	7.428	n.d.	3.984
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	n.d.	15.340	n.d.	4.196	n.d.	2.049	n.d.	2.147
Sviluppo della proprietà coltivatrice	n.d.	–	n.d.	–	n.d.	–	n.d.	–
Caccia e pesca	n.d.	6.441	n.d.	6.271	n.d.	428	n.d.	5.843
Non attribuibili	n.d.	10.442	n.d.	8.292	n.d.	1.573	n.d.	6.719
In complesso	**n.d.**	**269.541**	**n.d.**	**171.402**	**n.d.**	**92.769**	**n.d.**	**78.633**
MARCHE								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	27.405	23.916	21.077	16.443	5.744	3.006	15.333	13.437
Enti di sviluppo	4.640	5.570	3.850	3.700	2.000	2.000	1.850	1.700
Opere di bonifica e opere idrauliche	45.086	35.721	12.366	6.827	9.977	5.551	2.389	1.276
Foreste ed economia montana	25.590	14.301	3.403	2.622	2.597	448	806	2.174
Incentivi agli investimenti aziendali	112.596	114.830	29.720	32.802	20.952	16.172	8.768	16.630
Incentivi alla zootecnia	59.084	41.307	20.121	19.108	14.258	9.699	5.863	9.409
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	3.700	3.526	749	558	14	150	735	408
Sviluppo della proprietà coltivatrice	12.277	14.954	4.958	7.341	4.817	3.100	141	4.241
Caccia e pesca	6.816	6.655	4.033	2.664	3.161	188	872	2.476
Non attribuibili	6.208	6.189	3.073	2.890	2.880	2.882	193	8
In complesso	**303.402**	**266.969**	**103.350**	**94.955**	**66.400**	**43.196**	**36.950**	**51.759**

Segue TAB. A7 - *Attività di spesa delle Regioni[1] nel settore agricolo[2] nel 1991 e 1992*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1991	1992	1991	1992	1991	1992	1991	1992
LAZIO								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	15.997	17.913	13.037	14.436	–	60	13.037	14.376
Enti di sviluppo	66.500	61.700	64.633	56.500	–	–	64.633	56.500
Opere di bonifica e opere idrauliche	69.353	73.985	66.849	60.421	11.253	1.301	55.596	59.120
Foreste ed economia montana	13.207	19.100	12.196	17.974	2.709	30	9.487	17.944
Incentivi agli investimenti aziendali	100.576	127.014	95.312	115.515	12.340	3.383	82.972	112.132
Incentivi alla zootecnia	41.678	40.097	33.366	32.690	8.436	6.648	24.930	26.042
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	9.352	7.890	8.598	7.629	914	670	7.684	6.959
Sviluppo della proprietà coltivatrice	2.800	1.600	790	1.540	–	–	790	1.540
Caccia e pesca	10.495	8.200	9.895	7.800	–	–	9.895	7.800
Non attribuibili	18.234	60.255	17.862	59.083	1	14	17.861	59.069
In complesso	**348.192**	**417.754**	**322.538**	**373.588**	**35.653**	**12.106**	**286.885**	**361.482**
ABRUZZO								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	24.903	16.798	8.098	10.301	5.806	8.103	2.292	2.198
Enti di sviluppo	41.853	32.994	35.751	32.706	4.598	3.748	31.153	28.958
Opere di bonifica e opere idrauliche	17.984	15.143	5.371	3.452	2.498	1.174	2.873	2.278
Foreste ed economia montana	41.310	37.292	14.248	11.045	4.668	3.541	9.580	7.504
Incentivi agli investimenti aziendali	104.282	158.337	36.628	39.569	15.825	14.992	20.803	24.577
Incentivi alla zootecnia	25.093	26.734	12.148	15.733	3.478	7.245	8.670	8.488
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	2.313	1.992	244	87	244	87	–	–
Sviluppo della proprietà coltivatrice	7.309	6.143	–	–	–	–	–	–
Caccia e pesca	4.456	–	4.447	–	40	–	4.407	–
Non attribuibili	43.003	52.828	23.440	19.120	1.530	3.293	21.910	15.827
In complesso	**312.506**	**348.261**	**140.375**	**132.013**	**38.687**	**42.183**	**101.688**	**89.830**
MOLISE								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	3.283	3.511	2.977	3.111	1.225	528	1.752	2.583
Enti di sviluppo	10.664	9.481	10.426	9.481	6.909	5.675	3.517	3.806
Opere di bonifica e opere idrauliche	27.839	12.070	22.354	12.070	966	470	21.388	11.600
Foreste ed economia montana	15.890	11.097	8.222	10.727	270	258	7.952	10.469
Incentivi agli investimenti aziendali	30.999	38.489	29.143	37.245	3.752	7.407	25.391	29.838
Incentivi alla zootecnia	37.120	8.556	19.376	8.537	3.170	2.743	16.206	5.794
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	35.049	13.126	33.013	13.126	6.583	3.304	26.430	9.822
Sviluppo della proprietà coltivatrice	300	400	300	400	300	200	–	200
Caccia e pesca	912	942	898	820	156	29	742	791
Non attribuibili	20.970	33.433	17.194	14.433	–	5.781	17.194	8.652
In complesso	**183.026**	**131.105**	**143.903**	**109.950**	**23.331**	**26.395**	**120.572**	**83.555**
CAMPANIA[4]								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Enti di sviluppo	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Opere di bonifica e opere idrauliche	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Foreste ed economia montana	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Incentivi agli investimenti aziendali	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Incentivi alla zootecnia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Sviluppo della proprietà coltivatrice	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Caccia e pesca	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Non attribuibili	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
In complesso	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**

Segue TAB. A7 - *Attività di spesa delle Regioni[1] nel settore agricolo[2] nel 1991 e 1992*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1991	1992	1991	1992	1991	1992	1991	1992
PUGLIA[4]								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Enti di sviluppo	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Opere di bonifica e opere idrauliche	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Foreste ed economia montana	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Incentivi agli investimenti aziendali	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Incentivi alla zootecnia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Sviluppo della proprietà coltivatrice	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Caccia e pesca	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Non attribuibili	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
In complesso	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**
BASILICATA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	44.824	28.509	31.061	17.136	15.614	7.717	15.447	9.419
Enti di sviluppo	29.400	24.236	28.163	23.586	27.363	20.302	800	3.284
Opere di bonifica e opere idrauliche	44.473	26.801	38.013	21.511	7.496	9.214	30.517	12.297
Foreste ed economia montana	57.610	38.270	46.069	34.374	35.987	19.888	10.082	14.486
Incentivi agli investimenti aziendali	200.726	162.661	117.800	97.112	26.403	18.990	91.397	78.122
Incentivi alla zootecnia	34.992	26.743	20.438	20.655	2.338	4.519	18.100	16.136
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	2.618	1.462	1.602	–	149	–	1.453	–
Sviluppo della proprietà coltivatrice	1.275	1.600	1.275	1.536	234	244	1.041	1.292
Caccia e pesca	1.490	1.529	1.006	890	400	24	606	866
Non attribuibili	21.815	9.217	49	4.121	49	13	–	4.108
In complesso	**439.223**	**321.028**	**285.476**	**220.921**	**116.033**	**80.911**	**169.443**	**140.010**
CALABRIA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	35.285	n.d.	14.532	n.d.	3.554	n.d.	10.978	n.d.
Enti di sviluppo	100.579	n.d.	100.579	n.d.	62.579	n.d.	38.000	n.d.
Opere di bonifica e opere idrauliche	33.684	n.d.	17.759	n.d.	1.262	n.d.	16.497	n.d.
Foreste ed economia montana	61.290	n.d.	14.418	n.d.	3.089	n.d.	11.329	n.d.
Incentivi agli investimenti aziendali	308.380	n.d.	91.857	n.d.	17.345	n.d.	74.512	n.d.
Incentivi alla zootecnia	61.131	n.d.	34.770	n.d.	3.074	n.d.	31.696	n.d.
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	21.467	n.d.	1.214	n.d.	373	n.d.	841	n.d.
Sviluppo della proprietà coltivatrice	11.068	n.d.	5.532	n.d.	5.032	n.d.	500	n.d.
Caccia e pesca	10.358	n.d.	5.642	n.d.	–	n.d.	5.642	n.d.
Non attribuibili	400.031	n.d.	392.795	n.d.	330.767	n.d.	62.028	n.d.
In complesso	**1.043.273**	**n.d.**	**679.098**	**n.d.**	**427.075**	**n.d.**	**252.023**	**n.d.**

Segue TAB. A7 - *Attività di spesa delle Regioni[1] nel settore agricolo[2] nel 1991 e 1992*

(Milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1991	1992	1991	1992	1991	1992	1991	1992
SICILIA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	57.143	37.740	56.183	34.952	23.403	15.450	32.780	19.502
Enti di sviluppo	126.554	–	126.239	–	–	–	126.239	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	816.820	213.034	811.206	207.933	135.333	101.474	675.873	106.459
Foreste ed economia montana	284.575	250.732	272.644	249.509	144.296	145.556	128.348	103.953
Incentivi agli investimenti aziendali	751.093	954.551	553.611	868.603	136.247	166.770	417.364	701.833
Incentivi alla zootecnia	56.435	80.032	51.162	56.763	23.346	29.977	27.816	26.786
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	63.155	58.183	57.807	54.208	4.595	4.703	53.212	49.505
Sviluppo della proprietà coltivatrice	9.396	13.016	5.142	13.006	756	1.343	4.386	11.663
Caccia e pesca	7.240	3.577	3.016	2.688	675	698	2.341	1.990
Non attribuibili	142.264	24.205	119.970	23.239	3.853	6.562	116.117	16.677
In complesso	**2.314.675**	**1.635.070**	**2.056.980**	**1.510.901**	**472.504**	**472.533**	**1.584.476**	**1.038.368**
SARDEGNA								
Assistenza e divulgazione agricola[3]	62.794	56.426	59.028	49.208	42.458	36.290	16.570	12.918
Enti di sviluppo	95.400	103.748	95.399	103.748	33.841	103.748	61.558	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	112.022	106.477	90.235	66.842	19.139	13.681	71.096	53.161
Incentivi agli investimenti aziendali	441.273	364.879	427.275	353.388	86.398	104.302	340.877	249.086
Incentivi alla zootecnia	91.861	72.861	89.994	70.910	43.473	42.278	46.521	28.632
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	64.581	70.761	59.080	70.257	12.072	25.697	47.008	44.560
Sviluppo della proprietà coltivatrice	12.720	13.706	12.706	13.705	12.627	–	79	13.705
Caccia e pesca	69.434	91.179	62.270	44.608	2.416	2.900	59.854	41.708
Non attribuibili	120.492	15.292	115.459	10.561	16.761	2.872	98.698	7.689
In complesso	**1.176.441**	**974.737**	**1.078.349**	**836.252**	**276.176**	**336.369**	**802.173**	**499.883**

[1] Per una migliore interpretazione dell'elaborazione, cfr. nei voll. XXIX e XXX dell'Annuario dell'agricoltura italiana, al cap. IV, il par. L'azione a livello regionale. Si fa presente, inoltre, che la presenza di trattini a fianco di alcune voci funzionali della tabella indica l'inesistenza in bilancio di stanziamenti concernenti in modo specifico quei settori di intervento.

[2] Agricoltura, foreste ed economia montana, caccia e pesca.

[3] Compresa la difesa fitopatologica.

[4] Per la Campania e la Puglia i dati non sono disponibili.

Fonti: Elaborazione INEA su dati desunti dai bilanci consuntivi regionali.

TAB. A8 - *Utilizzazione dei residui passivi iscritti nei bilanci delle Regioni[1] a statuto ordinario a favore del settore agricolo[2] al 31 dicembre 1991*

(Milioni di lire)

Regioni a statuto ordinario	Residui iniziali	Economie	Impegni	Pagamenti	Residui finali
PIEMONTE					
Spese correnti	52.840	7.774	45.066	32.924	12.142
Spese in c.c.	129.681	21.876	107.805	68.059	39.746
Totale	182.521	29.650	152.871	100.983	51.888
Funzioni delegate	29.845	10.584	19.261	13.577	5.684
LOMBARDIA					
Spese correnti	48.285	2.831	45.454	33.522	11.932
Spese in c.c.	208.479	84.891	123.588	57.104	66.484
Totale	256.764	58.466	169.042	90.626	78.416
Funzioni delegate	65.878	26.984	38.894	13.061	25.833
VENETO					
Spese correnti	136.283	14.793	121.490	101.648	19.842
Spese in c.c.	233.192	51.387	181.805	125.321	56.484
Totale	369.475	66.180	303.295	226.969	76.326
Funzioni delegate	7.969	1.713	6.256	6.256	–
LIGURIA					
Spese correnti	11.430	3.559	7.871	7.871	–
Spese in c.c.	65.888	37.422	28.466	28.466	–
Totale	77.318	40.981	36.337	36.337	–
Funzioni delegate	1.578	677	901	901	–
EMILIA-ROMAGNA					
Spese correnti	69.742	22.970	46.772	45.643	1.129
Spese in c.c.	182.345	63.375	118.970	63.001	55.969
Totale	252.087	86.345	165.742	108.644	57.098
Funzioni delegate	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
TOSCANA					
Spese correnti	18.380	1.119	17.261	14.983	2.278
Spese in c.c.	78.913	6.586	72.327	64.194	8.133
Totale	97.293	7.705	89.588	79.177	10.411
Funzioni delegate	10.662	7	10.655	10.591	64
UMBRIA					
Spese correnti	18.617	425	18.192	15.035	3.157
Spese in c.c.	78.797	14.883	63.914	38.960	24.954
Totale	97.414	15.308	82.106	53.995	28.111
Funzioni delegate	6.610	378	6.232	4.264	1.968

Segue TAB. A8 - *Utilizzazione dei residui passivi iscritti nei bilanci delle Regioni*[1] *a statuto ordinario a favore del settore agricolo*[2] *al 31 dicembre 1991*

(Milioni di lire)

Regioni a statuto ordinario	Residui iniziali	Economie	Impegni	Pagamenti	Residui finali
MARCHE					
Spese correnti	24.018	3.041	20.977	20.972	5
Spese in c.c.	17.586	3.262	14.324	12.037	2.287
Totale	41.604	6.303	35.301	33.009	2.292
Funzioni delegate	5.235	97	5.138	4.942	196
LAZIO					
Spese correnti	134.009	7.025	126.984	82.871	44.113
Spese in c.c.	297.958	62.024	235.934	106.665	129.269
Totale	431.967	69.049	362.918	189.536	173.382
Funzioni delegate	–	–	–	–	–
ABRUZZO[3]					
Spese correnti	139.353	27.313	112.040	60.421	51.619
Spese in c.c.	217.045	134.999	82.046	65.725	16.321
Totale	356.398	162.312	194.086	126.146	67.940
Funzioni delegate	1.952	1.952	–	–	–
MOLISE					
Spese correnti	22.926	9.374	13.552	10.558	2.994
Spese in c.c.	126.552	40.220	86.332	52.535	33.797
Totale	149.478	49.594	99.884	63.093	36.791
Funzioni delegate	12.522	5.490	7.032	4.933	2.099

[1] Esclusa Campania, Puglia, Calabria per mancanza di dati.
[2] Agricoltura, foreste, economia montana, caccia e pesca.
[3] Non confrontabili con il precedente esercizio.

Fonti: Elaborazione INEA su dati desunti dai bilanci consuntivi regionali.

TAB. A9 - *Credito agrario di esercizio - Consistenze per regioni nel 1994*

(Milioni di lire correnti)

Regioni	conduzione	anticipazioni su pegni di prodotti agricoli	prestiti ad enti ed associazioni agrarie	prestiti di soccorso	totale	bestiame	macchine	totale	in complesso
Piemonte	515.648	21.365	23.467	93.862	654.342	19.441	431.069	450.510	1.104.852
Valle d'Aosta	19.231	10.670	400	–	30.301	5.342	6.832	12.174	42.475
Lombardia	1.104.452	1.700	141.608	18.396	1.266.156	95.203	239.636	334.839	1.600.995
Liguria	88.134	3.094	316	16.488	108.032	801	27.174	27.975	136.007
Trentino-A.A.	161.513	–	5.791	6.091	173.395	2.413	14.677	17.090	190.485
Veneto	770.875	20.936	114.152	36.102	942.065	14.772	189.237	204.009	1.146.074
Friuli-V.G.	204.480	21.019	13.011	8.584	247.094	9.497	40.803	50.300	297.394
Emilia-Romagna	1.154.645	1.200	37.106	497.921	1.690.872	32.305	161.674	193.979	1.884.851
Toscana	685.634	–	6.034	191.491	883.159	11.841	129.552	141.393	1.024.552
Umbria	206.334	–	18.114	5.309	229.757	7.104	35.972	43.076	272.833
Marche	166.532	–	10.944	35.375	212.851	3.487	49.128	52.615	265.466
Lazio	298.316	2.974	63.545	18.616	383.451	12.514	69.208	81.722	465.173
Abruzzo	77.489	143	17.900	13.222	108.754	11.283	8.169	19.452	128.206
Molise	73.357	1.630	19.787	7.813	102.587	279	28.398	28.677	131.264
Campania	442.335	3.670	74.990	78.109	599.104	5.059	48.383	53.442	652.546
Puglia	266.054	1.350	35.382	68.425	371.211	8.457	34.392	42.849	414.060
Basilicata	119.156	10.606	43.827	62.677	236.266	5.721	15.683	21.404	257.670
Calabria	264.878	–	22.549	29.872	317.299	5.271	33.263	38.534	355.833
Sicilia	561.258	2.017	73.628	463.541	1.100.444	18.007	79.434	97.441	1.197.885
Sardegna	218.416	–	181.574	82.765	482.755	16.879	53.200	70.079	552.834
Non ripartibili	–	–	–	–	–	–	70	70	70
Italia	**7.398.737**	**102.374**	**904.125**	**1.734.659**	**10.139.895**	**285.676**	**1.695.954**	**1.981.630**	**12.121.525**

Fonte: Elaborazioni INEA su dati della Banca d'Italia.

TAB. A10 - *Credito agrario di miglioramento - Consistenze per regioni nell'anno 1994*

(Milioni di lire correnti)

Regioni	400 costruzioni rurali	410 nuove piantagioni	420 irrigazioni	430 sistemaz. terreni	totale	440 formazione proprietà coltivatrice	590 altre migliorie	450 finanz. sett. agro-ind.	460 finanz. opere infrastr.	700 credito peschereccio	totale	in complesso
Piemonte	697.378	8.644	23.378	73.003	802.403	96.795	378.778	136.240	9.588	25	621.426	1.423.829
Valle d'Aosta	83.181	4	100	–	83.285	1.912	5.422	–	–	–	7.334	90.619
Lombardia	357.541	9.514	230.673	10.771	608.499	132.363	434.632	78.791	2.405	5.155	653.346	1.261.845
Liguria	95.440	512	3.389	6.347	105.688	11.715	128.800	17.308	19	1.008	158.850	264.538
Trentino-A.A.	91.156	2.058	11.822	3.307	108.343	168.864	135.200	22.439	18.530	–	345.033	453.376
Veneto	351.229	13.565	48.177	11.987	424.958	222.047	746.684	71.689	33.008	30.293	1.103.721	1.528.679
Friuli-V.G.	39.218	2.032	1.702	969	43.921	122.381	90.390	8.753	289	3.191	225.004	268.925
Emilia-Romagna	103.309	39.014	34.934	2.125	179.382	75.513	1.610.082	181.651	31.556	10.218	1.909.020	2.088.402
Toscana	187.798	59.559	24.851	10.959	283.167	104.615	699.279	29.553	168.695	2.656	1.004.798	1.287.965
Umbria	90.929	7.036	4.693	9.918	112.576	11.501	168.701	13.551	4.340	2.785	200.878	313.454
Marche	105.945	1.110	6.477	2.887	116.419	73.973	126.711	3.871	2.649	9.005	216.209	332.628
Lazio	148.409	4.783	10.691	6.317	170.200	34.631	350.665	14.296	8.546	10.396	418.534	588.734
Abruzzo	63.206	3.617	6.014	1.094	73.931	2.160	176.276	1.859	28.406	4.579	213.280	287.211
Molise	61.850	1.467	–	7.370	70.687	31.826	44.659	273	903	1.508	79.169	149.856
Campania	157.588	19.074	5.898	6.164	188.724	35.160	158.067	26.594	21.350	1.050	242.221	430.945
Puglia	177.053	18.112	34.236	80.438	309.839	94.006	605.334	29.155	26.629	2.649	757.773	1.067.612
Basilicata	21.121	5.325	1.600	4.473	32.519	10.005	125.662	124.967	1.207	–	261.841	294.360
Calabria	26.800	15.375	7.406	3.156	52.737	42.886	253.583	49.548	3.688	10.318	360.023	412.760
Sicilia	16.186	89.506	1.418	734	107.844	124.479	594.553	–	–	–	719.032	826.876
Sardegna	161.319	6.725	11.624	5.061	184.729	118.839	465.399	9.586	330	178	594.332	779.061
Varie	5.431	–	–	–	5.431	–	–	–	–	–	–	5.431
Italia	**3.042.087**	**307.032**	**469.083**	**247.080**	**4.065.282**	**1.515.671**	**7.298.877**	**820.124**	**362.138**	**95.014**	**10.091.824**	**14.157.106**

Fonte: Elaborazioni INEA su dati della Banca d'Italia.

TAB. A11 - *Credito agrario di esercizio - Erogazioni effettuate per regioni nel 1994*

(Milioni di lire correnti)

Regioni	conduzione	anticipazioni su pegni di prodotti agricoli	prestiti ad enti ed associazioni agrarie	prestiti di soccorso	totale	bestiame	macchine	totale	in complesso
Piemonte	828.747	23.570	58.648	25.869	936.834	10.820	212.967	223.787	1.160.621
Valle d'Aosta	29.884	22.370	400	–	52.654	3.006	3.083	6.089	58.743
Lombardia	1.633.621	4.086	111.564	4.495	1.753.766	111.423	155.288	266.711	2.020.477
Liguria	106.087	4.089	332	3.549	114.057	397	11.458	11.855	125.912
Trentino-A.A.	197.771	–	7.860	1.755	207.386	2.447	10.057	12.504	219.890
Veneto	846.894	24.685	129.919	5.028	1.006.526	23.989	110.385	134.374	1.140.900
Friuli-V.G.	257.229	26.801	29.864	3.673	317.567	10.235	23.235	33.470	351.037
Emilia-Romagna	1.520.787	7.465	41.369	76.275	1.645.896	30.689	90.445	121.134	1.767.030
Toscana	773.765	500	8.900	56.921	840.086	8.565	63.841	72.406	912.492
Umbria	337.379	1.521	27.634	449	366.983	7.088	21.980	29.068	396.051
Marche	236.762	–	15.779	2.239	254.780	2.959	27.353	30.312	285.092
Lazio	360.230	154	48.381	8.279	417.044	7.240	37.044	44.284	461.328
Abruzzo	166.027	–	22.183	4.918	193.128	7.348	8.313	15.661	208.789
Molise	79.724	7.770	13.186	3.076	103.756	136	9.421	9.557	113.313
Campania	585.086	3.000	82.077	47.722	717.885	2.278	25.588	27.866	745.751
Puglia	355.339	8.635	34.940	9.569	408.483	562	17.694	18.256	426.739
Basilicata	91.827	13.391	39.643	2.699	147.560	1.564	4.994	6.558	154.118
Calabria	283.892	–	20.495	1.388	305.775	2.619	12.247	14.866	320.641
Sicilia	667.625	9.969	90.832	178.249	946.675	14.630	62.594	77.224	1.023.899
Sardegna	239.933	–	203.184	1.384	444.501	12.895	29.252	42.147	486.648
Varie	6	–	–	–	6	–	92	92	98
Italia	**9.598.609**	**158.006**	**987.190**	**437.537**	**11.181.342**	**260.890**	**937.239**	**1.198.129**	**12.379.471**

Fonte: Elaborazioni INEA su dati della Banca d'Italia.

TAB. A12 - *Credito agrario di miglioramento - Erogazioni effettuate per regioni nel 1994*

(Milioni di lire correnti)

Regioni	400 costruzioni rurali	410 nuove piantagioni	420 irrigazioni	430 sistemaz. terreni	totale	440 formazione proprietà coltivatrice	590 altre migliorie	450 finanz. sett. agro-ind.	460 finanz. opere infrastr.	700 credito pesche-reccio	totale	in complesso
Piemonte	39.459	305	–	1.549	41.313	4.429	89.935	23.450	–	70	117.884	159.197
Valle d'Aosta	3.958	–	–	–	3.958	235	519	–	–	–	754	4.712
Lombardia	23.825	–	154	4.260	28.239	7.200	57.171	20.758	–	–	85.129	113.368
Liguria	3.018	–	147	45	3.210	704	5.319	6.670	–	1.435	14.128	17.338
Trentino A.A.	3.269	130	1.731	–	5.130	16.766	13.608	4.450	2.085	–	36.909	42.039
Veneto	17.757	548	10.901	180	29.386	10.710	148.330	14.206	1.279	14.224	188.749	218.135
Friuli V.G.	772	–	–	–	772	2.236	34.616	1.309	–	2.710	40.871	41.643
Emilia-Romagna	5.061	450	215	735	6.461	4.132	176.857	22.395	1.012	5.073	209.469	215.930
Toscana	13.122	2.098	1.123	1.629	17.972	3.740	104.662	4.465	10.810	525	124.202	142.174
Umbria	4.331	272	66	387	5.056	968	24.726	109	4.030	504	30.337	35.393
Marche	5.188	70	–	555	5.813	1.799	13.627	2.500	–	3.250	21.176	26.989
Lazio	9.560	–	65	1.430	11.055	2.058	46.766	40	1.422	3.000	53.286	64.341
Abruzzo	1.852	–	2.760	85	4.697	–	24.105	–	20	3.303	27.428	32.125
Molise	3.141	–	–	–	3.141	1.608	4.337	–	–	661	6.606	9.747
Campania	3.552	529	229	158	4.468	1.294	36.527	1.074	1.377	1.021	41.293	45.761
Puglia	1.953	606	15.605	2.087	20.251	4.078	73.607	649	–	8.023	86.357	106.608
Basilicata	474	108	–	–	582	1.187	54.439	110	36	–	55.772	56.354
Calabria	1.099	1.976	118	37	3.230	2.050	5.589	2.037	–	–	9.676	12.906
Sicilia	590	15.928	153	–	16.671	22.482	78.336	–	–	8.902	109.720	126.391
Sardegna	12.770	2.124	1.064	840	16.798	5.211	153.136	2.107	330	150	160.934	177.732
Varie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Italia	**154.751**	**25.144**	**34.331**	**13.977**	**228.203**	**92.887**	**1.146.212**	**106.329**	**22.401**	**52.851**	**1.420.680**	**1.648.883**

Fonte: Elaborazione INEA su dati della Banca d'Italia.

TAB. A13 - *Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale, per regioni nel 1993 e 1994*[1]

(Migliaia di unità)

Regioni	Indipendenti			Dipendenti			In complesso		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
				ANNO 1993					
Piemonte	58	41	99	11	3	14	69	44	113
Valle d'Aosta	2	2	4	1	–	1	3	2	5
Lombardia	49	17	66	23	8	31	72	24	96
Liguria	9	5	14	3	2	5	12	7	19
Trentino-A.A.	17	7	24	7	2	9	25	8	32
Veneto	62	25	87	15	6	21	78	31	109
Friuli-V.G.	9	5	14	3	2	5	13	6	19
Emilia-Romagna	59	29	88	20	20	40	80	49	129
Toscana	22	16	38	15	4	19	37	20	57
Umbria	10	5	15	7	2	9	16	7	23
Marche	24	16	40	7	2	9	31	19	50
Lazio	30	18	48	19	9	28	49	27	76
Abruzzo	20	16	36	4	1	5	24	17	41
Molise	10	10	20	2	1	3	12	11	23
Campania	50	47	97	30	39	69	80	86	166
Puglia	41	19	60	67	49	116	108	69	176
Basilicata	10	9	19	4	7	11	14	17	31
Calabria	12	7	19	36	45	81	48	52	100
Sicilia	60	15	75	84	23	107	144	39	183
Sardegna	34	4	38	16	7	23	50	11	61
Italia	**588**	**313**	**901**	**374**	**232**	**606**	**962**	**545**	**1.507**
				ANNO 1994					
Piemonte	55	38	93	9	3	12	64	41	105
Valle d'Aosta	2	1	3	1	–	1	3	1	4
Lombardia	54	29	83	24	6	30	78	35	113
Liguria	9	9	18	3	1	4	12	10	22
Trentino-A.A.	18	6	24	6	2	8	24	8	32
Veneto	65	29	94	17	5	22	82	34	116
Friuli-V.G.	10	7	17	4	1	5	14	8	22
Emilia-Romagna	68	34	102	23	20	43	91	54	145
Toscana	26	17	43	17	5	22	43	22	65
Umbria	10	5	15	6	2	8	16	7	23
Marche	22	16	38	7	2	9	29	18	47
Lazio	36	26	62	17	10	27	53	36	89
Abruzzo	21	16	37	5	1	6	26	17	43
Molise	10	10	20	1	1	2	11	11	22
Campania	58	53	111	29	41	70	87	94	181
Puglia	48	27	75	63	43	106	111	70	181
Basilicata	10	9	19	6	8	14	16	17	33
Calabria	17	9	26	34	38	72	51	47	98
Sicilia	63	18	81	76	17	93	139	35	174
Sardegna	35	6	41	16	6	22	51	12	63
Italia	**637**	**365**	**1.002**	**364**	**212**	**576**	**1001**	**577**	**1578**

[1] Si ricorda che, nelle «Avvertenze» alle rilevazioni sulle forze di lavoro, l'ISTAT fa presente che, a causa degli arrotondamenti al migliaio effettuati direttamente dal computer, non sempre si realizza la quadratura orizzontale o verticale. Inoltre, uno stesso aggregato può presentare cifre diverse (qualche unità in più o in meno) da tabella a tabella.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

TAB. A14 - *Trattrici e motoperatrici «nuove di fabbrica» iscritte[1] per regioni nel 1993 e 1994*

(Numero)

Regioni	Trattrici	Mieti-trebbia-trici	Moto-falcia-trici	Moto-colti-vatori	Moto-zappa-trici	Moto-agricole	Altre macchine e motori vari[2]	In com-plesso
				ANNO 1993				
Piemonte	2.980	109	160	504	45	431	387	4.616
Valle d'Aosta	160	–	42	20	1	57	47	327
Liguria	347	1	52	84	108	204	309	1.105
Lombardia	2.241	86	203	142	15	353	492	3.532
Trentino-A.A.	1.611	1	378	92	2	170	312	2.566
Veneto	1.932	41	198	301	28	235	231	2.966
Friuli-V.G.	446	15	23	28	2	52	29	595
Emilia-Romagna	2.492	74	150	396	29	71	946	4.158
Toscana	2.521	28	126	547	212	310	871	4.615
Umbria	818	22	30	69	224	141	207	1.511
Marche	981	53	33	177	112	50	280	1.686
Lazio	2.273	9	182	204	377	490	275	3.810
Abruzzo	1.104	3	45	96	490	253	137	2.128
Molise	346	6	26	12	293	135	24	842
Campania	1.444	13	141	482	934	817	1.471	5.302
Puglia	1.629	11	140	218	2.594	93	1.927	6.612
Basilicata	545	15	16	17	211	350	81	1.235
Calabria	1.115	6	32	143	319	345	554	2.514
Sicilia	1.207	6	24	97	1.500	238	925	3.997
Sardegna	986	5	32	152	381	59	157	1.772
Italia	**27.178**	**504**	**2.033**	**3.781**	**7.877**	**4.854**	**9.662**	**55.890**
				ANNO 1994				
Piemonte	3.095	125	8	150	–	404	88	3.870
Valle d'Aosta	146	–	34	9	5	31	13	238
Liguria	284	–	3	48	8	190	16	549
Lombardia	2.490	83	74	56	1	388	292	3.384
Trentino-A.A.	1.502	1	60	18	–	127	133	1.841
Veneto	1.998	34	61	191	1	244	185	2.714
Friuli-V.G.	519	11	4	17	1	61	32	645
Emilia-Romagna	2.622	90	45	279	8	77	630	3.751
Toscana	2.290	25	27	298	17	237	106	3.000
Umbria	879	12	1	40	52	167	70	1.221
Marche	1.263	50	5	90	15	81	195	1.699
Lazio	2.032	16	57	130	116	430	228	3.009
Abruzzo	968	22	7	73	98	253	32	1.453
Molise	324	1	15	3	150	114	39	646
Campania	1.388	23	48	362	457	617	290	3.185
Puglia	1.496	7	38	112	2.363	80	485	4.581
Basilicata	510	4	11	13	184	310	19	1.051
Calabria	1.093	4	5	79	112	356	191	1.840
Sicilia	1.238	15	4	51	800	188	589	2.885
Sardegna	1.083	11	6	80	41	48	76	1.345
Italia	**27.220**	**534**	**513**	**2.099**	**4.429**	**4.403**	**3.709**	**42.907**

[1] Iscritte agli Uffici ex UMA, attualmente sotto la giurisdizione regionale, preposti all'assegnazione di carburante agevolato ai sensi della L. n. 1852 del 31 dicembre 1962. Per il 1994 i dati non sono confrontabili con quelli degli anni precedenti dato che non sono state concesse agevolazioni per la benzina.

[2] Autotrebbiatrici, autosgranatrici, autoseminatrici, autoirroratrici.

Fonte: UNACOMA, *La meccanizzazione agricola in Italia.*

TAB. A15 - *Consistenza della cooperazione agricola nel 1990 e 1991*

Regioni	Cooperative agricole					
	Consistenza al 31 dic. (n.)	variaz. % rispetto all'anno precedente	% sul totale	% iscritte nello schedario generale	% aderenti a centrali cooperative	casse rurali e artigiane e banche popolari (n.)
			Anno 1990			
Piemonte	788	*-2,7*	*3,3*	*81,9*	*60,9*	26
Valle d'Aosta	74	-	*0,3*	*94,6*	*90,5*	6
Liguria	294	*-7,5*	*1,2*	*74,1*	*46,6*	2
Lombardia	1.064	*-2,4*	*4,4*	*76,5*	*50,8*	130
Trentino-A.A.	335	*-2,6*	*1,4*	*96,4*	*84,8*	169
Veneto	1.358	*-2,7*	*5,7*	*83,4*	*52,9*	89
Friuli-V.G.	580	*-3,3*	*2,4*	*95,5*	*79,8*	45
Emilia-Romagna	2.809	*-3,6*	*11,7*	*82,6*	*68,5*	83
Toscana	822	*-4,8*	*3,4*	*76,3*	*59,6*	58
Umbria	395	*0,3*	*1,7*	*69,1*	*60,0*	10
Marche	518	*-11,5*	*2,2*	*88,6*	*62,5*	23
Lazio	1.629	*0,7*	*6,8*	*63,4*	*34,7*	71
Abruzzo	611	*-1,1*	*2,6*	*68,1*	*33,2*	35
Molise	230	*-5,3*	*1,0*	*66,1*	*43,9*	9
Campania	2.351	*2,1*	*9,8*	*71,7*	*29,3*	90
Puglia	2.254	*1,8*	*9,4*	*75,2*	*26,4*	59
Basilicata	489	*1,2*	*2,0*	*69,1*	*30,5*	30
Calabria	1.119	*4,2*	*4,7*	*51,4*	*20,6*	52
Sicilia	5.121	1,9	21,4	61,1	38,0	124
Sardegna	1.074	*-4,9*	*4,5*	*69,8*	*58,0*	5
Italia	**23.915**	**-0,7**	**100,0**	**72,0**	**45,0**	**1.116**
			Anno 1991			
Piemonte	770	*-2,3*	*3,2*	*83,5*	*61,8*	27
Valle d'Aosta	72	*-2,7*	*0,3*	*95,8*	*90,3*	5
Liguria	290	*-1,4*	*1,2*	*73,1*	*47,6*	130
Lombardia	1.043	*-2,0*	*4,4*	*76,4*	*52,0*	2
Trentino-A.A.	328	*-2,1*	*1,4*	*94,8*	*83,5*	164
Veneto	1.328	*-2,2*	*5,6*	*83,2*	*53,5*	92
Friuli-V.G.	546	*-5,9*	*2,3*	*96,0*	*78,8*	45
Emilia-Romagna	2.747	*-2,2*	*11,5*	*82,6*	*68,5*	81
Toscana	807	*-1,8*	*3,4*	*76,1*	*57,1*	59
Umbria	402	*1,8*	*1,7*	*67,9*	*55,5*	11
Marche	489	*-5,6*	*2,1*	*90,6*	*62,0*	23
Lazio	1.637	*0,5*	*6,9*	*63,3*	*32,3*	72
Abruzzo	604	*-1,1*	*2,5*	*68,0*	*34,3*	38
Molise	241	*4,8*	*1,0*	*63,1*	*41,9*	10
Campania	2.352	*0,0*	*9,9*	*71,5*	*29,0*	108
Puglia	2.272	*0,8*	*9,5*	*75,0*	*26,5*	60
Basilicata	498	*1,8*	*2,1*	*71,5*	*32,9*	29
Calabria	1.145	*2,3*	*4,8*	*54,0*	*22,0*	54
Sicilia	5.236	*2,2*	*22,0*	*60,8*	*40,5*	121
Sardegna	1.046	*-2,6*	*4,4*	*70,8*	*55,9*	5
Italia	**23.853**	**-0,3**	**100,0**	**71,9**	**45,0**	**1.136**

Fonte: Elaborazioni INEA su dati del Ministero del lavoro.

TAB. A16 - *Cooperative iscritte nello schedario generale della cooperazione al 31 dicembre 1991[1] per regioni*

(Numero)

Regioni	Cooperative								
	agricole	di consumo	produzione e lavoro	edilizie	trasporti	pesca	miste e altre	totale	% agricole sul totale
Piemonte	643	371	744	1.351	19	2	892	4.022	*16,0*
Valle d'Aosta	69	2	15	58	2	–	108	254	*27,2*
Liguria	797	1.306	1.424	6.225	78	19	2.806	12.655	*6,3*
Lombardia	212	106	517	675	15	32	228	1.785	*11,9*
Trentino-A.A.	311	243	300	376	1	–	522	1.753	*17,7*
Veneto	1.105	305	892	1.347	79	75	787	4.590	*24,1*
Friuli-V.G.	524	179	553	363	10	11	192	1.832	*28,6*
Emilia-Romagna	2.270	327	1.096	1.188	133	27	2.200	7.241	*31,3*
Toscana	614	408	1.075	2.761	58	33	1.171	6.120	*10,0*
Umbria	273	55	433	428	19	13	149	1.370	*19,9*
Marche	443	93	551	743	18	40	464	2.352	*18,8*
Lazio	1.036	282	2.030	10.273	128	71	1.340	15.160	*6,8*
Abruzzo	411	47	757	847	34	24	319	2.439	*16,9*
Molise	152	7	142	195	8	2	73	579	*26,3*
Campania	1.682	162	3.336	4.660	142	72	612	10.666	*15,8*
Puglia	1.703	145	2.019	4.133	136	118	905	9.159	*18,6*
Basilicata	356	68	625	851	24	1	366	2.291	*15,5*
Calabria	618	57	779	1.345	6	47	230	3.082	*20,1*
Sicilia	3.184	231	4.086	4.477	243	157	2.023	14.401	*22,1*
Sardegna	741	53	1.196	997	17	107	140	3.251	*22,8*
Italia	**17.144**	**4.447**	**22.570**	**43.293**	**1.170**	**851**	**15.527**	**105.002**	***16,3***

Fonte: Elaborazioni INEA su dati del Ministero del lavoro.

TAB. A17 - *Cooperative agricole iscritte all'archivio anagrafico, aderenti e non alle centrali cooperative, per regioni*

(Situazione al 31 dicembre 1991)

Regioni	Associazione generale delle cooperative italiane		Confederazione cooperative		Lega nazionale delle cooperative e mutue		Unione nazionale cooperative italiane		Cooperative non aderenti ad associazioni	
	cooperative agricole	% sul totale[1]	italiane agricole	% sul totale[1]	cooperative agricole	% sul totale[1]	cooperative agricole	% sul totale[1]	cooperative agricole	% sul totale[1]
Piemonte	21	*7,8*	286	*27,6*	128	*15,0*	41	*39,4*	294	*9,4*
Valle d'Aosta	–	–	64	*40,5*	1	*4,2*	–	–	7	*7,7*
Lombardia	12	*4,4*	447	*13,7*	82	*3,9*	1	*0,4*	501	*4,6*
Liguria	4	*3,3*	74	*15,9*	60	*10,3*	–	–	152	*10,4*
Trentino-A.A.	–	–	274	*22,7*	–	–	–	–	54	*10,6*
Veneto	20	*13,8*	589	*38,6*	72	*11,4*	29	*22,1*	619	*16,7*
Friuli-V.G.	3	*4,9*	385	*45,2*	42	*19,9*	–	–	116	*13,8*
Emilia-Romagna	124	*23,8*	1.158	*49,7*	596	*27,7*	3	*4,4*	867	*21,2*
Toscana	7	*3,7*	229	*15,8*	222	*13,1*	3	*2,5*	345	*6,5*
Umbria	10	*17,9*	114	*26,6*	95	*24,3*	4	*6,5*	179	*16,7*
Marche	29	*18,5*	166	*32,4*	63	*16,9*	45	*35,7*	186	*11,5*
Lazio	46	*5,5*	305	*19,2*	159	*10,8*	18	*6,5*	1.108	*4,8*
Abruzzo	24	*19,2*	85	*21,7*	68	*17,1*	30	*39,5*	397	*13,6*
Molise	–	–	59	*46,1*	34	*31,5*	8	*24,2*	140	*21,9*
Campania	85	*10,5*	359	*33,0*	158	*13,9*	79	*19,9*	1.671	*12,1*
Puglia	35	*9,5*	358	*33,6*	181	*17,6*	29	*5,9*	1.668	*15,6*
Basilicata	12	*11,0*	73	*22,2*	55	*16,9*	24	*19,7*	334	*14,2*
Calabria	12	*7,3*	113	*19,6*	97	*20,3*	30	*22,7*	893	*20,9*
Sicilia	405	*26,9*	1.142	*32,5*	412	*22,2*	161	*20,6*	3.119	*17,0*
Sardegna	33	*20,2*	301	*23,8*	237	*23,3*	14	*11,8*	460	*20,5*
Italia	**882**	***14,9***	**6.581**	***28,4***	**2.762**	***16,3***	**519**	***15,4***	**13.110**	***11,8***

[1] Totale cooperative, agricole e non, aderenti ad una stessa centrale.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati del Ministero del lavoro.

TAB. A18 - *Consistenza dei bovini per categoria e per regioni nel 1993 e nel 1994*[1]

(Migliaia di capi)

Regioni	Vitelli di meno di 1 anno		da 1 a meno di 2 anni			da 2 anni in poi			
				di cui: femmine			di cui:		
							manze		vacche
	totale	% destinati alla macellazione	totale	totale	% in allev. e da rimonta	totale	totale	% in allev. e da rimonta	da latte	altre
					ANNO 1993					
Piemonte	323,2	*15,3*	276,5	112,8	*69,0*	416,3	50,1	*90,4*	230,7	122,1
Valle d'Aosta	6,8	*1,5*	6,5	6,1	*100,0*	21,3	4,4	*100,0*	15,7	1,1
Lombardia	639,4	*22,3*	416,3	269,7	*88,0*	848,3	128,0	*97,9*	691,4	20,1
Liguria	3,2	*3,1*	3,5	2,5	*84,0*	12,4	0,9	*88,9*	5,3	5,8
Trentino-A.A.	42,5	*5,9*	32,3	28,9	*97,6*	112,4	14,3	*95,1*	95,5	2,1
Veneto	499,3	*23,6*	283,8	106,5	*64,8*	324,6	32,8	*91,5*	270,7	7,5
Friuli-V.G.	32,3	*3,1*	27,6	15,5	*94,8*	67,8	6,9	*100,0*	59,1	1,6
Emilia-Romagna	203,8	*7,1*	177,1	116,2	*85,0*	443,4	66,6	*93,8*	339,8	28,7
Toscana	42,1	*8,6*	31,8	16,9	*69,8*	72,8	16,5	*94,5*	33,0	20,6
Umbria	35,0	*13,1*	20,6	8,0	*60,0*	42,6	4,3	*93,0*	13,4	23,7
Marche	33,9	*5,6*	20,6	7,5	*90,7*	54,6	5,2	*92,3*	17,6	30,2
Lazio	76,0	*4,5*	60,6	37,3	*75,6*	170,4	19,0	*88,4*	101,8	46,2
Abruzzo	32,4	*4,0*	14,9	6,6	*81,8*	57,2	3,2	*81,3*	36,8	16,4
Molise	18,6	*2,2*	9,5	4,8	*75,0*	35,4	2,7	*85,2*	25,3	7,3
Campania	73,0	*9,0*	42,1	20,7	*71,0*	150,9	11,5	*80,0*	104,0	32,7
Puglia	43,8	*8,9*	30,1	18,6	*93,0*	93,9	12,9	*91,5*	68,7	9,8
Basilicata	22,6	*3,5*	9,8	5,8	*91,4*	53,4	5,8	*96,6*	27,2	18,6
Calabria	44,2	*15,6*	16,6	8,9	*74,2*	88,9	7,1	*91,5*	25,7	51,2
Sicilia	144,3	*12,8*	73,1	43,0	*80,9*	237,9	27,5	*91,6*	92,0	109,5
Sardegna	81,4	*15,0*	40,6	26,5	*87,9*	162,7	30,7	*86,3*	33,0	92,5
Italia	**2.397,8**	***16,3***	**1.593,9**	**862,8**	***80,7***	**3.467,2**	**450,4**	***93,2***	**2.286,7**	**647,7**
					ANNO 1994					
Piemonte	263,0	*11,8*	250,5	108,3	*69,4*	419,1	55,8	*94,6*	208,6	143,2
Valle d'Aosta	6,9	–	6,9	6,2	*100,0*	22,5	4,2	*100,0*	18,0	–
Lombardia	557,9	*22,8*	387,7	264,9	*91,7*	825,6	142,2	*97,5*	654,7	13,9
Liguria	4,3	–	3,4	108,3	*1,6*	9,8	0,9	*88,9*	3,5	5,0
Trentino-A.A.	36,1	*0,8*	33,2	30,3	*96,4*	123,8	16,1	*96,3*	105,1	0,8
Veneto	468,2	*19,4*	305,9	108,3	*72,2*	295,3	29,4	*91,2*	243,3	7,9
Friuli-V.G.	37,6	–	38,0	20,2	*84,2*	63,5	8,7	*59,8*	49,6	2,8
Emilia-Romagna	169,8	*0,5*	190,3	119,7	*88,2*	425,6	60,0	*94,3*	331,9	22,3
Toscana	35,6	*11,2*	29,9	14,1	*54,6*	66,5	10,1	*94,1*	24,1	30,0
Umbria	23,8	*28,6*	18,1	6,2	*56,5*	34,3	3,9	*76,9*	10,0	19,0
Marche	24,9	*4,8*	25,2	10,2	*63,7*	42,2	4,2	*88,1*	13,1	20,9
Lazio	69,7	*7,3*	53,4	34,3	*89,8*	176,8	15,9	*95,0*	106,7	50,5
Abruzzo	34,3	*2,0*	18,3	5,9	*81,4*	50,4	6,8	*94,1*	26,4	16,8
Molise	20,9	*7,7*	12,4	6,7	*73,1*	33,7	2,1	*95,2*	25,5	6,0
Campania	82,1	*8,0*	46,5	24,4	*87,7*	160,6	20,3	*89,7*	94,1	42,8
Puglia	52,5	*15,0*	33,8	21,8	*96,3*	107,0	6,0	*100,0*	82,7	16,0
Basilicata	25,4	*4,7*	12,7	8,0	*71,3*	47,2	3,1	*100,0*	24,5	18,6
Calabria	41,5	*15,9*	16,3	7,8	*75,6*	82,0	7,3	*95,9*	24,4	47,5
Sicilia	130,3	*11,7*	72,9	43,3	*84,3*	237,4	27,6	*92,8*	86,4	113,3
Sardegna	89,9	*14,6*	43,6	30,9	*92,9*	166,6	28,4	*89,8*	34,8	97,5
Italia	**2.174,7**	***14,7***	**1.599,0**	**873,9**	***83,9***	**3.389,9**	**453,0**	***94,0***	**2.167,4**	**674,8**

[1] Situazione al 1° dicembre.

Fonte: ISTAT.

TAB. A19 - *Consistenza dei suini per categoria e per regioni nel 1993 e nel 1994*[1]

Regioni	Di peso inferiore a kg 20	Di peso da kg 20 a kg 50 esclusi	Di peso di kg. 50 ed oltre						totale	In complesso
			da ingrasso	da riproduzione						
				verri	scrofe					
					montate		altre			
					totale	di cui per la prima volta %	totale	di cui scrofette non ancora montate		
ANNO 1993										
Piemonte	135,0	167,6	402,4	2,4	45,5	*14,9*	13,2	5,0	61,1	766,1
Valle d'Aosta	..	..	0,5	..	..	..	..	..	–	0,5
Lombardia	567,4	602,1	1.566,7	7,1	198,1	*15,4*	50,1	20,7	255,3	2.991,5
Liguria	0,2	0,1	0,8	..	0,1	..	..	..	0,1	1,2
Trentino-A.A.	7,0	1,9	14,4	..	0,9	..	0,2	..	1,1	24,4
Veneto	111,2	123,4	353,0	1,3	40,2	*18,4*	6,6	2,4	48,1	635,7
Friuli-V.G.	45,5	46,5	85,6	0,3	18,6	*21,5*	5,4	3,0	24,3	201,9
Emilia-Romagna	321,2	369,8	976,1	3,9	102,0	*16,3*	24,4	11,2	130,3	1.797,4
Toscana	47,2	49,8	149,7	1,3	18,0	*14,4*	2,9	1,2	22,2	268,9
Umbria	25,7	65,2	212,8	0,6	13,7	*5,1*	3,2	0,3	17,5	321,2
Marche	39,2	46,0	136,5	0,5	13,1	*11,5*	3,1	0,9	16,7	238,4
Lazio	17,6	19,0	114,0	0,8	6,8	*4,4*	2,2	0,1	9,8	160,4
Abruzzo	23,2	21,6	71,6	0,4	8,3	*16,9*	2,0	0,8	10,7	127,1
Molise	6,5	6,3	40,8	0,2	2,2	*9,1*	0,7	0,1	3,1	56,7
Campania	27,4	17,6	104,9	0,9	9,0	*15,6*	2,6	0,1	12,5	162,4
Puglia	6,4	7,5	15,4	0,6	2,9	*3,4*	0,5	..	4,0	33,3
Basilicata	6,2	9,7	56,8	0,6	2,7	*11,1*	0,5	0,1	3,8	76,5
Calabria	21,4	20,0	79,5	1,3	6,0	*10,0*	2,0	0,5	9,3	130,2
Sicilia	25,8	23,5	34,5	1,6	9,7	*16,5*	2,7	0,4	14,0	97,8
Sardegna	79,9	34,8	42,5	16,5	73,1	*8,1*	9,7	1,7	99,3	256,5
Italia	**1.514,0**	**1.632,4**	**4.458,5**	**40,3**	***570,9***	**14,4**	**132,0**	**48,5**	**743,2**	**8.348,1**
ANNO 1994										
Piemonte	130,0	146,4	414,2	1,8	44,3	*10,4*	12,4	3,4	58,5	749,1
Valle d'Aosta	0,1	–	0,2	–	–	–	–	–	–	0,3
Lombardia	558,1	600,5	1.646,7	7,2	199,0	*16,2*	47,5	18,1	253,7	3.059,0
Liguria	–	–	0,6	–	0,1	–	–	–	0,1	0,7
Trentino-A.A.	2,7	4,4	17,6	0,4	0,6	*33,3*	0,1	–	1,1	25,8
Veneto	96,4	113,1	305,2	1,1	37,2	*15,1*	6,5	2,1	44,8	559,5
Friuli-V.G.	33,0	46,6	89,1	0,3	15,0	*12,7*	4,6	1,4	19,9	188,6
Emilia-Romagna	287,5	354,3	907,5	3,2	98,1	*17,6*	24,1	13,1	125,4	1.674,7
Toscana	38,2	45,8	128,3	0,9	15,1	*12,6*	5,2	1,7	21,2	233,5
Umbria	28,8	66,9	154,2	0,6	14,0	*1,4*	4,2	2,7	18,8	268,7
Marche	35,5	41,1	114,9	0,5	12,9	*9,3*	2,1	0,4	15,5	207,0
Lazio	9,3	19,0	137,9	0,7	6,7	*9,0*	1,2	0,2	8,6	174,8
Abruzzo	20,6	14,9	64,3	0,4	7,5	*5,3*	1,4	0,4	9,3	109,1
Molise	5,9	3,2	37,4	0,1	2,0	*15,0*	0,6	0,1	2,7	49,2
Campania	20,0	29,3	94,2	0,4	9,6	*5,2*	2,6	0,2	12,6	156,1
Puglia	6,3	7,0	14,5	0,5	2,4	*12,5*	0,2	0,1	3,1	30,9
Basilicata	8,0	15,1	51,4	0,3	4,2	*21,4*	1,1	0,1	5,6	80,1
Calabria	16,0	17,5	70,2	1,7	5,7	*14,0*	1,5	0,1	8,9	112,6
Sicilia	23,8	22,8	33,5	1,5	7,8	*19,2*	2,5	0,4	11,8	91,9
Sardegna	83,5	40,6	34,1	16,6	70,7	*12,9*	6,4	4,5	93,7	251,9
Italia	**1.403,7**	**1.588,5**	**4.316,0**	**38,2**	***552,9***	**14,4**	**124,2**	**49,0**	**715,3**	**8.023,5**

[1] Situazione al 1° dicembre.

Fonte: ISTAT.

TAB. A20 - *Consistenza del bestiame per regioni nel 1993 e nel 1994*[1]

(Migliaia di capi)

Regioni	ANNO 1993				ANNO 1994			
	bovini e bufalini	suini	ovini	caprini	bovini e bufalini	suini	ovini	caprini
Piemonte	1.016,0	766,1	103,0	55,6	932,6	749,1	93,5	49,4
Valle d'Aosta	34,6	0,5	2,9	3,8	36,3	0,3	2,3	2,4
Lombardia	1.905,1	2.991,5	109,5	45,8	1.771,3	3.059,0	100,5	41,5
Liguria	19,4	1,2	34,5	13,9	17,5	0,7	26,5	15,3
Trentino-A.A.	187,2	24,4	51,9	17,1	193,1	25,8	52,5	17,4
Veneto	1.107,7	635,7	38,3	14,9	1.069,4	559,5	34,6	10,4
Friuli-V.G.	127,7	201,9	5,1	8,1	139,1	188,6	3,3	10,1
Emilia-Romagna	825,4	1.797,4	101,2	14,9	785,7	1.674,7	100,2	8,8
Toscana	146,9	268,9	829,0	37,8	132,2	233,5	810,7	19,4
Umbria	98,2	321,2	234,2	6,6	76,2	268,7	203,0	6,7
Marche	109,6	238,4	249,4	11,1	92,3	207,0	223,6	9,5
Lazio	328,7	160,4	1.226,5	52,2	321,4	174,7	1.207,2	61,1
Abruzzo	104,5	127,1	459,4	23,4	103,0	109,1	467,8	19,4
Molise	63,5	56,7	138,6	17,2	67,0	49,2	135,2	17,7
Campania	340,4	162,4	307,0	76,4	373,4	156,1	322,6	79,7
Puglia	168,5	33,3	396,0	81,1	193,9	30,9	395,6	79,3
Basilicata	85,8	76,5	451,8	158,2	85,3	80,1	468,3	176,0
Calabria	150,0	130,2	364,7	236,9	139,9	112,6	401,8	282,9
Sicilia	455,3	97,8	1.290,1	205,3	440,6	91,9	1.334,6	210,7
Sardegna	285,3	256,5	4.067,9	297,2	301,7	251,9	4.297,7	329,9
Italia	**7.559,8**	**8.348,1**	**10.461,0**	**1.377,5**	**7.271,9**	**8.023,4**	**10.681,5**	**1.447,6**

[1] Situazione al 1° dicembre.

Fonte: ISTAT.

TAB. A21 - *Quotazioni dei terreni nel 1994 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

Regioni e tipi di azienda	Quotazioni	
	Minime	Massime
PIEMONTE		
Seminativi e prati irrigui della pianura canavesana occidentale (TO)	30.000	40.000
Seminativi irrigui zona Carmagnola e Carignano (TO)	45.000	65.000
Orti irrigui area Carmagnola (TO)	45.000	65.000
Vigneti DOC Erbaluce Caluso (TO)	80.000	100.000
Frutteti a Cavour (TO)	60.000	75.000
Seminativi irrigui adatti a risaia zona delle Baraggie (VC)	18.000	27.000
Seminativi irrigui adatti a risaia pianura a sud di Vercelli (VC)	20.000	30.000
Frutteto area borgodalese (VC)	25.000	45.000
Vigneto DOC Gattinara (VC)	25.000	40.000
Seminativi e prati irrigui zona di Fossano (CN)	40.000	60.000
Seminativi asciutti del Monf.to cuneese e dell'alta Langa di Alba (CN)	10.000	20.000
Vigneti DOC nella bassa Langa di Alba (CN)	45.000	75.000
Frutteti a Lagnasco (CN)	80.000	110.000
Appezzamenti adatti all'orticoltura nel braidese (CN)	45.000	55.000
Azienda media della pianura cuneese	45.000	75.000
Seminativi irrigui a risaia pianura a sud di Novara (NO)	18.000	28.000
Appezzamenti per colture floricole area colline del Verbano occ.le (NO)	40.000	50.000
Vigneti DOC di pregio dell'astigiano (escluso Moscato)	40.000	65.000
Vigneti DOC Moscato - zona Canelli (AT)	45.000	70.000
Vigneti DOC non di pregio (AT)	25.000	40.000
Seminativi irrigui a risaia zona di Morano Po - Casale Monf.to (AL)	22.000	30.000
Seminativi asciutti colline del Monferrato aless.no (AL)	10.000	15.000
Orti irrigui zona Isola S. Antonio (AL)	50.000	70.000
Frutteti zona Volpedo (AL)	25.000	40.000
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo St. Denis (AO)	35.000	55.000
Pascolo Gignod (AO)	12.000	20.000
Vigneto Quart (AO)	50.000	80.000
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole San Remo (IM)	300.000	500.000
Oliveto zona Apricale (IM)	30.000	50.000
Vigneto DOC Dolceacqua (IM)	70.000	90.000
Ortofloricoltura irrigua piana di Albenga (SV)	400.000	700.000
Frutteto colline litoranee di Albenga (SV)	50.000	150.000
Bosco ceduo zona di Bardineto (SV)	6.000	9.000
Ortofloricoltura irrigua zona di Sestri Levante (GE)	250.000	350.000
Orto irriguo Arenzano (GE)	80.000	150.000
Seminativo asciutto zona di Rossiglione (GE)	25.000	35.000
Orto irriguo nella piana di Sarzana (SP)	250.000	350.000
Frutteto nella piana di Sarzana (SP)	130.000	180.000
Seminativo asciutto zona di Varese Ligure (SP)	8.000	12.000
LOMBARDIA		
Vigneti (DOC Superiore della Valtellina) (SO)	75.000	90.000
Piccoli appezzamenti di fondovalle in Valtellina (SO)	35.000	90.000
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	85.000	130.000
Piccoli appezzamenti delle valli varesine	15.000	30.000
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	75.500	180.000
Seminativi e prati nella pianura e nella collina comasca	30.000	150.000

Segue TAB. A21 - *Quotazioni dei terreni nel 1994 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

Regioni e tipi di azienda	Quotazioni	
	Minime	Massime
Terreni per florovivaismo (CO)	150.000	250.000
Pascoli di montagna in provincia di Como	2.000	20.000
Piccoli appezzamenti «liberi» ortofloricoli (BG)	70.000	90.000
Piccola e media azienda della pianura dell'Isola (BG)	45.000	55.000
Piccola e media azienda irrigua della bassa pianura bergamasca	50.000	60.000
Vigneti specializzati nella collina bresciana	85.000	125.000
Piccole e medie aziende a seminativo della pianura irrigua bresciana	55.000	75.000
Grande azienda cerealicolo-foraggera della pianura irrigua bresciana	50.000	70.000
Piccoli appezzamenti della collina bresciana	40.000	45.000
Vigneti (DOC) dell'Oltrepò pavese	35.000	45.000
Risaie stabili della Lomellina (PV)	30.000	40.000
Seminativi della pianura pavese	26.000	35.000
Piccoli appezzamenti per florovivaismo dell'Alto milanese	50.000	250.000
Piccoli appezzamenti della pianura irrigua (MI)	50.000	90.000
Azienda irrigua del Magentino (MI)	35.000	45.000
Azienda irrigua dell'Abbiatense (MI)	36.000	53.000
Azienda irrigua in provincia di Lodi	35.000	55.000
Seminativi irrigui del Cremasco (CR)	35.000	50.000
Media azienda irrigua zona di Soresina e di Cremona	44.000	64.000
Seminativi per orticoltura del Casalasco (CR)	42.000	63.000
Azienda mista viticola della collina morenica (MN)	45.000	60.000
Media azienda della bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	40.000	55.000
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	45.000	60.000
Media azienda dell'Oltrepò mantovano (zona sinistra Secchia)	40.000	60.000
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Frutteto in destra Val di Non (TN)	500.000	700.000
Frutteto zona nord della Val d'Adige (TN)	300.000	350.000
Vigneti a nord di Trento	300.000	400.000
Seminativi fondovalle facilmente arabili (TN)	50.000	80.000
Frutteti Caldonazzo, Val Sugana (TN)	160.000	260.000
Meleti Val d'Adige (Salorno/Bolzano BZ)	360.000	450.000
Meleti Val d'Adige (Bolzano/Merano BZ)	540.000	720.000
Meleti Val Venosta (BZ)	360.000	450.000
Vigneti DOC lago di Caldaro (BZ)	360.000	450.000
Seminativi/prati fondo valle (BZ)	45.000	80.000
VENETO		
Seminativi pianeggianti (VR)	35.000	80.000
Orticole (VR)	70.000	150.000
Vigneti (VR)	80.000	170.000
Seminativi (Sandrigo VI)	65.000	75.000
Seminativi (Barbarano Vicentino VI)	45.000	55.000
Prato di pianura (VI)	45.000	50.000
Vigneto di pianura (VI)	55.000	75.000
Vigneto di collina (VI)	50.000	75.000
Seminativo Val Belluna (BL)	35.000	40.000
Prato Val Belluna (BL)	25.000	29.000
Bosco alto fusto (BL)	12.000	13.600
Seminativo (Montebelluna TV)	60.000	80.000
Prati stabili irrigui (TV)	60.000	90.000
Vigneti in collina DOC (TV)	100.000	180.000

Segue TAB. A21 - *Quotazioni dei terreni nel 1994 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

Regioni e tipi di azienda	Quotazioni	
	Minime	Massime
Vigneti (TV)	40.000	60.000
Seminativo argilloso (Portogruaro VE)	25.000	35.000
Seminativo (S. Donà VE)	40.000	48.000
Orticole (S. Donà VE)	65.000	80.000
Vigneto (S. Donà VE)	45.000	55.000
Orticole (Chioggia VE)	80.000	100.000
Seminativi di pianura (Cittadella, Galliera PD)	53.000	74.000
Seminativi di pianura (Massanzago, Trebaseleghe PD)	47.000	68.000
Prati irrigui nell'alta pianura padovana	75.000	80.000
Seminativi della bassa padovana	30.000	40.000
Vigneti (PD)	50.000	80.000
Orto specializzato (Lusia RO)	50.000	100.000
Orto pieno campo (RO)	40.000	80.000
Frutteto (Occhiobello RO)	40.000	80.000
Seminativi del medio Polesine (RO)	20.000	50.000
FRIULI		
Vigneti DOC colli orientali (UD)	30.000	70.000
Seminativi di pianura litoranea (UD)	20.000	50.000
Frutteto bassa udinese	20.000	50.000
Prato e pascolo permanente in Carnia (UD)	1.000	20.000
Vigneti DOC Collio (GO)	30.000	50.000
Seminativo pianura litoranea (GO)	20.000	40.000
Orti pianura litoranea (GO)	23.000	40.000
Seminativi (TS)	30.000	31.300
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	32.000	38.000
Seminativi irrigui di collina (PN)	22.000	30.000
Vigneto (PN)	43.000	58.000
Seminativi irrigui di pianura (PN)	26.000	32.000
Seminativi asciutti di pianura (PN)	19.000	27.000
EMILIA-ROMAGNA		
Podere zootecnico vitato nelle colline del Trebbia (PC)	19.000	33.000
Podere zootecnico vitato nelle colline del Nure e dell'Arda (PC)	18.000	30.000
Podere bieticolo zootecnico irriguo nella pianura di Piacenza (PC)	38.000	55.000
Medio-grande azienda zootecnica bieticola irrigua del basso Arda (PC)	35.000	48.000
Podere zootecnico bieticolo nella pianura di Parma (PR)	24.000	46.000
Media azienda zootecnica industriale irrigua nella pianura di Busseto (PR)	20.000	42.000
Podere zootecnico, in parte vitato, nelle colline di Salsomaggiore (PR)	15.000	25.000
Podere zootecnico, in parte vitato, nelle colline di Fornovo (PR)	13.000	25.000
Podere zootecnico vitato irriguo della alta pianura reggiana (RE)	30.000	45.000
Podere zootecnico vitato irriguo della pianura di Reggio Emilia (RE)	35.000	46.000
Media azienda mista irrigua della bassa reggiana (RE)	27.000	44.000
Podere zootecnico, in parte vitato, nelle colline dell'Enza e del Secchia (RE)	18.000	28.000
Podere arborato, parzialm. irriguo, pedecolle Vignola e Sassuolo (MO)	50.000	62.000
Podere zootecnico fondovalle media collina modenese (MO)	18.000	23.000
Media azienda parzialm. irrigua nella bassa pianura modenese (MO)	20.000	28.000
Podere cerealicolo zootecnico nell'alta collina bolognese (BO)	9.000	18.000
Podere cerealicolo vitato nella bassa collina del Reno (BO)	17.000	28.000
Media azienda cerealicola, mista nella bassa bolognese (BO)	24.000	33.000
Podere sem. frut. parz. irriguo dell'alta e media pianura bolognese (BO)	25.000	32.000

Segue TAB. A21 - *Quotazioni dei terreni nel 1994 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

Regioni e tipi di azienda	Quotazioni	
	Minime	Massime
Podere frutticolo industriale parz. irriguo dell'alto ferrarese (FE)	24.000	30.000
Grande azienda mista industriale del basso ferrarese (FE)	15.000	22.000
Podere misto, orticolo, del delta del Po (FE)	14.000	20.000
Podere cerealicolo viticolo delle colline del Senio e del Lamone (RA)	15.000	25.000
Podere fruttiviticolo, irriguo del pedecolle faentino (RA)	30.000	75.000
Podere fruttiviticolo misto, parzialm. irriguo della pianura faentina (RA)	40.000	65.000
Podere misto, parzialm. irriguo della media pianura ravennate (RA)	25.000	60.000
Media azienda industriale, parzialm. irrigua della bassa ravennate (RA)	18.000	35.000
Podere cerealicolo zootecnico nelle colline del Montone e del Savio (FO)	8.000	15.000
Podere viticolo frutticolo della pianura forlivese (FO)	35.000	55.000
Podere frutticolo irriguo della pianura di Cesena (FO)	40.000	65.000
Media azienda cerealicola frutticola del litorale riminese (FO)	30.000	45.000
TOSCANA		
Seminativi pianeggianti del Valdarno Superiore (AR)	11.000	19.000
Seminativi irrigui orto-vivaistici nel Valdarno Super. (AR)	100.000	190.000
Grande-media azienda irrigua in Valdichiana (AR)	24.000	31.000
Seminativi e pascolo zona del Casentino (AR)	3.800	4.900
Seminativi della pianura irrigua della Valtiberina (AR)	18.000	25.000
Podere vitiolivicolo nelle colline del Chianti fiorentino	19.000	24.000
Seminativi della pianura di Empoli (FI)	20.000	27.000
Seminativi e viti-olivi in Val d'Elsa (FI)	14.000	16.500
Seminativi nella zona del Mugello (FI)	12.500	18.000
Seminativi e arborato nelle colline di Prato	20.000	26.000
Terreni irrigui vivaistici della pianura di Pescia (PT)	240.000	290.000
Terreni della zona vivaistica di Pistoia	320.000	360.000
Seminativi pianeggianti colline dell'Ombrone (PT)	50.000	60.000
Seminativi collina del Montalbano (PT)	15.000	21.000
Seminativi ortofloricoli della pianura di Versilia (LU)	220.000	280.000
Seminativi irrigui della pianura di Lucca	32.000	40.000
Seminativi di collina della Garfagnana (LU)	9.200	12.000
Vigneti DOC zona Montecarlo (LU)	40.000	50.000
Seminativi colline della Val di Lima (LU)	8.500	9.500
Seminativi delle colline alta Val di Cecina (PI)	5.900	8.900
Podere seminativo e arboree delle colline del Valdarno (PI)	11.000	13.500
Seminativi della pianura pisana	22.500	26.000
Seminativi a prati della Lunigiana (MS)	9.300	10.100
Seminativo irriguo della pianura litoranea di Livorno	31.000	37.000
Seminativi asciutti con viti e olivi collina litoranea (LI)	15.000	18.000
Seminativi asciutti delle collina di Piombino (LI)	11.000	16.000
Seminativi asciutti della Valdichiana (SI)	11.000	17.000
Seminativi pianeggianti delle colline della Val d'Orcia(SI)	6.000	10.000
Azienda viticola-olivicola del Chianti (SI)	24.000	33.000
Seminativi e viticoltura colline di Montalcino (SI)	32.000	48.000
Vigneti (DOCG Brunello) nelle colline di Montalcino (SI)	150.000	190.000
Azienda a seminativo pascolo e bosco nell'Amiata (SI)	3.200	6.000
Seminativo della pianura di Grosseto	19.000	28.000
Piccola azienda a seminativo della pianura litoranea (GR)	14.000	19.000
Azienda cerealicolo zootecnica delle colline interne (GR)	7.900	9.700
Azienda a seminativo e arboricola colline dell'Albegna (GR)	7.500	11.000
Azienda a seminativo pascolo e bosco dell'Amiata (GR)	4.700	6.400

Segue TAB. A21 - *Quotazioni dei terreni nel 1994 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

Regioni e tipi di azienda	Quotazioni	
	Minime	Massime
MARCHE		
Seminativo della pianura irrigua di Chiaravalle (AN)	30.000	50.000
Vigneto DOC della zona delle colline tra Cesano e Musone (AN)	45.000	50.000
Coltivazioni orticole della zona di Osimo (AN)	40.000	70.000
Seminativi non irrigui della zona di Camerino (MC)	5.000	18.000
Coltivazioni orticole delle colture delle colline di Macerata	35.000	53.000
Vigneto DOC di Matelica (MC)	20.000	50.000
Seminativi irrigui delle colline litoranee di Ascoli Piceno	30.000	70.000
Vigneto DOC del Falerio (AP)	20.000	40.000
UMBRIA		
Seminativi irrigui dell'alta Val Tiberina (PG)	27.000	35.000
Seminativi della piana di Gubbio (PG)	18.000	22.000
Oliveti delle colline del Trasimeno (PG)	16.000	20.000
Vigeti DOC delle colline di Perugia	35.000	48.000
Prati pascoli della montagna umbra (PG)	4.000	6.000
Vigneti DOC della collina tipica di Orvieto (TR)	22.000	28.000
Seminativi irrigui della conca ternana (TR)	24.000	33.000
Seminativi asciutti del pianocolle di Terni	17.000	22.000
Oliveti delle colline di Amelia (TR)	12.000	20.000
LAZIO		
Seminativo irriguo della zona di Tarquinia (VT)	25.000	40.000
Oliveto specializzato della zona di Canino (VT)	25.000	35.000
Vigneto DOC della zona di Montefiascone (VT)	30.000	45.000
Noccioleto specializzato della zona del Lago di Vico (VT)	30.000	45.000
Castagneto da frutto dei monti Cimini (VT)	20.000	28.000
Pascolo della montagna del Turano (RI)	4.000	8.000
Seminativo arborato della Sabina Nord-Occidentale (RI)	20.000	40.000
Seminativo della montagna di Rieti (RI)	15.000	40.000
Seminativo della piana del Tevere (RM)	30.000	60.000
Seminativo irriguo del litorale (RM)	40.000	100.000
Vigneto DOC dei Castelli romani (RM)	60.000	80.000
Frutteto delle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina) (RM)	60.000	100.000
Orto irriguo delle colline dei Colli albani (RM)	70.000	120.000
Seminativo dell'Agro Pontino (LT)	25.000	35.000
Frutteto delle colline dei Lepini (LT)	40.000	48.000
Orto specializzato della pianura (LT)	45.000	60.000
Vigneto delle colline litoranee di Gaeta (LT)	42.000	50.000
Seminativo asciutto delle colline di Frosinone (FR)	12.000	20.000
Seminativo arborato (con vite, olivo) collinare (FR)	13.500	25.000
Vigneto DOC dei monti Ernici (FR)	35.000	60.000
Prato-pascolo della montagna orientale dei Lepini (FR)	10.000	20.000
ABRUZZO		
Seminativo di fondo valle (AQ)	15.000	30.000
Seminativi irrigui del Fucino (AQ)	30.000	45.000
Prato permanente dell'alto Sangro (AQ)	18.000	28.000
Seminativo delle colline di Teramo (TE)	15.000	23.000
Seminativo arborato delle colline del Mavone e del Fino (TE)	18.000	25.000
Vigneto delle colline litoranee (TE)	25.000	43.000
Seminativo di fondo valle (PE)	27.000	35.000

Segue TAB. A21 - *Quotazioni dei terreni nel 1994 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

Regioni e tipi di azienda	Quotazioni	
	Minime	Massime
Seminativo arborato di collina (PE)	15.000	20.000
Vigneto delle colline litoranee (PE)	25.000	45.000
Seminativo arborato della collina interna (CH)	15.000	30.000
Vigneto DOC della collina costiera (CH)	40.000	60.000
Vigneto uva da tavola delle colline litoranee di Ortona (CH)	30.000	45.000
Frutteto delle colline di Vasto (CH)	35.000	55.000
MOLISE		
Orto irriguo della costiera di Termoli (IS)	47.600	88.400
Frutteto specializzato irriguo della pianura costiera (IS)	31.200	48.750
Vigneto della collina del basso Molise (CB)	27.600	55.200
Oliveto zone interne (alto Molise)	20.400	27.600
Seminativo irriguo zona costiera (IS, CB)	30.000	44.000
CAMPANIA		
Frutteti specializzati irrigui dell'agro aversano-casertano	70.000	100.000
Seminativi irrigui dell'agro aversano-casertano	50.000	80.000
Seminativi della pianura del Volturno inferiore (CE)	24.000	39.000
Oliveto collinare del Matese (CE)	15.000	40.000
Seminativi collinari zona del Taburno (BN)	15.000	30.000
Seminativi irrigui fondo valle zona del Taburno (BN)	70.000	90.000
Noccioleto fondo valle colline di Avella e Vallo di Lauro (AV)	57.000	100.000
Noccioleto collinare colline di Avella e Vallo di Lauro (AV)	35.000	45.000
Seminativi dell'Irpinia centrale e del Sabato (AV)	15.000	20.000
Azienda con orto-floricoltura in serra (NA)	700.000	900.000
Frutteti specializzati irrigui dell'agro giuglianese (NA)	80.000	150.000
Seminativo irriguo della piana del Sele (SA)	60.000	130.000
Frutteto specializzato irriguo della piana del Sele (SA)	50.000	100.000
Seminativo irriguo della Valle dell'Irno (SA)	30.000	80.000
Orto-floricoltura in serra dell'agro nocerino-sarnese (SA)	120.000	270.000
PUGLIA		
Seminativi irrigui del Tavoliere (FG)	15.000	25.000
Seminativi cerealicoli asciutti del Tavoliere (FG)	13.000	20.000
Seminativi irrigui della Capitanata (FG)	20.000	40.000
Seminativi asciutti della Capitanata (FG)	14.000	20.000
Oliveti irrigui specializzati di Andria (BA) (1)	20.000	50.000
Seminativi asciutti della Murgia Nord occidentale (BA)	5.000	20.000
Seminativi asciutti ad indirizzo zootecnico della Murgia Sud orientale (BA)	8.000	13.000
Oliveti della pianura di Bari (BA) (1)	13.000	19.000
Agrumeti irrigui di Castellaneta (TA) (1)	55.000	70.000
Orti irrigui di piccole dimensioni (Ginosa - TA)	20.000	35.000
Vigneti della zona orientale (TA) (1)	20.000	40.000
Seminativi asciutti della zona orientale (TA)	12.000	20.000
Vigneti a tendone di Francavilla F. (BR) (1)	20.000	26.000
Oliveto irriguo intensivo (Fasano - BR) (1)	20.000	30.000
Seminativi irrigui del Tavoliere salentino (BR)	14.000	22.000
Vigneti ad alberello della pianura di Copertino (LE)	10.000	26.000
Oliveti asciutti della pianura di Lecce (LE)	9.000	17.000
Seminativi asciutti di Maglie (LE)	7.000	14.000
Oliveti della pianura di Leuca (LE)	10.000	20.000

(1) Valori comprensivi del soprassuolo.

Segue TAB. A21 - *Quotazioni dei terreni nel 1994 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

Regioni e tipi di azienda	Quotazioni	
	Minime	Massime
BASILICATA		
Seminativo asciutto nelle aree interne (PZ)	7.000	9.000
Vigneto DOC nel Vulture (PZ)	11.000	15.000
Podere irriguo nella zona Metaponto (MT)	27.000	30.000
Seminativo asciutto nella collina materana (MT)	8.000	10.000
CALABRIA		
Oliveto collina litoranea (sud-est CS)	15.000	30.000
Seminativo collina litoranea (sud-est CS)	6.000	9.000
Agrumeto litoranea (sud-est CS)	50.000	80.000
Pascolo collina litoranea (sud-est CS)	5.000	8.000
Oliveto di pianura (VV)	20.000	30.000
Oliveto di collina in pendio (VV)	15.000	
Seminativo irriguo (VV)	18.000	25.000
Bosco (VV)	10.000	
Agrumeti della piana di Gioia (RC)	50.000	100.000
Oliveti in collina (RC)	40.000	
Seminativo irriguo (RC)	25.000	50.000
Seminativo non irriguo (RC)	10.000	25.000
Pascolo (RC)	5.000	12.000
Seminativo non irriguo (CZ)	8.000	10.000
Oliveti in collina (CZ)	25.000	30.000
Agrumeti (CZ)	60.000	70.000
Pascoli (CZ)	2.800	3.500
SICILIA		
Seminativi asciutti di piccole dimensioni delle aree interne (TP)	14.000	24.000
Vigneti irrigui di Marsala (TP)	30.000	60.000
Oliveti da mensa della Valle del Belice (TP)	28.000	50.000
Seminativi asciutti delle aree interne della provincia di Palermo	9.000	22.000
Agrumeti irrigui della Conca d'oro (PA)	60.000	110.000
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni di Monreale-Partinico (PA)	20.000	30.000
Seminativi irrigui della zona costiera di Messina	40.000	60.000
Noccioleti dei Nebrodi (ME)	12.000	28.000
Pascoli naturali montani del Nebrodi (ME)	2.500	5.500
Seminativi asciutti della collina interna dell'agrigentino	8.000	16.000
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni delle aree interne (AG)	18.000	30.000
Vigneti da tavola di Naro-Canicattì (AG)	35.000	58.000
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni (CL)	8.000	16.000
Ficodindieti irrigui di piccole dimensioni di Mazzarino (CL)	25.000	50.000
Mandorleti asciutti di piccole dimensioni della provincia di Caltanissetta	15.000	25.000
Seminativi asciutti di piccole dimensioni della provincia di Enna	10.000	18.000
Pascoli naturali della provincia di Enna	2.000	5.000
Oliveti asciutti per la produzione di olio della provincia di Enna	18.000	28.000
Seminativi asciutti delle aree interne della provincia di Catania	8.000	18.000
Agrumeti irrigui della piana di Catania	50.000	100.000
Pistacchieti di piccole dimensioni delle pendici dell'Etna (CT)	25.000	42.000
Pascoli naturali del ragusano	3.000	6.000
Seminativi asciutti di piccole dimensioni delle aree interne del ragusano	10.000	17.000
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colt. orticole di Vittoria (RG)	50.000	90.000
Agrumeti irrigui della zona costiera della provincia di Siracusa	50.000	100.000
Piccoli appezzamenti irrigui per colt. orticole della piana di Lentini (SR)	35.000	50.000
Oliveti asciutti per la produzione di olio delle aree interne (SR)	15.000	30.000

Segue TAB. A21 - *Quotazioni dei terreni nel 1994 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

Regioni e tipi di azienda	Quotazioni	
	Minime	Massime
SARDEGNA		
Azienda agro-zootecnica, in gran parte irrigua, nella Nurra di Sassari (SS)	18.000	25.000
Vigneti DOC della zona del Vermentino di Gallura (SS)	15.000	19.000
Seminativi pianeggianti, in buona parte irrigui del Logudoro (SS)	13.000	15.000
Seminativi in minima parte irrigui, per pascolo nella zona del Mejlogu (SS)	9.000	11.000
Pascoli del Goceano, del Logudoro e del sassarese (SS)	4.500	7.500
Pacoli in parte seminabili dell'altopiano di Campeda (NU)	9.000	12.000
Seminativi irrigui delle Baronie e del Sarcidano (NU)	13.000	18.000
Incolti produttivi, adibiti a pascolo, delle Barbagie e del Sarcidano (NU)	2.500	4.500
Seminativi irrigui, orticoli, del Campidano (CA)	33.000	41.000
Seminativi asciutti, cerealicolo-zootecnici, della Marmilla e Campidano (CA)	12.000	13.000
Seminativi pianeggianti, seminabili e per pascolo, dell'Iglesiente (CA)	9.000	12.000
Seminativi irrigui, di piccole dimensioni, orticoli, a Oristano-Cabras (OR)	37.000	42.000
Seminativi irrigui, orticolo-maidicoli, dell'oristanese (OR)	33.000	40.000
Seminativi irrigui, adibiti a risaia, della zona di Oristano (OR)	22.000	30.000
Seminativi asciutti, per pascolo e foraggio, collinari, Santulussurgiu (OR)	8.000	12.000
Incolti produttivi, adibiti a pascolo, del Montiferro (OR)	5.000	7.000

Nota: La presenza del solo valore minimo si deve intendere come quotazione media. I valori riportati possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

Fonte: INEA.

TAB. A22 - *Canoni di affitto nel 1994 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	Minimo	Massimo
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo St. Denis (AO)	350	500
Pascolo Gignod (AO)	100	150
PIEMONTE		
Seminativi irrigui zona Carmagnola e Carignano (TO)	530	650
Orti irrigui area Carmagnola (TO)	600	700
Seminativi irrigui adatti a risaia pianura di Vercelli (VC)	750	1.100
Seminativi irrigui (VC)	200	400
Seminativi e prati irrigui zona di Fossano (CN)	400	600
Frutteti a Lagnasco (CN)	1.000	1.300
Seminativi irrigui adatto a risaia pianura a sud di Novara (NO)	400	900
Seminativo asciutto area Monferrato astigiano (AT)	150	300
Vigneti area Monferrato astigiano (AT)	600	700
Seminativi irrigui a risaia pianura di Casale Monf.to (AL)	450	650
Seminativi irrigui pianura alessandrina (AL)	250	450
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole San Remo (IM)	3.000	10.000
Roseto con strutture annesse al fondo San Remo (IM)	6.000	30.000
Orto irriguo per colture floricole zona Bordighera e Ventimiglia (IM)	5.000	15.000
Orto irriguo Piana di Albenga (SV)	2.500	5.000
Orto irriguo per colture floricole piana di Albenga (SV)	4.000	6.000
Oliveto area colline litoranee di Chiavari (GE)	400	1.000
Orto irriguo piana di Sarzana (SP)	2.000	2.300
Seminativo asciutto zona di Varese Ligure (SP)	300	400
LOMBARDIA		
Terreni per florovivaismo (CO)	400	1.000
Contratti in deroga per seminativi (CO)	250	350
Contratti in deroga per frutteti della Valtellina (SO)	1.500	2.500
Contratti stagionali per ortaggi nella collina di Bergamo	900	1.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	500	600
Contratti in deroga per seminativi della pianura bresciana	600	1.500
Contratti in deroga per vigneti della collina bresciana	900	2.500
Contratti in deroga per risaie (PV)	600	1.100
Contratti in deroga per seminativi (PV)	450	700
Contoterzisti per seminativi irrigui (MI)	600	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui (MI)	300	600
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	1.000	1.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CR)	480	900
Contratti stagionali per ortaggi (Viadana, Oltrepò, MN)	1.000	1.600
Contoterzisti per seminativi (MN)	750	1.200
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Contratti a equo canone per frutteti irrigui (Salorno/Bolzano)	593	2.011
Contratti a equo canone per ortaggi irrigui in pieno campo (BZ)	1.220	1.800
Vigneti con accordo verbale (BZ)	5.000	
Contratti a equo canone per frutteti di II classe (TN)	1.220	2.397
Frutteti con accordi verbali (TN)	4.000	
Accordi in deroga per vigneto DOC (TN)	700	4.500

Segue TAB. A22 - *Canoni di affitto nel 1994 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	Minimo	Massimo
VENETO		
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	800	1.500
Contratti in deroga per la vite a Portogruaro (VE)	1.000	2.000
Contratti in deroga per il tabacco (VR)	1.300	2.000
Contratti in deroga per frutteti/vigneti (VR)	1.000	2.000
Contratti in deroga per prati irrigui Cittadella (PD)	780	910
Terreni per vivai a Saonara (PD)	800	1.500
Contratti in deroga per seminativi Motta di Livenza (TV)	300	600
Accordi verbali foraggere (TV)	400	800
Contratti in deroga per prati (BL)	200	220
Contratti in deroga per seminativi (BL)	280	300
Orto specializzato Lusia (RO)	500	3.000
Contratti in deroga per medica (RO)	400	1.000
Contratti in deroga per seminativo (RO)	300	600
Accordi verbali vigneto colli Berici (VI)	600	800
Contratti in deroga per seminativo di pianura (VI)	400	600
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per vigneti DOC colli orientali (UD)	800	1.500
Accordo verbale seminativi pianura litoranea (UD)	600	900
Accordo verbale vigneti DOC Collio (GO)	1.000	1.800
Accordo verbale frutteti pianura litoranea (GO)	800	1.500
Contratti in deroga seminativo irriguo di pianura (PN)	400	600
Contratti in deroga vigneti DOC (PN)	1.100	1.500
Contratti in deroga vivaio viticolo Rauscedo (PN)	2.600	3.100
EMILIA-ROMAGNA		
Vigneto colline del Trebbia, Tidone, Nure ed Arda (PC)	650	1.000
Seminativo pianura di Piacenza	800	1.500
Seminativo colline di Salsomaggiore (PR)	500	700
Accordi verbali per col. industriali (cipolla o pomodoro) colline di Parma	900	1.200
Seminativo irriguo con dotazione di quota latte pianura di Reggio E.	1.200	1.600
Accordi verbali per industriali o orticole pianura di Reggio	1.400	2.000
Seminativo irriguo bassa modenese	700	800
Frutteto pianura di Carpi e di Modena	1.100	1.200
Pascolo Valli del Dragone e del Rossenna (MO) (accordi verbali)[1]	0	100
Vigneto DOC colline del Reno (BO)	800	1.100
Frutteto colline del Sillaro e del Santerno (BO)	800	1.000
Seminativo pianura bolognese (BO)	900	1.100
Seminativo pianura ferrarese	700	1.000
Medicaio bonifica ferrarese occidentale (FE)	900	1.200
Frutteto pianura faentina (RA)	1.200	1.600
Seminativo media pianura di Ravenna e pianura del Lamone (RA)	500	900
Frutteto e Vigneto colline di Forlì e di Cesena	600	1.300
Frutteto pianura di Cesena (FO)	1.500	2.000
Seminativo pianura di Forlì	500	900

Segue TAB. A22 - *Canoni di affitto nel 1994 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	Minimo	Massimo
TOSCANA		
Contratti in deroga per seminativi della pianura di Grosseto	550	600
Contratti stagionali per pomodoro (GR)	1.000	1.200
Contratti in deroga per vigneti (FI)	500	1.800
Contoterzisti annuale per seminativi (FI)	250	400
Contratti in deroga per seminativi pianura irrigua (AR)	300	1.200
Contratti stagionali per tabacco (AR)	1.300	1.500
Contratti in deroga seminativi nella pianura di Pisa	300	700
Contratti stagionali per spinaci (PI)	900	1.200
Contratti stagionali per colture industriali zone litoranee (LI)	1.100	1.800
Contratti in deroga per seminativi in zona litoranea (LI)	400	500
Contratti in deroga per seminativi di collina estensiva (SI)	250	300
Contratti stagionali di compartecipazione per oliveti (SI)	500	800
Contratti in deroga seminativi in zone di piano e collina (PT)	400	800
Contratti terreni a vivai (piana Pistoia)	4.000	7.000
Contoterzisti contratti in deroga per seminativi (LU)	500	700
MARCHE (1)		
Erba medica (PS)	600	800
Vigneto DOC - Matelica (AN)	1.000	1.500
Vigneto DOC - Jesi (AN)	1.100	1.200
Media collina con cereali (AN)	400	500
Pianura irrigua con coltivazioni ortive (MC)	700	1.200
Seminativo asciutto - Camerino (MC)	150	450
Prati in rotazione (AP)	300	500
Colture oleaginose (AP)	350	550
UMBRIA		
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG TR)	450	650
Contratti stagionali per tabacco (PG)	1.400	1.800
Contratti stagionali per ortaggi (PG TR)	1.200	1.500
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG TR)	100	250
LAZIO		
Contratti in deroga per orticole (VT)	1.000	1.500
Compartecipazione per tabacco (VT)	800	1.000
Contratti in deroga per cereali (RI)	300	600
Contratti in deroga per seminativo irriguo (RM)	500	1.200
Compartecipazione per anguria (RM)	1.000	1.400
Contratti in deroga per orto (RM)	11.000	13.000
Contratti in deroga per orticole (LT)	700	1.400
Contratti di vendita erbe di prato naturale di collina (FR)	250	300
Contoterzisti per seminativi (FR)	150	250
ABRUZZO		
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	200	300
Contratti stagionali per orticole del Fucino (AQ)	1.000	2.500
Contratti in deroga per seminativi (TE)	300	500
Contratti in deroga per vigneto (TE)	800	1.250
Contratti in deroga per ortaggi (PE)	1.000	1.200
Contratti in deroga per vigneto (CH)	800	2.000
Contratti in deroga per seminativo (CH)	500	700

(1) I valori si riferiscono tutti a contratti in deroga.

Segue TAB. A22 - *Canoni di affitto nel 1994 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	Minimo	Massimo
MOLISE		
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura costiera del basso Molise	1.500	1.700
Contratti stagionali per ortaggi nella pianura costiera del basso Molise	1.800	2.000
CAMPANIA		
Contratto in deroga per ortaggi nella piana del Volturno (CE)	1.000	1.200
Contratto stagionale per pomodoro nella collina litoranea di Sessa Aurunca (CE)	1.100	1.300
Contratto stagionale per tabacco nel Medio-Volturno (CE)	1.000	1.200
Contratto in deroga per colture floricole protette zona litoranea (NA)	2.000	2.700
Contratto in deroga per frutteto specializ. nella pianura sud occidentale (NA)	400	1.000
Contratto stagionale per colture ortive con frutti pendenti (NA)	800	1.200
Contratto in deroga per seminativi (AV)	80	170
Contratto in deroga per noccioleti (Moschiano, Avella, Lauro, Quindici (AV)	600	900
Contratto in deroga per vigneti zona DOC (AV)	400	800
Contratto in deroga per fragole in serra nella piana del Sele (SA)	2.500	3.000
Contratto in deroga per orti irrigui nella piana del Sele (SA)	1.500	2.300
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana del Sele (SA)	1.000	1.500
PUGLIA		
Contratti stagionali orticole irrigue del Tavoliere (FG)	1.000	2.000
Contratti stagionali orticole asciutte del Tavoliere (FG)	800	1.000
Contratti stagionali pomodoro in irriguo (Canossa - BA)	900	1.300
Contratti in deroga pascoli della Murgia Sud orientale (BA)	100	300
Contratti in deroga vigneti da tavola a tendone (TA)	900	2.000
Contratti in deroga seminativi zootecnici della Murgia Sud orientale (TA)	300	400
Contratti in deroga terreni post-espianto vigneti (BR)	300	1.000
Contratti stagionali orticole irrigue della pianura di Gallipoli (LE)	600	1.000
BASILICATA		
Canone di fitto stagionale per fragola area metapontina (MT)	1.500	1.800
Canone di affitto stagionale (3 - 5 mesi) per ortaggi area metapontina (MT)	500	600
Canone di affitto aree interne (PZ)	200	400
Canone di affitto stagionale per ortaggi zona di Lavello (PZ)	1.000	1.200
CALABRIA		
Pascolo contratto stagionale (CS)	50	70
Seminativo contratto stagionale (CS)	80	100
Seminativo contratto in deroga (CS)	500	1.000
Oliveto contratto in deroga (CS)	1.000	2.000
Oliveto per almeno tre campagne (VV)	600	700
Seminativo stagionale (CZ)	350	350
Oliveto contratto stagionale (CZ)	(metà del raccolto)	
SICILIA		
Seminativi asciutti per la coltivazione stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	500	
Erbai di leguminose (veccia, sulla) del trapanese	500	700
Seminativi asciutti per la coltivazione stagionale di ortaggi da pieno campo (PA)	450	
Erbai di leguminose (veccia, sulla) del palermitano	600	
Pascoli naturali delle zone interne del palermitano	180	
Pascoli montani dei Nebrodi (ME)	200	
Pascoli naturali dell'agrigentino	150	
Erbai di leguminose (veccia, sulla) dell'agrigentino	600	

Segue TAB. A22 - *Canoni di affitto nel 1994 per tipi di azienda e per qualità di coltura*

(Migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	Minimo	Massimo
Erbai di leguminose (veccia, sulla) del Nisseno	600	700
Pascoli naturali del Nisseno	150	
Erbai di leguminose (veccia, sulla) dell'ennese	600	700
Pascoli naturali dell'ennese	150	
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi del catanese	2.000	
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi del ragusano	2.000	
Pascoli naturali del ragusano	300	
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi del siracusano	2.500	
SARDEGNA		
Contratti in deroga per seminativi della pianura sassarese	200	250
Pascoli del Logudoro (SS)	120	200
Seminativi asciutti dell'altopiano di Campeda (NU)	200	350
Seminativi irrigui del Sarcidano (NU)	200	400
Pascoli dell'Iglesiente (CA)	100	180
Seminativi irrigui dell'oristanese (OR)	250	400
Orti irrigui dell'oristanese (OR)	700	1.000
Risaie della zona di Oristano (OR)	600	900

Nota: La presenza del solo valore minimo si deve intendere come canone medio.

[1] Si tratta di accordi verbali che prevedono la corresponsione di un canone di affitto in natura, attraverso la cessione di prodotti agricoli. Sono presenti anche in altre Regioni agrarie della Montagna emiliana.

Fonte: INEA.

Indice per materia

Indice per materia

ABBANDONO DI SUPERFICI VITICOLE: 61, 263, 264
ABI: 378, 380
ABITUDINI DI ACQUISTO: 157
ACARICIDI: 328
ACCORDI COMMERCIALI: 15-36, 514
ACCORDI CON GLI STATI DELL'EX UNIONE SOVIETICA: 30, 31
ACCORDI CON I PAESI BALTICI: 5, 26
ACCORDI CON I PAESI DEL BACINO DEL MEDITERRANEO: 31-36
ACCORDI CON I PAESI DELL'EUROPA DELL'EST: 27-30
ACCORDI DI COOPERAZIONE ECONOMICA E COMMERCIALE: 26, 27, 30, 32, 33, 35
ACCORDO DI BLAIR HOUSE: 17, 19
ACCORDO GATT: 15-21, 22, 211, 490, 499, 506, 521
ACCORDO SULL'AREA ECONOMICA EUROPEA: 21-23
ACQUACOLTURA: 295, 525-535
ACQUAVITI E LIQUORI: 142
ACQUE MINERALI: 136, 148
ACQUISIZIONI INDUSTRIALI: 158, 165
ADDETTI DEL SETTORE AGROINDUSTRIALE: 43-45, 136, 137
AFFITTI: 70, 425-427
AFRICA SUB-SAHARIANA: 12
AFTA EPIZOOTICA: 500, 506
AGECONTROL: 487, 492, 493
AGENZIA REGIONALE PER LO SVILUPPO E L'INNOVAZIONE: 298
AGEVOLAZIONI FISCALI: 416
AGEVOLAZIONI SU IRPEF E ILOR: 237
AGEVOLAZIONI SUI CARBURANTI: 234
AGGIUSTAMENTI AGROMONETARI: 66
AGRICOLTURA BIOLOGICA: 228, 332, 334
AGRICOLTURA NORDICA: 25
AGRITURISMO: 228
AGRUMI: 469-473
AIMA: 221, 234, 250-259, 332.
AIUTI AGLI INVESTIMENTI: 263
AIUTI AL REDDITO: 263
AIUTI AL SETTORE AGRICOLO: 66, 67, 72, 491
AIUTI COMPENSATIVI AI PRODUTTORI: 52, 64, 66, 207, 212, 213
AIUTI COMUNITARI: 491
AIUTO AL CONSUMO PER L'OLIO D'OLIVA: 85, 86
AIUTO ALIMENTARE: 12
AIUTO ALLA PRODUZIONE PER L'OLIO D'OLIVA: 85, 86
ALBO NAZIONALE DEGLI ASSAGGIATORI: 365
ALBO TERRITORIALE DEI CEDENTI E DEI RILEVATARI: 427
ALIMENTARI: 135-156, 161, 178-202
ALIMENTI E SALUTE: 301
ALIMENTI PER L'INFANZIA: 179
ALIMENTI PRECUCINATI: 140
ALIMENTI SURGELATI: 179
ALIQUOTE IVA: 506
ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA: 21, 25, 29, 34
ALLEVAMENTO DELLE BUFALE: 496
AMMORTAMENTI: 70, 409, 410
ANGUILLA: 532, 535
ANTIPARASSITARI: 324, 326, 328, 330
APERITIVI: 153
AREA ECONOMICA EUROPEA (AEE): 21, 22
AREE NIELSEN: 161
AREE PROTETTE: 228, 336, 570
ASSICURAZIONI CONTRO LA GRANDINE: 227
ASSOCARTA: 589
ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA CARTA: 592
ASSOCIAZIONI DEI PRODUTTORI: 123, 129, 149
ASSOCIAZIONISMO: 129, 130, 228

ATTIVITÀ LEGISLATIVA REGIONALE: 228-231
ATTIVITÀ LEGISLATIVA STATALE: 219-228
ATTIVO MERCANTILE FOB: 9
AUTOCONSUMI: 189
AUTOGRILL: 150
AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO: 141,145, 148, 149, 151, 152, 347
AZIENDE BIOLOGICHE: 332
AZIENDE DI CREDITO: 380
AZIONE CENTRALE E REGIONALE: 219

BACINO DEL MEDITERRANEO: 31-36
BANCA MONDIALE: 15
BANCO DEL FRESCO: 166, 167
BAR: 194
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO: 444-449
BARRIERE FITOSANITARIE: 16
BEVANDE ALCOLICHE: 137
BEVANDE ANALCOLICHE: 137, 182
BIBITE ANALCOLICHE: 136
BIG BANG: 24
BILANCI REGIONALI: 237
BILANCIA ALIMENTARE: 96-98, 103-122
BILANCIA COMMERCIALE DEL COMPARTO ITTICO: 559, 545
BILANCIA DEI PAGAMENTI: 9, 11
BILANCIO DEL MIRAAF: 226, 238-250
BIODIESEL: 440, 443
BIOTECNOLOGIE VEGETALI: 300
BONIFICA: 72, 408
BOSCHI: 563
BRAND LOYALTY: 158
BRASILE: 510

CACCIA: 338-342
CALAMITÀ NATURALI: 403
CALORIE PRO CAPITE GIORNALMENTE CONSUMATE: 185
CANALI DISTRIBUTIVI: 165, 171, 175
CAPITALE: 407
CAPITALE PRIVATO: 407
CAPITALE PUBBLICO: 408
CAPITALE-IMPRESA: 78, 410
CARNE BOVINA: 495-503
CARNE IN SCATOLA: 137
CARNE OVI-CAPRINA: 507-510
CARNE SUINA: 503-507
CARNI: 85
CARNI AVI-CUNICOLE: 510-512
CARNI CONGELATE: 499
CARNI FRESCHE E REFRIGERATE: 499
CARPA: 533
CARTA DA MACERO: 591
CARTA E CARTONI: 591
CASH AND CARRY: 171
CASSA CONGUAGLIO DELLO ZUCCHERO: 257, 259
CASSA PER LA FORMAZIONE DELLA PROPRIETÀ CONTADINA: 227, 417
CASTAGNE: 576
CATENE DISTRIBUTIVE: 165, 166, 170, 173, 174, 176
CEDUI: 563
CEFALOPODI: 559
CENSIMENTO DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI: 9
CENTRALI DEL LATTE: 519
CENTRI COMMERCIALI: 172
CENTROMARCA: 141
CEREALI: 82, 431-438
CEREALI FORAGGERI: 209, 436
CERTIFICAZIONE: 201
CERVED: 145
CHECK FRUIT: 201
CIBI CONGELATI: 147
CIBI PRECOTTI: 147
CIBI SALUTISTICI: 179
CIFDA: 322
CNR: 285, 287, 288, 291, 292, 295, 300, 302
COESIONE ECONOMICA E SOCIALE: 22
COGECA: 133
COLERA: 557
COLTIVAZIONI ARBOREE: 60, 462, 466, 469, 479, 486
COLTURE FLOROVIVAISTICHE: 473-478
COLTURE INDUSTRIALI: 57, 431, 438, 444, 449
COLTURE NON FOOD: 438
COLTURE OLEAGINOSE: 438-442
COLZA: 442
COMITATO CONSULTIVO DEI CONSUMATORI: 198
COMITATO INTERREGIONALE PER LA DIVULGAZIONE: 308
COMITATO NAZIONALE DELLE AREE NATURALI PROTETTE: 338
COMITATO NAZIONALE PER I SERVIZI DI SVILUPPO AGRICOLO: 305
COMITATO PERMANENTE PER LE POLITICHE AGRICOLE: 220, 305
COMITATO STAR: 331
COMMERCIO AGROALIMENTARE: 90-122
COMMERCIO ALL'INGROSSO: 159
COMMERCIO AMBULANTE: 159
COMMERCIO CON L'ESTERO: 595-609
COMMERCIO FISSO AL DETTAGLIO: 160
COMPARTO CEREALICOLO: 55
COMPARTO ORTICOLO: 57
COMPARTO ZOOTECNICO: 61
COMPENSAZIONI ALLA PRODUZIONE: 63
COMPORTAMENTO D'ACQUISTO: 171
COMUNITÀ DEGLI STATI INDIPENDENTI (CIS): 12
CONCENTRAZIONE NELLA DISTRIBUZIONE MODERNA: 159, 170-174
CONCENTRAZIONI INDUSTRIALI: 46-49, 145-150

CONDIZIONI METEOROLOGICHE: 81, 84
CONFERENZA DELLE NAZIONI UNITE SULL'AMBIENTE: 553
CONFERENZA DI RIO: 338
CONFEZIONATI (ALIMENTI): 200
CONGIUNTURA INTERNAZIONALE: 3-6
CONGIUNTURA ITALIANA: 6-11
CONSERVE ORTOFRUTTICOLE: 142
CONSESA: 307
CONSIGLIO EUROPEO DI CORFÙ: 33
CONSIGLIO EUROPEO DI ESSEN: 3, 26, 34
CONSISTENZA BESTIAME: 675-677
CONSISTENZA DELLA VACCHE DA LATTE: 512
CONSORZI DEI PRODUTTORI AGRICOLI: 227
CONSORZIO DEL PROSCIUTTO DI PARMA: 201
CONSUMATORI: 157, 158, 171, 173
CONSUMI ALIMENTARI: 177-202
CONSUMI DELLE FAMIGLIE: 6, 135, 185-197
CONSUMI DI CARNI AVICOLE: 511
CONSUMI DI CARNI OVINE: 196
CONSUMI DI CARNI SUINE: 196, 503
CONSUMI DI SALUMI: 505
CONSUMI DI VINI DI QUALITÀ: 352
CONSUMI INTERMEDI: 61, 62, 64, 89
CONSUMI ITTICI: 542, 545, 546, 551
CONSUMI PRO CAPITE: 12, 186, 189
CONTABILITÀ AGROALIMENTARE: 99, 100-102
CONTENITORI PER ALIMENTI: 201
CONTINGENTI TARIFFARI: 22, 28, 33, 35
CONTRATTI D'AFFITTO IN REGIME DI PROROGA: 425
CONTRATTO DI LAVORO: 399
CONTRIBUTI A FAVORE DELLA PESCA: 557
CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE: 68, 69, 72
CONTRIBUTI PREVIDENZIALI: 400
CONTRIBUTI SOCIALI: 74-77
CONTROLLI UFFICIALI DEI MANGIMI: 155
CONTROLLO DEI PRODOTTI ALIMENTARI: 199
CONVENZIONE DELLE NAZIONI UNITE SUI DIRITTI DEL MARE: 553
CONVENZIONE DI RIO: 338
CONVENZIONE DI STRESA: 359
COOPERATIVE: 125, 149, 173, 672-674
COOPERAZIONE ECONOMICA: 32, 34, 35
COSTI AZIENDALI: 170, 173, 174
COSTI DI PRODUZIONE: 62, 135, 174, 518
COSTO DEL LAVORO: 9
COSTRUZIONI RURALI: 407
CREDITO AGRARIO: 376-385, 666-669
CREDITO AGRARIO A BREVE TERMINE: 381, 406
CREDITO AGRARIO AGEVOLATO: 377-380, 423
CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO: 378
CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO: 378-381
CROSTACEI: 525

DAIRY EXPORT PROGRAM: 513
DAZI ALL'IMPORTAZIONE: 19, 22, 29
DEBITO ESTERO: 11
DEFICIT ALIMENTARE: 104
DELIBERA CIPE DEL 28 DICEMBRE 1993: 449
DELIBERA CIPE DEL 25 FEBBRAIO 1994: 302
DELIBERA CIPE DEL 2 GIUGNO 1994: 376
DELIBERA CIPE DEL 10 MAGGIO 1995: 305
DENOMINAZIONE D'ORIGINE: 360-362
DENOMINAZIONE D'ORIGINE CONTROLLATA: 349, 354-358, 365-367
DENOMINAZIONE D'ORIGINE CONTROLLATA E GARANTITA: 349, 354-358
DENOMINAZIONE D'ORIGINE PROTETTA: 344, 346, 347
DEPREZZAMENTO DEL DOLLARO: 5
DETTAGLIO TRADIZIONALE: 160
DIFESA DEL SUOLO: 228, 329
DINAMICA SALARIALE: 9
DIRETTIVA CE 94/932: 531
DISAVANZO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE: 4
DISCIPLINA DEGLI ADDITIVI ALIMENTARI: 201
DISCIPLINA DEGLI IMBALLAGGI: 201
DISCIPLINA DEL CREDITO PESCHERECCIO: 556
DISCIPLINA DELLA PESCA MARITTIMA: 556
DISCIPLINA DELLA PRODUZIONE ANIMALE: 501
DISCOUNT: 158, 161, 162, 165, 166, 167, 168, 169, 171, 173, 174
DISERBANTI: 324, 326
DISOCCUPAZIONE: 3, 205, 388, 390, 391
DISTILLAZIONE OBBLIGATORIA: 61
DISTILLAZIONE PREVENTIVA: 481
DISTRIBUZIONE ALIMENTARE MODERNA: 157, 159, 160, 161, 163, 170, 173, 174, 175, 176
DIVULGATORI AGRICOLI: 306, 307, 308, 310, 311
DOMANDA DEI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI: 516
DOP-IGP: 154, 155, 344-346, 509

ECCEDENZE AGRICOLE: 207
ECONOMIE DEI PVS: 5
EFFICIENT CONSUMER RESPONSE (ECR): 174
ELETTROFORESI DELLA CASEINA: 200
EMBRYO TRANSFERT: 501
ENCEFALOPATIA SPONGIFORME BOVINA: 500
ENEA: 288
ENICHEM AGRICOLTURA: 46, 47, 48

ENTE NAZIONALE CELLULOSA E CARTA: 287, 297
ENTE NAZIONALE SEMENTI ELETTE: 39
EPIZOOZIA: 505
EROGAZIONI CREDITIZIE: 406
ESERCIZI ALIMENTARI AL DETTAGLIO: 159, 161, 164
ESPORTAZIONE ITALIANA DI ALIMENTI TRASFORMATI: 142
ESPORTAZIONI AGROALIMENTARI: 90-122
ESPORTAZIONI DI OLIO: 490
ESPORTAZIONI DI VINO: 142
ESPORTAZIONI SUSSIDIATE: 17, 18, 20, 21
ESPORTAZIONI: 28, 32, 92, 96, 484, 490, 577, 578, 589,
ESTIMI CATASTALI: 74
ESTIRPAZIONE VIGNETI: 61, 263, 264
ETICHETTATURA: 201
EVASIONE DELL'IVA ZOOTECNICA: 502
EVASIONE FISCALE: 11

FABBISOGNO DEL SETTORE PUBBLICO: 11
FABBRICATI RURALI: 408, 422
FARINE DI ESTRAZIONE: 442
FATTURATO DELL'INDUSTRIA AGROALIMENTARE: 145-147
FATTURATO DELL'INDUSTRIA AGROINDUSTRIALE: 44-46, 48, 49
FECONDAZIONE ARTIFICIALE: 501
FEDERCONSORZI: 46, 48, 49, 149
FEOGA-GARANZIA: 212-215, 263, 266, 268
FEOGA-ORIENTAMENTO: 215-219, 266, 268, 272
FERMO DI PESCA: 556
FERTILIZZANTI: 37, 39, 40, 41, 44, 324
FITOFARMACI: 39, 42, 43, 44, 46, 47, 48, 325, 326, 328, 330
FLESSIBILITÀ DEL LAVORO: 3
FLOTTA DI PESCA: 540, 541, 544, 545, 549, 550
FONDI STRUTTURALI: 21, 25, 217, 266-279
FONDO BIETICOLO NAZIONALE: 447
FONDO DI ROTAZIONE: 225
FONDO DI SOLIDARIETÀ NAZIONALE: 225
FONDO INTERBANCARIO DI GARANZIA: 381, 385
FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE: 15
FORESTAZIONE: 228
FORMAGGI: 359-363, 516-518, 520
FORMAZIONE AGRICOLA: 312, 315, 320
FORZE DI LAVORO: 388-391
FRANTOI: 487
FRODI A DANNO DELLA UNIONE EUROPEA: 372
FRONT-LOADING: 17, 18, 20
FRUMENTO: 434, 435
FRUTTA FRESCA: 196, 462
FRUTTA IN GUSCIO: 466
FRUTTI DEL SOTTOBOSCO: 577
FRUTTI OLEOSI: 443
FUNGICIDI: 328
FUSIONI E ACQUISIZIONI: 46-49, 147, 165

GAMBERI: 559
GATT: 5, 15, 18, 19, 20, 82, 142, 490
GIACENZE: 82
GIRASOLE: 440
GIRO D'AFFARI (GDA): 161, 162, 163, 167, 173, 175
GORGONZOLA: 360-363, 516, 518
GRADO DI COPERTURA DELLA SPESA ALIMENTARE: 140
GRANA PADANO: 515, 517
GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA: 160, 169, 173, 176
GRANO: 431
GREEN HOLE: 24
GROCERY: 161, 163

HARD DISCOUNT: 140, 148, 159, 166, 167, 168, 173

ILOR: 74
IMBALLAGGI: 135, 155
IMMIGRATI IMPIEGATI IN AGRICOLTURA: 393-398
IMPORT-EXPORT AGROALIMENTARE: 11, 22, 29, 33, 35, 92, 489, 577, 578, 579, 586, 589
IMPORTAZIONI DI PRODOTTI TRASFORMATI: 117
IMPOSIZIONE FISCALE E TRIBUTARIA: 72, 75, 78, 416
IMPOSTA COMUNALE SUGLI IMMOBILI: 74, 75, 416
IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO: 11, 75, 504
IMPOSTE INDIRETTE: 75
IMPRESE ATTIVE NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE: 145
IMPRESE DISTRIBUTIVE: 158, 168, 172
INCENDI: 567
INDEBITAMENTO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE: 11
INDENNITÀ COMUNITARIA PER IL SET-ASIDE: 57
INDICAZIONI GEOGRAFICHE PROTETTE (IGP): 344
INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO: 9, 135-156, 182, 183, 500, 504, 508, 512, 521
INDUSTRIA ALIMENTARE: 135-156, 577
INDUSTRIA DEI MEZZI TECNICI: 37-49
INDUSTRIA DEL POLLAME: 149
INDUSTRIA DELLA PASTA: 148
INDUSTRIA DI MARCA: 173, 174, 175
INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE: 157
INDUSTRIA ITTICA: 544, 551, 552
INDUSTRIA LATTIERO-CASEARIA: 137
INFLAZIONE: 4, 9, 67, 158, 181, 415

INGREDIENTI AMMESSI: 200
INNOVAZIONE DI FORMAT: 172, 173
INNOVAZIONE PER LA SOSTENIBILITÀ IN AGRICOLTURA: 302
INSERIMENTO DEI GIOVANI: 3
INSETTICIDI: 328
INSTITUTE AGRICOLE REGIONALE (IAR): 297
INTEGRAZIONE DEI PAESI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE: 29
INTER STORES: 158
INTERESSI PASSIVI: 65, 70
INTERNAZIONALIZZAZIONE: 46-48, 148, 149, 171, 172
INTERSCAMBIO COMMERCIALE CIF-FOB: 11
INTERVENTI A BENEFICIO DELLE IMPRESE: 248
INTERVENTI AIMA: 234
INTERVENTI COMUNITARI: 237
INTERVENTI INFRASTRUTTURALI: 250
INTERVENTI PROGRAMMATI IN AGRICOLTURA: 224
INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO: 292
INTERVENTI STRUTTURALI NEL SETTORE DELLA PESCA: 225, 555, 556
INVESTIMENTI FISSI LORDI: 6, 407
INVESTIMENTI LORDI: 405-407
INVESTIMENTI PRIVATI: 405, 406
INVESTIMENTI PUBBLICI: 406
IPERMERCATI: 157-159, 161, 162, 165, 171, 172
IRPEF: 77
ISFOL: 312
ISPETTORATO CENTRALE REPRESSIONE FRODI: 368
ISRAELE: 33
ISTITUTI DI INSEGNAMENTO SUPERIORE AGRICOLO IN FRANCIA: 302
ISTITUTI DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE AGRARIA: 291, 292
ISTITUTI ZOOPROFILATTICI SPERIMENTALI: 290
ISTITUTO CENTRALE PER LA RICERCA APPLICATA AL MARE: 293, 288, 295, 530
ISTITUTO ITALIANO ALIMENTI SURGELATI: 201
ISTITUTO NAZIONALE DI CREDITO AGRARIO: 376
ISTITUTO PER LA RICERCA E LA DOCUMENTAZIONE SCIENTIFICA: 285
ISTITUTO REGIONALE PER LA FLORICOLTURA: 298
ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ: 285
ISTITUTO SUPERIORE LATTIERO-CASEARIO: 297
ISTRUZIONE SCOLASTICA: 317
IV PIANO NAZIONALE DELLA PESCA MARITTIMA: 557

JOINT VENTURE: 169, 172

LABORATORIO CENTRALE DI IDROBIOLOGIA: 291
LATTE E DERIVATI: 85, 140, 512, 514
LATTE UHT: 153
LAVORATORI AUTONOMI: 77-79
LAVORATORI DIPENDENTI: 78
LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DEL PESCE: 136
LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI FRUTTA ED ORTAGGI: 137
LEADER II: 267, 269
LEGGE DI SPESA PER GLI INTERVENTI PROGRAMMATI: 223
LEGGE FINANZIARIA 1994: 401
LEGGE FINANZIARIA 1995: 224, 225
LEGGE GALLI: 329
LEGGE N. 125/54: 359
LEGGE N. 164/92: 349
LEGGE N. 169/92: 365
LEGGE N. 491/93: 291
LEGGE N. 61/94: 293
LEGGE N. 135/94: 375
LEGGE PLURIENNALE DI SPESA: 222, 376
LEGGE QUADRO SUL COMMERCIO: 159
LEGISLAZIONE REGIONALE AGRICOLA: 228
LEGNA DA ARDERE: 571-573
LEGNAME DA LAVORO: 571-574
LEGNAME PER PASTA: 573
LIBRO BIANCO SU CRESCITA, COMPETITIVITÀ E OCCUPAZIONE: 3, 198, 205
LIBRO VERDE: 266
LICENZE ALL'ESPORTAZIONE: 21
LIQUORI: 179
LIRA VERDE: 68, 209
LIVELLI DI PROTEZIONE E DI SOSTEGNO: 22, 24, 25

MACCHINE AGRICOLE: 37, 39, 40, 41, 43, 407, 408, 671
MACELLAZIONI: 498
MAGHREB: 33
MAIS: 438
MANGIMI: 39, 40, 42, 46
MARCA COMMERCIALE: 157, 158, 160, 166, 172, 173
MARCA PRIVATA: 173
MARCHE LEADER: 173
MARCHIO FANTASIA: 158
MARKETING: 172, 178, 181
MARRONI: 576
MASHRAK: 33
MATERIALE SEMINALE: 501
MECCANISMI AGROMONETARI: 68
MEDIOBANCA: 145, 146
MENSE AZIENDALI: 194
MERCATI AGRICOLI: 52, 64
MERCATO COMUNE EUROPEO: 81-90

MERCATO DEGLI AFFITTI: 425-427
MERCATO DEL LAVORO: 311, 312
MERCATO DEL LEGNO: 577-589
MERCATO DELLA CARTA E CARTONI: 589-592
MERCATO FONDIARIO: 413-427, 678-690
MERCATO GROCERY: 159, 162
MERCOSUR: 5, 12
MERLUZZI: 558
METODO DI PRODUZIONE BIOLOGICO: 199
MEZZI TECNICI: 37, 39-41, 43, 61, 67, 407, 408
MEZZOGIORNO: 9, 263, 264
MIELE: 521-523
MISURA AGGREGATA DEL SOSTEGNO COMPLESSIVO (MASC): 16
MISURE DI ACCOMPAGNAMENTO DELLA RIFORMA DELLA PAC: 218
MITILI: 528, 532, 534, 535
MOLLUSCHI: 525, 530
MONTAGNA: 225, 228
MULTICANALITÀ: 171
MUTUI DI CREDITO AGRARIO: 377

NABS: 282, 285, 287, 289, 291
NASELLI: 558
NEGOZI ALIMENTARI TRADIZIONALI: 161, 162, 168, 169, 171
NORME ANTITRUST: 171
NORME SULLE ATTESTAZIONI DI SPECIFICITÀ DEI PRODOTTO: 199, 344-349, 359, 364, 365
NOVELLAME: 530
NUOVA LEGGE PLURIENNALE: 222

OBIETTIVO 1: 21, 25, 217, 218, 275, 322, 556
OBIETTIVO 5A: 217, 218, 556
OBIETTIVO 5B: 218, 270
OBIETTIVO 6: 25
OCCUPAZIONE: 3, 7, 9, 43, 44, 70, 136, 387, 551, 553, 670
OCM PER IL VINO: 479-481
OCM PER L'OLIO DI OLIVA: 491, 492
OFFERTA COMMERCIALE: 164, 174
OFFERTA DI LAVORO: 389
OFFICES DE PRODUIT: 132
OLI DI PRESSIONE: 488
OLI DI SEMI: 438, 442, 443
OLI E GRASSI: 182
OLIO D'OLIVA: 149, 363, 486
OLIO DI SANSA: 488
OLIO DI SOIA: 443
OPERE DI BONIFICA: 227
ORATA: 527, 530, 533
ORGANIZZAZIONE COMUNE DI MERCATO (OCM): 18, 209, 479, 480, 485, 490, 452
ORGANIZZAZIONE ECONOMICA DEI PRODUTTORI AGRICOLI: 123, 493
ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO (OMC): 5, 15
ORGANIZZAZIONI INTERPROFESSIONALI: 131
ORTAGGI: 457-462
ORTOFRUTTA: 84, 457-473
ORZO: 433, 434
OVINI AMMESSI AL PREMIO: 509

PACKAGING DEI PRODOTTI ALIMENTARI: 155
PAESI ASSOCIATI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE: 27-30
PAESI DEL BACINO MEDITERRANEO: 31-36
PAESI DELL'EFTA: 21, 22
PAESI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE: 20, 26, 29
PAESI MEDITERRANEI: 22
PAESI NAFTA: 5, 12
PANELLI E FARINE DI ESTRAZIONE: 444
PARCHI NAZIONALI: 338, 571
PARCHI REGIONALI: 228
PARMIGIANO REGGIANO: 515, 517
PARTNER COMMERCIALI: 108
PASSIVITÀ ONEROSE: 381
PASTI E CONSUMAZIONI EXTRA DOMESTICI: 194-196
PASTICCERIA: 179, 194
PATRIMONIO BOVINO: 495-498
PATRIMONIO OVINO: 507, 508
PATRIMONIO SUINICOLO: 504
PATRIMONIO VACCHE DA LATTE: 514, 515
PESCA: 295, 537-561
PESCA IN ITALIA: 547-551
PESCA MARITTIMA E LAGUNARE: 547-549
PESCA NEI LAGHI E BACINI ARTIFICIALI: 548, 549
PESCA NEL MONDO: 537-542
PESCA NELL'UNIONE EUROPEA: 543-546
PESCE AZZURRO: 558
PESCE FRESCO O REFRIGERATO: 559, 560
PESCI GATTO: 533
PESCI PIATTI: 558
PESTE SUINA: 505, 506
PIANI REGIONALI DI ADATTAMENTO DELLA VITICOLTURA (PRAV): 480
PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA: 340-342
PIANO CARNE: 501, 502
PIANO FORESTALE NAZIONALE: 376, 567
PIANO NAZIONALE DELLA PESCA: 225
PIANO NAZIONALE PER LA LOTTA FITOPATOLOGICA INTEGRATA: 327
PIANO NAZIONALE SULLE BIODIVERSITÀ: 338
PIANO PER LA RAZIONALIZZAZIONE E LO SVILUPPO DELLA PESCA MARITTIMA: 556
PIANO SANITARIO NAZIONALE: 290
PIANO TRIENNALE PER LE AREE PROTETTE: 338
PIOPPICOLTURA: 575-577

POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA (PAC): 18, 23, 24, 29, 82, 207-219, 554
POLITICA AGROAMBIENTALE: 323, 324, 329-334
POLITICA DELLA QUALITÀ: 343-347
POLITICA DI SOSTEGNO AI PREZZI E AL MERCATO: 66
POLITICA MONETARIA: 4-6
POLITICA VITIVINICOLA: 209
POLITICHE COMMERCIALI E DI MARKETING: 166
POLITICHE DI PREZZO: 173
POLITICHE STRUTTURALI: 25, 266-279
POLLUTER PAYS: 155
PRATICHE AGRONOMICHE ECOCOMPATIBILI: 62, 323-336
PRELIEVO PUBBLICO: 72- 79
PRELIEVO RIDOTTO ALL'IMPORTAZIONE: 22
PREMIO SPECIALE PER I BOVINI MASCHI: 85
PREPENSIONAMENTO: 218, 417, 427
PRESSIONE FISCALE: 72-79, 416, 421, 423
PRESTITI DI CONDUZIONE: 381
PRESTITI DI DOTAZIONE: 381
PRESTITI DI SOCCORSO: 381
PREVIDENZA IN AGRICOLTURA: 400-404
PREZZI AL CONSUMO: 589
PREZZI ALIMENTARI: 135, 180
PREZZI ALL'ESPORTAZIONE: 106
PREZZI ALL'ORIGINE: 62, 66, 100
PREZZI ALLA PRODUZIONE: 9, 67, 86, 88, 405, 500
PREZZI DEI MEZZI DI PRODUZIONE: 100, 405
PREZZI DEI PRODOTTI ITTICI: 557-560
PREZZI DEI SUINI: 504
PREZZI DEL LATTE: 517
PREZZI DELLE MATERIE PRIME: 136
PREZZI DI IMPORTAZIONE: 17-20
PREZZI DI INTERVENTO: 16, 17, 19, 492
PREZZI DI LISTINO: 174
PREZZI DI ORIENTAMENTO PER I PRODOTTI DELLA PESCA: 554
PREZZI GARANTITI: 63
PREZZI ISTITUZIONALI: 52, 85, 208
PREZZI MONDIALI DELLA SOIA: 209
PRIMI PREZZI: 157, 166, 173
PRIVATE LABEL: 140, 173, 178
PROCESSO D'INTEGRAZIONE EUROPEA: 27
PRODOTTI CONFEZIONATI: 167, 169
PRODOTTI DIETETICI: 137
PRODOTTI DOLCIARI: 142, 194
PRODOTTI FRESCHI E SURGELATI: 164, 165, 176
PRODOTTI GROCERY: 158, 160, 161, 173
PRODOTTI SURGELATI: 164, 165, 176
PRODOTTO INTERNO LORDO (PIL): 3, 9, 67, 135
PRODUZIONE CEREALICOLA MONDIALE: 11
PRODUZIONE COMUNITARIA DI CEREALI: 208
PRODUZIONE INTEGRATA: 327, 328
PRODUZIONE ITALIANA DI VINI DOC: 351
PRODUZIONE LORDA VENDIBILE (PLV): 9, 51, 52, 53, 55, 56, 381, 477, 571, 613-653
PRODUZIONE MONDIALE DI CARNE: 12, 495, 503, 507, 510
PRODUZIONE MONDIALE DI LATTE: 12, 512
PRODUZIONE MONDIALE DI PRODOTTI ITTICI: 537-539
PRODUZIONI BIOLOGICHE: 327, 328, 334-336
PRODUZIONI DI FORMAGGI VACCINI D'ORIGINE E TIPICI: 361
PROGRAMMA COMUNITARIO PHARE: 30
PROGRAMMA NAZIONALE DEI SERVIZI DI SVILUPPO AGRICO: 305, 322
PROGRAMMA NAZIONALE DI AIUTI AL PREPENSIONAMENTO: 404
PROGRAMMA OPERATIVO MULTIFUNZIONALE (POM): 309-311
PROGRAMMA TACIS: 30
PROGRAMMI FINALIZZATI: 299-302
PROGRAMMI OPERATIVI PLURIFONDO: 309-311
PROPENSIONE AL CONSUMO: 157
PROSCIUTTO DOP: 506
PROVOLONE: 516, 518
PUNTI DI VENDITA: 158, 159, 161, 164, 166, 167, 168, 171, 173

QUADERNO DI CAMPAGNA: 323, 329
QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO (QCS): 218, 310
QUALITÀ DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI: 166, 174, 343-368, 499, 521, 523
QUANTITÀ MASSIMA GARANTITA (QMG): 450, 491, 492
QUOTA DI IMPORTAZIONE: 16
QUOTE A TARIFFA PREFERENZIALE: 20
QUOTE DI MERCATO: 158, 159
QUOTE DI MINIMO ACCESSO: 17, 20
QUOTE DI PRODUZIONE: 24, 445-447
QUOTE LATTE: 427, 519
QUOTE TARIFFARIE: 28, 29

RAGIONE DI SCAMBIO: 61, 62, 106
RECESSIONE ECONOMICA: 81, 179
REDDITI AGRARI: 71, 207, 226
REDDITI DA CAPITALE IMPRESA: 79
REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE: 75, 399
REDDITI DOMINICALI: 74, 226, 416
REDDITIVITÀ DEL CAPITALE: 410-412
REDDITIVITÀ IN AGRICOLTURA: 410
REDDITO AGRICOLO PRO CAPITE: 64, 66, 70, 72
REDDITO DISPONIBILE LORDO DELLE FAMIGLIE: 6
REDDITO IMPONIBILE: 74, 79

REDDITO LORDO: 76
REDDITO LORDO STANDARD (RLS): 383
REDDITO NETTO: 76
REDDITO NETTO AGRICOLO PER UNITÀ DI LAVORO FAMILIARE: 65
REDDITO NETTO PRO CAPITE DELLA MANO D'OPERA AGRICOLA: 65
REDDITO PER OCCUPATO: 70, 72
REFERENDUM PER L'ADESIONE ALL'UE: 22, 23
REGIME DI SOSTEGNO ALL'AGRICOLTURA: 52, 55, 56
REGOLAMENTO (CEE) N. 270/79: 306, 307, 309, 320
REGOLAMENTO (CEE) N. 797/85: 260
REGOLAMENTO (CEE) N. 2052/88: 309, 320
REGOLAMENTO (CEE) N. 2092/91: 199
REGOLAMENTO (CEE) N. 2078/92: 323, 330, 341, 427
REGOLAMENTO (CEE) N. 2079/92: 218, 223, 404, 427
REGOLAMENTO (CEE) N. 2080/92: 341, 563, 565, 575
REGOLAMENTO (CEE) N. 2081/92: 154, 267, 344, 345, 509, 567
REGOLAMENTO (CEE) N. 2082/92: 154, 268, 322, 345, 509, 567
REGOLAMENTO (CEE) N. 2081/93: 267
REGOLAMENTO (CE) N. 2515/94: 345
REGOLAMENTO (CE) N. 2990/94: 433
REGOLAMENTO (CE) N. 3116/94: 434
RESTITUZIONI ALL'ESPORTAZIONE: 16, 213
RETRIBUZIONI: 9, 77, 399
RIBS: 149, 227
RICERCA AGRICOLA: 174, 281-304
RICERCA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA AVANZATA: 302
RIFORMA DEI FONDI STRUTTURALI: 215, 266-279
RIFORMA DELLA PAC.: 24, 51, 52, 53, 55, 63, 64, 66, 84, 102, 142, 207, 208, 211, 413, 415, 417, 422, 424, 499
RIMBOSCHIMENTO: 218
RINNOVI CONTRATTUALI: 399
RISERVE NATURALI: 228, 571
RISO: 432, 436
RISORSE FAUNISTICHE: 338
RISULTATO LORDO DI GESTIONE: 406
RITIRO DEI SEMINATIVI: 208, 212
RITIRO VOLONTARIO DELLE TERRE: 52

SALARI: 65, 70, 399
SALDO NORMALIZZATO AGROALIMENTARE: 90, 94, 97, 104, 118
SALMONE: 527, 532
SALUMI: 504
SCAMBI COMMERCIALI: 5, 90-122, 519, 545
SCAMBI INTERNAZIONALI DI PESCE: 541
SCATOLA VERDE: 16
SCORTE D'INTERVENTO: 52, 53
SECONDO PROGRAMMA NAZIONALE SULLE BIOTECNOLOGIE AVANZATE: 302
SELVAGGINA: 338-342
SEMENTI: 39, 42
SEMI OLEOSI: 84, 438-444
SEMINATIVI: 52, 53, 55, 208, 212, 215
SERVIZI DI SVILUPPO AGRICOLO: 228, 304-311
SERVIZIO AGROMETEOROLOGICO: 297
SERVIZIO PER I CONTRIBUTI AGRICOLI UNIFICATI (SCAU): 226
SET-ASIDE: 208, 213, 215, 263, 264, 426, 433, 434, 440, 442
SET-ASIDE NON ROTAZIONALE: 435
SET-ASIDE OBBLIGATORIO: 52, 55, 209, 433
SET-ASIDE ROTAZIONALE: 62, 208
SETTORE BIETICOLO-SACCARIFERO: 152, 444-449
SGRAVI PREVIDENZIALI E CONTRIBUTIVI: 234
SICUREZZA DEGLI ALIMENTI: 11, 199
SISTEMA MONETARIO EUROPEO (SME): 4, 150, 152, 448
SISTEMA TRIBUTARIO E CONTRIBUTIVO: 74
SMANTELLAMENTO DEI DAZI: 28, 33
SOCIETÀ AGRARIE DI TRASFORMAZIONE: 127
SOCIETÀ COLLETTIVE DI INTERESSE AGRICOLO: 127
SOCIETÀ DI CAPITALI: 74
SOFT DISCOUNT: 168, 173
SOIA: 441
SOMATOTROPINA: 512
SOSTEGNO GLOBALE AL SETTORE PRIMARIO: 234-237
SOVVENZIONI ALL'AGRICOLTURA: 24, 25, 64, 66, 67
SPAZIO ECONOMICO EUROPEO: 206
SPECIALITÀ TRADIZIONALE GARANTITA: 345
SPESA ALIMENTARE: 190-194
SPESA DEDICATA ALLA RICERCA: 245, 281, 285-289
SPESA DEL FEOGA-GARANZIA: 212
SPESA DEL MIRAAF: 238, 243, 283-250
SPESA DELL'AIMA: 250-259
SPESA DELLE REGIONI: 654-665
SPESA PER ASSISTENZA TECNICA: 245
SPESA PUBBLICA: 233-279
SPESA SOCIOSTRUTTURALE: 260-265
SPESA TRASFERITA ALLE REGIONI: 239
SPESE DI STOCCAGGIO: 213
SPESE PER AFFITTO: 65
STAGIONALITÀ DEI CONSUMI ALIMENTARI: 194, 195
STANDARD QUALITATIVI: 161, 175
STOCK: 11, 81, 84, 208, 408, 410, 496
STOCK DI BESTIAME: 408

STOCK DI CAPITALE AGRICOLO: 408
STOCK ITTICI: 538
STORE LOYALTY: 158
STRATEGIE DELLA DISTRIBUZIONE MODERNA: 158, 166, 169, 170, 171
STRUMENTO FINANZIARIO DI ORIENTAMENTO DELLA PESCA: 554
SUCCHI DI FRUTTA: 149
SUPERETTES: 161, 171
SUPERMERCATI: 158, 161-165, 171, 172
SURGELATI: 166
SUSSIDI ALLE ESPORTAZIONI: 17
SVALUTAZIONE DELLA LIRA: 9, 63, 68, 92, 102, 416, 577
SVILUPPO DELLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE: 225
SVILUPPO RURALE: 217, 266-279
SWITCH OVER: 448

TABACCO: 449-455
TASSI VERDI: 86
TASSO DI DISOCCUPAZIONE: 9, 391
TINCA: 533
TIPOLOGIE DI CONSUMATORI: 171, 177
TIPOLOGIE DI VENDITA: 159, 171, 172
TONNO: 558
TRASPORTO DEGLI ANIMALI: 502
TRATTATI DI ADESIONE ALL'UE: 23
TRATTATO DELL'URUGUAY ROUND: 5
TRATTATO DI MAASTRICHT: 11
TRATTATO DI ROMA: 151, 198
TRATTATO SULL'UNIONE EUROPEA: 23, 206
TROTA: 527-530, 532
TUTELA DELLA CONCORRENZA: 150
TUTELA E GESTIONE DEL TERRITORIO: 228

UFFICIO CENTRALE DI ECOLOGIA AGRARIA: 291
UNAPROA: 473
UNGHERIA: 510
UNI: 343
UNIONE DOGANALE: 34
UNIONE ECONOMICA E MONETARIA (UEM): 205
UNIONI NAZIONALI DEI PRODUTTORI: 440, 473
UNITÀ DI LAVORO: 387, 389, 391-393, 395
UNITÀ OPERATIVE TERRITORIALI: 310
UNIVERSITÀ: 317
URUGUAY ROUND: 15, 20, 27, 35, 509, 513

VACCHE DA LATTE: 497
VACCHE NUTRICI: 496
VALORE AGGIUNTO AGRICOLO: 64-72
VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO: 66, 67
VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI: 64
VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE: 100, 135
VALORE AGGIUNTO PER OCCUPATO AGRICOLO: 70
VALUTAZIONE ORGANOLETTICA: 364
VERTICE DEL CONSIGLIO EUROPEO: 23
VERTICE DI ESSEN: 29, 33
VINCOLI GATT: 20
VINI A DENOMINAZIONE D'ORIGINE CONTROLLATA: 200, 349-358
VINI A DENOMINAZIONE D'ORIGINE CONTROLLATA E GARANTITA: 349-358
VINI AD INDICAZIONE GEOGRAFICA TIPICA: 349
VINI DA TAVOLA: 349
VINI SPECIALI: 137
VINI VQPRD: 348, 351-353, 486
VITE E VINO: 84, 348-358, 479-486
VONGOLE: 528, 534

YOGURT: 516

ZONE AGRICOLE SVANTAGGIATE: 25
ZONE SVANTAGGIATE DI MONTAGNA: 25
ZUCCHERO: 84, 182, 444-449

Glossario

Glossario

ACCISA: indica un tipo, tutt'ora in vigore, di imposta indiretta a riscossione immediata sulla fabbricazione o sui consumi di determinati beni come lo zucchero, il sale, i tabacchi, gli alcolici, gli oli minerali, ecc.

AFTA EPIZOOTICA (epidemia aftosa): malattia altamente infettiva e contagiosa sostenuta da Picornavirus (gen. Rhinovirus) che colpisce in particolare bovini, suini e ovini.

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO: corpo di regolamentazione istituito dalla legge n. 287/90 «Norme per la tutela della concorrenza e del mercato». Vigila sulle intese restrittive della libera concorrenza, gli abusi di posizione dominante e le concentrazioni di imprese che non ricadono nell'ambito di applicazione della normativa UE.

BANCA UNIVERSALE: il concetto di «banca universale», cioè di una banca che può compiere ogni genere di operazione bancaria e finanziaria, in contrapposizione a quello di «banca specializzata» è stato introdotto in modo esplicito nel nostro ordinamento dal DL n. 481 del 14 dicembre 1992, che ha rimosso i vincoli legislativi all'esercizio di più attività da parte dello stesso ente creditizio, abolendo anche la distinzione tra enti creditizi che operano sulle diverse scadenze.

BRAND LOYALTY: termine inglese per indicare la fedeltà del consumatore al marchio industriale.

CAMBIALE AGRARIA E DELLA PESCA: è definita dall'art. 7 della legge fondamentale sul credito agrario del 5 luglio 1928, n. 1760, che la equipara alla cambiale ordinaria, precisando che «deve contenere l'indicazione dello scopo del prestito; del fondo per il quale il prestito è concesso o del luogo in cui si trovano depositati i prodotti da utilizzare, da trasformare o da conservare, oppure in cui saranno custoditi il bestiame, le macchine e gli attrezzi da acquistare; delle garanzie delle quali il prestito è assistito...».

CASEINA: principale proteina del latte, di cui esistono numerose varianti genetiche, principalmente coinvolta nei processi di caseificazione.

CASH AND CARRY: forma di vendita effettuata da grandi magazzini a favore dei dettaglianti. Si tratta di vendita per contanti (cash) con consegna immediata della merce e trasporto a carico dell'acquirente (carry).

CEDUO: l'aggettivo si riferisce a piante o popolamenti costituiti da polloni derivati da ceppaia; il sostantivo bosco ceduo si riferisce a boschi trattati secondo uno dei

sistemi selvicolturali relativi al governo a ceduo ovvero l'insieme di tutti i sistemi selvicolturali in cui il bosco deriva da ricaccio di polloni da ceppaia ed è destinato ad essere rinnovato allo stesso modo secondo un ciclo di produzione generalmente piuttosto breve.

CONTOTERZISMO: manodopera fornita da imprese di esercizio e noleggio per conto terzi con o senza utilizzazione di mezzi meccanici ed attrezzatura di uso agricolo.

CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE: premi ed integrazioni erogati dagli enti pubblici a sostegno del settore agricolo.

DISCOUNT: si intende un punto di vendita fisso al dettaglio avente le seguenti caratteristiche: sviluppa gran parte del proprio fatturato con marche commerciali, pratica una politica permanentemente aggressiva di prezzi bassi, l'assortimento è compreso tra 300 e 600 referenze, presenta di norma un aspetto e una struttura molto poveri, è spesso collocato in periferia, ha una metratura compresa tra i 300 e 1000 metri quadri. Si distingue in soft o hard discount a seconda che tali caratteristiche siano più o meno marcate.

ESSENZE DETERPENATE: essenze private dei terpeni, idrocarburi presenti in oli essenziali e in resine naturali (es. buccie degli agrumi).

FONDO INTERBANCARIO DI GARANZIA: è stato istituito dal Primo Piano Verde, legge 2 giugno 1961, n. 454, che prevedeva l'intervento del FIG a copertura fino all'80% delle perdite subìte dagli istituti di credito sui mutui di miglioramento e per la formazione della piccola proprietà contadina. Successivi provvedimenti hanno esteso l'attività del FIG a copertura delle perdite prodotte da altre operazioni di credito agrario; l'art. 45 della legge 1 settembre 1993, n. 385, «Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia», stabilisce ancora che «Le operazioni di credito agrario possono essere assistite dalla garanzia sussidiaria del Fondo Interbancario di Garanzia, ...».

FRANCHISING: termine inglese per indicare un contratto con il quale l'imprenditore (franchisor) concede ad un altro imprenditore (franchisee) il diritto di esercitare un'attività di prestazione di servizi, produzione di beni o, come nel caso che interessa la distribuzione alimentare, la rivendita di prodotti utilizzando il marchio e l'insegna del franchisor stesso. Il franchisee si impegna a pagare un corrispettivo e ad esercitare l'attività con le modalità stabilite dal franchisor e sotto il suo controllo.

GROCERY: termine inglese per indicare un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di «largo consumo»: prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.

HOLDING FINANZIARIA: società che possiede la maggioranza del pacchetto azionario di altre Società; si limita al contratto e alla gestione delle società sussidiarie, senza estendere le proprie attività alla produzione di beni e servizi.

JOINT VENTURE: un'impresa commerciale svolta da due o più imprese, che generalmente hanno la loro sede principale in paesi diversi, e relativa al completamento di un singolo progetto.

LATTE UHT: latte sottoposto a trattamento termico Ultra-High-Temperature ovvero a temperature comprese tra 135° e 150°C per alcuni secondi onde ottenerne la conservazione per uso alimentare diretto.

LIRA INTERBANCARIA: termine con cui si indicano i fondi domandati ed offerti sul

mercato interbancario, dove sono protagonisti le aziende di credito. I tassi praticati su questo mercato si formano per libera contrattazione.

MERCHANDISING: termine inglese per indicare l'attività di marketing indirizzata alla pianificazione e all'organizzazione della vendita di prodotti di un'azienda presso i punti di vendita al dettaglio. L'obiettivo di tale attività è quello di presentare il prodotto nel modo più efficace per attirare l'attenzione del potenziale cliente.

NABS: metodologia del «Manuale di Frascati» adottata dall'Ocse e dalla Unione europea per raccogliere i dati statistici sulla ricerca.

OTE (orientamento tecnico economico): la classificazione delle aziende agricole per Ote si basa sulla determinazione del peso economico delle varie attività produttive presenti in azienda e sulla loro combinazione. A tal fine, utilizzando i Rls della zona in cui ricade l'azienda, si moltiplicano gli ettari coltivati o il numero dei capi allevati per il corrispondente Rls: la combinazione ottenuta si confronta con uno schema tipologico che serve ad individuare gli Ote secondo criteri definiti a livello comunitario e validi per tutte le statistiche ufficiali. Un'azienda viene detta specializzata quando il Rls di un'attività o di più attività affini supera i 2/3 del Rls totale dell'azienda.

PALERIA GROSSA: legno tondo o in alcuni casi squadrato lungo: 9-13 metri. Diametri variabili a seconda dell'uso (>15 cm). Sono compresi in questa categoria pali telegrafici, pali per fondazione, Pali per navi.

PALERIA MINUTA: legno tondo o in alcuni casi squadrato corto o sottile impiegato per piccole costruzioni rustiche, recinzioni o come tutore nelle coltivazioni agricole. Altezze comprese tra i 2 ed i 4 metri con diametri di 3-13 cm a seconda della tipologia: esempio palo da vite altezza 2,5 metri, diametro 5-6 cm.

PASTA MECCANICA: pasta di legno ricavata unicamente con mezzi meccanici; comprende la pasta base e le paste ottenute sfibrando trucioli di legno con dischi ruotanti.

PIL (prodotto interno lordo): rappresenta il risultato finale dell'attività svolta dalle unità produttive che operano nel territorio economico del Paese. È costituito dal valore complessivo dei beni e servizi prodotti all'interno di un certo territorio, durante un determinato periodo di tempo (di solito un anno solare). Non comprende il valore dei beni e servizi intermedi.

PLV (produzione lorda vendibile): è quella che può essere venduta dall'azienda ed è pertanto uguale a quella raccolta meno la quota-parte riutilizzata nell'azienda stessa come mezzo di produzione.

POLITICA DELLE GRANDI MARCHE: politica di marketing che si basa sulla promozione del prodotto attraverso una marca conosciuta da tempo a livello nazionale oppure internazionale.

PREZZI CIF (cost insurance freight): importazioni di beni comprensive dei noli di trasporto e dei costi di assicurazione.

PREZZI FOB (free on board): esportazioni di beni ai prezzi di mercato alla frontiera del paese esportatore, indipendentemente dai costi di trasporto o di assicurazione connessi al movimento delle merci stesse.

PRIVATE LABELS: termine inglese utilizzato per indicare i marchi a nome del distributore (es. Coop, Conad, Sidis, ecc.). Le catene commerciali utilizzano i

prodotti a marchio proprio per fidelizzare la clientela al distributore e fronteggiare quindi da un lato la concorrenza delle altre imprese commerciali e dall'altro il potere contrattuale delle industrie a marchio pubblicizzato e quindi richiesto dal consumatore.

RLS (reddito lordo standard): si tratta di un parametro determinato per ciascuna attività produttiva aziendale mediante differenza tra la produzione vendibile e l'importo di alcuni costi specifici (sementi, concimi, antiparassitari, mangimi, foraggi, ecc.) esclusi quelli per l'impiego della manodopera e delle macchine. I redditi lordi così determinati vengono definiti «standard» in quanto la produzione vendibile ed i costi sono calcolati su una media triennale e con riferimento alla zona altimetrica di ogni regione. I RLS sono espressi in unità di conto europea (ecu) ed aggiornati dall'INEA in occasione delle indagini strutturali e dei censimenti condotti dall'ISTAT. L'ammontare dei RLS corrispondenti alle attività produttive aziendali equivale alla dimensione economica dell'azienda ed è espressa in UDE.

ROYALTY: in senso stretto questo termine inglese si usa per indicare il reddito versato al proprietario di un bene o all'autore di un'opera dell'ingegno come ricompensa per la cessione a terzi del diritto di utilizzare a fini commerciali quel bene o quell'opera. Nel caso della distribuzione alimentare indica una pratica molto diffusa fra le aziende della grande distribuzione che consiste nel chiedere ai fornitori una percentuale in funzione degli spazi espositivi occupati, del numero di referenze, del numero dei punti di vendita o del valore annuale delle vendite.

SAU (superficie agricola utilizzata): costituita dall'insieme dei seminativi, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari e castagneti da frutto.

SME: sistema monetario europeo.

STORE LOYALTY: termine inglese per indicare la fedeltà del consumatore al punto vendita o all'insegna.

SWITCH OVER: il meccanismo di switch over, introdotto nel 1984 con la riforma del sistema agromonetario (e poi abolito nel corso del 1993), ha lo scopo di evitare la riduzione dei prezzi in valuta nazionale nei paesi il cui cambio verde rivaluta rispetto all'ecu. Esso, quindi, prevede una artificiale rivalutazione dell'ecu valido per la PAC – il cosiddetto ecu verde – pari alla rivalutazione della moneta europea più forte, ed una parallela svalutazione di tutte le altre parità verdi, comprese quelle dei paesi la cui moneta non abbia svalutato in seno allo SME: ciò ovviamente amplifica gli effetti dei riallineamenti monetari, giacché per un paese a moneta debole trasforma in svalutazione della parità verde – e, dunque, in aumento dei prezzi istituzionali in valuta nazionale – non solo la effettiva svalutazione della propria parità reale rispetto all'ecu, ma anche la rivalutazione della moneta più forte rispetto all'ecu stessa.

TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO: grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo ad una particolare produzione.

UBA: unità bovina adulta

UDE (unità di dimensione europea): per il calcolo dei RLS, ogni unità equivale, per il 1987, a 1.200 ecu, vale a dire 1.671.600 (1 ecu =lire 1.393). Così un'azienda il cui RLS globale è di 7.850 ecu, ha una dimensione economica di 6,54 UDE.

ULA (unità lavorativa-anno): secondo la definizione comunitaria, per le indagini

strutturali l'ULA equivale al contributo lavorativo di una persona che lavora almeno per 2.200 ore nel corso di un anno.

VA (valore aggiunto): l'aggregato risultante dalla differenza tra il valore di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi consumati nel periodo considerato. Corrisponde alla somma delle retribuzioni e degli ammortamenti di ciascun settore. Il valore aggiunto al costo dei fattori comprende gli eventuali contributi correnti versati dall'amministrazione pubblica ai diversi settori ed esclude le imposte indirette. Viceversa, nel calcolo del valore aggiunto ai prezzi di mercato, sono comprese le imposte indirette ed esclusi i contributi alla produzione.

VA AI PREZZI DI MERCATO: comprende le imposte indirette escludendo i contributi alla produzione.

VA AL COSTO DEI FATTORI: comprende i contributi alla produzione escludendo le imposte indirette.

Finito di stampare nel mese di dicembre 1995
dalle Grafiche Galeati di Imola

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA
Vol. XLVIII

ISSN 0304-0666

L'Annuario dell'Agricoltura italiana, prodotto dall'INEA fin dal 1947, è la pubblicazione di più lunga tradizione dell'Istituto e ha lo scopo di individuare ed evidenziare, oltre che l'andamento del sistema agroalimentare nei singoli anni, anche le sue linee evolutive a livello internazionale, nazionale e territoriale.

Si tratta di uno strumento indispensabile per tutti coloro che sono interessati alle problematiche e, più in generale, alla conoscenza del settore primario della nostra economia; in esso vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'agricoltura italiana nel contesto economico nazionale ed internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori e delle singole produzioni agricole.

In particolare questa edizione è articolata in tre parti nelle quali vengono affrontati i seguenti temi:

— il sistema agroalimentare, con analisi del sistema economico, dell'andamento del settore agricolo e del mercato dei prodotti agroalimentari, dell'organizzazione economica dei produttori agricoli, dell'industria, distribuzione e consumi alimentari;

— le politiche e le strutture agrarie, con analisi della politica e della spesa pubblica in agricoltura, della ricerca, del credito, del lavoro, degli investimenti e del mercato fondiario;

— le produzioni agricole, forestali e della pesca.

Fra le novità si segnalano: un capitolo sull'industria dei mezzi tecnici per l'agricoltura che ne analizza gli aspetti produttivi, il mercato interno ed estero e il sistema delle imprese; un capitolo sulla qualità e la tutela dei prodotti che prende in esame tre produzioni agroalimentari che godono di uno speciale riconoscimento nel nostro paese: il vino, i formaggi e l'olio d'oliva; ed infine un capitolo sulla pesca che prende in esame la dimensione produttiva, i mezzi di produzione, l'industria ittica e l'andamento del mercato interno ed estero.

L'Annuario è il frutto della collaborazione dei ricercatori INEA con un nutrito gruppo di economisti agrari e specialisti del settore agroalimentare e si basa, oltre che su dati ufficiali, anche su informazioni originali raccolte attraverso le strutture centrali e periferiche dell'Istituto ed organismi nazionali e territoriali.

ISBN 88-15-05223-2

9 788815 052230

L. 68.000 (i.i.)